VITE
DE'
PITTORI, SCULTORI,
ED
ARCHITETTI
NAPOLETANI

Non mai date alla luce da Autore alcuno

DEDICATE
AGLI ECCELLENTISS. SIGNORI,
ELETTI
DELLA FEDELISSIMA CITTA' DI NAPOLI.

SCRITTE DA
BERNARDO DE DOMINICI
NAPOLETANO.

TOMO PRIMO.

IN NAPOLI M.DCC.XLII.
Nella Stamperia del Ricciardi.

Con licenza de' Superiori.

AGLI ECCELLENTISS. SIGNORI

E L E T T I

Della Fedelissima Città di Napoli.

L I   S I G N O R I

D. NICOLA CARACCIOLO *Marchese della Bella per Capuana.*

D. BARTOLOMEO DI MAJO.

D. FRANCESCO SANCHEZ DI LUNA *per Montagna.*

D. GIO: BATTISTA PIGNATELLI *Duca di S. Demetrio per Nido.*

D. CARLO DE DURA *per Porto.*

D. NICOLA DI LIGUORO *Duca di Puzzomauro per Portanova.*

Il Presidente D. NICOLA COLOMBO *per lo Fedelissimo Popolo.*

ECCELLENTISS. SIGNORI.

I quanta bellezza, e di quanto ornamento siano alle Città, e alle Nazioni tutte le nobili Arti del Disegno, non

a 2   è mio

passati, e per incitamento a' presenti, che in sì nobil carriera si vanno esercitando. De' Pittori, e degli Scultori, quasi più che de' Filosofi, e degli Oratori, vantossi l'antica Grecia: e di essi pregiasi oggidì la nostra Italia (per tacer delle nazioni di là da' Monti) sempre studiosa delle belle arti. Testimonio Firenze, Bologna, Vinegia; Genova, ed altre illustri Città; ciascuna delle quali, vantando i pregi de' Professori suoi, ed innalzando insino alle Stelle le opere eccellenti da essi fatte, invogliarono i loro giovani a seguitare le gloriose vestigie de' Raffaelli, de' Correggj, de' Tiziani, e de' Michelangeli.

Da così illustri esempli fui mosso ancor io parecchi anni addietro a compassionare la sorte di molti antichi Pittori, Architetti, e Scultori della nostra Patria, i quali, avvegnachè degni di molta lode per le opere da loro lasciateci, giacevano nondimeno nel bujo della dimenticanza per difetto di penna pietosa, che di sottrarneli prendesse cura: e que-

sto

sto compassionevol pensiero cotanto mi afflisse, che alla fine nel mio animo deliberai d' intraprender qualsivoglia intollerabil fatica per eternare, quanto col mio debol talento potessi, la memoria de' trapassati, e de' moderni Professori Napoletani, e del Regno, e nel tempo istesso proporre il loro esempio innanzi agli occhi de' nostri viventi Artefici, e massimamente di coloro che la nobile Arte della Pittura professano. Impresa invero assai malagevole dopo sì lunga trascuratezza, e silenzio de' nostri, e d' infinito e lunghissimo stento per condurla al desiderato fine.

Ma come niuna, quantunque nobile Professione, può farsi strada tra l' emulazioni, e le gelosie senza de' grandi appoggi; perciò egli è convenuto a me nel pubblicare questa opera, presentarla a personaggi autorevoli ed illustri, che a gloria della Patria, e lode eterna di loro stessi, ne prendessero sì efficace, e valoroso patrocinio, che animati gli studiosi dalla bontà de' Protettori, cercassero di fare acquisto della perfezione, e

se

ſe poſſibil foſſe , di ſuperare eziandio i più rari, e famoſi Maeſtri dell'antichità.

Or quali Perſonaggi poteva io immaginare a sì grande uopo convenienti, più che l'EE. VV.? anzi qual biaſimo io non mi avrei addoſſato, ad altri preſentando le Vite de' Pittori, e Scultori di queſta nobiliſſima Patria, che a' degniſſimi Eletti di lei medeſima? Degli altri libri la Dedicazione è un effetto volontario del riſpetto del Dedicante; ma di queſto ella è una conſeguenza neceſſaria dell'argomento che vi ſi tratta. E poi facendo meſtieri di ſoſtegno, e di protezione, eſſendo l'EE. VV. inſigni per nobiltà, per ſapere, e per grado, e moſtrando di benignamente approvare, e gradire, ſiccome io ſpero, queſta opera, non dubito punto ch'ella mercè l'autorità voſtra ſarà riſpettata, gradita, e preſa inſieme per norma da' giovani ſtudioſi della Pittura. Sarà dunque eterna laude delle EE. VV. il rendere l'onor dovuto alla Patria, ed accender l'animo de' ſuoi Cittadini Profeſſori a dare al pubblico opere degne dell'immortalità: laude in-

vero

vero degna de' voſtri illuſtri Antenati, i quali fra le altre loro glorioſe azioni ſtimarono officio di vero Patrizio il proteggere le belle Arti; nè ſdegnarono di applicar talora la guerriera, e vittorioſa mano alle opere del diſegno.

Io ſarei troppo temerario a voler rammentare all'EE. VV. medeſime que' pregi, che avete ſempre preſenti, rimirando cotidianamente nelle voſtre ſtanze i ritratti de' voſtri Maggiori; nè leggendo ſtoria, in cui di qualche illuſtre lor fatto non ſi faccia menzione. E chi potrebbe mai raccorre in brieve le glorie dell'antichiſſima Caſa Caracciola, feconda ſempre di Eroi? Il celebre Scipione Ammirato de' ſoli Caraccioli Roſſi riempì molte pagine della ſua celebratiſſima opera delle Famiglie Napoletane, per tacere di Franceſco de' Pietri, e di altri Autori di minor grido. Così la nobiliſſima Caſa Sanchez de Luna, che alla antica origine de *los ricos hombres* di Spagna aggiunſe non ordinario ſplendore co' fatti egregj, e colla Signoria di Grottola, e di Gagliati. Taccio ancora

[illegible] di [illegible], Duca d'[illegible] ; [illegible]
[illegible] di S. Chiesa dell'immortal memoria
di [illegible] XII. [illegible] punto [illegible] delle
arti del disegno si è dimostrata l'antica nobil
famiglia Ligorio ; vantando nel suo Pirro un nobilissimo sublime ingegno in fatto di Antichità Greca, e Romana, e di Architettura; e tale ch'egli fu carissimo al Sommo Pontefice Paolo IV., e per la sua eccellenza adoperato in varj edificj pubblici nel gran Teatro dell'Universo, ch'è Roma. Il buon gusto nella Pittura si è diffuso insino alle Donne della famiglia ; come oggidì con ammirazione degl'Intendenti si scorge nella Sig. D. Antonia de Liguoro, la quale co' suoi virtuosi pennelli accresce il pregio delle nostre arti , maestrevolmente trattandole . Ma quì non debbo io tacere del merito immortale altresì del Signor D. Nicola Colombo , dappoichè in picciolo spazio di tempo avendo con incomparabil rettitudine esercitato la difficile, e penosa carica di Eletto per lo fedelissimo Popolo, egli è pervenuto a quel grado di riputazione , e di fama al quale non così di

leggieri mai potrei giungere per [illegible]-vire. Ma che dico io? Non soffrirà la sua modestia ch'io mi dilunghi nelle sue lodi, la maggior delle quali consiste nell'averle colla sua rara prudenza, e modestia meritate, insiem co' novelli onori di Presidente; di cui dal nostro clementissimo, e saggio Monarca Egli è stato rimunerato. Supplico adunque umilmente l'EE. VV. a gradire, e proteggere con magnanimo cuore queste Vite de' nostri Professori del disegno, che a gran ragione ho preso ardire di consecrarvi; acciocchè colla vostra potentissima protezione risorga nella nostra Patria il presso che vacillante studio della Pittura; recandovi a memoria, che le buone Arti son certe piante che di leggieri s'inaridiscono qualora non siano innaffiate dal favore de' gran Personaggi, simili all'EE. VV. ed all'incontro essere officio de' buoni Governadori delle Cittadi il promuovere quelle Virtù, che alle medesime aggiungono e splendore, e ricchezza. Tanto io spero ed auguro alla nostra Napoli, mercè la saviezza, e grandezza del nobilissimo animo vostro; E final-

mente

mente, supplicandole a benignamente accettare non solamente l'opera, ma il mio zelo ancora nel lavorarla in molti anni per onore della comun Patria, con profondissima riverenza mi soscrivo

Delle EE. VV.

Napoli li 20. Marzo 174[illegible].

Umiliss., Divotiss., ed Obbligatiss. Serv.
Bernardo de Dominici.

S. R. M.

Francesco Ricciardi pubblico Stampatore prostrato a' piedi della M. V. umilmente le rappresenta, come desidera dare alla luce delle Stampe le *Vite de' Scultori*, *Pittori*, *ed Architetti Napolitani*, illustrate, e compilate dal Pittore Bernardo de Dominici. Ricorre pertanto alla M. V., e la supplica degnarsi di commettere la revisione della medesima, a chi meglio parrà proprio alla sua illuminata vostra mente, e lo riceverà a grazia ut Deus.

Adm. R. P. Magistrum Thomam Milante Ord. Prædic. hujus Universitatis Studiorum Professorem pro Revisione die [illegible] Februar. 1741.

Nicolaus de Rosa Episc. Puteol. C. Dep.

S. R. M.

Librum elucubratum a Bernardo de Dominici, & etrusco sermone conscriptum cum epigraphe *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti* mihi censorio calculo probandum demandatum non percurrente oculo legi, nec per volam, aut per hilum ab Ethice Cristiana, aut e juribus Regiæ Majestatis illum declinare conspexi; quapropter posse in vulgus edi censeo. E Conventu S. Spiritus die 21. Februarii Anno partæ salutis MDCCXLI.

M. V.

Humillimus, & Addictissimus Cliens
F. Pius Thomas Milante.

Die 11. Martii 1741: Neap.

Viso rescripto S.R.M. sub die sexta currentis mensis, ac approbatione facta ordine præfatæ M.S. de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris per A.R.P. Fr. Thomam Pium Milante Revisorem Regalis Cameræ Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & approbationis dicti Revisoris; & in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

MAGGIOCCO. CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.

Ill. Marchio de Hipolyto Præses S.R.C. temp. subscript. imped.
Ill. Marchio Rocca non interfuit.

Mastellonus.

EMI-

[illegible] SIGNORE.

FRancesco Ricciardi pubblico Stampatore supplicando espone a Vostra [illegible] come desidera dare alla luce delle Stampe le *Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Napoletani*, illustrate, e compilate da Bernardo de Dominici, e perciò ricorre alla Em. Vostra, e la supplica degnarsi di commettere la revisione delle medesime a chi meglio le parrà, e lo riceverà a grazia ut Deus.

Dom. D. Jacobus Martorellus Græca Historia in Regia Studiorum Universitate Professor revideat, & referat. Datum Neap. hac die 3. [illegible]

Julius Nicolaus Tornus Can. Dep.

PRINCEPS EMINENTISSIME.

OPtaverat Petrus Paullus Rubenius vir & litteris & pictura ad miraculum cultissimus cum ad Franc. Junium scriberet, ut de Italorum picturis historia conficeretur, præsertim de exemplaribus ac prototypis quæ hodie publice prostant, ut digito commostrari omnibus possent & dicier hæc sunt: hoc pacto materies uberior artis hujus studiosis præberetur, ita Rubenius. Bernardus de Dominicis ad patriæ bonum natus Neapolitanorum non dumtaxat pictorum, verum & qui in statuaria atque architectonice valuerunt vitam & opera in lucem traxit, ut & Rubenii desiderio affatim faceret, atque exemplo foret aliis magnarum urbium Italiæ nostræ viris, quo de suis quisque pictoribus & picturis egregie mererentur, scriptisque eas consignarent. Quantum laboris in hoc opere ornando durarit Bernardus noster, plane colligitur ex diffusa lectione codicum ac membranarum. Miratus sum præterea ordinem atque acre judicium, quod in nobilium nostrorum Artificum exemplaribus exponendis attulit. Sane similia mihi videntur Auctoris volumina illis imaginibus, (ut ne ipse quidem a pictura discedam) quæ e lapillis diversicoloribus belle compactis fiunt, qualis illa Satyri epigrammate Græco celebrata, & Theuderici Gothorum Regis memorata Procopio: delectat quidem varietas, moltoque magis ex ipsa varietate consurgens pulcra species. Quare nihil cavendum est, ut opus laborio-

sissimi

A' Professori del Disegno; ed agli Amatori di esso.

QUantunque, miei virtuosi Professori, ed Amatori del Disegno, io non mi conosca di tante forze da poter cotanto peso sostenere, quanto è quello dello scrivere altrui le memorie de' trapassati Artefici del Disegno, pure a questo confortato mi veggo da tre potenti cagioni, le quali, così debole come io sono, mi fanno animo, per tanto peso abbracciare; e queste cagioni, acciocchè appresso di voi, ed appresso coloro, che questi, quali essi siano, miei rozzi Istorici componimenti legger vorranno, alcuna scusa almeno, ovvero compatimento a destar vengano, io son presto, prima di ogni altra cosa con voi divisare.

La prima cagione, che a ciò mi spinge, ella è, che certamente dovrebbono tutti gli Uomini, con ogni loro fatica, e diligenza sforzarsi, ed ingegnarsi ciascuno nel miglior modo che ei può, di recare giovamento, ed utilità a gli altri, per ricompensare in questa guisa gli ammaestramenti, ed i beneficj ricevuti dagli industriosi, e savj loro maggiori; sì ancora per non far sì, che nel tempo avvenire, la posterità si abbia giustamente a dolere (com' essi per avventura hanno fatto) della pigrizia, e della negligenza de' trapassati. Ed avvegnacchè il ciò fare a ciascheduno stia bene, pure a coloro assai meglio par che si convenga, a' quali lo scrivere è in costumanza, e che da esso sogliono onore, e laude, per consuetudine riportare; anche perchè con minor periglio dell' altrui maledicenza, e danno di sè medesimi, eseguire lo possono; Perciocchè essi lontani in tutto da' tumulti delle guerre, da

le invidie de' governi, e da' disagi, che sempre si tiran dietro tutte le Arti, possono vive conservare le operazioni di coloro, che virtuosamente portarono onore, e lustro alla Patria, e col loro Esempio insegnare alla Posterità in qual maniera questi, o quell' altro tra gli Uomini, eccellente sia divenuto. Per tanto, desiderando ancor io di manifestare al mondo, quanto in me sia potente l' affezion di giovare in alcuna guisa a' seguaci del Disegno, hò voluto scrivere le notizie de' nostri Professori, sottratte all' ingordigia del vorace Tempo, e queste comunque scritte sieno, con amorevol dono presentarvi, in testimonio dell' amore, che io porto a voi, ed alla Patria nostra.

La seconda cagione, più potente della prima, ella si è, l' aver Napoli avuto tanti eccellentissimi Professori del disegno, e nondimeno per trascuratezza de' nostri Letterati esserne le memorie quasi del tutto spente, talchè appena dopo molti secoli furono elle sottratte da' profondi abissi di obblivione dalla somma diligenza di Notajo Gio: Agnolo Criscuolo, fratello di Gio: Filippo, nel secolo decimoquinto, abbozzandole però egli più tosto, che riducendole a perfezione. Ma di troppo si vanterebbe la nostra Patria, se a quelle del Criscuolo, aggiunte si fossono le memorie promesse da Marco di Pino, Sanese, Pittore, ed Architetto di quel grido, che il mondo sà; Dapoichè nel discorso ch'ei forse per lo proemio di quelle de' Pittori già scrisse, e che quasi tavola di un gran naufragio è a noi rimaso, moltissime notizie di famosi Maestri del disegno lasciate ci abbia. E quì non posso, non dar piena laude a' Fiorentini Scrittori, i quali insin delle minime cose, oltre alle memorabili, han fatto ne' loro scritti memoria; trovandosi ne' loro Archivj registro di tutto quello, che mai tra di loro operato si fosse; laonde chi ha di poi scritto col comodo delle accertate notizie, ha risparmiata ogni laboriosa fatica, riportando per appunto quelle di già notate certissime notizie de' tempi trascorsi.

Gio: Agnolo Criscuolo, Notajo, e Pittore fu il primo che ritrovò le notizie degli Artefici del disegno Napolitani.

Marco da Siena scrisse a favore de' Pittori Napolitani.

Fiorentini di tutto fanno registro a minuto.

La terza Cagione, potentissima più che le due già dette, sarà valevole per se stessa a farmi ottenere non solo compatimento, ma ancora onore. Perciocchè, essendosi da alcuni eccellenti Autori scritte le Vite de' Pittori di ogni Nazione,

ed

ed in esse inserite quelle di altri anche indegni di mezzano grido, pur degli Artefici Napoletani alcuna menzione non hanno fatta, e senza veruna laude lasciandogli, ne meno li han degnati di una qualche semplice onorata memoria; la quale a bella posta usata trascuratezza, diede giusto motivo al celebre Marco da Siena, già mentovato, di scrivere nel suddetto discorso: che molti di quegli Artefici lodati, di tanto scritto punto non eran degni; parlando degli scritti del Vasari; il quale, a dir vero famosissimo Autore, riconoscer si deve per lo primo, che tal sorta di vite abbia scritto, e sempre per lo migliore; Uomo non mai abbastanza laudato, per l'inesplicabile valore della sua Opera, per l'infinite notizie, che ci ha serbate di tanti famosissimi Professori del disegno, i quali furono per sua industria, fatica, e diligenza sottratti dalle tenebre, ove giacean sepolti. E quì largo campo mi si sarebbe innanzi da poter' ancor io le mie doglianze far di lui appresso il Mondo; dapoichè, essendo stato egli in Napoli carezzato, e stimato, ed avendo vedute le opere di molti Napoletani Maestri, non degnò de' suoi scritti se non Girolamo Santacroce, Scultore di molto nome, in cui inserì per necessità la memoria di Giovanni da Nola; ma con un certo disprezzo dandogli l'aggiunto di pratico Scultore, con la quale espressione, par che cerchi scemargli maliziosamente quella fama, che Gio: degnissimo, al pari de' più perfetti Scultori (toltone il Buonarruoti) erasi con sue opere guadagnata. Al contrario facendo egli memoria di alcun altro Pittore di minor grido, pare (come già Marco disse) che costoro a lui accomandati si fossono, giacchè lasciò di far parola, ne' suoi famosissimi libri, di molti Artefici nostri, che de' suoi scritti erano molto più degni.

Giorgio Vasari famosissimo Scrittore delle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti.

Ma così de' più noti al mondo, come degli ignoti si faranno i pregi da noi palesi, annoverandosi l'opere loro nelle Vite, e facendosi conoscere appieno quanto a gran torto dagli Scrittori, e più da Giorgio loro antesignano, tanto valore fosse trascurato; anzi a bella posta tacciuto; come di lui giudicò il mentovato Marco; E senza alcun dubbio il Vasari in fra le altre opere, veduto avea in Napoli quelle di Tommaso de' Stefani, Pittore, che sin dal tempo di Cimabue fioriva; giac-

chè

chè servì il Re Carlo Primo d' Angiò, e pure di quelle alcuna menzione ei non fece. Potè egli bene iscusarsi nella vita di Arnolfo di Lapo, di non aver saputo l'Architetto del Piscopio di Napoli, del Duomo di Milano, e di altre magnifiche fabbriche; ma le pitture fatte anche prima di rinovarsi per ordine del Re Carlo suddetto il mentovato Piscopio Napoletano, gli erano ad ogn' ora sù gli occhi; e gli antichi Autori, se non tutti, almeno in buona parte, erano in sua cognizione, essendo egli peritissimo delle maniere, e de' tempi, e perciò potea saper benissimo, come in Napoli non mancarono giammai le pitture, i Pittori, ed anche gli Architetti, e gli Scultori; come affatto mancarono in Firenze, allorchè dalla crudeltà di Totila spiantata, perirono in essa le Arti, gli Artefici, e gli Abitatori. Ciò non accadde alla Città di Napoli, ove la barbarie di quel Crudele fu addolcita forse dal nobile aspetto della bella Partenope; sicchè renduto piacevole più tosto dispensò grazie, che ingiurie a' nostri Cittadini; anzi essendo divenuto geloso della salute di essi, fece dispensar loro parcamente i cibi, nel primo ingresso ch' ei fece; acciocchè satollandosi essi ad un tratto, dopo il patimento della fame sofferta nel lungo assedio, nocumento più tosto alla salute non ricevessero; laonde quel che dapprima parve rigore, e crudeltà tiranna, fu in realtà compassione, e clemenza; e se bene ne' seguenti tempi patì, non fu però giammai così mal concia, che non restassero in piedi in qualche parte le nostre Arti, e gli Artefici; che se tal volta languirono, giammai però perirono affatto; come accadde a Firenze, la quale a' prieghi de' Fiesolani, fu poi dallo Invitto Imperador Carlo Magno riedificata, circa gli anni del Signore 800. ne in tale stato poteron quivi alla prima rimettersi in piedi le buone Arti. Ma che dic' io? Il Vasari non solamente tacque degli antichi Maestri, ma ne pur fece motto de' nostri Artefici, che nel 1500. fiorirono, da lui ben conosciuti al pari di se stesso valorosi, ed esperti; forse per particolare disdegno, o per altra passione; come scrisse Marco da Siena.

Totila spianò Firenze.

Prendè Napoli, e vi divenne umano.

Carlo Magno riedificò Firenze nell' ottavo Secolo in circa.

Ma io tralasciando ogni giusta doglianza, dirò solo, che il torto fattoci dal Vasari fu cagionato dallo strabbocchevole amore ch' egli portò a' suoi Fiorentini, che in tutto volle esal-

esaltare; e perciò quantunque stato fusse in Napoli, non fece parola di ciocchè egli stesso veduto avea. Aggiungasi a questa passion naturale anche l'accidentale sdegno concepito contro Gio: da Nola, ed alcun altro Pittore, che alla sua gelosa autorità vollero opporsi, come si ha per tradizione. Per la quale ostentata autorità Firenze ha il danno di non aver dipinta una gran stanza dalle mani dell'Eccellentissimo Tiziano. Perciocchè passando quell'Uomo virtuosissimo per Firenze, fu giudicato dal sudetto Vasari, non tanto singolare negli Istorici componimenti, quanto ne' ritratti; laonde per lo sommo credito che a lui prestava il gran Duca Cosimo primo, non si fece egli ne men ritrarre da quel famoso pennello, ma solo con onorati doni concedandolo, comandò che la stanza suddetta dipinta fosse dallo stesso Vasari, il quale vi espresse poi i gloriosi fatti degli Eroi della gran Casa de' Medici. Tiziano all'incontro, quasi per vendetta se ne andò a Ferrara, ove essendo molto favorito da Alfonso primo da Este, abbellì le di lui stanze, ed il prezioso Camerino, lodato dal Vasari medesimo per le rarissime dipinture, ed ove fu celebrato dal divino Ariosto, nel suo famosissimo Poema del Furioso; come poi lo fù sempre da molti rinomati Scrittori; e da Pietro Aretino fu sol egli proposto alla Maestà dell'Imperador Carlo V., e non già alcuno di que' Maestri Fiorentini, che tanto loda il Vasari; Per cagion dunque di lui rimase priva Firenze di una Scuola, che molto utile avrebbe recato alle nostre Arti, e non si sarebbero i giovani inoltrati in quelle ributtate secchezze, in cui era caduta la Fiorentina Scuola, dopo la morte dell'Eccellentissimo Andrea del Sarto. Conciossiacosachè, volendo molti di essi, che poi furon Maestri, fare il Michelagnolo, col notomizzare gli umani corpi, e non avendo il profondo intendimento di quell'ammirabile Uomo, col quale ei vestiva di grazie incomparabili i suoi nudi, e le stesse sue notomie, vennero solamente a vestirle, per voler troppo fare di un odiata secaggine, anzi aridità; inciampando appunto in quello, che Michelagnolo stesso aveva predetto al medesimo Giorgio, cioè, che molti volendo seguitarlo in quel modo, e mostrare altresì l'istesso Anatomico intendimento, si sarebbero perduti; Presaggio che avverandosi poi con tanto danno

Tiziano rifiutato dal Duca Cosimo Primo per l'autorità gelosa del Vasari.

Tiziano dipinge a Ferrara, ed è laudato dall'Ariosto.

Pietro Aretino propone Tiziano a Carlo V.

Michelagnolo Buonaroti Eccellentissimo.

no

no dell' arte in molti Artefici Fiorentini, vennero a perdere a poco a poco il molto concetto, che acquistato si aveano, con danno altresì di quei, che un dopo l' altro vennero dietro a que' fallacissimi esempj; il che non sarebbe certamente avvenuto, se un opera magnifica avuto avessero dalle mani del gran Tiziano; perciocchè allettata la gioventù studiosa da quel buono, ed invaghita da quel bello, avrebbe preso quella strada, che fin oggi da tutti gli Studiosi delle nostre Arti è battuta; posciacchè ella è conforme a Natura, e consimile a quelle delle più famose Scuole; onde fu seguitata da Paolo Veronese, dal Tintoretto, e da tanti altri Maestri Eccellentissimi; veggendosi la Scuola di Tiziano similissima alla Lombarda, della quale è degnissimo Capo l'ammirabile Antonio da Correggio, troppo in accorcio lodato dal Vasari, per la qual cosa prese motivo lo Scannelli di comporre il microcosmo della Pittura, ove fa da nulla apparire la Fiorentina Scuola; benchè in ciò veramente ei s' inoltri fuor di misura. Così ancora lagnasi del Vasari, come anche di molti altri Scrittori, il P. Orlandi, nel suo Abecedario Pittorico; a cagion che lodando egli profusamente alcuni Fiorentini Pittori, fa manifestamente conoscere la sua smoderata passione a chiunque sa discernere, che fra'l Correggio e' suoi lodati Pittori, non v' è proporzione veruna.

Scannelli nel Microcosmo della Pittura.

P. Orlandi nell' Abecedario Pittorico.

Così dunque camminandosi in que' tempi, dietro l'orme degli alterati, ed ammanierati esemplari, si vide talmente difformata la Pittura, che non le rimase alcun segno della sua primiera bellezza; di quella dico, con cui fu adornata, e riccamente vestita dalla Scuola del divino Rafaello da Urbino; laonde fra'l bujo di densissime tenebre, non parea che vi fusse nemmen picciola speranza di scorgersi un qualche raggio di vero lume; quando, come al Ciel piacque, sorse dal terren di Bologna una splendentissima luce, che i suoi raggi a tutto il mondo diffuse; e questi fu il famosissimo Annibale Caracci, primo, e verace Maestro di sì dotta Scuola; il quale con la scorta di un sceltissimo naturale, abbellito, ed ornato con le antiche erudizioni, e colle misure delle ottime statue greche, sollevò la misera Pittura già abbattuta dalle Fiorentine secchezze, e ristabilì quel primiero gusto di bene

Annibale Caracci vero ristauratore della Pittura.

ope-

operare, che fino ad ora non è venuto mai meno; seguito da tanti valentuomini della sua scuola, che furono Guido Reni, l'Albano, il Guercino, il Lanfranco, il Cavedone, Andrea Sacchi, e sopra tutti, il non mai a bastanza lodato Domenichino; con molti altri, che per brevità si tralasciano. I quali tutti operarono con quella perfezione, che a ciascuno è ben nota; fuggendo il vizio de' Fiorentini, i quali volendo far pompa affettata dell'arte, la vennero troppo a scoprire, per le addotte ragioni; laonde la ridussero ad una somma disgrazia. Ma i mentovati maestri della famosissima scuola Bolognese, non trascurando le anatomiche intelligenze, hanno con l'arte nascosa l'arte; sicchè vera, graziosa, e piena di bellezze apparisce, e non mancandosi punto a tutti i precetti dell'arti nostre, viene a soddisfare ad un tempo medesimo all'intelligenza de' Professori, ed all'occhio de' risguardanti. E che sia così, apporterò l'autorevole giudizio, che ne diede l'Eccellentissimo Pittore Carlo Maratta, in quel disegno elegantissimo ch'ei ne fece, in cui non figurò già egli alcuno de' Fiorentini Pittori, che fiorirono dopo la morte di Michelagnolo; ma figurò il grande Annibal Caracci, che porgendo la mano, fa risorgere la Pittura, la quale oppressa vedesi in terra giacere; e con la scorta del suo lume, che vien tenuto da un Giovanetto, figura del Genio di Rafaello, l'invita al Tempio della Gloria, ove ha situato le statue di Apollo, e di Minerva; come ciascheduno di voi può vedere nella stampa, che è fatta comune a tutto il mondo, e che con tanto plauso vien ricercata da' virtuosi, a dai dilettanti del disegno; nella quale stampa questo motto si legge:

Carlo Maratta dà il giudizio con suo disegno del risorgimento della Pittura.

Jacentem Picturam Annibal Carracius e tenebris suo Lumine restituit, & ad Apollinis, & Palladis aedem reduxit.

Ma per conoscersi appieno, a qual grado giungesse la passion del Vasari, verso i suoi nazionali Professori del disegno, oltre a quello, che in tutta la sua opera si conosce, e che ho detto di sopra, mi piace quì riportare la sola, ma molto appassionata sua proposizione fatta nella vita del Salviati; in cui disse: che nelle pitture, che questi lavorò in Vinegia, in Casa Grimani, si portò il migliore di quanti Pittori quivi

ope-

Passion del Vasari verso de' suoi Paesani.

operassero : Inducendo colla sua autorità, anche il Borghini a seguitare cotanto erronea opinione; la dove ei dice, esser la Psiche dal Salviati dipinta, la più bella pittura, che sia in Vinegia. Or qual pruova maggiore di questa può rinvenirsi della sua smoderata passione? Dapoiche, non Lionardo da Vinci, non Andrea del Sarto, degnissimi di stare a fronte di Rafaello da Urbino; ma Francesco del Salviati anteporre a' primi lumi dell'Arti nostre; cioè a dire, a Tiziano, al Bassan Vecchio, a Paolo Veronese, al Tintoretto, e ad alcun altro di simil riga, che in quel tempo viveva, fra quali e'l Salviati, non vi è proporzione immaginabile; e se pure alcuno il contrario dicesse, il Mondo lo chiamerebbe, sciocco, mentecatto, o senza veruna cognizione; Conciosiacosache di essi a più potere son ricercate l'opere per tutto il mondo, ma non quelle del Salviati. Anzi che in varie parti, di loro non si farebbe motto, se non fussero state accreditate da' famossimi libri del Vasari, che volle dar loro, per quanto gli fu permesso, una fama immortale.

Così la passione trasportandolo, volle ancora far credere alla posterità, che le opere di altri Maestri fossero fatture de' Fiorentini, per darne a costoro la gloria; Per ragion d'esempio il nostro Campanile di S. Chiara, dicesi, che il Vasari, essendo in Napoli affermava essere stato fabbricato con disegno di Giotto, ed è di Masuccio Secondo; quasi che non si sapesse dagl'intendenti, che l'opera appartiene all'Architettura già risorta, e non alla gotica di Giotto. L'Arco Trionfale in onore del Re Alfonso primo eretto nel Castel nuovo, esser opera di Giulian da Majano, e pure fu fatica di Pietro di Martino Milanese, che dal mentovato Re fu creato Cavaliere, con una buona commenda; come dal marmo in S. Maria la Nuova, nella Cappella de' Severini, di che non ebbe cognizione il Vasari; il qual fatto viene distesamente rapportato dal Capaccio, dall'Eugenio, e dal Celano; e nel Summonte se ne legge la seguente iscrizione.

Pietro di Martino fece l'Arco Trionfale di Alfonso primo.

Capaccio Napoli antica &c.
Eugenio Nap. Sacra,
Celano Curiosità, e bello di Na-

Petrus de Martino Mediolanensis, ob triumphalem arcis novæ Arcum solerter structum, & multa statuariæ artis suo munere huic Ædi piæ oblata, a Divo Alphonso Rege in equestrem ad Sacri ordinem, & ab Ecclesia sepulcro pro se,

ac

ac posteris suis donare meruit. MCCCLXX.

Ma che? insino a tanto, che di queste, e d'altre opere ei voglia onorare i suoi Fiorentini, come dianzi è detto, concedasi alla connessione de' tempi; ma il dire, che la gran testa del Cavallo di bronzo, situata nel Palagio de' Conti di Mataloni, perfettissima opera Greca, sia di Donatello, è una balordaggine indegna di lui. Come di Donatello se ne parlan libri antichissimi, e scritti molto prima che Donatello nascesse? Ove narrasi, che fu un Cavallo di bronzo, costrutto insin da' tempi dell' Imperador Claudio, e dedicato nel famoso Tempio di Castore, e Polluce, i quali, come dice Virgilio, e come si scorge in moltissime Medaglie Consolari, furono Cavalcatori. La perfezione di questa testa è maggiore di quella del Cavallo di Marco Aurelio Antonino Imperadore in Roma; Nè Donatello fu mai da tanto, nè alcun de' moderni, (a riserva del Gran Michelagnolo) che potessero neppure imitarne la simmetria, e l'esquisitezza. In tempo di Donatello incominciava a gran pena a rinascere la Scoltura; come noi vediamo nel sepolcro marmoreo da lui disegnato, ed eseguito nella Chiesa detta di S. Angelo a Nido, per onorare le ceneri del Cardinale Rainaldo Brancacci, che morì in Firenze. Le tre statue, che sostengono l'arca, a guisa di Cariatidi, parvero allora assai perfette, ed esprimenti dolore, e mestizia; ad ogni modo però non lasciano di esser gotiche, senz'altra espressione, che di essere il collo alquanto piegato verso un degl'omeri. Oltreche, come lodar tanto Donatello, se il medesimo Vasari poi confessa, ch' ei fu superato nel Crocifisso scolpito da Filippo di Ser Brunellesco, il quale non la Scoltura, ma la sola Architettura professava. Per ultima, ed infallibil pruova, contro sì erronea opinione, dico, che questo fu quel Cavallo, che dopo la caduta del Teatro, e del contiguo Tempio sudetto di Castore, e Polluce per lo tremuoto mentovato ne' suoi annali da Cornelio Tacito, e dopo lo gentilesmo fu preso da' Cittadini Napoletani per insegna della Città, e situato ove ora è l'Auguglia del Vescovado. Se pure, con maggior fondamento non voglia dirsi, ch'ei fu da principio messo in quel luogo, ove al riferir de' nostri Autori fu l'antichissimo Tempio di Nettuno, al quale

posti, Summonte Storie del Regno di Napoli T. III. lib. V. pag. 14. e 15.

Castore, e Polluce detti da Virgilio Cavalcatori.

Sepoltura del Cardinale Rainaldo Brancacci, fatta da Donatello.

Cornelio Tacito ne' suoi Annali lib. XV. Il Tempio di Nettuno fu dove è ora

piantata l' Agulia del Vescovado. il Cavallo era dedicato, per la notissima favola della contesa con Pallade, circa il dar nome alla Città d'Atene. E veramente a' due gemelli Castore, e Polluce, non uno, ma due Cavalli sarebbero stati dedicati nella medesima Piazza del Duomo. Questo adunque per ordine del Re Corrado Suevo, fu il Cavallo frenato (come si scorge dalle saldature degli anelli nella bocca del medesimo) dapoichè con tanta crudeltà vittorioso fu entrato in Napoli, facendovi porre que' due famosi versi, infausti per le memorie di Napoli, e veramente crudeli.

Hactenus effrenis Domini nunc paret habenis
Rex domat hunc Equum, Partenopensis Equus,

Da tanti torti adunque, fatti alla nostra Napoli, e da sì potenti cagioni si mosse il pensier mio di volere ad ogni costo, e con ogni fatica, benchè intolerabile fosse, far noti al Mondo i nostri già trapassati Artefici del disegno; Ma nel bel principio del cammino intrapreso, moltissime difficoltà mi si pararono innanzi, che la strada non solo difficile, ma anche pericolosa rendeano, per le notizie, e riscontri, di cui non solo ero privo, ma che disperavo d'avere, per la trascuratezza de' nostri primi Scrittori, come si disse; Per la qual cosa, sospeso, ma non disaminato, ritenni alquanto il passo, chiedendo consiglio, ed ajuto agli Uomini letterati, ed amatori delle nostri arti; (i quali in ogni tempo, ed in abbondo in Napoli han fiorito) ed essi confortandomi lo incominciato viaggio seguitare, tutti quegli ajuti promisero, che fossero opportuni per la difficile via render più agevole; che perciò, animoso non solo divenuto, ma ancor più ardito, mi posi a seguitar mio cammino, facendo inchiesta de' necessarj ragguagli. E perchè è infallibile, che a colui, che a buon fine, e rettamente opera, la provvidenza Divina i suoi doni partecipa, e massime a chi in lei (com'è dovere) confida, ha volsuto essa colmarmi di consolazioni; laddove per l'innanzi afflitto, e sconsolato pur troppo aveami renduto l'altrui malignità, insino a farmi cancellare dell' Abecedario Pittorico, ove nell' aggiunta, che si fece della ristampa, la dotta penna di erudito Scrittore, avea di me fatta menzione onorata; accadendomi una tanta malignità nell' esporre la vita del nostro celebre Luca Giordano; e nella quale altro

Vita di Luca Giordano scritta dall' Autore nella sua giovanezza.

fine

fine non ebbi, se non la gloria d'un tant'Uomo, e di palesare il vero. La consolazione fu dunque l'essermi stati partecipati alcuni manoscritti di Notar Gio: Agnolo Criscuolo, che ancora fu Pittore, che le notizie de'nostri Professori del disegno appalesavano (da me dianzi accennati) scritte da lui nell'anno 1560. in circa, ed inserito in essi un erudito, ed eccellente discorso del mentovato Marco da Siena, in cui promettendo, per propria benivolenza, scrivere le memorie de' nostri Artefici Napoletani, ne dà notizie degl' antichissimi, e de' susseguenti Maestri. I quali manoscritti originali si ritrovarono nella famosa libraria de' Signori Valletta; essendo eglino que' famosi letterati, che il Mondo sà; ed alla cortesia de' quali io sempre mi chiamerò obligato, poichè per opera loro mi veggo agevolato il cammino per me, e per ogni altro prima tanto difficoltoso, non avendo queste notizie. Così molto tenuto io mi conosco ancora all' innata gentilezza, e cortesia del nostro celebre letterato D. Matteo Egizio, oggi degnissimo Bibliotecario di S. M. il Re delle due Sicilie Carlo di Borbone, da cui mi veggio onorato, e favorito più di quello che a' miei pochi meriti si conviene; avendomi ancora favorito de' suoi savj avvertimenti il celebre Gio: Battista di Vico, ben noto alla Republica de' Letterati. E quì siami lecito ancora di confessar al Mondo quegli obblighi, che io deggio alla cortesia di quei, che cortesemente di notizie mi han fornito, ricavate con diligenza da'loro archivj, come a'Frati di S. Lorenzo, a quelli di S. Maria la Nuova, e più a' Monaci di S. Severino, e particolarmente al R. P. D. Lorenzo Nardi, Priore di quel regal Monistero, il quale con una bontà cortesissima, fidò nelle mie mani un libro manoscritto in lingua latina, in cui vi son per ordine dalla prima fondazione di loro Chiesa, tutte quelle notizie particolari di chiunque lavorato vi avea. In oltre mi conosco non poco obligato al gentilissimo, e dottissimo Abate D. Niccolò Giovo, amatore del vero, e degli Uomini virtuosi, che cortesissimamente provvedendomi de' suoi sceltissimi libri, ho potuto da essi ricavare quel tanto, che a me più di mestieri facea, per tal proposito. Quindi veggendo la difficoltà dell'impresa il gentilissimo Dottor Antonio Chiarino, che le vite de' medesimi

Manoscritti ritrovati nella libraria de' Sig. Valletta, ne' quali sono le notizie de' Professori del disegno Napoletani.

Libro manoscritto dell' Archivio di S. Severino.

Pro-

Professori del disegno avea proposto di scrivere alla posterità, mi donò cortesemente tutte quelle notizie, ch'egli con tanto studio, fatica, e diligenza raccolte avea, volgendo sua mente ad altr' opera erudita, e degna di molta lode; Come altresì ha fatto il nobilissimo D. Ferdinando Sanfelice, virtuosissimo in Architettura, e Pittura, che per suo divertimento suol praticare. Questo adunque veggendo la stessa difficoltà, che il mentovato Dottor Antonio, cortesemente, e generoso mi ha donato molte notizie de' nostri Artefici, raccolte da Monsignor Sanfelice di lui fratello, e degnissimo Prelato: ma di questo buon Cav: se ne farà a parte una meritevole, ed onorata memoria di sue virtuose operazioni. Così per buona sorte, vivendo a' miei giorni alcuni vecchi, che i nostri ultimi virtuosi Pittori aveano conosciuti, hò da essi le restanti notizie ricavate; che se bene Niccolò di Martino, ed Antonio di Simone, diligentissimo Conservatore delle memorie antiche, nel mente che queste Vite incominciai, vennero a mancare, viveano però ancora nel 1728. Nicolò Marigliano, che fù della scuola del Cav. Massimo Stanzioni, e Francesco Viola, Pittore di ornamenti, fratello del fù Cavalier Domenico Viola discepolo di Andrea Vaccaro, godendo ogn'un di essi l'età di 90. e più anni: Ed il Marigliano nella felice età di 94. anni avea una memoria felicissima, poichè ricordavasi egli ogni scorso, benchè minuto accidente di que' Pittori, che avea conosciuti; e da esso, oltre alle notizie desiderate, si sono anche avuti molti manoscritti del sudetto Cav. Massimo suo Maestro, che pervennero dopo la morte di quello, in poter di Giuseppe Marullo, ed indi passato questo a miglior vita, furon conservati dal suddetto Marigliano; ne' quali manoscritti si contengono molti abozzi di Vite de' Pittori, e Scultori Napoletani, come in sommario, per quelle, che compiute forse disegnava di pubblicare; e fra queste un discorso a favor della Patria. Ma la disgraziata sventura di Napoli, non ha voluto, che per innanzi da tanto bravi Pittori quali erano Marco da Siena, e Massimo Stanzioni, fossero pubblicate le sudette onorate memorie, ma che solo restar dovessero da' miei deboli scritti palesate al Mondo le glorie di tanti valenti Uomini, ed eccellenti

La presente opera delle Vite de' nostri Professori fu cominciata a scrivere dal 1727.

Manoscritti del Cavalier Massimo, ove dà notizie de' nostri Professori.

ti

ti Professori; laonde chiedo scusa, se in essi più tosto, che di sceltezza di nobil frase, s'è tenuto cura di usare le voci, ed i vocaboli particolari, e proprj delle nostre arti, che i leggiadri, e scelti dalla delicatezza degli scrittori; e tanto più, che a voi scrivendo, ho usate le nostre voci pittoriche, poiche giammai ho avuto ambizione di far parola agli uomini scienziati, ma scriver solamente le notizie degl' Artefici del disegno, per dar diletto, ed utile in un tempo medesimo, così a voi, miei virtuosi Comprofessori, come rendere alla Patria nostra l'onor dovuto.

Io sò bene, che queste Vite de' nostri Artefici, faran dispiacere a' tal'uni, a' quali non piacerà veder svelate quelle cose, che per tanti secoli furono altrimenti credute, e per esser forse contrarie alle loro tenaci passioni (come già disse Marco da Siena, nostro difensore) Ma l'onor della Patria, l'amor della virtù, ed il zelo del vero, tanto da me richieggono, ed io per obligo non devo negare conceder loro questi miei scritti incolti; giacchè lor feci dono di tante sparse fatiche, a tale oggetto durate, e forse intolerabili per altr' Uomo; Conciossiacosache, per dir vero, la nostra Patria abbondante di Uomini scienziati, ama vivente l' Artefice, ne prezza l'opere, e poi morto, le memorie di lui trascura. Per la qual cosa, mancando forse ad alcun scrittore le necessarie notizie, non ha potuto inserire nelle vite, che ha egli scritto, dopo quelle del Vasari, le memorie de' Napoletani *Professori* del disegno; Come probabilmente, anzi senza alcun dubio sarà avvenuto al celebre Dottor Filippo Baldinucci, ultimo, ma copioso Scrittore delle vite degli Artefici del disegno, divise in secoli, ed in decennali; Opera veramente degna di somma lode, ed immortale gloria, avendo in essa abbracciato le notizie di tutti i Professori del Mondo, che dal tempo di Cimabe *in* quà fiorirono; E pure de' nostri egli non fa parola, che di Salvator Rosa, e del Cavalier Calabrese, tralasciando i più antichi, forse (come dissi) per mancanza di notizie. Benchè al parere de' savi, potea ben' egli commetterle ad alcun scienziato di nostra Patria, e render l' onor dovuto ad una Città celebrata dalle penne di tanti illustri scrittori, e nella quale sapea bene che vivea il nostro rinomato

Filippo Baldinucci Scrittore egregio delle Vite degli Artefici del disegno.

Ca-

Cavalier Francesco Solimena, (oltre del famosissimo Luca Giordano già morto) nominato da lui incidentemente nella Vita, o sian notizie di Carlin Dolci; Il qual Solimena, gloria, e splendore del secolo nostro ha il primato della Pittura, non solo nella nostra Italia, ma ne' paesi forestieri ancora. Con tutto ciò scusandolo, dico, che la mentovata passione del Vasari fu la prima causa di codesta trascuratezza, che non facendo parola, almen de' nostri più eccellenti Maestri, venne con ciò a privar di notizie i Scrittori, che dopo lui vollero far parola degli Artefici del disegno, e massimamente di quei, che la Pittura esercitarono, non facendo egli menzione, ne punto, ne poco anche di chi era stato ammaestrato nella famosa scuola del divin Rafaello, oltre agli altri degnissimi Professori ben da lui conosciuti buoni Maestri; laonde venne altresì a rendere Napoli vilipesa, e qual Città sfornita delle buone arti, e con ciò la fece stimare appresso alcuni Popoli, spogliata di belli ingegni nelle nostre arti, dicendo di Marco da Siena; che aveasi eletto Napoli per Patria, quasi in degno soggiorno di sua persona. Cosa che mosse lo stesso Marco a scrivere que' sentimenti, che nell' accennato più volte suo discorso, si leggono per consolazione de' Patrioti, ed a conforto della nostra Professione del disegno; Come potrete vedere dal suo scritto, che io fedelmente dopo questo ragionamento, vi porto innanzi, così mancante nel fine, come si è ritrovato ne' scritti mentovati del Notajo Criscuolo, dal quale fu copiato dal proprio originale, come apertamente dal suo scritto, che appresso di me si conserva appien si vede.

Noi adunque, rendendo infinite grazie alla Santa Providenza di tante consolazioni apportateci, per le rinvenute notizie; per le quali la verità, dopo di tanti secoli al Mondo si fa palese, e con altrettanta gloria, quanto fu, o da trascuratezza, o da malizia tenuta occulta, consolati appieno ne resteremo, allorchè udiremo darsi dal Mondo la meritata laude a' nostri Artefici. Et io alla perfine, particolar scusa chiedo, se tal ora alcuna doglianza ho fatto, o che farò in appresso, come ne porterà la bisogna, lagnandomi del Vasari più d'alcun altro Autore: priego però, che questa si pren-

di

di per dovuta difesa della Patria; non già per maligna taccia di odioso livore, dapoichè dalla natura medesima la difesa è ad ogn' un conceduta; Anzi di compatimento per ciò pregandovi, domando a' miei scritti protezione, da voi, e da virtuosi Compatriotti, come ancora da chiunque in altra parte gli leggerà; sapendo assai bene, che gli Uomini savj più tosto usano il compatimento, che il biasimo, scusando, ed ammendando benignamente gli errori altrui, dapoichè è raro quello Scrittore, tuttochè dotto, e savio, che scrivendo un opera voluminosa non inciampi in alcun errore: Per la qual cosa eglino facendo ragione alla Ragione, tengon da lor lontano la maldicenza; laonde mostrano ad ogn' ora quanto sia l' animo loro morigerato, e fornito di virtuose operazioni.

Discorso dell' Eximio, ed eccellente Pittore, Messer Marco di Pino, da Siena.

Quante volte, miei carissimi Compagni Professori, mi è avvenuto discorrer meco stesso degli eccellenti doni conceduti dalla divina Provvidenza, e dalla benigna natura, a gli ameni, e deliziosi siti di cotesti Napoletani Paesi, e più alla bellissima Città di Napoli, di salutevol' aria, e di giocondo clima dotata più che altra in Europa, ed a mio credere nel Mondo; ne vengo stimolato da Cristiano conoscimento, essa Divina Provvidenza glorificare; chiamandomi ad ogn'ora contento di far mio soggiorno con voi, miei virtuosi comprofessori; da cui mi veggio amor portare, più di quello, che a mie deboli opere, ed a quello che io vaglio si acconviene. Per questo, e per altri particolari, mi veggo in obligo, di alcun compenso rendervene, secondo la gratitudine mi suggerisce; E perchè più cosa grata fare altrui non si può, che rinovarli le memorie onorate de' suoi già trapassati, io mi son proposto quelle portarvi innanzi, che i tramandati secoli han potuto rubare all'ingordigia del tempo; inesorabile divoratore di tutte le create cose; avendo per esse molta faticosa diligenza usata un vostro onorato, e virtuoso Concittadino, a cui certamente confessar vi dovete molto tenuti; e per incominciare dal principio di quello hò promesso farvi parola, mi fò da Capo dicendo.

Gio: Agnolo Criscuolo trovò le notizie de' nostri Professori.

Prima che ogni altra cosa, dee ben tornarvi a memoria come Napoli fu Città Greca, e che il Roman Senato non mai la sottomesse, ma ricevè a grado la sua amicizia, chiamandola Città confederata, e municipj i Cittadini suoi, e per l' avvenire sempre con riputazione appresso tutti i Popoli si mantenne. Or dunque se fu Napoli Città Greca, e delle migliori tenuta, ragion vuole, che in quelli antichissimi secoli avesse li suoi Artefici, se non uguali a quelli ottimi, che in Roma fiorirono, almeno, che da quelli le buone arti

di

di Pittura, Scultura, ed Architettura appreso avessero; ed io tengo per fermo, che sempre gran Maestri di quest' Arti vi fiorirono; anzi a paro di quegli ottimi di sopradetti, credo fermissimo, che eglino fossono, per le pruove che ne veggiamo delle belle statue qui operate, e che si veggono di Castore, e Polluce, di quelle alla Ritonda, nel Castello, ed in altri molti luoghi particolari; delle quali l' ingordigia dell' oro, ch' è molta appresso gli Uomini, in gran parte delle bellezze di esse Napoli ha privato. Si che dunque fiorirono essi come fiorirono i grandi ingegni in ogni facoltà, ed in ogni scienza versati, come ne fan fede i famosissimi Stazio, ed Orazio suoi Cittadini, fra gli antichi, e ne' moderni tempi il Pontano, ed il Sannazaro, eccellentissimi nelle lettere, lasciandone moltissimi degni di piena laude de' già passati, e de' viventi ancora, per non far lungo mio dire. Con questo medesimo argomento noi dunque camminando innanzi, e per lo materiale avendo riguardo alla salubrità dell'aria, atta a produrre sempre ingegni perspicacissimi, ogni ragione vuole, che producendone infiniti, atti ad ogni eccellentissima facoltà, così non dovesse la Pittura, Scultura, ed Architettura senza i suoi Maestri restare; essendo Napoli Città Greca, che vale a dire, ingegnosissima per le scienze, peritissima per le nostre Arti.

Io sò bene, che fin negli antichissimi tempi del magno Costantino ebbe Napoli i suoi Pittori, i quali da alcuni erroneamente furon creduti Greci; ma vivono essi ingannati, avvegnache, se bene ve ne furono tali, e che secondo alcuni, Costantino con se Pittori portasse, per ornare d' immagini quelle Chiese, che per sua, ovvero per la materna pietà erigeva, con tutto ciò, fu stimato da lui migliore un Maestro trovato in Napoli, cognominato del Tauro; Cognome, che tramandandosi alle posterità, fu nominato Tesauro, da altro Maestro di cotal nome, che nel passato secolo anche fiorì. Ma dello antico Pittore se ne veggono ancora le memorie nel Piscopio, dove in S. Gio: in Fonte il Cupolino, e la nostra Donna del Principio, sono sue opere di mosaico; essendoci di colore anche memoria, benche rosa dal tempo. Così nell'altre nostre arti dovettero essere Uomini valorosi, veggendosi ancora le Reliquie di magnifiche fabbriche fatte fin da' buoni

secoli, che benche potesse dirsi esser Grecche costruzzioni, e perciò a quelli appartenerne la gloria, ad ogni modo rispondo, che questi Greci Napoletani fossono, e con essi Napoletani lavorassono, ed a quell' esempio poi altre più belle fabbriche facessono; come per testimonio si ha il Teatro, il Ginnasio, la Ritonda, ed altre molte fabbriche tutte de' Maestri Napoletani, che io tralascio, venendo a favellare di altri illustri Maestri, che onoraron la Patria ne' secoli dell' 800., e 900., ne' quali oltre all' Architettura, la Scultura, e la Pittura fiorir si vide ancora; come si vede dalla B.V. dell' Agnone, che per ordine del Gentiluomo della Famiglia Gaetano, fu dipinta nel Monistero di S. Basilio; ed altre immagini antiche, che ancor si veggono; benchè per verità, fiorirono queste arti difformate dalla loro prima bellezza, per le accadute luttuose vicende; De' quali Maestri, di cui ora a voi raggiono, vestiggie ancor conservansi, oltre alle immagini dette, in fabbriche, ed in sepolture di que' Duchi di Napoli, avanzi miserabili di mondana grandezza.

Ma per lasciare così lunghe ricerche, quello esempio apporterovvi, che ora in abondo su de' nostri occhi veggiamo, senza che le pruove de' trapassati ricercando ne andiamo; de' quali il vorace tempo ha distrutto quell'opere, che ne facean ricordanza; che però, dico solo, di quell'opere di coloro, che insin dal tempo di Cimabue, e forse innanzi fiorirono, se non in grandezza di fare, almeno che in quella fanciullezza che gli altri caminando, forse ebbero più fermo piede, perchè prima nati, e più men soggetti alle spesse cadute; conciofussecosacchè, tutti pel vacillante piede, ch' allora avea l'arte, allo spesso cadeano; Di quelli dico, che a gran torto per particolari disdegni, e per altra appassionata cagione, furon da altro Autore ch' io non mi sono, trascurate, e per dir vero, all' in tutto a bella posta lasciate, quelle memorie di che egli istesso testimonio era stato; esaltando con sua penna (molto dagli Uomini virtuosi di lettere tenuta in pregio) assai di coloro, i quali forse di tanto scritto punto non eran degni; e che restano però da essi illustrati; ed avendo egli su gli occhi le opere di Tommaso de' Stefani, che

fin

fin dal tempo di Cimabue fioriva, di quelle menzione alcuna non fece; Le quali opere nel Piscopio fanno fede a chi vorrà osservarle, di ciocchè scrivo; passando egli ancora in silenzio le opere de' susseguenti Maestri che nel 1300., *e nel* 400. *fiorirono; lasciando ancora quelli del secol nostro, del quale alcun solo lodandone, parve, che colui forse ad esso accomandato si fosse. Nel principio del qual secolo* 400. *furon Pittori, che assai con loro lavori a fresco, e ad oglio, fecero conoscere essersi l' arte mirabilmente in Napoli avanzata; essendo che nel secolo del* 300. *a pian passo si andava ancor camminando nelle suddette maniere di operare; ma forse in miglior modo costumata quivi, che in altrove; e se pure a queste maniere anteporsi deve quella del famosissimo Giotto, non è però così, che non abbino infra di loro connessione; trovandosi chi di sua maniera fu puntuale imitatore, nel soave modo di tingere, ma nel componimento migliorando del tutto ci fe vedere con quanto ardire, e bizzarria di concetti si avantaggiasse; come ciaschedun di voi può vedere nella persona di Agnolo Franco, Padrino de' Donzelli, che oltre alle altre sue opere, nella Chiesa di Artusio Pappacoda, bellissime se ne veggiono; benchè poi da' Donzelli mentovati, finita nella parte superiore, ed indi guaste, quelle di costoro opere, furon tanto a proposito rifatte dal valente Tesauro. Ma l'opere del Franco illese, e bellissime sul colorito di Giotto, intorno intorno si veggono, e fanno fede dell' eccellenza di lui. Così l'opere di Cola Antonio Fiore son degne di somma laude; di cui in testimonio basta la S. Anna in S. Maria la Nuova, ed il S. Girolamo in S. Lorenzo, delli quali Maestri a suo luogo si farà pien discorso.*

Così fiorirono gli Scultori negli antichi secoli, anche informi nella Scultura, la quale poi si andiede migliorando in Pietro de' Stefani, ed in Masuccio Secondo, e in Andrea Ciccione, nel qual tempo quasi, fiorì Antonio Bamboccio, che per suo merito fu decorato di un Abbadia, e questo insegnò Agnolo Aniello Fiore, figlio di Cola Antonio, il quale fece varie opere di rilievo, e bassi rilievi di marmo, come gli diede molto onore la Cappella che ci fece in S. Maria dell' Assunta, per li Nobili di quel Seggio, ed ove facendo un Deposito si morì, lasciando Giovanni da Nola privo del

suo

suo Maestro, il quale dopo prendendo in grado i consigli di Andrea Sabbatino, fece que' Studj in Roma, che poi Uomo singolarissimo nell'arte sua lo ha reso; come di lui a suo luogo, con sua laude diremo. Così l' Architettura in ogni tempo ancora, de' suoi famosi Maestri fece dono a questa Patria; contandosene insino dalli secoli 800., e 900., ne' quali fiorì Maestro Agnolo Cosentino, ed un Maestro Fiorenza, de' quali si veggiono onorate reliquie, in Napoli, a Capua, ed a Gaeta. A questi succedette un famoso Maestro, Formicola nominato per sopranome, che fece opere molte in Architettura, e Scultura, che insino a' giorni nostri si veggono. Così di tempo in tempo avanzandosi l' umano conoscimento, vennero in tempo di Carlo di Angiò, ed anche innanzi i Masucci; le di cui opere famose farà rallegrare voi tutti, e stupire coloro a' quali non furono note, o non vollero essere in loro conoscimento.

Ma per tornare alla per poco lasciata Pittura, facendo, come è dovere, essa capo di sue sorelle, per complir graziosamente all'obbligo di mie promesse, dico, che fiorirono nella Città di Napoli Pietro, e Tommaso de' Stefani, l' uno Scoltore, e l' altro Pittore, e costoro servirono i Re Carlo Primo, e Secondo di Angiò, facendo a molti Tempj varie immagini di Scoltura, e di Pittura, e nel Piscopio, ed in S. Maria Nuova, ed alla Nunziata vi sono ancora loro memorie onorate. Seguirono costoro due Discepoli, e nel medesimo tempo fiorì il bravo Architetto Masuccio, da cui prese il nome l' ultro Masuccio secondo, che fu a' tempi del Re Roberto; ne' quali tempi fu Maestro Simone Pittore, e dopo lui Cola Antonio, che dipinse sì bene, quanto i moderni Maestri; e dopo lui il famoso Zingaro, il quale spinto da amorosa forza Pittor divenne; ed in vero le teste di costui qual'ora da me vengon vedute, mi sembran vive; e così quelle de' suoi Discepoli Pietro, e Polito del Donzello; i quali ajutarono il Maestro nelle opere di Poggio Reale, e quivi, ed in altri luoghi belle a maraviglia le fecero vedere. Da costoro, e dal Maestro ebbe scuola Silvestro Buono, che ebbe colore assai dolce, ed affumato, e dopo lui altri valenti Maestri fiorirono; de' quali tutti farò parola a vostro piacere, facendomi da capo, con circostanze, e ragioni; le quali ad alcuni non

faran

faran grato ſuono, per eſſer forſe contrarie alle loro tenaci paſſioni; ma in me porteranno il bene di avere gratamente operato per una Patria, che di buona voglia mi ſono eletto per unico ricetto di mie fatiche, giacchè da eſſa traggon l'origine i miei maggiori; e dove, che che ne ſentino gli altri, io intendo chiudere i giorni miei, co' cari amici, e co' miei cari Diſcepoli, avendo ſolo diletto di giovare a coloro, a' quali così ......

Quì termina lo ſcritto originale; eſſendovi perduto il rimanente.

Proc-

Proemio delle Vite

CErtamente molto devesi a coloro, che ne' passati tempi virtuosamente operando, il bello esempio dell'opere loro, acciocchè questo seguitar si dovesse, per nostro insegnamento lasciarono; Ma più, a mio credere, e secondo i sensati Uomini, devesi a que' Scrittori, che togliendo quelli all' obblio, ed all' ingordigia del vorace Tempo, distruttore di tutte le create cose, le spente memorie ravvivano, col lume, che lor diede un accurata diligenza; e dandogli vigore co' loro inchiostri, cercan darli altresì una vita durevole per molti secoli; ne' quali le notizie di esse tramandandosi alle posterità, per mezzo de' stampati libri, ne vengono a mantenere ad ogni ora appresso tutti viva la ricordanza, di ciocchè tali Artefici virtuosamente operorono. E sebene allo spesso adiviene, che gli esempj ne siano tolti da lunghezza di tempo, a da altro umano accidente; laonde quelli alla nostra veduta non potran quel diletto recare, che la notizia di essi, e la volontà nel disiderio ha conceputo; tuttavolta però, la mente nostra, resta per le scritte cose appagata, formando in essa un Idea di quello poteano essere, mercè l'industria dello Scrittore, che usando ogni accuratissima diligenza, cerca quelle notizie portargli innanzi di cotal opere, come da quegli Artefici rappresentate già furono.

Conoscendo io adunque questa infallibile verità per pruova de' nostri trapassati Professori del disegno, e che ne' più antichi anni fiorirono, essendo di loro spenta la ricordanza delle fatture, che essi ficieno, per poca cura de' passati Scrittori nostri; (come già feci parola nella lettera, diretta a' Professori del disegno, ed a gli amatori) e conoscendo altresì, che a moderni non poco impaccio apportava il pensiero delle notizie, che al tutto disperse, non davano speranza alcuna di poter per diligenza rinvenirsi, volsi l'animo mio a quelle, che dalle tradizioni ricavar si potessero, di quegli uni, che più noti degli altri, avevano nelle memorie degli Uomini qualche cura di esse lasciate; e quelle sole per mezzo de' miei scritti, quali essi si fussero, ed in qualunque modo dettati, a' Posteri tramandare. Quando (come Dio volle) per dar compimento a così onorato pensiero. Mi vennero nelle mani que' manoscritti di cui nella lettera già accennata feci parola; ed in cui notate conteneansi le memorie di que' Pittori, che a cognizione degli Autori di essi eran venuti; laonde questi uniti a quelle notizie dalla mia amorosa diligenza raccolte, hanno formato l'intiero Catalogo de' nostri Professori del disegno. Che perciò animosamente entrando

do in sì difficil campo, la non mai tentata impresa cercherò, col divino ajuto, ridurre a perfezione; a gloria della Patria nostra, a diletto, ed esempio delle Arti del disegno, ed a confusione di chi ha voluto tacerle; forse per non minorare quelle glorie di che i troppo creduli suoi Paesani vanno vantaggiosamente fastosi; ma la verità, che per lo più giace oppressa, viene alla perfine sollevata alla gloria per man del Tempo; e tanto più bella si fa vedere, quanto maggiormente per lunga serie di anni ne stiede occulta, o sotto dell' altrui manto; la qual cosa farò conoscere appieno nelle vite, che una dopo l'altra leggendosi, de' nostri Artefici del disegno piena testimonianza faranno.

Napoli Città Greca, e suoi titoli.

Fu già la nostra Napoli, come a tutti è ben noto, Città Greca (come anco disse Marco da Siena): che da se governandosi, mantenne di tutto il Regno la libertà, e la Calabria la magna Grecia fù nominata. Indi nel dominio del Romano Impero, si fece ad esso confederata, e con la sua amicizia ne ricevè altresì sommi onori; conciosiacosacchè, i suoi Popoli furono da' Romani Municipi chiamati. Vivendo adunque queste Città insieme confederate, ed avendo i Romani dovizia di Greci Maestri, in Scoltura, Architettura, e Pittura ancora, probabilissima, anzi certa cosa si è, che fra di loro, cotesti Greci avessero co' nostri corrispondenza almeno, se non pur parentela; perciocchè lavorandosi in Napoli già queste Arti eccellentemente, ragion vuole, che dagli ottimi Maestri appreso avessono, i quali benche in Napoli dimorassero, con quelli corrispondenza mantenessero, avendo per costume i Greci le opere degli altri Maestri delle loro arti vedere; E tanto più, che sapendosi per fama le superbe fabbriche fatte in Napoli, a Pozzuolo, ed a Capua, venivano i Romani spesso a vederle; essendo però verissimo, che molte di queste fabbriche furon costrutte per ordine degli antichi Cesari; ma molte di esse erano erette innanzi, come lo fu il Teatro, alla di cui fama l' Imperador Nerone venne per recitarvi le commedie, le quali tosto convertì in tragico fine, e lagrimevole per i Napoletani, come riferisce Cornelio Tacito nella sua vita; perciocchè fece morire la maggior parte degli Uditori, perche mentre lui sceneggiava non erano stati con una tacita, e divota attenzione ad ascoltarlo. Così furono in Napoli altre magnifiche fabbriche edificate, e fra di queste il superbo Tempio di Castore, e Polluce, oggi al Principe degli Appostoli, ed a S. Paolo dedicato; adornato degli ottimi, e bellissimi ordini di Architettura, e Scultura; come ne fan fede quelle colonne co' loro ornamenti, e le statue de' suddetti falsi Dei, che vi si veggono; le quali con le loro giuste misure, e perfezioni di parti, oltre alle greche bellissime fisonomie, ottime a meraviglia, da chiunque le guarda fansi vedere. Così molti altri esempj di antichissime e per-

Nerone recitò nel Teatro di Napoli.

Cornelio Tacito ne' suoi annali.

Tempio di Castore, e Polluce.

perfettissime opere addur potrei; ma tralasciandole, dico solo, che conforme a queste due Arti di scoltura, ed Architettura, vi fusse ancora uguale la terza, cioè la Pittura, posciacchè fiorendovi in eccellenza i Maestri di quelle, non dovea certamente questa senza de' suoi restare, come già disse Marco da Siena; Ma perchè di più fragil materia composta, e più soggetta alle umane vicende, tra per lunghezza de' tempi, e per gl' infortunj accadut, si sono distrutte l'opere loro, e tanto, che ne men le memorie appariscono; correndo la medesima sorte, che le meravigliose pitture di Zeusi, Parrasio, Polignoto, ed Apelle, i quali migliori di tutti i dipintori già furono, al parer degl' Istorici; restandone a noi solo per pruova di quegli antichi Maestri, qualche reliquia di pittura a Pozzuolo, ed a Capua, ed i Vasi Cumani, e Campani, dagli antichi Vasai stati dipinti a Cuma, Città vicino la nostra Napoli, e per terra di lavoro; ed i quali servono di chiaro argomento, che se i Pittori da' Vasi eran di cotal fatta, or di quanta maggior perfezione furono quell' opere de' Maestri di Pittura? e questi fanno testimonianza di mia ragione, a prò degli antichissimi Artefici Napoletani.

Pitture antiche perdute come quelle de' famosi Pittori della Grecia.

Plinio lib. 36. cap. 5. Silaco Pittore.

Pausania scrittore famosissimo lib. 5. cap. 20. e lib. 3. cap. 17. e lib 6. cap. 4., e cap. 13.

Learco maestro di Pitagora Scultore.

Damea, e Smicythus Statuarii.

Pacuvio famosissimo Poeta, e Pittore Nipote d'Ennio Poeta.

Plinio lib. 35. cap. 4.

Ma qual più verace testimonianza degli antichi Scrittori? Di Prassitele non egli afferma Plinio nel lib. 36. cap. 5., che nacque nella Grecia d'Italia, ch'è la Calabria, detta la Magna Grecia? Di questo fa anche menzione Pausania, lib. 5. cap. 20., e questo è quel famosissimo Statuario, di cui canta tante lodi la Fama. Silaco non fu egli famoso Pittor da Riggio, e Clearco o Learcho da Riggio non fu discepolo di Euchiro da Corinto, e Maestro di Pitagora statuario da Reggio, che malamente da' moderni si confonde col Filosofo. E lo stesso Pausania nel lib. 6. cap. 19. e lib. 10. cap. 9. non fa menzione di Patroclo da Cotrone, che fu famoso Statuario? e di Damea pur da Cotrone modellatore nel detto lib. 6. cap. 14., e nel lib. 5. cap. 26., e lib. 6. cap. 4. fa menzione di un altro Statuario da Reggio, detto Smicythus. E notissimo a tutti gli Uomini scienziati, che Pacuvio fu Poeta, e Pittore, nato d'una Sorella del Poeta Ennio, che fu di Rudia, non lungi da Lecce. Plin. lib. 35. cap. 4., Ed altri antichissimi Professori, che potrebbonsi in tal proposito annoverare.

Il Tauro Pittore in tempo di Costantino Magno.

Ma quei degli Gentili secoli tralasciando, e venendo a' secoli più recenti, dico, che fiorì circa il 335. un Pittore cognominato del Tauro, il quale, secondo dice Marco da Siena nella sua pistola a' Pittori, e Notar Gio: Agnolo Criscuolo nelle notizie, fu poi nominato anco Tesauro, da un altro, che di tal nome fiorì; oltre del terzo, come a suo luogo diremo. Costui venendo in Napoli il Grande Imperador Costantino, ed edificando la Chiesa, (fra le molte, che vi eresse) di S. Gio: in Fonte, come nel marmo si legge, fu dall' Imperador suddet-

to

to conosciuto per valentuomo, riguardo a quella età; in cui già l'ottimo operare de' migliori Maestri del disegno era totalmente mancato; come dall' Arco del medesimo Costantino in Roma chiaramente conoscesi, giacchè per lo mancamento de' buoni Artefici, ebbero a servirsi delle storie di marmo al tempo di Trajano scolpite, e delle spoglie condotte in Roma da varj luoghi; conoscendosi tuttavia la gran diversità, che vi è dalle ottime cose, a quelle, che per compimento dell' Arco mentovato ebbero ad aggiungere que' Maestri di allora, già divenuti goffi.

Arco di Costantino in Roma costrutto di varie antiche scolture.

Conosciuto adunque da Costantino il valore del Tauro, volle, che da lui fosse adornata d'Immagini la sopraddetta edificata Chiesa, laonde egli vi fece que' lavori, che si veggono nella scodella, che sta sopra di essa, e nella quale figurato si vede a Mosaico, il busto, con la testa del Salvatore, condotto in grande, com' era l'uso di que' tempi, ed incontro nel medesimo giro, che fa cornice di sotto, vi è il busto con la testa altresì della B. V., della grandezza medesima; intorno vi sono altri Santi di figura al naturale, i quali rappresentano varj Apostoli, ed Evangelisti, ancor essi lavorati a Mosaico. Dopo di che, essendosi fabbricata per ordine del medesimo Imperadore la Chiesa di S. Maria del Principio, ivi presso, anzi nel medesimo luogo, vi fece il Tauro l'immagine di essa B.V. col figliuolo in seno, con da un lato S. Gennaro, e dall' altro S. Restituta, con maniera assai grande, anche a Mosaico; la quale immagine oggi è nella somma venerazion de' Fedeli. Indi dipinse la Tribuna sopra lo Altar maggiore di S. Restituta, Chiesa, che fu incorporata alle due suddette, e posta in mezzo di esse; già che le Chiese antiche, riguardo alle magnifiche fabbriche de' Tempj moderni, aveano più somiglianza di Cappelle, che di Chiese; ed in detta Tribuna dipinse la figura del Salvator del mondo, di grandezza straordinaria, da molti Angioli corteggiato. Ma essendo per causa di un incendio, accaduto a caggion di un Cereo grande, il quale, per costumanza di que' tempi, si lasciava acceso dal Sabbato Santo, insino alla sera di Pasqua, guaste le pitture mentovate del Salvatore, furon rifatte con colori a fresco in processo di tempo da altro Pittore, per ordine di Giovan Mediocre Vescovo di Napoli, circa gli anni 550. Veggendosi (come si disse) intatte quelle della Madonna del Principio, e quelle della Scodella di S. Gio: in Fonte, fatte a Mosaico dal Tauro; nelle quali conoscesi ancora, in qualche parte conservato un qualche lume del buono. Così dal medesimo Imperador Costantino, essendosi lo antico Tempio de' Gentili, che già dallo Imperadore Adriano fu eretto, Sacrato al Precursore di Cristo S. Gio: Battista, e d'annue entrate dotato, vi fu fatta dipingere dal Tauro la figura del Salvatore, a Mosaico, in atto di minacciare l'universal giudizio, con

Opere del Tauro, fatte per ordine di Costantino.

Gio: mediocre Vescovo di Napoli nel 550.

Engenio Napoli Sacra f.53.

Chiesa di S. Gianuario detta S. Gennaro all'Olmo.

alcuni Angioli intorno; come attestano i nostri Storici, e più lo Engenio nel fol.53. della sua Napoli Sacra.

Aveva questo Valentuomo dipinto ancora per ordine del medesimo Imperadore, e della Imperadrice sua Madre, la Chiesa edificata anco da loro, del nostro Protettore S. Giannuario, a S. Nostriano, oggi detta volgarmente: S. Gennaro all' Olmo; il qual Protettore alcuni anni prima era stato dichiarato per Santo, per lo martirio ricevuto alla Solfatara, e per i molti prodigj operati; ed anco avea dipinta la Chiesa di S. Maria a Piazza, da' medesimi Regnanti edificata; ma nell' ingrandirsi, e rimodernarsi le suddette Chiese, perirono fra le ruine le pitture di esse. Lo che veramente fu gran danno delle nostre Arti, e delle antiche memorie; e benche queste tuttavia conservansi ne' Regj Archivj, ed in scritture oltra a' stampati libri, e qualche marmo che ne fa testimonianza; tuttavia però, rappresentavano queste pitture ogn'ora all' occhio de' risguardanti vive le azioni di quel grande Imperadore, dell' Imperadrice Elena sua Madre, e del Pontefice S. Silvestro, il quale consecrate le suddette Chiese vi celebrò.

Chiesa di S. Agnello Abate.

Vedesi però di sua mano, nell' antica Chiesa di S. Agnello Abate una immagine della nostra Donna, che ha il Bambino in seno, che fu dipinta dal Tauro in una picciola Chiesuola, situata nel luogo, ove ora la suddetta si vede; innanzi alla quale, circa gli anni 520. solean fare orazione, la B. Giovanna Marogana, e Federico Puderico, Padre di S. Agnello; perciocchè essendo la Donna sterile, ottennero con loro preghiere, per mezzo di questa Sacra Immagine, il loro Santo figliuolo; laonde in ringraziamento della grazia ricevuta, edificarono in quel luogo una magnifica Chiesa, secondo l'ordine di que' tempi; nominandola, S. Maria Intercede; (benche in appresso mutando nome, per i meriti, e miracoli operati dal Santo Abate, Santo Agnello venne appellata) e vi collocarono la immagine mentovata della B.V. trasportandola con moltissima venerazione; collocandovi ancora un antichissimo Crocifisso, scolpito in legno, che nelle proprie Case conservavano; fattura per quello che si ha dal manoscritto di Gio: Agnolo Criscuolo, del medesimo Tauro, e per esso si vede, che non solo in Pittura, ed in Mosaico, ma erasi ancora esercitato in scoltura. Avanti di questo Crocifisso solea disciplinarsi il Santo Abate, negli anni 540. insino al 570., e perciò tenuto in somma venerazione da' Cristiani, essendosi miracolosamente conservato insino al giorno d'oggi senza tarlarsi. Il manoscritto citato di Gio: Agnolo Criscuolo, parlando del Tauro, da lui Tesauro appellato, nelle memorie di Pietro, e Tommaso de' Stefani, dice così.

Da loro imparai lo Pittore Pippo Tesauro, che migliorò tanto la Pittura, benche più anticamente ci fu un altro Tesauro, de lo qual

non

non se ne sà lo nome, e servì Costantino Magno per Pittore in Napoli (essendo meglio de li Greci da lui portati) quando edificò le Chiesie, che esso pose in devozione, e in uso; e la Immagine di S. Maria de lo Principio, che stà dentro S. Restituta, e S. Gio: in Fonte, e della Madonna, che stà a S. Aniello, come la Chiesia di S. Petito antichissima, e ancora l'antica Chiesia di S. Pietro, e Paolo, fatta da li primi Duci di Napoli, e quella di Monserato, oggi detta de li Goti, tutte queste Chiesie fece l'antico Tesauro, come fece per lo detto Magno Costantino S. Gennaro, a S. Nostriano, e S. Maria a Chiazza, e S. Gio: Maggiore; essendovi ancora di sua fattura alcuni antichi Crocifissi, perche lo presato Pittore antico, fece ancora sculture de legno, facendo immagini Sante, e uno de li Crocifissi è quello che sta a S. Aniello, tanto miracoloso, avante de lo quale faceva orazione, e la disciplina lo ditto S. Abbate; dove che l'altri per l'antichità si sono consumati, come le pitture non si vedono tutte, per le Chiesie che si rifacevano, secondo li tempi, e così fece molte cose lo Tesauro antico, ma questo moderno &c.

Manoscritt di Gio: Angelo Criscuolo.

Fin quì il Notajo Pittore; vedendosi da questo scritto quante opere fece costui, ed in quanto pregio fusse tenuto; giacchè in continuo operare era egli impiegato; tutto che di tante opere mentovate non se ne veggono, se non quelle da noi descritte, essendo le altre, parte diroccate per ingrandire le Chiese, ed altre già distrutte dal Tempo. Credesi però da alcuni, anzi da molti de' nostri Professori, esser state dipinte dal suddetto del Tauro molte delle antiche immagini, che ancor veggonsi dentro le maravigliose grotte di S. Gianuario, nostro particolar protettore, ed ove con istupore di chiunque le risguarda si veggono varie Cappelle tutte lavorate di pitture antichissime, rappresentanti imagini di que' primi Santi, oltre a quelle di Dio, e della B. V., ornate di stucchi, e di altri dipinti ornamenti, e le quali conservansi migliori di quelle in altri luoghi operate; tuttoche dipinte elle siano nel centro di quelle grotte, che serviron di asilo a que' primi Cristiani, che per mantener viva, ed illesa la fede di Gesù Cristo, le fierissime persecuzioni in cotai luoghi fuggivano. Ma che del Tauro, ovvero che di altro Maestro quelle pitture si fossono, egli è certo, che in quel tempo furon elle operate, cioè prima, che Costantino la Cattolica fede abbracciasse, e con tanto buon gusto di colore, e buon disegno condotte, che meritarono esser lodate dal nostro celebre Luca Giordano, allorche spinto dalle laudi di esse, volle con tutti i suoi Discepoli portarsi in quelle grotte per osservarle, siccome fece più volte prendendo in sue mani la fiaccola accesa, e quelle mirando disse a' mentovati Discepoli: che giammai egli avrebbe potuto immaginarsi, che pitture in que' primi secoli operate fussero così buone; e ben dise-

Grotte di S. Gianuario, ove

Pitture antiche lodate da Luca Giordano.

disegnate; in riguardo degli ottimi Maestri già mancati, e delle persecuzioni, che molestavano continuamente i Cristiani della primitiva Chiesa. Ben è vero però, che molte di queste immagini, furon poi ritoccate in più barbari secoli, ne' quali altre ancora ne furono dipinte; il perchè non tutte di un istessa bontà si ravvisano; e ve ne sono altresì di quelle lavorate a Mosaico, ordinate da' più nobili, che in queste grotte si ricovravano; e massimamente in que' luoghi, ove col S. Vescovo Severo soleano il divino officio recitare. In somma vi sono delle figure, che benissimo disegnate si scorgono; avendone io ricavato copia di alcune bellissime, che hanno perfettissime forme, e proporzioni giustissime; con andar de' panni similissimi a quelli dell' ottime statue de' buoni secoli; e ciò ho voluto fare per l' amore, che io porto alle cose del disegno, e per tema, che di esse accada ciocchè ad altre della istessa bontà è adivenuto; essendosi perdute col scrostarsi la tonaca, ove elle sono a buon fresco dipinte, per le inondazioni dell' acque piovane, che di sopra il monte passando, han preso il corso appunto per ove sono le migliori pitture, e le quali figure per mancanza di ajuto non si sono fatte intagliare, avendone ancora ricavato copia di altre figure Nicolò Maria Rossi, Virtuoso discepolo del nostro celebre Francesco Solimena. Ed ecco come in que' primi antichissimi secoli de' Fedeli, ebbe ancor la Pittura i suoi rari Maestri, giacchè tanto veracissimi testimonj insino all' età nostra dimostransi per pruova degli Artefici suoi, che nella nostra Napoli con piena laude di que' tempi, e della pittura fiorirono.

Appresso del Tauro vi furono altri Maestri di Pittura, Scoltura, ed Architettura, come dalle reliquie rimase delle opere loro, appieno si comprende, ma a noi sempre ignoti, perdutesi anche le memorie di que' Maestri, che furon dopo il millesimo; anzi nel principio del 1200., come fra gli altri, di colui che dipinse il SS. Crocefisso, che parlò all' Angelico S. Tommaso, il qual Pittore fu ancora bravo Architetto, mentrecchè ebbe a sua scuola il famoso nostro Masuccio. Così veggendosi molte opere di questi, e de' più antichi tempi, de' nomi de' loro Artefici noi tuttavia siam privi; avendo il tempo consumate le ricordanze, con le tradizioni de' nomi; essendosi per fortuna ritrovato il cognome del suddetto Maestro del Tauro, e del vero nome perdutasene affatto la rimembranza, consumatesi le prime lettere, che lo formavano. Quindi è, che per lunghissima serie di anni, venutone a mancare le notizie di costoro, altra menzione non v'è, se non degli anni 800., e 900., dopo la nascita del Redentore, insigni, per quanto la rozzezza di que' secoli comportava; de' quali per apportarne a' Posteri le disiderate notizie, quelle medesime noterò, che ne lasciò scritte Notar Gio: Agnolo Criscuolo, riportando quì fedelmen-

Crocefisso che parlò a S. Tommaso d'Aquino.

te

ti quanto scrisse in sua frase medesima; come poco dianzi già feci.

Furono ne li tempi antichi de lo millessimo 800., e 900. due Scultori, che de uno non se ne sa lo nome, ma era detto Maestro Fiorenza, il quale si stima che fosse de la Toscana, o d'altro paese forastiero, e l'altro era detto Mastro Agnolo Cosentino, li quali fecero molte sepolture a quelli tempi, che se ne vedono qualche pezzo, e reliquie nelle antiche Chiesie di Napoli, ma più dentro l'antico Piscopio, e questi ancora lavororono a Capoa, & a Gaeta, per li Padroni di queste dette Città, facendo Cappelle, e Sepolture con statue; Così ancora a Napoli fecero le sepolture de alcuni Duchi de Napoli, come de Gregorio Duce al Piscopio, e de lo Duce Teodoro a S. Pietro, e Paolo: (*Questa Sepoltura del Doge Teodoro oggi sta trasportata nella Chiesa di S. Maria Donnaromita, in una Cappella, in verso lo Altar maggiore, dal Canto del Vangelo*). Ma delle altre opere non hò trovato a pontino qualche notamento, se non che dice: lavori fatti alla Chiesa vecchia de S. Januario, a S. Pietro, e Paolo, a S. Gio, a S. Aspremo, e a S. Maria a Chiazza; ma in questo solo dicendo: una sepoltura di un signore detto. (*qui mancano i caratteri*) Così a S. Maria de lo Castello de Capuana; avendo ànco fatto statue de Madonne alla Chiesia che ora non si vede, di S. Maria de le Grazie, che era dove ora è lo Castello: (*Dice del Castel nuovo, edificato da Carlo Primo di Angiò, e vicino alla qual Chiesa, fu edificata quella de' Frati Osservanti, dal B. Agostino di Assisi, che fu compagno di S. Francesco, e queste Chiese poi furon diroccate, per farvi il mentovato Castel nuovo, ed a' Frati suddetti, fece erigere el Re Carlo S. Maria la Nuova*). Dove non ho trovato nessuno conto, o istrumento, perchì erano fatti questi lavori, altro che notamenti semplici; come a dire: per un Vescovo, o un Prelato, o un Abate, e per un Signore fatta una sepoltura, fora che per lo Duce Buono, de Cesario figlio de lo Duce Stefano, e anco de lo detto Stefano: (*Questa Sepoltura si vede ancora nella Chiesa di S. Gennaro estramenia, che fu da S. Severo edificata*). E del Confaloniero Atenulfo di Capoa, come anche per un Principe di Salerno, & altri lavori senza notamento. Così ho trovato, che fu loro Discepolo un Mastro Pietro Cola de Gennaro; ma di questo non dice altro se non che fece alcuni Crocifissi, che stavano allora in queste sudette Chiesie, e ancora fecero immagini di Madonne, e Santi tutti di legno, li quali non essendo di marmo, da tanto tempo, si sono consumati, che si stima esservi rimasto solo qualche antichissimo Crocefisso; siccome io stimo che sia uno di questi, quello di S. Severino, avendo fatto anco qualche picciolo lavoro di marmo, di sepolture piane, con poco rilievo, com'era l'uso di quelli tempi, e con li scritti di caratteri Greci, come allora si usavano.

Crocefisso di S. Severino di M. Cola di Gennaro, fatto circa il 900.

An-

Ancora abbiamo avuti due famosi Architetti, avanti, o nelli primi anni doppo lo millesimo, che fecero la Chiesia di un Duce di Napoli, e la Chiesia de S. Basilio, e S. Arcangelo, dove che questi uno se chiamò Gio: Masullo, e l'altro Mastro Jacobello, ma questo si chiamava Mastro Formicola, che credo fosse lo cognome, ma volgarmente veniva detto: l'Architetto Formicola; huomo assai famoso in quel tempo anco a Roma, dove fece varie fabbriche magnifiche; il quale edificò l'antico Piscopio, attaccato alla Chiesia de S. Gio: in Fonte, fatta da Costantino Magno; che allora era Chiesia quello che mò è scala, e luogo del Palazzo, e Carceri Vescovali, dove, che questi bravi Maestri, fecero l'anticha Chiesa de S. Gennaro. Così fecero il Palazzo de lo Prencipe de Melfi, e quello de lo Prencipe de Fondi Bartolomeo, e quello di Pandolfo di Capoa; e a Capoa detta fu portato Mastro Formicola, e fece al detto Signore il Palazzo, e lo antico Piscopio di Capoa. Così fece quello di Averza, e fecero insieme poi il Monasterio di S. Benedetto; e ancora andarono a Gajeta, e a Fondi, dove per lo Duca Ursone Gaetano, fecero il Palazzo, ed altre belle Chiesie antiche a Gaeta, dove l' Architetto Formicola in detta Gajeta cascando ammalato morj, e Gio: Masullo doloroso ritornato a Napoli, poco appresso anco morì, avendoli dispiaciuto la perdita de Mastro Formicola, perche insieme si amavano; ma non si sà, se questi erano Mastro, e discepolo, overo compagni, e buoni amici. Notar Crisconius. Così per lo più termina i suoi racconti il Notajo Pittore.

Nel tempo medesimo che i due primi Scultori, ed Architettori fiorirono, ebbe altresì la Pittura i suoi Maestri, benche, come si disse, i lor nomi non sian venuti in nostra cognizione; ma sì bene, alcune antichissime immagini si vedono operate da loro, e di queste tralasciandone alcune, perchè più rozzamente operate, solo delle più rimarchevoli farem parola, dicendo prima di quella di S. Maria delle Grazie, alle Paduli, fuori Porta Nolana, Chiesa edificata circa il millesimo, nel qual tempo fu dipinta la immagine sopraddetta; avanti alle quale orava, ed assistiva al Santo Sagrifizio della Messa il Re Alfonso primo quando tenne Napoli assediata. Così l'antica Immagine della B. V., che sta nella Chiesa di S. Maria a Cappella la Vecchia, per controdistinguere la nuova Chiesa, modernamente ivi presso edificata: della quale antica immagine ne fan parola i nostri antichi Scrittori, per le grazie da lei concedute a' suoi divoti. Quella di S. Maria delle Grazie alla pietra del pesce, ritrovata nel muro antico dipinto, alla quale eressero la Chiesa i Pescivendoli nel 1526. Così di quella di S. Maria della Libera, avanti della quale soleano orare le Reine Giovanna prima, e seconda; essendochè era ella in antica venerazione, per i miracoli operati da Dio, per mezzo di essa. Così quella antichissima di S. Maria a Circolo, ove capitò, e fece la sua

S. Maria delle Grazie alle Paduli.

vita

Varie Immagini antiche. Il B. Niccolò Eremita, capitò in Nap. nel 1290.

Engenio nella Napoli Sacra.

vita il B. Niccolò Eremita, circa gli anni 1290.; ed in questa Chiesuola fu ucciso dal Servo della Reina Maria, moglie di Carlo secondo d'Angiò, del qual fatto dipinto, a suo luogo si farà pien discorso. Vedonsi molte immagini Sacre, dipinte nel 1140. nella Chiesa di S. Lionardo, eretta sù lo scoglio della riviera del delizioso Borgo di Chiaja, da Lionardo di Oria, perchè ivi salvò la sua Nave, carica di ricchissime merci, al riferir dell' Engenio. E famosa appresso tutti i Fedeli della nostra Italia, la miracolosa immagine di S. Maria di Piedigrotta, la quale fu scavata dalle rovine dell' antica Chiesa di S. Giuliana, l'anno 1353., che restò sepolta nelle rovine di un Monte, che l'atterrò; nella qual Chiesa riposavano l'ossa della Santa suddetta; Come si ha dall' officio, che di lei recita S. Chiesa. Ebbe altresì questa Santa altra Chiesa, situata ove ora è il seggio di Nido, le di cui pitture antichissime, attesta lo Engenio nella sua Napoli Sacra, aver lui vedute, insino negli anni 1600. e più, e ne compiange la perdita, poiche insin dal 1590. fu diroccata, e resa abitazione di secolari, per legitime cause. Si venera oggi nella Real Chiesa di S. Domenico Maggiore il mentovato Crocefisso che parlò a S. Tomaso di Aquino, dipinto assai ragionevolmente, già noto a tutto il Mondo, così l'antichissimo Crocefisso dipinto sul muro nella Chiesa di S. Gio: a Mare de' Cavalieri Gerosolimitani, avanti del quale soleva far orazione S. Brigida Vedova, siccome si legge in alcune tabelle ivi affisse, e nelle sue rivelazioni; e questa con le altre immagini dipinte in Napoli, nelle Terre, ne' Casali, e nel Regno, con le di già mentovate, fanno testimonianza infallibile di quanto io dico. Ma per non far più lungo discorso, passo a rapportar solamente le due divote immagini, che per un prodigioso avvenimento, allora accaduto, oggi sono in gran venerazione; una nella Chiesa di S. Pietro ad Aram; ed è quella che fu collocata in quell' Altare medesimo, ove il glorioso Principe degli Apostoli celebrò il Santo sagrifizio della Messa, prima di portarsi in Roma, secondo i nostri Cronisti, ed ove più miracoli accaddero; e l'altra, che si venera oggi nella Chiesa di S. Gaudioso, e che fu dipinta nella Chiesa di S. Basilio, detta S. Maria dell' Anguone; oggi corrottamente, dell' Agnone appellata; Ambedue immagini della B. V., tenute in somma venerazione da' fedeli, per lo fatto miracoloso, accaduto ad un Gentiluomo della famiglia Gaetano, nominato Gismondo, secondo un manoscritto; ma il fatto è rapportato dal Summonte, dall' Engenio, dal Capaccio, e dal Celano, ed accennato dal manoscritto suddetto; la quale immagine fu dipinta nell' anno 833.; e perchè nella suddetta Chiesa di S. Basilio vi stava anche un Monistero di Vergini a Dio sagrate, furono poi per varie cagioni, in uno col Monistero suddetto trasportate in quello di S. Gaudioso, l'anno 1580. in circa,

dal Cardinale Annibale di Capua, Arcivescovo in quel tempo della Chiesa Napoletana; il quale facendo recingere il muro, ove era la immagine della B. V., con legnami armati di ferramenti, giacchè era sul muro dipinta a fresco, e tagliandolo a poco, a poco, la salvarono, ed in processione, con molta pietà fu trasportata nella Chiesa suddetta di S. Gaudioso, ove è con grandissima divozione venerata da' fedeli; ed ove si vede oggi nella Cappella, ch'è quasi incontro alla porta della Chiesa, essendovi accanto a lei il marmo, che in testimonianza del fatto occorso al Gentiluomo già detto, per queste due Sante immagini, ha il seguente Epigramma.

Iscrizione nella Chiesa di S. Gaudioso, per la B. V. dell' Anguone.

Anguis erat veteri, quondam stabulans Palude,
Inficies homines pasqua, & omne pecus.
Ibat fortè die saturni nobilis illac
Ara Gismundus limina Sacra Petri.
Cujus auxilio Sancti confisus, & almæ
Christiparæ, illæsus transiit ille pius.
Nocte sequente illam recubans per somnia vidit,
Natum complectentem dulciter usque suum.
Dimidiam pedibus Lunam, quæ visa tenere
Ex Sancto tales dedit ore sonos.
Mortuus est Anguis, non pestifer amplius erat,
Construito Templum nomine ritè meo.
Vir pius exequitur jussum, loca condidit, atque
Virginibus Sacris stare parata facit.
Quietis fuit appositus titulus sic Sancta Maria
Anguonis cæso sumptus ab Angue truci.
Hæc loca Sancta diù sub Basilii ordine Grecæ,
Et Longobardæ percoluere Sacræ.
Nunc Italæ Castæ vivunt vexilla ferentes
Divi Basilii munera grata Deo.
Unde sub Augusto medio sub Candida Virgo
Assumpta in Cœlum concelebratur ovans.
Ordinis istius Sanctorum hac Aede diebus,
Peccati veniam quisquis habere potest.
Fundatum anno 833.

Ecco adunque come nella Città di Napoli fiorîron di tempo in tempo gli eccellenti Maestri del disegno, che sebene la serie continuata, per ordine Cronologico non si rapporta da alcuno, nelle memorie già scritte, ciò accade per difetto di coloro, che prima non ne fecero menzione; Conciossiacosachè, tra per l'incuria degli Scrittori, e per la voracità degli anni, che le loro opere hà consumate, se non del tutto, almeno in grandissima parte, n'è adivenuto, che sian loro rimasi sen-

sfenza la devuta laude, e defraudata la Patria di quella gloria, che più fastosa la renderebbe. Ma per vicende, che insorte fossero, e per trascuraggini usate, pure ha tanto di vanto la Città di Napoli, che in quegli Artefici che poi furono, potrà ella ben far palese i suoi nobilissimi pregi nell'Opere egreggie di coloro, che seguiranno in appresso: Di quell'opere dico, che a gran torto furono trascurate, o a bella posta tacciute da que' Scrittori, a cui la passione de' soli lor Paesani, fece le opere di essi più speciose a' loro occhi apparire di quelle altrui, e le prime vantando da loro uscite, nel ripigliarsi l'Arti del disegno, volle alcun di loro far credere a tutto il mondo avere avuto la Pittura, Scoltura, ed Architettura nel lor Paese di nuovo incominciamento; quantunque sapesse bene, per testimonianza de' suoi occhi medesimi, esservene in Napoli almen dal tempo di Cimabue, migliori di quelle di costui, opere di Pittura, oltre la Scoltura, ed Architettura, che vi fioriron sempre; Conciossiacosachè, in quelle Cimabue appena avea introdotto il toglier que' contorni, che di nero, o d'altra oscura tinta in tutto proffilavano le figure (maniera usata da' moderni Greci), e datole appena alcun ombra, per dar loro quel rilievo, che poi con la scorta del naturale, avuto per proprio istinto, le diede il famosissimo Giotto; ma in quelle, che nel Duomo di Napoli, cioè nella Chiesa di S. Restituta, che allora era parte dell' antico Piscopio, e nella Cappella altresì de' Minutoli, della quale ne fa menzione il Boccaccio, illese ancor si veggono, dipinte nel tempo da noi descritto, e nelle quali migliori forme, e miglior modo di operar vi si vede, e più scorta del vero, che in quelle di Cimabece, poiche sono condotte con facil modo di tingere, con grazia di volti, e con panneggiamenti osservati secondo il verisimile; ed in somma per quanto comportava lo stile incolto di que' primi anni, in cui la pittura quasi bambina (come già disse Marco da Siena) con vacillante piè camminava; ovvero a mio sentimento, in quella forma sparuta ch'ella era, in quel tempo, tenute per ragionevoli, e con giudizio condotte, massimamente nel disegno; veggendosi le parti, che compongono il volto meglio formate di quanti Pittori fiorirono in que' tempi. Ma pur son degni di molta scusa, e Cimabue, e quegli altri Pittori, che in Firenze, ed altrove fiorirono; perciocchè mancarono ad essi i buoni esemplari, che son la guida, e la norma di bene operare i pennelli, laddove che i nostri antichi Artefici aveano ad ogn' ora su gli occhi le buone pitture, già da me poco dianzi mentovate, le quali, con quelle di Mosaico fatte per ordine del grande Imperador Costantino, insino a nostri giorni conservansi, per testimonianza di ciò che scrivo.

Pitture in qual modo le facevano allora i Greci.

Giotto famoso Pittore.

Boccaccio giornata 2. novella V.

Ma è tempo ormai di venire all' ordine delle Vite de' nostri virtuosi Maestri, che con le loro opere onoraron la Patria, le quali incomin-

cominciando per ordine Cronologico degli anni di nostra salute 1250., sieguono insino al presente anno 1739., non essendo giammai in questa lunga età mancati gli eccellenti Uomini, che professando il disegno, hanno con loro virtuose fatiche procacciatosi il commodo della Vita presente, e la gloria ne' secoli avvenire; la qual cosa potrà conoscere appieno chiunque vorrà leggere queste Vite, tessute con rozza trama, perchè fatte palesi da miei deboli componimenti, ma con semplice, e chiaro metodo, dettatomi dalla Verità, & in esse mi persuado che prenderanno diletto coloro solamente, che senza velame alcuno di passione san distinguere l'ombre dalla luce; che perciò, per non defraudare più lungamente delle laudi dovute cotanti illustri Artefici del disegno, ne vengo alle Vite di Pietro, e di Tommaso de' Stefani, i quali come quegli, che prima d'ogni altro, dopo le avvenute luttuose vicende, dieron notizia di loro Virtuose operazioni; Così convenevol cosa ella è dunque, che a queste vite diasi onorato principio.

Laus DEO, & Beatæ MARIÆ
semper Virgini.

VITA

VITA
DI
PIETRO, E TOMMASO
DE' STEFANI.

Vea la misera Italia assai perduto di que' belli ornamenti, che ricca, appresso di tutti gli uomini l'avean fatta conoscere per la Reina di Europa; Concisussecosacche tutte le buone Arti non solo scemate si vedessono in lei, ma a buona pezza totalmente mancate; Anzicchè naufragando nel diluvio de' mali, che l'irruzioni de' Barbari, l' intestine guerre, portando luttuose calamitadi, aveano cagionato; ogni più bella facoltà, e nobilissima scienza, seco sommersa avea; Restando assorte con esse le nobilissime Arti della Pittura, Scoltura, ed Architettura. Pure nella Città di Napoli, ebbero però in così orridissimo tempo un qualche conforto in così mis rabil naufragio queste derelitte Sorelle; Dapoiche di tempo in tempo videro qualche raggio di lume, che lor compartiva benignamente il Cielo; se bene non lo mirassero mai più così sereno, come ne' lor primi anni; essendo cortesemente accolte da' Cittadini, che non poco prezzorono que' Maestri, che in ogni secolo, con decoro di quest' Arti vider fiorire. Ma que' molti oltraggi, che forse per particolar Provvidenza scampando dalle mani delle Barbare Nazioni, non furono all'intutto bastanti a distruggerle, cercò farli ricevere il tempo in replicati modi per innientarle; Dapoicche in un con lo opere distrusse egli per molti secoli le memorie di que' Maestri, che l' aveano decorosamente operate; con danno notabilissimo delle Arti suddette, e della Patria nostra. Quando (come a Dio piacque) acciocchè alla Virtù il suo premio, ed a' Maestri il lor utile, con piena laude non mancasse giammai, fè succedere nel Reame di Napoli la Signoria de' Rè gloriosi Angioini; nel patrocinio de' quali ripigliando forza le smarrite facoltà virtuose, ed insieme con esse, infra le liberali Arti, la Pittura, Scoltura, ed Architettura; si videro queste non solo ristorate de' passati danni, ma riposte ancora nel lor primiero onoratissimo luogo, prima in Napoli, che altrove, tuttocche l'altrui passione (non volendo supponere altra cagione, poicche senza questa sarebbe malignità) vogli altramente far credere;

 come

come delle Vite che sieguono di Pietro, e Tommaso de' Stefani si può conoscere appieno.

Nacquero questi due Uomini famosissimi in quel tempo, circa gli anni della nostra redenzione 1230., o poco più, mentrecche di poco avanzava Pietro il Fratello; e nella lor puerizia si vidéro talmente inchinati alle cose del disegno, che fu necessitato il dì loro Padre, chiamato per quello si dice, Jacobaccio, ad appoggiarli ad alcun Pittore, che in quelli tempi incolti rozzamente operava; e li raccomandò ad uno, che ancora nella Scoltura, e di legno, e di marmo si esercitava; col quale tanto profitto fecerò questi Fratelli, che lasciando il Maestro, cominciorono ad operar da sè stessi, facendo studio con il buon lume del vero, come il meglio poterono in que' tempi tanto calamitosi per le buone arti; e Pietro si fermava bene spesso a contemplare le Statue di Castore, e Polluce, e quelle, che allora stavano nell'atrio della Chiesa nominata la Ritonda; la quale ne' tempi antichi era ancor ella da' Gentili a' falsi Dei consecrata; delle quali Statue, alcuna se ne vede ancor'oggi nella casa, che fu di Bernardino Rota, celebre Poeta Napoletano, ed altre nel Palaggio de' Conti di Madaloni; e con queste contemplazioni, potè fare quel profitto, che in casa di sufficiente Maestro fatto averebbe; inducendo col suo esempio Tommaso a fare il medesimo, che egli facea; laonde cominciorono ad operare varie immagini, ed opere di Scoltura, delle quali farò parola senza alcun ordine serbare delle prime opere; attesoche a noi non è pervenuta notizia, per tanti giri de' secoli, qual fusse prima, e dopo, operata da loro in que' primi anni.

Fece Pietro molti divotissimi Crocifissi scolpiti in legno, alcuni de' quali fino ad oggi son tenuti in grandissima venerazione; essendosene altri perduti, per essere stati consumati da lunghezza di tempo. Uno de' primi, che egli scolpisse, si dice esser quello, che stà situato nell'antichissima Chiesa di S. Restituta, edeficata dal Magno Costantino; il qual Crocifisso vedesi in un muro laterale all'Altare di una Cappella, prima di arrivare a quella della nostra Donna del Principio; opera fatta a Mosaico dal Tauro, come nel Proemio delle Vite si disse. Un altro Crocifisso, anche in legno scolpito, si vede con molta venerazione nella Chiesa di S. Maria, detta a Piazza. Così fece quello della antica Chiesa di S. Gregorio Armeno, e fece ancora altre immagini di Santi, che in quel tempo furon sopra gli Altari collocate; Come in S. Gio: in Fonte vi erano le Statue tondi di S. Gio: Battista, che battezzava N. S., le quali in processo di tempo essendosi per l'umido consumate, vi fu fatta la tavola col mistero medesimo, che al presente si vede. Così lavorò altre immagini Sante a S. Aspremo, a S. Severino, ed oggi con somma divozione si venera ancora di suo, il Crocifisso miracoloso della Chiesa del Carmine Maggiore, situata nella gran piazza del Mercato; famosissimo per lo Miracolo

Crocifisso in S. Restituta.

Altro in S. Maria a Piazza, ed altre Opere di Scoltura di Pietro.

Crocifisso miracoloso nella Chiesa del Carmine Maggiore.

secolo accaduto nell'anno 1436., in cui calò la Sacratissima Testa, per schivare la palla del Cannone, venuta dal Campo del Rè Alfonso Primo; Come riferiscono tutti gl'Istorici delle cose di Napoli, e come testimonia la palla medesima, che presso al suo Sagratissimo Capo attaccata si vede.

Intanto Tommaso avanzatosi nel disegno, con gli esempj, con gli precetti fraterni, e con la scorta di qualche pittura, delle migliori in que' tempi, rimasta da alcun buono Maestro, che ne' secoli innanzi avea fiorito; come anche di alcun altro, che negli anni scorsi avea Sacre Immagini per le Chiese dipinte, vedendosene a suoi tempi in quella di S.Giuliana, di S.Cecilia, di S.Lionardo, ed altre; e poco innanzi a lui vi eran state dipinte l'Immagine di S.Maria, nella nuova Chiesa eretta dal P.Agostino di Assisi, e quella del Crocifisso Santissimo, che parlò all'Angelico Dottor S.Tommaso, e da altre, e con le conferenze, che da loro stessi questi fratelli faceano, avea in alcun opera dimostrato la prontezza dello spirito suo; per lo che, gli venivano allogate molte Immagini di Santi, per quelle Chiese, ove la divozione di coloro, che le chiedevano, avevano quelle fondate, ovvero in esse qualche loro Cappella. Così essendosi sparsa la fama della somma loro abilità nella Pittura, e Scoltura, fecero molte opere nella Chiesa de' Frati de' Zoccoli, quella medesima accennata di sopra, la quale alcuni anni innanzi aveva edificata il P.Agostino, che fu Compagno di S. Francesco di Assisi, e questa era situata sopra una amena Collinetta, che soprastava al mare, intitolata S.Maria del Serafico P.Francesco d'Assisi; la quale fu poi dal Rè Carlo Primo d'Angiò fatta diroccare, con altre Chiese, e con moltissime Case, per edificarvi il Regio Castel Nuovo. Fecero poi altre opere nella Chiesa di S.Maria delle Grazie, situata anch'essa nello stesso luogo, e poco discosto dalla suddetta de' Frati di S. Francesco. Così dipinsero ambedue in queste, ed in altre Chiese divote Immagini; giacche Pietro esso ancor dipingendo, avea profittato della Pittura; benche questa poi, lasciando del tutto a Tommaso suo fratello, che in essa si era mirabilmente avanzato, si volse egli alla Scoltura de' marmi, nella quale tal profitto fece, che ne meritò quella laude, e quegli onori, che in appresso vederemo.

Chiesa de' Frati de' Zoccoli, che stava ove ora è edificato Castel nuovo.

In questo mentre essendosi da per tutto sparsa la fama delle pitture di Tommaso, volle l'Arcivescovo Aiglerio, che dipignesse alcuni fatti, e miracoli di alcuni Santi Vescovi, in un gran Cappellone dell'antico Piscopio, e principalmente del nostro glorioso Protettor S.Gennaro; laonde egli incontrando con lieto animo quella buona congiuntura, vi espresse tutte quelle belle storie, che dall'Arcivescovo ordinate le furono, con tanta aggiustatezza di componimenti grandi, con grazia di attitudini, e di colorito, che parve un miracolo in que' tempi, in cui ogni

Aiglerio Arcivescovo di Napoli nel 1260.

buona disciplina era quasi del tutto spenta. Dipinse in oltre a' PP. di S.Basilio, che la Chiesa di S.Michele detto a Marfisa possedevano, la medesima, che poi essi cedettero a que' Frati di S.Domenico, che da Papa Gregorio Nono furon mandati, per sedare le loro discordie; dipinse dico la tavola del S.Michele Arcangelo; la quale poi in progresso di tempo da' Frati di S.Domenico, fu conceduta al Cardinale Rainaldo Brancaccio quando edificò la Chiesa al suddetto Arcangelo dedicata a Seggio di Nido, e si venerò nello Altare di essa, insino, che ingranditasi più la Chiesa, e medesimamente la Tribuna, riuscendovi perciò assai picciola questa tavola, vi fu fatta dal rinomato Marco da Siena, quella bellissima che vi si vede; e la tavola di Tommaso fu trasportata nella Sagristia, ove ancor oggi conservasi; e della quale anche ne fa menzione il Canonico D.Carlo Celano ne' suoi libri dell'Antico, del curioso, e del bello della Città di Napoli.

Celano nell' anticocurioso, e bello di Napoli.

Ma variando le umane vicende, occorse prima la memorabil rotta del Rè Manfredi, e dopo quella dell'infelice Rè Corradino, nelle pianure di Tagliacozzo, nel 1266., che perciò impadronitosi del Reame di Napoli Rè Carlo Primo d'Angio, si diede ad ornare la Città di fortificazioni, e di Chiese; Conciossiacosacche per edificare la bellissima fortezza del Castel nuovo, ed avvalersi di quel sito, gli convenne far diroccare le mentovate Chiese; laonde in luogo di quella eretta dal B. Agostino, edificò a que' Frati la nuova Chiesa, non molto dalla prima distante, con il disegno, ed assistenza del famosissimo Architetto Gio: Pisano, da lui chiamato; perciocchè in quel tempo si ritrovava il primo Masuccio in Roma, per osservarvi le buone fabbriche, e le eccellenti misure degli antichi Maestri, e perciò in niuna cognizione venuto del mentovato Rè; che di poco entrato nel dominio del Regno, aveva bensì memoria di ciocche veduto avea nella Città di Firenze; Che perciò vedendo le opere di Tommaso, e giudicatole migliori di quelle colà vedute, del tanto celebrato Giovanni Cimabue, volle, che da lui fusse dipinta la Tribuna, ove nel mezzo l'Immagine della B. V. sopra tavola, già fatta dipingere dal B.Agostino mentovato, fu collocata, sopra l'Altar Maggiore; dipingendovi ancora altre varie storie di altri Santi, secondo la pia divozione di quel Rè, o di altre persone. da cui le furono allogate, per situarle in quelle gentilizie Cappelle, che nella mentovata Chiesa si aveano edificate; Ma queste per costoro dipinte, e quelle del Re, perche erano a fresco, si perderono, allora, che la Chiesa ebbe ad ingrandirsi, ed alla moderna rifarsi, essendo alla Gotica usanza edificata, come in quel tempo si costumava. Veggendosene delle antiche Pitture fatte allora, solamente l'immagine suddetta della B. V. del B.Agostino, che nel nuovo Altar Maggiote trasportata, si vede al presente con venerazione de' fedeli.

Rè Manfredi vinto da Carlo Primo d'Angiò. Che anche vinse Corradino, ed acquistò il Reame di Napoli.

Rè Carlo fà venire di Firenze Gio: Pisano Architetto, ed ordina la erezione del Castel nuovo.

Intanto avea fatto ritorno alla Patria l'Architetto Masuccio, dapoichè aveva inteso le magnifiche fabbriche, che il nuovo Re vi facea, ed offertosi di servirlo, con assistere per la perfezione di quelle, giacche non potendo più trattenersi il Pisano, dovea partire per la Toscana, ed essendo stato dal medesimo Giovanni accreditato a quel Re, fu da esso adoperato, per conoscere appieno la sua sufficienza, affinche potesse poi servirsi di lui in quelle Fabbriche, che egli avea in animo edificare, senza che de' Forastieri maestri avesse più bisogno. Così rimasto soddisfatto di veder condotto a fine il Castello, e la Chiesa suddetta, gli commise la edificazione di un nuovo Duomo; a quale oggetto avendone Masuccio formato un compiuto modello, e con esso appagato il Re, si diede principio alla fabbrica negli anni 1272., la quale tirata innanzi, per la generosa contribuzione di quel pio Regnante, fu dal medesimo comandato a Pietro de' Stefani, che suoi lavori di marmo vi facesse, i quali in appresso diremo; indi volendola adornar di pitture, ordinò a Tommaso, che con suoi pennelli arricchisse d'immagini Sacre il Maggiore Altare; laonde egli vi fece la tavoletta per lo suddetto Altare, divisa in tre compartimenti, con le cime piramidate, com'era l'uso di que' tempi, effiggiando in quel di mezzo l'eterno Padre, che sostiene il suo Figliuolo confitto in Croce, e da' lati vi fece varj Santi Protettori con S. Gennaro: dipingendovi la Tribuna a fresco, e ne' muri laterali di detto Altar Maggiore, vi fece varie Storie, che esprimevano azzioni della Vita della B. V.

Masuccio assistè al finimento delle fabbriche incominciate dal Pisano.

Reedificazione del Piscopio Napoletano, e pitture fatte nel detto.

Fabbricandosi la Cattedrale concorsero molte persone nobili di quel tempo in adornarla con gentilizie Cappelle, ed in fra gli altri i Caraccioli, e gli Ajerba, i quali le fecero dipingere da Tommaso con esprimervi varie storie di Santi lor Protettori, sopra le volte di esse, e d'intorno a' muri laterali, avendovi negli Altari collocato immagini della B. V., e del Salvatore del mondo, con le figure de' loro antenati inginocchioni, figurate più picciole; com'era l'uso in quei tempi, ne' quali per venerazione costumavano l'immagini sacre figurare assai maggiori del vero, e di quelle degli uomini che l'adoravano, e che molto piccioli venivano effiggiati; allegando per ragione di cotale uso, l'umile abbassamento di se medesimi avanti la Maestà di Dio, della B. V., e la grandezza de' Santi suoi; e di quì nasceva l'uso di effiggiare il Salvatore di maravigliosa grandezza, ed altresì la sua Santissima Madre, il qual' uso veramente avea avuto l'origine da' Greci, che ancor oggi il costumano. Ma ritornando all'opere di pittura fatte da Tommaso, dico, che tra per l'incuria de' Posteri, che poco dilettansi delle antiche memorie, e tra per gli accidenti accaduti, come dell'esser passate alcune Cappelle sotto altro dominio, per famiglie già spente, e perciò rifatte di architettura, e pitture, poche opere se ne son conservate, e queste in gran parte ritocche, e guaste da ordinario pennello; come nella Cappella de' Minutoli, no-

Varie Famiglie nobili, che eressero Cappelle nel Piscopio.

Perche ragione gli antichi pittori figuravano assai grandi le Sacre immagini, e quelli di que' che l'adorano molto piccioli. Uso introdotto da' Greci

Cappella de' Minutoli nominata del Boccaccio.

Orrendo tremuoto per lo quale rovinò il Piscopio, e la Chiesa di San Domenico maggiore.

Il Cardinal Vincenzo Carrafa fece fare il quadro a Pietro Perugino per lo Altar Maggiore del Piscopio

nominata di Giovanni Boccaccio, si dirà; essendosi ancora la maggior parte perdute per un gran tremuoto, in cui questo Piscopio rovinò, nell'anno 1446., come fra gli altri Autori, riferisce S. Antonino. Quelle però de' muri, sotto della Tribuna rimaste in piedi, furon buttate giù, per ingrandir la medesima, dal Cardinal Vincenzo Carrafa, dopo, che a spese di più famiglie nobili, fu rifatto il Duomo mentovato, e dallo stesso Cardinale essendo stata fatta fare la tavola del maggiore Altare, dall'eccellente pennello di Pietro Peruggino, maestro del Divin Rafaello da Urbino, fu la tavoletta di Tommaso trasportata nella Sacristia, ove al presente si vede sopra un lato dell'Altare di essa; vedendosi ancor di lui una mezza figura, rappresentante il Salvatore, dipinta sopra una porta, ch'è da lato alla Cappella della famiglia Gambacorta; e questa, con l'altre pitture fanno testimonianza ne' tempi nostri, della virtù di Tommaso.

Erezione di S. Eligio, e sue pitture.

Ma intanto, che l'opere del Piscopio si proseguivano, essendosi eretta prima la Chiesa di S. Eligio Maggiore, nell'anno 1270. desideravano i tre Fondatori di essa, che furono Gio: Dotto, Guglielmo Burgundo, e Gio: Lione, che fosse ornata di Pitture, e perciò dal Re Carlo Primo, da cui aveano ottenuto il suolo, ottennero anco il Pittore, laonde convenne a Tommaso dipingervi molte Storie, delle quali pitture fino a nostri giorni alcuna ancor se ne vede, e massimamente quelle del primo Piliero, incontro la Porta maggiore, ove miransi la effiggie de' suddetti tre Fondatori, come dalla iscrizione sotto di loro si legge.

Ma è tempo ormai di venire all'opere di Pietro suo Fratello, il quale, dopo, che quelle di legno ebbe scolpito, fu fatto animoso dal medesimo Maestro, che insegnato i primi rudimenti gli avea; conciossiacosacchè, se bene questo Maestro dozzinale si fosse, pure alcuna pratica dimostrare ad esso potea dell'operare in marmo; giacche per lo più era in cotai lavori impiegato; ed essendo veramente uomo da bene, cercò per tutti versi la difficile operazione communicarli. Pietro, che giovane era, e perciò volenteroso di acquistare perfezione nell'arte, vi applicò in tal maniera, che in breve ne fece acquisto; laonde fece molti lavori, così di Altari, che di Sepolture; ed essendo in quel tempo morto in Napoli Papa Innocenzo Quarto, a 13. Decembre di quest'anno 1254. conosciuto questo Artefice sufficiente dall'Arcivescovo Pietro, ancorche giovane fosse, gli allogò la Sepoltura di quel Pontefice, nella quale vi scolpì egli la sua statua, con il ritratto al vivo, che somigliantissimo riuscì; la qual Sepoltura fu trasportata nella nuova riedificazione, fatta da Carlo primo, del Piscopio suddetto, nel Coro, per ordine dell'Arcivescovo Umberto, circa il 1315., dove essendo rimasta insin che cadde il Piscopio pel tremuoto suddetto del 1446., come fu reedificato di nuovo, fu trasportata questa Sepoltura vicino la Porta della Cappella de' Sacerdoti Missionarj,

Papa Innocenzo IV. morto in Napoli, e suo Sepolcro.

ch'è

ch'è nel muro della Sacristia, ove al presente si vede; ed ove fu curata con sua nuova memoria del Cardinale Annibale di Capua; leggendosi nell'antico marmo l'epitaffio che comincia

Annibale di Capua Arcivescovo di Nap.

Hic superis dignus, requiescit Papa benignus &c.

Vista da' nobili questa Sepoltura, ed osservata la Statua, che il suddetto Papa ben somigliava, cosa maravigliosa in que' tempi, per l'imperizia dell'arte, vollero alcuni, che i Sepolcri de' loro maggiori Pietro facesse; per la qual cosa, secondo le occasioni, ebbe a fare moltissimi lavori di marmo, che nel rinovarsi le Chiese per modernarsi, e per esser passate le Cappelle ad altre Famiglie, molte se ne sono perdute, come riferisce l'Eugenio nella sua Napoli sacra; Avendo alcuni poco curanti delle memorie antiche, fatto convertire que' marmi in altro uso, che di Sepolcri, collocando l'ossa ne' Cimiterj. Si vede però, fatta da Pietro, la Sepoltura di Bernardino Caracciolo, Arcivescovo di Napoli, con sua Statua, e ritratto al vivo, il quale morì in concetto di Santità nell'anno 1262., come nella suddetta Sepoltura si legge.

Eugenio nella Napoli Sacra.

In questo mezzo reedificandosi il nuovo Duomo, per ordine di Carlo Primo di Angiò, che avea in quel tempo col suo valore acquistato il Regno di Napoli, come si disse, fu proposto Pietro dall'Architetto Masuccio a quel Re, per valente Scultore, giacchè ne' molti lavori, che avea egli condotti a perfezione, per tale erasi fatto conoscere; laonde gli furono da Carlo ordinati alcuni lavori, che erano necessarj per abbellir di marmi la mentovata Chiesa. Pietro incontrando con lieto animo una così buona occasione, per la quale potesse intieramente ne' suoi lavori soddisfarsi, e rendere appagato quel Regnante, che de' suoi comandi onorato l'avea, si pose ad operarvi que' lavori, che, dall'Architetto Masuccio gli furono additati nel suo modello; chiamando alcun altro Maestro in suo ajuto, oltre de' giovani suoi discepoli, che l'assistevano. Così lavorandosi continuamente si vide in poco tempo la nuova fabbrica molto avanzata, insieme con lavori di marmo, e dopo alcuni anni ridotta quasi a perfezione; lavorandovi Pietro, oltre degli ornamenti del Tempio, alcune tavole di basso rilievo, per alcuni Altari, due delle quali si veggano in alcuni Altaretti, vicino le scale, che al Succorpo conducono, che stà sotto del maggiore Altare; ed in uno di essi vedesi effigiato nel mezzo un Ecce Homo, e da' lati la B.V., e S.Gio: Evangelista piangenti, che esprimono mirabilmente il dolore, essendovi nell'altra, dalla parte opposta, il Salvatore con altri Santi, e queste sono tutte mezze figure, scolpite di basso rilievo in tre tondi. L'altre tavole di marmo con bassi rilievi simili, sono poi state rimosse, per farvi ornamenti alla moderna; ma in alcun luogo della Chiesa se veggono le memorie, essendovi altri Altaretti, e similmente altri bassi rilievi in altri luoghi, scolpiti dal nostro Pietro.

Lavori di Pietro nel Piscopio.

Di

Di già era a buon termine la fabbrica della Chiesa, e non mancavano se non gli ornamenti, ma mentre volea compirsi il Piscopio, finì la vita il suo Fondatore, che fu Carlo primo d'Angiò, come dinanzi si fa parola, e come nel marmo, che stà sopra la Porta maggiore di essa Chiesa si legge. Il qual Re tuttocche angustiato dalla prigionia del figliuolo, e da' preparamenti di Guerra, che nella Puglia facea, non avea però giammai mancato di dare ordini per lo proseguimento di quella, e l'averebbe a perfezione veduta, se morte non lo avesse tolto di vita in Puglia, nel mentre che a Brindisi voleva incamminarsi, per ivi apparecchiare poderosa Armata, e con essa ricuperare la libertà del suo figliuolo; per la qual morte rimasero veramente imperfette molte parti del suddetto Piscopio, ed in fra l'altre, gli adornamenti per la facciata della Porta maggiore, di cui se n'erano cominciati li lavori; venendo ella tutta adornata di Statue, con altri ornamenti di bianco marmo; come dopo molti anni fece eseguire la pietà del Cardinale Arrigo Minutolo, cioè nel 1406. dall'Abate Antonio Bamboccio, come nella vita di questo Artefice si dirà, con permission del Signore. Ma Pietro non cessando dall'applicazione de' suoi lavori, fece il Crocifisso di legno, per collocarsi nel maggiore Altare, sopra la conetta dipinta dal suo Fratello Tommaso, e vi fece la Croce di capricciosa figura, perche fece uscire dal tronco di sotto due terzi di piede dopo, due altri tronchi, in cui affisse le braccia del Crocifisso, e per collocarvi il I.N.R.I. alzò da dietro una rabazzetta, congionta al primo tronco, che appunto fa la figura di uno aperto y greco, ma con lungo piede per sostenerla; Il qual crocifisso, nel rinovarsi la Tribuna, ed adornarsi di marmi, come si disse, fu dal Cardinal Carrafa sudetto fatto riporre sopra l'Altare della Sacristia, ove al presente con venerazione si vede. Ristaurò poi il Sepolcro di un di casa di Capua, che per cagion di rifarsi il Piscopio, era stato rimosso dal primo sito, e fu situato nell'uscir del Coro. Dopo di che gli fu ordinato da Carlo II., succeduto alla Corona del Regno, la Sepoltura del Re suo Padre con la sua Statua, la quale Pietro tutta tonda, ed a sedere condusse; qual Sepoltura finita, fu collocata dal canto al Maggiore Altare, ove stiede fin che dal Cardinal Giesualdo empiamente fu tolta; perciocchè non dovea uno che era ornato della porpora di S. Chiesa, per proprio interesse, o per altra appassionata cagione, lasciare insepolte l'ossa di un Regnante, a cui dovea l'obligo della sua magnifica riedificazione, la Chiesa Napoletana; ma quella pietà che non ebbe egli, fu compartita a quel Regio Cadavero dal Conte di Olivares, allora Vicerè, il quale avendo udito un tal fatto, col detestarlo ancor egli, volle onorare la memoria di un tanto Re, facendogli a proprie spese erigger nuovo Sepolcro di porfido, e di altri marmi, e lo fe collocare su la porta del Vescovado suddetto; vedendosi ora la Statua da Pietro scolpita, su la porta minore delle tre, che ha il Piscopio, e l'altra su dell'

Re Carlo primo morì in Puglia nel 1284.

Crocifisso del Piscopio, con altra forma di Croce

Sepoltura del Re Carlo Primo.

dell'altra porta, che l'accompagna, anco da lui scolpita, è di Carlo Secondo, ambe in due nicchie collocate, poichè ambe sono effigiate sedenti.

Avendo il mentovato Re Carlo II., ad imitazion di suo Padre, eretta a' Frati di S. Domenico una magnifica Chiesa, a S. Maria Maddalena dedicata per voto dell'ottenuta libertà, dalla prigionia del Re D. Pietro di Aragona, in cui era caduto, dopo l'orrendo Vespro Siciliano, e questa eretta nell'anno 1286. con disegno, modello, ed assistenza del famoso Masuccio, come nella sua vita si farà menzione, volle ancora, che Pietro varj ornamenti di marmo vi facesse, nelli quali lavori alcuni archi di Cappelle, scolpiti di basso rilievo si comprendevano, oltre gli Altari, ed i di loro ornamenti; ma di questi poco ora se ne veggono, per le di sopra mentovate ragioni. Finita questa Chiesa Regale, la qual mutando nome, in processo di tempo, S. Domenico Maggiore venne appellata, convenne a Pietro lavorar prima una cassa Sepolcrale, e poi gli ornamenti, che sostener la doveano, per un figlio del suddetto Re Carlo, ed in questa Cassa vi scolpì alcune storiette di basso rilievo con somma diligenza. Dicesi, che quel Sepolcro fatto da Pietro, restò infranto, per esser lavorato di marmi gentili, allorche cadde questa magnifica Chiesa, nel mentovato tremuoto, riferito da S. Antonino, e che per tal cagione non potè più rifarsi, laonde i Frati posero le ossa regali unite a quelle del Principe Filippo; Altri in altro modo fanno il racconto; ma il vero si è, che della cassa del primo Figlio morto al Re Carlo non si sa veramente ciocchè ne sia accaduto, dopo rimossa da dietro l'Altar Maggiore, allorche vi trasportarono il Coro, che, conforme all'uso antico, stava in mezzo della Chiesa situato in quel tempo.

Carlo II. d'Angiò erese la Chiesa di S. Domenico dopo la prigionia del Re D. Pietro d'Aragona.

Il Summonte erroneamente disse eretta nel 1283 poiche in quest'anno fu fatto prigione il Principe Carlo suddetto.

In questo mentre essendosi nell'anno 1275. eretta la Chiesa di S. Maria, detta a Sicola, luogo ove era l'antico seggio di tal nome, da Lione Sicola, nobile di tal seggio, e gran Protonotario del Regno, per Carlo primo d'Angiò, e volendo questo ornarla di pitture, ne diede di queste il pensiero a Tommaso, il quale volentieri incontrando l'occasione di servire un Signore di ottime qualità, come era riputato Leone, oltre all'autorità, che avea, giacchè era per queste sue doti molto amato dal Re Carlo suddetto, gli dipinse per l'Altar Maggiore una bella Imagine di Maria Immacolata, e ne' muri laterali di esso, come nella volta della Chiesa vi effigiò fatti di sua santissima vita. Ma di queste pitture altro non conservasi, se non l'immagine mentovata della B. V., per l'anzidetta cagione di rinovarsi le Chiese; la quale Imagine anche al giorno d'oggi, operando molti miracoli, è tenuta in somma venerazion da' Fedeli; Dapoiche dal Sicola detto essendovi istituita una Compagnia di divote persone, in cui furono aggregati con i due primi Carli d'Angiò, anche il terzo della casa di Durazzo, e Ladislao suo Figliuolo, operò

Chiesa di S. Maria a Sicola, eretta da Lione Sicola.

Iddio per mezzo di questa Santa Immagine varie grazie, e miracoli insin d'allora, che però ogni Sabbato solea visitarla la Regina Giovanna Seconda per un suo voto, avendo per mezzo di essa una volta avuta la grazia della sanità del Fratello, che infermo di sciatica, non avea al suo male alcun rimedio trovato; laonde ella in rendimento di grazie, veniva ogni Sabbato a farvi orazione, come dicemmo, e come per tal fatto può leggersi da chi che sia il marmo, che nella suddetta Chiesa di suo ordine vi fu posto, con la seguente memoria;

Re Ladislao sana dalla sciatica per mezzo di questa Immagine.

Divus Ladislaus Rex, cum morbo siatica esset infectus, conversus ad B. V. Siculam liber evasit. D. Joanna soror Ladislai quolibet Hebdomada in die Sabbati eandem summa cum veneratione visitabat, ab eademq; singuli patientes, sani redibant.

Così dipinse anche varie immagini per la Chiesa di S. Niccolò, detto anch'egli a Sicola, eretta da Purinella, figliuola del mentovato Lione; ma di queste pitture, alcuna memoria più non si vede, per le accennate cagioni; nelle quali Chiese solamente le Sacre divote Immagini sonosi conservate, con trasportarsi con muri medesimi, ove elle furon dipinte, per somma diligenza, e divozion de' Fedeli.

Purinella Sicola erigge la Chiesa di S.Nicola

Minutoli eriggono la loro Cappella nel Vescovado.

Aveano in questo mentre i Minutoli, nobili di Piazza Capuana, eretta nel nuovo Piscopio una loro Cappella, della quale avea fatto il disegno Masuccio, e volendola rendere adorna di lavorati marmi, che nello Altare di essa apportassero una ricca vaghezza, ne commisero a Masuccio il pensiero, ed egli vi fece di gotica Architettura il disegno, che per la novità molto piacque, essendo de' primi ornamenti, che in tal'usanza più degli altri riccamente si alzassero in forma di Tribuna, nella Chiesa Napoletana, il quale fu messo in opera da Pietro, che fin sotto la volta alzò l'acuta piramide dell'ornamento, e vi pose la Statuetta della B. V. col Bambino in braccio nella cima di essa, indi in faccia di questo corpo uscendo un altra piramide, che di sotto la prima un braccio, e mezzo veniva a stare, vi situò altra statuetta, rappresentante il Salvatore, e per accompagnare questi acuti finimenti, alzò da' lati, sul vivo delle colonne, che sostengono questa Tribuna alla gotica, due piramidette, nelle cime delle quali vi collocò l'Agnolo Gabriele, e la B. V. Annunziata. Sotto del primo tompagno, che fa Tribuna di sopra, v'è una acuta lunetta, anch'ella di gotica struttura formata, in cui vi pose tre statuette, scolpite dall'Architetto Masuccio, le quali rappresentano Gesù Crocifisso nel mezzo, e da' lati la B. Vergine Addolorata, e S. Gio: Evangelista, e dopo sieguono più sotto altre immagini di Santi, scolpite, ed indi vi fu poi fatto dall'Abate Bamboccio il Sepolcro del Cardinal Arrigo Minutolo, che dopo di molti anni morì, come in appresso nella vita di costui si dirà. Di sotto questo Sepolcro si vedono gli ornamenti dell'Altare, il quale anche di marmo stà d'intorno abbellito di lavori, con

con molto giudizio, e finimento condotti. Restava per ultimo compimento di ornarsi di pitture questa Cappella, perciò vi fece Tommaso nelle due parti laterali dello Altare suddetto quattro Compartimenti di finto stucco per ciascun lato, i quali contengono quattro quadri un sopra l'altro situati, e quel di sopra restringendosi nella sua sommità, termina alquanto in acuto per accompagnare l'ordine della cima di esso Altare, che piramidato alla gotica, secondo il costume di que' tempi era formato, come già se n'è fatto parola:

Storie della Passione di Cristo dipinte da Tommaso nella Cappella de' Minutoli.

Espresse adunque Tommaso ne' suddetti otto quadri le Storie della Passione di Cristo, e nella prima di sopra dal canto del Vangelo, effigiò il licenziamento, che fece dalla SS. Vergine, per andare a patire; ed in essa osservasi la Passione della dolente Madre, e la costanza del suo Figliuolo. In quella dell'altro canto vi fece l'Orazione all'Orto, e vi sono i tre Appostoli, che dormono, in attitudini molto proprie, e graziose. Siegue sotto quello del licenziamento la presa del Signore nell' Orto suddetto, ove si vede il traditore Giuda baciare l'innocente Maestro, che pazientemente lo guarda, e sotto la Storia dell'Orazione mentovata, vi è quella dell'esame, che fa Pilato a Cristo; Così sotto la presa all'Orto vi è espressa la flagellazione alla Colonna, e nella crudeltà di quei Ministri, si osserva la pazienza del Redentore, essendovi dall'altro canto dipinto l'Ecce Homo, additato al Popolo Ebreo da Pilato. Nell' ultimo, situato nel primo lato vi è effiggiato il Redentor Crocifisso, con gran numero di Soldati, e di Popolo, e vi è la B.V. dolorosamente costante a piè della Croce, essendovi ancora S. Gio: Evangelista, con le Marie; e nell'ultimo dell'altro Canto, vi è rappresentata la gloriosa Resurrezione del Salvatore, il quale si vede in atto di uscire dal Sepolcro, ed i Soldati Pretoriani spaventati per tanta luce; ed in tutte queste pitture cercò Tommaso dare unità, ed espressione a' soggetti, che elle rappresentavano, che certamente in riguardo di quei primi anni, hanno tanto di buono, e del ragionevole, che recano diletto a chiunque le guarda. Nè questa è ella esagerazion della penna, dapoiche di questa Cappella intese di far menzione il Boccaccio nella novella quinta, della seconda giornata, nominando la Sepoltura dell'Arcivescovo Filippo Minutolo, che ivi con gli altri di tal famiglia è sepolto, nella qual novella rende ancor testimonianza, come in Napoli costumavansi i ricchi arredi; laonde da ciò comprendesi, che insin da quel tempo vi era il lusso d'adornar le Case, con nobilmente mobiliarle; or dunque con quanta maggior ragione, e dovere, doveano esser rese adorne le Chiese; il perche conchiudesi, che essendo il maggior ornamento della Chiesa la Pittura, e la Scoltura, non mancarono giammai nella nostra Napoli, e Pittori, e Scultori, che l'adornano per supplir con le opere loro alla nazia ricchezza, come ne fan testimonianza infallibile le mentovate Pitture, che a' nostri giorni si veggono, insin da quel tempo dipinte.

Queste pitture per opera del Cardinal Pignatelli Arcivescovo di Napoli, che ne fu pregato da chi queste cose scrive, non si sono ritoccate dal gosso pittore, che ultimamente l'altre pitture di quel la Cappella ignorantemente guastava col rinovarle.

Boccaccio nel Decamerone, Giorn. 2. Nov. V.

Varie pitture di Tommaso.

Fece Tommaso altre molte Pitture per varj particolari, ed avendo Masuccio edificato il Palaggio del Conte di Mataloni Carrafa fu adornato di tutte quelle Statue antiche, che poterono aversi; il compimento delle quali, con altri nuovi ornamenti di marmo, vi fece Pietro, con più storie di basso rilievo, delle quali alcune insin'oggi se ne veggono in varj luoghi, situate nel Cortile del mentovato Palaggio. Così Tommaso vi dipinse molte favole, ed istoriette, che ora nel rimodernare le stanze più non si veggono, essendovi solo rimasta qualche reliquia in alcuno antico Camerino, lasciata forse, per esser quello segregato dall'ordine delle stanze. Questa disgrazia medesima è accaduta alle pitture ch' e' fece in S.Gio: Maggiore, dopo che l'Architetto Masuccio aveva rifabbricata questa Chiesa, con bell'ordine alla Romana, come nella sua vita si dirà. Così accadde ad altre opere di Pittura di Tommaso, ed anche a quelle di marmo di Pietro, perciocchè succeduta la morte dell'Architetto Masuccio, circa gli anni 1305., volle Pietro onorare la memoria del caro amico, e tanto più, che insino il medesimo Regnante Carlo II. ne aveva sentito dispiacere, laonde volle lavorarli di propria mano il sepolcro, ajutandolo solo il giovanetto Masuccio secondo, il quale dal primo era stato ammaestrato ne' precetti dell'Arte di Architettura, come si dirà, e vi scolpì sul sepolcro alcune istoriette di basso rilievo, che le di lui onorate, e virtuose operazioni rappresentavano, ed in due fra le altre, che erano più grandette, espresse quando mostrò il modello del Piscopio al Re Carlo Primo, e nell'altro, quando con l'assistenza del Re Carlo II. fabbrica la Chiesa di S.Domenico Maggiore; qual sepoltura si vedeva infino a gli anni 1500., presso la Cappella de' Gambacorta, de' Duchi di Limatola; Ma dopo di questo tempo essendo stata rimossa, forse per edificarvi la mentovata Cappella, non si è potuto venire in cognizione ove situata ella fosse, ovvero, che ne sia accaduto di quelli marmi scolpiti, da noi descritti; Perdendosi ancora in simil modo altre fatiche di Pietro. Così variano le umane cose, e così si perdono le antiche memorie per la solita incuria de' Posteri, che sempre più abbondante di negligenza, viene a mancare la venerazione alla virtù di quei, che sono già trapassati.

Ma ritornando a' nostri Artefici, sarà bene, che seguendo l'ordine incominciato, si rapporti a questo luogo ciocchè nelle sue notizie ne lasciò scritto il Notajo Pittore; e così continuatamente proseguire in tutte quelle vite degli Maestri di cui fece egli parola; e benche in questa de' presenti Fratelli non rapporti per intiero il Catalogo di tutte l'opere da me dianzi descritte, ciò accade perche non termina nello scritto del suddetto le notizie di essi, ma in quelle dell'Architetto Masuccio, per incidente le nomina, e dà compimento all'onorata loro memoria; come dallo scritto che siegue potrà da ogn'uno vedersi.

" Pie-

„ Pietro, e Tommaso de'Stefano sono stati li nostri più antichi Pit-
„ tori, che si trovano notati, perche erano negli anni in circa de lo mil-
„ lesimo 1260., e per ordine di Carlo Primo Franzese d'Angiò, feciono
„ a molte Chiesie molte belle pitture; ma prima di queste Chiesie dette,
„ feciono tutta la Chiesa di S. Francisco, che stava nel Castello nuovo,
„ prima de' Re Carlo ditto (In questo luogo Notar Gio: Agnolo fa
memzione della Chiesa de' Frati de' Zoccoli, edificata dal P. Agostino di
Assisi, vicino S. Maria delle Grazie; le quali poi furon diroccate dal
mentovato Re, per farvi il Castel nuovo, come nel Proemio si disse)
„ e a S. Maria de la Grazia, vicino a lo ditto S. Francisco; e poi ha
„ pintato Tommaso la immagine della Madonna, che fu fatta per il Re
„ Carlo, a Santa Maria la Nova; avendolo io trovato notato da Notaro
„ Ambruoso Carucciolo, di Napoli, Notaro de Palazzo del detto Re; e
„ nelli istrumenti fatti per li pagamenti Regii di S.M., e l' immagine di
„ S. Michele Arcangelo nella Chiesa di detto Santo, che era fuori la por-
„ ta Reale, anco fu pintata da questo prima.

Gio: Agnolo Criscuolo, ne suoi Manoscritti.

„ Pietro lo fratello fece di Scoltura, e fece prima di legno lo Cro-
„ cifisso di S. Maria a Chiazza, e a Santo Liguoro, quando era Chiesia
„ antica, e ancora quello, che sta posto alla Madonna de lo Carmine,
„ che è tanto miracoloso; e ancora tutti quelli che ci sono dal tempo suo
„ cioè li meglio fatti, come quello che ora stà nellla Sacristia del Pisco-
„ pio, che prima stava nello Altare Maggiore, sopra la Conetta de
„ Tommaso, che pure stà ne la detta Sacristia; come fece de marmo
„ molte antiche immagini di Santi, e bassi rilievi, e sepolcri, per va-
„ rie persone nobili, e Altari lavorati; avendo fatte le Statue de lo bat-
„ tesimo a S.Gio: in Fonte, e altri lavori a S.Aspremo, a S. Severino,
„ con altre belle Scolture, e bone immagini di Santi, e Madonne, an-
„ co pintate con devozione; perche prima anco fu Pittore, e poi si die-
„ de tutto a la Scoltura, perche Tommaso aveva fatto molto profitto
„ ne la pittura; e furono questi fratelli molto buoni Cristiani, campan-
„ do assai vecchi, insino all'anno 1310., e servirono ancora Carlo Se-
„ condo. Da loro imparati lo Pittore Pippo Tesauro, &c. e siegue ciocche stà nel Proemio, e nella Vita del suddetto Pippo rapportato.

Ecco dunque come da tanti veracissimi testimonj resta incontrastabilmente provato, come questi Artefici furono adoperati, ed in quanto pregio fusser tenuti da' primi Re Angioini, giacchè l'opere di costoro, vedute da Carlo, primo Ceppo della Casa d'Angiò nel Reame di Napoli, non si curò di quelle, che in Firenze veduta avea, di quei famosi Maestri, al riferir del Vasari; Conciossiacosacchè, avendo egli già veduto la bella tavola di Ciambue, allora tenuta per miracolosa, per aver componimento di più figure, perche poi nel far dipingere il da lui fabbricato Piscopio, non fece condurre da Firenze quel rinomato Artefice, ed ador-

Carlo primo, e Carlo secondo d'Angiò non chiamarono Cimabue, ma si serviron de'nostri Artefici perche sufficienti.

adornarlo con sue pitture? Sì che dunque bisogna dire (senza, che altro argomento rapporti in pruova di mia ragione, dapoiche il primo appien persuade, anzi convince) cioè, che il Re Carlo, per quello, che poi vidde in Napoli operarsi in Pittura, Scultura, ed Architettura, non chiamò mai più Fiorentini Maestri, nè il suo figliolo Carlo Secondo, tampoco si valse d'alcun Toscano, come nel Vasari si osserva, il quale troppo appassionato de' suoi, di questi fatti non fece egli parola. Così adunque vedute dal Re Carlo Primo le pitture di Tommaso de' Stefani, e vedendo essere l'istoriare con più figure, cosa usitata da lui, gli parve almeno in tal facoltà miglior Pittore di Cimabue, ed altresì nel lumeggiare, ed ombrare con più maniera naturale, le sue figure, che quelle del suddetto Maestro, per la mentovata ragione nel Proemio apportata, di profilar le figure di oscura tinta; Costume rozzo introdotto dagli ultimi Maestri Greci; e riandando forse col pensiero, esser egli stato condotto con tante specialità Fiorentine, a vedere una cosa, che avea titolo di maravigliosa (per la quale più miracoli ne lasciò scritto il mentovato Vasari) il che accaduto non era alle pitture di Tommaso, ma solamente proposteli di Masuccio, o da altri, avea voluto osservarle, perciò fece concetto nella sua mente, esser questo miglior di quello, dapoiche avea per consueto di storiare i componimenti, e con ciò di lui servendosi, come fece degli altri due Maestri, fù ben contento di aver sortito la Signoria di un Regno, in cui i suoi Vassalli erano Uomini di tanto pregio, mentreche potea servirsi dell'opera loro, e non di quella altrui.

Varie sepolture lavorate da Pietro.

Succeduta la morte dell'Architetto Masuccio, restarono sconsolatissimi i due fratelli col giovane Masuccio, per la perdita di un Uomo così eccellente; come ne fan fede le opere sue, che ancor oggi conservansi dopo di tanti secoli. Andavano essi tirando innanzi la sopravvenuta vecchiezza, non cessando giammai di lavorare, così Pietro i suoi marmi, come Tommaso le sue pitture, per i continui impieghi in cui erano adoperati, venendo tuttavia date a Pietro commissioni di sepolture, e pochi anni prima avea fatta la sepoltura al Diacono del Duomo Tommaso Piscicello, che morì nel 1301., & in indi a poco nel medesimo Duomo lavorò il sepolcro per l'Arcivescovo Aiglerio, molto semplice, e povero di lavori, per un Prelato di tanto merito. Così accade alle volte, che colui al quale per dignità gli siano in vita molti onori renduti, sia poi trascurato in morte. Così fece la sepoltura per Filippo Minutolo, che morì nel 1303., quell'Arcivescovo di cui fa menzione il Boccaccio, dalla maravigliosa penna del quale, restò questo sepolcro eternato nella novella mentovata da noi, situato nella loro Cappella; e quasi nel medesimo tempo fece Pietro il deposito per Giacomo Marchese, il quale entro la Chiesa di S. Restituta fù situato; Avendo già fatto alcuni anni innanzi in S. Gio: Maggiore a Simone Quindacio Archidiacono

Boccaccio.

la sepoltura, che poi morì nel 1300., e nella medesima Chiesa fece poi quella di Agnello Buccantorcio nel 1304.; facendo prima a S. Lorenzo quella di Marino Aldemarisco, il quale fù sepolto nel 1300., e di queste ne fece altre per varj altri Signori da situarsi in altre Chiese, le quali son perite con gli anni, mentre le Chiese son modernate.

Nicolò, e Giacomo Scondiri ergono la Chiesa della SS. Nunziata per la ricuperata libertà

Aveano circa questi medesimi anni, ricuperata la libertà, dopo sette anni di crudel prigionia, sofferta nel Castello di Montecatino, Nicolò, e Giacomo Scondi ti, nobili della piazza di Capuana, i quali nella guerra, che il Re Carlo Secondo Angioino ebbe con la Toscana, eran colà prigionieri rimasti, per lo che voller costoro adempire ad un voto, che promesso aveano alla B. V. Annunziata, per l' impetrata libertà; qual voto era di edificare una Chiesa, con un picciol Spedale, in onore di essa SS. Nunziata, secondo, che in sogno ne avean ricevuto il precetto da lei medesima; che però fattone parola con i due Fratelli de' Stefani, come quelli, che per tante opere condotte a perfezione in molto credito eran venuti, ne fù da Pietro fatto il disegno, o come altri vogliono, dal giovane Masuccio suo figliuolo, e con l' assistenza di Pietro, si fabbricò una Chiesuola, con lo Spedale suddetto nell'anno 1305. in cui volendo essi Signori Sconditi adornarla d'immagini, fecero dipingere a Tommaso, sù d'una tavola per traverso, sù campo d'oro, come anco era costumanza in que' tempi, l'Angelo Gabriello, che stà inginocchioni annunciando la B. V., e nella Tribuna dipinse la Coronazione di essa Vergine, fattali dalla SS. Triade. Così ne' muri di basso vi fece varie storie della Vita, e Miracoli della suddetta Vergine Gloriosa, & in essi vi effiggiò il fatto della ricuperata libertà de' suoi divoti Sconditi. Ma nè questo nè gli altri lavori dipinti a fresco si veggono più; Conciossiacosacchè volendo la Reina Sancia d'Aragona, e di esemplare memoria, ampliare il Monisterio da lei eretto della Maddalena nel 1324., si fe cedere da'Governatori la Chiesa medesima, e l'Ospedale, dando ella per tal cambio un vacuo incontro, di maggior grandezza, ove ella medesima de'suoi danari edificò la Chiesa della SS. Nunziata nel luogo, che di presente veggiamo, nell'anno 1343. per la qual fondazione prestò l'assenzo Gio: Arcivescovo Napoletano; ed in questa Chiesa vi fù collocata l'immagine da noi detta, dipinta da Tommaso, tenuta in somma venerazion da' fedeli, per la qual cosa molti doni ella ottenne dalla Real Munificenza di que'primi Regnanti. Indi dalla Reina Giovanna Seconda fù di nuovo rifatta per ingrandirla, essendo divotissima di questa Santa Immagine.

Giovanna Seconda redificò di nuovo la Chiesa della SS. Nunziata.

Per ultimo, fu tutta buttata a terra dal celebre Architetto Ferdinando Manlio, che la rifece da' fondamenti per ingrandirla, come al presente si vede, e come nel marmo si legge, di che nella sua vita si farà parola. Ma per tornare all'Immagine della SS. Nunziata, dico, che fu

ella

essa arricchita di rendite innumerabili da' varj Personaggi, per le molte grazie, che per suo mezzo concedeva l'Altissimo Iddio; e per la sua intercessione ottenne la Reina Margarita, Madre del Re Ladislao, la salute di suo figliuolo, ridotto a morte da febbre acuta; per la qual cosa donò a questa Santa Casa molte rendite, & in fra le altre la Città di Lesina, come si ha dal Regio Archivio, e dalle scritture, che si conservano in questa Santa Casa, che oggi è ricchissima. Questa divotissima Immagine fatta da Tommaso de' Stefani, oggi è situata nell'Altare, che di marmi isolato vi fece il Manlio, & ora siegue a tenersi con una divotissima venerazione da' fedeli; della quale dice il Cav. Massimo Stanzioni, ne' citati suoi manoscritti, che appresso di me si conservano, aver egli con accuratissima diligenza osservato, esser dipinta ad oglio, sì come ancora dice dell'Immagine di S. Maria la nuova, asserendo non avervi conosciuto ritoccatura, con le seguenti parole, che egli scrisse in alcune note contro Giorgio Vasarj: „ Così confutarsi la cosa di Gio: di Bruggia, e di Antonello da Messina, con la ragione, che in Napoli sempre si dipinse ad oglio, almeno avanti, e nel 1300., perche la Immagine di S. Maria la nuova, e quella della SS. Nunziata sono dipinte ad oglio, non riconoscendovi ritoccature, da me ben osservate, come le pitture di molti nostri Pittori del sudetto 1300. -- Fin quì il Cav: Massimo, seguitando egli poi suo racconto di Antonello suddetto, di cui si farà parola, con riportarlo nella sua Vita, se pure al Signore sarà di piacimento.

Il Re Ladislao guarito da mortale infermità per mezzo di questa Immagine della Nunziata.

Massimo Stanzioni dice esser questa Immagine dipinta ad oglio, benche in alcune note del Criscuolo appare esser diversa da quella dipinta da Tommaso de' Stefani.

Così proseguendosi dall' uno, e dall' altro Fratello in dare opera a quegli impieghi, che ordinati venivano tanto da' pubblici, che da' privati luoghi, conciossiacosacche se ben Vecchi gli vedessero gli amatori dell' opere loro, ad ogni modo, non cessavano chiedergli onorate memorie della virtuosa loro applicazione, e proseguendo altresì il giovane Masuccio i suoi studj, circa gli anni 1310. vennero i due Vecchi a mancare ambidue, quasi in un medesimo tempo.

Fine della Vita di Pietro, e Tommaso de' Stefani.

Vita

VITA DI MASUCCIO PRIMO
Scultore, ed Architetto.

ERano già da più tempo venute in costumanza appresso la maggior parte de' Popoli, le Gote fabbriche, dapoiche perdutesi le buone regole degli eccellenti Maestri, eran rimaste sepolte nelle rovine de' Regni, oppressi da tante barbare nazioni, le quali quasi torrenti sgorgando dalla gran Penisola della Scandia, inondarono le campagne, e col loro rapido corso, vennero a sommergere tutte quelle belle Arti, che più che altrove, aveano renduta adorna la bella Italia; laonde mancandone gli buoni esempj, fu necessario quelli solamente seguitare, che l'imperizia de' tempi mostrava loro; e così togliendoli da' Goti, o come altri vogliono da Francesi con più ragione, perche migliori forme di membri dimostravano, e migliori regole negli edificj, che gli altri, secondo le loro costruzioni, si formarono anche in varie rinomate Città Italiane, fabbriche di molta considerazione, sforzandosi però alcuni più ingegnosi, di aggiugnere a quelle, qualche bellezza, ovver magnificenza, acciocchè a gli occhi de' risguardanti almen più bella apparisse; come appunto prima fece l'Architetto Buono, descritto dal Vasari nella Vita di Arnolfo di Lapo, il quale ci è costante opinione, che fosse nostro Napoletano, affermandolo in alcune note il Cav. Massimo Stanzioni; e che da Napoli fu chiamato in Venezia, e nell' altre Città, riferite dal suddetto Vasari, ove fece quelle magnifiche fabbriche, che nel suo libro, nel citato luogo si leggono; e del quale da noi non se ne fa parola, per essere ancora in dubbio, se veramente fu nostro Cittadino, non avendo altra testimonianza, che quella del mentovato Cav. Stanzioni e dopo Costui quasi cent' anni fece ancora l' *Architetto Masuccio*, da noi primo nominato, per cagion dell' altro, che da lui prese il nome; il qual Masuccio col bello ingegno sortito dalla natura, e coltivato fra gli studj dell' Arte, tentò per mezzo di sue fatiche, ridurre al possibile in miglior forma le fabbriche suddette; cercando rimettere in piedi le buone regole di Architettura, e conciò far chiaro al Mondo il suo nome.

Buono fiorì nel 1152.

Fu la nascita di Masuccio circa gli anni di nostra redenzione 1228., giacchè si ha, che egli vivesse 77. anni, ed essendo fin da giovanetto inclinato alle arti del disegno, fu appoggiato con un Pittore, ed Architetto Napoletano già vecchio, il di cui nome fin ad ora non è venuto in nostra cognizione, benche tenuto in quel tempo in molta considerazione; del quale anco a' nostri giorni qualche antica immagine se ne conserva, ed in fra queste il venerabile, famoso, e miracolosissimo Crocifisso, che parlò all' Angelico Dottore S. Tommaso d'Aquino, che nella

Maestro di Masuccio fu l'Artefice del Crocifisso che parlò a S. Tomaso d' Aquino.

Chiesa

Chiesa di S. Domenico Maggiore, nella sua Cappella conservasi, alla pubblica divozione de' Popoli, ove fu situato dopo la morte del Santo, come altresì l'immagine della B. V., dipinta al P. Agostino di Assisi, per la nuova Chiesa da lui eretta, ove ora si vede il Castel nuovo, e che fu poi trasportata nella Chiesa nuova, erettagli da Carlo I. d'Angiò, come nella Vita di Pietro, e Tommaso de' Stefani si disse. Costui con quella bontà, che fu propria di quegli antichi tempi, cercò istruire Masuccio, in tutte le buone regole dell' Architettura, vedendo in tale facoltà il suo genio inchinato, e di bello ingegno, atto a superare ogni difficoltà, apprendendo facilissimamente tutto quello, che dal Maestro li veniva insegnato. Ma nel più bello di comunicarli questi precetti, mancò di vita l'amoroso Maestro; laonde sconsolatissimo rimasto il giovanetto discepolo, ne sospirava la perdita, mentre che li era mancato in tempo in cui egli più n'avea di bisogno: conciosiachè era già pervenuto alla cognizione del buono, che perciò essendovi allora scarsezza d' approvati Maestri, applicossi appresso ad un forestiero Architetto militare di gran nome, che in quel tempo avea mandato l' Imperador Federico a levare alcune piante da molte Città d'Italia, e con questo preso domestichezza, potè Masuccio alcun profitto ritrarne, e tanto, che da se alcuna fabbrica potè erigere. Essendo poi succeduta la morte dell' Imperadore suddetto, acceleratagli dall' ambizioso Manfredi, che soffogollo, convenne al mentovato Architetto partir da Napoli, consigliando Masuccio ad incamminarsi con seco in Roma; ove a suo talento avrebbe potuto osservare quelle reliquie venerande dell' ottima antichità, le quali erano avanzate alle barbare crudeltà, per testimoniare al Mondo le magnificenze di quella Città, che fu capo dell' universo. Questo consiglio essendo dal Giovane disideroso d'imparare abbracciato, verso Roma, col savio Consigliatore s'incamminò, Ove giunto si diede ad osservare quanto di bello, e di antico vi era, disegnando tutti i più belli edificj, che gli si paravano innanzi.

Apprende Architettura dall'Architetto dell'Imperador Federico.

Morte dell' Imperador Federico.

Va in Roma, ove studia le buone misure di Architettura.

Ma benche egli cercasse insinuarsi nelle buone, e perfette regole dell' Architettura, non v'era però chi quelle adoperando, con pratica gli dimostrasse; perciocchè tutti gli Maestri di quel tempo, alla Gotica gli edificj fabbricavano, e nulla curandosi de' Romani esempj, che anzi disprezzandogli, aveano talmente introdotto quel barbaro costume, che da per tutto prevaleva ad ogni altro quel detestabile abuso; laonde seguitandosi da tutti, convenne ancora a Masuccio di seguitarlo, e massime perche avendo voluto da esso uscire, non eragli riuscito; così perche i Fabri ad altro modo che quello non erano avvezzi, come anche perche a' Padroni, che ordinavan le fabbriche (avendo corrotte le menti da tali usanze) ogni altro disegno non dilettava. Non cessando però egli dalla sua cominciata lodevole applicazione, andava pascendo la mente

Gotiche forme usate dappertutto in que' barbari secoli.

con

con belli esemplari, e giachè non li veniva in acconcio mettere in opera i suoi pensieri, concepiti in migliori forme, per tanti disegni, ch' egli andava formando, si applicò a scolpire in marmo alcun basso rilievo, per isfogare la fantasia, ad imitazione di alcun buono esemplare, di que' allora in Roma vedevansi; Conciossiacosacchè, non ancora in quegli anni eransi discoperte le belle antiche statue, ed altri bassi rilievi, che in appresso con le loro perfezioni accrebero le bellezze di Roma. Così esercitando la sua abilità, qualche tempo vi si trattenne; servendo di quando in quando alcun soggetto, tanto nell' arte della scoltura (quale continuamente operava, forse ancora per sovvenimento di se medesimo) come in Architettura talvolta veniva egli impiegato; essendo allora molto rare le congiunture, per essere crescute in Italia le calamitose sciagure, apportategli dalle intestine guerre, che in quel tempo suscitava l'ambizione di que' che in essa regnar volevano.

Carlo primo d'Angiò acquistò il Reame di Napoli.

Giovan Pisano erigge il Castel nuovo, e S. Maria la Nuova.

Intanto essendo succeduto nel Reame di Napoli il Re Carlo Primo d'Angiò, ed avendo chiamato da Firenze Giovanni Pisano, per edificare il Castel nuovo, si era questo principiato, e tirato innanzi con bellissimo ordine, e magnificenza veramente reale; Ed essendo per cotal fondazione convenuto per allargarsi buttar giù molte Case, e con esse diroccare altresì la Chiesa de' Frati de' Zoccoli, eretta dal P. Agostino di Assisi, oltre di un altra intitolata S. Maria delle Grazie, fu ordinato a Gio: dal Re Carlo suddetto, che piissimo Uomo egli era, che un altra per i Frati suddetti, quasi a vista del Castello medesimo, edificar dovesse, come già si pose in esecuzione. Queste novelle pervenute all' orecchio di Masuccio, li cagionarono qualche stimolo di virtuosa emulazione, e con ciò il desiderio di far conoscere a quel Re il suo valore, in un qualche modello di magnifica fabbrica, che in appresso volesse edificare; Che perciò, fatto ritorno alla Patria, in tempo, che il sopranominato Giovanni, avendo molto innanzi tirato l' uno, e l' altro edificio, voleasi per sue bisogne partire per la Toscana, offerse Masuccio la sua assistenza per lo compimento di essi, ed essendo stato conosciuto da Gio: per sufficientissimo Maestro, l' approvò a quel Regnante; laonde esso gli ne diede il pensiero, e Gio: contentissimo per l' assistenza, che vi lasciava, se ne partì; Della qual cosa ben potea farne menzione Giorgio Vasari, allor che disse nella Vita di quel famoso Architetto: che Giovanni Pisano tirate innanzi le fabbriche, partì per la Toscana, ove poi da' Pisani fu trattenuto; Conciossiacosache, se ben egli di Masuccio non sapesse giammai novella, pure (al riferir del Criscuolo) sapea assai bene, che la direzione, ed il compimento delle fabbriche mentovate, ad un Maestro Napoletano furono raccomandate dal medesimo Gio: Pisano, perciocchè è ragione chiarissima, che non potean compirsi le fabbriche senza l' assistenza di alcun Maestro, la qual cosa forse egli tacque, per non minorare la gloria de' Paesani suoi.

Ma per tornare a Masuccio, terminata egli la Chiesa di S. Maria la Nuova, ed altresì il Castello, secondo gli ordini dal Pisano Architettati, se ne chiamò il Re Carlo soddisfattissimo; dopo di che conferì con Masuccio il pensiero, che egli aveà di reedificare un nuovo Piscopio di bella fabbrica, e di maestosa grandezza; per la qual cosa ne formò Masuccio più disegni, e mostrandoli al Re, offerì per qualunque di quelli piaciuto gli fosse, formarne un compiuto modello. Accettò il Re l' offerta, e conciò soprasedè dal pensiero, che fatto avea di richiamare, per tale importante fabbrica Giovanni, avendo concepito nella sua mente, che l' Idea di Masuccio, non fosse punto inferiore a quella del Pisano Architetto; e tanto più, per le lodi compartiteli da quello medesimo, nell' approvarglielo per buon Maestro; ed in fatti, non s' ingannò nel giudizio, che formato egli avea, perciocchè, veduto terminato il modello ne restò contentissimo; anzi che d' allora in poi fece tal concetto degli Artefici Napoletani, che mai più pensò chiamare altri Maestri forastieri, vedendo quai belli ingegni avesse sortito per suoi Vassalli. Così immantinente diè ordine, che il nuovo Duomo edificar si dovesse, secondo l' Architettato modello. Cominciò dunque Masuccio la nuova fabbrica, anch' ella formata alla Gotica, giacchè quell' ordine prevaleva ad ogn' altro, e quello era stato scelto dal Re Carlo, ma non lasciò di tramischiarvi abbellimenti, e cose tali, che più graziosa, che l' altre, insino allora eccette, agli occhi de' risguardanti apparisse; tramischjandovi alcuni ordini, che in que' tempi venivano nominati, Regole Baricefali, che a mio credere altro non erano se non che regole senza alcun ordine particolare.

Reedificazione del Piscopio Napoletano.

Avanzandosi di giorno in giorno la fabbrica in cotal modo, faceva mestiere, che ella restasse abbellita dagli adornamenti di marmo, che con scolture della medesima materia doveano farsi per compimento; per la qual cosa propose Masuccio al Re Carlo, Pietro de' Stefani, come nella sua vita si disse, il quale datovi opera, chiamando in suo ajuto alcun altro Maestro, e con suoi discepoli, tirorono innanzi il lavoro; Così terminato tutta la parte di sopra, e ridotta intieramente a perfezione la fabbrica in ogni parte della nave di basso, si fece ornar di Pitture da Tommaso, fratello di Pietro, delle quali pitture si è fatto parola nell' accennata vita; ma nel compirsi la Cattedrale, e stando a buon termine i mentovati ornamenti, insorsero quelle turbolenze marziali, che furon cagionate dall' orrendo Vespro Siciliano, ed essendo ancor succeduta la prigionia del Principe Carlo nel 1283., il quale soccorreva la fabbrica, ed indi a poco la morte del Re Carlo primo, nel fine del 1284. fu tralasciato il lavoro di quella, insino che Carlo ebbe ricuperata la libertà, per mezzo del Re Odoardo d' Inghilterra, e coronato da Nicolò IV. a Perugia, ritornò a Napoli; ove ragguagliato dello stato della fabbrica

della

della Cattedrale, diede ordine, che a fine si dovesse condurre; e così fu del tutto perfezionata la fabbrica della Chiesa Napoletana nella parte superiore. Ma perche di rado avviene, che i Posteri abbiano l'istesso pensiero de' trapassati loro maggiori, cioè, che le opere da quelli cominciate finiscano in ogni cosa, portando ogn' uno per naturale instinto di altra cosa operare, ovvero di far porre in esecuzione, che da loro medesimi l'origine riconosca; non si curò il nuovo Carlo degli adornamenti di marmo, e delle statue, che la facciata della maggior porta della Chiesa doveano maestosamente rendere ornata; laonde avvenne, che senza de' suddetti si rimanesse, restandovi ancora alcun altro lavoro di marmo da farsi per entro della medesima Chiesa.

Non era però nel Re Carlo Secondo mancanza alcuna di riverenza, e di pietà il non far terminare i lavori suddetti, ma un zelo, che egli avea di compire un suo voto; conciossiacosacche, avendo ricuperata la libertà, come dianzi si è detto, volle eseguire quanto nella prigione del Re D. Pietro d'Aragona promesso avea all'Appostola di Cristo, la Maddalena; ed ordinò, che un magnifico Tempio in onore della medesima si erigesse, del quale formatone Masuccio il modello, dopo un ben' inteso disegno, e con esso soddisfatto a quel Re, pose mano alla fabbrica nell'anno 1289. buttandovi il mentovato Carlo la prima pietra, benedetta dal Cardinal Girardo, che appresso la Principessa Maria sua moglie, Legato Apostolico si ritrovava, per ordine di Martino IV.; acciocchè avesse diretto con sua prudenza le cose della Casa Reale. Questa nuova fondazione erroneamente vien descritta dall' Engenio in prima, e poi dal Celano, che lo seguì, nel 1283., poiche nel medesimo anno, del mese di Giugno fu preso Carlo, allora Principe di Salerno, prigioniero, da Ruggiero di Loria, Generale del Re D. Pietro, e da Messina passò nell'Aragona, ove ne stiede custodito cinque anni, ed essendo poi liberato per mezzo di quel Re, che si disse, e di Papa Nicolò IV. tornando in Italia, andò in Perugia a ritrovare il sudetto Papa, dal quale fu coronato Re dell' una, e l' altra Sicilia a 29. Maggio, di quell' anno 1289. nel qual medesimo anno tornato a Napoli incominciò la mentovata Chiesa.

Chiesa della Maddalena, ora di S. Domenico Maggiore nominata.

Gio: Villani. Il Platina nella Vita di Nicolò IV. Il Costanzo, ed il Summonte nella Storia del Regno Napoletano

Re Carlo II. di Angiò coronato Re da Papa Nicolò IV. nel 1289.

In questa fabbrica volle Masuccio servirsi in qualche parte delle buone regole de' migliori Maestri di Architettura, ed introdurre di nuovo il buon gusto de' Romani, e de' Greci; conciossiacchè, se bene ella era in qualche forma all' altezza Gotica Architettata, pure nella struttura de' membri serbava le regole della Romana Scuola; Dapoiche negli ordini de' pilastri, e delle colonne; ravvisavasi quello de' capitelli compositi; facendovi ancora molti abbellimenti nelle cornici, architravi, dentelli, e listelli fuor dell'uso di allora, per far conoscere qual sovrano intendimento gli fosse stato conceduto da Dio, in que' secoli infelicissimi per le nostre Arti, e per ogn' altra scienza. Poi con lavori di marmo fatti da Pie-

Alcuni Scrittori dicono a Rieti.

tro de' Stefani, con altri ornamenti di stucco, secondo l' uso di allora; e con pitture di Tommaso, fu la magnifica Chiesa renduta all' intutto compiuta; come nella loro vita già se ne fece parola.

Veduta questa nuova Chiesa, furon date a Masuccio dagli Uomini intendenti molte laudi, dapoiche questa se ben non era della grandezza del Duomo, era però di altezza forse maggior di quella, ed era con migliori ornamenti costrutta, i quali come quelli che disusati si erano, per molto giro di tempo, sorpresero con la loro veduta, e recarono maraviglia a gli occhi de' risguardanti. Per la qual cosa cresciuta la fama dell' eccellente virtù di Masuccio, gli fu commessa la riedificazione della Chiesa di S. Giovanni Maggiore mentrecche era ella già cadente, essendo stata alcune volte solamente racconciata, dopo la sua prima edificazione, fatta da Costantino il Grande; la qual Chiesa dovendosi buttare a terra, ed una totalmente nuova riedificarsi, ebbe campo Masuccio di mostrare nello inalzamento di essa quanto egli valesse nell' arte dell' Architettura; perlòche formatone suoi disegni, e fattane una bozza in modello, buttò i fondamenti, allargandosi mirabilmente dalla misura della prima Chiesa, e fabbricolla tutta alla Romana, e secondo le ottime antiche regole di Architettura, come insin' oggi si vede, benchè in atto si vada ristaurando, ed abbellendo di lavori de' moderni stucchi le Cappelle di essa, senza però alterare l' Architettura primiera. In questa Chiesa vi lavorò Masuccio con Pietro de' Stefani, qualche scoltura, siccome aveano fatto ancora nel Piscopio, ed in S. Domenico Maggiore, nominata allora la Chiesa della Maddalena, come si disse; delle quali scolture tralascio di farne parola in questo luogo, per nominarle tutte nell' ultimo di questa vita, quelle poche che egli scolpì, conciossiacosacchè in questa facoltà poco potendo, per i continui impieghi di Architettura, adoperarsi, le rinunziava all' amico Pietro, cui egli sufficientissimo maestro nell' arte della scoltura conoscea, e perciò lasciava a lui l' operazione di quella, tenendosi per sè il primo vanto nell' Architettura, essendoche per questa più che per l' altra venga egli da' nostri scrittori tenuto in preggio, e lodato, secondo lo stato in cui allora erano le nostre Arti; E quì non lascierò di esporre in tal proposito il mio sentimento, che anzi miglior scultor di Pietro io stimerei Masuccio, perciocchè ravvisansi nelle opere sue di basso rilievo, e nelle sue statue una grazia particolare, la quale par che manchi a quelle di Pietro; laonde io non pongo alcun dubbio, che esso miglior di quello abbia con più felicità adoperato i Scalpelli. Nulla però sia di manco, si rendono essi ambedue commendabili, per la povertà in cui era l' Arte in que' tempi.

Chiesa di S. Gio: Maggiore edificata prima dall' Imperador Costantino.

Rifece dopo Masuccio la Chiesa di S. Aspremo, primo Vescovo, e primo Cristiano di Napoli, battezzato dall' Appostolo S. Pietro; la qual Chiesa già fù notata da Gio: Angelo, che fu eretta dall' Architetto Formi-

Chiesa di S. Aspremo

nicola; Così ancora edificò il Palagio di un Conte gran Giustiziero (di cui non dice il nome) e gran Siniscalco del Regno, nella Strada di S. Giovanni, e vi pose per tutta la facciata l' insegna de' gigli, come onore datoli dal Re Carlo Secondo, e questo Palagio veramente hà l' istesso ordine di fabbrica che quello del Conte di Maddaloni, ancor esso da Masuccio edificato; benche a prima faccia par che non corrispondino i tempi. Ma prima di venire allo scioglimento di queste difficoltà, egli è di mestieri rapportar quì fedelmente quanto il Criscuolo ne scrisse.

„ Circa l' anno 1260. ci fù l' Architetto Masuccio, che altro no„ me, e cognome di lui non si è avuto, che in alcuni vecchi notamen„ ti, ed Istrumenti fatti dal detto; nelli quali si trova che per ordine de „ lo Re Carlo d' Angiò, facesse di nuovo il Piscopio di Napoli, avendo „ prima assistito allo finimento della fabbrica de lo Castello nuovo, e de „ S. Maria la Nova; dove che in questo l' aveva approvato lo medesimo „ Architetto de le dette fabbriche Gio: Pisano, prima de partirse da Na„ poli, a lo prefato Re Carlo, per buono mastro, essendo Gio: huomo „ sincero; e pure de questa Cosa non se ne fece menzione da lo loro scrit„ tore, ne lo libro de li Pittori, e altri. Ma prima di queste cose è „ da sapersi come Masuccio essendo giovane, e mancandole lo Maestro „ de vecchiezza, quale era assai buono, che se dice, che lo Crocifisso „ che parlai a S. Tommaso d'Aquino fu fatto da lui, essendo anco Archi„ tetto, ma non se n' è potuto sapere mai lo nome; per la qual cosa „ Masuccio stiede con uno Ingegniere forastiero, mandato allora da lo „ Imperatore Federico a levar piante de molte Città; dove esso andò „ con questo a Roma, e vi studiò quelle buone cose di Architettura, fa„ cendo ancora de scoltura molte cose per camparse la vita. Conche poi „ inteso de le suddette fabbriche, e come Napoli era stato preso da lo pre„ fatto Re, se ne ritornò per far conoscere la virtù sua; dove che poi „ fatte le dette cose, fece il Piscopio, con un bellissimo modello per „ guida, e Pietro de' Stefano fece l' intagli, e li ornamenti de marmo, „ e le figure scolpite, che ora stanno sotto le grade, e a le salite de lo „ Altare maggiore, lavorandove anco Masuccio de scoltura in tutte le „ Chiesia che esso fece, come fece le due statue a la porta de S. Do„ menico, allora chiamata questa Chiesa S. Maria Maddalena, da lui edi„ ficata per ordine di Carlo II. e vi fece lo bello basso rilievo de la „ ditta Santa con lo suo nome sopra, per uno altare de una Cappella de „ questa Santa. Ma tutte queste cose sono a modo di quelli tempi, ne „ le quali Architetture vi è mischiata l'Architettura greca, che in quelli „ tempi non era più la buona, con la gotica, dandoli forme baricefali, „ ed ornandola con belle scolture il suddetto Pietro, ed un altro scultore „ del quale non se n' è trovato memoria del suo nome, e di dove fosse, „ si crede, che Pietro sotto di lui chiamasse altri scultori, per li molti

Per questo testo vedi il supplimento dell' altra Carta scritta dal Notajo Pittore, la quale da noi si è unita con la pima notizia per nõ apportar tedio a' leggitori con le sue repliche

„ lavo-

„ lavori, che doveano farsi, in tali fabbriche Baricefali. Dove che Ma-
„ succio edificò ancora la Chiesa di S. Gio: con bella forma, ed alla Ro-
„ mana, avendosi assai perfezionato con vedere, e studiare in Roma quel-
„ le buone misure, e perfette regole de le buone fabbriche. Rifece an-
„ cora Masuccio in molta parte Santo Aspremo, (Intende la Chiesa al
„ mentovato Santo dedicata) „ che era quasi rovinato; e questa Chiesa
„ era stata edificata da maestro Formicola, e Pietro vi fece le sepolture,
„ per alcuni personaggi, in quel tempo, o prima mancati, in tutte
„ queste Chiesie sudette, ed in altre ancora; ma più nel Piscopio, dove
„ fece le sepolture di due Arcivescovi, ed un Cardinale; dove che in
„ questo mentre Tommaso dipingeva nelle dette Chiese, il qual Tomma-
„ so era Pittore molto stimato in quel tempo, fratello di Pietro. Detto
„ Masuccio proseguendo *in nomine Domini*, fece il Palazzo del Conte
„ Giustiziero, e gran Siniscalco del Regno, nella strada vicino a San
„ Giovanni, dove mise li gigli per tutta la facciata di detto Palazzo, co-
„ me onore datoli da lo prefato Re Carlo Franzese d'Angiò. Poi detto
„ Masuccio fece il Palazzo del Conte di Madalona, dove l'ornò di bellis-
„ sime Statue antiche, e Pietro vi lavorò di scoltura il testo delli orna-
menti. (Alcuni pezzi di queste fatiche di Pietro veggonsi oggi sparte in
vari luoghi del sudetto Palagio) Il qual detto Conte fece dipingere il
„ suddetto Palazzo à Tommaso e in questo mentre Masuccio Architettò li
„ Regii Tribunali per tenere la Justizia, uno vicino all'altro, secondo li
„ loro officj; avendoli ordinati lo Re Carlo secondo d'Angiò a lo qua-
„ le Re aveva edificato prima detto Masuccio, con Regole baricefali,
„ la bella Chiesa di Santo Domenico Maggiore, che allora si chiamava
„ S. Maria Maddalena. Così anco edificò il Palazzo del Conte di Segni
„ nipote del Papa Bonifacio ottavo, il quale lo menò in Roma, dove li
„ fece un Palazzo, e la Chiesia del Cardinale suo fratello, di ordine del
„ Papa suddetto, doppo di che il prefatto Masuccio tornato a Napoli, ed
„ essendo vecchio, morì circa li anni 1305., con disguste de lo Serenis-
„ simo Rè Carlo, figlio de Carlo primo d'Angiò, detto di sopra; e Pie-
„ tro fece la sua sepoltura nel Piscopio da Masuccio edificato. Dopo di
„ questo, crescendo il figlio del suddetto Pietro, anco Masuccio chiama-
to, &c. Fin quì Notar Gio: Angelo, giacche fa di mestiere riportar cioc-
chè siegue nella vita del secondo Masuccio, per pruova dell'opere ma-
ravigliose, che egli fece, come da quello serà apppien conosciuto da'
leggitori.

Ora in queste riportate notizie del Notajo Pittore, par che si ci parano innanzi gravissime difficoltà, e massime ov'egli dice, che Masuccio edificò il Palagio del Conte Giustinziero, e gran Siniscalco del Regno, dicendo esser stato eretto nella strada vicina S. Gio:, che in quel tempo non potea esser S. Gio:, detto a Carbonara, perciocchè l'edificazione di questa Chie-

Difficoltà, e loro spiega.

sa

sa fu nel 1400., laonde non può portarsi un tal Palagio, con l'insegne de' gigli che ivi stava, e che nel rimodernarsi la fabbrica, molte di queste insegne andarono per terra; nè meno par che sia quello che ora si è convertito in uso di Convento de' PP. Sommaschi, in S. Demetrio, perciocchè, vi è sopra la porta di esso l'iscrizione che vi si legge, in cui dimostra esser stato eretto in tempo del Re Ladislao, che in essa è nominato. Dicono alcuni, che fusse il Palagio de' Duchi di Casole, quello di cui fà menzione Gio: Agnelo, essendo fabbrica antica, ristaurata più volte da questi Duchi, a quali si dice che cadde per compra, dopo che la famiglia di quel Conte Giustiziero si estinse, e perciò perdutesi le mentovate insegne: Ma sappiasi però, che appunto quello del Convento di S. Demetrio è il mentovato Palagio, il quale fù conceduto dal suddetto Re Ladislao ad un discendente del mentovato Conte Giustiziero, che poi lo possedè; essendocche, era questo Palagio decaduto al Regio Fisco, per le già note rivoluzioni di que' torbidi tempi, e perciò il nuovo Signore per dimostrarsene legittimo possessore, e grato alla memoria di Ladislao, vi pose la breve iscrizione che ivi si legge.

Così ancora non deve recar maraviglia se si legge sopra la porta del Palagio de' Conti di Madaloni il nome di Diomede Carrafa, col millesimo 1466., perciocchè in quel tempo, che il suddetto fu da Masuccio edificato, non ancora aveano questi Signori ottenuto il Contado di Madaloni, qual dignità ebbero dagli Re Aragonesi, e Diomede volendo pubblicare l'onore conferitoli dal suo Re, fè intagliar su la porta l'iscrizione suddetta, dopo ristaurato il Palagio, edificato da' suoi maggiori, & accresciutolo di altri nuovi ornamenti, e la gran testa del Cavallo di Bronzo fù ottenuta da' suoi Predecessori, per loro merito, in dono dal Cardinale . . . . allora Arcivescovo di Napoli, il quale fece disfare il Cavallo nel 1322., per toglier via la superstizione di raggirarvi intorno que' Cavalli, che dolor nel ventre pativano, giacchè il Credulo Volgo avea tenute per vere le puerili dicerie del nostro Gio: Villani, intorno alla magia di Virgilio, come riferisce il Celano nelle notitie del bello, dell'antico, e del curioso della Città di Napoli; errando però egli, & altri, in dire, che il Palagio suddetto fusse dal mentovato Diomede edificato, e così l'altro da noi descritto, per le di sopra rapportate ragioni, essendosi questi Scrittori ingannati dal notato millesimo, che anzi, da esso si aggiunge la distanza de' tempi, in cui fù da' Carrafeschi acquistata la testa del Cavallo di Bronzo, a quel, che essi portano dell'edificazione del suddetto Palagio, nè questa fù fatta altrove, che in questo medesimo luogo insin d'allora, secondo le notizie, che n'abbiamo da nostri Storici.

Il Celano nelle curiosità e bello di Napoli.

Ecco dunque disciolte quelle difficoltà, che in primo aspetto molto difficili apparivano a superarsi; Restane ora solamente di dar contezza

Scolture di Masuccio in varie parti.

di qualche Scoltura operata da Masuccio, essendo che, egli di tempo in tempo, tirato dall'amor del disegno, ne formava tal'una, come si disse che ne lavorò nel Duomo, in S. Domenico, & in S. Gio: Maggiore, oltre di altre da lui prima operate in sua gioventù, delle quali non se ne hà memoria, e di quelle da noi accennate, assai poche se ne ritrovano, attesocche per le vicende del tempo, distruttore di tutte l'umane cose, molte opere di lui, e di altri si sono affatto perdute; ed ancora perche essendo scolpite in quel, quasi dissi barbaro modo, sono state poco curate da chi niun conto ha tenuto di que' testimonj di antichità, Quelle di che abbiamo qualche tradizione, che lavorasse l'Architetto medesimo, che edificò il nuovo Piscopio, per Carlo primo, si dice che sono gli ornamenti, ed il Sepolcro dell'Arcivescovo Umberto, nella medesima Cattedrale collocato, così quello del Cardinale Raimondo Barile, ed una tavola di basso rilievo, ove è scolpito Cristo Signor nostro, in mezzo due Santi. Così lavorò nel medesimo Duomo il bel Sepolcro di Jacopo di Costanzo, il quale era morto fin dall'anno 1234. ; ed a suo tempo li fu ordinato il Sepolcro da' Successori. Così nel mentovato Piscopio è sua scultura l'Antichissimo Crocifisso scolpito in legno, situato nella Cappella de' Caraccioli. Nella Chiesa suddetta di S. Domenico si vedono alcuni suoi lavori nella Cappella de' Carraseschi, dentro quella di S. Tommaso. Così lavorò un basso rilievo, che un tempo stiede nella Chiesa in uno Altare di Cappella, che fu poi demolita per edificarvi il Coro; Ora si vede nel principio delle nuove Scale del Convento, ove dopo pulitola l'han collocata, ed è l'effigie della Maddalena, il cui nome le stà sopra intagliato di lettere gotiche. Lavorò ancora per la Cappella de' Minutoli nel Piscopio, le tre Statue, che sono di sotto alla tribunetta di marmo, che già fece con suo disegno Pietro de' Stefani, il quale l'altre Statuette scolpì, e quelle di Masuccio rappresentano Cristo Crocifisso nel mezzo, e da' lati la B. V., e S. Giovanni. Nel mentovato Cortile del Conte di Madaloni, è collocato su la Porta delle stalle un suo basso rilievo di figure grandette, istoriato assai bene, rappresentante il ratto delle Sabine, ed ivi alcun altro basso rilievo di sua mano, ma assai maltrattato, si vede; come ancora alcune teste tonde scolpite in marmi, così nel Cortile, come nelle stanze del suddetto Palagio.

Ecco dunque come virtuosamente operando questo valentissimo Artefice si fece strada all'onore, per mezzo di sue fatiche, con le quali ottenne ricchi premj, e singolarissima stima, insin da' suoi proprj Regnanti, che umanamente seco trattando, lo colmarono di favori, e di benevolenza, ed essendo già fatto Vecchio li convenne andare in Roma, ove fu menato dal Conte di Segni (al quale avea prima edificato il Palagio.) per fabbricare ivi una Chiesa al Cardinal Gaetano, come notò Gio: Agnelo Criscuolo; ma non fece egli parola qual fusse questa Chiesa

edi-

edificata in Roma, forse per non saperlo; Dopo di che preso concedo da que' Signori, ed avuta la Benedizione dal Papa, dal quale era stato stimato, in Napoli ritornò, per dar riposo a cotante fatiche. Così prezzato da tutti, pervenne all'ultima sua vecchiezza, nella quale senilmente portandosi, applicava per lo più que' giorni, che gli restavan di vita, nell'insegnare il suo caro Allievo, e Compare Masuccio, figliuol di Pietro de' Stefani; comunicando a questo Giovanetto tutte le buone regole dell'ottima Architettura, e della Scoltura altresì, acciocchè men difficile, e più breve gli si rendesse il cammino, per giunger quanto prima alla meta della perfezione. Ma giunto in fine all'anno settantesimo settimo della sua età, chiuse in pace i suoi giorni, negli anni di nostra salute 1305. come notò il Criscuolo, lasciando di se pianto ne' suoi più Cari, e desiderio negli Amatori della sua Virtù.

Fine della Vita di Masuccio Primo.

VITA DI FILIPPO DETTO PIPPO TESAURO.

COminciavano ormai i nostri Popoli a godere qualche quiete sotto il dominio de' Re gloriosi Angioini, e cominciavano altresì le buone Arti ad avere i loro studiosi Maestri, e conciò i dilettanti godevano anch' essi di quelle virtuose operazioni; laonde ripigliandosi le ottime discipline, si ripigliarono ancora le nobilissime Arti della Pittura, Scoltura, ed Architettura, e queste a poco, a poco si videro di nuovo risorgere, laddove che quasi spente dagli Uomini venivano credute, ed in tal modo vennero essi ad accendersi di desiderio per voler fare acquisto di sì belle facoltà, per le quali non solo utile, ma supremo onore dovessono operando acquistare. Quindi è, che per conseguir questo intento, più di un giovane si vide in queste bell' Arti applicato, come uno di essi fu Filippo, detto Pippo Tesauro, che con gli studj di Pittura cercò fare acquisto dell' onorato nome di buon Pittore, sotto la direzione di Pietro, e di Tommaso de' Stefani, e per mezzo di sue fatiche arrivare ad esser tenuto in pregio da' medesimi suoi Regnanti, rendendosi con esse meritevole appresso di loro, come dalla sua vita vedremo.

Non vi è certezza alcuna dell' anno in cui nacque Pippo Tesauro, nè chi fussero i suoi parenti, ma per quello che si conghiettura dal corso della sua Vita, si puo dire, che egli nascesse circa gli anni 1260., essendo che venne a mancar questo Artefice negli anni in circa del 1320., in età di 60. anni, o poco più. Appena ebbe l'uso di ragione, che si

vide inclinato alla Pittura, e spinto a questa da un forte genio, spesso sviavasi dalla scuola delle lettere per andare a veder dipingere alcun di que' Maestri, che allora ordinariamente dipingeva in qualche luogo, o nella propria bottega; ma sentendo, che nel nuovo Piscopio, redificato per ordine del Re Carlo I. d'Angiò, vi lavorava un valente Pittore, colà portavasi, per vederlo operare, e spesso secondo quello, che egli vedeva, con il carbone, nella carta, o ne' muri cercava di contraffare, la qual cosa osservata da' Fratelli de' Stefani più volte, facendoli animo lo presero a star con essi, e comunicandogli le regole con caritativa attenzione, e di proposito ponendo Pippo in esecuzione i loro ammaestramenti, fece tal profitto nell' arte del disegno, che molto pratico ne divenne; laonde cominciò a dar Opera a' colori, ritraendo quelle pitture, che alla giornata dipingeva Tommaso. Così avanzandosi sempre più nella cognizione dell' Arte, dipinse alcune storie su i disegni di Tommaso, e da se fece nella Chiesa di S. Restituta una tavola di Altare, la quale benche consumata dal tempo, insino oggi si vede, ed in cui sta espressa la B. V. col Bambino, e d'intorno vi sono piccioli quadretti, con varie istoriette dipintevi; scorgendosi in queste il componimento di più figure, che serbano qualche cosa di buono, riguardo a que' secoli, ed alla giovanile età in che egli era allora. Dipinse poi nel Duomo una Cappella per i Signori Nobili della famiglia de' Zurli già spenta, nel Seggio, ovver sedile di Capuana, ma questa con altra contigua fu diroccata, per edificarvi il famoso Cappellone di S. Gennaro, nostro particolar Protettore, nominato volgarmente la Cappella del Tesoro, rinomata non solo in Italia, ma per tutta l'Europa, per lo stupendo, e miracoloso Sangue di S. Gennaro, nostro particolar Protettore.

Varie opere dipinte dal Tesauro

Engenio scrive il fatto dell'uccisione del B. Nicola Eremita.

Seguita circa gli anni 1310. la morte de' Maestri de' Stefani, seguì altresì lo scelerato omicidio del B. Nicolò Eremita, il cui fatto in questo modo racconta l'Engenio, che succedè. Abitava questo Santo Uomo in una Chiesuola antica, detta prima S. Maria a Circolo, ora volgarmente detta S. Maria della Chiusa, la quale è situata avanti di arrivare all'antica Chiesa di S. Gennaro extramenia, edificata da S. Severo Vescovo di Napoli; la fama dell'austerità di sua vita, e delle grazie che a molti per le sue orazioni concedeva il Signore, giunse all' orecchio della Regina Maria, figliuola di Stefano V. Re di Ungheria, già moglie di Carlo II. Re di Napoli, che l'anno prima era morto; Or questa avendo più volte trattato con esso, per special carità, solea mandargli ogni giorno il Vitto per un suo servidore, nomato Perottino. Costui dopo alcun tempo, occiecato dal Diavolo, si pose in cuore uccidere quello specchio di Penitenze, ed in fine una mattina gli disse, che in ogni conto erasi risoluto di privarlo di vita. Il B. Nicolò dopo averlo dissuaso, con portargli innanzi

S. Maria a Circolo.

Maria figliuola di Stefano V. Re d' Ungheria moglie di Carlo secondo.

Perottino servo della suddetta Reina uccide il B. Nicola.

si il peccato, e la diabolica suggestione, con l'offesa di Dio, vedutolo alla per fine ostinato nel mal conceputo pensiero, fatto sue proteste di perdonarlo, e pregato per lui, postosi inginocchioni, attese da lui la morte, raccomandando l'anima sua con somma pace al Signore, e così colpito dal sagrilego scelerato, rendè lo spirito al suo Creatore; ma l'infame Perottino, commesso l'esecrando delitto restò per virtù Divina immobile, senza che da quel luogo potesse muover passo, e così fu ritrovato da alcuni tagliatori di pietre, i quali al Santo Uomo solean la sera consegnare i loro ferri, che poi la mattina avvenire si ripigliavano per loro lavorii, scaricandosi in quella Chiesuola, sotto la sua custodia, di quel peso inutile, in quell'ore destinate al riposo. Costoro veduto l'Eremita ucciso nel suolo, e Perottino con la spada, o coltello nudo insanguinato nelle mani, conosciutolo per il servo della Regina a lei ne diedero parte, la quale tosto mandò sue genti, a vedere, come la Cosa si fosse, e trovato il reo in quel modo, fu da lor preso, confessando egli medesimo il delitto commesso, per la qual cosa fu condennato ad esser, come meritava, giustiziato. La Reina intanto, dolente per la morte del Servo di Dio, fece piamente seppellire il benedetto corpo nella suddetta Chiesuola, ed ordinò, che nella medesima vi si dipignesse la vita sua, con la spietata morte datali da Perottino, da Pippo Tesauro, il quale era di già venuto in molta stima appresso gli uomini virtuosi, ed in ammirazione di ognuno; Conciossiacosacchè andava egli mirabilmente accanzando L'Arte della Pittura, cercando di giorno in giorno superare le difficultà, per farla apparire più bella all' occhio de' risguardanti, aggiungendo grazia ne' componimenti, bellezze ne' colori, e migliori contorni alle figure.

Dopo dipinta questa Chiesa, veggendo la Reina, che era fatto asilo de' delinguenti, i quali senza alcuna venerazione del Sacro luogo, e del Corpo del Beato Eremita la profanavano, parlatone con Uberto allora Arcivescovo di Napoli, deliberarono di trasferire quel Santo Corpo nel Piscopio, e darli sepoltura nella Chiesa di S.Restituta, in una Cappelletta contigua alla Cappella di S.Maria del Principio, giusta il desiderio della Reina; laonde con una divota, e magnifica Processione, ne fu fatta la traslazione nell'anno 1313., assistendovi la mentovata Reina, col Re Roberto suo figliuolo, e l'Arcivescovo sopraddetto, e sotto la mensa dello Altare della descritta Cappelletta, in luogo deposito, finchè il Signore altro ne disponesse, lo seppellirono. Così dato riposo al Corpo del B.Niccolò, volle la Reina, che ancora in questa Cappella vi fussero espresse da Pippo le umili azioni della sua vita, perche destassero ne' fedeli instinto di divozione; per lo che vi dipinse egli in varj componimenti, le principali storie della vita di lui, delle quali faremo in questo luogo menzione, giacchè queste sole oggi si veggono, dapoiche quelle

Fatti della Vita del B. Nicola dipinti da Pippo nel Duomo, nella Chiesa di S. Restituta.

quelle dipinte nella suddetta Chiesuola di S.Maria della Chiusa, sono state cancellate, imbiancando i muri, non ha molti anni per ordine de' Frati Domenicani della Chiesa intitolata la Sanità, alli quali fu data per Estaurita, avendo (com'è costume comun de' Frati) poco gusto delle memorie antiche, essendovi solamente rimasta in quella la figura di Perottino, che al vivo vi fu dipinta, per testimonianza del succeduto.

S.Maria del Principio nella Chiesa di S. Restituta.

Nella Cappella di S.Maria del Principio, eretta nella Chiesa di S.Restituta, anzi incorporata in essa dal canto del Vangelo vi è il muro laterale, ed è lo stesso, che continuando, entra a formar con gli opposti muri la Cappelletta dedicata al Santo Eremita, ove si disse, che riposa il suo Corpo; In questo vi è come un arco gotico, sotto del quale, avvalendosi di esso, ha formato il Tesauro, una lunetta bislunga nella parte superiore, insino a i lati degli angoli acuti; Indi tirando dal mezzo un ripartimento diviso con gotiche colonnette finte, insino a basso, ha diviso tutto il vano in sei quadri, che con la lunetta di sopra vengono ad essere sette storie dipinte con i seguenti fatti.

Vita del B. Nicola Eremita, dipinta dal Tesauro.

Nella lunetta ha figurato il sito de' Colli di Napoli, da quella parte di S.Gennaro detto Estramenia, con veduta di mare, e secondo era allora quel luogo (essendo ora da per tutto popolatissimo) e vi è il S.Eremita, che da lontane parti ivi arrivato, elegge quel luogo per sua abitazione, allettato dalla bellezza di esso, e dalla sua solitudine. Nel primo de' sei compartimenti si vede effiggiato il B.Nicolò, che arriva alla Chiesa di S.Maria detta a Circolo, ed entrando la soglia si sente infiammare di amor divino, per la Sacra Immagine ivi dipinta; e dietro di lui vi è una figura, forse espressa per la voce, ch'egli sentì, che ivi servisse la gran Madre di Dio. Nel secondo laterale a questo primo, si vede un Sacerdote celebrante all'Altare, in atto di alzar l'Ostia Consegrata, assistendovi presente la Reina Maria, e sua Corte, con il S.Eremita inginocchioni, e si vede il Bambino Gesù, che a lui si volge dal quadretto, finto su dell'Altare, ov'è figurato in braccio alla Beata Vergine: Nel terzo si vede il Beato, che con l'orazione si libera dalla mala Donna, che lo tentava, ovvero come altri vogliono, dal Demonio in tal forma, che per le sue orazioni sen fugge. Nel quarto, figurò il Santo Vecchio, che ritiratosi in mezzo alcune rupi deserte, sta in atto penitente disciplinandosi, essendovi in questo accopagnamento di sassi, e di Paese. Siegue nel quinto espresso la suddetta Chiesuola, ed appare in essa l'Altare, ove è dipinta l'Immagine mentovata della B. V. col Bambino, ed il Sant'Uomo orando avanti di essa, viene dalla medesima consolato; Attaccata al muro della finta Cappella, ha parimente figurata la scala, su della quale dormiva il B. Niccolò, e per esprimerlo, ve lo ha dipinto dormendo, e disteso su quella; Indi più fuori (credo per non aver altro sito) vi è espresso quando da Perottino,

servo

servo della Reina, se gli porta il vitto. Nel sesto, ed ultimo quadro, vi figurò quando quel Santo Vecchio dispensava a Poveri tutto ciò ch', egli avea dalla mentovata Reina, ed in esso è bellissima l'azione, che si vede di uno storpiato in fra gli altri, che si sforza di arrivare al Santo prima de' suoi Compagni, per aver miglior parte (com'è costume de' poveri), e viene a fare assai bella veduta. Essendovi nell'altre Storie descritte, figurette assai buone, e massime in quello, in cui la S.Messa si ascolta, ove il Sacerdote è propriamente vestito degli abiti Sacerdotali, il quale tutto, che dipinto in que' barbari secoli per la Pittura, pure stà dipinto benissimo; queste dipinture sono anche accennate dall'Engenio nella sua Napoli Sacra al f. 628.

Le descritte Azioni del S.Eremita dipinte alla sua Cappella, alcuni anni dopo averle disegnate lo Scrittore delle presenti Vite, sono state fatte imbiancare per poco giudizio dal Sagristano di S.Restituta, del che molti ebbero di ciò cordoglio, e fra questi il Cardinal Francesco Pignatelli, Arcivescovo di Napoli, allor vivente, come lo testificò a chi queste cose scrive.

Avea dipinto nel muro di sopra l'Altare della Cappella la morte data da Perottino al Santo Vecchio, ma nel rimodernarsi il suddetto Altare, e adornarsi di marmi ultimamente fu rifatto anche il muro della Cona più indentro, per formarvi più capace la Cappelletta, perloche si perderono le pitture dipintevi dal Tesauro; in luogo delle quali vi si è riposto un moderno quadro, che esprime medesimamente il sagrilego omicidio del Servo di Dio, il di cui Corpo, come prima, anche riposa sotto la mensa dell'Altare, nella medesima cassa, lavorata di prezioso mosaico, che fu costrutta per ordine della divota Reina, già mentovata di sopra. Così molte altre pitture di questo Artefice in altri luoghi si son perdute, per la medesima cagione di rimodernare le Chiese, e le Cappelle; benche in alcuni luoghi siano state per riverenza conservate alcune immagini, ponendovi solamente sopra di esse altro quadro, o per esser di mano celebre, ovvero per dedicar la Cappella ad un tal Santo, come appunto è avvenuto nella Chiesa di S. Maria Donnalvina, ove nella Cappella ch'è vicino al Comunicatorio, vi è dipinto nel muro sopra l'Altare una Immagine della B. V. col Bambino, e questa resta coverta dal quadro che vi è sopra, ov'è l'Immagine altresì della B. V. con S.Lorenzo, e S.Francesco a' quali per particolar divozione fu la suddetta Cappella dedicata dopoi, e per venerazione dell'Imagine di Maria V. dipinta da Pippo si lasciò intatto quel muro.

Terminata quest'Opera dipinse Pippo alcune figure, che rappresentavano le Virtù, in una Cappella del Duomo, che fu della Famiglia Piscicella, poi sotto altro dominio passata, fu in processo di tempo rimodernata, e dipinse altresì per Riccardo Piscicello una Cona di Altare da collocarsi nella sua Cappella dentro la Chiesa di S. Restituta. Queste virtù sì praddette vedute dall'Arcivescovo Umberto, li fecero voglia di farne altre dipingere intorno al Maggiore Altare del Duomo, in alcuni spazj, che eran vuoti rimasti di pitture, non terminate, come si disse da Tommaso de' Stefani, per le quali figure meritò Pippo molta lode in quei tempi, in cui cosa migliore di quella non erasi unqua

ve-

Guglielmo Tocco fa dipingere la sua Cappella nel Piscopio

veduta; che perciò invaghitosi di esse, e dell' altre Opere del Tesauro Guglielmo Tocco, desideroso di ornare ancor' egli la sua Cappella eretta nel Piscopio, in sito laterale all' Altar maggiore, ordinò a Pippo, che le Storie della Vita di S. Aspremo, primo Vescovo di Napoli, ordinato dall'Appostolo S.Pietro, ed il di cui Corpo riposa sotto l' Altare di questa mentovata Cappella a lui dedicata, dipinger vi dovesse, e sopra dello Altare vi effigiasse l'Immagine della B. V. al naturale, col Bambino, con da' lati lui, cioè Guglielmo mentovato, ed un altro di sua famiglia inginocchioni, e questa ancor' oggi si vede, servendo di Cona l' Altar suddetto. Dipinse poi le Storie di S.Aspremo in figure picciole, ma non così, che non fussero alla misura della quarta parte del naturale, compartite in più vani, come anche vi dipinse la volta della Cappella, e la Tribuna; Ma di queste non occorre farne altra menzione, conciossiacosacche questa Cappella fu una di quelle, che cadde, mentre, che nel tremuoto del 1446. ballando la Cupuletta della Tribuna, la quale era alta, e tonda, lavorata alla gotica, e mancandoli un piede di una Colonnetta, poiche sopra un ordine di queste posava, con bel capriccio la suddetta Tribuna, come nella Vita di Masuccio primo si disse, cadde rovinosamente sul tamburro di questa Cappella, e rovinando ne tirò molta parte delle Storie già dette; laonde rifacendosi poi la Cappella, furono dipinte di nuovo dall' ultimo, e più valente Tesauro, e quasi per fatalità parve, che il caso fosse succeduto, acciocchè da così eccellente Maestro del medesimo Casato, egregiamente fusse complita, come nella sua Vita diremo.

S. Maria della Libera.

Finite queste Storie nella Cappella Tocco, dipinse Pippo l' Immagine di S. Maria della Libera nella sua Chiesa, la quale oggi conservasi su dell' Altar Maggiore, con somma venerazione de' Fedeli; ed avanti di questa Immagine soleano fare Orazione le Regine Giovanna prima, e seconda. Circa questo tempo, essendosi edificata la Chiesa di Montevergine, per ordine di Bartolomeo di Capoa, Gran Conte di Altavilla, volle questo virtuosissimo Cavaliere, che fusse adornata di buone pitture dal Pippo; per lo che datagliene commissione, vi dipinse egli alcune Storie della Vita di nostra Donna; ma per essersi riedificata, ed ingrandita la Chiesa nel 1588. altro di lui non si vede se non che l' antica Immagine della B. V., trasportata nella Cappella della Famiglia d' Afflitto nobile del Seggio di Nido. Ad un Principe della Famiglia Caracciolo, che abitava presso la Cattedrale, e proprio vicino la Chiesa di S. Stefano, dipinse in un muro del suo Palagio, in fresco S. Anna, e la B. V., col Bambino, le quali Immagini Sacre eran tennte dalla sua Famiglia in gran divozione; per tante grazie ricevute, e per i gran prodigj operati da Dio per mezzo loro.

Bartolomeo di Capoa fu eccellentissimo nella Giurisprudenza, e tãto che egli difese la causa del Re Roberto innanzi al Papa Clemente V. in Avignone.

Dipinse ancora questo Pittore in altri Sacri publici luoghi, come

una

una Cappella a S. Giorgio Maggiore, molti freschi nella Chiesa di S. Pie-tro, e Paolo, ed in quella accennata da Gio: Agnolo Criscuolo, detta Monserrato de' Goti, della quale ora non ve n'è memoria, perciocchè quella, che oggi si vede in faccia al Castello nuovo, è diversa dalla quì mentovata, volendo alcuni nostri Scrittori, che in luogo di quella già demolita fusse poi questa eretta, ma in sito differente dal primo. Così dipinse la Tribuna, ed intorno l'Altar Maggiore di S. Gio: Maggiore, in cui vi fece le Storie della Vita del Santo Precursore di Cristo; Ma in questa, e nelle altre Chiese suddette, le nominate pitture più non si veggono, eccetto che nella vecchia Chiesa di S. Petito, ove son poche reliquie di esse; Essendocche, parte perdutesi dagli anni, e parte buttate giù per rifabbricarsi le Chiese mentovate, non resta altro vestiggio di loro, se non qualche miserabile avanzo guasto dal tempo, ed abbandonato, dall'uso dismesso delle suddette per l' erezione delle nuove Chiese; avendone raccolte le memorie da' già noti manoscritti del Notajo Pittore, che in tal forma ne lasciò le notizie in quelle di Pietro, e di Tommaso de' Stefani, riportate altrove per altro oggetto, che così dice.

Da loro imparò lo Pittore Pippo Tesauro, lo quale da piccolo andava a vederli dipingere, che migliorò tanto la Pittura; benchè più anticamente ci fu un'altro Tesauro; e quì narra di quello, che servì Costantino, già da noi accennato nel Proemio delle Vite, poi soggiunge): *ma questo moderno ha dipinto nel Piscopio per la famiglia Tocco, per l'Arcivescovo le virtù sotto la Tribuna, dopo dipinto quelle a S. Restituta per li Piscicelli, e la Storia de lo Santo Eremita a la Madonna de lo Principio, dopo quella dipinta de lo medesimo a S. Maria a Circolo, e ha dipinto ne la antica Chiesia di S. Petito, a S. Pietro e Paolo, a S. Gio: Maggiore, e a Monserrato de li Goti; che non c'è più; come ora S. Pietro, e Paolo detto si fa Chiesia de li Giesuiti de lo Collegio; dove che le pitture di Pippo si conoscono a la sua maniera antica.*

E' però di avvertire, come in queste riportate notizie si sono distinte l'opere dell' anticho, e del moderno Pittore, estraendone solamente quelle di Pippo per compire alla presente bisogna, attesoche in quelle Originali di Notar Gio: Agnolo veggonsi quasi in confuso queste opere mescolate insieme, ovver poste come in abbaglio, nell'uno quelle dell' altro.

Ma quello, che maggior contento avrebbe agli Amatori recato, ora è cagion che in doglianza rivolgasi, perciocchè alcune tavole dipinte, che serviron per conette di Altare nella Cattedrale, in S. Domenico, ed in S. Giovanni Maggiore, essendo stato trasportate in altre Chiese, e locate ne' loro Altari, sono poi così andate a male, che ormai non ve ne resta ricordanza veruna, essendosi perdute per l'incuria, che non

è poca appresso i Frati, ed i Preti; conciossiacosacchè nel rimodernarsi le Chiese, ed ingrandirsi le Tribune, e gli Altari, essendone state tolte per altre più moderne, e secondo l'uso riporvi, di esse facendone poco conto, le han locato per alcun tempo allora in alcun peggior canto di Sacristia, e dopo i di loro Successori, nulla curandosi di queste antiche pitture, che anzi stimandole a vile, togliendole da' riposti luoghi, o l'han buttate in un canto, ovvero per qualche picciola stima serbata a tal'una Immagine, che già fu venerata sopra di alcuno Altare, ne han fatto dono a qualche povero Artigiano, ovvero a semplice, e divota femminuccia; Ed a me è convenuto più fiate andare per l'altrui case ricercando quelle tavole, che in que' Secoli sopra di tali Altari furono esposte alla pubblica divozione de' Popoli, ed in tale inchiesta non poca fatica, e travagli di cattivi incontri soffrire, avendo ogni cosa tollerato per l'onor della Patria, in far tornare in vita cotanti suoi Virtuosi Cittadini, e per beneficio de' Professori, ed amore delle nostre Arti; Che perciò porterò, in testimonianza di queste mie diligenze, la tavola da me ritrovata del Tesauro in casa di Maestro Girolamo Farrajolo Calzolajo, che abita incontro la Chiesa di S. Maria Visitapoveri, qual tavola stiede moltissimi anni su l'Altare di S. Giacomo, detto degli Italiani, a distinzione di quella, che ora vien detta de' Spagnuoli, eretta da D. Pietro di Toledo, dal quale Altare in processo di tempo fu tolta, per riporvi l'Immagine della B.V., che al presente vi si vede. In questa tavola, che è di 7., e sei palmi dipinta ad olio, si vede espressa la nostra Donna col Bambino in braccio a sedere in mezzo, essendovi da un lato S. Sebastiano, e dall'altro S. Giacomo Appostolo, e sotto la figura del S. Sebastiano suddetto vi si scorgono alcune lettere, le quali parte perche furon scritte con dolce colore, ed ancora per i tormenti ricevuti nel voler pulizzare la pittura con acque corrosive, poco in questo tempo si veggono, leggendovisi però nelle seguenti lettere la sottoscrizione del Tesauro, che segnollo per essere l'opera assai buona, ed in cui egli forse molto si compiacque, e sono queste medesime che qui riporto: *Tes. ur.* 120.: Le figure di questa tavola sono buonissime, ed il S. Sebastiano stà in bellissima positura, ed è ben contornato, che fa maraviglia in riguardo a que' tempi.

Nella Chiesa di S. Lorenzo si vedono più tavole antiche tenute in poco cōto che son dietro l'Altar Maggiore, e fra quelle Cappelle ve ne sono antichissime buttate una su l'altra quasi in magazini di cose inutili riposte in dette Cappelle dismesse. Tavole esposte su gli Altari di antiche Chiese, donate a varie ordinarie persone, trovate dall' Autore con fatica, e mali incontri.

L'altra figura dell'abbaco resta cassata dall' antichità, però si crede sia figura di 8,09.

In alcune Scale delle Camere del Sagrestano della Chiesa nominata S. Pietro a Fusaro vi è una tavoletta per traverso, che stiede prima nel Maggiore Altare, e per causa d'ingrandire, e modernare la Chiesa ne fu tolta, e riposta in suo luogo altra tavola dipinta di miglior stile, perche ne' migliori tempi operata, e la prima fu messa in luogo molto umido, e per mio avvertimento collocata ove oggi si vede; In essa vi è espressa la B. V. in mezzo, a sedere col Bambino in braccio, da un lato S. Michele Arcangelo, S. Caterina, e S. Antonio Abate, dall'altro canto

vi è

vi è S. Orsola, S. Maria Egizziaca, e S. Francesco di Assisi, opera veramente degna di laude, per lo componimento che in se contiene, ed in questa anche il Tesauro ha segnato il suo nome.

Per tutte queste opere mentovate, era venuto Pippo Tesauro in molta stima non solo de' Cittadini di Napoli, e que' del Regno, ma de' Popoli ancora di molti luoghi d'Italia, per lo che non mancandogli le commissioni de' suoi lavori, cercava per mezzo di essi maggiori onori, quando che, prevenuto dalla morte, gli convenne pagare all'umanità quel tributo, al quale è tenuto ogni uomo che è nato al mondo, e que' che nascer debbono, laonde finì di vivere circa gli anni del mondo redento 1320., o poco più, con grave perdita dell'Arte della Pittura, che dal suo studioso operare un gran vantaggio riconoscea.

Fine della Vita di Pippo Tesauro.

VITA DI MASUCCIO SECONDO Scultore, ed Architetto.

QUanto del bono alcune Città a que' Scrittori, che prima di ogni altro, narrando alcun loro pregio, le fan gir fastose di quegli Uomini, che primi di tal Professione si vantano, per una inveterata credulità, non è ella facil cosa spiegare. Perciocchè essi, imbevendo le menti umane di que' primi nuovi racconti, vi stabiliscono tal credenza, che dopo scoprendosi dal tempo diversamente tai fatti, anche in faccia alla verità trovan da principio ostinati contradittori; perche imbevuti i loro Popoli insin da fanciullezza da quegli, non han luogo questi di preoccupare minima parte di loro, e massime quei, a cui la gloria de' loro Concittadini par che s' abbia a scemare, per le ritrovate diverse cose. Così dall'altro canto devon dolersi quelle Città, che per mancanza di accurati Scrittori, si veggon defraudate di que' vanti, di che le avean con tanti sudori colmate i loro virtuosissimi Cittadini; le memorie de' quali, o disperse dal tempo, o trascurate dagli antichi lor Patrioti, fecero maggiori le glorie altrui. Quindi è, che per tal trascuratezza è la Città di Napoli restata priva di quelle laudi, che meritissimamente più a' suoi Artefici, che ad altri si convenivano per il primato di molte cose, delle quali vien dal mondo insino ad ora creduto, a quelli le glorie doversene

attribuire. Perloche dalla medesima verità si farà conoscere appieno, esser diversa la bisogna avvenuta, da quella che da' mentovati Scrittori per esser stati i primi, che di tal sorta di professione abbian scritto, vien fatto credere a tutti; portandosi nella Vita che siegue di Masuccio secondo gli argomenti, gli esempj, e le operazioni medesime, per testimonianza di ciò che io dico, per disinganno di coloro, che insino ad ora diversamente crederono.

Nascita di Masuccio.

Nacque questo perfettissimo Artefice circa gli anni del Signore 1291. da Pietro de' Stefani, ed essendo stato tenuto al Sacro Fonte da Masuccio Architetto, fu ancor'egli, in memoria di lui, Masuccio altresì nominato. Appena adulto si vide inclinato alle cose dell'arte del disegno, in guisa tale che prendendone particolar cura l'Architetto Masuccio, volle farsene Precettore, amandolo qual figlio insin d'allora, che se lo fece Compare. Che però cercò istruirlo in tutte le ottime regole di Architettura, e di Scultura altresì; per la qual causa disegnava continuamente quelle figure, che migliori dell'altre ravvisava, molestando ed il Compare, ed il Padre a formargliene nuovi esemplari; esercitandosi tuttavia nella pratica di fabbricare con vederne lo esempio da Masuccio medesimo, al quale giammai non mancavano le occasioni di fabbriche, durante le quali solea farvi assistere il giovanetto allievo, acciocchè unendo la pratica alla teorica, venisse a facilitarsi l'acquisto di così studiosa facoltà: Ma nel mentre, che egli cercava far maggiori, e più studiosi progressi, con la guida di un tanto rinomato Maestro, venne questi a mancargli nel più bello delle sue operazioni, con disgusto universale di tutti, ma più del giovanetto Masuccio, il quale non solo come Precettore l'amava, ma come suo vero Padre. Consolatosi però con la conversazione de' suoi parenti, seguitò per alcun tempo i suoi studj, ajutando il Padre in quelle Sculture che alla giornata li erano allogate, giacchè ormai troppo debole si conoscea per così dure fatiche, perche eran egli, ed il fratello divenuti assai vecchi.

Viene insegnato dal suo Compare Masuccio primo.

Perde il Maestro nel fior degli anni suoi.

Niccolò, e Giacomo Sconditi.

Occorse in questo mentre che Nicolò, e Giacomo Sconditi ricuperarono la libertà, come si disse nelle vite di Pietro, e Tommaso de' Stefani; laonde volendo quelli, a compimento del voto, erigere la Chiesa alla SS. Nunziata, con un Spedale per i poveri infermi, fecero ricorso a Pietro, acciocchè fattone per essi i disegni, si cominciasse la fabbrica, che però valendosi Masuccio dell'occasione, volle fare egli i mentovati disegni, che anzi non contento di essi, ne fece di propria mano una bozza in modello, la quale piacendo agli suddetti Sconditi ordinarono, che si dovesse por mano alla fabbrica, la quale fu eretta appunto l'anno appresso a quello che fu incominciata (per quello si dice) del 1306. per l'accurata diligenza de' Maestri che vi assisterono, e di que' che l'operarono; e fu in un territorio donato a' suddetti Sconditi da Giacomo Ga-

Erezione della Chiesa della SS. Nunziata.

Giacomo Galeota dà il luogo nella Regia Ercolense.

leota

sceta nella piazza anticamente appellata: Regione Ercolense, per i giuochi da Ercole istituiti, ed ove era lo antico Ginnasio, come dal marmo Greco, e Latino, che ivi è situato si legge; qual Ginnasio da Tito Imperadore fu fatto ristaurare, ed oggi strada della Santissima Nunziata vien detta; ed a questa Chiesa accanto fu altresì l'Ospedale fabbricato dalla Compagnia detta de' Repentiti, del qual insin' oggi se ne veggiono i luoghi; giacchè l'odierno Ospedale non è più situato ove fù quello prima edificato con la suddetta Chiesa, ma poco ivi discosto, ed in faccia a questo fu poscia eretto, ed ampliato; Indi dalla Reina Sancia, che in un medesimo tempo diè maggior comodo al nuovo Monistero della Maddalena, da lei nell'anno 1324. edificato, fu ingrandita la Chiesa della Santissima Annunziata, che ella eresse a sue spese, dopo la cessione fattale della prima da' Governatori del luogo; Come dalle scritture, che si serbano in quella Santissima Casa, può da ciascuno vedersi.

Ginnasio Napoletano

Reina Sancia.

Avea Masuccio nell'edificazione della prima Chiesa della Santissima Nunziata dato mostra del suo mirabile ingegno, che di gran lunga i giovanili anni suoi sopravanzava, avendola quasi all'uso italiano condotta, e molto si era scostato dagli gotici ordini, per la qual cosa diede speranza a' suoi, ed a molti, che egli dovesse a' suoi tempi magnifiche, e bellissime fabbriche operare. Nè s'ingannavano punto, perciocchè avea questo giovane appresa dal vecchio Masuccio le Romane forme, e con ciò nutriva un ardente desiderio di vedere in quell' alma Città i magnifici edificj di quella veneranda antichità, per abolire al possibile quello abuso introdotto da' Goti; Ma amore, e riverenza erano gl'impedimenti, per i quali non potea porre in esecuzione il ben nato desio; conciossiacosachè l'età cadente del Padre, e del Zio non permetteva, che egli loro sostegno si allontanasse da loro, a tanto consigliandolo ancora l'amor del sangue. Ma succeduta la morte di ambi i due Vecchi, dato che egli ebbe riposo alle ossa onorate di quegli, ed asciugate le lagrime, sparse per tanta perdita, come ancora rassettata alcuna cosa domestica, non tardò molto a porre in esecuzione il suo ben nato pensiero, con incamminarsi alla volta di Roma.

Giunto in quella Città famosissima per l'eroiche azioni, e per tanti virtuosissimi Maestri, che vi operarono, si diede ad osservare le opere di questi, e nel medesimo tempo osservava di quelli i stupendi vestigj, ed iva così pascendosi in quelle bellezze graziose dell'arte; non lasciando di considerare nè antica fabbrica, nè alcuna scultura di quelle, che insino all'ora si erano rinvenute dagli investigatori delle Romane reliquie; e tutto ciò che gli dilettava, ritraeva in disegno, formando sopra quegli i suoi studj per i quali impiegava anche l'ore destinate al riposo, tanto fà l'amore dell'arte a chi veramente cerca di bene apprenderla, e perfettamente acquistarla. Così dunque venuto nella cognizione delle vere misure,

Và in Roma.

Studj di Masuccio in Roma.

sure, venne altresì nel possesso dell'Arte, per la quale acquistò la stima di que' che allora l'adopravano, e la protezione di molti nobili, i quali vollero di lui servirsi, sì nell'erezione di fabbriche, come in qualche deposito; che per non essere nè questi, nè quelle venuti in particolar cognizione del Notajo Pittore, che le memorie ne scrisse, non se ne fà di loro menzione. Quello di che solamente ne da raguaglio, è di un Cardinale Nipote del Papa, che in quel tempo lo tenne molto impiegato, e tanto che non potè lasciare il di lui servigio, alloraché fu chiamato dal Rè Roberto, come in appresso si dirà; Questo Cardinale per quello che ne da la Cronologia di que' tempi si ha che fosse uno de' nipoti di Bonifacio Ottavo, che in quel tempo molto potevano in Roma, tuttocche fusse morto il Pontefice loro Zio, per le fazioni che vi erano de' Guelfi, e de' Ghibellini; attesoche dopo di Bonifacio non vi furono per molti anni, nè Pontefici Napoletani, nè in Roma tenne la Sedia di S.Pietro altro che Benedetto Nono, successore di Bonifacio suddetto, perciocchè Clemente Quinto, che succedè a Benedetto, trasferì la Corte Romana in Avignone nel 1305., secondo il Platina scrisse; altrimenti puol credersi, che fosse alcun Cardinale Nipote di Clemente V., perciocchè questo Papa fece cinque Nipoti Cardinali, de' quali non è gran fatto, che alcun di loro signoreggiasse in Roma; ma qualunque questo Cardinale si fosse, egli è certo, che in alcuna fabbrica importantissima lo tenne egli impiegato, per quel che siegue.

Roberto Coronato Rè di Napoli in Avignone.

Era per la morte del Rè Carlo Secondo, dopo succeduta la famosa quistione tra il Zio, ed il Nipote, sopra la successione del Regno, e dopo altresì la elegante difesa di Bartolomeo di Capua, Dottore Eccellentissimo, succeduto nel Reame di Napoli il sapientissimo Rè Roberto, allora Duca di Calabria appellato, e questo per sentenza di tutto il Concistoro de' Cardinali era stato Coronato Rè a gli 8. di Settembre del 1309. da Papa Clemente V. in Avignone. Principe veramente degno delle molte laudi dategli da tutti coloro, che di lui scrissero; essendo egli il vivo esempio, anzi il lucidissimo specchio, in cui specchiar si dovrebbono tutti i Regnanti dell'universo; del di cui sapere basta sol considerare la stima, che già ne fecero i due primi chiarissimi lumi della Toscana Poesia, e della prosa insieme; dico i famosissimi Francesco Petrarca, che il volle far giudice de' suoi componimenti, e Gio: Boccaccio, che lui infra tutti i Principi di Europa stimò degno di sua persona; e perche avea questo Rè alla sua molta sapienza congiunta una profonda pietà verso il Culto di Dio, disiderava egli, e la Regina Sancia sua moglie (Donna di quelle virtù Cristiane dotata, e di quelle sante azioni che il Mondo sà) di eriggere una Chiesa magnifica in onore del Corpo di Cristo, con istituirvi un divoto uso di Processione del Venerabile per la Città nel giorno dedicato a lui, e che poi posandosi in questa Chiesa, i dovesse per l'otta-

Lodi del Rè Roberto. Petrarca. Bocaccio.

Lodi della Regina Sancia.

l'ottavario rimanervi all'adorazion de' Fedeli; Che perciò fattone parola ; gli furono da varj Maestri fatti ordinarj disegni, per li quali non avendo veruna soddisfazione, cercò notizia di que' famosi Maestri, che l'Avolo, ed il Padre di lui avean servito, e de' quali le laudi a piena bocca inteso avea; per lo che gli venne detto esser que' Vecchi pochi anni innanzi già morti, ma che un lor figliuolo, allevato dell'Architetto Masuccio, e da lui istrutto nelle cose dell'arte, si ritrovava in Roma, ove essendosi portato per compire i suoi studj, avea per mezzo dell'Opere sue acquistato buon nome. Questo inteso dal Rè Roberto, non indugiò punto a mandare in Roma un suo ordine, acciocchè Masuccio facesse subito ritorno alla Patria; Ma ritrovandosi esso impiegato in una qualche importantissima fabbrica, che eriggevasi per ordine d'un Cardinale, che era in quel tempo di molta autorità, come Nipote di un Papa, come si è detto di sopra, non potè allora ubbidire a'comandamenti del Rè, per non poter lasciare forse nel bel principio la cominciata impresa, laonde con umili scuse cercò avere qualche dilazione per il suo ritorno, promettendo di ben servirlo, allor quando avesse potuto lasciare a buon termine il cominciato lavoro. Sentì con qualche sdegno il Rè Roberto questa repulsa, e conoscendo, che il replicare l'istanze sarebbe stata opera infruttuosa applicò l'animo ad un forastiero Architetto, che in quel mentre si gli era offerto di servirlo, del quale Maestro per diligenza usata, non è mai a noi giunta la notizia del nome, nè della Patria; Questo veduto il sito, e formatone suoi disegni, e modelli, al Rè, ed alla Regina Sancia fece veder con parole eretta la più magnifica Chiesa del mondo; per la qual cosa si diede principio all'erezione di quella colla maggior sollennità, che unqua si fosse veduta; tuttoche, secondo alcuni, si temesse dal savio Rè una non buona condotta, per le molte promesse fatte da quello. Ad ogni modo, dopo varie sacre cerimonie vi buttò egli la prima pietra, benedetta dall'Arcivescovo Umberto, assistito dalla Regina Consorte, da' Principi, e Principesse sue figliuole, e parenti, con molti gran Baroni del Regno, nell' anno 1310.

Erezione della Chiesa di Santa Chiara cominciata da altro Architetto.

In questo mentre Masuccio avea molto innanzi tirata la fabbrica raccomandatagli della Chiesa in Roma (la quale nè meno venne a notizia di Gio: Angiolo, insin dal secolo 1500., quale precisamente si fosse) e proseguendo tuttavia allo avvanzamento di essa, per isbrigarsene quanto prima, disiderando di andare a servire il suo naturale Signore; ed infratantoche a questo attendea, ebbe notizia, che il Rè Roberto sdegnato verso di lui, avea commesso l' erezione della Chiesa ad un Architetto forastiero, il quale di già avea dato principio a quella fabbrica, con un grande apparato di promesse. A cotal novella sentì Masuccio accendersi di un ardente disiderio di portarsi al più presto, che li fosse stato possibile alla Patria, e vedere, che ordine si tenesse da colui, e che pre-

r para-

paramenti fatto avesse, dubitando non poco, che forse non sarebbe riuscita con quella felicità, che si era figurata, e massimamente, che da Napoli da' suoi parziali, e parenti, li veniva avvisato ciocchè facevasi in quella; che perciò condotta a buon termine la sua opera, e lasciando per lo rimanente gli ordini opportuni, con buona licenza del Cardinale, a cui rappresentò la sua urgenza, a Napoli si condusse nel più breve spazio di tempo, che gli fu possibile accommiatarsi da Roma; perlocche non potè esser così presta la sua venuta, che non trovasse molto avanzata la fabbrica della nuova Chiesa.

Ritorno di Masuccio in Napoli.

Nel primo arrivo, che fu circa il 1318., si portò ad osservarla, e fu così opportuna la sua venuta, che potè in gran parte riparare a quello che malamente insino allora si era operato; Conciossiacosachè conosciuto esser difettoso il modello, conobbe altresì quello che vi mancava nell'opera, e massimamente i necessarj fondamenti, che molto scarsi si erano, poco palmi di sotto gettati. Che perciò, chiesto udienza al Rè Roberto, prima lo rese dolce verso di lui, portandogli umilmente le sue ragioni, e poscia sinceramente gli disse il cattivo principio, e pessimo avanzamento, che si faceva dell'ordinata Chiesa; laonde subito fu dal Rè ordinato, che l'Architetto forastiero desistesse dall'Opera, e perche egli era savissimo Principe, come si disse, volle, che in sua presenza da i due Maestri, con assistenza di altri esperti, si discorresse del modo tenuto, e da tenersi, dal qual discorso conobbe poi il molto vanto, ed il poco valore del forastiero, con il profondo intendimento di Masuccio, al quale diede la cura, e l'autorità di riparare, e di compire a suo talento la fabbrica. Ma dispiaceva non poco a Masuccio, che questa fosse a tal segno tirata innanzi, che non potesse, senza grave danno dell'Erario Regale buttarsi a terra, e più dispiacevagli esser ella formata con disegno alla gotica; tuttavia confortatosi d'animo, promise al Rè rimediare agli commessi disordini, già avvertiti, quali erano; prima, che la fabbrica non avea que' necessarj fondamenti, che si richiedevano, per alzarla con magnificenza, e secondariamente, che non venendo molto alta (come per iscusa del primo difetto portava il forastiero) era forza, che venisse cieca di lume; per ultimo, che bisognava finirla in quella gotica forma, tanto contraria al suo genio, benche cercasse farvi il possibile per abbellirla, e renderla maestosa, ma che non potea farsi a meno di rimediare la parte superiore con le travate, ogni qualvolta volesse alzarla secondo la idea, che concepita avea. Così ordinò, che si cavassero i fondamenti di convenevole profondità, ove fece lavorarvi a mano, con sporger fuori molti palmi, per ogni tanto spazio, acciocchè sopra di essi potesse alzarvi molto gagliardi i vottanti, per reggere la fabbrica, che egli poi fece alzare in altezza maravigliosa, e crescendo sito, si allungò tutto lo spazio, che si vede dal Pilastro ove è il Pulpito, ove poco sopra è lo scalino,

Ragioni di Masuccio sopra la fabrica.

che

che divide la nave dalla Croce, e dallo Altar maggiore; il quale spazio trebbe egli, per alquanto dargli forma di Croce, in cui vi eresse alcune Cappelle, che rendono adorna la Chiesa nella parte della Croce suddetta, e furon altresì rendute dopo più adorne da' Sepolcri Reali, che appresso vi furono collocati giusta la sua idea; come in appresso diremo.

Mentreche Masuccio proseguiva questa fabbrica, alquanto di mala voglia, per esser'ella alla gotica, e perche veniva altresì biasimata da Carlo Illustre, Duca di Calabria, figliuolo di Roberto, e Vicario del Regno, gli convenne di scolpire il sepolcro a Caterina d'Austria moglie di esso Carlo, la quale morì nel 1323., e questo con magnifica diligenza compiuto, fu collocato dietro il maggiore Altare di S. Lorenzo. Indi datosi di nuovo a' pensieri degli abbellimenti per la nuova Chiesa del Corpo di Cristo, acciocchè le aggiunzioni, e magnificenze la rendessero considerabile appresso il mondo, ed avendo questo in pensiero, li venne imposto dalla Reina Sancia l'erezione della nuova Chiesa, e Monistero di S.Maria Maddalena, giusta l'accordo avuto con i Governadori del luogo, come di sopra da noi si disse; Per la qual cosa, nel sito donato nuovamente alla mentovata Reina, fu con magnifica pompa, e Real munificenza cominciata la Chiesa col Monistero di bellissima forma alla Romana; cosa che fece maravigliare in que' tempi, e crescer la stima all'Artefice, che non poco fu lieto di questa occasione, per far nota la sua abilità, e peregrino ingegno. Or mentre che questa nuova Chiesa aveva principiata, avvenne, che dalla Reina medesima gli venne comunicato un pensiero, che ella nutriva da più tempo nel cuore, ed era quello di erigere una Chiesa, ed un Convento alle Suore, ed a' Frati di S.Francesco di Assisi, in un qualche rimoto luogo, atto alla quiete dell'anima, che sempre in quella si pasce con sante orazioni; Conciossiacosachè la solitudine è molto propria per la contemplazione delle Divine cose. Ebbe a sommo grado il felice incontro di tai comandamenti Masuccio, perciocchè era molto disideroso di mostrare a lei, al Re, ed al Duca Carlo, come anche a tutti, alcun' opera di suo genio, ed avvenga che quella della Maddalena fosse di suo piacimento, ad ogni modo per aver maggior campo da mostrare nella moltiplicità de' lavori, quanto egli valesse, confortata la Reina a porre in esecuzione un così santo pensiero, adocchiò un sito vicino al Mare, ed appresso un Boschetto, il quale faceva aprica collinetta, poco tratto lontano dall'abitato, che participatolo alla Reina ne fu oltremodo contenta, che perciò fattone egli un picciolo modelletto (il quale non ha molti anni, che era in potere de' Frati, se bene al solito loro, assai mal concio) diede principio alla fabbrica, nel mentre che quella di S.Chiara guidava, e dirigeva quella della Maddalena, e con mirabil prestezza avanzando l'una, e l'altra si vide questa condotta molto a buon termine, ma con ordine Dorico Architettata, ed insieme vi

Sepoltura di Caterina d'Austria.

Chiesa della Maddalena.

Sito per l'erezione della Chiesa della Croce.

Fabbricò nel tempo medesimo un comodo Convento per le Suore, e poco discosto da questo uno per i Frati ne fece; come altresì poi vi eresse un'altra Chiesa, sotto il titolo della Santissima Trinità, per lo che assistendovi assiduamente, e lavorandovi incessantemente buon numero di Operarj, terminò con mirabil prestezza tutta la fabbrica di questo luogo, nell' anno 1328., come nel regale Archivio si legge. Quanta consolazione ne sentisse la Reina, non è mio pensiere spiegare, per vedere erette al divino culto per sua opera sì belle Chiese; la qual cosa può facilmente pensarsi da chiunque sà la Santa vita, che ella menava; laonde solo dirò, che in questa ultima Chiesa, la quale ella nominò S.Croce, per divozione della Croce del Salvatore, a cui la dedicò, e per una Chiesa di simil titolo, che era a Firenze, ove fu sepellito il picciolo Carlo Martello, figlio di Carlo Illustre suo figliuolo; in questa dico si ritirava spesso con le sue Dame, ed in compagnia delle Suore, che ella collocate vi aveva, cantava le laudi, ed orava a Dio; ed in fine quivi si ritirò dopo la morte del Rè Roberto suo sposo, facendosi Suora di S.Francesco, cambiando il nome di Sancia in Suor Chiara, e quivi servendo qual umil serva le Monache, santamente morì, come si hà dalla sua vita, e come nel suo sepolcro, ch' è collocato all'Altar maggiore di questa Chiesa, si legge; Il qual sepolcro si tiene per opera di Masuccio. Questo luogo oggi è il più cospicuo, e frequentato di tutta la Città, giusta la profezia, che appresso le fece S. Francesco da Paola, allora che il suo Convento vi eresse; mentrecchè dopo toltone il Bosco, vi fu fabbricato avanti di lui il Palaggio Reale, che li dà Regale, e maestoso aspetto; essendovi intorno molte magnifiche Chiese, come S.Maria della Solitaria, S.Luigi de' Francesi, oggi S.Francesco di Paola volgarmente appellato; S.Spirito di Palazzo, e S.Francesco Xaverio. Così è renduto adorno di molte nobili, e magnifiche fabbriche che lo circondano. Il Convento della Croce comunica con quello della Santissima Trinità, ove stavano i Frati, che per ministrare i Santi Sacramenti alle Suore vi collocò la Reina Sancia già mentovata.

Chiesa, e Convento della Santissima Trinità.

Reina Sancia Morì Monaca nel Monistero della Croce.

Profezia di S. Francesco da Paola.

Conosceva assai bene il Duca Carlo il valor di Masuccio, che se bene avesse la fabbrica biasimata della Chiesa di S. Chiara, ad ogni modo però, non intendeva pregiudicare alla stima del suo Artefice, ma a quella gotica usanza il suo biasimo indirizzava; Come in appresso fu per ogn'un conosciuto, imperocchè volendo ancor egli il mentovato Duca contrasegnarsi frà Principi, con l'erezione di una qualche magnifica cosa, si propose di eriggere la Chiesa con il Monistero a S. Martino dedicato, sopra il Monte S. Eramo, la qual cosa avendo conferita con Francesco di Vito, e Zino di Siena Architetti, ne diede la cura a Frà Riccio Abate di S.Severino per guidare la spesa; ma cominciata la fabbrica, e questa non soddisfacendo al suo genio, fece sopraintendente di essa l'Architetto

Chiesa, e Convento di S. Martino eretto da Carlo Illustre.

Riccio Abate del Monistero di S. Severino.

tetto

tto Masuccio, che unitosi con Francesco di Vito, più intendente, e non così duro come il Zino di Siena, condusse a perfezione la bella fabbrica, che a' nostri giorni si vede; e questo è quel Mazzeo nominato dal Summonte ne' fatti di Carlo Illustre, così forse per abbaglio di antichità, dagli altri Autori descritto. Indi essendosi ne' medesimi tempi proposto dal Re Roberto di fabbricar sù quel Monte un Castello (secondo il Colennuccio) fù per consiglio di Masuccio tagliato il Monte a scarpa, secondosi il disegno, ed il modello che avea formato, e con pietre quadrate, tolte dal medesimo sasso, forniti i baloardi, e le sue cortine, fabbricandovi case comodissime, e che restano sicure da qualunque infortunio potesse giammai in tal luogo accadere. Così 'l Castello per lo sito, e perche è tagliato quasi tutto nel Monte, si rende inespugnabile, a qualunque attentato potesse immaginarsi, non che mettersi in opera, da chi volesse combatterlo. Così in un medesimo tempo questo Castello, rende ornamento alla Città, e sicurezza a' Regnanti di essa, perche è il freno de' popoli; a quale oggetto mi persuado, che il Savio Re Roberto, fabbricar lo facesse.

Fabbrica del del Castel di S.Eramo.

Circa questo tempo, che fu nel 1323. si presentò a Masuccio occasione opportuna per far conoscere al Re anche la sua virtù della scoltura, poiche morì nell'anno mentovato, prima Caterina d'Austria, moglie del Duca Carlo di Calabria, e poi nel mese di Marzo la Reina Maria, Madre di Roberto, per la qual perdita volendo consolarsi questo dottissimo Re col volere del Cielo, ordinò a Masuccio (che forse la sua opera profferto l'avea) l'uno, e l'altro sepolcro, laonde fu quello della Reina Madre scolpito di bianchi marmi, con regale magnificenza; avendo altresì l'altro con buon disegno cominciato a Mosaico, sopra quattro colonne, e con regale Maestà eseguito; come si vede dietro l'Altar maggiore della Chiesa di S.Lorenzo, ove fu collocata per non essersi ancora compiuta la fabbrica di S.Chiara; nel qual sepolcro si legge *Hic jacet Caterina filia Regis Alberti, & Neptis Regis Rodulphi Romanorum Regis, ac Soror Friderici in Regem Romanorum Electi Domini Austriæ, ac Consors Spectabilis Caroli Primogeniti Domini Principis Domini Roberti &c.* e quel che siegue. Quello della Reina scolpito con più attenzione, e compiuto con maggior genio, fu collocato nella parte interiore del comunicatorio della Chiesa di S. Maria Donna Regina, com'ella aveva ordinato; Per la struttura di queste sepolture, e più per quello della Reina, per i candidi marmi così bene scolpiti n'ebbe Masuccio dal Re, dal Duca Carlo, e da tutti copiose laudi, avendogli quest'opera molto cresciuto il concetto, che si aveva di lui. La Iscrizione del sepolcro della Reina Maria, per non esser facile al curioso di leggerla, essendo in sagro luogo di Clausura, quì si trasporta per comodo de' leggitori.

Morte di Caterina d' Austria, e della Reina Maria, e loro sepoltura.

Iscrizione sepolcrale a Caterina d' Austria.

Hic requiescit Sanctæ Memoriæ excellentissima Domina, Domina Maria Dei gratia Hierusalem, Siciliæ, Ungariæque Regina, Magnifici

Iscrizione alla Reina Maria.

sci Principis quondam Stephani Dei gratia Regis Ungariæ, ac nobilis clara memoria incliti Principis Domini Caroli Secundi, & Mater Serenissimi Principis, & Domini, Domini Roberti, eadem gratia Dei dictorum Regnorum Hierusalem, Siciliæ Regum illustrium; quæ obiit anno Domini M. CCC. XXIII. Indict. VI. die xxv. mensis Martii cujus Anima requiescat in pace. Amen.

Chiesa di S. Francesco in pericolo di rovinare, e riparata maravigliosamente da Masuccio.

Nel medesimo tempo che Masuccio eriggeva le scritte fabbriche gli convenne accorrere al riparo della Chiesa di S. Francesco, in quegli anni medesimi edificata, vicino quella di S. Chiara da un forastiero Architetto, come si hà per tradizione, e fu in questo modo. Nell' anno 1325. venne in Napoli dalla Città di Assisi una Suora del terz'ordine di S. Francesco, e questa portava seco una divota effigie del Serafico S. Padre, e capitò in alcune case, che erano, ove al presente è la Chiesa, ed il Monistero suddetto. In queste case vi aveano collocate il Re, e la Reina alcune Monache, deputate dispensiere delle Regie limosine; queste divote Donne veduta la Immagine del Santo Patriarca, animate da un Santo disiderio, vollero fabbricare una Chiesa per collocarvela dentro; laonde ottenuto il Regio consentimento da que' pii Regnanti, chiamarono questo mentovato Architetto; il quale si dice, che fosse il medesimo, che innanzi a questa, aveva per ordine di Roberto incominciata la Chiesa di S. Chiara; e perche giammai non è così derelitto un Artefice per mancante che fosse, che i suoi parziali non abbia, le Suore conservando a costui loro benivolenza, e come poco intendenti, compatendolo della disgrazia avvenutagli, quasi da questa, e non da mancanza del sapere li fosse accaduto il già noto disavvantaggio, vollero perciò, che da lui fosse fabbricata la Chiesa, ed il Convento, ove le scritte Monache professarono la povera regola di S. Francesco, ed in brieve crebbe talmente la divozione, che poi molte nobilissime Donzelle vollero quel Santo instituto abbracciare, ed infra queste vi fu Maddalena di Costanzo, che esemplarmente vivendo, morì in concetto di Santità.

Maddalena di Costanzo di S. Vita.

Or questa Chiesa, non avendo mi credo sodi fondamenti, ed essendo peggiori di quelli fatti nella fabbrica di S. Chiara, crollò notabilmente da un lato, per lo che accorsovi subito Masuccio, recinse con cataste la Chiesa, assicurandola con grosse travi, ed altresì facendo il medesimo al Convento, cavò i necessarj fondamenti, e buttandoli sodissimi, alzò fin dal fondo de' medesimi un muro a scarpa, dalla parte ove crollata era la Chiesa, e tagliando sempre il muro già fabbricato dal Forastiero, vi facea succedere il nuovo, che andava alzando, finche arrivato al tetto, e questo stabilitolo sopra i suoi muri, fortificatoli con grosse catene, di ferro, rese sicura la Chiesa, il Convento, ed insieme il cuore smarrito delle pietose Suore, le quali colmarono Masuccio di mille Celesti Benedizioni.

Ma

Ma è tempo ormai di ritornare al racconto della Chiesa del Corpo di N. S., qual da noi si nomina S. Chiara, per maggior intelligenza de' Leggitori. Avea Masuccio allungata la Chiesa, come si disse, ad ogetto di crescerla mirabilmente di altezza, e perche una così straordinaria lunghezza non dasse all'occhio, cercò ingrandirla da' lati con ingegnoso pensiero; che perciò tirò da fuori, per ogni canto di essa le piante di capaci, grandi, e maestose Cappelle, compartite con buon'ordine una appresso l'altra, e confidandosi ne' gagliardi vottanti, gettati, e saliti a scarpa, con sode, e quadrate pietre, a tal fine ordinati, e fabbricate sopra le mentovate piante queste Cappelle, ruppe tanto di vano ne' muri laterali, quanto era l'altezza delle medesime, senza ne meno ombra di pericolo di lesione, o movimento alcuno, per le accennate prevenzioni, e comunicò nella Chiesa l'adito di esse, abbellendole con ornamenti, e regole, che dal Notajo Criscuolo, vengono Baricefali nominate; quali a mio credere (giacchè altra interpretazione non se ne trova) è un ordine grande e sia grave per la voce greca *βαρὺς*: ed è misto secondo la bisogna, per togliere quanto gli fusse possibile la forma gotica; quindi avendo assicurato il tetto con fortissimi corridori di grossi legni, maravigliosi per la di loro grandezza, e quelli armati fortissimamente di ferro da ogni banda per sicurezza, ed essendo sicuro della gagliardezza della massiccia fabbrica, tutta contesta di quadrate pietre, coverse il tutto con ispaziose, e grosse lastre di piombo, che recò maraviglia, e diletto insieme in quel tempo, non solamente al Re, ed alla Reina il vederlo, e vedere insieme con quanta magnificenza fusse formata la loro tanto desiderata Chiesa, ma recò anche stupore allora una tal novità all'occhio di tutti i riguardanti, che anzi tirò infin da Roma i curiosi dell'Arte, per osservare le diligenze usatevi da Masuccio, a cui ne furon date pienissime laudi da tutti. Questa Chiesa venne ancora abbellita dalle pitture che vi fece il famosissimo Giotto, il quale da Firenze fece venire il Re Roberto, acciocchè con sue pitture la dovesse adornare, come altresì alcun'altra, delle quali pitture, oltre di ciocchè ne disse il Vasari nella sua vita, se ne farà in appresso da noi menzione onorata, nella vita di Maestro Simone.

Fabbrica di S. Chiara, e suoi abbellimenti.

Giotto Fiorentino pittore famosissimo. Vasari.

Ma perche in questo mondo fallace non si dà perfezione veruna di contento, fu questo amareggiato a' quei pii Regnanti da un sensibilissimo, e doloroso cordoglio, che loro sopravvenne, quasi che inaspettato, così disponendo il Signore Iddio, forse perchè maggior merito appresso di lui acquistassero, per mezzo di una cristiana sofferenza, e rassegnazione nel suo Divino volere; perciocchè mentre che eglino gioivano per l'erezione felice di così magnifica Chiesa, e dell' altre erette dalla Reina Sancia, con i loro Conventi, accadde la morte di Carlo Illustre Duca di Calabria, primogenito, ed unico figliuolo del mentovato Re, come si disse; dal quale (dopo che lo pianse amaramente, mentre che per

Morte di Carlo Illustre Duca di Calabria.

le

le sue virtuose bontà teneramente l'amava,) fu ordinato a Masuccio, che fare gli dovesse il deposito nella nuova Chiesa di S. Chiara; perlochè egli, che disiderava con sua opera consolare, o almen mitigare dell'afflitto Padre il dolore, lasciando ogn'altro affare, subito ne formò il disegno, e dopo questo un modello di terra cotta, quale piacciuto al Re, diede principio a' lavori di marmo, che adornar doveano la Sepoltura; Scolpendo su la cassa, ove il Corpo di Carlo riposava, la sua Statua a giacere, adornata del Real manto, sparso di gigli d'oro, e con la Corona in testa; la qual statua vien scoperta da duo Angioli, che alzando le Sepolcrali cortine, la mostrano a' Spettatori; e nella suddetta Cassa vi scolpì di basso rilievo il medesimo Carlo a sedere in maestà, ponendogli da un lato i suoi Baroni, e dall'altro i Ministri del Regno, ed a suoi piedi un vaso, in cui tiene egli lo Real stocco appoggiato, nel mentre che in quello stan bevendo una pecora, ed un lupo pacificamente; ciò figurando per simbolo della sua gran Giustizia; avendo i piedi appoggiati su gli omeri de' suddetti animali, essendovi altre figure per ornamento del Sepolcro, come ancora quella della B.V. col Bambino, e di due Sante Vergini situate sopra il Sepolcro dove finisce, e vi sono degli ornamenti molto ben lavorati nelle basi di esso, che son due colonnette, che posano sopra leoni giacenti, e per ogni una vi ha scolpito due Virtù alate, quasi Angioli, essendovi in queste prime la Giustizia, e la Fortezza, la Mansuetudine, e la Prudenza, come similmente rappresentano nelle Colonnette di dietro, che son sotto vicino al muro, la Magnanimità, la Fedeltà, e due altre, che non si veggono.

Sepoltura di Carlo Illustre.

Così compiuta del tutto la Sepoltura, fu ella murata nella Tribuna laterale all'Altar maggiore dal canto dell'Epistola, ove si legge la seguente Iscrizione in caratteri gotici.

Iscrizione nella Sepoltura di Carlo.

Hic jacet Princeps Illustris Dominus Carolus, Primogenitus Serenissimi Domini nostri, Domini Roberti Dei gratia Hierusalem, Et Siciliæ Regis, Inclitus Dux Calabriæ, & præfati Domini nostri Vicarius Generalis, qui Justitiæ præcipuus zelator, & cultor, ac Reipublicæ strenuus defensor; obiit autem Neap. Catholicè receptis Sacrosanctæ Ecclesiæ omnibus Sacramentis. Anno Domini 1328. Indict. 12. Anno ætatis suæ XXX. Regnante feliciter, Præfato Domino nostro Rege, Regnorum ejus anno XX. &c.

Veduta nella nuova Chiesa da' Cittadini questa nobile Sepoltura, fu ella da ogni ceto di persone sommamente lodata, per lo che ordinò il Re, che andasse formando un modello per eriggere nel maggiore Altare il suo tumolo; il quale voleva, che fosse simigliante alla Tribuna già eretta da Pisano suo Padre nella Cappella de' Minutoli nel Duomo;

per-

perchè in questo modo farebbe un sepolcro per lui, ed un ornamento all'Altare, essendo la Chiesa con forma gotica eretta. Così dunque Masuccio per appagare il desiderio del Re, secondando il suo genio, e la necessità, disegnò, e modellò in tal forma il Mausoleo; costrutto però con varj, e capricciosi ornamenti, il quale mostrato al Re, fu da quell'umile Signore stimato troppo magnifico per un uomo di poco merito, com'egli si stimava, appresso Iddio; laonde per allora attese a far terminare ciocchè facea di mestieri, sì per lo comodo delle Suore (alle quali avea eretto contiguo alla Chiesa, un ampio Monistero) come anche a que' Frati, che lor ministravano i Sagramenti; Indi attese ad ottenere le desiderate indulgenze, e vantaggi della sua Chiesa. Così dunque finita in tutto la Chiesa, nell'anno 1330. vi furon concedute da Giovanni XXI. Pontefice, tutte le indulgenze, che godono i Frati Minori per tutto il Mondo sedento, come nel Campanile si legge, benchè questo fu costrutto alcuni anni dopo la mentovata Chiesa; essendo che di tempo in tempo furono fatte le iscrizioni accennate, come in quella, che la parte dell'Oriente riguarda, qual narra la Consegrazione di detta Chiesa, fatta nel 1340. come da noi per commodo de' Leggitori, si farà parola di esse, allora che dell'erezione del Campanile discorreremo. Impetrò altresì il Re Roberto dal mentovato Papa, che la Processione dell'Ostia Sagra venisse in questa Chiesa, ed ivi dall'Arcivescovo fusse il Santissimo Sagramento lasciato, dopo data la Benedizione al Popolo, per gli otto giorni; come diffusamente si legge nell'Engenio, *de' Riti, e Costumanze Napoletane*.

Gio: XXI. Papa.

Crescevano intanto di numero le Suore nel Monistero della SS. Croce, eretto due anni prima dalla Reina Sancia, come si disse, per lo che più non capivano in quello; laonde vedendo il Re Roberto, che di giorno in giorno cresceva il Sacro Ordine del Patriarca d'Assisi, aumentandosi la divozione di esso, per la qual cosa determinò di ampliare per ogni canto, e rendere sontuoso il Monistero di S. Chiara, ed ivi trasportarle, acciocchè ampio, e spazioso luogo abitassero; e tanto più, che sapeva il pensiero della pia Consorte, d'introdurvi la regola di S. Chiara. Così fattane parola a Masuccio, ne fu da lui disegnata la pianta, ed insieme l'alzata di tutto l'edificio, che dovea crescersi, ed unire con l'altro, ed essendo cotai disegni stati considerati dal Re, come quello che di tutto mirabilmente era intelligente, conobbe che non solo il luogo veniva capace di gran numero di Suore, ma che altresì vi restava spazio grande per ornarlo di delizie; laonde ordinò, che senza veruno indugio in opera fosse posto il disegno, il che di somma consolazione riuscì non solamente alle Suore, ma alla Reina assai più, per i santi pensieri che ella avea. Or mentre che questo Monistero si andava maravigliosamente ampliando, venne in pensiero a Masuccio di eriggervi un Campanile, che comincian-

do con ordine toscano, mostrasse nelle sue divisioni gli altri quattro ordini, cioè il Jonico, il Dorico, il Corinto, ed il Composito; e così dal suolo insino alla sommità compiutamente tutti i cinque ordini di Architettura contenesse in se stesso, e questi rendere adorni di ricchissimi fregi; laonde fattane parola col Re, lo persuase ad eriggere una tal fabbrica, tanto più che doveasi necessariamente ad una Chiesa così cospicua fare il suo Campanile, il quale egli intendeva di fare nel descritto modo, per manifestare al mondo la sua abilità; aggiungendo aver pensato ancora, che nel primo ordine, ovvero nella base, vi si avrebbe potuto intagliare gran lettere, che la erezion della Chiesa, ed i fatti ivi succeduti, in latini versi spiegassero. Piacque al Re il pensiero, e disposto così di compiacer Masuccio, cui egli molto stimava, come di eriggere fabbrica sì sontuosa, e memorabile per tutti i secoli, ordinò, che porre si dovesse in esecuzione, non badando a spesa veruna, tutto che conoscesse esser molta, dimostrando in ciò l'animo suo veramente Regale; per la qual cosa munitosi Masuccio del bisognevole, e di pratici Maestri, buttò sodissimi, e profondi i fondamenti di esso, giacchè dovendo mostrarvi i cinque ordini compartitamente un sopra l'altro, necessariamente dovea venire di altezza maravigliosa; che perciò insin da' fondamenti cominciò a farvi porre regolatamente pietre quadrate di smisurata grandezza, e con tal simetria, come avesse dovuto apparire all'occhi di ciascheduno, ciocchè sepolto nella terra veniva. Arrivato al piano della strada alto 4. palmi da terra, pose per prim'ordine un ben grande, e massiccio Toro, o sia bastone di marmo bianco, il quale ha più di tre palmi di diametro, e che tutto il Campanile circonda, quindi seguitando un dente, si alza sopra di questi una ben grande, e smisurata base, contesta di pietre di ordinario marmo grandi, ed a proporzione quadrate; nella sommità della quale leggonsi le promesse Iscrizioni; succede a questa la cimasa della suddetta base, e dopo viene il prim'ordine dell'Architettura, quale è Toscano compartito intorno a 4. finestroni; finito questo con la cornice, viene nel secondo compartimento l'ordine Dorico, e succede nel terzo l'ordine Jonico, ove si vedono così giudiziosamente compartiti i 4. finestroni con li loro ornamenti, secondo il buon gusto degli antichi Maestri Greci, e Romani, essendovi così giuste le loro misure, che questo Campanile potrebbe essere un vero esempio a tutti coloro, che volessero giudiziosamente, e sodamente operare la vera Architettura. In questo salgono gli pilastri con loro basi, e capitelli, come anche seguendo, sopra il capitello vedesi l'architrave, fregio, e cornicione, nel qual capitello Jonico è da farvi una non men bella, che utilissima osservazione, ed è questa. Figurarono gli antichi Greci, ottimi Maestri di Architettura, il capitello della colonna Jonica con le volute, che abbracciano il principio del vivo della colonna, essendovi nel mez-

Insegne, ed Iscrizioni intagliate nel Campanile di S. Chiara.

Fabbrica bellissima del Campanile di S. Chiara.

Laudi del Campanile, e sue ragioni.

lo l'uovolo, e di sopra questo vi è il tondino, da noi bastoncino nominato; Indi siegue la cimbia, o sia collarino, di dove principia il vivo della colonna, fin dove arrivano le volute, come di sopra è detto. Il gran Michelagnolo Buonarruoti, per ornar con maestosa bellezza questo Jonico capitello, calò la cimbia suddetta un modulo di misura, ed ingrandà la campana, su della quale fece terminare le volute, e vi aggiunse un bastone, e sotto questo situò il collarino, ed il principio della colonna; ornando questa campana del capitello con la sempre bellissima invenzione de' trovati festoni, che hanno la tenuta dal centro dell'incavo delle volute medesime, d'onde essi nascono, ponendo il mascherone sopra dell'Abaco, che fa un ornato così bello, che non bastano tutte le laudi degl' intendenti, e de' Professori, per adempire al gran vanto, che devesi al Buonarruoti. Or dunque? quanta parte di queste laudi devonsi ancora all'Architetto Masuccio; Il quale tanto tempo innanzi ebbe ancor' egli tanto di soprauman intendimento, che la medesima invenzione di calar la cimbia alla misura di un modulo, ed aggiungere il bastone con di sotto adattarvi il collarino, fece egli prima, che ogn'altro in que' tempi, facendo da esso principiare la colonna dalla parte di sopra, come appunto fece dopo tanti anni Michelagnolo; la qual cosa fu da Masuccio posta in opera nel 1340., nel qual tempo erano ancora in povertà le nobilissime arti del disegno. E' ben vero, che il rimanente del mentovato festone, e mascherone, devesi al divino ingegno del Buonarruoti, quale lodatissima invenzione vedesi continuamente messa in opera da tutti i buoni Maestri di Architettura di ogni Nazione. Ma la prima invenzione di calare la cimbia, e fare lo spazio alla campana, forse si vide prima in Napoli usata, che altrove; non entrando io a far disputa, se prima fosse stato veduto in Roma da Masuccio un tale esempio, che se ciò fosse, come lui, così potè vederlo altresì il Buonarruoti; ma solo dico, che egli tanti anni prima il medesimo fece, che quel Divino Artefice pose in opera. Ne questa è ella superflua esagerazione di penna, poiche si vede patente in questo campanile l'opera di Masuccio; laonde quì mi torna in concio di nuovo alquanto dolermi del Vasari, il quale come peritissimo Architetto avea bene osservato, essendo in Napoli, questa fabbrica, giacchè ella contasi per una delle più magnifiche, non solo della nostra Città, ma dell'Italia, che dopo di tanti secoli apparisce così valida, e senza ombra alcuna di lesione, che fa maraviglia a coloro, che la mirano; ed in essa avea pur egli veduto gli ordini della Romana Architettura, così perfettamente compiuti; perche dunque fece così gran torto a' Napoletani Maestri, non facendone alcuna menzione? Il che ben si conosce, che ciò fece solo per esser opera di Artefice Napoletano; perciocchè se di alcun' altro Italiano stata si fosse, ne averebbe certamente fatto parola; se poi di alcuno de' Fiorentini suoi, quali encomj, e quai laudi averebbe egli lasciate

Michelagnolo Buonarruoti gran Maestro di Architettura, ed inventore di nuovo ornato.

Il Vasari vituperò piuttosto, che fece onore a' Napoletani.

stiate in iscritto! Come si vede, che ha fatto all'opere di quelli, ancorche elleno fossero di poco conto. Or avendo esso Giorgio già veduta quest'Opera, come dunque scrisse, che Filippo di Ser Brunellesco, che fu tanti anni dopo, rimise in piedi la buona Architettura, di già perduta? quando, che questa sola, oltre dell'altre già fatte innanzi dal primo Masuccio, anche con buona Architettura, come la Chiesa di S. Gio: Maggiore, S. Lorenzo, ed altre fabbriche, lo mentisce? Egli è vero però, che si deve al Vasari alcun obbligo, per non avere appropriato questa, ed altre buon opere a' Fiorentini Maestri, come in molte ha già fatto: Ma pur chi sa, se nol fece egli, forse per essere in sua cognizione l'Autore, come già fu noto al celebre Marco da Siena, che li dà piena laude, come nella sua lettera può vedersi. Io so bene, che da tal'uno mi si dirà, che non tutte le fabbriche fatte da Masuccio sono di questa perfezione, al che io rispondo, che tanto bastava per conoscere appieno la gran sufficienza di questo Artefice in que' secoli tanto privi di lume; Considerando ancora, che non prima del 1500. giunsero queste Arti alla primiera bontà, anzi al colmo della perfezione, per mezzo de' due divini Ingegni, Michelagnolo, e Rafaello; e pure questi uomini così illustri, quelle medesime buone regole praticarono, che tanti anni prima, anzi secoli innanzi oprate aveva Masuccio. Per la qual cosa, si vede appieno la già da noi apportata passion del Vasari esser vera; come altresì la laude dovuta a Napoletani Maestri. Ma ritorniamo alla Storia.

Mentre che Masuccio al campanile stava applicato, come ad opera per lui gloriosa, perciocchè sperava, che per mezzo di cotal fabbrica, fusse appien conosciuto dal mondo il suo valore, compì di tutto punto il Monistero; per la qual cosa furono un buon numero di Monache della Croce fatte passare in questo nuovo Convento, in cui professandovi per ordine della Reina Sancia la regola di S. Chiara, con tal nome per sempre dopo venne appellata la Chiesa; e nel suddetto Convento nel luogo destinato, vi vennero altresì, per ordine della mentovata Reina, e del Re suo Consorte, i Frati Conventuali, per ministrare i SS. Sagramenti alle Suore, come già fatto aveano nel primo Monistero della Croce, abitando essi nel Monistero appellato della SS. Trinità. Il tutto appien si comprende dalla promessa Iscrizione che siegue; la quale è dalla parte di mezzo giorno.

Iscrizioni del Campanile.

Illustris. Clarus. Robertus. Rex. Siculorum;
Sancia. Regina. prælucens. Cardine. morum.
Clari. Consortes. Virtutum. munere. fortes.
Virginis. hoc. Clarae. templum. struxere. beatae.
Postea. dotarunt. donis. Multisq; bearunt.
Vivant. Contenta. Domina. Fratresq; Minores.

San-

Sancta : cum. Vita . Virtutibus . & redimita
Anno . Milleno . Centeno . ter. sociato .
Deno . fundare . Templum . Capere . Magistri .

In questa iscrizione vengono nominati i Frati Minori Conventuali; perciocchè ad essi fu data allora la cura della Chiesa, e dell'amministrazione de' Sacramenti (come si disse) e questi vi stiedero insinche Filippo Secondo Re delle Spagne, e di Napoli, pregò il S.Pontefice Pio V. a rimoverli da questo Convento, ed in lor vece vi fè venire i Frati Osservanti, che ne presero il possesso nel 1568., ed essendone poi anche costoro rimossi, vennero in luogo di essi quelli della Riforma, quali al presente vi stanno. La Iscrizione che stà dalla parte dell'Occidente, dichiara le Indulgenze concesseli da Papa Giovanni XXI., così dicendo.

Anno . Milleno . terdeno . Consociato .
Et tricenteno . quo. Christus . nos . reparavit.
Et. genus . humanum . Collaspum . ad se . revocavit .
Elenses . Cunctas . Concessit . Papa Joannes .
Virginis. huic. Claro . Templo . virtute. Colendo.
Obtinuit . Mundo . toto . quas . Ordo . Minorum.
Si . vos . Sanctorum . Cupitis . vita . ipsorum.
Huc . o credentes . veniatis . ad has . reverentes .
Dicite . quod . gentes . hoc . Credant . quaeso . legentes .

Essendosi poscia nell'anno 1340. solennemente Consegrata la Chiesa da dieci Prelati tra' Vescovi, ed Arcivescovi, se ne fece memoria nell'iscrizione che riguarda Oriente, che così dice.

Anno . sub . Domini . Milleno . Virgine . nati .
Et. tricenteno . Conjuncto . Cum . quadrageno .
Octavo . Cursu . Currens . indictio. stabat.
Prelati . multi . Sacrarunt . hic . numerati .
G. Pius . hoc . sacrant . Brundusii . Metropolita .
R. q. Bari. Praesul . B. Sacrat. & ipse . Tranensis .
L. dedit. Amalfa. dignum . dat . Contia. Petrum .
P. q. Maris . Castrum . vicus . I. G. datq; Miletum .
G. Boianum . Murum. fert . N. venerandum .

Nel quarto, ed ultimo lato, che riguarda Tramontana, si fa menzione di tutti què' Regali personaggi che intervennero nella mentovata consegrazione; Così dicendo.

Rex. & Regina. stant. hic. multis. sociati:
Ungariæ. Regis. generosa. stirpe. creatus:
Conspicit. Andreas. Calabrorum. Dux. veneratus,
Dux. pia. Dux. magna. Consors. huicq; Joanna.
Neptis, Regalis. Sociat. Soror. & ipsa. Maria.
Illustris. Princeps. Robertus. & ipse Tarenti.
Ipse. Philippus. Frater. vultu. reverenti.
Huc. Dux. Duracii. Karolus. spectat. reverendus.
Suntq; duo. Fratres. Ludovicus. & ipse. Robertus.

Ed ecco con queste Iscrizioni appagata anche la curiosità di alcun leggitore, che non avesse notizia, nè dell'Engenio, nè del Gelano, se mai bramoso egli fosse di sapere, che cosa quelle significassero; Conciossiacosacchè, non solo per i caratteri gotici si rendono a molti difficili, ma anche perche non son più leggibili quelle de' due lati di dentro, per le fabbriche che vi sono fatte, che tutte le hanno occupate, per farvi abitazioni, dapoiche la gran Città di Napoli ormai si rende angusta alla multiplicità del suo numerosissimo popolo. Ma prima che queste cose si facessero, avea Masuccio formato un Cortile alla Chiesa, ed in faccia alla porta di essa un altra per il Cortile già murata ne avea, ed in questa, che venne quasi alla gotica formata, volle farvi spiccare il suo prodigioso ingegno, acciocchè venisse ad averne allora, e per l'avvenire laude immortale, anche in un barbaro componimento; conciossiacosachè vi fece sù la porta suddetta un Arco di pietre commesse, pipernine, lavorate sottili, le quali cominciando sù l'appoggiatura di un picciolo cartoccio vengono a misura, e con proporzione crescendo, e tanto, che nella maggior sommità, ove alquanto hà dell'acuto, avanzano insino alla lunghezza di dieci palmi; reggendosi da loro stesse, e senza altro sostegno, che del picciolo mentovato cartoccio, solo per la gran simetria con che è giudiziosamente condotto l'Arco, il quale riesce di maraviglia a chiunque lo mira; attesoche per niuno accidente, o per scossa di tremuoto, hà pur dato giammai minimo segno di scomporersi; e pure puol dirsi, che queste pietre conteste, che l'Arco mentovato compongono, sembrano in aria situate, tanto sporgono in fuori, la qual cosa non è riuscita mai più ad alcuno Architetto, in altre fabbriche imitare; e perciò avviene, che da ogn'uno sia quest'Arco con maraviglia osservato, del quale ne fanno ancor menzione gli storici delle cose memorabili della nostra Napoli.

Arco maraviglioso sopra la porta di S. Chiara.

Proseguivasi intanto l'incominciata fabbrica del Campanile, la quale come andava crescendo, così apportava maggior stupore a gli occhi di coloro che la misuravano, conciossiacosacchè giammai veduto non aveano dopo di tanti secoli un opera di cotanta magnificenza, e di cotali

tall ordini eretta, ed erano i spettatori dopo lunga pezza fatti disiderosi di vederla oggimai condotta a fine, e situatevi sopra le cinque grosse Campane, che già avea anni innanzi fatte formare la Reina Sancia, le quali prima sopra grandi Arpiglioni aveano adattate, e poscia accomodate sopra una bassa, e rustica fabbrica (come si dice) a guisa di Campanile, ma picciolo, e senza veruna forma. Ma le molte commesse, che tutto giorno a Masuccio venivano, non faceano camminare lo edificio, che lentamente; avvengacche nel proseguimento di esso non volea egli dispenzare la sua persona, ma con indefessa vigilanza tutto iva vedendo, tutto misurando, in questo suo importante lavoro, che anzi dispiacevali sommamente, che per impegno alcune volte ne fusse distolto, bisognandoli condurre alcuni tali lavori, che dilazione non ammettevano; come appunto furono i Sepolcri di Gregorio Filamarino nel Piscopio, ove innanzi avea finita la sepoltura di Marino Caracciolo, cominciata dal Padre suo nel 1310., e lasciata imperfetta per la sua morte; ed ove ancora nel primo arrivo che egli fece da Roma, ebbe a fare per ordine dell'Arcivescovo Umberto (come si dice) il Sepolcro dell'Arcivescovo Aiglerio, morto fin dal 1294., ma privatamente, anzi poveramente sepolto allora; benche dall'Engenio si nota, che questo sepolcro fu ordinato da Umberto nel 1315., nel qual tempo Masuccio era in Roma; laonde più tosto accorda, che lo facesse nel 1312. prima che in Roma si portasse, benche fosse giovane, che tanto puol' essere, che l' opera del Sepolcro fosse stata commessa a Pietro suo Padre dall'Arcivescovo, e poi per la morte di quello, terminata da lui; Quello però che si ha di certo egli è, che nel tempo che al Campanile stava impiegato, fece il Sepolcro di Guglielmo Guidaccio, e di Riccardo Piscicello, ambi sepolti in S. Restituta, l'uno morto nel 1331., e l'altro nel 1334. Così ebbe a fare in S. Domenico maggiore il Sepolcro del Duca di Durazzo Angioino, fratello del Re Roberto, ottavo genito di Carlo Secondo, che morì nel 1335. avendo prima fatto quello di Filippo Principe di Acaia, e di Taranto, che fu quarto genito del suddetto Re Carlo; Così fece il Sepolcro di Bernardo del Balzo, Signore di Montescaglioso, i quali Sepolcri eran prima dietro lo Altar maggiore, ma i Frati volendo in tal luogo fare il Coro, locarono i mentovati Sepolcri ne' muri laterali della Croce, in sito molto eminente, per que' bassi rilievi con tanto studio da Masuccio scolpiti; i quali veramente meritano ogni laude dagli amatori delle buone opere della età vetusta, per essere assai ben condotti di componimento, disegno, e buona grazia di volti, così varj disegni avea fatto innanzi per varj altri Sepolcri di Titolati, i quali fece condure forse da suoi Discepoli, con la semplice sua assistenza, che son quelli, che di minor bontà di lavoro per sue fatiche si contano. Ma tutti questi lavori non avrebbono bastato a distoglierlo, se un opera di somma considerazione, e di

Gregorio Filamarino.

Marino Caracciolo.

Umberto Arcivescovo di Napoli. Sepoltura di Aiglerio.

Varie sepolture di Nobili Uomini.

suo

suo genio, ed ancora del Re, non l'avesse impegnato, e questa fu la sontuosa Chiesa di S. Lorenzo, che egli ebbe da finire nel modo, che siegue.

Carlo primo d'Angiò eresse la Chiesa di S. Lorenzo per suoi pensieri.

Avea il Re Carlo Primo d'Angiò ottenuto graziosamente da' Nobili, e da' Popolani di Napoli il Palaggio del lor congresso, ed una antica Chiesa; che Giovanni Vescovo d'Aversa avea conceduta a' Frati Conventuali di S. Francesco nel 1234., perciocchè in que' tempi ad esso apparteneva il dominio di quella con altre Case, e Giardini, che da' suddetti Nobili, e Popolani eran stati convertiti nel Palaggio dianzi mentovato, per trattare i publici, ed i privati negozj; della qual cosa ingelosito Re Carlo, per cotanta unione, e considerando, che da un corpo unito difficilmente potea ottenere quel tanto che egli volea, finse aver fatto voto al Santo Levita Martire, di eriggerli una Chiesa, per l' ottenuta vittoria del Re Manfredi, nel miglior luogo di Napoli, e così diede principio alla sontuosa fabbrica di S.Lorenzo, dirigendola il primo Masuccio, che formato ne avea con il disegno il modello; Indi venuto a morte Re Carlo Primo, fu la fabbrica proseguita da Carlo secondo suo figliuolo, e successore, il quale concede nel 1302. mille scudi annui sopra i dazj dell'arrendamento del ferro, per la continuazion della fabbrica, la qual donazione fu poi confirmata dal Re Roberto nell' anno 1310., e dopo da Carlo Terzo nel 1381., per il mantenimento de' Frati come da' lor Privileggj, e Scritture, che si conservano nel Regio Archivio di Napoli, e del Convento di S.Lorenzo.

Era questa Chiesa per i varj accidenti rimasta molto imperfetta dopo la morte del Re Carlo Secondo, dovendosi eriggere le Cappelle della nave di essa, essendo però in tal buon stato condotta, che da più anni si ufficiava, e vi si celebrava da' Frati, i quali vedendo che il Re Roberto, con la Reina Consorte erano molto alle opere di pietà inclinati, ebbero a lui ricorso, acciocchè allaperfine una volta la loro Chiesa si vedesse compiuta, per la qual cosa volendo Roberto compiacerli, ne fu data la cura all'Architetto Masuccio, acciocchè quella abbellisse, ed ornasse con le Cappelle, e del tutto la rendesse compiuta, e per far questo ogni altra cura lasciasse. Laonde egli considerando la Chiesa assai bene incominciata, fece sopra del fatto un modello, in cui aggiunse i finimenti, che vi mancavano, ma sopratutto vi accomodò l'Arco maggiore così alto, e maestoso, che recò maraviglia anche in vederlo nel modello operato. Infine datovi opera con piacere del Re Roberto, cercava condurla in poco tempo a perfezione, ma nel proseguimento di essa, avendovi di già terminate le Cappelle, con gli abbellimenti di marmo, venne a mancar di vita quel pio, e sapientissimo Regnante, con universal pianto, e dolore de' suoi vassalli, nel 1343. a 16. Gennajo, per la qual cosa, convenne a Masuccio lasciar ogn'opera, e solo applicarsi

Arco della Chiesa di S. Lorenzo alto a maraviglia.

a la-

a lavorargli il Sepolcro, sù l'idea concepitane gli anni innanzi, ed in tal modo convennegli dar posa alle squadre, ed alle misure, per dar opera a' scarpelli, ed alla scultura. Ma quello che egli con sua dispiacenza considerava, era che per la morte di quell'ottimo Re rimaneva imperfetta la maravigliosa fabbrica del Campanile di S.Chiara, dapoiche conoscea benissimo, non esservi rimasto ne' rampolli della stirpe Reale, chi con cuor generoso, la magnanima impresa facesse seguitare; dapoicchè l'Ungaro Andrea, con la sua Sposa Giovanna Prima, che succedeva al Regno, come figliuola di Carlo Illustre, non eran punto inclinati, nè a fabbriche, nè ad abbellimenti, e più la Reina, come quella che di mala voglia si vedeva congionta ad uomo molto diverso dal genio suo, per la sua aspra natura, e non già per impudiche voglie, come erroneamente fu creduto da alcun Scrittore; ma giammai da Costanzo, e da altri gravissimi Storici delle cose di Napoli, come in appresso farem parola, dapoicchè affermano costoro, non aver ella colpa nella morte di Andrea, la qual cosa fu a bastanza provata nella Corte del Papa in Avignone, ove Giovanna giustificò se stessa. Così dunque la fabbrica famosa del Campanile suddetto si rimase insino al terzo ordine posta in opera, mancando poco pel finimento di questo terzo piano, e'l cornicione, che ora vi si vede principiato; che se bene nel 1580. in prima, e poi nel 1600. tentassero, e le Suore, ed i Frati farvi il compimento delli due ordini Corintio, e Composito per ridurlo a perfezione, ad ogni modo però non ebbe giammai più effetto di quello che si vide forsi dall'Engenio, che nella sua Napoli Sacra ne scrisse, che in quel tempo si andava riducendo a fine, che fu solamente il compimento del terzo ordine Jonico, con cominciarvi il cornicione, che dalla parte del Cortile si vede, errando per altro l'Engenio ove disse, che insino al primo ordine fu fatto al tempo del Re Robarto, poiche Gio: Agnolo Criscuolo, che scrisse le sue notizie nel 1560. nota li tre ordini fatti da Masuccio, e che la fabbrica non fu mai proseguita a cagione del gran dispendio vi bisognava, e questa è la cagione che così imperfetta sia rimasta sin'ora.

Andrea d'Ungheria, e Giovanna prima.

Il Costanzo.

Cominciò dunque Masuccio il Real Mausoleo giusta l'Architettato modello, il qual non volle, che punto fosse alterato la Reina Giovanna prima, di quel che piacciuto avea all'Avolo Re defonto, perloche si lavorò con gotica Architettura per accompagnare l'ordine della Chiesa, ma con sottili, ed osservati lavori, con varie statue, grandi, mezzane, e piccole, situando di sopra la statua del Re, con abito Regale a sedere, e di sotto di essa, sopra il tumulo, che chiudeva il suo corpo, altra giacente, vestita con l'abito delli Frati Minori, avendovi fatta professione 18. giorni prima di morire, e quivi fece due Angioli, che alzando le Cortine mostrano il Re defonto, come prima già fatto avea nel tumulo del Duca Carlo; veggendosi però in questo di Roberto molte figure

Sepoltura del Re Roberto.

figure, le quali al suo Cadavere fan dolente corteggio; ed in queste figure espresse Masuccio le molte virtù, che aveano reso adorno l'animo suo Regale, come in altra parte vi effiggiò i suoi popoli, con suoi ministri, ed i più cari parenti, i quali pietose lagrime spargendo, fanno ammirare a' riguardanti l'espresso duolo in que' marmi. Così varie statuette rappresentano ancora varj Santi, che furon particolari Avvocati del Religioso Regnante, essendovi con questi molti Angioli con la Statua della B.V., che tiene in braccio il suo diletto figliuolo, alzando mirabilmente questo Mausoleo insino all'altezza di 56. palmi, che rende maraviglia il vederlo.

E ben vero però, che serbando quella gotica forma, non hà l'occhio quel diletto, che potrebbe avere, se con le buone regole de' Romani fuss'egli questo sepolcro Architettato, perciocchè crescerebbe in bellezza, e tanto più, che in niuna parte di esso fu risparmiato, e la materia, ed il lavoro; che anzi molto di più ve ne ha in questo, che se fosse di Romana forma costrutto; la qual cosa non potè far Masuccio, per la ragione di sopra addotta, di esser la Chiesa alla gotica edificata. Ad ogni modo però non resta, che egli non abbia in se questo gran Mausoleo le sue laudi; conciossiacosacchè, tra per lo lavoro con gentil maestria condotto, e per la smisurata sua altezza, serba in se un maestoso decoro, che non hà che cedere alli più superbi sepolcri d'Italia, se si considera opera costrutta nel 1350. in circa; nel qual tempo ancora avean del barbaro le nostre Arti, non solo in Napoli, ma nella medesima Roma, che già fu scuola di belle forme, come al presente si operano, & ove doveano in ogni tempo esservi eccellenti maestri dell' ottime regole di Architettura, per gli esempj perfettissimi, che aveano ogn' ora in sù gli occhi, ma in quella ancora eran corrotti gli ordini, e sovvertiti con gli costumi i pensieri. Ma torniamo à Masuccio.

Erezione della Chiesa di S.Gio: a Carbonara fatta dal B. Cristiano Franco, come dal suo Epitaffio nel Capitolo di det. Chiesa.

Intanto che la sepoltura del Re Roberto andavasi ponendo in opera, convenne a Masuccio, circa la fine del suddetto anno 1343. fare i disegni per la erezion della Chiesa di S. Giovanni detto a Carbonara, come riferisce Gio: Agnolo Criscuolo nelle notizie che ei ne lasciò di Gennaro di Cola, ove incidentemente (com' è suo costume) dice: che Masuccio aveva edificato questa Chiesa, per amor del B. Cristiano Franco Frate de' Servi di Maria; conciossiacosacchè avendone avute preghiere dal suddetto B.Cristiano, non aveva potuto negar sua opera ad uomo di tanta Santità; laonde si cominciò a fabbricare la Chiesa nel suolo, che a quello avea donato Gualtiero Galeota, Cavaliero Napolitano, con i contigui Giardini, come dalle Scritture, che nell'Archivio della suddetta Chiesa conservansi, appien si vede. Questa fu veramente da Masuccio formata a suo genio, avendone prima architettato il Modello, che fu allora considerato ornatissimo, con Architettura all'ottime regole confacenti,

Gualtiero Galeota donò il suolo con Giardini per l'erezione della suddetta Chiesa.

mente; come insino a' nostri giorni si osserva. E ben vero però, che oggi vedesi questa Chiesa ornatissima, ed arricchita di marmi, che non lo fu allora per la povertà di que' Padri, che la fondarono, i quali furono, il suddetto Beato, ed il P.Gio: d'Alessandro, allora provinciale de' serviti; ma venne ella mirabilmente, dopo molti anni, abbellita per ordine del Re Ladislao, che tutta l'ornò di marmi con regal liberalità, e magnificenza. Ma cotesti abbellimenti non alterarono punto la sua forma primiera, nè della Chiesa, nè del Coro, ovvero di altro membro della Chiesa suddetta, aggiungendosi solamente a capo a molti anni la Cappella del Marchese di Vico, sontuosissima per lo lavoro, ricchissima per i marmi, come nella seconda parte di quest'opera con permission del Signore, si farà parola; perciocchè a questa Cappella poche altre non sol di Napoli, ma d'Italia, comparar si ponno, di lei facendone menzione il Vasari nella Vita di Girolamo Santacroce, ma non appien ne discorse, dapoicche non v'è cosa, che in essa vedesi, che non rechi maraviglia, e diletto nella sua sferica circonferenza. In questa Chiesa medesima fu altresì situato il superbo Tumulo del Re Ladislao mentovato, tutto di bianchi marmi contesto, il quale è un stupore della stessa magnificenza, come nella vita di Andrea Ciccione, che ne fu l'Artefice, si dirà per intelligenza di ogn'uno.

Terminata nella guisa, che già si disse, la sepoltura del sapientissimo Re Roberto d'Angiò, ed ove il breve, ma degno elogio si legge: *Cernite Robertum Regem virtute refertum*. Cercò Masuccio dar compimento alla Chiesa di S.Lorenzo, che perciò si rimise di nuovo ne' lavori di quella, finendo in tutto il giro delle Cappelle, e voltò l'Arco maggiore nella di già figurata altezza, concepita dal primo Masuccio, abbellendo di ornamenti tutta la Chiesa, e massime la Cappella di S.Antonio, ove Maestro Simone avea dipinta la Immagine del Santo mentovato. Così finita la Chiesa, restava a farsi per compimento di essa la facciata della porta maggiore, ma le turbolenze che insorsero causate dalla morte di Andrea d'Ungheria, primo marito di Giovanna prima, non fecero per allora penzarvi nè la Reina, nè altri suoi congionti, la qual cosa vedendo Bartolomeo di Capua, volle con questa porta dare intiero compimento alla Chiesa; laonde ordinò che fosse a sue spese condotta a fine, come si vede dalle sue insegne, che non solo sono collocate sopra la suddetta porta, ma per la Chiesa ancora. Restarono nel veder compiuta questa Chiesa, oltremodo appagati i Napoletani, ma quello che recò stupore ad ogn'uno, e più a gl'intendenti dell'Arte di Architettura, fu il maraviglioso Arco maggiore della Chiesa, già da noi accennato; perche hà la volta in altezza cotanto eccessiva, che lo rende appresso di ogni nazione ammirabile, come ne fanno testimonianza anche i Scrittori delle cose curiose di Napoli.

Bartolomeo di Capua.

L'Engenio, il Celano, ed il Sarnelli.

Fece Masuccio varie sepolture, oltre delle suddette, alcune delle quali essendo situate nel Vescovado furon poi tolte per eriggervi il famoso Cappellone di S. Gennaro diroccandosi a tale effetto le Cappelle de' Zurli, e de' Filamarini, laonde l'ossa di Giovanni Filamiro il Juniore, di Riccardo, e de' Zurli furono unite a quelle de' Piscicelli, co' quali aveano parentela, come si hà dalla sepoltura di Pietro Piscicello, e di Giovanni Zurlo morto l'uno nel 1378., e l'altro nel 1381. Così fece il sepolcro del famoso Dottor Bernillo Guindacio, che fu anche Medico, e Razionale della Regia Camera della Summaria; e questa sepoltura vedesi vicino la porta picciola del Vescovado suddetto, che fu lavorata da Masuccio nel 1370. in occasione della morte di Giovanna Ammendola di lui Consorte. Così fece la sepoltura nella Cappella Crispano di Landulfo Crispano Luogotenente della Regia Camera mentovata, il quale avea conferito il Razionalato al suddetto Dottor Bernillo, per i molti suoi meriti, come nelle memorie di Napoli si legge. Fece in oltre per ordine di Carlo Terzo di Durazzo Re di Napoli la sepoltura della fanciulla Maria nel 1371., e questa vedesi situata in S. Lorenzo, dietro lo Altar maggiore. Una però delle più belle sepolture, che si veggiono di Masuccio è quella che stà nella Chiesa di S. Domenico maggiore, di Gio: d'Aquino, che morì nel 1345., la quale vedesi oggi giorno situata presso la Cappella di S. Tommaso, ch'è accanto alla nuova Sagristia, e sopra questa sepoltura vi sono le pitture di Mastro Simone, che in que' tempi furon tenute per opere perfettissime.

Varie sepolture.

Ma di quanti lavori di sepolture fece Masuccio, niuna fu che lavorò con più cordoglio di quella di Giovanna prima, la quale si dovea situare nella Chiesa di S.Francesco della Città, ovver Castello di Muro, nel Monte Gargano di S.Angelo in Puglia, perciocche aveali assai rincresciuto la di lei funesta morte datale dall'ingrato Re Carlo Terzo, in questo modo. Dimorava la Reina suddetta nel Monte Gargano di S.Angelo in Puglia, colà relegata, come prigioniera del Re, ed ivi di buona voglia si stava, per la divozione, che professava a quel Santuario del Principe delle Celesti milizie; ed ove ancora si avea fatto fabbricare, con disegno, ed intelligenza di Masuccio (che spesso solea visitarla) una Chiesa dedicata al Serafico S.Francesco, e volentieri altresì vi dimorava per star lontana dal Re suo Nipote, e Cognato, nel quale aveva scorto a più d'un segno il mal'animo, che ingratamente verso lei machinava, giacchè per la prima adozione, vedevasi egli assunto alla Corona del Reame di Napoli.

Questo ingratissimo Re per regnar solo, contro l'accordo della pace fatta con la Reina, pieno di mal talento, per la seconda adozione di Luigi d'Angiò, risolse in fine di condurla a morte, e col pretesto di vendicare Re Andrea, fece chiamare a se alcuni Ungari, e quelli persuasi a far

Ingratitudine di Re Carlo III. di Durazzo.

far vendetta dell'impiccato Re, già lor Signore, e primo marito di Giovanna, colorì con tal zelo il suo ingrato delitto; laonde coloro persuasi da tal finzione, si portarono nella Città, ovver Castello di Muro, ed ivi nel mentre che nella Chiesa di S. Francesco, da lei edificata, come si disse, faceva orazione, miseramente strangolarono quella innocente Reina; giacchè per pruova di chiarissimi Autori, ella non colpò nella morte di Andrea, come malignamente il Collenuccio, con alcun altro, afferma; ne mai fu impudica, dapoichè tolse Principi savj per suoi mariti, come nel Costanzo potrà vedersi, che le pruove ne adduce di Giovanni Boccaccio, e di Francesco Petrarca di lei Contemporanei; oltre alla scusa, che ne fa Gio: Villani, che disse aver scritto ciò che gli aveva riferito un Ungaro, stato bailo del Re Andrea, e però relatore appassionato deve credersi, come prova il Costanzo. Così dunque, morta innocentemente quella infelice Sovrana ne sentì, fra gli altri, molto dispiacere Masuccio, nel vederla poi esposta, quasi ludibrio del mondo, nella Chiesa di S. Chiara, ove per ordine del Re Carlo era il suo Cadavero fatto condurre dalla Città di Muro, e non d'Aversa, come sognò il Collenuccio suddetto; e dovendosi fare il suo tumolo, vicino quello di Carlo Illustre suo Padre, Masuccio unitosi con alcuni nobili, affezionati della defonta Reina, gli scolpirono il bel tumolo, che nella Città di Muro, si vede con la sua Statua, espressa al naturale, e con le sue insegne; e conducendo questo Sepolcro nel suddetto Castello, sotto specie di adornamenti di Chiesa, si adoperarono i mentovati Nobili con Masuccio, che vi fusse segretamente altresì ricondotto il Cadavero, come fu notato da alcuni a' quali la cosa venne in cognizione; e perciò vi è l'equivoco degli Autori della sua Storia, circa ove la Reina Giovanna prima fosse veramente sepolta; Ma abbiasi intiera fede a Teodorico Segretario di Papa Urbano VI., il quale asserisce esser ella sepolta nello scritto Castello, ove come si disse fu trasportata, avendo questo Autore saputo per certezza colà il suo corpo giacere, restando gli altri Scrittori nell'erronea opinione, che non fusse così; e questo accade, perciocchè in Napoli medesimamente vedesi il suo Sepolcro, il quale fu scolpito da' Discepoli di Masuccio con suo disegno, ed è quello, che ora veggiamo in S. Chiara, vicino quello del Duca Carlo Illustre Duca di Calabria suo Padre, però dalla parte, ove ora si và in Sagrestia, con molti nobili adornamenti, ed in questo vi aveva il Re Carlo ordinato solamente que' versi che eran gli ultimi a leggersi, non so se per mostrare maggiormente agli occhi del mondo l'ingrata sua crudeltà, ovvero per iscusare il suo delitto, ma vi si aggiunsero a' prieghi degli Affezionati, e di Masuccio i due primi versi, che tutti per esser guasti, non già dal tempo, ma da' benevoli insin d'allora, cioè dopo la morte di Carlo Terzo, quì si riportano, per intelligenza di ogn'uno.

Morte della Reina Gio: Prima.

Sua innocenza difesa da gravi Autori.

Abbaglio del Collenuccio.

Theodori cus de Schismate lib. 1. cap. 25

Iscrizione alla Sepoltura della Reina Giovanna prima.

Inclyta Parthenopes jacet hic Regina Joanna
Prima, prius felix, mox miseranda nimis;
Quam Carolo genitam, multavit Carolus alter;
Qua morte illa virum sustulit ante suum.
M. CCC. LXXXII. 22. Maji V. ind.

F. Giorgio Eremita edifica la Chiesa della Pietà.

In questo tempo medesimo avendo F. Giorgio Eremita ottenuto dal mentovato Re Carlo III., di cui egli era famigliarissimo, un Campo a piedi delle scale di S. Gio: a Carbonara, già da Masuccio edificato, e questo conceduto a que' divoti Napoletani, che lui per tale intercessione aveano scelto, ne fu data la cura a Masuccio di eriggervi una Chiesa dedicata a S. Maria della Pietà, la quale in assai poco tempo condusse a fine, con l'Ospedale, che la pietà de' Napoletani suddetti vollero eriggere, per poveri infermi nell'anno 1383. del quale ancora se ne veggono le Corsie, essendo dopo questo Spedale incorporato a quello della SS. Nunziata, ivi trasferendovi l'opera pia, ma la Chiesa ancora si vede, bella, ed alla Romana Architettata insin d'allora, per testimonio ancor ella della virtù di Masuccio.

Rainaldo Brancaccio Cardinale.

Era questo Artefice circa questi tempi ormai pervenuto agli ultimi anni di sua vecchiezza, quando, dopo ottenuta per i suoi molti meriti la Porpora Rainaldo Brancaccio, fatto ritorno a Napoli, volle eriggere una Chiesa al Principe delle Celesti Milizie Michele Arcangelo, che però essendo appieno informato dell'opere, e del valor di Masuccio, volle, che egli benche molto vecchio si fosse, la Chiesa disiderata gli edificasse; laonde gli convenne farne i disegni, con una bozza di modello, in cui si vide veramente con quanto giudizio si fosse accomodato al poco sito che aveva; conciossiacosacchè architettò questa Chiesa con buone regole alla Romana senza nè pure introdurvi minima parte del gotico, ornandola di dentro, e nelle porte di lavorati marmi, vi fece in queste scolpire da suoi discepoli in legno varie Storie, che ancor si veggono; Così dunque facendovi lavorare Maestri, e Fabbri continuamente, si vide la Chiesa compiuta circa questo anno 1387., giacchè il Notajo Pittore Gio: Agnolo Criscuolo nota, che avendola appena compiuta, venne a morte l'Artefice, come dalla ingionta memoria, che egli ne lasciò scritta, chiaramente si legge, dopo quella del primiero Masuccio; leggendosi ancora alcuni altri fatti di questo singolarissimo uomo in altre note di altri Artefici, registrate ivi incidentemente, come in tutte le sue notizie ha per costume, e come noi farem noto, in quei detti che sieguono.

Erezione di S. Angelo à Nido.

Dopo di questo crescendo il figlio del suddetto Pietro, anco Masuccio chiamato, per amore di Masuccio Architetto suddetto, che fu il Compa-

ve al battesimo di questo giovine, il quale si fece ancora bravo Architetto sotto di lui, ed ancora bravo Scultore, e fece le Sepolture del Re Roberto col tempo, ma prima fece la Sepoltura di Carlo figlio del prefato Re Roberto, dove che Pietro suo Padre aveva fatte altre Regie Sepolture in S. Domenico, e Masuccio Vecchio aveva anco edificato la bella Chiesa di detto S. Domenico, come questo ave ancora edificato la bella Chiesa delle Monache della Croce, che era fora Napoli allora, dove poi queste Moniche lo prefato Re Roberto, edificato S. Chiara, con uno Ingegniero forastiero, perche Masuccio era a Roma, ed aveva avuto collera, che non era venuto alla sua chiamata; ma quello non poteva, servendo un nipote del Papa Cardinale, e così edificata detta Chiesa di S. Chiara, portò le suddette Monache in detto Monasterio. Ora questo Masuccio giovine per veder bene le buone cose, andò in Roma, dove studiò, e servì gran Signori, ed un Cardinale, che era quello che comandava Roma in quel tempo; poi rivenuto a Napoli, fece belle cose di Architettura, con fabbriche baricefali, e fece belle sculture, edificando anco a Caserta un bel Palazzo, ed a Napoli per il Principe Diego, che a quel tempo era gran Camerlingo del Regno di Napoli; dove che cresciuto di fama per le cose vedute, e studiate in Roma, Architettò l'arco della famosa Chiesa di S. Lorenzo, e la finì facendone un modello secondo il primo, con regole baricefali, che fu molto apprezzato. Per fine essendo fatto Vecchio fabbricando la Chiesa di S. Arcangelo, per il Cardinale Rainaldo Brancaccio, vicino Seggio di Nido, finita questa, cascando ammalato di gran febre, morì l'anno 1387. in circa, come ho trovato che dice nelli suoi notamenti Notar Cacciutto di Napoli, e Notaro allora del Serenissimo Palazzo in quel tempo. N. Crisconius.

A piedi di un'altro manoscritto del medesimo Gio: Agnolo, ove ne dà prima le notizie di Simon Papa il vecchio, e poi di altri varj Pittori discorrendo, soggiunge di Masuccio così;

E' da sapersi ancora, come si è trovato memoria, come Masuccio per far passare la collera a lo Magnifico Re Roberto, si spedìo da lo Nipote de lo Papa Cardinale, lasciando a buon termine, e ricapitate le cose sue, e venne, dove parlato, fece desistere l'Architetto forastiero con le ragioni delli mali cominciamenti, pedati, e vottanti mali, senza regole reali, o baricefali; venendo la Chiesa bassa, e senza lume, dove che poi facendo li suoi disegni, lo prefato Re ordinò, che lui facesse tutto, promettendo Masuccio di fare la Chiesa alta più di S. Domenico, abbellendola, ma non si poteva fare tutta come voleva, per quello che era già fatto di gran spesa, ma con rimediare con le travate alla Gotica. Ma la fabbrica di fuori del Campanile fece a suo modo, alla Romana, dove per la bellezza restò imperfetta fino al terzo piano, per la morte del Re. Notar Crisconius.

Nelle notizie, che in confuso ne dà in un foglio medesimo; di varj Artefici, che dopo Masuccio fiorirono, così soggiunge:

Ma niuno di questi Architetti, e Scultori detti, volse fornire il maraviglioso Campanile di S. Chiara, fatto da Masuccio secondo, perche dicevano: esser dubbio di superare con gli altri due ordini li tre fatti dal detto Masuccio, con tanta perfezione di architettura, la quale è lodata da Messer Marco de Pino, che onora sempre la memoria di questo Soggetto; il quale requiescat in nomine Domini Amen.

Ecco dunque come da queste parole, togliendosi ogni dubbio, chiaramente conosceesi, che fino al terzo ordine fu da Masuccio eretto il Campanile famoso di S. Chiara, che poi non fu compiuto, e per la diffidenza, e per la gara del nome, come per il gran dispendio, da' susseguenti Architetti. Ma trallasciando questa, nella quale alcun dubbio non vi rimane per sì gravissimi testimoni, mi conviene ora appianare qualche difficoltà, che nella mente di alcun leggitore potesse insorgere, se mai leggendo la Bulla di Papa Martino V. vedesse esser quella spedita a 29. Aprile dell'anno 1426. per la fondazione dell' Ospedale di S. Angelo a Nido, giacchè la Chiesa si porta eretta circa il 1387. in cui anche succedè la morte dell'Architetto, per lo che stia il leggitore con la intelligenza, che la Chiesa fu prima eretta del mentovato Spedale, potendo restar chiarito dalla Bolla medesima, ove si legge: *Che essendo lo Spedale di s. Andrea (Chiesa situata ivi presso) dismesso, ed abbandonato, per le continue guerre di que' tempi, e delle pestilenze, dal medesimo Pontefice Martino V. si concede tal spedale, con tutte le case, e territorj &c.* Per la qual cosa il Cardinal Rainaldo rinovò l'opera pia dello Spedale, che ora veggiamo. Laonde resta assai chiaro, che fu molti anni innanzi eretta la Chiesa, dello Spedale, il quale se nel tempo medesimo, che quella fosse stato fabbricato, ne averebbe il Notajo Gio: Agnolo fatto ancor menzione, giacchè si vede, che di tale Artefice andò accuratamente ritrovando notizie, come appien conosceesi dalle soggiunzioni, che di lui fece. Che anzi da lui vengon notate più opere di cui da noi non si fa parola, per esser guaste, ed alla moderna rifabbricate, come l'accennato Palaggio del Principe Diego di Caserta, con altre cose; Così dunque ogni ragion vuole, che il Cardinale Rainaldo Brancaccio, avendo edificata la Chiesa, e vedendo dismessa l'opera pia dello Spedale di S. Andrea, pensasse dopo di edificarlo, per la qual cosa è facilissimo, che per ottenerne la concessione, e la Bulla, alcun tempo vi passasse di mezzo. Inoltre si ha dalle Storie, che il suddetto Cardinale coronò Gio: XXII. Papa, dal quale, come dice l'Engenio, fu amato molto, per la bontà della vita, e per la età sua veneranda: Per lo che dovea esser molto vecchio insin dal tempo di Gio: XXII., e molti anni prima di ottenere la Bulla da Martino V. giacchè si ha, che morì un anno dopo ottenuta la mentovata Bulla, cioè nel 1427. regnando esso Mar-

Gio: XXII. fu Baldassar Cossa Napoletano, eletto Papa in Bologna, benche altri dicono in Napoli nel 1410., e poi nel 1420 per quietare lo scisma, rinunziò il Papato, e adorò in Firenze Martino V. come vero Pontefice.

Martino, il che non appare dal suo ritratto, dipinto su la porta Maggiore della sua Chiesa, ove vedesi espresso inginocchioni, innanzi la B. V., ed in età virile; Dunque dopo più anni di questa pittura fu egli vecchio, e venerando, per cui fu amato da Papa Giovanni detto; per le quali infallibili ragioni viene a cascar benissimo l'erezion della Chiesa nel 1386. e nell'87., perche dopo più anni lo Spedale fu eretto, giacchè abbiam provato, che il Cardinale morì un anno dopo, che il mentovato Spedale fu posto in uso.

Morte di Masuccio.

Così dunque Masuccio appena compilata la Chiesa di S. Michele Arcangelo, fu sopragiunto da acutissima febre, alla quale più non potendo resistere le sue forze già indebolite dalle molte fatiche, ma più dagli anni, essendo assai avanzato in vecchiezza, come quello che numerava presso che 96. anni dell'età sua, finì il corso di questa vita mortale, carico di onori, di laudi, e di ricchezze, acquistate col mezzo delle sue virtuose operazioni; laonde per la sua morte ebbero le Arti della Scultura, e dell'Architettura molta perdita, dapoiche per lo mezzo de' suoi accuratissimi studj, e del suo grande ingegno, aveano queste avuto tanto di lume, quanto loro fu necessario, e sufficiente ad essergli verace scorta al vero modo di quelle operare, per esempio di coloro che vennero ad esercitarle in appresso.

Fine della Vita di Masuccio secondo Scultore, ed Architetto

VITA

VITA DI MAESTRO SIMONE Pittore.

RAde Volte; secondo il parere de' savj uomini, egli avviene, che la virtù non abbia il suo premio, e che non ottenghino laudi le opere degli eccelienti Maestri, anche da' medesimi loro avversarj, i quali sovente son costretti dalla verità a palesare i di loro preggi, e più si ottengono i vanti da quegli Uomini, che sono di maggior virtù forniti, e conseguentemente di autorevole credito ripieni; come coloro che stanno nella suprema stima universale, e questi il valor degli altri conoscendo, fanno di loro sincera testimonianza, acciocchè quelli appresso di ognuno sian tenuti nella debbita stima; e moltissime volte adiviene, che taluno per le suddette laudi di tal stimato Artefice, sia spesso adoperato, e con ciò possa mostrare al mondo interamente fin dove giunga in lui quell'arte, che egli professa; la qual cosa noi possiamo vedere appieno nella vita, che siegue di Maestro Simone, il quale per i vanti datigli dal famosissimo Giotto, fu tenuto in quella sovrana stima dal Re Roberto, e da tutti coloro, che lo conobbero, di che egli con l'opere sue egregie si rese ben meritevole.

Fiorì dunque Maestro Simone circa il 1325. giacchè per testimonianza di Gio: Agnolo Criscuolo, si hà che imparò la Pittura da Filippo Tesauro. Per farsi conoscere ancor egli essere già francò Pittore divenuto, dipinse in S. Lorenzo una tavola, con entrovi alcuni Santi dell'Ordine di S. Francesco, i quali insino a' nostri giorni con sua laude si veggono. Ma ciocchè se ne fosse la cagione, non aveva Simone quel grido in quel tempo, che gli altri trapassati Pittori avuto aveano, come ultimamente avea pur veduto nella persona del mentovato Tesauro suo Maestro; e benche venisse egli adoperato in molte opere, ad ogni modo però, non erano a lui fatte le richieste così frequenti, come a' suddetti Maestri, con tanta abbondanza di laude, erano pervenute; Non mancava egli però di farsi conoscere per buon pittore, per poter col mezzo delle sue virtuose operationi, venire dal Re Roberto impiegato nelle pitture, che farsi doveano nella nuova Chiesa di S. Chiara, avendosi perciò acquistata la stima, e la benevolenza dell'Architetto Masuccio, dal quale commendato alla Reina Sancia, avea molte cone per Altari dipinte nella Chiesa di S. Croce, da lei novellamente eretta, come nella vita dell'Architetto suddetto se ne

fece

fece parola; Una di queste tavole, che furono esposte su gli Altari di quella Chiesa, dipinte d'ordine della Reina Sancia, si vede ora nel Corridore, ove è la Barberia de' Frati di quel Convento, e propriamente incontro alla porta di esso locata; Questa tavola ha cinque palmi di altezza, e tre, e mezzo di larghezza, ed in essa vi è dipinta in Campo d'oro la B. Vergine delle Grazie col Bambino nel seno, e ne' loro volti vi è una venerazione ammirabile, essendo proporzionatissime di parti, e di buona simmetria, e quello che fa maraviglia a molti, che l'hanno osservato è, che è dipinta ad olio, la qual cosa veramente tirerebbe con se molti discorsi; ma di questi Argomenti se ne farà parola altrove; lasciando per ora così sospesa una invecchiata credulità, passando di nuovo a narrare come Maestro Simone tuttoche queste tavole per la Reina operasse, tuttavia non eragli venuto fatto di entrare nella grazia del Re; perciocchè era di già l'animo suo regale preoccupato da altro disiderio, che l'avean partorito le laudi, che ad altro più famoso, e fortunato Pittore meritamente da tutto il mondo si davano.

Lodi di Giotto, e sue opere.

Era in questo tempo assai cresciuto il grido del famosissimo Giotto, e da per tutto discorrevasi dell'eccelsa virtù di lui, laonde non è maraviglia se dal miglior Scrittore della toscana lingua, dico Gio: Boccaccio, contate al Re le sue laudi non avesse questi altro pensiero, se non che di vedere la nuova Chiesa di S. Chiara ornata delle pitture di Giotto; che perciò ne scrisse al Duca Carlo di Calabria suo figliuolo, allora dimorante in Firenze, che quel raro Artefice a lui dovesse mandare, siccome fece, e giunto in Napoli, ricevuto da Roberto con ogni espressione di stima, dipinse in moltissime parti quella gran Chiesa, figurandovi varj fatti della B. Vergine, del Serafico Padre, e di S. Chiara, le quali pitture, preziose memorie di un tanto uomo, furono ne' nostri tempi fatte cancellare dal Reggente Barionuovo, Delegato di quella Chiesa, con rappresentare alle nobili Suore, che per i loro opachi colori, rendeano malinconica, ed oscura la Chiesa, Consiglio sopramodo sciocco, perchè venne dettato da cervello, che non avea stima nè della pittura, nè delle antiche memorie, non rimanendovi ora di tante pitture di Giotto, se non che la B. V. della Grazia, dipinta a fresco, la quale oggi è in tanta venerazion de' fedeli, ed alcune altre figure in un pilastro verso la Sacristia; così dipinse Giotto la Cappella Reale del Castello dell' uovo, ed indi avendo la Reina Giovanna prima commutato il Palaggio, ov' ella con Ludovico di Taranto, suo secondo marito fu coronata dal Vescovo Bracarese, legato di Papa Gio: XXI. in un Tempio alla Corona di Cristo dedicato, e perciò prima Spina Corona nominato, e poi in processo di tempo, S. Maria Coronata, e l'Incoronata volgarmente si appella, in essa ancora vi fece varie, e copiose Storie Giotto, dipinte su la tonaca a buon fresco, ed infra le quali vedesi nella soffitta vicino all'organo la

Il Reggente Barionuovo fè cancellare le pitture di s. Chiara.

mentovata Reina ritratta al vivo, in atto di sposarsi con Ludovico suddetto, ed incontro a questa vi è la Storia da lui dipinta de' Monaci Certosini, che con tanti movimenti di bocca cantano con mirabile espressione i Divini Uffizi; essendovi anche in questa Chiesa fra l'altre pitture di Giotto, una nostra Donna delle Grazie, assai tenuta in divozione, e che a quella dipinta in S.Chiara assomigliasi, le quali pitture oggi giorno si veggono, conciossiacosachè per il solo loro riguardo non hanno i Monaci di S. Martino riedificata la Chiesa, a' quali fu per donazione della Reina suddetta conceduta con molte rendite, come dagl'istrumenti, che nel lor Monistero si conservano, appien si vede. Così per lo medesimo rispetto non si è giammai alzata la Chiesa dal sito sotterraneo, ove venne a cadere, allora quando per cagione del nuovo Castello, fu terrapienata tutta l'antica strada detta delle Corregge, per dar l'altezza a' fossi del mentovato Castello, come ad ogn'uno è palese.

Ma Simone veggendo, che per i vanti si davano a Giotto, era egli posto in non cale, se ne prese così fatto rammarico, che ne divenne ammalato. Non contristavasi egli già per invidia del Fiorentino Pittore, l'opere del quale sommamente piacevangli, come quelle che in quel tempo eran tenute ottime da ogni Artefice del disegno; ma solamente dolevasi, perche alle sue fatiche non si avesse ancora qualche considerazione, per esser dipinte con buone regole di disegno, e compartimento di colore; per la qual cosa ruminando fra se, come vincer potesse la sua avversa fortuna, fermò nel suo pensiero di far Giudice delle sue opere il medesimo Giotto, forse anche così consigliato dall' Architetto Masuccio; laonde riavutosi alquanto tenne pratica, che quello le sue pitture vedesse, ed appunto com'egli si era avvisato succedette; perciocchè vedute da Giotto alcune tavole dipinte da Maestro Simone, a piena bocca le commendò, e non contento di queste laudi, perche era fornito di cuor sincero, ne tenne raggionamento col Re, al quale espresse la stima nella quale doveano esser tenute così buone pitture; che anzi in testimonianza di questi veraci suoi sentimenti volle, che Maestro Simone dipingesse ancor egli alcune cose nella suddetta Chiesa di S. Chiara, ove veggonsi in due tavole dipinte ad olio S. Lucia, e S. Dorotea, locate ne' muri ora della Cappella, che fu de' Signori Duchi di Diano.

Opere di M. Simone lodate da Giotto.

Così anche dipinse la Cona dell'Altar Maggiore della suddetta Chiesa S. Maria Coronata, ove varj Santi vi figurò, esprimendo nella parte di mezzo Nostro Signore Giesù Cristo morto sostenuto dalla B. V., e da S. Giovanni in mezze figure, anzi insino al ginocchio espresse, e le quali sono veramente dipinte a maraviglia, essendovi dalla parte di sopra alcuni Angioletti, che tengono gl'istrumenti della SS. Passione. Da uno de' lati vi è S. Pietro, che nella mano destra tiene le chiavi, e con la sinistra un libro, e dal suo canto vi è S. Anna, con la B. V. col Bambino, e S. Lu-

Tavola dell' Altar Maggiore di S. Maria Coronata.

S. Ludovico Re di Francia: Dall'altro lato vi son dipinti, S. Paolo in atto di sfoderare la spada, S. Dorotea, che tiene li fiori nel seno, e S. Ludovico Vescovo di Tolosa, il di cui Piviale è tutto sparso di gigli, per l'Impresa Angioina, e di sotto ha l'Abito Francescano. Di sotto a queste Immagini vi sono compartiti otto tondini, ne' quali vi dipinse S. Domenico, S. Attanasio, S. Bartolomeo, e S. Filippo Appostoli, dal lato destro, e dal sinistro vi figurò S. Antonio Abate, S. Giacomo Appostolo, S. Gio: Battista, e S. Francesco di Assisi, le quali Immagini meritano molta lode. Dipinse ancora per la medesima Chiesa il Crocifisso, che ora si vede locato nella Sacristia, il quale è condotto con sommo studio, e diligenza; Indi partito Giotto, restò Simone nella stima universale degli Uomini, ed essendosi perfezionata la Chiesa di S. Lorenzo, vi dipinse la Miracolosa Immagine di S. Antonio da Padova, quella medesima, che a' nostri giorni in tanta venerazione da' Fedeli è tenuta, e la quale descrivendola l'Engenio, ed il Celano dissero, che quella Immagine era stata dipinta da Maestro Simone Memmi Sanese, quello istesso che il ritratto di Madonna Laura avea dipinto, pigliando l'abbaglio, che prese anche il Costanzo, dall'aver trovato il nome di Maestro Simone nelle mentovate pitture registrato, e perciò aveano supposto esser quello, che la Donna dell'amoroso Poeta ritratto avesse; Opinione, ed abbaglio cotanto erroneo, che nulla più; Sì perche quel Simone non fu giammai in Napoli, come dalla sua Vita scritta dal Vasari si vede, sì ancora perche non giunse al saper di questo, come lo afferma il Vasari medesimo, il quale di lui ne scrisse: che fu più sua gran fortuna esser egli stato lodato dal Petrarca, che perche fosse eccellente nella Pittura. A così sode ragioni si aggiungon quelle addotte dal Notajo Pittore, che in un suo scritto di prime notizie, così va argomentando di lui.

Immagine di S. Antonio nella Chiesa di S. Lorenzo dipinta a fresco.

Abbaglio de' nostri Scrittori circa il nome di M. Simone.

Fiorì ancora circa l'anno 1330. un Maestro Simone, il quale fu pittore molto stimato dal Re Roberto, ma non so ancora se fu dopo lo Pittore Giotto Fiorentino, come da alcuni si crede, perche se ci fusse stato lui, il prefato Re non averia chiamato lo detto Giotto per far dipingere S. Chiara, l'Incoronata, e lo Castello dell'novo, ma averebbe fatto fare da questo, essendovi allora gran carestia di Pittori buoni, e tristi, come di Scultori ed Architetti in ogni parte; ma lo prefato Simone fu valentuomo assai, e per ordine de lo prefato Re nella Chiesa di S. Lorenzo fece il bello quadro di S. Ludovico Vescovo de Tolosa, che sta coronando il suddetto Re, e d'ordine di lui ancora si dice, che dipinse l'antica immagine di S. Antonio, e l'altre cose che stanno attorno. Ma vi è chi dice, che la dipinse Cola Antonio, come anco diceva Gio: Antonio d'Amato, il quale anco diceva, che Simone le pareva discepolo di Giotto; ma Notar Gio: Agnolo Criscuolo dice (parola di se medesimo) *che Simone era Napolitano, e aveva imparato, o da quelli di Stefano, o da Pippo Tesauro, tenendo la stessa*

sa maniera ; e lo stesso si era detto con Marco da Siena ; parlando de li nostri antichi Pittori de li quali il prefato Marco vole onorare le memorie &c., fin quì notar Gio: Agnolo . Nè questo scritto rechi punto di maraviglia a' leggitori, per vedersi in esso alquanto di senzo contrario a quello già da me rapportato, e massime ove leggesi, *che fu pittore molto stimato dal Re Roberto* : Mentreche da me portasi contrariato dalla fortuna, la quale difficoltà, con l'altra ove appare, che vi sia dubbio se fu Napoletano, resterà appianata dall'altro scritto del medesimo Gio:Agnolo, che in ultimo, come accertata notizia da lui trovata, in appresso sarà come a testo da me registrato, giusta l'ordine preso nell'altre vite;bastandoci per ora il raccogliere dalle scritte notizie, oltre dell'opere, che questo non sia quel Simone Memmi, come in appresso sarà dall'altro scritto con tutta certezza confermato;ed aggiunto a quello suo,si noteranno ancora alcuni sentimenti, che il Cavalier Massimo Stanzione ne lasciò scritti, parlando di Maestro Simone.

Proseguiva in tanto Simone le sue pitture, non mancandogli giammai le commissioni, dopo che voltata in suo favore la sorte eraglisi renduta amica, con far conoscere appieno il suo valore al Re, ed a tutti coloro, che i suoi dipinti vedevano, dopo le lodi dategli dal valentissimo Giotto; tanto puote lo attestato di un Uomo già accreditato, ed a tanto giungeva la sincerità in que' tempi; conciossiacosacchè posposti i proprj interessi, si davano sincerissime laudi a colui, che per sua opera se ne rendesse meritevole ; Esempio veramente memorabile, e massimamente per i nostri tempi, ne' quali tant'oltre si spinge la malignità de' Professori delle nostre arti, che giunge insino a volere opprimere anche l'istessa virtù, conculcandosi questa sì da' Maestri, che da' Discepoli, dapoiche divenuti inesorabili censori delle fatiche altrui, procedono senza rispetto delle divine, e delle mondane leggi. Essendo dunque Simone venuto nella stima di ogn'uno gli fu dal Re Roberto ordinato, che dipinger devesse la la sua coronazione, fattagli dal Vescovo di Tolosa suo fratello, ond'egli dipinse in una tavola in campo d'oro S.Ludovico a sedere, che pone la corona in testa a Roberto suo fratello, il quale inginocchioni gli sta a piedi, con mani giunte, ed ambidue i loro volti effiggiò al vivo, come oggi ancora si osservano esposti di nuovo in una Cappella della nave della Chiesa di S.Lorenzo, dal canto dell'Epistola, la quale opera diede allora molta soddisfazione a Roberto, ed al pubblico. Così dipinse Simone altre varie cose, e dicesi che anche sia sua l'altra antica immagine di S.Antonio, che sta nelle scale dello stesso Convento di S.Lorenzo, oltre di quella suddetta di sua Cappella, per la quale n'ebbe egli un sommo onore. Dipinse per il gran Conte di Altavilla Bartolomeo di Capua, nella nuova Chiesa di Montevergine, da lui eretta nel 1314. una nuova immagine della B.V., e dopo dipinta questa, come altresì la figura del gran

Pro-

Protonotario del Regno (ufficio esercitato da quello) la donò a' PP. di S.Guglielmo, acciocchè l'ufficiassero. Ma la suddetta immagine di nostra Donna, vedesi ora trasportata nella Cappella della famiglia di Afflitto, ove fu collocata nel rimodernarsi la Chiesa nel 1588., e benche alcuni credessero che questa immagine fusse stata dipita da Cola Antonio del Fiore, come quella altresì di S.Antonio in S.Lorenzo, ad ogni modo però, sappiasi esser di certo di Maestro Simone, dapoiche quando fu dipinta l'immaggine di S.Antonio, Cola Antonio era nella mente di Dio, come non ancora venuto al mondo in quel tempo; per la seconda della B. V., quando egli divenne Pittor Maestro, e di grido, che non fu prima del 1370. in circa, Bartolomeo di Capua era da più anni passato all'altra vita, con che resta l'error chiarito di coloro, che altrimenti ne scrissero, i quali a mio credere non badarono alla Cronologia di que' tempi, che tanto bene avvertì poi al Notajo suddetto Marco da Siena, ottimo Cronologico, quanto fu gran Pittore.

Altro abbaglio per le dipinture suddette.

Ma ritornando a Maestro Simone, ed all'opere eccellenti, che egli fece, dico che giunse a tanto altissimo concetto, che fatto famoso, fece per varj personaggi, e gran Signori molte bell'opere, oltre di alcune tavole, e per altari, e per le stanze, che ebbe a dipingere per la Reina Sancia, con varie immagini di Santi, ed oltre di quelle per lei prima dipinte nella Chiesa della SS.Croce, già mentovate, dipinse nella stanza del Confessionario di quelle Monache, che stavano in quel tempo in quel Monistero, un immagine della B. V. col Bambino in seno, dipinta a fresco, e da' lati S. Francesco, e S. Michele Arcangelo, con l' Infernal Dragone sotto i piedi. Sopra la porticella ove sedeva il Confessore, vi è a chiaro scuro la figura dell'Angiolo Rafaele in sembianza di Pellegrino, e queste pitture sono lodatissime in riguardo a que' tempi. Quindi è che piacendo ogni giorno più al Re le sue pitture, ordinò che dipinger dovesse in una gran Cappella del Piscopio (che ora è commutata in uso di Sacristia) le storie della vita di S.Ludovico Vescovo di Tolosa suo fratello, pochi anni innanzi passato a gloria eterna, e di fresco Canonizzato da Papa Giovanni XXI. in quegli anni; laonde Simone si diede a porre in opra i pensieri, e si dice, che dipinse nel Cappellone suddetto varie azioni del Santo; ma che sopravenendo la morte del Re Roberto, restarono imperfette, e senza proseguirsi le di costui opere, insinoche furono poi dipinte da Gennaro di Cola suo discepolo, come a suo luogo se ne farà parola: Come anche si dice, che dipignesse varie cose nella Chiesa suddetta di S. Lorenzo, e di S. Gio: Maggiore, le quali pitture forse per esser dipinte a fresco, nel modernarsi le mentovate Chiese, o nelle erezioni di nuove Cappelle, come sempre avviene, sono state cancellate, o pur buttate a terra. Vedesi però di sua mano nella Chiesa di S. Domenico maggiore, sopra la sepoltura di Gio: d'Aquino, fatta da

Ma-

Masuccio secondo, la B. V. col bambino in braccio, assai ben dipinta e ne' partimenti laterali, in uno vi è S.Gio: Battista, e nell'altro S. Antonio Abate. Sopra queste pitture vi son trè lunette, ed in quella di mezzo scorgesi l'Eterno Padre, e nell'altre due vi è espresso l'Angiolo Gabriello, con la Santissima Vergine Annunziata. Queste pitture si mantengono tuttavia in quella prima bellezza a dispetto di tanti secoli, essendoche sono a buon fresco dipinte. Ma per non più tirare in lungo con miei racconti questa narrativa di Maestro Simone, sarà bene rapportare in prima lo scritto di Gio:Agnolo Criscuolo, e poi quello del mentovato Cavalier Massimo Stanzione, che ancora le sue memorie ne scrisse; da' quali si potrà comprendere appieno tutto ciò che appartiene a questo Pittore, e ciocchè fece, giacchè nelle accennate notizie, ed in quelle che sieguono, registrarono que' accurati Scrittori le sue opere, e le sue azioni.

E' da sapersi ancora come Maestro Simone fu nostro Napoletano, e fece belle pitture, come abbiamo detto, e fu discepolo di Pippo Tesauro, dove che fece molte belle opere, benche poco conosciuto prima, ma lodandolo Masuccio alla Regina Sancia, li pinse varie cone d'Altari alla nova Chiesa de la Croce, dalla detta Regina edificata; perche poi questo Pittore avendo colera, che non fosse più stimata la sua pittura delli altri passati, saputolo lo valentissimo Giotto, che faceva per lo Re Roberto le sue belle pitture, lo stimai, e volse che lui facesse molte pitture anco a S.Chiara, dove dipingeva lo detto Giotto, e la cona di S. Maria Incoronata, ed altre pitture a S.Lorenzo, e questo fu Maestro doppo assai stimate, facendo l'opere già dette, e fu Maestro de uno Gennaro de Cola, &c. Seguitando a descrivere le notizie di altri nostri Professori del disegno, non fa parola del tempo in cui venne a mancare Simone, argomentandosi però dal tempo in cui disse egli, che fiorì questo Artefice, e dalla notizia lasciatane dal Cavalier Massimo, che asserisce esser morto nel 1346., come si scorge dalle sue parole, da me fedelmente quì riportate.

E' da sapersi, come negli anni del Re Roberto d'Angiò, Re di Napoli; ci fu un buon Pittore, chiamato Maestro Simone, e questo dipinse molte belle tavole nella Chiesa di S.Lorenzo, per il sudetto Re Roberto, e dipinse la immagine antichissima di S.Antonio, e quella che sta nel Convento, ed altre tavole nelle Cappelle dietro lo Altar Maggiore, come anche quella di S.Ludovico, che corona il Re suo Fratello; poi anco dipinse in S. Chiara una tavola, o due in una Cappella, ed anche alla Regina moglie molte immagini di Santi in muro, ed in tavola, secondo la sua divozione; il quale Pittore fu molto stimato in quel tempo, ed era nostro compatriota, dove che le sue pitture furono cercate in quel tempo da molti Signori, e gran Principi, fuori del nostro Regno, il quale poi venne a

man-

mancare circa l'anno 1346. o poco più, non essendo vecchio, lasciando di se un figlio, che fu molto ricco, e perciò non esercitò la pittura, ma sì bene insegnò l'arte a Colantonio del Fiore; come ho potuto sapere da alcune antiche memorie di detto Colantonio.

Fin quì il Cavalier Stanzioni in questo luogo, dove facendo pausa al racconto che viene appresso di Colantonio suddetto, registraremo solamente alcuni altri suoi versi, ove par che si lagni dell'infortunio di Maestro Simone, perche a lui fosse anteposto Giotto, narrandone la cagione di sua venuta in questi sensi.

Il Re Roberto chiamò Giotto famoso Pittore Fiorentino propostoli dal famoso Gio. Boccaccio, per la gran fede, che aveva a questo grande Autore, e per la gran fama di Giotto, con che gran disgusto ci fu di Maestro Simone, che in quel tempo s'ammalò avendo poi fatto conoscere esser lui ancora bravo Pittore, confessandolo tale il medemo Giotto, e però la tavola dell'Altar maggiore dell'Incoronata non la fece Giotto, ma Maestro Simone di suo consenso, &c.

In un altra nota di varie memorie da servirsene, così a queste notizie soggiunge.

Così il Re Roberto chiamò Giotto per compiacere a Messer Giovanni Boccaccio, non essendo meglio di Maestro Simone, ed ancora perche veramente sentiva narrar miracoli di questo Pittore, ed ancora perche li Signori son tutti volontà.

Ecco dunque come dal Cavalier Massimo difendendosi le ragioni del trapassato Pittore compatriota, si contrasta il primato al Fiorentino Artefice, il quale veramente in quel tempo fu per lo migliore tenuto di tutti quei, che colori adoperavano. Con tutto ciò, se al vero aver devesi alcun riguardo, si veggono nelle pitture di Simone migliori forme di volti, e più grazia di quei di Giotto, ne' quali vedonsi quegli occhi ad uso di pesci, tacciati dal Vasari medesimo, dove che quei di Simone han buona incasciatura, e son simili al naturale. In oltre le forme del corpo sono di gran lunga superiori in quei di Simone per la ragione, che aveano i nostri Pittori i buoni esemplari, donde potean le buone forme vedere, i quali mancarono a' Fiorentini Artefici, come già nella lettera si disse, e come lo confessò il Vasari medesimo nel proemio della seconda parte delle vite de' suoi Pittori; ove disse di Giotto.

E ridusse a una morbidezza la sua maniera, che prima era ruvida, e scabrosa, e se non fece gli occhi con quel bel girare, che fa il vivo, e con la fine de' suoi lagrimatoi, ed i capegli morbidi, e le barbe piumose, e le mani con quelle sue nodature, e muscoli, e gl'ignudi come il vero, scusilo la difficoltà dell'arte, ed il non aver visto Pittori migliori di lui, innanzi a lui; fin quì il Vasari. Per lo che si conferma il da me poco dianzi, e nella lettera mentovata già detto; perciocche se Giotto i necessarj

Vasari nelle Vite de' Pittori.

cessarj

cessarj esemplari avesse avuto, migliori le sue pitture dipinte avrebbe, ponendo per essi in opera quel talento di che Iddio lo avea fornito, lo che non potè far egli per la mancanza di essi; laddovecche i nostri Pittori, oltre de' loro Maestri, ebbero gli esemplari donde le buone forme aver poteano, con che quegli imitando, miglior di Giotto, e degli altri, ben poterno operare, siccome fece Maestro Simone; e questo può chiaramente vedersi da chi che sia, affermando per verità, che il Cristo morto, dipinto nella Cona dell'Altar Maggiore di S. Maria Coronata, non puol esser disegnato, nè dipinto migliore da Giotto, e da qualunque Pittore di quei tempi, come altresì le due tavole nominate di S. Chiara. Ma io non facendomi punto sportare dalla passion della Patria, nè da quello, che più alla bisogna conviensi, protestando scrivere alla verità, lascerò, che il mondo medesimo con occhio sano ne rendi bilanciato giudizio del valor dell'uno, e dell'altro, considerando le opere loro; Che però, ritornando al da me tralasciato racconto, dico per fine di questo, che Maestro Simone morì più tosto in età virile, ed anzi Giovane, che fatto Vecchio, e mancò circa gli anni 1346. lasciando di se un figlio molto agiato di beni di fortuna, nominato Francesco, del quale, e de' suoi Discepoli, a suo luogo se ne farà parola, con far dell'uno, e degli altri menzione onorata.

Fine della Vita di Maestro Simone Pittore.

VITA DI MAESTRO GENNARO DI COLA, E DI MAESTRO STEFANONE Pittori.

GRande invero può dirsi la fortuna in coloro, a' quali vien dato in sorte aver buon Maestro, che secondando la loro naturale abilità, gli addita il diritto cammino, per lo quale, senza punto rimanersi, possono pervenire alla meta di loro gloriose fatiche. Perciocchè i buoni esempj additandogli, e le difficoltà con l'operare appianandogli, fan sì, che continuando i Discepoli la loro virtuosa applicazione, veggono queste difficoltà dell'arte superate, e giunti a segno di essere ancor eglino per valentuomini da ciaschedun reputati, con estremo contento non solo di loro stessi, ma ancora di que' Maestri, che gl'insegnarono, per veder

ne' Discepoli propagatasi ancora la gloria loro. Quindi è, che ogni Maestro dovrebbe con caritativo amore i loro Discepoli ammaestrare, e massimamente coloro, i quali, da Dio più che gli altri dotati di buona abilità, mostrano eccellenti Maestri dover essi ancor divenire; Ma tuttavia il contrario la sperienza dimostrandoci, ce gli addita più tosto tiranni, che precettori; Conciossiacosacchè, o perche niuno amore avendo verso gli Alunni, non gli ammaestrano, nè gli danno ne meno un semplice ricordo, ma pello più verso loro antichi dimostrandosi, parche più tosto ad infastidirlo, che ad apprender l'arte da lui portati si fossero; ovvero, che per l'abilità del Discepolo, concependone gelosia, invece di ammaestramenti, torve occhiate, e cattivi ricevimenti dimostrandogli, gli danno ad ogn'ora a conoscere, che molto nojosi gli sono. Per la qual cosa spesso adiviene, che l'abilità di tal'uni, o si sono senza i necessarj precetti perdute; o che da se coltivandole col lume superiore, somministratole dall'Eterno Maestro del tutto, si sono a gloriosa meta portati, e con ciò ad una aperta gara di essi, come di molti esempj ne son piene le storie, con eterno biasimo de' Maestri loro. La qual cosa non accadde a Maestro Simone, il quale caritativamente i suoi Discepoli insegnando, sempre si adoperò, che eglino fossero miglior di lui riusciti, costume veramente da Cristiano, e che è indirizzato al diritto cammino; Per lo che fece egli due Valent' Uomini, come dalle Vite, che sieguono di Maestro Gennaro di Cola, e di Maestro Stefanone potrem conoscere appieno.

Fu la Nascita di Maestro Gennaro circa gli anni 1320. ed ebbe scuola da Maestro Simone, dal quale fu con ogni caritativo studio ammaestrato, con che buon Pittor divenuto, ajutò il Maestro in varie opere. Indi dipinse da se varie cose per le quali fecesi conoscere esser fatto molto pratico nelle cose dell'arte; ed essendo in questo tempo venuto a scuola di Simone un Giovanetto per nome Stefanone (credo così nominato per esser di statura grande) fu questi similmente col solito amore da esso ammaestrato, e con le conferenze, che con Gennaro faceva circa le difficoltà dell' arte, le venne in breve ancor egli a superare; a tanto, che prendendo Gennaro a dipingere alcune cose volle, che Stefanone l'ajutasse in quelle; come ancora in alcuni freschi che ei fece in una Cappella della Chiesa di S. Restituta, la qual finita, fu allegata a Gennaro la Chiesa eretta pochi anni innanzi da Masuccio Secondo di S. Maria della Pietà, situata (come altrove si disse) sotto le scale di S. Giovanni a Carbonara, ove varj Misterj della Passione di N. S. Gesù Cristo egli vi dipinse a fresco; le quali opere in processo di tempo si son per l'umido consumate, veggendovisi di esse appena qualche reliquia assai mal concia dal tempo. Dipinsevi eziandio alcune tavole ad olio, le quali tuttavia conservatesi

dall'ingiurie del tempo, veggonsi a nostri giorni, esprimendosi in quella del maggiore Altare la nostra Donna Addolorata, che tiene in seno il suo morto Figliuolo, il quale viene pianto da alcuni Angioli, assai graziosamente dipinti in atto lagrimoso per la morte del Redentore. Così in un Altare di Cappella vi espresse la Maddalena in atto di penitenza, con alcuni Angioli, che portano gl' istrumenti della Santissima Passione.

Pitture della Tribuna di S. Gio: a Carbonara.

Terminate quest'opere, e vedute da' Frati di S. Gio: a Carbonara, Chiesa ivi presso eretta alcuni anni prima di quella mentovata della Pietà, anco dall'Architetto Masuccio sudetto, vollero questi, che da Gennaro fosse dipinta la Tribuna, o sia Cupuletta, che soprastava al Coro di essa, ove vi compartì Gennaro alcuni quadri, nelli quali, che son di numero sei divisi dalle fascette, che le fanno compartimento, vi figurò la creazione del mondo e della luce, quella dell' Uomo, e della Donna, il peccato di Adamo, lo scacciamento di esso dal Paradiso terrestre, lo stesso Adamo, che coltiva la terra, ed il Sagrificio di Abele con la sua morte datali dall'omicida fratello; Indi continuando il concetto, giacche avea dimostrata la prima cagione del peccato, vole seguitare ad esprimervi la redenzione dell'uman genere, con dipingervi nelle facciate di basso la Santissima Nunziata, con la Nascita del nostro Redentor Gesù Cristo, ed altri fatti della Beatissima Vergine, de' quali forse ne avea non solo formato i disegni, ma i cartoni dipinti, come in quel tempo si costumava, i quali eran la guida dell'Opera; ma scoverta in occasione di Festività da' Frati la Cupuletta, ne furon date all'Artefice le meritate laudi, godendosi allora in quella una bella armonia di componimento, e di colorito; laddove che in oggi resta affatto dall'umido consumata così bella Pittura; laonde pervenuta a notizia della Reina Giovanna Prima, volle esserne spettatrice, perciocchè aveva in animo di far proseguire un'opera promossa da' suoi Maggiori, come poi fece, nella occasione che siegue.

Vita di S. Ludovico Vescovo di Tolosa, dipinta nel Vescovado.

Aveva alcuni anni innanzi il Re Roberto ordinato a Maestro Simone, che i fatti della vita di S. Ludovico Vescovo di Tolosa suo fratello dipinger dovesse in un gran Cappellone del Piscopio, per esser stato allora Canonizato da Papa Giovanni XXI., dopo sedici anni della sua morte; come già se ne fece parola nella Vita del mentovato Simone, ed egli vi aveva dato principio, con dipingervi quelle figure, che già in quella si dissero; ma per le guerre di Sicilia insorte, che prima la quiete di quel Re disturbarono, e dopo per la sua morte non furono proseguite; per la qual cosa essendo altresì nel 1346. succeduta la morte di Maestro Simone, rimasero solamente cominciate. Indi in progresso di tempo la Reina Giovanna Prima, volendo rinovare la divozione di S. Ludovico

suo

suo Parente, ricordandosi dell'ordine dato dal Re Roberto suo Avolo, vedute le mentovate pitture di S. Giovanni a Carbonara, ordinò a Gennaro, che la vita di quello, cominciata dal suo Maestro, finisse con sue pitture; Per la qual cosa, egli allegro di così buona sorte, vedendosi onorato dalla sua propria Reina, si pose con applicazione a quest'opera, e fattone i suoi disegni, diede principio di nuovo alle Pitture della Storia del Santo Vescovo, e seguitando l'ordine intrapreso da Maestro Simone, ripartì ne' disegnati vani in questo modo le azioni del Santo.

Vengono compartite le Storie nella parte di sopra con archi di stucco finto, in tre ordini per ciascheduno de' lati della Cappella, e sotto dell' Arco vi è un quadro, che di sotto ha similmente un altro quadro più picciolo, di figure minori del naturale; di modo che ogni arco tiene tre quadri, compresovi quello dell'arco suddetto, che fa lunetta; ma que' di basso restringendo lo spazio vicino a' compartimenti degli Archi, ha due quadretti di più, che son di numero cinque, i quali con li sei di sopra fanno il numero di undici Storie per facciata.

Nell'ingresso della Cappella effigiò la Nascita del Santo in un de' quadri più piccioli, che sono nel primo ordine, e seguitando appresso, vi dipinse quando essendo bambino fu visitato, e guardato dagli Angioli, ed in un altro si vede giacere infermo, e perciò l'apparisce il Bambino Gesù accompagnato da Angioletti, che lo guarisce, vedendo la visione i di lui Genitori. Siegue appresso quando già fatto adulto va visitando gl'Infermi, e danno le limosine a' Poveri, e questo termina sotto del primo arco, ch'è vicino all' Altare, che allora era della Cappella mentovata, ed ora è della Sacristia, mentrecche dal Cardinale Annibale di Capua, in tal uso quella Cappella fu commutata. Siegue il quadro, ch'è situato sotto di quest'arco, e sopra del quadro dianzi detto, ove si vede S. Ludovico sovvenire le Vergini, ed i Pupilli; e nell' arco, che siegue, il quale è quel di mezzo vi è dipinto quando nel Convento di Aracœli si fece Frate di S. Francesco, per mano di Fra Gio: di Muro, allora Generale dell'Ordine de' Frati Minori, il qual fatto succedè in Roma nell'anno 1296. Vedesi nel terz'arco effigiato quando già fatto Frate prende riposo su della nuda terra, ed in sogno gli apparisce la Visione di Melchisedec, che l'ammonisce ad accettar di buon animo quel Vescovado, ed ivi moderare gli abusi, ed i mali costumi di que' popoli; vedendosi questa figura con magnifica gravità in abito Pontificale all'antica, con Camauro in testa, e l'insegna de' Sacerdoti dell'antico rito nel petto. Siegue l'ordine de' tre quadri maggiori situati nel mezzo, e nel primo quadro vi è espresso quando il Santo vien consegrato Vescovo di Tolosa da Papa Bonifacio Ottavo, e nel secondo che siegue vedesi il Santo Vescovo a cavallo, che arrivato nella mentovata Città, per ubbedire al Papa, che contro sua voglia lo avea fatto Vesco-

vo in così giovanile età, viene incontrato da moltitudine di Cittadini, da' quali con giubilo immenzo è ricevuto. Pittura senza dubbio memorabile per la copia delle figure, e delle varie azioni, con le quali esprimono la divozione, ed il contento dell'arrivo del Santo. Nel terzo di questi quadri si scorge il Santo Vescovo, che in abito di Frate, con un Compagno, stà servendo molti Poveri, a' quali egli, avendogli fatti sedere ad una lauta menza, porge il mangiare con umil carità.

Vedesi similmente in alcuni ripartimenti quando il Santo celebra il Divin Sacrifizio della Messa, ed in un altro quadro quando risana gl'infermi; ma delle storie poi, che sono nella parete opposta effigiate, poche sono quelle cose, che se ne ravvisano, dapoiche tra per l'ingiurie del tempo, e per l'umido, che prima le ha consumate, appena delle molte storie dipinte scorgesi quella della Coronazione del Savio Re Roberto, come quella altresì della traslazione del Corpo di S. Ludovico a' PP. Francescani Zoccolanti della Città di Marsiglia, come egli aveva ordinato nella sua morte, la quale succedè nell'anno 1297. nell'età sua ancor verde di 23. anni, e mezzo, ma assai maturo per la gloria eterna, mercè le Sante virtù Cristiane, con le quali se l'acquistò. Così in detta parete scorgesi ancora alcun'altra figura, che fu nell'altre Storie effiggiata, ma informe, e quasi del tutto consumata, e distrutta.

Mentre si stavan scrivendo queste Vite sono state buttate a terra quelle pitture descritte, essendosi rifabbricata la Sacristia, che prima fu Cappella, a cagione di aver fatto lesione in quell'ultimo orrendo tremuoto dell'ultimo di Novembre del 173[illegible], come ancora la Tribuna di detta Cattedrale, con disgusto dell'Autore, e degli Uomini Virtuosi.

Scovertasi dopo finita questa, che fu allora sontuosa Cappella, non vi fu persona in Napoli, che non corresse a vederla, e che piene lodi non dasse a così bene ordinate pitture, per essere su in que' tempi cosa maravigliosa il vedere dipinte storie cotanto copiose di figure, e queste espresse in tante e sì varie, quanto proprie, e naturali azioni; laonde ne rilevò Gennaro, oltre l'onor delle lodi dateli dalla Reina, un assai onorato riconoscimento in premio di sue fatiche, delle quali pitture ne fece menzione Notar Criscuolo nelle notizie di Agnolo Franco Padrino di Pietro, e Polito del Donzello; come nel compimento di questa narrativa sarà da noi riportato.

Per cagion di quest'opera, ordinata dalla Reina, era convenuto a Gennaro di posponere quella intrapresa della Tribuna di S. Gio: a Carbonara, la quale, come si disse, aveva molto tirato innanzi, quando (forse per non essere di troppa sanità) non fidandosi di condurre il rimanente di essa, chiamò in ajuto Stefanone, dal quale anche era stata dipinta con suoi cartoni alcuna delle storie mentovate della Vita di S. Ludovico; perciocchè veniva amato da lui, sì per l'uniformità della maniera, la quale più da lui, che dal Maestro aveva appresa, come ancora per i buoni costumi, che tenea Stefanone, per i quali come fratello teneramente l'amava; laonde gli raccomandò alcune di quelle Storie, che dovean proseguirsi delle

Buoni costumi di Stefanone.

delle quali i disegni egli già formato ne avea; intanto che poi ristabilitosi nella primiera salute (essendo di già infermo divenuto) si fosse ancor egli portato a dipingere il rimanente, per condurre tutta l'opera al fine desiderato. Ma nel bel principio, che Stefanone cercava di perfezionare il primo quadro, succedette la morte di Maestro Gennaro, che fu circa il 1370. del male forse di tisicia, che l'avea consumato, la qual morte dispiacque a tutti coloro, che conosciuto l'aveano; ma a Stefanone gran dispiacere apportò, come colui che perduto avea non solo un amoroso Condiscepolo, e Precettore, come ancora un affezionato Compagno, e caro amico, considerando come l'arte della Pittura molta perdita fatto avea, nella perdita di Gennaro; Ma alla perfine datosi pace, siccome avvien per rimedio in tutte le umane cose, si diede a dar compimento alli quadri, che andavan di sotto alla Tribuna già detta di S. Giovanni a Carbonara nella quale compì il numero delle storie, che rappresentano la nascita della Beata Vergine, e la Santissima Nunziata, veggendosi nella prima una scalinata per la quale vanno le genti a visitare la Vecchiarella S. Anna, che per il fresco parto, giacer nel letto si vede, e nella seconda vedesi un casamento assai bene ordinato, sopra il quale scorgesi lo Eterno Padre apparire con lo Spirito Santo. Siegue dall'altro lato da basso la presentazione al Tempio, e sopra vi è dipinta la morte della suddetta B. Vergine, e questi quadri sono di egual grandezza, sotto de' quali veggonsi in sei quadri più piccioli ripartite varie azioni de' Santi Padri, che furono de' Servi di Maria. Così dipinse sopra la Porta, per dove si entra in questo luogo, che è fatto in Circolo sotto della Tribuna, varie schiere di Angioli, nelle quali vi son bellissimi volti, che migliorar non si possono, e questi fanno Corteggio all'Eterno Padre, che maestosamente sedendo tiene la B. Vergine per la destra, e con la sinistra il suo Figliuolo Signor nostro, i quali siedono alquanto più basso avanti di lui, e lo Spirito Santo se gli vede nel petto; E' similmente l'Eterno Padre circondato da Serafini, da Patriarchi, e Profeti, a cui fan sempre le mentovate schiere d'Angioli compartimento, essendovene alcuni per traverso, e per dritto, secondo ha ordinate le schiere, parte delle quali son di bianco vestite, e parte di finissimo Azzurro Oltramarino, essendo così l'ali medesimamente dipinte, dapoiche è questa pittura assai ricca di si prezioso colore. Vi sono eziandio le Sante Vergini, ed i Santi Martiri con altri Santi dipinti, ed il tutto è così vivamente effiggiato, che reca maraviglia, che in que' secoli cotanta cognizione di operare vi fosse; conservandosi assai bene le figure, nelle quali si scorgono fisonomie bellissime, quanto le più belle moderne, e delicate si veggono; e la testa del Dio Padre è cosa maravigliosa, per la venerazione, e per la bellezza, con la quale è dipinta.

Morte di Gennaro di Cola.

Stefanone proseguisce l'opere di S. Gio: a Carbonara.

Sotto de' quattro quadri mentovati, ove le storie della B. Vergine dipinse, vi compartì un ordine in giro di quadri bislunghi più piccioli alla

m. ttà,

metà, e forse meno di quelli, e questi con i loro ornamenti servon di fregio alle pitture di sopra; usandosi in que' tempi il prim'ordine in tal maniera con figure picciole effiggiarsi; portando per ragion di tal fare una massima, tenuta allora per buona, ma in questi nostri tempi, ne' quali la Pittura è giunta a tanta perfezione, stimata mendace, e fallacissima; perciocchè diceano, che essendo queste picciole dipinture molto prossime all'occhio, bisognava, per non offenderlo, impicciolir le figure, là dove che poi discostandosi, quanto più in lontananza si collocavano, tanto dovevan crescere per farsi sempre più visibili a quello. Regola in vero erronea, e contraria a' buoni insegnamenti prospettici, e massimamente dell'ottica. Così dunque Stefanone dipinse anch'egli, secondo l'uso di que' tempi, con figure picciole quelle azioni di que' Santi Frati Serviti di Maria, di che sopra facemmo menzione; figurandoli in luoghi solitarj, e di penitenza, ne' quali in spirituali esercizj si trattenevano.

Pitture nella Cappella del Seminario del Vescovado.

Terminata con sua lode quest'opera, fu tanto il nome, che n'ebbe Stefanone, che gli fu allogata nel Piscopio una Cappella, nella quale vi espresse un Arbore di tutti que' Santi Patriarchi, da' quali la stirpe di Nostro Signor Gesù Cristo discendeva, che poi si vede situato sopra la cima di esso in abito Pontificale, col camavero in testa; figurando in terra Abramo a giacer supino, dal di cui seno, quasi da radice, sorge l'Albore mentovato, con concetto misterioso; veggendosi dopo Abramo nel tronco, che diritto s'innalza, Giacob, e dopo lui il Patriarca Giuda, e sopra di esso Aminadab, indi il Re David, al quale Salomone succede, dopo il quale è figurato Nostro Signore in cima, come si disse. Dal tronco principale veggonsi uscire i rami delle progenie de' suddetti Patriarchi, e Profeti, avendo ogn'uno il suo ramo, che la sua stirpe contiene. Da' lati di quest'Arbore vi dipinse i Profeti Balaam, ed Elisao. Così dipinse sopra dell'Altare della nominata Cappella la B. Vergine, col Bambino in Campo d'oro, e da' lati tre quadretti per parte, in uno la detta B. Vergine, che apparisce in sogno ad un Pontefice, nel secondo il detto Papa, che concede la festa dalla suddetta immagine, per la qual cosa effigiò nel terzo la Processione, che si fa dal Popolo, e dal Clero portando l'Immagine mentovata, e negli altri tre vi sono espresse varie miracolose azioni di detta B. Vergine, operate per mezzo di questa sua Santa Immagine. Queste pitture veggonsi oggi locate in uno Altarino, che stà vicino le scale del maggiore Altare, e vicino la Cappella di S. Giorgio, ove vi è il quadro dipinto dal nostro celebre Francesco Solimena, il quale vive ancora, per far veracissimo testimonio, che sempre in Napoli vi fioriscono i gran Maestri della Pittura.

Francesco Solimena Pittore rinomatissimo.

Dipinse in oltre alcune cose nell'antica Chiesa di S. Patrizia, le quali pitture credo, che nel rimodernare la Chiesa, ed abbellirla, tolte state

ne

ne siano; ovvero che molte poche reliquie ve ne siano rimaste. Nè si maravigli il Lettore, se incerte queste si notano, perciocchè non sempre se ne può far diligenza, mentrechè la Chiesa da noi nominata, non si apre, che due soli giorni dell'anno, ne' quali celebrandovisi festività, non può agiatamente osservare queste pitture colui, che accuratamente vorrebbe considerarle, per la moltitudine delle persone, che vi concorrono di qualsivoglia grado, e condizione. Così ancora dipinse l'Immagine di Nostra Donna nella Chiesa di S. Maria detta la Rotonda, che già fu tempio de' Gentili a' falsi Dei consecrato, ed ancora la tavola del S. Michele Arcangelo, per la sua Chiesa nella regione Ercolense, ora detta a Bajano, ove espresse S. Michele armato, in una bella, e bizzarra positura, discacciare Lucifero dal Paradiso; opera che insino a' nostri giorni è molto lodata da' Professori delle nostre Arti, per la bella maestria, e diligenza dell'armi con la quale è condotta. Fece ancora Stefanone varie altre pitture, infra le quali contansi quelle, che dipinse alla Chiesa di S. Onofrio a Formello, nuovamente reedificata dall'Architetto Giacomo de' Santis, in fine fatto ormai assai Vecchio, mancò Stefanone circa gli anni 1390., in cui diede posa a' pennelli.

Ebbe Stefanone un certo spirito superiore a quello di Gennaro di Cola, come nelle sue pitture si vede; conciossiecosachè imprendeva a dipingere qualunque storia gli fusse venuta in capriccio, con un ordine assai pronto, e ben composto, laonde molto risoluto cominciava, e terminava ancora le sue pitture; come lo accenna lo Scrittore delle notizie de' nostri Professori del disegno, dico Notar Gio: Agnolo Criscuolo; e le sue figure serbano in loro lo spirito, che egli in pingendo gli diede, apparendo oggi giorno situate in buone positure, per quanto comportavan que' tempi, e dipinte con un amoroso disprezzo, ma ricercato, la qual cosa non le rende indegne dell'attenzione degli Artefici di oggi giorno, tuttochè l'arte dopo del divin Rafaello, e di sua scuola, e dopo degli i narrativi Caracci, e de' lor perfettissimi Discepoli, sia giunta alla somma perfezione della moderna Pittura, che più tosto in dietro di ritornare, che gire innanzi gli sia possibile, per eterna vicissitudine.

Ma Gennaro tuttochè non avesse il risoluto modo di toccare i colori, come a Stefanone, e con quella freschezza, ad ogni modo vien'egli considerato per istudioso dagl'intendenti; trovandosi in lui molta accuratezza nel condurre a fine le sue pitture, nelle quali cercava dargli grazia di positura, di attitudine, e di espressiva, ingegnandosi di porre bene insieme le sue storie, le quali veggonsi copiose di figure, e massime quelle di S. Ludovico Vescovo di Tolosa, ove moltissime ve ne sono, e nelle quali ravvisasi molto intendente de' precetti delle nostre Arti, e massimamente nelle intelligenze prospettiche, e del chiaro oscuro, per le quali vien commendato; essendo egli in somma, stato un Artefice, che con-

ducea le sue opere con lentezza, ma con somma osservazione; per la quale venne a superare molte difficultà. Ma questo mio giudizio tralasciando, potrà chi che sia formarne quello che più convenevole gli sarà suggerito nella sua mente delle sue opere, e dallo scritto di Notar Gio: Agnolo, che quì riportasi; il quale dopo le ultime notizie lasciateci di Mastro Simone, così di questi due Pittori ne lasciò registrate le memorie.

E questo (intende di Mastro Simone) *fu Maestro di un Maestro Gennaro di Cola, che fu Maestro di Col'Antonio de lo Sciore, e anco fu Maestro de uno Stefanone, li quali dipinsero a S. Restituta, e Gennaro dipinse la Chiesia de S. Maria della Pietà, che avea edificato Masuccio Secondo, come dipinse ancora tutta la Tribuna di S. Gio: a Carbonara, anco da lo detto Masuccio edificato, per ordine de lo Beato Cristiano Franco, e con Stefanone, che era giovane risoluto fecero molti freschi, e lavori ad oglio, e fecero insieme detta Tribuna, perche venendo a morte Gennaro, Stefano la finio lui; e con fare molte pitture allo Piscopio, dentro una Cappella, che ancora si vedono, e altri cose di Altari a oglio, e a S. Patrizia sono opere sue, e l'Immagine di S. Maria della Ritonda, così quella fatta da lo Cardinale Brancaccio, con l'Archittettura di Masuccio, la quale fu dipinta da Col'Antonio, che vi fece il ritratto de lo detto Cardinale inginocchioni, e dipinse ancora la Cona, &c. Ma Stefanone mancò circa il 1390., e avanti lui più anni mancò Gennaro di Cola.*

Nelle notizie di Agnolo Franco, Padrino di Pietro, e di Polito del Donzello, le quali cominciano: *Ora dopo li scritti Pittori si è saputo &c.* Soggiunge incidentemente queste parole, che ne ragguagliano dell'altre pitture, non mentovate prima, di Gennaro di Cola.

Ma non sò come si diceva discepolo di Maestro Simone : (parola del mentovato Agnolo Franco) *perche questo fu prima più anni, e però credo, che fosse scolaro de Gennaro de Cola, che tenne la vera maniera di Maestro Simone, come si vede dall'opere sue; benche per tutto quase una maniera se assomegliava anche con quelli de fora, e più se vede da la vita de S. Ludovico, fratello de lo Magnifico Re Roberto, che depinse Gennaro per ordine de la Regina Giovanna Prima, sua Nipote. li quali pitture studiai Angnolo detto, ma innamoratose poi, &c.* e siegue lo incominciato racconto di Agnolo suddetto, che da noi nella sua vita (permettendolo il Signore) riporteremo; terminando intanto questa presente narrativa, con la considerazione, che dopo i doni della Provvidenza divina, nasce ogni bene dalla virtuosa applicazione dell'uomo, e del caritativo insegnamento dell'amoroso Maestro.

Fine della Vita di Gennaro di Cola, e di Mastro Stefanone Pittori.

VITA DI GIACOMO DE SANTIS Architetto.

TUtte le virtuose operazioni degli eccellenti Maestri furono, e saranno l'esempio di coloro, che quelle imitando cercano anch' essi a sublime grado di virtù pervenire, come già quelli fecerono; laonde lodevol cosa ella è dunque registrarne sempre le memorie onorate; sì perche non periscano quelle degli eccellenti Maestri, come ancora acciocchè a' Posteri non manchino gli esquisiti esemplari, per i quali spinti dalla virtù, giungano a gloriosa meta, ed ivi raccogliendo il premio delle loro virtuose fatiche divenghino ancor essi esempj di chi loro vorrà seguitare. Questo appunto mi persuado, che fu il pensier di Notar Gio: Agnolo Criscuolo, allor che con tanta fatica, e diligenza raccolse le notizie di tanti celebri Maestri Napoletani, oltre al principale motivo di sottrarli dalle tenebre della dimenticanza, e darli là dovuta lode, defraudatagli da' passati Scrittori. Per lo che registrando egli le memorie de' nostri Artefici del diseguo, ne lasciò ancora quelle di Giacomo de' Santis Architetto assai chiaro in que' tempi, acciocchè oltre la meritata lode, dovesse essere ancora d'insegnamento a coloro, che l'Architettura seguir volessero; le quali opere nella Vita che siegue del mentovato Architetto, saranno da noi registrate, giusta le memorie di Gio:Agnolo.

Fu Giacomo discepolo dell'Eccellentissimo Masuccio Secondo, nella scuola del quale, assieme con Andrea Ciccione, apprese egregiamente l'Architettura, e benche Masuccio oltre di questi, altri Discepoli avesse, ad ogni modo però essi furono soli, che la virtù del Maestro ereditarono. Pervenuto Giacomo per mezzo di sue fatiche all'onorato grado di Maestro, ed essendo per tale da' Napoletani riconosciuto, gli furono date molte commissioni di fabbriche di Chiese, e di Palaggi, nelle quali avendo ricevuti onorati vanti dal medesimo suo Maestro, fu adoperato in altre importantissime fabbriche; Perciocchè ebbe a reedificare la Chiesa di S. Pellegrino già da moltissimi anni trascurata, per il caso che siegue.

Era nell'anno 1383. (secondo alcuni, e secondo altri Autori 85.) la Città di Napoli miseramente afflitta da crudel Pestilenza, laonde mortificati, e pentiti i Popoli Napoletani, con pietose processioni, ed asprissime penitenze cercavano di placare l'ira divina giustamente sdegnata per i commessi peccati. fra de' quali contavasi il sagrilegio commesso di aver profanata la Chiesa di S.Pellegrino, che fu abitazione del medesimo Santo, e commessivi de' peccati, per castigo de' quali vedevansi miserabilissimi oggetti, di piangenti Madri su i cadaveri de' cari figli in un canto, dall'altro afflitti figli, che cercavan dar sepoltura all'ossa de' loro Genito-

ri, acciocchè quelli non divenissero pasto de' Cani. Colà vedevansi monti di cadaveri uccisi dal crudel morbo, che destavano orrore, e quì gl' innocenti Bambini, che piangendo cercavan latte dalle indurite Poppe delle Madri disanimate, e da chi passava misericordia; laonde tutto era lagrimevole spettacolo, che trafiggendo i cuori, li dissolveva in pianti, giacchè per l'altrui enormità vedean patir l'innocenza. Per tanti miserabili oggetti, e per le sincere penitenze, che tutto giorno faceano i Napoletani, mossi a pietà i Santi Protettori della Città impetrarono da Dio la Divina misericordia; Perlocchè apparve S. Pellegrino ad un Sant'Uomo, e gli disse, che animasse l'afflitto Popolo, promettendogli da parte di Dio il perdono, ma che gli reedificassero la profanata Chiesa, ove il suo corpo avrebbero ritrovato, che così senz'altro sarebbe la crudel Peste cessata affatto. Eseguì il servo del Signore i comandamenti del Santo, e fe palese la visione a molti Napoletani, i quali unitisi dierono principio alla demolizione dell'antica Chiesa, ove sotto di uno Altare, accennato dal Santo, fu il Corpo di S. Pellegrino con grande allegrezza ritrovato, per la qual cosa stimarono sano consiglio farlo sapere al Re Carlo III. figliuolo di Ludovico di Ungaria, ed all'Arcivescovo Bozzuto, acciocchè ancor essi contribuir dovessero ad un opera così pia; nè s'ingannarono punto, perciocchè il Re Carlo promise spender del Regio Erario quello, che per tal fabbrica bisognato vi fosse. Avuta questa promessa i Napoletani ne fecero parola a Masuccio, che ancor vivea, e fu consigliato da lui, che se ne dovesse dare a Giacomo il pensiero della nuova Chiesa, perocchè egli a felice fine condotta in poco spazio l'averebbe. Così dunque allogata a Giacomo l'opera, ne fece il disegno con un picciol modello, il qual piacciuto principalmente al Re Carlo, furono cavati i fondamenti, e buttatavi la prima pietra benedetta dall'Arcivescovo mentovato; e fu un pietoso esempio di tutti il vedere il medesimo Re, che col cofano su degli omeri proprj volle portarvi le pietre, il che per tenerezza partorì pianto dagli occhi, già da più tempo avvezzi a piangere le comuni miserie. Così avanzandosi la fabbrica della Chiesa, cessò affatto la Pestilenza, ed in fine terminata dopo di alcuni mesi, fu consecrata con applauso di tutti, e con giubilo universale, per veder ritornata la Città nelle sue primiere giulive operazioni.

Finita la Chiesa di S.Pellegrino, cominciò Giacomo quella di S.Onofrio a Formello, reedificandola secondo l'uso di quelli tempi, e Stefanone vi dipinse i fatti del Santo, e di altri Santi tutelari secondo la pia divozione de' protettori di essa, come nella sua vita se ne fece parola. Dopo Giacomo fece varie fabbriche, che in que' tempi furono stimate di molta importanza, e che in processo di tempo furono alla moderna reedificate, così edificò il Palaggio a' Signori Caraccioli, vicino alla Chiesa dell'Arcivescovado, de' Piscicelli presso quella de' SS. Apostoli, e de' Zurli

alla

alla strada, che fino ad ora è nominata tale da questa famiglia, che l'abitò. Quindi eresse un magnifico Palaggio a' Signori del Balzo nobilissimi per l'antichità, e per le parentele Reali con la casa d'Angiò; Ma la più bella fabbrica che egli fece fu la Chiesa di S. Maria delle Grazie, vicino quella di S. Agnello Abate, nella quale usò le buone forme, e miglio-ri regole della Romana Architettura, come insino a' nostri giorni si vede, benchè in qualche parte di essa ristaurata, ed abbellita secondo l'uso de' nostri tempi, però senza alterar punto della primera pianta, sopra la qual fu costrutta da Giacomo, allor che da principio l'eresse.

Tali furono le virtuose operazioni di questo nostro Architetto, il quale, per quello che si raccoglie, non visse molto, ed anzi giovane, che vecchio rendè l'Anima al suo Creatore; come l'accennò ne' suoi scritti il mentovato Notajo, e le memorie lasciateci di costui sono in questa sentenza dettate.

Dove doppo Masuccio Secondo, Architetto famosissimo, ce ne furono altri, nominati uno Giacomo de Santi, e l'altro Andrea Ciccione appresso, li quali fecero molte belle cose, e fece lo primo molte Chiesie, e Palazzi, come rifece la Chiesia de S. Pellegrino, famosa all'ora per la liberazione de la Peste, e perche si era ritrovato lo Corpo del detto Santo circa il 1385., e vi furono molti Signori con l'Arcivescovo, e Carlo Terzo d'Ungheria Re di Napoli. Così rifece la Chiesa di S. Onofrio a Formello, dove ci dipinse Stefanone, e così altre Chiese, e Palazzi, alli Caraccioli, alli Piscicelli, e alli Zurli; come anco edificò un bel Palazzo alli Signori del Balzo, ma la bella fabrica fu questa, la Chiesia di Santa Maria della Grazia, vicino Santo Aniello, con buona forma, e regole alla Romana, come è oggi, e doppo non sò che altro fece, perche non si fece vecchio; Ma lo secondo cioè Andrea Ciccione, &c. e quì siegue la narrativa di quest'ultimo mentovato, facendo silenzio di Giacomo, del quale non dichiara la morte circa in che tempo avvenisse, ma dall'erezione della suddetta Chiesa di S. Maria delle Grazie, che fu fatta fare da'Napoletani circa il 1420., nel qual tempo ottennero di commutare l'antica Cappella della famiglia Grassa in Magnifica Chiesa, la quale è la medesima, che nell'anno 1500. fu da' loro successori conceduta a Frà Girolamo di Brindisi, che portò in Napoli la Congregazione de' Frati Eremitani di S. Girolamo, dalla quale erezione, dico, può farsi argomento, che Giacomo venisse a mancare circa gli anni del Signore 1435.

Fine della vita di Giacomo de Santis Architetto.

VITA DI FRANCESCO DI M. SIMONE Pittore.

IO non saprei veramente qual vizio sia più degno di biasimo delli due, che ora propongo, se la trascuragine, overo la pigrizia in un uomo. Conciossiacosacchè, la prima non fa apprendere a tempo quella scienza, che un Giovane dovrebbe apparare, e la seconda non fa molte volte mettere in opera quel, che con molto studio si è appreso. La qual cosa veggiamo allo spesso adivenire a coloro, che agiatamente vivendo, per i comodi avuti da' Paterni retaggj, dandosi per quelli ad una vita oziosa, niente più curando di quella tal facoltà, che eglino con tanto studio, e diligente fatica possedere cercarono; e quel ch'è peggio, che talvolta in sublime grado possedendola, e non operandola, per la mentovata cagione, vengono a privare il mondo delle bell'opere loro, e conciò alla Gioventù studiosa resta la scarsità de' perfetti esemplari. Ed in pruova di quanto io dico, potrei addurre l'esempio, che a nostri giorni veggiamo del Dottissimo, ed eruditissimo Abate Andrea Belvedere, il quale non men buon Filosofo, e Letterato, che Pittore in grado Eccellentissimo di frutta, e fiori, per gli agi, che egli si gode, ha da gran pezza tralasciato il dipingere. Questo esempio medesimo vederemo già succeduto nella persona di Francesco figliuolo di Maestro Simone, il quale quanto sotto la disciplina del Padre acquistò nell'arte nobilissima della Pittura, anche per emulazione, e per gloria sua (posciacche era nel tempo del Dottissimo Re Roberto, e del famosissimo Giotto) tanto dopo impigrito, quasi nulla operando, venne a privare il mondo di sue bell'opere, ma più la Patria, per gli ottimi esemplari, che lasciato averebbe; e nulla curandosi più della fama, e de' premj, con i quali avea veduto compensar l'opere di suo Padre, e del rinomato Giotto, attese solamente a menar sua vita oziosa; lasciandone appena qualche rara memoria del suo pennello, per la quale venendo commendato dal Notajo Pittore, da Marco da Siena, e dal Cav. Stanzione, egli è ancor di ragione, che la mia penna dovuta lode, in questa poca, ma onorata memoria, le renda.

Il nominato Abate Andrea Belvedere, dopo scritte queste cose di lui, passò a miglior vita.

Fiorì questo Pittore circa gli anni di Cristo 1340. in tempo che il suo Padre Maestro Simone, con molta lode esercitava il pennello, dapoiche era venuto nella stima di ogn'uno, dopo che il famosissimo Giotto, facendo giustizia alla virtù di lui, volle, che nell'opera di S. Chiara, la quale era assai grande, con seco lavorasse, e dove ancor si veggono alcune tavole, per testimonianza di quanto in laude del suo pennello fu scritto. Ed avendo con assidua applicazione Francesco appreso la Pittura dal suo Padre medesimo, dipinse in suo ajuto qualche cosa, e fece da se il S. Gio:

Bat-

Battista, che ora ritoccato si vede in una tavola, nella Chiesa mentovata di S. Chiara, in una Cappella, ove con somma applicazione cercò far spiccare il buon modo di colorire, e parimente altre pitture assai buone vi fece, per le quali essendo in molta stima venuto, fu dalla Regina Sancia impiegato a colorire divote immagini, che allora servirono ad alcuni Altari, ed intorno della nuova Chiesa della Croce, da lei edificata; com' anche fece alcuna immagine in S. Lorenzo, che più non vi si vede, e le tavole della Croce, essendo state levate nella rifazion della Chiesa, e riposte ne' corridori si sono per l'umido consumate, non restadovi di suo altro che quella di S. Antonio, benche ritoccata da moderno Pittore, la quale ancor nella Ghiesa si vede esposta; e nella stanza del Capitolo vi è un altra tavola con sua pittura, ove si vede espressa la B.V. di Loreto, portata da bellissimi Angioli, opera veramente, che meritarebbe essere esposta alla veduta di ogn'uno, tanto ella è ben dipinta, e con giudizio condotta; la dove che stando in questo luogo nascosta agli occhi de'risguardanti, viene perciò privata di quelle lodi, che meritevolmente si devono a così rara pittura. Nella Chiesa però di S. M. D.Romita si vede l'immagine di S. Agnello nel suo Altare, dipinta da Francesco, ove è espresso al vivo il ritratto del Santo; benche questa da alcuni sia tenuta per mano di Colantonio, e fatta in sua gioventù.

Alcuni anni dopo scritta questa Vita li Frati del Convento della Croce han fatto ritoccare la detta Immagine della B.V.

Ma la pittura più bella, per la quale molta lode gli si deve, è quella dipinta a fresco nella Chiesa di S. Chiara, nella Cappella laterale alla porta Maggiore, la quale rappresenta la B. V. col Bambino in braccio, sotto una tribunetta alla gotica, dipinta a chiar'oscuro, come similmente è dipinta la suddetta B.V., ma con tanta unità di colore, con buon disegno, e bellezza, che reca maraviglia a chiunque la guarda; e veramente se comparar si dovesse con le pitture di que' tempi, ed anche con quelle di Giotto, e di Simone suo Padre resterebbe questa Santa immagine nell' elezione per la migliore tenuta, di comun consentimento d'ogn'uno, già che per tale viene riconosciuta da' Maestri delle nostre arti; anziche per sua bellezza fu lasciata d'imbiancarsi, allorche con tanto duolo de' Pittori amatori delle antiche memorie, furono per ordine del Reggente Barionuovo Delegato di S. Chiara, imprudentemente fatte imbiancare tutte le Pitture di Giotto, e di M. Simone, con dar ad intendere a quelle nobili, e Reverende Suore, che quelle opache pitture rendeano la Chiesa malinconica, ed oscura. Consiglio veramente sciocco, ed imprudentemente eseguito; Così a mio credere è molto bella pittura delle sue mani quella che oggi si vede nella Sacristia della Chiesa di S. Gio: a mare, ove espressa si vede la B. V. col Bambino in seno, opera veramente degna di somma lode per la diligenza, e per lo amore, con il quale è condotta, e sotto di questa immagine in caratteri gotici, ed idioma Spagnuolo, si legge che fu fatta dipingere da un Signore Spagnuolo, dal quale fu donata a quella

Chie-

Chiesa, e credo bene, che in quel tempo fusse stata locata in qualche Altare alla publica venerazion de' Fedeli.

Poche altre cose si veggono di Francesco, poiche questo Pittore per i comodi lasciatigli da' suo Maggiori, e per quello, che acquistato avea M. Simone suo Padre col pennello, divenutone molto agiato, si rese così pigro nell'esercizio della pittura, che all'intutto la tralasciò; esercitandola solamente nell'atto, che dava i precetti a Col'Antonio del Fiore, al quale veramente, con ogni amorevolezza le nostre arti insegnò; come ne fan testimonianza i citati Scrittori, le di cui parole quì riportando, termineremo questo picciol racconto, con le onorate notizie; e prima il Notajo così disse in alcun altre notizie.

Francisco figlio di M. Simone fiorì circa il 1340., e molto bene studiò pittura da suo Padre, il quale ajutò a S. Chiara, dove poi fece altre cose con il S.Gio: Battista, che stà a una Cappella, ma la cosa bella sua è la Madonna de chiaro scuro, vicino la Porta Maggiore, e questo servì de pitture esso ancora la Regina Sancia, a la Croce, facendo molti Santi, con S.Antonio; ma per le comodità che aveva non fece più niente, dandose a vita oziosa, ma insegnò solamente a Cola Antonio de lo Sciore, prima de Gennaro de Cola, e poi mancò circa il 1360.

Marco da Siena così di lui ne scrisse:

E dopo lui Col'Antonio, che dipinse sì bene, il quale avea insegnato da Francesco figlio di M.Simone, che fu valente mentre dipinse il poco che di lui si vede &c.

Per fine il Cav. Massimo Stanzioni così soggiunge, nelle notizie di M. Simone.

Lasciando di se un figlio, che fu molto ricco, perciò non esercitò la pittura, che assai bene dipinse, ma sì bene insegnò l'arte a Col'Antonio del Fiore, come ho potuto sapere da alcune antiche memorie di detto Col'Antonio &c.

Così dunque da queste brevi notizie si raccoglie, che molto, e bene avrebbe Francesco operato, se da' soverchi comodi non fosse stata la sua virtuosa applicazione distolta; e datosi all'ozio, assai pigro non fusse divenuto; per la qual cosa conchiudendo diremo, che a buoni ingegni, quanto è di sprone il povero stato, per superarlo, altrettanto è pernizioso il molto comodo a fargli perdere.

Fine della Vita di Francesco di M. Simone.

VITA DI ANDREA CICCIONE
Scultore, ed Architetto.

QUanto allo eterno Creatore deggion quegli uomini, che più degli altri dotati di abilità, anzi che da moltissimo numero scelti, han sortito l'inestimabil dono di un vivacissimo ingegno, col quale concependo nobilissime idee pongono in opera ciocchè li cade in pensiero, con somma felicità, non è ella leggier cosa spiegare. Conciossiacosachè essi a guisa di lucidissime stelle risplendendo, fanno pompa di quel lume che a loro, più che ad altre, situate in minor grado di luce, vien compartito dal sommo Sole; laonde speciose, vaghe, e scintillanti da per tutto appariscono; servendo di scorta a coloro, che di loro lume si fanno guida. Quindi è, che molte volte l'uomo appropriando a se stesso le sue fatture, par che ponga in dimenticanza quella causa primiera, per la quale egli più che un'altro Uomo si rende contradistinto dal comun volgo. Ma i savj, ed i sensati uomini avendo di loro stessi conoscimento, e della debolezza dell'umana natura, attribuiscono al sommo Fattor del tutto quel nobil dono concessogli; per lo quale dimostrando lor gratitudine, rendono al Divin Donatore l'onor dovuto, e le dovute grazie. Un di costoro fu appunto Andrea Ciccione, Scultore, ed Architetto, il quale avendo piena cognizione delle grazie concessegli con benigna mano dall'Altissimo Iddio, sempre lo riconobbe autore di ciocchè egli faceva; rendendogli infinite grazie de' benefizj concedutigli, e de' singolarissimi doni ottenuti nell'esercizio delle due nobili facoltà, di Scultura, ed Architettura, per le quali ebbe l'onore di servire Regnanti di chiara fama; come nella sua vita che siegue potrà appien vedersi da' leggitori.

Nella scuola di Masuccio Secondo ebbe Andrea i buoni precetti dell'ottima Architettura, perciocchè in que' barbari secoli dalla maggior parte degli altri Professori, con le gotiche forme, contaminate le perfette misure, erano in tal modo a' loro discepoli communicate; ed essendo Giacomo de' Santis datosi intieramente all'Architettura, e come maggior di lui, posto in opera in varie fabbriche, come nella sua vita si disse, volle Andrea rimanendo appresso Masuccio, apprender perfettamente con quella, la scultura altresì; nelle quali facoltà divenuto Maestro, fu per consiglio del Vecchio suo Precettore adoperato anch'egli in ambedue queste nobili arti, in varie fabbriche, e sepolture edificando per i Signori della famiglia Pignatelli la bella Chiesuola, che in oggi ancor si vede, dirimpetto Seggio di Nido, sotto il titolo di S.Maria dell'Assunta, e rifece da Capo la Chiesa di S.Croce, situata appresso quella di S.Agostino, la quale era stata eretta da immemorabil tempo, e questa reedificazione fec'egli d'or-

S.Maria de' Pignatelli, S.Croce.

d'ordine del Cardinale Rainaldo Brancaccio, che conosciuto l'avea a scuola di Masuccio, per giovane studiosissimo, e come tale propostoli dal suddetto Maestro; ampliandola dalla sua forma primiera, ed abbellendola in varj modi, ed ebbe questa Chiesa varie indulgenze, concessegli da' Sommi Pontefici, per opera del suddetto Cardinale Brancaccio prima, e poi di Astorgio Agnese, Cardinale del titolo di S.Eusebio, ed Arcivescovo di Benevento. Dopo la reedificazione di quella Chiesa, scolpì Andrea la sepoltura di Giosuè Caracciolo nel 1403., che fu locata nel Piscopio sotto il Pergamo, e fece altre sepolture a varie Chiese, come anche edificò varj Palaggi a' Signori Napoletani; Per le quali opere essendo nella stima di ogn'uno, e con ciò pervenuto ancora nelle orecchie del Re Ladislao il suo nome, e della Reina Margarita sua Madre, vollero questi Regnanti avvalersi dell'opera sua nella erezione della Chiesa di S.Marta, che per propria divozione volle edificare la mentovata Reina; la qual Chiesa è situata dirimpetto il famoso Campanile di S. Chiara, e fu da Andrea fabbricata con ordine dorico, ed in buona forma alla Romana scuola conforme; essendovi in quel tempo state dipinte varie immagini, ed in una tavola di Altare infra alcuni Santi vi fu espressa al vivo la suddetta Reina Margherita da Agnolo Franco; Ma ora non si sà dove questa tavola sia stata trasportata, nella nuova ristaurazione, ed abbellimenti di questa Chiesa.

Erezione della Chiesa di S.Marta.

Effigie della Reina Margarita dipinta da Agnolo Franco.

Terminata questa opera, volle il Re Ladislao, che Andrea abbellir dovesse, ed ornare di preziosi marmi la bella Chiesa di S.Giovanni a Carbonara, che anni innanzi avea eretto l'Architetto Masuccio, ma senza molta ricchezza di buone pietre di marmi, per la povertà di que' Padri, che la fondarono; e tuttocchè gran danajo si raccogliesse dalle limosine, che venivano fatte al B.Cristiano Franco per la fabbrica di essa, contuttociò appena fu bastante a condurla a fine, senza alcun'altro abbellimento, che di pochi marmi per lo maggiore Altare. Quivi dunque il mentovato Re Ladislao, usando una veramente reale liberalità, volle che fosse compiuta con ogni magnificenza; per la qual cosa facendovi Andrea continuamente lavorare i suoi uomini, e scolpendovi egli quello, che più gli fosse paruto necessario, per compiutamente adornarla, si vidde interamente finita fra lo spazio di pochissimi anni, con molto gusto del Re, a cui molto dilettava quella Chiesa, e vi professava particolar divozione, ogni qual volta senza gl'impegni delle sue guerre, in Napoli si trovava; e parve fatalità, perciocchè morendo d'immatura morte, fu in quella Chiesa sepolto, come in appresso nel corso di questa storia se ne farà parola. Finiti dunque gli abbellimenti della Chiesa di S.Gio: per i quali ebbe Andrea molta lode, fece altri varj lavori di Scultura, ed Architettura, e questa adoperando con buonissimo ordine, eresse un Palaggio, come si dice, ad un famigliare del suddetto Re Ladislao, nella strada medesima

Abbellimenti della Chiesa di S. Gio: a Carbonara.

di

di S.Giovanni a Carbonara, benche altri dicono, ed è probabile, che fosse quello, che stà nella piazza di S.Giovanni Maggiore, che ora è posseduto da' Signori di Casole, prendendosi l'abbaglio, dal nome medesimo di S.Giovanni, circa il suo sito. Ma la bella fabbrica, che molto onore gli accrebbe, fu la Chiesa famosissima di Monte Oliveto col Regale Convento, che per commissione di Gurrello Origlia nobilissimo Cavaliere, e gran Protonotario del Regno, egli eresse nella strada, ovver borgo antico, delle correggie, ed in vero fu questa fabbrica molto lodata in quel tempo, e molte lodi furono date al Fondatore, ed Architetto insieme, per la Magnificenza, e per la bellezza.

Erezione della Chiesa, e Monistero di Mõte Oliveto.

In questo mentre la Reina Margarita erasi portata a Salerno, ed all'altre parti assegnatele dal figliuolo per appannaggio, e correndo l'anno 1412., ritrovandosi ella in un Casale di S. Severino, chiamato allora l'Acqua della Mela, ed ivi gravemente infermatasi, datone avviso al Re suo figliuolo, morì nelle sue braccia, ed egli dolente della perdita della cara madre fece portare il di lei cadavero a Salerno, ove volendo come a sua madre onorarla, chiamò da Napoli Andrea, e gli ordinò, che eriger le dovesse un sontuoso sepolcro; laonde egli subitamente vi pose mano, ed avendovi fatto condurre da Napoli i suoi giovani, fu il sepolcro in poco più d'un anno di lavoro finito, e murato nella Chiesa di S.Francesco a Salerno. Ma appena puol dirsi, che terminata avea questa sepoltura della madre, che convenne ad Andrea di scolpir quella del medesimo Re di lei figliuolo; perciocchè è da sapersi, che ritrovandosi Re Ladislao a Peruggia con animo di manotener Firenze, ivi fu dal fraudolente medico, corrotto con danari da' Fiorentini, avvelenato per mezzo della propria figliuola, la quale ingannata dall'infame suo Padre, unse le sue parti più segrete del velenoso liquore, dalle quali, l'innamorato Re, che sol ea goderseli, perche era ella giovane molto bella, restò contaminato, ed infetto a segno tale, che conosciutosi avvelenato s'inviò verso Napoli su le Galee, ove giunto a 2. di Agosto nulla giovandogli ogni medico tentativo, morì a sei del mentovato mese correndo l'anno 1414. in età di 39. anni, e fu dalla sorella Giovanna, allora Duchessa d'Austria, fatto privatamente sepellire. Indi dall'amor fraterno intenerita, nulla curando l'interdetto di quello, ed essendo per la sua morte assunta alla Corona del Regno, volle onorare con superbo tumulo la memoria del defonto fratello, e renderlo con splendida magnificenza più glorioso, che però ne diede la cura ad Andrea, il quele sapea, che dal Re Ladislao era stato tenuto per quel grand'uomo, che egli era, raccomandando alla sua diligenza l'importanza di quest'opera, la quale ella disiderava, che fosse ragguardevole a tutto il mondo, e memorabile a tutti i secoli, non perdonando a veruna spesa per esorbitante, che fosse. Inteso da Andrea il

Morte della Reina Margherita nel 1412.

Sua sepoltura nella Città di Salerno.

Rè Ladislao avvelenato da un Medico Perugigno per le parti naturali della figliuola.

pensiero della Reina, ne fece i suoi disegni, e perche maggiormente ella restasse appagata dell'opera sua, non solo ne formò di creta picciol modello, ma nel Chiostro della medesima Chiesa di S.Giovanni, ove ergere si dovea il Real mausoleo, gli fè vedere in grande tutta la machina, formandola di calce, di che restò molto contenta, e massime nel vedersi figurata col fratello a sedere, giusta il suo desiderio; Così dunque piacciuto il modello della machina sepolcrale alla Reina, e ad ogn'un che lo vidde, si diede principio allo scolpirlo di marmo bianchissimo, e del più fino che potesse mai ritrovarsi, a quale oggetto svisceravansi i monti per ritrovarvi le vene più preziose, acciocchè l'opera riuscisse non solo magnifica, ma ancora ricca della materia; Così lavorandovi Andrea continuamente, con i suoi allievi, a capo di pochi anni si vidde pur terminata, e murata dietro del Maggior Altare, appunto nella forma che siegue, per intelligenza de' leggitori, ed essendo questo uno de' più superbi sepolcri, che allora vantò l'Europa, ogni ragione vuole, che se ne faccia più distinto racconto, acciocchè maggiormente comprendasi il valore dell'Artefice di così egregio lavoro.

Sepoltura di Ladislao.

E questo sepolcro tutto di bianchi marmi contesto, come dianzi si disse, e vien sostenuto da quattro grandi statue, situate quasi pilastri, sopra le loro basi, e queste rappresentano quattro virtù, che sono la Temperanza, la Fortezza, la Prudenza, e la Magnanimità, leggendosi i nomi di essi con caratteri Gotici scolpiti nelle suddette basi. Succede a queste un grand'arco con buonissim'ordine architettato, e con vaghi ornamenti, sotto del quale son situate a sedere due statue, che rappresentano Ladislao, e Giovanna Seconda sua sorella, la quale per testimonianza dell'amor suo verso l'estinto fratello, volse seco in tal guisa esser scolpita. Sopra l'arco anzidetto vi è l'urna sepolcrale, ove il corpo del morto Re si riposa, ed in questa cassa vi sono varie sculture di basso rilievo, che le sue marziali azioni rappresentano, essendovi sopra della suddetta cassa la statua giacente del suo cadavere, la quale vien scoverta dalle cortine che alzano due Angioli, ad imitazione di quelle di Carlo Illustre, e del sapientissimo Re Roberto Padre di quello fatte già da Masuccio, che ne fu l'inventore. S'inalza sopra di questi altro basso rilievo, che fa figura di un angolo, quasi equilatero; se non che la sua cima restringe come piramide, e questo sostenendo un zoccolo, si fa base d'un cornicione, laonde viene a servire il detto angolo per freggio di tale architettura, e sopra questo cornicione, che sta nella cima del mausoleo, vedesi la statua di Ladislao tutto armato a Cavallo con spada nuda in mano, con bizzarra, e spiritosa azione, per dimostrare, che egli fu Re marziale, e guerriero, essendovi scritto nella base, ove posa il Cavallo: *Divus Ladislaus*. Da' lati ha due ordini di ornamenti, che son scolpiti alla Gotica, e che terminano

minano con loro sommità piramidali, come in que' tempi era l'uso, e questi sono piantati sul vivo delle statue mentovate, che fan l'uffizio di Pilastri, come abbiam detto; essendo questi ornati con statue, e con lavori così intrigati, e con diligenza scolpiti, che recano per lo componimento, e per lo lavoro, ad un tempo medesimo attenzione, e diletto a gl' occhi de' risguardanti, anche de' nostri moderni tempi; dapoichè questo sepolcro magnifico s'inalza fino alla sommità della Chiesa all' altezza di palmi 55., ed in esso questi versi si leggono.

Elogio del mentovato Sepolcro.

Improba mors hominum, heu semper obvia rebus,
Dum Rex magnanimus totum spe concipit Orbem.
En moritur, saxo tegitur Rex inclytus isto,
Libera sydereum mens ipsa petivit Olympum.

Nella cornice di sotto vi sono i seguenti versi.

Qui populos belli tumidos, qui caldè tyrannos,
Pertulit intrepidos viator terraq; mariq;
Lux Italum, Regni splendor clarissimus, hic est:
Rex Ladislaus, decus altum, & gloria Regum:
Cui tanto, heu lacbrymæ, Soror Illustrissima Fratri
Defuncto pulcrum dedit hoc Regina Joanna.
Utraq; sculpta sedens Majestas ultima Regum
Francorum soboles, Caroli sub origine primi.

Ma il più bell'Elogio che ebbe questo Re bellicoso, fu quello che gli scrisse Giacomo Sannazzaro, in memoria degli oblighi che i suoi antecessori teneano a Ladislao, ed è questo che siegue:

Elogio del Sannazaro.

Miraris Niveis pendentia saxa columnis
Hospes, & hunc, acri qui sedet altus equo.
Quid si animos, roburq; ducis praclaraq; noscès
Pectora, & invictas dura per arma manus?
Hic Capitolinis dejecit sedibus hostem:
Bisq; triumphata victor ab Urbe redit.
Italiamq; omnem bello concussit, & armis:
Intulit Hetrusco signa tremenda mari.
Neve foret Latio tantum Diademate felix
Ante suos vidit Gallica sceptra pedes.
Cumq; rebellantem pressisset pontibus Arnum
Mors vetuit sextam claudere Olympiadem;

I nunc, Regna para, fastusq; attolle superbos,
Mors etiam magnos obruit atra Deos.

Veduta quest'opera così grande, e magnifica da' Napoletani, ne furon date all'Artefice pienissime lodi, e dalla Reina, che se ne chiamò contentissima, fu riconosciuto con doni proporzionati alla sua grandezza, ed alla virtù di Andrea; onorandolo ancora del titolo di suo Gentiluomo, perciocchè l'amava per la bontà de' costumi, a' quali onori corrispose Andrea sempre con una morigerata umiltà, e con uguale amore, come a buon vassallo si conveniva; ed era Andrea così morigerato di costumi, che attribuiva tutte le lodi, che a lui donavano i popoli, al donatore del tutto; riconoscendo da Dio quanto di buono egli operava. Ma appena avea dato posa a' scarpelli, che gli convenne ripigliarli dopo alcuni anni, che impiegati avea nell'erezione di varie fabbriche, che per essersi in tutto rimodernate, non se ne fa ricordanza, infin dal tempo che il nostro Pittore scrisse le sue notizie; Ripigliò dunque Andrea i scarpelli per la funesta morte di Ser Gianni Caracciolo, ucciso per opera di Covella Ruffo nel 1432. a 25. Agosto; perciocchè nulla giovando alla Reina il tardo pentimento, del quanto ragionevole, altrettanto precipitoso suo sdegno, alla insolenza subitanea di lui, fu quella crudelmente, e con inganno esseguita, come si legge nelle Storie del nostro Regno; benche ella mai avrebbe creduto, che il consentito castigo costar dovesse la vita al suo caro un tempo, e forse troppo adorato Ministro. Per la qual cosa Trojano Caracciolo figliuolo dell'ucciso Ser Gianni, e Principe di Melfi, ordinò ad Andrea, che fare gli dovesse onorato, e ragguardevol Sepolcro; laonde gli fu lavorato da lui quello che dietro del mentovato Altare di S. Giovanni a Carbonara si vede, dopo quello di Ladislao, ed in tal modo e questo Sepolcro scolpito, e con tal Magistero, che ancor lui è fra ragguardevoli annoverato, mentre che si vede sostenuto da tre pilastri, che ogn'un di essi ha la sua Statua di un Guerriero, rappresentanti forse altri di sua Famiglia. Nella cassa, che chiude le ossa di lui, vi son due Angioli, che tengono la sua Impresa, e da' lati vi è l'Arcangelo S. Michele, con altri Angioli, in atto di abbatter Dragoni; la qual cosa viene con mistico senzo interpetrata, per que' che furono da Ser Gianni depressi. Salgono i suddetti pilastri in alto, e fanno finimenti da' lati, e nel mezzo sopra il Sepolcro vi è la Statua in piedi del mentovato Ser Gianni, alla quale il chiuso finestrone della Tribuna, che li vien dietro serve quasi di acconcia nicchia, e da' lati di questa Statua vi son due fiere, come leoni seduti, ma la Statua di basso ch'è nel pilastro di mezzo, tien con la sinistra al crine della testa di un leone, e con la destra tiene una clava, e sotto del Sepolcro, accoppiando a barbari caratteri, l'inculta

Morte di Ser Gianni Caracciolo.

Sepoltura di Ser Gianni Caracciolo.

culta locuzion di que' tempi, così si vede dettato.

Syriandi Caracculo, Avellini Comiti, Venusino
Duci, ac Regni Magno Senescallo, & Moderatori;
Trajanus filius, Melphiæ Dux, Parenti de se,
Deq; Patria optime merito, erigendum curavit.
An. 1432.

Leggensi però i seguenti versi, che vi furon sculpiti in memoria dell'estinto Signore, composti dal celebre Lorenzo Valla, che fu un de' Letterati migliori de' tempi suoi, e de' nostri.

Elogio di Lorenzo Valla.

Nil mihi ni titulus summo de culmine deerat,
Regina morbis invalida, & senio.
Fœcunda populos, Proceresq; in pace tuebar
Pro Dominæ imperio, nullius arma timens.
Sed me idem livor, qui te, fortissime Cæsar
Sopitum extinxit, nocte juvante dolos.
Non me, sed totum laceras manus impia Regnum,
Parthenopeq; suum perdidit alma decus.

Finito quest' altro Sepolcro convenne ad Andrea dar opera all'Architettura, mentrecchè gli fu ordinato da Bartolomeo di Capua Gran Conte di Altavilla, e Protonotario del Regno, ormai già stato vecchio l'erezione del suo Palaggio nella strada ora di Forcella appellata, e prima detta Ercolense, per l'antichissimo Tempio, che vi fu ad Ercole consecrato; Or quivi Andrea, incontrando il genio di quel generoso Signore, per lo quale, essendo egli quasi ancor giovanetto, aveva fatto di marmo la porta Maggiore della magnifica Chiesa di S. Lorenzo, come dalle sue insegne si vede; volle fabbricargli perciò con buona Architettura un Palaggio, che al di fuori magnifico ad ogn'uno apparisse, ma che nel di dentro assai comodo a' Padroni, ed a' loro Servidori apportasse; Per lo che dopo i disegni della pianta di esso, ne fece altresì una bozza, sopra la quale incamminando il lavoro, fu per l'assistenza, e sollecitudine di Andrea in pochi anni condotto a fine, e ne fu molto lodato; perciocchè, oltre di averlo fatto comodissimo per tutti quelli, che abitar vi doveano, lo fece altresì ricco di lume, che in riguardo della strada ove egli è eretto, la quale è più tosto stretta, che larga, e perciò scarsa di lume, pure riesce di ammirazione a que' che voglion considerarlo.

Palagio di Bartolomeo di Capua Gran Protonotario del Regno.

Una delle più belle fabbriche, che fece Andrea è il Chiostro di S. Severino d'ordine Jonico, ove sono le dipinture del Zingaro; che è opera molto

Terzo Chiostro di S. Severino di ordine Ionico edificato da Andrea.

molto lodata, e molte altre fabbriche, e scolture fece Andrea dopo delle mentovate da noi, ma molte di queste sono state rimosse, e demolite, per altre alla moderna rifarvene. Si vede però la Chiesuola, che dopo molti anni della morte di Andrea, fu eretta dal famoso Poeta Gioviano Pontano, cioè nel 1492., sopra alcuni disegni fatti da Andrea per fabbricarne forse una simile ad alcun Signore, che allora non ebbe effetto; i quai disegni pervenuti poi a notizia del Pontano, ovvero dati per accidente nelle sue mani, piacendogli questi, volse sopra di essi fabbricar la sua Chiesa, come si raccoglie brevemente dalle notizie di Gio: Agnolo Criscuolo. Questa Chiesuola a tenore de' mentovati disegni, fece adornar di dentro, e di fuori, con la pietra nostrale, nominata Piperno, lavorando di essa i pilastri, gli architravi, il freggio, ed il cornicione, ed infra questi ornamenti, volle quell'egregio Poeta anche i suoi nobilissimi interporvi; perciocchè vi pose in varj scompartimenti molte lapidi di bianco marmo, ornate con le sue ammirabili sentenze, le quali unite agli Eloggj, che egli fece dentro la Chiesa, son portate da varj Autori, e più dall'Engenio nella sua Napoli sacra; de' quali componimenti io non so altra parola, se non che basta la considerazione, che eglino siano dal Pontano dettati, per somma lode di lui.

Chiesa del Pontano, eretta con i disegni di Andrea già morto.

Era ormai Andrea pervenuto agli anni decrepiti allorche gli convenne scolpire il Sepolcro per il Marescialló del Regno di Napoli Francesco Caracciolo, che passò all'altra vita nel 1454., e benche in questa, ed in altri lavori gli prestassero ajuto i suoi allievi, ad ogni modo però, volse scolpire di sua mano alcuna parte di que' lavori, che tutto giorno venivano raccomandati alla intelligenza di lui; ma di giorno in giorno indebolito dalla vecchiezza, non avea più vigore di reggere alle fatiche di maneggiare i scarpelli, reso debol dagli anni, laonde a gran pena finita la sepoltura suddetta, e murata nella maggior Chiesa Napoletana, finì anch'egli il corso di questa vita mortale, nell'anno 1455., come notò Gio: Agnolo Criscuolo, appresso le notizie di Giacomo de' Santi, da noi nella sua vita quì innanzi riportate, e le sue parole son queste.

Sepoltura di Francesco Caracciolo.

Morte di Andrea

Ma lo secondo, cioè Andrea Ciccione, fece la Chiesa di S: Maria delli Pignatelli, e fece più moderna quella di S. Croce, per ordine de lo Cardinale Rainaldo Brancaccio, ma lo più onore fu fabbricare la Chiesa di S. Marta, e abbellire di marmi S: Giovanni a Carbonara, per ordine de lo Re Ladislao, dove poi fece lo grandissimo Sepolcro con gran figure lo detto Andrea a lo sudetto Re, e poi di Ser Gianni Caracciolo, e poi la Chiesia de lo Pontano fu facta sopra li suoi disegni, e facendo lui altri lavori di Palazzi. fece varie Sepolture in varj tempi a Giosuè, e Francesco Caracciolo, e fece il Palazzo a Bartolomeo di Capoa, come anco prima avea facto la porta di S. Lorenzo per suo ordine, e fatto vecchio assai

morì

morì circa il 1455., essendo buon Cristiano, che di tutte le lode che li devano, le dava a Dio, ringraziandolo de le grazie date a lui, ma niuno di questi detti Architetti, e Scultori, volse finire lo maraviglioso Campanile di S. Chiara, fatto da Masuccio Secondo; perche dicevano esser dubio di superare, con l'altri due ordini, li tre fatti da lo detto Masuccio con tanta perfezione di Architettura, la quale è tanto lodata da Messer Marco da Pino, che onora sempre la memoria di questo Suggetto; il quale requiescat in nomine Domini Amen.

Ho di nuovo qui riportati questi ultimi pochi versi, che già furon da noi notati nella vita di Masuccio Secondo, perche si vegga chiaramente quai fossero quegli Architetti, di cui egli fa parola, e che non volle porre le mani al finimento del Campanile suddetto: la qual cosa a me pare, che avvenisse per due cagioni, la prima per la riverenza, che questi Architetti portavano alla memoria del lor Maestro in quei primi anni, ne' quali sempre si accompagna il timore di equiparare l'opera di que' Maestri, che appresso gli uomini hanno immortal fama acquistata, col dubbio di quel chi sa, se la mia opera sarà conforme alla incominciata da quell'Artefice, e se incontrerò il piacimento del pubblico? e simili ragioni che per lo più suol figurarsi chi non è temerario, e che vuole ne' suoi principj camminare da saggio. La seconda cagione ella è, che dopo, che questi Artefici (i quali in un medesimo tempo quasi fiorirono) ebbero nel comun concetto degli uomini, stabilita la fama del lor valore, per mezzo delle onorate loro fatiche; mancarono quei che il mentovato Campanile fornir volevano; perciocchè allora, che fatti animosi dallo stesso loro operare si erano avvantaggiati per compir qualunque difficil cosa, allora poi per le rivoluzioni del Regno, per le guerre straniere, e per l'intestine discordie, s'ebbero altro che il finimento del Campanile ne' loro agitati pensieri que' Sovrani, che regnaron nel Regno, in quegli infelicissimi anni, per gli sconcerti di tutta Europa. Sicche dunque, prima per lo poco animo, consigliato dalla timorosa ragion dell'arte del disegno, e poscia per lo troppo ardito coraggio, suggerito dagli animi infieriti alla guerra, che bramavan le stragi, non ebbe mai compimento sì bella fabbrica, restandone con questa spiega dichiarato lo scritto del Notajo Pittore, intorno a quello ch'ei disse del Campanile di S. Chiara, altrimenti resterebbe nella mancanza la virtù di Andrea, e degli altri, che in que' tempi fiorirono, là dovecche sufficientissimi questi Artefici furon da ciaschedun conosciuti; e questo sia il fine della vita di Andrea Ciccione, il quale fu molto timorato di Dio, tantoche di ogni opera, che egli facea ne dava a lui le dovute lodi, come altrove si disse, stimandosi da nulla senza il divino ajuto; il che può esser di esempio a coloro, che cercan delle virtù fare acquisto; veggendo, che dopo tanti anni si fa menzione della virtù di

Andrea

Andrea, il quale viverà per molti secoli nelle bell'opere, che egli fece, ed in queste carte, le quali faran testimonianza della eccellenza di lui, a chiunque vorrà osservare l'intelligenza, e la bontà de' lavori di questo Artefice.

Fine della Vita di Andrea Ciccione Scultore, ed Architetto.

VITA DI COLANTONIO DEL FIORE Pittore.

Moltissime volte addiviene, che l'amor dell'arte filosofando arriva con le speculazioni a quel grado di perfezione, alla quale non giunsero coloro, che prima di quella i precetti insegnarono. Perciocchè il desiderio di ritrovar cosa migliore di quello insino allora veduto, acceso da questo amore, spronando la naturale abilità (che senza questa nulla puote l'arte giovare) la fa arrivare ove ne men erasi tanto immaginato; perfezionando di giorno in giorno or una cosa, ora un altra, e superando ogni difficoltà si trova a grado superiore arrivato di quello, a cui giunsero i predecessori Maestri. Quindi è, che ancor nell'arte Pittorica si è veduto moltissime volte ritrovar dagli Allievi un tal modo di pingere, che giammai per lo innanzi l'aveano pure immaginato i di lor Maestri, ed i Precettori di quegli. Per esempio de' quali basterà solo far menzione de' divini ingegni del Correggio, e di Rafaello, i quali prima d'ogn'altro fecer vedere al mondo ciocchè giammai erasi immaginato vedere. Questo medesimo amore fu cagione, che invaghitosi Cola Antonio del Fiore della nobilissim' Arte della Pittura, cercasse per mezzo di accuratissimi studj rinvenir miglior modo di praticare i colori di quello, che insino allora fatto aveano i trapassati Artefici del disegno; il qual modo da lui trovato, sebbene non ha comparazione veruna con quello degli mentovati divinissimi Professori; ad ogni modo però non sarà men degno di lode di quel che furon molti Maestri in appresso; per la considerazion di que' secoli, ne' quali la Pittura era per le continue guerre quasi che abbandonata, conciossiacosacchè non godea quella quiete, e quella conversazione, che suole una bella pace apportare; veggendosi per lui introdotta una

mo-

morbidezza di tingere, che parve cosa maravigliosa in quel tempo: Come nella sua Vita che siegue sarà appien dimostrato.

Nacque questo felicissimo Artefice della Pittura nell'anno 1352. in circa, e nella scuola della Pittura dimostrò buonissima indole sotto la direzione prima di un figlio di Mastro Simone, al riferir del Cavalier Massimo, e poi di Maestro Gennaro di Cola Pittore de' primi in quel tempo; errando coloro, che lo scrissero Scolaro di Maestro Simone, perciocchè allora quando Colantonio nacque, era già morto Simone, dal qual tempo insino a quello, in cui le sue prime Pitture dipinse, che furon circa il 1374. vi è l'età di 28. anni, giacchè Simone (come da noi fu provato nella sua vita) morì circa il 1346. à ne' quali anni bisognava, che Colantonio ne avesse almeno 20. per aver da lui l'arte appresa, che con i sopraddetti farebbono l'età di 48. anni, e questi uniti ad altri 66. anni, che vi vogliono per compir il numero dal 1374. a i 1444. in cui morì Colantonio, fanno l'età di 118. anni; il qual computo non vide niuno de' nostri Artefici, che se bene egli visse assai vecchio, però non si numerano che poco più di 90. anni di vita; morendo circa il 1444., laonde credo sì bene, che avesse i suoi principj dal figlio di M. Simone appresi, come si disse, il quale come che dal Padre lasciato in agiata fortuna, poco la pittura esercitava; ad ogni modo però egli è certo, che impratichito di quella per la conversazione del Padre, potè Colantonio nella pittura indrizzare; come notò ne' suoi scritti Gio: Agnolo prima, e poi il Cavalier mentovato, nelle memorie di Maestro Simone. Ma dal Notajo Pittore resta la cosa ben dichiarata in appresso; perciocchè in varj luoghi di sue notizie parlandone, ne da chiaro raguaglio; come altresì ne fanno menzione molti nostri Scrittori, ed infra gli altri l'Engenio nella sua Napoli Sacra, il Celano nelle sue Curiosità della Città di Napoli, ed il Sarnelli nella Guida de' Forastieri, ed ultimamente l'Abecedario Pittorico, i quali tutti lo colmano di somma lode, avvertendo qui i leggitori, che non si riportan da noi altri Autori, che i sopramentovati, per esser appurati, e veridici; tralasciandone alcuni, chè erroneamente scrissero di Colantonio, come fu D. Camillo Tutini, che lasciò registrato esservi stati due Colantonj, che non fu sol che uno; ingannandosi da' millesimi segnati nell'opere di quello; quasi che un uomo non possa vivere fra l'uno, e l'altro secolo, come da molti esempj si può vedere.

Colantonio lodato dall' Engenio Celano, Sarnelli, P Orlandi, &c.

La prim'opera, che da' mentovati Scrittori vien registrata di Colantonio, ella è l'immagine di S. Antonio Abate esposta nell'Altar Maggiore della sua Chiesa situata nel Borgo, che prende il nome da questo Santo, in un con l'altre Storie, che d'intorno fanno ornamento alla detta. Perciocchè avendo la Reina Giovanna prima, figliuola di Carlo Illustre Duca di Calabria, eretta nell'anno 1374. la mentovata Chiesa con l'autorità di Gregorio XI. il quale fu eletto Pontefice nel 137.., vi fece dipingere la tavola suddetta da Colantonio, che allora cominciava per le sue ope-

re a venire in concetto di buon Pittore, essendogli stato proposto forse da Masuccio secondo, il quale aveva con suo disegno edificata la Chiesa, come quello che era per le grandi opere vedute di lui in gran stima appresso di ogn'uno; Così dunque Colantonio per comando della Reina dipinse la mentovata Cona, e la stessa, che a nostri giorni con eterna sua laude vedesi in quella Chiesa esposta, in cui il suo nome si legge, con aver notato di sua mano anche l'anno 1375., la quale da' mentovati Scrittori vien descritta, come opera rimarchevole per esser anch'ella dipinta ad olio; dicendo l'Engenio di lui le seguenti parole:

Immagine di S. Antonio Abate nella sua Chiesa al Borgo dipinta da Colantonio nel 1375.

Dal tempo di detta Reina (cioè Giovanna Prima, che edificò la Chiesa) nell'Altar Maggiore vi è la tavola, dentrovi S. Antonio Abate, di gran venerazione, e divozione, con altre figure intorno, di bella pittura ad oglio, la quale fu fatta da Colantonio di Fiore, eccellentissimo Pittore Napolitano, nell'anno 1375., sì come si legge nella detta tavola; e nel qual tempo erano il Pontefice, e la Reina già detti, &c. fin qui l'Engenio al *fol.* 642. restando a noi a dire ciocche le accennate figure intorno rappresentano. Nella parte superiore vedesi N. S. Giesù in atto di coronare la B. V. Assunta in Cielo, e di essi sotto vi sono più Santi, divisi in numero di quattro per ciascheduno de' lati. Dalla parte destra del quadro di mezzo vi è figurata l'Ascenzione del Signore, con abbasso gli Apostoli, e Popolo, e dall'altro lato vedesi la B. V. con i dodici Apostoli nel Cenacolo, sopra di cui lo Spirito Santo discende. Nel mezzo di questi, che sono espressi tutte in figure picciole, vi è l'immagine di S. Antonio Abate, effigiato alla grandezza della metà del naturale, ma così venerando, che non può la mente, se nol vede l'occhio, capirlo, essendovi anche espresso alcun altro Santo Eremita suo discepolo, in lontananza altri Santi Monaci del suo istituto; laterali a questo quadro, per ogni lato vi son dipinti due Santi, i quali mi credo che fossero S. Macario Abate, con alcun altro Santo de' tempi suoi. Di sotto le descritte pitture vi sono tre quadretti consecutivi, come fosse predella di basso, e dalla diritta parte vedesi S Antonio, che visitando S. Paolo primo Eremita, stanno in atto abbracciandosi, essendovi espresse di lontano altre Sante azioni de' venerandi Eremiti. Siegue il quadretto di mezzo, in cui dipinto si vede N. S. Giesù Cristo, come già fu l'uso di dipingerlo allora, e per più tempo dopo, mezzo dentro al Sepolcro in piedi, dimostrando la sua passione a S. Pietro, la B. V., e S. Gio. Evangelista, e dal canto della sinistra parte vi è effigiato S. Antonio, che al morto Corpo di S. Paolo divota, se ben comune, sepoltura gli appresta, veggendosi i feroci Leoni, con pia mente, retta da onnipotenza Divina, cavar la terra per sepellir il Santo Anacoreta.

Napoli Sagra dell'Engenio.

In questa Cona vi è il nome, e l'anno notato dal Pittore medesimo.

Ma tutto che queste per le prime pitture di Colantonio vengono da' mentovati Scrittori riportate, nulla di manco però non furono già le prime di lui dipinte in Chiesa, ed al pubblico esposte; Concios-

fac-

sicchè, vedonsi di sua mano nella Chiesa di S.Lorenzo altre antiche immagini da lui dipinte, volendo alcuni, che i Santi Francescani siano opere del suo pennello, non già di Maestro Simone, ed altre immagini Sacre, delle quali ancor veggonsi le reliquie. Quello che si sà di certo esser suo lavoro, è l'immagine della B.V. di Costantinopoli, che è collocata sopra l'Altare della Cappelletta situata rincontro la porta della Sacristia, ed all'altro che ha il quadro di Marullo, nella Croce della Chiesa, ed intorno alla quale vi fece altre principali figure per ornamento della suddetta il Pittore Angiolillo, detto Rocca di Rame, Scolaro del Zingaro; come accennò ne' suoi manoscritti il Notajo Pittore; benche a me pare, che più tosto fossero ritoccate, per la consimil maniera di moti di figure, di arie di volti (se bene in picciolo effiggiati) e di pieghe di panni. Ma stesi pur come si voglia, egli è certo, che l'immagine suddetta della B. V. è delle prime opere, che Colantonio in sua prima gioventù dipingesse, e dopo questa altre varie cose egli operò; per le quali essendo venuto in cognizione di virtuoso Pittore, fu adoperato dalla Reina Giovanna nella mentovata Pittura, per la nuova Chiesa di S.Antonio Abate.

Ecce Homo miracoloso in S.Lorenzo.

Pende ancora indecisa la quistione da trè secoli insorta, per il famoso successo accaduto nella mentovata Chiesa di S. Lorenzo alla figura dell'Ecce Homo dipinta a fresco sul muro, se ella fosse opera di Colantonio, ovvero di Maestro Simone; dappoicchè accaduto il miracolo di aver riparata con la mano la crudel ferita datali dallo scelerato giuocatore, per la quale avea sgorgato in abbondanza il Sagratissimo Sangue, essendo ella molto affumicata, per le lampadi che accese continuamente vi stavano, non si potè fin d'allora discernere da quali di questi due rinomatissimi Artefici ella fosse stata dipinta, poiche raccontandosi il fatto, alcuni diceano esser succeduto alla dipinta Immagine di Colantonio, ed altri affermavano esser ella dipinta da Maestro Simone molti anni innanzi. Ad ogni modo però da qualunque di questi due nostri pittori ella si fosse dipinta, sappiasi che miglior lineamento di volto esprimente la passione, e la gentilezza propria di Cristo, non può formarsi, essendo giustissimo nell'altre parti, per quanto puossi discernere da occhio intelligente, che penetra oltre quello, che ha reso guasto il fumo delle lampadi mentovate, che prima replicate gli ardeano innanzi; Perciocchè ora si ritrova riposto dentro una gran cornice, ove hanno adattato il muro, sopra il quale è dipinta la detta Immagine dopo tagliatolo dal luogo di prima con divota diligenza, ed ha innanzi il cristallo per il quale non può esser offeso di nuovo dal fumo de' lumi, che continuamente gli ardono innanzi.

Pitture in S.Angelo a Nido.

Aveva in questo tempo il Cardinale Rainaldo Brancaccio, eretta la sua Chiesa di Sant' Arcangelo, nel luogo detto Seggio di Nido, dopo assunto al Cardinalato da Papa Urbano Sesto, nel 1384., come nella vi-

ta di Masuccio Secondo si disse, e volendola ancora, come si conveniva, ornar di buone pitture, gli fu dall'Architetto suddetto proposto Colantonio per uno de' migliori Maestri, che maneggiasse in que' tempi il pennello; laonde gli fu dal Cardinale ordinato, ciocchè nella sua Chiesa desiderava, che dipinto si fosse, e furono le tavole per l'Altar maggiore, ove dipinse S. Michele Arcangelo, col Demonio sotto, e da un lato S. Candida, e sopra un altra tavoletta la B. V. col Salvatore. Ma di queste pitture non ho potuto a miei giorni trovare alcuna reliquia, ovver memoria, in quale luogo elle fossero trasportate, dapoichè l'ultimo Tesauro vi dipinse le sue tavole, come nella sua vita diremo. Pensano però alcuni, che egli le antiche più tosto ritoccasse, che di nuovo sopra altre tavole le dipingesse, e che siano le medesime, che oggi nella Sacristia di questa Chiesa si veggono. Altri custodi del medesimo luogo dicono, che queste dipinte da Colantonio, furono situate nella Cappella a S. Candida dedicata, mentreche il Cardinale ottenne da' Padri di S. Domenico l'antica immagine di S. Michele detto a Marfisa, e quella, a cui egli professava particolar divozione, collocò sopra del maggiore Altare; il che si conferma con quello, che di questa antica immagine ne rapporta il Celano, ne' suoi libri della curiosità, Antichità, e bello della Città di Napoli; e che dopo modernandosi nel 1565. la Chiesa, l'antica tavola, con quelle di Colantonio furono altrove trasportate da' Signori Brancacci. Ma comunque la cosa avvenuta si fosse, ora sol vedesi su la porta della Chiesa la lunetta dipinta a fresco sul muro da Colantonio, e la quale nello scorso anno 1729. nell'abbellir la fabbrica della Chiesa al di fuori, voleano alcuni curatori farla buttare a terra, come poco conoscitori del buono, e niente amanti delle memorie antiche; ma per le preghiere di Bernardo de' Domenichi, che prese per intercessore D. Giuseppe d'Aponte Duca di Flumari appresso il Principe della Valle D. Giuseppe Piccolomini, che per esser della Piazza di Nido, operò con Signori Brancacci, che non si fosse ammossa quella pittura, perciocchè serviva per testimoniare al mondo la virtù del nostro Pittore laonde a tale intercessioni la lunetta mentovata è rimasta, con solo farvi i panneggiamenti racconciare da ignorante Pittore, da cui scioccamente volean costoro farla in tutto rimodernare. In essa vedesi espresso la B. V. seduta in Sedia Imperiale, col Bambino in seno, ed al suo lato destro vi è S. Michele Arcangelo in piedi, armato, che tiene con la destra mano la spada, e con la sinistra imbrandisce lo scudo; dal sinistro lato vi è S. Bacolo, che presenta alla suddetta B. V. il Cardinale Rainaldo inginocchioni; nel cui profilo vi è la sua effiggie al naturale espressa, ed un Paggio dietro gli tiene il Cappello Cardinalizio. Opera lavorata in Campo d'oro con sommo studio, ed amore per i bei lavori fatti nell'armatura del S. Michele, ed i tanti ricami che son nel manto della Madon-

Celano nella curiosità, antico, e bello di Napoli.

na,

na, con quello del Bambino, e l'abito del Cardinale; il quale si vede spirar divozione, ed ossequio ver la gran Madre di Dio.

Così proseguendo questi lavori non lasciava giammai Cola Antonio anche in mezzo delle commissioni più rilevanti, la continuazion de' suoi studj della pittura, cercando d'indagar nuovi modi di perfezionarla con dolcezza di tinta, unità di colore, e soprattutto di toglier il mal'uso invecchiato de' profili; con quali in quei tempi rozzatamente si caricavano i contorni delle figure; acciocchè più bellezza le sue pitture acquistassero, e conciò dimostrassero più perfezione di quelle degli altri Maestri, insino allora vedute, ed in tal modo divenissero d'esempio a coloro, che l'Arte volessero esercitare, facilitandogli il modo, non avendo egli altro esemplare, se non quello, che l'Arte medesima gl'insegnava sull'osservazione del naturale, e che filosofando gli portava nella immaginativa; onde poi col vedere alcun scelto oggetto, ne formava l'idea più nobile, che a lui possibil fosse, la qual cosa gli venne fatto di felicemente acquistare; Conciossiacosacchè, con questo indefesso suo studio, venne egli a dar tanto di lume alla pittura, che insino ad ora lo rende famoso, dapoiche vien'egli lodato da tanti Uomini virtuosi di lettere, e di Pittura, infra de' quali si annoverano Marco da Siena, ed il Cavalier Massimo Stanzioni, che ne' loro scritti rendono chiara testimonianza del suo valore, come in appresso nel corso di questa narrativa saran da noi riportate quelle lodi, che questi due Pittori rinomatissimi lasciarno scritte del nostro Cola Antonio.

Per questi gloriosi suoi studj venuto Cola Antonio nella stima universale di ogn'uno, dipinse per particolari Signori varie Immagini Sacre, e fece in un muro di un Palaggio di un Signore della famiglia Caracciolo l'Immagini di S. Anna con la B V., che tien nel seno il Divino Figliuolo, dipinte a fresco, le quali immagini divennero poi dispensatrici di grazie a coloro, che per mezzo di esse il divino ajuto invocavano, laonde crescendo sempre più la divozione verso delle suddette, il Principe di Melfi Trojano Caracciolo, avutone parola con il Cardinale Annibale di Capoa Arcivescovo allora di Napoli, e con i Maestri Governadori della Chiesa della SS. Nunziata, fece con diligenza tagliare il muro, ove elle dipinte stavano, e con magnifica, e divota processione, che si fece a 15. Ottobre dell'anno 1507., come racconta l'Engenio, alla Chiesa mentovata le fece trasportare; collocandole sotto quella della B. V. Annunziata, ove al giorno d'oggi con somma divozione de' Fedeli son venerate. Dopo queste pitture avendo il mentovato Cardinal Brancaccio ampliata, ed abbellita la Chiesa di S. Croce, presso quella di S. Agostino con l'opera di Andrea Ciccione Architetto, la fece ornare d'immagini da Cola Antonio; delle quali alcuna reliquia ancor rimasta si vede; e se bene da alcuni si dice, che egli per lo gran Conte di Altavilla, Bartolomeo di

Engenio Napoli Sagra.

Ca-

Capoa dipingesse l'Immagine della B.V., che insin ora si tiene nella medesima venerazione, che le suddette nella Chiesa da quello eretta della Madonna di Montevergine, ad ogni modo però ella fu veramente dipinta da Maestro Simone, come nella sua vita si disse, dove oltre l'autorità di Gio. Agnolo fu bastantemente provato, con ragioni evidentissime, non poter esser stata dipinta da Cola Antonio, perche in quel tempo non era ancora venuto al mondo.

Turbolenze del Regno.

Insorsero in quelli tempi varie turbolenze di guerra, prima per la discordia del Re Carlo Terzo con la Reina Giovanna prima, la qual'egli dopo averla presa prigioniera, fece ingratamente morire per compiacere l' inessorabil Re Ludovico d'Ungaria, come nel sepolcro di lei situato nella Real Chiesa di S. Chiara si legge; e poi col Re Luigi di Francia da quella addottato al Reame di Napoli; e succeduta altresì la funesta morte di esso Re Carlo di Durazzo nella Città di Buda, ove per opera di Niccolò Bano di Gara, fu con Unghera scimitarra ferito dalla sommità della testa insino all'occhio da Brasio, in camera della Giovanetta Reina chiamata da que' Baroni il Re Maria, perche odiavano il nome di Regina, ed all'incontro amavano grandemente questa figliuola di Ludovico, laonde per non privarla del Regno, com'era loro statuto di non succeder femmina alla Corona, la chiamavano il Re Maria, come si è detto, alla quale voleva Carlo ingiustamente togliere il Regno, benche chiamato da que' volubili Popoli; che perciò succeduto nel Reame di Napoli Ladislao suo figliuolo, si vide costui prima avvolto nell'armi, che lo scettro stringesse, ed ebbe a cedere il Regno per non poterlo combattere, non essendo atto ne al maneggio dell'armi, nè al governo di quello per la sua tenera età, ed un male portando per rimedio un mal peggiore, si vide il Regno diviso, e lacerato in più parti da' suoi proprj figliuoli per le divise fazioni, che nacquero dall'imprudente avidità della Reina Margarita, che con troppa passione fe divider le cariche per unire danari. Non avvedendosi, che l'unione de' Popoli mantiene il Principato, e che questo, come il sasso di Sciro intero galleggia, e diviso si sommerge. Laonde si ritrovò poi in quelle calamitadi, e pericoli, che da' nostri Scrittori, e da Angelo di Costanzo più veridicamente son raccontate. Quindi è, che per questi torbidi tempi non rimane a noi altra memoria di quello che in tale stato di cose, ed in quegli anni Cola Antonio operasse, insino che dopo le guerre del mentovato Re Ladislao, che bellicoso a maraviglia divenne, e dopo altresì la sua morte procuratagli da' sottilissimi Fiorentini Ambasciadori della Repubblica per mezzo dell'infame Medico Perugino, come si è detto nella Vita di Andrea Ciccione, succeduta al Regno la Reina Giovanna Seconda di lui Sorella, si ha, che dipingesse per la suddetta alcune Immagini, e che per lei fosse dipinta la tavola, che ora si vede esposta nella Chiesa di S. Maria la Nuova, dopo passato il Cappellone

Morte di Carlo III.

Rè Maria figliuola di Ludovico.

Ladislao succede al Regno di Napoli.

Guerre intestine del Regno.

Angelo di Costanzo, veracissimo Scrittore del Reame di Napoli.

lone di S. Giacomo della Marca, e l'altra Cappella contigua, la qual tavola si tiene, che fosse allor situata in altra più sontuosa Cappella, che fu buttata a terra dal gran Capitano, quando vi eresse il nominato gran Cappellone, che dedicò al Santo mentovato. Vedesi in questa tavola espressa in campo d'oro S. Anna seduta in sedia Imperiale, con la B. V. seduta in grembo a lei, che nel suo seno tiene il Divino Figliuolo; da un lato vi è effiggiata S. Barbara, e dall'altro S. Antonio Abate, essendo questi divisi da un partimento dallo scritto quadro di mezzo. Ma son così ben dipinti, così dolci di colore ad olio, e così di forza pastosi, che fanno maraviglia a' nostri giorni a chiunque gli mira, massimamente il S. Antonio Abate, che ha la testa perfettissima in tutto. In questa Cappella per abbellimento, e maggior decoro delle mentovate pitture, vi furono dipinte le due Storie ne' muri laterali della Nascita, e della Morte di S. Anna, per la divozione, che a questa Immagine i nostri Cittadini professavano. Ritrasse inoltre la suddetta Reina, ed il Re Alfonso primo, nella prima venuta, che fece questo gran Re, poiche in appresso insorte le gelose discordie con l'addottiva Madre, poco insieme furon veduti; Così ritrasse molti nobili Baroni del Regno, e quelli i quali eran di piacimento della Reina, presso alla quale era egli in somma stima venuto per l'eccellente virtù del suo pennello.

Tavola di S. Anna in S. Maria la Nuova.

La morte di S. Anna è effiggiata dal Caval. Beinaschi.

Ritrasse la Reina Giovanna, ed il Re Alf. I.

Ma l'opera più sublime della sua mano, che oggi con plauso universale si ammira, ed ove vengon condotti i Forastieri curiosi osservatori di tutto ciò, che di bello nelle Città magnifiche si contiene, è la tavola del S. Girolamo, che prima fu esposta nella Cappella della Famiglia Rocco nella Chiesa di S. Lorenzo, ed ora è nella Sacrestia trasportata, per essersi la Cappella all'uso moderno reedificata, e con moderni ornamenti abbellita, ed ingrandita la cona dell'Altare, laonde questa è locata quivi in ragguardevol sito, acciocchè da tutti fosse goduta. In essa vedesi S. Girolamo, che sedendo stà intento a levar con un stilo una spina dal piede del Leone, che con pietosa azione sedendo a terra, sollevasi posando l'offeso piede dinanzi sul ginocchio del Santo, e guardandolo fiso par che gli raccomandi il suo male; è la stanza circondata da scanzie, ove collocati si mirano molti libri, così al naturale espressi con molte carte figurate scritte dal Santo, che con inganno dell'occhio, più tosto veri, che dipinti appariscono, veggendosi le coverte di essi lavorate in alcuni di profilo dorato, ed in altri di altri varj lavori, parte chiusi, e parte aperti, anche nel suolo pittoricamente compartiti. Ma lunga, e malagevole impresa sarebbe per chi che sia il voler tutte le cose in questa tavola figurate col pennello esprimere con la penna, essendovi de' scabelli, degli armarj, e di tavole tanto veridicamente dipinti, che non può desiderarsi in loro cosa più vera; laonde io tacendone gli altri preggi rapporterò ciocchè l'Engenio nella descrizione della sua Napoli

Tavola bellissima in S. Lorenzo.

Sa-

Sacra, toccando questa tavola prima ne scrisse, e dopo lui il mentovato Canonico Celano; riportando appresso di queste le notizie lasciateci di Cola Antonio dal Notajo Criscuolo, e ripigliando l'Engenio, egli così già scrisse:

Celano.

Nella Cappella della Famiglia Rocco vi è la tavola con dentrovi S. Francesco, e S. Girolamo in atto di studiare tanto al naturale che sembran vivi; il tutto Opera di Colantonio, illustre Pittore Napoletano, che prima in Napoli coloriva ad oglio contro quello che dicono i Pittori forastieri, i quali tengono il contrario, e tutta la fama, e la gloria attribuiscono alli Lombardi, ed a' Siciliani, alzandoli alle stelle, occultando, e diminuendo la fama de' Napoletani, e Regnicoli, a' quali si deve veramente l'onore di questa invenzione, e la palma di quest' Arte &c. fin quì l'Engenio al f. 111., il quale covertamente parlando non osò di palesare, di cui egli intendeva dolersi, come in appresso apertamente poi fece il Canonico Celano, allorche facendo menzione di questa tavola del S. Girolamo, e che si vede nella Sacristia di S. Lorenzo, rapporta ancora quella, che al Re Alfonso Primo fu da Mercatanti donata, dipinta ad olio da Giovanni di Bruggia, per la qual cosa impugnando ciò che ne scrisse il Vasari del suddetto Gio:, e di Antonello da Messina, porta per testimonianza di quanto dice queste opere medesime di Colantonio, non avendo nè egli, nè 'l mentovato Engenio cognizione dell'altre innanzi di queste dipinte, dapoiche essendo amatori solamente della Pittura non aveano poi quella intelligenza, ch'è propria de' Professori, per potere osservare le pitture antiche in qual modo fossero elle dipinte, come già l'osservarono i celebri Artefici di quella, Marco da Siena prima, e poi il Cav. Massimo Stanzioni, e ne fecero menzione, e testimonianza onorata, oltre di quella del Notajo Pittore. Ma io tralasciando le autorità superflue là dove il fatto chiaramente può vedersi da chi che sia oggi ancora, nè volendo far disputa su questo punto per altre varie cagioni, passo solamente a narrare, che non già il S. Francesco col S. Girolamo ora si vede esposto nella Sacristia mentovata, ma solamente la tavola del S. Girolamo poco dianzi descritta; ed acciocchè di questa pittura non paja un contraddittorio quello, che scrivono l'Engenio, ed il Celano, e prima di loro il Criscuolo circa l'azione del Santo, e quella col S. Francesco, devo avvertir chi legge, che essendosi per me fatta esattissima diligenza appresso de' Frati Conventuali di S. Lorenzo trovasi, che Colantonio più tavole vi dipinse, infra le quali pitture vi era questa tavoletta situata nella Cappella, ma non già nell'Altare della famiglia Rocco, essendovi in quello la descritta del S. Girolamo, il quale fu poi nella Sacristia trasportata, modernandosi la Cappella, ed ingrandendo la cona, e la tavoletta, ove in figure picciole erano espressi i mentovati Santi in atto di studiare, dicono alcuni di que' vecchi Maestri, che fu da quei

Engenio Napoli Sacra f. 111.

della

della Famiglia Rocco tolta, ed altrove trasportata; avendo eglino ciò inteso dire da altri vecchi PP. allorche giovani entrarno nella Religione; Aggiungendo, che ancor quella del S. Girolamo volean togliersi, il che da' Frati mai non gli fu permesso per la singolarità di quella pittura già da tanti Scrittori celebrata. Evvi ancora chi fra di loro asserisce, che il S. Francesco stava dipinto solo sopra una picciola tavoletta, che ora vien conservata dal Sagrestano. Ma comunque la cosa si fosse, egli è certo, che questa tavola fu dipinta da Colantonio nel 1436., dapoiche tal millesimo vi si legge. Resta ora di riportare quello, che Notar Gio: Agnolo ne lasciò scritto, ove apertamente si vede, che del solo S.Girolamo fa menzione, e non d'altro, e le sue notizie son queste:

Colantonio de lo Sciore fui loro primo Maestro (intende di Pietro, e Polito del Donzello, de' quali prima di Colantonio ha fatto menzione) *ma per la sua morte studiorno da un Maestro Fiorentino, che non se ne sa lo nome, essendo Polito discendente da Fiorenza per matrimonio, e Fratello uterino de Pietro, ma poi furono Scolari de lo famoso Zingaro, dove che il detto Colantonio fu nell'anno 1375., e avanti ancora, perche dipinse il quadro del S. Antonio Abate ne lo detto millesimo, e servì li Re di Napoli, e le Regine Giovanne, e si vede notato da lui l'anno suddetto nel detto suo quadro di S. Antonio, che stà all'Altare Maggiore in detta Chiesia, e un altro quadro che donò alla Cappella dell'Incurabili lo Magnifico Ruberto Carrafa Caracciolo, e un altro alla Nonziata sotto l'Immagine della Madonna donò Trojano Caracciolo, dove anco ci è l'Immagine di Madonna dipinta in muro, e anco fece altre divote Immagini di Madonne in altre Chiesie. perche lui campò assai vecchio, e ci è un bello quadro in una Cappella di S. Lorenzo con S.Girolamo, dove ci è notato l'anno del millesimo del 1436., e a S. Maria a Cappella ve n'è un altro notato col mille quattrocento trentaquattro, e vi è in questo la Madonna con S. Gio: Battista, e un altro Santo, dove che sono assai belli, dove che lui morì circa il 1440., ma non si sa se fu sepolto a S. Domenico, perche in quel convicino abitava, non avendolo potuto io trovare in detta Chiesia al suo notamento.*

Quì termina Notar Gio: Agnolo il racconto delle notizie di Colantonio, soggiungendo poi in quelle che sieguono del Zingaro, come egli il nostro Colantonio a costui sposasse la sua figliuola, dappoichè divenuto buon pittore con sua maraviglia, gli fu forza osservargli quella parola, che avendola data a lui, l' avea ancora confermata alla Regina Margarita, e Giovanna Seconda, il perche concedendogli la figliuola in isposa, disse quella bella sentenza, che a noi è giunta per antica tradizione in testimonio di sua prudenza: Io sposo mia figliuola alla virtù di costui, non alla nascita. Del quadretto, che il Notajo nomina dipinto per la Chiesa di S.M. a Cappella vecchia, a me non è riuscito per dili-

genze usatevi poterlo rinvenire; ma solo credo, come disse ancora l'Abate Pandone, che alcun Superiore del luogo, o da alcuno Abate già trapassato di detto luogo, ne avesse fatto dono ad alcuno de' suoi parenti, o Amici, dopo che nell' Altare altro quadro in suo cambio vi fecero collocare; Così ancora stimo, che sia accaduto ad altre opere di questo valent'uomo esposte al pubblico, come quella esposta nel Vescovado, e dell'altra notata della Cappella degl'Incurabili, donata ivi da Roberto Carrafa, se pur non è la medesima, che stà in una Cappella così piena di vecchie robe, che essendo perciò impedita, e stando sempre chiusa non si può mai vedere per l'incuria di que' custodi.

Fu Colantonio molto stimato a suo tempo da' suoi naturali Signori, e da varj altri Principi, come per testimonianza del Cav. Massimo si ha, che fu in istima della Regina Giovanna Prima, e Seconda, de' Re di Napoli, ed in particolare del Re Alfonso Primo, e che dopo morto fu pianto da tutti.

Il celebre Marco da Siena nella lettera riferita dinanzi al Proemio delle Vite disse: *Così l'opere di Colantonio Fiore son degne di somma laude, di cui in testimonio basta la S. Anna in S. M. Nuova, ed il S. Girolamo in S. Lorenzo, delli quali Maestri a suo luogo si farà pien discorso.*

Il Cav. Massimo nominato nelle sue note, che manoscritte appresso di me si conservano, dopo ragionato di M. Simone, dice del figlio di esso Simone, che insegnò Colantonio, con le qui riferite parole.

Ma sì bene insegnò l'arte a Colantonio del Fiore, come ho potuto sapere da alcune memorie di detto Colantonio, il quale veramente poi superò tutti quanti li passati Pittori, e fu tanto valente, che io mi maraviglio vedendo le sue pitture così bene accordate, e dipinte così tenere d'imposto dolce, senza quelli contorni con che si usarono le pitture di quelli tempi, come si vede nella tavola di S. Antonio Abate alla sua Chiesa al Borgo, a S. Lorenzo, ed a S. M. la Nuova, ed al Vescovado, che sono degne di grandissima lode, e questo campò assai vecchio, per li millesimi firmati nelle sue pitture, e fu carissimo delle Regine Giovanne, e delli Re di Napoli, e di molti gran Signori, dove poi venne a morte, e fu assai pianto da tutta la Città circa l'anno 1444., dove che poi li furono fatte l'esequie con grande accompagnamento per ordine del medesimo Re di Napoli, che era in quel tempo Re Alfonso primo, come si legge nelle nostre Istorie, e fu sepolto con molte requie, ma non ho mai potuto avere notizia dove fosse sepolto questo valente Pittore, il quale visse sempre a pari di ogni più stimato Gentiluomo, apprezzato da tutti. Ed ecco in pochi versi da questo valente Artefice delle nostre Arti, circoscritta la gloria di Colantonio, dapoiche ha in sorte l'elogio di un tant'Uomo, il quale disse di non sapere ove era stato sepolto, perche non vide mai i scritti

del

del Notajo Pittore. Per ultimo il Padre Orlandi nel suo Abcedario Pittorico onorata testimonianza di lui ne rende, benche seguitando l' Eugenio dica, che fu il primo che in Napoli adoperasse colori ad olio; e che dipinse il S. Francesco, ed il S. Girolamo in atto di studiare; della qual tavola a bastanza se ne sono le notizie apportate. Così ancora dell'altra, ove dissero: che fu il primo, che in Napoli i colori ad olio trovasse; essendosi da noi posto in chiaro, con più ragioni, che prima di Colantonio si dipingeva ad olio nella Città di Napoli. Nè quanto sin ora abbiamo divisato debba apportar novità, mentrecchè oltre degli esempj sopra mentovati, e dell'autorità di Marco da Siena, e dal Cav. Massimo Stanzioni, il Co: Carlo Cesare Malvasia, nella vita di Lippo Dalmasi, a carte 27. dice esservi una nostra Donna da costui dipinta, in S. Petronio l'anno 1407. ad olio, e con rapportare le parole medesime del Vasari, lo convince, giacchè dopo descritta quella pittura, soggiunge: *ed in fresco l'arco sopra la porta di S. Proculo &c.* Ma di questo fatto se ne farà parola nella Vita del suddetto Cavalier Stanzioni, la quale col Divino ajuto scriveremo a suo tempo, ed ove sarà da noi riportato quanto egli disse su tal particolare, così con tali autorità, e col testimonio infallibile dell'opere quì dipinte, si farà conoscere appieno, essersi moltissimi anni prima in Napoli dipinto ad olio, che Giovanni di Bruggia venisse al mondo. non che la tavola mandasse in dono al Re Alfonso I. la quale dovette essere presentata circa il 1445. dapoichè questo Re prese Napoli nel 1442., al riferir del Costanzo, del Collennuccio, e del Summonte; laonde su questo fatto non saprei qual scusa a prò del Vasari apportar si potesse; dappoichè avendo egli in tal modo queste pitture vedute, come non le descrisse; almeno per il disinganno di coloro che fino ad ora han tenuto il dipingere ad olio aver l'origine in Fiandra, che se avesse ciò fatto resterebbe anche scusato per l'altre cose, mentre con le sole notizie di alcun suo rispondente, avesse di tai pitture, e di altre ancora, erroneamente narrate; come ancora è adivenuto più volte a moltissimi de' più gravi Scrittori, ed anche Istorici di cose gravi, per le fallaci notizie lor tramandate; nelle quali gli abbagli ponderando, che molti sono, si rendan per iscusati quelli, che essendo errori di pittura, sono quasi di niuna, ovver di poca importanza; laonde su tal particolare non facendone altro ragionamento, darem compimento per ora alla narrativa di questo celebre Artefice di pittura, riportando in questo luogo que' pochi altri versi, che in alcune altre notizie di Pittori, ne lasciò scritte incidentemente Notar Gio: Agnolo Criscuolo, come in quelle dello Stefanone così sogginnge.

Abcedario Pittorico.

Lippo Dalmasi dipinse ad olio nel 1407.

Malvasia vite de' Pittori.

Re Alfonso prese Napoli nel 1442.

Così quella di S. Arcangelo, ma non quella fatta da lo Cardinale Brancaccio, con l'Architettura di Masuccio, la quale fu dipinta da lo valente Colantonio, che vi fece il ritratto de lo detto Cardinale inginoc-

chioni, con la Madonna sopra la porta; e dipinse ancora la cona con altre pitture, come poi ci dipinsero li Donzelli, &c.

Così nelle notizie di Agnolo Franco, parlando di Agnolillo, detto Rocca di Rame dice, che questo *dipinse attorno alla Madonna di Costantinopoli prima pittura di Colantonio, con altre figure in S. Lorenzo dipinte, &c.*

Fu dunque Colantonio in grandissima stima tenuto dalle Regine, e da' Rè di Napoli, come nel corso di questa narrativa si è, per il testimonio di tanti uomini illustri per lettere, e per istima, assai ben conosciuto, e tanto, che leggesi ne' manoscritti di Giuliano Passaro Napoletano, che questo Artefice abitando presso il tenimento di Porto (più tosto presso al Seggio di Porto, per risponder giustamente colla notizia del Notajo Criscuolo, poiche tal sito non è molto distante da S.Domenico) fu tassato a pagare due scudi d'oro, per l'Arco trionfale che fecesi per l'entrata del Re Alfonso Primo d'Aragona, qual prezzo solea tassarsi a personaggi nobili, e facultosi. Per la qual cosa vivendo egli splendidamente da Gentiluomo, era prezzato da' grandi, ed amato da ogn'uno, ed in cotal guisa portandosi insino all'ultimo di sua vita, venne finalmente per molta vecchiezza a terminare il corso de' giorni suoi, nella età appunto di novant'anni forniti, con dispiacere del Re Alfonso suddetto, che come Principe versato in buone lettere, amando gli uomini virtuosi, amava altresì Colantonio; conoscendo assai bene quanto con l'assiduità de' suoi studj, aveva dato lustro alla pittura, superando per essi tutti i Pittori, che viveano allora, nella morbidezza, e pastosità delle tinte, e massimamente nelle carni, e nella imitazione del vero; avendo con ciò dato un gran lume a coloro, che dopo esso operarono dolcemente i colori. Laonde fu per ordine del mentovato Re (come già disse il Cavalier Massimo Stanzioni) accompagnato il Cadavero con molta pompa, alla Chiesa di S.Domenico maggiore, (come si dice) ed ivi dal Zingaro genero suo, e suoi eredi, gli fu data onorevolissima sepoltura, la quale se bene a' nostri giorni più non si vede, nè vi è memoria in qual luogo fosse ella situata, ad ogni modo può credersi, che ciò fosse accaduto, allorche convenne reedificarsi di nuovo la mentovata Chiesa, dopo che rovinò pel tremuoto orrendissimo del 1446., nel quale cadde ancora il Piscopio Napoletano; nella rifazion delle quali, non solo queste, ma ancora molte altre memorie pregiate de' nostri virtuosi si perderono, come altresì le memorie ancora di alcuni nobili, che in que' primi tempi furon sepolti in esse, come i nostri Autori già scrissero. Così suole spesso accadere alla nostra mortale caducità, mentreche le cose del mondo stanno sempre soggette alle umane vicende. Lasciò Colantonio un figliuolo nominato Agnolo Aniello Fiore, che dopo la ripugnanza de' suoi primi anni al disegno attese alla perfine alla Scultura, e fu Maestro del nostro celebre Giovan-

Manoscritti di Giuliano Passaro.

Colantonio tassato per l'arco trionfale del Re Alfonso I.

Sua morte con dispiacere di tutti, e del detto Re, che fece onorar le sue Esequie.

Tremuoto orribilissimo del 1446.

ni

nì da Nola sì come a suo luogo se ne farà parola, con permissione del Signore.

Fine della Vita di Colantonio del Fiore Pittore.

VITA D'AGNOLO FRANCO Pittore. Padrino di Pietro, e Polito Donzello.

COme i varj caratteri de' Scrittori altro non fanno, che spiegar con Chiarezza i sentimenti dell'animo, è quello, che nell'idea si è concepito; Così appunto le varie maniere de' Pittori, o antichi, o moderni, ad altro non sono intese, se non che a rappresentare all'occhio quello, che la natura in varie forme ha creato, per mezzo di un ben studiato disegno. Questo disegno, come fonte copiosissimo, suol scaturire moltiplicati rivi di più maniere, i quali per varie, ed anche insolitate strade scorrendo, tutti alla per fine pervengono all'imitazione del vero. La qual cosa forse considerando Agnolo Franco, volle unire al disegno, che appreso avea da Gennaro di Cola, il dolce colorito di Giotto Fiorentino, essendosi di quello invaghito, ed unire a questi la fantasia de' concetti; laonde avendone fatto acquisto, ed insieme operando queste doti, venne con esse a guadagnarsi la stima de' Professori, e l'amore de' Cittadini; come nella sua vita appieno sarà da noi dimostrato, a dispetto della trascuratezza, che con lo scorrer degli anni aveva disperso non solo le memorie onorate di Artefice sì virtuoso, ma anche il nome sepolto nel più fondo della dimenticanza, che ora torna a risorgere per mezzo dell'accuratissimo Gio: Agnolo Criscuolo, a cui molt' obbligo professar se gli deve, per sì belle notizie a noi lasciate.

Fiorì dunque costui circa gli anni 1400. del Parto della SS. Vergine, ed essendo da giovanetto inclinato alla pittura, fu acconciato da' suoi maggiori con Maestro Gennaro di Cola, il quale insegnandogli con amore, lo fece molto pratico del disegno, tanto che copiava tutto quello, che il maestro operava, ed in specie fece molto studio sopra le pitture della Vita di S. Ludovico Vescovo di Tolosa, le quali in quel tempo Gennaro da poco aveva dipinto nel Piscopio Napoletano, per ordine della Reina Giovanna Prima, come nella sua vita si disse. Or mentre che queste pitture per suo profitto copiava, accadde, che fortemente s'invogliasse

Agnolo Scolaro di Gennaro di Cola.

gliasse della dolce maniera di Giotto, forse per laudi udite dare a quel famosissimo Artefice Fiorentino; e perche diceasi, che quelle pitture di Gennaro aveano somiglianza col colorito di quelle, e che il Maestro di Gennaro, Maestro Simone, avea con quello lavorato, con più robustezza di maniera, ma non co' belli concetti, o gentilezza di arie di teste nelle Donne, volle Agnolo applicare il pensiero a far'acquisto di tal dolcezza di colore, ma che unito fosse con i bei concetti, e con la robustezza del chiaro scuro più certo, e secondo il naturale accidente. Che perciò datosi a studiare l'opere di quel celebre Artefice, in poco tempo imitò sì bene la maniera di quello, che nulla quasi aveano di dissomiglianza; Quindi volendo (come si era proposto) darli alquanto più forza nel chiaro scuro, si tenne ancora alla maniera di Colantonio, portandosi alla sua scuola, la quale maniera è unita di colore, e con ombre più grandi di quelle degli altri Pittori insino allora veduti, col risentimento de' membri simili a quelli di lui, e del suo Maestro Gennaro, senza che la tinta del Pittor Fiorentino fosse di molto alterata, anzi che dolcissima da per tutto apparisse.

Ode lodar Giotto, e s'invoglia far acquisto del suo colorito.

Osserva l' Opere di Colantonio del Fiore.

Con queste massime fondatosi la sua ben ideata maniera, dipinse varie cose, che ora più non si veggono, in una Cappella della Chiesa di S. Giovanni Maggiore già demolita, e di nuovo alla moderna rifatta; le quali pitture essendo state piaciute, glie ne furon date a dipingere alcun'altre nella Real Chiesa di S. Domenico, ed in specie nella Cappella de' Brancacci, verso la porta maggiore del canto dell'Epistola, ove dipinse la B. V. col Bambino, ch'è situata, come si deve, nel mezzo, e da' lati compì il S. Domenico, e vi rifece da capo la Madonna, essendo queste pitture rimaste impersfette, per la morte di Maestro Stefanone, al quale furono prima allogate, e cominciata quest' opera si morì, e veggonsi ancora a nostri giorni conservarsi bellissime, essendo dipinte ad olio. Queste pitture vedute da quei, che allora possedevano la contigua Cappella, gli commisero, che dipingere gli dovesse ne' muri laterali di quella, alcune storie di N. S., e di S. Gio: Evangelista; laonde Agnolo per incontrare il loro genio, dipinse dal canto dell'Epistola trè quadri un sopra l'altro, terminando l'ultimo di essi la lunetta, ove è dipinta la Maddalena penitente nella grotta di Marsiglia, ed in quel di sotto si vede N. S., che l' apparisce da Ortolano, dopo la sua gloriosa resurrezione; vedendosi in quello, che stà più sotto, e che viene ad essere il primo, li due Apostoli con N. Signore nel Castello di Emaus, seduti a mensa, ed è conosciuto da loro nel dividere il pane. Dal canto del Vangelo, nel primo quadro, che abbasso si vede, vi dipinse N. Signore in Croce, con la B. Vergine, e S. Giovanni da' lati della Croce, e più in là vi sono due Santi Domenicani, che contemplano il doloroso misterο, forse apparito loro per grazia conceduta. Siegue sopra di questo

Pitture in S. Domenico Magg.

sto

to il quadro dove vi è figurato S. Giovanni Evangelista portato in estasi da alcuni Angeli, mentreche viene osservato da un Prelato, e dal Clero; se pure non è visione del suddetto S. Prelato; non essendo nota la storia a' medesimi Frati di quel Real Convento; giacchè non è l' azione registrata nella Vita di S.Giovanni, laonde si crede, che sia azione seguita ad alcun S.Vescovo, e che il fatto sia descritto nella vita di quello. Ma la storia che siegue nel terzo quadro, cioè nella lunetta di sopra, come quella di contro, è chiarissima, mentreche vedesi in essa espresso il martirio di S.Giovanni, nel bollente caldajo innanzi il tiranno Domiziano, con molte figure intorno.

Per quest'op re cresciuto Agnolo di riputazione, e di grido fece varie altre pitture; come ancora si dice, che dipingesse in un altra Cappella, contigua alle già mentovate in S.Domenico, la Cona dell'Altare, ove si vede dipinto nelle trè lunette di sopra l'Eterno Padre nel mezzo, e da' lati l'Agnolo Gabriello, con la SS. Nunziata, e sotto nel quadro di mezzo, vi è la B.V. seduta in ricca sedia col Bambino nel seno, e ne' due partimenti laterali vi sono S.Gio: Battista, e S. Antonio Abate; ma che siano veramente sue queste pitture, non vi è altra certezza se non la maniera, che sembra a' Professori tutta sua; benche per alcune particelle io ne abbia alcun dubbio, mentreche di queste non fa menzione il Notajo Pittore. Era per quest'opere la fama di costui molto cresciuta, laonde udita ancora da quei della famiglia Galeota, gli commisero per la loro Cappella eretta nel Duomo, laterale all'Altar maggiore, alcune pitture, le quali egli assai ben condusse, ed ora con molta sue lode si veggono dipinte ad olio nel 1414., e veramente son opere delle migliori, che egli facesse, essendovi la figura del Salvatore, la quale non solo è ragionevole, ma è assai buona, e furon tanto piaciute ad Artusio Pappacoda, che s'invogliò d'impiegarlo nelle Pitture della sua nuova Chiesa; Questo Signore com si è detto nella Vita dell'Abate Bamboccio, avea fabbricata la Chiesa di S.Gio: Evangelista in quei tempi, e voleala altresì adornar di pitture, che benche egli Bamboccio ancor lui dipingesse ad ogni modo però son di parere, che per un opera grande non averebbe egli impiegato i pennelli, con dar posa a' scalpelli, ma si bene in una picciola occasione, non essendo parte sua principale la pittura; e che sia vero egli in qualche opera di rimarco, faceasi segretamente ritoccare le sue pitture da alcun valente Pittore suo amico, come per ultimo furono quelle del Chiostro di S.Lorenzo ritoccate dal famosissimo Zingaro; anzi da esso rifatte; che però Artusio detto, o che sapesse la sua insufficienza, o che fosse ricusato dall'Abate con ripiego prudente quel lavoro, lo commise ad Agnolo Franco, dapoiche dappertutto sentiva celebrare le sue pitture, per la dolce maniera, e per i belli suoi ritrovati. Così dunque avuto Agnolo opera così importante, volle, che in quella vedessero i Professori insino a quan-

Chiesa di S. Gio: Evangelista dipinta da Agnolo.

a quanto giungesse il suo valore, meditando dipingervi bei concetti, sed insieme non restasse delusa la speranza di quel Signore, che a lui raccomandata l'avea, avendone per le sue fatiche, anche l'onor dovuto; sì che posto mano al lavoro vi dipinse le storie di S.Gio: Evangelista, figurando ne' muri, che sono presso, ed intorno il maggior'Altare, le Visioni, ch'egli nell'Apocalissi ne scrisse. Dove nella parte superiore effigiò la Santissima Triade in atto di coronare la B. V. ricevendola nella gloria del Paradiso, dopo la sua gloriosa Assunzione. Sopra il maggiore Altare da' lati del Finestrone, vi figurò la SS. Nunziata, dipingendo l'Angelo da un lato col Padre Eterno, e la B.V. dall'altro, accompagnando le storie con casamenti, figure, fontane, e bei giardini. Ma di quanto egli in questa soffitta dell'Altare dipinse, ora non vi rimane di esso, se non che la storia della Nunziata suddetta, mentrecche per sua morte furono poi queste Pitture fornite da' suoi figliastri, dopo molti anni, che egli dipinto vi avea per ordine di un Prelato della famiglia di Pappacodi.

Terminate queste pitture della parte di sopra, divise la Vita del Santo in dodici quadri, che hanno li partimenti con finti ornati di stucco, ma prima fece sopra la porta più cori di Angeli, di Sante, e Santi, di Apostoli, Patriarchi, e Profeti, e nel mezzo vi figurò una striscia di Angeli un sopra l'altro, figurando il primo S. Michele Arcangelo, che con la lancia conculca, e abbatte l'infernal nemico. Sopra tutti questi Angioli, in un ovato finto di colore, vi è la coronazione della B. V., fatta da Giesù suo figliuolo. A lato della porta suddetta, vi è da un lato dipinto S.Martino, che da la parte del Manto al finto povero, e dall'altro S. Giorgio, che uccide il Dragone, liberando da quello la Reale Donzella. In un picciolo archetto, che fa ornamento alla porta vi sono due Angioletti dipinti ad olio, e nelli archi delle finestre laterali alla porta vi son dipinti quattro Patriarchi capi delle famiglie Ebree. Tutta la Chiesa e divisa da un arco architettato alla Gotica, di forma Baricefalo, il quale appoggia sopra tre colonne dimezzate, che han da' lati i pilastri, e queste colonne sono vagamente ornate di pitture di fogliami, e di figure, con molta diligenza condotte, insino al piano della Chiesa. Nelle due facciate, che son le prime entrando in Chiesa, le quali sono divise dall'arco mentovato dall'altre due di dentro laterali all'Altare, vi ha compartito dodici quadri, sei per facciata, e questi son divisi da sottili compartimenti, che fanno come cornici all'uso di que' tempi. Le storie di sopra finiscono sotto l'arco, che termina uguale alla volta, e nelle sommità vi è una finestra per cadauna facciata. Le prime di sopra, che son situate alla parte destra entrando in Chiesa, cioè dal canto dell' Epistola, rappresentano S.Giovanni martirizzato nel caldajo dell'olio bollente, ed il medesimo Santo dormiente con la veneranda figura veduta con la stola, ed abito Sacerdotale, e l'Angelo, che gli suona la tromba, come

Storie di S. Gio: Evangelista dipinte dal Franco.

me

me nell'Apocalissi si legge. Sieguono le storie di mezzo; le quali sono quelle de' due fabbri ferraj inginocchioni, veggendosi il miracolo dell' incudine, e del martello tornati loro, e vi è popolo spettatore; nel compagno si vedono espressi que' due, che a cavallo escon dalla Città per andare alla caccia, col falcone in pugno, a' quali il Santo avea predetto la disgrazia, che dovea avvenirgli. Nelle due storie dipinte sotto, che son le prime dal piano in su, vi è espresso in una di esse, l'Imperadore Domiziano seduto con suoi Cortegiani intorno, i quali stanno mirando il miracolo fatto da S.Giovanni nella subita morte succeduta a Mario, e Tiso; e di questi si vede nel quadro compagno, la resurrezione succeduta altresì nella presenza del medesimo Imperadore, veggendosi i suddetti due uomini inginocchioni riconoscere il Santo per vero amico di Dio, e ringraziarlo del benefizio ricevuto.

Sotto l'arco, che sovrasta a questa facciata, vi son dipinte nella circonferenza varie figure di Santi, con ornamenti fatti con una somma pazienza, e pulizia, dappoicchè belli appariscono anche ne' tempi nostri. In questa parte descritta si vede situata la Cona antica, che nell' Altare di questa Chiesa stiede esposta, e in detta tavola vi è dipinta la B.V. col bambino; ed il S.Giovanni, che era locato sotto di questa, si vede oggi, nella Sacristia trasportato, dipinto in una picciola tavoletta. Sieguono dall'altra parte della Chiesa l'altre sei storie, ed in quelle di sotto si vede, nella prima verso la porta, il Santo predicare a' Popoli dell'isola di Patmos, essendovi molte donne figurate d'avanti, infra le quali vi è il concetto del bambino, che piange, laonde la Madre per non disturbare la predica, e quelle che ascoltano, le quali verso lei si rivoltano, per lo pianto di quel bambino, cava la mammella per acchetarlo. Nel compagno si vede il Santo, che avendo ridotto alla fede quegli Isolani, costituita una Chiesa, è in quella alzato a volo verso Cristo Signor Nostro, che in mezzo ad alcuni Angeli gli favella, e dal Santo viene come una spessa pioggia di luce, che cadendo innanzi l'Altare della Chiesa, fa restar maravigliato il popolo spettatore. In que' due che sieguono sopra questi, e che sono nel mezzo, si vede nel primo espresso il miracolo, che fece S.Gio: di far convertire que' rami di quel tal'arbore, in rami d'oro, e le pietre in gioje, per sollevare i due uomini, che per esser caduti in miseria, erano disperati; e nel compagno si vede dipinto l'altro miracolo della resurrezione d'un morto, fatta alla presenza de' due uomini mētovati, che poco dianzi arricchiti avea, dopo fatta la predica delle vanità del mondo; laonde questi per tal miracolo si convertirono, e furon buoni servi di Dio. Nelli due ultimi si vede espresso, quando il Santo nel ritorno che fece in Efeso risuscitò nel tempio, la Donna chiamata Drusiana, la figliuola della quale buttata a terra cerca baciare i piedi al Santo in rendimento di grazie; la qual figura è bellissima, ed a maraviglia espressiva; E nel compagno, che siegue, vi è

effiggiato il Santo, che predicando a' Popoli Efesini, gli convince col fuoco, che senza calore lo fa sentire, per lo qual miracolo si convertono quelle genti. In tutte queste storie vi fece Agnolo varj concetti, e belle osservazioni, laonde molte lodi ne riportò, allorche toltisi i palchi d' intorno, furon vedute, e la dolce maniera, con la quale condotte queste storie egli avea, fu molto commendata da'Professori de' tempi suoi, in frà de' quali somma lode gli diede Cola Antonio del Fiore, Pittore di molto nome, come nella sua vita fu da noi dimostrato. E ben vero, che in queste pitture non vi si scorge una finezza di bel Componimento, nè squisitezza di disegno, mancando in alcune parti, e massime nelle estremità, come mani, e piedi; ma sì bene vi si vede una certa unità del soggetto, ed alcune azioni, che sono espresse con naturale intendimento, e le teste delle figure sono di belle finosomie, e ben dipinte; laonde mi suppongo, che per tali proprie doti, fosse questo Pittore lodato da Gio: Angelo Criscuolo, e da Marco da Siena, che di lui così scrisse.

Come ciascheduno di voi può vedere nella persona di Agnolo Franco, Padrino de' Donzelli, che oltre all' altre sue opere, nella Chiesa di Artusio Pappacoda, bellissime se ne veggono, benche poi da' Donzelli mentovati, finita nella parte superiore, ed indi guaste le di costoro opere, furon tanto a proposito rifatte dal valente Tesauro. Ma l' opere del Franco illese, e bellissime, sul colorito di Giotto, intorno intorno si veggono, e fanno fede dell' Eccellenza di lui.

L' eccellenza, che il Sanese Pittore a quest' opera attribuisce, si deve da noi intendere, per que' tempi molto mancanti di buone forme, perciocchè quanto allor si operava in disegno, tutto cadeva su la Gotica usanza, la quale non solo negli edificj aveva guaste l' Idee dell'ottima Architettura, ma nella pittura ancora aveva con suoi falsi esemplari corrotta la fantasia; laonde da per tutto era il buon modo di operar tralasciato, e quando si vedeva alcuna maniera, che da quella alquanto si discostava, era stimata cosa miracolosa; e per questa cagione essendosi Agnolo al possibile discostato da quelle gotiche forme, meritò in quegli incolti tempi d'ottener molta lode; per la qual cosa Marco da Siena in riguardo di que' tempi gli rende onore, come altresì fu da noi fatto a molti altri Artefici; perciocchè a contemplazion di que' secoli se gli deve compartir molta lode; avendo lo stesso pensiero avuto il Notajo Pittore, allor che le notizie de' nostri Professori ne scrisse, nelle quali di Agnolo Franco così registrò la memoria.

Forme Gotiche, che da per tutto introdotte, aveano tolte le perfettissime forme insegnate da' Greci.

Hora doppo li scritti Pittori, si è saputo di Agnolo Franco, che fu Padrino delli Donzelli, delli quali uno, che fu Polito, figlio secondo fu de madre Fiorentina, ma Agnolo dipinse la Chiesa de S. Gio: Evangelista, e lo S. Michele Arcangelo vicino S. Maria Maggiore, se stimò che fosse sue, dove se disse poi che fosse de Agnolillo detto Rocca de Rame, scolaro &c.

E qui

E quì soggiunge l' opere che Agnolillo già fece, come a suo luogo se ne farà menzione, poi continuando le notizie così soggiunge: *ma Agnolo detto fece sue pitture a molte delle sudette Chiese, e fece belle pitture a lo Piscopio pe li Galioti, dove è lo Corpo de S. Attanasio. Ma non sò come se diceva discipolo de Mastro Simone, perchè questo fu prima più anni, e però credo che fosse scolaro de Gennaro de Cola, che tenne la vera maniera de Mastro Simone, come se vede dell' opere sue, e più dalle pitture de S. Ludovico fratello de lo Magnifico Re Roberto, le quali dipinse Gennaro per ordine de la Regina Gio: sua nipote dintro lo Cappellone de lo Piscopio; le quali pitture studiai Agnolo detto, ma innamoratose dopo delle Pitture de lo famoso Giotto Fiorentino, studiò sopra quelle, e ne pigliò tutta la maniera, ma a certe cose fu più corretto, e per la somiglianza, che aveano de colore, si disse da certi, che la Madonna de Monte Vergine, fatta per Bartolomeo de Capua, era sua e non de Mastro Simone, com' è veramente del detto Maestro Simone; e per tale somiglianza de colore si disse che Simone detto era stato discepolo de Giotto; mà non fu così; perche erano a lo tempo stesso, e fecero pitture insieme, ma le sue pitture a oglio, dice Messer Marco de Pino, che sono meglio assai di quelle di Giotto detto, &c.* E quì siegue tuttociò che nella vita di Mastro Simone si è da noi riportato; e dopo passando a far parola nel Capitolo medesimo di altri nostri Artefici, non fa più menzione del nostro Agnolo Franco; Per la qual cosa restando a noi incerto il tempo della sua morte, può solo argomentarsi delle congietture dell' opera finita da' suoi figliastri, che egli mancasse circa il 1445. in tempo, che il Zingaro cominciando ad invecchiare, vedea crescer di fama i suoi amati Discepoli Pietro, e Polito del Donzello, figliastri del suddetto Agnolo Franco.

Fine della Vita di Agnolo Franco.

NOTIZIA DI MATTEO
Pittore Sanese.

QUella ragione appunto, che han desiderata i Cittadini Napoletani, fosse stata fatta a' nostri antichi Artefici del disegno da chi universalmente le Vite de' Professori di tal nobilissim' arte ne scrisse, quella istessa mi muove a far parola di un Pittore Sanese, il quale, ancorche ignorato da' suoi, e trascurato da altri, merita ogni onorata ricordanza appresso tutti gli amatori delle buone arti, per le ottime pitture, ch' e' fece in que' tempi cotanto ignari di buone discipline, ne' quali ancora le buone lettere furono in gran parte oscurate da' viziati scrittori. Così dunque rendendo l' onor dovuto a' nostri Artefici di pittura, non mi sarà mai grave renderlo ancora ad alcun lodevol professore, ancorche forestiero egli fosse, così richiedendo il dovere, ed il giusto, per esser stato colui, o per mancanza di notizie, o per trascuraggine di scrittore, ignorato da ogn' un, come farem vedere nel corso di questa Storia; E se ben di Matteo, del quale ho preso a farvi parola, alcuna menzione ne abbian fatta l' Engenio, ed il Celano, ad ogni modo però, egli è ragion dovuta ad un tanto Virtuoso, che se ne faccia da me in questo luogo distinta ricordanza, come dell' Abate Anton Bamboccio, e come di alcun altro forestiero faremo, che sarà stato trascurato, o per mancanza di notizie lasciato indietro da' Scrittori degli Artefici del disegno.

Fiorì dunque Matteo circa gli anni del 1410. giacchè la tavola della stragge de' fanciulli innocenti, che si vede nella Chiesa di S. Caterina a Formello è dipinta nel 1418., laonde noi lo facciamo Pittore nel sudetto anno del 1410., e che in appresso onoratamente operando vivesse intorno a gli anni 1430., o poco meno, giacchè altra testimonianza di Matteo non abbiamo, che l' anno mentovato del 1418. firmato da lui medesimo nella tavola sopradetta, e per molte diligenze da noi usate, altr' opera esposta al pubblico nella Città di Napoli, ed in altre Città del Regno non abbiam ritrovato, fuorche in alcune Case di particolari alcun' altra tavola, come per esempio in Casa del Duca della Torre vi è una mezza figura, che io stimo certissimo sia di Matteo, e non del Zingaro, per mano del quale ella è tenuta: e da quì si trae il chiarissimo argomento, che Antonio Solario, volgarmente il Zingaro nominato, avesse da lui appreso, e le mosse, ed i componimenti, con le somigliantissime arie de' volti, dapoiche son così simili le loro dipinture, che solo a fatica si posson distinguere da alcun pratico professore, il quale ponendo mente ad una certa dolcezza di contorni, che fu propria del Zingaro, può

può distinguerlo dall'opere di Matteo, le quali hanno un certo che dipiù di risentimento ne' lor contorni, e profili, come si osserva nell' accennata tavola della stragge de' fanciulli innocenti; la qu le è situata nella prima Cappella della Chiesa suddetta, a sinistra della porta maggiore, cioè dal Canto del Vangelo, e stà collocata nel muro laterale dell' altare di essa Cappella; Esprime dunque questa il fier comando di Erode crudelmente esseguito da' suoi spietati ministri, i quali veggonsi in diverse fiere attitudini strappar dal grembo dell' amorose Madri gl' innocenti bambini, e quei spietatamente ferire sù gli occhi dolenti di qualle afflitte, che in vano esclamano misericordia, per iscampar dalla morte que' miseri pargoletti; ma questi cadendo vittime del furore dell' empio Re, fan doloroso spettacolo di lor trafitte, e lacerate membra, alle miserabili Madri, che vedendoli in quello stato versar il sangue, versan dagli occhi fiumi di lagrime; e con queste, e con strani atti storcendosi, fanno maravigliosa mostra del disperato dolore, che le tormenta. E questa tavola dipinta ad olio, ed è veramente ammirabile sì per gli affetti, e gli effetti che ella esprime, come ancora per la freschezza di Colore, che ella conserva; veggendosi in lei oltre gli altri colori, essersi conservate tanto vive le lacche, che più tosto di lacche, han di carminio somiglianza; e pure si numerano 313. anni in questo presente 1731. da che ella è stata dipinta. Cosa, che non avviene alle moderne pitture, tutto che vi si usi ogni diligenza per trovare i colori più vivi, e più durevoli; non avendone ancora i nostri Artefici di pittura trovato la veridica cagione di donde questo derivi; argomentandosi solamente che gli antichi Pittori avessero più di noi alcuni migliori, e più diversi colori di quelli si usano oggi giorno, come ne fan testimonianza le loro pitture che hanno quelle bellissime lacche da noi descritte di sopra, ed ancora alcuni vaghi gialletti, che ora noi non abbiamo, e che si veggono costumati da molti Artefici, come dalli Zuccheri, dal Vasari, ed insino a Marco da Siena, da' quali furono adoperati con altri vivi colori, e con più bei Verdi, che ora non abbiamo, come dall' opere loro ciaschedun può vedere, e da quelle di altri infiniti pittori di que' tempi.

Stragge de' fanciulli innocenti, nella Chiesa di S. Caterina detta a Formello.

Nella Certosa di Napoli vi sono parimente alcune figure di Apostoli dipinte da Matteo, e queste a mio credere servirono per adornamento di alcuna Cappella della Chiesa, ma ora stan locate queste tavole in alcune stanze di Monaci, che son nel dormitorio di sopra; e queste ancora da' medesimi monaci, e da alcuni professori vengon credute del Zingaro, ovvero de' suoi Scolari, ma in alcuni antichi libri di ricordi, del Monistero, si è trovato notato esser alcune figure di Apostoli di Matteo Sanese, ed altre di mano del Zingaro, e de' suoi discepoli, fatte per accompagnare alle suddette, le quali ancor si veggono sparse per le stanze de' Monaci; e questo è quanto si è potuto cavare dell' opere di così degno

Pit-

Pittore, avendo per esse usata ogni esatta diligenza, senza perdono di fatica alcuna, per render giustamente l'onor dovuto ad un Professor di Pittura, che per disgraziata trascuraggine de' scrittori, restava ancor egli, siccome i nostri Artefici, sommerso nel profondo silenzio, e forse per ignoranza di chi nol seppe; ovvero, che disperse le sue notizie, e fuggita dalla memoria di chi scriveva la ricordanza di lui, non se ne fece parola, per dar occasione alla mia debol penna, di render testimonianza al mondo di un tanto virtuoso Pittore.

Fine della Vita di Matteo.

VITA DEL FAMOSISSIMO

ANTONIO SOLARIO

Detto volgarmente

IL ZINGARO.

Pittore ed Architetto.

Forza d'amore quanto sia potente.

Bubare oratore invaghito della figliuola del Re Aminta.

Quanto la potenza di Amore abbia negli Umani Cuori operato, non è ella facil cosa ridire! Perciocchè d'innumerabili esempj son pieni i libri di chiarissimi Autori, in cui i varj stravagantissimi casi puonsi vedere, da chi che sia leggitore; non essendo nostro assunto di quì notarli per rinovare di essi la ricordanza; bastando solamente accennare, e rammemorar i soli, di Bubare Oratore, che mandato in Macedonia da Gabasso Capitano di Dario in Europa, seppe tanto con sua virtù oratoria invaghire la figliuola del Re Aminta, di cui si era egli fortemente invaghito, ed obbligarsi con suoi componimenti il Re detto, che l'ottenne per isposa; e questa sua virtù non solo fu causa del suo ingrandimento, ma ancora di stabil pace, dapoiche seppe obbligarsi l'animo feroce, ed altero del Re Serse medesimo. Così tralasciando lo esempio apportatoci dal Boccaccio di Cimone, il quale amando di sciocco divenne savio, come novella forse per bellezza inventata, addurremo solamente la Storia di Pausia Sicionio, come più confacevole al nostro proposito, il quale fu discepolo di Panfilio, che amò Elicera sua Concittadina inventrice delle Corone, per la qual cosa egli facendo forza a se stesso per imitarla, per rendersi di lei degno, giunse a tal segno di perfezione, che dipinse ella medesima in positura di sedere con la corona in testa, cotanto perfettamente, che fu questa la bella cagione del suo godere; dapoicche questa tavola fu il suo grido, ed il suo ingrandimento

Panfilo Sicionio amò Elicera, inventrice delle Corone.

dimento; a tanto avendolo affinato l'amor grande, che alla sua amata portava, che i Greci chiamaron questa pittura Stephanoplocos, da altri Stephanopoli detta, a cagion che Elicera con le sue Corone si sostentava; la qual Pittura fu comperata da Lucio Lucullo, da Dionisio, per lo prezzo di due talenti. Ma qual pruova maggior di quella della quale hò preso a farvi parola? conciosiacosacchè vedrassi nella vita, che siegue del nostro Zingaro, quanto potè nel suo cuore l'amore, mentreche per sola possanza di lui, da vil ferrajo nobil Pittore fecelo divenire. Caso similmente, dopo lui molti anni, accaduto a Quintino Messis Pittor Fiamingo, al riferir di Carlo Vanmander, e del celebre Baldinucci; ma non maraviglioso come quello del Zingaro, che non avea niuna pratica del disegno, come costui avea per i bei fogliami di ferro, che lavorava; la qual cosa per appien dimostrare farem passaggio al racconto della Vita di Antonio.

Nacque adunque questo portentoso Artefice del disegno circa gli anni 1382. dell' umana Redenzione, e nacque di parenti, che l'arte di Ferrajo esercitavano, laonde da essi in quell' uffizio impiegato, serviva nella bottega del Padre nella sua Patria di Civita, terra posta nelle vicinanze di Chieti, Città principale della Provincia di Apruzzo nel Regno di Napoli; errando prima lo Engenio, e poi il Celano che lo scrissero di Patria Vinegiano; poiche oltre della testimonianza di Gio: Angelo Criscuolo, e di Marco da Siena, vi è il chiarissimo argomento, che se tale fosse egli stato, non lo avrian trascurato, prima il Vasari, e dopo più il Ridolfi, per dar lustro alla Patria. Quindi pervenuto negli anni della fiorita gioventù, per non sò qual cagione portossi a Napoli, ed ivi sostentandosi di sue fatiche, provvedeva de' ferri per la cucina più Case di titolati, da alcun de' quali (forse per le sue amabili maniere, e buoni portamenti) fu introdotto a far lavori per la real cucina dello Re Ladislao, che in quel tempo regnava. Ora accadde, che vedendo Cola Antonio del Fiore Pittor famoso, come nella sua vita si disse, i di lui lavori fatti con pulizia, e di bel garbo, volle egli ancora fornirsene, che però fattolo venire a casa, gli fece fare molti lavori di ferri, e per cucina, e per casa, facendogli ancora tutti racconciare que' ferri ch' esso tenea; sichè per molti giorni praticando in sua casa, vennegli veduta la figliuola di Cola Antonio, che bella a maraviglia, ed assai costumata da chiunque la mirava facevasi conoscere; laonde Antonio vedutala, fu sì fattamente preso dell' amor suo, che mai giorno, e notte potevasi l'immagine di lei torsi dinanzi a gli occhi; per la qual cosa, cominciogli a crescere il desiderio di possedere quella rara bellezza, e confidandosi nel favore di Giovanna (che poi succedette alla Corona del reame di Napoli, per l'immatura morte del mentovato Re Ladislao suo fratello) la quale gli mostrava buon viso, per certa sua dolce maniera di trattare, perciò dunque si con-

Nacque nella Provincia dell' Apruzzo.

Errore dell' Engenio, e del Celano, &c.

Carlo Ridolfi scrittore delle Vite de' Pittori Veneziani.

Fece il Ferrajo.

S' innamorò della figliuola di Cola Antonio del Fiore, e la chiede al Padre per sposa.

confidò chiedere la fanciulla per sua legitima sposa a Cola Antonio. Questi, che mentre visse fù da ogni uno per molto savio Uomo riputato, senza punto alterarsi dell' ardita domanda per la disparità del grado, della nascita, e dell' arte, gli rispose assai dolcemente: che volentieri gli darebbe la sua figliuola per moglie, allora quando egli fosse, come lui, un bravo Pittor divenuto. Non si smarrì punto Antonio della difficoltosa risposta, nella quale un ardua, e difficilissima impresa si vedea porre innanzi, ma tutto pien di coragio, gli replicò, se quello che proponea succedesse, gli attenderebbe la parola; e replicandole il Pittore che sì, egli si fece promettere, che fra lo spazio di dieci anni non dovesse maritar sua figliuola, il qual spazio compiuto, e venendogli fallita la sua speranza di divenir Pittore, quanto che lui, fosse sciolto di sua parola; ma che sopratutto, questi patti dovessero ratificarsi in presenza della Reina Margarita, e di Giovanna suddetta, al che consentì ancora Cola Antonio, stimando esser caso metafisico, che un giovane già avanzato all' età di 27. anni, solito a lavorar ferramenti, divenir volesse un famoso Pittore. Andato Antonio dalla Reina, com' era passata tutto l' affare gli espose, pregandola caldamente, che si facesse promettere da Cola Antonio di non maritare la figliuola insino, che il promesso tempo consumato non fosse, e ne raddoppiò per tal cosa le preghiere a Giovanna allora vidua del Duca d'Austria. La Reina, con la figliuola tutto ché stimassero il caso impossibile, pure per compiacerlo chiamarono Cola Antonio, ed in loro presenza furono convenuti di tutto quello, che aveano patteggiato, se bene con molta risa, non solo di quelle Principesse, e di Cola Antonio, ma ancora di tutti i famigliari di Corte, i quali beffavano Antonio, perche stimavano il caso impossibile a riuscire; benche egli costantissimo nel suo proposito si dimostrasse. Io bensì mi persuado, che Antonio avesse con sè la volontà della giovanetta, la quale di sue dolci maniere, e bell'aspetto può immaginarsi invaghita; giacchè dal suo ritratto, dipinto nel Chiostro di San Severino, ed a S. Pietro ad Aram, appare Antonio Uomo assai ben formato; Conciosiacosacchè è probabile, che per alcun favore onesto della fanciulla, egli con tanto ardore la chiedesse per sposa, e dopo il duro partito propostoli di buona voglia, con tanto coraggioso ardire abbracciasse. Ad ogni modo però, sia pur come si voglia la bisogna avvenuta, egli è certo, che Antonio accommiatatosi da' suoi amici, partì da Napoli per apprendere da' famosi Maestri l'arte della pittura, giacchè forse questa venivagli proibita d'appararla da Cola Antonio medesimo, per rendergli maggiormente vana la sua intrapresa.

Vivea in quel tempo con fama di gran Pittore Lippo Dalmasi in Bologna sua Patria, laonde Antonio pervenuto in Roma, ed udendo le continue lodi, che a costui da ogni ceto di persone si davano, e per avventura vedutane alcun opera, ovvero alcuna immagine della B. Vergine,

Risposta di Cola Antonio.

Fà promettere alla Reina Margarita, ed a Giovanna sua figliuola di non maritar Colantonio la figliuola per lo spazio di dieci anni, ma con beffa della Corte.

Partì da Napoli per apprendere la Pittura.

Lippo Dalmasi fu anche maestro della B. Catarina de Vigri, da Bologna, della quale ne fa parola il Baldinucci.

gine, le quali divotissime, ed in un certo modo quasi divine, erano espresse dal suo devoto pennello, com'è pubblica fama, colà volse col desiderio la persona, e giunto in Bologna fu a trovare il Pittore, e la cagione di sua venuta avendogli appalesata, fu dal divoto Artefice sconsigliato di porsi ad una professione cotanto difficoltosa; massimamente, che essendo egli avanzato in gioventù, malamente avrebbe potuto apprendere i precetti dell' arte, la quale solo rendeasi comunicabile alle tenere età de' fanciulli, per l'attività, che le presta la natura in quegli anni, che sono proprj per ogni studio, a cui venga inclinata. Ma non valsero tutte queste ragioni a far sì, che lo ardente Giovane desistesse dal conceputo pensiero, anzi che maggiormente avvalorandosi in quello, per l'amore che lo spronava, reiterò le preghiere, e fece sì, che Lippo fu contento riceverlo per farne pruova in sua scuola, com' ei diceva, dopo la quale contentavasi, che gli dasse licenza, ogni qual volta vedesse, che l'abilità non corrispondesse a misura de' suoi ardentissimi desiderj. Ma che non opera la Sovrana potenza d' Amore in un petto acceso di ardentissimo desiderio; di possedere la cosa amata? anche con portentosi mezzi si conduce al suo fine! Antonio diede principio all' arte del disegno, e con tanta felicità praticò i primi elementi di quello, che dove prima il Maestro avealo sconsigliato di seguitare la pittura, maravigliato di ciocchè egli operava, confortavalo a seguitare quell' arte, che egli stimava fosse a quello fatale; dapoiche tanta sovrana abilità vi dimostrava in essa.

Suoi avanzamenti nel disegno.

Così dunque di giorno in giorno avanzandosi nel disegno passò dopo alcun tempo all' imitazione delle intiere storie, ritraendo ancora in disegno i scolari di Lippo, di che gran maraviglia a lui, ed alla sua scuola apportava; per lo che è fama, che Lippo per incitar gli altri ad avanzarsi nell' arte, ovvero per riprendergli da negligenti, solea lo esempio di Antonio ad ogn'ora porgli dinanzi a gli occhi; conciosiacosacchè questi giammai non tralasciava i suoi studj, e rubando l'ore al riposo, spesse volte vegghiava le intiere notti per superare la tardità della mano, che per essere avvezza ad altro ordinario magistero, non ubbidiva come egli voleva a ciocchè pareagli avesse pronto mai sempre nell' intelletto; che perciò ingegnandosi di render piana ogni difficoltà, in pochi anni divenne tanto pratico nella pittura, che disegnava, e coloriva così perfettamente, che le sue figure più tosto vive, che dipinte apparivano; laonde fu piena Bologna del nome di Antonio, il quale, per antonomasia della sua prima professione, il Zingaro da ogn'uno, venne appellato; nome, che oggi ancora nelle sue pitture assai famoso conservasi per immortal memoria di sua prodigiosa virtù.

In questo modo dunque per mezzo di tanti suoi accuratissimi studj, divenuto il *Zingaro* eccellente pittore, fece varie cose per pubblici, e pri-

vati luoghi di Lombardia, come è fama, che in alcuni luoghi di essa, e più in Bologna, si veggono; dicendosi, che ad imitazione del divotissimo Lippo suo maestro dipinse egli altresì varie immagini di nostra Donna, e diedele parimente bellezza, purità, e divozione; qual raro pregio (poco oggi osservato da alcun moderno Pittore perche dedito, anche in questa Santissima Immagine, alla bizzarria della mossa, ed a capricciosissimi ornamenti delle sue vesti) gli dava così bene, e con tanta sua lode il Dalmasi, e però seguitato da lui con singolarissima attenzione. Così dimorato circa sei, o sette anni con Lippo, tolse al fine da lui congedo per vedere operare gli altri maestri, de' quali ne aveva già inteso il grido; vivendo in quel tempo alcuni, che con molta gloria di loro stessi, e della Patria, i colori operavano, in fra de' quali contavasi oltre dello Starnita già morto, Lippo Fiorentino, Lorenzo di Bicci, e Gentile da Fabbriano, che perciò pervenuto Antonio nelle Città di Firenze, e Vinegia, le opere, e gli Artefici di esse volle vedere per apprendere maggiormente le finezze dell'arte, acciochè se non superiore, almeno uguale a Cola Antonio del Fiore fusse da ogn'un conosciuto; Quindi è, che andava in busca di que' Pittori, che in quel tempo teneano il primo grido, e quelli veduti, e praticati, se miglior di lui conosciuti gli avesse, trattone quel profitto, che faceva per se, passava oltre per conoscerne altri; tanto che in Firenze osservò il nominato Lorenzo di Bicci, Galasso in Ferrera, il quale per detto del Vasari medesimo, dipinse ad olio, e fu valente Pittore insin dagli anni 1404., come ancora testifica il Malvasia. Così il nostro Antonio superati in Firenze i migliori maestri, che in quel tempo fiorivano, al riferir del Notajo Pittore, e di Marco da Siena, passò in Vineggia, ove vidde operare i Vivarini, ed in Roma osservò l'opere di varj valentuomini, e l'operare di Vittore Pisano, e del mentovato Gentile, i quali avevano in quel tempo impiegati i pennelli nelle opere lodatissime, che per ordine del Pontefice Martino V. si dipingeano in S. Gio: Laterano; ove con virtuosa emulazione mostrava ogn'un di loro fin dove giungesse la propria abilità nell'adoperare i colori. Molto giovò ad Antonio questo pensiero di andar vedendo i più rari Artefici de' tempi suoi, perciocchè in essi ritrovando variate maniere, e diverso operare, potè distinguere i migliori da' mediocri, e far scelta del buono, che posto in pratica, maggior perfezione gli potesse recare, che perciò si dice, che a molti di costoro, profferendo l'opera sua, porgesse ajuto, dipingendo con essi loro; Come testificano molti nostri Pittori, in fra de' quali contasi il celebre Luca Giordano, di aver conosciuto nell'opere mentovate del Laterano figure intiere del suo pennello, ravvisandole alla bell'aria delle sue teste, ed alla notissima sua maniera, la quale più, che da tutti, apprese da quella di Matteo Sanese, che è similissima alla sua, e di cui se ne vede la strage de'

Toglie licenza dal Maestro, e va vedendo in altre parti gli altri Pittori di grido.

Pitture ad olio del 1404.

Luca Giordano vide in Roma le pitture del Zingaro.

de' fanciulli innocenti nella prima Cappella, entrando nella Chiesa di S. Caterina a Formello, dal canto del Vangelo, dipinta con arte, e con espressione di affetti, come nella memoria che dinanzi di tale Artefice si legge, ne abbiam fatto parola, per rendere al merito l'onor dovuto di lode, che è il vero premio della virtù.

Il Zingaro imitò la maniera di Matteo Sanese.

Ma tralasciando tutte coteste pruove, dico solo, che divenuto Antonio un valentissimo Uomo nell' arte della Pittura, ed avendo più cose operate per l'Italia, ma più (secondo si dice) in Vineggia, ed in Roma, tornò finalmente a Napoli, dopo nove anni, ed alcuni mesi di sua partenza, e presentatosi alla Reina Giovanna, la quale per la morte di Ladislao era nel reame di Napoli succeduta alla corona di quello, offerse di farli il ritratto, non palesandosi ancora per quel Zingaro, che in suo servigio aveva i ferramenti di sua cucina lavorato cotante volte. Credesi però sì bene, che ad alcun suo conoscente Signore, e confidente della Reina appalesato ei si fosse, e stimasi esser questi Ser Gianni Caracciolo, dapoiche Pandolfello Alapo era stato decapitato per ordine del Re Giacomo della Marcia, ed avendogli dipinto il ritratto, fu da lui in presenza della Reina condotto, alla quale egli fece dono di una tavoletta, ove era dipinta una nostra Donna col Bambino in seno coronata dagli Angioli, assai graziosa, con somma diligenza, e maestria condotta; e ricevendola la Reina, benignamente lo richiese: di dove egli fosse, non conoscendolo, per essere Antonio ritornato con altr' uso di vestimenti, e con più gravità di costumi; allora egli postosi inginocchioni avanti di lei, fu da Ser Giovanni manifestato per quel Zingaro, che aveva lavoraro di ferri nella sua Corte, e che per l'amore della figliuola di Cola Antonio del Fiore era un valente Pittore divenuto, la qual cosa udendo la Reina Giovanna, quasi non prestando fede all' opera presentatali, volle che il proprio ritratto gli dipingesse, lo che di buona voglia fece Antonio, incontrando volentieri l'occasione di fargli conoscere il suo valore, laonde la ritrasse così somigliante, che nulla dal vivo al dipinto di vario si discernea, per la qual cosa n' ebbe Antonio moltissime lodi, oltre all' utile, che gli apportò. Ma dato ordine, che non fosse il suo ritorno appalesato, fece la Reina chiamare a sè Cola Antonio ormai divenuto vecchio, ed a quello mostrando il bel quadretto della Madonnina, assieme con il ritratto, gli domando, come quelle pitture fossero da lui giudicate in bontà; Cola Antonio, con quella sincerità che fù sua propria, molto le commendò, e molto si rallegrò di vedere chi dopo lui sostenesse gli avanzamenti dell'arte della pittura, giacchè molta perfezione in quell' opere riconoscea, dicendo essere il loro Artefice maestro molto lodevole, e valent' Uomo. Questo udendo la Reina, con Ser Gianni gli dissero; se egli a costui più tosto, che a quel Zingaro, che era anzi andato a tentar la pittura, che ad acquistarla, darebbe la sua figliuola, giacchè ormai pochi mesi man-

Ser Gianni Caracciolo. Pandolfello Alapo.

Tavoletta portata in dono alla Reina Giovanna seconda.

Fece il ritratto alla sud. Reina.

Cola Antonio del Fiore chiamato dalla Reina a veder le pitture del Zingaro.

 cavano

cavano allo scioglimento di sua parola ; al che Cola Antonio rispose, seguitando lo incominciato scherzo, che certamente così farebbe, giacchè quegli niuna novella avea di se inviato, non solo a lui, ed a suoi conoscenti, ma nè tampoco alla sua tanto amata pretesa Sposa ; a questo soggiunse la Reina, che egli darebbe il Virtuoso Pittore per marito alla sua figliuola senza mancar di parola al Zingaro, a chi promessa l'avea, e per scioglimento di tale enigma alla perfine fatto uscire Antonio, che di dietro una portiera d'un altra camera avea il tutto osservato, l'appalesarono a Cola Antonio. Facilmente può ogn' uno immaginarsi quale stupore prendesse il nostro vecchio Pittore, dapoiche realmente fu fatto certo quegli essere Antonio il *Zingaro* l'Artefice di così rare pitture, e vedutolo operare felicemente, per disinganno di se medesimo, fece chiamar sua figliuola, ed in presenza della Reina sposandola ad Antonio, disse saviamente con alta voce: Io sposo mia figliuola alla virtù di costui, non alla nascita. Queste savie parole diversamente son riferite da altri, che han fatto alcuna nota delle nostre cose più memorabili, e per tradizione abbiamo, che egli queste parole dicesse: Io sposo mia figliuola ad Antonio Pittore non ad Antonio *Zingaro*, ed a questo soggiungesse la Reina: anzi che il *Zingaro* d'oggi innanzi voglio sia nominato, per controdistinto di sua maravigliosa virtù.

Sposò colei per cui divenne Pittore.

Sentenza giudiziosa di Cola Antonio.

Ordine della Reina, che fosse il Zingaro, e non Antonio nominato in appresso per sua maggior gloria.

Ottenuta Antonio per mezzo di sue virtuose fatiche l'amata Donna, ed in tal modo dato fine a' suoi desideri amorosi, diede principio a quelle maravigliose pitture che fanno ora ornamento nelle Gallerie di molti Principi, paesani, e forastieri, per la somma diligenza, e per l'arte con che elle sono condotte in riguardo a que' tempi ; le quali pitture egli dipinse, tanto alla Reina, che a molti nobili della sua Corte, ed essendo stato dichiarato dalla suddetta Reina suo ordinario Pittore, cresciuta la fama dell'opere sue, e del mezzo per lo quale era egli così bravo Artefice divenuto, discorrevasi perciò dappertutto d'un amore cotanto prodigioso, il quale avea avuto tanta forza di commutare un ferrajo in uno eccellente Pittore di que'tempi: ed in vero chi ben considera le sue cose è forza, che lo confessi Pittore ammirabile per la cagione, e per l'arte. Questi discorsi facendosi da per tutto, come di cosa accaduta nella Corte della Reina Giovanna, fu cagione, che molti s'invogliassero di possedere le opere di questo Artefice, e massime le sue Madonne dipinte con somma espressiva, e divozione, ad imitazione del suo primo maestro, come di sopra se n'è fatto parola. Così divenuto famoso il nostro Zingaro, molta rimunerazione traea dall' opere sue, ed assai stima cresceagli appresso di ogni ceto di persone, per la qual cosa gli fu da' Monaci di Monte Oliveto allogato un luogo del Monistero, che poco prima col disegno di Andrea Ciccione, ed a spese di Gurrello Origlia in una con la magnifica Chiesa aveano fabbricato, acciochè in esso vi avesse egli dipinto le gloriose azioni del nostro amabilissimo Redentore, e della B. V. Madre, e questo

Sue opere.

Gurrello Origlia fu nobile del Seggio di Porto, e fu gran Protonotario del Regno, ed eresse la Chiesa di Monte Oliveto, col suo Monistero nel 1411.

questo luogo viene ora detto comunemente: Il noviziato, nominandosi prima: la Cappella del convento; ond'egli per far conoscere maggiormente in quest'opera il suo valore, si pose a farne i suoi studj, ed a colorirne le storie, le quali a' nostri giorni in cotal modo si veggono effiggiate.

Laterale al quadro dell'Altare della sopraddetta Cappella vi è espressa la visita, che fece la B.V. a Santa Elisabetta, con casamenti, figurine di lontano, e buon accordo; dall'altro lato vi si vede dipinta la fuga in Egitto, con altre figurette, dipinte per bellezza, e compagnia della storia. Sieguono ne' muri laterali della Cappella alcune storie di N. S., e vedesi effiggiata nel quadro di mezzo la Nascita del Redentore, sotto capanna architettata alla rustica; Da' lati vi son due quadri, che hanno la loro cima come lunetta, ed in questi vi sono due Santi Magi, compartiti un per quadro con un sol servo, come venissero ad adorare il Signore, ed uno di questi Magi ha per adornamento un manto contesto di lavoro così maraviglioso, che io mi sono ingannato, osservando da vicino se era questo manto veramente dipinto, tanto pareva a' miei occhi drappo adattato sù la figura, dapoiche i filami della tessitura sono maravigliosamente dipinti, come i contesti. In faccia alla detta nascita, nell'altro lato, vi è espressa nel quadro uguale al suddetto la morte del Redentore, il quale staccato dalla Croce, posa ignudo nel seno della dolente Madre, mentreche l'Evangelista S. Giovanni sostiene il Sacrato Capo con le sue mani, a piedi ha la Maddalena piangente, e questa altresì ha una veste d'oro mirabilmente, ed a maraviglia contesta di stupendi lavori, che anche inganna l'occhio, come quella dianzi descritta del S. Rè. Da' lati vi sono le altre due Marie inginocchioni, cioè negli altri due quadri, avendo ogn'un di essi una Maria, ed un Discepolo del Signore, Giuseppe, e Nicodemo, che stanno in piedi; ed in una Maria di queste, che è propriamente quella, che tiene il vaso della Maddalena, vi è da farvi una curiosa osservazione, dapoiche tiene indosso una veste nientedimeno simile dell'Adriè, che a' nostri giorni usano le nostre Donne, con le medesime pieghe alle spalle, e manica tagliata all'uso come il moderno. Nella soffitta della Cappella vi è dipinta l'adorazione di un solo S. Rè, il quale con somma divozione, ed umiltà stà inginocchioni avanti il divino Bambino, che posa a sedere nel grembo della Vergine Madre, la quale siede ancor ella con modestissima gravità sotto di una ben intesa, e ben lavorata Capanna, che nella sua struttura, mostra l'intelligenza, e la diligenza del suo mirabile Artefice; e vi è S. Giuseppe, che stando in piedi, guarda l'atto umile del Re, dal quale hà ricevuto un ricco vaso portato in dono al Redentor Bambino, ed è colorito il suo manto tutto di rosso; diversamente dipingendolo dagli altri Pittori, che soglion giallò dipingere il manto di S. Giuseppe; come altresì

Pitture del noviziato del R. Monistero di Monte Oliveto.

Manto così maravigliosamente dipinto con lavori, che inganna l'occhio di chi lo mira.

Veste dipinta somigliante a quelle che usano oggi le Donne chiamate Andriè.

altresì diversamente ha espressa l'adorazione suddetta, dapoichè un sol Mago vi ha figurato, avendo espressi gli altri due negli scritti quadretti laterali alla nascita, a' quali fa compagnia un servo per ciaschedu-no, ed in questo modo accompagna, e finisce la storia, come di sopra abbiam detto.

P. Abate Capuano. Nicolò di Liguoro ristauratore delle antiche Pitture.

Queste pitture del Zingaro ultimamente sono state fatte pulire, e rifezionare in qualche particella dal P. Abate D. Lionardo Capuano, dall'accurato, e diligente Nicolò di Liguoro ottimo ristauratore, e conoscitore delle Pitture antiche. Il qual P. Abate, come amatore delle nostre Arti, ha volsuto onorare l'opere di questo celebre Artefice per maggiormente conservarle, se possibil fosse all'Eternità; ed è molto amico de' Virtuosi Pittori vedendosi molte belle pitture ad olio, ed in pastelli con rari disegni nel suo bellissimo appartamento, che ha fabbricato col disegno, ed assistenza del nostro celebre Professore Domenico Antonio Vaccaro, Pittore, Scultore, ed Architetto Napoletano, il quale oltre alle sue insigni opere della Chiesa della Immacolata Concezione, detta di Monte Calvario, ove tutte e tre queste nobili facoltà ha perfettissimamente dimostrato, e del bellissimo Casino del Signor Consigliero Caravita eretto nella Villa amenissima di Portici, si rende ammirabile per aver formato sì nobil fabbrica in un luogo ineguale, diruto, ed abbandonato da tutti i Monaci di quel Real Monistero.

Domenico Antonio Vaccaro, sua lode.

Terminata quest' opera con somma lode sua, dipinse Antonio un quadro per i suddetti Monaci, in cui rappresentò varj Santi dell'ordine, e questa tavola si vede ora situata in una stanza presso il medesimo noviziato; Dopo di che dipinse varj quadri per particolari persone, e fece il quadro per l'Altar Maggiore della magnifica Chiesa di S. Pietro ad Aram, che in quel tempo si era rifatto di nuovo, con aver rimodernata tutta la Chiesa; nel qual quadro espresse la B. Vergine a sedere col Bambino in seno nel mezzo, e da un lato ne' ripartimenti, vi è espresso S. Sebastiano, e S. Pietro, dall'altro lato vi è dipinto S. Paolo con S. Aspreno, e S. Candida. Tavola veramente degna di somma lode per lo componimento, e buon disegno, e massime del S. Sebastiano, del buon colore, ed intendimento di chiaro, e scuro, essendovi teste ottimamente dipinte, e quella del S. Paolo non può farsi migliore ne' nostri tempi. Di quest' opera molto si compiacque Antonio, perciocchè oltre di averla adornata con buona architettura, volle renderla memorabile con porvi il suo ritratto dietro la figura del S. Aspreno, e quello della cara sua Sposa dietro S. Pietro; Così dipinse alcuni quadri per la Chiesa della Certosa di Napoli, li quali oggi si veggono per le stanze de' Monaci di quel luogo, essendovi varj Santi effiggiati. In oltre dipinse in S. Maria, detta volgarmente a Chiazza, tutta una Cappella, che poi avendo patito umidità, e per questa essendo assai guasta la fabbrica, è stata a' nostri giorni modernata e ri-

Tavola dell' Altar Maggiore nella Chiesa di S. Pietro ad Aram.

E nella qual tavola dipinse il suo ritratto con quello della moglie.

è riparata dall'umido, e con ciò si son perdute le mentovate pitture, perciocchè erano a fresco dipinte, ed in questa Cappella è situato il SS. Crocifisso, detto di S. Maria a Chiazza, quale è molto miracoloso, compiacendosi il Signore dispensare infinite grazie a' fedeli per mezzo di questa Santa Immagine, e perciò è tenuto in grandissima venerazione da' nostri Popoli. Lo stesso è accaduto alle pitture ch' e' fece nella antica Chiesa di S. Aspreno, ove i fatti del S. Vescovo aveva effigiati, ed i quali essendo la Chiesa umidissima, come che fabbricata da' nostri antichissimi Cittadini in que' luoghi, ove prima era il Corpo della Città, ed alzandosi le strade di questa per le inondazioni, e crescimento del mare del 1400. in circa, è venuta a restare la Chiesa quasi sepolta, ove ancor oggi si vede, nè si e potuta alzare, per la divozione, che si professa a quel luogo, ove il S. Pastore menò sua vita, ed ove vi è il buco, nel quale egli poneva il Capo, e stava più ore per penitenza. Oggi questo buco serve di medicamento spirituale a quei, che patiscono di testa, ponendola in esso buco, e raccomandandosi al Santo, per le sue intercessioni sono moltissimi liberati dal Signore Iddio. Così ancora vien notata dal Notajo Criscuolo una Collegiata dipinta dal nostro Zingaro; ma questa non mi saprei qual si fosse, dicendosi da alcuni, o più tosto congetturandosi, fosse stata qualche Cappella dipinta in S. Gio: Maggiore; qual Chiesa rifabbricandosi di bel nuovo, come più volte abbiam detto, si fossero le sue pitture perdute, come dell' altre è accaduto, come altresì qualche tavola, che più in alcun luogo citato non si trova, forse per altra riporvene di altro moderno artefice di maggior grido, e di miglior maniera, che in que' tempi, a dir vero, non era la pittura; come è accaduto a quella che stava nella Chiesa di Monte Oliveto, della quale facemmo di sopra menzione. Fece a' Frati di S. Lorenzo la tavola del S. Francesco di Assisi, la quale oggi si vede nel Cappellon della Croce di detta Chiesa dal canto dell' Epistola, e propriamente incontro quello famoso, per i molti miracoli del S. Antonio da Padoa; nella qual tavola vedesi effiggiato il S. Patriarca Francesco nel mezzo, compartire le Regole del sue Ordine a Frati, ed a Monache, che le stanno da ambi i lati inginocchioni, ma separatamente, essendo quelli effigiati dal lato destro, e queste dal sinistro del Santo. In aria veggonsi due Angioletti, che tengono alcune cartelle, ove in poche parole vi son scritti i principali Capi del suo Istituto. E' quest'opera dipinta altresì in campo d' oro, con arte, e diligenza grandissima, e tanto, che anche a' nostri giorni riesce di sommo gradimento, non solo de' dilettanti, ma de' Professori medesimi, che riguardano in essa le bellissime teste, che egli insin da que' tempi con tanta felicità vi dipinse.

Crocifisso miracoloso di S. Maria a Chiazza.

Crescimento del Mare nel 1400.

Tavola del S. Francesco nella Chiesa di S. Lorenzo.

Ma la bellissima tavola, che si vede nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, nell'Altare del Cappellone del Crocifisso, che disse all'Angeli-

Tavola bellissima in S. Domenico Maggiore.

Parole del Ss.Crocifisso a S.Tommaso d'Aquino.

co S.Tommaso d'Aquino quelle divine parole consolatrici, *Bene scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies?* a cui il Santo rispose: *Non aliam Domine, nisi te ipsum*; questa dico esser una delle più belle pitture, che mai può immaginarsi vedere chi che sia intendente, per opera di questo Artefice. In questa tavola egreggiamente si vede dipinta la deposizion dalla Croce del Salvatore, con figure tanto vivamente rappresentanti la funesta azione, e con tale espressiva di dolore effigiate, massimamente la B. V. con le Marie, che collocate si veggono in sito principale, che non può farsi cosa più bella; ed è di così buon gusto quest'opera dipinta, e così accostato a più moderna maniera, che sembra un ottimo quadro di Alberto Duro, il quale fiorì quasi cent' anni dopo del Zingaro, cioè ne' tempi di Rafaello; anziche da' Forastieri dilettanti, e professori vien creduta del suddetto Alberto quest' opera, all' arie delle teste, a' panni, ed al componimento concettoso, che hà in se medesimo. Ma qual maraviglia che questa tavola di Alberto duro rassembri, quando alcune teste del Zingaro son così vivamente colorite, che pajono dipinte col gusto dell' eccellentissimo Tiziano; e che sia così, veggasi il S.Vincenzo Ferrerio nell'Altare di sua Cappella, situata nella Chiesa di S. Pietro Martire, il di cui volto è ritratto del Santo, che pochi anni prima di esser dipinto dal Zingaro, era morto; questo dunque è dipinto con tanta unità di colore, e di tinta si accesa, ma moderata, che tutta sembra di Tiziano, per lo dolce trapasso con che il chiaro si porta ad unir con lo scuro, che non può disiderarsi più tondezza, e rilievo di quello, che dimostra questa testa bellissima del S. Vincenzo; il qual modo difficilissimo fu prima usato dall' incomparabile Tiziano infra moderni Pittori, e molto dopo del Zingaro, e poi dal non mai a bastanza lodato Dominichino. Intorno alla figura del Santo vi si veggiono varj quadretti, ne' quali sono espresse molte azioni, e miracoli di S. Vincenzo, con molto amore dipinti. Vedesi nella suddetta Chiesa di S. Domenico l'arco della Cappella dedicata al Santo Patriarca dell' Ordine, che stà laterale all' Altar Maggiore dal canto dell' Epistola, quattro Santi Domenicani, molto egreggiamente espressi a fresco dal pennello di Antonio, e questi rappresentano S. Pietro Martire, S. Caterina da Siena, S. Vincenzo Ferrerio, ed il B. Guido, il quale da una nicchia apparisce insino alle ginocchia, e si dice esser questi secondo le proprie effigie espressi de' suddetti Santi. La Cona poi ch' è sopra lo Altare ch' è in faccia alla Cappella dell' Angelo Custode di questa Chiesa medesima, credesi da' Frati esser di mano del Zingaro, ove si vede la B. V. a sedere col Bambino in braccio, e da' lati vi è S. Francesco, e S. Sebastiano con la lunetta di sopra, ma a me più tosto rassembra opera del Donzello, che del Zingaro mentovato. Nella

Tavola in S. Pietro Martire.

Pitture a fresco in S. Domenico Maggiore.

Cap-

Cappella di S. Croce, eretta nell' antico Palaggio de' Conti di Matalonii, ove sta situata la gran testa del Cavallo di Bronzo, vi è di sua mano il quadretto nell' Altare di essa, ove si vede espresso S. Gio: Battista nel mezzo, e ne' partimenti laterali, che son piramidati, vi si vede S. Francesco di Assisi, e S. Domenico. Dipinse altresì in S. Maria la Nuova alcune tavole per Altari, che poi furono tolte via, diroccandosi quelli, per eriggervi il maestoso Cappellone a S. Giacomo della Marca dedicato per ordine del Gran Capitano, e questi si veggono oggi situate nel Camerone del Capitolo, che è d'avanti il refettorio de' Frati, con altre tavole di Pietro, e Polito, del Donzello, con altre opere di altri suoi Discepoli: la cona di sua mano, e quella in cui vi è dipinta la B. Vergine col Bambino in collo, dipinta così bella, che più tosto sembra fisonomia formata da Rafaello, che dal Zingaro espressa, ed à le anime del Purgatorio figurate a' suoi piedi, molto picciole, per la già scritta ragione, che gli antichi apportavano, di figurare le persone divine assai più grandi di quelle umane, per segno dell' umiltà. Da' lati negli altri due ripartimenti vi è effiggiato S. Francesco, che sembra più tosto vivo, che dipinto, e si dice esser in questo la somiglianza del S. Patriarca; e dall'altro lato vi è S. Girolamo in piedi ancor egli, come il S. Francesco vestito da Cardinale, ed in atto di leggere un libro. Sopra vi è una lunetta, ove si vede espresso N. S. Giesù Cristo Crocifisso, che hà a piè della Croce la B. V. Addolorata, e S. Gio: Evangelista, con le Marie, e la Maddalena a' suoi piedi. Dipinse altresì nella Chiesa antica di S. Petito, in alcuni pilastri varj quadretti, ne' quali effigiò varie immagini de' nostri Santi Protettori, con la decollazione di S. Gennaro, ed il Martirio de' Santi Procolo, e Sosio, e questi si vedeano da curiosi, come bell' opere sue passandovi apposta, e stavano locate per entro l'antica Chiesa; essendosi a' nostri giorni eretta una nuova alla moderna con bellezza, e magnificenza propria di quelle nobili Monache, che vi hanno il loro nobile Monistero, in esso han trasportato i mentovati quadretti, per non farli perire in quella Vecchia Chiesa già dismessa d'ogn' uso sacro, ed abbandonata.

Cappella di S. Croce nel Palaggio de' Conti di Mataloni.

Udita intanto da' Monaci neri della Regal Chiesa di S. Severino, la fama dell' opere del Zingaro, e quelle vedute, e considerate, essendosi quasi da per tutto locate le sue pitture, pensarono, che da lui fosse dipinto il nuovo Chiostro, pochi anni innanzi eretto d' ordine Jonico dall' Architetto Andrea Ciccione, come nella sua vita si disse, con farvi effigiare le miracolose gesta della Vita del P. S. Benedetto, descritte da S. Gregorio Papa nel secondo libro de' suoi dialoghi; Ma prima gli fecero dipingere la tavola per lo Altar maggiore dell' antica Chiesa, ora succorpo della Chiesa moderna, ed ove vi è l'antichissimo Crocifisso miracoloso, scolpito nel 900. da Agnolo Cosentino; ed in questa tavola il

Crocifisso di S. Severino scolpito nel secolo 900.

Zingaro egregiamente operandola, ne riportò ancor' egli infinite laudi, vedendosi in esso espresso a maraviglia S. Severino Vescovo, situato nel mezzo, e da' lati S. Lucia, S. Gio: Battista, S. Severino monaco, e S. Sossio Martire. Sopra in altro compartimento vi è la B. V. col Bambino Giesù in atto di scherzare con un paniere di frutti, e da' lati vi sono dipinti, S. Pietro, e S. Gregorio Papa, S. Paolo, e S. Girolamo, espressi in mezze figure, essendo le prime dette tutte insieme, e così queste come quelle sono con sommo studio, e diligenza condotte, ma con maestra mano. Compita dunque quest' opera, gli fù subito allogato il mentovato Chiostro, il quale ora è il terzo in ordine a' due primi, che si ritrovano; Quivi Antonio volendo fare opera, che maggior'onore, ed utile gli apportasse, divise ogni facciata in nove quadri per ciascheduna, ed in essi cominciò dal principio della Vita del Santo, distribuendo le gesta miracolose in cotal modo.

Pitture del Chiostro di S.Severino.

Cominciò a dipingere la Vita del S. Padre a chiaro oscuro, e dipinse nel primo quadro, quale è situato all' ingresso per do ve si perviene al Coro, la venuta del Padre di S. Benedetto con la consorte in Roma dalla Città di Nursina, ovver di Norcia: Ma vedendo, che non riuscivano così vaghe, come que' Padri si avevano figurato, volle tutte l'altre dipingere colorite, introducendovi alberi, Paesi, casamenti, acque, e molte belle vedute vi effigiò secondo il naturale, ch'è una maraviglia; dapoichè queste cose sembrano a' medesimi Professori bellissime, tanto pajono espresse in questo gusto moderno molte di queste mentovate cose; e massimamente alcune montagnette, a piè delle quali vi sono bellissime vedute di casamenti, e Città, che essendo locate a riva dell' acqua, fanno riflesso ivi dentro, che la fanno apparire verissima, e tanto, che in fresco non si può far di meglio.

Colorì adunque nel secondo quadro il Santo, che pargoletto vien portato dalla sua Nutrice confidenziale, dove gli Uomini onesti fra via gli vanno incontro per rallegrarsi di esso. Nel terzo quadro vedesi il capisterio rotto, riparato dal S. P., allor giovanetto, ed a tal veduta veggonsi i popoli rimaner stupidi per tal prodigio. Così nel quarto dipinse il S. P. Romano, che ammaestra il Giovane S. Benedetto, il quale con la di costui santa conversazione prese l'abito monacale. Nel quinto quadro espresse l' Antro con lo stesso P. Romano, che al nuovo monaco Benedetto appresta povera menza, ripiena di benedizioni, e di spirituale abbondanza. Vi dipinse nel sesto, quando il Santo tentato dallo spirito carnale, lo vince con i rigori del gelo, e con l'asprezze di que' sassi romiti, ove fà penitenza. Si ammira nel settimo il frangimento del calice avvelenato, per la benedizzione fattali dal S.Padre, e vedonsi in questo azioni bellissime di maraviglia, e vi son teste sommamente espressive. Siegue l'ottavo quadro, ed in questo, piena di molte figure,

re, e di cavalli, vedesi la storia de' Santi Giovanetti Placido, e Mauro, ammessi dal S. Padre all' ordine monacale, da lui istituito, ed è la storia arricchita di belle azzioni assai proprie, ed esprimenti de' suoi concetti. In questo quadro vi dipinse Antonio il proprio ritratto, che in piedi stando involto nel mantello, sporge in fuori di esso la mano col guanto, colla quale tiene il pennello, che secondo l'uso di que' tempi, i peli non circondano l'asta, come son ora, ma escono di mezzo la punta del legno incavato, e da questo ritratto, ch'è in età virile più tosto, argomento, che non la sua morte (come scrissero lo Engenio, ed il Celano) ma più tosto altra cagione, impedì il compimento delle storie di questo Chiostro, giacche egli si morì molto vecchio. Ne questa cosa stava espressa in quel libro, che mi fù improntato dall' Archivio di S. Severino, ove a minuto vi son descritte queste pitture, ma non dice la cagione, perche non furono da Antonio terminate; Inoltre vedesi altro suo ritratto dipinto nella simile età in una tavola, che si vedeva nella celebre Galleria del fù Principe di Montesarchio, e che ora è in casa delli eredi di casa d'Avalos, Principi di Troja, nella qual tavola è dipinta la visita, che fa la nostra Donna a S. Elisabetta. Nel nono quadro espresse il Monaco impazzito, che vien dal S. Padre guarito, in virtù dell' orazione porta per lui alla B. Vergine. Dipinse nel decimo, il S. Padre, che essendo a Monte Casino, dimostra a' suoi Monaci, qualmente dalla cima di questo monte dovea scaturire acqua soavissima, ivi condotta dalla Provvidenza divina. Effiggiò nell' undecimo quando il S. P. ricongiunse il ferro manubrio, che era rotto, con la sua Santa Benedizione, e nel duodecimo mirabilmente vi espresse il giovanetto Monaco S. Mauro, che in virtù del S. P. sopra l'acque camina; ed in questo vedesi un paese mirabilmente dipinto, con un'orizonte sì vivamente espresso, e con l'acqua, come di sopra detta, che fa riflesso, che non può farsi di meglio, anche da' moderni Pittori. Nel quadro decimoterzo, si vede il Corvo, che per ubidire al S. P. asconde l'avvelenato pane, e nel quartodecimo vedesi il S. Padre, che predica a' Popoli di Monte Casino la verità del Vangelo, per la quale gli fa lasciare l'idolatria del falso Dio Apolline, venendo alla fede del nostro veracissimo Redentore. Il quadro quintodecimo rappresenta, quando l'invidioso Demonio, nel mentre il S. P. fabbricava il suo Monistero di Monte Casino, per impedirne agli operarj l'erezzione, si pose sù la gran pietra, che que' dovevano alzare, e questa per sua infernal potenza fatta immobile, vien per virtù del S. P. con la sola benedizione resa molto leggiera, per la qual cosa si parte fuggitivo il Demonio. Contiene il sestodecimo allorche il S. P. in spirito penetrò, come il fratello del Monaco, nominato Valentiniano, avea mangiato per via, e con ciò avea al digiuno trasgredito, solito usarsi per suo divie-

Abbaglio dell' Engenio, e Celano.

to, a chiunque in quel luogo Sacro veniva. In questo luogo, ove presentemente vi è lo scritto quadro, vi era anticamente la porta del Capitolo, che fù fabbricata, per render le faccie uguali del suddetto Chiostro; per le dipinture di questo famoso Artefice della Pittura; la qual cosa è notata nel libro poco dianzi mentovato, e del quale feci menzione nella lettera, che diretta a Professori del disegno io già scrissi.

Libro dell' Archivio di S.Severino.

Ma per ritornare allo incominciato racconto delle storie del S.Padre, espresse dal nostro Zingaro in questo luogo, dico, che dipinse egli nel decimosettimo quadro il figliuolo monaco, a cui rovinando il muro, per opera diabolica, aveali le ancor tenere ossa stritolate, per la qual cosa vien ristituito alla pristina sanità dal S. P. per il merito delle sue efficacissime orazioni. Contiene espressa la decima ottava storia, quando S. Benedetto riprese il finto Re, scudiero del Re Totila, per averlo in spirito conosciuto per servo, e non essendo il Re, così avesse consentito al Padrone di venirgli ingannevolmente avanti gli occhi; riprendendo anche coloro, che fingevano il regale accompagnamento, come partecipi del medesimo inganno; laonde accade, che nella pittura del decimonono quadro vedesi effigiato il Re Totila, che pentito di tale inganno, viene ad umiliarsi a' piedi del S. P., avanti di cui prostrato cerca perdono al suo fallo; avendo per l'antecedente fatto conosciuto la Santità di lui, e vien dal medesimo accolto con speciale amore, e carità, predicendogli, come dovea prender Roma, e vivere, e regnare dieci anni. E questa storia piena di figure, di cavalli, di carriaggi, e di fanti, che reca maraviglia, come nella moltitudine non si confondano le figure, ma che ogni cosa sia distinta, ed il tutto mirabilmente accordato. In questo Chiostro solea venirvi più fiate il celebre Marco da Siena, per vedere così rare pitture; Conciosiacosacchè di ciò ne rende egli stesso testimonianza nella lettera, che egli scrive a Napoletani Pittori, ove queste parole si leggono:

Cola Antonio, che dipinse sì bene, quanto i moderni Maestri, e dopo lui fù il famoso Zingaro, il quale spinto da amorosa forza Pittor divenne; ed in vero, le stesse figure di costui qual'ora da me vengon vedute mi sebran vive, &c. Fin quì il dotto Pittore; soggiungendo a favore de' Donzelli altre sue laudi.

Errore del Cavalier Massimo, ovvero abbaglio per i nomi delle due Reine Giovanne.

Il Cavalier Massimo Stanzioni, scrivendo le sue notizie, disse: che fù al tempo della Reina Giovanna prima, argomentandolo dall'aver veduto il ritratto di lei dipinto dalle sue mani, e perciò scrisse, che avea servita la suddetta Reina; la qual cosa erroneamente egli scrisse, dapoiche l'averne il Zingaro dipinto il ritratto di quella, non lo costituisce suo pittore, e che fusse fatto in quel tempo; perciocchè molti sono que' Pittori, che i ritratti degli antepassati dipingono, e massime quelli de' Principi. Anche Tiziano dipinse i dodici Cesari, che tante centinaja

tinaja di anni prima di lui erano stati al mondo; Che però dico, che il Zingaro nacque, o quell' anno in cui morì la suddetta Reina, ovvero negli ultimi, che ella visse, laonde non potè mai servirla, ne da Ferrajo, ne da Pittore, essendo egli in quel tempo picciolo, o appena nato; Per la qual cosa, credo che l'abbaglio sia preso circa i nomi delle due Reine; conciosiacosacchè, chiara prova ne dia egli il Cav. Massimo, col dire, che fù in tempo di quella, e del Re Alfonso; se pur non vuole in questa chiuder forse tutto lo spazio della vita del Zingaro; cioè dalla nascita alla sua morte, che succedette in tempo del Re Alfonso primo, che poco dopo lui venne ancor' egli questo gran Re a mancare, cioè nel 1458., a 27. Giugno dopo 23. anni della morte della Reina Giovanna seconda, che morì nel 1435. Ma acciocche meglio comprendasi il sentimento di lui, veggasi da ciocche ne scrisse in testimonianza del valore di un tanto Artefice, tuttoche dalle notizie, che poi si porteranno di Gio:Agnolo Criscuolo, resteranno superate le difficoltà mentovate, mentreche Massimo scrisse per congetture assai più, che per certe, ed appurate notizie; le quali furon prima trovate dal Criscuolo, e da Marco da Siena; ma sempre ignote a Massimo le di costoro notizie, benche con diligenza da lui cercate; testimoniando questo suo desiderio, in un discorso, che egli ne scrisse, il quale nella sua vita a Dio piacendo si porterà: Ma in questo egli del Zingaro così ragiona.

Re Alfonso d' Aragona morì nel 1458. 23. dopo la morte di Giovanna seconda.

Il Zingaro chiamato Andrea, ovvero Antonio Solario, fu nel tem- della Reina Giovanna prima, e del Re Alfonso, mentre io ho visto la detta Regina da lui dipinta, e come ho inteso da chi sà le cose del nostro Regno, si dice, che fusse vassallo, e della Provincia detta Basilicata, benche non vi sia certezza della sua vera Patria, ma che certo fù Regnicolo, e che allora le sue pitture furono in grandissimo preggio appresso detta Reina, e gran Signori, in quel tempo; e con tutta la sopradetta antichità, pure al giorno d'oggi sono molto stimate le sue pitture, dove che si vedono opere sue bellissime a S. Severino, a Monte Oliveto, a S. Pietro ad Aram, a S. Maria la Nova, e S. Pietro, ed altre Chiese, dove che, la scesa di Croce, che sta a S. Domenico Maggiore, nella Cappella del Crocifisso di S. Tomaso, è opera celeberrima di lui, e la Cappella di S. Vincenzo Ferrerio, in S. Pietro Martire, dove che nel detto Santo vi è il suo proprio ritratto, perche fù poco avanti del Zingaro sudetto, il quale essendo assai buon Pittore, e stimato, mancò circa il tempo della Regina Giovanna seconda, o poco doppo, lasciando Pietro, e Polito del Donzello suoi Discepoli già valenti Pittori.

Abbaglio circa la patria del Zingaro, come in appresso lo dice.

Di già a bastanza con vive ragioni di cronologia fù da noi provato, che il Zingaro non mai potè servire la Reina Giovanna prima, ma più tosto la Reina Margarita potrebbe credersi; già che si vedeva ancora ella col Re Ladislao, dipinti in un medesimo quadro, nella Galleria

leria, che fù di D. Andrea d'Avalos Principe di Montesarchio, Generale più volte delle Galee di Napoli già mentovato., se pure non dipinse egli il Zingaro questi ritratti a memoria per compiacere la Reina Giovanna seconda, che forse volle in pittura l'effiggie di sua madre, e di suo fratello; Dietro i quali ritratti vi era scritto; Il Zingaro fece; e Rex Ladislaus, e Margarita Mater, nella qual Galleria vi era ancora la tavola dianzi detta della Visitazione della B. V., ma per render vie più piana a' leggitori ogni difficoltà, circa il tempo, che visse il Zingaro, e quai Re servisse di pitture; egli è d'uopo alcuna cosa di nostra storia quì riportare, per la cronologia di que' tempi.

Successione di Giovanna seconda al Regno di Napoli nel 1414.

Succeduta la morte di Ladislao nel 1414., successe al Regno di Napoli per retaggio Giovanna seconda, di lui sorella; giacche non rimasero della stirpe Reale di Angiò in Napoli, se non che un bastardo di Ladislao, nominato Rinaldo, procreato in Gaeta da una sua Concubina, che poi morì a Foggia, Città della Puglia, ove nella Chiesa maggiore si vede il suo sepolcro, nella Cappella appunto, ove prima fu sepellito Carlo, primo ceppo della Casa di Angiò, laonde Giovanna Vedova del Duca d'Austria fu da' Popoli Napoletani gridata Reina; essendo due anni innanzi della morte di Ladislao mancata la Reina Margarita all'acqua della mela, Casale di S. Severino, come dal suo sepolcro erettogli dal Re suo figlio nella Chiesa Salernitana; del quale già si fece parola nella Vita di Andrea Ciccione. Assunta dunque la Reina Giovanna seconda sul Trono Napoletano, per compiacere a replicate, e giustissime istanze de' suoi popoli, passò alle seconde nozze con Giacomo della Marcia, de' Reali di Francia, il quale per opera de' Napoletani Baroni, che vollero rimettere in libertà la Reina, da lui tenuta peggio, che in stretto carcere, fu costretto timoroso partir di Napoli, ed in Francia cambiò la Real Clamide in abito Monacale, e la celata in cocolla. Questo appunto a mio parere è quel Re di cui parla il Criscuolo, poiche benissimo accorda con la cronologia di que' tempi, ne' quali il Zingaro fù Pittore, e fù de' Regi di Napoli, concosiacosache non poteva in conto veruno essere Alfonso primo, il quale fù adottato da Giovanna dopo più anni scorsi delle seconde nozze, cioè, allora quando vedendosi sola, e senza figliuoli, anzi senza speranza di averne, con Ambasciaria di Malizia Carrafa chiamò quel Re alla successione del Regno, che fù circa il 1421., che però dico, che essendo Giacomo allora, che tornò il Zingaro fatto Pittore, di poco tempo sposato, e perciò pacificamente vivendosi con la sposa, non essendo insorte ancora le turbolenze, per gli avvisi de' suoi Francesi, che turbarono la sua, e la quiete de' Popoli per la prigionia di Giovanna, potè benissimo, con suo gusto, essere a parte de' sponsali del Zingaro, ed esser dipinto da lui, come lo fù in appresso il Re Alfonso; che dopo Cola Antonio in sommo

Seconde nozze di Gio seconda col Conte Giacomo della Marcia.

Re Alfonso adottato da Malizia Carrafa in nome della Reina Gio: seconda.

pre-

pregio lo tenne, infinche visse Antonio; dal quale si dice, che volse esser dipinto anche nella tavola, che aveali mandata a donare Giovan da Bruggia, con farvi ritrarre Ferdinando primo suo figliuolo, con altri famigliari di Corte; come veramente pare in detta tavola esservi dipinti i sudetti ritratti con figure rifatte di maniera del Zingaro, che non era propria di Giovanni da Bruggia, ma sì bene di lui, e de' Donzelli suoi Discepoli; de'quali vi è chi dice, esser fatti i sudetti ritratti, e le acconciature per ordine di Ferdinando, e non di Alfonso; la qual cosa lascio al giudizio de'più periti delle nostre Arti, passando a far parola di ciò, che ne scrisse il Notajo Pittore, a cagion di che ho stimato necessaria questa digressione in questo luogo, per render facile a' leggitori il suo scritto per intelligenza del tutto, rammentando prima, di riportar sue notizie quello, che scrissero i nostri più gravi Autori de' Re di Napoli, come furono il Costanzo, ed il Summonte, per autorizzare co' loro detti la veridica penna del Criscuolo, che così scrisse dopo registrate le memorie di Cola Antonio del Fiore.

Tavola di Gio: da Bruggia dipinta anche in Napoli ne' ritratti.

Ora il Zingaro per amore della sua figlia (Intende la figliuola di Cola Antonio sudetto) *come si racconta, perche il Padre li disse, che se diventava Pittore, come lui, ce l'avaria data; Il Zingaro che se chiamò ancora Antonio, andò fuora a trovare un bravo Pittore, chiamato Pippo, o Lippo a Bologna, per quello che se dice, e stando a studiare con lui, lo quale a prima non lo voleva imparare, perche lo vedeva giovane grande di più di 26. anni, tanto pregò lo Zingaro il Pittore, che studiando, come diceva, diventò meglio del suo maestro, che lo vantava all'altri, e a li scolari, e fece bone cose con lui, e partitose da lui, sentendo che ci era un bravo Pittore a Fiorenza, ci andò, e ancora riuscì meglio di questo, e di altri, dipingendo a Venezia, e a Roma, dove poi rivenuto a Napoli, fù presentato al Re, ed alla Regina Giovanna, da un favorito, alla quale come a Vassallo le disse tutto quello che aveva fatto, ne essa lo riconosceva, essendo venuto in altro modo; ma venendole a mente la promessa di Cola Antonio, si fecero ritrattare da lui; come aveva fatto lo favorito, e mostrato queste pitture de' ritratti a Cola Antonio, con una bella Madonna, con belli Angioletti, che l'aveva portata a donare; il detto Colantonio se ne maravigliai di così belle pitture, e doppo molti discorsi di chi fosse mai, che l'avesse fatte; disse la Regina, ed il Re, se lui daria la figlia a chi faceva quelle belle pitture, più che a quello Zingaro, e contentandosi esso, dicendo che sì, fecero uscire lo nuovo Pittore, che aveva inteso lo tutto, da che restò tanto maravigliato Colantonio, vedendo chi aveva fatte quellle pitture bellissime, con che, le diede la figlia, e facendo lo sponsalizio quelli Signori, esso disse: che sposava la figlia a la virtù di Antonio, non alla nascita de lo Zingaro; Ma la Regina volse che così sem*

pre-

pre fosse chiamato; e così il Zingaro per mezzo di tante fatiche ebbe l'amata Donna, per amore de la quale era diventato Pittore; e poi fù anco Pittore molto stimato della Regina sudetta, come anco de lo Re Alfonso, dove che allora si contava a tutti lo caso succcesso dello amore; con che era beato quello Signore che possedeva un suo quadro, pagandosi le sue pitture gran denari, e la fama delle sue belle pitture dette, e belle Madonne, andò per tutto il Mondo, anco da primo, facendo molti quadri, assai stimati, e dipinse per li Monaci negri di S. Benedetto in S. Severino, un Chiostro passeggiatore, e anco dentro la Chiesa, ed anco alli Monaci bianchi a Monte Oliveto, che son cose assai buone, e anco alla Chiesa detta vi è un suo quadro, come a S. Domenico, con altre pitture, a S. Chiara, a S. Lorenzo, a S. Maria la Nova, a S. Maria a Chiazza, tutta una Cappella, dove era lo Crocifisso di Pietro de Stefano, e a S. Giovanne a Carbonara un altra Cappella, e la Chiesa di S. Fabiano, S. Aspremo, la Collegiata, a S. Martino, a S. Ermo, e assai onorato Vecchio, ricco di figli, avuti dalla cara moglie, a chi lasciò riccha di danaro, e di robba, morì circa il millesimo del 1455.

Notar Crisconius.

Molte dell'opere notate da Gio: Angelo Criscuclo, da noi più non si veggono, per esser fatte in fresco, e modernate le Chiese con le Cappelle, come si è detto; Così ancora è accaduto ad alcune sue tavole, delle quali facendone diligenza per le Chiese mentovate, non ho potuto riuvenire ove fussero trasportate; cioè di quelle di S. Gio; maggiore, che chiama la Collegiata, di quelle di S. Fabiano, di S. Aspreno, e di altre; Veggendosi solamente le già notate pitture, che bellissime a maraviglia in sin'oggi conservansi, e che sono le più rimarchevoli, come son quelle: della calata dalla Croce in S. Domenico, del Noviziato di Monte Oliveto, del S. Vincenzo Ferrerio, le pitture alla Chiesa del Succorpo di S. Severino, della B. V. nella Chiesa di sopra, come anche dell'Arcangelo Rafaello, ed altre tavole che sono per lo Monistero, e le pitture memorabili del Chiostro mentovato, e l'altre già dinanzi descritte; Per lo Real Convento di S. Maria la Nuova si veggono altre opere sue, che in genere loro sono bellissime, massimamente alcune Madonne, con i loro Bambini, dipinte con somma diligenza, e per lo più in Campo d'oro, accordandole così in que' tempi con lavori di più maniere dipinti sopra quel Campo, per ornamento: e vaghezza, secondo l'uso di allora; e tutto che Cola Antonio del Fiore avesse cominciato a discacciar quest'usanza del dipingere in Campo d'oro, per far pompa della morbidezza de' colori da lui così ben ritrovata, acciocche l'occhio non andasse in que' dorati lavori vagando, ad ogni modo il Zingaro volle ancora usitarli, per ricchezza di alcune immagini di nostra Donna, ch'egli dipinse, avendo ancor lui, come il Suocero, voluto dimostrare al

Mondo

Mondo l'accordo de' suoi colori, nell' unità, e copiosità delle storie, ove accordando i campi col vero, appena vi lasciò l' uso delle Diademe dorate, per venerazion di que' Santi, che elle rappresentavano, bene che in molte altre pitture non volle usarle. Ma è tempo ormai di venire al racconto delle opere, ch' egli fece, e che di lui si veggono, e però dico, che cominciò con Pietro, e Polito del Donzello l' opera di Poggio Reale per lo Re Alfonso primo, ma fattovi alcune figure, la lasciò tutta a questi suoi amati, e sufficienti Discepoli; per tali avendoli approvati al mentovato Re; come accennò Marco da Siena nel suo discorso, ove disse: che ajutorono il Maestro nell' Opera di Poggio Reale; e veramente per rispondere a i tempi, pare che al Zingaro, come a capo, fusse commessa l'opera, e poi da quelli eseguita.

Varie pitture del Zingaro.

Delle pitture, che in varj luoghi d' Italia egli dipinse, e per molti Principi, e Personaggi in que' tempi, non ho potuto avere certa notizia, se nonche nelle Gallerie di varj Principi esteri si ritrovano opere sue, per ornamento di quelle, e per compimento del numero de' più virtuosi Pittori memorabili di que' Secoli; come nelle raccolte delle Gallerie de' nostri Principi Napoletani se ne vedono delle bellissime, ed inspecie in quella del Signor Principe di Tarsia Spinelli vi è una tavola circa tre palmi, di mezze figure, ove è dipinta la B. V. col Bambino assai grazioso, ed un Angioletto da un lato, e dall'altro un Santo Benedettino; Così parimente vi son due quadretti, assai ben dipinti, per traverso, ed in uno vi è la Storia di Erodiade, con la testa di S.Gio: Battista, portata innanzi la menza del Re Erode, e nell'altro si vede S.Girolamo da Cardinale, levare la spina al Leone, con altri Santi, e figurette assai belle. Così nella Galleria de' Principi della Rocca Perdifumo vi è la medesima Madonnina, che dal Zingaro fu portata in dono alla Reina Giovanna, con altre sue pitture; In quella del Duca della Torre Filomarino, ove fra l'altre insigne pitture vi si ammira quella celebre, ed inarrivabile delle tre Marie di Annibal Caracci, vi sono di Antonio alcune picciole tavolette con istorie di S. Gio: Battista, ed altresì una mezza figura di una S. Vergine molto bella, e nelle altre di varj Personaggi, vi sono opere sue, e ritratti, oltre de' mentovati della Galleria del Principe di Montesarchio. Così nelle Case di varj particolari, amatori delle antiche pitture, ancor si veggono molte opere sue, e nella raccolta de' disegni de' primi Pittori, che ultimamente avea unita D. Gaspar d' Haro, Marchese del Carpio, e Vicerè di Napoli, si pregiava averne ben dodici di mano del Zingaro ne' libri suoi. Così nella famosa raccolta del P. Resta, della Congregazione dell' Oratorio in Roma, mi viene accertato da Professor di Pittura, che l' ha veduto, che ve n' erano acquarellati di nero, e rosso bellissimi, affermandomi ancora il suddetto Professore, che altri ne possedeva il ri-

D. Gaspar d'Haro Vicerè di Napoli gran dilettante di Pittura.

nomato, ed erudito Gio: Pietro Bellori, nell' Alma Città di Roma, fra suoi scelti disegni, che poi l'ebbe in un con gli altri il celebre Carlo Maratta; e nel nostro libro de' disegni de' valenti Maestri, si veggiono due mezze figure a penna, disegnate di sua mano, le quali molto vengono stimate da' Professori, e da' dilettanti, per esser parto di sì pregiato Maestro. e rare memorie della veneranda antichità.

Il Vasari non fece niuna menzione del Zingaro, con torto della Virtù di quello essendo Pittore così famoso.

Or quì non posso a meno di non maravigliarmi del come un Artefice così noto, per lo nome, e per l'opere, sia stato trascurato da tutti quei, che scrissero di Pittura, e prima da Giorgio Vasari, che certamente dovette vederne l'opere, se non altrove, almeno quì in Napoli, ove quelle del Chiostro di S. Severino, del Noviziato di Monte Oliveto, (ove il Vasari più opere dipinse) la tavola di S. Domenico, del deposito dalla Croce, e quella del S. Vincenzo Ferrerio in S. Pietro Martire, col S. Francesco in S. Lorenzo ponno stare benissimo al confronto di qualunque famoso Pittore di que' tempi; Non dico già de' molti da lui descritti, i quali non meritavano i tanti onori, che gli egli li fece, come disse Marco da Siena, ma parlo de' migliori, a cui il Zingaro non era inferiore; perche dunque non ne fece parola, e per qual cagione non gli rese l'onor dovuto, facendo giustizia alla virtù di lui? Che però mosso da questo giustissimo motivo il Cavalier Massimo Stanzioni, scrisse nelle sue note le seguenti parole contro esso Giorgio: *E perche del Zingaro detto non ha fatto parola, quando era meglio di tanti scritti Pittori di quel tempo, e così delli Architetti, e delli Scultori di allora &c.* Ma io per me non sò farne altro argomento; se non, che l'essere il nostro Zingaro del Regno di Napoli, fu bastante motivo a farlo incorrere nella sorte degli altri antepassati Maestri; se pure non vogliamo dire, che il Vasari per la scritta sua passione volle le altrui glorie celare, per dare alla sua Fiorenza, ed a' suoi Toscani ogni vanto, Così con Giorgio non ne fecero ne men parola altri Scrittori dell'arte del disegno, ed antichi, e moderni. Ma quello, che più maraviglia mi accresce, si è, che da molti è nominato, ma da niuno descritto. Che più? Il P. Orlando nel suo Abcedario Pittorico, in cui nomina tutti i Pittori dell'Universo, cita (ingannandosi però) il Zingaro per Maestro di Andrea Sabbatino da Salerno, che fu tanto dopoi, e non ne fa la memoria a parte; che se bene potesse scusarsi, con dir forse, che niuna notizia da' libri egli ne avea; come da quei del Vasari, che sono il fonte, e l'origine di tante belle fatiche; ad ogni modo però, potea ben dire: Che costui era stato Pittore famoso, e che visse circa il tal tempo &c. Perciocche, come n' ebbero le notizie il Criscuolo, e Marco da Siena, col Cavalier Massimo, così potenno averle gli altri ancora, e tanto più che lo scritto amore del Zingaro, per

Abbaglio del P. Orlandi.

cui

cui divenne Pittore, è cosa ormai divolgata, quasi per le bocche di tutti; Con che se non poteano scriverne le notizie piene, e distinte, almeno poteano farne una bozza, come lo scritto Massimo già fece, il quale scrisse quello, che ne sentiva dire, come da noi fu portato; ed in somma ogni cosa, che se ne fusse scritto, saria stata bastante a cancellare la malignità, facendo di quest'Artefice menzione onorata.

Ma già che, forse per suprema grazia, fu quest'onor destinato alla debolezza della mia penna, egli è dovere, che niuna cosa trascurando, anche a costo di qualsivoglia fatica, o disaggio, si faccia chiaro al mondo il merito di questo Artefice; ed in qual supremo grado fu tenuto; conciossiacosache, non solo da' naturali Regnanti fu egli ben veduto, e carezzato, ma anco da un Pontefice Romano fu chiamato in Roma a dipingere in una Chiesa, che secondo il Criscuolo, fu in S. Maria Maggiore, che in quel tempo era stata riedificata da Papa Eugenio IV., ovver Nicola V. il qual Papa udita la fama del Zingaro, lo chiamò in Roma a dipingere una Cappella, e la Tribuna di detta Chiesa, delle quali pitture non se ne trova vestiggio, per essersi dopo modernata la Chiesa; come altresì di altre pitture ivi fatte non se ne hanno altri risconteri, se non che quelli ne scrisse il citato Agnolo Criscuolo, che per finire il rapporto di quanto disse del Zingaro, quì si trascrive ciocche di lui soggiunse.

E' da sapersi ancora, come ho trovato notizie, che il prefato Antonio Solario, detto il Zingaro, sia della Terra di Civita, vicino Chieti; ed essendo così famoso Pittore, la fama sua pervenne all'orecchie, o de Eugenio Papa, o de Nicola V. Papa, il quale avendo reedificato in Roma una famosa Chiesia, che se dice essere S. Maria Maggiore, overo avendola ristaurata, chiamò il Zingaro a Roma, dove ricevuto con molto onore, dipinse in detta Chiesia la Tribuna, e certe cose in una Cappella, e anco se dice, che dipinse una Cappella dentro S. Pietro, e molto bene riconosciuto, fece altre cose ad altre nobili Persone, e tornò a Napoli con premio, e benedizzione del sudetto Papa. Notar Criscenius

Dicesi però da alcuni, che non riedificorono la mentovata Chiesa di S. Maria Maggiore, ne Eugenio IV., ne Nicola V. Pontefici, ma che sì bene fu fatta da Eugenio molta fabbrica nel Palaggio del Laterano, come ancora in S. Pietro, ed egli diede ordine, al riferir del Platina, che fussero finite tutte le pitture già fatte cominciare da Martino quinto nella Chiesa di S. Giovanni Laterano, e ne fece fare dell'altre anche in S. Pietro, nel Palaggio Vaticano, laonde credo assai fermamente, che questo Pontefice lo chiamasse in Roma, tanto più, che fu amico del Re Alfonso Primo di Aragona, già coronato del Reame di Napoli, come si ha dal Platina mentovato, e dalli nostri Storici Autori; Altri dicono, che anche Papa Nicola Quinto fece molte magnifiche fab-

briche vicino S. Maria Maggiore, secondo afferma il medesimo Platina, col Panvinio, e conseguentemente alcuna cosa ristaurò, ovvero abbellì nella Chiesa mentovata; Ma comunque ella la bisogna fosse avvenuta, egli è certo, che il Zingaro dipinse due volte in Roma, e quest' ultima vi andò chiamato da un de' suddetti Pontefici, giacche veggonsi alcune figure da lui dipinte ancora nella Libraria Vaticana, e nel Succorpo della Vaticana Basilica, le quali esprimono le Virtù, o le scienze; oltre delle figure, che miniò sù la Bibbia Sacra, la quale da un Pontefice fu poi donata a Cardinale Oliviero Carafa; possedendone un altra ancor dal Zingaro figurata, il Cardinale Annibale di Capoa, la quale egli lavorò o per Arrigo Minutolo Cardinale, o per Astorgio Agnese. Nella Libraria famosissima de' Signori Valletta vi erano le Tragedie di Seneca scritte in carta pergamena, e questa era eccellentemente istoriata dal Zingaro, e vi erano figure, teste, ed attitudini, che non poteano farsi migliori nel genere loro; e tutte queste pitture di minio, fatte con accuratissima diligenza avevano il campo uguale di finissimo azurro, oltramarino, con accompagnamenti di architettura, e prospettive assai bene intese.

Panvinio.

Così dunque il Zingaro avanzato d'anni, di riputazione, e di stima per le sue bell'opere, appresso di ogn' uno, ricco di facultà, e di onori, fatto Vecchio di circa 75. anni, lasciando di sue fatiche molto agiati i figliuoli (de' quali non se n'è giammai saputo alcun nome, perchè nulla essi fecero) con somma pace chiuse gli occhi a questa vita mortale, per aprirgli, come si spera, all'eterna. Lasciò eziandio Discepoli, che nel suo tempo medesimo furono valenti Uomini, come furono i due fratelli del Donzello, ed altri molti della sua scuola, fra quali si contano Agnolillo Rocca de Rame, Buono de Buoni, con Silvestro il Figliuolo, Simone Papa, e Nicola di Vito, il quale fu molto faceto, ma non fu Pittore di stima, come di lui può vedersi. Così ebbe eziandio altri Discepoli, e si dice, che egli imparò a colorire l' Abate Antonio Bamboccio, ajutandolo a dipingere quelle storie della B. V., che sono espresse nel Chiostro di S. Lorenzo. Ma que' discepoli, che gli fecero grande onore, e che tennero tutta la sua maniera, furono Pietro, e Polito del Donzello, poco dianzi accennati, i quali da lui furono amati teneramente, per la loro somma bontà de' costumi, e dell' arte Pittorica; come a suo luogo, si farà di essi menzione onorata.

Sua morte.

Suoi Discepoli.

Fu il Zingaro veramente assai dolce nel colorito; e benchè mancasse alquanto di grazia nelle mani, e ne' piedi, e tal' ora nella positura, ovver buona mossa in alcuna delle sue figure, ad ogni modo però seppe darli azione, e moto assai naturale. Nelle Storie fu copioso inventore, e trovò bei concetti per spiegare l' idee di que' pensieri, che concepiva, situando ne' proprj siti le sue figure con prospetiche regole;

Sue laudi, e difetti dell' arte.

le; intendendo la Prospettiva più, che altri Pittori de' tempi suoi, ed in vero, se abbiamo riguardo a quell'età, vedremo chiaramente, come egli si accostò più al vero, di qualunque Pittore di que' secoli (a riserva solo di Cola Antonio) e per acquistar questa parte, allora difficilissima, copiava tutto quello gli bisognava dal naturale, come ne fan fede que' vestimenti., e cose tutte, che si usavano ne' tempi suoi, e nelle teste fece tanto studio, che tutti superò; e tanto, che insino a' nostri giorni si ammirano più vive che dipinte; per la qual cosa fece egli ritratti naturalissimi, che nulla mancano, sì nella somiglianza, come nell'esser ben dipinti; laonde a gran ragione Marco da Siena scrisse di lui quel bel vanto: *ed in vero le teste di costui, qualora da me vengon vedute mi sembran vive*. I Paesi poi insino a' suoi tempi non si eran giammai veduti così ameni dpinti, ne con tante vedute, quanto furono da lui espressi; avendo forse a questi un genio superiore, conciossiacchè egli dipingeva accompagnati di lontani vaghissimi, e di acque maravigliose; come nella descrizzione del Chiostro di S. Severino, già se ne fece parola, ed ove può il curioso vedere la verità di quanto io qui narrai per far palesi i preggi di Artefice così raro; ed ivi mirando l'opere sue, con la considerazion di que' secoli ne' quali tutte le cose aveano la maniera de' Goti, e perciò privi di ottimo gusto, così d'istoriare, come di colorire, son sicuro, che gli presterà quelle laudi, che dagli Uomini virtuosi, e di senno gli vengono compartite; e le quali da tutto il Mondo Pittorico, e dagli amatori della Pittura, giammai furon negate alla virtù di lui anziche a dispetto di coloro, che non ne fecero menzione, pure il nome del Zingaro ha risuonato, e risuonerà sempre per le bocche di tutti i Professori del disegno, e degli amatori di esso; e tanto sarà bastante per immortal memoria della sua maravigliosa Virtù.

Fine della Vita di Antonio Solario da tutti: Il Zingaro nominato.

VITA

VITA DELL' ABATE
ANTONIO BAMBOCCIO
Pittore, Scultore, ed Architetto.

SOno le virtuose operazioni cotanto piene di merito, che sogliono anche riportar laude appresso di coloro, che solamente il grido ascoltandone, non han giammai veduto cos' alcuna di esse, per difetto di lontananza; e concedutami per vera (sicom' ella è verissima) questa mia proposizione, a quanto dunque son tenuti coloro, che le opere degli Uomini virtuosi si godono ogn'or di presenza, e massimamente quelle, che lustro alla Patria, e giovamento al mondo han recato, per lo diletto, e per l' esempio loro; che perciò gratamente rispondendo a' beneficii di esse, que' che di grato animo son forniti, e moralmente adoperandosi, adempiscono a quanto l' Uomo giusto è tenuto, dando le meritate laudi a colui, che con tante laboriose fatiche se n' è renduto degno; Dove che per lo contrario operando, son degni di eterno biasimo que' Scrittori, che avendo certa cognizione di loro, non fanno parola alcuna di quelli, che giustamente meritano una memoria eterna, non che di pochi versi commemorazione si faccia ne' libri loro. Quindi è, che avendo io assai ben ponderato punto così importante, mi veggio per ogni modo tenuto a far menzione di alcuni Artefici, che se bene Napoletani non fossero, ad ogni modo però vissero, e lavorarono in Napoli; e se bene alcuni lunga dimora non vi avessero fatta, pure per gratitudine delle bell' opere lasciateci, se gli deve onorata memoria; A ciò ancora spingendomi l' esempio datone dal celebre Marco da Siena, il quale avvenga che Sanese egli fosse, pure mosso da gratitudine delle amorevolezze usategli da' Pittori Napoletani, aveva impreso a narrar le laudi de' trapassati Artefici del disegno di nostra Patria; che perciò con esempio sì grande, farò ancor' io menzione di alcuni forastieri, che gloriosamente in Napoli, e per lo Regno operorono, de' quali prima sarà la Vita che siegue dell' Abate Bamboccio.

Antonio nato a Piperno da Domenico.

Nacque Antonio Bamboccio nella Città di Piperno, nell' anno in circa del 1368., da Domenico, Scultore ancor egli, di non mediocre abilità, mentreche questi passato in Napoli fu adoperato da Masuccio secondo, in molti lavori di marmo, che egli aveva impreso a condurre per varie opere, che gli venivano commesse. Così dunque vedendosi assai bene accomodato di lavori, si fece condurre in Napoli la moglie, ed il figliuolo, che a Piperno lasciato aveva; E perche costui grande inchinazione all' arti del disegno professava, dopo che

l'ebbo

l'ebbe per qualche tempo istruito in quello, lo raccomandò a Masuccio, cui egli ben conoscea qual valent'Uomo si fosse in ambe le facultà, di Scultura, ed Architettura; nè punto s' ingannò circa la speranza, che concepito egli avea, perciocchè fu tale il genio del Discepolo, e l'amor del Maestro, che gareggiaron del pari, per giungere quanto prima alla meta della perfezione; ma nel più bello de' studj suoi, restò Antonio privo, così dell' amoroso Maestro, come del caro Padre, per la qual cosa si acconciò con Andrea Ciccione, per lo quale varj lavori operando, venne con fama di buon Scultore, e di migliore Architetto, ne contento di queste due facultà volle ancora apprendere la pittura, per la quale innanzi già molti studj si ritrovava aver fatto, sotto la direzione di Colantonio del Fiore; laonde avendo acquistato buon nome, venne nella stima di molti, che l'adoperarono a fargli dipingere varie Imagini Sacre, delle quali ancora tal'una a' nostri giorni se ne conserva; essendo una di esse, un'antica Immagine, che in una Cappella laterale dell' Altare del Piscopio si conserva, verso la Sacristia, di un altra a S. Chiara, e quella che poi laterale alla porta di S. Lorenzo in una Cappella fu collocata nel 1500. come da manoscritti di queste Imagini si raccoglie.

Ebbe scuola da Masuccio

Andrea Ciccione ajutò a perfezionare il Bamboccio.

Ma esercitandosi tuttavia nell' arte della Scoltura, come quella, che più utile, e diletto solea recargli per l' uso nel quale erano allora, ed ancor dopo, le scolture di marmo, ed in Napoli più, che in altra Città se ne costumavano quasi in tutte le Chiese, e ne più distinti Palaggi; come ne rende chiarissima testimonianza il sempre memorabile Autore Giorgio Vasari nella vita di Girolamo Santacroce, venne con ciò ad essere in molti varj lavori intrigato, in frà de' quali contansi alcune Sepolture, con molte figure in basso rilievo lavorate, ed in specie fece quelle di Giosuè, e Michele de' Santi nel Piscopio lavorate, le quali molto essendo piacciute a' Signori della famiglia Carbone, ed essendo altresì in questo tempo, che fu nel 1404., morto il Cardinal Francesco Carbone, il quale fu creato Cardinale da Urbano Sesto nel 1385., fu ordinato da' suddetti Signori ad Antonio, che erigerli dovesse un sontuoso sepolcro, il quale nello Altare della loro Cappella, eretta nel mentuato Piscopio, voleano collocare. Egli che sommamente desiderava far mostra della sua abilità, e di quanto negli studj acquistato avea, si pose a lavorare con somma diligenza il sepolcro, ornato con varie figure, e nella Cassa di mezzo rilievo vi scolpì i fatti del Cardinale, facendo in essi apparire la industria dell' arte della scoltura, e la maestria della sua intelligenza. Indi terminati gli altri ornamenti, che doveano accompagnarlo, fu sopra il disignato Altare situato con universale applauso, e compiacimento di que' della famiglia del Cardinale; dapoichè videsi il Maestro lodato dagli Artefici di tempi, infrà de' quali le laudi di Andrea Ciccione molto onore gli

Giorgio Vasari.

Sepoltura del Cardinal Francesco Carbone.

accreb-

accrebbero, per la stima nella quale Andrea era tenuto in quel tempo: In questa sepoltura notò Antonio il suo nome, come cosa lavorata con sommo studio, ed intelligenza dell'arte.

Il Cardinale Arrigo Minutolo fece fare gli ornamenti alla porta del Vescovado di Napoli.

Questa sepoltura veduta, e considerata dal Cardinale Arrigo Minutolo, allora Arcivescovo della Chiesa Napoletana, l'invogliò di dar compimento ad un suo pensiero, che da più tempo avea concepito nella sua mente; il quale era di volere a proprie spese ornar di marmi la Porta maggiore della sua Chiesa, la quale eretta tanti anni innanzi dalli Re, Carlo primo, e secondo di Angiò, erasi rimasa imperfetta, non avendovi badato i lor successori, o per turbolenze di guerre, o perche in altri lavori di altre erezioni di Chiese impiegati, punto non si curarono del complimento di questa. Per la qual cosa volendo pure una volta vederla all' in tutto finita il Cardinal mentovato, e considerando quanto lustro avrebbe alla Chiesa di Napoli apportato col far quest'opera tutta di sculture di marmo, e quanto onore a sè stesso, lasciando a' Posteri memoria sì gloriosa, ne commise senz' altro indugio ad Antonio il pensiero; Il quale con lieto animo incontrando opera cotanto fortunata per lui, ne formò un modello di terra cotta, che fu sommamente gradito dal Cardinale; laonde con grandissima celerità, avuti con se uomini istrutti nell' arte, ed attivi al possibile, oltre de' suoi Discepoli, diede principio all' opera, la quale in questo modo costrusse.

Descrizione del lavoro suddetto.

Piantò egli un Leone sopra la prima base, che assai bassa si vede posar nel piano, sopra il Leone pose una colonnetta, alta non più che sei moduli, e sopra il Capitello di essa vi situò un Santo protettore dalla Città di Napoli, il quale per nicchia è situato in una come Casella alla gotica, giacchè tutta la struttura di questa Porta è in tal modo condotta, ed ogn' altro degli altri Santi, che un sopra l'altro succedono, hà un simile, benche variato ornamento. Vi sono da ciascun de' lati molti di questi Santi Protettori, tutti scolpiti di marmo bianco, e tutti di tondo rilievo, posando ogn' uno sopra la sua mensoletta, che susseguentemente succede dopo ciascuno ornato, e tal ordine siegue insino lo limitare di sopra della Porta di detta Chiesa, la quale hà come un fregio di altri Santi di basso rilievo, e sopra questi, volta un gran arco, sotto di cui situate si veggono le statue della B. V. col Bambino in braccio, che siede maestosa nel mezzo, avendo da' lati, quelle di S. Pietro Apostolo, e di S. Gennaro, primo Protettore, e Padrone della Città di Napoli, dal cui lato vi si vede la Statua del Cardinale Arrigo Minutolo inginocchioni, in atto di pregare la gran Madre di Dio per lo Popolo Napoletano, e nel frontale dell' arco, in bassi rilievi, vedesi scolpito, ed un ornato, che fa alcuni angoli acuti da basso, ove vi sono Angioli, che suonano, e cantano, festeggiando la coronazione

della

della B. V, che si vede scolpita in un gran medaglione tondo, in cui vi è espresso Nostro Signore Giesù Cristo, che la corona, e questo dopo i suoi ornamenti, và da ciaschedun de' lati a terminare in un angolo acuto, che fà piramide, al quale è soprapposto un zoccolo, che sostiene una colonnetta, simile a quella già detta nel principio, e sopra il suo capitello, assai ben costrutto alla gotica, vi è collocata la Statua di S. Michele Arcangelo, che hà sotto i suoi piedi il Dragone infernale, e questa Statua dà finimento alla Cima, come ancora finiscono le parti laterali altre due colonnette, che alzandosi sopra le nicchie de' Santi già mentovati, e di que', che sopra essi situati sopra altri zoccoli succedono, fanno finimento l' Angiolo Gabriele da una parte, e dall' altra la B. V. Annunziata da esso, restando con questi due Angeli, e con la suddetta B. V. compiute queste scolture delle cime secondo l' uso del gotico ornamento.

Terminata alla perfine questa fatica, cotanto laboriosa, e toltasi la turata, fu ella esposta alla veduta di ciascheduno, e da tutti coloro, che vi concorsero, e che la videro, ne furon date all' Artefice le meritate laudi, ed al Cardinal Arrigo infinite Benedizioni, per avere con somma generosità dato compimento così ragguardevole alla porta della Metropolitana lor Chiesa, la quale per lo spazio di cento, e trent' anni in circa, da che era stata riedificata da' mentovati Rè, non avea rinvenuto un cuore sì generoso, che avesse voluto toglier quella rozza apparenza, in che era rimasa quella porta per gl' infortunj accaduti, come dinanzi nella vita di Masuccio si disse; laonde veniva a deteriorare la stima della magnificenza di una tal fabbrica, dapoiche nel primo ingresso non scorgeasi quell' ornamento, che suol' essere il primo ad esser vagheggiato, e commendato da' Spettatori, ed è il primo a dar nell' occhio di qualunque ad un tal luogo si porta, per formarne giudizioso concetto; ma quello, che maggior maraviglia recò agli occhi de' risguardanti, fu il considerare, che l' Architrave, il cornicione, e gli stipiti di esso, eran di tre soli pezzi costrutti, la qual cosa ancor' oggi si vede, ed è certo, che non può negarsi da chi che sia contrastator delle laudi, di non doversene moltissime contribuire a quest' opera, per tal rimarchevole pregio; Il qual pregio ben considerato dal Cardinal Minutolo, con tutta l' opera, volle, che l' Artefice, oltre alle laudi dovuteli, fusse contradistinto ancora negli onori, perciocchè decorò Antonio con una Abadia, posta tra' confini della Città di Aversa, e della Terra di S. Maria di Capua, che gli fruttava quattrocento scudi di rendita, come si dice, la quale era in que' tempi una ricchissima pensione.

Il Cardinale Minutolo dona una Badia ad Antonio.

Decorato Antonio di questo onore, fu d' allora innanzi l' Abate Bamboccio nominato, ed essendo da per tutto fatto famoso, fece a

varie persone fabbriche di Cappelle, e di Palagi, che ora son moderate, e fece varie cose di scultura, ed in specie la sepoltura di Orazia Zurla, e Piscitelli, nel mentovato Piscopio, ed in S. Domenico maggiore un altra, ad un Signore della famiglia di Aquino, che è situata nella Cappella di tal casato, ed a questa Chiesa fece fare da' suoi Discepoli con suoi disegni la Porta Maggiore, per ordine di Bartolomeo, di Capua grande Almirante del Regno. Morto poi il Cardinale Minutolo mentovato, gli scolpì di sua mano la Cassa sepolcrale, che fu situata sotto la gotica Tribuna, che già fece Pietro de' Stefani, nella loro Cappella alla Cattedrale, ed in questa ancora vi scolpì varie Storie di basso rilievo, ornate con molte figure, che piacquero molto in que' tempi.

Sepoltura del Cardinale Arrigo Minutolo, collocata sotto la Tribuna di Pietro de' Stefani.

Avea in tanto Artusio Pappacoda, favoritissimo dello Re Ladislao, fatto eriggere con suo disegno la Chiesa di S. Giovanni Evangelista, vicino quella del Precursore di Cristo, detta volgarmente S. Giovanni Maggiore, e questa Compiuta nel 1415., volle, che Antonio medesimo gli abbellisse la porta, e facciata di questa Chiesa, a similitudine di quella del Vescovado, anzi che pensasse di farvi cose più belle, se gli fusse bile, conciosiacosachè essendo la porta di questa sua Chiesa più picciola di quella del Piscopio, veniva più ristretto il lavoro, laonde poteva dar più nell' occhio per l'unione; che però l' Abbate Bamboccio per compiacerlo, vi fece un grande, e sontuoso ornamento di bianco marmo, con molte statue intorno, dapoichè vi situò a basso una base, ove a giacere vi pose un Leone, e dietro questa, sopra altra base alzò una colonnetta ritorta, che hà sopra una Statua di un S. Apostolo, e questo hà per nicchia l'arco, che attacca il freggio della porta, il quale è lavorato con putti, e mezze figure, sopra questo vi è l'arco, a cui fa cornicione, e freggio un grande ornato, e sotto quest' arco vi è scolpita la Statua tonda della B. V. a sedere, col Bambino in seno nel mezzo, e da' lati hà S. Gio: Battista, e S. Gio: Evangelista. Sopra la Cornice, nelle strisce della piramide piana, vi sono varj Angioli di basso rilievo, che suonano, e cantano, essendovi l' Impresa de Pappacodi situata in mezzo di loro; Sopra di essi in un tondo, vi è la Statua a Sedere dello Eterno Padre, che tiene il libro de' suoi Divini Precetti, e nell' angolo ottuso, che finisce la strisca, nella parte superiore, vi è figurato il busto del Salvatore, scolpito in basso rilievo, che con la mano dritta tiene la trionfante bandiera della sua Croce, e con l' altra mano la figura del Mondo. In cima della piramide di mezzo, lavorata alla gotica, vi è la Statua dell' Arcangelo S. Michele, con spada nuda in mano, in atto di abbattere il Dragone infernale; essendovi dagli altri lati delle altre due cime laterali, due altri Angioli, figurati per S. Gabriele, e S. Rafaello, i quali han sotto di loro due Statue de' Santi Apostoli Giacomi, Minore, e Maggiore; essendovi situati più sotto, che viene ad

Porta ornata di marmi alla Chiesa di Artusio Pappacoda.

essere

essendo nel mezzo di queste laterali piramidi, le Statue de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo. Sotto l'arco suddetto, ove è scolpita la B. V. mentovata, vi sono le seguenti note, impresse in una gran lapide, con caratteri Gotici, che in questi sensi si spiegano.

Anno milleno CCCCXV. Hanc, tibi, qua referas, lumen de lumine verbum.
Virginis in gremium Caro Factum Sancta Joannes.
Aedem, contribui, miles Artusius Almam,
De Pappacudis propriis desumptibus actam.

Di quest' opera dopo, che fu terminata, e scoverta al pubblico, ne ottenne Antonio moltissime laudi, ed opulento onorario dalla generosità di Artusio mentovato. Conciossiacosachè, il lavoro per la magnificenza de' marmi, e per la struttura di esso, venivagli appieno commendato da ogn' uno, per esser riputato cosa assai bella in que' tempi; laonde il Pappacoda non volendo ingrato dimostrarsi all' Artefice, che tanto lustro, con la sua opera, aveva alla sua nuova Chiesa apportato, lo premiò largamente; la qual cosa trovasi notata nelle antiche memorie di questa Illustrissima Casa; avendo ciò attestato l' odierno Principe Pappacuda al molto Virtuoso Ferdinando di Ambroggio, degnissimo lettor di Matematica ne' Pubblici Studj Napoletani; il quale hà fatto noi partecipi di così belle notizie.

Sepoltura di Lodovico Aldemaresco, nel Chiostro di S. Lorenzo, e pitture fatte vicino al sepolcro, perche prima questo luogo fu cappella.

Ma una delle più faticate sepolture, che mai egli facesse lo Abate Bamboccio, fu quella di Ludovico Aldemaresco, che dentro la Chiesa di S. Lorenzo, allor videsi, ed or nel Chiostro si vede, per essersi in tal modo accomodato il passaggio da quello in questo, con togliersi la Cappella ove era situato il sepolcro, laonde è venuto a restare per abbellimento del Chiostro mentovato. In questo Deposito vedesi una quantità di figure, che i fatti del Defonto Signore rappresentano, con ornamenti di più maniere, ed ordine assai bene inteso di Architettura nel sito. In esso, compiacendosi Antonio di quest' opera, vi scolpì il suo nome, col millesimo di quest' anno 1421. acciocche dagli anni non fusse ad altri conceduto l'onore di tal laborioso magistero; ed ancora per dimostrarsi in questa memoria, Pittore, Scultore, ed Architetto, come ancora per far palese la grave età nella quale egli scolpì questo sepolcro; dapoiche vi si legge: *Abbas Antonius Bamboccius, de Piperno Pictor, & in omnibus lapidibus, atq; metallorum sculptor, Anno Settuagenario etatis fecit* 1421. In quest' anno suddetto fu finita questa opera, per i molti impegni di altri lavori, che continuamente tenevano applicato Antonjo, ma l' Aldemaresco morì nel 1414., e perchè (come si è detto di sopra) allorchè fu questo sepolcro situato, il luogo era Cappella, vi dipinse lo Abate in una facciata alcune istoriette, assai belle della vita di nostra Donna, le quali insino a' giorni nostri si veggono,

rio, ed hanno molta laude anche da' medesimi Professori.

Or quì mi conviene alquanto ponderare come questo Artefice, essendo settuagenario potesse dipingere sù la maniera del Zingaro, giacchè questa maniera assolutamente in queste pitture conoscesi, e come avesse da lui appreso la meniera, che da Col' Antonio del Fiore, secondo il Criscuolo dice, che a dipingere l'insegnò, & andarebbe benissimo col computo del tempo di Col'Antonio, poichè questi dipingeva insino da quest'anno 1375., come si vede notato nel quadro di S. Antonio Abbate, come si disse nella sua vita; laddove che il Zingaro non fu Pittore, che dopo il 1410, in circa, ed il Cavalier Massimo Stanzioni, attesta ne' suoi scritti, che l'Abbate Antonio dal Zingaro imparò a dipingere alla sua maniera, e che queste pitture del Chiostro di S. Lorenzo, tenea che dal Zingaro fussero almeno in tutto ritoccate, se non da capo dipinte; che però bisogna dire, che l' Abbate Bamboccio avesse il prorito di esser' anco frà gli Pittori annoverato, (come si comprende dalle sue notizie, scritte dal Notajo Criscuolo, ove niuna menzione fa delle sue Pitture, ma solo gli fa onore per la Scoltura, ed Architettura, come anche fa Marco da Siena, ponendolo fra gli eccellenti Scultori di que' tempi,) che però dice, che avendo un tal prurito, cercasse di fare in pittura qualche cosa, ajutato dal Zingaro, che allora fioriva, non avendo egli forse de' colori quella pratica, che aveva de' scalpelli, de' quali era maestro; e questo mio argomento vien confermato dalla pruova, che prima del tempo del Zingaro l'Abbate non dipinse cose in pubblico, ne alcuna cosa di rimarco insino a lui si vidde, ne in altre pitture come in queste vi ponesse il suo nome; Ed acciocchè questa mia opinione non sia stimata erronea, e senza alcun fondamento, ecco quì riportate le parole medesime, che su tal particolare ne lasciò notate il suddetto Cavalier Stanzioni:

Ragioni intorno alle pitture del Bamboccio.

Si nota, che il Zingaro imparò a dipingere Antonio Bamboccio, che fù famoso Scultore in quelli tempi, e questo si vede dalle Pitture, che poi fece, più migliori delle prime; Come in quella del Chiostro di S. Lorenzo, vicino la molto lavorata Sepoltura de ll'Aldemaresco; dove io tengo per fermo, che il sudetto Zingaro ci avesse dipinto; essendo quelle figurette tutte alla sua maniera, e dipinte con sommo studio, & amore dalle sue mani &c. Fin quì il Cavalier Massimo, nella sua raccolta di notizie de' Professori del disegno; per lo qual scritto si mostra chiaramente, che l'altre pitture dell'Abbate Antonio Bamboccio non siano di quella bontà, che anno quelle di questo Chiostro; laonde vien confermato vie più il mio argomento, cioè, che avesse almeno il Zingaro queste opere di sue pitture corrette, e ritoccate, se non da capo dipinte, per buona amicizia in fra di loro contratta, e per la stima nella quale era tenuto il Bamboccio, a contemplazione di che probabil cosa

s'è,

fiè, che il Zingaro senza farsi osservare, entrando nella turata, lo servisse in redipingergli quelle belle figurette, accordandosi il rimanente l'Abbate; come si vede dall'ordine di Architettura, propriamente ornata secondo, che egli la costumava dipingerla, e fabbricarla in altrove; E da questa unione di amicizia credo ancora, che il Zingaro si approfittasse ancor lui, per bene istruirsi nell' Architettura, giacchè dopo di cotal pratica, fece con più regola le sue pitture; come si vede nel Chiostro di S. Severino, ove vi sono cose meglio intese in tal facoltà, che in quelle dipinture già fatte a Monte Oliveto, & in altri luoghi dipinti prima. Anzi che, dopo l'amicizia del Bamboccio, e dopo altresì la sua morte, fece il Zingaro molte opere di architettura, guidando con suoi disegni più fabbriche di Chiese, e di Palagi; E questa vicendevole comunicazione è anche molte volte accaduta ad Uomini di maggior grido, e di altra perfezione, che non eran veramente costoro, accadendo anche ne' perfettissimi Professori; come lo attesta l'esempio de' secoli più recenti di que' tempi ancor barbari, accaduto al divin Rafaello da Urbino, & a Fra Bartolomeo di S. Marco, i quali con le loro amorevoli conferenze, l'un l'altro insegnando, fu il vecchio insegnato dal giovane a ben colorire, e dipingere, e da quello fu questo nell' Architettura istruito.

Rafaello da Urbino, e Fra Bartolomeo di S. Marco s' insegnorono a vicenda l' operar l' uno a l' altro.

Ma è tempo ormai di dar compimento alla narrativa di questo virtuoso Professor del disegno, il quale visse assai vecchio, dapoiche essendo egli settuagenario nell' anno 1421., come scrisse nel mentovato Deposito, visse ancora più anni, cioè circa il 1435., come riferisce il Notajo Pittore; il qual scritto secondo l' ordine da noi preso quì riportiamo in conferma di quanto di costui si è detto; che se bene poteasi in più succinto racconto riportar le sue opere, ad ogni modo non ho voluto esser di negligente, o di poco amorevole riputato dal Mondo; perciocchè, non essendo questo Artefice Napoletano, o del Regno, mi fusse rimproverato da tali uni, lo aver di lui poco scritto; valendo in me più tosto la sincerità, e l'amore del vero, che la passion della Patria, e de' Professori compatrioti; dapoiche protesto tener le parti della Virtù, e del giusto. Ma per venire allo scritto del Criscuolo, egli dopo le notizie registrate di Giacomo de' Santis, e di Andrea Ciccione, così di questo Artefice ne scrisse, senza serbare (al suo solito) ordine alcuno.

Ora avendo da far menzione de lo famoso Antonio Bamboccio, lo quale fù dello Stato della Romagna, ma giovine venuto a Napoli, imparai da lo ditto Masuccio, da lo quale fù amato come figlio, e fù valentissimo Scultore, ed Archtetto, avendo superati tutti delli suoi tempi, e anco quasi lo maestro in Scoltura; ma lui era figlio de Domenico, ancora lui Scultore di Marmi, che ajutò Masuccio; Ma Antonio fece cose maravigliose nella porta del Piscopio, per lo Cardinale Minnutulo,

tulo, a lo quale poi fece la sepoltura, tutta lavorata, sotto l'ornamento de la Tribuna fatta da Pietro de Stefano, e poi fece la porta di San Giovanni de li Pappacoda, come anco quella de S. Domenico Maggiore la fece fare con suoi disegni alli sopradetti Scultori, e suoi Discepoli, e lui fece la Sepoltura de lo Cardinale Carbone, che è bellissima, piena de figure; Così quella de Lodovico Aldemarisco a S. Lorenzo, e vi pose a tutte due lo nome, per essere opere molto faticate, e fece varie cose di pittura, e fece lo Sepolcro di Errico Carbone, al sudetto Piscopio, e quello di Giosuè, e Michele de li Santi, e di Orazia Zurla, e Piscitiella, e d'un Signor di Casa di Aquino a S. Domenico; Ma non quella fatta da Masuccio con molte figure, e buone statue. Così Antonio facendo molti lavori, fatto assai vecchio, morì circa l'anno 1435., lasciando suo discepolo il figlio di Col'Antonio, che fece belle cose di Scoltura. Notar Crisconius.

Fù questo Professore, assai copioso nell'inventare, e nel porre insieme molte figure, dapoiche in tutti i suoi lavori si conosce aver egli cercato il difficile, e'l faticoso; allorche avrebbe potuto con più meno fatica sbrigarsene, laonde merita laude per lo sommo amore, che portò alle nobilissime arti del disegno, mentre fatto vecchio con più studio le sue opere conduceva; la qual cosa ne' nostri Artefici di Pittura, e Scoltura è segno d'intelligenza maggiore, acquistata nell' operare molti lavori; e questi lavori medesimi nel praticargli poi sempre partoriscono in vecchiezza la conoscenza dell'arte,

Fine della Vita dell'Abate Antonio Bamboccio,
Pittore, Scultore, ed Architetto
da Piperno.

VITA DI ANGIOLILLO
detto Roccaderame Pittore.

NOn è sempre biasimevole, come da alcuni è riputata, a gli Artefici del disegno, l'usanza di porre a chiare lettere il proprio nome nell'opere, che espor si denno alla publica veduta di ciascheduno. Conciossiacosacchè, avendo un valentuomo molto studio operato per acquistar lustro a se stesso (ch'è il primo fine, donde l'utile poi deriva), e dovendo esporre alcun parto de' suoi pennelli, l' accompagna con il suo nome, per due cagioni. La prima, che per esso si vegga da ciascheduno questo suo studio avanzato a perfezione, e da questa mossi i desiderj degli Uomini, debbano a lui, e non ad altri, allogare i lavori; e l'altra cagione si è, che dal vorace tempo non siano affatto consumate le memorie delle sue industriose fatiche. Questo appunto mi persuado, che fusse stato il pensiero di Angiolillo, del quale ora intendo le notizie narrare; Ed avesse pure piacciuto al Cielo, che tanti altri valenti maestri così fatto avessono, che forse non sarian per tanto spazio, e lunghezza di tempo restati in preda di profonda dimenticanza, e di molti ancora, de' quai nulla sappiamo, e che rimangono nel silenzio perduti, in cui non resta egli il nostro Pittore, mercè del nome da lui scritto nelle sue opere; per lo quale ottenne laude dal Notajo Pittore, allorche scrivendo onorò le memorie de' nostri Artefici del disegno; ed ora da questi miei deboli, ma sinceri scritti, vien commendato.

Fu Scolaro del Zingaro.

Fù costui della scola del famosissimo Zingaro, & in compagnia di Pietro, e Polito del Donzello aiutò il maestro in varie opere, che quello dipinse in Napoli, e per lo Regno, e massime in quelle, che per la Città di Chieti, Patria del suddetto maestro furon dipinte; dopo di che avanzandosi sempre più con suoj studj nell'arte, fece da sè nella Chiesa di S. Lorenzo varie storiette divote, intorno all' immagine della B. V. di Costantinopoli, dipinta da Cola Antonio del Fiore, per adornamento di quella, che piacquero a que' Frati in quel tempo; laonde gli fecero fare una tavola di Altare, che fu situata allora in una Cappella accanto l'Altar Maggiore, e poi rimase dietro di esso, nel modernarsi l'Altare suddetto; ove vi figurò sopra la B. Vergine col Bambino in seno, ed abasso vi fece S. Francesco di Assisi, S. Antonio da Padova, S. Ludovico Vescovo di Tolosa, e due altri Santi, che per l' umido si sono affatto perduti; Anzicchè la suddetta Cappella è totalmente dismessa, e disusata, che resta per ripostiglio de' scanni, ed altri mobili della Chiesa, tanto è ella mal concia; laonde la tavola mentovata calata giù dall'Altare resta assai malmenata in quel luogo. Tale appunto è l'incu-

Varie opere dipinte a S. Lorenzo.

l'incuria di molti, che lascian perire le fatiche di coloro, che per mezzo di onorati sudori, cercarono eternare i nomi loro; e conciò fan perire in quelli le memorie, l'onor del luogo, e della Patria loro. Così dipinse ancora in S. Domenico Maggiore una Cappella a fresco per la famigla Brancaccia, ma questa essendosi modernata, le pitture più non vi sono, l'istesso essendo accaduto in alcun'altre Chiese, ove avea questo Artefice impiegato i pennelli.

A S. Maria la Nuova.

Vedesi però di sua mano, nella Chiesa di S. Maria la Nuova un S. Gennaro a sedere, & incontro in un altra tavola un S. Sebastiano, sotto del quale vi è notato da lui medesimo, l'anno 1456. *Angiolillo a Roccaderame pinsi*; e queste figure son locate nella Cappella che fu della famiglia della Palma, ch'è situata nella Croce della Chiesa, dal canto dell'Epistola, e propriamente vicino quella del SS. Crocifisso, nell'arco di essa, e laterale all'Altare, ed in questi vedesi assai chiaramente imitata la maniera del Zingaro suo maestro. Dopo quest'opera dipinse Angiolillo una Cappella alla SS. Nunziata, la quale nel rifarsi alla moderna la Chiesa, dal bravo Architetto Ferdinando Manlio, nella magnifica forma, che oggi si vede, fu in un con l'altre Cappelle buttata a terra. Ma l'opera sua più bella, a mio credere è la tavola dell'Altar Maggiore della Chiesa detta di S. Angiolo a segno, vicino quella di S. Maria Maggiore; ove espresso si vede l'Arcangelo S. Michele tutto armato, che conficca la lancia negl'omeri dell'infernal nemico, al quale con pittoresco capriccio, fece le gambe, & i piedi di ucello di rapina; opera veramente condotta con somma diligenza per i dorati lavorij usati intorno l'armi del glorioso Arcangiolo, e per lo studio accurato del tutto.

A S. Angiolo a segno.

Nota il Criscuolo, che anco dipinse alcun'opera nella Chiesa di S. Restituta, ma questa per diligenza usatavi, non ho potuto mai rinvenire; quello sì bene che da lui notato si vede, è nella Chiesa di S. Maria della Pietà, vicino le scuole di S. Giovanni a Carbonara, ove nella tavola, esposta all'Altare di una Cappella dal canto del Vangelo vi è dipinta la deposizione di Cristo Signor nostro dalla Croce, la quale è espressa con molta pietà, e divozione; Ma le citate pitture dette dal Notajo, come quelle operate in S. Eligio in una Cappella, e nell'antica Chiesa di S. Arcangelo a Bajano, per i varj accidenti, o di tremuoti, o di modernazioni, più non vi sono, ne anco vi è memoria, ov'elle furon dipinte.

S. Maria della Pietà.

Vien comunemente da ciaschedun creduto, esser di mano del Zingaro suo maestro la tavola, che si vede esposta nell'Altare maggiore della Chiesa di S. Brigida, eretta all'antico Seggio di Porto, ma è opera di Angiolillo; come manifestamente può conoscersi da chi che sia pratico Professore. In questa tavola si vede espressa la Nascita del Salvator

Tavola in S. Brigida creduta di mano del Zingaro.

vator del Mondo, e sopra la Capanna vi è una quantità di Angioletti, che cantano il *Gloria in excelsis Deo*: Da sopra la medesima Capanna, v'è dipinto un mezzo circolo di Splendore come fuoco, & in esso vedesi la B. V. accompagnata dal Salvatore, che appariscono a S. Brigida, la quale stà inginocchioni da un lato della tavola mentovata, e da canto hà un armario di sacri libri; Così dall'altro canto vedesi un Santo Vescovo, anch'egli inginocchiato, ed in atto di contemplare il divino mistero della Nascita del Figliuolo di Dio, giacchè dall'apparizione di Cristo, e della SS. Vergine Madre a S. Brigida, apertamente si conosce esser visione, conceduta a'meriti di que' Santi, che effigiati ivi sono; & in tal modo resta scusato l'abuso d'introdurre in un medesimo quadro, che vi sia dipinta più d'un azione d'un' istessa persona; Abuso veramente pur troppo avanzatosi insino a'tempi de'più migliori Artefici, i quali credendo forse arricchire i loro dipinti di concettosi episodj, introdussero in una Pittura medesima quell' istessa principal figura della storia dipinta, a fare altre azioni, nelle vedute prospettiche; e tal'ora in poca distanza si è veduto dipinto un medesimo Santo far due miracoli, con replicate figure, anzi di più si è veduto con le suddette azioni, effervi rappresentato anche il martirio del medesimo Santo; la qual cosa veramente non può negarsi che non sia mostruosa, e perciò biasimata dagli Uomini d' intelligenza, e da periti maestri di Pittura, come Dottamente dimostrò il Borghini nel suo riposo, ove con evidenti ragioni dannò un tale detestabile abuso.

Borghini Censuratore di que'Pittori, che dipingono più d'un azione d' una sol persona in un medesimo quadro.

Fece Angiolillo varie altre Pitture, così ne' pubblici, che ne' privati luoghi, ma le prime per le scritte ragioni più non si veggono, annoverandosi frà queste le pitture con cui rese adorna la Chiesa di S. Giacomo eretta nella strada detta la Sellaria, da' Signori della famiglia Mormile nell'anno 1446., e di quelle private, rarissime se ne veggono per un qualche incontro, che accader suole; Vedesi bene trasportata da' Confratelli dell' Arte de' Sartori, e Venditori di vesti nell' Orarorio, eretto presso S. Maria delle Grazie sopra le mura, e vicino l' antica Chiesa di S. Agnello Abate, la tavola ove vi è espresso S. Michele Arcangelo, che hà il Demonio sotto de' piedi, la qual pittura, non solo è raggionevole, ma ancora è con molto studio condotta, e così bene, che dagli Artefici del disegno vien lodata per buona.

Ma già con queste notizie siam pervenuti alla fine del racconto delle opere di questo diligente Pittore, il quale anch' egli usò dipingere molte sue opere in campo d'oro, com'era il comun costume in que' tempi; ed ancorche Angiolillo non avesse la parte migliore nelle sue cose, com' ebbe alcun altro Discepolo del Zingaro, massimamente i Donzelli, che uguagliarono il Maestro, e forse in certa dolcezza il passarono,

sarono, come nella lor vita sarà appien dimostrato; con tutto ciò, ebbe egli una gran diligenza, ed accuratezza particolare, ornando le sue pitture con pazienti lavori, come conoscesi nel S. Michele Arcangelo situato nella Chiesa di S. Angelo a Segno, già da noi mentovato, ed in altre sue opere; nelle quali non può negarsi, che oltre alla bontà della figura, e più delle teste, non vi si conoschi ancora l'accuratezza, e l'amore, con che le sue Pitture conduceva; Per la qual cosa, dopo averle assai ben terminate, vi soleva scrivere il proprio nome, acciocchè gli apportassero in un medesimo tempo onore, ed utile, da chi dell'opera sua voleva servirsi.

Incertezza della sua morte circa qual tempo succedesse.

Di costui non v'è certa notizia del quando venisse a mancare; dapoichè Gio: Angelo Criscuolo, che scrisse le sue notizie, in pochi versi le lasciò registrate in quelle di Agnolo Franco, e dell'ultimo Tesauro, ed accennandolo più tosto che descrivendolo, così in quelle inserì.

Il quale Agnolo dipinse la Chiesia di S. Gio: Evangelista; e lo Santo Michele Arcangelo, vicino S. Maria Maggiore, se stimò che fusse suo, benche se disse poi, che era veramente bona opera de Angiolillo, detto Roccadorame, scolaro de lo famoso Zingaro, e compagno delli Donzelli ditti, che ha fatto buone pitture, a S. Restituta, a Santo Domenico, & alla Nunniata una Cappella sana, a S. Maria la Nova lo S. Gennaro, e l'altro Santo a na Cappella; a S. Lorenzo, attorno alla Madonna di Costantinopoli, dipinta da Colantonio da lo Sciore, e altre figure, come a S. Maria de la Pietà a Carbonara in una Cappella, a S. Catarina, e Paolo, a S. Arcangelo antico, a S. Eligio, a S. Giacomo de li Mormile, e a lo Piscopio, con altre Chiese; ma Agnolo detto primo, &c.

Così proseguendo il racconto dell'Opere di Agnolo Franco, non termina quello di Agnolillo, con descrivere almeno il tempo in cui egli morì, il qual tempo mi persuado, che succedesse circa gli anni 1458. giacchè la Chiesa de' Mormili già detta, fù eretta nel 1446. e fu dopo dipinta, ed essendo passato qualche tempo, in cui egli opere varie dipinse, non vi resta certezza, che circa l'anno detto, ovvero nel 1460. al più, perdesse la Pittura un così studioso suo Professore.

Fine della Vita di Agnolillo.

VITA

VITA DI PIETRO, E POLITO DEL DONZELLO Pittori, ed Architetti.

COme il generoso Destriere, che mosso al corso, non vien sovvente stimolato dall' Uomo, che lo guida, o dalla gara di altro valente Corsiero, suol rallentarsi, ed indi a pian passo seguitar suo cammino; Così appunto succede a colui, che mosso da naturale inclinazione verso una cotal scienza, ovver nobile facoltà, muovesi con molto calore al corso delle fatiche sul bel principio, per fare acquisto di quella; Ma non venendo spronato ne da Maestro eccellente, che gli additi il suo esempio, ne da' concorrenti di scuola, tosto intiepidendo quel caldo di prima volontà, che già lo mosse in brieve tempo, e divien raffreddato, ed all' intutto perduto quel primo amor che lo spinse. E veramente colui, che desidera bene incamminarsi in una qualche virtuosa applicazione, deve aver per compagna la gara; dapoicchè non mai arriva prima chi non teme esser l' ultimo; ne fa molto corso colui, che non hà chi gli corra innanzi, o che non senti altri corrergli dietro. Che però incontrando lo studioso la gara, anzi che a bella posta cercandola, e con ella cimentando il valor dell' ingegno in gloriosa tenzone, stia certo di giungere un giorno al sublime tempio della Virtù. Così appunto già fecero i due virtuosi fratelli, Pietro, e Polito del Donzello, i quali nella scuola del famosissimo Zingaro vennero ad incontrar quella gara tanto necessaria per affrettar a gran passi il cammino difficilissimo dell' Arte nobilissima della Pittura, e si videro, mediante questa gara, giunti al posto della sublime stima di ogn' uno; come ne risuona da per tutto la fama; e come dalla lettura della loro vita, che siegue, potrà appieno comprendere il savio leggitore.

Nascita di Pietro.

Fu la nascita di Pietro circa gli anni 1405. nella Città di Napoli, ove insin da tenera età fu mandato a scuola di Gramatica, e di Aritmetica da Domenico suo padre; il quale disegnava dopo applicarlo appresso di sè, che negoziava a Cambio, od a merci; ma essendo il fanciullo fatto appena adulto, perdè la madre, laonde Domenico, e per guida di lui, e di alcuna altra figliuola, che aveva avuta da quella, come per fornire di compagnia se stesso, passò alle seconde nozze con una giovane Fiorentina, assai costumata, e di oneste bellezze, della quale a noi non è giunto il nome, per distanza di tempo, ne di che famiglia ella si fosse, sapendosi bene, che per le suddette sue buone qualità, fu poi moglie di Agnolo Franco, Pittore assai chiaro de' tempi suoi; come nella sua Vita si disse; Da costei ebbe egli Domenico dopo breve spazio di tempo, Polito del Donzello, che fu così nominato

Il Padre passa alle seconde nozze, e gli nasce Polito.

m'nato (per quello si dice) in memoria del Padre della sua Donna; che era stato Uom da bene; e questo suo ultimo figliuolo aveva Domenico anche applicato allo studio delle lettere, per incamminarlo dopo à quello delle leggi, acciocchè fusse a suo tempo divvenuto Avvocato ne' Reggj Tribunali, in Patrocinare le Cause; Dapoichè insin d'allora era grande il grido, e la Prepotenza degli Avvocati in Napoli, e de' Tribunalisti; come si hà dalle nostre storie della Giurisprudenza; ma la sorte, ed il caso aveano altro stabilito di questi due ben nati Donzelli, come in appresso si vederà.

Tribunali di Napoli famosi insin da quei tempi.

Viveva in questo tempo con fama di gran Pittore il nostro Colantonio del Fiore, e dappertutto si udivano i vanti, che meritamente si davano a' suoi famosi pennelli; dapoiche per mezzo di un accuratissimo studio, aveva ritrovato il modo di pinger con tenerezza, e pastosità di colori, cotanto simili al naturale, che quasi avea abolito l' antico abuso de' taglienti profili, e delle crude tinte, che ormai si rendeano a gli occhi de' riguardanti odiose, dopo considerate le sue pitture così ben concertate, ed unite con mirabil dolcezza, come già nella sua vita se ne fece parola. Questo grido, che da tutti era inteso, fu ancora udito da' due fratelli, forse nella scuola ove andavano, e benche fossero ancora in età quasi tenera, con tutto ciò s' invegliarono divvenire ancor essi così, come quelli famosi Pittori; ma questa tenera pianta di nuovo desiderio fondò più alte radici nel cuore di Pietro, che come di più età di Polito potè a sua posta provvedersi di disegni di Colantonio, e quelli poi copiati, farne parte al fratello; anzi che spinti dall'amore dell'Arte, e da naturale instinto, ebbero modo di farsi introdurre nella scuola medesima del mentovato Pittore, ove da quel caritativo, ed egregio Maestro, ottenevano utilissimi documenti, e ne' dintorni, e nell' operare il macinatojo; ammirando Colantonio in loro la naturale abilità; laonde i due figliuoli, più volentieri si trovavano alla scuola della Pittura, che a quella della Gramatica; non però il rigore del Padre, a cui non piaceva punto lo scoperto genio de' due figliuoli alla Pittura, facea spesso, che tolti a questa, con mala voglia si applicassero a quella scuola; ma in questo stato di cose apportò il Caso della morte del Padre l'opportuno rimedio.

Cola Antonio del Fiore venuto in gran fama.

Vanno a scuola di Cola Antonio del Fiore.

Praticava in questo tempo a Scuola di Cola Antonio Agnolo Franco, il quale si aveva fatto conoscere anch' egli per valente Maestro, per la dolcezza dell' acquistata maniera; Questi nel visitar, che sovvente faceva Cola Antonio, aveva più volte veduto i due amorosi e ben costumati fratelli, che con amore, che eccedeva l' età loro, (benche Pietro fosse già giovanetto) procuravano fare acquisto, con accuratissima attenzione, della Pittura; per la qual cosa gli si era Agnolo molto affezionato, e faceva ogni opera in persuader Domenico loro

Padre

Padre, acciocchè i figliuoli (da' quali era pregato) attendessero di proposito alla Pittura, lasciando ogn' altra applicazione; Così praticando Agnolo a Casa de' Donzelli, ed in quella avendo veduta la Donna di Domenico, Madre di Polito, succeduta la morte del mentovato Domenico, la prese per sua moglie; incontrando volentieri la Donna queste seconde nozze, perchè oltre l' esser ella ancor giovane, e perciò necessitata a rimaritarsi per più ragioni, aveva ancora ben conosciuto l' amore, che Agnolo portava a que' figliuoli, cui ella consentiva, che secondo il naturale istinto, fosser divenuti Pittori; laonde con la nuova direzione del Padregno, cercava ogn' un di loro avanzarsi a gran passi, con perfezionarsi al disegno, perciochè essi avevano cominciati gli studj loro con gran fervore, ed essendo parimente dotati d' ingegno altissimo, perciò salivano entrambi con pari passo alla gloriosa altezza della Pittura, e con maraviglioso avanzamento.

Morte del Padre de' due fratelli, e seconde nozze della Madre di Pietro con Agnolo Franco.

Intanto che i due fratelli cercavano con loro studj far acquisto dell' Arte del Disegno, succedette il caso del ritorno del Zingaro, già per i faticosi suoi studj, divenuto Pittore famosissimo, e la Fama raccontava da per tutto il mezzo, per lo quale era succeduta la metamorfosi prodigiosa; raccontandosi altresì la perfezione alla quale era giunto, nell' arte della Pittura; vedendosi già nel pubblico da lui dipinte opere stimate in que' tempi, non solo eccellentissime, ma tenute da tutti maravigliose. Vedute quest' opere dai due fratelli, risolveron senz' altro indugio porvi del mezzo di portarsi a sua scuola, e così fecero: essendo per avventura, e forse per particolari interessi in poco buona corrispondenza con il Padregno; come si dice; ma io credo, che egli consentisse, che a quella scuola fossero andati, conoscendo molto bene quanto gran Pittore fosse il Zingaro, e quanto di gran lunga lo superasse. In quella scuola dunque quai studj facessero con la scorta di un tal Maestro, e con la naturale abilità, non è mio pensiero narrare, e sopratutto con la gara de' condiscepoli, che si prefissero superare, e con la propria loro, cercando ogn' uno di esser stimato il migliore, e con ciò ottenere la prima laude; laonde basterà solamente accennare, che giunsero a tanta eccellenza per cotal gara, che sovvente le loro pitture eran per opere del Maestro prese in abbaglio, anche da' Professori delle nostre Arti. Nella sudetta scuola diedero anche opera all' Architettura, la quale avevano incominciata ad apparare da Agnolo Franco; Ma questa Architettura si riduceva solamente ad una sola pratica, per accompagnare le storie, che da loro, e dal Maestro venivano dipinte, benche il Zingaro, come si disse nella sua vita, fosse versatissimo in quella, e molte fabbriche sotto la sua direzione ordinasse, e con suoi disegni fossero eseguite.

Ritorno del Zingaro in Napoli, e sua gran fama.

I Donzelli vanno a scuola di lui.

Aveva in questo tempo il Re Alfonso Primo di Aragona, di glo-

riosa

Soldati del Re Alfonso prendono Napoli per l' Acquedotto.

riosa memoria, ottenuto il Regno di Napoli; dapoicchè i suoi Soldati sbuccando per l' Aquedotto, avevano le sue Reggie insegne piantate in varie parti della Città, e con ciò datosi nella pace alle magnificenze, per rallegrare i suoi Popoli delle passate calamità, volse l' animo suo Regale a dar fine alla superba e bella fabbrica di Poggio Reale; di già alcuni anni innanzi cominciata dal celebre Architetto Fiorentino Giulian da Majano, che come conoscente del Re, allorche fu in Firenze, era di buona voglia venuto a servirlo nel suo dominio servendo unitamente con esso lui la Reina Giovanna, che l' aveva addottato al Regno: ma intermessa la fabbrica, per le turbolenze Marziali, che insorsero, nelle quali convenne al medesimo Re perdervi la propria libertà, come ad ognuno è palese, restò quella imperfetta; che però avendo ripigliato il governo del Regno, e quello pacificamente reggendo (come dicemmo,) richiamò di nuovo il Majano a terminare una volta il mentovato Palagio; Il qual compiuto avendo, volle ancora fussero terminate altresì le pitture pur cominciate allora dal famoso Zingaro e da' suoi discepoli del Donzello, ornandole d'ogni intorno di belle Storie a buon fresco dipinte; Ed egli di buona voglia i Regali comandi del suo Sovrano incontrando, rincominciò l' opera, con l' ajuto di Pietro, e Polito del Donzello; ma per sua vecchiezza prima, e poi per sua morte, dopo dipintovi alcune figure di propria mano, come nella sua vita si disse, lasciò tutta la cura a' due virtuosi fratelli, che vi dipinsero, e freggi, e trofei intorno ai quadri, con somma pulizia, e finimento, appunto come dopo molti anni furon divinamente dipinti in Roma da Polidoro, facendovi su le porte ornati bellissimi, con finti bassi rilievi di tanto buon gusto, e su l' uso antico condotti, che que' che vi son rimasti a' nostri giorni recano maraviglia, per le giuste misure, che vi si osservano, secondo quelli degli ottimi Greci Maestri di Pittura, essendo dipinte queste cose a buon fresco, come lo dimostrano quelle pitture, che vi sono rimaste; le quali si mantengono nella primiera loro freschezza.

Fabbrica di Poggio Reale eretta da Giuliano da Majano.

Opere fatte a Poggio Reale.

Veduta da Giulian da Majano la bella, vaga, e ricca maniera de' due fratelli, molto al Re Alfonso la commendò, e com' Uomo sincerissimo, che egli era, con tutti que' che trattava, ne discorreva con laudi; anzi che stretta con loro amicizia alla parentela, che gli legava insieme, a cagion della Madre di Polito, e del Padre di lei, gli amava teneramente, laonde gl' insegnò perfettamente l' Architettura; la quale essi appresero con veri fondamenti; incontrando volentieri l' occasione di Giuliano, Uomo di chiara fama, e singolarissimo ne' tempi suoi, ed in questa facoltà, ed in quella della Scoltura; benche dal Vasari per abbaglio sia fatto l'Artefice dell'Arco Trionfale del Re Alfonso d' Aragona, ora situato nella porta di dentro del Castel nuovo per ordi-

Apprendono Architettura dal Majano.

Abbaglio del Vasari circa l'Arco Trionfale del Re Alfonso.

ordine del medesimo Re; il quale non volle, che fosse piantato presso il Piscopio; come aveano gli Eletti delle Nobili Piazze stabilito, per non offendere, ed oscurare la Casa di Cola Maria Bozzuto, che ivi stava eretta, dicendo: che egli solea premiare, non disgustare i suoi più cari Vassalli. L'Artefice adunque di quest' Arco, veramente maraviglioso, per le gran figure scolpite che vi sono, fu Pietro di Martino Milanese, come attestano prima il Costanzo nella Storia di Napoli a carte 401. dove dice, che fecero lavorare i migliori Scultori di que' tempi, ed il Capaccio nel foglio 237., e l' Engenio al 478.; asseriscono in testimonianza di tal fatto il marmo situato in S. Maria la Nuova, in cui stava notato l'onor ricevuto dall' anzidetto Re, il mentovato Pietro di Martino quivi sepolto; quale iscrizione si è da noi riportata nella lettera, che nel principio di questo libro si legge a' Professori del disegno indirizzata.

Summonte Storie di Napoli. Engenio Napoli Sacra. Celano nel curiosità e bello di Napoli. Sentenza di gratitudine di Re Alfonso. Angelo di Costanzo Istoria di Napoli, Giulio Cesare Capaccio, e l'Engenio.

Or quì mi torna in concio con questo abbaglio di palesare altresì l' altro, che prende il Vasari nella Vita del suddetto Giuliano da Majano, circa quello ch'egli disse, con tanto errore delle mentovate Pitture, che, come si è detto, adornan Poggio Reale; conciossiacosachè non vennero da Firenze mai altri Pittori, che il famosissimo Giotto, per dipingere in Napoli, e questo succedè per l'autorevol proposta fatta al Re Roberto, da Giovanni Boccaccio, e da Francesco Petrarca, come altrove si disse, ed ancora per il grandissimo grido che aveva Giotto; ma non perche in Napoli vi mancassero giammai gli Artefici di Pittura, Scoltura, ed Architettura; e se altri Virtuosi vi vennero ad operare, questo fu per le amicizie contratte con que' Signori, che dominavano il Regno, come lo fu con Alfonzo Giulian da Majano, e Giorgio Vasari medesimo, che vi venne per la corrispondenza, anzi stretta amicizia dell' Abate D. Miniato Pitti, che lo fece condurre con sue persuasioni da D. Giammatteo d'Anversa, Generale de' Monaci di Monte Oliveto, perciocchè, alla perfine ogn'Uomo ha il suo genio particolare, e non sempre prevagliono i paesani, benche Virtuosi, e periti; e il mondo mantiensi finalmente per i varj pareri nella sua regolarità prodiggiosa: Che però deve sapersi, che non Giuliano, come dice il Vasari, fè dipingere a Pietro, e Polito del Donzello, il bel Palaglo di Poggio Reale, ma solamente la sola loro virtù, conosciuta da Alfonso, ed attestata dal Zingaro lor Maestro; ne questi vennero da Firenze, come alcuni han creduto, giacchè il Vasari non spiega, se questi vennero, o si ritrovavano in Napoli; laonde chi con occhio sano vorrà considerare ciocchè di questi Pittori ne scrisse, vi osserverà un arte continuata, in non mai palesare d' onde questi Fratelli si fossono; occultandogli con le altre opere il nome di Napoletani; Di più facendo partir Polito con Benedetto da Majano, dopo la morte di Giuliano,

Altro abbaglio del Vasari, circa le pitture di Poggio Reale.

per

per Firenze, dice di ritorno, come di là in Napoli Polito fosse venuto ancor egli col Majano, e non fa più menzione di Pietro, il maggior fratello, nè di sue Pitture, e pur egli ne vide molte bell' opere dipinte, e massime le dianzi da noi citate di Poggio Reale, nelle quali i studiati fregi, con i perfetti bassi rilievi furon tenute opere di Pietro maravigliose.

In fine sappiamo, come lo attesta il Notajo Pittore, che Giuliano da Majano, volea condurre i due Fratelli in Firenze, acciocchè ivi fosse conosciuta la loro virtù; forse migliore di molti, che in quel tempo colà fiorivano. Così prendendo il Vasari altri abbagli, e donando a' suoi Paesani l'opere delle fatiche altrui, molte cose nascose, degne di laude, per la qual cosa noi dunque concludendo diremo, che il troppo amore de' suoi gli dettò sovvente, nella sua bell' opera appassionati racconti.

Ma per tornare ove con forse troppo lunga, ma necessaria digressione partimmo, dico, che i due Fratelli del Donzello, essendo rimasti di dipingere Poggio Reale per la morte del Re Alfonso, attesero alquanto all' Architettura, avendola, come dicemmo, perfettamente appresa da Giuliano; la morte del quale succeduta in Napoli, poco prima di quella del mentovato Re, gli aveva grandemente disgustati; per la qual mancanza, compirono essi molte fabbriche da quello incominciate, parte delle quali furon le mura della Città; fabbricandovi di pianta, e Chiese, e Palaggi, che co' loro disegni condussero con pulizia, e con belli ornamenti; delle quali fabbriche basta sol raccordare la rifazion della maggior Chiesa, e quella di S. Domenico, ambe cadute nell' orrendo Tremuoto del 1446., e rifabbricate con limosine raccolte da' pietosi Cittadini nel 1450., ed il Palagio di Trojano Caracciolo, eretto nella gran piazza di S. Giovanni a Carbonara.

Morte di Giulian da Majano in Napoli.

Re Ferdinando succedè nel Reame di Napoli ad Alfonso d' Aragona suo Padre. Congiura de' Baroni contro di lui, e sua vendetta.

Intanto essendo succeduto ad Alfonso nel Reame di Napoli Ferdinando I., di lui Figliuolo, ed essendo questo venuto in odio de' Baroni, per sua finta natura, e palese crudeltà, gli succedè la congiura, con l'intestine guerre, che non mai quietò la tempesta, se non con lo affogamento di molti, in un mar di sangue. In fine tranquillato alquanto il Re Ferdinando volle, che tal congiura fosse espressa da' famosi pennelli di Pietro, e di Polito, e con ciò si venisse a dar fine alle pitture dismesse di Poggio Reale, le quali storie avendo egregiamente i due Fratelli condotte, n' ebber tutti gli applausi, e le laudi dovute a tanta perfettissima opera, che secondo allora, migliore non se n' era veduta, sì per la copia delle figure, con l'aggiustato componimento, come per i loro bellissimi ornamenti, e tanto vero, che essendo molto piacciute a Ferdinando, solea egli ben spesso colà condursi, per riederle, e dopo lui il Re Federico sommamente di quelle si dilettava, e

tanto

tanto che una fiata essendovi andato con il celebre Poeta Giacomo Sannazzaro, a contemplarle, dopo averle lodate, ne fu da questi spiegato in Rime il concetto, così richiesto dal Re onorar quelle Pitture con quel Sonetto, che comincia:

Re Federico si dilettò assai di queste pitture; onde il Sannazzaro gli compose il Sonetto.

Vedi invitto Signor come risplende &c.

Ed ecco con quest' ultimo veracissimo testimonio, maggiormente fatto chiaro, che le pitture furon principiate in tempo del Re Alfonso, ed indi finite, dopo alcun spazio, per ordine di Ferdinando, nel qual tempo Giuliano da Majano era morto, (come si è detto) prima del Re Alfonso d'Aragona.

Cresceva tutto giorno la fama delle egreggie Pitture de' due fratelli Pietro, e Polito, e sempre più avanzavasi il grido delle bell'opere che dipingevano, insin d' allora, che le prime storie dipinsero nel mentovato Palaggio per la Reina Giovanna, e per Alfonso allora addottato da quella, come di già si disse; Per la qual cosa gli furono commesse da' Frati di S. Domenico alcune pitture d' una Cona di Altare, per una Cappella, ch' è situata in un pilastro, in faccia a quella del Santo Angelo Custode, ove espressero nel quadro di mezzo la B. V. a sedere col Bambino in braccio, e ne' ripartimenti, che son da' lati di questo, vi è in uno il B. Jacopo Francescano, e dall' altro S. Sebastiano. Sopra la lunetta, che secondo l' uso antico fa finimento alla Cappella, vi è effiggiato N. S. Gesù Cristo, che schiodate le mani della SS. Croce, mostra le piaghe alla Maddalena, ed all'amato Discepolo Giovanni Evangelista. Fecero ancora varie pitture per lo Palagio del Protonotario di allora, e di un Signore della Nobil Famiglia de' Pappacodi, come ancora di un Principe di Casa Caracciolo, come accenna il Criscuolo; delle quali Pitture non ho potuto aver altra notizia, se non di alcune poche tavole, che oggi sono in potere di particolari, essendosi l'altre perdute, per essere a fresco nel modernarsi fosse le fabbriche. Alcune delle tavole mentovate sono state situate in alcune Chiese da quei che han voluto abbellirle, con donar loro quelle Pitture, come si vede nell' antica Chiesa di S. Brigida a Seggio di Porto, la quale nella ristaurazione che ultimamente, cioè nell' anno del 1713. ha fatto il Marchese D. Giulio Navarretta, vi ha collocato tre tavole de' Donzelli, della prima maniera, nelle quali vedesi effiggiato in quella di mezzo, ch'è situata dietro l'Altar Maggiore ch' è isolato, e sotto il maggior quadro dipinto da Agnolillo il nascimento di Gesù, che posto nella mangiatoja viene adorato dalla Santissima Madre, da S. Giuseppe, e da un Angelo, essendovi il bue, e l' asinello. Dal canto del Vangelo laterale a questo quadro vi è espressa la SS. Annunziata, e da quel dell' Epistola l'adorazione de' trè Santi Maggi a Gesù Bambino; tutti dipinti in campo d' oro, ma con sì viva, e divota espressiva, che

Opere nell' antica Chiesa di S. Brigida a Seggio di Porto

non può desiderarsi migliore. Dicesi che questi Sagri Misteri siano stati dipinti ad un antenato dello scritto Marchese per la medesima Chiesa, essendovi in tutte e tre l' arme delle casa Navarretta: Ma a me più tosto pajono aggiunte, essendovi ancora l'arme medesime nelle due figure, che son di fuori situate del S. Rocco, e S. Agostino, stimate di Silvestro Buono.

Ma che lodi darem noi all'opere perfettissime, che costoro dipinsero nella Chiesa, e nel Convento di S. Maria la Nuova, ove per ordine di Alfonso I., che ne fece promessa a que' Frati, fu poi fatto dipingere il Rifettorio da Ferdinando il Figliuolo, alli due Fratelli; i quali dipinsero nella gran facciata, che li fa Capo, il mistero di quando i Giudei condussero N.S. Gesù Cristo al Calvario con la Croce in Spalla; ove vi espressero un Peregrino concetto di un Cavallo, che ha il Manto bianco, il quale sporgendo la testa per sotto la gamba, che alza a bella posta, lecca con la lingua, ed in suo intendimento, bacia la mano del Redentore, che sostiene la Croce; nel qual mentre colui che lo cavalca, e che và a lato di Cristo, si sforza di tirarlo da quell' atto di sopraumano conoscimento del Salvatore.

Opere del Rifettorio di S. Maria la Nuova.

In questa storia, vi son figure bellissime, così di que' che tirano Gesù Cristo, come di que' che conducono al monte i due ladroni, che vanno assai ben disposti ne' loro gruppi. Vi sono altresì espressioni così vive, che migliori non può idearle la moderna pittura, in quelle persone nelle quali sono elle espresse; Veggendosi l' addolorata Vergine, che in piedi, vien sostenuta da Maria Maddalena, ancor' ella piangente, nel mentrecche la suddetta B. V. nell' impeto del dolore, vuole avanzarsi verso del caro Figliuolo; il quale innanzi a lei passando, con volto doloroso la guarda, compassionando il suo duolo; ed ella a tal guardo maggiormente nel suo cuore percossa, apre le braccia per esprimer forse con voce l' interna doglia; ma nell'avanzarsi, vien dalle pietose Marie rattenuta, acciocche tramortita non caschi per il dolore. In somma non è ella facil cosa il descrivere con quanta proprietà sia egreggiamente espresso questo divin Mistero; per la qual cosa dico solo: che questa pittura, con l'altra, che sta sopra la porta, merita ogni laude; essendovi bonissime figure, e teste perfettissime, massime quella del Cristo, della B. V., e della Maddalena, che sono a maraviglia espressive, e nel volto di S. Gio: Evangelista vedesi il ritratto del Pontano; allor giovane, benche altri dicono di Ferdinando; Ma soprattutto è bellissimo un putto, che con angelico volto, par che venga compassionando le Vergine addolorata, dapoiche appresso lo stuol pietoso è egli figurato.

Concetti espressivi figurati da' Donzelli.

Ritratto del Pontano.

Di contro a questo quadro, e propriamente sopra la porta, per cui si entra nel Refettorio, vi è espressa l'adorazione de' SS. Magi, fra quali il Re, che sta dipinto in piedi, in età giovanetto, è il ritratto di Alfonso II. fattovi dipingere dal Padre, con la corona in testa per rap-

Ritratto di Alfonso II.

pre-

presentare un de' Maggi. Da' lati nel ripartimento di questa storia, che vien divisa da' pilastri di finto marmo, e ben lavorati, e dipinti con grandissima diligenza, vi è effigiato S. Francesco di Assisi, che in piedi addita il mistero dell'adorazion suddetta, e S. Antonio da Padova, che genuflesso con altri Santi Francescani, lo contempla. Così dall'altro lato vi è S. Bonaventura, che similmente, ad altri Santi del medesimo ordine mostra lo stesso. Sopra di queste pitture vi è una striscia, che fa come lunetta, in cui i donzelli vi effiggiorono, entro ripartimento di bel lavoro, la Coronazione di Maria Vergine, fartale dal nostro Signor Gesù Cristo; essendovi espressi molti Angioli in atto di adorarli; sotto poi alla suddetta adorazione de' SS. Magi, vi sono ancora due altri ripartimenti, dipinti con la stessa diligenza di que' di sopra, ove vi espresse Polito la SS. Nunziata in un di essi, e nell'altro vi fece Pietro la Natività del Redentore, così bella, e con vaghi Angioli, che lo corteggiano, che non può desiderarsi cosa migliore. Insomma queste pitture fanno maraviglia a chiunque le mira, a caggion della loro bontà; riguardo a' secoli ne' quali elle furon dipinte da questi Artefici.

Queste studiatissime opere dopo, che furon vedute, ottennero da ogni ceto di persone copiosissime laudi, le quali andavan questi contribuendo a due fratelli a vicenda; Et eglino per maggiormente meritarle, studiavano tutto giorno l'uno d'avanzar l'altro. Era però questa gara frà di loro portata solamente dalla Virtù, ne giammai ebbero ne' loro cuori luogo la macerata invidia, cosa rara veramente ad accadere nella concorrenza di una medesima cosa; anzi che amandosi teneramente, non mai furono i loro voleri divisi. e le opere comunemente da loro eran condotte con una indivisa volontà, sforzandosi solamente in que' lavori, ch'essi facevano divenir maggiori a' trapassati Artefici, che aveano il primo vanto nella pittura ottenuto; e con ciò volendo ogn'un di loro giungere a quello, procurava con maggior studio avanzarsi sopra il Compagno. Quindi è, che lavororono varie cose à vicenda, e con virtuosa gara intrapresero a dipingere ogn' un di loro una Crocifissione del Redentore, ordinate queste a bella posta dal Re Ferdinando per far prova di loro virtuosa gara. Una per situarsi sopra la porta del Refettorio detto dalla parte di fuori, e l'altra in Chiesa, in una Cappella. In quella di sopra la porta espresse Pietro, Cristo Crocifisso, in mezzo de' due Ladroni, circondato da Soldati Pretoriani, e del Popolo Ebreo, frà de' quali vi fece figure, che con varj concetti esprimevan la dolorosa Storia della morte del Redentore: dipingendovi quanto si legge nel Vangelo di essa. Vi effiggiò le Pietose Donne, con le Marie, che con S. Giovanni accompagnano la Vergine addolorata, che non può farsi di meglio; ed è questo mistero dipinto

Re Ferdinando ordina uno stesso soggetto a due fratelli.

Pittura di Pietro.

fu di una tavola per traverso larga circa 13. palmi, ed alta 5., e le figure sono di un palmo e mezzo in circa di altezza. Ma quella che dipinse Polito avanza di poco quattro palmi per traverso, e poco più di tre alta, ove in figure piccole a misura di un palmo, effiggiò la storia; et ad imitazione del fratello, vi fece anch'egli i due ladroni, confitti con varj storcimenti del corpo su le Croci; ma innanzi dal destro lato vi espresse la B. V. in piedi, accompagnata dalle Marie, S. Giovanni, ed un gran stuolo di donne, che tutto insieme formano un gran gruppo di figure unite, mirabilmente dipinte. Queste pitture esposte ne' luoghi destinati, trassero a vederle quasi tutto il Popolo Napoletano, ed i Professori medesimi, i quali non si saziavano dargli immortali vanti, lodando tutti la virtuosa emulazione de' due fratelli, i quali godevano degli onori che ugualmente loro eran contribuiti da ogn' uno.

Pittura di Polito.

Benedetto da Majano Fiorentino.

Avea in questo tempo Benedetto da Majano, Nipote del Celebre Giuliano, determinato di ritornarsi in Firenze, e perchè non potea dividersi dalla cara compagnia de' due virtuosi fratelli, cercava a tutto suo potere di condurli seco colà, e tanto più, che essendo insorte al Re Ferdinando turbolenze di guerre, volentieri avrebbono ottenuto da lui licenza; promettendoli di farli aver nella Patria sua, Opere di considerazione, dapoiche in quella in que' tempi pochi potean paragonarsi al valore de' loro pennelli. Ma opponendosi Pietro a queste amorose offerte, con la considerazione, che non era ben fatto toglierſi ambedue dalla Patria, ove aveano con tante fatiche procacciatosi nome, per irne altrove a tentar loro sorte; che però per non disgustar Benedetto, loro congionto, consentiva bensì che vi andasse solamente Polito, il quale avendovi i congionti della sua madre, potea col mezzo di essi, e di Benedetto procacciarsi i lavori; ed in fine, ogni qual volta poi non volesse più dimorarvi, potea a sua posta ritornarsene, essendovi lui in Napoli con sua Casa. Così dunque, persuaso Benedetto da tante vive ragioni, partì con Polito per Firenze; ove giunto vi fu accolto con dimostrazione di cordiale affetto; ed ove si trattenne, sempre impiegato in molte opere commesseli da quei amatori delle virtù; le quali opere si dice, che riuscirno di somma soddisfazione di tutto quel pubblico; avverandosi con ciò quell' adaggio, che al virtuoso ogni paese è patria; secondo il riferir del Criscuolo, il quale anche dice, che ne avean commesse le relazioni per le suddette.

Conduce con esso lui Polito a Firenze.

Incertezza del ritorno di Polito, e sua stima in Firenze.

Non si sà certamente, se Polito in Napoli ritornasse, com'è parere di alcuni, e massimamente de' Frati dell'Osservanza di S. Maria la Nuova, i quali dicono, che vi erano memorie che di loro sepoltura faceano menzione. Ma i più dicono, che Polito si rimase in Firenze, per la gran stima, che di lui facevano colà dell' opere sue, essendo

amato

amato per sua virtù non meno, che per suoi buoni costumi. Ed ecco in qual pregio era in que' tempi la Pittura in Napoli, e quai virtuosi Professori vi fiorissero, che il Majan i stimò sua ventura condurre questo Pittore in Firenze; dove se fu tanto stimato, ciò fu perche era veramente virtuoso, e potea stare a fronte di qualunque altro di quei che loda in quei tempi il Vasari, che così scarsamente di costoro ragiona. Ma noi tornando al nostro racconto de' Donzelli, diremo, che non avendo certezza di ciocchè Polito avesse operato in appresso, passeremo a far parola di quell'opere, che Pietro senza l'ajuto del fratello, da se solo condusse.

Opere di Pietro.

Fece Pietro molte pitture nel Palagio del Conte di Matalunì, per ordine di quel Signore, delle quali insino a pochi anni addietro, alcune se ne vedeano, e propriamente in alcune stanze di quel Palagio detto volgarmente, del Caval di Bronzo, per la famosa testa ch'è situata nel cortile; le quali pitture chi queste cose scrive, vide in età assai giovanetta, condottovi da suo Padre, che da D. Diomede Carrafa, suo benevolo, (ultimo Signore della linea de' Conti mentovati) vi era stato invitato a vederle. Dopo di che, essendosi rifatte a cagion di lesione alcune di quelle stanze, si perderono per necessità le pitture; salvandosi solamente alcune teste con somma diligenza tagliate da que' muri. Così fece altre pitture in altri Palagi, ed in altre Chiese, che si leggeranno nelle notizie di Notajo Criscuolo, alle quali è avvenuto lo stesso, che alle poco anzi dette. Quelle, che ora si veggiono, e che forse sono le più bell'opere da lui dipinte, sono quelle ch'ei fece per la Cappella di S. Francesco d'Assisi, dentro la Chiesa mentovata di S. Maria la Nuova; ove mirabilmente si vede espresso nel ripartimento di mezzo della Cona il Serafico Santo Padre, e da' lati negli altri due ripartimenti vi dipinse S. Agata, e S. Lucia; Et in queste pitture vi si ammira unità di colore, tenerezza di belle tinte affumate, e con amore condotte. Insomma queste figure sono così ben dipinte, che non ponno desiderarsi migliori, perciocchè sembran vive.

Nella stanza del Capitolo di questo Real Convento, laterale alla porta del Refettorio, altre volte nominato, vi è una Cona, che fu di Altare, alta circa sette palmi, ove vi è dipinta la B. Vergine a sedere in una bella sedia, finta di marmo lavorato, col bambino in braccio, che viene adorata da due Angioletti, che sono oltremodo bellissimi, e questa tavola è dipinta con somma dolcezza di colore, che anche a' nostri giorni si rende ammirabile a' risguardanti, e massimamente a coloro, che intendono l'arte della pittura, per la considerazione di que' tempi. Questa Cona mantiene insin' ad oggi il dubio se ella sia pittura di Pietro, ovvero di Polito, come vogliono molti di quei, che dicono,

cono, essere stata dipinta da costui, dopo il ritorno da Firenze, e che perciò resta l'opinione in que' Frati, che egli ritornò in Napoli, dopo alcun tempo. Ma da qualunque di loro questa tavola fosse dipinta, non starò più a far parola disputando, ma dico solamente, che ella è assai ben colorita, ed al pari di qual altra buona pittura insino a que' tempi condotta; avendosi sempre riguardato a quegli anni, ne' quali furono queste, ed altre pitture di altri Pittori operate; come in altro luogo abbiam detto; facendo per ora passaggio a quanto di questi due fratelli ne lasciò scritto il Notajo Pittore.

Varie pitture di que' tempi vengon molto lodate in riguardo di que' secoli, ne' quali la pittura non era gionta alla perfezione de' tempi nostri.

Li Pittori Pietro, e Polito de lo Donzello studiarono da Mastro Cola Antonio, e morto questo da lo Zingaro famoso, e l' Architettura da Giuliano, ma prima impararono ancora da Agnolo, che fu scolaro dell' opere de lo famoso Giotto: ma questi diventornno meglio, dove hanno dipinto Poggio Reale, che in quel tempo avea fabricato la Regina Giovanna Seconda, e per lo Rè Alfonso Primo Giuliano de Fiorenza, e con questo presero molta amicizia, perche conosceva Giuliano la virtù loro, essendo huomo sincero; dove li vantava assai, volendo portarli a Fiorenza, e tenerli come fratelli, avendo parentela con Polito per via di Matrimonio. Dopo questo fatto dipinsero questi due Pittori molte belle pitture essendo le loro teste maravigliose, come si vede a detto Poggio Reale, e nello rifettorio di S. Maria la Nova (che fabbricò Carlo Primo; dove in quello Rifettorio delli Monaci (vuol dir de' Frati) *di detto Monasterio ci sono pitture bellissime, e dipinte con gran studio, bellezza di colori, e teste preziose. Cercando ogn' uno di loro far bene, e con gara ma senza invidia, perche si amavano assai. Ancora dipinsero l' illustre Casa dello nobile Pappacoda, e dello Protonotario, che fu molto caro del Re Alfonso sudetto; come ancora quella del Principe Caracciolo, e molte belle pitture dentro Chiesie, le quali si conoscono, essendo assai bella la loro maniera; servendo Re, e Regine di Napoli circa l' anno 1440, e 50. Doppo di che Polito, essendo morto Giuliano, ed avendolo pregato andare a Fiorenza, ci andò con un parente di detto Giuliano, e fece belle pitture, essendo piaciuto molto dalli Fiorentini; delle quali Pitture se n' è commesso la Relazione. Dove che Pietro restò in Napoli, stando dipingendo nella Casa del Conte di Matalona alcune stanze, tutte dipinte, e fece nel Palazzo del Principe di Salerno Pitture bellissime, come ancora una Cappella sua nel Piscopio, e fatte queste cose, essendo stimato assai da tutti, perche era stimato dalli suoi naturali Signori, ed Illustrissimi Re di Napoli, morì circa l' anno 1465. o 70. e volse esser sepolto a S. Maria la Nuova.*

Ed ecco con le quì riportate notizie, compiuto il racconto della Vita di Pietro, ed il Catalogo altresì di sue opere, senza, che da noi a minuto si notino, per non istancare i leggitori, con replicarle; e

tan-

tanto più, che queste anche vengono notate dal Cavalier Massimo nelle memorie, che ei scrisse, con le seguenti parole.

Pietro, e Polito del Donzello, furono Discepoli del Zingaro, e fecero assai bene, e per ordine del Re Alfonso, e della Regina Giovanna dipinsero a Poggio Reale molte belle pitture, e fatte queste, dipinsero a S. Maria la Nuova il Refettorio delli Frati di detto luogo, dove han fatto il ritratto delli figli del detto Re, e Regii Signori di quel tempo; facendo altri ritratti in altre pitture, che dipinsero in altre Case; e nella sudetta Chiesa fecero belle Cose, ed in altre ancora; le quali loro pitture si conoscono alla nota Maniera; essendo assai naturali nelle teste; ed avendo fatte opere al Vescovato, a S. Domenico, ed altre Chiese, mancorono, circa gli anni 1470., lasciando Silvestro Buono loro discepolo.

Fin quì il Cav. Massimo in questo luogo, riportando solamente alcun'altre sue parole, che di Pietro fan menzione, nelle memorie di Silvestro Buono, e di Andrea da Salerno; ove dice: che Silvestro finì la tavola lasciata imperfetta dal suo Maestro Pietro del Donzello, per l'Altare Maggiore de' Ss. Cosmo, e Damiano; laonde appien ci dimostra, come Pietro fu l'Artefice di questa tavola mentovata; la quale rappresenta la Circoncisione del Signore; opera in vero degna di somma laude, benche lasciata imperfetta, e perciò finita da Silvestro Buono anzidetto, ed indi rifatta dal famoso Andrea da Salerno, per l'incendio accaduto; come poi si dirà, e che non alterò punto il componimento fatto da Pietro; Il quale pieno di onori, di laudi, e d'ogni comodo, procacciatogli da' suoi famosi pennelli, lasciando la spoglia mortale, circa gli anni già detti dal Notajo Pittore, e dal Cav. Massimo Stanzioni, lasciò bensì nel mondo gloriosa memoria del suo nome con quello del Fratello, per le bell'opere ch' essi fecero. Fu discepolo de' Donzelli Protasio Chririllo Milanese, il quale si portò assai bene, ed essendo venuto nella stima degli Uomini, fece varie opere per diversi luoghi, bastando a noi solamente accennare in testimonio di sua virtù la tavola dell'Altar Maggiore della Chiesa di S. Cristofano, ove vi è la B. V. col Bambino, con i laterali, che rappresentano S. Giacomo Apostolo, e S. Cristofano; opera in vero degna di laude, e di memoria. Costui essendo già divenuto buon Pittore, uditone il grido nella Patria i suoi Parenti, si adoperorono, che colà Protasio si ritornasse; laonde ripatriatosi, fu impiegato in varj onorati lavori; ma non molto dopo sopraggiunto da mortale infermità, lasciò la frale spoglia della misera Umanità.

Protasio Chririllo uno de' discepoli de' Donzelli.

Fine della Vita de' Donzelli.

VITA

VITA DI AGNOLO ANIELLO FIORE Scultore, ed Architetto.

PEnde ancora indecisa l'antica, e nobil quistione, se il primato più alla Pittura, che alla Scoltura acconviene; Perciocchè essendo queste nobilissime Arti nate in un parto medesimo, hanno l'istessa prerogativa ogn' una di loro ottenuta dal comun Padre, da noi chiamato il Disegno; a da quì nasce, che l'Uomo volendo ad una di esse applicare, s' incammina per la strada che al disegno conduce, ed arrivato nel mezzo ove il cammin si divide, si volge a quella, alla quale, per naturale istinto, è inchinato, ed infine guidato dal suo genio, con l' uso dello studio, felicemente vi arriva. Quindi è che molti Artefici, nati di Padre professor di Pittura, ed anche eccellente in quella, non stimando meno nobile l'arte della scultura, che quella della pittura, mossi dal proprio genio, han voluto i scalpelli più tosto che i pennelli operare; come per esempio potrà vedersi nella persona di Agnolo Aniello Fiore, che nato da Cola Antonio, Pittore eccellentissimo de' suoi tempi, volse più tosto la scultura, che la pittura apparare. E benche in quella non fusse giunto a grado di perfezione, come in questa era pervenuto suo Padre, ad ogni modo operando con buona pratica, venne a guadagnarsi anch' egli buon nome, appresso di coloro, che ne fecero menzione onorata: e massimamente per esser stato egli maestro del famosissimo Giovanni Merliano, volgarmente da tutti: Gio: da Nola appellato; il quale quanto nella scultura abbia perfettamente operato, può vedersi dalle bell' opere, che in copia di lui si veggono; come nella sua vita se ne farà parola; Dimostrando ora in questa quelle di Agnolo Aniello, con alcuna cosa, che nel bel principio operò Giovanni per ajuto, ovvero per supplimento della morte del Maestro.

Circa che tempo fiorì.

Fiorì dunque costui circa gli anni 1465., nel qual tempo la fama de' due fratelli Pietro, e Polito del Donzello era sommamente cresciuta per le bell' opere loro, ed ancorchè Agnolo Aniello, essendo ancor giovanetto fusse invitato prima dal Padre, e poi dal famosissimo Zingaro suo Cognato a dar opera alla Pittura, ad ogni modo tirato dal proprio genio alla scultura volse, che questa fosse la sua applicazione, e tanto a questa era insin da fanciullo inclinato, che sovvente andava a vedere operare i maestri della scoltura, portandosi ancora spesse volte a rimirare il superbo sepolcro del Re Ladislao in S. Gio: Carbonara, e le opere dell' Abate Antonio Bamboccio, le quali sovvente disegnava, ed una volta essendovi stato trovato da Andrea Ciccione

Persuaso a farsi Pittore applica alla scultura.

tione allora vivente, fù da lui confortato alla scoltura applicare; per la qual cosa lasciando il disegnare più le opere dell' Abate suddetto (onde poi nacque l' equivoco in alcuni, che dissero aver egli ne' suoi principj in quella scuola insegnato, il che non fù, per essere in quel tempo già morto il mentovato Maestro) si portò nella Scuola di Andrea ad apparare l'arte. Ma perche sovvente i paterni allettamenti, ovvero il proprio commodo, suol esser di pigrizia cagione, non continuava Agnolo Aniello la scuola con quella assiduità, che un altro, più bisognoso di cercar dall' Arte il sostentamento, fatto averebbe. Così dunque passatasi la gioventù con poca applicazione, cominciò ad operare i Scalpelli dopo la morte di Andrea, e forse per ridurre a fine alcun' opera, che quello impefetta lasciata aveva. Quindi per tali occasioni essendoglisi in quegli anni più maturi svegliato l'amor dell' arte, cominciò daddovero a travagliarsi in quella, per fare egli ancora alcun' opera, che nome gli apportasse; giacchè sentivasi tutto giorno quelle degli altri Maestri di Scoltura lodare; che però continuando nello studio, e non cessando da' suoi lavori, venne ancor egli ad esser buon scultore stimato, fiorendo negli anni suddetti del 1460., intorno a quali varie opere lavorò, per diverse commissioni, le quali con buona pratica ridusse a fine; Una contandosene essere il Sepolcro, che lui fece del Cardinal Rinaldo Piscicello, il qual morì circa il fine del 1467. e questa si vede nella nostra Cattedrale, ove ancora vi è il Sepolcro, che molti anni dopo lavorò di Pietro Nicolò morto nell' anno 1472.

Va in scuola di Andrea Ciccione.

Sepoltura del Cardinal Rinaldo Piscicello.

Fece nella Chiesa di S. Lorenzo la sepoltura di Gio: Ciciniello, che morì nel 1473., ed in questa vi fece bellissimi ornamenti con la sua statua. Ma la sua bella sepoltura è quella che si vede nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, nella Cappella di S. Tommaso di Aquino, ove vi è figurato in un ricco, e sontuoso sepolcro la bella statua di un Eroe tutto armato, della famiglia Carrafa, che ha un breve sì, ma pieno elogio in un Distico, che così dice

Sepoltura bellissima in S. Domenico Maggiore; & altri Sepolcri, di altre persone.

Huic
Virtus gloriam
Gloria immortalitatem
Comparavit
1470.

In questa medesima Chiesa vi scolpì ancora il Sepolcro di Mariano Alano Conte di Bucchianico, con la sua statua, condotta con arte, e diligenza, per lo qual Sepolcro, e per quello sopraddetto meritò molte laudi, facendovi belli ornamenti con alcuni bassi rilievi intagliati con somma diligenza; ma i medaglioni, che esprimono i ritratti di

alcuni della famiglia Rota (però non que' di Porzia, e di Bernardino, che son situati nell' uscire della porta minore, che risponde al largo della piazza de' quali si farà parola a suo luogo nel secondo Tomo) furono finiti, se non tutti fatti, da Gio: da Nola suo Discepolo, che altre opere imperfette condusse a fine.

Tavola di marmo con S Girolamo.

Fece Agnolo Aniello varj altri lavori di marmo; stimandosi esser di sua mano la tavola di basso rilievo col S. Girolamo Penitente, che è dal canto del Vangelo, nel pilastro dell' Arco della medesima Chiesa di S. Domenico, e similmente fece altre opere simili per Altari, veggendosi l'altro basso rilievo in S. Maria la Nova, nella Cappella della famiglia d'Afflitto ove vi è figurato S. Eustacchio inginocchioni, che adora il Crocefisso nel mezzo delle corna del Cervo; e questa veramente è opera, per que' tempi, molto lodata, dapoiche è molto espressivo, e divoto il mistero che rappresenta.

Tavola di marmo con entrovi S. Eustacchio in S. Maria la Nova.

Correva appunto l'anno 1476. quando passò da questa vita mortale Carlo Pignatelli, Cavaliere ragguardevole di que' tempi, il quale avendo ordinato, che le sue ossa collocar si dovessero nella loro Chiesuola, eretta a seggio di Nido, detta volgarmente S. Maria de' Pignatelli, perciò da' suoi eredi ne fu data la cura ad Agnolo Aniello Fiore, acciocchè lavorandovi un sontuoso Sepolcro, in quello si riposassero l'ossa del mentovato Carlo. Per la qual cosa ne fece Agnolo Aniello un modello di terra, che sommamente piacciuto a' mentovati eredi, pose mano a lavorarlo di marmo, e figurò questa sapoltura, con arco ornato, a guisa di Cappella, benche nel muro piano si dovesse situare (non v'essendo altro luogo) e nella parte superiore, che fa lunetta, vi scolpì di basso rilievo la B. V. col Bambino in braccio, S. Maria Maddalena, e S Dorotea, che li presenta, raccomandandoli un figliuolo, che vien figurato per l'anima di detto Carlo, quando alcun suo figlio non rappresenti, del quale non abbiamo memoria; e sopra la suddetta immagine della B. V. vi figurò il Padre Eterno. Ma nel più bello, che queste statue lavorava, e che ormai dava compimento a questo Sepolcro, infermatosi il nostro Artefice, dopo penosa infermità, non potendo la natura superare il male, essendo avanzato in età, si morì prima, che questo lavoro compisse, lasciando Giovanni da Nola assai dolente per la sua morte; giacchè perdeva in essa il suo caro Maestro; laonde fu di mestieri, che egli alcun finimento facesse nel mentovato Sepolcro acciocchè compiuto si potesse murare, e così vi fece di basso rilievo i due putti, che vi si veggono, che benche siano migliori dell' opera del Maestro, perche aveva Giovanni lo studio del naturale, e di ciò che fosse piu bello, e però più moderni appariscono; ad ogni modo però non restano essi così buoni, che non vi si conoschi il timore con cui egli li scolpì; ed essendo ancor gio-

Sepolcro di Carlo Pignatelli nella Chiesa di tal famiglia a Seggio di Nido.

More di Agnolo Aniello.

Gio: da Nola compisce la mentovata Sepoltura.

giovane non aveva ancora quella pratica di trattare i marmi, come di scolpire in legno alcuna statua avea, ancorche in altri lavori di marmo al suo Maestro avesse dato ajuto. Questa sepoltura si vede oggi nella Chiesa suddetta di S. Maria de' Pignatelli, ove può render testimonianza del valore di Agnolo Aniello, del quale fecero menzione incidentemente in altre notizie, Marco da Siena, il Criscuolo, e Massimo Stanzioni; come chiaramente può vedersi ne' loro discorsi, che innanzi a queste Vite si leggono, ed ove resta dall' autorità del suddetto Marco stabilito per figliuolo di Cola Antonio; togliendosi per lui il dubio del Notajo Criscuolo, se egli a quello sia figlio, o nipote, dapoiche egli nel suo discorso Pittorico, dopo aver nominato il Bamboccio Scultore, così disse di questo Artefice della scoltura.

E poi fu scolaro di lui Angelo Aniello de lo Sciore, dove che deve sapersi, che questo non se sa certo se fu figlio o nipote de Colantonio famoso, e da questo Agnolo se dice, che essendo figliolo, comincià la scola Gio: de Nola, che fu poi quell' Eccellente Scultore ch'è stato &c. Fin quì Notar Gio: Agnolo, dapoiche siegue le notizie del suddetto Gio:, delle quali a suo luogo farem parola, passando ora a dire, che Agnolo Aniello fece anche varie cose in Architettura, edificando varie Chiese, e Palagi, come ristaurò la Chiesa di S. Pietro in Vincoli nel 1452. in circa, e rinovò la Chiesa di S. Stefano, con altre Chiese, delle quali non occorre farne altra menzione, per essere le fabbriche modernate, per la qual cosa conchiudendo questa narrativa, diremo, che la Virtù in un Uomo, ancorche non sia in grado sublime, sempre però lo rende distinto, e con ciò degno di laude appresso i Posteri. Come può vedersi da questo Artefice; che sebene non ebbe quella perfezione nella scoltura che nella Pittura ebbe Colantonio suo Padre, e nella scultura Gio: da Nola suo Discepolo, ad ogni modo però egli ragionevolmente, e con studio operando, si guadagnò tanto nome, che dal quartodecimo Secolo insino a' nostri giorni, con sua laude risuona.

Agnolo Aniello esercitò ancora l' Architettura.

Fine della Vita di Agnolo Aniello Fiore.

VITA DI MAESTRO SIMONE PAPA IL VECCHIO Pittore.

POchi sarebber coloro, che alle nobili facoltà si applicarebbono, se innanti a gli occhi ad ogn' ora avessero le grandissime difficoltà, che superar gli conviene, per giungere a grado di perfezione in alcuna di quelle. Ma la maggiore di tutte queste nobili facoltà, che porta seco difficoltà grandissime, è a mio credere la Pittura; la quale (come la Poetica Scienza) richiede con se molte doti, per rendersi adorna, acciocchè a gli occhi dei riguardanti maestosa, e senza verun difetto apparisca. Che perciò, a queste difficoltà dando provvedimento la natura medesima, v'introdusse l'amore, perche la gioventù s'invaghisse, e resa amante della bell' Arte, le mentovate difficoltà dispreggiando, solamente all' acquisto di quella fosse intenta, ed insin, che per mezzo di molte fatiche non l'ottenga, di affaticarsi non si rimanesse giammai. Questo Argomento medesimo potrà ora considerarsi nella persona di Maestro Simone Papa, detto da noi il Vecchio, a contemplazion degli altri, che in appresso col suo nome, discendenti da lui vennero al mondo; il quale come amante della Pittura, non mai si rimase di affaticarsi fin che non si vide giunto al possesso di lei, almeno in grado distinto, se non sublime; come nella sua vita che siegue potrà vedersi a piena voglia da ogn'uno.

Simone ebbe scuola dal Zingaro

Nacque Simone circa gli anni dell' Umanato Verbo 1430. ed essendo fanciullo gli vennero vedute opere di Pittura del famosissimo Zingaro, che però, sentendosi a quelle rapirsi da un dolce genio superiore, fece sì, che per mezzo de' suoi parenti fu acconciato alla scuola del nominato Pittore, ove ad adoperare il matitatojo si diede con indicibile amore. Ma quanto più affaticavasi, più crescevano in lui difficoltà, per rendersi uomo insigne nella pittura, come il suo Maestro si era già reso; Per la qual cosa molte fatiche usando, giunse alla perfine a dipingere in modo, che vedendosi le sue opere, cominciarongli a crescere il nome, e con ciò le occasioni; laonde gli furono commesse molte pitture, tanto per privati, che ne'pubblichi luoghi, facendo tavole per Altari, ed altre opere nelle Chiese; e fra le prime, che espose fu quella della SS. Nunziata, per una Cappella della Real Chiesa di S. Nicolò alla Dogana, in cui figurò la SS. Vergine prostrata in un ginocchiatojo molto ben lavorato, con altri buoni ornamenti; ma l'Agnolo avendo patito, fu ritoccato, molti anni dopo della sua morte, da Gio: Bernardo Lama; e da un discepolo del suddetto vi fu

Varie opere dipinte da Simone.

fatta

fatta la tavoletta di sopra, che esprime la nostra Donna del Rosario; con S. Domenico, ed altri Santi Domenicani; e similmente costui vi fece gli quindici Misterj, che gli si veggon d'intorno; Per lo che, altro di Simone non vi si vede, che la suddetta B. V. Annunziata, con i mentovati ornamenti. Fece Simone, dopo di quest'opera, con miglior acquisto dell'arte, alcune Immagini di Santi sù Campo d'oro, per la Chiesa di S. Maria la Nuova, le quali ora veggionsi trasportate in varj luoghi di quel Real Monistero. Così fece per la Chiesa di S. Lorenzo una Madonna col Bambino in seno, che ultimamente fu nella Sagrestia trasportata, e similmente vi fece una gran tavola di Altare, ove la B. V. col suo figliuolo in braccio vi dipinse, sedente su le nubi, con S. Gio: Battista, ed altri Santi, ed a basso vi effiggiò S. Domenico, e S. Francesco, che davano le regole a' Frati di loro religione; la qual tavola essendo collocata in un' Altare, presso l'Altar maggiore, restò questo nel farsi il coro, dietro il suddetto; ove assai consumata dall'umido ancor si vede; essendosi dismesso l'uso di sua Cappella, ed il sagrificarsi nel suo Altare.

Non cessava nel mentre, che l'opere dipingeva Simone dall'indefessa applicazione de' studj della pittura, dapoiche si era egli prefisso di giunger con sue fatiche a goder il vanto di un chiaro nome, come gli additavano le opere de' passati Maestri, e del presente suo Precettore, il quale per mezzo di sue fatiche, era appresso di tutta Italia, divenuto famoso, e tanto, che per le bocche di ogn'uno il nome del Zingaro sentivasi risuonare; che però con indicibile amore cercava ogni giorno Simone di superare difficoltà; e tanto oltre pervenne, che se bene non arrivò all'universale dell'Arte del Maestro, giunse però ad esser tenuto per un de' migliori discepoli di sua fioritissima scuola; e tanto, che in alcune tavole, che dipinse dopoi, fu tenuto nella medesima stima di quello; ingannandosi molti, anche de' nostri Artefici, in riputarle opere del Zingaro dolcemente dipinte, benche ne' gran componimenti non l'uguagliasse giammai. Così dunque Simone venuto in maggior stima appresso ogn'uno, fece per un Signore di Casa Turbolo, una gran tavola per traverso, da situarsi in una sua gentilizia Cappella, che aveva eretta nella Chiesa di S. Maria la Nuova, ove vi figurò nel mezzo San Michele Arcangelo, il quale ha intorno di se alcuni spaventosi Demonj, e con la lancia conficca l'infernal Dragone: Dal suo lato destro si vede S. Girolamo, che gli raccomanda il suddetto Fondatore della Cappella, che inginocchioni l'adora, e dall'altro lato sinistro vi effiggiò S. Giacomo della Marca, allora morto, e dichiarato Beato, che gli presenta la moglie del detto Turbolo, anch'ella dipinta inginocchioni; nelle quali teste espresse Simone al vivo i loro ritratti, con bella morbidezza, e pastosità di colore assai dolce, ed è

Il Zingaro divenuto famoso per tutto.

Opere in S. Maria la Nuova.

certo,

certo, che migliori non poteano esser dipiute dal suo famoso Maestro. Fece altresì per una Cappella un altra gran tavola di altare, ove figurò la B. V. assunta al Cielo, con i dodici Apostoli, intorno al di lei sepolcro, opera veramente assai ben condotta, per lo componimento, espressiva, e buon colore. Ma ne questa, ne quella da noi prima descritta, del S. Michele Arcangelo, oggi si veggion più nella Chiesa, per esserne state rimosse, allorche di pianta fu ingrandita, ed all' uso moderno rifabbricata dall' Architetto Franco, e le tavole mentovate furono trasportate nella stanza del Capitolo, che è situata avanti quella del Refettorio, ove al presente si veggono; Poichè è da sapersi, come que' Signori della famiglia Turbolo, non curandosi più della primiera Cappella, ne eressero un altra dentro il Cappellone di S. Giacomo della Marca, eretto dentro la Chiesa medesima, da Consalvo Fernando di Cordova, detto il gran Capitano, e la suddetta Cappella vollero più tosto con scolture, che con pitture abbellire, benche nella volta alcune storiette dipinte vi fecero condurre da Silvestro il Bruno, allor Giovane, come nel suo racconto diremo; laonde fecero scolpir quelle statue, che sù l'Altare, con i loro ornamenti di marmo, vi si veggono, e così la tavola del S. Michele si rimase nel luogo da noi descritto, con quella altresì dell' Assunta, che parimente per esser stata esposta da Signori di famiglia già estinta non fu più curata. Fece anco Simone a S. Chiara una tavola in cui vi effiggiò la visitazione, che fece la nostra Donna a S. Elisabetta, la qual tavola vedesi ora in una Cappella, alquanto rinovata, per i patimenti ricevuti dal tempo.

Il Gran Capitano eresse la gran Cappella, che ha forma di Chiesa, a S. Giacomo della Marca, in S. Maria la Nuova.

Nota il Criscuolo altre pitture di Maestro Simone, e che fra queste vi fussero alcuni freschi operati nella Chiesa di S. Lorenzo, e tavole di Altare nel Vescovado, ed in S. Maria del Principio, ma io per moltissime diligenze non l'hò potute mai rinvenire. Così fa memoria di altre pitture a fresco da questo Artefice dipinte in S. Maria della Marina, che sarebbe la Chiesa di S. Maria di Porto Salvo, o quella della Pietra del Pesce, e credo benissimo, che al tempo del Criscuolo si godesser dal Pubblico queste pitture, da lui descritte nel 1565.; ma a nostri giorni altro di Simone non vedesi, se non che le da me notate pitture, con alcun altra, che forse a mia cognizione non è venuta; laonde senz' altro dirne, passaremo a far parola, che fu Uomo da bene, e che da lui discesero altri Pittori di cotal nome, e casato, essendovi quel Simone, che vivendo nel tempo medesimo del Notajo Gio: Agnolo, e scrivendo egli le notizie del primo, inserì (al suo solito) in quelle, anche le di costui; dicendo, che dipinse la volta di sopra, e le mura d'intorno al Coro di S. Maria la Nuova; benche in appresso fu ritoccata da Belisario Corenzio, per disgrazia, che forse vi succedè.

ne. Sicchè dunque avendo terminato il racconto dell' opere di Simone, egli è ragion riportare ciocchè ne scrisse il mentovato Notajo, per onorare con una qualche memoria un così amoroso seguace dell'Arti nostre.

Fu anco buon Pittore di Napoli Maestro Simone de lo Papa, e fu nel 1460., o poco più, mentreche fu scolare de lo famoso Zingaro, e molto se affaticai per arrivare ad essere buon Pittore, e molto amore ci mise per superare l'arte difficoltosa, volendo arrivare a lo nome de lo Maestro, non fu quanto lui, ma l'imitai in molte cose assai bene; ma altro di lui non si vede che certe antiche imagini di Madonne, e di Santi soli, sopra Campo d'oro a S. Maria la Nova, dove ci è . . . . (quì mancano molte lettere all'originale) . . . *la Madonna &c. a S. Chiara, e altre parti, e ci sono altre immagini alle stanze del refettorio di detta S. Maria la Nova, e si vede anche nel Piscopio qualche cosa di suo, cioè alcuni Santi, e dentro S. Maria de lo Principio, ed anco a S. Lorenzo una gran tavola dietro lo Coro, & una sua memoria a fresco, & una tavola a oglio antica, come anco ci è di lui una Nunziata nella Chiesa di S. Nicola, benche de le prime cose sue, e alcune altre pitture a S. Maria de la Marina, molto belle, con freschi, e questo è quanto per quello, che dice questo presente Simone, anco de casa del Papa, perche quello è stato suo antenato, dove che questo presente Simone, in questo 1565. ha dipinto &c.* e quì siegue il Criscuolo le notizie di costui, delle quali a suo luogo, facendone onorata memoria, riportaremo ciò che egli ne scrisse, del secondo Simone.

Ecco dunque come Maestro Simon del Papa, per mezzo di sue studiose fatiche, e dell'Amore, che lo guidava al possesso dell'arte della pittura, ne fece acquisto, per lo quale venne ad esser stimato, non solo da coloro, che le sue opere desideravano, ma ancora fu in buon nome appresso de' medesimi Professori; che se bene non ebbe egli Simone, come i Donzelli, copiosità d'invenzioni, varietà di stravaganti componimenti, ed elezione di sito, come non ebbe altresì molta varietà di abiti, e di colori, come quelli, e come il loro comun Maestro, e sopra tutto non ebbe que' buoni accordi, che quelli ottimamente possedereno; tuttavia resta egli lodato per quelle storie, che dipinse di minor copia di figure; ed avvenga, che di suo si vegga la gran tavola dell'Assunzione di Maria V., la quale assai piena di figure, ed assai ben disposta apparisca, ad ogni modo però, ella è sola, e si ha per certo, che non fu sua propria dote il comporre le storie grandi, ma solo il fare assai bene quelle di poche figure, messe con buona grazia insieme, e dipinte con sommo amore, come da noi nel principio si disse; per la qual cosa meritò le laudi de' Professori, come può vedersi da quelle dategli da Gio: Agnolo, e da Marco da Siena altresì;

per-

perche pensò onorarne, in un con gli altri Pittori Napoletani, le memorie; Ed oh, che fusse pure al Ciel piacciuto, che da sì nobile, ed egreggia penna fusser state scritte le onorate notizie, almen di questi più antichi Professori del disegno; che certamente, essendo propalate al mondo le glorie loro da un tanto celebre Uomo, avrebbe maggiormente macerata l' Invidia, e fatto tacere la maldicenza medesima. Ma a colui, che dispone tutte le umane, e le divine cose, non piacque dargli forse più lunga vita, per mortificazione delle nostre Arti, e della Patria insieme. Ma ritornando a Simone, da cui con dolente esagerazione partimmo, dico, che vien comunemente creduto, che egli venisse a mancare circa gli anni 1488. (mentre che il Criscuolo non porta il termine di sua vita) essendo vissuto onoratamente, e tenuto per Uomo costumato da ogn' uno, e d' innocenti, e religiosi costumi.

Morte di Maestro Simone.

Fine della Vita di Mastro Simone Papa il Vecchio.

VITA

VITA DI NICOLA DI VITO Pittore.

COme appunto accader suole ad innocente fanciulla, cui da amorosa Madre vuole abbellirsi, con acconciatura di testa, con nastri, e con mille vezzi, ed ella con repugnante mano, da se scacciando quelle bellezze, procura con i pianti, e co' gridi, di far desistere quella dall' abbigliarla, ne mai si acqueta insin, che in sua libertà non si vede. Così ancora suole avvenire a colui, che in sua fanciullezza repugna apprendere una qualche facoltà virtuosa, ove vogliano i suoi Genitori applicarlo. E siccome quella fanciulla, venuta poi nell' età più serena, desidera ornarsi di que' medesimi abbellimenti, che picciola disprezzò, così quel giovane, reso avveduto dagli anni, e dalla ragione, vorrebbe allora fare acquisto di quella facoltà medesima, che egli picciolo a tutto suo potere fuggì. Ma la natura di già avanzata, non avendone l' uso, si oppone a' suoi desiderj, perchè si rende tarda ad apparare in quegli anni, ciocchè facilmente da fanciullo si apprende, e da giovane si esseguisce. La qual cosa potrà conoscersi appieno nella persona di Nicola di Vito, Pittore Napoletano, il quale avendo ripugnato a tutto suo potere, nella sua fanciullezza, di apparare pittura, divenuto poi Uomo, cercava ardentissimamente di farne acquisto, anche a costo delle più gravi fatiche; ma non più li fu permesso dall' età avanzata, che fece in lui rimanere più il desiderio di bene operare il pennello, che l' eseguirlo con l'opere; Per la qual cosa, non potendo buon pittor divvenire, pensò esserlo di facezie, e di allegria, come colui, che era dotato di gioconda natura, e di lepido conversare; lo che dalla sua vita, che siegue, potrà considerarsi da' Giovani, e con piacere udirsi da' Maestri delle nostre Arti.

Circa gli anni 1435. era già divenuta grande la fama del valentissimo Zingaro, dapoiche da per tutto si parlava dell' eccellenti pitture di lui, e di sua fioritissima scuola; laonde ciò osservato il Padre di Nicola, che avea nome Matteo, per quello si dice, invaghitosi delle bell' opere di Antonio, vedendo quanto utile, e quanti onori apportati gli aveano, fece disegno d'applicarvi il figliuolo già fatto grandicello, acciocchè mediante i suoi studj, e le sue fatiche, sollevasse ancor egli la povera sua famiglia, che perciò, avendo così fermato nell' animo suo, ebbe modo d' introdurlo nella scuola del Zingaro mentovato, ed a quello caldamente raccomandarlo. Ma la bisogna non andò com' egli erasi figurato, dapoiche il figliuolo, lonta-

Messo dal Padre a scuola del Zingaro non vi fa niun profitto.

nissimo dal genio di applicare al disegno, mostrava ad ogn' altra professione voler attendere, che a questa della Pittura; di che molto rammarico ne sentiva Matteo, e molte paterne correzioni facevali, cercando persuaderlo ad intraprender con amore quell' Arte nobilissima, la quale era stata la sola cagione dell' ingrandimento di quel rinomato Maestro, ed ancora de' suoi Discepoli; cioè di quelli, che in quel tempo erano già venuti nella stima comune de' Cittadini. Ma Nicola sempre più mostravasi alieno da' desiderj del Padre, e se pure alcuna cosa nel disegno operava, ciò soleva avvenire per lo timore paterno, e con ciò non mai cosa di buono poteva fare, perchè non gli era suggerito dal proprio genio; laonde ciò considerato dal Maestro, dissuase Matteo di applicare il figliuolo in simil professione, e lo persuase ad altro impiego applicarlo, giacchè alla pittura non avea sortito il genio, e l'abilità; Doti tanto necessarie per conseguir quest' arte difficilissima.

Ripugna apparare Pittura.

Così dunque tolto di scuola del Zingaro, applicò Nicola alle lettere, ove continuando alcuni anni, molto profitto vi fece. Ma succeduta la morte del Padre, ed essendo egli già Uomo di età virile, o che fosse la considerazione di non aver soddisfatto al genio del genitore o che quel poco disegno, che avea in que' primi anni apparato, gli suscitasse l'amore della Pittura, si diede così asseverantemente allo studio di essa, che mai altro non faceva, se non che disegnare, e copiare le opere di coloro, che allora erano in maggior grido; ed essendo già da più anni succeduta altresì la morte del Zingaro, procurava da' Donzelli, e che da alcun altro di sua scuola, che era Maestro divenuto, ricavar que' precetti, che erano necessarj, per bene apprendere l'arte pittorica; Per lo che fatto Uomo coltivava quella scuola, che già fanciullo avea a tutto suo potere fuggita. Ma l'età avanzata, e la mente non più atta a ricevere que' precetti, che son proprj de' primi anni, que' mezzi, che da principio l'avrebbber bene incaminato al suo fine, gli eran d' intoppo per lo fastidio avea di non poter giungere al buono; dapoiche conoscea egli non avere obbedienti l'intelletto, e l' operazion della mano. Ad ogni modo però fu tanta la fatica ch' e' fece, che alcun'opere condusse sotto la guida de' due mentovati Maestri, Pietro, e Polito del Donzello, i quali lo amavano per la sua giovialità, e queste ad alcun pubblico luogo esposte, gli portorono le occasioni di alcune altre opere, che in onorato concetto il fecero tenere appresso di molti; e perchè conosceva egli assai bene, non avere in se alcuna di quelle perfezioni, che son tanto necessarie alla pittura, e che erano possedute in ottimo grado da' suoi nuovi Maestri del Donzello, e da altri, che erano stati suoi nuovi Condiscepoli nella scuola del Zingaro, già suo primo Maestro in fanciullezza, e però facendovi matura riflef-

Applica alle lettere.

Morto il Padre applica con tutto lo spirito al disegno.

Con molta fatica diviene mediocre Pittore, ed è ajutato da' suoi Maestri.

riflessione; e conoscendo appieno non aver quel valore, che quelle di costoro opere dimostravano, le quali in quel tempo eran tenute per perfettissime, determinò dunque spacciare le sue pitture ad ogni qualunque prezzo, che offerto se gli fosse, e però profertole, a buon baratto, ottenne perciò molte opere, giacchè si trovano notate dal Notajo Criscuolo pitture in S. Gio: Maggiore, ed a Monte Oliveto, e queste intende esser tavole ad olio; dicendo poco appresso, che dipinse nella Chiesa de' Monaci Basiliani una Cappella a fresco, la quale a nostri giorni più non si vede, sì per le rinovazion delle fabbriche, che tutto giorno abbellisconsi, come ancora, mi credo per esser dipinte con molto stento, come dice il medesimo Criscuolo, nelle mentovate notizie, che ne lasciò.

Però conosce se stesso, senza lusingamento.

Sue opere in varj luoghi.

Fece Nicola per una Cappella della Real Chiesa di S. Maria la Nuova, una gran tavola per traverso, ed in essa vi espresse gli Apostoli, con la B. Vergine nel Cenacolo, con la venuta dello Spirito Santo, e questa condusse con molta fatica, ed anche con alcun stento; come conoscesi dalla medesima; la quale ora è situata nella stanza del Capitolo, che è innanzi quella del Refettorio, ove fu collocata allorchè fu da capo la Chiesa redificata, come altrove si disse. Così dipinse per la suddetta Chiesa un altra tavola, con la nostra Donna, che tiene il Bambino nel suo grembo seduto, e vengono adorati da alcuni Angioletti, essendovi ancora alcuni putti dipinti. Da' lati della B. V. vi è S. Sebastiano, ed un altra Santa. Nella lunetta di sopra vi è la Visitazione di S. Elisabetta, con S. Giuseppe, e S. Zaccaria. Questa tavola si vede altresì nel medesimo luogo del Capitolo, ove è l' altra della venuta dello Spirito Santo, già dinanzi descritta.

Così con suoi modi faceti procacciavasi Nicola le occasioni, e dando le sue pitture ad ogni prezzo, continuamente veniva dagli Amici in varj lavori impiegato; e credo benissimo che molte opere per varj particolari avesse egli condotto; perciocchè essendo da ciaschedun ben veduto, e per il suo festevole modo di vivere, carezzato, e con ciò di molte incombenze provveduto, acciocchè con esse sostentar'egli potesse la sua famiglia; e di quest' opere, che per tal fondato argomento si stiman molte, alcune in varj pubblici luoghi si veggono, essendovene due tavolette nella descritta stanza del Capitolo di S. Maria la Nuova, che stiedero già esposte per adornamento di una Cappella, ed ora son collocate una vicino l'altra, laterali alla porta del Refettorio, ove vedesi in una di esse, effiggiato S. Girolamo penitente, nel deserto, e nell'altra S. Michele Arcangelo, in atto di abbattere il Dragone infernale. Nella Sagrestia di S. Pietro ad Aram, sopra l'arco di essa vi è dipinto da Nicola, la Vergine Addolorata sotto la Croce, che vien sostenuta da S. Giovanni; ed in quest' opera si conosce quanto

egli fu debole nell'arte della Pittura. Così di sua opera vedesi nella Real Chiesa di S. Chiara un altra tavoletta, la quale è locata in una Cappella presso l' Altar Maggiore, ed in essa vi è espressa la visitazione, che fece la B. V. a S. Elisabetta sua parente, essendovi ancora S. Giuseppe, e S. Giovacchino; ed in altre Chiese, come in S. Spirito di Palazzo, alcun'altr'opera sua si vede esposta, la qual da noi si tralascia, per non avere in essa un cotal preggio, che attenzione si meriti; laonde le sue opere tralasciando, farem da queste passaggio a' suoi allegri divertimenti, e giocosi fatti, giacchè, come di sopra si disse, fu di natura tanto lepida, che fu lo spasso, e la festa di tutti que', che lui trattando conobbero di così bell' umore fornito. Ed acciocchè da' Leggitori siano appien comprese le burle accennate dal Notajo Pittore, egli è di mestieri di quì spiegare almen quelle che egli ne lasciò scritte, incominciando appunto dalla prima, che tratta, della testa, che Nicola compose, per far paura a quelle vicine, che appresso lui abitavano.

Avea Nicola con molto studio fabbricata una testa, e quella acciocchè nera, e paurosa, apparisse vestita di scorze di moriglie, e vi aveva adattati occhi lucentissimi, acciocchè a prima veduta, ver chi in lei fissasse di primo tratto lo sguardo, alcun spavento apportasse; questa poi acconciata con nojosi capelli, e rabbuffata barba, la poneva in cima d'alcun suo lungo bastone, che svoltando a bella posta la mentovata cima, ornata di vestimenti, assai bene adattati, la spingea fuori di ua finestra, ed in quella di alcun suo vicino pervenir la facea, ove alcuna donzella udito avea essere in costumanza di lavorare; la quale all' improviso quella testa in veggendo, dava per lo timore de' gridi al Cielo, per i quali molto gusto prendeano coloro, che della burla erano fatti consapevoli, e con questa sua testa soleva altresì prendersi piacere con altre molte persone, che nulla di lei sappiendo, colte all' improviso, davano agli amici di Nicola nuovo motivo di cicalare.

Aveva preso Nicola a suoi serviggi una nuova Fante, la quale ancorchè buoni, e solleciti gli prestasse, era ad ogni modo un pò leggiera di mano, togliendo dalla dispensa di Nicola alcuna cosa di salame, o di Cascio, per rifonderlo ad alcun suo parente, ovver bene effetto, come è l'uso delle più di simil fatta di gente, ed essendo questa cosa venuta a notizia di Nicola, al quale dispiacendo di mandar via la Fante per l altre sue buone operazioni, volle alla perfine trovarvi alcun rimedio, per lo quale di più toglier la robba dalla dispenza si rimanesse; laonde dopo molte cose girateli per la mente, pensò adattarvi un gatto, molto cheto di un suo vicino, sopra una tavoletta, legata ad alcune fila di ferro, e sospeso allo scuro, essendo certo, che per esser già vecchio, non avrebbe fatto quell'animale, ne resistenza, ne strepito,

pito, quindi dalla Fante veduti al bujo i lucenti occhi suoi, temesse quelli essere di alcun maligno spirito, come lui gli direbbe, ed avendo nell' animo suo già formato ciocchè doveva fare, colto il tempo opportuno, che la Fante non era in casa, adattò il gatto così sospeso, come pensato si aveva, che fuorchè spirito non potesse da quella esser creduto; ed essendo il luogo oscuro a bella posta così lasciato, cominciò a dir sue novelle alla Fante, dandogli a credere, che era comparso lo spirito a casa di Messer tale, il quale avea bene acconciata per lo dì delle Feste la sua Fante, per alcune cose, che ella aveva tolto di casa del Padrone. La Fante tuttocchè sentisse alquanto commoversi per quel fallo, che udito avea rampognare la sua vicina, e che del male di che pativa colei, ella buona parte ne avea, ad ogni modo, volendo (come è il costume loro) dal suo Padrone esser stimata Donna innocente, e da bene, con molte irate parole, maledisse tutte le Fanti, che da quel brutto vizio di toglier la robba a' Padroni erano prese, e detestando il mal uso loro, diceva, che queste triste eran cagione della poca fede, che alle buone, per loro esempio, era prestata; ed in queste esclamazioni continuando, non era per finirla con le imprecazioni contro di loro; Ma Nicola, a cui pareva averla così ben preparata, e che null'altro ormai mancava, che il compimento dell' opera, cominciò prima con molte laudi a commendar suoi serviggi, e dopo a dirle, che egli giammai creduto avria a chiunque il contrario gli avesse dimostrato, che ella buona Fante non fusse, e perciò in man di lei aveva tutte le masserizie di casa, con sua dispenza raccomandate, e che certamente credeva, che se ella di sua tanta fidanza volesse pure abusarsi, e gli venisse in pensiero alcuna fraude, lo spirito (il quale con occhi spaventosi si faceva vedere) averebbe fatto le vendette per lui, dapoichè gli avea ancor egli fatta la sua preghiera, con colui, che era il Padrone della cattiva Fante; così convenendoli per adempimento dell'amicizia verso colui; ma che sapea benissimo quegli scongiuri non esser necessarj per la sua Casa, ove una così buona Fante, e costumata vi era, di che egli se ne chiamava contento; Con queste, ed altre buone parole affidandola, le impose, che andar dovesse a toglie re alcuna cosa dalla dispenza. La Fante con molti pensieri, per quelli discorsi, e con qualche apprensione del maligno spirito, colà s'incamminò, ma pur volendo far mostra di essere innocente, e sicura, rinfrancandosi alquanto vi si portò; Era il gatto sospeso da sottili ferrucci, acconciato in luogo oscuro della dispensa, ed appunto ove quella cosa era, che doveva prendere la Fante, la quale tra per l'apprenzione con che era venuta, ed il volger dell' improvvise luci del gatto verso di lei, che alla sua volta andava, mise un gran strido, al quale essendo accorso Nicola, che il tutto avea osservato, maggiormente con sue parole la spaventò,

ventò, non lasciandola uscire, anzi ponendosi su la porta, ad accusare i suoi mancamenti la confortava, se dallo spirito campar voleva; del quale avendo udito ella per avventura alcun rumolare, e stimando veramente, che quello, (come diceva Nicola) fosse venuto per castigarla dell' imprecazioni date da lei contro le sue compagne, essendo anch'ella colpevole, cominciò a confessare i furti, che molte volte fatto gli avea chiedendogliene perdono, e così Nicola trattola fuori, fece vista di perdonarla, promettendo ella di mai più mancargli anche in minima cosa, purche lo spirito non vedesse; e così fedelmente per l'avvenire osservò, ed a' serviggi di Nicola si visse in pace.

Ma niuna delle sue burle può compararsi a quella che fece ad un Gentiluomo attempato, il quale preso ne' lacci d'amore per una vaga Giovane, ne fu per timore sciolto, e per la vergogna dopo non mai più vi tornò; ed il fatto accennato dal Notajo Criscuolo, con gli altri quì descritti, in tal maniera raccontasi.

Aveva presso la sua maggione Nicola una molto bella, e costumata Giovane, la quale avvenga che maritata ad un, che suoi negozj in contado facea, contuttociò, seguitando il suo naturale allegro, ma ne' termini dell' onesto, spendeva per lo più l'ore in ciancias con vicini, e come è usanza di molte belle Donne, davasi anch' ella buon tempo con uccellar coloro, che mirandola così bella, pendevan dagli occhi suoi. Or avvenne, che guardandola più volte un Gentiluomo, fù preso forte dell' amor di costei, e come, che egli attempato Uomo era, non ardiva farsi in strada così allo spesso, come a' Giovani innamorati è in costumanza; Ad ogni modo, struggevasi di desiderio, che all' amata Donna questo suo amore fosse fatto palese, che però per farla accorta di quanto egli di lei fosse invaghito, cominciò, oltre de' saluti, a dirli alcuna paroluzza amorosa, per la quale assai ben comprese la Donna quanto il Gentiluomo per lei ardea del fuoco di amore, dandogli il comodo di parlargli ella medesima, conciossiacosache, essendo (come si disse) molto festevole, volentieri con tutti favellava, e sue graziose novelle diceva, ovvero alcuna burla con alcun suo vicino concertava. Il Gentiluomo avendo a quelle prime parole trovata buona corrispondenza, pensò a farsi più oltre, e pervenire al suo fine, dandogli speranza la libertà con cui la bella Donna solea con tutti usare; laonde una volta fattosi ad uscio, la richiese, che lui, suo umile amante volesse fare entrare in sua casa, ove poi lo facesse degno di sua dolce presenza, e sopraumana bellezza; la Donna, che quanto era bella, ed onesta, altrettanto era savia, ed accorta, subitamente rispose, che per allora non poteva ella ciò fare, perciocchè suo marito di ritorno da' suoi negozj, in quel medesimo giorno aspettava; per la qual cosa non gli era permesso godere l'amabile visita di così caro amante; ma che poteva atten

tendere bensì altro tempo opportuno da riceverlo, e di carezzarlo. Era per avventura, allorche la Donna licenziava lo amante, fattosi in finestra Nicola, e come quello, che più volte il Vecchio osservato avea rimbambito, per l'amor, che alla sua vicina portava, si dispose volerlo di tale pazzia guarire, e trargli all' intutto l'umor malinconico di testa; che però fattane parola con la giovane Donna sua vicina, con lei concertò il modo di ricevere il Gentiluomo, in ora, che egli sotto il suo letto con suoi concerti fusse appronta to. La Donna tuttoche prima alcuna resistenza facesse, di far venir colui, ad ogni modo, essendo assai ben persuasa da Nicola, di buona voglia poi si dispose a far quanto egli consigliato le avea, avendone forse fatto inteso il marito, laonde attese, che di nuovo il Gentiluomo venisse a sollecitarla, e come verso di lei lo vide venire, seco entrò in parole, facendole lieto viso, e dopo un affettato sospiro, le disse: Io veggio molto bene Signor mio, che un costante amore vince ogni duro cuore, lo che veggo essere a me avvenuto, tanto ora con dolci parole, ora con una piacevolezza, ed ora con un altra, mi siete andato d'attorno, che avendo oggi mai vinta la mia costanza, io son disposta, poscia che io così vi piaccio, a volere esser vostra. Il Gentiluomo questo udito, fu molto lieto, e ringraziatola di sua pietà, diedero ordine, come il marito di lei andasse fuor di Città per suoi negozj, che egli a sua casa venisse, ed essendo appena passato un giorno, la Donna avendo con Nicola preparata la burla, fece il Gentiluomo venire, e con molte ornate parole nella sua stanza l'accolse, ed affettando sospiri, con melate lusinghe, sopra del proprio letto l'invitò a giacere, schermendosi però al possibile insino a quel punto dalle carezze del vecchio amante. Nicola che sotto il letto si stava cheto aspettando, come vi sentì suso il Gentiluomo, tutto in un tempo cavando la sua testa artificiata, di brutte forme, fece abbajare un cane suo, che sotto il letto con seco aveva condotto, ed al quale, per non farlo sentire, aveva con sue mani otturata la bocca. Era la stanza à bella posta rimasta con poco lume, avendo la Donna, quasi fusse per vergogna, la finestra socchiusa con arte, per la qual cosa, fece quell' accidente parer più spaventosa la testa, che veduta dal Gentiluomo, ed udito lo spaventoso latrare, non pensando, che un cane fosse, ma che dalla testa medesima la voce fusse uscita, tutto pien di spavento, senz'altro pensare, come avviene ne' casi repentini, ne' quali per lo più la mente umana si offusca, si buttò giù dal letto, ed udendo la Donna gridare, la quale fingeva, che il Demonio volesse prenderla, per castigarla del torto, che al suo marito voleva fare, tutto confuso, e pieno di terrore, tosto uscì dalla stanza, e cacciato dalla Fante, che aveva finto accorrere a quelle grida, come consapevole del concertato, uscì anche di ca-

sa

ſa della Donna, ed affannoſo alla ſua ſi conduſſe, ove eſſendo tutto commoſſo, ed alterato, fu da ſubita febre ſopragiunto, e ne ſtiede sì male, che fu biſogno fargli paleſe la burla, acciocchè da quel male guariſſe, cacciando con lo ſdegno la malattia, che il ſoverchio timore conceputo gli gli avea; dapoiche a molti era a notizia queſto ſuo amor venuto, e piacere ſe ne prendevano coloro, che l'aſcoltavano. Ma perchè da ogn'un che queſto fatto ſapea, veniva commendato Nicola, che l'amor pazzo, con quella teſta, avea cacciato di capo al Gentiluomo, venne la coſa anche alla notizia di quello come era andata; laonde conoſcendoſi beffato da un Pittore, più che dalla Donna, fu di tanto ſdegno preſo verſo di lui, che prenderne voleva in tutti i modi vendetta, inſino a far calunniare il Pittore appreſſo alcun Giudice ſuo amico, perchè da quello foſſe in carcere meſſo; la qual coſa ſaputaſi dagli amici comuni, ammonirono il Gentiluomo, che di farne parola ſi rimaneſſe, dapoiche, buccinandoſi il fatto, maggior vergogna ne avrebbe avuta, che soddisfazione. Così meſſo a ragione, avendo conoſciuto eſſer vero ciocchè gli amici diceano dell'amore illecito, il quale anche più mal convenivaſi alla ſua età avanzata, poſe ſilenzio al fatto; benchè queſto però più volte fu con riſa di ogn'uno rammentato, tanto piacere ſentivano della burla così bene ordinata da Nicola; il quale in queſto ſimil modo dandoſi bel tempo, paſſava la vita ſua, che in fine a molta vecchiezza, eſſendo pervenuta, con diſpiacere di tutti coloro, che lo conobbero, laſciò la ſpoglia mortale nel 1498., come diſſe il Criſcuolo nella notizia, che ne laſciò ſcritta appreſſo un altra di un fatto ſucceduto a ſuoi tempi del Re di Tuniſi Mulias, ed ove di queſto Pittore così ragiona.

E' da ſaperſi ancora di Nicola di Vito, che anco fu Scolaro de li Donzelli, il quale eſſendo piccolo, non volſe mai imparare la Pittura, e poi eſſendo fatto grande, moriva di fatiche per diventare Pittore valente, dove che non ci potè più arrivare, perchè era giovane fatto, dove che facendo gran fatiche, fece alcune opere a ogni buoni danari, contentandoſi per avere opere, e fece pitture a S. Gio: Maggiore, a Monte Oliveto, e alli Baſiliani una Cappella a freſco, che ci ſi vede gran fatica ſtentata, dove poi le meglio opere ſono a S. Maria la Nuova, la venuta de lo Spirito Santo, con un altra tavola di Altare, con una Madonna, e due quadretti; dovendo ſaperſi, che per fare opere alzai lo ingegno, e ſe fece amare per molte parole grazioſe, e fece le ſue burle, dove che avendo fatto una teſta veſtita di ſcorze de meriglie negre, la metteva a certe mazze lunghe, e ſtorte in cima, e poi la faceva affacciare all' altre fineſtre de li vicini, mettendo paura alle Zitelle, che lavoravano, per l'occhi lucenti di lucciole, che avea fatto a la detta teſta, e così legai ſoſpeſo lo gatto vecchio, a una tavoletta, alla camera oſcura, e ve man-

dai

la Fantesca, che pigliava dispenza, che ebbe a spiritare, per l' occhi lucenti che si movevano dello spirito, come l'aveva detto &c. Così con la detta testa fece la burla allo . . . . , che era tentato per la vista della bella vicina, perche andatoci esso lui da sotto lo letto, con poco lume, cacciai la detta testa, facendo abbajare un gran cane suo, che teneva zitto sotto lo letto, e tanto, che lo . . . . spaventato ebbe a morire de paura, e fuggendo, stiede molto male; dove che mai più le vennero tentazioni; ma poi saputo lo fatto, voleva perseguitare lo Pittore, che con grandi amici se ne ridevano; lo quale facendo questa bella vita, amato da tutti, venne a mancare circa il 1498. assai vecchio. Notar Crisconius.

Ecco dunque come Nicola per mezzo di sua piacevolezza, e festevol natura, procacciandosi l' opere, venne altresì a guadagnarsi il nome, che a gran lunga non avrebbe egli avuto per mezzo di sue pitture; perciocchè fu nel numero ammesso di que' Pittori più antichi, che intendeva Gio: Agnolo eternar con suoi scritti; che se bene alcun di loro non avesse una gran perfezione nella Pittura, ad ogni modo però, in riguardo a que' tempi, fu buon Maestro tenuto, e lodatissimo Artefice; lo che non potea veramente dirsi di Nicola, il quale essendo per le sue facezie tenuto caro, era sovvente impiegato da' molti amici, che per esse egli si aveva acquistato; parlandosi per tal cagione di lui, quanto alcun'altro de' tempi suoi, e forse più per l'apportata cagione di sua allegria; per la qual cosa, vivendo allegramente, finì contento il mortal corso di questa vita.

Fine della Vita di Nicola di Vito.

VITA DI BUONO DE' BUONI, E DI SILVESTRO SUO FIGLIUOLO Pittori.

NOn sarebbero distinti tra gli Uomini i doni della Divina Providenza, se questi in alcuna dote di abilità, di rado non si scorgessero solamente a taluni di essi conceduto. Conciossiacosacchè avendo un medesimo lustro, e risplendendo ugualmente in una cotal scienza, o virtuosa applicazione, non vi sarebbe in un Uomo quel vanto, che lo rende da un altr' Uomo contradistinto. Ma il sommo Regolatore del tutto, acciocchè sua potenza divina fosse da ogn' un compresa, volle che fra molti, un solo Uomo in una tal facoltà fosse pregiato; e quindi distinguendosi le persone, e vedendosi dalla perfezion di colui, colmare il nome alla gloria, dovessero ancora i viventi portati da conoscenza, e da gratitudine di tanto bene, come a principio, e fine di ogni cosa creata, l' onor recare a lui, come eterno dispensatore di ogni ottima disciplina, e d'ogni perfetta virtù; la qual cosa praticar fu veduta, allor quando comparve in Silvestro de' Buoni, figliuol di Buono, una sovrana abilità, che trascendendo quella degli altri Pittori insino allora veduti, venne a farsi ammirare per una tinta dolcissima, ed affumata, che insin da fanciullo avea dalla natura ottenuta in sorte; Laonde fu cagione, che coloro i quali dopo di lui appresero l'Arte della Pittura, mille benedizioni ne dassero al Donatore del tutto, per l'utile, che loro col suo esempio recato avea; come nella sua vita si leggerà.

Fiorì dunque il Padre di Silvestro, nominato Buono de' Buoni, circa gli anni del mondo redento 1410., e fu allevato in scuola di Colantonio del Fiore, dopo essersi sgrossato sotto al altro dozzinale Maestro, de' quali pur troppo, ed in ogni tempo, ebbe dovizia la nostra Napoli; (Veracissimo testimonio però, che sempre in questa Città fiorirono l'arti nobilissime del disegno;) col qual Colantonio suo Maestro dipinse Buono in varie Chiese, e per varj Signori le volte, ed i fregi delle stanze de' lor Palaggi, che ne queste, ne quelle pitture, per essersi rimodernate le fabbriche, più non si veggono; Morto poi Colantonio, dipinse Buono da se varie opere, come fu quella della Chiesa di S. Pietro ad Ara, e l'altra nella Sagrestia ch' era allora nel Vescovado, che ora è parte di Chiesa; le quali pitture vengono notate da Notar Gio: Agnolo Criscuolo: Come si leggerà nel riportar le sue note; ed in queste pitture del Vescovado fu ajutato da Silvestro suo

figliuo-

figliuolo, il quale in questo tempo, essendo ancor giovanetto, molto avea profittato nell'arte del disegno.

Dopo di queste Cose dipinse Buono il S. Francesco Assisi, che sta nella Cappelletta del Piscopio per entrare ad una delle porte minori di S. Restituta; il quale sta in atto di ricevere dal Serafino le Sacre Stimmate del suo amoroso Gesù; veggendosi il Compagno in distanza, che fra' Colli del Sacro Monte, osserva il miracoloso fatto del Santo Padre, e sopra di questa tavola vi è una lunetta, ove vi dipinse la B. V. Addolorata, che nel seno ha il morto Figliuolo, la quale veramente ha in se molta espressiva, e queste tavole furon condotte da Buono con un certo gusto, che tira alla maniera del Zingaro; dapoichè in questo tempo essendo molto cresciuto il grido di quello, andava nella sua scuola Silvestro suo figliuolo; laonde veggendo Buono il dolce modo di colorire, che dal Zingaro era tenuto, cercava ancor egli, tuttochè vecchio si fosse, d'imitare quel buono, che in colui conoscea; e massimamente negli accompagnamenti degli accordi, e de' bei paesi, che quasi veri, eran da Antonio dipinti.

Dipinse ancora Buono varie Cone di Altari, come una ancor se ne vede dietro l' Altar Maggiore di S. Lorenzo, in una Cappella sotto la vecchia Tribuna, ove vi è la B. V. con alcuni Santi, già dall' umido consumati; ma la B. V. vicino la porta maggiore di detta Chiesa, che rappresenta quella sotto il titolo di Costantinopoli, è di sua mano; Benchè la Cappelletta sia passata poi sotto altro dominio. Fece altresì per la Chiesa di S. Pietro Martire una Cona per una Cappella, dedicata a S. Orsola, ove espresse la Santa Vergine in piedi su campo d'oro, con la bandiera in mano, ed il manto seminato di stelle d'oro; collocandole d'intorno le Sante Vergini, che con lei furon martirizzate; la qual tavola vedesi oggi situata nell'ingresso della Sagrestia; essendo stata dalla suddetta Cappella rimossa, nel rimodernarsi la Chiesa, e quella ad altro Santo dedicata; benchè si tiene dagli esperti Pittori, che questa tavola fusse stata ritoccata dal figlio, o di sua volontà, o perchè imperfetta fosse, per sua morte, rimasa. Vedesi ancora nella Chiesa di S. Gio: a Mare, Commenda de' Cavalieri Gerosolimitani, una tavola, nella Cappella laterale al maggiore Altare dal canto dell' Epistola, ove si vede espressa la Gloriosa Vergine S. Lucia, la quale è opera molto ben dipinta dal suo pennello. Per tante bell' opere dunque, merita Buono assai laude; Conciossiacchè benchè non avesse quella perfezione, alla quale giunse il suo figliuolo Silvestro, ad ogni modo però non mancò egli di cercar un gusto migliore di operare i pennelli, con studiare le maniere più rinomate de' tempi suoi; Ed in vero, se avesse avuto Buono quella grande abilità, anzi quel dono superiore, che ebbe suo figliuolo, non avrebbe mancato di coltivarlo col sommo studio con che egli adoperandosi,

dosi, fece acquisto dell'arte; ma al Superno Motore, come nel proemio di questi dicemmo, non piacque far comuni al Padre que' doni, che al figlio aveva destinati, per consolazione di lui, e per insegnamento, che non tutti son fatti degni di tanta grazia; laonde Buono contentandosi del suo, a godendo in estremo della maggioranza del figliuolo, chiuse in pace i suoi giorni, circa gli anni del 1465.: o poco più.

Silvestro di lui figliuolo avendo sortito come si disse, insin dalla nascita uno spirito superiore, non solo al Padre, ma a qualunque nella Città, e Regno di Napoli, maneggiava in quel tempo i pennelli, fece tai progressi nella pittura, a cui era da naturale inclinazione tirato, che fece stupire non solo i suoi concorrenti Condiscepoli, ma il Padre, ed il Maestro medesimo, di tanto suo avanzamento nell'arte. Era egli (tirato dal proprio genio) passato nella scuola del famosissimo Zingaro, ed ivi con estremo gusto del Padre, era molto amato dal suo Maestro, per la continua assistenza, ed assiduo studio, che professava al disegno, ed era amato altresì da Pietro, e Polito del Donzello, che scolari del Zingaro, erano già valenti Maestri divenuti; come nella loro vita si disse; e da costoro si tiene, che restasse perfezionato Silvestro nell'arte della Pittura, dopo la morte di Antonio; dapoichè il Cavalier Massimo per loro discepolo lo descrive; come in questa vita medesima si leggerà; Laonde essendosi a gran passi avanzato, e con la scorta di tanti eccellenti Precettori, e con la naturale sua abilità, venne a formarsi una maniera di colorire così dolce, ed affumata, ma con forza di chiaroscuro, che facea maraviglia a chiunque le sue pitture vedeva, dapoichè vive, e rilevate le sue figure apparivano. Dicesi però, che Silvestro a colorir così dolce, con tinta morbida, fosse tirato dalle lodi, che udì darsi a Cola Antonio del Fiore, per la dolce tinta da lui trovata, che tanto al naturale si confaceva; e per queste lodi, forsi date da' suoi Maestri, a quell'eccellente Artefice di pittura, volle ancor egli quel dolce modo seguire; allontanandosi da que' tagli, che profilavano ancora le figure, in que' tempi, benche aboliti da Colantonio sudetto, dal Zingaro, e da' Donzelli al possibile, giacchè non può negarsi, che da tutti i Pittori d'Italia, e di altrove, praticavasi allora quell'antica secchezza, che non fu giamai all'intutto diradicata, se non che dopo il 1500., dal divin Rafaello, che fu lo stupore della pittura; anzi che veramente fu quell'Angelo, che quasi mandato dal Cielo, venne nel mondo, per rischiarare le ottenebrate menti di tanti erranti Professori delle nostre Arti.

Tralasciando adunque quell'opere, che Silvestro dipinse in ajuto del padre, farem solo menzione di ciocchè da se dipinse, e che a' nostri tempi si veggono esposte nelle pubbliche Chiese, e per primo diremo del quadro dell'Altar maggiore della Chiesa di S. Restituta, ov'è situata in mezzo la B. V. a sedere col Bambino nel seno, e da' lati vi è S. Michele

Opera del Duomo nella Chiesa di S.Restituta.

chele Arcangelo col Demonio sotto i piedi, e S. Restituta; e nella predetta vi dipinse in figure picciole alcune azioni, e miracoli, che dicono della medesima Santa; le quali pitture sono di tal bontà, che pajono dipinte da più moderno Pittore.

Vedesi similmente di sua mano nella medesima Chiesa in una Cappella dal Canto dell'Epistola, una tavoletta esposta nell' Altare di essa, ove vi è espressa una B. V. anch'ella a sedere nel mezzo, e da' lati vi è S. Gio: Battista, ed un altro Santo, e queste tavole si conservano in buono stato, per testimoniare al mondo il valore del bravo Artefice che le dipinse; e veramente anche a' nostri tempi sembrano ben dipinte, con colore assai tenero, e con bell'arie di volti; tuttochè oggi la Pittura per i bizzarri capricci, di componimenti, di ritrovati de' lumi, e per vaghi colori, ed accordj, sia totalmente diversa, ed a maraviglia abbellita, da' varj Artefici, che ottimamente dopo il divin Rafaello, e dietro l'orme di Tiziano, del Correggio, del gran Paolo Veronese, e de' Caracci, con lor seguaci, operorono bizzarramente i pennelli, in fra de' quali è ammirabile l' Eccellentissimo Pietro da Cortona, che tanto la Pittura arricchì; Ma ritornando a Silvestro, dipinse per i Frati di S. Domenico una Cona d'Altare, ove effigiò il transito della B. V., con gl' Appostoli intorno, in figure di grandezza del naturale, ed è veramente condotta con morbidezza di colore, e vivace, che merita laude; come ogn'uno può chiaramente vedere nella Chiesa suddetta, dedicata al S. Martire da Verona, nella prima Cappella entrando in Chiesa, dal canto dell' Epistola. Ma più espressiva forse della suddetta tavola è quella, che con picciole figure, l' istesso mistero rappresenta, situata nell'Altar Maggiore della Chiesuola, detta S. Maria de' Pignatelli, eretta al Seggio di Nido, ove figurando già morta la Gran Madre di Dio, figurò altresì gli Appostoli addolorati, e piangenti, e nelle loro attitudini espresse assai bene la mestizia accompagnata dalla pia azione del mortorio di quella, vedendosi poi in gloria la detta B. V. col Bambino in braccio, che vien portata dagli Angioli in Paradiso, appunto rappresentandola, come l'anima di lei, che va a godere alla Celeste Gloria. Da' lati ne' partimenti del suddetto quadro, ch' è in mezzo, vi è espresso S. Gio: Battista, in misura di 3. palmi, e similmente la Maddalena dall'altro canto, assai ben dipinti, e da Maestro situati.

Transito della B. V. in S. Pietro Martire.

S. Maria dell'Assunta de' Pignatelli.

Vedesi nella Sacrestia dell'antica Chiesa di S. Pietro ad Ara, anzi nella Camera, che va al Coro, un quadro bislungo, ove vi è espresso l'Angelo Confortatore nell'Orazione del Redentore all' Orto, ed appena si scorgono in questa tavola gli Appostoli dormienti, dapoiche per l'umido del luogo, ove prima ne stava, poco si vede la figura del Cristo, e di un degli Appostoli; della qual cosa molto si lagna il Canonico D. Carlo Celano, allorche nella sua curiosità del bello, e dell'

S. Pietro ad Ara.

anti-

antico di Napoli, fa menzione di questa tavola, nel descrivere la Chiesa di S. Pietro, già mentovata; lagnandosene ancora prima di lui lo Engenio nella sua Napoli Sacra. Ma ritornando a Silvestro, dipinse egli una Cona a' Frati Conventuali di S. Lorenzo, dell' Ordine di S. Francesco, una tavola veramente bellissima, la quale si vede oggi giorno situata in uno degli Altari, che son dietro il Coro, e proprio, ove è il Sepolcro della Reina Caterina d'Austria, prima moglie di Carlo Illustre Duca di Calabria, che lasciò la spoglia mortale nel 1323. In questa tavola vedesi dipinta la B. V., che ha volto, ed idea di Paradiso, e vien coronata da due bellissimi, e graziosi Angioletti; Opera veramente quanto degna di piena laude, altrettanto poco considerata, e da' nostri Scrittori, e da' Professori delle nostre Arti, forse per il luogo, ove è situata la Cappella, nella quale di rado vi si celebra l'augustissimo Sagrifizio della S. Messa.

Opere in S. Lo renzo.

Nella R. Chiesa di Monte Oliveto, scorgesi una gran tavola, situata nella prima Cappella, dal canto del Vangelo, ed in essa vedesi espressa l' Ascensione del Signore al Cielo, e gli Appostoli spettatori con molto popolo intorno, e la B.V., che fanno un insieme giudiziosamente disposto; ma questa tavola si dice, che fusse opera di Buono suo Padre, lasciata imperfetta per la sua morte, e finita da Silvestro, dal quale vi furono aggiunte poi le due figure laterali, del S. Niccolò di Bari, e del S. Sebastiano; laonde comunque la cosa avvenuta si fosse, egli è certo, che questa tavola merita laude per lo copioso componimento di figure ben situate, e disposte ne' loro siti, avendo riguardo a que' tempi cotanto privi di questi ottimi pittorici intendimenti.

Monte Oliveto.

Così ancora nella Chiesa di S. Niccolò, detta alla Dogana, che fu edificata da Carlo Terzo di Durazzo, Re di Napoli, per istituire l'Ordine delli Cavalieri della Nave, allorchè volle diviare il duolo avuto da' Napoletani per la morte della Reina Giovanna Prima, da lui fatta morire nel 1381., ivi adunque si vede di mano di Silvestro un S. Francesco d'Assisi, che stà in atto di ricevere le Sacre Stimmate dal Celeste Cherubino in figura del Redentore, e vedesi esprimere in quell'atto la contemplazione, unita alla Santità, e da lungi si scorge il Compagno, che con ammirativa azione stà osservando il prodigioso Mistero delle Stimmate impresse nelle mani, ne' piedi, e nel Costato del Serafico Patriarca; ed in questa tavola vi ha Silvestro accompagnato il Monte d' Alvernia, con bel sito di paese, maestrevolmente accordato, benche si riconosca ritoccata da Gio: Filippo Criscuolo, per un incendio accaduto nelle frasche de' fiori, che adornavan lo Altare. Per consimil disgrazia vedesi nella Chiesa medesima la tavola della Madonna del Soccorso in una Cappella vicino alla porta Maggiore, anch' ella

S.Niccolò alla Dogana

ella ritoccata prima da Gio: Antonio d'Amato il vecchio, e poscia da Andrea da Salerno; come notò il Cavalier Stanzioni nelle memorie del suddetto Gio: Antonio; la qual tavola è veramente una delle belle opere, che in pittura si veggono, per i tre pennelli Maestri, che vi dipinsero. Nota l'Engenio una bellissima tavoletta, che possedono i Canonici Lateranesi nella lor Chiesa di Piedigrotta, e propriamente nella Torre si vede, ed ove è dipinta la B. Vergine col Bambino, con maestria, e diligenza maravigliosa.

Molte altre tavole per Altari di Chiese dipinse Silvestro, e molte altresì per case de' particolari, come ancora varie ne fece per lo Regno, e per altri paesi forestieri; Ma poche son quelle, che son possute esser da noi descritte, per mancanza delle notizie, e per gli oltraggi del tempo; Così ancora per essersi perdute molte opere dipinte da lui a fresco; nel qual modo di operare, dicesi, che Silvestro vi riuscisse assai bene, giacchè alcune pitture di sua mano, pochi anni innanzi si vedevano in una Cappella della Chiesa Collegiata di S. Giovanni Maggiore, le quali pitture vengono notate dal mentovato Cav. Massimo Stanzioni per opere dipinte con pastoso colore, e con bella freschezza; ma nel modernarsi, anzi nel ripararsi dal periglio di rovinare la Chiesa mentovata, rifacendosi da capo la Cappella anzidetta, si sono perdute le sue pitture. Dal nominato Cavalier Massimo Stanzioni, vengono notate (oltre le dette pitture) alcun'altre tavole, dopo quelle di S. Restituta, descritte prima da lui, dicendo in appresso: Che nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, vicino quella di S. Agnello Abate nell'Altar Maggiore vi erano due tavole laterali a quelle, dipinte da Andrea da Salerno, e queste rappresentavano una lo Sponsalizio della B. Vergine con S. Giuseppe, e l'altra la Circoncisione del Signore, e che queste erano le più belle pitture di Silvestro Bueno; le quali benchè sia stato detto, che fossero ritoccate da Andrea da Salerno, allora che dipinse la Cona dell'Altar Maggiore, come si è detto, perche dovean riporsi ne' muri laterali di quello: Ad ogni modo però vengon dal Cavalier mentovato lodate, come opere migliori di Silvestro. Così nota in una Cappella di detta Chiesa una tavoletta, con entrovi espressa la Santa Famiglia; Ma in oggi, così questa, come le due sopraddette, più non si veggono, come in appresso ne sarà da noi la cagione apportata, dopo riportato lo scritto accennato del Cavalier suddetto.

Chiesa di S. Gio: Maggiore ristaurata.

Tavole in S. M. delle Grazie, in tempo del Cav. Massimo.

Nella nominata Chiesa di S. Lorenzo, vedesi nella Cappelletta situata nel pilastro di sotto l'arco maraviglioso di questa Chiesa, una tavoletta, con entrovi la B. V. col Bambino in seno, S. Antonio, ed un'altra Santa Vergine, che se bene sia stata ritoccata nel secolo decimoquinto, ad ogni modo vi si vede il bel componimento, e la maestria di Silvestro. Così nella Chiesa di S. Maria detta de' Meschini, in una Cappella late-

Tavola in S. Maira de' Meschini.

laterale all'Altar Maggiore dal canto dell'Epistola vi è una tavola con entrovi S. Michele Arcangelo in gloria, S. Pietro, e S. Niccolò di Bari, col figliuolo, che liberò dalla schiavitù del Re Turco, la qual' opera è condotta con maestria, e ragionevole componimento delle figure. Ma a mio credere è opera più migliore quella, che si vede nell'Altar Maggiore della Chiesa di S. Giovanni detta a mare, la quale è Commenda della Venerabile Religione Gerosolimitana, come si disse, e dove vi dipinse Buono suo Padre la tavola con la B. V., e S. Lucia da noi descritta, ed in questa tavola di Silvestro con bellissima, e vaga tinta si vede espressa la B. V. col Bambino in un tondo indorato, come appunto suole effiggiarsi la Madonna della Purità, e questa è ocata nella parte Superiore, essendovi situati nel piano S. Giovanni Evangelista, S. Gio: Boccadoro, ed hanno nel mezzo S. Gio: Battista, così ben dipinti, con dolcezza di colore, e con tal freschezza, che insino a' nostri giorni si conserva dopo tanti anni, che fu da questo buon Pittore, e savio uomo oprata. Così nella Sagrestia della medesima Chiesa si vede di sua mano la tavola con la B. V. col Bambino dipinti eccellentemente. Accenna il suddetto Cav. Stanzioni una tavola in S. Gregorio Armeno, ma questa per molta diligenza usatavi non mi è riuscito vedere; laonde ho supposto che ne fosse stata tolta, o che sia stata ritoccata da Gio: Bernardo Lama; come succedè a quelle, che stavano a S. Pietro ad Ara, ed alla SS. Nunziata, come ancora a quella di S. Niccolò alla Dogana, che per esser mal concie, bisognò che rifacendosi, più di lui non paressero a' risguardanti; Disgrazia, che spesso accader suole alle volte su le pitture de' più rinomati Maestri; dapoichè perdon quel pregio di esser di loro mano riputate; benchè il primo onor debbasi a colui, che l'invenzione già fece; Come per appunto devesi dar laude al Pittor del Donzello, dapoichè fu egli il primo, che la bella tavola della Circoncisione dipinse, esposta nel maggior Altare della Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano, la quale essendo stata lasciata imperfetta da Pietro, fu da Silvestro con studio, e diligenza finita, per la qual pittura egli ne ottenne molte onorate laudi; benchè a' nostri giorni non si vegga più come egli la finì con suoi colori, ma solo si vede come fu rifatta dal nostro celebre Andrea Sabatino da Salerno, al quale convenne rinovarla, a cagion d'un incendio di frasche, che adornavan l'Altare, e che danneggiò la pittura della tavola suddetta; come nella vita del mentovato Andrea (con permission del Signore) sarà da noi detto a pieno. Che però ritornando a Silvestro, dico, che una delle bell'opere, che egli facesse fu una Cona di Altare per una Cappella di S. Maria la Nuova, e la quale nel rifabbricarsi la Chiesa tutta da nuovo nel 1580., assieme con altre tavole di altari, fu collocata nella stanza del Capitolo, avanti il Refettorio

Tavole bellissime in S. Gio: a mare.

Alcune tavole di questo Artefice sono state ritoccate, e rifatte da altri Pittori, avendo patito.

Ritoccò la tavola di Pietro del Donzello ne' SS. Cosimo, e Damiano.

S. Maria la Nuova rifabbricata alla moderna dal Franco Architetto.

torio de' Frati; ove al presente si vede. In questa cona vi è espressa la B. Vergine del Soccorso col Bambino in braccio, che protegge l'anima, la quale par che timida, sotto il suo manto cerca di ascondersi, per isfuggire il Demonio, che stà dall'altro lato. Sopra vi son due Angioletti, che coronan la Vergine, e da' lati di lei vi sono effiggiati S. Gio: Battista, e S. Andrea Appostolo; opera veramente cotanto ben dipinta, che anche al giorno d'oggi tira a se l'occhi di chiunque la mira, per lo componimento, buon disegno, e dolcissimo colorito. Fece ancora Silvestro nell'antichissima Chiesa di S. Eusebio, detto S. Efrem Vecchio, che poi fu data a' Frati Capuccini dall'Arcivescovo di Napoli, il Cardinal Vincenzo Carrafa nel 1530., alcune tavole, ove erano espresse varie azioni del S. Vescovo, le quali pitture si veggono ora locate in varj luoghi di quel Convento, dapoiche, riedificandosi la Chiesa alla moderna, si e adornata ancora con moderne pitture dipinte da Niccolò Maria Rossi, bravo allievo del nostro celebre Cavalier Francesco Solimena. Si dice che le due figure situate ne' muri laterali della Chiesa di S. Brigida a Seggio di Porto, che rappresentano S. Rocco, e S. Agostino di grandezza della metà del naturale, siano di mano di Silvestro, benche dipinte con maniera più chiara, ed alquanto più grandiosa, lo che mi fa essere di contrario parere.

Chiesa di S. Eusebio detta S. Efrem vecchio.

Fin quì meritamente abbiam dato la dovuta laude alle opere egregie de' famosi pennelli di Silvestro Buono, ed in particolare a tutte quelle, che a nostra cognizione sono venute, e che esposte si veggono; ma poche laudi, picciol vanto fia questo finora detto all'opere corruttibili di sua mano, là dovecche eterno vanto, suprema laude donar si deve alle sovrane virtù con che egli rese adorna l'anima sua per ornare di belle immagini l' eternità, e le sovrane stanze, anzi l'eterno Tempio del Paradiso; Che però per venire a' particolari di queste sue spirituali virtù diremo, che fu Silvestro ottimo Cristiano, timorato di Dio in primo luogo; in secondo fu divotissimo della Beatissima Vergine, e l'ebbe sempre per sua particolar Protettrice, e questa divozione ha la testimonianza della sua ultima volontà, dapoiche lasciò erede di ogni suo avere la Casa Santa della SS. Nunziata, come più sotto si dirà; in terzo luogo ebb'egli gran carità con il prossimo suo, sovvenendo a' poveri, ed insegnando a' Discepoli, e giammai fu veduto impazientarsi, per sinistro accidente, che avvenuto gli fosse, essendo ancora temperatissimo in ogni sua azione; laonde per dirla in una parola, egli fu nel suo tempo tenuto da tutti per un Sant'uomo; Quando dipingeva il volto della Vergine Madre del Redentore, solea, qual'altro Lippo Dalmasi, munirsi de' SS. Sacramenti della Confessione, e dell'Altare, e quella dipingendo, per lo più ginocchioni, sempre se le raccomandava, avendole consacrato il suo fior virginale, tenendosi

Lippo Dalmasi Bolognese divotissimo della GranMadre di Dio.

dosi da ogn'uno, che di lui fa menzione, che egli morisse Vergine; è però tralasciando quello, che ne scrivono l'Engenio, il Celano, ed il Sarnelli, riferirò prima ciocche ne scrisse il Griscuolo, e poi il Cav. Massimo Stanzioni, acciocchè da i detti di questi virtuosi Professori appien si vegga la stima, in cui meritamente fu tenuto Silvestro, per le virtù dell'anima, e del pennello, ed ecco le parole di Gio: Agnolo:

Engenio, Celano, Sarnelli ne' già citati libri.

E' da sapersi però, come con tutto, che ci fossero le guerre, non ci mancarono per misericordia di Dio, e di sua Santa Madre li buoni Maestri; ma raro era quello che si faceva; dove poi ci fu Buono de Buono, che dipinse a S. Pietro ad Aram nel tempo del 1440. e 50. come ancora tutta una Cappella nel Piscopio, ajutandolo il figlio a dipingere nel detto, quello che era Sacristia allora, e ora è Chiesa. Ma Silvestro detto, suo figlio fu meglio Pittore di suo padre, perche essendo molto giovine lo passò de disegno, e di bontà, perchè studiai nella scuola del famoso Zingaro, che l'imparò con studio, & amore; perche nel tempo di suo Padre non era gran cosa, anzi niente la pittura affinata di colore, che solo si era visto da Colantonio. Dove che poi Silvestro fece assai bene per la Scola del Zingaro, e li colori vantati di detto Colantonio, che avea levati li tagli, avendo un colore affumato al modo, che ebbe poi il Perugino, e Silvestro fu molto stimato per li suoi belli colori; il quale Perugino è quello Maestro dell'eccellente Rafaele da Urbino, e li colori di Silvestro erano forse più belli delli suoi, dove che non si era mai partito da Napoli, ma naturalmente da piccolo coloriva bene, e si vedono le sue pitture a S. Maria del Principio, nella Cona, a S. Lorenzo, a S. Chiara, a S. Pietro ad Aram, a S. Cosimo, alla Nunziata, ed all'altre Chiese, conoscendosi le sue cose alla dolcezza delli colori, ma alcune di queste tavole, avendo patito sono state ritoccate da Bernardo della Lama, e da altri; ed essendo assai stimato, morì molto commodo di sue fatiche, dicendosi, che lasciò erede la Casa della SS. Annunziata di tutti li suoi beni, essendo stato divoto di detta SS. Vergine, e fu stimato santo, e che morì casto; ma io non ho trovato per molte diligenze fatte, suo testamento, o altro item &c. e questi furono Padre, e Figlio, e il Padre morì circa il 1465., e il Figlio nell'anni del Signore 1484. in circa morì, e fu sepolto alla detta Chiesa della SS. Annunziata.

Da questo scritto sinceramente dettato con pura, e natural frase, si raccoglie, che costituì erede la Casa Santa, e che fu sepolto nella Chiesa della SS. Nunziata; la qual cosa non seppe il Cav. Massimo, mentre che dice, non averlo potuto rinvenire per diligenze usate; e questo è facilissimo, poichè, come altrove dicemmo, e come egli stesso si lagna, non ebbe giammai la sorte di vedere i scritti di Notar Gio:

Gio: Agnolo; da lui tenuti in tutto per componimenti di Marco da Siena; Dice altresì, che Silvestro fu discepolo di Pietro, e Polito del Donzello, la qual cosa par che contradica a quello che poco dianzi si legge, dettato dal Notajo Criscuolo, il quale afferma esser stato Silvestro nella scuola del Zingaro; Ma ben torna in concio di credersi agevolmente in ambedue i sentimenti descritti: dapoichè essendo ancor giovanetto (come lo spiega il Notajo) ad imparar la pittura, andato a scuola del Zingaro, potè ben succedere, che morto Antonio, o che stanco per soverchia vecchiezza, seguitasse Silvestro ad apprendere l'arte da i due virtuosi fratelli, essendo eglino tenuti nella comune stima di tutti, per i più bravi Pittori che in que' tempi maneggiavan pennelli; come ne avean fatto fede le opere cominciate dal Maestro, e da loro (come altrove fu detto) eseguite, e terminate con somma laude; Sicchè sciolto ogni dubbio, che giammai potesse accadere nella lettura di quello ne scrisse il Cav. Stanzioni, riferiremo dunque quì sotto, quanta stima facess'egli di questo Artefice, riportando le sue parole medesime, che son queste che sieguono:

Silvestro Buono si dice, che fu discepolo di quelli Pittori del Donzello, benche avesse più bella tinta, e meglio insieme di loro, mentre che di lui si vedono opere assai belle nel Vescovado, dove in S. Restituta vi è la tavola nell'Altar Maggiore, e in una Cappella una bella tavoletta, con la Madonna, il Bambino, e due Santi; a S. Maria delle Grazie laterali all'Altar Maggiore due tavole, che sono le più belle pitture sue, in una vi è lo Sponsalizio della B. V., e nell'altro la Circoncisione del Signore, ed un altra tavoletta della Santa Famiglia in una Cappella. A S. Lorenzo la Madonna col Bambino, S. Antonio, e una Santa nel suo Altare della Nave; ed ancora un altra tavola con molti Santi, e la Madonna in un altare dietro l'Altare Maggiore; e nel primo altaretto dietro il detto ancora vi è una Santa Vergine. A S. Chiara una tavoletta vicino la Sacristia, con Madonna, Bambino, S. Giuseppe, e un altro Santo. A S. Maria dell'Assunta, della Casa Pignatelli tutti 3. li quadretti all' Altar Maggiore, e a S. Gregorio Armeno fece una tavola, che adesso è ritoccata. In SS. Cosimo, e Damiano finì la tavola lasciata imperfetta dal suo Maestro nell'Altar Maggiore, quale dopo essendosi guastata per un incendio di frasche di detto altare, fu rifatta a maraviglia bella da Andrea di Salerno; il quale nel rifarla l'abbellì di colori, ma non alterò la composizione per riverenza, onde riuscì una tavola che parve di mano di Rafaele; a riserva della maniera delli panni. Alli Capuccini Vecchi (cioè prima che la Chiesa fosse di loro) fece alcuni fatti di S. Eusebio, antico Vescovo Napoletano; Così fece altre bell'opere a molte Chiese, delle quali ora poche se ne vedo-

no per l'antichità; e fece per varie case particolari sue pitture; essendo stato apprezzato, e in gran credito di tutti; perche fu tenuto per un Sant'Uomo, e virtuoso, e perciò la sua morte dispiacque a tutti; Ma per diligenze fatte non ho potuto trovare in che Chiesa fusse stato sepellito, mentreche tutti dicono, ch'era un Santo, ne in che anno morì.

Abbaglio prima dell' Engenio, e poi del Celano, Sarnelli, ed altri, nel creder le opere del vecchio Silvestro, e del moderno per un solo Pittore.

Ora per terminare in tutto la vita di così raro Artefice, egli è di mestieri spiegare, come dall'Engenio primamente, e poi dal Celano, e dagli altri Scrittori vengon pigliate in abbaglio le opere di Silvestro Bruno, per di costui, dapoiche non sapendo forse esser questi Pittori due Autori distinti, le confondono sotto di un medesimo nome, e benche agli occhi degli intendenti apparìscano due maniere diverse, ed in diversi tempi operate, veggendosi chiaramente dachicchesia una maniera antica, e l'altra moderna; ad ogni modo però restava nella mente di ognuno inviluppato lo scioglimento di quest'enigma, se dal medesimo Cav. Massimo non veniva disciolto per mezzo delli suoi scritti, dapoiche appresso quelle dinanzi riportate notizie così soggiunge:

Quasi nelli nostri tempi ha fiorito un altro Silvestro, chiamato il Bruno, perche era di colore assai bruno, che pareva negro, ma non che il cognome fosse tale, essendo di casa Morvillo, e questo è stato scolaro dell'ultimi nostri Pittori del 1500. poiche da uno prendeva il disegno, e da un altro il colore, e ha fatto assai bene, e con dolce colore, e vago, vedendosi molte sue opere, come al Gesù delle Monache un S. Giuseppe con Angioli &c.

Fin quì il Cav. Massimo, convenendoci di riportare altrove le sue parole, allorche di questo Silvestro (con permissione di Dio) si scriverà nella seconda Parte di questa Storia; laonde resta con ciò ogni dubio chiarito, e caduto il Contradittorio di tanto divario de' tempi; attesoche dal primo Silvestro a questo secondo, vi è quasi la distanza di un secolo; laonde non mi resta altro dire, se non che le belle tavole citate dal suddetto Massimo in S. Maria delle Grazie, laterali all'Altar Maggiore, cioè ne' muri laterali, e che prima (come si dice) erano in una antica Cappella locate, furon da que' Frati tolte via, allorche rifecero la Tribuna, e con essa tutta la fabbrica dell' Altar Maggiore, e della Chiesa altresì; per le quali cagioni più non si veggono in altri luoghi altre opere, e di lui, ed ancora di altri eccellenti Maestri: come altrove si è detto; ma alla virtù di Silvestro, basteranno quelle poche opere che ora sparse si veggono ne' luoghi da noi descritti, per render testimonianza del suo valore. Il qual valore però, benche fosse sublime, resterebbe oscurato dal tempo, se le belle virtù Cristiane, ch'egli ebbe, non l'avesse in ogn'ora illustrato con doppia luce; laonde reso chiaro, e per il pennello, e più pe' Santi costumi,

ne

ne fu pianta la perdita da ognuno, nell'anno in circa 1480. in cui passando da questa vita mortale, si riposò nel Signore, come piamente si spera.

Fine della Vita di Silvestro Buono.

VITA DEL TESAURO Pittore.

IO non so meglio assomigliare la virtuosa applicazione di un studioso Artefice della Pittura, che alla virtù del Sole. Perciocchè, se questo Padre de' Pianeti ha per proprietà di attraere ogni vapore, e quello in soave ruggiada per lo più convertire, onde le cose naturali alimenta; il Pittore altresì, da tante forme ch'e' vede, avendone fatto un estratto, ne partorisce il più scelto, per pascere la vista de' più eruditi riguardanti. Conciosiacosachè, servendosi egli della parte più bella delle cose vedute, e molte da' naturali oggetti componendone, ne viene a formare una sola, che prende il nome di perfettissima idea, posciacchè, in quella vedesi la simetria aggiustata, le misure compiute, e la bellezza aggraziata; e tanta maraviglia produce, che una superficie d'una tela, dipinta con pochi colori chiari, ed oscuri, operati con maestra mano, basta ad incantare l'occhio, ed a commovere le passioni. Così appunto far deve quel giovane, che cerca buon Pittor divvenire, perciocchè per far acquisto del più bello della Pittura, egli è di mestieri, che dalle maniere de' più scelti Maestri, quella ne componga, che sia più vaga, e perfetta; e con l'amor dell'arte filosofando (come già fece Colantonio del Fiore) cerchi altra bellezza aggiungere alle di già vedute. Questo modo, e non altro mi persuado, che fosse stato tenuto dal nostro Tesauro (ultimo degli altri descritti,) il quale il più bello delle opere da lui vedute, e dal suo eccellente Maestro, quasi Ape ingegnosa, togliendo, ne compose il miele di sua maniera, la quale fa maravigliare anche gli artefici de' nostri tempi, per il buon disegno, forza di colorito, e gran componimenti, e sopratutto per la grazia con che egli seppe vestire le sue figure; come dalle sue opere, nella Vita che siegue potrà considerarsi da' Leggitori.

Nacque

Nascita del Tesauro.

Nacque il Tesauro circa il 1440., e nato col dono, che à pochi suol concedersi dalla benigna natura, della pronta disposizione all' arte della Pittura, fu perciò applicato nella scuola di Silvestro Buono il Vecchio, famoso Pittore in que' tempi, ove gli sortì non meno apprendere gli ottimi precetti dell'Arte, che le buone virtù, che ad un ottimo Cristiano si acconvengono; Quivi dando opera a' colori, molte cose condusse per varj particolari, adornando di sue pitture anche pubblichi Altari, perciocchè Silvestro amandolo molto, come giovane costumato, e studioso dell'Arte, soleva ad ogn' uno anteporre i lavori di lui; per la qual cosa molto era adoperato. Ma lo avveduto giovane andava con suoi studj meditando di formarsi una maniera, che il migliore di tutte le buone insino allora vedute in se contenesse, e che venisse ad esser perfetta in tutte le parti della pittura, ed in tal modo tutta nuova a gli occhi de' più esperti apparisse; che perciò, volendo a fine condurre questo suo ben nato proponimento, si diede ad osservare tutte le pitture di que', che insino a' suoi giorni aveano avuto vanto di famosi Maestri, e dalle loro opere ne apprendeva quella parte in cui era stato più singolare quel tale Artefice; Indi con i consigli del suo caritativo Maestro aggiungendovi quella tal cosa, che a quello fosse più di espediente, o necessaria paruta, e tutte queste cose componendo con quella grazia, che benignamente aveva ottenuta in dono (per grazia speciale di Dio) dalla natura, ne compose la più compiuta, bella, ed elegante maniera, che insino allora erasi in alcun Pittore veduta; per tale essendo considerata da tutti i Professori de' tempi suoi, e de' nostri; dapoichè ottenne il più laudevole elogio, che unqua facesse il Notajo Pittore, in tutte le notizie, che ne lasciò, de' Professori del disegno, com' anche da Marco da Siena, e da tanti celebri nostri Scrittori, come in appresso se ne farà parola.

Va alla scuola di Silvestro Buono, dove cercò di arrivare ad una perfezione, ove gli altri Pittori non erā giunti insino a que' tempi.

Formatasi dunque, per mezzo de' studj suoi, il Tesauro, la sua bella maniera, e sparsasi da per tutto la fama del suo valore, fu richiesto da' Signori della nobil famiglia Tocco, che rinovar gli dovesse le pitture del suo antenato, ed antico Pittore, Pippo Tesauro nel Vescovado, le quali a cagion del Tremuoto, già mentovato altrove, del 1446., erano in gran parte, con la volta di lor Cappella, cadute, e che loro in onor di S. Aspreno avean riedificata; giacchè in questa Cappella riposa il Corpo di questo Santo, come nella Vita di Pippo si disse; laonde il Tesauro incontrando con lieto animo l'occasione di far veder al pubblico qualche sua rimarchevole opera, essendo la Cappella assai grande, e cospicua, per esser fondata a lato il Maggior Altare della Chiesa Metropolitana, si accinse all'opera tutto animoso, e dato principio, non mai si restò di affaticarvisi, insin che compiuta

non

non la vide ; avendo compartite le storie della Vita di S. Aspreno per la volta, e ne' muri laterali della Cappella, ornando i compartimenti di finti stucchi, per le cornici, che formavano a i quadri, e di bei fogliami, e festoni, che compivano gli ornamenti; avendo ornate di bei concerti le storie, accompagnandole con architettura, e prospettive di Casamenti, e di Chiese bellissime, nelle quali facoltà aveva egli fatto studio particolare per bene apprenderle, come veramente in grado eccellente, le possedeva; Queste pitture son dall'Engenio, dal Celano, e dal Sarnelli sommamente lodate, allorchè descrivendo la Cattedrale, vengono al particolare di questa Cappella, veggendosi a' loro tempi, anzi pochi anni innanzi, erano appunto come le dipinse il Tesauro; ma ora si veggiono da capo le storie, e gli ornamenti rinovati da un Scolare pratico, ma non perito del Solimena; Il quale per ordine dell' odierno Principe di Monte Miletto D. Leonardo Tocco, che ha voluto modernarle, ed arricchirle, lumeggiando con oro i suoi ornati, le ha tutte da capo redipinte; ma vedesi però da chi considera, con quanto aggiustati componimenti, e buona disposizione di sito siano state per l' innanzi dal Tesauro dipinte, giacchè sono le medesime storie di quello, ritoccate, con le figure medesime, e con i medesimi accordi; nelle quali cose comprendesi, con quanto giudizio fosser state operate da quel savio Artefice, e quanto pregio abbian perduto per i nuovi colori soprappostovi, che se modernar si volevano, per migliorarle, vi era il nostro celebre Francesco Solimena, che con le sue bell'opere poteva consolare la perdita di tali stimate pitture, con lo acquisto delle sue preziosissime, e degne dell'immortalità, come egli è veramente. Ma la disgrazia di Napoli, par che abbia per connatural costellazione, che molte pitture de' mentovati Artefici, venerande per loro antichità, sian modernate da' più sciocchi Pittori, (che giusta mestieri, da noi vengono nominati) più tosto, che da' valenti Uomini rifatte. Ma torniamo al Tesauro.

Rifece le pitture della Cappella di S. Aspreno nella Cattedrale.

L'Engenio, il Celano, ed il Sarnelli lodano queste pitture.

Ora son state ritoccate le medesime storie, da un pratico Scolaro di Solimena, ma non scelto, e perfetto.

Lodi di Francesco Solimena.

Veduta questa nobil Cappella, e piacciuta ad ogn' uno, perchè piene laudi da tutti gli furon date, fu determinato da' Frati Servi di Maria di S. Gio: a Carbonara, che il Tesauro ritoccar dovesse molte pitture della Tribuna, dipinte già da Gennaro di Cola, e più da Maestro Stefanone, le quali per l' umido aveano molto patito, per la qual cosa dato provvedimento al di fuori, acciocchè il simile non accadesse a' ritocchi, di quello, che alle suddette pitture acceduto era, vi rinovò il Tesauro molte figure, ed in fra quelle degli Angioli ve ne fece molti da Capo, con sì bei sembianti, che veramente volti di Paradiso raffembrano; facendovi altresì alcuni di que' Santi Padri, e ritoccando l' Eterno Padre, lo dipinse così bello, e venerando, che muove la riverenza, e desta la maraviglia in vederlo con quella bella, e veneranda Canizie dipinto.

Ritoccò l' opere di M.stro Gennaro di Cola, e dello Stefanone in S. Gio: a Carbonara.

Dice

Dice il Notajo Criscuolo, che il Tesauro dipinse un S. Michele Arcangelo per la Chiesa di S. Maria delle Grazie, vicino S. Agnello, ed altresì altre opere a S. Angelo a Nido, ed alla Chiesa della SS. Annunziata, ma di tutte quest' opere a me non è riuscito rinvenire, se non che la tavola dell'Assunzione della B. V. che ha gli Apostoli intorno al Sepolcro, la qual si vede oggi situata nella Sagrestia della Chiesa Collegiata di S.Giovanni Maggiore, ove prima stiede esposta in una Cappella, per la qual cosa, tralasciando di più affaticarmi in cotali inchieste, passarò a far parola delle bell'opere, ch'ei con tanta sua laude dipinse nella Chiesa di Artusio Pappacoda, dopo che andarono a male disgraziatamente, a cagion d'un incendio, quelle che nella soffitta avean dipinte Pietro, e Polito del Donzello, che l'opera di lor Padregno avean compiuta, rimasta (come si disse) per la sua morte imperfetta; per la quale disgrazia furon da capo dal Tesauro dipinte tutte le suddette pitture.

Prese egli adunque a rappresentarvi le storie de' Sette Sacramenti, per dar' ordine a' quali, divise i due partimenti della soffitta in quattro angoli equilateri, dividendo l'Arco della Chiesa in due vani la volta, o vogliam dire la mentovata soffitta. Nell'angolo, che per diritta linea viene a sovrastare all'Altare, vi figurò a sedere Nostro Signore nel mezzo, che ha nel suo grembo seduta la S.Chiesa, con Mitra Episcopale in testa, vestita di bianca veste, con Camiso, e Piviale; tiene con braccia aperte, che vengono sostenute dal Redentore, nella sinistra mano il Calice, con l'Ostia Sacramentata, e con la destra tiene la Croce.

Dal destro lato vi effiggiò S. Pietro con Cardinali, e Prelati, Monaci, e Frati, ed altre figure, tutti inginocchioni, essendovi dall'altro canto varj altri Secolari, Uomini, e Donne anche inginocchioni dipinti in adorazione dell'Augustissimo Sacramento. Nell' angolo, che sta alla destra, guardando l'Altare, vi espresse il Sacramento del Battesimo, che succede sotto un gotico componimento di una Chiesa, con la divisione delle Cappelle, con l'Altare da canto, ed ove nelle varie azioni di que' Bambini, e de' Parenti di quelli, vi si scorge, quanto sia stata grande la mente di questo Artefice; Come altresì si vede nella Comunione della Sacra Eucharistia, che sta dipinta nell'altro lato, e nella quale vi è situato l'Altare nel mezzo, e sotto un ordine ben regolato di colonne, ed in questo Sacramento le figure spirano propriamente devozione, ed umiltà, nel ricevere il Santissimo Pane degli Angeli; Ma questo ha alquanto patito, essendosene caduta buona parte della tonaca, come altresì alcuna parte della susseguente pittura della Cresima. Nel quarto vano si vede effiggiata la Cresima, ove nel

Pre-

Prelato, che siede, si vede impressa la carità della fede, e ne' Genitori, che portano i loro figliuoli si conosce il zelo della salvazione di quelli. Ne' quattro Compartimenti, che dividono questi angoli, e queste storie, vi ha introdotto otto mezze figure dipinte in otto tondi, ripartiti ne' finimenti degli angoli mentovati, ed in questi vi figurò varj Santi, rappresentanti Appostoli, Evangelisti, e Dottori di Santa Chiesa.

Nella metà della soffittta, che sovrasta l'ingresso della porta, divisi da' medesimi partimenti angulari, vi effiggiò gli altri quattro Sagramenti; figurando in quello della Penitenza il Confessore in atto di dare l'assoluzione ad un Penitente, nel qual atto si vede fuggire il Demonio da colui, per la grazia acquistata dal Sagramento, veggendosi il Confessor mentovato situato a sedere sotto un arco, secondo l'antica usanza, per l'ingresso del quale si approssimavano quelle persone, che confessar si volevano, nel mentre che il Penitente riceveva il perdono delle sue colpe; figurandovi ancora altre persone, che con varj ordigni di penitenza si macerano le carni, ed infra quali due Confrati, che si battono con discipline, per maggiormente esprimere l'abito di penitenza. Siegue l'estrema Unzione, nella quale espresse il Tesauro un Uomo moribondo, che estenuato di carne, ed abbandonato di spirito, riceve dal Sacerdote l'unzione dell'Olio Santo, vedendosi espresso negli astanti il dolore, per la vicina morte di quello infermo. Vi è poi l'Ordine Sacro, nel quale si vede il Papa con due Vescovi assistenti, ordinare con Sacro Rito un Giovanetto, nel mentre che altri vengono esaminati da altri Sacri Ministri, esprimendo la divota azione con bei trovati, e concetti; e questa storia è così unita, che è mirabile nel suo componimento. Nell'ultimo, che è propriamente situato sopra la porta, dovendo figurarvi il Matrimonio, vi rappresentò lo Sponsalizio, succeduto a' suoi giorni, di Alfonso Secondo, figliuolo di Ferdinando Re di Napoli, con Ippolita Maria Sforza; e ne' loro volti effiggiò al naturale le fattezze di quelli; situandoli sotto del Pallio, secondo l'usanza de' Sponsali de' Principi Reali, e de' Re.

Non si può abbastanza spiegare i bei concetti con che il Tesauro arricchì queste otto storie de' Sagramenti; (annoverandovi quello di N.S. che tien la Chiesa col Calice) le belle fisonomie con loro diversità, la vaghezza de' volti delle Donne, la robustezza degli Uomini virili, che vengono così bene distinti dalla canizie veneranda de' vecchi, col puerile de' fanciulli, proprietà difficili a conseguirsi da' Maestri delle nostre Arti. Inoltre vi si vede il bello, e proprio andare de' panni, i quali son piegati con grazia, ed all'uso quasi de' nostri più moderni Pittori. Il colore è così fresco, e vivo, che si mantiene oggi

giorno in quel primo essere, che le diè col pennello il suo giudizioso Maestro; Insomma in questa volta non vi è cosa, che non merita laude, percioccbè lo scompartimento delle figure, il componimento di esse, e l'intendimento prospetico con che son degradate, hanno più de' moderni tempi, che di quel secolo in cui furono elle dipinte; ed in vero qualunque Artefice avvien, che miri queste Pitture, non può non maravigliarsi, che in quel tempo questo Maestro fosse in tanto sapere pervenuto di componere storie così copiose di figure, con tanta buona disposizione di moderno insieme, e di unità di Soggetto. Ma per venire in fine alla prova di quanto dico, basterà riferire in questo luogo, che il Canonico D. Carlo Celano, lodando spesse volte questo Tesauro (siccome fa ne' suoi libri) al nostro celebre Luca Giordano; e dicendoli questo: Che non credeva mai, che un Pittore del Secolo 1400. avesse del moderno; Spinto Luca in fine da curiosità Pittoresca, osservò una volta quest'Opere, e venendo (come il solito) il Celano a visitarlo, egli lo prevenne con tal saluto: è viva lo Tesauro del Signor Canonico, poiche veramente è valent'uomo, ed io non credea mai, che avesse gusto così moderno, per quanto comportavan que' tempi, perchè vi son storie, e figure tali, che io, con tutto il dono datomi da Dio, non mi saprei pensar meglio, e queste laudi le replicava spesso, con dir di nuovo al suddetto Celano: E viva lo Tesauro: Certo ch'è buon Pittore, copioso d'invenzione &c. E vaglia il vero, se dobbiam dirla come ella è giusta questa bisogna, dopo di Colantonio niuno di questi trapassati Pittori colorì con più gusto de' moderni tempi, se non che solo il Tesauro; Conciossiacosacchè, se bene gli altri furono valentuomini, ed insigni Maestri di pittura, ciò lo furono in riguardo a que' secoli, ne' quali la pittura era cotanto povera, che ogni qualunque cosa se gli accrescea gli faceva ornamento, e ricchezza; scacciando al possibile quelle gotiche forme, che aveano ingombrata non solamente la nostra Italia, ma ancora l'Europa tutta; che perciò dando io a que'tali Professori molte laudi per tali abbellimenti ritrovati, ci ho però sempre messo la considerazione di que'Secoli. Per la qual cosa, molto obligo si deve al valente Tesauro, che togliendo quasi affatto le barbare forme, cercò restituirla a quella prima bontà, con la quale era stata operata da' primieri Maestri, dandogli quanto più potè di lume, e diversità naturale, alla quale accompagnò bene spesso la bizzarria; Ne questo è sentimento mio solo, dapoichè molti Professori insigni delle nostre Arti scrissero le sue laudi, e prima Marco da Siena, così di lui nel suo discorso ne lasciò scritto di queste opere di S. Giovanni: *Ed indi guaste quelle di costoro opere, furon tanto a proposito rifatte dal valente Tesauro.*

Lodato dal Canonico Celano al Cav. D. Luca Giordano, che mosso da curiosità volle vedere l'opere sue, e vedutole le commendò allo stesso Celano.

Il Cavalier Massimo Stanzioni, nel libro di memorie, che appresso

presso noi si conserva, in più di un luogo lo nomina per valente Pittore, ed in fine il Notajo Criscuolo così le sue laudi ne scrisse, dopo le notizie di Agnolo Franco, e di altri Discepoli della scuola del Zingaro, che tutti insieme ammassò sotto uno scritto di minuti caratteri vergato.

E anco nel passato Secolo ci fu l'ultimo Tesauro, che fiorì circa dal 1460. all'80. o poco più, e questo vinse tutti li passati Pittori, con belle invenzioni, e intelligenze di figure, tirate con prospettive, con bell'ordine, e belle tinte, come si vede in tutto, e come oggi si vede la bella Cappella di S. Aspremo, rinovata da lui, perche le pitture di Pippo suo antenato caderno parte per il terremoto, e parte si guastarono. Così la tavola de lo S. Michele vicino alla grazia a S. Aniello; e così a S. Angelo a Nido, alla Nunziata, a S. Giovanni a Carbonara, dove ci fece faccie di Angioli veramente di Paradiso, nella Tribuna, che ritoccò, perche le pitture dette prima, si erano guastate con l'umido. Ma le più buone sue opere sono quelle della soffitta di S. Giovanni li Pappacoda, dove ci sono cose, che ora non si ponno fare meglio; con tutto l'avanzo della pittura, avendo pigliato il bel colore da Silvestro Buono suo Maestro, e famoso Pittore; e pure di questo, con tutto che è moderno, non si chiarisce lo nome, dicendo alcune, che si chiamò Giacomo, e altri più dicono Andrea, o Cola Andrea; e questo succede perche nelle sue fatture solo scriveva lo cognome dicendo: il Tesauro, col millesimo.

Notar Criscuolus.

Mi avrebbe senza alcun dubbio maraviglia recato il caso del non essere il proprio nome saputo, di questo scritto Pittore, dal Notajo Criscuolo, per la vicinanza de' tempi, ne' quali furono entrambi, se un caso simile non mi fusse occorso nelle notizie di un Pittore de' nostri tempi cognominato Altobello, che fu discepolo di Carlo di Rosa, il nome del quale insino ad ora non mi è riuscito accertare, non sapendolo nemmeno alcuni vecchi Pittori, e questo succede per la scritta ragione dal Notajo per le pitture firmate con il sol cognome, come per lo più da' Pittori suol farsi ne' moderni tempi, la qual cosa di rado, o non mai dagli antichi facevasi, dapoichè se autenticavano le loro pitture con propria firma, soleano in quella il nome, ed il cognome scrivervi col millesimo, come da me, e da' Studiosi è stato osservato appieno, e come ciascheduno può vedere nell'opere di Colantonio del Fiore, in quelle di Maestro Simone, del Zingaro, de' Donzelli, e di altri molti Pittori de' più antichi, de' quali se non appare in alcune tavole il loro nome davanti, ove è il dipinto, lo troveranno notato dalla parte di dietro d

la tavola, ove per lo più si firmavano per memoria, e questa è la cagione, che degli antichi nomi, e cognomi ne abbiam certa notizia; oltredicche è cosa manifesta, che delle antiche cose più chiarezza ne abbiamo, che non delle moderne; Ma pur fusse piacciuto a chi governa il tutto, che di tanti Artefici, che già furon nel nostro Regno, de' quali niun ricordo ne abbiamo, fussero i sol cognomi restati in qualche opera loro, dapoiche moltissime pitture non son da noi nominate per non saperne i Maestri, che già le fecero; la qual cosa non avviene veramente a coloro che col cognome si firmano, come fece il Tesauro, il quale per quello averà sempre laudi immortali per le bell'opere che egli fece, che se ben queste con lo scorrer degli anni, saran distrutte dal tempo, viverà però a suo dispetto sempre immortale il nome del Tesauro nella memoria degli Uomini Virtuosi.

Fine della Vita del Tesauro Pittore.

MEMORIA DI MAESTRO MINO Scultore.

DApoiche altre notizie noi non abbiamo di questo Artefice di scultura, se non quelle, che ne lasciò scritte il Vasari, dal quale viene più tosto biasimato, che fattogli alcuna lode, non so se per cagion della Patria, o perche così fosse, egli è di mestieri, che io quì riporti quanto di costui, nella vita di Paolo Romano Scultore suo coetaneo, e di altri, il suddetto Vasari ne lasciò scritto.

Siegue ora, che noi parliamo di Paolo Romano, e di Mino del Regno, coetanei, e della medesima professione, ma molto differenti nelle qualità de' costumi, e dell'arte, perche Paolo fu modesto, e assai valente, Mino di molto minor valore, ma tanto prosontuoso, ed arrogante, che oltra il far suo pien di superbia con le parole, ancora alzava fuor di modo le proprie fatiche. Nel farsi allogazione da

Pio

Pio secondo Pontefice, a Paolo Scultore Romano di una figura; egli tanto per invidia lo stimolò, ed infestollo, che Paolo, il quale era buona, ed umilissima persona, fu sforzato a risentirsi. Laonde Mino sbuffando con Paolo voleva giocare mille ducati a fare una figura con esso lui, e questo con grandissima presunzione, ed audacia diceva; conoscendo egli la natura di Paolo, che non voleva fastidj, e non credendo egli, che tal partito accettasse; Ma Paolo accettò l'invito, e Mino mezzo pentito, solo per onor suo, cento ducati giuocò. Fatta la figura, fu dato a Paolo il vanto, come raro, ed eccellente ch'egli era: e Mino fu scorto per quella persona nell'arte, che più con le parole, che con l'opere valeva. Sono di mano di Mino a Monte Casino, luogo de' Monaci neri, nel Regno di Napoli una Sepoltura, ed in Napoli alcune cose di marmo. In Roma il S. Pietro, e S. Paolo, che sono a piè delle scale di S. Pietro, ed in S. Pietro la Sepoltura di Papa Paolo Secondo. Fin quì il Vasari nella vita di Paolo, soggiungendo poi nella Vita di Mino da Fiesole, *che la suddetta Sepoltura di Papa Paolo II. sia fatta da costui, e che Mino del Regno vi fece alcune figurette nel basamento, che si conoscono, se però ebbe nome Mino, o più tosto Dino, come alcuni affermano; avendo narrato l'equivoco de' loro nomi.*

Papa Pio II fu nel 1458. assunto al Ponteficato.

Or io non entro a disputare se questo nostro Compatriota fosse migliore, peggiore, ovver uguale a questi suoi coetanei Professori, ma solo dico, che non gli sarebbero state allogate opere d'importanza, come furono quelle di Monte Casino, ed altri luoghi, e più le Statue de' Santi Appostoli in Roma, con la Sepoltura del Papa, se per valentuomo non fusse stato conosciuto, e tenute in preggio l'opere sue. E tanto basti per la memoria di Mino del Regno, nominato del Reame dal Vasari, il quale fiorì circa il 1455.

Fine della Memoria di Mino Scultore.

ME-

MEMORIA
DI GUGLIELMO MONACO
Scultore, e Gettator di Metalli,
DI GASPARO FERRATA,
E AGNOLO SOLE.

Giammai non è addivenuto, che una somma virtù non abbia conseguito o presto, o tardi la meritata laude. Onde se bene alcuno Artefice virtuoso sia stato per qualche tempo posto in dimenticanza, o trascurato da que' che i pregi de' valenti Maestri del disegno hanno scritto, ad ogni modo però la virtù di lui finalmente è fatta palese da qualche sua opera, che per caso, ovver diligenza dopo molti anni cade sotto la riflessione degl'intendenti. Ne importa che un opera sola ella sia, imperciocchè a far diritto giudicio del valor del Maestro, non il numero dell'opere, ma la perfezione, e la bontà fanno sì ch'egli di eterna immortal laude sia degno. Tanto egli è avvenuto a Guglielmo Monaco, della cui unica, benche grandiosa, opera nella porta interiore del Castel nuovo di Napoli siamo per far parola.

Il Costanzo Storia del Regno di Napoli, libro 19. e 20.

Avea il Re Ferdinando figliuolo di Alfonso Primo d'Aragona, di sempre gloriosa memoria, ottenuto de' suoi ribellati Baroni, e del Duca Giovanni d'Angiò varie, e segnalate vittorie; se ben queste poi fussero denigrate da' suoi perversi, e disleali costumi, e dalla crudeltà con cui morir fece ignominiosamente tanti nobilissimi Baroni suoi Vassalli, con tradir la fede data a due Re, ed al Papa; e nulla curandosi di quella verissima massima, che la clemenza bene usata secondo le circostanze sia la più salda base de' Regni; Volendo adunque che restassero impresse nella mente degli Uomini queste sue in un tempo medesimo fortunate, e crudeli azioni, ne commise la cura a Guglielmo Monaco, il quale in altre opere aveva dato saggio del suo valore; E questi eseguendo con lieto animo i comandamenti del suo Signore, ne formò l'idea, o modelli, e quindi ne' cavi li gettò di bronzo, con tal perfezione, se si riguarda quel Secolo non per anche libero dalla barbara, e gotica maniera di disegnare, che ne riportò una maravigliosa, e singolare approvazione.

E' dunque questa porta divisa in due; e ciascheduna di esse ha

tre

tre istorie; Nella prima vedesi il Re Ferdinando, venuto a parlamento con Marino Marzano Duca di Sessa, e Principe di Rossano, Giacomo di Montagano, e Deifebo dell'Anguillara, con li seguenti versi intagliati di sotto.

Questi versi son stati corretti con miglior latinità dal celebre letterato D. Matteo Egizio Bibliotecario di S. M. il Re delle due Sicilie. Capaccio nel Forastiero Giorn. 9. a car. 826.

Principe cum Jacobo, cum Deiphebo doloso
Ut Regem perimant, colloquium simulant.

Nella seconda Storia si vede il medesimo Re, che passata la montagna di Crepacore discende in Puglia, e si accampa sotto Troja; e gli altri fatti che succedettero sono spiegati in altri due versi, che sono il quarto distico.

Troja dedit nostro requiem, finemque labori,
In qua hostem fudi fortiter, ac populi.

Nella terza, ch'è la più bassa, sono espressi gli altri fatti d'armi accaduti tra'l Re Fernando, e suoi ribellati Baroni, li quali vengono ancora spiegati da i versi che dicono:

Hinc Trojam versus, magno concussa timore
Castra movent hostes, ne subitò pereant.

Nel bronzo di questa terza istoria è da osservare una palla di artiglieria che vi cagionò solo una crepatura, senza scappare dall'altra parte; e perchè questa come cosa curiosa si mostra a' Forestieri, non mi sarà grave di quì riferire ciocchè ne scrisse il Giovio nel secondo libro della Vita del Gran Capitano dietro il foglio 294.

Monsig. Paolo Giovio nella Vita del Gran Capitano.

„ In quel tumulto (*dic' egli*) i Francesi levato da gangheri „ le porte intagliate di bronzo prestamente l'opposero alla turba di „ quei, che volevano entrar dentro; & misero anco una columbri- „ na alla porta, acciò che scaricandola dentro ammazzassero gli Spa- „ gnuoli, ch'erano sul ponte, e nella piazza; ma per un caso ma- „ raviglioso la palla di ferro si fermò nella grossezza della porta, non „ avendo potuto passare il bronzo, la quale oggi per gran miracolo „ si mostra a' Forestieri, i quali vanno a veder la Porta „. Ma il Giovio non dovette aver veduto la grandezza, nè considerato il peso di quella gran porta, che non era possibile levarla da' gangheri ad un tratto per opporla agli Spagnuoli. E come opporla dopo levata? e non bastava tenerla chiusa per impedire a coloro l'entrata? Fin quì il Giovio seguendo a narrare ciocchè fece Consalvo, laonde seguitando ancor noi ciocchè l'altre tre storie contengono, diremo, che in quella

di

di sopra dell'altra porta siegue il fatto descritto nella prima; vedendosi lo stesso sito dell'altra, e il Re con lo stocco difendersi dalli tre Congiurati, e porli in fuga; e sotto si leggono questi versi, che devono leggersi dopo il primo disticon

Hos Rex artipotens animosior Hectore clara,
Sensit ut insidias, ense micante fugat.

Nel secondo l'assedio, e la resa della Città di Troja, anzi del Castello rendutogli da Gio. Cossa Signor di Troja, che n'uscì con onoratissimi patti, ed i versi dicono

Hostem Trojanis Fernandus vicit in arvis
Sicut Pompejum Cæsar in Echalus.

Nel terzo, ed ultimo vedesi effigiata la Città di Acquadia, detta anche Arquidia, appartenente al Principe di Taranto, ove dopo espugnata entra tutto l'Esercito col Re Ferdinando; e negli ultimi versi dell'Epigramma (ora mal conci dal tempo) si leggeva:

Aquadiam fortem capit Rex fortior urbem,
Andegaves pellens viribus eximiis.

In queste porte medesime scolpì Guglielmo il suo nome, il quale dopo ch'elle saranno dal tempo distrutte, viverà per molti secoli, avvegnachè l'opera non sia di quella perfezione, con cui ne' tempi moderni son condotti i bassi rilievi; e massimamente se si considera la bizzarria de' componimenti, e le mosse delle figure, che disegnate correttamente, e con grazia meritano l'universale ammirazione.

Gasparo Ferrata Capuano.

Non dee qui tacersi di un altro Soggetto insigne Capuano, per nome Gasparo Ferrata. Questi, non men valoroso Capitano, che famoso Architetto vien mentovato da varj Scrittori de' tempi suoi; laonde noi riportandoci ad essi per quel che appartiene alla milizia, diremo solamente, che egli fu versatissimo nell'Architettura, massimamente Militare, servendo in molte importantissime occasioni il Re Alfonso Secondo; Come dalla notizia de' Professori del disegno Capuani trasmessaci dall'eruditissimo, e virtuosissimo Canonico Francesco Maria Pratilli, Scrittore di un dotto libro della Via Appia, che in brieve si vedrà alla luce; e la quale con le sue parole medesime riportando darem notizia di questo virtuoso Artefice del disegno.

Il Canonico Francesco M. Pratilli Scrittore della Via Appia.

„ Gasparo Ferrata, Capitano famoso de' tempi suoi, e grande
„ Architetto militare. Nel 1496. a favore di Re Alfonso II., che lo
„ fece

„ fece Luogotenente della Milizia Equestre, andò fortificando varj
„ luoghi per impedire il passaggio delle Truppe di Carlo VIII. Re di
„ Francia in Regno; e per la sua industria venne forse la quiete nel
„ Regno: Morì in Capoa sua Patria, e fu sepolto presso l'Altare della
„ Beata Vergine di Monserrato dentro la Chiesa della SS. Annunziata,
„ e di esso parlano gli Storici di quei tempi.

Agnolo Sole di Terra di Lavoro.

Circa que' medesimi tempi fiorì ancora Agnolo Sole, il quale fu di un luogo di Terra di Lavoro, e lavorò di scultura. Ma non fu già discepolo di Andrea del Verrocchio, come erroneamente dice D. Camillo Tutini ne' suoi manoscritti, che nella famosa Libraria di S. Angelo a Nido si conservano; Dapoichè di costui non fa niuna menzione il Vasari nella vita di quell'Artefice; Laonde noi porteremo quì solamente l'autorità del Cav. Massimo Stanzioni; il quale dopo la nota ch'ei fece di alcune pitture dell'Abate Bamboccio dirette dal Zingaro, fa menzione di questo Scultore con le seguenti parole:

Errore di D. Camillo Tutini in dirlo discepolo di Andrea del Verrocchio.

„ Dopo di questi ci furono ancora altri buoni Maestri di scultu-
„ ra, come fu uno chiamato Agnolo, che fu di Terra di Lavoro, e fu
„ molto stimato in quelli tempi; ma bisogna sapere più cose di lui,
„ e di chi fu discepolo: dove che di questo ci è una bella Sepoltura a
„ S. Domenico, e altri lavori di marmo.

E tanto basti per notizia di questo Professore, giacchè altra istruzione, o certezza non abbiamo di lui, ne dell'opere ch'egli fece; le quali forse per la morte seguita del Cavalier mentovato non furon da lui, con altre notizie di altri autori accertate.

Gio: Agnolo Criscuolo ne suoi manoscritti.

Nota il Criscuolo un Paolo Antonio Foglietta, un Francesco Crispo, e un Nicola Cavucchio, in varj luoghi de' già noti suoi manoscritti. Il primo nominato, dic'egli, esser stato Pittore, il terzo Scultore, e della professione del secondo non fa parola. Di costoro certamente intese scriverne le memorie, dapoicchè gli pone fra gli Artefici che fiorirono dopo l'ultimo Tesauro. Il Cavalier Massimo nota altresì un tal Mattiuccio, che fu Pittore Napolitano circa la fine del secolo decimoquarto; ma non fa memoria speciale di niuna sua pittura; Per la qual cosa a noi non ci si dimostra niun lume circa da qual Scuola costui, e gli altri mentovati di sopra, avessero appresa l'arte della Pittura; ne di qual bontà, ed in qual luogo fussero l'opere loro. Restano perciò così nella dimenticanza degli uomini altre pitture, sculture, ed architetture di molti nostri Artefici del disegno, per la cagione primieramente descritta nel principio di questo libro, ed in altri luoghi, ove la narrativa me ne ha dato motivo; La qual cagione fu la soverchia trascuratezza de' nostri trapassati Scrittori. Che però molte

Scuole antiche della pittura facili a riconoscersi da' Professori perche eran poche, e poche le maniere di esse varie ma molti Pittori con una sol maniera dipinsero.

opere si son tralasciate di scrivere per non saperne l'Autore; Conoscendosi assai bene le maniere delle scuole onde derivano, ma non da qual mano elle siano operate, nè che in tempo fiorì l'Artefice che le dipinse. Per la qual cosa ne rimane il rammarico d'ignorare molti de' nostri Professori, con infinite opere loro; essendo facilissimo l' inciampare nell'errore di attribuire ad uno ciocchè fu da un altro operato, così in pittura, che in scultura; E massimamente nelle maniere antiche, nelle quali sovente s'incontra l'uniformità dello stile, e l'uguaglianza delle maniere; Come non ha molto ebbi a disingannare un nobil Cavaliere, che possedeva due figure dipinte in tavola stimate di mano del Zingaro, che a gran pena poteano dirsi opere di Pietro Polito del Donzello. Adunque per mancanza di notizie noi non abbiam potuto descrivere molte pitture, che restano tuttavia esposte in varj luoghi alla veduta di ogn'uno, e l'Artefice ignorato da tutti. Benchè noi crediamo fermamente (vedendosi con pruova i scritti mancanti del Criscuolo) che il Notajo Pittore avesse raccolte molte notizie di più; oltre di quelle che da noi si conservano; Come incontrò la medesima sorte il rimanente della pregiata lettera scritta da Marco da Siena.

Opere, e Icone di Altare, delle quali non se ne fa parola per non sapersi l'Artefice.

Vasari Proemio della seconda parte.

Non rechi infine maraviglia, se nel descrivere le vite de' trascorsi Artefici del disegno, ci siamo troppo inoltrati alle lodi, le quali si devono intender sempre ragionevoli; Perciocchè quanto in essi si è considerato riguarda sempre al tempo in cui vissero, non già alla perfezione, e all'eccellenza dell'arte, alla quale di mano in mano son venute le nostre Arti avanzando. Queste medesime considerazioni andò saviamente divisando il Vasari, allorchè nel Proemio della seconda parte della sua operà gloriosa disse: che gli Artefici di quei tempi son degni di scusa e di ammirazione, perche ancora si costumavano le barbarità nel disegno, e le gotiche forme in tutte le cose dell'Arte; ma che però si deve avere obbligazione a i primi Maestri, per aver mostrata la strada già incominciata a quei che volevano avanzarsi nel cammin dello studio, soggiungendo le parole che sieguono: „ Nè è che io non abbia ciò veduto quando gli ho laudati, Ma chi considererà la qualità di que' tempi, la carestia degli Artefici, la difficoltà de' buoni ajuti le terrà non solo belle, ma ancora miracolose: ed averà piacere infinito di vedere i primi principj, e quelle scintille di buono, che nelle Pitture, e Scultnre cominciavano a risuscitare „. Laonde a tal proposito diciamo noi: quale è egli quell'Uomo, che vedendo nascere in picciola pianta un frutto di buon sapere, e di specie difficile a nascere anche negli Arbori grandi, non se ne maravigli; Così dunque l'uom savio cogliendo quel frutto nato nel picciol vaso può godere in appresso l'abbondanza de' medesimi frutti piantati, e coltivati in più frutti-

Il Vasari ben conoscea la debolezza delle pitture di quelli tempi; come ancora le conosce l'Autore della presente opera: ma si lodano per le ragioni apportate dal Vasari medesimo.

fero

ſtro ; ed ottimo terreno . Così tutte le coſe nel principio ſon deboli, ma col tempo, e con lo ſtudio acquiſtano robuſtezza, e vigore.

Fine delle Memorie di Guglielmo Monaco, di Gaſparo Ferrata, e di Agnolo Sole.

VITA DI RAIMO EPIFANIO TESAURO Pittore.

COme ſuole avvenire ad alcuno infermo, che da mortalè infermità riavuto, ſoſpira, ed appetiſce alcun cibo, a cui la voglia, e la lunga inedia inclinandolo, gli fa impulſi di ardentiſſimo deſiderio ; al quale opponendoſi il conſiglio del Savio Medico, lo paſce più toſto con la luſinga, che lo ciba degli bramati conforti. Così appunto adiviene a quelli Artefici di Pittura, i quali ſentendo i vanti de' trapaſſati Maeſtri, e non potendoſi paſcere con la viſta delle deſiderate opere loro, volentieri ſi fanno luſingare l'udito con aſcoltarne le laudi, o con leggere nelle Storie di loro Vite, le bell'opere, che eſſi fecero. Della qual coſa chiariſſima pruova ne abbiamo in noi medeſimi ; perciocchè, ſentendo encomiare ogni giorno l'opere di alcuni antichi Maeſtri, invogliato il deſiderio, ſveglia l'appetito di ſaziare i noſtri occhi. Ma cercandone con ogni diligenza alcuna coſa, e non trovandola, avviene, che più con la lettura de' libri, che ne trattano, e con diſcorſi, ſoddisfacciamo a noi ſteſsi, che con la veduta di quelle ; formandoci nella immaginativa, come potevano eſſere

le pitture di un tal Maestro ; argomentandolo ancora da alcuno esempio di lui, rimaso a noi . Così ancora suole accadere, nel desiderar noi bene spesso di veder quai perfettissime cose avesser mai dipinto Zeusi, Parrasio, Protogine, Apelle, e che miracoli di pittura fussero quelle. Conciossiacosachè, egli è certissimo, come da tanti Istorici, che per non far perdere alcuna di loro pitture, si perdonava da' Re nemici gl'incendj, e 'l distruggimento delle Città, ove stavano tai pitture ; Come appunto accadde alla Città di Rodi, alla quale il Re Demetrio perdonò l'incendio, a solo oggetto, che la bella pittura del Gialiso, dipinto da Protoggine, non perisse. Ne sia chi supponghi troppo iperbolici i vanti, di cotante perfezioni alle pitture de' nominati Maestri Greci, perciocchè, se in quel poco avanzo delle Barbarie, delle poche Statue a noi rimase, si scorge perfezione così compiuta, che i migliori Maestri de' moderni tempi, tuttocchè valentissimi, non han potuto giammai giunger con loro arte a quelle ottime, ed incomparabili proporzioni, ed a quelle bellezze, quasi dissi divine ; quanto dunque migliori, senza alcun dubbio, erano le pitture, e di maggior bellezza, e perfezione ? la qual cosa si argomenta da que' Maestri medesimi di scoltura, i quali faceano gindici di loro opere i nominati Pittori ; come si ha da Fidia, ottimo statuario, che chiamava Apelle, acciocchè gli ammendasse le sue fatture ; tanta perfezione di più conoscevasi negli ottimi Pittori, dagli ottimi Statuarj.

Questo desiderio medesimo di vedere le bell' opere, ora avviene nella vita di Raimo Epifanio ; dapoicchè non potendoci saziare abbastanza nella veduta di sue pitture, perchè poche a' nostri giorni ve ne sono, per tal cagione adunque ci converrà lusingare l'udito altrui con la narrativa di quelle, che egli dipinse ; pascendo almeno così l'affezione degli amatori col suono delle sue laudi, per le poche opere, che di costui si veggono.

Fiorì Raimo Epifanio, al riferir del Cavalier Massimo Stanzioni, circa gli anni 1480., e fu figliuolo, ovvero nipote dell' ultimo Tesauro, ma andiede alla scuola di Silvestro Buono, dal quale fu, come ad un proprio suo figliuolo, insegnato, dapoicchè volentieri facea lavorare al discepolo molte opere a fresco, che a lui venivan commesse. Quindi è, che impratichitosi Raimo di tal modo di operare, fu impiegato in varj lavori, per molte Chiese, e Palaggi, che per essersi modernate le fabbriche, più quest' opere non si veggono ; come per esempio una Cappella dipinta alla Collegiata di S. Gio: Maggiore, accennata dal Criscuolo, ed a S. Maria la Nuova, le quali Chiese furon riedificate nel corso del quintodecimo secolo

alla moderna, e conciò le di costui pitture, con quelle di altri Maestri, si perderono. Lavorò ancora nella Chiesa della SS. Nunziata molte pitture a fresco, dapoicchè in questo modo di operare era Raimo per lo più impiegato, per la pratica, che ne avea, come di sopra abbiam detto. In quella Chiesa vi dipinse una tavola, rappresentando in essa la Visita, che fece la nostra Donna a S. Elisabetta, e nella lunetta di sopra, vi espresse la SS. Nunziata, con l' Agnolo Gabriele, e l' Eterno Padre con lo Spirito Santo; le quali pitture veggonsi oggi locate presso di una Cappella laterale al Maggiore Altare, dal canto dell' Epistola. Così fece i portelli dell'organo, per la Real Chiesa di S. Niccolò, detto alla Dogana, i quali si veggono in Sacrestia trasportati, per essersi l'organo alla moderna adornato; ed è opinione, che questi portelli furono dal Zingaro incominciati, e poi finiti da Raimo. Così nella Chiesa di Monte Oliveto fece la tavola col Santo Istitutore di quell' Ordine, la quale oggi si vede nel Noviziato del Monistero suddetto. Dell' altre pitture notate dal Cavaliere Stanzioni in S. Gio: Maggiore non ve ne rimane, se non che appena alcuna immagine informe, su di alcuna parete dentro alla Sacrestia.

Oggi queste Immagini anche sono perdute, essendosi da capo riedificata la Chiesa, e la Sagrestia.

Alcune delle tavole, che egli dipinse in S. Maria la Nuova, accennate dal Criscuolo, si veggono bellissime a' nostri giorni, essendo situate nella stanza del Capitolo, altre volte nominata, per l'altre pitture vi sono de' nostri Artefici; ed in una di queste di Epifanio, si vede espressa la Beata Vergine seduta col Bambino in seno, in bella sedia lavorata, con alcuni Angioletti che l'adorano, e vi è una Santa, ovver divota Donna, che inginocchioni priega per un anima, che si vede portata dagli Angioli in Paradiso, forse per le sue preghiere, e per le intercessioni efficacissime della Gran Madre di Dio. Da' lati di questa tavola ne' due ripartimenti vi sono le figure di S. Pietro, e S. Paolo. Accanto alla finestra che dà lume a quella stanza, vi son due tavole bislunghe, nelle quali vi sono espressi San Francesco, ma senza barba, (che fu usanza di molti Pittori di que' tempi, in cotal modo dipingerlo) e S. Gio: Battista, le quali figure veramente son ben dipinte, ed hanno molta bontà in disegno, e di colorito, come altresì la tavola mentovata della Beata Vergine è degna di somma laude per la dolcezza de' suoi colori.

Dietro l'Altar Maggiore di S. Lorenzo, in un di quegli Altari di Cappelle, una sua tavola si vede esposta; benche alquanto consumata da tempo, ma più dall'umido, nella quale vedesi effigiata la Beata Vergine col Bambino Gesù, con alcuni Angioli in gloria,

e da

e da basso vi è S. Antonio da Padova, San Girolamo, e San Gio: Battista, ed in questa tavola vi è la firma, che stà similmente nel quadro del S. Eustachio nella Chiesa di Monte Vergine, ma con quest' anno 1494. Una delle migliori opere sue, che molto bella si vede nella Chiesa suddetta, de' Monaci di S. Guglielmo da Vercelli, nella prima Cappella, entrando in Chiesa, dalla parte del Vangelo, è quella, che rappresenta S. Eustachio inginocchioni, avanti la Cerva, che tiene fra le corna il Crocefisso, ed ove si vede la sua firma in cifra, col millesimo del 1501.; Opera veramente degna di laude, e per l'azione del Santo, nel quale si vede espressa la maraviglia divota, e l'umiltà in quell'atto dell'adorazione del Crocefisso, e per l'accompagnamento del Paese, e delle figurine, che l'accordano, non può farsi di meglio, ne con più naturale imitazione del vero.

Per quest' opere mentovate merita Raimo ogni laude, benchè poche elle siano; perciocchè, non le molte opere costituiscono il valent' Uomo, ma la bontà dell'opere lo rendon degno di buona fama, e di onorata memoria; E questa mia proposizione viene autorizzata dal concetto, che già ne fece il Cavalier Massimo Stanzioni, dapoichè osservate le pitture di Epifanio, le stimò degne delle sue laudi; come ne fan testimonianza le sue parole, che in memoria della virtù di questo Artefice, ne lasciò scritte; le quali note fedelmente quì sotto riportaremo, giacchè di quest' opere molto poco ne scrisse il Notajo Criscuolo, nominando solamente Raimo per valent' uomo, con farne in alcuni altri racconti brevissima ricordanza, e secondo gli accadeva la bisogna, ha egli accennato più tosto, che descritto le opere di Epifanio; ma sempre però con laude, chiamandolo, Virtuoso, e valente Pittore; per la qual cosa merita il Criscuolo alcuna scusa, se non fece una più lunga memoria, forse per la scarsità delle opere di questo Artefice; o che fosse ancora probabil cosa, che le notizie di questo Pittore, si fossero disperse assieme con altre di altri antichi Professori del disegno a noi del tutto ignoti; porgendoci argomento a questo dubbio l'essersi disperso il fine dell'erudito, e dotto discorso di Marco da Siena, che nel principio di questo libro si legge; Contuttociò, non può dirsi però, che dal Criscuolo fosse stato Raimo obliato, dapoicche in alcune altre notizie ne fece poca sì, ma onorata menzione, con le seguenti parole:

„ Come anco de Raimo, che fu valente Pittore, lo quale studiai da Silvestro Buono, e le pitture a S. Maria la Nova, e alla „ Nunziata, sono da valente Maestro, che se conservano bone, e fre-

„ fresche; e lui dipinse opere a fresco, ma che non ci sono più; Ma
„ lo ditto Tesauro &c.

E quì siegue ciò, che da noi fu riportato nella Vita del Tesauro, bastando, che ne abbia registrata memoria per esserne onorato un tale Artefice: Che però viva dunque sicuro il Virtuoso, mentrecche verrà tempo in cui si faran palese i suoi preggi, che se ben egli non sarà da un tal Scrittore commemorato in tal tempo, verrà ben dopo, chi di lui farà parola vedendo l'opere sue; e scriverà le sue laudi; come appunto è avvenuto a questo nostro Pittore, il quale essendo poi, per mezzo delle sue belle fatiche, venuto in cognizione del Cavalier Massimo mentovato, e conosciutolo per quelle un Valentuomo, ne registrò la memoria in questi sensi, per poi formarne la Vita.

„ Si deve far memoria delle due tavole nel Capitolo di S. Ma-
„ ria la Nova del S. Gio: Battista, e del S. Francesco senza barba,
„ dipinti da Raimo Epifanio figlio, ò nipote dell'ultimo Tesauro,
„ del quale è ancora il S. Eustachio, che stà dipinto in una Cappel-
„ la alla Chiesa di Monte Vergine, che tutte sonò pitture molto stu-
„ diate, e perfette, secondo l'ultime scuole cadenti del nostro Zin-
„ garo, e questo dipinse tutta la Sacristia di S. Gio: Maggiore, ed
„ in altri luoghi a fresco, essendo Pittore stimato, e fu bravo Ar-
„ chitetto, facendo con suo disegno la gran Cappella del B. Giaco-
„ mo della Marca, per il Gran Capitano, del quale fece molte vol-
„ te il ritratto. Questi ritratti non sono venuti in nostra cogni-
zione.

Ed ecco dalla pregiata penna del Cavalier Stanzioni, con poche note, fatta palese al mondo la virtù di Raimo; anzi dalle medesime sue pitture; il quale mi persuado, che fusse Discepolo non solo del suo Parente nominato Tesauro, ma che avesse assai appreso, e da' Donzelli, e da Silvestro Buono, come notò il Criscuolo; Conciossiacosachè quella maniera nelle sue pitture imitata si vede, come spiega l'anzidetto Cavalier Massimo in quelle parole, ove dice: *L'ultime Scuole cadenti dal nostro Zingaro*. Così credo ancora, che poco tempo dopo dipinta la mentovata tavola del S. Eustachio, non molto vecchio, venisse a terminare i suoi giorni, giacchè dal Cavalier già detto non vien nominata altr'opera dopo questa da lui dipinta; laonde terminando questo racconto, termineremo altresì il corso di questo mio primo Libro, e dando riposo alquanto all'agitata mente, ed alle già stanche membra, per le fatiche sofferte di più anni, per rincontrare l'opere, le notizie, i tempi, e le scritture di varj Archivi, con pubblici, e privati Istromenti per non errare, o al più meno, che fusse stato possibile, con udirne i saggi pareri dagli Uomini Scienziati, a'

quali

quali confessar mi debbo molto tenuto, e più che a tutti a' Virtuosissimi Letterati D. Matteo Egizio, Gio: Battista di Vico, e D. Francesco Valletta, i quali veramente come verj Patrizj, non han ricusato fatica, per la quale fusse fatto palese al mondo, l'onore di tanti Artefici del Disegno, e della Patria insieme.

Fine della Vita di Raimo Epifanio, e della prima Parte delle Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti Napoletani.

Laus DEO, & Beatæ MARIÆ semper Virgini.

TAVOLA

PER ORDINE DI ALFABETO

De' Nomi, e Cognomi de' Professori del Disegno, e delle cose più notabili.

A

E e Agno-

B

C

F

G

M

gono

R

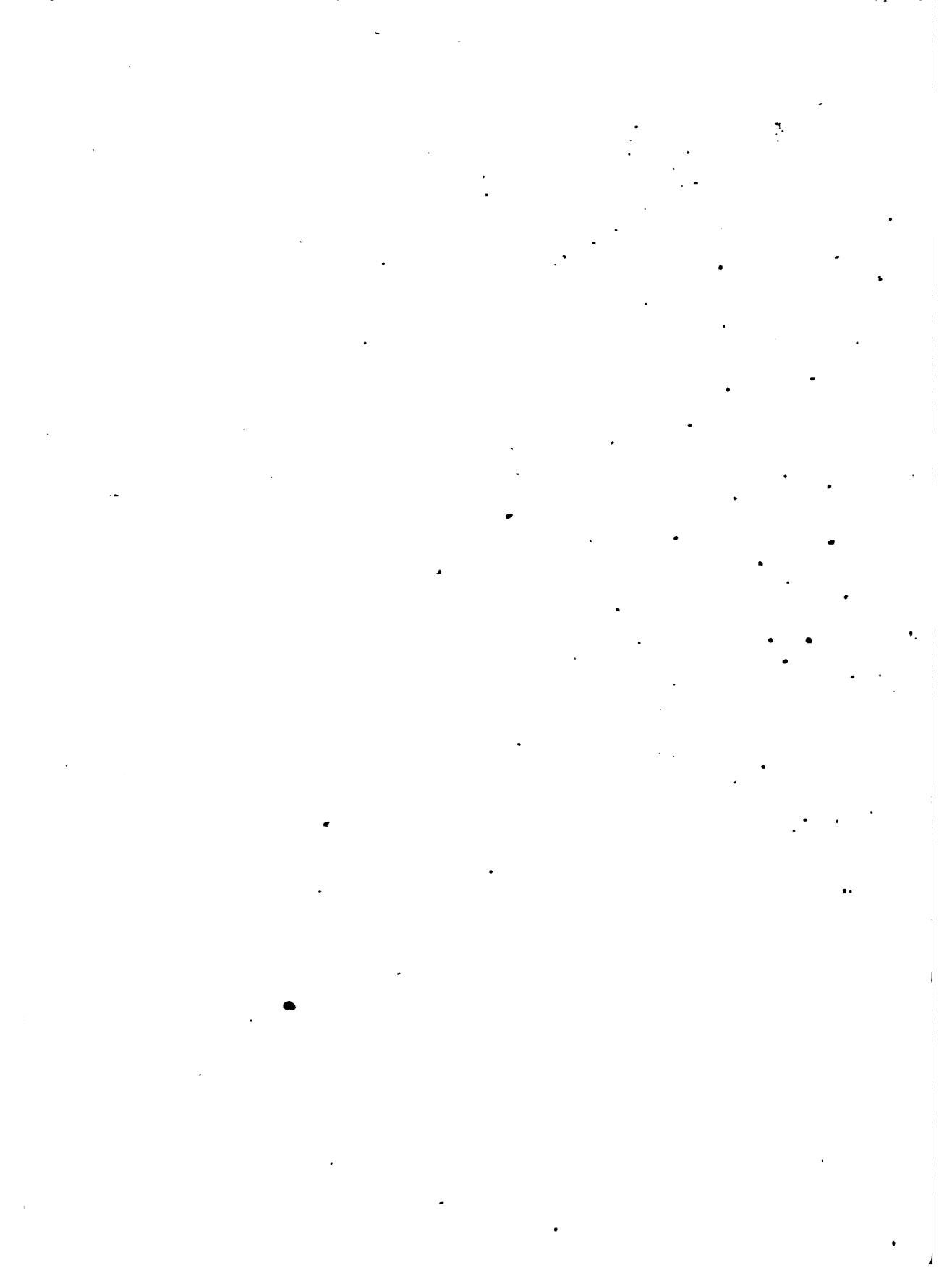
Si-

Fine dell' Indice.

ERRORI PIU' NOTABILI.		CORREZIONI.
	Alla Prefazione.	
nel mente	pag. 6.	nel mentre
quaſi in degno	7.	quaſi indegno
	Al diſcorſo di Marco da Siena.	
Agnone	9.	Anguone
	Al Proemio.	
darli	11.	dargli
operorono	11.	operarono
Reggio	12.	Riggio
imagini	13.	immagini
lavororono	15.	lavorarono
Cimabece	17.	Cimabue
venirt	17.	venire
	Nelle Vite.	
l'inteſtine guerre	pag. 1.	e l'inteſtine guerre
ſcoltura	1.	ſcultura
prezzoreno	1.	prezzarono
Palaggio	2.	Palagio
li Altari	2.	gli Altari
Collocate	2.	collocate
ſtatue tondi	2.	ſtatue tonde
coci eſſendoſi	3.	così eſſendoſi
n queſte	3.	in queſte
Sagriſtia	4.	Sagreſtia
ſe veggono	7.	ſe ne veggono
dal canto	8.	a canto
adornano	11.	adornarono
ſuddetto	12.	ſuddetti
Carucciuolo	13.	Cavucciolo
oglio	16.	olio
accrebero	19.	accrebbero
tiroronó	20.	tirarono
terminato	20.	terminata
in prima	21.	prima
preggio	22.	pregio
queſta Chieſa	24.	quella Chieſa
dipintevi	28.	dipinte

su dell' Altar	32.	su l'Altar Maggiore
dal Pippo	32.	da Pippo
per disinganno	36.	e per disinganno
diversamente crederono	36.	diversamente han creduto
Regia Ercolense	36.	Regione Ercolense
di Paola	42.	da Paola
forsi	55.	forse
in sù gli occhi	56.	sù gli occhi
Filamiro	58.	Filamarino
que'	70.	questi
allegata	73.	allogata
Cupuletta	74.	Cupoletta
vole	74.	volle
neila	75.	nella
Camavero	78.	Camauro
Elisao	78.	Eliseo
i narrativi	79.	inarrivabili
delle sue opere	80.	dalle sue opere
parola	80.	fà parola
e megliori	83.	e le migliori
trascuragine	84.	trascuratezza
più curando	84.	più curano
Giostanni	89.	Giovanni
quele	89.	quale
forfe	92.	forse
Siriandi	93.	Sirianni
i suoi nobilissimi	94.	i suoi nobilissimi motti
e di essi sotto	98.	e di sotto
in sua prima	99.	nella sua prima
e o poi il Cav:	104.	e poi il Cavaliere
che in que' primi tempi	108.	che in que' tempi
s' invogliasse	109.	s' invogliò
egli Bamboccio	111.	egli il Bamboccio
Vinegiano	119.	Viniziano
in frà de' quali	122.	frà de' quali
Ser Giovanni	123.	Ser Gianni
per segno dell'umiltà	129.	per contrasegnar l' umiltà
le teste figure di costui	132.	le teste dipinte da costui
si fecero	135.	si fece
Orlando	138.	Orlandi
Artefici di tempi	143.	Artefici di que' tempi

al

	al titolo :	
Ant: Bambaccio	144.	Ant. Bamboccio a
e nel frontale	144.	che nel frontale
a sedere	144.	a sedere
scola	151.	scuola
scuole	152.	scale
come quelli	156.	come quelle
perfeetissime	162.	perfettissime
effigiorono	163.	effigiarono
fattalr	163.	fattale
dal N. Signore	163.	da N. Signore
luogo	163.	luogo
in quei	165.	in quei
volse	168.	volle
dipiute	174.	dipinte
possedereno	175.	possederono
che a questa	178.	che a quella
e che da alcun	178.	o da alcun altro
trattando conobbero	180.	trattando lo conobbero
ua finestra	180.	sua finestra
perciòcech	182.	perciocchè
perveauta	184.	pervenuta
forsi	188.	forse
una tavola	190.	tavola veramente
Pietro Polito	210.	Pietro , e Polito
di buon sapere	210.	di buon sapore
Chlese	212.	Chiese
preggi	215.	pregi

VITE
DE'
PITTORI, SCULTORI, ED ARCHITETTI
NAPOLETANI;

Non mai date alla luce da Autore alcuno.

SCRITTE DA

BERNARDO DE DOMINICI
NAPOLETANO.

TOMO SECONDO.

IN NAPOLI, MDCCXLIII.
Per Francesco, e Cristoforo Ricciardi, Stampatori del Real Palazzo.

Con Licenza de' Superiori.

M

e questo è accaduto sovvente, per la troppa trascuratezza che essi usarono.

Quindi è, che io appellar soglio cervelli troppo secchi coloro i quali senza punto considerare quanto gran fatica abbia usata qualche scrittor di vite, vada qualche abbaglio di Cronologia, o pur qualche altro fallo dell' opera malignamente notando; e massimamente ciò si disdice a colui, il quale per esperienza sappiendo di quanto travaglio siano tai fatiche, quelle di alcun' altro, che prima di lui già scrisse, censura, e tassa; non ricordandosi punto quanto egli stesso abbia stentato per rinvenire con maggior accuratezza quel fatto, che erroneamente (forse per difetto di lume migliore) fu da altri narrato. E questo appunto veggiamo essere adivenuto anche a gravissimi Autori; come per esempio a Giorgio Vasari, la di cui lodatissima opera non occorre quì di nuovo rammentare; poichè dal Baldinucci vien notato, che malamente ei dicesse, nella Vita di Simon Memmi Sanese, che costui morisse in Siena, ed ivi fusse sepellito nella Chiesa di S. Francesco; quando aveasi per certo dal libro della compagnia de' Pittori, esser morto nella Corte del Papa in Avignone; condonandogli lo sbaglio di un anno, essendo morto il Memmi non già nel 1345. ma nel 1344., e se ben si vaglia della potente ragione, che l'epitaffio citato da quel gravissimo Autore, giammai non fu da lui ritrovato, contuttociò egli è palese, ciò che moltissime volte è adivenuto, esser state tolte le memorie anche delle persone più ragguardevoli per nobiltà, per armi, o per lettere, dopo lo spazio di molti anni da' Frati, e da' custodi delle Chiese, e massimamente nella rinovazione di esse, per que' marmi convertire in altro uso. Come appunto accade ora, che queste cose io scrivo nella Regal Chiesa di S. Domenico Maggiore, che come è noto ad ogni Cittadino, i marmi ed iscrizioni di varj antichi Sepolcri, di famiglia già spente, si fanno lavorar per altr' uso. Così lasciando da parte la disputa circa il tempo, che il mentovato Simone ajutò Giotto in Roma, dice il Baldinucci, che la morte di Buonamico Buffalmacco non sortì come il Vasari afferma nel 1340., ma parecchi anni appresso, dapoichè questo Pittore fu aggregato nella compagnia de' Pittori l'anno 1351. Così ancora nota lo abbaglio circa la morte di Taddeo Gaddi, e nota, che Antonio Veneziano fusse Fiorentino, e cognominato da Siena. Così parlando dell' opere di que' maestri, dice delle figure, che il Vasari credette essere dell' Orgagna (quegli, che il Baldinucci con troppa, e maravigliosa seccaggine prova doversi chiamare Orcanna*) esser opera di altro Maestro; quasi che in Pittura non adivenisse allo spesso, che l'opere di uno, anche eccellente Maestro, siano riputate di un altro, anche da' buoni ed espertissimi Professori; ingannando tal volta la somiglianza delle maniere, ovvero le imitazioni di esse.*

Baldinucci Decennale primo del secolo secondo.

Maraviglio. sa seccaggine del Baldinucci.

Dice

Dice ancora, che il Vasari prese abbaglio parlando della statua di nostra Donna Assunta in Cielo, che si vede nella mandorla, ch'è sopra la porta del fianco di S. Maria del Fiore di Firenze, perchè ella non è miga opera di Jacopo della Quercia, siccome afferma il Vasari, ma fattura di Nanni di Antonio di Banco. Altri simili abbagli, ed anche maggiori sono notati dal Baldinucci (come quello di Lorenzo di Bicci, e l'altro che il Pontefice Pasquale consecrasse egli la Chiesa di S. Maria Maggiore in Firenze, quando in realtà fu veramente Papa Pelagio) questi abbagli dico, ed altri, si devono condonare alla vastità del soggetto, alla grandezza dell' opera, sempre gloriosa del Vasari, ed alla diversità degli Autori, che per lo più diversamente molti fatti lasciarono registrati.

Egli è ben vero, ed è massima incontrastabile, che lo Scrittore debba esser sagace investigatore de' fatti, e sopratutto de' tempi, ne' quali quelle azioni, ovver que' casi succedettero. Ma quale è egli quello Autore, che alcuna storia scrivendo, non venga da un altro confutato, o notato di qualche granchio? Anche i Sacri Scrittori sono stati bersaglio alle penne di altri Espositori, che meglio le divine Carte hanno esplicate. Per la qual cosa ragion vuole, che scusati siano quelli Autori, che scrivendo fatti assai lontani, e da molto tempo accaduti, secondo le notizie, che han potuto procacciarne, le abbiano nella medesima guisa, e con buona fede alla posterità tramandate; bastando, come già disse il Baldinucci nel Dialogo della Veglia, che si presti credenza a que' manuscritti istorici, che hanno tutti i requisiti necessarj a fargli autentichi; e sopra tutto un carattere di veritieri: il che si scorge dal particolareggiare le pruove dell' opere, e de' soggetti in quelle nominati, e dall' essere scritte da' Professori della materia, cui deesi prestar fede nell' arte propria; Come il Borghini credè a Gio: Villani, per quel che si attiene alla Fiorentina moneta; perciocchè questo Autore era stato de' maestri della Zecca. Questa medesima avvertenza ci siamo ingegnati di avere ancor noi, lasciando indietro le notizie manuscritte di alcuni, che non essendo Pittori, molti abbagli necessariamente presero; come per esempio quelle di D. Camillo Tutini, che nella pubblica libraria di S. Angelo a Nido, de' Signori Brancacci si conservano. Egli scrivendole seguì lo Engenio, il quale, come lui non essendo Pittore, e nulla intendendo delle maniere, e de' tempi, erroneamente molte cose ne lasciò registrate, e massimamente di due Cola Antonj, e di due Gio: Filippi Criscuoli; quando altri che un sol Colantonio, e un sol Gio: Filippo tra Napoletani Pittori non si contano; Laonde per ischivare al possibile questi errori, abbiam più tosto seguito i veridici scritti del Notajo Gio: Agnolo Criscuolo, e del Cavalier Massimo Stanzioni, ambidue Pittori di

Dialogo della Veglia del Baldinucci, nel primo tomo dell' opera, dopo l'Apologia fatta al Conte Cesare Malvasia.

Borghini nel Riposo di Rafaello.

Scritti di D. Camillo Tutini, che si conservano nella libraria di S. Angelo a Nido.

Napoli sacra del Engenio.

molto

molto nome, che le già scritte memorie de' Napoletani Professori del Disegno ci lasciarono; le quali se pure in qualche cosa sono manchevoli, meritan perdono, per le di sopra apportate ragioni, e perchè qualche picciol difetto nelle particolari circostanze non dee pregiudicare al tutto; Del rimanente dobbiam noi rimetterci a' lor giudizj, tanto più volontieri, quanto che prima di loro fu nella stessa sentenza il sapientissimo Marco da Siena: Come dalla sua lettera può conoscersi appieno; Imperciocchè, come ben avvisò Cicerone, all' intelligenza del Pittore, niun'altra intelligenza si agguaglia, ove si abbia a giudicare di Pittura: Multa vident Pictores in umbris, quae nos non videmus. E Plinio il giovane: De Pictore, Scultore, e Fictore, nisi Artifex judicare non potest:. E però le cose della Pittura, da' Pittori medesimi è di mestieri, che siano giudicate nell' intelligenza dell' Arte: Onde a tal proposito ben disse Nicomaco Pittor Greco ad un suo amico, che maravigliavasi di vederlo con somma attenzione riguardare la Venere di Zeusi dipinta a' Crotoniati: Non diresti così, se tu gli occhi di Nicomaco avessi, e quelli di alcun Pittore.

Cicerone nell'Oratore. Plinio nella Vita di Zeusi.

Così dunque condonando un qualche abbaglio, ed anche un qualche errore alla molta fatica, che durasi in formare un opera Istorica, umana cosa sia compatir l'uno, e l'altro; come appunto han fatto alcuni de' nostri Letterati alla celebre opera del mentovato Baldinucci, nella quale si reputa gran mancanza il passar sotto silenzio due chiarissimi lumi della Pittura, Antonio Allegri da Correggio, e Tiziano Vecellio da Cadore; E pure tal silenzio si scusa, dicendosi, ch'egli tacque del Correggio, forse per aspettar quelle notizie medesime, che poi n'ebbero il Pittor David, ed il P. Orlandi, e in tal guisa supplire perfettamente a tutto quello, che dal Vasari fu tralasciato; ma che poi dalla morte prevenuto, non potè all'opera sua dar compimento; e di Tiziano non scrisse, forse, per non esporsi a contese co' Fiorentini sdegnati per l'opere non avute da Tiziano; come nella lettera nel primo Tomo di questa Storia è detto. Così venendo egli da me scusato in altri particolari, viene ancora difeso e se nelle notizie del Cavalier Calabrese, non ne lasciò scritto il vero; dapoichè potè ciò ben avvenire per difetto di chi richiesto da lui, glie le mandò false. E certamente fu mia gran ventura l'averle udite dalla bocca del medesimo Cavaliere, allorchè nel 1698. io fui in Malta, ivi condotto dal Padre mio, in età di circa 14. anni, e volentieri, per que' mesi ch'ei sopravisse, mi andai trattenendo nella scuola di sì eccellente maestro.

Notizie de' Professori del disegno di Filippo Baldinucci. Vita del Correggio di Ludovico Antonio David: Manuscritto. Abecedario Pittorico del P. Orlandi.

Certamente dovendosi alla storia un incorrotta verità, se avvien che questa bella virtù sia contaminata, o da maligno livore, ovvero da cieca, e biasimevole passione di uno scrittore, che trapassando i limiti dell' amor della Patria, la faccia degenerare in una smodera-

ta

ta maldicenza; ed in biasimo di quegli Artefici, che in altre Città con molta laude operarono, ella si rende affatto immeritevole dell'onorato nome di storia. Ed ancorchè uno Scrittore non abbia veramente avuto animo perverso, e maligno verso di alcuni maestri, e massimamente di primo grido; ad ogni modo però il metterli in non cale, ed innalzare in lor vece qualche altro men degno Professore, basta costituirlo reo di malignità; e se pure alcuna scusa a favor suo convien portare, altra non può portarsi, se non quella della soverchia sua passione; Vizio, che al parere di D. Nicolò Gaetano d'Aragona, Duca di Laurenzano dee con ogni studio estirparsi dal cuore umano. Così appunto il Lomazzo nel suo libro del Tempio della Pittura, per dar luogo al suo Gaudenzio Milanese nella seconda nicchia (non potendo nella prima, che conviene al gran Michelagnolo) trascura il famoso Correggio; e pure egli medesimo nel foglio 115. dell' opera mentovata, canta le laudi di questo divino Artefice. Or dunque se egli come bravo maestro conosceva il valor del Correggio, come poi trascurarlo nella elezione de' sette Governatori della Pittura? Sicchè per non incolparlo maggiormente, egli è d'uopo apportare per sua difesa la passione ch'egli avea per Gaudenzio per la quale giunse ad anteporlo anche al Divin Rafaello.

Avvertimenti intorno alle passioni dell'Animo stampato in Napoli nel 1732.

Tempio della Pittura di Gio: Paolo Lomazzo.

Io so bene, che da taluni sarò forse anche io biasimato per aver dato troppa laude alle opere di molti de' nostri più antichi Artefici; Ma chi saviamente vorrà queste laudi ponderare, troverà ch'elle non siano eccessive a riguardo di que' tempi, ne' quali la Pittura era assai povera di quelle ricchezze di cui oggi va ricca, ed adorna; come quì sotto dimostraremo; Ne io per innalzare alcun patriota maestro ho giammai biasimato, o posposto altri dichiaro grido; conoscendo io molto bene il valore de' gran maestri, e quello de' mediocri; laonde dal giudizioso leggitor delle storie, a proporzion del valore de' soggetti, debbon distinguersi altresì le laudi, se ben elle talvolta pajono troppe; dapoichè la barbarie stessa de' tempi, a taluni di più alto ingegno da Dio dotati, fa sovente meritar quelle laudi, che in tempi più felici non avrebbono per avventura meritate; siccome or ora dimostrerò.

Dopo la venuta de' Barbari nella misera Italia, mancarono all' intutto le ottime discipline, e le principali Città, ove le Arti nobilissime del disegno erano giunte al colmo della perfezione, furono o lacerate dal ferro, o consumate dal fuoco; E principalmente nell' alma Città di Roma si videro le nostre Arti difformate dalla primiera bellezza, ed a tale ridotte, che nulla più di quel bello, ed ottimo gusto rimase loro, ne di quelle doti, alle quali erano state sublimate dagli antichi Greci Maestri. In tale stato di cose, dopo la partita dell' Imperador Costante II., che spogliò Roma dell' ultime reli-

Barbari distruggitori d'Italia, e dell'ottime discipline.

reliquie di sue bellezze, e dopo altresì l'esser state queste predate nella Sicilia da' Saraceni, e quindi trasportate alla Città di Alessandria nell'Egitto, incominciossi in tempo de' Goti a formar que' fantocci, del cui barbaro, ed informe gusto, continuato insino quasi a' nostri giorni abbiamo veduto compassionevoli esempli; e gli Architetti altresì, seguendo l'uso, e'l modo di quella rozza Nazione, cominciarono a fabbricare in quel modo; le di cui vestigie in tante Città, per infinite fabbriche ancor veggiamo. Ma eglino da tempo in tempo col lume degli avanzi dell'ottima antica Architettura cominciarono poi a ravvedersi, e a migliorare le fabbriche; la qual cosa veduta da' successori, ancor essi tentarono di migliorar la Scultura, mercè lo esempio di qualche rara reliquia dell'ottime antiche statue già scolpite da' Greci; L'ultima a sollevarsi alquanto fu la Pittura, e pur tanto di lume ella vide, che le bastò a formare le immagini in buone forme; come dagli avanzi di esse può ben conoscersi in varie, e principali Città d'Italia; Fra le quali Città annoverar si deve senza alcun dubbio la bella Città di Napoli; Imperciocchè avendo i Greci Maestri in ogni tempo al possibile conservate quest' Arti, ei dee credersi, che in Napoli Città Greca di origine, e ne' secoli bassi dal Costantitopolitano Imperio dipendente, meglio, che altrove da essi fussero esercitate; come ne fan fede le fabbriche, le Sculture, e quelle pitture del VII., ed VIII. secolo, le di cui vestigie ci rimangono, da noi nella dinanzi accennata lettera già narrate; Oltra di quelle, che in Pozzuoli, in Salerno, in Nola, Benevento, Capua, Gaeta, ed in altre Città del Regno ancor si veggono, ne' principali luoghi, e massimamente nelle Cattedrali.

Costante II. condussero seco il rimanente dell'ottime statue, e delle bellezze di Roma, le quali furon poi da' Saraceni predate.

Grande disavventura fu eziandio quella che accadde alle antiche pitture Sacre, che a dispetto della barbarie aveano pur tentato gli antichi Maestri di conservare, perchè maggiormente fiorisse con l'arte della Pittura, o della Scultura, anche la Cristiana pietà, dapoicchè quasi tutte furono rotte e scancellate dalla perfidia, e dalla crudeltà di Leone Isaurico, e da altri Iconomachi Imperadori suoi successori. Ne contenti essi d'aver guaste, e bruciate le Sacre Immagini ch' erano in Costantinopoli, perseguitarono con Capital sentenza quasi tutti gli Artefici a lor dominio sottoposti; Sicchè le povere Arti del disegno, non avendo altro scampo, si ricovrarono nell'asilo de' Monisterj, e nelle mani di alcuni Monaci, che come seppero l'esercitarono; finchè dopo lo spazio di molti anni, si vide in Roma, ed in Napoli, nelli Secoli IX. e X. di nuovo qualche cosa di buono; come ancora nella Città di Bologna, di Firenze, ed altrove. Indi dal Barbarossa Imperadore, famoso per le sue malvaggità, e per le discordie fierissime accese in Italia, furon di nuovo le bell' Arti miseramente disper-

Iconomacho, dalla voce greca, che vale a dire Immagine, e da Machestai, che Significa Combattere, come a dire Combattitor delle Immagini.

disperse; Contandosi solamente in que' tempi alcuni Greci Maestri, che malamente, e con poca intelligenza le trattavano. Contuttociò nella Città di Napoli, in Roma, ed in qualche altra Città del primo ordine, fu tanto di buono conservato, che poterono con quegli esempj, gli altri Professori, che poscia vennero al Mondo, formar loro immagini, se non perfette, almeno ragionevoli, insino alla venuta di Carlo Primo d'Angiò alla conquista del Regno, che fu nell'anno 1265., nel qual tempo egli è certo, che quasi tutte le pitture si facevano di una sola maniera; la quale si era renduta da per tutto universale: donde dopo la venuta di Cimabue, con miglior giudizio lo Eccellentissimo Giotto, trasse la sua dolcissima, ed elegante maniera, abbellendola con nuovi ritrovati, ed invenzioni; come altresì usarono in Napoli que' Maestri, che intorno al suo tempo fiorirono, come appresso dirassi.

Federico Barbarossa, persecutore di Alessandro III. e turbator della pace.

Cimabue, e Giotto famosissimi Pittori Fiorentini.

Che Cimabue, e Giotto fussero stati i primi ristauratori della pittura, come i Fiorentini Scrittori, ed altri dopo loro asseriscono vien costantemente negato dagli appassionati Professori di pittura, e di lettere, affermando, che i Fiorentini scrissero per aggiunger questo altro pregio ancora alla lor Patria, e questi furono il Vasari, il Borghini, ed altri simili, i quali se ben fussero Professori, e conoscenti delle pitture, e delle maniere di esse in varj tempi usate, ad ogni modo però non vollero opporsi alla invecchiata, benchè falsa credenza, pur troppo gloriosa alla lor Patria. Ma che molto innanzi di Cimabue, con miglior gusto si adoperasse la Pittura, anzi che bellissime se ne facessero in molti luoghi, ce lo insegna il veracissimo, ed incontrastabil testimonio di S. Bernardo Abate di Chiaravalle, il quale, animato da divin zelo, esclamava contro alle Pitture, e Sculture, che si facevano allora ne' Sagri Luoghi, di mostruosi arabeschi, e le sue parole son queste. Patiamur hæc fieri in Ecclesia, quia & si noxia sunt vanis, & avaris, non tamen simplicibus, & devotis. Cæterum in Claustris, coram legentibus Fratribus, quid facit illa ridicula monstruositas? Mira quædam deformis formositas, ac formosa deformitas? Quid ibi immundæ simiæ? quid feri Leones? quid monstruosi Centauri? quid Semihomines? quid maculosæ Tigrides? quid milites pugnantes, quid Venatores tubicinantes? Videas sub uno capite multa corpora, & rursum in uno corpore capita multa. Cernitur hinc in quadrupede cauda serpentis, illic in pisce caput quadrupedis: ibi bestia præfert Equum, Capram trahens retro dimidiam; hinc cornutum animal Equum gestat posterius. Tam multa denique tamque mira diversarum formarum ubique varietas apparet, ut magis legere libeat in marmoribus quam in codici-

Vasari Vite de' Pittori, parte prima

Borghini nel suo Riposo.

S. Bernardo nell'Apologia a Guglielmo monaco.

dicibus ; Totumque diem occupare ſincula iſta mirando, quam in lege Dei meditando.

La graviſſima autorità di un tal Santo, è baſtante a convincere qualſiſia oſtinato contradittore ; e pur io paſſando oltre, vò dimoſtrare ancora gl'eſempj delle molte Immagini, che inſino a' noſtri giorni ſi conſervano. E tralaſciando quelle del Laterano, della Madonna di Savona, di quella del Mongiovì, e di altre, quaſi tutte in un tempo, e prima di Cimabue operate, oltre delle immagini dipinte in Francia riportate dal Filibien, riporterò ſolo le pitture, che in Bologna ſi veggono, deſcritte dal Baldo, dal Bumaldi, e dal Malvaſia. Veggonſi in quella Città oltre all'antichiſſima immagine di S. Maria della Neve, quella della medeſima noſtra Donna nella Chieſa de' Servi la quale è pittura de' tempi di S. Bernardo. L'immagini di Santi, coloriti nel 1178. preſſo la porta della Caſa del Dottor Allè. La Madonna alla piazzuola di S. Paolo, contigua a' Scalpellini, dipinta nel 1180. Il S. Antonio Abate in S. Maria la Nuova del 1197. tutte dipinture dell'antico Guido. Nella Chieſa della Maddalena la Cappella della famiglia Preti, dipinta inſin dall'anno 1229. e circa il 1240. la immagine della B. V. dipinta su le mura del ſecondo recinto della Città ; di più l'antichiſſima detta la Cà ſelvatica. Vi è eziandio il ritratto del Patriarca S. Domenico nella Chieſa de' PP. Predicatori, dipinto nel tempo, che quel gran Santo vivea. E quanti eſempj di tali pitture ſi veggono in Roma? Chi mai potria tutte annoverare le Sacre Immagini dipinte nell'antico Tempio di Diana? Chi quelle fatte nel tempo di Agatone; che fu Papa nel 679. ; una delle quali è il S. Sebaſtiano in S. Pietro in Vincoli. Le molte pitture operate in tempo di Formoſo, circa l' 890., e più innanzi l'immagini dipinte ſotto Leone Terzo nell' 800. Le pitture in S. Griſogono, nel 1128., quelle a S. Euſebio, e S. Gregorio, in tempo d' Innocenzo Terzo, ed altre, che per eſſere molto note ſi tralaſciano.

Filibien Vite de' Pittori.
Baldo, Bumaldi MSS.
Malvaſia nella ſua Felſina Pittrice, e nell'Apologica lettera innanzi alle Pitture di Bologna.

Così appunto se ne trovano di que' tempi nel noſtro Regno, e Città di Napoli ; come per ragion d'eſempio l'immagine di S. Maria Porta Cœli, trovata dipinta nel muro innanzi il milleſimo. Ma che dico di milleſimo vedeſi nell' antica Chieſa di S. Agnello Abate, l'immagine di noſtra Signora avanti alla quale faceva orazione la B. Giovanna Maragana col ſuo ſpoſo Federico Paderico per ottener prole ; ed avendo per ſua interceſſione ottenuto S. Agnello, fu indi innanzi chiamata S. Maria Intercedo, e fu traſportata nell' anzidetta Chieſa da loro edificata dove oggi ſi adora, circa l'anno 520. Il Crocefiſſo, avanti il quale ſi diſciplinava lo ſteſſo Santo Abate Agnello, e che ſi conſerva nell medeſima Chieſa con tanta venerazione de' fedeli? L'immagine dello

ſteſſo

steffo S. Domenico, pubblicata in Calabria dal Frate Sagristano per fattura celeste; Il Crocefisso, che in Napoli parlò all' Angelico Dottor S. Tommaso, la Testa col busto del nostro glorioso Protettor S. Gennaro fatta nel duodecimo secolo di tanta perfezione nel getto, che serve di pruova de' buoni Artefici di Scultura, che fiorivano allora, oltre i molti altri esempj. La nostra Donna di Campiglione, S. Maria dell' Arco, quella di Montevergine, S. Maria delle Grazie presso la Marina detta volgarmente del Vino; Come ancora la Madonna delle Grazie, collocata dal B. Agostino di Assisi, nella Chiesa da lui eretta per li Frati Minori Osservanti, ove ora è il Castel nuovo; La Chiesa di S. Cecilia tutta dipinta, donata da Equizio Padre di S. Mauro, al S. Padre Benedetto, ed altre immagini da tempo immemorabile dipinte, oltre di quelle prima di Cimabue operate, e mentovate nel Proemio della prima parte. Per queste immagini adunque riman provato, che non solo in Firenze, ma in molti altri luoghi ancora si avanzò la Pittura, e che in tempo di Cimabue, e di Giotto vi eran Pittori in Napoli, che assai ragionevolmente operavano, e che i primi Re Angioini servirono; Come nella prima parte di quest' opera si è appieno dimostrato; Scorgendosi ancora per tante pruove, che senz' alcun fondamento dall'erudito Gaetano Berenstadt mi fu scritto: Che i Fiorentini concedevano, che in Napoli, ed in altri luoghi, vi fussero i Pittori, ne' tempi da mi descritti; ma che questi fossero di que' miserabili Grecuani, avanzo contrafatto della Pittura; Dapoichè le loro opere quì rammentate fanno fede a chi vorrà osservarle, che la cosa va altrimente; come già disse Marco da Siena nella sua lettera; E per maggiormente dimostrare quanto sia vero ciòche insin ora abbiamo divisato, ci è piacciuto ancora di quì riportare il testo di Gio. Agnolo Crisenolo, che ne' suoi già noti scritti, dopo la notizie di Gio. da Nola in un capitolo così ragiona.

Lettera scritta all' Autore da Firenze.

Ma per farmi da capo all' eccellente Pitture, dico che si ha notizia di nostri Pittori fino dal tempo di Costantino Magno, e lo Pittore si chiamava Tesauro, l'antico, che se ne vedono l'opere a lo Piscopio, come si dirà. (*Quì vuole inferire quello, che già egli scrisse di questo Pittore, nelle notizie di Filippo Tesauro.* Però lasciando questo, ci furono anche nell' 800. Pittori, che in quell' anno, o poco più, successe il miracolo de lo gran Serpente, e lo Gentilomo fece dipingere l'imagine de la Madonna, dopo fabricata la Chiesa di Basilio, dove oggi ancora si vede con gran divozione. Così ci sono altre imagini Sante di poco più appresso, dove che prima ne abbiamo molte del 1200. in varie Chiese, che si vedono, e seguitano de lo 1300. dove che dopo non mancarono mai più Pittori, come si vede in que-

no 1569. in cui fioriscono tanti valentissimi Uomini; non essendo passato gran tempo de la morte di Gio: Antonio d'Amato, Zio del presente, di Simone Papa, di Cesare Turco, e più avanti de lo eccellente Andrea Sabatino de Salerno, lo quale fu discepolo de Rafaele, e fece cose famose, come si vedono. Con che avendo la Divina Providenza fattoci tante grazie, è di dovere che lo sappia il mondo, acciò che non resti ingannato da le false supposizioni di chi ha scritto, e di chi scriverà. Non negandosi come nell' altre parti descritte, fosse ancora aumentata la virtù de la Pittura, Scultura, e Architettura, già decantata; Ma non così che in Napoli ce ne fosse stata mancanza mai; come si vede che l'Architettura a ogni tempo fiorì; dove che si conosce veramente, che hanno mancato li nostri Scrittori di fare eterna la memoria delli loro Virtuosi Cittadini; come dalli nostri scritti, e dall' opere loro si vederà. *Crisconius.*

Intende di Fiorenza descritta dal Vasari.

E' ben vero però, che la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, tuttavia erano assai mancanti di quelle bellezze, che suol darle la perfezione, e l' intelligenza dell' arte, con quelli ornamenti, che portano seco la cognizione del buono, e l'ottimo gusto nell'operare; e ciò procedeva dall' istesse persecuzioni, guerre, distruzioni, e miserie, per le quali cadendo al fondo queste povere Arti, molto poi ci voleva per sollevarle alquanto, non che per innalzarle al primiero loro splendore: anzi spesso avveniva, che in vece di esser ristorate, si vedevano più tosto maltrattate; come accadde nel principio, e nel corso del decimo secolo; conciosiacosachè i Maestri di allora credendo migliorarle, le ridussero in una forma universale, e riuscì il rimedio quasi peggior del male; poichè ornando essi le fabbriche di minutissime bagattelle, sopra l'ordine Gotico, ed inventando acutezze piramidali, le resero trite, e prive di quella maestosa grandezza, ch'è conveniente all' ottima Architettura. La Scultura anche servendo a quell' uso, niente migliorata fu veduta; e la Pittura si divise in due universali modi di adoperarla, che noi maniere chiamamo.

Due maniere universali di Pittura, costumate per tutto.

Due furono dunque le maniere, che per tutta Italia communemente si tennero, l'una antica, e che dalle antiche pitture degli ottimi maestri Greci cadea; tutta dolce, con ragionevoli componimenti, e con vaghezza di colori condotta, la quale in Napoli fu seguitata, insino alle pitture del Zingaro; ed è quella medesima, che Giotto con tanto buon giudizio seguì, e con somma sua laude abbellì, mercè dell' imitazione del naturale, e del sublime dono di buon giudicio conceduto gli dall' Eterno Fattore; E similmente fu questa maniera seguita da altri giudiziosi Pittori; come si vede in Napoli dalle pitture di Tommaso de' Stefani, e di Filippo Tesauro, di Maestro

Lodi di Giotto Fiorentino.

Simo-

Simone; e di altri Artefici nostri: L' altra maniera fu quella, che anche insino a' tempi nostri ma in maggior copia veggiamo, in quelle pitture, che comunalmente, Zingaresche si appellano, cioè alla maniera del Zingaro condotte, non già che dal Zingaro ella fusse stata inventata, come alcuni erroneamente han creduto; dapoichè non solo in Roma, e in Napoli, ma in Firenze, ed in Bologna, e in altri luoghi eziandio ella veniva adoperata, e Matteo Sanese la introdusse in Napoli, nel principio del quartodecimo secolo; come si vede dalla tavola della strage de' Fanciulli Innocenti, esposta nella Chiesa di S. Caterina, detta a Formello, de' PP. Predicatori, nella prima Cappella entrando in Chiesa; la qual' opera, con altre, fan veracissimo testimonio di quanto io dico. Quindi è, che Cola Antonio del Fiore volendo usare la dolcezza della prima maniera, per correggere alquanto la fierezza, e caricatura della seconda, trovò filosofando il bel modo ch' e' tenne, di unire con una certa pastosità, o tenerezza i suoi colori; e conservare tanta unione nelle parti, che fu la sua maniera tenuta maravigliosa in que' tempi; e così fece anche alcun altro maestro che dopo lui volle giudiziosamente adoperare i pennelli.

Tavola in S. Caterina a Formello, di Matteo Sanese.

Colantonio del Fiore, moderatore, e ristauratore della Pittura.

Ma pure molto, e molto restava ancora per potere queste nostre Arti alla perfezion pervenire; dapoichè non per anche si avea un perfettissimo esempio da seguitare, che in se tutte le parti compiutamente avesse congiunte, e nella Pittura massimamente, alla quale non bastava il soccorso delle antiche statue, come alla scultura; Che se bene da noi molto sien lodati i Maestri, che in que' tempi fiorirono, con tutto ciò, si deve bene avvertire (come sopra dicemmo) che quella laude non riguarda se non quel tempo medesimo, nel quale eccellentissimi doveano riputarsi coloro, che sviluppandosi dalla rozza barbarie de' lor maggiori, avevano il coraggio, e'l talento di render l'arte più imitatrice della natura, e più avveduta nello scorgere le vere proporzioni de' corpi, e l'armonia, che regna nella natura. Per questi due modi furono ambedue le Arti operate insin al fine del quartodecimo secolo, nel qual tempo, come a Dio piacque, elle furono ristorate de' passati danni, ed abbellite, e adornate all' intutto da' due divinissimi ingegni, dico di Michelagnolo Buonarruoti, e di Rafaello da Urbino; riponendo questi la Pittura in quel grado medesimo, anzi al maggiore, nel quale fu tenuta ne' secoli de' Gentili dal rinomato Apelle; cui egregiamente viene paragonato dal celebre Carlo Dati nella di lui Vita, e rimettendo altresì il divino Michelagnolo la Scultura, e l'Architettura in quella primiera bellezza, e perfettissima intelligenza, nelle quali erano state operate dagli antichissimi, e migliori Maestri della Grecia. Ma perchè tutte le create cose, con

Carlo Dati nelle Vite de' 4. antichissimi Pittori Greci.

costan-

costante tenore allora quando al più alto segno son giunte, uopo è che di nuovo al fondo ritornino, quindi è che a poco a poco queste arti incominciarono a ricadere, e massimamente la Pittura, che per volervi troppo aggiungere, col troppo notomizzare il disegno, e col fantasticamente operarla, fu stranamente difformata. E ciò accadde principalmente per colpa di Giorgio Vasari, il quale con tanto fasto, e gelosa cura, ostentò quella sua ideata maniera, che gli Artefici bisognosi furon costretti di seguitarla: Ma quantunque allora ella acquistasse l'aura Popolare, e d'incontri fortunatissimi ne andasse superba, fu nondimeno dapoi conosciuta scema di buone forme, di verità, di belle parti, e dell'antico, che egli medesimo tanto loda: e dopo il Vasari peccarono ancora que' Fiorentini maestri, che volendo adoperar troppo arte, apportarono notabil danno all'arte medesima; non avvedendosi, che l'Arte usata con industriosa facilità, la qual nasconde lo studio, apparisce più bella a gli occhi de' riguardanti, come egregiamente avvertì Cicerone, allor che disse: Quædam etiam negligentia est diligens, nam ut mulieres esse dicuntur nonnullæ inornatæ, quas id ipsum decet, sic hæc subtilis pictura etiam incompta delectat; fit enim quiddam in utroque quò sit Venustius, sed nan ut appareat, &c. *Al qual parere par che Ovidio si accordi ancor egli, con i seguenti versi:*

Cicerone nell'Oratore.

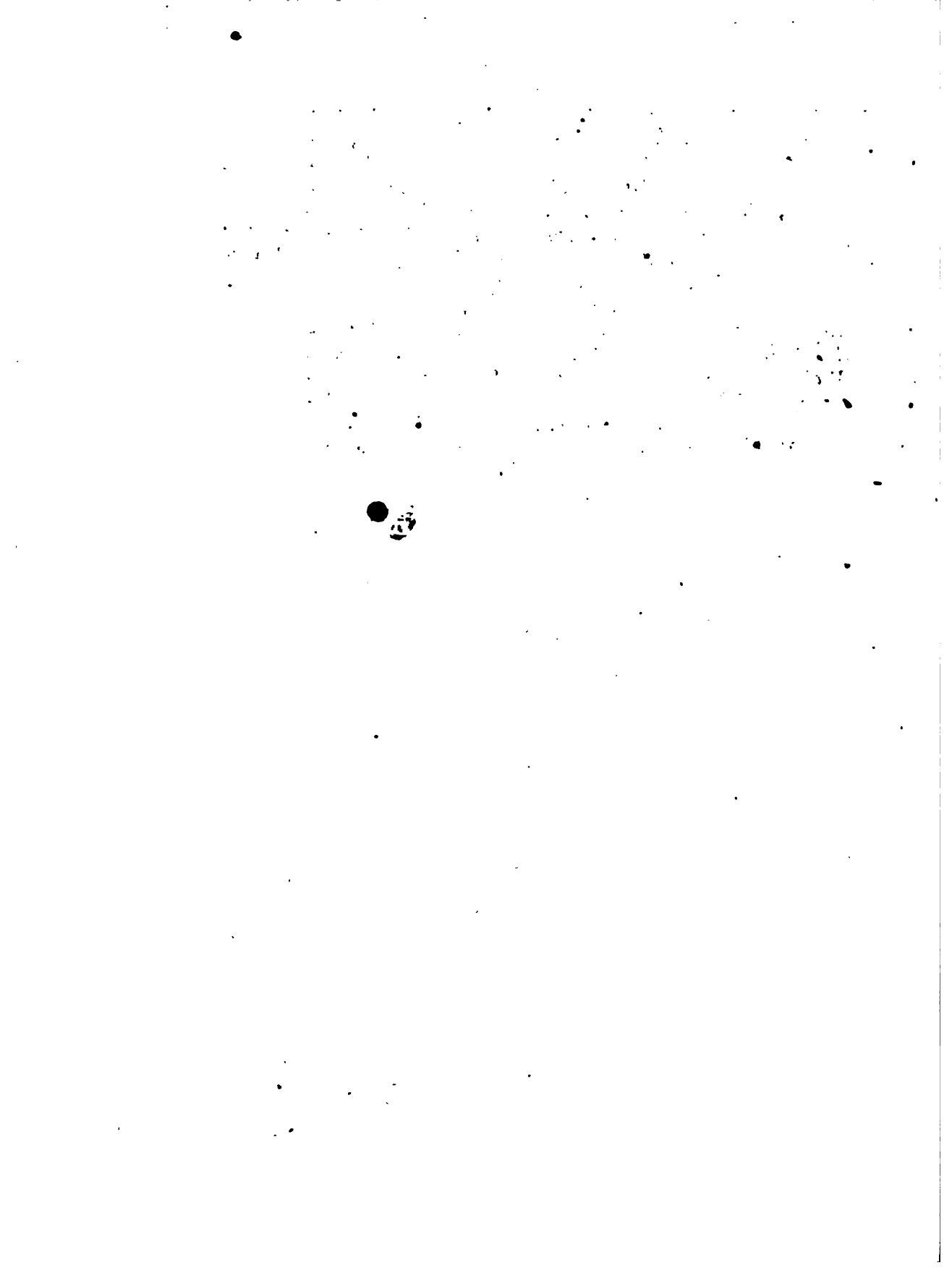
> Interea niveum mira feliciter Arte.
> Sculpsit Ebur, formamque dedit, qua fæmina nasci
> Nulla potest, operisque sui concepit amorem,
> Virginis est, vere facies, quam vivere credas,
> Et si non obstet reverentia, velle moveri;
> Ars adeo latet . . . .

Ovidio nelle Metamorfosi.

Con tali compassionevoli vicende la Pittura, or migliorando, ed or peggiorando, pervenne a malissimo stato, insino al tempo, che dal grande Annibal Caracci fu interamente ristorata, e ristituita al suo primiero splendore; ed indi da suoi Discepoli accresciuta di graziosi aggiunti, e di sovra umane bellezze. Ma non ebbe la Scultura però tanta disgrazia perciocchè questa non ha bisogno di tante parti, e di aggiunti, quante se ne convengono alla Pittura; Conciosiachè dopo il gran Michelagnolo di passo in passo potè il mondo godere dell'opere di un qualche rinomato maestro; e l'Architettura altresì dopo il divino mentovato Artefice Buonarruoti; ha avuti anch'ella de' valentissimi Professori, e sono più tosto accresciuti, che diminuiti i suoi pregi per l'ottime misure osservate, ed abbellite da quel grand' Uomo, ed aumentate con felicissimo ardire di varj Uomini insigni.

Noi

Noi solamente in questa parte lagnar ci dovremmo; dapoichè mancato a poco a poco la scuola del nostro rinomato Gio: da Nola, egli è andato in disuso il lavorio di bei Sepolcri, di Altari, e di Cappelle di marmo, onde par che siasi andato oscurando nella nostra Città quel gran lustro, che le dava la Scultura, e la gloria de' buoni maestri; Confessando il Vasari medesimo, nella vita di Girolamo Santacroce, essere antica usanza della nostra Città, e del Regno il dilettarsi de' lavori di marmo. Per la qual cosa appien dimostrare, farem' ora passaggio a scrivere in questo nuovo libro, le Vite de' nostri Artefici Napoletani; alle quali meritamente darà cominciamento quella del test è nominato Giovanni Merliano, come quegli, che quasi un altro Michelagnuolo, ristaurò, e restituì la Scultura in quel grado di perfezzione, che ne' primieri Artefici del buon Secolo fu veduta; ornando eziandio l' Architettura di tutte quelle bellezze, che dagli ottimi Maestri antichi, Greci e Romani furono adoperate.

Vasari Vite de' Pittori parte III.

VITA

VITA
DI
GIOVANNI MERLIANO
VOLGARMENTE DETTO
GIO: DA NOLA
Scultore, ed Architetto.

Rano le nobilissime Arti del disegno nella Città di Napoli pervenute ad alto segno, dopo il risorgimento delle lettere favorite dal savio Alfonso primo d'Aragona, e di Ferdinando il figliuolo; Dapoichè con la conversazione degli Uomini scienziati, poterono i nostri Artefici divenire più istrutti di quelle facultà, che son affatto necessarie ad erudire un buon Professore; E quindi è che in tempo di Col'Antonio del Fiore si videro nella Pittura più belle forme, miglior colorito, e migliori componimenti, e con più viva espressione rappresentati. I quali pregi vedersi maravigliosamente avanzati nelle pitture del Zingaro, e de' suoi Discepoli, così del Donzello, come di altri, che a quelli succedettero; a' quali andarono giovando tratto tratto i migliori esempj de' lor Maestri, e'l buon ordine de' loro studj. La Scoltura eziandio co' medesimi mezzi era mirabilmente migliorata, e gli Artefici di essa aveano in varie opere dato gran saggio del lor talento in varj bellissimi lavori, che secondo le occasioni si erano adoperati. Sola l'Architettura restava molto indietro, poichè non ancora si erano andate indagando le belle proporzioni de' Greci, e de' Romani, per discacciare all' intutto le barbare forme da più di otto secoli introdotte da' Goti, e perciò Architetture Gotiche nominate. Finalmente, come a Dio piacque, acciocchè la Città di Napoli non avesse molto ad invidiare alla Città di Firenze quegli immortali pregi, che nel suo gran Michelagnolo Buonarruoti, (nato nel 1474.) erano apparecchiati, fe nascere nella Città di Nola, pochi anni dopo, un altro Artefice egregio; il quale se bene non giunse poi alla profonda intelligenza di Michelagnolo, che di tutte e tre le nobili facultà del disegno fu perfettissimo posseditore, oltre alle scien-

te di cui era adorno; ad ogni modo però tanto gli si accostò il Merliano, di cui ora imprendo a scriver la Vita, che potè annoverarsi fra primi Maestri della Scultura, e dell' Architettura, ed esser nominato da alcuni Scrittori, il Michelagnolo de' Napoletani; Come nella Vita, che siegue sarà appien dimostrato.

Nascita di Gio: da Nola.

Nacque adunque Giovanni da Giuseppe Merliano, e da Lionora Cortese, Donna assai costumata, e civile, l'anno di nostra salute 1478. Il Padre attese alla mercatura di Cojami, ed a suoi giovani faceva l'arte del Calzolajo esercitare; Il figliuolo Giovanni egli mandò a scuola, acciocchè istrutto nello scrivere, e nell' Aritmetica, de' suoi conti tenesse poi cura; come si ha per tradizione. Ma Giovanni la sua nobile inchinazione seguendo, e non quella del Padre, tutto si diede alle lettere, e dalle prime a quelle di umanità passando, vi fece molto profitto. Or accadde, che venendo a discordia suo Padre con un suo socio, gli convenne portarsi in Napoli, per assistere alla sua lite; dove parte per li trapazzi, che portan seco i litigj, e parte per li disgusti, che sempre quelli accompagnano, gravemente infermossi, ed avanzandosi il male, dopo avere avuto il contento di veder la Consorte, con i suoi cari figli, se ne passò all' altra vita. Convenne per tanto alla sua famiglia in Napoli rimanere, per proseguir la lite, che poi terminò con uno aggiustamento; e con tale occasione praticando Giovanni (che ormai al duodecimo anno era pervenuto) con alcuni giovani suoi vicini, fu da costoro introdotto in una scuola di Pittura, dove eglino andavano ad apprenderla. Si applicò adunque Giovanni altresì a disegnare con esso loro i principj del disegno, al quale insin dalla fanciullezza avealo tratto il genio, sicchè con la cera formava de' fantocci; Certi preludj della stupenda Virtù, che poi egli con lo studio acquistò. Da qual Maestro avesse egli appreso i primi elementi del disegno, non è insino ad ora a noi pervenuta notizia, ma sì bene, che alcun tempo ei vi si trattenne, e tanto ch'e' disegnava assai bene; ma nella pratica poi egli inchinava più tosto a modellare con facilità di plastica, ed anche a scolpire alcun legno, che ad adoperare i pennelli; e finalmente non potendo a questi per niun modo acconciarsi, con tutte le forze del suo grande ingegno, alla scoltura si diede.

Sua venuta in Napoli, e sua inclinazione al disegno.

Agnolo Aniello Fiore Scultore rinomato in quel tempo.

Era in quel tempo tenuto in pregio nella Città di Napoli Agnolo Aniello Fiore, figliuolo di Col'Antonio, il quale la scultura esercitava, ed intendeva ancora assai bene l'Architettura; ed essendo stata in pubblico esposta una di lui Opera, con molta laude, sentì Giovanni maggiormente accendersi a dar Opera alla scultura; Ma, o fosse per fievolezza di compleffione, ovvero per poco coraggio, non voleva applicarsi a' lavori di marmo, ma solamente a que' di legno; Stiede adunque perplesso insino a tanto, che non fu sicuro, che Agnolo Aniello l'averebbe intorno a' legni esercitato, e quindi entrato nella sua

scuola

scuola nel decimosettimo anno dell' età sua, si mise con tanto studio a far acquisto della pratica, che si richiede a tal arte, e tanto profitto vi fece, che appena l'anno compiuto, gli furono da' Maestri della Cappella de' Calzolai date a fare le Statue de' Santi Crispino, e Crispiniano; facilitandogli quest'opera anche un suo Zio Calzolajo. Le condusse egli a quella perfezione, che insino ad oggi si vede, nell' Altar maggiore di loro Chiesa, e ne acquistò allora molta laude, a cagion dell' età giovanile, in cui egli quelle figure con i loro ornamenti scolpito avea; e questa fu la cagione, che mosse i Maestri della Chiesa della SS. Nunziata ad impiegarlo in un gran lavoro di basso rilievo per entro la Sagrestia; ove Giovanni volentoroso di farsi conoscere per valente Maestro, tutto che ancor giovane fosse, impiegò tutta l'arte, lo studio, e la diligenza possibile; rappresentando in quella, copiose storie de' miracoli, e dell' azioni gloriose del Salvatore, incominciando dalla sua nascita; e nelle nicchie, che sono infra ripartimenti di queste storie ei scolpì varie statuette di tondo rilievo de' Santi Patriarchi, e Profeti, e terminò il giro di questo lavoro di basso rilievo, con quello della SS. Nunziata, che si vede sotto l'arco, verso l'Altare di essa Sagrestia; Nel quale Altare vi è similmente la Immagine della SS. Nunziata, figurata in due ovati, con due mezze figure; Il piano, dove elle son collocate, è adornato all' intorno di picciole figure; e per pilieri, o termini da due lati son due figure di tutto rilievo poco minori del naturale, una rappresentante la Fede, e l'altra la Speranza; opere in vero degne di lode, se non per l'ultima perfezione, che si richiede nell' arte, almeno per la somma diligenza nell' esecuzione; e massimamente le storie copiose di figure, sono commendate da' nostri Scrittori, in riguardo della poca età in cui furono da Giovanni scolpite in legno di noce. Dopo questa opera egli scolpì il Crocefisso, che fu esposto allora nell' Architrave della Chiesa di S. Maria nuova; e fece di basso rilievo per l'Altar maggiore della vicina Chiesa di S. Giuseppe la natività del Signore, ove introdusse Pastori, che vengono ad adorarlo, con Architettura; le figure così del S. Giuseppe, come della B. Vergine, sono ambedue inginocchioni, e per la divozione che spirano, sono assai venerate da' nostri Cittadini. Da' lati di questa pia rappresentazione egli scolpì in due nicchie le statue tonde de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo, ed in due mezze figure vi fece la SS. Nunziata, ed al di sopra scolpì di basso rilievo Nostro Signore, che riceve la sua SS. Madre con S. Giuseppe nel Paradiso; Situando nella sommità l'Eterno Padre in mezza figura, che dà la benedizione, e nella parte anterior dell' Altare vi fece di basso rilievo varie storiette della vita del S. Patriarca, con studio, e diligenza eseguite.

Sue sculture di legno.

Ma prima, che Giovanni questi lavori facesse, si dice, che venne a morte Agnolo Aniello suo Maestro, lasciando imperfetta la sepol-

Sepoltura di Carlo Pignatelli cõpiuta da Giovanni.

tura di Carlo Pignatelli, nella Chiesa de' Pignatelli presso Seggio di Nido, e ch' ella fù terminata da Gio: in que' due Putti, che son situati nel piedestallo del mentovato Sepolcro; facendovi alcun altro finimento, che si conosce alquanto diverso dall' opera del Maestro, cioè migliore nella bontà del disegno, ma condotto con timore, per essere il primo lavoro di marmo. Ma da questo, e da alcun altro lavoro, fatto più animoso Gio:, prese a lavorare la Statua di marmo per la sepoltura di Francesco Carrafa, Signore Napoletano, da situarsi nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, che poi per l'incuria di chi n'avea l'incombenza restò imperfetta. La statua però veduta da' Professori del disegno fu molto commendata, ed animarono Gio: a continuare in marmo; consigliandolo ancora portarsi in Roma, per ivi osservare la belle forme dell' ottime antiche statue, che in quegli anni medesimi si erano discoperte; come ancora per vedere quelle moderne, che con tanta fama vi erano state lavorate, e condotte da diversi eccellenti Maestri di Scoltura di varie nazioni, e massimamente da' Fiorentini. Ma più di tutti era in quel tempo mirabilmente cresciuta la fama di Michelagnolo Buonarruoti; dapoicchè assunto al Ponteficato Giulio Secondo, dopo la morte di Alesandro VI., che succedè nel 1503., lo volle appresso di lui, per fargli lavorare la sepoltura, che si apparecchiava; ed era già la seconda volta, che il Buonarruoti era andato a Roma. Aveavi nella prima piantate altissime radici di gloria, con le statue del Cupido, e del Bacco, lavorate a Messer Giacomo Galli, Gentiluomo Romano, e con quella della Pietà collocata in S. Pietro, nella Cappella di S. Maria della Febbre, per lo Cardinale di S. Dionigi, chiamato il Cardinal Romano; ed avea parimente condotto a perfezione alcuna statua per la sepoltura suddetta di Papa Giulio, che secondo il Vasari, furono due Prigioni; di che essendo pervenuta la fama anche all' orecchio de' Professori Napoletani, questi animarono Gio: a voler ivi condursi, per vedere l'opera, e l'operare di quello eccellente Maestro, per approfittarsene, e trarne frutto. Invogliato adunque da' loro consigli, e spronato dall' amor dell' Arte, per acquistarvi perfezione, risolvè di condursi senz' altro indugio in Roma, ed ivi far ogni pratica per acconciarsi col Buonarruoti. Andò, e vedute così le opere di lui, come quelle ancora de' Maestri Greci, e vie più infiammato dal desiderio di divenir perfetto, fece pratica per essere ammesso a quella scuola. Ma, o che fosse la gelosia de' giovani, i quali di Firenze avea condotti Michelagnolo, o che la natura di questo alquanto zotica, non volesse con se altri, che quelli, o quel che se ne fusse la cagione, si vide Gio: fuor di speranza di essere ammesso in quella perfettissima scuola. Ma non per questo egli si sgomentò; anzi propose di fare ogni sforzo per apprendere da se stesso tutto quello che averebbe appreso da quel famosissimo Artefice; onde si diede di proposito

Lodi de Buonarruoti.

Vasari Vite de' Pittori parte terza.

ad

ad osservare attentamente quanto quegli facea, e dando opera a gli scalpelli, varie cose scolpì per proprio studio, cercando la perfezione da quelle statue antiche, che nel suo tempo si erano rinvenute; considerando in quelle, non solo il sommo studio de' Greci nella gentilezza de' volti, e nella sceltezza delle membra, ma nell'ottima elezione del più perfetto esemplare. Indi passando agli abbigliamenti, osservò sopra tutto il semplice, ma maestoso vestir de' panni, che senza punto occupare il nudo, scopriva con mirabile intelligenza i dintorni di quello: Imperciocchè, non le molte piegature, ne i grandi panneggiamenti costituiscono il bello della statua, ne la lode dello Scultore, ma l'Arte, e l'intelligenza nell' adattarle senza affettazione sul nudo, che d'ogni intorno apparisca, son quelle cose, che arrestano l'occhio del Professore, e fanno che non mai a bastanza sian lodate le perfette opere Greche. Così proseguendo Giovanni i suoi studj, volle ancora, oltre alla scultura, continuare quelli dell' Architettura, che già in Napoli con la direzione di Agnolo-Aniello Fiore avea incominciato, e perfezionarsi, come è detto di sopra, affinchè potesse eziandio render belle le fabbriche, che per avventura, da poi che sarebbe ripatriato, gli fossero commesse; avendo sempremai nell' animo un vivo desiderio di estinguere affatto tutte le gotiche forme, e le reliquie di esse; Ed opportunamente facendo studio sulle cose di Roma, gli venne alle mani per mezzo di alcuni Giovani una bozza, o il modello medesimo, che Michelagnolo fatto avea per la stupenda fabbrica di S. Pietro; Dalla qual veduta vie più illuminato, ed infiammato, cercò in disegni, ed in modelli ideare Chiese, e Palagi; massimamente ajutato anche da' precetti della Teorica, che gli veniva insegnata, secondo alcuni, da Bramante; sebene altri scrisse, ch' egli ebbe per maestro nell' Architettura il famoso antiquario Napoletano Pirro Ligorio; Ma chi si fosse de' due, egli veramente è incerto; ed io più tosto il credo discepolo di Bramante, dapoichè in quel tempo, che Giovanni fu in Roma, Pirro era pur egli ancor giovane, che l'Architettura apprendeva.

Statue antiche, e loro perfezione.

Era in questo tempo il Reame di Napoli venuto sotto il dominio di Carlo d' Austria, figliuolo di Filippo Conte di Fiandra, e nipote dell' Imperador Massimiliano, ed a lui per retaggio materno erano ancora pervenuti i ricchi regni di Spagna, dapoichè morto Ferdinando il Cattolico, senza alcun maschio di se lasciare, pervenne il suo grande retaggio alla sua unica figliuola Giovanna, moglie del mentovato Filippo. Indi l' anno seguente essendo altresì succeduta la morte di Massimiliano, fu Carlo in Francofort eletto Imperadore nel 1520. e nell'anno ventesimo dell' età sua; per la qual cosa, ad emulazione delle altre Città a lui soggette, anche la nostra Napoli ne fece feste bellissime, che molti giorni durarono; anzi maggiori se ne apparecchi-

Regno di Napoli sotto il dominio di Carlo V. quale è coronato Imperadore.

chi-

chiavano, perciochè era insorto un grido, aver l' Imperadore dichiarato, ch'ei sarebbe venuto in Italia, ed aurebbe dimorato specialmente in Napoli, per goder di quelle delizie di cui cotanto abbonda; laonde questo grido precorso anche in Roma, servì di sprone al natural desiderio di Giovanni di rivedere la Patria, e con tale opportunità farsi anche conoscere per virtuoso (se mai la fortuna avesse propizia) dal medesimo Imperadore. La venuta però di Carlo V. non accadde se non nel 1535., ma con tutto ciò Giovanni credendola prossima (com' è proprio di chi desidera) si affrettò al ritorno con istraordinaria sollecitudine. Giunto in Napoli fu caramente ricevuto da' suoi parenti, ed abbracciato da' cordiali amici, ed essendosi da per tutto pubblicata la sua virtù, ed il gran profitto fatto in Roma, fu visitato da varj Titolati, e da altri amatori delle bell' arti del disegno, che veduto alcun suo lavoro, gli commisero alcuni sepolcrali ornamenti, li quali Giovanni con maravigliosa diligenza condusse; e per quello, che ne lasciò scritto il Cavalier Massimo Stanzione, in questo tempo egli diè compimento al sepolcro di Francesco Carrafa, già cominciato da lui prima di andare in Roma; ed è quello stesso che si vede nell'anzidetta Chiesa di S. Domenico Maggiore, e propriamente nella Cappella del SS, Crocifisso, che parlò all' Angelico S. Tommaso d' Aquino. Sono gli ornamenti bellissimi, con Trofei, ed altri varj militari ordigni; e nella sommità è collocata la statua della Beata Vergine, che tiene il suo divino Figliuolo nelle braccia. Opera veramente condotta con sommo studio, diligenza, e fatica; ed ammirabile per lo decoro osservato nella mossa delle statue, ed in tutte quelle cose, che gli fanno ornamento.

Compimento della sepoltura di Francesco Carrafa.

Aveva in questo tempo Luigi Artaldo eretta una sua Cappella nella Chiesa de' Monaci Olivetani, e nell' Altare di essa volle, che Gio: scolpisse una statua di marmo, rappresentante S. Gio: Battista, la quale veramente egli lavorò con molta attenzione, e diligenza; osservando in essa i buoni precetti dell' arte, così nel piantare la figura, come nell' intelligenza de' contorni, ne' quali fece conoscere quanto gli avesse giovato lo studio di notomia, osservato dal divin Buonarruoti. Quindi è, che i nostri Scrittori danno molta laude a questa statua; ma s'ingannano nel crederla la prima scultura, che Gio: facesse in marmo: errore di tutti coloro, che ciecamente han seguitato l'opinione di Cesare Engenio. Lavorò ancora gli ornamenti intorno all' Altare, che furon tenuti bellissimi; ma ora pochi se ne veggono, perche la Cappella fu trasferita in altro luogo, per farvi più magnifico l' Altar Maggiore; il quale fu architettato, e lavorato dal medesimo Giovanni con quelli eccellenti lavori, che vi si osservano, con istupore de' riguardanti. Racccontasi, che avendo que' Monaci mostrato a Giovanni l' Altare della Real Cappella del Duca di Amalfi, ove

Engenio Napoli sacra, nella descrizione della Chiesa di Monte Oliveto.

Altar Maggiore di Monte Oliveto lavora-

ove è seppellita la Duchessa Maria, figliuola naturale di Ferdinando I. Re di Napoli, ed in essa Cappella, ed Altare i preziosi, e diligentissimi lavori di Antonio Rossellino Fiorentino, Scultore maraviglioso, e massimamente quel ballo di divini Angioletti, e gli ornamenti, che fanno cornice al quadro, ove sono frutta, frondi, e grappoli di uva, così diligentemente lavorati, che fa stupire il vederli; raccontasi dico, che avendoli Gio: assai ben considerati, sentì accendersi di desiderio di farne de' simili, e perciò offerse l'opera sua a que' Monaci, i quali volentieri condiscesero alle sue preghiere; ma non lasciarono di dirgli, essere opera vana il volere imitarli: Laonde egli acceso dal punto di onore, e della incredulità de' Monaci, condusse con tanto studio, e felicità que' stupendi lavori, che è più facile all' occhio il considerarli con attenzione, e piacere, che alla penna descriverli, per farli capire a qualunque siasi erudito Lettore. Ma basterà solo dire, ch' egli agguagliò tanto la sottigliezza de' mirabili lavori del Rossellino, e così divinamente gli concluse, che a' Forestieri si mostrano gli uni, e gli altri come cose singolari, e maravigliose; e che siano opere di Giovanni lo conferma il tempo, nel quale questo Altare fu eretto, e coloro, che le credono erroneamente del Rossellino, dourebbon riflettere, che costui morì circa il 1465., in età di 46. anni, e questo Altare fu modernato nel 1530. in circa. Oltre che di questo Altar Maggiore, non fa niuna menzione il Vasari, il quale come poco amorevole allora di Giovanni, per certa sua ostentata autorità, non fece parola, ne di questa, ne di altre molte opere di lui, degne di lode; ma non aurebbe certamente lasciato di lodarne un Autor Fiorentino.

to maravigliosamente da Giovanni.

Lavori maravigliosi di Antonio Rossellino in Monte Oliveto.

Cresciuta per queste bell'opere la fama di Gio: da Nola, molti lavori gli furono commessi, e primieramente ei fece varj bassi rilievi, infra quali contasi la deposizione del Signore nell' avanti Altare della Cappella de' Teodori nella nostra Chiesa Cattedrale; ove altresì lavorò la sepoltura di Angelo Gambacorta, con alcune statue assai bene, e diligentemente condotte. Fece per la Compagnia de' Bianchi di S. Maria Succurre Miseris, la statua della B. Vergine Assunta in Cielo, che fu riputata bellissima, come altresì furon lodate le figure da lui scolpite nel sepolcro di Andrea di Capua, e di Maria Ajerba d' Aragona nella Chiesa degl' Incurabili. E a quei della famiglia Capuana fece poi anche di marmo, nella medesima Chiesa, la tavola di basso rilievo, per l'Altare della Cappella eretta con suo disegno, ove espresse la B. Vergine col Bambino, e con le anime del Purgatorio, che fu molto lodata dagl' intendenti. In questo tempo aveva Graziano Coppola eretta una sua Cappella in S. Maria la Nuova, ed essendo divotissimo della SS. Passione del Signore, volle che Giovanni gli scolpisse un divoto *Ecc. Homo*, e glie lo fece egli in legno, con espressione

sione di tanto dolore, e così divota, e ben intesa di contorni, che meglio non può condursi da qualsisia ottimo Professore; come ben può osservarsi in una nicchia d'un pilastro della Croce di detta Chiesa, rimpetto all'Altar Maggiore, ove fu collocata dopo che dall'Architetto Franco fu da capo riedificata la Chiesa, e con ciò fu disfatta la sua prima Cappella; ma dalla divozione de' fedeli è questa S. Immagine in somma venerazione tenuta, sicchè ormai per li tanti divoti baci son quasi consumati que' piedi divinamente disegnati, e scolpiti dal nostro Artefice. Fece di bianco marmo le statue nella Chiesa di S. Gio: Maggiore, per adornare la Cappella di que' della famiglia Ravaschiera, rappresentanti una S. Gio: Battista con libro in mano, o l'altra S. Simone Apostolo. Da' Signori poi della famiglia Cicinella gli furon commesse quelle statue, e bassi rilievi, che formano il maestoso Altar Maggiore della Chiesa di S. Lorenzo de' PP. Conventuali, il quale Altare fu anche da lui architettato in isola, di bellissima forma alquanto centinata. Le statue rappresentano la B. Vergine col Bambino, S. Francesco, e S. Antonio, e riportarono l'applauso universale di tutti gl' intendenti, che concorsero a vederle; laonde non è maraviglia, che crescendo Gio: in riputazione di giorno in giorno, anche fuori del paese crescessero altresì le occasioni d'immortalarsi colle sue bell'opere, non solo di Scultura, ma ancora di Architettura; perciocchè fece varj disegni, e piante di Chiese, e di Palaggi, con i loro profili, ed ornamenti, secondo che si ha per tradizione, ed una delle Chiese, ch'egli architettò in quel tempo dicesi, che fosse quella di S. Giorgio de' Genovesi, eretta nel 1525. nelle case di S. Maria la Nuova. Eresse altresì il Palaggio del Principe di San Severo D. Paolo di Sangro, e quello del Duca della Torre, oltre a' varj Altari, e Cappelle nelle Chiese, ch' erano già fatte.

Queste statue oggi si veggono situate nell' Altar Maggiore essendo stata disfatta la nominata Cappella per farvi il Coro.

Or essendo occorsa la morte di Antonia Gandino, donzella bellissima, e ricca, nell'età di circa 14. anni, figliuola unica di Giovannello Gandino, e di Eliodora Bossa, nobili Napoletani, fu ella amaramente pianta, non solo da' suoi amorosissimi Genitori, ma ancora dall'afflitto giovane destinatole per isposo Geronimo Granato, che ne rimase oltremodo dolente; veggendosi privo ad un tempo di una rara bellezza, e di un pingue patrimonio, che per mezzo di lei gli sarebbe entrato in casa; Volendo adunque tutti questi dare alcuno sfogo al dolore, con onorarla di bel sepolcro, come meritamente si conveniva alla virtù dell'animo di lei, ed alle bellezze del corpo, fecero scolpire a Giovanni la di lei statua giacente, col suo ritratto somigliantissimo, per quanto ne dissero gli Scrittori nostri, e compiuti che furono gli altri ornamenti pur di marmo, la collocarono presso la porta minore della Real Chiesa di S. Chiara, e fu doppiamente arricchito questo marmo, e dallo scarpello di Gio: da Nola, e dalla dot-

Morte, e sepoltura di Antonia Gandino.

ta penna del famosissimo Antonio Epicuro, il quale compassionando i di lei Genitori, volle in parte consolarli col bellissimo Epitaffio, che egli compose, e per essere egregio componimento di un tanto Uomo, quì lo trascriviamo.

Antonio Epicuro famosissimo letterato Napoletano, amicissimo di Bernardino Rota, e del del Sannazato.

Nata, heu miserum, misero mihi nata parenti
Unicus ut fieres, unica nata dolor.
Nam tibi dumq; virum tedas, Talamumq; parabam
Funera, & inferias anxius ecce paro.
Debuimus tecum poni, Materque, Paterque,
Ut tribus hac miseris urna parata foret.
At nos perpetui gemitus, tu nata sepulcri,
Esto hares, ubi sic impia fata volunt.

Antonia filia charissima, quæ
Hieronymo Granata juven: ornatiss:
Destinata Uxor, Annos nondum XIIII.
Impleverat
Joannel: Gandinus, & Heliodora Bossa
Parentes infelicissimi posuerunt
Rapta ex eor. Complexibus
Anno salutis M. D. XXX. Prid. Id. Cal. Jan.

Era alcuni anni innanzi succeduto il funestissimo caso della morte de' tre sventurati fratelli, Giacono, Ascanio, e Sigismondo Sanseverini avvelenati nel divertirsi alla caccia il dì 5. di Novembre dell'anno 1516. morti tutti dopo il quarto giorno per opera della rea, e lasciva moglie di Girolamo loro Zio, che aveva lusingato il marito ad usurparsi il loro Stato, e per varj lagrimosi accidenti, non erasi per anche posta in opera la volontà de' loro miseri Genitori, che un dopo l'altro vinti dal giusto dolore, avean lasciata la mortale spoglia; ma restavano i corpi de' traditi giovani tuttavia in deposito, nella loro Cappella, entro la Regal Chiesa di S. Severino de' Monaci Benedettini Neri; Volendo adunque coloro, a chi spettava tal cura, collocarli finalmente entro superbi tumuli, che i loro casi funesti palesassero al mondo con Iscrizioni, statue, ed adornamenti, foron tenuti varj consigli, per isciegliere un ottimo Artefice, ed altri inclinava a Girolamo Santa Croce, la di cui fama era in quel tempo assai cresciuta; altri ad altri Scultori, che lavoravano in Napoli; Ma dopo molti pareri fu conchiuso, che l'opera solamente a Giovanni da Nola si dovesse appoggiare, come a Maestro più pratico, ed intelligente. Così adunque ricevuta ch'egli ebbe la commissione, ideò tre Mausolei tutti di bianco marmo, sostenuti da sode basi, ed ornati di pilastri, e cornici, e di statue in cima di ciascheduno, cioè, sopra il sepolcro di Sigismondo è la statua del Salvatore Trionfante, ed è situato sopra una glorietta, ornata di Cherubini, con due Angioli inginocchione per lato. Su i pi

Morte funesta di tre Signori Sanseverini.

Girolamo S Croce Scultore eccellentissimo.

Sepolture de' tre Signori Sanseverini avve.

lenati, erette in S. Severino da Giovanni da Nola.

i pilastri sono le statue di S. Francesco di Assisi, da una parte, e di S. Niccolò di Bari dall' altra; in faccia a questi sono due bassi rilievi, che figurano S. Barbara, e S. Geltrude. Nel piano fra' suddetti pilastri sono due altri Angioli, ancor' essi scolpiti di basso rilievo; Indi seduta su l'ornato, che fa cornice, vedesi la bella statua del tradito Signore ivi sepolto. In questo tumulo, oltre a' varj Trofei, sono scolpite l'arme de' Sanseverini, e nella lapida si leggono questi funestissimi versi.

Jacet hic Sigismundus Sanseverinus
Veneno impiè absumptus, qui eodem
Fato, eodem tempore, pereunteis germanos Fratres,
Nec alloqui, nec cernere potuit.

Il sepolcro annesso all' Altare nel mezzo della Cappella è di Giacomo Sanseverino. Vedesi in cima di esso la statua della Beata Vergine sedente col Bambino nel seno, con Angioli, che l'adorano, e con Cherubini sotto i piedi, e da' lati su i pilastri San Giacomo Appostolo, e San Benedetto Abate, come ancora nel piano di mezzo due Angioli inginocchioni, e di basso rilievo ne' mentovati pilastri Santa Scolastica, e Santa Monica. La statua di Giacomo anche siede sopra simigliante cornice, che sovrasta alla Tomba, ornat' anch' ella di Trofei, d' Imprese, e di bei lavori, come l' altra descritta, e con la seguente iscrizione.

Hic ossa quiescunt Jacobi Sanseverini Comitis Saponariæ
Veneno miserè ob avaritiam
Necati, cum duobus miseris Fratribus,
Eodem Fato, eadem hora commorientibus.

Sul terzo Sepolcro, ch' è di Ascanio Sanseverino vedesi scolpito l' Eterno Padre, anche in piedi, sopra gloria di Cherubini, e in vece di Angioli che adorino (non vi essendo spazio sufficiente a cagion della finestra ch' è in questo lato della Cappella) figurò Giovanni in due mezzi busti i Profeti Enoch, ed Elia, ma sopra i pilastri, come negli altri, posano le Statue di S. Pietro, e S. Giovanni Appostoli, e nel piano di mezzo i soliti Angioli, ed in tutti e tre questi bassi rilievi, un Angelo de' due, che sono inginocchioni, ha in mano un torchio acceso, e la statua di Ascanio si vede a sedere come l' altre due, co' medesimi ornamenti, e tutti è tre hanno i loro Elmi accanto, situati sulla stessa cornice, ove eglino son seduti. Il gesto, e l' azione di ciaschedun di essi esprimono molta divozione verso la Statua della B. Vergine, che, come abbiam detto, è situata sull'Altare. I versi che compiangono la morte di questo terzo fratello sono li seguenti.

Hic situs est Ascanius Sanseverinus, cui
Obeunti eodem veneno iniquè, atque impiè
Commorientes Fratres, nec alloqui, nec videre quidem licuit,

Gra-

Grandissimo fu il concorso, e l' applauso ch'ebbe questa Cappella, dopo che fu scoperta: imperciocchè, non solamente si andava ad ammirare in essa la singolar perfezione dell' opera, ma si rinuovava la sopita idea della fatal disgrazia di quei sventurati Signori. Ma Giovanni niente per queste laudi insuperbito, attese a proseguire i molti lavori, che aveva per le mani; lavorando circa quel tempo la Statua dell' Atlante, con li mascaroni della fontana della Sellaria. Fece ancora per la Chiesa di S. Domenico Maggiore la Statua della B. Vergine, col Bambino in braccio, e propriamente quella ch' è nel pilastro di contro l' Altar Maggiore, che fu di Fabio Arcella, Arcivescovo di Capua, e da' lati sono in atto riverenre le statue di S. Gio: Battista, e di S. Matteo Appostolo, ed Evangelista, con un Angioletto che tiene il libro, le quali Statue sono egregiamente di bianco marmo lavorate. Così fece per la Chiesa de' Celestini indi non lunge, detta volgarmente S. Pietro a Majella, la Statua del S. Sebastiano, per quei della famiglia Leonessa, o sia de Lagonessa, de' Principi di Sopino, ed altre Statue per varj particolari. Indi volendo quei della famiglia Ligoria ergere una Cappella nella Chiesa di Monte Oliveto in onore della B. Vergine fecero scolpir da Giovanni le Statue tonde, che sù l'Altare di quella si veggono; cioè nel mezzo la B. Vergine, che tiene il Divin Figliuolo in braccio, e con una mano distesa accoglie S. Giovanni fanciullo, e da' lati vi ha S. Girolamo, e S. Andrea Appostolo; le quali statue lavorò Gio: con molta attenzione; avendo saputo, che altre simili ne lavorava Girolamo Santa Croce, suo concorrente, ed eccellentissimo al par di ogni gran Maestro nella scoltura de' marmi; le quali Statue collocar si dovevano nella medesima Chiesa, in un consimile Altare, anche a lato alla porta, e faceansi per quei della famiglia del Pezzo. Per questa nobil gara l'uno, e l'altro si sforzarono di fare in pubblico comparire la maestria, e 'l valore de' loro Scalpelli, così nelle Statue, come ne' bassi rilievi, e negli studiati ornamenti di esse Cappelle. Nell' Altare vi fece Giovanni un basso rilievo, che rappresenta il miracolo di S. Francesco di Paola, allor che fece cavar vivi di sotto le ruine coloro, a'quali il Monte era caduto addosso; nella pietra a piombo sopre l' Altare scolpì in quattro piccioli vani li quattro Evangelisti in basso rilievo; siccome fece Girolamo ancora sotto le sue scolture.

Fontana della Sellaria fatta da Gio:, e Statue in S. Domenico Maggiore, ed a S. Pietro a Majella.

Statue in Monte Oliveto.

Quest' opere bellissime, con altre di sopra mentovate, guadagnarono a Giovanni il nome di Scultore maraviglioso, come lo attesta il Vasari medesimo nella Vita di Girolamo Santa Croce, nel primo volume della terza parte, a carte 184.; e le fabbriche erette con suo disegno, e direzione quello di ottimo Architetto, e d'intelligentissimo Maestro in tal facoltà gli diedero; laonde non è maraviglia, che essendo venuto in tanta stima appresso ogni persona della Città di Napoli, gli

gli fusse addossato il peso dell' apparecchio delle feste, e la direzione di esse, oltre all' opere di sua mano, che far si doveano per la venuta dell' Imperador Carlo V., che da più anni venir doveva in Italia, secondo che il medesimo Imperadore avea dichiarato insin d'allora, come si disse; sicchè meritamente fu dato a Giovanni il pensiero d' impresa così importante, come sarà da noi divisato nella descrizion che siegue delle feste accennate, per dare alcun diletto al curioso lettore.

Descrizione delle feste fatte in Napoli per l'entrata dell' Imperador Carlo V.

AVeva in questo tempo l'Imperador Carlo V. conquistato il Regno di Tunisi, con altri luoghi di Barbaria, e di nuovo riposto nel suo Trono Muleasen, con farlo suo Tributario, per la qual cosa si fecero in Napoli feste d'Illuminazioni, di Cavalcate, e di Torneis E più si accrebbe l' allegrezza, per la novella, che l' Imperadore veniva a Napoli; laonde si ordinarono dagli Eletti della Città gli apparati necessarj, per ricevere un così glorioso loro Monarca, acciocchè non vi fusse preparamento, che non fusse tutto magnificenza, e ricchezza; Che perciò fu ordinato, che Giovanni da Nola fusse l' Architetto di tutto l'apparato; dandogli per ajuto Ferdinando Manlio, che in questa occasione si fece conoscere per sufficientissimo maestro in Architettura, e bravo Ingegniere; e tanto che pochi anni dopo rinovò da' fondamenti la Chiesa della SS. Nunziata, facendola nella forma bellissima, che oggi si vede; rinovando con essa lo Spedale in ampia forma, con altre fabbriche fatte per quel sacro luogo. Unitosi dunque Giovanni col Manlio, chiamarono a parte delle Statue in primo luogo Girolamo Santacroce, come ancora dell' invenzioni per quelle feste, e così altri Scultori, de'quali non ne abbiamo una distinta notizia, condiscepoli di Giovanni; Per le pitture ne fù dato il pensiere ad Andrea da Salerno, che con Gio: Antonio d'Amato guidassero tutti gli altri Pittori, e Discepoli, che lavorar dovevano nell' apparato. Questi valentuomini convenutisi insieme, stabilirono tutto l' ordine della festa con i pensieri poetici del famosissimo Antonio Epicuro, e Bernardino Rota, e per quello si ritrova notato in un manoscritto si ha, che questi virtuosissimi Poeti posero in esecuzione i penzieri, anzi la bella Idea concepita per tale occasione alcuni anni innanzi dal divino Poeta Giacomo Sannazaro; Onde ne formarono varj bellissimi dise-

Sannazaro fece l' Idea delle Feste per l'entrata dell' Imperador Carlo V.

disegni, che essendo stati approvati dagli Eletti, e Deputati creati per le suddette feste, cominciarono l' opera; ponendo mano così Giovanni da Nola, come il Santacroce, e gli altri Scultori alle Statue, che andavano così all' Arco trionfale, come a Porta Capuana, alli cinque Sedili de' Nobili, ed altri luoghi. Fecero adunque Giovanni, e Girolamo, con la solita gara, due gran Colossi di Stucco, situati su due gran basi; L'un de' quali a man destra, in sembianza di vaga Donna dal mezzo in sù, teneva in atto di sonare una lira, e nel resto d'Aquila con l' ale dorate, rappresentava la Sirena Partenope, la quale con volto giolivo, e ridente, parea che cantando dicesse a Cesare questo verso latino, che a piè teneva scritto:

Expectate venis spes o fidissima nostra.

L' altro Colosso a man sinistra rappresentava il fiume Sebeto, in forma di un Uomo vecchio barbuto; aveva sul canuto crine verde corona di Salici, e di Canne, e stando in piedi appoggiato ad un Urna, dalla quale in abbondanza sgorgava limpida l'acqua, con volto lieto, e labra aperte, pareva volesse dire il verso scritto nella sua base.

Nunc meritò Eridanus, cedat mihi Nilus, & Indus.

Ma già che di queste feste ne convien ragionare, egli non sarà fuor di proposito di quì riportare ordinatamente tutto l' apparato di esse, e l'ordine con il quale furono concertate, giacchè da alcuni Scrittori sono state elle diversamente descritte, e massimamente dal Guazzo in quella sua mescolanza di cose, dove confondendo l'ordine della festa, scrisse ciocchè in pensiero gli venne; E se bene da altri sono state puntualmente raccontate tutte le rappresentazioni fatte nella entrata di Carlo V., pure non mi sarà grave questa fatica, per alcun Professore delle nostre Arti, che quelle non abbia letto nel Summonte, ovvero in altro Scrittore; avendole io ricavate da due Manoscritti di quei medesimi tempi, e con ciò da tutti stimati veridici, e più copiosi di tal racconto; essendo uno di Notajo Antonio Castaldo, chiarissimo appresso de' nostri Cittadini, e l' altro di Scrittore incerto, ma appurato, e distinto.

Manoscritti di Notar Antonio Castaldo, e di altro Scrittore incerto.

Su la piazza all' incontro di Porta Capuana vi fu eretto un Arco trionfale, di altezza cento palmi, nelle facciate era largo novanta, e cinquanta per fianco. Aveva ciascheduna facciata tre porte, con esser quella di mezzo molto maggiore delle due laterali, e simile a queste ne avea una ogni fianco, dimodochè entrando per una si poteva uscire per qualunque dell' altre porte. Rendevano superbissima la veduta delle due facciate otto gran Colonne di ordine Corintio, per ciascheduna facciata, le quali erano situate a due a due sopra quattro gran basi di forma quadra, con le loro proporzioni, finte di Porfido da pennello maestro, con i capitelli dorati, con le volute. Sostenevano l'Architrave, con sua Cornice di bello intaglio, ed adornata di molte mensole,

sole, Vovoli, e dentelli, col fregio, e risalti; ed era ogni cosa così di colori, come di argento, ed oro con maestria condotta; vedendovisi bellissime bizzarrie di fogliami, e festoni, che intrecciati con varie sorti di Ucelli, e di animali terrestri, di giocosi puttini, e capricciosi mascheroni, formavano una vaga, e dilettevole veduta a gli occhi de' riguardanti. Sorgeva dal mentovato Cornicione, la parte superiore dell' Edificio, arricchita di varj fregj, e quadri di pittura (che più innanzi descriveremo) e nella sommità di essa parte, faceva ricchissimo finimento un altro, non men bel Cornicione del primo, su del quale, a dirittura delle Colonne, posavano, a quattro per facciata, otto gran Colossi, che medesimamente saran da noi descritti. Questa adunque era di quell' Arco la forma in generale, che per venire a' suoi particolari, dal piede comincieremo di nuovo.

In ciascheduna delle quattro basi, che avevano la facciata verso Porta Capuana, era dipinto un capriccio; nella prima un cumulo di pezzi di arnesi marittimi, come son alberi, antenne, ancore, timoni, e rostri di Galere, quali arnesi tutti brugiavansi, con un motto: *Ex punica votum classe*; Nella seconda un Affrica vinta, in sembianza di una Donna mesta, ligata ad un arbore, ed a lato di lei un vecchio, che era figurato per lo fiume Bagrada, col capo sghirlandato, e'l motto: *Fletus tibi solatia Cesar*: nella terza molte pecore bianche inghirlandate di lauro, con una fascia nera nel mezzo, dinanzi ad un altare, ed aveva queste parole: *Zephiri, & reduci Fortunæ*: e nella quarta vi si vedevano un gran mucchio d' arme moresche, cioè freccie, archi, faretre, zagaglie, turbanti, e pezzi di Camice di maglia, che medesimamente si brugiavano, ed il motto era tale: *Jam toto surget gens aurea mundo*.

Li sopracennati quadri, fra l' una, e l' altra Cornice, erano cinque, in quattro de' quali erano dipinti i successi dell' impresa fatta allora da Cesare in Barbaria; cioè l' andare dell' armata alla Goletta, l'accamparvisi, la presa di quella, e la fuga di Barbarossa, con la presa di Tunisi: ma quel di mezzo, ch' era il maggiore, aveva la dedicazione dell' arco a Cesare, le cui parole erano le seguenti,

Carolo V. Cæs. Augusto triumph. felicis. Ottomanica classis prafecto terra, marique prastiguto, Africa Regi, tributo indicto, restitutu, XX. Captivorum mille receptis, maritima ora undique prædonibus expurgata, ordo Pap. Q. Neap.

Li quattro Colossi, che erano in su la cima dell' Edificio, rappresentavano, il primo Scipione Africano, il secondo Giulio Cesare, il terzo Alesandro Magno, e'l quarto Annibale Cartaginese, ciaschedun de' quali aveva a piè il suo motto; quel di Scipione diceva, *Tibi decentius Afra nomen*; quel di Cesare; *Nostra spes maxima Roma*; quel di Alesandro; *Quantum colles precellit Olympus*; e quel di Annibale:

nibale: *Vidi mihi gloria victor*; e sotto tutti e quattro con lettere assai maggiori, era scritto questo verso in comune,

O lux tu nostri decus & gloria mundi.

Nell' altra facciata, che guardava la Città, le altre quattro basi avevano ancor loro altri quattro Capricci, essendovi nella prima un fascio di trombe, di lancie, e di arme in aste avvolte di lauro, col motto: *Sint omnia lata*: nella seconda base una testa di Leone con gli occhi aperti, e spaventosi, in mezzo a un scudo, significante il valor di Cesare, con questo motto: *Austriadas timeat, & primus, & ultimus Orbis*: nella terza un Sacrificio, che si faceva sul monte Vulcano con sarmenti verdi, e'l motto era: *Spondet majora per actis*; e nella quarta, ed ultima vi si dimostrava una quantità di quelli Stromenti di ferro, nominati triboli, che gettandosi in qualsivoglia modo in terra, sempre restano con la punta in su, ed il cui motto diceva: *Quo res cumque loco.*

Ne' cinque quadri, che corrispondevano a quelli dell' altra facciata, vedevasi in tutti quattro figurata la guerra di Ungheria tra l'Imperador Carlo V. e Solimano II. quando venuti sotto Vienna quei due potentissimi eserciti a fronte, senza punto combattere, Solimano si ritrasse, cedendo il tutto all' invittissimo Imperadore, essendovi nel quadro di mezzo quest' altra iscrizione: *Cæs. Carlo V. Imp. potentissimo, religione Augusto, Justitia maximo, indulgentia victori, pietate pp: ob fugatum in Pannonia ad Istrum Solimanum Turcharum Imp: & Christianam Remp. liberatam, Ordo Populusque Neap.*

Li quattro Colossi di questa facciata, che come quelli della prima soprastavano all' altre Cose, eran figurati per quattro Imperadori di Casa d' Austria, cioè Ridolfo, primo di questo nome, e primo, che di sua Casa ebbe l' Imperial Diadema, poi Alberto, Federico, e Massimiliano, ciascheduno de' quali aveva il suo motto, ed era nel primo: *Generis lux unica nostri*; il secondo: *Majoribus majus decus ipse futurus*; il terzo: *Attollet nostros, super astra nepotes*; ed il quarto: *Sic Pelea vicit Achilles*; poscia in comune avevano questo verso:

Hanc decet Imperij frena tenere domum.

Or per venire a' due fianchi dell' Arco, dico, che per ogni uno vi erano undici quadri per fianco, ed in quelli di un lato, nel primo vi era dipinto Tritone, e Cimodoce Ninfa, a cavallo ad alcuni mostri marini, con buccine in mano, ed il motto diceva: *Quascumque per undas*; il secondo Eolo Re de Venti, sopra un Monte, con lo scettro nella man destra, e nella sinistra una cartella con queste parole: *Felix quocumque vocaris*: il terzo alquanti Dei marini, carichi di diversi frutti di mare, come se a Cesare li portassero in dono; essendo essi a Cavallo a diversi mostri marini, e il motto era: *Quoniam tenet omnia*

Cæsar

Cæsar: Il quarto, molte Ninfe marine inghirlandate di nicchie di Conchiglie, Coralli, ed altre simili cose, portando Canestre in mano piene di Perle, Coralli, ed altre gemme orientali col motto: *Submissus adorat Oceanus*: Il quinto le tre Sirene, con istrumenti in mano da sonare, essendo elle dal mezzo in su figurate bellissime donzelle, col motto: *Unus eris nobis cantandus semper in orbe*: Il sesto alquanti navigli, che sicuramente navigavano, ed in un lido Uomini, che sollazzavano, e che stavano oziosi, con alcuni Delfini, che nel mare scherzavano, col motto; *Nobis hæc otia Cæsar*: Aveva il settimo l'Istro, il Nilo, e l'Indo, tre fiumi celebratissimi dagli Istorici, e da' Poeti, con alcune corone spezzate, i nomi de' quali erano scritti nell' urne, ed a lato al primo un Cavallo marino, al secondo un Coccodrillo, ed al terzo alcuni fanciulli, col motto; *Operum simulacra tuorum*: L'ottavo, Cimodoce in mare, con reti da pescare, dove entravano molti pesci, ed il motto diceva: *Omnia sunt meritis regna minora tuis*: Il nono, un Aquila sopra un Mondo, e queste parole: *Partiri non potes orbem, solus habere potes*: Il decimo, il Tempio dell' onore pieno di spoglie acquistate, e diceva il motto: *Primus Idumæi cinget tua limina palmis*; e finalmente l'undecimo quadro conteneva molti Altari sparsi in diversi luoghi del mondo, con questo motto: *Quas cumque viderit Occasus, & Ortus*.

Gli undici quadri dell' altro fianco dell' Edificio contenevano, il primo la Celeste Capra tutta stellata col motto: *Nunc omnia jura tenebis*: Il secondo l'Ariete, in color rosso, ed oro, con alquante pecore, che in un ameno prato di fiori pascevano, col motto: *Extollis meritò largitur honorem*: Il terzo un Aquila, che con un de' piedi gittava fulmini, 'el motto era: *Ante fuerit, quàm flamma micet*: Il quarto la Nave d'Argo, tutta stellata, col motto: *Ex altera quæ vehat Argo, delectos Heroas*: Il quinto due capricciose Colonne, l'una di nube, l'altra di fuoco, le quali erano figurate per i due Capitani di Carlo V., cioè quella di nube per lo Principe Doria, come marittimo, ed il Marchese del Vasto, come terrestre, per la colonna di fuoco, ed il motto diceva: *Qua terra, quaque parent maria*: Il sesto una pugna di un Aquila con un Dragone, dinotante la guerra di Cesare con Barbarossa, e'l motto: *Vicisti, & victum jam cernis tendere palmas*: Nel settimo vi erano i libri Luterani, che abbruggiavano, con questo detto: *Abolere nefandi cuncta viri monumenta jubet*: L'ottavo un Coccodrillo, con alquanti degli Alberi d'India, che sempre crescono, con queste parole: *Nullas recipit tua gloria metas*: Nel nono le tre Parche, che uscendo da alcune nuvole, portavano una cartella con questo scritto: *Imperium sine fine dedi*: Il decimo alcuni diademi avvolti con Aspidi, ed un cotal motto: *Quantas obstent in aspide vires*; e l'undecimo, ed ultimo, conteneva molti Capitani trion-

trionfanti, che aveano questo motto: *Moliuntur summa triumphos*:

Entrandosi poi per le porte principali dell' Arco, si trovava come una loggia, assai lunga, e capace, con la sua volta di sopra, divisa egualmente in due parti, in ciascheduna delle quali, oltre alli molti fregi, e compartimenti, con bizzarrissimi grotteschi di varj, e vaghi colori ornati, e dipinti, con la guida dell' Eccellente Andrea da Salerno, vi erano dieci quadri, di non molta grandezza, per ogni parte, ove vi erano dipinte con buon giudizio, e maestra intelligenza, le seguenti bellissime invenzioni: Vedevasi dunque nel primo quadro una Vittoria con due corone in mano, delle quali coronava due figure, che la mettevano in mezzo, l'una era l'onore armato all' antica, inghirlandato di lauro, con i rami di palma in mano, e l'altra figura era Carlo V. con lo scettro, e la palla nelle mani, con questo motto: *Ex uno tecum utero*: Nel secondo era l'immagine dell' Immortalità, sopra un cumulo d'arme, e di libri aperti, avendo in mano una laurea, sedendole a piedi il tempo, col motto: *Nullum docent sentire laborem*: Nel terzo molte corone con parole, che dicevano; *Spargantur in omnes in te mixta fluant*: Nel quarto alquanti Cameli carichi di fasci di lauro, di palme, e di corone, col motto: *Pars quota triumphi*: Nel quinto, la Pace inghirlandata di olivo, con una cornucopia in mano, essendovi alcune Ninfe, che andavano cogliendo fiori, in un verde, ed ameno praticello, dove erano queste parole; *Pace parta jam terra marique*; Nel sesto l'Allegrezza inghirlandata di fiori, con molte ninfe intorno, che giubilando sonavano vari stromenti, col motto: *Felici lætentur omnia seclo*: Nel settimo la Clemenza, circondata da molti Capitani, che chinati a terra, con l'armi a piedi, parevano domandar perdono, ed era il motto; *Nulla est victoria major*: Nell' ottavo l'Umanità, in compagnia di Cesare, che riceveva il Re di Tunisi, cacciato dal Regno, con i suoi Mori attorno, e'l motto: *Tibi nostra salus bene creditur uni*: Nel nono la Liberalità, che con una mano aveva preso da alcuni vasi una brancata di monete d'oro, e con l'altra si levava dal collo una collana, ed ogni cosa donava ad alcuni soldati, ed il motto era: *Nulla meis sine te quæretur gloria rebus*; E nel decimo la Gloria con un trofeo in una mano, e nell'altra una palma, circondata di più trofei, con tal motto: *Hoc iter ad superos*. Gli altri dieci quadri avevano, il primo Quinto Fabio Massimo, con un teschio di Donna a piedi, con due ali, e due serpenti ne' capelli, che dinotavano la prudenza di Fabio, ed il motto era: *Mundi nova gloria Cæsar*: Il secondo Zeleucro Locrese, che per mantener la giustizia si lasciò cavare un occhio a se, ed un altro al figliuoio per non acciecarlo di entrambi, col motto: *En quæ divisa beatos efficiunt collecta tenes*: Il terzo Clelia nobile Donzella Romana, con animo forte, e coraggioso passa con le compagne il Tevere, fuggen-

do dal campo nemico, fa ritorno a Roma, col motto: *Fortitudini omnia erat Cæsar*: Il quarto Catone Uticense, con un vaso d'oro sotto de' piedi, dinotante la temperanza, e'l motto: . . . . : Il quinto la Città di Sagunto, che si abbrugiava, con le sue più care cose, per mantener la fede a' Romani contro Annibale; alludendo al zelo di Cesare, che per la fede Cristiana non aveva stimato niun pericolo, (quì manca il motto). Il sesto il vaso di Pandora, col fondo rotto, che dimostrava essersene uscita la speranza, col motto: *Astris æquabit honores*: Il settimo Busa Donna Canusina, ricchissima, e liberalissima, della quale si legge in T. Livio, ed in Valerio Massimo, che sostenne a sue spese in Canusio diece mila soldati Romani, avanzati nella gran rotta di Canne, e però era dipinta con molti Soldati ignudi, ed afflitti intorno, a' quali ella donava vestimenti, danaro, ed altre cose, ed il motto era questa sola parola: *Cæsareo*: L'ottavo era quando Giulio Cesare entrò nel Tempio d'Ercole, ove vedendovi la statua di Alesandro Magno, pianse, considerando i gran fatti di quello, col motto: *Quid si nostra Cæsaris acta?* Il nono era il nominato Alesandro, che tenendo una celata, o sia un Elmo pieno d'acqua in mano, presentatali da un Soldato, la guardava senza però bere, tuttochè tormentato dalla sete, ed il suo motto diceva: *Hoc quoque me: superis Africa testis erit*: Finalmente il decimo era quando Cesare passò da Brindisi a Durazzo, non paventando il mare tempestoso, ed il suo motto era: *Et transire dabunt, & vincere fata*.

Busa Canusina descritta da Tito Livio, e da Valerio Massimo.

Or avendo già descritto quest' Arco così magnifico, passaremo a far parola de' due gran Colossi eretti su due gran basi incontro al Seggio di Capuana, quali rappresentavano uno Giove che era fattura di Gio: da Nola, e l'altro Minerva, opera di Girolamo Santacroce. Il Giove era figurato ignudo dal mezzo in su, con la sua Aquila a piedi, aveva nella sinistra mano lo scettro, e nella destra i suoi fulmini, come volesse porgerli a Cesare, con questo verso: *Sat mihi ut Cælum, post hac tua fulmina sunt*: Minerva era con la celata coronata d'olivo, con l'asta nella man destra, avea nel petto lo scudo col teschio di Medusa tenendo con la mano sinistra un libro, ove queste parole erano scritte: *Seu pacem, seu bella geras*.

Egli non è mio assunto descrivere quì il cammino, e le cerimonie, che fece l'Imperadore in quella Solenne entrata, nella Città di Napoli, ma solamente descrivere l'apparato fatto così da' Nobili, come dal Popolo, per testificare al suo Principe la gioja, e l'allegrezza per la sua venuta, e l'amore, e la fedeltà gli serbavano; laonde accennando diremo solo, che dal Sedile di Capuana, si portò Cesare al Duomo, ove con le solite cerimonie giurò sul *Te igitur &c.* l'osservanza di tutti i privilegj della Città, concedendogliene ancora al-

tri

tri chiesti da lei; Indi con lo sparo delle Artiglierie, e suon di Trombe, e Tamburri, arrivò à S. Lorenzo, cavalcando sotto il Baldacchino, quale era portato a vicenda da quei Nobili di quel Seggio ove egli arrivava; E perchè in questa Chiesa vi è il Reggimento del Governo della Città, così de' Nobili, che del Popolo, vi erano su la piazza della suddetta due Statue sopra bellissime basi, l'una rappresentante la Vittoria alata, e coronata di lauro, che aveva nella man sinistra una corona di quercia, e nella destra una palma, che parea volesse porgere a Cesare, col motto nella base: *Spondeo digna tuis ingentibus omnia ceptis*. L'altra statua era in veste povera, che timorosa parea voltarsi a Cesare per asilo, e questa era figurata per l'Italia, e'l suo motto diceva: *Te Duce timor omnis abest*: Nel Seggio di Montagna vi trovò l'Imperadore due altre statue, l'una delle quali era Atlante, che con gli omeri sosteneva il Cielo, scrittovi: *Majora tuarum pondera laudum*, e l'altra era Ercole, coronato dalle fronde di pioppo, come da Virgilio vien descritto, il quale aveva le colonne in spalla, ed a piè questo motto: *Extra anni solisque vias*. Nel Seggio di Nido erano medesimamente due altre statue, Marte, e la Fama; quello con bellissima attitudine spogliato delle sue armi, fattone un mucchio sopra lo scudo le presentava a Carlo con questo motto; *Mars hac, ut redeas spoliis Orientis onustus*, e questa con l'ale, tutta piena di occhi, di bocche, e di lingue, pareva tenendo un corno in mano, volersi chiuder la bocca, dicendo il suo motto: *Nil ultra, quò jam progrediatur habet.*

Da Nido s'incamminò l'Imperadore verso S. Agostino, Chiesa del Reggimento popolare, ove vidde esservi eretto sopra della sua base la statua della Fede, vestita di bianche spoglie, nelle quali teneva ascosa la man sinistra, additando con la destra a Cesare esser quel luogo il suo proprio albergo, per la fedeltà del suo Popolo, lo che chiarivano queste parole scritte nella sua base: *Hic mihi certa domus tuta hic mihi Numinis Ara*. Arrivato poi Carlo V. alla Sellaria, piazza particolare del Popolo, vidde, dove ora è la fontana bellissima di Gio: da Nola, un Monte altissimo, sul quale erano molte gran statue portando gran massi addosso, e mostravano di salire sù l'erta di quel gran monte; e questi eran figurati per quei superbi Giganti, descritti dagli antichi favoleggiatori, che poser l'un sopra l'altro li monti Pelia, Ossa, ed Olimpo, per far guerra al Cielo, onde ne venner fulminati da Giove, locchè volsero imitare quei della piazza del Popolo, dapoichè mentre l'Imperadore stava attentamente guardando la bellezza di que' gran Colossi scolpiti, ecco comparire un Aquila a volo, che vibrando alcuni raggi di fuoco figurati per fulmini, accese un gran fuoco artificiato così ben nascosto in quel monte, e ne' gran sassi di quelli, che rovinarono con i gran monti addosso, con dilettevole spettacolo di Cesare, che l'applaudì,

Machina Maravigliosa applaudita da Carlo V. risolta in fuoco Artificiale.

plaudì, e di quanti lo videro; nel gran monte leggevasi questo motto; *Sic per te superis gens inimica ruat*.

Al Seggio di Portanova vi era la statua di Giano, che appoggiato ad un bastone con la man destra, stando con ben intesa attitudine, additava a Cesare il Tempio, che gli era a lato, e con la man sinistra gli ne presentava le chiavi, dicendo il motto: *In manibus utrumque suis*: Eravi dall'altro canto il Furore incatenato, sopra un cumulo d'armi, ed in sembianza orribile, avea a piè questo motto: *Cui tanta homini permissa Potestas?* Così a Seggio di Porto v'erano due altre statue, una di Portunno Dio Marino, che aveva in una mano un ancora, e nell'altra una bella Conca Marina, col motto a piè; *Husquam abiero, & tutum semper te littore sistam*; l'altra era la Fortuna, con l'ale tagliate, la quale non posava, com'è solito dipingersi, su la palla, o su la ruota, ma su la base, avendo in mano la ruota, circondata da un serpente, in atto di porgerla all' Imperadore, ed il motto diceva; *Nec satis hoc Fortuna putat*.

Finalmente pervenuto Carlo V. nella piazza dell'Incoronata, a vista del Castel nuovo, gli fu da questo, e da tutti gli altri Castelli di S. Ermo, e dell' Vuovo, dal Torrione del Carmine, e da ogni fortezza, come dalle Galee, ed altre Navi, fatto un abondante scarica di Artiglierie, in segno d'allegrezza; col ribombo di bellici stromenti; Quindi fatta la cerimonia dal Castellano D. Ferrando Alarcone Marchese della Valle di presentargli le chiavi, entrò nel Castello, seguito da tutto l'accompagnamento, che da' nostri Istorici viene appien descritto, notando noi quì solamente per fine di questa festa gli epigrammi, che stavano su la porta del mentovato Castello, in due tavole dipinte a color di Porfido.

Ad Car. Imp. victa Africa.

Regem Asia, Europa si pellis victor, & Istro.
Africa si terra, si tibi victa mari est,
India, qua non tota priùs, si previa Cæsar
Jam tibi, cur istam spernis? & illa tua est.

Quam Cæsar vix mille rates, vix mille cohortes,
Quam vix tot lustris, tot domuere Duces:
Ad te intra mensem Libya terraque marique,
Victa, Asia quamvis se tueretur ope.
Axis uterque tuus, tuus est Occasus, & Ortus.
Sic tuus hoc cupiunt, æquora, terra cupit:
Sol cupit exoriens, ne post hac latiùs Orbem
Cum moritur, quàm cum nascitur irradiet.
Quando obeat.

Aves

Avea alcuni anni innanzi lavorato Giovanni la statua della B. Vergine tutta tonda, col Bambino in braccio, a que'della famiglia Gualtiera, i quali l'aveano situato nella loro Cappella, eretta nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, de' PP. Eremitani detti di S. Girolamo, o del B. Pietro da Pisa, presso le mura della Città. Or considerando questa scultura due Cittadini nobili, ed onorati, vennero a ragionamento del valore di Gio:, e di Girolamo Santacroce; il quale a cagion della statua di S.Gio:, fatta al Marchese di Vico, per la sua Cappella in S.Gio: Carbonara, e per altre opere eccellentemente condotte, ed ultimamente per le statue e gran Colossi lavorati in occasion delle descritte feste, era venuto in grandissima stima, e riputazione; Ed accadde, che siccome virtuosa gara erasi accesa tra questi insigni Artefici, così parimente sorgesse virtuosa disputa fra questi Amici, a qual de' due il primo luogo fusse dovuto. Per far dunque novella pruova della Virtù di questi Maestri, determinarono di ergere due Cappelle nell' anzidetta Chiesa, e farvi lavorare due tavole di basso rilievo, con copiose figure, una per ciascheduno da' suddetti Scultori; ed in tal modo vedere quale di essi fusse per riportare il primo vanto; laonde in esecuzione di quanto fra di loro avean determinato, il Gentiluomo della famiglia Senescalla, oggi estinta, commise al Santa Croce la storia di S. Tommaso Appostolo, che pone il dito nella piaga del Redentore, in presenza degli altri Appostoli, la quale fu da Girolamo egregiamente condotta a perfezione. E l'altro Gentiluomo della casa Giustiniani, commise a Giovanni il deposito del Signore, con le Marie, la B. Vergine, S.Giovanni, Giuseppe, e Nicodemo, con altri assistenti al doloroso Mistero. Or quì sì, che la gara fece l'ultime pruove dell' arte. Scolpì dunque Gio: questa marmorea, e bianca tavola con figure di più che mezzo rilievo, ed avendo espresso il Cristo morto in atto doloroso, e divoto, espresse la Vergine Madre dolorosissima, e le Marie piangenti, con sì viva espressione, che nulla può farsi di meglio; esprimendo ne' Santi Amici Giuseppe, e Nicodemo pietà, e divozione nel doloroso Uffizio di seppellire il Signore, nel mentre che S. Giovanni si sforza di consolare la Vergine semiviva. In somma non v'è in questa fattura cosa che non desti compassione, ne compassione, che non facci maraviglia; vedendosi espressa in quel marmo la tenerezza, e'l dolore, cosa che partorì allora, e partorirà sempre un divoto stupore ne' riguardanti; ed ambidue questi Artefici ebbero, ed averanno laudi immortali per così bell' opere, senza decidere a qual de' due si debba il primato.

Opere a S. Maria delle Grazie sopra le mura della Città.

Tavole di Marmi bellissime, del Merliano, e del Santa Croce, in S. Maria delle Grazie fatte a concorrenza.

Governava in questo tempo il reame di Napoli per lo Imperador Carlo V. D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, Signore di gran valore, e consiglio, il quale avea molte imprese condotte a glorioso fine; ma quella ond' egli riportò non volgar lode si fu di essere accorso in tempo, ed aver subito scacciato Ariadeno Barbarossa co'

suoi seguaci, i quali temerariamente sbarcati a Pozzuolo aveano assaltato que' luoghi ad onta del suo valore, e della sua dignità. Questo Signore adunque volendo di sè lasciare una perpetua memoria nella Città di Napoli, risolvè di fabbricare una Chiesa, con uno Spedale per la nazione Spagnuola; giacchè quello situato presso la Chiesa di S. Vincenzo riusciva troppo angusto al numero degl' infermi; che perciò avendo piena notizia, ed esperienza del sapere di Gio: da Nola per le bellissime invenzioni, e statue fatte nella pomposa entrata dell' Imperadore, diede a lui la cura di condur questa fabbrica, dopo aver veduto, ed approvato i disegni, e'l modello, col parere ancora degl' intendenti di Architettura. Stabilito adunque il tutto, e fatto il fondo di annui ducati 6300. per la spesa, sopra il soldo degli Officiali Nazionali, ed Italiani, oltre alla pia liberalità del Toledo, si diede principio alla fabbrica, ed essendosi ottenuto Breve da Paolo Terzo, e licenza dall' Imperadore, vi fu buttata la prima pietra a gli 11. Giugno, dell' anno 1540. dall' Arcivescovo di Capua D. Tommaso Caracciolo, il quale era in quel tempo Cappellan Maggiore. Indi assistendovi i Deputati, e Governadori, creati per dirigere così allora la fabbrica, come poi la Chiesa, ed assistendovi spesse volte lo stesso Vicerè in persona, fu alla perfine compiuta nel 1548., come si ha dagl' Istrumenti rogati per varj contratti, che dovettero farsi per la suddetta fabbrica; E fu la Chiesa dedicata a S. Giacomo Appostolo, e consegrata con molta Solennità nel 1549., a gran contento della nazione Spagnuola, de' Napoletani, e di tutti quei che la videro; essendo una delle meglio intese, e più magnifiche Chiese che facciano ornamento alla nostra Città; avendola architettata Gio: con le ottime regole de' Greci, e Romani antichi maestri, e bandite all' intutto le secchezze della Gotica Architettura, per la qual cosa moltissime laudi da ogni ceto di persone gli furon date. Il Vicerè D. Pietro oltre modo soddisfatto, così della di lui perizia, come de' buoni costumi, e civili maniere, che lo adornavano, prese ad amarlo, ed accarezzarlo, e spesso consultava seco gli abbellimenti della Città; Laonde Giovanni, che pensieri avea nobili, e generosi di amplificare, ed ornare le strade, gl'insinuò di formar quella strada, che oggi da quel Signore, Toledo volgarmente viene appellata, e che dalla Porta Reale mena diritto al Real Palagio. Amico il Vicerè di gloria, si attenne al saggio consiglio, e si applicò daddovero a questa opera, da cui fu renduto immortale il suo nome. Furono adunque abbattuti vari edificj, per fare diritta al possibile, ed ampia la strada, ed altri sontuosi per tutta la bella lunghezza da' due lati furono eretti, che meritar fecero ugualmente al Vicerè, ed a Gio: da Nola infiniti applausi, e benedizioni. E benche da principio altamente alcuni Cittadini si lagnassero, vedendo diroccare le loro antiche abitazioni; ad ogni modo si accorsero in brieve tempo, che col pub-

La Chiesa di S. Vincenzo fu data poi alla nazione de' Fiorentini, che vi eresse quella, che oggi si vede di S. Gio: Battista.

Erezione della Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli.

Apertura della strada Toledo.

pubblico comodo ricevea ancora il loro privato utile un notabile accrescimento, dapoichè al doppio si appigionarono le case sopra sì bella, e spaziosa strada; Oltre che Gio: si adoperò in modo, che dal Pubblico stesso fusser costoro in gran parte compensati del danno.

Fece ancora Giovanni nella punta del Molo una bellissima fontana, ove quattro statue ei fece, che i quattro maggiori fiumi del mondo rappresentavano; ma invaghitosene poi il Vicerè D. Pietro Antonio d'Aragona, le tolse via, come ancora la bella statua della Venere giacente fatta dal medesimo Gio: per un altra fontana su l'angolo della controscarpa del Castel nuovo, e con altre insigni statue mandolle in Ispagna per servir di ornamento a' suoi Giardini; e così Napoli rimase priva d'opere, che nel vero poteano stare a petto di quelle de' più famosi Artefici, che dopo gli antichi Greci avessero operato scalpello. Si serba ancora in Napoli memoria delle quattro statue del molo, che sono anche passate in proverbio, per motteggiar coloro che in qualche positura si fermano al numero di quattro.

Fontana con 4. statue bellissime, volgarmente dette i 4. del molo.

Ma una delle più belle fabbriche a mio credere, che Gio: facesse, fu quella de' Reggj Tribunali, perciocchè volendo il nominato Vicerè D. Pietro unire in un luogo medesimo, per comodo de' litiganti, degli Avocati, e de' Ministri tutte le Curie, che prima eran divise, fece con pensiero veramente magnanimo, e prudente, gittare a terra parte del Castello di Capuana, e fabbricarvi giusta il disegno fattone da Gio:, que' comodi, che ora con ammirazione di tutti si veggono. Imperciocchè il Sacro Consiglio di S. Chiara, la Reggia Camera della Summaria, la Gran Corte della Vicaria, ed altri minori Tribunali, vi hanno ciascuno distinti Saloni, capaci così de' Curiali subalterni, come di una gran folla di Avvocati, Procuratori, e Clienti, ed altre stanze, dove i Consiglieri, i Presidenti, i Giudici seggono ad ascoltar le dicerie degli Avvocati, ed a render giustizia; le quali stanze si chiaman ruote, perchè i Reggj Ministri ivi seggono in giro.

Fabbrica de' Reggj Tribunali regolata, e disposta da Gio: da Nola.

Intanto che queste cose si facevano, lavorò Giovanni la Statua del S. Pietro per lo Marchese di Vico Cola Antonio Caracciolo, col quale nell'anno 1547. fecero accordo per altre Statue Giovanni Domenico d'Auria, ed Annibale Caccavello, come apparisce dallo Stromento rogato per mano del Notar Cirio di Mari; come ancora fece accordo il Marchese con Pietro della Piata Scultore Spagnuolo, che aveva fatto la Tavola dell'Altare, acciocchè gli altri ornamenti, e statua recasse a compimento, dappoichè alcuni anni innanzi era morto Girolamo Santacroce, che l'opera della suddetta Cappella circolare, in S. Gio: Carbonara, tutta di lavorati marmi aveva preso a compire. Ma troppo lunga, e malagevole impresa sarebbe quella di tutte partitamente narrare le opere, che fece Giovanni nel lungo corso della sua Vita; per la qual cosa alcune tacendone, che in privati luoghi si tro-

Cappella del Marchese di Vico in S. Gio: Carbonara.

vano,

vano, basterà di accennare quelle, che su di alcuni *Altaretti* della Regal Chiesa della SS. Nunziata si veggono di sua mano, tra le quali deesi il primo luogo a quella che fu l'ultima, cioè al S. Girolamo, lavorato con tutto lo studio, ed intelligenza dell' arte. Ed egual laude conviensi alla tavola di basso rilievo con la B. Vergine delle Grazie, e con l'anime del Purgatorio, cha sta nella Chiesa di S. Agnello Abate, nella Cappella della Famiglia Rapuana già spenta, come anche nella stessa Chiesa il Sepolcro di Paolo Giovanni Puderico presso il maggior Altare; Così direm di vantaggio, che nella Chiesa di S. Pietro ad Ara vi è la tavola di basso rilievo simile alla sopra narrata di S. Agnello, e vi è ancora la Statua del S. Michele Arcangelo. Nella Chiesa già da noi mentovata di S. Maria delle Grazie, vedesi a destra nell' entrare la Porta maggiore, la Sepoltura di uno della famiglia Puderica, ove sono due belle Virtù piangenti, che non ponno farsi migliori da chi che sia; tanto se si riguarda la espressione, quanto la tenerezza, talch è più tosto morbide carni, che marmi scolpiti sembrano a' riguardanti. Parimente assai morbida è la Statua di S. Dorotea, che i Canonici di S. Agnello fecero da lui scolpire, per esser grati alla memoria di Dorotea Malatesta, la quale morendo nel 1534. lasciò molte monete d'oro alla loro Chiesa: E narrasi, che diffidandosi ella de' suoi parenti, e volendo beffarsi della loro avidità, inviò a' Canonici alcune casse, quasi fossero piene di Lino filato, e che un di questi curioso di vedere ciò che entro vi era, poichè tanto pesava, trovò che vi era involta molta quantità di monete di oro: Perciò lieti i Religiosi determinarono di dedicare, come fecero, una Cappella a S. Dorotea, con Statua di marmo, in memoria del di lei nome; scrivendovi: *Memores beneficii*.

Sepoltura di D. Pietro di Toledo.

Ma qual condegna laude darassi mai alla celebre Sepoltura del nominato Vicerè D, Pietro? Aveva questo Signore, ricordevole della caducità della Vita, ordinato a Gio: che gli facesse una magnifica Tomba. L'ideò questi tutta isolata, disegnandovi all'intorno i più egregi fatti del Vicerè in basso rilievo, che veramente furon scolpiti con istudio, e diligenza infinita, veggendovisi espresse a maraviglia varie battaglie succedute sotto il di lui comando, ed altre azioni eroiche dello stesso Signore; Questi vedesi inginocchione ritratto al vivo, e grande quanto il naturale, con la sua moglie allato similmente naturalissima, ed inginocchione sopra guanciali, ed hanno innanti l'inginocchiatojo; ma le belle Statue che meritano maggior laude, son quelle situate ne' quattro cantoni di questa Sepoltura, le quali rappresentano la Castità, la Purità, e l' Umiltà, e la Prudenza. Elle sono in piedi sopra i loro piedestalli, tutte e quattro in atto piangente, con sì viva espressione, che il loro finto risveglia ne' riguardanti un vero dolore. Vi si ammira ancora una perfezione inimitabile di disegno, e una morbidezza così pastosa, ed una tale rotondità, che non sembrano già di marmo, ma carnagione viva, e vera, e massimamente ne' piedi, e

nelle

nelle mani, che non così di facile si riducono a tal segno di perfezione in pittura, come in scoltura.

E quì non posso a meno di non maravigliarmi alquanto del Vasari, dapoichè lodando egli Girolamo Santacroce, e meritamente, per buono, ed egregio Scultore, dice poi di questa sepoltura: *che ella è condotta con molta pratica, ma non con troppo buon disegno*. La dove da tutti gli altri virtuosissimi professori del disegno ella è stata celebrata per ammirabile in tutto, ma specialmente nel disegno; per la qual cosa chiaramente si scorge il livore, che il Vasari conservò verso Giovanni da Nola, per aver questi tenuto le parti di Gio: Filippo Criscuolo da lui sprezzato, ed aver difeso così il morto Andrea da Salerno, come alcun altro pittor vivente, contro la tanto pretesa, e con gelosa cura ostentata autorità di esso Vasari. E quindi ancora si scorge, qual si fusse la cagione, per la quale egli di Gio: da Nola parlasse nel suo famoso libro, e degli altri menzione alcuna non facesse, quasi che indegni fussero di essere mentovati. Appunto perchè l'opere di Giovanni gli aveano ormai acquistato grido immortale ei volle farne menzione a solo oggetto di memorar questo nome, facendolo apparire difettoso nel disegno, ch'è la parte principale delle nostre Arti; anzi il vivo fonte onde sorgono tutte l'altre qualità, che son richieste alla nostra professione. Ma viva la verità che se ben tarda pur giunge alla fine a dar le dovute laudi alla virtù.

Gio: fu difensore degli Artefici Napolitani.

Questa sepoltura del Vicerè D. Pietro di Toledo, vedesi nel coro della già scritta Chiesa di S. Giacomo degli Spagnuoli; perciocchè essendo D. Pietro morto a Firenze nel 1553. nel passar ch'ei faceva all'Impresa di Siena, secondo il comandamento dell' Imperador Carlo V., fu il suo Cadavere per ordine di D. Garzia suo figliuolo trasportato in Napoli, e collocato nel mentovato sepolcro, senza mandarlo più in Ispagna, com'era stata la intenzion del Padre, e così rimase in Napoli la sepoltura lavorata da Giovanni da Nola.

Se fu bella la Tomba del Toledo, bellissima, e di eterna laude degna fu quella del fanciullo Andrea Bonifacio, situata vicino la Sagrestia di S.Severino. Opera certamente, che può stare appetto di qualsivoglia degli antichi maestri; intorno alla quale prese un grandissimo abbaglio lo Engenio, scrivendo, essere di Pietro della Prata, o Piata: dapoichè, oltre il testimonio di Gio: Angelo Criscuolo, che qual contemporaneo di Giovanni ne scrisse le veraci notizie, la intelligenza stessa de' Professori basta a ravvisare nelle due sepolture, che sono in questo sito la diversità dello stile, e quanto quella, che falsamente vien descritta per opera di Giovanni sia difettosa nel disegno nel componimento, e sopratutto nella Idea assai bassa, e quanto le fisonomie, e gli andari de'panni siano da quelle pur tropo conosciute del Merliano. Anzi egli

Sepoltura bellissima di nobil pensiero.

Abbaglio dell' Engenio, e di altri Scrittori intorno tal Sepoltura, la quale è d'un discepolo di Gio: da Nola di niun grido.

egli è chiaro essere di Giovanni di Nola., che fu scolaro, ma debole del nostro egregio Giovanni. Or passiamo alla descrizione della Tomba del Bonifacio, che per ultimo vanto di così chiaro Artefice abbiamo riserbata, e vedremo in essa quanto possa far di bello, di capriccioso, e nobile un ben fondato, ed intelligente Maestro.

Descrizione del Sepolcro di Andrea Bonifacio.

E' situato il sepolcro sopra due pilastretti, in ciaschedun de' quali è scolpita di basso rilievo una figura rappresentante un puttino, che tiene la spenta face: da' lati di questi pilastri scendono due speroni in forma di Delfini, le di cui teste posano sul primo sodo; e in questo sodo vi è egregiamente scolpito un basso rilievo di figure picciole, che rappresentano la dolorosa deposizione del corpo del Salvatore, con sì viva, eroica, maestosa, nobile, severa, e tragica espressione, e sì corrette di disegno, e ben composte insieme, che più tosto le direste dipinte dal divin Polidoro, che scolpite in marmo da Gio: Merliano. Questo sodo ove questo basso rilievo è scolpito, posa sopra un piedestallo, che termina col piano il finimento di esso, ove la lapide sepolcrale col suo elogio è scolpita. Nel mezzo de' due pilastri già detti, in un piano sodo è scolpita la Statua tonda del S. Appostolo Andrea. Sopra il piano orizontale, che divide questo sodo dall'Urna, posano due quasi arpioni, che appoggiansi sulla sommità de' già detti Delfini, e servono di sostegno a una bellissima Conca, che ricca di bei lavori di fogliami, e festoni, fa mesta pompa all'estinto Signore, che in se racchiude; Entro la conca col più bel capriccio, che giammai possa cader nell'idea di Artefice giudizioso, si vede giacer di marmo il disonto fanciullo: poichè il coverchio ha l' eccellente Artefice finto, che alcuni putti piangenti lo sostengano a qualche altezza sospeso, per mostrare agli Spettatori la cagion del loro pianto, e perciò additano, con azioni dolorose, e volto pieno di lagrime, il morto bellissimo fanciullo; ed in vero non può esprimersi con atto più vivo maggior pianto, maggior dolore, ne maggior tenerezza di quella, che essi mostrano. Maravigliosissima è la figura dell'estinto fanciullo, nella idea del cui volto direste essersi affaticato il divin Rafaello, tanto alle di lui sovraumane fisonomie rassomigliasi, e tanto egli è tenero non solamente nel bel volto, ma nelle morbide chiome, e pastose mani, e ne' piedi, e nelle ripiegature delle nobili, e sottili vestimenta. Insomma egli è degno dell'Elogio, che a lui già fece Giacomo Sannazaro, che si legge nella Tomba, del tenor seguente:

Elogio del Sannazaro.

Nate Patris, Matrisq; Amor, & suprema voluptas
En tibi, quæ nobis te dare sors vetuit.
Busta, Eheu, tristesq; notas damus, invida quando
Mors immaturo funere te rapuit.

Andrea Filio dulcis. qui vixit an. VI.
Mensibus II. Diebus XIX. Hor. IV.
Robertus Bonifacius, & Lucretia Citara
Parentes ob raram indolem.

Era ormai Giovanni giunto all' ultima sua vecchiezza, quando avendo proccurato con ogni sforzo a Gio: Domenico suo Discepolo favorito, i lavori di marmo, che la fontana del Borgo di S. Lucia, detta a mare, adornar doveano; ebbe a lavorarvi di sua mano que' bassi rilievi, che vi si veggono, secondo che egli promesso avea; atteso chè coloro, che per le di lui persuasioni, ed autorità, l' opera a quello commisero, per tal promessa vi acconsentirono, e per quella che egli ancor fece di assistere di persona al lavoro delle Statue, e degli altri ornamenti, che compor doveano la bella fonte. E in vero è cosa maravigliosa il vedere con quanta diligenza, e perfezion di disegno sian finiti quei bassi rilievi, che rappresentano Tritoni, e Ninfe marine, e Nettuno con Anfitrite nel carro, ed una rissa di altri Dei marini, per una Ninfa rapita da un di loro, le quali favole non ponno esser meglio spiegate da qualunque ottimo scalpello; Anzi che le due belle Statue nude, che servono di pilieri, son tenute per cosa maravigliosa da chiunque le mira, le quali vi è tradizione, che le scolpisse segretamente lo stesso Giovanni, per far che ne acquistasse il vanto il suo caro Domenico; ma che siano sue, o pur da lui ritoccate, o che siano opere dell'Auria, egli è certo, che i Virtuosi intendenti ne fanno tal conto, quanto si farebbono se fussero opere del Buonarruoti. Nè questa tengasi per una esagerazione, poichè non v'è forestiero intendente del disegno, che questa Fonte non cerchi di vedere; ed ultimamente, cioè nell'anno 1714. venendo per veder Napoli Camillo Rusconi, Scultore famosissimo in Roma, nel veder queste Statue, con quei perfetti bassi rilievi, ebbe a dire a Giuseppe Chiari, famoso discepolo di Carlo Maratta, il quale era venuto in sua compagnia da Roma, esser quest'opere degnissime di stare in Roma, a fronte anche di quelle del Buonarruoti. Per ultimo sappiamo, che volendo il nominato D. Pietro Antonio di Aragona far togliere ancora queste Statue, e bassi rilievi, come cose perfettissime, e farvi scolpire le copie, per compimento della Fontana, volendo mandarli con altre Statue in Ispagna, si sollevò in maniera il Popolo di S. Lucia, che bisognò per acchetarli, che il Vicerè facesse promessa di mai più pensarvi, tanta era la stima che que' Luciani facean di quelle sculture; e questo basti per gloria di Gio: da Nola. Mi si permetta solamente di aggiungere ciò che in iscrittura ne lasciarono, prima il Notajo Pittore, e poscia il Cavalier Massimo Stanzioni rinomato Pittore, che ne formò una picciola Vita.

Gio: Agnolo Criscuolo in un discorso che fa a' Professori del disegno.

Da questo Agnolo si dice, che essendo figliuolo cominciò la scuola Giovanni da Nola, che poi fu quell' Eccellente Scultore ch' è stato, dove che lo prefato Messer Marco ne fà grandissima stima, dicendo, che si può paragonare a tutti li eccellenti Maestri di scoltura; dove che prima Giovanni fu imparato a scolpire in legno, e poi fatto animoso scolpì in marmo, ed ebbe a suo tempo per concorrente Girolamo Santacroce, che anche fu bravo Scultore, e tanto, che se dice da alcuni, che lui fu più famoso; ma lo prefato Marco dice, che tutti due sono eccellenti, ma è primo maestro Giovanni detto; benche veramente Santacroce morì assai giovane nel 1538. in circa, dove che Giovanni campò assai vecchio fino all' anno 81., e in questi anni passati, cioè nel principio del 59. si è riposato con Dio di tante belle fatiche; dove che si vedono le opere sue a S. Giovanni Maggiore, a S. Domenico, a S. a S. Maria la Nova, a S. Chiara, all' Incurabili, a S. Maria delle Grazie, a S. Aniello, a S. Lorenzo, alla Nunziata, e a tante altre Chiese, che si conoscono per la bontà. Ma a mio parere, & a parere di Messer Marco, le più bell' opere di lui sono la sepoltura di D. Pietro di Toledo a S. Giacomo della nazione Spagnuola, e li sepolcri di S. Severino, dove la meglio è quella delli Putti piangenti, e le Statue con la Madonna a Monte Oliveto, e in S. Maria delle Grazie vi sono le più belle sculture, dove le basso rilievo della deposizione di Croce di N. S. è cosa de maraviglia: e de stare con le sculture antiche; e quando morì lasciò una Pietà imperfetta, che fu finita da Domenico suo Discepolo, lo quale da lui, più di tutti fu amato, e l' aveva agiutato a far l'opera per passarlo avante; come oggi lavora con molto vanto, come ancora lavorano il Caccaviello, e D. Petito Parada, stati suoi discepoli, e anco concorrenti; benchè lo Parada ci stiede assai figliuolo, e poco anche ci stiede, perchè Giovanni morì, e fu ammaestrato da Domenico detto.

Marco da Siena nel discorso, che fa a' Professori del disegno, che nel primo tomo di queste Vite leggesi parlando di Agnolo Aniello Fiore, così del nostro Giovanni soggiunge: *Lasciando Gio: da Nola privo del suo caro maestro, assai giovanetto, il quale dopo prendendo in grado i consigli di Andrea Sabatino, fece que' studj in Roma, che poi Uomo singolarissimo nell' arte lo ha renduto, come di lui a suo luogo, con sua laude diremo.*

Siegue ora lo scritto accennato del Cavalier Massimo Stanzioni.

VITA DI GIOVANNI DA NOLA.

SI dice, che Giovanni da Nola, di cognome Merliano sia stato discepolo di Benedetto da Majano, ma essendo figliuolo, io dico ancora, che non v' è certezza di tal cosa per il computo degli anni in che fiorirono, ma bensì, che Giovanni sentì la fama delli due famosi Scultori Buonarota, e Bandinelli, e andò da loro per vedere, e studiare da chi era meglio; dove che in Roma aveva per primo pensiero di studiare li famosi bassi rilievi antichi, e quelle statue, che si erano poco prima trovate tanto perfette. Ma vedendo l'opere, ed il gran sapere del Buonarota, cercò di studiare da lui; Ma perchè quest' Uomo quanto era virtuoso tanto era foresto, e solitario, non voleva discepoli; dove così vedendo Giovanni ebbe amicizia col Bandinelli, e si dice, che studiò da lui; ma a me pare, che studiò sopra l'opere del Buonarota, e più sopra l' opere antiche; conchè tornato a Napoli fu Uomo Eccellentissimo nell' arte sua quanto essi; facendo opere perfettissime; dove che le statue a Monte Oliveto, quelle della Madonna delle Grazie a S. Aniello, ed al sudetto S. Aniello, e sopra tutto la Sepoltura di D. Pietro di Toledo, a S. Giacomo delli Spagnuoli, assai perfetta, con lo Sepolcro alla Sagristia di S. Severino, ove ci sono li Putti che piangono, sono tutti di tanta bontà, e perfezione, che pajono opere antiche; essendo ancora le sue tavole di Altare molto belle, si come è eccellente quella in detta Madonna delle Grazie del deposito di Cristo dalla Croce. Questo famoso Scultore fece prima suoi lavori in legno, che secondo me, aveva imparato da un Scolaro del sudetto Majano a fare in legno, e poi fece in Marmo, come il tutto si vede; essendo le sue prime scolture di legno quelle della Sagristia della Nunziata, a S. Crispino e Crispiniano, e di marmo la Sepoltura di Gio: d' Uria a S. Giacomo detto. Campò Gio: più di 80. anni in circa, e poi se ne morì circa il 1560., e siegue la nota de' suoi discepoli; Indi in altro luogo facendo una nota delle fabbriche erette da Giovanni, così di quelle fa menzione: *Fabbriche fatte da Gio: da Nola: A S. Gio: e Paolo, a S. Andrea, a S. Giorgio delli Genovesi, com' era prima: A S. Giacomo delli Spagnuoli: Il Palazzo del Duca della Torre, e quel di Casole, e la Casa di Bernardino Rota, ec.*

Abbaglio grande in dirlo discepolo del Majano per la ragion de' tempi.

Fu Giovanni di cognome Mariliano, come appare dall'accennato Istrumento di Notar Cirio di Mari; che oggi si conserva dal Notajo Giuseppe Pino di Napoli; ma che gli fu poi in processo di tempo alterato alquanto il casato, e con ciò venne comunemente Merliano cognominato da tutti coloro, che di lui fecero menzione; laonde noi a

quello

questo cognome ci siamo attenuti nello scriver di lui: anche perchè ragion vuole, che di quel cognome si faccia uso, che già per invecchiata usanza ha chiaro renduto un Artefice, tuttochè il di lui vero, e proprio non sia: E' troppa affettata seccaggine io soglio chiamare quella di alcuni Scrittori, che gli errori de' nomi, o li cognomi di alcuni, per lungo uso corrotti cercano di ammendare: Quindi il Vasari con savio avviso scrisse ad Andrea il cognome di Orgagna, perche l'antico uso con cui quell'Artefice era chiamato da' Popoli volle seguire, sapendo fosse assai bene, che Orcanna, e non Orgagna fu il cognome di quello. Ma torniamo a Giovanni, il quale essendo pervenuto agli anni di sua vita 81. in circa, ed avendo in una lapide abbozzata una Pietà, che nella Chiesa di S.Severino collocar si dovea, venne a morte, lasciando l'opera imperfetta nel 1559. secondo che scrive il Crascuolo, che fu suo contemporaneo; Sicchè erra di poco il Vasari nel dirlo morto l'anno avanti; Ma l'error grave sarebbe nell'età, dicendo egli, che Giovanni morì di anni settanta; e pure in questo resta scusato, come che forse ingannato dallo averlo veduto di buona complessione, e molto robusto, ed applicato tuttavia alle fatiche, onde credè in lui minore età di quella che veramente portava.

Difesa del Vasari, riconvenuto nel cognome di Orcanna dal Baldinucci.

Morte di Gio: da Nola.

Abbaglio del Vasari scusato circa l' età di Giovanni.

Molte opere fece Giovanni per varie parti del Regno, ed anche alcuna ne mandò in Roma; ma per onorare la sua Patria Nola, ei scolpì per la maggior Chiesa un Pulpito di basso rilievo, che è cosa di maraviglia.

Ebbe Giovanni molti Discepoli, così nella Scoltura, come nell'Architettura, ed insegnolli tutti con carità, ed amore della Professione; laonde uscirono dalla sua scuola uomini eccellentissimi nell'una, e nell'altra facoltà; annoverandosi fra gli Architetti il Franco, e Ferdinando Manlio, e fra gli Scultori Valent'uomini si contano in primo luogo Domenico d'Auria, Annibale Caccavello, Pietro Parata, oltre a moltissimi mediocri, come per ragion di esempio fu un tal Nicola Napolitano, il quale essendo a scuola del vecchio Gio: Antonio d'Amato per apparare Pittura, si sentiva dal genio tirare più alla Scultura; e spesso vedendo le belle Statue di Giovanni, come incantato si rimaneva; per la qual cosa fu dal Maestro medesimo consigliato ad applicarsi alla Scoltura, e raccomandato a Giovanni da Nola; e massimamente vedendo che nella pittura poco, o niun profitto ei faceva. Morto poi Giovanni si perfezionò con Domenico d'Auria, e fece varie opere di Scultura, come che si dica esser di costui le Sepolture, che sono ne' pilastri laterali all'Altare di S. Giacomo della Marca, nel Cappellone erettogli dal Gran Capitano. Credono alcuni però, che queste due Sepolture sian lavorate più tosto da Pietro Parada, per lo stile uniforme a' Putti della Sepoltura di Gio: Battista Cicara in S.Severino.

Questo Pietro Pareta è diverso da Pietro della Prata Spagnuolo, come chiaramente sarà manifestato con la vita di quello.

Elle

Elle son famose per l'ossa, che racchiudono de' due famosissimi Capitani; dico di Odetto Fusio Lotrecco, e di Pietro Navarro; Morti entrambi nel 1528. infelicemente, ma con diversa sorte, perchè il Navarro nella prigione fu soffocato, ed il Lotrecco nella bellissima, ed amena pianura del Real Poggio, fu attossicato dall'inclemenza dell'aere pestilenziale in un col fioritissimo campo de' suoi Francesi. Per la qual cosa volendo un tanto danno pietosamente ristorare Ferdinando di Cordova, Duca di Sessa, e Nipote del gran Capitano, eresse loro i due superbi Sepolcri già detti, celebri se non per l'Artefice, che gli scolpì, almeno per li personaggi a' quali furono eretti: E tanto basti di Giovanni di Nicola, tutto che molte opere egli facesse.

Degli altri Discepoli di Giovanni farem parola a lor luogo, senza tralasciare Pietro della Prata, quantunque di Nazione Spagnuolo, acciocchè gli si rende quell'onore, di cui gli fu scortese il Vasari, accennandolo solamente per un Scultore Spagnuolo, senza dire, ch'egli fosse valentuomo. Finalmente acciocche nulla per noi si taccia di Giovanni da Nola, diremo ch'egli fu uomo sincero, e da bene, ed amò solamente gli uomini virtuosi, puntuali, e di verità; come altresì fu molto geloso della sua stima, e di quella de' suoi amici, e compatrioti; come ben lo diede a divedere, allorchè per difendere l'onor del morto Andrea da Salerno, e quello de' di lui viventi Discepoli, come anche di Gio: Bernardo Lama, venne in odio al Vasari, il quale, com'è detto di sopra, esaltò con l'immortal sua penna più l'opere di Girolamo Santa Croce, che quelle di Giovanni; Contuttociò egli non potè fare a meno, dopo di averlo tacciato di poco buon disegno, di ricoprire alquanto la sua maliguità contra un Uomo di chiara fama; di scrivere di lui quel che siegue.

A costui fece lavorare D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, ed allora Vicerè di Napoli, una sepoltura per sè, e per la sua donna, nella qual'opera fece Gio: un infinità di storie, delle Vittorie ottenute da quel Signore contra Turchi, con molte Statue, che sono in quell'opera tutta isolata, e condotta con molta diligenza. Doveva questo Sepolcro esser portato in Spagna, ma non avendo ciò fatto mentre visse quel Signore, si rimase in Napoli. Morì Giovanni d'anni settanta, e fu sotterrato in Napoli, l'anno 1558. Errore di cui abbiam di sopra fatto parola.

Abbaglio del Vasari circa l'Età di Gio.

In vero tutta la sua freddezza, e l'opinione, che si ha di lui, non ha potuto menomare l'altissimo concetto in cui Gio: è stato tenuto da' moderni eccellenti Maestri della Pittura; come dal Cavalier Massimo, che tanto onore gli rende ne' suoi scritti; Fu lodato da Giuseppe di Ribera, da Gio: Battistello Caracciolo, da Andrea Vaccaro, da Aniello Falcone; E Salvador Rosa fu veduto più volte disegnare i di lui

Gio. da Nola lodato da varj Valentuomini.

bassi

baſſi rilievi, e lodar tutte l'opere ſue; ed ultimamente il noſtro Luca Giordano, tornato che fu da Spagna, ſi fermò un pezzo nel Coro di S. Giacomo a riguardare la Sepoltura del Toledo, e dopo averla lungo ſpazio conſiderata rivoltoſſi a' ſuoi, e diſſe: *E pure non vi ſono Scrittori in queſta noſtra Patria, che deſcrivono i vanti, ed il valore di tanti noſtri grand'Uomini: Vedete quì che grand' Uomo è queſto Giovan da Nola, che a me pare uguale a' più gran Statuarj, che mai ſiano ſtati*. Indi di nuovo guardando intorno il Sepolcro ſi ſchizzò a penna la figura dilicatiſſima della caſtità, ed andò via, ſempre lodando queſt'opera, e l'altre più belle ſcolpite da Giovanni, e da altri noſtri Scultori. Il Cavalier Baglioni Scrittore chiariſſimo delle Vite de' Pittori dal tempo di Gregorio XIII. inſino ad Urbano VIII., deſcrivendo la Nobiltà di Pirro Ligorio, parla della Cappella di tal famiglia eretta in Monte Oliveto, e dice queſte parole: *E nella Chieſa de' Monaci Olivetani ha la ſua Cappella, ove è la Madonna, ed altre Statue di rilievo di marmo, da Gio: da Nola raramente ſcolpite*.

E Luca Giordano dopo ſue lodi, diſegnò una ſua figura.

Fu Giovanni molto timorato di Dio, e ſeguentemente molto caritativo verſo de' poveri, ed ajutò anche altri Arteſici della ſua profeſſione, acciocchè le loro famiglie ſoſtentaſſero, facendo loro diſegni, modelli, e bozze, e ſovente aſſiſtendoli di perſona, e maſſimamente allorchè fatto vecchio aveva per diletto andare a veder l'opere altrui, e quelle, occorrendo, correggere anche di ſua mano, e maſſimamente de' ſuoi Diſcepoli; perchè oltre delle fontane, che col di lui nome eſſi prendevano a lavorare, come quella della Sellaria, e della SS. Nunziata, che con ſuoi diſegni furon condotte, aitò a lavorare di ſua mano a Giovanni di Nicola ſuo Diſcepolo, la Sepoltura di Federico Uries, Bailo di S. Eufemia, che fu meſſa in S.Giacomo degli Spagnuoli, nella Cappella oggi del SS. Sacramento allato l'Altar Maggiore: ben ciò conoſcendoſi, non ſol da belli Trofei, ma eziandio dalla mezza Statua della B. Vergine, che tiene il Bambino in ſeno; anzi gli ritoccò di ſua mano opere molte, amandolo per la ſua dabbenaggine: E quindi è, che alcuni poco pratichi prendono molti abbagli, dapoichè attribuiſcono a Merliano l'opere di queſto Giovanni ſuo Diſcepolo, ſenza conoſcere le mancanze, che vi ſono, ne diſcernere le perfezioni delle vere opere del Maeſtro; le quali faranno ch'egli eternamente viva nella memoria degli Uomini, ch'è il dolce premio de' Virtuoſi.

Fine della Vita di Gio: da Nola.

VITA

VITA
DI
ANDREA SABBATINO
DETTO
ANDREA DA SALERNO
Pittore, ed Architetto.

EGli non v'ha alcun dubio, che gran disavventura possa nominarsi quella di alcuni Artefici egregj, di non essersi fatta di loro, da chi ne ha scritto le storie, menzione veruna. Ma vie maggior biasimo devesi a que' Scrittori, che di altri simili Professori narrando appieno, e la Vita, e l'opere, che essi faceano, di alcuno poi di chiarissima virtù dotato, per particolari motivi, o per altra appassionata cagione, parola alcuna non fanno. Questo torto veggiamo ora esser accaduto ad Andrea Sabatino, volgarmente, da Salerno appellato. Perciocchè scrivendosi da famosissimi Scrittori le Vite degli Artefici del disegno, di lui non fanno ne men picciola menzione: e pure questo egregio Pittore fu discepolo del Divin Rafaello, e fra buoni annoverato, dapoichè ajutò il Maestro ne' lavori del Palagio del Vaticano, ed in altri luoghi resi di già famosi per le pitture di quel Divino Artefice, e fece egli ancora opere perfettissime. Or dunque di qual biasimo non è egli degno il Vasari? Dapoiche, non solo tacque varj de' Pittori Napolitani, ma di costui, che, Discepolo di sì gran Maestro, si portò sì bene da Valentuomo, ne meno volle far menzione veruna; laddove essendo poi per la sua gran virtù celebrato dalle penne di tanti, e sì varj uomini Virtuosi, è stato sempre Andrea encomiato per l'eccellenza delle sue opere generalmente da ogn'uno; la qual cosa dal racconto, che siegue della sua Vita, e da testimonj di tanti chiarissimi Autori, che cantano le sue laudi sarà appien dimostrata.

Nacque Andrea nella Città di Salerno circa gl'anni 1480. da onorati parenti, che alla Mercatura attendeano, ma egli inclinatissimo al disegno a null'altro pensava, che disegnar fantocci con la penna

nella Scuola di Grammatica, la qual cosa molte volte osservando il Maestro medesimo, confortò i di lui Genitori alla Pittura applicarlo. Gio: Matteo il Padre di Andrea essendo Uomo assai ragionevole, e giudizioso, amando di applicare il figlio a quella professione, alla quale dal proprio genio era portato, si dispose a condurlo in Napoli. Giuntovi adunque col suo figliuolo, con alcun rinomato Professore di pittura tosto lo acconciò, il quale a mio credere fu Raimo Epifanio, che allora avea gran nome, giacchè si hà per tradizione, che Andrea da un Scolaro del Zingaro avesse i primieri esemplari; per la qual cosa da Massimo fu scritto nelle notizie di Andrea, che avesse scuola da Silvestro Buono, che fu Scolaro del Zingaro. Ma ciò non potè succedere, imperciocchè al riferir del Criscuolo, la morte di Silvestro accadde circa gl' anni 1480., ed allora in Andrea non poteasi numerare che pochi mesi di età, giacchè secondo lui nacque circa l'anno medesimo 1480., egli è necessario adunque crederlo Scolaro d'un altro della medesima Scuola per quel che ne dice l'Abecedario Pittorico, benche equivocando lo dica Scolaro in prima del Zingaro Vecchio, e poi del Divin Rafaello, come nella vita del Zingaro ne ho notato lo abbaglio. Ma da chiunque primieramente i primi rudimenti apprendesse tralasciando da parte, come cosa non importante, passaremo a far parola del buon profitto, che fece Andrea ne' primi anni della sua applicazione al disegno; Egli dunque con un assiduo ardentissimo amore studiava talora le notti intiere, non che il giorno per capire i dintorni, e superare le difficultà nel porre insieme con buon disegno l'ignudo. Ne contento de' precetti del Maestro andava da se stesso vedendo le migliori opere de' passati Maestri, e volentieri si fermava in quelle, che avessero più dolcezza nel colorito, onde fu osservato più volte ritornare alle pitture di Silvestro Buono; qual maniera cercò poi anche di imitare, per lo colore affumato, che con dolce unione usava quel buon Pittore; E di quì credo benissimo, che Massimo nulla sappiendo in quale anno morisse il Buono, come egli stesso afferma, ed avendo per avventura alcuna cosa di Andrea veduta, che fatta su quel principio sembrava di quella maniera lo supponesse primo Scolaro di Silvestro, servendosi della accennata tradizione.

Il P. Orlandi nel suo Abcedario Pittorico a carte 56.

Circa questo tempo il Cardinale Oliviero Carrafa fece fare a Pietro Perugino la tavola per lo maggiore Altare della Chiesa Arcivescovile di Napoli, di cui egli in quel tempo degnamente teneva il governo, e questa, che l'Assunzion della B. V. con gli Appostoli intorno al di lei Sepolcro, rappresentava, essendo stata collocata nell'anzidetto Altare, ne corse da per tutto la fama, la quale trasse molti a vederla, e più i Pittori, per la gran fama, in cui Pietro in quel tempo era venuto; Fra primi, che questa nuova pittura volle vede-

re

re fu il nostro Andrea Sabatino, e così innamorato rimase a quella nuova maniera, che non sapea partirsene, se non quando la Chiesa chiudersi si dovea; perciocchè considerava egli, come dal Pittore che veramente vogli al migliore applicarsi, può farsi sempre de' nuovi acquisti con nuovi studj; considerando altresì tanti anni scorsi, senza essersi assodato ad un vero modo di fare, che secondo il pensiere concepito nella sua mente, avesse assai del naturale, ma nobile, e delicato; quindi vedendo, che queste doti erano dal Perugino possedute, meglio che da ogn' altro Maestro de' tempi suoi, si risolvè ad ogni suo costo di portarsi alla scuola di lui; ma non così facilmente potè alla bella prima ottenere licenza da Gio: Matteo, il quale lasciatolo in Napoli raccomandato in casa di alcun parente, se n'era ritornato a Salerno per proseguire suoi negozj; e di là sovveniva Andrea di tutto il bisognevole; e come amavalo teneriffimamente, mal volentieri avrebbe consentito, che si allontanasse da lui, per così lungo tratto di paese, quanto era da Napoli a Peruggia. Con tutto ciò seppe Andrea tanto ben adoperarsi, e tanto ancora il pregò, che alla perfine il Padre lusingandosi, che il figliuolo sarebbe un grand' uomo riuscito, gli concedè la bramata licenza, e lo sovvenne del bisognevole, dopo averlo tenuto appresso di se alcuni giorni in Salerno.

Quindi finalmente partito, ove molto ebbe a fare per staccarsi dalla tenerezza di sua Madre; si pose in cammino verso l' Alma Città di Roma, per di là poi portarsi, ove Pietro Perugino dimorava, ma giunto una sera ad una locanda, si abbattè ivi con alcuni Pittori, che venivano da Roma, ed udì da essi raccontare le laudi del divin Raffaello, il quale da essi veniva con epiteti angelici esaltato, dapoichè diceano, non potersi l'umano ingegno un idea così perfetta formare, che inferiore non fosse alla pittura eccellentissima della scuola di Atene, scoperta in quelli tempi da Raffaello.

Era poco di fresco succeduto nel Pontificato il Cardinal della Rovere del titolo di S. Pietro in Vincoli, che Giulio II. fece nominarsi, il che fu appunto l'anno 1503., il quale unendo a bellicosi marziali pensieri quelli ancora d'una pietosa, e magnanima splendidezza si propose di ordinare opere magnifiche durante il suo Pontificato; Si applicò dunque sul bel principio ad abbellire le stanze del Vaticano con formose, ed esquisite pitture de' migliori maestri, che allora il pennello adoperavano; come altresì di porre in opera la gran fabbrica di S. Pietro; per la qual cosa avendo appresso di se varj uomini eccellenti in Architettura, e varj Pittori chiamato, fece dipinger da questi alcune stanze del sopranominato Palagio del Vaticano; Ciò veduto da Bramante, Architetto famosissimo, venuto a servire il Papa con sua chiamata, gli propose un giovanetto Pittore nomato Rafaello, che

Papa Giulio II. assunto al Pontificato.

Bramante Architetto famosissimo gli propone Rafaello.

che suo parente era, lodando di costui la sovrana abilità, lo studio, ed il dono ricevuto dal Cielo per la pittura; di maniera che, fu subito di commissione del Papa fatto venire in Roma, dove ben accarezzato, e raccolto, s'impiegò egli a formare in una grande facciata, la non mai a bastanza lodata scuola di Atene. Scoverta questa pitttura, parve, che si scoprisse a gli occhi di tutta Roma, che concorse a' vederla, un armonia di colori così delicatamente trattati, un irreprensibil disegno, ed uno componimento così ben ideato e compartito ne' mirabili gruppi, che aggiustatamente ligavano per l' unità del soggetto, che non come pittura veniva rimirata anche da' Professori medesimi, ma come cosa miracolosa apparsa più tosto, che espressa da uman pennello. Conciossiache, le fisonomie bellissime, e nell'aria della bellezza medesima tra loro diverse, pareano più tosto divine, che di qua giù ideate; Laonde gli uomini ricreati, i Professori stupiti, ed i maligni atterriti, aveano sparso tutti una voce uniforme esser apparso un Angelo, ed esser quest'opera stata dipinta da un Angelico spirito, giacchè il giovanetto Rafaello si nominava, e volto Angelico avea. Per tal pittura giubilando il Papa, e chiamandosi ad ogn'ora obbligato a Bramante, che così grande artefice, anzi divin Pittore posto innanzi gli avesse, diede congedo a tutti gli altri Pittori, che per dipingere quelle stanze eran prima venuti. Di costoro appunto eran quelli, che si abbatterono in Andrea, i quali benchè fusser stati da'lavori rimossi ad ogni modo contenti se ne chiamavano, per la liberalità loro usata dal Papa, a persuasione di Rafaello, che fecegli riconoscere, come se l'opera essi compiuti avessero. Questa azione, unita a gentilissimi tratti di Rafaello, fece sì che tutti obbligati alla virtù di lui gli davan nome Angelico, con magnificare i costumi suoi, e lodare con titoli divini, e miracolosi l' opere sue, chiamandolo Angelo di pittura.

Rafaello chiamato in Roma vi dipinge la famosa scuola di Atene.

Lodi di Rafaello.

Queste laudi attentamenre ascoltate da Andrea, furon cagione, che ardendo di desiderio di vedere non più Pietro Perugino, ma il divin Rafaello, affrettò il cammino verso Roma, ove alla fine giunto, come assetato cervo corre al fonte, tal corse egli al Palagio del Vaticano, e veduta dagli occhi suoi la descritta pittura, tanto divina gli parve, che rimasto estatico, non si riscosse insino a tanto che non fu sopragiunto dall'ombre della notte. Insomma il giorno seguente ricondottosi al luogo pascè quel dì, ed altri giorni ancora la sua vista di quelle gustosissime pittoriche vivande, senza che sazio giammai ne restasse. Indi portatosi a veder operare nell' altre stanze quel sovraumano Maestro, che alcun de' migliori Pittori aveva appresso di se ritenuta, perche dipingesse sotto di lui nelle molte opere che condur doveva, lo supplicò d'ammetterlo fra suoi virtuosi scolari, per prender perfezione da lui. Rafaello che mentre visse, non disgustò mai uomo, perche

Andrea rimane estatico in vedere le Pitture di Rafaello.

E' ricevuto nella scuola di Rafaello.

perche egli era la stessa cortesia, lo ricevè volentieri, avendo conosciuto il gran desiderio, e l'amor, che infiammava Andrea di profittare con esso lui ne' precetti delle nostre arti, ed avendo altresì concepito dal bello aspetto di lui sincerità di costumi, gli fè conoscere ancora, che egli di buona voglia l'aveva accolto. Ricevuto adunque in una tanta perfettissima scuola, che non fece egli Andrea per superare ogni difficultà del disegno, che per non avanzarsi nello studio della morbidezza del bel colore, che nella pastosità delle carni, nella delicatezza delle membra, e nella intelligente acconciatura de' panni. Sforzavasi insomma di far conoscere al suo Maestro l'ardente desiderio, ch'egli avea di far acquisto del buono, e dell'ottimo modo di operare già ritrovato da Rafaello; e veramente fu tale, che avanzandosi molto col continuo operare, ed avendo perciò già dato bando alla prima maniera alquanto ricontornata, e duretta, trasse molte copie da Rafaello, che molto piacquero a quel divino Artefice; il perchè accanto di se volle che lavorasse, per impratichirlo a facilmente apprendere le sue tinte, e'l suo modo di maneggiare i colori, che consisteva in una diligentissima, e felicissima facilità; e tal profitto vi fece, che conosciuto da Rafaello sufficiente, e molto perfezionato, lo pose a lavorare con suoi cartoni nelle storie, che continuatamente proseguiva nel Vaticano, e dopo nella Torre di Borgia sopra i disegni del Maestro, lavorò molte figure, che nel buon fresco medesimo venivano in poche parti da quello ritoccate, tanto elle eran condotte con amore, con studio, e con diligenza, e già la pratica si facea veder giunta a felicitare l'opere, che Andrea imprendeva a dipingere; per la qual cosa molto più amandolo Rafaello, confidava a lui l'esecuzione di alcuni lavori di molto impegno, e lo portò seco in quelli della Pace, ove si dice, che un Profeta fu da lui lavorato con tanta aggiustata proporzione, e franchezza, secondo appunto la mente di Rafaello, che vide puntualmente eseguito il suo disegno, che a riserva di alcuni lumi, e pochi scuri, non volle in altro toccarlo.

Suoi progressi.

Dipinge per Rafaello con suoi disegni, e cartoni.

Or mentre che Andrea si avvanzava a gran passi, e nell'arte della pittura, e nella benivolenza di Rafaello, che veramente l'amava anche per la dolcezza de' suoi costumi, molto a' suoi uniformi, accadde, che infermatosi a morte Gian Matteo suo padre, gli furon fatte da questo premurose istanze, acciocchè a volo si conducesse alla Patria, da poichè desiderava vederlo prima di chiuder gli occhi, e l insieme participargli tutti i premurosi negozj di casa sua. Mostrato dunque al Maestro con le lagrime agli occhi la lettera, che il dolente avviso gli aveva recato, gli chiese licenza, ed egli consolandolo del caso avverso gli la concedè, non senza suo disgusto; ma con la promessa, che sedate, e rassettate le sue faccende, sarebbe di nuovo ritornato ad operare

Il Padre infermatosi a morte richiama Andrea alla Patria.

rare per lui, giacchè conoſcea rinondar tutto in ſuo gran vantaggio; sì perche preſſo di lui perfezionavaſi maggiormente, e sì ancora per l'utile, che dalla innata benivolenza del medeſimo procacciavano le ſue fatiche. Con tal promeſſa adunque partì, regalato da Rafaello di molti ſuoi diſegni, e di qualche pittura; oltre altre copie ritoccate da que' miracoloſi pennelli; delle quali alcune poi poſſedendoſi da talun Gentiluomo, e donate ad altri, queſte poi in proceſſo di tempo ſono ſtate ſtimate tutte di mano di Rafaello; ingannandoviſi ancora Profeſſori di molto nome, tante ſono elle a maraviglia imitate.

Giunto in Salerno conſolò il Padre con ſua veduta, e rallegrò alquanto i congiunti in quella tanta meſtizia; ma poco dopo ſe ne morì Gian Matteo, avendo prima conferito con Andrea tuttociocchè a fare gli rimanea. Queſte faccende domeſtiche, e della Madre i prieghi, uniti a quelli degli altri parenti ſuoi, fecero sì, che non pensò per allora a fare in Roma ritorno, ſperando, che ſedate poi quelle, e rattemprato il dolore, gli foſſe ſtato lecito di nuovo rivedere il ſuo amato Maeſtro, a cui ſempre mai egli teneva fiſſo il penſiere, trovandoſi quale amante incatenato da tante bellezze di virtù, e di dolciſſimi coſtumi per lo ſpazio di ſette, e più anni, che con quel divin Arteſice dimorato aveva. Ma inſorſero tali accidenti, e diſcordie di pretenſioni, che contra ſua voglia gli fecero mutar proponimento; convenendogli per componere le ſue facende portarſi anche in Napoli, ed aſſiſter perſonalmente agli affari ſuoi. Ma prima egli fece in Salerno la tavola per li Monaci di S. Benedetto, ove è eſpreſſa la B. V. col ſuo divin figliuolo, e due Santi dell'Ordine, e ſopra in un mezzo tondo vi dipinſe l'Eterno Padre in atto maeſtoſo. Così fece a' Frati di S. Franceſco le tavola con Criſto, che porge l'indulgenza al Santo mentovato; eſſendo ancora la B. V. aſſiſtente, con molta gloria di belliſſimi Angioletti. Dipinſe a particolari altre opere, e divote, e profane, che in molta ſtima ſon tenute da coloro, che le poſſeggono. Or dunque venuto in Napoli ad incaminare le coſe ſue, cominciò a vociferarſi per la Città eſſervi giunto un Salernitano diſcepolo dell'Angiolo della pittura (che con tale Epiteto veniva allora nominato Rafaello come dicemmo di ſopra) al riferir del Criſcuolo, e di Maſſimo Stazioni; laonde varie opere gli furon commeſſe, e le prime che ſi ſtimano da lui dipinte ſono la S. Barbara, con S. Domenico, e S. Giacomo Appoſtolo da lati Tavola dipinta per gl' Artiglieri in una lor Cappella nella Chieſa di S. Spirito di Palazzo, ove egli dipinſe ancora la tavola dell' adorazione de' SS. Magi. Fere per lo Conte di S. Severina la Cupoletta nella dilui Cappella eretra nella Chieſa di S. Domenico Maggiore preſſo la porta grande, ove eſpreſſe l' Ererno Padre con Gesù Criſto, e la B. V. in gloria, con alcuni Santi a divozione del ſuddetto Signore.

Pitture di Andrea nel Moniſtero, e Chieſa di S. Giorgio, ed a quello di S. Franceſco in Salerno.

Sua venuta in Napoli, e ſue opere.

Que-

Quest'opera essendo molto stata piacciuta, come quella, che fatta a buon fresco appariva tutta nuova a gli occhi de' Napolitani, per la Raffaellesca maniera, tutta dolce, ed opposta all'altre per insino a que' tempi praticate, gli fece meritare le laudi de' Professori, ed insieme gli encomj di tutta Napoli; per la qual cosa essendo molto cresciuto di riputazione, e di nome, gli fu allogata dalle Nobili Suore del Monistero di S. Gaudioso la Tribuna di loro Chiesa. Quindi dunque Andrea per far conoscere la somma intelligenza ch' egli avea nel dipingere a buon fresco, fece alcuni Angioli in piedi maggiori del vivo, che facean compagnia ad alcune Sibille, che della B. V. aveano con sacri carmi vaticinando, predetti i divini epiteti, e santi pregi; accompagnandovi ancora varj putti, che con decorose bellissime azioni i libri, ed i volumi di quelle sosteneano. La bellezza con che furono espresse queste pitture, non si può con miglior frase spiegare, se non che a' nostri giorni han sembrato a' Forastieri, ed a' Professori medesimi, di mano del divin suo Maestro; essendo dipinte con sommo studio, intelligenza, e con arte maestra trattizzate le membra, sicchè io ne restai stupito, con Giacomo del Pò, allorchè ci portammo ad osservarle, avendo da altri inteso, e non creduta quasi, una tanta perfezione, ed ebbe egli a confessare quel Virtuoso, esser veramente bellissime, ed aveva l'opera maggior vanto, di quello che gli davano coloro, che ne parlavano, tanto elle erano ben condotte nel disegno, nella mossa, e nel bel colore. Nella medesima Chiesa, e nell'Altare della Cappella della famiglia Castelli si vede una Tavola con la SS. Vergine col Bambino, S. Gaudioso, S. Elisabetta, ed altri Santi; e nella Cappella delle famiglie Caracciolo, e Ferma espresse l'adorazione de' SS. Magi. Fatte quest'opere, dipinse per la Cappella de' Signori Brancacci, che fu eretta nella Cattedrale di Napoli, la B. V. Asunta al Cielo, e fece per un Canonico la S. Anna, che vedesi dipinta in picciolo con la B. V. ed il Bambino, in una Cappella di S. Restituta. Dipinse altresì per i Monaci di S. Severino una Tavola di Cappella, ove espresse anche la SS. nostra Donna col Bambino, altresì S. Gio: Battista, S. Giustina, e una bella gloria di Angioli, e nella predella di sotto vi effigiò l'ultima Cena del Redentore con suoi Apostoli. Fra tanto che Andrea queste opere dipingeva, dipinse ancora nell' Atrio della Venerabile Chiesa di S. Gennaro Estramenia alcune Storie della Vita del Santo, quasi in picciolo, ma assai ben condotte, e fece opere per molti particolari Cittadini, che amavano tenere le dilui bell'opere.

Oggi queste pitture più non si veggono, da poichè modernandosi la Chiesa si è rifatta tutta la parte dove era la mentovata Tribuna, con farvi di nuovo l'Altar Maggiore, ove è esposto un quadro bellissimo del Sig. Solimena, e gli Angioli, e le Sibille furon buttate a terra con grave perdita delle nostre arti, senza salvarne niuna figura.

Essendo adunque venuto Andrea in maggior grido per tante bell' opere, che esposte si vedevano già ne' pubblichi luoghi, era di giorno in giorno vi è più ricercato de' suoi lavori con istanze premurosissime; per la qual cosa non gli fu permesso di andar di nuovo in

Roma,

E' invitato dal suoMaestro Rafaello a ritornare in Roma, ma non succede.

Roma, ove con molte istanze pregavalo a ritornare il suo Maestro Rafaello, il quale giammai non aveva dimenticato le gentili maniere, e l'onesto vivere di Andrea, ne lo studioso dipingere, ed ottimo disegnare, e per questi sì pregevoli doni, desiderandolo Rafaello, acciocchè per lui lavorar dovesse, più lettere gli ebbe scritto; Ma i molti affari tenendolo continuamente applicato, come è detto, fece che altri sette anni ei pascesse quell' Artefice sopraumano con le bella, ma sovvente fallace lusinga della speranza; insinche venne a morte nel 1520. quello, che eternamente viver dovuto aurebbe. Ma quale attestato di lamentevol pianto non diede egli Andrea allor, che intese esser accaduta la morte del suo divino Maestro? Non vi furono segni di dolore che egli non dasse per più giorni con tenere amare lagrime, testificando a tutti essere eccliffato il vero Sole della Pittura, aver l'arte perduto colui, che l'avea fatta rinascere, e perfezionata insino ad emulare le ottime opere de' migliori Maestri della veneranda greca antichità. In somma egli diceva, pianger la morte d'un Angiolo, perciocchè non qual Uomo egli era fra noi venuto, ma qual Celeste Spirito apparuto a' viventi, per grazia speciale dello Altissimo Iddio, che un tanto beneficio alla Pittura aveva compartito, perchè si vedesse di lei l' ultima inarrivabile perfezione.

Morte di Rafaello pianta amaramente da Andrea.

Ma alla perfine, come accade in tai Casi, persuaso da' cari amici, e dagli amati congiunti, asciugò le sue lagrime, e ripigliò il dipingere, tralasciato per molti giorni, e diede principio ad un' opera grande, che fu il Seggio di Capuana, ove a richiesta di quei Nobili espresse molte Storie allusive al nostro Regno con alcuna impresa dell' Imperador Carlo V., che poco prima era stato Imperador salutato in Francofort per la morte dell'Imperador Massimiliano suo avolo paterno; ma tutto che questo Sedile fusse da Professori, ed anche da dilettanti stimato opera delle belle di Andrea, e che venisse celebrato dalle penne di tanti nostri Scrittori per cosa eccellentissima in pittura; con tuttociò, non ha molto, che da Nobili fu di nuovo fatto rifare, e conseguentemente fu cancellato quanto vi aveva dipinto il nostro Andrea, con dire, che non era secondo l'uso moderno. Così con la vana apparenza del gusto moderno si aboliscono quelle cose, che per esser antiche han sovente maggior perfezione, e sustanza.

Appena egli ebbe quest' opera terminata, che diede principio a quella della Tribuna di S. Maria delle Grazie presso le mura della Città; Chiesa conceduta nel 1500. a Fra Geronimo di Brindisi di Santa Vita, che essendone superiore per lo spazio di 19. anni continui la ingrandì, ed abbellì nella forma, che oggi si vede: avendovi anche il nostro Andrea fatto alcuni abbellimenti con suoi disegni, ed assistenza, e massimamente nella fabbrica del Convento, ove la bella scala

ei fe-

ti fatta, che oggidì ancor si vede. Dipinse dunque Andrea nella mentovata Tribuna molte figure di Santi, che corteggiavano l'Eterno Padre nella più alta parte di quella Cupoletta, ed il Figliuolo molto più basso, che presentava a que' Santi della Religione Eremitica i Misterj della sua tormentosissima passione, nel mentre la B. Vergine gli presentava S. Girolamo penitente. Quindi effigiò più sotto intorno alla Tribuna i Santi Appostoli del Signore così ben dipinti, che fu uno stupore di chi li vide; e secondo che ne abbiamo antica tradizione; e nel mentre, che quest'opera ei dipingeva, gli accadde cosa bellissima da farsene memoria, la quale è quella che siegue.

Era in quel tempo medesimo, cioè nell'anno 1527. succeduto lo spietatissimo sacco nell'Alma Città di Roma sotto la condotta del scelerato Duca di Borbone, che ribelle di S. Chiesa, professando la setta di Calvino fece usare maggior Barbarità, che già non usarono a Roma i medesimi Barbari, e fece divenir serva vilissima de'suoi sfrenati, sordidi, ed insaziabili Soldati, la Signora di tutto il Mondo; la quale si vide in quel sacco la più miserabile, la più derelitta, e la più lacerata Città, che avesse unqua provato l'ostil furore di adirati nemici.

Sacco crudelissimo dato a Roma da Borbone nel 1527.

Or frà coloro, ch' ebber la sorte di fuggir da Roma per iscamper la vita, fu l'Eccellentissimo Polidoro da Caravaggio, il quale arrivato in Napoli, dopo aver disperso lo amato Maturino suo compagno rarissimo nella pittura, ed informandosi qual Pittore fusse di maggior grido, udì esservi un valent'uomo migliore forse che gli altri, per esser stato discepolo del divino Raffaello, quale si nominava Andrea da Salerno; per la qual cosa venendogli in memoria coloro, che lavorato aveano con quel divin Maestro, gli sovvenne avervi veduto Andrea, ed essere anche suo conoscente; adunque portatosi ove quello dipingeva, vi si fece introdurre; ma non fu da Andrea alla bella prima riconosciuto, per lo lungo spazio di anni, che vi eran passati di mezzo (giacchè il Salerno si era partito di Roma nel 1512) ed altresì perchè a Polidoro era stranamente cresciuta la barba: Per la qual cosa fingendo Polidoro di esser un povero Pittore capitato ivi a caso, gli chiese, che ammetter lo volesse ad alcuna cosa operare, per quel prezzo, che gli piacesse, dapoichè si trovava molto necessitoso, come quegli che scampando la vita, avea perduto tutto il suo avere nel miserabil Sacco di Roma. Andrea compassionando il di lui stato gli diede a dipingere una figura di quegli Appostoli, che andavano intorno alla Mentovata Tribuna; Ma non tantosto Polidoro ebbe quella figura abbozzata, che guardandola Andrea, buttati a terra i pennelli, lo corse ad abbracciare, avendolo per l'eccellenza dell'opera ravvisato, conciosiacosachè le pitture a fresco di Polidoro hanno tanta eccel-

Venuta in Napoli di Polidoro da Caravaggio.

Polidoro chiese ad Andrea, che gli facesse dipingere alcuna cosa per sostentarsi, e nell' abbozzare una figura fu riconosciuto da Andrea.

cellenza e perfezione, che solo da quelle di Rafaello ponno esser pareggiate. Così dunque fatte infra di loro sincerissime accoglienze, e rallegratisi insieme di conversazione, fu alloggiato Polidoro nella Casa di Andrea; dal quale essendo pubblicata la somma virtù di lui, gli fu proccurato il lavorio di molte Pitture, che far si doveano in S. Maria del Popolo, Chiesa poc'anzi eretta entro il Cortile del famoso Spedale degl'Incurabili, ove fece ad olio varie cose, come ancora dipinse un S. Pietro, ed un S. Paolo, anche ad oglio, per la mentovata Chiesa di S. Maria delle Grazie; le quali Pitture son quelle, che nominate vengono dal nostro Engenio nella sua Napoli Sacra: benchè del S. Paolo egli non faccia menzione, a cagione, che prima che l'Engenio scrivesse era stato cambiato con una copia. Le altre pitture furono tolte da D. Pietro Antonio di Aragona, come anco la bella copia ritoccata da Rafaello, fatta da Gio: Francesco Penni, detto il Fattore, della Trasfigurazione del Signore, opera miracolosa, e divina, che fu l'ultima perfezione di quel divino Maestro; e da questo Signore, che fu Vicerè di Napoli, furono tolte le più belle pitture, e statue perfette, che la nostra Città abellivano; togliendo fra quelle il nominato S. Pietro dipinto da Polidoro, con altre pitture di Andrea, che parean dipinte da Rafaello.

Engenio Napoli Sacra.

Colorì Andrea ad olio la Cona, che nel mezzo della mentovata Tribuna collocar si dovea sopra l'Altare, ove egli espresse in un ovato di sopra un Cristo morto con Angioli, di sotto la Visitazione di S. Elisabetta, assai ben dipinta; da' lati a questa la nascita del Signore, e l'adorazione de' Ss. Maggi: sotto la Visitazione sudetta espresse la B.V. della Grazia, col Bambino con l'Anime del Purgatorio in picciolo, quasi in distanza. Nella predetta da' lati vi dipinse il Battesimo, e S. Giovanni Evangelista che predica, e nella pittura di mezzo effigiò la Sepoltura di Cristo, eccellentissimamente dipinta, e tutta l'Opera è perfettissima. Nella Cappella de' Lauri, della medesima Chiesa, dipinse S. Andrea Appostolo, appoggiato alla Croce, e sotto lui un ritratto in mezzo busto orando. Così in altra Cappella laterale all'Altar Maggiore effigiò la B. V. col Bambino coronata di bellissimi Angioletti con altri belli Puttini nella gloria; e più basso vi è S. Michele Arcangelo col Demonio sotto, e S. Antonio da Padova, opera egregia; benchè veramente la cona del Maggiore Altare dir si possa l'opera perfettissima, ch'egli in questa Chiesa facesse; dapoichè ne' movimenti delle figure, nell'insieme, e nel colorito, sembra di mano di Rafaello. Fece a fresco nella Cappella di quei della famiglia d'Agnolo un S. Antonio da Padova, che ancor oggi si vede; ma la tavola bellissima, che veramente parea dipinta con eccellenza da Rafaello, ov'era espressa la deposizione della Croce del Salvatore, fu tolta dal Vicerè D. Pie-

tro Antonio d' Aragona, che altra pittura fece riporvi, e quella di Andrea fu mandata per un opera eccelsa, e forse fatta creder per Rafaello, ad un Monarca di Europa. Circa questo tempo essendo accaduto l'incendio di alcuni fiori artificiali nel maggiore Altare di S. Cosimo, e Damiano, e perciò assai maltrattata la Tavola di Pietro, e Polito del Donzello, ne rimasero oltra modo dolanti i Maestri della Chiesa, ed i Sacerdoti di essa; laonde essi per risarcire il danno già sofferto, diedero il pensiero ad Andrea di rifarla; ed egli, acciocchè potessero consolarsi rifece quelle figure, con colorito così tenero, e dolce per la vivezza de' bei colori adoperativi, che senza punto alterare, non pure la invenzione col concetto di quei primi Artefici, ma nemmen le figure, dapoichè fece apparire l'istesse, benche nobilitate dalla bellezza del colorito Rafaellesco. Di questa tavola il Cavalier Massimo Stanzioni, nella memoria, che di Silvestro Buono lasciò scritta, con queste parole espresse i pregj, *Finì la tavola lasciata imperfetta del suo Maestro in SS. Cosimo, e Damiano, nell'Altar Maggiore, quale essendosi guastata per un incendio di frasche di detto Altare, fu rifatta a maraviglia bella da Andrea da Salerno, il quale nel rifarla l'abbellì di colori, ma non alterò la maniera per riverenza; onde riuscì una tavola, che parve di mano di Rafaello, a riserva delli panni*; Fin quì il mentovato Cavalier Stanzioni, seguendo egli a narrare l'altre opere che fece Silvestro Buono.

Tavola de' SS. Cosimo, e Damiano, rifatta da Andrea.

Vedesi nella Chiesa Arcivescovile di Napoli il gran Quadro dipinto a fresco, sopra la cappelletta della famiglia Barile, e propiamente sopra l'ingresso delle due porte, per le quali si entra alla Chiesa di S. Restituta, con l'Assunzione al Cielo della B. Vergine, e con gli Appostoli intorno al Sepolcro in atto di ammirazione, mentrecchè ella vien coronata dalla SS. Triade; ed in quest' opera, si vede quanta pratica avesse Andrea nel dipingere a fresco, conservandosi a maraviglia bellissimi i suoi colori, oltre dell' esser con buon componimento, esquisito disegno, ed intelligente maestria condotta, e perciò meritamente questa pittura è lodata: Fece Andrea a richiesta de' suoi Signori Sanseverini Principi di Salerno, una tavola da collocarsi nella Chiesa di S. Potito presso de' Reggj Studj; la quale fu fatta per compiacere ad una loro parente, che in quel nobile Monistero si era monacata; laonde volle costei, che in questa tavola fussero i ritratti de' Principi mentovati, laonde Andrea vi espresse la Visitazione, che fece la Nostra Donna a S. Elisabetta, e nel volto di essa B. Vergine ritrasse l'ultima Principessa di Salerno, che fu dalla famiglia di Villamarina, e nel S. Giuseppe effigiò il Principe suo consorte: nella S. Elisabetta ritrasse un loro Eunuco, che aveva volto di vecchia, e nel S. Zaccaria fece il ritratto di Bernardo Tasso, Padre di quello ammirabile Torquato;

 che

che lo stupendo Poema della Gierusalemme liberata compose; il quale Bernardo era allora Segretario de' Principi mentovati. Ora questa tavola non si sa ove trasportata fusse, dapoichè per la vana scrupolosità d'un Arcivescovo Napoletano, fu tolta via dalla suddetta Cappella, col pretesto, che non si debbano sopra gli Altari esporre le somiglianze delle mondane persone per venerarsi in quelli come simulacri divini. Dicesi però, che serbata ella venga dalle Suore medesime in una Cappella del Monistero, ove in molto pregio la tengono per l'Eccellenza con la quale è dipinta, che certamente, dovette questa essere una delle più belle opere di Andrea, siccome narrano gli Scrittori delle Storie nostre. Ma se questa più non si vede, si ammira in sua vece nel maggiore Altare della Chiesetta di S. Giovanni Evangelista de' Pappacoda, la bella tavola, ove è ritratta la Reina de' Cieli, col suo Figliuolo in braccio, e S. Giovanni, che scrive il libro della Apocalissi nell' Isola di Patmos. Opera dipinta con gran forza di colorito, per abbatter la maledicenza di coloro, che lo tacciavano per troppo debole nel colorito, allorchè la maniera dolcissima di Rafaello adoperava. Per appagare poi in un medesimo tempo l'uno, e l'altro genio de' Professori, dipinse con forza, e dolcezza insieme di colorito la bella tavola per lo Altare maggiore della nuova Chiesa di S. Giorgio della nazione de' Genovesi, la quale fu eretta nell' anno 1525. sotto l'Infermaria di S. Maria la Nuova; ma ingrandendovi dopo alcuni anni la Tribuna vi fecero fare da Andrea la tavola di cui ora parliamo, e che oggi si vede trasportata nella Chiesa, che in più ampia forma riedificorno nel 1587. rimpetto a quella della Pietà de' Turchini. In questa vedesi la B. V. in gloria seduta tra S. Gio: Battista, e S. Gio: Evangelista, e tiene il Divino Figliuolo nelle sue braccia, assai ben dipinti; nel basso è figurato S. Giorgio, che armato a Cavallo pugna col fiero Dragone, che divorar volea la figliuola del Re, che spaventata sen fugge, conficcandogli la lancia nella gola, ed avendolo vinto, si vede dipoi condurre dalla donzella medesima ligato, come in trionfo nella Città in lontananza. In questa pittura sono arie di teste assai belle, e figure così ben contornate, e piene d'intelligenza, che i Professori le ammirano, e sopra tutto mantiene una freschezza di colorito, che è cosa di maraviglia; come altresì lo mantengono le altre opere sue, e più quelle di S. Maria delle Grazie, della Chiesa de' Pappacodi, e di S. Severino; ove qual lode daremo noi alla bella tavola, che nella Chiesa del Succorpo in una Cappella presso lo Altar maggiore si vede esposta? Ha questa pittura idee così belle, aria di teste così nobili, e positure così graziose, che migliori non ponno desiderarsi di chiunque abbia ad imitazione di Rafaello, maneggiati i colori. Esprime que-

sta

la tavola, che hà i suoi compartimenti, secondo l'uso di que' tempi, nel mezzo la B. Vergine seduta, col suo Figliuolo in seno, da' lati vi è espressa S. Giustina, e S. Gio: Battista, con la peliccia, e panno rosso indosso, disegnato a maraviglia, e vi è parimente un altro Santo effigiato.

Dovendo poi venire in Napoli l'Imperador Carlo V. nell' anno 1535. fu ordinato fuori porta Capuana un bellissimo, e magnifico Arco trionfale con quattro facciate, ove andavano situate varie pitture allusive, e statue significanti li fatti, e le vittorie di quel fortunato Regnante. Ne fu dato il pensiero ad Andrea, acciocchè con altri Pittori, da lui conosciuti sufficienti, dipingesse quell' opera; la quale di quanta bellezza ella si fosse, può vedersi in quei Scrittori, che ordinatamente tutta la festa han descritto, a quella che noi nella Vita di Gio: da Nola abbiam scritta, per comodo di chi legge, essendo dato il pensiero di far condurre le statue a Gio: da Nola, ed a Girolamo S. Croce, come nelle vite loro si è detto. Molte altre tavole fece Andrea per varie altre Chiese, che poi in altri luoghi Sacri sono state trasportate, e molte di quelle, che egli per varj particolari dipinse sono state collocate in altari di taluna Cappella da essi eretta. Ma la più bella, la più maravigliosa di tutte le pitture di Andrea è quella, che si vede trasportata nella Chiesa di Monte Calvario nella Cappella del B. Salvatore d'Orta Confessore, che ivi si vede scolpito in marmo, ch'è proprio laterale all' Altar maggiore, dal canto del Vangelo. In questa tavola è dipinta divinamente la SS. Nunziata, e da' lati vi sono S. Andrea Apostolo, e S. Veronica col Volto Santo; Pitture in vero da poter dirsi propriamente opera di Rafaello, e con sì mirabil perfezione di disegno, di mosse, e di colorito, che degnamente dee compararsi alle proprie pitture di Rafaello divinamente dipinte; e tanto basti per compitissima laude di questa opera, che il curioso leggitore vadi a vedere con suoi proprj occhi per iscorgerne il merito singolare, che non ha che cedere a quello pur della SS. Nunziata, rappresentata sull' Altare della Sagrestia di S. Domenico Maggiore, che si stima, e vien tenuta da que' Frati per mano di Rafaello. Fece altresì varie opere per forestieri, che fuor d'Italia le trasportarono, del soggetto delle quali non è pervenuta a noi notizia, per la qual cosa queste tralasciando, faremo menzione di quelle, che in alcuni nostri Paesi esposte si veggono, e delle quali n'è stata a noi trasmessa relazione da persone degne di fede, e piene d'integrità.

Oltre adunque alle scritte opere dipinte nella Città di Salerno dal nostro Andrea, fece egli per quella Cattedrale una tavola da collocarsi nella Cappella del Venerabile, un poco bislunga, ove ei dipinse la B. V. Addolorata, che tiene il corpo del morto Redentore sulle ginocchia, con alcuni SS. Apostoli in piedi. Nella stessa Chiesa scorgesi un

altra

altra tavola nella Cappella della famiglia de' Vicarj, fatta in un mezzo tondo, ove è dipinta la B. V. seduta col Bambino in seno, che riceve l'adorazione de' Santi Maggi.

In Nola nel Casale di Riverò, nella Chiesa de' Canonici Regolari vi sono bellissime opere sue, delle quali non abbiamo distinta nota, e nel Convento di S. Francesco de' Falloni, nel territorio di Montella vi è il quadro della SS. Vergine Assunta al Cielo, con gli Apostoli, che rimangono nel basso; infra quali è il ritratto del Sannazaro, di Gio: Costa, e di Giano Anisio. Nella Chiesa della SS. Nunziata di Gaeta, vi è di sua mano la tavola col mistero suddetto. Nel Monte della SS. Trinità della mentovata Gaeta è molto pregiato il quadro, che esprime il Battesimo del Signore nel Giordano, e vi è il Padre Eterno di sopra, che manda lo Spirito Santo sopra di lui. Nella Chiesa della SS. Trinità della Cava nello Altar maggiore vi è effigiato lo stesso mistero del battesimo, tutto diverso dal primo, ma uniforme nella bontà; come riferisce il Pacicchelli ne' suoi viaggi.

Gio: Battista Pacicchelli ne' Viaggi &c. Tom. I. part 4. fol. 27. 28. e 222.

Molte altre opere descritte come di Andrea dallo Engenio, ed altri nostri Scrittori, non sono veramente di sua mano, ma bensì fatte sotto la sua direzione da' suoi scolari, ed anche ritoccate da lui, come per esemplo quella nella Chiesa di S. Gregorio Armeno, volgarmente appellato S. Liguoro, rappresentante S. Pietro, e S. Paolo: quella in S. Cosmo, e Damiano, con la nascita del Redentore, nel Duomo una B. V., ed altre in altri luoghi.

Engenio nella sua Napoli Sacra.

Ebbe Andrea molti discepoli, i quali furono da lui insegnati con amore, e carità, ed ajutati di consiglio, e di opera, nelle pitture, che essi feciono; conciosiacosache, pochi ne riuscirono maestri eccellenti; restando gli altri in una certa mediocrità. Vedesi tuttodì con con l'esperienza, che molti tutto che molto travagliano, poco sanno, perche non hanno la grazia, che a pochi suole benigno concedere il Cielo; Questi pochi noi dunque ristringeremo a Gio: Filippo Criscuolo, di cui si farà onorata menzione nella sua Vita, ad un Domenico, o Francesco Fiorillo, ed il giovanetto Paolillo, del quale il Notajo Pittore non lasciò cognome, ma solo Paolillo chiamandolo: diede notizia della sua somma abilità nella Pittura, dicendo, che egli avrebbe superato il Maestro, se l'amor d'una Giovane maritata non l'avesse occecato, e fattogli perdere col bel senno alla persine la Vita; che disgraziatamente finì con colei, e con chi gli seguitava per vendicare l'onor perduto; come nel racconto, che ne scrisse l'anzidetto Notajo si leggerà; e fia ben considerare, che non tutti i falli d'amore ammettono la scusa della passione ch'è cieca; perciocchè quando questa si avanza ad offender molto la legge e Divina, ed Umana, non può attender certamente altro, che castigo, e dal Cielo, e dal Mondo:

Ajutò

ajutò costui molto il suo Maestro nell' opere che ei fece, dipingendo da sè figure intiere nella Cona di S. Maria delle Grazie, ed in quella di S. Severino, ove diesi, che il S. Gio: Battista sia quasi tutto opera di lui. Dipinse da sè la tavola, che nell' anzidetta Chiesa di S. Maria delle Grazie si vede nella Cappella, che è nella Croce, in faccia, al Maggior Altare, ove è effigiata la B. Vergine col Bambino in gloria con belli Angioli, e sotto sono due Santi Evangelisti; e questa pittura vien creduta dagli Scrittori nostri di mano di Andrea; come altresì credono la tavola della Nascita del Redentore, che stà nella Chiesa de' SS. Cosimo, e Damiano, con quella dell' Assunta del Vescovado; così credono del Salerno alcune altra tavola, ch' è di costui, come è sua fattura a fresco il S. Antonio da Padova descritto per mano di Andrea, che nella mentovata Chiesa di S. Maria delle Grazie dalla parte opposta del descritto suo quadro, si vede. Ma queste opere quì accennate sono bastanti a testimoniare la virtù di Paolillo nella Pittura, ed a far comprendere a' Professori, ed a' dilettanti, a qual grado di perfezione sarebbe egli giunto se non si fosse fatto predominare dalla voglia sfrenata dal ribelle senso; che però avendo posto fine all'opere bellissime del nostro Andrea, porrem fine anche al racconto della sua vita, che fu tutta dolce, piacevole, caritativa, e timorata di Dio, con le quali belle virtù pervenuto all' anno sessantesimo quinto dell' età sua, passò alla Vita eterna, come piamente si spera, l'anno 1545. in circa, e passeremo a riportare lo scritto, che diffusamente fece di lui Gio: Agnolo Criscuolo già detto, come quì sotto si legge.

In Nomine Domini Amen. *Ecco, che sono arrivato con questo scritto, ne lo quale se fa chiaro, e manifesto a tutti la gran Virtù di Andrea Sabatino, a dire come, e quanto gran torto fece a questo Pittore lo Scrittore Giorgio, che li suoi Fiorentini, e paisani tanto inalzie; dove in questo particolare ha fatto conoscere fino a li figliuoli, che hanno un poco de scola la sua gran passione, e interessato scrivere; cosa che non sta bene a chi scrive le istorie de le Vite massimamente; perche come dice lo magnifico eccellente Pittore nostro Messer Marco de Pino, deve chi scrive tenere la bilancia giusta; e questo è de certo, che lo prefatto Scrittore essendo in Napoli ebbe da vedere le opere de Andrea, e dovea sapere, che era stato Scolaro de Rafaelello quale lo nostro detto Messer Marco lo chiama: lo ritratto de tutta l'antica perfezione greca. Ora noi vedendo questo torto fatto non solo a lui, & ad altri Virtuosi dell' Arte, ma a tutti li Pittori Napolitani, perchè non ha onorato nessuno de tanti famosi che ci sono stati, ne scrivemo, e manifestamo a tutti la sua Virtù.*

Andrea fue della Città de Salerno, e da picciolo ebbe genio a la Pittu-

Pittura, perche visto venire la tavola de Pietro Perugino, e che era venuta, volse andare a trovare lo detto Pietro per imparar da lui; ma per via quando se volse partire sentie la fama grande de lo eccellentissimo Rafaele, Angiolo della Pittura, e così se n'andiede a trovare questo e non quello, a Roma, dove questo che era cortese, lo accettai; perche Andrea era già stato all'Arte, e disegnava polito; dove che avea modi dolci, e così se fice amare, e stiede con Rafaele più anni, e insieme con li suoi giovani già lo mise a dipingere le sue facende de lo Palazzo de S. Pietro. Ma essendo avisato Andrea de la grave malatia de Gian Matteo suo Padre, che appresso morì, le convenne tornare a Napoli, e a Salerno, dove aggiustate le sue cose, dipinse, e sapendose che era venuto descepolo dell' Angelo de la Pittura (che così a Napoli era chiamato Rafaele) lo volsero molti Nobili, dove in Napoli feco per li detti Nobili, e altri, tavole di Altari per le loro Cappelle, e per le Case loro; dipingendo lo bellissimo Seggio Capuano, come si vede, la gran perfezione. Con che per tali opere non potè più tornare a Roma, scusandosi con lettere con il Maestro, da lui assai amato; e poco doppo lo pianse amaramente, e ne stiede ammalato per lo disgusto; dicendo esser morto l'Angelo della Pittura, perche lui li pose tal nome. Ma poi sanatose, fece opere al Piscopio, a S. Restituta, a S. Chiara, a S. Gennaro fuori le porte, a S. Cosimo, e Damiano, a S. Severino, a S. Domenico, ed altre Chiesie, e altre cose; Ma le più belle opere sue sono le pitture a fresco alla Madonna delle Grazie, e quelle di S. Gaudioso, dove che dice Gio: Filippo mio fratello, che questo è lo medesimo dipingere a fresco de lo divino Maestro suo, e così ha fatto più tavole a oglio alle detto due Chiesie, assai belle, ma quelle dell' Altare di S. Gaudioso furono per grandi impegni di Monache fatte fare a un Spagnuolo protetto; dove che lo Eximio Pittore Andrea fece poi per li Signori Padroni della Chiesia di S. Giovanni Pappacoda la bella tavola per l'Altare, togliendone via quella, che vi stava, essendo assai picciola, & havendo ingrandito l'Altare ci pose la sua; e per loro ordine ritoccai alcune cose sopra la soffitta de lo Altare guastate. Dove poi facendo la Cappella di S. Domenico morì Andrea da circa 63. anni, o poco più, e fu pianto, e sepellito con grande amore da li buoni Napolitani, che lo amavano per le sue bontà.

Gio: Filippo Criscuolo fratello di Gio: Agnolo Scrittore delle presenti notizie.

Fece Andrea Sabatino molti Discepoli, e fra li altri ci fu in sua Scola Gio: Filippo mio fratello, che pigliò la dolcezza de lo colore del Maestro, come si vede dall'opere fatte a Regina Cœli, e a D. Regina, a S. Nicola, e a Costantinopoli, e a molte altre Chiesie, e case dipinte, che a me non stà bene dire la bontà di dette opere, ma si possono vedere da li curiosi, perche sono studiate, e fatte con amore.

Fra li Discepoli di Andrea vi fu uno chiamato Paolillo, il quale

era

era ben nato, che saria riuscito valentissimo, come si vede da alcune tavole, che fece nel suo principio, a S. Maria delle Grazie, a S. Aniello, e a S. Stefano, con altre Chiesie, e luochi, e lo Maestro lo amava, ma innamoratosi de una moglie de uno, assai bella Giovinetta, se ne fuggì con essa; dove andiedero sconosciuti per più paesi forastieri; ma venendo perseguitati (perche la Donna era de casa civilissima) si dice, che fu assaltato da certi finti mori a una spiaggia, dove, che lui volendo salvare l'amata da un colpo, fu colpito lui, e ne lo medesimo tempo uccise quello che lo ferì, che fu il marito de la predetta; e lei prima, che un fratello del detto l'uccidesse, si uccise essa per disperazione, ferendo malamente quel cognato, e così finì infelicemente chi volse quello, che non era suo; e così va chi contraviene alla legge di Dio. *Criscenius.*

Dice nel suo racconto il nostro Pittore, che Andrea facendo una Cappella di S. Domenico si morì; senza esplicare se questa era dedicata al mentovato Santo, o pure se stava nella sua Chiesa; ovvero se egli l'avesse architettata, giacchè intese assai bene l'Architettura, e fece alcune fabbriche con suoi disegni; laonde per tale incertezza avendo voluto io trovare alcun vestigio di queste, mi è riuscita infruttuosa la diligenza, e così di alcun altra opera sua, per la qual cosa le sue opere lasciando di più ricercare, diremo solamente, che egli ha avuto le laudi di moltissimi Virtuosi, che hanno testimoniato ne' libri l'eccelsa Virtù di lui, e per dimostrarne alcuno, lasciando ciocchè ne scrivono lo Engenio, il Celano, e il P. Orlando, porteremo quì la relazione, che ne scrisse il famoso Cavalier Massimo Stanzioni.

Andrea Sabatino nacque in Salerno circa il 1478. o poco più, e andò prima a varie scuole, & anco a quella di Silvestro Buono, il quale l' imparava con amore; Ma morto Silvestro, andò con un altro per imparare, sentendo anco la fama di Pietro Perugino, per la tavola fatta fare dal Cardinale di Casa Carafa nel Vescovado; con che si partì da Napoli, per trovare questo buono Maestro, e incontratosi con alcuni Pittori li fu detta la fama, che pigliava in Roma Rafaele d' Urbino, e che si stimava un Angelo dalla pittura, avendo il favore del Pontefice Giulio Secondo, che aveva mandati via tanti altri Pittori, anche valenti, per fare tutte le sue pitture del Palazzo di S. Pietro, e che Pietro detto, che era stato suo Maestro, aveva dispiacere, che non lui; ma il suo Discepolo Rafaele faceva tante grand' opere. Questo inteso Andrea prese la via di Roma, e si fece discepolo di Rafaele, avendo visto con gli occhi suoi proprj le maraviglie delle sue pitture, e Rafaele si servì molto di Andrea, avendo tenerezza di colore ben adoperato, & avendo buoni costumi; Benchè Giorgin d' Arezzo non ne faccia memoria, che non so perchè non lo nomina; Ma Francesco Santafede, Pa-

dre di Fabrizio, diceva averlo sentito dal proprio Andrea, e che l'aveva fatto dipingere, massimamente con lui, molte figure nella Torre di Borgia, e in altri luoghi altri Santi Apostoli, e Profeti, & anco nelle loggie di Ghiggi; dove che essendo poi stato chiamato Andrea dalli parenti, perchè passò all' altra vita eterna il suo Padre, bisognò cercar licenza, e venire a sua casa circa il 1513. dove in Salerno fece alli Monaci di S. Benedetto un quadro con la Santissima Vergine, e due Santi dell' Ordine, & anco un altro quadro alli Monaci Francescani, con Cristo, e la Santissima Vergine, che danno l'Indulgenza a S.Francesco, e anco fece alcun altro quadro; dopo di che venendo in Napoli, per non so qual lite insortali da un parente, non potè più ritornare a trovare il suo Maestro Rafaele, che non mancava scriverli con cortese lettere, che andasse di nuovo in Roma; il perche fece in Napoli molti lavori, come sono le Chiese di S. Maria delle Grazie, vicino l' Incurabili, dove fece la Tribuna, la Cona, e tre quadri di Cappelle. Alla Nunziata due quadri, delli quali uno è assai bello; a S. Gaudioso molte belle pitture a fresco, & a oglio; a S. Giuseppe Maggiore un quadro; a S. Severino due quadri, a S.Gregorio Armeno un quadro di Cappella, come sono anco li sopraddetti, e anco a Monte Calvario la bellissima Nunziata; a S. Petito un bel quadro, fatto ad istanza delli suoi naturali Signori, e in detto vi fece li loro ritratti, con altri di loro Corte, il Seggio delli Nobili di Capuana, dipinto a fresco; a S.Gio: Maggiore, a S. Gio: a Carbonara un quadro nel Vescovado tre quadri, anco di Cappelle; a Monte Oliveto, e in altre Chiese, avendo fatto a più Signori molti quadri di divozione, e massimamente di Madonne, le quali faceva assai belle. Così fece altre opere nel Regno, e fuori, ma pervenuto alli anni 65. morì nell' anni in circa 1545.

Include in questi anche quelli, che sono a S.Restituta.

Paolo de Matteis a richiesta d' un Pari di Francia scrisse in compendio le notizie di molti nostri Pittori, le quali quel Signore volea far stampare in Francia con altre notizie di altri moderni Professori di altre Nazioni, essendosi impegnato a far palese tutti quegli Artefici trascurati da altri, che a sua notizia fusser venuti, di qualsisia scienza, e facultà; Pensiere veramente magnanimo, e generoso, come ancora di somma gloria di lui; Ma interrotto prima da varj gravi accidenti, e poi dalla morte, e del Mecenate, e dello Scrittore, che solamente i compendj di diciotto Pittori ne scrisse, si rimase l'opera imperfetta. Nulla curando per lo più gli Eredi di proseguire quello, che i loro Antenati han cominciato una volta. Laonde noi per dimostrare appieno gli onori dati ad Andrea Sabatino, quello, che egli di questo egregio Uomo ha scritto quì fedelmente raportaremo; come appresso faremo dell' altre notizie, secondo che l'occasione si presenterà.

Andrea Sabatino nacque in Salerno, Città lungi dieci leghe dalla

nostra bella Partenope; fu Scolaro di Rafaello Sanzio da Urbino, e dipinse per lo suo Maestro nel Vaticano, e nell'opera a fresco operò con li cartoni, e disegni del detto Rafaello, come si osserva nelle volte delle stanze medesime del sudetto Palagio; e fece molte tavole pure col disegno di Rafaello. Ritornato a suoi, dipinse molte opere, come si osserva in particolare nella Chiesa di S. Maria delle Grazie in Napoli, vicino lo Spedale degli Incurabili, dove si vede una Cona bellissima nell'Altar Maggiore, & una tavola di palmi otto in circa, e sei, ove è l'effigie della Madonna Santissima, col Santo Bambino nelle braccia, ed una quantità di Angioletti di tanta perfezione, che vien creduta di mano del suo proprio Maestro. Questa tavola è quella, che ora non v'è più, ma sì bene vi sono l'altre da noi descritte.

Altre infinite sue opere si ammirano in Napoli, Salerno, la Cava, Nocera, e quasi per tutto il Regno. Morì egli di giusta età; Il suo stile, e carattere proprio (quando operò da sè, e senza disegni del Maestro) è forte, carico d'ombre, e un poco risentito ne' muscoli; ma esteso nelle pieghe de' panni &c.

Le notizie che di Andrea ci lasciò registrate D. Camillo Tutini, e che nella celebre Libraria di S. Angelo a Nido si conservano, non si riportano in questo luogo da noi, ne tampoco quelle di altro moderno Scrittore; perciocchè sono piene di abbagli, essendo dettate da penna, dotta sì, ma inesperta dell' Arti del disegno. Laonde ogn'altro encomio tralasciando, conchiuderò questo racconto dicendo solamente, che per render chiaro di bella fama un Artefice Egregio, bastano molte volte le bell'opere sue; poichè fanno elle medesime descriversi a caratteri d' immortalità nella memoria degli Uomini Virtuosi, ed amatori delle bell' arti.

Fine della Vita di Andrea da Salerno Pittore.

VITA
DI
GIO: ANTONIO D' AMATO
Il Vecchio Pittore.

SE molta stima apportano agli uomini i buoni, e leali costumi, e quella virtù ancora che annidava negli animi de' Gentili, guidati solamente dalla legge di Natura; di quanto maggior pregio cagione saranno gli Atti di una sincera, e Cristiana Pietà? Certamente se quelli esiggono stima, e rispetto, a questi una special venerazione per ogni verso è dovuta, e tanto avvenne nella persona di Gio: Antonio d'Amato detto da noi il Vecchio per distinguerlo dall' altro Gio: Antonio, che fu suo Nipote, dappoichè egli accoppiò così bene le virtù morali, e le Cristiane colla pratica delle scienze, e professione Pittorica, che veramente ci lasciò un moralissimo esemplo del virtuoso, ottimo, e scienziato Pittore; Come potrà conoscersi dalla seguente narrazione della di lui vita.

Nascita di Gio: Antonio.

Nacque questo buon Cristiano, e buon Pittore circa gl'anni di nostra salute 1475. e fu dalla puerizia inchinato al disegno, poichè andando a Scuola di lettere, nel medesimo tempo che ascoltava le lezioni, egli disegnava fantocci; Perlaqualcosa fu da parenti giudicato opportuno il raccomandarlo a Silvestro Buono allora molto famoso, acciocchè l'ore che gli avanzavano dalla Scuola della Gramatica, egli applicasse al disegno; Gio: Antonio adunque come quegli che avea sortito un prontissimo ingegno atto ad apprendere qualunque scientifica facultà all' una, e all'altra scuola attendendo, in amendue gran profitto vi fece, di modo tale che giovanetto di 15. anni dipinse in casa, e disputò ne' licei con tanto spirito, che fu la maraviglia di quei tempi. Convien credere che fra poco gli mancasse il Maestro di pittura, giacchè la morte di Silvestro Buono accadde circa il 1485., e sebbene il circa possa dinotare qualche anno più, o meno non può intendersi però di molti anni; per la qual cosa egli è da credere che Gio: Antonio si fusse avanzato nella Pittura non tanto sotto la voce viva di Silvestro, quanto studiando sulle di lui opere, e che poi con la guida di altri Maestri si fosse perfezionato, tanto più ch' io trovo scritto in alcuni notamenti a penna, ch' egli facesse anche suoi studj sulla tavola di Pietro

Va a Scuola di Gramatica, e di Pittura con buon profitto.

Peru-

Perugino esposta sul maggiore Altare del Duomo Napoletano circa quei tempi. Altri dicono, che Gio: Antonio dopo la morte di Silvestro passò ad altra Suola, senza nominar quale. Ma comunque la bisogna andata fusse, certo egli è che Gio: Antonio sull' opere di varj buoni Maestri cercò di perfezionarsi, non lasciando in tanto lo studio delle buone lettere, delle quali egli fu sempre amante; onde apprese perfettamente la moral filosofia, che lo condusse poi agli studj altissimi della Teologia, donde trasse il bel frutto dell'amor verso Iddio; ch'è la vera sapienza d' un'anima Cristiana.

Tavola di Pietro Perugino nell' Altar Maggiore del Duomo di Napoli.

Pervenuto Gio: Antonio ad una ragionevole perfezione nella pittura, fece alcune Immagini Sacre per varj particolari, le quali vedute da' Preti che avevan cura della Chiesa di S.Giacomo degl'Italiani, gli fecero fare quella Tavola con la Nascita del Redentore, che ora si vede ivi collocata nel muro dirimpetto l' Altar maggiore, ma allora fu collocata in una Cappella, la quale modernandosi convenne torla via. Per l' Altar maggiore della medesima Chiesa, che in quel tempo era stato abbellito, ei dipinse l' Immagine della Beata Vergine, che tiene il Bambino nelle braccia, e questa fu allora molto lodata da' Professori, quantunque ella fusse la prima Immagine di nostra Donna che egli esponesse al pubblico; ne ciò sia maraviglia, trovando io scritto, che prima di porsi Gio: Antonio a dipingerla, se le raccomandò caldamente, e si munì de' Santi Sacramenti della penitenza, e dell'Altare, e poi se ne venne a casa, ed inginocchione tutto umile, e divoto la S. Immagine dipinse di quella divota bellezza ornata, che ancor oggi si vede. D'indi in poi crebbe tanto la sua divozione verso la SS. Vergine, che non passò Sabbato ch' egli non digiunasse in onor di lei; ne mai dipinse il di lei volto, se non in dì di Sabbato confessato, e comunicato, e con le ginocchia a terra; laonde in tanta stima pervenne di cristiana bontà che molti mandavano i loro figliuoli alla sua Scuola, acciocchè non meno le virtù morali, che la pittura apprendessero, ben sapendo, che dell' una, e dell'altra sarebbono stati insegnati dal caritativo Maestro. In somma tutto che giovane ei fusse, era lo specchio, e la norma degl'uomini già maturi.

Chiesa di S. Giacomo degl'Italiani eretta nel 1238. da'Pisani, allorchè ebbero vittoria de' Saraceni nella Morea

Bello esempio a' Pittori di Cristiana Religione.

Cresciuto Gio: Antonio di nome per tante sue belle virtù, fece molte opere a richiesta di molti luoghi pii, donde poi rinovandosi quelle Chiese, sono state tolte via, ponendo in lor vece quadri di più moderni Pittori. Vedesi però di sua mano nella Chiesa di S. Domenico Maggiore la tavola che rappresenta la B. Vergine col Bambino in seno in una delle Cappelle della Famiglia Carrafa ch'e presso la Sagrestia, la qual pittura è in picciolo, ed è diligentissimamente, e con amore compiuta. In una Cappella della Chiesa di S.Catarina nella Strada de'

Varie pitture di Gio: Antonio.

Mer-

Mercadanti di varie merci presso alla Fontana detta delle mammelle; vedesi in una Tavola espressa la B. V. col Bambino in gloria, e nel basso l'Anime del Purgatorio, e ne' ripartimenti, che sono da' lati, secondo l'uso di quei tempi, vi è Santa Lucia, e S. Francesco da Paola. Dietro il Coro di S. Lorenzo, e nell'Altare di una di quelle Cappelle è un altra Tavola con la B. Vergine coronata da due Angioli: opera veramente degna di laude. Si dice che quella Tavola della SS. Concezione, che si vede nella Chiesa di S. Pietro in Vinculis presso i Mercadanti di seta, sia di sua mano, ma che poi per divozione di que' Preti fu mutata la figura di un di quei Santi, ch'erano nel piano, in S. Carlo Borromeo, e fatta ritoccare da ordinario Pittore, e fu grave abbaglio di colui, che disse essere stata ritoccata tal pittura dal giovine Gio: Antonio suo nipote, dapoi che questi nemmen giovane dipinse così trivialmente, come quel S. Carlo è dipinto. Nella Chiesa di S. Agostino Maggiore presso il Palagio ove si coniano le monete, dipinse una Tavola per una Cappella contigua a quella di S. Antonio, ove figurò la B. Vergine col Bambino, e con varj Santi, e in un tondo al di sopra fece da un suo Discepolo dipingere a fresco l'Eterno Padre, e così questo, come altri lavori furono poi tolti via per la cagione più volte detta di sopra del ridurre la Chiesa al gusto moderno; ma la sua più bella pittura si è quella presso una delle porte minori della maggior Chiesa di Napoli, ove in gloria si vede la B. Vergine altresì col Bambino, e nel basso sono molti Santi Dottori, che disputano a difesa del Sagramento Eucaristico. Questa Tavola così per lo componimento, situazione, ed attitudini delle figure, come per la forza del colorito, è degna di molta laude, anche a riguardo de' tempi moderni, ne' quali la pittura è assai diversa, ed ha ricevuto così gran miglioramento in tutti i numeri, e in tutti i requisiti dell'Arte; merita anche la medesima lode la bella Tavola che fece Gio: Antonio per una Cappella di S. Maria del Carmine nel Borgo di Chiaja volgarmente detta il Carminello. In un tondo egli espresse al di sopra la B. Vergine col Bambino, e al di sotto S. Giacomo, e S. Andrea Appostoli, con bella vaghezza di colore, e buon disegno condotti; anzi con grande imitazione di decoro, e di divozione. Dipinse ancora nella Chiesa di S. Lionardo eretta nello scoglio del suo nome, nella stessa riviera di Chiaja la B. Vergine detta della Consolazione, e fecevi molti scherzi all'intorno con picciole figure di Santi, che fanno ornamento alla Sacra Immagine, la quale conserva una freschezza di colore maravigliosa, e massimamente nella vivezza della lacca, che potria fare invidia ad alcuna moderna dipintura. Allo Altare di una Cappella nella Chiesa di S.Severino si veggono in una bella Tavola effiggiati alcuni SS.Angioli in piedi che sono assai ben dipinti, e con bellissime fisonomie di volti.

Chiesa di S.Lionard eretta nell' anno 1028. da Lionardo d' Orio di Castiglia per voto della Nave ivi salvata.

Nell'

Nell'anno 1535. per la venuta dell'Imperator Carlo V. in Napoli si apparecchiarono gran feste, e fu chiamato Gio: Antonio a lavorare alcuni di quei quadri, che servir dovevano per ornamento dell'arco trionfale, ed anche gli fu data la sopraintendenza di tutte le altre pitture, che si avevano a fare per tal cagione. Ma egli considerando ch'elle dovevano essere quasi tutte profane, e favolose, e perciò con varie deità, e Ninfe seminude, se ne scusò allegando a' Signori Deputati alcuna sua urgente ragione per esimersi da tal carico. Anzichè li consigliò a darlo ad Andrea da Salerno, che come buono Maestro averebbe assai bene l'opera condotta a fine, come in fatti seguì.

Gio: Antonio ricusò di fare le pitture nella venuta di Carlo V. a cagione di non avervi a dipingere donne nude.

Fece Gio: Antonio varie opere a fresco, e nota il Cavalier Stanzioni, che egli dipinse la Tribuna della Regal Chiesa di S. Nicola detta alla Dogana, la qual pittura fu poi rovinata da casual fuoco appresosi in una macchina di esposizione del Venerabile, talchè in quella Chiesa altro non rimase che una Immagine della B. Vergine del Soccorso dipinta da Silvestro Buono, e ritoccata da Gio: Antonio, dappoiche altre sacre Immagini da lui dipinte in altre Cappelle furono dal suddetto incendio consumate. Ne anche si veggono oggidì quelle pitture ch' ei fece a fresco nella Chiesa dell'Assunta entro il Castello nuovo molto lodate dal mentovato Cavalier Massimo; poichè ne' tempi appresso sono state tolte via nel rinnovarsi tutta la Chiesa, e in lor vece vi si veggono le dipinture di alcuni, che han creduto di esser valenti Maestri, ma non lo erano. Vedesi però in una di quelle Cappelle la Tavola ch' ei dipinse, ma ritoccata da Gio: Autonio suo Nipote, nella quale è rappresentata la Beata Vergine col Bambino in gloria, e molti belli Angioli, e nel basso due Santi, e nel mezzo l'Anime del Purgatorio in varie, e proprie attitudini situate. Nel Cappellone della Croce della Chiesa di S. Pietro ad Aram dal canto dell'Epistola, e nella Tavola dell'Altare è dipinta la Beata Vergine col Bambino, S. Gregorio Papa, e S. Benedetto, con un S. Vescovo, che tiene in mano un flagello: Ma quest'opera avendo patito dal tempo, ha ultimamente patito assai più dalle mani di un moderno Pittore, il quale ha creduto di racconciarla. Veggonsi di Gio: Antonio nella soprammentovata Chiesa di S. Agostino alcune belle figure a buon fresco, laterali al SS. Crocefisso, le quali rappresentano S. Agostino, e S. Lucia, condotte con buona pratica, ed intelligenza di colori, avendo tenerezza e buon impasto di tinta. Veggonsi ancora nelle mura laterali della Cappella dedicata oggidì a S. Carlo nella Chiesa della SS. Concezione della Nazione Spagnuola molte figure di Santi dipinte a fresco della grandezza del naturale, e con maniera studiata e grandiosa, che certamente son degne di molta lode; Conciossiacosachè non vi fu Pittore de' tempi suoi, che più di lui usasse diligenza, e fatica, e massimamente a fresco: Ne mai

per

Errori ne' quali inciampano i Pittori per voler far presto l' opere loro.

per fretta che gli fusse data egli strapazzava l'opera sua; la quale volea condurre con tutto quel tempo, che si richiedeva diligentemente per perfezionarla, ed ammendarla al possibile da quegli errori che suol partorire per lo più la prestezza, allorchè anche i buoni Pittori tirati dall' ingordigia del danaro, cercano di far troppo presto, nulla curando se la storia sia malamente composta, e le figure difettose nel disegno, nella mossa, e nell'accordo del tutto.

Ma potendo parer vano il ragionare di altre pitture di Gio:Antonio, che più non si veggono, diremo qualche altra cosa della somma stima in cui fu il nostro Pittore tenuto da tutti: Egli era stimato come un oracolo, perchè alla somma prudenza, ed alla perizia nel suo mestiere egli accoppiava tutte le virtù di un perfettissimo Cristiano. Divotissimo della SS. Vergine, come è detto, in ossequio di lei, fece voto di viver castamente; laonde disprezzò ogni vantaggioso partito di toglier moglie. Ne facea mai passar Sabato, che in onor di lei non usasse i SS. Sacramenti della Penitenza, e dell' Eucaristia, e severamente non digiunasse. In quel dì si riserbava altresì il dipingere la sua SS. Immagine: Ed ella corrispondendo al divoto affetto dell' umil servo suo, gli concedè molte grazie: una delle quali; si fu il preservarlo sano, ed illeso insino all' età di 80. anni compiuti, ch'egli visse in questa vita mortale. Fu sapientissimo nelle lettere, e tanto, che diede sempre savj, ed utili consigli a coloro, che andavano a lui ne' dubbj casi; anzi più d' una volta sciolse anche dubbj, e questioni intorno alla Sacra Scrittura, con tanta profondità che era la maraviglia di coloro, che la professavano, e solea dire che quello era l'unico libro, che doveasi continuamente studiare, ed a ciò confortava spesso Gio: Antonio suo nipote figliuolo, cioè di Francesco suo fratello, consigliandolo, che in quel libro apprendesse la perfetta vita del Cristiano; E quindi è che il giovane Gio: Antonio fu suo erede non meno delle spirituali, che delle corporali virtù; siccome attesta il Cavalier Massimo Stanzioni nelle copiose notizie lasciateci di Gio: Antonio, oltre a quelle scritte dell' Engenio, dal Celano, dal Sarnelli, e dall' Autore dell' Abecedario Pittorico; Come queste posson leggersi ne' libri stampati, e basterà, quì trascrivere quelle dello Stanzioni, che sono inedite, e da pochi conosciute lasciandole nel loro semplice ed inculto stile.

Gio: Antonio d'Amato fiorì sino al 1555. in circa, poichè, si ha che campasse 80. anni. Fu Uomo da bene, e buon Cristiano, e fu discepolo di Silvestro Buono, che fu discepolo del nostro Zingaro; come si ha da certissima tradizione. In somma questo Gio: Antonio fu molto stimato per Virtù, e grandezza di scienza essendo Uomo di gran sapere nelle scienze, ed inteso nelle lettere dove che ne fan fede i suoi scrit-

ti,

ti, e consigli con quali ha dichiarato molte cose della Scrittura, ed a lui andavano molti Uomini dotti per consiglio. Era divotissimo della B. Vergine Maria Madre di Giesù, e quando doveva dipingere il suo volto si preparava con i Santi Sagramenti della Chiesa; e così insegnò l'istesso modo a Gio: Antonio suo nipote, che anche riuscì buon Cristiano, insegnandoli ancora di far beneficio a tutti. Fece molte bellissime opere come si vedono: Al Vescovado vicino la porta piccola una sua Tavola con la B. Vergine Maria, e molti Santi con gli Apostoli. Così la Tavola in S. Margarita, & a S. Potito essendovi à tutte due queste la sudetta B. Vergine.

Queste ultime due Tavole, citate da Massimo, come altresì la Cappella che egli dice dipinta a Monte Oliveto non hò potuto rinvenirla per diligenza che io abbia usata, ne altro ho potuto sapere se non che elle siano state altrove trasportate nel innovarsi le Chiese e le Cappelle; Ne anche degli scritti di Gio: Antonio ho finora avuto niuna notizia, salvo che in una nota, che appresso di me con altre molte si serba, dicesi che egli molto scrisse intorno alla Sacra Scrittura, i quali scritti potè aver veduti il Cavaliere, poichè ne fa menzione; ma torniamo al racconto del Cavalier mentovato.

Questo eccellente Pittore avea dipinto a fresco la Tribuna, e buona parte della Chiesa di S. Nicola in Dogana, ma per causa di un incendio succedato si guastarono tutte, e le doveva dipinger io; ma perche non siamo stati di accordo, resta ancora così; essendo lo stesso succeduto col mio Mastro Lanfranco; Sicchè nella Chiesa detta non vi rimane altro di suo, che la Madonna del Soccorso, ritoccata tutta da capo da lui, essendo dipinta da Silvestro Buono, e poi di nuovo rifatta da Andrea di Salerno per essersi alquanto guastata nel predetto incendio.

Altre opere a fresco di lui si vedono nella Chiesa dentro il Castello Nuovo, ed anche una Cappella con la Tribuna a Monserrato, come anche una Cappella a Monte Oliveto, che aveva cominciata Silvestro Buono, ed alcune altre cose. Come a S. Severino dipinse una Cappella con gloria d'Angioli vicino la porta maggiore. Di Tavole ve ne sono belle in altre Chiese, e lui morì da buon Cristiano, e fu onorato da tutti li Pittori circa il 1555. con gran pianto, in età di anni 80. in circa.

Fu discepolo di Gio: Antonio Gio: Bernardo Lama, che riuscì famoso Pittore, il quale essendo già valent' Uomo egli gli raccomandò Gio: Antonio suo nipote, che poi anche fu Valentuomo, e fece cose belle, come anche fu buon Cristiano come lui.

Siegue poi il Cavalier Massimo a narrare l'opere, che fece il secondo Gio: Antonio, le quali si noteranno nella vita di lui. Così nota che discepolo di Gio: Antonio fu prima Vincenzo Corso, ed alcun al-

Gio: Vincenzo Corso e Gio: Bernardo Lama discepoli di Gio: Antonio.

tro, che poi per la di lui morte passarono ad altra scuola, ma Gio: Bernardo essendo ancor giovane veduto ch'ebbe l'opere di Polidoro da Caravaggio, il quale venne in Napoli fuggendo il Sacco di Roma, con buona licenza di Gio: Antonio volle passare a quella Scuola, ove fece quel gran profitto, che poi nelle pitture sue si è veduto; E da questa mansueta azione di contentarsi, che il Lama passasse sotto altro Maestro, si comprende quanto Gio: Antonio fusse morigerato, e pieno di umiltà: anzichè egli stesso lo animò ad imitare la gran maniera di quell'Uomo ammirabile; segno evidente ch'egli facesse poco conto del proprio sapere, ne si riputasse Valentuomo: ch'è lo scoglio ove per lo più fan naufragio molti, i quali credono di essere gran Virtuosi sol perchè qualche opera con felicità meglio che altra sia loro riuscita, ma poi tardi si avvedono di quanto danno a se stessi per tal vana credenza siano stati cagione: poiche non essendo da giusti estimatori delle cose tenuti per tali, caggiono finalmente nella miseria, compagna inseparabile della vanità; la dove il vero Virtuoso ed onesto Pittore, posto che sia un di quei contrariati dalla fortuna, se non acquista molte ricchezze, non gli manca però giammai un comodo sostentamento della vita.

Avvertimento a' Pittori che han la Gloria di esser Virtuosi.

Così dunque Gio: Antonio dopo aver menato ottanta anni nel continuo esercizio di tante belle virtù, venne assalito da mortal febre, e munito de' Santi Sagramenti della Chiesa, con Cristiana Pietà, Religione, e Carità verso tutti, chiuse in Santa pace i suoi giorni circa gl' anni del Signore 1555., come è detto di sopra: Esempio veramente memorabile a tutti que' professori di Pittura, che non veggono, non potersi ottenere vera, e salda laude nel mondo, senza farsi prima merito appresso Iddio.

Sua morte circa il 1555.

Fine della Vita di Gio: Antonio d'Amato il Vecchio, Pittore.

VITA

VITA
DI
MARCO CARDISCO
PITTORE,
DA GIORGIO VASARI
APPELLATO
MARCO CALAVRESE,
E di qualche suo Discepolo.

POichè questo Pittore fu del numero di quei pochi Maestri Napolitani, ch' ebbero la rara sorte di esser onorati, ed illustrati dalla penna pregiatissima del Vasari, sia dunque lodevol cosa riportar quì primieramente ciò che egli ne lasciò scritto, e quindi farem parola delle opere di Marco Cardisco, delle quali il Vasari non fece menzione; Egli adunque di questo Pittore in tal guisa ragiona.

Giorgio Vasari Vite de' Pittori Scul. tori, ed Architetti.

Quando il Mondo ha un lume in una scienza che sia grande, e universalmente ne risplende ogni parte, e dove maggior fiamma, e dove minore, e secondo i siti, e l'arie sono i miracoli ancora maggiori, e minori: E nel vero di continuo certi ingegni in certe Provincie sono a certe cose atti, che altri non possono essere; Ne per fatica che eglino durino, arrivano mai al segno di grandissima eccellenza. Ma se quando noi veggiamo in qualche Provincia nascere un frutto che usato non sia nascerci, ce ne maravigliamo, tanto più d'un ingegno buono possiamo rallegrarci quando lo troviamo in un paese dove non nascono Uomini di simile professione; (Non dovea il Vasari aver contezza delle Greche Repubbliche, che fiorirono nelle Calabrie, ne degl' insigni Filosofi, che in essa fiorirono, ne degli Scultori, e Pittori celebri, che la illustrorono; o pure non vide mai la perfezione delle antiche medaglie di quella Provincia; altrimente non avrebbe attribuito a difetto del clima, e del luogo quel che suole esser difetto dell' educa-

 zione,

zione, e delle sciagure) *come fu Marco Calavrese Pittore, il quale uscito dalla sua Patria elesse, come amenò luogo, e pieno di dolcezza per sua abitazione Napoli, se bene indirizzato avesse il cammino per venirsene in Roma, ed in quella ultimare il fine, che si cava dallo studio della Pittura. Ma sì gli fu dolce il canto della Sirena, dilettandosi egli massimamente di suonare di Liuto, e sì le molli onde del Sebeto lo liquefecero, che restò prigione col corpo di quel sito, fin che rese lo Spirito al Cielo, & alla Terra il mortale.*

Fece Marco infiniti lavori in olio, & in fresco, & in quella Patria mostrò valere più di alcun altro, che tal arte in suo tempo esercitasse; Come ne fece fede quello, che lavorò in Aversa, dieci miglia lontano da Napoli, e particolarmente si vede nella Chiesa di S. Agostino all' Altar maggiore una Tavola a olio, con grandissimo ornamento, e diversi quadri con istorie, e figure lavorate, nelle quali figurò S. Agostino disputare con gli Eretici, e di sopra, e dalle bande storie di Cristo, e Santi in varie attitudini; Nella qual opera si vede una maniera moderna, & un bellissimo, e pratico colorito in essa si comprende. Questa fu una delle sue tante fatiche, che in quella Città, e per diversi luoghi del Regno fece. Visse di continuo allegramente, e bellissimo tempo si diede, perchè non avendo emulazione, ne contrasto degli Artefici nella pittura, fu da quei Signori sempre adorato, e delle cose sue si fece sempre con bonissimi pagamenti soddisfare. Così pervenuto agl' anni 56. di sua età, d'un ordinario male finì la sua vita. Lasciò suo creato Gio: Filippo Crescione Pittore Napolitano, il quale in compagnia di Lionardo Castellani suo cognato fece molte pitture, e tuttavia fanno, dei quali per esser vivi, & in continuo esercizio non accade far menzione alcuna. Furono le pitture di Maestro Marco da lui lavorate dal 1508. fino al 1542. Fu compagno di Marco un altro Calavrese del quale non sò il nome, il quale in Roma lavorò con Gio: da Udine lungo tempo, e fece da per se molte opere in Roma, e particolarmente di chiaro scuro. Fece anche nella Chiesa della Trinità la Cappella della Concezione a fresco, con molta pratica, e diligenza.

Qui con l'opere d'Aversa confonde l'opere fatte nella Chiesa di S.Agostino in Napoli.

Fin quì il Vasari che siegue a narrare i fatti di Cola nella Matrice di cui anche noi a suo luogo farem parola. Ora convienci parlar delle opere di Marco Calabrese accennate solamente dal Vasari, e farne distinta menzione per intelligenza di coloro che vorranno osservarle; almen di quelle che esposte si veggono nelle pubbliche Chiese. Vedesi adunque in una Cappella nella Chiesa di S. Pietro ad Aram la Deposizione di Cristo dalla Croce, benchè ritoccata in qualche parte perchè aveva patito. Così nella medesima Chiesa nell' Altare di un altra Cappella egli rappresentò il doloroso mistero della Pietà, dipingendo in mezzo del quadro la SS. Vergine che sostien sulle ginocchia il suo

Altre opere di Marco in varie Chiese.

morto

morto Figliuolo, e da' lati i Santi Appostoli Pietro e Paolo, come a contemplare il morto Signore e l'angoscia della dolente sua Madre. Nella Chiesa eretta nel Castel nuovo da Carlo primo d'Angiò, sotto il Titolo di S. Maria dell'Assunta, vedesi in una di quelle Cappelle, che son dalla parte dell' Epistola una Tavola col Cristo in Croce, ed a' piè di essa la B. Vergine, S. Giovanni, e la Maddalena. Al dì sopra in una mezza lunetta vi è l'Eterno Padre con molti Angioletti, che in dolorose azioni mostrano di piangere la morte del Redentore. Ne' partimenti laterali al Cristo Crocefisso son dipinti S. Sebastiano, e S. Rocco. Siegue la Cappella di S. Antonio di Padova, ove la Tavola che lo rappresenta dipinto coll' apparizione di Giesù Bambino fu opera di Marco per quel che da varj Scrittori vien detto; ma oggidì vedesi ritoccata, e'l Bambino è tanto picciolo sul libro, che più tosto sembra un Bamboccetto che altro; onde se ella è opera di Marco che da principio tale la dipingesse, egli merita gran biasimo da coloro che hanno occhi d'intendimento.

Nella Parocchial Chiesa di S.Marco rimpetto al Regal Palagio, ed attaccata alla Chiesa della Croce fece Marco la Tavola dell' Altar maggiore, ove si vede la B. Vergine col Bambino in gloria, e varj Angioli che le fan corteggio, e nel piano vi è S.Pietro Appostolo, e S.Marco Evangelista, e in mezzo ad essi le Anime del Purgatorio.

Altre opere fece questo valente Pittore, che poi sono state tolte da' luoghi ove furono dapprima collocate per la medesima cagione più volte di sopra accennata del rinuovamento delle Chiese, e Cappelle, in cui per adattare i quadri alle nuove misure degl' Altari sono state messe altre pitture di più moderni maestri; Così è accaduto alle Cappelle di S. Giovanni Maggiore, così alla mentovata Chiesa del Castel nuovo; Ove non debbo tacere che la S. Barbara non è più quella di Marco Cardisco, ma è rifatta da altro Pittore a noi ignoto, nel 1583. secondo in quella Tavola è notato, il quale vi dipinse ancora dalle bande S. Lucia, e S. Apollonia: Non resta perciò in quella Chiesa altra Tavola intieramente di mano di Marco se non quella del Crocefisso con le altre pitture intorno. E da ciò ch'è detto può bene il curioso Lettore venire in chiaro, che il Cardisco fu Valentuomo, e che meritamente fu lodato dalla famosa penna del Vasari.

Di questo Marco fu discepolo Severo Irace Napolitano, del quale non ebbe cognizione il Vasari. Di lui si vede una tavola nella Chiesa della SS. Nunziata, e propriamente nel primo de' trè Altarini che sono nella Croce della Chiesa, dal canto dell' Epistola: ove è dipinta la B. Vergine col Bambino in braccio in gloria, e quantità de Putti, e nel basso sono S. Pietro, e S. Paolo, il primo de' quali offerisce a nostra Donna il Padrone della Cappella figurato più picciolo, come era

Severo Irace discepolo di Marco Cardisco non venne a notizia del Vasari, per inserirlo fra suoi allievi.

l'uso di quei tempi, e noi ne abbiam recato la ragione nel primo Tomo di queste vite, e propriamente in quella di Tommaso de Stefani. Tra l'uno e l'altro Santo sono l'anime del Purgatorio, donde ben si scerne che Severo fu studioso della scuola di Marco; Egli fu contento di questa opera, dappoichè vi notò il suo nome con l'anno 1534. Fù discepolo di Severo un Calabrese, del quale noi non sappiamo il nome, che fece molte Opere in Napoli, ed ancor egli tenne alquanto duretta la sua maniera; anzi più del Maestro fu risentito; come si vede dalla tavola situata nella Cappella Laterale all' Altar maggiore della Regal Chiesa di S. Nicola, presso la Regia Dogana; ove vi è effigiata la B. V. in gloria, col Bambino in braccio, e con due Santi nel piano.

Vita di Pietro e di Tommaso de' Stefani: Tomo primo pagina 5.

Ebbe ancora Marco altri Discepoli, de' quali non sappiamo ne anche il nome, per la già nota trascuratezza de' nostri trapassati Scrittori; eccettoche di un tal Gio: Lionardo, il quale fece varie opere con più dolce colore, e con più belle tinte condotte; come si vede nella tavola esposta alla Chiesa del Giesù delle Monache; la quale è situata nell' ingresso della Sagrestia; ove si vede N. Signore dentro una fonte di sangue, scaturito dalle sue piaghe; A piè della quale vi è situata la B. Vergine con molti Santi intorno, e vi è ancora un ritratto. Sopra si vede effigiato l'Eterno Padre, con molti Angioli in picciolo, che stanno intenti al doloroso misterο. E tanto basti per memoria di costui, e per l'onor dovuto al suo Maestro.

Gio: Lionardo discepolo di Marco Cardisco.

Fine della Vita di Marco Calavrese e de' suoi Discepoli.

VITA

VITA
DI
GIO: VINCENZO CORSO
PITTORE.

CHI vuol vedere quanto un ingegno prevaglia a un altro nell' amor dell' arte, ch' ei vuol bene apprendere, tutto che dà varj Maestri varie maniere additate li siano, potrà ravvisarlo nella persona di Vincenzo Corso; dicesi ch'essendo egli ancor giovinetto imparasse i principj del disegno da Pietro Peruggino; benchè il Cavalier Massimo Stanzioni lo faccia discepolo di Gio: Antonio d'Amato il Vecchio; ma che che ne sia, egli nella sua giovinezza ebbe la sorte di veder' operare Polidoro in Napoli, e Pierin del Vasa in Roma, appresso il quale dimorò alcun tempo. Tornato in Napoli, con l'assiduità de' suoi studj, si fece conoscere per valentuomo; onde da quei della famiglia Angrisana, oggi estinta, gli fù commessa una tavola per l'Altare di una loro Cappella, situata nella Regal Chiesa di S. Lorenzo, ove egli effigiò l'adorazione de' Santi Maggi. Ma per non tediare il Lettore con due narrazioni, che in sostanza dicono la stessa cosa, si è bene riportar quì quanto ne scrisse il Cavalier Massimo, il quale distintamente notò le opere di questo Pittore, senza altro aggiungervi del mio, se non che solamente io giudico, che alcune cose del Corso, o siano in progresso di tempo state rimosse, o pur guaste rifatte, siccome dee argomentarsi dalla variata maniera, che ivi si scorge, poichè non posso persuadermi, che 'l sudetto Cavalier Massimo essendo sì gran Maestro siasi abbagliato, se pur non gli si voglia imputare a fallo di memoria ciò che egli narra di qualche opera di queste con le parole che sieguono.

Gio: Vincenzo Corso fu prima discepolo del primo Gio: Antonio d'Amato, e poi andò a trovare Pietro Peruggino, *venendo a Napoli il detto a fare l'Assunta per l'Altar maggiore del Vescovado, come si vede, e con tal valente Maestro diventò buon Disegnatore, e andò a Roma, e fu Pittore eccellente; perilchè dipinse per li Signori Caraccioli a S. Domenico Maggiore una bella Cappella, e in un altra*

Cap-

Questa tavola ove il Signore porta la Croce in Spalla che è bellissima, in oggi si vede situata avanti la Cappella del Crocifisso, che parlò a S. Tommaso.

Opera lodatissima nella Chiesa di S. Lorenzo.

Cappella patronata fece una bella tavola con N. S. appassionato, che va alla morte. Al Vescovado fece la tavola per li Signori di Casa Carbone, ove è la B. V. sopra, e gli Apostoli da Vescovi sotto, con altri Vescovi; benche altri tengono, che ella sia di altro Pittore prima di lui, ma io la tengo per sua più che del suo Maestro. Ma la più bella pittura sua è la tavola sopra la porta di S. Lorenzo, piena di figure misteriose abbasso è la SS. Trinità sopra con gloria, & Angioli, e sappiamo che fu Uomo assai dotto per tradizione, e fece in detta Chiesa altra tavola di Altare, come ancora il S. Michele Arcangelo in un altaretto, incontro quello ove è la Madonna di Gio: Antonio d' Amato l' antico; a S. Severino molti Angioli ad oglio in una tavola di Altare, e fece a S. Lorenzo detto, l'adorazione de Maggi, e a S. Giacomo vi è una gran tavola con molti Santi Papi, benche rinovata. Poi dopo fece a S. Severino un Cristo morto con la Madre Addolorata, che fu assai stimato da tutti li Pittori; ma a S. Domenico il detto Cristo, che porta la Croce in Spalla di figure picciole è a opera sua bellissima. Poi andò fuori per fare una Chiesa, e chi dice a Salerno, e chi a Capoa, ma o pigliatosi mal aria, o altro, caduto ammalato, con febre, ritornò a Napoli a casa sua, dove in pochi giorni morì, e fu sotterrato a S. Lorenzo circa il 1545.

A mio parere le più belle opere di questo egregio Pittore tra quelle qui annoverate sono, una la gran tavola sopra la porta di S. Lorenzo, per lo gran componimento, ed espressiva, che hanno le figure ivi dipinte con buono accordo. L'altra quella del Cristo, che porta la Croce in Spalla, che fu fatta per una Cappella della Famiglia Bucca d'Aragona nella Real Chiesa di S. Domenico, ed ora si vede avanti la Cappella del SS. Crocifisso, che parlò all' Angelico S. Tommaso, essendosi demolita la Cappella, per levare il Coro di mezzo alla Chiesa, essendo spenta quella Famiglia. Considerandosi questa pittura, si vede in essa molta perfezione, per tutti i numeri dell' arte adempiuti con studio, maestria, ed intelligenza; e perchè ha un certo che della maniera di Polidoro, però dicono alcuni de' nostri Scrittori, che Gio: Vincenzo sia stato suo Discepolo; e veramente questa tavola è d' ammirazione, non solo per lo componimento, ch' è copioso di figure, ma eziandio per la grandezza della maniera, e decoro delle figure ben atteggiate; e tanto basti per la gloria di questo Virtuoso Pittore.

Fine della Vita di Gio: Vincenzo Corso.

VITA
DI
NOVELLO DA S. LUCANO,
E
GABRIEL D'AGNOLO,
ARCHITETTO.

UN largo campo si appresta all' Artefice virtuoso, allora quando vien egli stimolato a far opere gloriose dalla gara di altro nobile ingegno, che svegliando le belle idee partorisce cose degne di sommo vanto, e di eterna memoria; perciocchè egli per non restare indietro a colui, che il primo grido di buon Maestro ha di già ottenuto, per mezzo di sue ingegnose fatiche, cerca ancora così virtuosa gara di fare apparire sue opere piene di belle idee, e sì perfette a par di quello che già le fece; la qual cosa vedremo assai chiaramente essere adivenuta a tre famosi Architetti, che tutti in un medesimo tempo operando a gara l'un dell'altro, fecero vedere al Mondo opere perfettissime, che insino a' nostri giorni fanno ammirazione, e acquistano laudi da chiunque le vede.

Non si ha certezza alcuna della nascita di Novello da S. Lucano, nè da quali Maestri avesse egli primieramente apparati i principj dell'Architettura, ma dicesi, che da Maestro Agnolo Aniello Fiore avesse sua prima scuola, ed indi avanzatosi nel conoscimento dell'arte, si portasse in Roma, per osservarvi le buone regole dalle giuste misure di quelle ottime antichità; sapendo bene, che queste aveano aperta la mente anche a que' primi nostri Architetti, che alquanto lume vollero dare alla povera Architettura in que' secoli cotanto privi di luce, per le buone forme di già perdute, o sepolte sotto l' ordine ritrovato in tempo de' Goti. Ma comunque la bisogna foss' ella avvenuta, egli è certo, che Novello a Napoli ritornato fece opere assai, condotte con buona Architettura; fra le quali contasi la ristaurazione ch' egli fece della Chiesa di S. Domenico Maggiore, la quale

Novello fece in Roma i suoi studj.

I Goti distrussero più tosto, che sostenero la buona architettura.

Restaurazione della Chiesa di S. Domenico maggiore.

benchè in se, avesse molto dell'acuto, ed in forma gotica condotta; pure era assai migliorata; e se bene in alcuni membri composti con buon ordine alla Romana cercasse allora abbellirla l'Architetto Masuccio, che da' fondamenti l'eresse: come nella sua vita si è detto; contutto ciò non potè egli in cotal modo alla Romana condurla, che il di più, oltre la prima forma, non fusse anche alla Gotica architettato; sì per l'imperizia de' tempi, come ancora perchè gli uomini di que' tempi stimavano essere errore partirsi da quell' ordine costumato da tanti secoli dappertutto; avvegnacchè alcuno Architetto, già fatto accorto del chimerico, e fantastico modo della Gotica Architettura, cercasse con ragioni, e con opere cancellarne le vane forme, ad ogni modo però non era ancor riuscito di bandire all' intutto la barbarie anche dall' Alma Città di Roma. In questa Chiesa adunque di S. Domenico vi fece i Pilastri, e la volta, togliendone le travate; cosa indegnissima in una Chiesa, e compì le Cappelle, ch' erano rimase imperfette nella restaurazione, che si fece alle rovine dell'orrendo Tremuoto accaduto nel Decembre del 1446.; ed in queste Cappelle vi pose bellissimi adornamenti, tolti dall' ottima Architettura, e dalle buone forme, che appagando la vista di ogn'uno, n'ebbe Novello quelle laudi, che meritamente si dovevano alla singolare virtù di lui; dapoiche per opera sua si vide ritornato il buon ordine di architettare le fabbriche, come in appresso vedremo.

Ordine Gotico fantastico, e senz' ordine di buona architettura, applaudito da' Popoli, e seguitato in tal modo.

Tremuoto orrendissimo accaduto in Napoli nel 1446.

Roberto Sanseverino grande Almirante del Regno.

Era in quel tempo, cioè negli anni 1470. grande Almirante del Reame di Napoli Roberto Sanseverino, Principe di Salerno, uno de' primi Signori di nobil Sangue, che facean mostra di lor grandezza, e perchè questo desiderava occasione di far conoscere al mondo la magnificenza, e generosità dell'animo suo, nell'erezione di un sontuoso Palagio, che avesse del particolare, ed a sè tirasse gli occhi de' risguardanti; però pose egli mente alle nuove fabbriche che Novello erigeva con tanta distinzione dell'altre, che erano mirate come più vaghe, e cospicue delle comuni, che ancora con forme gotiche eran costrutte; Perciò dunque chiamatolo a sè, gli commise l'erezione di un grande, magnifico, e bel Palagio, presso la porta Regale; che in quel tempo era situata nel luogo dove oggi è la Casa Professa de' Gesuiti, ed ora è trasportata più in alto, col nome di Porta dello Spirito Santo, per la Chiesa ivi presso eretta nel 1560. ma in forma picciola, che poi dalla devota Confraternità fu ampliata nella forma che oggi si vede. Novello adunque per corrispondere al genio nobile del Principe Roberto, fece prima il disegno, e poi il modello di un sontuoso Palagio; e cominciò ad erigerlo con grossezza di mura maravigliose; ornando la porta, e le finestre di ottima architettura, dopo disposte le parti, e le facciate in giuste misure, ed

Luogo dove era prima la Porta Reale.

ottimi

ottimi riquadrati; Indi fece tutta la maggior facciata di piperni travertini quadrati, lavorati a punta di diamante, ed ornò di perfette e misurate Colonne il Portone, che assai maestoso comparve, ed in varj luoghi vi pose l'Arme della famiglia Sanseverino; come ancora a' nostri giorni si veggono; benche alquanto variate, non avendole potuto abolire i Giesuiti come desideravano, per rispetto de' successori.

(*) Fu questo grandissimo, e bel Palagio finito circa gli anni della nostra Redenzione 1480., benchè da altri Autori, ed ultimamente dal Canonico D. Carlo Celano sia notato al 70. in cui più tosto fu cominciato, perciochè dopo l'anno suddetto nacque la gara di fabbricare altri Palagi con l'ottimo gusto de' Romani Architetti, e de' Greci Maestri; e quest'anno 1480. trovasi notato dal Notajo Criscuolo nella memoria ch'egli ne scrisse, e che in ultimo sarà da noi quì portata; notando ancora, che fece oltre di questo, altre bellissime fabbriche, ma che di una Chiesa, come la più bella ne averebbe fatto parola in appresso separatamente; la quale a noi resta ignota, perciocchè di questa non ne ritroviamo in lui altra memoria; se pure non fusse dispersa; come avviene sovvente delle cose manuscritte:

Alcuni scritti accennati dal Notajo Pittore probabilmente si son dispersi, dapoiche le stesse promesse ch'egli ne fà, ne portano a tal credenza.

Per ritornare dunque a Novello, egli fu per tal fabbrica molto bene riconosciuto dalla liberalità di quel Principe, e n'ebbe laudi immortali da ogni ceto di persone, dapoichè non si saziavano di mirare, e considerare la costruzione, la grandezza, (giacchè era il più gran Palaggio che insino allora in Napoli fusse veduto) ed il bell' ornamento di essa; laonde probabilissima cosa è dunque, che Novello facesse altre opere, giacchè visse assai vecchio venendo a mancare circa gli anni 1510. pieno di riputazione, e di gloria, per avere affatto abolita la gotica Architettura, e ristituito l'ottimo gusto, e le buone misure nel suo primiero sistema. L'Epitaffio che stà collocato sopra la Porta maggiore della Chiesa, è questo che quì siegue.

Erectam Hanc sibi suisq; Domum
Robertum Sanseverina Salerni Principi
Magni Regni Admirato
Isabella Feltria à Robore Bisiniani Princeps
Sanctam Magnificam D.D.
A. D. MDLXXXXVII.

(*) Il Palagio di Roberto Sanseverino fu comperato nel 1584: con danari de' Nepoletani, e particolarmente della Principessa di Bisignano, per darlo al P. Alfonso Salmerone, acciocchè vi erigesse la Chiesa del Giesù Nuovo; e fu ridotto a forma di Chiesa nel medesimo anno, e vi fu buttata la prima pietra da D. Pietro di Girone Duca di Ossuna a 15. Agosto, benedetta prima da D. Lelio Biancaccio Arcivescovo di Taranto. Fu poi dedicata alla Ss. Concezione dal Cardinal Alfonso Giesualdo Arcivescovo di Napoli nel 6100. e consegrata con grandissima Solennità.

Gabriel d'Agnolo fiorì quasi nel medesimo tempo, ma prima che questo gran Palagio del Principe Roberto veduto avesse, fece molte opere, nelle quali cercava ancor egli di abolire affatto l'uso di fabbricare alla Gotica, ed abbracciando il consiglio del Sanlucano, si portò anch'egli in Roma per osservarvi le buone fabbriche, e l'ottima Architettura; Indi ritornato in Napoli persuase il Duca di Gravina di voler fabbricare un Palagio, che non avesse che cedere a quello del Principe di Salerno. D. Ferdinando Ursino che avea gran cuore, e magnanimo al pari del Principe Roberto, accettò volentieri l'impresa, e scelto un bel sito in faccia alla Regal Chiesa di Monte Oliveto, fu dato principio alla bellissima fabbrica del Palagio, che oggi si vede, ma essendo dopo alcun tempo terminato il primo appartamento, venne l'opera frastornata da alcuni accidenti, che la fecero rimanere imperfetta; come quì sotto dimostraremo.

Cagioni per le quali si rimase imperfetta la fabbrica del Palagio di Gravina.

Era in quel medesimo tempo, che il mentovato Palagio si fabbricava, succeduto nel Reame di Napoli Alfonso II., nipote del magnanimo Re Alfonso Primo, che conquistò il Regno, e nel quale si fece tanto amare per la sua singolare prudenza, valore, e giustizia, che lasciò di se desiderio appresso gli Uomini, ed eterna fama nel mondo; ma non così costui: perciocchè volendo usare più tosto severità, che clemenza, che è la propria base, ove si stabilisce la Monarchia, venne con ciò a concitarsi contro quasi tutta la Nobiltà, ed il Popolo Napoletano, i quali unitamente sdegnati, desideravano ormai, che presto il Re Carlo Ottavo di Francia s'impadronisse del Reame di Napoli, tuttochè amassero Ferrandino, come Giovane Virtuoso, e clemente, ed in tutto dissimile ad Alfonso suo Padre. Per la qual cosa vedendosi Alfonso abbandonato da tutti, come mal veduto, rinunziò il Regno al giovane Ferrandino, sperando muovere il Popolo a difendere il Regno; ma nulla valse questa cautela, perocchè si eran troppo avanzati i Francesi, e forse con troppo desiderio erano da Napoletani aspettati; laonde per iscampare i rigori dell'avversa fortuna bisognò, che Alfonso in Sicilia prima, e dopo Ferrandino a Procida si ricoverassero; ed ambi poi nella Sicilia se ne stassero insieme, insin che risvegliatosi di nuovo l'amore de' Napoletani verso il giovane Re Ferrandino, considerando le sue virtù, e la soverchia libertà, ed insolenza de' Francesi, lo richiamassero al Regno, ove poco dopo se ne morì, essendo prima di lui morto il Padre in Sicilia. Indi succeduto alla Corona Re Federigo, insorsero guerre più sanguinose, insinchè questo rifugiatosi sotto il patrocinio del Re Luigi di Francia, fu preso il Regno da Consalvo di Cordova, detto il gran Capitano a nome del Re Ferdinando il Cattolico.

Alfonso II. Re di Napoli per suoi rigorosi costumi odiato da' Baroni del Regno.

Alfonso rinuncia il Regno a Ferrandino suo figliuolo.

Varie turbolenze, ed avvenimenti del Regno; come nel Costanzo, ed altri Autori.

Per tante turbolenze di guerre forestiere, e di rumori intestini adun-

adunque fu forza, che i Baroni, ed i Cittadini ad altro attendessero, che a belle fabbriche, ed abbellimenti della Città, che perciò il Palagio anzidetto si rimase imperfetto: nulla operando gli Artefici in tali calamitadi, e nulla pensando di fare i Cittadini; laonde solamente si attese in quelli tempi a refezionare ciocchè era più necessario per l'opportuno ricouro; Indi sedate le rivolte della guerra, essendo morto Ferdinando Versino, che avea incominciato il Palagio, l'opera da' successori non fu compiuta; perochè nell' entrata che fece l'Imperador Carlo V. (come narra il Notajo) passando per quella strada vide la magnifica fabbrica, e commendatola molto, gli fu risposto dal Padrone di allora: sarà dalla V. C. M. quando sarà compiuto; e perciò si dice, che da' suoi successori non mai s'è pensato finirlo, cioè per non privarsi di tanto comodo; dubitando, che tal promessa venisse a memoria de' successori Austriaci; Ma comunque la bisogna ella andasse, è certo che ancor oggi imperfetto si vede, correndo l'anno 1738. che queste cose scriviamo.

Dopo la morte dell' Imperador Carlo VI. d' Austria si è ripigliato di nuovo il proseguimento della Fabbrica del Palagio di Gravina.

Ma per ritornare a far parola del nostro Artefice, dico, ch'egli riedificò ancora la Chiesa di S. Maria Egiziaca, presso quella della Sa. Nunziata, fabbricandola alla moderna, e fabbricò la Chiesa di S. Giuseppe; come riferisce il Notajo Criscuolo, al quale riportandoci in ogni più considerata notizia, registraremo quì sotto quanto egli di questi Maestri eccellentissimi in Architettura ne lasciò scritto unitamente col virtuoso Gio: Francesco Mormando, e le sue parole son queste.

In questo medesimo tempo fiorirono tre grandissimi Architetti, cioè nel detto millesimo 1480., li quali furono, Gabrel d'Agnolo, Novello de S. Lucano, e Gio: Francesco Mormando, dove che questi andavano a gara a fare ogn' uno belle fabbriche, e di gran spesa; perchè con questa gara Gabriele fabbricò il palazzo del Duca de Gravina, incontro la Chiesia di Monte Oliveto; ma questo prima non si finio per le guerre, e poi per una promossa che fece il Padrone all' Imperatore Carlo quinto, e questo fece ancora altre bell' opere, come la Chiesia dell' Egiziaca, San Giuseppe, e altri palazzi. Novello fece per competenza loro, ma più prima lo Palazzo famoso de lo Principe di Salerno dove era la Porta Reale; il quale oggi si tratta da quelli Signori donarlo con grandezza d'animo reale alli Padri della Compagnia del P. Ignazio Liola, e commutarlo in una magnifica Chiesa, che sarà una maraviglia. Il prefato San Lucano ha fatto oltre di questo Palazzo altre bellissime fabbriche, che ha dato esempio delle fabbriche alla Romana, ed ha fatto una Chiesia, che si noterà a parte. Gio: Francesco Mormando, &c. e tutti tre questi Uomini facendo cose bellissime

Nel tempo che il Notajo Criscuolo scrisse queste notizie, era vivo S. Ignazio, ovvero morto di fresco, e però da lui vien chiamato il P. Ignazio.

lissime alla moderna con buona, e vera Architettura, mancarono circa il 1510. poco più o meno uno dall' altro. *Crescenius.*

Ciò che dice del Mormando in questo luogo sarà da noi riportato nella sua Vita.

Così dunque costoro virtuosamente operando immortal fama di loro lasciarono nella memoria de' Posteri, per aver del tutto abolita la gotica Architettura; facendo a parte menzione di Gio: Francesco Mormando per esser stato ignorato dal Vasari, e da ogni altro Scrittore tutto che Fiorentino egli si fosse; Ma noi rendendo l'onor dovuto al di lui merito, faremo chiaro il suo nome, scrivendo alla verità, e non alla interessata passion della Patria, che suol molte volte soverchiamente gli Uomini trasportare.

Fine della Vita di Gabriel d'Agnolo, e di Novello da S. Lucano Architetti.

VITA

VITA
DI
GIO: FRANCESCO
MORMANDO
Famosissimo Architetto Fiorentino, e Musico eccellentissimo.

QUell'altissima verità, alla quale tanto dobbiamo, per la cognizione del Sommo bene, quella istessa, che palesare a' Posteri ne fece le gradite notizie de' Paesani Artefici, i quali per tanto spazio, e sì lungo di tempo eran state sepolte per colpa de' nostri Scrittori, e malignità, o almen troppa trascuratezza di coloro, che le memorie degli Artefici del disegno, aveano in generale già pubblicato al mondo; Questa medesima verità vuole ora, che si facci parola di un Virtuoso Architetto, trascurato da' suoi medesimi paesani; perciocchè essendo egli di Patria Fiorentino, da niun Scrittore di quella dotta Città viene commemorato: laonde noi per rendere al suo merito l' onor dovuto, abbiamo in questo luogo, separatamente dagli altri due suoi concorrenti, notati i pregi, e le virtù di lui, facendo in questo modo conoscere, che sebbene a' nostri Napoletani fosse fatto dal Vasari, e da seguaci suoi assai torto, ad ogni modo però, noi rettamente giudicando, rendiamo l'onore, che meritamente si deve a Gio: Mormanno Fiorentino, dapoichè con sue virtuose applicazioni si ha meritato appresso gli Uomini eterna laude, come quì appresso dimostraremo.

Questo Virtuoso vien trascurato da suoi medesimi Paesani Scrittori.

Nacque questo Virtuosissimo Uomo nella sempre celebre Città di Firenze, madre di belli ingegni, e dicesi, che fu la sua nascita circa gli anni 1455. da onesti parenti, che civilmente vivendo, procacciavano il loro mantenimento con negoziar varie merci, e designavano il fanciullo a tal mestiere applicare; ma egli tutto rapito dall'amor del disegno, andava tutto giorno a vedere operare alcuni Pittori, che nella Chiesa di S. Maria Novella dipingevano, e secondo quelle cose ch' e' vedeva, tornando a casa ne faceva i burroni. Or accadde, che trovandosi un giorno in S. Maria del Fiore, udì da alcuni Architetti

Sua nascita.

Inclinato al disegno.

mol-

molto lodare la Cupula voltata con tanto ardimento, e sapere da Filippo di Ser Brunellesco, il quale con ammirazione, e confusione de' suoi emoli; e di quelli Architetti oltramontani, che avean per suo Consiglio chiamati i Consoli di quell'opera, avea la medesima condotto a salvamento, con modo non più veduto, ed infra questi Architetti vi stava chi disputava, se il valore di Leon Battista Alberti agguagliasse quello del Brunellesco; e molte dispute faceano, secondo accader suole nelle parzialità di coloro che vogliono l' altrui opere giudicare; ma che in fine tutti poi con uniforme parere lodavano l' Alberti per un grand'Uomo, come quello, che col suo ingegno avea posto in chiaro molte cose di Architettura, e molti istrumenti inventati per serviggio di quella; laonde a tali discorsi il giovane Gio: Francesco sentì rapirsi di desiderio di applicare all'Architettura, tanto più, che udito avea aver spesse volte molto più della Pittura apportato utile a gli Artefici suoi, per la qual cosa si propose nell' animo di esercitare in quella l'ingegno suo, e tanto in essa applicare insin che come il Brunellesco, e l'Alberti, allor vivente, fusse ancor egli un virtuoso Architetto divenuto; Per la qual cosa svelato questo suo desiderio, e fermo proponimento a suo padre, e fattone parola con gli Amici di Leon Battista, ebbe luogo di acconciarsi con quel gran Virtuoso, che come si dice, con particolar cura l' istruì nelle buone regole, e ne' precetti dell'Architettura, ov'egli di buon proposito attendendo, tal profitto vi fece, che in brieve tempo ne divenne Maestro..

Filippo di Ser Brunellesco voltò la Cupola di S. Maria del Fiore, con sua grandissima lode.

Lodi di Gio: Battista Alberti.

Gio: Francesco va a Scuola dell' Alberti.

In una tanto indefessa applicazione, non lasciava egli però di divertirsi alcun'ore nel soave esercizio della Musica, nella quale mirabilmente avea la natura inclinata, trovandosi due volte la settimana in una Accademia, nella quale soleano in que' tempi li Giovani, che alla Musica attendevano, esercitarsi, cui tutti Gio: Francesco superava, per la sovrana abilità concedutali dalla natura, (dopo la prima causa) la quale lo avea dotato di così perspicace ingegno, ed abilità gratiosa, che quando lui cantava, o suonava il leuto (già da più tempo, ed insino da fanciullezza esercitato da lui) rapiva gli animi di coloro, che l'ascoltavano; cosa che poi lo portò ad esser gratissimo al Monarca delle Spagne Ferdinando il Cattolico; come in appresso dimostraremo..

Diviene ancora eccellente Musico.

Aveva Gio: Francesco più volte udito dire, che li Studj di Roma aveano aperta la mente a tutti coloro, che approfittandosi di essi, erano poi bravi Maestri divenuti, conciossiacosache l'esempio del nominato Filippo Serbrunellesco lo dimostrava, il quale con Donatello colà valentuomo divenne, ed ultimamente Leon Battista suo Maestro confessava, aver in Roma più appreso da morti, che da qualunque vivente Precettore; per la qual cosa ardendo di desiderio di vedere quell'

quell'opere ottime di que' primi Maestri, senza frapporvi indugio in Roma si trasferì; ove giunto si diede con tutta applicazione allo studio delle perfette misure, e da quelle appien comprese il buono, e l'ottimo degli antichi Maestri, e la vanità delle Gotiche forme, che ancora a' suoi tempi si costumavano; laonde si propose, abolir dal suo canto affatto quella chimerica Architettura, chiribizzata da cervelli in tutto a quella conformi; formando della buona maniera varj esquisiti disegni, e modellava ancora qualche Tempio, e Palaggio, per trovarsi poi pratico alle occasioni, che occorrer gli potessero, siccome avvenne; Perochè intanto che a questi profittevoli studj egli stava applicato, occorse, che da alcuni, che di fresco eran venuti da Napoli, udì la fama di Novello da S. Lucano, e di Gabriel d'Agnolo, i quali a competenza aveano incominciato fabbriche alla moderna, e tutte alla Romana Architettura conformi, laonde desideroso ancor egli di far conoscere il suo valore, in Napoli si portò, ove appena arrivato prese domestichezza col S. Lucano, a cui suoi disegni, e modelli mostrato avendo, fu da quello a varj lavori proposto, ma tosto il S. Lucano ebbe a pentirsi delle molte laudi che già date gli avea, rimprovaratone forse da Gabriello d'Agnolo; conciossiacosachè si vider tolta di mano un opera ragguardevole per il luogo, e per l'onorario, alla quale amenduni questi Architetti aspiravano, il perchè d'amici, concorrenti divennero, dapoichè vedute l'opere belle, che Gio: Francesco conduceva, gli fu da' Monaci di San Severino, luogo onoratissimo in Napoli, proposto d'ingrandire la Chiesa, con reedificarla da fondamenti, la qual cosa molto di buona voglia incontrando, pose mano al lavoro, veggendo esser questa un opera, che assai riputazione, ed utile gli averebbe recato; laonde dopo formatone più disegni, ne formò un modello di così esquisita perfezione, che a maraviglia fu lodato da tutti que' che lo videro, e piacque tanto a que' Padri, che lo mostrarono ad Alfonso Secondo, allora Re di Napoli, il quale applaudendo alla bella fabbrica, gli assegnò quindici mila scudi su gli arrendamenti di Puglia, e gabelle dello Scannaggio, il perchè si diede principio alla nuova fabbrica nell'anno 1490., come appare dalle scritture che nell'Archivio di S. Severino si conservano. La qual fabbrica continuandosi per molti anni, si ridusse in fine nella bella forma, che oggi si vede, dapoichè è questa Chiesa una delle più belle, che alla nostra Città faccino adornamento; come da ciascun può vedersi.

In Roma fece i suoi studj.

Alfonso II. assegnò a' Monaci di S. Severino 15. mila scudi per la fabbrica della Chiesa.

Intanto, che questa Chiesa si tirava innanzi, insorsero vie più sanguinose le guerre, per le pretenzioni del Re Luigi di Francia, e del Re Ferdinando il Cattolico, i quali dividendosi il Regno, aveano in esso inviati due potentissimi eserciti, l'uno sotto la condotta di Mon-

Guerre di Napoli, e pretenzioni di Re Luigi di Francia, e del Re Cattolico.

Monſ. d'Obegnì, e l'altro di Ferdinando Conſalvo, detto il gran Capitano, i quali acquiſtando le Provincie, e manomettendo le Città, ſi divideano il Regno per i loro Re; e perchè Ferdinando aveva deſiderio tener appreſſo di ſe un virtuoſo Architetto, che alcune ſontuoſe fabbriche gli erigeſſe in Caſtiglia, ne avea fatto parola al ſuo Ambaſciatore, che in Roma appreſſo Papa Innocenzo VIII. dimorava, e queſto alcuni anni innanzi avea trattato con Gio: Franceſco di mandarlo in Spagna; ma perchè non gli fù fatta maggior premura, cercò il Mormando di venire in Napoli per farvi opere glorioſe a competenza del S.Lucano, e di Gabriello, come abbiam detto di ſopra; ora di nuovo eſſendogliene fatto iſtanza, fece pratica con Conſalvo, che allor in Napoli ſi ritrovava, che faceſſe inchieſta di Gio: Franceſco, da lui conoſciuto per ſufficiente Maeſtro da incontrare il guſto del Re; fù dunque fatta diligenza per lui, e ſubito s' inteſe, come egli era l' Architetto della nuova Chieſa, che con tanta magnificenza eriggevano i Monaci neri di S. Benedetto, la quale veduta da que' Signori Spagnuoli, tutta coſtrutta di belle, veriſſime, ed antiche nobiliſſime forme, li parve coſa di non poca ammirazione, ravviſando eſſer Gio: Franceſco all' intutto uſcito dalle ſecchezze de'Goti; laonde ne diero avviſo al Re, il quale diè ordine che toſto li fuſſe inviato in Iſpagna; ma perchè i PP. faceano reſiſtenza, ed altresì Gio: Franceſco non voleva laſciare l'opera imperfetta, vi fù biſogno dell'autorità del Gran Capitano, acciocchè egli per le Spagne partiſſe, prendendo licenza per alcun breve tempo, nel quale ſervito aveſſe con ogni più poſſibile brevità quel Monarca per indi con celerità far ritorno in Napoli, per terminare l'opera principiata, laſciando intanto ordinato ad alcun altro Architetto, ovvero ſuo diſcepolo, che ſeguitar doveſſe coteſta opera ſecondo l'ordine del Modello; inſtruendo coluidi quanto gli biſognava, infino al ſuo ritorno. Giunto perfine in Iſpagna, fece oſſervare al Re Ferdinando i diſegni, e l'opere ſue, che piacciute oltre modo, ſi dice, che l' impiegaſſe in fabbricare un bel Palagio per la ſua Corte, ed una Chieſa, che fù con magnificenza condotta; ma a noi non è giunta di colà più diſtinta notizia, perochè ſi crede ſolamente, che Gio: Franceſco opere belle faceſſe, ſecondo il proprio valore.

Vien condotto in Spagna.

Or perche, (come abbiam di ſopra accennato) non laſciava egli il divertimento de'ſuoi muſicali iſtromenti, fù ammirato in eſſi da alcun Corteggiano del Re, che al ſuo Signore lo riferì, con tante laudi, che moſſe la curioſità di quel Principe a volere aſcoltarlo, ed in fatti udito il dolce modo di trattar que' ſtrumenti, e commendandolo molto, ebbe a dire, che non ſapea ſe miglior Muſico, o Architetto dichiarar lo doveſſe; per la qual coſa tanto ſi dilettò di aſcoltarlo, che ſuo

E' gradito da Re Fernando così per l'Architettura, come per la muſica, e ſua ſentenza

suo primo Musico, ed Architetto lo dichiarò, con crescergli la provisione al doppio di quello, che assegnato gli avea; ma questo fù nulla al pari delle molte grazie, che gli fece, avendogli molto amor conceputo, sì per le sue virtù, come per la dolcezza de' suoi costumi; ma più veramente per esser divenuto amante della sua musica; E questo amore del Re si conobbe maggiormente allora quando essendo da Gio: Francesco pregato dargli licenza di ritornare in Napoli a compir l'opera de' Monaci di S. Severino, e vedere che cosa avessero fatto coloro a' quali avea quella raccomandato, il Re gli disse, che dovendo di persona in breve portarsi in Napoli, con seco lo averebbe condotto, come poi fece; In fatti conducendosi il Re in Napoli per rassettare gli affari del Regno essendo già quello interamente conquistato alla sua corona dal valore del Gran Capitano, che i Francesi ne avea scacciati, seco menò Gio: Francesco, come promesso gli avea, ed in testimonio d'averlo ben servito, com'anche dall' amore che gli portava, gli assegnò sopra i Reggj arrendamenti commode pensioni, con le quali onoratamente, e da Nobile si mantenne, avendolo ancora quel Re dichiarato suo famigliare. Partito poi Re Ferdinando col Gran Capitano, cui seco condusse per gelosia, e diffidenza di Regno, Gio: Francesco con sua licenza in Napoli si rimase, ove compì la bella Chiesa di S. Severino, benchè ebbe a rimediarvi alcune cose poco bene eseguite nella sua assenza, e vi formò gran parte del Convento; Dicesi che in Napoli prendesse una Gentildonna per moglie, figliuola di onorati parenti, avendo stabilito menare il rimanente della sua vita fra le deliziose amenità di queste nostre Colline; Ma se di lei alcun figliuolo egli avesse, resta ancora sul dubio, poichè per tradizione si sa che non lasciasse suoi eredi, nonmen la mentovata sua Donna, che una Chiesa da egli reedificata come in appresso diremo.

E' dichiarato suo primo Musico, ed Architetto.

Regno di Napoli conquistato dal Gran Capitano.

Re Ferdinando conduce seco in Napoli il Mormando.

Partenza del Re Cattolico, col gran Capitano

Ma per venire all' opere ch'egli fece, essendo ormai già famoso, e tanto più, per esser stato tanto prezzato dal Re Cattolico, dico adunque, che volendo il Duca di Vietri in quel tempo edificare anch' egli un sontuoso Palagio, a concorrenza di quelli, che fatto aveano il Principe di Salerno, e 'l Duca di Gravina, chiamò a se Gio: Francesco, ed il suo pensiero gli espose, incaricandolo, che la sua fabbrica non avesse che cedere di bellezza, e grandezza a quelle già da costoro erette; e tanto più, che molto vicino sarebbe il suo Palagio fabbricato a quello del Principe Sanseverino, giacchè poco distante avea il suo sito. Il Mormando assicuratolo ne' suoi dubbj, veduto il sito, ne formò i disegni, e ne fece anche fare una bozza in modello, sopra la quale cominciò la fabbrica, che tirandosi sempre innanzi, in pochi anni ridusse a perfezione, con gradimento del Padrone, e con applauso di tutti; e questo è il Palagio, che ora è passato nel dominio de' Signo-

Gio: Francesco rimase in Napoli finisce la fabbrica di S. Severino.

Palagio eretto al Duca di Vietri, ora del Principe della Rocca Perdifumo.

ri Principi della Rocca Perdifumo. Così fabbricò ancora il Palagio delizioso a' Signori di Cantalupo, dove vi fece appartamenti, e loggie deliziose, per godere l'amenissima riviera di Pausilippo; Fe altresì altre opere in Napoli, e per il Regno, ed in questa nostra Capitale molte case, e Palagi accomodò, e rifece; infra le quali contasi quella, che già fù dal famosissimo Antonio Panormita, che fù tanto caro al Rè Alfonso Primo, la quale è situata presso S.Maria de' Pignatelli, Chiesuola contro il Seggio detto di Nido; ed in questa casa vi fece Gio: Francesco nel rifarla bellissime comodità, ed ornamenti da abitarvi qualsisia Titolato; ma le maggiori laudi che da ogni ceto di persona egli ottenne furono per la Chiesa di Severino già detta, la quale compiuta in tutto de' suoi adornamenti, fù alla perfine scoverta, laddove il concorso de' Popoli di varie parti durò per molti mesi, con immortali laudi dell'artefice suo, dapoichè vedevasi una Chiesa di buona maniera; ed alla Romana costrutta diversa dalla rozza idea gotica fin all'ora veduta; Per la qual cosa deliberarono que' PP. di volerla rendere viepiù magnifica, come consigliava il Mormando, con alzarvi superba Cupola, affin di farla apparire maravigliosa e di fuori, e di dentrò, per sua grandezza, il perchè ne fece egli più disegni, e cominciò il modello, credendo in breve tempo ponerlo all' opera, ma prevenuto dalla morte, come diremo, lasciò a Sigismondo di Giovanni l'onore di alzare, e voltar la gran Cupola, che recò stupore a coloro, che in que' tempi la videro, per esser la prima forse, che in Napoli di grandezza tale, e di tanta altezza fosse veduta. Ma Gio: Francesco abitando presso la strada Erculense, ora di Forcella appellata, vedendo presso la Chiesa di S.Severo una Chiesuola quasi diruta, ch'era stata eretta in onore della Gran Madre di DIO, sotto il titolo di S. Maria della Stella, si propose nell'animo suo d' ingrandirla da' fondamenti, a sue spese, laonde, formatone il disegno, la fece cominciare a fabbricare, e proseguendo con sollecitudine il lavoro di essa, perchè ormai si vedeva assai vecchio, in poco tempo la ridusse a perfezione, e fattola ornare di belli stucchi, e di ogni suppellettile necessaria ad una Chiesa, la fece consegrare dal Vescovo di Pozzuoli, che allora era Vicario Generale della Chiesa Napoletana, e la dotò di annue entrate, siccome leggesi nell'iscrizione, che nella mentovata Chiesa sta situata, e noi per chiarezza del narrato quì riportiamo, affinchè ciò leggendosi da suoi paesani abbiano il piacere di udire gli onori ricevuti da un loro virtuoso Cittadino; e se bene essi hanno moltissimi altri Maestri, onde posson vantarsi, ad ogni modo però viepiù cresce il pregio col numero, e con quegli onori, che da' Supremi Regnanti sono stati a talun di costoro compartiti; co' quali parchè in alcun modo vengon più controdistinti da molti, che se ben Virtuosi essi già

Palagio di Cantalupo alla riviera di Pausilippo.

Gio: Francesco reedificò la Chiesa di S.Maria della Stella, presso quella di S. Severo.

già furono, non ebber però la sorte di controdistinguersi con Regali munificenze se non che pochi.

Joannes Mormandus Architectus Ferdinandi Regis Catbolici prè musicis instrumentis gratissimus, Sacellum vetustate collapsum sua pecunia à fundamentis restituit, formamq; in meliorem redegit. Anno salutis 1519.

Di questa Chiesa eretta da Gio: Francesco non fà punto menzione il Notajo Pittore, ma solamente nelle scritte notizie di Novello da San Lucano, e di Gabriello d'Agnolo queste del Mormando brevemente registra, al suo solito, ed in confuso.

Gio: Francesco Mormando valentissimo Architettore fabricò il Palazzo al Duca di Vietri, che è bellissimo, e quello de Cantalupo, come anco quello del Duca della Torre Filomarino, e quello della Rocca, ma la bella fabbrica sua è la Chiesia di S. Severino, la quale di piccola, e malfatta che era, ha ingrandito, e modernato, come si vede bellissima, la quale è una bellezza de chiunque la và a vedere, e questa fu fatta circa il 90. del 1400., e lui fu molto caro a lo Re Ferdinando de Spagna; e tutti tre questi valenti uomini fecero cose bellissime, mancorono circa il 1510. poco più, o meno uno dall'altro, ma Gio: Francesco campò più dell'altri. Notar Crisconius.

Qui appare certamente, che il Notajo Gio: Agnolo non avesse notizia dell'epitaffio da noi descritto, o che di quello non si ricordasse allora, che de' tre descritti Maestri fece egli menzione, poichè non averebbe fatto incerto il tempo della sua morte, dapoiche noi abbiamo per testimonio l'anno nel quale la mentovata Chiesa di S. Maria della Stella Gio: Francesco eresse, e che pochi anni dopo se ne morì; ma noi seguendo l'ordine di nostra narrativa diremo, che finita questa Chiesa già detta nell'anno nominato del 1519. pose tutto il pensiero Gio: Francesco a finire il modello della cupola già incominciato, che grande, e magnifica disegnava di fare per compimento della famosa Chiesa di S. Severino, come di sopra abbiam detto, e faticatovi molto, l'avea quasi al suo fine ridotto, quando sopragiunto da una lenta febbre, venne a mancare circa gli anni 1522. e 77. dell'età sua, lasciando di se fama immortale appresso de' Posteri, per le bell'opere ch'egli fece; avendo tolta affatto da quelle l'imperfezioni delle gotiche forme; laonde durerà sempre il suo nome onorato nella memoria degli uomini Virtuosi.

Fine della Vita di Gio: Francesco Mormanno.

NO-

NOTIZIE
DI
AGNOLO SOLE, GIO: VINCENZO D'AGNOLO,
Scultori, ed Architetti.

Di Pietro Navarra, ed Antonio Marchesi Architetti Napoletani.

Di Benvenuto, o Bernardino Torelli, e Bartolomeo Chiarini Intagliatori.

PErchè almeno non resti defraudato d'onore presso gli Uomini la memoria, ed il nome di niuno de' nostri Artefici del disegno, allorchè d'essi opera alcuna non si vegga, e perciò per adempimento di quanto promesso abbiamo di far memoria al possibile di tutti i nostri Compatrioti, e Regnicoli, quindi ci è paruto di mestieri di quì notare il nome di Agnolo Sole, che, secondo ne lasciò scritto D. Camillo Tutini, ne' manoscritti, che si conservano nella gran Bibliotheca di S.Angelo a Nido, istituita per comodo di questo Pubblico dal Cardinale Rainaldo Brancacci, fu di Terra di Lavoro, e Scultore assai celebre de' tempi suoi, essendo stato discepolo di Andrea del Verrocchio, ne si sà in qual tempo avesse Angelo apparato l'arte dal Verrocchio, se allora quando costui fu in Roma o pure in Firenze. Essendosi però Angelo fermato molto tempo in Roma, ove si dice, che tenesse compagnia a Giovanni da Nola, ed indi andato con Andrea a Firenze, molto ajutò quel Maestro, volendo alcuni, che mai in Napoli facesse ritorno, per essersi in Toscana, o in Lombardia ammogliato, e che per tal Cagione a noi non ne rimane alcuna memoria dell' opere che egli fece.

Gio: Vincenzo d'Agnolo, non abbiamo riscontro, se stato fosse figliuolo, ovver nipote di Gabriello Architetto; Attese alla scultura, ma non si sà da qual maestro appresa l'avesse; Fu egli Scultore molto pregiato de'tempi suoi, facendo ancora bei lavori d' intaglio, e cir-

e circa il 1570. intagliò il Pulpito di S.Agostino, detto alla Zecca, e fece altri lavori degni di lode.

Antonio Marchesi assieme con Pietro Navarro, sono stati illustrati dal Vasari ne' suoi famosi libri delle Vite de' Pittori, ove in quella di Antonio da Sangallo al foglio 319. della Edizione di Bologna dice, che Papa Leone X. conducendosi a Cività vecchia, per fortificarla, menò seco questi due virtuosi Architetti, ch' avea a tal effetto chiamati da Napoli, essendo Antonio famosissimo nelle fortificazioni; Ed afferma, che il parere di Antonio molto prevalse fra quei Signori, e fra quegli altri virtuosi Architetti, e fu eseguito il disegno fatto da lui; Vi è fama che Antonio fu della nobilissima famiglia Marchese, ed accoppiò allo splendor della nascita, quello della virtù, che è il maggior preggio dell'uomo, dapoichè il nobile vien solamente commemorato da'Posteri come di una tal famiglia; ma il virtuoso è a piena boca lodato in ogni tempo da ogn'uno, per lo splendore diffuso alla veduta d'ogn'uno per le sue virtuose operazioni.

Antonio fu di nobil famiglia, e fu illustre per sangue, e per virtù.

Bernardino Torelli, da altri Benvenuto appellato, fu ottimo intagliatore, e scultore in legno, e lavorò insieme con Bartolomeo Chiarini suo condiscepolo, ed amato compagno moltissime opere di scultura di basso rilievo, ed erano accuratissimi, e molto diligenti ne' lavori che eglino intraprendevano, laonde erano allo spesso adoperati. Costoro scolpirono egregiamente il Coro del Magnifico Tempio di S. Severino, de'Benedettini neri di Napoli, consumandovi in lavorarlo 15. anni dapoichè lo comiciorono nel 1560., e lo terminorono nel 1575. qual opera fu gradita da tutti, avendone questi Artefici riportata molta lode da ogn'uno, e molto furono commendati dagli intendenti, e daglj Amatori delle buone Arti del disegno, e della scultura.

VITA

VITA
DI
GIROLAMO SANTA CROCE
Scultore, ed Architetto.

SE mai vantarsi lieta, e in un tempo istesso doler si dovrebbe la studiosissima, e nobil' Arte della Scultura, non mai ciò a più gran ragione le converrebbe, che nel considerare la Vita del celebre Artefice Girolamo Santa Croce; conciossiacosachè, camminando egli di buon passo per la ben' intrapresa, e faticosa via del bene, e diligentemente operare, e del dare a' marmi nobilissime forme, erasi spinto tant' oltre, che già già poteasi dire all' ultima meta di perfezion pervenuto; quando nel più bello del suo glorioso cammino, e degl' anni suoi, gli fur tronchi i passi, e lo stame Vitale reciso da inesorabile, acerba morte. La perdita di un uomo cotanto egregio, e singolare afflisse soprammodo la Patria, la quale sperava nella di lui Scultura avere a pregiarsi anch' ella del suo Buonarroti; come lo stesso Gio: da Nola ebbe a dire, quantunque emulo fosse, ed invidioso della di lui gloria; tal si era il maraviglioso avanzamento, ch'egli da giorno in giorno facea nella grande arte della Scultura. E quindi fu mossa la sempre lodata penna del Vasari, a scriverne con que' sentimenti di stima, che nella sua opera celebrata si leggono; e che noi per maggior gloria del Santa Croce di parola in parola riportaremo, dopo che avremo de' suoi principj ragionato, dando poscia notizia di quelle opere, che per brevità, o per altra cagione dal mentovato Vasari furon tacciute.

Nascita del SantaCroce.

Nacque Girolamo Santa Croce circa l'anno di nostra salute 1502. da un tal Gio: Agostino, che al mestier di mezzano di mercatanti attendea; Desiderava questo, che il figliuolo co' primi principj delle lettere perfettamente apprendesse l'Aritmetica, acciocchè appoggiandolo ad alcun Mercatante suo conoscente col tempo vi riuscisse ancor egli; ma il fanciullo non avendo ancora tutta la cognizion delle cose, e spinto dalla inclinazion naturale faceva sempre di que' fantocci che i fanciulli far sogliono; e quindi avanzato alquanto nell' età, e nella conoscenza si diede di così fatta maniera al disegno, che il Padre fu costretto a più non violentare il suo genio, anzi ad appoggiarlo

lo ad alcun Maestro, che nel disegno lo istruisse; e perche Girolamo tutto giorno modellava in creta varie, e mal concie figure, conoscendo Agostino, che più alla scultura, che alla pittura il giovanetto inclinava, e che in quella avrebbe fatto maggiore riuscita; perciò l' introdusse con un tal Maestro Matteo, mediocre Scultore di marmi, ma però molto pratico, e che molti lavori conduceva per abbellimento di varie Chiese, come era antica usanza; e da lui furono molti sepolcri scolpiti con buon componimento, e tal volta con buoni ritrovati, a tal che dagli virtuosi Artefici non venivan stimati che ragionevoli, e condotti con buona pratica. Erra adunque il Capaccio ove dice: che il nostro Girolamo imparasse la scultura da Antonio Rosellino Scultor Fiorentino: non sapendo forse che questi fioriva nel 1459. per testimonianza del Vasari, e mancò circa il 1490. quando non per anco era nato Girolamo: che poi avesse questi sul principio atteso all'arte dell' Oreficeria, noi non ne abbiamo notizia certa, ma vi può esser un abbaglio; perchè forse egli modellò qualche figura, che dovea gettarsi in argento; ma da ciò non siegue, che egli fosse Argentiere, nè Orefice nella sua prima giovinezza: Il certo si è, che egli imparò i primi principj della scultura dallo scritto Matteo; e con costui si portò tanto innanzi, che nel disegno, ei superava di gran lunga il Maestro medesimo; e di ciò era cagione, oltre alla naturale abilità, la guida, e 'l consiglio, che tutto giorno gli dava Andrea Sabatino da Salerno, che poco prima in Napoli venuto, per suoi negozj, come è detto nolla sua vita, vi avea preso un gran grido, come discepolo del divin Rafaello; imperciocchè avendo Girolamo procurato di renderlosi benevole, cercava da lui avere que' precetti, ed ammaestramenti, a' quali non giungea la cognizione, ed intelligenza del suo cotidiano Maestro; Consigliollo adunque Andrea portarsi in Roma, ove pochi anni innanzi si era anche portato Giovan da Nola, tutto che fosse quasi maestro, ed avesse fatte delle bell'opere; acciocchè col vedere le perfettissime statue degli antichi, co' loro eccellentissimi bassi rilievi, e le moderne ancora, che in quel tempo vi lavorava il divin Buonarruoti, come altresì le perfettissime figure di Rafaello si fosse rischiarata la sua mente, ed avesse compreso quello, che senza tali cose osservare difficilmente per le parole di alcun maestro si può capire; e massimamente nella scelta delle perfezione degl'Antichi; dapoichè ad ammaestrare nelle opere di mano l'umana mente, val più l'esempio, che qualsivoglia filosofica cogitazione.

Fin da fanciullo per inclinazione di genio modellava figure.

Errore del Capaccio in dirlo discepolo del Rossollino.

Consiglio di Andrea da Salerno.

Persuaso di tai ragioni Girolamo, e forse più dal desiderio di vedere le magnifiche opere di Roma, s' ingegnò di farne persuadere anche suo Padre; acciochè colà inviato l'avesse; e questi, come uomo ragionevole, e che cercava gli avanzamenti di suo figliuolo, tosto vi

condiscese; onde provveduto lo di ciò, che li facea di bisogno, lo mandò in Roma; quivi Girolamo tutto si diede, così a perfezionarsi nella scoltura, come a prender la pratica dell'Architettura; non volendo esser superato da Giovanni in questa facultà, il qual sapea, che con ogni accuratezza aveala appresa. Non abbiamo certa notizia da chi egli apprendesse, e la scoltura, ed insieme l'Architettura, o pur se da se stesso studiando avesse solamente osservato, o pur cercato di sapere il modo tenuto dal Buonaroti, nel condurre le sue divine sculture; ovvero se dimorato avesse con alcun di que' bravi maestri, che in quel tempo fiorivano in Roma; ma comunque la cosa fosse avvenuta, egli è certo, che dopo alcun tempo tornato in Napoli fece quell'opere egregie, che si veggon di lui; e potè gareggiar francamente con Giovanni da Nola, che già in Napoli acquistato si aveva nome di scultore maraviglioso; come lo afferma il Vasari. Ma il Merliano di niun altra cosa temea, se non che dell' accurato studio del Santacroce; Avea egli desiderato di averlo giovanetto nella sua scuola, prevedendone la riuscita, e volendo averlo discepolo, e non emolo delle sue Opere, come si era ingegnato di far con altri giovani di gran talento, per aver maggior grido, e manco competitori. Massima molto giudiziosa, e politica per chi vuole in brieve un gran nome acquistare; dapoichè i discepoli sono per lo più le trombe della fama de' loro maestri, come quelli, che non vedono per altr'occhio, nè stimano buone le opere anche eccellenti allorchè alla maniera del loro maestro non si assomigliano.

Or per venire all'opere di Girolamo, dico che essendo pervenuto a notizia di molti Napolitani di conto, che egli co'suoi studj era valentuomo ritornato da Roma, gli furono, perciò commesse delle sculture; ed infra queste egli fece per alcuni Signori della famiglia Barattuccia la Statua di Santo Antonio da Padova, che fu collocata sù l'Altare di una loro Cappella, nella famosa Chiesa di Monte Oliveto, presso l' Altar maggiore; e poco dopoi essendo passato a miglior vita Fabio Baratuccio, ne fù dagli eredi commesso il sepolcro anche a Girolamo; il qual sepolcro egli assai bene, e con la sua lode condusse; facendovi, oltre gli altri ornamenti, due bellissime Statue giacenti, con graziosa attitudine, ed assai bene intese; la qual opera gli fù molto lodata dagl' intendenti; e questa Sepoltura fù allora situata in mezzo a piccioli Altari, che stavano dal canto dell'Epistola presso l'Altar maggiore, in un de' quali stava la nominata Statua del S. Antonio di esso Santacroce, e nell' altro la Statua del S. Gio: Battista scolpito da Gio: da Nola; come nella sua vita dicemmo. Ma ora nè questo Sepolcro, nè i suddetti Altari si veggono; conciosiache per fare alla moderna l'Altar maggiore, ed ingrandire la Chiesa, ed il Coro altresì, furo-

furono tolti via, e le Statue de'Santi suddetti collocate in alcune Cappelle, ò sia nell'ingresso di quelle dalla parte del Vangelo di esso Altar maggiore, e sù alcuni altarini, che non pajon più quelli lavorati con tanta diligenza, e fatica; Essendo spente quelle famiglie, che n'erano Padroni. Divenuto assai chiaro il nome del Santacroce per mezzo di sue studiose fatiche, gli vennerò commessi importanti lavori; e quì mi torna in concio di riferire le parole di sopra promesse del Vasari; acciòcchè il vanto di Girolamo sia appieno conosciuto.

Girolamo Santacroce Napolitano, ancorchè nel più bel corso della sua vita, e quando di lui maggiori cose si speravano, ci fusse rapito dalla morte, mostrò nell'opere di scultura, che in que' pochi anni fece in Napoli, quello, che avrebbe fatto, se fusse più lungamente vissuto. L'opere dunque, che costui lavorò di scultura in Napoli, furono con quell'amore condotte, e finite, che maggiore non si può desiderare in un giovane, che voglia di gran lunga avanzar gl'altri, ch' abbiano innanzi a lui tenuto in qualche nobile esercizio molti anni il principato. Lavorò costui in S. Gio: Carbonaro di Napoli la Cappella del Marchese di Vico, la qual'è un Tempio tondo, partito in colonne, e nicchie, con alcune sepolture intagliate con molta diligenza. E perchè la tavola di questa Cappella, nella quale sono di mezzo rilievo i Maggi, che offeriscono a Cristo, è di mano d' uno Spagnuolo; Girolamo fece a concorrenza di quella un S.Gio:di tondo rilievo in una nicchia, così bello, che mostrò non essere inferiore allo Spagnuolo, nè di animo, nè di giudizio; onde si acquistò tanto nome, che ancorchè in Napoli fusse tenuto scultore maraviglioso, e di tutti megliore Gio: da Nola, egli non dimeno lavorò mentre Gio: visse, a sua concorrenza, ancorche Gio: fusse già vecchio, ed avesse in quella Città, dove molto si costuma far le Cappelle, e le tavole di marmo, lavorato moltissime cose. Prese dunque Girolamo, per concorrenza di Gio: a fare una Cappella in Monte Oliveto, dentro la porta della Chiesa, a man manca, di rimpetto alla quale ne fece un altra dall'altra banda Gio: del medesimo componimento. Fece Girolamo nella sua una Madonna, quanto il vivo, tutta tonda, che è tenuta la bellissima figura. E perchè misse infinità diligenza nel fare i panni, le mani, e spiccate con trasforamenti il marmo, la condusse a tanta perfezione, che fù opinione, ch' egli avesse passato tutti coloro, che in Napoli avevano adoperato al suo tempo ferri per lavorare di marmo: la qual Madonna pose in mezzo ad un S.Gio: ed un S.Pietro, figure molto bene intese, e con bella maniera lavorate e finite; come sono anco alcuni fanciulli, che sono sopra queste collocati. Fece oltre di ciò nella Chiesa di Cappella, luogo de' Monaci di Monteoliveto 2. Statue grandi di tutto rilievo bellissime: Dopo cominciò una Statua di Carlo V. Imperatore, quando tornò da Tunisi, e quella abbozzata, o subbiata in

Nelle Statue di S. M. a Cappella vi è abbaglio nel Vasari in dire due Statue, dapoiche son tre, essendovi la B. V. col Bambino in mezzo di S. Gio: Battista, e S. Benedetto.

alcuni luoghi, rimase gradinata, perche la fortuna, e la morte invidiando al mondo tanto bene, ce lo tolsero di anni 35. E certo, se Girolamo vivea, si sperava, che sicome avea nella sua professione avanzati tutti, quelli della sua patria, così avesse a superare tutti gli Artefici del tempo suo. Onde duolse a' Napolitani infinitamente la morte di lui; e tanto più, quanto egli era stato dalla natura dotato non pure di bellissimo ingegno, ma di tanta modestia, umanità, e gentilezza, quanto più non si può in uomo desiderare; Il perchè non è maraviglia se tutti coloro, che lo conobbero, quando di lui ragionano; non possono tenere le lagrime. L'ultime sue sculture furono l'anno 1537. nel qual'anno fù sotterato in Napoli con onoratissime esequie; rimanendo ancor vivo il detto Gio: da Nola Vecchio, ed assai pratico scultore, come si vede in molte opere fatte in Napoli con buona pratica, ma non con molto disegno. A costui fece lavorare D. Pietro di Toledo, Marchese di Villafranca, ed allora Vicerè di Napoli, una sepoltura di marmo per se, e per la sua donna, nella quale opera fece Gio: un infinità di Storie delle vittorie ottenute da quel Signore contra i Turchi, con molte Statue, che sono in quell'opera tutta isolata, e condotta con molta diligenza. Doveva questo Sepolcro esser portato in Ispagna, ma non avendo ciò fatto mentre visse quel Signore, si rimase in Napoli. Morì Gio: d'anni settanta, e fu sotterrato in Napoli l'anno 1558.

Abbaglio circa l' età di Gio:

Hò voluto tutto riportare il Capitolo, che il Vasari ne scrisse potendosi da questo vedere, quanto meritamente favorisce egli Girolamo, e con quanto livore ei parlasse di Giovanni; ma pure non potè fare a meno di non dargli epiteto di Scultore maraviglioso, e di lodarlo di pratico, e diligente; e questo serve per supplimento alla vita del Merliano. Tornando adunque all' altre Opere di Girolamo, e dal Vasari passate in silenzio, che pur son molte, le noteremo una dopo l' altra, acciocchè abbiano il dovuto onore l' opere di un uomo tanto singolare, che mancò nel più bel fiore dell' età sua. Ma per non aver poi ad interrompere il filo del discorso, e gli sia bene premettere, che nella occasione della venuta di Carlo V. in Napoli fù appoggiato il peso dell' importante apparecchio festivo, tanto a Gio: da Nola, quanto al Santacroce, ed Andrea da Salerno; a quali fù aggiunto per ordine degli Eletti della Città Ferdinando Manlio; acciocchè uniti insieme avessero fatto una idea dell'apparato, con Architettura, Scultura, e Pittura: Ed a costoro somministrò i pensieri, gli emblemi, e le figure simboliche il dottissimo Antonio Epicuro, il qual servissi ancora di molti concetti trovati alcuni anni innanzi, che si aspettava l' Imperatore, dal nostro divin Poeta Giacomo Sannazaro, come altrove si è detto; E delle lodi, che a tali lavori date furono dal-

Antonio Epicuro spiegò i concetti del Sannazzaro nelle feste per la venuta dell' Imperadore Carlo V.

l'i-

l'istesso Imperatore toccò a Girolamo una gran parte. Or come que' lavori servirono solamente in quell' occasione, nè più si veggono, basterà d'averli mentovati; e passaremo a far parola di quell'opre, che sono esposte, come dianzi hò promesso.

Vedesi adunque nell' antica Chiesa di S. Maria Porta Cœli, il Sepolcro di Ferdinando Pandone, con suoi ornamenti, e statua, che non può farsi più bella. In S. Domenico Maggiore il sepolcro del Cardinal d'Ariano, nella Cappella, che di presente appartiene alla famiglia Spinelli; ed in questo sepolcro vi è similmente la Statua del medesimo Cardinale, fatta allora, ch'egli era Vescovo di Ariano, dapoichè assunto poscia al Cardinalato, morì a capo molti anni in Roma. Si dice, che prima di lavorare la detta Sepoltura, ebbe Girolamo a gareggiare con Gio: da Nola nel lavori di una delle due tavole di marmo che sono nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, più volte nominata; Perciocchè volendo que' due Signori, delle famiglie Seneschalla, e Giustiniani, far pruova del valore di entrambi, commisero a ciascun di loro uno de' bassi, e mezzi rilievi, che doveano collocarsi nelle nuove Cappelle; come nella vita di Gio: da Nola abbiam detto. Rappresentò dunque Girolamo il fatto di S. Tommaso Apostolo, allora quando per accertarsi della Resurrezione del Signore li pose le dita nel Costato; nella quale storia egli espresse l'azione cotanto al vivo, con rilevare quasi di tondo rilievo le principali figure, che niuna cosa gli manca, dal fiato in fuori; per tacere del componimento ottimamente, e con tutto l'immaginabil decoro concepito, del correttissimo disegno della nobil aria delle bellissime teste, e degli andari de' panni propri, e bene adattati; laonde si può dir di quest' opera, che non solamente è bellissima, ma è ottima, e irreprensibile, avendo Girolamo in lavorandola avuto in mente gli antichi ottimi Maestri Greci, e Latini, per le giuste misure, isceltezza di membra, e delicarezza di parti; Perchè veramente Girolamo fù osservantissimo dell' antico, come del più vero, nobile, ed esquisito Maestro. Esposti, che furono questi due bassi rilievi ne' loro Altari trassero a vederli non solamente gli Artefici, ed i delettanti del disegno, ma ancora un infinità di persone, che soprafatte dalla maraviglia non si saziavano di commendare ora quella della deposizion della Croce, fatta da Gio: ora questa di S. Tommaso, del Santacroce; e tutti si accordavano in affermare essere entrambe quest' opere, cose maravigliose, e da non potersi agguagliare da qualunque Artefice de' moderni secoli. E veramente ardisco dire, che solamente avrebbe potuto pareggiarle, ma non superarle al divin Buonaruoti. Nè paja a' leggitori, che questo sia un paradosso, ovvero una iperbole, dapoichè può ciascheduno con occhio di retto giudizio, e d' intelligenza discernere il valore di quest' opere perfettissime,

Tavola di Altare in S. Marie delle Grazie fatte a concorrenza di Giovan da Nola

me, che per esser fatte con la descritta gara di arte, e d'ingegno; e con un medesimo accuratissimo studio, fecer sì che decidere non si potesse, qual di loro meritasse maggiori encomj, e riportasse la palma.

Cappella del Marchese di Vico in S. Gio: a Carbonara Architettata da Girolamo Santacroce.

In quel tempo il Marchese di Vico D. Niccolò Antonio Caracciolo, volle fondare la sua ricca, e nobil Cappella nella Chiesa di S. Gio: Carbonara; ed avendo piena cognizione delle virtù di Girolamo in fatto di Scultura, e di Architettura, gli diede la cura di formarne l'idea. Fecela egli tutta tonda, ornata all'intorno di Nicchie, di colonne, e di sepolture, con sì vago, e con compartito ordine disposte, che aggiuntavi la ricchezza de' marmi, ella è riputata maravigliosa; avendo Girolamo lavorato di sua mano non solo varj sepolcri, con mirabil diligenza intagliati, ma ancora tutti i belli ornamenti, che vi si veggono. Fecevi ancora le Statue di S. Giovanni, e un altro Santo, le quali vengono molto lodate dagli intendenti. Ma non occorre più dilungarmi intorno a quest'opera, poichè ella vien commendata da tanti chiarissimi Scrittori, e del famoso Giorgio Vasari, egregiamente descritta, come poco anzi si è dimostrato; laonde passaremo a far parole dell'altre. Scolpì Girolamo per lo maggior Altare di S. Agnello ad istanza di Gio: Maria Poderico, Arcivescovo di Taranto, le belle Statue, che meritano veramente di essere con attenzione osservate, dapoichè sono lavorate con quello studio, che era a lui connaturale. La stessa attenzione, anzi maggior studio si scorge nel basso rilievo della Cappella della Famiglia Caracciolo nella Chiesa della SS. Nunziata, ove mirabilmente è rappresentata la schiodazione del Corpo morto del Redentore della Croce: opera invero maravigliosa, sì per lo gran componimento delle molte figure, delle quali alcune principali sono tutte tonde, come per l'espressione degli affetti, la qual basta a muover dolore, e pentimento in chiunque le rimira. In somma quest'opera è perfettissima nel disegno, nell'espression dell'azione, e ne' gran trafori, co' quali è tutta lavorata. In questa Cappella medesima Girolamo lavorò ancora il Sepolcro di D. Antonio Caracciolo con la sua Statua, e con altre, che servono di ornamento. Ma queste Statue però non son' elle di ugual perfezione, laonde credesi, che non tutte siano del Santa Croce. Nel pulpito della medesima Chiesa vi è il basso rilievo della Vergine Addolorata, che ha nel seno il suo morto Figliuolo, opera de' primi anni della Scultura del nostro Girolamo. Ma le Statue di Beatrice, e d'Isabella di Cardona nel lor Sepolcro, situato nella medesima Chiesa, sono bellissime, co' loro ornamenti, e son degne di lode; come ancora merita vanto il Sepolcro del Vescovo di Squillaci Vincenzo Galeota, essendo lavo-

rato con studio, e con diligenza maestra; E invero tanto le Statue delle due mentovate Signore, nel lor Sepolcro, quanto quella del Galeota più tosto pitture morbide, che sculture di duro marmo rassembrano.

Fa menzione l' Engenio del Sepolcro di Antonio di Gennaro, nello Chiesa di S. Pietro Martire nella Cappella della Famiglia. Nè solo l'Engenio, ma quanti Scrittori parlano delle cose più belle della nostra Città, lo commendano tutti come una delle bell'opere del Santo Croce, a cagion di molte Statue tonde, oltre de' bassi rilievi, ed altri adornamenti ond'era arricchito. Ma oggi di più non si vede, essendo stato tolto via nell'ultimo ammodernarsi della Chiesa; ne per qualche tempo si è saputo, che delle belle Statue accaduto fusse; solamente quella di S. Matteo in atto di scrivere il Vangelo, con un bellissimo Angioletto accanto, che tiene il calamajo, era stata collocata sopra un Altarino laterale al Cappellone della Tribuna, dedicato al SS. Rosario; le altre Statue della giustizia, e della Prudenza, credeano que' PP., che fussero state tolte dal Vicerè D. Pietro d'Aragona, che spogliò Napoli delle pitture, e sculture più belle; Ma per la mia inchiesta alcuni vecchi Padri si sovvennero, ch' elle furon sotterrate con altre cose, appunto per salvarle dall' eccessivo desiderio di quel Viceregnante; sicche cavandosi nel Chiostro, e nel Giardino si sono ritrovate le due Statue; per le quali non v' è lode, che basti, essendo elle tanto belle, e morbide, che innamorano. La mossa è bellissima, l'aria de' volti Angelica, i panni piegati con somma intelligenza, che velano il nudo, l'acconciatura delle teste graziosa, e in fine i bei piedi, braccia, e mani disegnate a maraviglia con delicatezza, e nobiltà. Queste Statue si veggono collocate entro la Sagrestia, da' lati della fonte di lavár le mani, e sopra vi è la tavola di marmo col basso rilievo del Padre Eterno, il quale veramente non è della medesima perfezione, che le Statue mentovate. Le colonne, che adornavano lo scritto sepolcro, ora tagliate a tronconi, servon di zoccoli alle medesime Statue, gli altri bassi rilievi sin ora non si sono ritrovati, e la già detta bella statua di S. Matteo starà riposta in una stanza presso la Sagrestia, finche gli si destini luogo proporzionato, e decoroso.

L'Autore fu cagione, che si trovasse o le Statue del Santacroce.

Molte altre opere fece Girolamo, o che non son venute in nostra cognizione, o furono lavorate per lontani Paesi, ove furono trasportate; In Ispagna fu mandato il ritratto di D. Pietro di Toledo scolpito in marmo; e si dice, che essendo il Santacroce ancor giovanetto avesse fatto una Statua del Gran Capitano, a richiesta d' un Nipote del medesimo, che gli fece prender l'effigie da un ritratto dipinto;

to; quale Statua riuscì bellissima, e da quel Signore fu condotta in Spagna. Di altre opere di statue, bassi rilievi, e ritratti io non hò certa notizia, nè verisimile tradizione; quelche posso dir con certezza si è, che il nome di Girolamo era oltrepassato di là da' monti, onde fin dalla Spagna gli fu commesso un gran Colosso, che rappresentar dovea l'Imperator Carlo V., come afferma il Vasari, benchè non faccia menzione della grandezza; la quale Statua avendo egli bozzata, subbionata, e gradinata, nel mentre che cominciava a pulirla, finì il corso della sua vita mortale; come si legge nel mentovato Vasari, da noi riportato di sopra. Di questa medesima Statua fanno menzione molti nostri Scrittori, che l'opere del Santacroce anno descritte, come il Capaccio, l'Engenio, il Celano, ed altri; oltre a manoscritti del Criscuolo, il quale in alcune sue note dice, che se quest'opera veniva ad esser terminata, sarebbe stata una maraviglia dell'arte; come l'accennò ancora il Cavalier Massimo, e come in appresso nel suo racconto sarà da noi riportato. Ma prima, che alla fine del nostro Artefice noi giungiamo, ragion vuole, che alcune importantissime ragioni apportiamo per disinganno di coloro, che forse insino ad ora per alcuna appassionata notizia vivono ingannati, ed anche per dar luogo alla verità, alla quale hò protestato di uniformare tutta quest'opera; se ben io possa aver preso abbaglio senza mia colpa, a cagion di men vere notizie ricevute.

Engenio Napoli Sacra.

Nota l'Engenio nella descrizione della Chiesa eretta dal nostro famoso Giacomo Sannazaro sopra il Colle di Mergellino le sculture, che adornano il suo Sepolcro; E asserisce esser opere di Girolamo Santacroce: Indi esclamando soggiunge: che il Vasari, col Borghini attorto ne dan tutta la lode a Fra Gio: Agnolo Poggibonzi, da Montorsoli, e le sue parole sono queste;

Passò dopo a miglior vita nel 1532. ancorchè nel suo Sepolcro sia notato 1530.

Fu sepolto nel Sepolcro di candidi marmi, ed intagli eccellentissimi, che quì si vede, sopra del quale è il modello della faccia, e di tutto il teschio al naturale del Poeta, nel mezzo del Sepolcro vi è una storia di basso rilievo e ove sono Fauni, Satiri, Ninfe, & altre figure, che sonano, e cantano, nel modo, che dottamente ha scritto nella sua Arcadia, e sue opere questo divinissimo Poeta. Quì anche sono due Statue grandi, l'una di Apollo, e l'altra di Minerva, che ora chiamano David, e Giuditta, ch'in vero è una delle più illustri opere, che siano, non solo in Napoli, ma in tutta Italia; opera per certo tenuta, e da tenersi in grandissima venerazione. Il tutto fu fatto da Girolamo Santacroce, nostro Napolitano, Scultore eccellentissimo;

fano; il quale se per altro al mondo celebre non fusse, per questa sol opera meritarebbe eterna fama, e gloria. Egli è vero, che avendo il Santacroce lasciato imperfette, e mezze finite le statue d'Apollo, e di Minerva; per la sua immatura morte, furono poi compite da Fra Gio: Agnolo Poggibonzi, della Villa di Montorsoli, luogo appresso Fiorenza, Monaco dello stesso Ordine de' Servi, ma non è vero, che tutto il Sepolcro sia opera di questo Frate, come dicono il Vasari, & il Borghini nelle Vite de' Pittori, e Scultori; i quali non attesero ad altro sol che a lodare, e prodigamente celebrare i Pittori, e Scultori lor paesani; diminuendo, & occultando la fama de' Pittori, e Scultori Napolitani, e del Regno, i quali furono molti, & illustri, sopra di ogn'altro, e benchè nella base di detto Sepolcro si legga, che sia opera del detto Frate, questo non s'intende salvo, che dell'Apollo, e Minerva, come abbiamo detto; e nell'Altar maggiore Frate Giannagnolo sè le statue de' SS. Giacomo Apostolo, e Nazario Martire, nelle quali non seguendo l'altezza dello stile cominciato dal Santacroce, goffamente portossi; e da questo si tiene per fermo, che tutto il Sepolcro non sia opera del detto Monaco; tuttociò non fu senza gran mistero del Signore, per far conoscere al Mondo quanto fusse il valore del nostro divino Santacroce &c.

Errore, e troppa passione dell'Engenio in dire, che quelle Statue siano goffe, e di mano di Fra Gio: Agnolo, il quale fu valentuomo.

Or, se dice egli medesimo, che queste Statue furono lasciate imperfette dal Santacroce, che dunque è quello, che di contrario oppone? forse la debolezza delle due statue del S. Giacomo, e del S. Nazario? ma queste si pruova, che non sian fatture, nè del Frate, nè del Santacroce per lo diverso debole stile. Dunque bisogna dare il vanto a F. Gio: Agnolo, che compì ciò, che quello incominciato avea; conciossiacosachè, la scultura non è, come la pittura, che alla bella prima può molte volte restar compinata; nè tampoco come la Musica, e la Poesia, i di cui primi burroni ricopiati, soglion farsi vedere per cose perfezionate. Ma ella ha di bisogno, prima essere ne' marmi necessariamente abbozzata, e pulita. Or dunque se dic' egli, che Girolamo lasciò imperfette queste statue, si devono credere (come altri ancora dicono) solamente abbozzate; e con ciò si deve il vanto dell' opera a F. Gio: Agnolo, che a perfezion poi le condusse. Ma sappiasi per dar luogo al vero ciò, che abbiamo per tradizione di alcuni nostri più antichi letterati, e da quello, che appare dall' Archivio, e note di questa Chiesa, che molti concorsero allora per l'opera famosa della sepoltura del Sannazaro, ed infra questi vi furono ancora Gio: da Nola, e Girolamo Santacroce, i quali ne fecero anch'essi, come gli altri il modello; ma perchè il Priore di allora aveva molto impegno per fra Gio: Agnolo, ch'era Frate dello stess' ordine de' Servi, e gli esecutori del Testamento aveano in pen-

Fra Gio: Agnolo Poggibonzi.

sièro dare l'opera al Santacroce, il modello, e le sculture del quale più degli altri piacevan loro; perciò si operò, che questi due grandi Artefici si accordassero, ed il lavoro si compartissero; la qual cosa infine col mezzo loro fu stabilita, che perciò sappiasi, che il Santacroce fece il basso rilievo, che è cosa miracolosa, concorrendo la gara, e l'emulazione, ed ove eccellentemente si vede espresso uno scherzo di Fauni, di Ninfe, e di Satiri, che suonano, e cantano, su diversi stromenti, come appunto gli ha descritti divinamente nella sua divinissima Arcadia quell'ammirabil Poeta. Così anche egli fece il ritratto del Sannazaro di mezzo busto, perocchè vivo molte volte l'avea veduto, e trattato; onde ne avea i lineamenti impressi nella fantasia; lo che non era toccato in sorte a F. Gio: Agnolo, che dimorava a Firenze. Che poi le principali statue dell' Apollo, e della Minerva, che oggi David, e Giuditta vengono da' più volgari credute; fossero anche al nostro Girolamo allogate, e che fossero da lui lasciate imperfette per la sua morte! di ciò non vi è alcuna certezza; ma credesi, che fussero in Napoli state abbozzate, e portate innanzi; poichè non è verisimile, che due figure di tal grandezza conducesse con seco il Frate per tanti luoghi, ove egli dovette andare, come scrive il Vasari; dicendo, ch'ei lavorò in Carrara, in Firenze, ed in Genova, allora quando in quella Città egli scolpì la Statua del Principe Doria; benchè in tai luoghi egli avesse potuto lavorare quei puttini, ed altri lavori di minor mole, che sono in quella sepoltura. Ma comunque la bisogna fosse avvenuta, egli è certo, che Fra Gio: Agnolo compì le statue; ed è certo ancora, che per la morte del Santacroce rimasero molte cose da compirsi da lui; come apparisce dallo stromento, che nell' Archivio della Chiesa del Sannazaro da que' Frati conservasi; ove chiaramente leggesi la convenzione di questi due Artefici Virtuosi. Che poi le statue del S. Giacomo Apostolo, e di S. Nazario siano molto deboli, rispetto all' altre sculture eccellentissime, questo è verissimo; come è vero ancora, che non siano ne del Frate, ne tampoco del Santacroce; Ne importa la aver il Vassari asserito, che le fece Fra Gio: Agnolo, perchè forse quando ciò scrisse non l'aveva ancora vedute, e credette, che buone, come l'altre cose, elle si fossono; che se altrimenti si avesse a credere, cioè, che elle fussero di mano del Frate, avrebbe l'Engenio avuto tutta la ragione di dolersi; ma perchè io promisi scrivere la verità, perciò dico, che queste non son fatture del Frate, ma sì bene, da alcun suo discepolo, ond' altro minor maestro fatte condurre. Così dunque resta scusato l'Engenio, il quale avendo forse qualche vera notizia, che Girolamo avesse avuto parte nel lavoro di tal sepoltura, asserì, che tutta l'opera era da lui stata scolpita, a riserva delle due statue principali,

Cesare Mormile dal Vasari d. Mormerio, ed il Conte di Lif, furono gli esecutori testamentarj del Sannazaro.

pali, che poi il Frate compì. E se il Celano scrisse, che il modello della intera sepoltura di mano del Santacroce fu mandato in Ispagna, ciò può essere facilmente avvenuto; perciocchè essendo Girolamo col Frate di accordo forse di comune consentimento, comunicandosi i pensieri, fu formato questo modello; acciochè i Frati, e Testamentari esecutori, avessero veduto, come l'opera doveva riuscire, per lor quiete; Oltre che, si è da noi detto di sopra, che concorsero ad ottener questo lavoro, così Gio: da Nola, come il Santacroce, e che ambidue ne formarono modello, onde è facile, che dopo il mentovato accordo col Frate fusse quello del Santacroce eseguito. E questo sia detto per difesa della verità, e di Fra Gio: Agnolo, dapoichè questo valentuomo non aveva bisogno d'usurparsi le altrui fatiche, per acquistarsi la gloria, che appresso tutti gl' intendenti debitamente gli viene attribuita. Vedesi in queste statue dell'Apollo, e della Minerva, osservato il decoro, la bella mossa, e la gravità degli Antichi; essendo condotte non solo secondo lo stile del divino Michelagnolo, ma degli ottimi Scultori Greci; le quali regole anche furono osservate mirabilmente da Gio: da Nola, e da Girolamo Santacroce, avendole amenduni apprese in Roma da quegli esempj della perfezione; come di Girolamo, lo attestò fra gli altri il Cav. Massimo Stanzioni, che imprese a scriverne l'Elogio in un compendio della di lui vita, che noi qui sotto riporteremo, per maggior gloria di questo nobile Artefice, e per date compimento al racconto della sua vita.

Il Canonico Celano nelle curiosità, e bello di Napoli.

Lodi di Fra Gio: Agnolo.

Già la fama dell' opere immortali di Gio: da Nola avevano col suono della suonora sua tromba pieno il giro dell'Europa deliziosa, e magnanima per se stessa; quando sortì un ingegno, che non solo eccellente si fe dalli virtuosi conoscere; ma gareggiò ancora di perfezione coll' opere del medemo Giò:, & i parziali Amici ora l'uno & ora l'altro lodando, non sapeano di loro scieglierе il primo.

Nacque Girolamo l'anno del parto del Figliuolo di Dio 1502. in circa, & appena nato disegnava per proprio genio; con che il Padre, che si chiamò Gio: Agostino, come si dice, e voleva, che lui applicasse alle lettere, bisognò, che lo lasciasse operare dove la natura l' inclinava; con che fece grandissimo profitto nel disegno. Ma perchè in quel tempo, che lui era figliuolo, Gio: detto era andato a Roma, per vedere l'opere delli buoni maestri, e del Buonarota, come degli antichi scultori greci, Geronimo si acconciò con un tal maestro Maetteo, scultore mediocre, ma assai prattico della scultura del marmo, e con la guida ancora di Andrea Sabatino da Salerno, designò assai bene; dove che questo lo consigliò andare a studiare in Roma, dove portatosi Geronimo, in breve tempo divenne buono scultore; Ma pesava assai a Gio: da Nola, che li gio-

vani, che si volevano fare Scultori, non andavano da lui, essendo gli ritornato all' aria deliziosa della bella Sirena un pezzo avanti, che Girolamo andasse in Roma; essendo intanto tornato Geronimo, ed essendosi posti a lavorare a gara assai bene non mancavano all' uno, ed all'altro buone opere. Ed in questa gara alcuni di quelli, che si stimano spassare il tempo, con tanto pregiudizio dell'anima, e del prossimo, dicevano a loro: che l'uno si rideva dell'altro nelle sue Statue; e perciò vi furono fra di loro delli rancori; ma in fine li Monaci di S. Gio; a Carbonara, col Marchese del Vico, fece lavorare a loro, e a due altri Scultori, tutti a concorrenza; essendo anche quelli bravi soggetti, che furono Pietro della Prata, e Annibale Caccavallo, già stato discepolo di Gio:, ed ogn'uno della sua opera ebbe gran vanto; Ma il Marchese di Vico diede a fare tutta la Cappella a Geronimo fatta di Marmo; però la tavola del basso rilievo l' aveva già dato a fare allo detto spagnuolo della Prata, perchè prima non si fidava della gioventù di Geronimo, il quale accorgendosi di questo, nel mentre, che faceva la Cappella lo pregò, che si contentasse, e così fece la Statua tonda di S. Giovanni, che fu una bella cosa, e fu lodata dal di Nola già vecchio Maestro. Vistasi quest' opera li Monaci di Monte Oliveto operorno, che facessero lui, e Gio; una stessa cosa; e come altri dicono, che volesse così Giovanni, perchè vedeva già la fama del giovane occupare il luoco della sua, e così fecero quell'opere, che a Monte Oliveto si vedono, entrando in Chiesa, e tutti due misero una Madonna tonda in mezzo alli Santi; e in verità anno tanta bellezza quest'opere, che non si può, che lodarle. Doppo queste cose fece Geronimo le Statue di S. Maria a Cappella, e la tavola di Altare a S. Maria delle grazie a S. Aniello, anche a concorrenza di Gio:, e al detto S. Aniello, fece tutto l' Altar maggiore: Fece dopo le Sepolture alla Nunziata della Casa Caracciola, con la tavola di basso rilievo per l'Altare di loro Cappella. Così in detta Chiesa le Statue delle belle Donne di Casa Cardona. Così in S. Maria Porta Cœli la bella Statua, e sepoltura di un Signore di Casa Pandone. Fece la sepoltura di Antonio di Gennaro a S. Pietro Martire, e varj altri Sepolcri in S. Domenico, ed altre Statue, e Sepolture in detta, ed in altre Chiese; Ma avendo Cominciato d'ordine di D. Pietro di Toledo un Colosso per fingere Carlo V. quando vittorioso tornò dall'impresa di Tunisi, ed avendolo abbozzato, e cominciato a finirlo: veduto la natura, che in quella maestosa Statua ella sarebbe stata vinta, comandò alla Morte, che levasse Geronimo dal mondo, acciocchè per lui non si avesse da vergognare; e l'invidiosa morte, senza rispetto alcuno della giovanile, e fresca età atta per operare altre bellissime opere, obedendo al comando in pochi giorni lo privò di vita in età di trentacinque, o al più trentasei

anni.

tuni, come si dice, nel 1537. con pianto universale di tutti gli uomini virtuosi, e di tutto Napoli, avendone un positivo disgusto l'istesso emolo suo Gio: da Nola, il quale nella morte di Geronimo ebbe a dire; che la scultura in quello avea perduto le speranze di avere un altro Michelagnolo Buonaruoti.

Fu Geronimo Santacroce di bellissimo aspetto, e di volto così gioviale, che coloro, che lo miravano, prendean subito ad amarlo, ed accopiando a questo dono non meno un affabile, e dolce conversazione, che un onorato, e puntuale operare, si rendea così obbligati coloro, che trattavan seco, che ammirando le sue rare virtù, e singolari doti, celebravano da per tutto ugualmente, l'opere sue, e' suoi buoni costumi. Quindi nasceva il dubbio, se a lui, o a Giovanni da Nola si donasse della scultura il primato. Di lui fanno menzione molti Scrittori delle cose di Napoli; e'l Notajo Crisuolo, oltre a ciò, che ne dice nelle notizie, ch' ei scrisse di Giovanni da Nola, come nella sua Vita si vede; in molte altre parti la nomina come eccellente, ed incomparabile nella scultura; Forse ei ne distese qualche narrazione apparte; ma trà i suoi scritti non è a noi pervenuta, e così il mentovato Celano in varj luoghi del suo libro, ne parla con molta laude, ed anche ultimamente il P. Orlandi, nel suo abecedario Pittorico, ne ha fatto onorata memoria.

Da niuno però de' nostri Scrittori abbiamo notizia, che di sua scuola alcun Discepolo fosse riuscito Maestro; ne vi è tradizione alcuna, che lo affermi; dapoichè niuna opera abbiamo, che dicasi fatta da qualche suo scolare, e la cagione a mio credere ne sarà stata, perchè egli morì giovane, e non avea per anche aperto scuola; onde i migliori, che gli vennero appresso furono tutti di quella di Gio: da Nola. Essendo adunque il Santacroce per tanti suoi pregi sommamente amato da' conoscenti, stimato da' dilettanti, ed onorato dagli Artefici de' suoi tempi, veniva anche rispettato da' suoi emoli stessi; dapoichè vedeano le di lui opere generalmente, e con ragion commendate; e lo stesso Gio: da Nola, come Uomo d' integrità, non poteva fare a meno di lodarle ancor egli; e allora quando ne intese la morte, n' ebbe sì gran cordoglio, che disse: aver Napoli, ed il mondo perduto, nel Santacroce una certa speranza di vedere in lui un altro Michelangelo Buonarroti; siccome attestò il Cavalier Stanzioni nello scritto racconto. Ed anche il Vasari allorchè disse: *E' certo, che se Girolamo vivea, si sperava, che si come avea nella sua professione avanzato tutti quelli della sua Patria, così avesse a superare tutti gli Artefici del tempo suo*; e quelche siegue, come di sopra abbiamo divisato; benchè non fece eccezione di alcuno; tutto che nel tempo del Santacroce, vivesse il Divin Buonarroti. Ma chi mai potrebbe appieno espri-

esprimere il grave rammarico, che tutti intesero della sua morte? chi le lodi, che in ogni canto della sconsolata Città gli davano i Cittadini, gli Artefici, e i cari amici? qual rammentando gli ottimi suoi costumi, e quale l' indefessa applicazione degli studj suoi. Accompagnarono il di lui Gadavere non solo tutti gli amici, ma ancora tutti gli Artefici del disegno; gareggiando tutti nell' onorar l'esequie di colui, che tanto lustro aveva dato alle sue nobili Arti; E lo stesso Giovan da Nola fu in quel giorno veduto pien di mestizia far capo all'onorato accompagnamento: Perciocchè la morte pon fine all' emulazione, e tolta questa di mezzo, che tanto suole appannare la umana mente, più chiaro si scerne il merito, e più vivo rimane il desiderio del ben perduto.

Prima che si dia termine a questa Vita del Santacroce, sia bene di far parola in questo luogo di ciocchè trovo notato in un manoscritto, ove si fa menzione di alcuni bassi rilievi, che lavorò Girolamo intorno alla fontana, nella quale Gio: da Nola fece le quattro Statue, che li quattro maggiori fiumi del Mondo rappresentavano; come nella sua Vita abbiam detto. Dice adunque lo scritto: Che il Vicerè D Pietro di Toledo per far pruova ancor egli del valore di questi due Artefici egregj, commise due Statue per ciascheduno, ed alcuni bassi rilievi con gli ornamenti, che servir doveano per una magnifica fonte; e che avendo Girolamo lavorato i bassi rilievi, e cominciato una delle due Statue, intermesse il lavoro per lavorare il nominato Colosso, e che poi prevenuto dalla morte, lasciò imperfetto l'uno, e l'altro lavoro; laonde tutte quattro le Statue furono poi egregiamente scolpite da Giovanni da Nola, e la fontana primieramente fu situata nell' amenissima strada di Poggio Reale, ove usavano allora passeggiare le Dame, e i Cavalieri; Indi accresciuto il passeggio al Molo, che era stato abbellito, e fatto comodo alle Carozze, fu la fonte trasportata, e situata alla punta del Molo per ordine di D. Parafan de Ribera Vicerè di Napoli, l'anno 1564. con intenzione di farla dopo trasportare in Ispagna, ma non gli venne fatto per i rumori, che ne fece il Popolo; Sicchè lasciandola in quel sito vi mandò la bella antica Statua di Partenope, con la Lupa de' Cambj, che stava presso di S. Gio: Maggiore, con altre altre antiche Statue, Vasi, e Medaglie, possedute prima da Adriano Spadafora, famoso Antiquario: le quali tutte con la Nave che le portava, per una gran tempesta si sommersero.

Fine della Vita di Girolamo Santacroce, Scultore, ed Architetto,

ME-

MEMORIE, O SIANO NOTIZIE DI ANTONIO FIORENTINO,

Di Ferdinando Manlio, di Sigismondo di Giovanni, di Vincenzo della Monica, di Gio: Battista Cavagni, e di Dionisio di Bartolomeo: e di altri Architetti.

DApoichè di questi Uomini virtuosi, per la già nota negligenza de' nostri trapassati Scrittori, non abbiamo altra notizia, che quella ne fan coloro, che scrivendo le erezioni delle Chiese, incidentemente notano il nome di chi ne fù l' Architetto; perciò abbiam risoluto di darne una breve notizia; acciocchè con lo scorrer degli anni non perisca affatto nella memoria degli uomini la ricordanza di loro virtuose operazioni; Veggendosi annoverate con quelle degli altri Artefici del disegno, che in questa nostra Patria, e nel Regno fiorirono; e con ciò loro sia renduto da' Posteri quell' onore, che essi, mercè le loro onorate fatiche, si meritarono. Fù Antonio Fiorentino nativo della Città della Cava, e si sa, che avesse fatto in Roma i suoi studj, ma appresso di qual Maestro a noi non è mai giunta notizia, ma che divenuto ottimo Artefice di Architettura, fosse poi in Napoli impiegato in varj importanti lavori, infra de' quali contasi quello della reedificazione della Chiesa di S. Caterina, detta a Formello, de' Padri Domenicani, la quale ingrandì, e rifece da' fondamenti nell'anno 1523., e dopo fece la Cupola, che con maraviglia fù da' Napoletani riguardata, per esser forse stata la prima, che fù veduta alzarsi, poichè, insino al principio del decimo quinto secolo, si costumavano alcune volte, che somiglianza aveano di una non molto alta scudella, laonde veggendosi poi da' nostri Artefici di Architettura lo esempio, che avea dato in Roma il divino Michelagnolo Buonarruoti, nel gran modello della stupenda Cupola di S. Pietro, si svegliò anche in essi l'idea, e concepiron pensieri magnifichi, ad imitazione di quella; laonde accadde, che Antonio pratico già del modo di voltare le Cupole, avendone avuto la Teorica in Roma, voltò questa della Chiesa suddetta, che riuscì bellissima, e di maraviglia, come abbiam

L' Engenio nella Napoli Sacra, D. Carlo Celano nelle curiosità, e bello di Napoli, il Sarnelli, ed altri.

detto, per esser stata cosa inusitata insino allora a vedersi di quella altezza; laonde egli n'ebbe laudi immortali.

Fiorì Ferdinando Manlio circa il 1530., e si dice discepolo di Gio: da Nola, col quale varie cose concluse, e fù da Gio: introdotto nella grazia di D. Pietro di Toledo, al quale poi fece l' opera che in appresso diremo; ma circa il 1540. fece il bellissimo Modello della Chiesa della SS. Nunziata, quale osservato dalli Governadori di quella S. Casa, piacque oltremodo, e tanto, che si diede principio alla gran fabbrica, ingrandendosi maravigliosamente non solo la mentovata Chiesa, ma la Casa, e lo Spedale altresì, che fù cagione di averne Ferdinando applausi, e lodi grandissime; le quali si accrebbero mirabilmente, allora quando si vide compiuta, con sì magnifiche forme, la bella Chiesa, ed in quella grandezza, che oggi dì veggiamo, con tutti quelli ornamenti con la quale è condotta, che più belli, e con migliori regole di Architettura disiderar non si possono. Così vi fece la bella Sagrestia, e Cappellon del Tesoro, che hanno anch' esse l'istessa magnificenza, e bellezza. Ma chi mai potria ridir con parole le belle, ed ampie comodità, che fece nello Spedale, nel compartire l' ordine delle ringhiere, e delle officine; chi le grandissime stanze per le figliuole, e le Monache, che vi dimorano, con le esposite, che tutto giorno vi si ricevono? Basterà solo dire, che con maraviglia fù riguardata allora questa gran fabbrica, ed oggi è lo stupore di chi ben la considera; E'ben vero però, che nel secolo sestodecimo fù di nuovo ampliata, ed accresciuta la Casa, con lo Spedale, perciocchè tutto, che Ferdinando avesse preveduto al gran concorso, che in quel pio luogo dovea crescere in appresso, e però tenutosi sempre al grande, e al capacissimo; ad ogni modo, pure col crescer delle genti, ormai angusto rimaneva ogni sito, ancorchè grande si fosse; dapoichè non può l' intelletto umano capire, se nol vede, la quantità prodigiosa degli ammalati, e quella delle figliuole che in questo Santo luogo sono pietosamente raccolte, e con carità sovvenute. Ma di questo Santo luogo chi ne volesse un intiera notizia legga il nostro Cesare d'Engenio nella sua Napoli Sacra, ed il Celano nelle sue curiosità, e bello di Napoli, ed ivi fra l'altre cose avrà stupore nel saper solamente, come mantiene tremila, e settecento balie per quelle creature, che di giorno e di notte vengono esposte nella ruota, o da parenti poveri, che non possono sovvenirle, o da coloro, che non voglion far palesi i loro adulterj, e le loro lubricità.

Chiesa, e Casa Santa della SS. Nunziata rifatta dal Manlio con magnificenza.

Casa Santa con lo Spedale ampliato; perchè anche riusciva picciolo luogo alla gran quantità di persone vi capitavano.

EngenioNapoli Sacra.

D.Carlo Gelano nel curioso, e bello di Napoli.

Ma per tornare a Ferdinando, egli fu molto caro a D. Pietro di Toledo Vicerè di Napoli per Carlo V., come si è detto di sopra, e per lui fece delle bell' opere; Perciocchè assieme con Giovanni da Nola eresse i Palagi che prima furono diroccati, per dirizzare, ed ingrandire

Il Manlio fu tenuto in pregio da D.Pietro di Toledo.

dire la bella strada Toledo; Imperciocchè, essendo Gio: da Nola occupatissimo nelle sue molte faccende, si avvalse per ajuto di Ferdinando, già che molto ben fondato, ed esperto l'avea riconosciuto sì nell'Architettura, che nella Matematica. Morto poi Gio: il Maestro, fece Ferdinando il Reggio Palazzo nella Città di Pozzuoli per lo Vicerè D. Pietro di Toledo; il quale volle ancora che assistesse al Palazzo, che si erigeva in Napoli dagli Architetti Ferrante Maglione, e Gio: Benincasa, presso la Chiesa di S. Luiggi de' Francesi; oggi detta S. Francesco da Paola, ed il Palazzo ora è chiamato Palazzo Vecchio. Fece ancora Ferdinando altre opere per lo Vicerè mentovato; come furono quelle dell' ampliare i fori de' Tribunali, ed il dar cammino all'acque delle Paduli, acciò che non avessero apportato alla Città alcun danno per la mal aria. Aprì la strada di porta Nolana, e fece alcuni Ponti utilissimi in varj luoghi.

Si nomina solamente la Chiesa di S. Luiggi, perciocchè in quel tempo non erano fondate quelle di S. Spirito, e di S. Francesco Saverio.

Venuto poi a Napoli nell' anno 1559. D. Parafan de Ribera Duca d'Alcalà per Vicerè di quel Regno, e volendo anch' egli ad imitazione del Toledo aprire una bella strada, consigliatosi con il Manlio (dopo avuto contezza del suo valore) fu conchiuso aprir quella, che oggi si chiama di Monte Oliveto; la quale terminava similmente alla Porta Reale, in oggi detta dello Spirito Santo; magnifica come quella fatta da Gio: da Nola; ed aperta che fu da Ferdinando, fu allora nominata la strada Rivera, e vi furono fabbricati bellissimi edificj; poichè in que' tempi questi luoghi eran tutti Giardini de' Monaci di Monte Oliveto, ed oggi è uno de' più magnifici luoghi della Città. Ma quello che gli apportò molto onore fu la fabbrica del bel Ponte di Capoa; opera veramente maravigliosa, che merita ogni lode. Così una delle più eccellenti operazioni ch' ei fece fu l'ingrandire la Grotta che conduce a Pozzuolo; la quale è una delle cose, che per curiosità si mostrano a' Forestieri, essendo veramente opera maravigliosa a chiunque la considera. Così fece altre opere di molta perfezione, come ben lo dimostra l'Epitaffio sopra la sua sepoltura; il quale si vede presso la porta maggiore della suddetta Chiesa della SS. Nunziata, ove per gratitudine della bella fabbrica da lui costrutta, gli concederono quei Maestri, oltre il dovuto onorario, una sepoltura per se, e per i suoi parenti; e dove il Manlio con con molte lagrime vi seppellì Timoteo suo figliuolo, molto virtuoso in Architettura, e buon Matematico; il quale passò da questa vita in età di 19. anni, con dolore di tutti quei che lo conobbero, perciocche oltre alle virtuose facoltà dette, possedute da lui quasi per dono di benigna natura, ed alle quali per mezzo degli accurati suoi studj era giunto in sublime grado; aveva una dolcezza nel trattare, ed una cortesia, che con dolce attrattiva faceva suoi tutti gli affetti altrui; perchè dal dolente Padre gli furon fatti scolpire i sequenti versi sopra la comun sepoltura.

Strada di Monte Oliveto aperta da Ferdinando Manlio.

Opere maravigliose fatte dal Manlio.

Timoteo Manlio virtuosissimo figliuolo di Ferdinando

D. O. M.

Epitaffio del Manlio nella Chiesa della SS. Nunziata.

Ferdinandus Manlius Neap.
Camp. Architectus
Qui Petri Toledi Neap. Prò 2.
Auspitio.
Regiis Ædibus extruendis,
Plateis sternendis,
Criptæ aperiendæ, viis, & pontibus
In ampliorem formam restituendis,
Palustribusq; aquis deducendis,
Præfuit.
Cujus elaboratum industria
Ut tutius viatoribus iter
Timotheo Encilio Mathemat.
Pietatis rarissime Filio.
Qui vixit an. XIX. M. D. V. C. B. V.
Sibi, ac suis vivens fecit.
A Christo nato M. D. LIII.

E questa sia il fine delle memorie da noi scritte di Ferdinando; comprendendosi dal suddetto Epitaffio quante opere fece, e quanti onori egli ebbe, soggiungendo solamente, che vivendo magnificamente, onorato da tutti, finì il corso di questa vita circa gli anni 1570.

Sigismondo S. Giovanni Discepolo di Gio: Francesco Mormando, fu espertissimo Architetto, ed anche matematico insigne, che fece varie pruove con queste doti del suo mirabile ingegno, e fra l' altre fabbriche ch'egli fece li fu molto d' onore la reedificazione del nobil Seggio di Nido, ove nel 1507. voltò una largha Cupola; laonde gli accrebbe molta fama, perciocchè allora non si era encor trovata la facilità di voltare le Cupole, come nella Vita di Gio: Francesco Mormando abbiam fatto parola; così fece varie altre fabbrice, ma succeduta poi la morte del suddetto Mormando, fu per consiglio di tutti gl'intendenti appoggiata a Sigismondo la importante opera di voltar la gran Cupola di S. Severino, secondo il modello, che fatto aveva il Mormando, ed a quella grandezza condurla, che quell'eccellente Architetto ideato si avea; conciossiacosacchè desideravano que' RR. PP. di veder compiuta con quelle Cupola tutta la fabbrica, che per essa dovevano acquistare non solo magnificenza, ma maraviglia insieme; laonde Sigismondo assicuratigli, che punto non si sarebbe diminuita, ma più tosto accresciuta con i belli ornamenti; cominciò la gran fabbrica, e divise in otto faccie la Cupola, la quale fortificando, e recingendo con armaggi, e catene, assistendovi giornalmente, con ogni accu-

Cupola di S. Severino voltata secõdo il Modello del Mormando.

accuratezza; dopo alcun spazio di tempo, la diede compiuta, con maraviglia di ogn'uno, che vedeva la grande altezza, e fin dove era arrivato l'umano ingegno. Così dunque Sigismondo reso ormai chiaro per quest' opera allora ammirabile, e per altre ch'egli condusse, pieno di laudi, e di meriti, venne a morte circa l'anno 1540. fatto già molto vecchio, e dopo alcuni anni la detta Cupola fu dipinta da un Pittore Fiamingo, chiamato Paolo Scheffer, il quale vi dipinse anche gli Angoli, o sian pieducci, ove effigiò i quattro Santi Dottori di Santa Chiesa; e queste pitture anche a' giorni nostri vengon molto lodate dagl'intendenti. Fiorì questo Pittore al riferir del mentovato Engenio, circa gli anni 1560.

Paolo Scheffer Pittor Fiamingo. Engenio nella Napoli Sagra.

Il franco Architetto fiorì nel 1580. ne di lui abbiamo altra notizia di nome, ne di fatti, se non che egli con molta lode rifece da'fondamenti tutta la bella Chiesa di S. Maria la Nuova nell'anno 1597. e l'abbellì di marmi, e di ornamenti nella forma che oggi si vede, che certamente non può essere, ne con più simetria ne con miglior disegno condotta da chi sia peritissimo Artefice, avendola reedificata con bella, e magnifica, ed ottima Architettura, senza guastar punto il sito del Cappellone di di S. Giacomo della Marca, eretto molti anni innanzi da Fernando Consalvo di Cordova, detto il Gran Capitano; ornandovi solamente in esso le Cappelle di bei lavori, con gli Altari di marmi; secondo la divozione, ed il potere delle famiglie, dalle quali erano Patronate; ma non abbellì di marmi l' Altar Maggiore per mancanza del danajo; il quale a capo a molti anni fu poi egregiamente fatto, come veggiamo, dal Cav. Cosimo Fansaga come nella sua vita si dirà; laonde del Franco solamente diremo, che ancorche egli avesse, come si deve credere, condotto altre belle opere, ad ogni modo basterà la lode, che se gli deve per questa sola, per rendere onorato, ed immortale il suo nome.

Fernando Consalvo di Cordova, detto il gran Capitano, eresse la gran Cappella a S. Giacomo della Marca, in S. Maria la Nuova.

Vincenzo della Monica, e Gio: Battista Cavagni, fiorirono nel 1570. e nel 72. diedero principio alla bella Chiesa, e Monistero di S. Gregorio Armeno, dal volgo S. Liguoro appellato; erigendo la fabbrica incontro all' antica Chiesa, ove alla Greca prima, e poi alla Longobarda maniera, aveano officiato, e vissuto; con libertà di uscire, prima di ordinarsi Clausura quelle Monache che vi furono, come appien può vedersi nel distinto racconto del Canonico D. Carlo Celano, nelle sue curiosità dell' antico, e bello della Città di Napoli; E nel terzo Tomo degli Ecclesiastici annali del Cardinal Baronio, ove descritta si vede la fondazione di questo Monistero. Continuando adunque questi due valentuomini, con fratellevole società la suddetta opera incominciata, ne cessando con disegni, modelli, ed assistenza continua di tirarla innanzi con ogni sollecitudine dierono compimento

Il Celano nelle curiosità, e bello di Napoli. Baronio ne' suoi Annali.

 mento

mento al Monistero l'anno 1577., a causa che le Monache pativano molto incomodo, per le case fatte diroccare, ove prima abitavano; come nel suddetto Celano può vedersi; ed indi a qualche poco più di tempo, dierono anche compimento alla bella Chiesa, come al giorno d'oggi si vede; la quale è resa a' nostri giorni più bella, dalle egregie Pitture del nostro famoso Luca Giordano.

Pitture di Luca Giordano in S. Gregorio Armeno.

Monte della Pietà eretto dal Cavagni.

Finita questa gran fabbrica del Monistero suddetto, e della sua Chiesa, con la sua Cupola, una maggiore ne fu commessa a Gio:Battista Cavagni nel 1580., e questa fu della non mai a bastanza lodata opera pia, del Sacro Monte della Pietà, nel luogo ove era il Palagio di Montecalvo; giacchè l'opera non riusciva capace ne men nel cortile della SS. Nunziata, ove Aurelio Paparo, e Nardo di Palma fondatori del Monte, dalle loro case l'aveano per comodo delle genti trasportata, ed indi nel Palagio del Duca d'Andria, incontro a S. Marcellino; Or dunque il Cavagni considerando la grand'opera pia, e l'utile, e comodo di tutto il pubblico, e massimamente delle povere genti de' paesi circonvicini, ideò un disegno, che fosse con magnificenza diviso ogni sito di officio, e con sommo giudizio dato il comodo a tutti; Anzi che considerando, che col tempo dovea l'opera aumentarsi, vi fece stanzioni grandissimi, ed officine capacissime, per tutte le cose bisognevoli, così per la guardarobba, che per gli offici necessarj. Opera invero ammirabile non solo per la grande, e bella fabbrica cotanto giudiziosamente ideata, e costrutta, ma per lo gran beneficio di tutto il Pubblico, e de' nostri Paesi non solo circonvicini, ma ancora lontani, poichè in questo piissimo luogo non si esigge interesse alcuno dalla somma di docati dieci in giù; ed acciocchè il leggitore ne formi il dovuto concetto, dirò quì solamente non la grandezza prodigiosa, e la quantità della robba, che vi sta in pegno, e l'infinite persone, che vi concorrono, ma che suole per lo più impiegare in questi pegni senza interesse alcuno, insino alla somma di ducentomila scudi, o sian ducati napoletani, avendolo io inteso dalla bocca del Duca di Laurenzano D. Nicolò Gaetano, che ne fe fare il calcolo allora, che vi fu Governatore; aggiungendo, che paga undici mila scudi di salario alli Officiali Ministri, che servono il sudetto Monte, ed il Banco. Ma di questo ne ha scritto appieno il mentovato Celano, laonde chi ne vuole piena contezza legga il citato suo libro; ritornando noi com'è dovere a Gio:Battista Cavagni, che reso ormai glorioso per le bell'opere fatte, e più per questa del Monte, vi eriggè la bellissima Chiesa o sia Cappella nel cortile del suddetto Palagio, nella quale l'anno 1597. vi fu posta la prima pietra dal Cardinal Giesualdo, con l'intervento del Conte di Olivares allora Vicerè, applaudendo tutti alla grand' opra, e dopo fu abbellita di stucchi,

Opere pie degne di eterna memoria del Monte mentovato.

Vedi il Celano.

chi, e di Pitture, con belle statue al di fuori, come in appresso ne' suoi Artefici diremo. Mancò poi Gio: Battista pieno di onori, di ricchezze, e di fama circa il 1600.

Dionisio di Bartolomeo si hà che fiorisse nel 1580., e che fusse ancor'egli un valente Architetto, da poichè si dice, che del suddetto Cavagni fusse discepolo; ma di lui altra notizia di opera non abbiamo, se non che edificò da' fondamenti la Chiesa nuova alli PP. dell' Oratorio, e che la cominciò nel 1586., e la compì con tutta l'abitazione nel 1597., la qual Chiesa è bellissima, ed è condotta con giudiziosa, e buona Architettura; laonde merita Dionisio per questa bell' opera lode, e menzione onorata.

Conviene ora di far parola di Ferrante Maglione, il quale con lo spirito, ed accortezza di Giovanni Benincasa, si fece strada alla grazia di D. Pietro di Toledo Marchese di Villafranca, e Vicerè di Napoli: Perciocchè volendo questo prudente Ministro convertire il Castello di Capuana (abitazione prima de' Re di Napoli) in Reggj Tribunali, quali prima eran divisi, per unirli tutti in un sito, con distribuire gli officj: ed avendo con ciò da fabbricarsi un Palazzo per se, e per la sua Corte; gli fece offerta il Benincasa dell' opera sua, e di quella di Ferrante suo compagno, vantando al Vicerè il valore di quello; per la qual cosa D. Pietro ne fece parola con Gio: da Nola, da lui sommamente stimato, per le bell' opere fatte da quell' Artefice maraviglioso. Considerando adunque Gio: queste due opere importantissime, ed avendo per le mani altri lavori di scultura da condurre a fine, vedute l'opere, ed i disegni de' due mentovati compagni, e conoscendo la loro sufficienza, assicurò il Vicerè, che sarebbe stato da essi ben servito, promettendo ancora la sua assistenza. Sicchè dunque unitosi Ferrante al Benincasa condussero a fine dopo pochi anni il Palagio Reale, ed acquistarono onore appresso del Vicerè. Fecero questi due Architetti varie fabbriche, di Chiese, e di Abitazioni; ma in oggi sono per lo più, o da capo rifatte, o modernate. Come veggiamo ristaurato, ed abbellito al possibile Palazzo Vecchio; così nominato a distinzione del nuovo fabbricato con magnificenza nel 1599. dal Cav. Fontana, e costrutto con ottima Architettura. Per ultimo li due nominati Architetti dopo esser vissuti in compagnia molti anni, e fatto unitamente i lavori, divenuti assai vecchi vennero a mancare circa il 1580.

Fine delle memorie de' quì scritti Architetti.

VITA

VITA
DI CESARE TURCO
Pittore.

SE gli Uomini seguitassero quel naturale instinto, e si facesser pregio solamente di quelle doti, che la natura gli ha date, non si vedrebbono molte volte dolersi, e menar loro vita fra continui disgusti, per volere alcun'altra cosa operare, alla quale non influisce la propria naturalezza; come accadde a Cesare Turco, che essendo buon Pittore ad Olio, si pose in testa la malinconia di esserlo migliore a fresco, quantunque tal modo di pingere non fusse a lui, come ad altri, con felicità riuscito; laonde ne fu per tal cagione angustiato, con dissapori, e doglianze: Concipossiacosachè, volendo tuttavia operare il pennello a fresco, e quelle pitture non riuscendo con felicità come quelle, che ad olio conducea, veniva perciò chiamato alcun altro maestro pratico, ed esperto per ritoccare, o rifar da capo le pitture a fresco da lui fatte; onde egli forte se ne rammaricava, ed in fine se ne morì; come vedremo nella sua vita che siegue.

Fu Cesare Turco della Terra d'Ischitella, nella Provincia di Capitanata, e per quello si dice, apprese la Pittura da Gio: Antonio d'Amato prima, e poi da Andrea da Salerno, secondo afferma il Cavalier Massimo Stanzioni. in alcune sue note; benchè il Crisuolo dica, che seguitò la maniera del Perugino, studiando dalle sue opere, come fece di molti altri Pittori, copiando tutte quell'opere che gli piaceano, onde si acquistò nome di buon pittore ad olio, disegnando assai bene, e colorendo ottimamente, con freschezza di bei colori; per la qual cosa essendo venuto nella stima degli Uomini, fece varie pitture a richiesta di molti particolari, delle quali lasciando di far parola, come quelle, che stando in luoghi privati, non sono esposte all' occhio del pubblico, farem passaggio al racconto di quelle, che si vedono esposte negli Altari di varie Chiese di questa nostra Città di Napoli, che però vedesi nella Chiesa di S. Maria delle Grazie presso le mura, nella prima Cappella, entrando in Chiesa dalla parte dell'Epistola, il battesimo di Nostro Signore, ove oltre alle figure principali del S. Giovanni, e del Redentore, vi sono Angioli bellissimi, che tengon le Vesti del Salvatore, che hanno episodj graziosi, ed il quadro è dipinto assai bene, con colori vivissimi, e molto ben disegnato. Nella Chiesa del Giesù delle monache, eretta presso la porta del-

Il Cav. Massimo facendo una nota di quei Pittori che egli voleva illustrare, lo fa discepolo di Andrea da Salerno, per la cronologia de'tempi in che quelli fiorirono; come nel suo manoscritto.

della Città, detta di S. Gennaro, fece la tavola dell' Altar maggiore, ove dipinse la Circoncisione del Signore, in un quadro alto 18. palmi, e 12. largo; ove v'introdusse un numero di 33. figure ben messe insieme con varj episodj, che fanno un bellissimo accompagnamento al Sacrosanto Mistero; essendo situate con giudiziosa degradazione di tinte, e di prospettiva, ed il rimanente del quadro è molto bene ornato di Architettura, e di altri accompagnamenti, che fanno meritar molta laude al Pittore.

Essendosi da' Governatori abbellita la Chiesa di S. Marta, già edificata dalla Reina Margarita, e Re Ladislao suo figliuolo nel 1400. presso quella di S. Chiara, vi dipinse Cesare il quadro per l'Altar Maggiore, ove figurò la resurrezione di Lazaro, che involto nel lenzuolo usciva dal Sepolcro, onde veniva a far maraviglia a i Circostanti per l'inaspettato miracolo: e vi figurò Marta, e la Maddalena buttate a piedi del Redentore, esprimendo al vivo in quelle la Passione, e la Fede; Onde riuscì quest' opera una delle più belle, che mai avesse questo pittore dipinto. Ma la disgrazia volle, che nella rivoluzione del famoso Mas'Aniello, succeduta nel 1647. essendovi intorno alla Chiesa le Reggie trinciere, la furia del Popolo vi diede fuoco, ed arde e saccheggiò la medesima Chiesa, onde si perderono con questa pittura, molte opere di altri valentuomini. Tanto ne scrive il Celano, ed altri Scrittori delle cose di Napoli. Ma io argomentando dico; che se la Chiesa fusse in tutto stata brugiata, non si averebbon potuto salvare alcune cose antiche, che ancora in quella si veggono, e che a nostri giorni si mostrano a' curiosi; come sono la tavola antica col ritratto Reina Margherita, ed il Libro, ove si leggono i nomi di tutti que' Signori che si ascrissero alla Confraternita istituita da' mentovati Regnanti; ed in esso si osservano le antiche verissime loro imprese, o siano insegne delle loro famiglie, con altre cose, delle quali fan menzione i medesimi Scrittori da noi citati. Sicchè bisogna dire, che non tutta la Chiesa restò brugiata, ma danneggiata in parte da' Popolani. Onde in tal caso mi giova credere, ciocchè trovo notato dal Marigliano nelle notizie di Andrea Vaccaro, ove incidentemente discorre di questa tavola della Resurrezione di Lazaro di Cesare Turco, dicendo; *che fu tolta dalla Chiesa, allora che restò profanata da' Popolari tumulti; con altre suppellettili, e cose sagre. Indi essendo fatta accomodare in alcun luogo patito da chi la possedeva, fu da quegli venduta alle Monache di S. Gaudioso, ove in un Altar di Cappella oggi stà esposta. Quindi i Governatori, sedate le cose del Regno, fecero di nuovo consacrare la Chiesa, ed in tale occasione fecero dipingere una Copia della descritta resurrezione di Lazaro da un mediocre Pittore, come si vede in una Cappella. Il quadro poi dell'Altar Maggiore fu allogato ad*

Ritorno della Reina Margarita nella Chiesa di S.Marta eretta da lei, e libro in pergameno con i nomi, e l'Imprese di grā Signori scritti, e dipinte.

Manoscritti di notizie di Nicola Marigliano.

Andrea

Andrea Vaccaro, rinomato pittore Napolitano; ma perchè questo doveva dipingere un quadro al Conte di Pegnoranda Vicerè di Napoli, da situarsi nella nuova Chiesa da lui eretta di S. Maria del Pianto, ed altre opere che aveva nelle mani, restò questo indietro, insino che poi datovi principio, venne a morte il Vaccaro; Onde dopo più tempo fu terminato in tutto, anzi fatto da Capo da Nicola il figlio di Andrea, che veramente l'hà dipinto assai bene; come si vede in detta Chiesa all'Altar Maggiore.

Merita molta laude la bella pittura che fece Cesare Turco nella Regal Chiesa di S. Agostino, presso alla Reggia Zecca, ove in una Cappella, ch'è patronata da quei della famiglia Aierola, vi fece la tavola per l'Altare di essa, nella quale con bella maniera di vago colorito, buon componimento, e con buono accordo, rappresentò la B. Vergine col Bambino in gloria, accompagnata da belli Angioli, ed a basso S. Andrea Appostolo, e S. Antonio Abate, con bello accompagnamento, la qual'opera vien molto lodata dall'Engenio, nella sua Napoli Sacra. Così fece per una Cappella della Chiesa di S. Giovanni Maggiore una tavola di Altare, con entrovi la B. Vergine con Giesù nelle braccia, in mezzo gloria di Angioletti, li quali sempre bellissimi dipingeva; ed al basso vi dipinse due Santi. Ma questa ingrandendosi la Cappella, e riuscendovi picciola, fu tolta via, e nella Sagrestia trasportata, ove oggi giorno si vede; l'istesso caso vedesi essere accaduto alla tavola che fu posta nella Chiesa di Monte Calvario, in una Cappella, ed ove vi è effiggiata l'istessa Beata Vergine col suo Divino Figliuolo, con i Santi Francesco d'Assisi, Bonaventura, ed Antonio da Padova con varj Angioli, la quale ora anche si vede riposta in Sagrestia, con altre tavole di altri valenti Pittori. Questa tavola mentovata si crede, che sia quella, che fece Cesare per la Chiesa di S. Maria la Nuova, mentovata dal Criscuolo, e che poi fusse trasportata dalli Frati nella Chiesa di Monte Calvario, essendo dello stess'Ordine; se pure non vi fu situata da' Padroni medesimi, che ampliandosi più la Chiesa detta di S. Maria la Nuova, facessero nuova Cappella in quella di Monte Calvario. Ma comunque la bisogna fosse avvenuta, oggi questa tavola è riposta ancor ella in Sagrestia, come abbiam detto. Dipinse l'Organo, ed il Coretto di Musici nella Chiesa di Regina Cœli, compartendo varie storiette, e figure per que' vani, che fan compartimento al lavoro di quello, e vi sono in queste pitture cose bellissime, e figurette portate in picciolo assai ben condotte. Nota il Criscuolo: che dipinse per la Chiesa di S. Domenico Maggiore una gran tavola, per un Altare di Cappella, ma questa se non è quella ove è espresso il Ss. Mistero del Rosario, non mi saprei qual si fosse, posciachè di sua maniera altra non si ravvisa nella sudetta

Cesare d'Engenio nella sua Napoli Sacra.

detta Chiesa. Dice ancora il Cavalier Massimo in alcune note, che fece una tavola nella Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola, la quale a mio credere altra non è se non quella del S. Girolamo, dapoichè in questa sola si scorge la sua maniera; come ancora sua vien creduta la Tavola, che vedesi nella Chiesa di Monte Calvario, nella prima Cappella entrando in Chiesa, dal Canto del Vangelo; la quale ha nel mezzo la B. V. col Bambino, e intorno, e sotto varie storiette; Ne'lati l'anime che beate vanno con S. Francesco alla gloria, e le reprobe all'Inferno condannate da Cristo, che è nella gloria sopra della lunetta. Così dice, che varie cose fece nel Vescovado, delle quali ne anche mi è riuscito alcuna di rintracciarne, laonde altro non restando che dire sù l' opere che di lui si veggono esposte, passarò a far parola di ciocchè gli accadde per voler dipingere a fresco.

Per tante bell' opere, che nelle scritte Chiese avea Cesare esposte, si aveva guadagnato già moltissimo grido, per lo quale molte incombenze tutto giorno venivano, di dover farne per molte parti del Regno, e per moltissime Case de'Cittadini; laonde egli non contento di quello, che felicemente già possedeva nel colorire ad olio, si pose nell' animo di volere anche a fresco guadagnarsi un gran nome, col fare opere grandi, la qual cosa egli giammai fatto avea, ne in sua gioventù fattovi alcuno studio di operar que' colori, ne condotta alcuna pittura, o picciola, o grande dipinta in fresco; ma lusingandosi che facilmente in tal modo averebbe dipinto, cercava però prima fare alcun opera fuor di Napoli, per impratichirsi di que' colori; ed avendo contezza d'una Chiesa, che nella sua Patria d' Ischitella si dovea dipingere, si adoperò con que' parenti, che colà facean dimora, che quell' opera a lui fosse allogata; ne molto vi penò per conseguirla, dapoichè il buon nome acquistato, ed alcun opera sua già esposta in quella Terra, gli fecero il merito per ottenerla. Laonde egli colà si condusse per dipingere a fresco quella Chiesa; ed operando i colori con la calce, alcune cose gli riuscivano mediocri, ed altre, che eran le più, malamente venivano, per non aver Cesare la pratica, ed il modo di operar quei colori; come abbiamo detto; Perciocchè è questo dipingere assai difficoltoso per la calce, che conviene operare, e per gli altri colori, che sù la fresca tonaca variano fuor di modo le tinte, da quello, che può supponer tal'uno, che non sa quanto la variazione sia differente da quello, che nell' idea ha pensato, ch' esse si facciano allora, che si disseccano; e massime ne'contorni, che brutti, e tagliati tal volta suole far' apparire, o pur troppo deboli; come l' ombre, e li chiari, soverchio risentiti, che senza la concorde unione, ed il dolce trapasso dell'uno all'altro, restano fieri, che fanno offesa all' occhio, invece dell' armonia, che è necessaria per accordarli. Ma perchè la

Difficoltà nel dipingere a fresco sù la tonaca

passione dell'amor proprio è grande appresso dell' Uomo, si lusingava Cesare, che quelle pitture non tanto dispiacessero, e che migliori in altra occasione ne averebbe dipinto, ed indi di mano in mano, ne averebbe fatto vedere delle perfette, al pari di quelle de' più bravi frescanti de' tempi suoi; che perciò fatto ritorno a Napoli, gli fù dato notizia, come nella volta del coro di S. Maria la Nuova si dovevano a fresco dipingere le storie del vecchio Testamento, alludenti alla B. Vergine, ed altre di lei effigiarne, con esprimervi le principali azioni della sua santissima vita; Onde egli anzioso di fare opera tanto rimarchevole, come era questa, ed in luogo tanto cospicuo così per la Chiesa, che per lo molto concorso, che vi era in essa, fece pratica con que' Frati di volerla dipingere, e vantando molto a' suddetti l'opera, che nella sua Patria fatto aveva, potè tanto con le parole, e con gli esempj delle sue opere, e forse ancora con alcun suo impegno, che a lui fù dato il carico delle mentovate pitture, contro l' aspettazione di altri buoni Pittori, che si credean avere in pugno quell'opera; maravigliandosi non poco dell'ardimentosa intrapresa, che Cesare fatto avea; conciossiacosachè, non mai aveano di lui veduto alcuna cosa dipinta a fresco, ne sapeano, che per l'innanzi egli alcuna pratica avesse avuto in tal modo di dipingere; laonde stavano curiosi aspettandone l' esito, sicuri, che non averebbe condotte quelle pitture come quelle, che ad olio conduceva. Intanto Cesare dopo fatto i suoi studj de' disegni, e bozzetti, pose mano all' opera, ben serrato nella furata, e condusse alcune storie di quelle del vecchio Testamento, ma con tele infelice riuscita, che egli medesimo accortosi, che erano mal dipinte, come tutte macchiose, triste, e scordanti negli chiari, e ne' scuri, però cercava, come il meglio sapea di riunire a secco il più mal concio vi stava, per salvare al possibile la sua stima; ma veggendo poco, o nulla profittare con tai rimedj, fu a trovare non so qual Pittore molto pratico delle pitture a fresco, acciocchè alcun consiglio in tal'opera porto egli avesse; ma colui veduta l'opera palesò per tutto le mal riuscite pitture, che tanto diverse erano da quelle da lui medesimo fatte ad olio; lo che venuto in sentore de' Frati, vollero ad ogni patto vederle, e visto quelle impasticciate figure (che per altro eran ben disegnate, e composte) com'anche il tutto eseguito con infelice successo, che se bene non sapessero di pittura, ad ogni modo però vedevano, che non aveano niuna bontà, come quelle degli altri da lor vedute, o dell' opere di Cesare medesimo, dipinte ad olio, e quasi che burlati si tenessero da lui, overo corrivati nel danaro già speso, con poco buoni termini, ed alla Fratesca operando, lo cacciaron dall' opera, e quella subitamente diedero al Secondo Simone del Papa, il quale veramente assai ben la condusse, dopo fatto buttare a terra

Ottiene il dipingere la volta del coro di S. Maria la Nuova.

cioc-

ciocchè Cesare già dipinto vi avea; come nella sua vita se ne farà parola.

Intanto Cesare reso sconsolatissimo dell' accidente avvenutogli, e tardi pentito di sua prosonzione, cercò per risarcire in alcuna parte la sua riputazione, di voler dipingere que' quadri ad olio, che allora avean destinato que' Frati di voler fare intorno al medesimo coro, ed in altra parte ancor della Chiesa; ma per preghiere, ed offerte ch' egli facesse, non gli ne fù accordato, nè meno alcuna porzione, come in ultimo ricercava; essendo que' Frati indurati ad ogni ragione ch' egli portava, ed ad ogni preghiera, che gli porgeva; laonde per tal sinistro caso accorandosi, e veggendo proseguire da Simone felicemente l' opera, e che a quello volevan far dipinger eziandio que' quadri, che dovean farsi ad olio, si fece vincere talmente da que' malanconici umori, perche pareagli essersi reso la favola de' Pittori, e delle genti, che fra lo spazio di pochi mesi accorato, se ne morì l'anno in circa del 1560. e cinquantesimo dell'età sua. Pittore invero degno di un più felice fine, se contentandosi delle bell' opere, che ad olio avea dipinte, e che dipinger potea, non si fosse lasciato soverchiamente dall'ambizion trasportare, di esser superiore in tutto ad ogni Artefice de' tempi suoi; come di lui ne scrisse il nominato Criscuolo nelle consapute notizie, e le sue parole son queste; *Fu anche benissimo Pittore Cesare Turco, il quale fiorì circa il 1540. e si dice, che fu discepolo di altri Pittori prima, e poi Pietro Perugino, e poi di un altro, che non si sa il nome, dove che venuto a Napoli dipinse due Tavole a Santa Maria la Nova, e a S. Domenico una grande di Altare di Cappella, e anco una a S. Maria delle Grazie, e anco una a S. Aniello, e ancora a S. Marta un altra; così poi fece per S. Gio: un altra tavola; dopo di che andò a Benevento, portatoci da un Arcivescovo, dove dipinse varie cose nel Piscopio di la; poi si portò a Sessa, poi a Capua; ma prima avea fatto altri lavori per varie Città d'Italia, che noi non sappiamo; e così venuto a Napoli, e dovendosi dipingere il Coro, e le soffitta di S. Maria la Nova a fresco, Cesare voleva farlo lui, e facendo gran promessa alli Frati, cominciò il lavoro; ma perchè non aveva niuna pratica di dipingere a fresco, fù fatto desistere da tal lavoro, e fu data a fare l' opera a Simone de lo Papa, che era meglio Pittore a fresco de lui, e aveva gran credito, e dipingendosi ottimamente la detta soffitta, Cesare cercò di dipingere li quadri a olio, che andavano a torno, dove che non essendoli dato orecchio, lui per disgusto di vederfi discreditato, si ammalò, e di malinconia morì circa l' anno 1560. d'età circa 50. anni, e Simone finì l' opera di quella bellezza che oggi si vede.*

Da questo scritto di Gio: Agnolo si raccoglie, che Cesare fù ne'

suoi tempi in gran stima di sua professione, dapoichè veggiamo ch'egli fù condotto dall' Arcivescovo di Benevento per dipingere varie opere in quel Vescovado, e così per le ricerche dell' altre parti per sue pitture, giacchè ne fece per varie altre Città del Regno, e per l' Italia. Per la qual cosa conchiudendo diremo; che l'Uomo allora è felice, quando sa usare i doni della benigna natura, che ad una tal facoltà gli prestò con l'inclinazione il suo ajuto; ma quando spinto da boriosi pensieri cerca far altro di quello al quale egli è stato vocato, e crede ponersi di sotto gli altri di sua professione, allora per lo più ne avviene, che dove pensò andare innanzi degli altri, indietro si rimane per giustissimo decreto di chi tutte le umane nostre cose ha giustissimamente limitate, e prescritte.

Ebbe Cesare Turco alcuni Discepoli, de' quali a noi non è pervenuta notizia de' loro nomi, ne dell' opere ch' essi fecero, ma solamente, che un discepolo nominato Pietro (come si dice) fù Pittore ragionevole, e fece per la Chiesa di Monte Calvario una tavola per l'Altare di una Cappella, nella quale dipinse l'Eterno Padre sù le nubi, che tiene la Croce col suo Figliuolo crocefisso, e con varj Angioletti intorno, e nel piano di basso figurò S. Gio: Battista, e S. Giacomo Apostolo, con buono accompagnamento di paese: benchè tutta l'opera appare dipinta alquanto cruda. In oggi questa tavola si vede trasportata in Sagrestia, e collocata sopra l'Altarino di essa, che ha la tavola col S.Girolamo di Gio: Angelo Criscuolo, a cagion che essendosi modernata la Cappella, vi han situato un quadro da moderno Autore dipinto con altri Santi. E tanto basta per memoria di Cesare, e de' suoi Allievi, de'quali altra notizia non abbiamo, forse perchè in essi non vi fù merito tale, che gli rendesse distinti, e degni di alcuna lode.

Fine della Vita di Cesare Turco Pittore.

VITA
DI
PIETRO DELLA PIATA,
Scultore, ed Architetto Spagnuolo.

MOltiſſima ingiuſtizia, e manifeſto torto fece il Vaſari all'eccellente virtù di queſto virtuoſiſſimo Artefice; dapoichè appena lo nomina, un Spagnuolo, nella vita del noſtro Girolamo Santacroce, che ſolo di tanti Maeſtri egregj, che fiorivano in Napoli ne' ſuoi tempi, volle onorare; ma chi ben conſidera, potrà in quella baſtantemente conoſcere, quanto valeſſero, e fuſſer tenuti in pregio i Scalpelli di Pietro; e per la gara degli altri Artefici di Scultura, e per lo primo luogo, che ottenne dal Marcheſe di Vico, da fare le ſue ſculture; le quali lo facevan ſtimare per quel gran Maeſtro eccellente che veramente egli era; e come ſi ſcorge dalle parole medeſime del Vaſari, dapoichè per lodar Girolamo dice: *Che queſto fece un S. Gio: di tondo rilievo in una nicchia, così bello, che moſtrò non eſſere inferiore allo Spagnuolo, nè di animo, nè di giudizio*: Adunque ſe la ſtatua del S. Gio: eſſendo così bella non fu inferiore, ma come ſi ſcorge al ſenſo delle parole, fu uguale all'opere di Pietro, doveva eſſer coſtui un Scultore eccellente, mentrechè lo compara col Santacroce, che loda di eccellentiſſimo. Dunque Pietro era un gran Maeſtro nella Scultura, e perchè traſcurarlo? mentrechè l'opere di queſto Artefice virtuoſo meritano la conſiderazione, e l'ammirazione di ogni uno: come in queſto breve racconto ſarà appien dimoſtrato.

Fù Pietro della Piata, per quello che ſi dice, naturale di Saragozza, Capitale del Regno di Aragona, ma da quai parenti egli veniſſe al Mondo, non ſi ha notizia alcuna; concioſſiacoſacchè, nè i ſuoi nazionali, nè i noſtri Paeſani laſciarono memoria diſtinta della ſua vita; ma ſolamente ſi fa menzione di ſue ſculture, e che veniſſe in Italia tratto dal buon genio dello ſtudio delle antiche ſculture, che nella ſempre glorioſa Città di Roma ſi erano in que' tempi ſcoverte, e tuttavia ſi ſcuoprivano; laonde Pietro alla fama dell' ottime opere de' più antichi Maeſtri, paſsò in Italia, ed in Roma portatoſi, fece ſen-

senza mai perder tempo, severissimi studj; non lasciando bella statua, ne alcun de' buoni bassi rilievi, che copiar non volesse; ed unendo a quelle ottime perfezioni degli antichi Greci, il moderno studio del divin Michelangnolo, che potè egli vedere nelle statue, che il Buonarruoni aveva in quegli anni nel publico esposte, ne trasse la buona maniera del disegnare, de' componimenti, delle mosse, e del panneggiare, che colle belle fisonomie, ed ottime idee, lo fecero contradistinguer dagli altri, che forse ancor essi i medesimi studj fatto aveano; ma non con quella attività, che a pochi vien conceduta dal Cielo; per la qual cosa divenuto egli ancora bravo Maestro, si dice, che in Roma scolpisse varie, e belle Scolture, le quali tralascjando, come che ignote a noi, farem passaggio a quelle, che in Napoli lavorò, ove alla perfin si condusse a richiesta dell' altre volte nominato Niccolò Antonio Caracciolo, Marchese di Vico, il quale essendo informato del suo valore, volle che lavorasse a concorrenza del Santacroce molte sculture di marmo, nella già nota Cappella da lui eretta nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, come partitamente quì sotto per onor di Pietro dimostraremo, acciocchè eterna fama appresso i Posteri abbia la sua virtù, con la dovuta lode alle sue bell' opere.

Vedesi dunque primieramente nella Cappella suddetta, la quale tutta tonda, (come altrove abbiam detto) è tutta compartita in nicchie, sculture, e colonne, che un Tempio tondo ne rappresentano: in questa dico si vede sù l'Altare una tavola alta circa sei palmi, e larga quattro, e mezzo; Nella qual tavola, ch' è di bianco marmo, vi è effigiata la venuta de' Santi Maggi, i quali stanno in atto di adorare il Figliuolo di DIO: Viene sostenuto il Bambino dalla Vergine Madre, che modestamente siede, e dimostra nel divin Volto il Virginal Candore, e la Maestà di Se stessa, nel mentre, che porge il divino, e grazioso Pargoletto al più vecchio de' Santi Re, qual si vede prostrato, e con divota umiltà baciare il piede al desiderato suo Salvatore; così con non meno umil riverenza apprestar si veggono gli altri due Santi Maggi, per inchinarsi al divin piede del Redentor Bambino; veggendosi ancora il numeroso accompagnamento, che li fan decoroso corteggio, dapoichè un gran numero di Fanti, di Servidori, di Cavalli, e Cameli rendono vistoso il componimento, nel quale non mancano peregrini episedj, e bei concetti; ed infra questi mirabilmente vi sono effigiati due Cavalli, che insieme venuti a stizza, arrabiatamente si mordono, e vengono bastonati da un Scudiere, che accorre sopra un Cavallo per dividere quella pugna rabbiosa; la quale veramente rende un vago spettacolo all' occhi de' riguar-

Opere di Pietro nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara.

guardanti, ed insieme fa ammirazione per l' opera egregia dell' Artefice illustre, che la compose.

Laterali a quest'opera vi sono due nicchie, nelle quali vi sono scolpite due statue tonde, fatte a concorrenza col Santacroce, le quali rappresentano S. Gio: Battista, e S. Sebastiano, e queste son altresì della grandezza medesima delle figure descritte de' Santi Maggi, che non eccedono una quarta parte in circa del naturale; e queste due figure son condotte con molta perfezione per la gara de' lor Maestri, che le scolpirono, che nulla manca per meritarsi una piena laude dagli intendenti, e dagli Artefici di tal professione: conciossiacosachè ogn' un di loro cercò nella sua figura superare il compagno, come si vede nelle suddette statue, dapoichè Girolamo condusse eccellentemente il S. Giovanni, come nella sua vita abbiam detto, e Pietro perfezionò talmente il S.Sebastiano, che nulla manca al titolo di eccellente scultura, avendovi usata una studiosissima diligenza nel condurre i panni, e le mani, con accurati, e gentili strafori, che rendono questa statua, e le sue sculture degne di moltissima lode. Nella tavola di sopra vi è scolpita la figura di nostro Signore, e sopra di esso vedesi lo Spirito Santo. A questa tavola, la quale è collocata sopra quella già detta de' Santi Maggi, vi sono due medaglie laterali, con entrovi scolpiti S. Giovanni Evangelista, con S. Matteo, ambi in basso rilievo effigiati, e in quelle di basso, che son situate al piano della predella dell'Altare, e che rispondono a quelle di sopra, vi son scolpiti gli altri due Vangelisti, S. Marco, con S. Luca. Vedendosi ancor scolpito nella mentovata predella un S. Giorgio a cavallo, in atto di dar morte al Dragone, nel mentrecchè la Verginella Reale stà inginocchioni, pregando per lo suo liberatore, ed a suoi piedi vedesi un Agnello, simbolo della mansuetudine. Nell'avanti Altare si vede di basso rilievo Cristo morto, con la Vergine addolorata, S. Gio: e le pietose Marie che lo piangono: opera veramente bellissima, e degna di molta lode; Nelle basi, e sotto le colonne delle nicchie suddette, come ancora nel fregio, e nella cornice, vi son varj, e bellissimi bassi rilievi, merithvoli anch' eglino di ogni compiuta laude, per la diligente bontà con cui sono condotti.

Vedesi altresì in questa Cappella medesima, scolpito da Pietro il sepolcro di Galeazzo Caracciolo, con la sua statua tonda nella nicchia di mezzo, e nelle due laterali di figure più picciole le statue parimente tonde di Adamo, ed Eva ignude, le quali figure tutte sono con perfettissima, e maestrevole proporzione condotte a fine, come altresì son ben condotti i due termini, che il Sepolcro sostengono, e che tengono un gran piede di Arpiglione per base, intorno a' quali vi sono effigiati armi, e trofei; essendovi nella

vol-

Volta i quattro angoli, ove vi sono espressi due Angioli in ciascheduno di essi; così seguendo tutto l'ordine de' quattro archi della Cappella, come altrove abbiam detto: Ma molto più bello del suddetto Sepolcro, è quello di Nicola Caracciolo, figliuolo del mentovato Galeazzo, per la bellissima Statua, che lo rappresenta nella sua Nicchia maggiore, scolpita similmente al naturale, e nelle due Nicchie minori vi son figurate le bellissime Statue della Carità, e della vigilanza, le quali due figure superano di eccellenza molte Sculture, anche di bravi, ed eccellenti Maestri, per la somma perfezione, con la quale elle sono operate, e vestite mirabilmente con belli, e sottili panneggiamenti, che hanno belle piegature, e graziosi movimenti, e con tal morbidezza lavorati, che piuttosto sembrano diligentemente dipinte, che di marmo scolpite; come altresì sono bellissime l'altre Statue, che siedono sopra al Sepolcro, lavorato con varj ornamenti, e con maestosi Trofei ben compiuto; avendo i suoi termini, che quasi mostri marini, finiscono con la coda di pesce, e sopra vi sono i due angoli con i loro due Angioli per ogn'uno, seguitando l'ordine istesso degli altri detti di sopra.

Attese Pietro alli studj di Architettura, e l'intese assai bene, facendo con suoi disegni, e modelli varie fabbriche, così di Palagi, come di Chiese, ed ancora resta nel dubbio, se la Cappella del suddetto Marchese di Vico Col' Antonio Caracciolo, fusse stata architettata da lui, o da Girolamo Santacroce, com'è costante opinione, e come si ha da alcune note, che appresso di me si conservano. E ciò sia detto per pruova della virtù di D. Pietro circa l'Architettura; dappoichè se bene non architettò egli la mentovata Cappella, la quale fu veramente opera di Girolamo Santacroce, ad ogni modo fece altre fabbriche, che gli acquistarono nome d'intelligente Architetto.

Fece ancora Pietro un'altra Sepoltura nella Chiesa della SS. Nunziata, per un Signore nominato Berardo Caracciolo, quale si vede nella Cappella laterale al maggiore Altare, dal canto dell'Epistola, con la Statua del mentovato Signore, che sta ritta in mezzo di due Scudieri, o sian Paggi di scudo; da' lati vi son due Nicchie, nelle quali vi scolpì due Statue tonde, che posano sopra i zoccoli, che son piantati sopra le basi, con lor piedestalli, e queste rappresentano due Virtù morali, o sian doti dell'animo, che possedeva quel morto Signore, scolpendo ne' suddetti piedestalli due figurine, che ogn'una ha nelle mani un teschio di morto.

Così fece varie altre opere, che furono altrove trasportate, e che si veggono ancora per le Case de' curiosi particolari, come alcuni Putti in casa del fu Francesco di Maria, i quali mirabilmente un

rideva

rideva, ed un'altro piangeva, e alcune teste nella celebre Casa de' Signori Valletta. Ma sappiasi, che il Sepolcro del picciolo fanciullo Gio: Battista Cicara, che sta presso le scale del Succorpo di S. Severino, per entrare in Sagrestia, non è altrimenti di Pietro, come non è tampoco di Gio: da Nola, come vien falsamente creduto dall' Engenio in prima, e poi da coloro, che lo seguitarono, i quali non avean cognizione dell'Arti del disegno, come furono il Celano, e'l Sarnelli, ed altri dapoichè, ne l' un, ne l'altro di questi due bravi Maestri di Scultura, potea fare un'opera cotanto debole, e mancante di buone forme; oltre alla scarsità dell' idea, la quale in questa sepoltura del Figliuolo Cicara è senza nobiltà, ed è l'idea molto bassa. E questo sia per gloria della virtù di Pietro, conciossiacosachè, noi oltre le opere già mentovate, non abbiamo altre fatture, che certamente ci additino esser parto de' suoi lodati Scalpelli, ne tampoco sappiamo, ove dopo abbia egli operato, e se in Napoli, ovvero in altrove terminasse sua vita; laonde non avendo altra notizia di questo virtuoso, ed onorato Artefice di Scultura, ne dell'azioni della sua Vita, col suo periodo, diremo adunque, che la virtù di Pietro viverà sempre nelle bell'opere sue; alle quali molto di buona voglia io dono questa mia poca fatica di avere registrate quelle, che a nostra notizia venute sono, tuttochè egli ne Napoletano, ne del Regno si fosse; ma solo perchè così si deve a chi virtuosamente operando si ha fatto strada alla gloria.

Fine della Vita di Pietro della Piata Scultore.

VITA
DI
GIO: BERNARDO LAMA,
Pittore, ed Architetto Napolitano,
E DEL NOBILE
POMPEO LANDULFO
Suo Discepolo.

SE mai alcun Pittore si è infra gli altri segnalato per lo sommo amore portato alla sua nobilissima Professione, certamente Gio: Bernardo Lama potè vantarsi di esserne amantissimo, come quegli, che ad altro mai non pensava, se non ad abbellirla, e a renderla con sommo studio leggiadra per mezzo degl' aggiunti esteriori ornamenti, e tanto questo suo amore andò innanzi, che vi si occupò egli medesimo, lavorando eccellentemente di Stucco intorno a quelle pitture, che egli nelle Chiese faceva, come a' nostri giorni molte ancor ne veggiamo, ed anche intorno a quelle di altri pregiati Pittori del tempo suo.

Nascita di Gio: Bernardo, e sue fattezze.

Da un Matteo ordinario Pittore, nacque Gio: Bernardo Lama, circa l'anno del Signore 1508., e nacque di così graziose fattezze, che appena fu tolto dalle poppe materne, che lo volle in sua Casa un Fratello di Matteo suo Padre, chiamato Aniello della Lama, il quale il Mestier del Notajo con comoda fortuna esercitava. Questi lo allevò come suo proprio figliuolo non ne avendo del suo matrimonio avuto alcuno, e disegnava di applicarlo alla sua professione per farlo Erede poi, e delle sue Scritture, e della sua facultà; Ma Gio: Bernardo giunto ad una certa età, che comincia a distinguere il proprio genio, si sentì fortemente inchinato alla pittura; laonde secondandolo, cominciò nella Scuola medesima ove andava per apparare le lettere a far de' fantoccini, come soglion fare i fanciulli da loro stessi, ma con molta grazia, e con certa proporzione, e simmetria di gran lunga superiore a quella degli altri: imperciocchè con un certo giudizioso natu-

rale

tale intendimento egli andava per le Chiese osservando qualche bella figura, e quella, come meglio sapeva, sforzavasi d'imitar con la penna, ed avendola già formata, nell'uscire che poi facea della Scuola, si portava di nuovo ad osservare se col formato disegno, quella tal figura egli imitato avesse, ed in tal guisa andava di passo in passo correggendo quello che gli pareva di aver mal fatto. Or accorgendosi il Zio che Gio: Bernardo per tal cagione poco profitto faceva nelli studj di umanità, incominciò con esortazioni, e con forti riprenzioni a distorlo dalla pittura, procurando di fargli comprendere esser professione che lunghissimo tempo richiedeva, ed essere incerto l'utile, come incerta la riuscita; portandogli lo esempio del Padre, che sempre bisognoso, ricorreva sovvente a lui per le spese cotidiane, e dava le sue pitture a così vil prezzo, che giammai col valor di esse non poteva una settimana sostentare la sua famiglia. Ma a questo esempio rispondeva il figliuolo, che egli non sarebbe stato un Pittore ordinario come il Padre, anzi sarebbe riuscito 'l primo di tutti quelli, che pennelli operavano. Con queste e somiglianti raggioni si sforzava il Garzonetto di acchetare il Zio, il quale invano sparse le sue parole, invano adoperò le minaccie; perciocchè Gio: Bernardo viepiù infervorato, e come avviene che la privazione aguzza maggior la voglia, ad altro mai non pensava che solamente al come potesse con alcun Pittore di buon nome acconciarsi, per apprendere le buone regole del disegno; ne guari di tempo passò che gli venne fatto di porre in esecuzione tal suo pensiero, andando a scuola di un Pittore, di cui non ci è pervenuta notizia alcuna, che i primi elementi del disegno gli dimostrasse, con le sue regole; le quali per la naturale inclinazione in poco tempo egli apprese, e quindi passò a disegnare le figure intere.

Suoi principj del disegno:

Contrariato dal Zio, che non lo vuol Pittore.

Avvedutosi Aniello del profitto, che Gio: Bernardo faceva nello studio del disegno, e del pochissimo progresso in quel delle lettere, volle a mio credere prima usar l'ultimo sforzo con un apparente rigore per distogliere il giovanetto nipote dalla applicazione alla pittura, finalmente veggendo ad ogni pruova che Gio: Bernardo punto non si arretrava dallo intrapreso cammino, forte crucciato lo scacciò di Casa, ed a quella del Padre nel rimandò; questi però udita dall'appassionato figliuolo la cagione per la quale dal rigido Zio era stato lor rimandato, saviamente lo consolò, confortandolo anzi a coltivare il nobil genio che alla pittura lo chiamava; ed acciochè bene incamminato ei vi fusse, lo condusse egli medesimo da Gio: Antonio d'Amato il Vecchio, il quale allora aveva grido così di buon Pittore, come di ottimo Cristiano, come nella sua Vita abbiam detto. Quivi adunque acconciato Gio: Bernardo, cominciò di proposito, e senza timor di rampogne ad attendere allo studio del buon disegno, e dopo alcun tempo

E' scacciato da Casa del Zio, perchè non vuol lasciare di apparare Pittura.

Vien condotto dal Padre alla scuola di Gio: Antonio Amato.

 aven-

avendovi fatto notabili progressi, si diede a colorire, copiando assai bene le cose del suo Maestro, e quelle di alcun altro valente Pittor de' suoi tempi.

Occorse in questo mentre, che venne in Nepoli Andrea Sabatino da Salerno, e fece quelle opere, che nella sua vita descritte sono, con la sua bella maniera della scuola Rafaellesca, che come cosa divina fu con maraviglia riguardata da tutti; laonde Gio: Bernardo quella veduta avrebbe volontieri in Roma fatto passaggio, se due caggioni non gli avesser fatto potente ostacolo; l'una che gli parea far torto alla bontà del Maestro presso al quale egli allor dimorava, e l'altra più potente della prima era la povertà de' suoi Genitori, da cui non potea sperare il bisognevole per sostentarsi in Roma nella Scuola di quel Divino Pittore. Per la qual cosa rivolse l'animo suo a studiarne i disegni, e le stampe date in luce da Marc'Antonio Raimondi Bolognese, che il medesimo Gio: Antonio per contentarlo ottenne in prestanza dal Sabatino, che di Roma recate le avea, ne contento delle stampe, fece anche alcuna copia de' stupendi disegni di quell' ammirabile Artefice, al che il nominato Andrea consentì volontieri, non sol perchè cortese uomo egli era, ma per rispetto dovuto alla raccomandazione di Gio: Antonio, che da tutti era in venerazione tenuto, e massimamente ancora per l'amor grande, che conoscea portarsi da Gio: Bernardo all'arte della pittura: Per gli medesimi riguardi gli fu permesso di ricopiare in pittura alcuna di quelle copie che da Andrea erano state fatte d'appresso al suo Maestro Raffaello; e quindi avvenne che Gio: Bernardo unendo la maniera di Gio: Antonio, ch'è caricata d'ombre, a quella di Raffaello; ch'è tutta dolce, ed amena, fece poi la propria, che tien dell'una, e dell'altra; come si osserva nelle sue prime opere; da poichè nella seconda, ed ultima sua maniera, si diede ad una generale dolcezza. Ma succeduta la morte di Roffaello nell'anno 1520. perdè Gio: Bernardo la speranza di vedere operare quell'ammirabil prodigio della pittura; laonde applicò il pensiero a trarre insegnamento dall'opere ottime che egli poteva avere de' seguaci di lui Infrattanto; benchè gli si presentassero occasioni di far dell' opere grandi, poichè erano state vedute con applauso varie immagini dipinte per molti particolari, ed anche una Tavola infra le altre nella Chiesa di S. Gregorio Armeno, volgarmente detta S. Liguoro, ove si vede espressa l'Ascenzione del Signore con molto popolo intorno, tra'l quale egli fece alcuni ritratti al suo modo eccellenti, poichè anche in questa parte della pittura, egli potè giostrare co' migliori dell'età sua. Ad ogni modo era sempre stimolato da un fervente desiderio di vedere almeno operare alcuno de' più famosi discepoli di Raffaello, che allora erano in Roma, come Giulio Romano, Polido-

Suo desiderio di andare in Roma per vedere l'opere ammirabili di Rafaello da Urbino, ed andare a sua scuola; ma non avendo possibilità per andarvi, copia quelle portate in Napoli da Andrea da Salerno.

lidoro, Pierin del Vaga, ed altri ch'ei sentiva lodare grandemente dal nostro Andrea Sabbatino uomo a maraviglia modesto, e sincero. Ma il Zio di Gio: Bernardo Aniello della Lama, che come di sopra è detto aveva tutti i modi tentati per distogliere il Nipote dalla Pittura, vedendolo alla per fine a tal professione dalla natura portato con isperanza di non ordinaria riuscita, diè finalmente luogo al primo affetto, e cedendo alla fatale inclinazione di quello, come savio ch'egli era, piacevolmente lo accolse di nuovo in Casa, e gli offerse ogni ajuto per andare in Roma, e quivi seguitare il suo genio: Ma lo accidente che occorse non solo impedì lo andarvi, ma il pensarvi mai più, come or ora diremo

Il Zio Aniello si ripiglia in Casa Gio: Bernardo.

Correva l'anno 1527. quando succedè l'infelicissimo Sacco di Roma, e quindi il misero Polidoro da Caravaggio per iscampar la vita a Napoli si condusse; onde fu amorevolmente accolto da Andrea Sabbatino, come nella sua vita dicemmo. Fu questo accidente una gran ventura per Gio: Bernardo imperciocchè andando egli secondo il solito a casa di Andrea, intese da lui la venuta di Polidoro, e come avea dipinto nella Tribuna di S. Maria delle Grazie, presso le mura; che perciò subito con buona licenza di Gio: Antonio, passò alla scuola di quel mirabile Uomo, cui forse venne raccomandato dal medesimo Andrea Con quanta assiduità egli attendesse appresso un tanto Maestro, e con quanto amore abbracciasse una tanto favorevol sorte, lo pensi colui, che ha lungo tempo desiderato alcuna cosa, e che quella poi gli sia venuta nelle mani allora quando ne desiderava il possesso. Basta dire, che crescendo in lui maggiore ogni dì l'amor della pittura, negò a se medesimo molte volte il riposo, e qualche onesto divertimento alle sue tante fatiche.

Venuta di Polidoro in Napoli.

Gi: Bernardo si fa scolaro di Polidoro.

Or quì mi torna in concio di notar con mia maraviglia il grave error del Vasari, il quale dice nella Vita di Polidoro, che questi ebbe a morirsi di fame in Napoli, e che poche cose ei vi fece, e poi sene partì, quasi che affatto non vi fusse stimato. Potè accadere no'l niego, che ne' primi giorni dopo il suo arrivo, egli sconosciuto, e fuggiasco patisse alquanto; ma essendo poi da Andera stato riconosciuto, e palesato per quel grand'uomo ch'egli era, visse agiatamente, dappoichè egli dipinse a chiaro scuro nel Palagio della Duchessa di Gravina D. Maria Ursino nel deliziosо Borgo di Chiaja, qual Palagio ella poi diede a'RR. PP. Lucchesi, acciocchè vi fabbricassero una Chiesa di S. Maria in Portico. Di tai pitture si veggono tuttavia le vestigie nelle stanze superiori di quei Padri, da quali è quel luogo chiamato Belvedere. Così dipinse un altra Casa nella strada detta degl' Armieri, presso la Chiesa Parrocchiale di S. Arcangelo, ed altre pitture ei fece, che dal Vasari non sono nominate, e pur non doveano esser

Ragioni contro ciocchè scrissero il Vasari, ed altri Scrittori nella Vita di Polidoro.

Opere di Polidoro dipinte in Napoli.

ser facciute quelle ch' ei fece nella Casa di Bernardino Rota nostro celebre letterato, presso la Chiesa di S. Chiara, ove oltre della facciata dipinta a chiaro oscuro, (così era l' uso di quei tempi, la quale è stata da poco tempo in qua rinnovata, e imbiancata), fece ancora molte figure bellissime nella soffitta della Galleria sopra tavolette, delle quali ne furon prima vendute alcune al Marchese del Carpio, gran dilettante, e poi ultimamente altre ne furono comperate da un Signore Francese, che seco le condusse in Francia per farne dono a quel Re. Or dunque se Polidoro vi fece tante belle opere nella nostra Città, e se vi ebbe Scolari, come lo furono Gio: Bernardo, e Marco Calabrese, (come si dice) con Francesco Ruviale che in Napoli fu suo discepolo, e fu tanto prezzato, e stimato da' nostri Artefici, come può stare, ch'egli ebbe a morirsi della fame? Grande ingratitudine del Vasari, ch'egli ovunque gli venia fatto di parlar di Napoli, cercasse a più potere scemarne i pregi, ed oscurar la gloria de' suoi Cittadini, da' quali egli fu stimato, ed accarezzato molto.

Opere fatte da Gio: Bernardo su la maniera di Polidoro.

Ma ritornando a Gio: Bernardo, dico che egli si avanzò tanto, e sì mirabilmente sotto la condotta di quel grand' uomo, che potè meritare anch'egli il titolo di buon Maestro, e varie commessioni di opere d'importanza; come furono quelle ch'e' fece a S.M. delle Grazie già mentovata del Crocefisso, e del Deposito della Croce. Da alcuni nostri Scrittori fu creduta questa un' opera di Andrea da Salerno a cagion della maniera, ma se pratichi di pittura stati fossero, avrebbon veduto, che non la dolce maniera di Raffaello, della quale fu Andrea imitatore, ma la terribile di Polidoro vi si ravvisa; come altre ancora su quel gusto furono da Gio: Bernardo condotte; Veggendosi in essa forza di colorito, e gravità di componimento, accompagnato a esquisito disegno, onde egli fu commendato non solo da coloro, che le Tavole gli fecero lavorare, ma eziandio dagl'altri Artefici di pittura. Partito poi Polidoro per la Sicilia, ove con inaudito deplorabile assassinamento terminò miseramente la vita, rimase Gio: Bernardo in somma riputazione, avendosi mercè gli studj suoi acquistato la stima non che l'amore de' suoi Maestri medesimi, i quali lo esaltavano fuor di misura appo coloro che ne chiedean contezza, e Gio: Bernardo ringraziando questi, ed obbligandosi quelli, era amato da tutti, e maggiormente da' suoi Parenti, che vedevano annoverata la di lui predizione di dover valentuomo riuscire; ma più di tutti ne gioiva Aniello della Lama suo zio, il quale per dimostrargli fin dove giungesse l'affetto suo, di ogni sua facoltà erede lo dichiarò.

Or per venire all'opere che Gio: Bernardo condusse, dico ch' ei dipinse per la Chiesa allora de' Santi Festo, e Giovanni la tavola per

lo

lo maggiore Altare, ed è quella medesima che ora si vede in quello della nuova Chiesa di S. Marcellino edificata, dapoichè il Cardinal Alfonzo Carrafa stimò bene di unire a questo il Monistero de' Santi mentovati. In questa Tavola è rappresentata la Trasfigurazione del Signore in sul Monte Tabor presenti gli Appostoli Pietro, Giacomo, e Giovanni in mezzo de' Profeti Elia, ed Enoch. Prima di andare a scuola di Polidoro ei fece la Tavola della lapidazione di S. Stefano che nella Chiesa di S. Lorenzo è situata sull'Altare della Gappella della Famiglia Rocco, la quale è dal canto del Vangelo. Dipinse poi a richiesta delle nobili Monache del Monistero della Sapienza, e per l'Altar Maggiore della loro Chiesa la bella Tavola della Disputa del Fanciullo Signore con li Dottori nel Tempio; E perchè Elle la chiesero di bel colorito, e condotta con vaga dolcezza, richiamossi egli a mente la Tavola della Trasfigurazione, che fu l'ultima stupenda opera di Raffaello; della qual maravigliosa pittura poco innanzi avea recato una copia in Napoli Gio: Francesco Penni, detto il Fattore, Discepolo di quel Divin Maestro, e per quel che si dice ritoccata dal medesimo Raffaello. Si propose adunque Gio: Bernardo di voler quella dolcemente imitare, così nel componimento, come nella tinta; e veramente vi pose tanto studio, che riuscì una delle più bell'opere, che egli mai dipingesse; veggendosi in essa un componimento di moltissime figure, così ben situate, e disposte, che par giuochi l'aria fra l'una figura, e l'altra, e così bene sono elle colorite, e sì ben compartite le tinte, che senza offesa veruna dell'occhio, formano un mirabile accordo. In questa tavola tra le figure de' Dottori effiggiò Gio: Bernardo il suo proprio ritratto, che ha la barba rotonda, quasi col pelo bianco, essendo fama che prima del tempo fosse tutto imbiancato, per la grande applicazione, che gli avea non poco riscaldato la testa. Di questa Tavola facendo menzione lo Engenio nella sua Napoli Sacra, allora che descrive la Chiesa della Sapienza, così con molta laude ragiona. *Nell'Altar Maggiore si vede la Tavola, in cui è la disputa di Cristo nostro Signore nel Tempio fra Dottori, nella quale è non meno espressa l'ammirazione, ed udienza, che danno a Cristo i Dottori, che l'allegrezza di Maria, e di Gioseffo nel ritrovarlo. Il tutto è d'eccellente pittura fatta da Gio: Bernardo Lama, illustre Pittore Napolitano, il quale non solo fu raro nella Pittura, ma anco nello stucco, e nel ritrarre dal naturale rarissimo: fiorì nel 1550. in circa.*

Il Fattore condusse in Napoli una Copia ritoccata da Rafaello, della Famosa Trasfigurazione del Signore: ultim' opera di quel Divin Pittore.

Engenio nella Napoli Sacra.

Molte lodi simiglianti dà l'Engenio a Gio: Bernardo in varj altri luoghi della sua opera, e secondo che gliene porgono occasione le pitture, che sono nell'altre Chiese di Napoli, siccome ancora fanno altri nostri Scrittori, non solamente per la stessa cagione, ma ancora per-

chè

che Gio: Bernardo fu molto amico de' Letterati, come si vede dalla lettera scrittagli dall'eruditissimo Giulio Cesare Capaccio, che si legge nell'opera, che questi diede alla luce, intitolata il Segretario, onde siamo informati della gara ch'ebbe Gio: Bernardo col celebre Marco da Siena, come dalla lettera, che sie bene quì trascrivere.

Lettera del Capaccio a Gio: Bernardo Lama

Non tanto mi pregio, che mi abbiate per Amico, quanto mi doglio, che non mi comandiate alla libera; So che avete bisogno di un Sonetto, e benchè io non sia tanto fameliare a queste benedette Muse, pure per amor vostro mi porrei a rischio a farne uno che voi lo potreste ritrarre: Facciamo dunque una delle due, o voi mandate a me il ritratto vostro, che il porterei a Parnaso, e tanto andarei scherzando, che col far ridere quelle Donzelle, potessi cavarne qualche cosa di bocca, e diventare Poeta; ovvero fate il ritratto mio ora che ho la rogna, che poeticamente vi canterò una Franceschina; Sò che l'avete con M. Marco da Siena, perchè voi fate la pittura più vaga, ed egli si attacca a quei membroni senza sfumare il colore; non sò che ne volete, lasciatelo servire a suo modo, e voi servitevi al vostro. Basta che opriate bene ambedue il pennello, che a voi piaccia il delicato, lodatene la buona natura, che non può arrustichirsi: Lasciamo le burle non stiate così in cagnesco, perchè è vergogna, e chi di voi due sia il più eccellente, l'opere lo mostrino, e mi raccomando di tutto cuore.

Gara fra Gio: Bernardo, con Marco da Siena: cosa solita de' pittori di primo grido

Così dunque il Capaccio amichevolmente ripigliandolo della sua passione, gli dà il sano Consiglio di seguir egli la sua maniera, come Marco la sua, perciocchè ogn'un di loro pretendeva il primato.

Gio: Battista Campana ritoccò la tavola di S. Andrea nel Cortile di S. Pietro ad Aram.

Or tornando alle sue Pitture, dico ch'ei dipinse la Tavola per lo maggiore Altare della Chiesa di S. Andrea eretta nel Cortile di S. Pietro ad Aram, ove con maniera tanto dolce, che è un armonia, ma con gran piazze di scuro effigiò il Signore in atto di quando chiamò quel Santo all'Appostolato, opera degna di tutta la lode, dapoichè fra le altre bellezze, e la figura di Cristo è così vagamente dipinta, che ben dimostra nella bellezza del volto, e nella gentilezza delle mani, e de' piedi la Nobiltà del Soggetto che rappresenta, benche questa tavola avendo patito alquanto fusse ritoccata da Gio: Battista Campana Pittore Napolitano. Fece per la Chiesa de' PP. Capuccini di S. Effrem nuovo la Tavola per l'Altar Maggiore, ove espresse la SS. Concezione della B. Vergine, titolo della Chiesa, e negli lati in due compartimenti vi sono effigiati S. Francesco, e S. Antonio da Padova; In due tavole, che son situate nell'arco del detto Altare, vi son due Angioli per parte in atto di adorare la Vergine Immaculata sopra della quale, cioè nel secondo ordine vi è il Padre Eterno, che dà la Benedizione. Nella Cappella di S. Felice, ch'è

la

la prima nell'entrare in Chiesa a man manca, laterali all'Immagine del mentovato Santo situato nell'Altare, vi sono le figure di S. Gio: Battista, e S. Gio: Evangelista, che sono ben dipinte, e tutte queste pitture sono con bella vaghezza di colore condotte. Nel 1557. gli fu ordinato da D. Ferrante Alvarez di Toledo Duca d'Alba, Vicerè allora in Napoli, che abbellisse con sue pitture a fresco la Cappella del Tesoro, ove si veneravano primieramente le Reliquie de' nostri Santi Protettori, col prezioso Sangue, e Testa di S. Gennaro, come riferisce il Parrino nella Vita di quel Signore con le seguenti parole: *E fece abbellir la Cappella dove stava prima il Tesoro delle Reliquie del Glorioso S. Gennaro, e degli altri Santi Protettori della Città con bellissime pitture di Gio: Bernardo Lama, dove si vede il seguente Epitaffio*, e siegue l'Epitaffio fatto dal Vicerè.

Fin quì il Parrino, seguitando noi a narrare l'altre bell'opere, che fece il nostro egregio Pittore, giacchè queste più non si veggono, essendosi dopo perdute per edificarvi la nuova sontuosa Cappella di S. Gennaro, ch'è lo stupore di chiunque la vede.

Per la soprammentovata Chiesa di S. Lorenzo dipinse a richiesta di que' della Famiglia Rosa la Tavola di loro Cappella, nella quale espresse la B. Vergine col Bambino in su le nubbi, e di sotto S. Gio: Battista, e S. Domenico, con colorito bellissimo, e tutta assai ben dipinta; Così per un altra Cappella dipinse in una Tavola il Salvatore, e la sua Santissima Madre; Ma ambidue questi quadri si veggono oggi esposti nella Sagrestia di quella Chiesa, con altre bellissime tavole di altri valenti Pittori, a cagion che si sono modernate le suddette Cappelle forse passando in potere di altre famiglie, che opere di moderni Maestri vi han collocate. La Tavola però della Cappella della Famiglia Amodio in S. Giovanni Maggiore, rappresentante la Vergine Addolorata, che appiè della Croce tiene in grembo il suo morto Figliuolo, cui sostengon le braccia due Angioletti, si conserva ben di presente nella Sagrestia, ma per rimetterla nella propria Cappella, dapoi che la Chiesa sarà finita di rimodernare. Per una Cappella della Chiesa di S. Domenico, detto il Maggiore, ei fece in una Tavola l'Arcangelo S. Michele, con Lucifero sotto a' piedi, la qual Tavola di presente più non si vede in Chiesa. Vedesi nella Chiesa del Giesù delle Monache due Tavole per alto, laterali all'Altar Maggiore, ove in una vi è dipinto Nostro Signore con S. Francesco di Assisi, e nell'altra la B. Vergine con Santa Chiara.

Deposito della Croce in S. Giacomo de' Spagnuoli.

Ma una delle opere più belle, che Gio: Bernardo facesse, è la Tavola che esposta si vede nella terza Cappella nella Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola, eretta da D. Pietro di Toledo col disegno, ed assistenza di Giovanni da Nola, del che nella vita di

costui si è fatta menzione: In questa tavola dunque egli espresse il deposito della Croce, figurando il morto Redentore nel grembo della dolente Madre, che assistita dalle pietose Marie, e dall' Amato Discepolo S. Giovanni presta gli ultimi pietosi ufficj di amaro pianto al suo Crocifisso Figliuolo; Le sono intorno i pietosi amici Giuseppe, e Nicodemo, che ancor essi con altri Servi assistono al Doloroso Mistero, nel mentre che alcuni di quelli che hanno spiccato dalla Croce il già morto Signore, essendo ancor su le scale, attendono a tor via da essa le fasce, con le quali han calato giù il Corpo morto del Salvatore. In questa tavola divotissima si vede ancora il ritratto di Gio: Bernardo fatto più vecchio, che fa l'officio di un Servo de' Decurioni in atto di tenere il lenzuolo da riporvi il medesimo Corpo, ne vi è lode che basti per quest' opera perfettissima, dapoichè per dimostrare Egli di esser stato Discepolo dell'Eccellentissimo Polidoro, tutta a quella maniera volle condurla, adoperando nel componimento della Storia, e nella forza del colore tutto lo stile tragico di quel grand'Uomo, a segno tale che alcun suo Emolo disse allora, che alcun bozzetto di Polidoro egli imitato avesse, o che almeno da alcun suo disegno avesse tolto di peso tutto il pensiero; e dura insino a nostri giorni questa erronea opinione presso alcuni Pittori, e presso que' Forestieri, che de' nostri Artefici non hanno piena cognizione.

Lavori di stucco ne la Chiesa della SS. Annunziata.

Correva l'anno 1564. quando essendosi dall' Architetto Ferdinando Manlio dato compimento alla famosa Chiesa da lui incominciata della SS. Nunziata nella forma che oggi si vede, e dovendosi questa abbellire di stucchi, e con altri ornamenti nella soffitta, fu eletto Gio: Bernardo acciochè questi con sua direzzione, e quelli di sua mano fossero lavorati; giacchè in somiglianti cose egli avea già dato saggio dal suo valore, ne vi era in quel tempo chi con più diligenza i detti ornati lavorato avesse; conciosiacosachè egli con molto studio si era affaticato nel cercare le belle forme, ed i varj abbellimenti di quelli, dando loro quella grazia senza la quale essi riescono o sconci, o di malissimo gusto sicchè fanno noja a gli occhi de' risguardanti. Per la qual cosa fece Gio: Bernardo i disegni, e comparti i lavori a' proprj luoghi, e quelli con sua assistenza fece da prattichi Maestri lavorare; Poscia architettò nella medesima Chiesa la Cappella della famiglia San Marco, e vi dipinse la Tavola da situarsi nell' altare di essa, ove effigiò nostro Signore con la Croce in spalla; opera in vero con sommo studio, e diligenza condotta, intorno alla quale ei fece bellissimi stucchi, ordinando altri belli ornamenti per lo Altare. Nella Chiesa di S. Severino de' Monaci Casinesi si vede un altra Tavola rappresentante l'Ad-

l'Addolorata Madre che abbraccia il Redentore, nel mentre che Giuseppe lo sostiene col lenzuolo per depositarlo nel suo nuovo Sepolcro, e dietro a questo nella figura di Nicodemo che tiene il vaso del prezioso unguendo di Nardo, effigiò Gio: Bernardo anche il proprio suo ritratto divenuto più vecchio dapoichè questa tavola, è dell' ultime opere, che egli dipingesse, e vicino al suo, fece anche il ritratto di Pompeo Landulfo, nobile Cavaliere, e dipintore illustre, come più sotto dimostraremo, già divenuto suo Genero.

Intanto essendogli da Maestri dell' anzidetta Chiesa della SS. Nunziata data commissione per li quadri che andavan sopra la porta grande al di dentro, e per li loro ornamenti di stucco egli figurò in quel di mezzo l'Angelo Gabriello, che annunzia alla SS. Vergine l'Incarnazione del Verbo Eterno, con accompagnarvi una gloria di altri belli Angioletti, i quali fan corteggio all' Eterno Padre, ed allo Spirito Santo, e questo quadro egli di propria mano adornò di stucchi assai ben lavorati ancorchè Vecchio, è, si fosse, e già aveva principiato il secondo quadro ove la Nascita del Redentore egli volea dipingere lavorando frattanto anche altre Tavole per varj Particolari, quando incalzato vie più delle sue indisposizioni fu costretto di sospendere il lavoro. Non per tanto sperando egli di ristabilirsi tanto in salute, che potesse poi di nuovo proseguirlo, ne tralasciando di far qualche disegno a tal fine, ne avveniva che non così tosto ei si sollevava un poco dal male, che la sua complessione già indebolita dalle molte, e continue fatiche, ricadeva di nuovo; laonde vinta ormai la natura dalle soverchie applicazioni venne a soccombere, l'abbandonò. Veggendosi egli adunque già vicino al suo fine, cercò con tranquillo, e rassegnato animo munirsi de' Santi Sacramenti della Chiesa, e rese l'anima al suo Creatore l'anno 1579. e 71. dell' età sua. Uomo veramente amante delle fatiche della sua professione, la quale cercò sempre di giovare anche in mezzo alle più gravi occupazioni s'ingegnò di fare acquisto del buono allora che giovane egli era; poi Uomo di mezza età di aumentarlo, ed indi fatto vecchio di sostenere le nostre arti col decoro, col conseglio, e con le sue virtuose operazioni. Degno veramente di quegli elogj che di lui fanno, oltre l'Engenio di sopra mentovato, il Canonico D. Carlo Celano il Sarnelli, e l'Abecedario del Padre Orlandi. Il Criscuolo di lui non da notizia a parte (se pure non si è dispersa con altri scritti) ma incidentemente in molti luoghi di sue notizie ne fa onoratissima menzione, chiamandolo famosissimo Pittore, e nota anche alcune sue parole nel dar giudizio delle altrui opere; Ma il Cavalier Massimo Stanzioni onorò la memoria di lui nella maniera che siegue:

Sue indisposizioni non gli fanno proseguire i lavori della Chiesa della SS. Nunziata.

Morte di Gio: Bernardo.

Lodi di Gio: Bernardo scritte dal Cavalier Massimo.

Bernardo, o Gio: Bernardo Lama fu famosissimo Pittore delli suoi tempi, che fu nel 1550., essendo nato da Matteo Pittore ordinario in circa il 1510., dove che inclinato alla pittura non si volse far Notaro col zio Aniello della Lama, come voleva il detto Zio, ma disegnava l'opere di Silvestro Buono, e poi andò da Gio: Antonio d'Amato, e copiò le cose di Raffaelle, e venendo Polidoro in Napoli imparò in sua scuola, e fece molte, varie, e belle pitture, facendo allora per le Monache di S. Festo, e S. Gio: il Quadro dell' Altar maggiore, che oggi stà esposto in quello di S. Marcellino, essendosi uniti due Monasterj in uno, come ha voluto il Signor Cardinale. Così ha dipinto quadri a S. Lorenzo del S. Stefano lapidato, ed altre tavole di Altare; Alli Capuccini, a S. Gio: Maggiore, alla SS. Nunziata, altre bone opere a S. Maria delle Grazie vicino l'Incurabili; Alla Sapienza la bella Tavola, che stà assai fresca colorita; Alla Chiesa di S. Giacomo delli Spagnuoli, e a molte altre Chiese, e case, servendo molti Signori, e fece quadri ad un Cardinale in Roma, del quale non sene sà il nome, per la sua Diocesi; e fatto vecchio più di 70. anni, patendo molti mali, diede l'anima a Dio con buona pace circa l'anno 1579. Fu suo discepolo, e per quello che si dice, anco suo genero, lo nobile Pompeo Landulfo, che anche seguitò la maniera di Marco da Siena allora che venne in Napoli circa quel tempo, che Gio: Bernardo mancò, il quale Bernardo ebbe molti discepoli, come anco si dice suo discepolo Gio: Filippo Criscuolo, il quale, &c.

Fin quì il Cavalier Massimo, ma perchè converrà a noi di soggiungere qualche altra cosa nella vita del mentovato Gio: Filippo Criscuolo, diciamo per ora, che Gio: Antonio d'Amato venendo a morte si chiamò Gio: Bernardo, e gli raccomandò Gio: Antonio suo Nipote, cognominato il giovane, a differenza del sudetto Zio, ch'era nominato il Vecchio, del qual giovane Gio: Antonio ebbe Gio: Bernardo cura particolare, per le di lui amabili virtù, come nella sua vita diremo. Fra discepoli di Gio: Bernardo vi furono Antonio Capolongo, e Silvestro il Bruno, dell' uno a parte sene farà memoria, e dell' altro si scriverà la vita. Quanto a Pompeo Landulfo, egli fu di nobil Sangue, e sin da fanciullo inclinatissimo alla pittura, sicchè non isdegnando di professarla, si fece scolaro di Gio: Bernardo, la di cui maniera gli piacque sommamente sopra quella di ogni altro Pittore de' tempi suoi, e per lo gran genio che vi avea fece in breve grandissimo profitto, a segno che potè fare dell' opere da esporre in pubblico; sicchè dipinse ancor giovanetto la tavola che si vede nell' Altar maggiore della Parocchial Chiesa di S. Matteo, ove poi divenuto Maestro fece la tavola per una Cappella ov'è la Reina de' Cieli seduta col Bambino,

Antonio Capolongo, e Silvestro Bruno discepoli di Gio: Bernardo. Pompeo Landulfo Cavaliere anche suo discepolo.

bino, ed alcuni Angioli sotto, la qual tavola si vede oggi situata sopra del Battisterio, così poi fece altre bell'opere, come si vede dalle tavole esposte in varie Chiese di questa Capitale, cioè in quella di Gie-sù Maria, quella di S. Catarina, e nella Pietà de' Turchini la B. Vergine del Rosario, con S. Domenico, S. Rosa, ed altri Santi dell'Ordine Domenicano di una tinta dolcissima. Dopo la morte di Gio: Bernardo si attenne alquanto alla maniera di Marco da Siena, che lo consigliò a dar più forza di scuri alle sue pitture, e perciò fece la tavola della prima Cappella entrando nella sudetta Chiesa della Pietà dalla parte del Vangelo, ove effiggiò la B. Vergine delle Grazie col Bambino Giesù in piedi sul di lei grembo vestito di sottilissimo velo, quale egli per sommo genio solea spesso dipingere, e di sotto vi è S. Francesco, S. Catarina da Siena, e S. Lucia, nella qual Santa ben si ravvisa ch'egli era discepolo di Gio: Bernardo, per la morbidezza delle mani, e per lo bel colorito del volto, e figurovvi ancora le Anime del Purgatorio, che chiedon misericordia alla gran Madre di Dio; sopra questo quadro nel second'ordine, in mezzo ai frontespizj vi dipinse una mezza figura del Padre Eterno in atto di dare la benedizione. Vogliono alcuni che Pompeo cominciasse da scherzo la Pittura, e poi la proseguisse daddovero; perciocchè, invaghitosi d'una figliuola molto bella di Gio: Bernardo, la si prese per moglie, onde sdegnato il Padre perche non avea preso una Gentildonna sua pari, negò di dargli alcun sostentamento; ed egli costretto a soffrire questo rigore, si diede di proposito ad esercitare pittura, tanto che anch'egli valente vi riuscì, e fece, come abbiam detto l'opere mentovate. Ma dopo la morte del Padre ereditando quella porzione, che gli toccava, visse splendidamente, ed esercitò la pittura con decoro, e con galanteria facendone dono alla nobiltà; dalla quale veniva riconosciuto con presenti, che forse oltrepassavano il valore che ne averebbe avuto vendendo l'opere sue. Così contento visse con la sua cara Consorte, dalla quale ebbe molti figliuoli, che furono educati nobilmente, e venne a morte circa il 1590. avendo con sì nobil Professione fatto onore a se stesso, alli Artefici di Pittura, ed al Maestro che tanto amò.

La tavola descritta di S. Matteo ora è trasportata in sagrestia, essendosi modernata la Tribuna, con parte della Chiesa.

Pompeo sposò una figliuola di Gio: Bernardo.

Ebbe Gio: Bernardo altri discepoli, de' quali ne manca la notizia del nome, sapendosi da noi, che da un suo scolaro fu dipinta l'Immagine della SS. Concezione, che si vede locata all'altare di sua Cappella nella Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli presso la porta piccola di detta Chiesa, e la quale sta in piedi su la luna con il Bambino in braccio, e sopra nel secondo ordine in mezzo a' frontespizj vi è Dio Padre, che dà la sua Santissima benedizione; E certamente non si può giudicare questa pittura, che ragionevole, veggendosi una di-

vota

vota espressiva in quell' Imagine della Reina de' Cieli. Sicchè l'altre pitture de' suoi discepoli ignoti a noi tralasciando, faremo solamente menzione di una figliuola di Gio: Bernardo, che fu Pittrice, e della quale non sappiamo il nome; nemmeno se fu la moglie di Pompeo Landulfo, da noi descritto, o pure altra figliuola di Bernardo, da poichè non vien ella nominata dal Cav. Massimo in alcune note di pitture ch'egli fece con le seguenti parole. *Fece Gio: Bernardo alcuni quadri per un Signore di casa Piscicello, ma la Madonna col Bambino che latta, dipinto con maniera assai dolce, fu dipinta dalla sua figliuola, che coloriva assai tenero; benchè già si sa, che il Padre ritocca le cose dolli figli; e così ancora si fa fra parenti, e amici da chi è più valente Pittore: ma ad ogni modo lei si portò bene, dipingendo varie cose di divozione.* E questo è quanto si trova di memoria di questa giovane virtuosa; dalla quale mi persuado, che sian dipinte alcune tavole con tinta dolce, che si credon di mano del Padre; dal quale solamente saran state ritocche. Sicchè facendo fine all'opere di coloro, che seguitarono la maniera di Gio:Bernardo, porrem termine alla presente narrativa col riportar in ultimo, l'iscrizione della lapide sepolcrale, la qual si legge nel pavimento della Chiesa del Gesù delle Monache, presso la porta di S. Gennaro, ove Gio: Bernardo fu con onorato accompagnamento sepellito, ed ove la sua amantissima Consorte gli fece scolpire l'iscrizione da noi promessa, ed è quella che siegue;

Virtuosa Pittrice figlia e discepola di Gio: Bernardo.

Bernardus Lama Pictor hac tegitur Urna
Artis Naturam cedere qui voluit:
Constantiq; Fide prastans Constantia Conjux,
Quam Forma, & Probitas quam decoravit Honor.

Fine della Vita di Gio:Bernardo Lama Pittore, Architetto, Stuccatore, ed Ornamentista eccellente, di Pompeo Landulfo, ed altri suoi Discepoli.

VITA
DI
GIROLAMO SICIOLANTE
DA SERMONETA,
Di Pietro Nigrone Calabrese, e di Simon Papa il giovane.
Pittori.

LA virtù di Girolamo si ha meritato l'encomio fattoli dal Cavalier Baglione, nelle vite, che scrisse degli Artefici del disegno, che avevano operato in Roma; laonde io riportando le sue parole medesime, venirò in un medesimo tempo a complire all' obligo del mio assunto, e rendere a questo Virtuoso Pittore l'onor dovuto.

Girolamo Siciolante da Sermoneta stette col Pistoja, allievo di Rafaello, poi datosi maggiormente allo studio, fu discepolo di Perino del Vaga. Meglio di tutti, e più degli altri gli giovani servì nelle cose dell' arte il Maestro, e lavorò con esso lui in Castel S. Angelo, e divenne valente Pittore, dove fece da per se, con suoi proprj disegni molte opere, ed in particolare è di suo la loggia, che volta verso i prati.

E nella Chiesa della Madonna dell' Anima dentro la Cappella de' Fucheri, dove è la tavola di Giulio Romano, dipinse a buon fresco l'istorie della B. Vergine, con molta diligenza terminate.

Sopra la porta del Monasterio di Campo Marzio, di fuori, la Madonna col fanciullo Giesù è lavoro dal Sermoneta.

Nel Tempio de' SS. Appostoli alla mandritta della Cappella maggiore, evvi un suo quadro, sopra un Altare, di un Cristo morto, e stavvi la nostra Donna con altre figure, in tavola ad oglio dipinti, e tutti vogliono, che sia disegno di Perino suo Maestro; ben egli è vero, che è assai ben fatto, e mostra la bella maniera del Vaga.

In S. Gio: de' Fiorentini la terza Cappella a mandritta hà di sua mano una Pietà, e diverse figure, con gran diligenza, e buon colorito ad olio compite.

D:ntro

Dentro la Sala Reggia del Palazzo Vaticano fece una storia a concorrenza di altri eccellenti Pittori, la quale è sopra la porta della Cappella di Sisto IV. a fresco, con figure assai maggiori nel naturale dipinta, e molto lodata; Ed è quando Pipino Re di Francia dona Ravenna alla Chiesa, e mena prigione Astolfo Re de' Longobardi.

La quarta Cappella di S. Luigi, a man dritta hà di suo una storia, a concorrenza di Pellegrino da Bologna, in fresco colorita, ove sono prospettive, con alcuni colonnati.

Nella Chiesa di S. Tommaso de' Cenci, a piazza Giudea, dipinse a fresco tutta la Cappella, dove sono le storie di nostra Donna.

Il Palazzo del Cardinal Capo di Ferro, ora dell' Eminentissimo Cardinal Spada, ha una sala de' fatti de' Romani, da lui con vivi colori eccellentemente istoriata, ma il fregio è lavoro di Luzio Romano.

Vedesi per entro la Chiesa di S. Alò de' Ferrari, una Tavola del suo dipintavi a olio la Madonna, S. Jacopo Apostolo, S. Alò, S. Martino Vescovi; E parimente in S. Lorenzo in Lucina il S. Francesco in atto di ricever le stimmate è bell'opera a fresco del suo pennello.

Nella Chiesa della Pace, la Cappella sotto l'organo, dal Sermoneta fu lavorata a fresco, e sopra l'Altare sta una Tavola della Natività di nostro Signore, con li Pastori, e con alcune figure a olio ben colorita; E nella volta della Cappella di marmo, che ivi fece il Cardinal Cesi, li quattro quadretti, tra li ripartimenti di stucco, sono di sua invenzione, e di suo giudizio. Insieme con Battista Franco, al Cardinal Cesi, fece nella facciata del suo Palazzo un arme di Papa Giulio Terzo, con tre figure, e con alcuni putti, e gli ne giunse lode, e fama.

Dove hanno l'altra Cappella i Signori Cesi in S. Maria Maggiore, sopra l'Altare, è suo un quadro a olio, entrovi la Decollazione di S. Caterina Vergine, e Martire, con molte figure, e di sopra vedesi la Santissima Trinità, ed intorno alcuni Santi, a olio formati; Nella Cappella de' Signori Sforza, la tavola di sua mano ha la Madonna Assunta, con gli Appostoli, a olio figurata, ed anche vi sono due ritratti di Cardinali ne' depositi, che stanno da' lati di questa Cappella.

Girolamo nato ad onorare le Basiliche di Roma co'l suo pennello, in S. Gio: Laterano, nella Cappella de' Signori Massimi, fece sopra l'Altare un Crocifisso, con molte figure a olio, con gran diligenza, e maestria condotto.

E dove è la Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli, l'Altar Maggiore ha un Cristo, nella Croce confitto, con la Nostra Donna, e S. Giovanni, e dalle bande sonovi i Santi Giacopo, ed Idelfonso, a olio fatti, Opera del Sermoneta.

In Araceli dentro la seconda Cappella a mano manca, è suo il quadro a olio, della Trasfigurazione del Signore, con li suoi Apostoli, assai buon lavoro.

Dentro la Minerva, anche vicino alla Cappella della B. Agnese di Monte Pulciano, stanno S. Caterina, e S. Agata a olio sopra il muro da lui figurate.

Nella Sagrestia di S. Pietro evvi la tavola d'una Madonna con il puttino Giesù, S. Francesco, S. Bonifacio, e Papa Bonifacio VIII. inginocchione, che prima sopra un altare, nel vecchio Tempio di S. Pietro era riposta, ed a olio lavorata.

Quest' Uomo fu molto amato dalla Nobiltà Romana, non solo per rispetto de' Signori Gaetani Romani, a cui era Vassallo, ma perchè faceva assai bene i ritratti. A diversi molte opere dipinse, sì per fuori di Roma, come per ornamento della Città di quadri, e di opere piccole, le quali per brevità tralascio, e la sua morte sotto il Ponteficato di Gregorio XIII. successe.

Pietro Negrone, da alcuni vien detto nativo della Città di Cosenza, ed altri lo fanno della Città di Cotrone, della Provincia di Catanzaro, e tutti convengono, che fu Calabrese; ne vi è certezza in qual scuola apprendesse costui l'arte della Pittura, argomentando solamente alcuni Professori, che da Gio:Antonio d'Amato il Vecchio, avesse avuto i precetti, per molte cose fatte da Pietro in sua giovanezza, che tutta quella maniera somigliano, non mancando però chi lo creda discepolo di Marco Calabrese, e forse con miglior fondamento, perciochè la maniera di Pietro più tosto a quella può somigliarsi, che ad alcun altro di que' Maestri, che vivevano allora. Ma noi lasciando da canto tutte le cose dubbiose della sua vita, farem passaggio alla descrizione delle sue opere, che in varie Chiese di Napoli stanno esposte, e primieramente faremo menzione della tavola, che si vede nella Chiesa di S. Agnello Abate, sopra l'Altare di una Cappella, ove vi è dipinta la Beata Vergine, col Divino Bambino in braccio su le nuvole, corteggiata dagli Angioli, e nel basso S. Catarina, S. Onofrio, e S. Girolamo, con un ritratto, e vi è notato il suo nome. Nella Real Chiesa di S.Chiara lavorò li portelli dell'Organo, facendovi le figure di S. Antonio, e S. Chiara, e nella parte di dentro vi dipinse il Mistero della SS. Nunziata.

Opere del Negrone esposte in varie Chiese di Napoli.

Era la Chiesa di S. Chiara per la maggior parte dipinta dal famosissimo Giotto, e nel tempo, che fioriva Pietro, alcune di quelle dipinture avevano molto patito, che però ne fu data a lui la cura di racconciare quelle, che erano guaste, e rifezionare le mancanti, la quale impresa fu eseguita da Pietro con accurato studio, e diligenza, e tanto, che incontrò il piacimento di chiunque le vide; ma dopo

dopo molti anni, essendosi tutte quelle pregiate pitture fatte cancellare, per ordine del Reggente Barionuovo, per la sciocca ragione, con che persuase quelle nobili Signore Monache, che rendevano opaca, e malinconica la Chiesa, come altrove abbiam detto, non si vede di tali famose dipinture di Giotto, e rifatture di Pietro se non, che que' Santi, che vi son rimasi sopra la porta della Sagrestia.

In Santa Maria Donna Romata, ne' muri laterali alla porta, vi sono due tavole egualmente situate, in una delle quali vi è espressa l'adorazione de' tre Santi Maggi, e nell' altra la flagellazione di nostro Signor Giesù Cristo alla Colonna, ambe fatture di Pietro, leggendovisi il suo nome, col millesimo 1541. Nella Chiesa di S. Maria Egizziaca vi è di sua mano la Tavola, con entrovi la Beata Vergine, con il Bambino in seno; benchè questa sia riputata opera di sua giovanezza, per essere alquanto debole. Nella Real Chiesa di S. Luiggi, di Palazzo, de' Padri Minimi di S. Francesco da Paola, e proprio nella Cappella Laterale al maggiore Altare, per la quale si passa al Coro, vi è la tavola su lo Altare di essa Cappella, dove vi è figurata l'Assunzione di Maria Vergine al Cielo, circondata dagli Angioli, essendovi i dodici Appostoli intorno al suo Sepolcro, nella qual Tavola vi è il suo nome, con quest' anno 1554.

Nell' Altare della Sacrestia di questa medesima Chiesa, vi era la Tavola, ove Pietro aveva dipinto il battesimo di Cristo Signor Nostro, la qual pittura avendo cominciato a patire, con scrostarsi in alcuni luoghi il gesso, con che prima s'imprimevano le Tavole, per poi dipingersi, è stata mirabilmente trasportata su la tela, col maraviglioso segreto di togliere la pittura da quelle, ed appiccicarle su le tele, da Alesandro di Simone nell'anno 1731., siccome ha fatto ancora alla bella Tavola di Marco da Siena, ove dipinse la Nascita della Beatissima Vergine, e che si vede nell'Altare di sua Cappella di questa medesima Chiesa, con maraviglia di ogn'uno; tanto in oggi è fatto ingegnoso, ed affinato l'umano intendimento.

Mirabil segreto di trasportar le pitture dalle tavole su la tela.

Operò questo Artefice moltissimo, così in Napoli, come nel Regno, e fuori, e fu adoperato anch'egli nelle pitture, che si fecero per l'entrata in Napoli dell'Imperador Carlo V.; Così fece varie opere per la sua Patria, e per la Calabria, come per ragion di di esempio porteremo quì le pitture che fece per la Chiesa de' Frati Riformati di S. Francesco nella Città di S. Marco, ove sopra l'Altar maggiore vi è il quadro con la SS. Vergine col Bambino Giesù, e sopra la Tavola la SS. Trinità; accanto a quel della Vergine in un lato vi è S. Francesco, e nell' altro S. Antonio da Padova, le quali pitture sono state da noi vedute, nel passare per detta Terra: così dipinse ancora altre cone per Altare di Chiese in Napoli, che rimodernandosi, sono state tolte per collocarvi

altre

altre pitture de' nostri moderni Artefici, e massimamente del nostro famoso Luca Giordano: Ma la bella Tavola, che darà sempre lode a questo Artefice studioso, è quella, che si vede nella Chiesa della Croce di Lucca, nella seconda Cappella, entrando in Chiesa, dal canto dell' Epistola, dove è dipinta la Beata Vergine, che ha nelle braccia il suo Divino Figliuolo, sotto un bel panno, che a guisa di padiglione, è sostenuto da due bellissimi Angioli in aria, ed a basso vi sono i Santi Apostoli Giacomo, ed Andrea; Quadro condotto con bell'unione e dolcezza di colore, essendovi tale intelligenza nel chiaroscuro, che ferma l'occhio di chiunque in lui si rivolta, e vi si vede il suo nome.

Opera bellissima del Negrone alla Croce di Lucca.

A Piedimonte d'Alife, oggi per Regio Privilegio nominata Città, nella Chiesa Collegiata, vi sono tre Tavole del Negrone, due delle quali son situate laterali all' Altar maggiore, e rappresentanto una S. Girolamo, e l'altra S. Luca Evangelista, in atto di scrivere, guardando entrambi la Beata Vergine, che sta dipinta nel quadro su l'Altare. In una Cappella vi è parimente la sudetta SS. Vergine col Bambino, ed Angioli in Gloria, ed a basso vi sono molti Santi con S. Marcellino, Protettore della mentovata Città, ed in questo Quadro scrisse Pietro il suo nome.

Pietro Negrone, benchè in alcune Tavole appaja debole, non è tale però, che non meriti la considerazione di buon Pittore, poichè cercò fare le sue pitture con amore, e con studio, con il quale fece poi alcune opere da noi mentovate, ehe sono bellissime, e che hanno lode da molti de' nostri Scrittori, come dall' Engenio, dal Celano, dal Sarnelli, ed ultimamente dal Parrino, ed altri, che fanno onorata menzione di lui, essendo egli ancora cognominato il Zingaro giovane, a distinzione del Zingaro vecchio, che nota il P. Orlandi nel suo Abcedario Pittorico, ove fa parola del nostro Andrea da Salerno; e la cagione perchè Pietro ancora ebbe il sopranome di Zingaro fu, dall'esser egli di carnaggione assai bruna, con gli occhi lividi, e guardatura fosca, siccome vidi in un suo ritratto, posseduto dal fu Antonio di Simone, dipinto da lui medesimo, sotto di alcuni Santi; Laonde da tal sopranome si raccoglie, che a suo tempo fu Pittore di grido, benchè a noi al presente non paja tale, perchè avanzandosi l'Arte è stata a nostri giorni illustrata con l'opere egregie, e irreprensibili di tanti nostri moderni Pittori; ma la virtù di Pietro sarà sempre degna di lode, in riguardo de' tempi suoi, e di sue virtuose fatiche; facendone menzione il Cavalier Massimo Stanzione, in quelle note ch'egli faceva, per distendere le Vite de' nostri Artefici del disegno, come nella sua Vita se ne farà parola; dando intanto fine a questa di Pietro, il quale vivendo allegramente da galant'Uomo, divertendosi con gli Amici, che aveano piacere di sentirlo suonare il

leuto, che toccava assai bene, pervenuto circa il sessantesimo anno della sua Vita, lasciò questa spoglia mortale circa il 1565.

Fu figliuolo, e discepolo di Pietro Rafaele Negrone, al quale il Padre impose questo nome con la speranza, che col nome anche portasse la Virtù del Divin Rafaello. Che però l'applicò alla pittura, insegnandoli con ogni accuratezza tutte le buone regole delle nostre Arti, e ponendogli avanti gli occhi gli esempj de' gran Maestri; e più quello di Rafaello da Urbino; la di cui fama era molto cresciuta; Ma per quanto il suo figliuolo si affaticasse non passò mai la mediocrità e ne men giunse al voler del Padre; non avendo avuto il dono della grazia dalla benigna natura, concesso a pochi dal Cielo. Come si può vedere dalla tavola dell' Assunzione della B. Vergine, con gli Apostoli intorno al di lei Sepolcro, esposta in una Cappella della Real Chiesa del Carmine Maggiore, ove è scritto il suo nome; la quale è più tosto degna di compatimento, che di lode; e tanto basti di Rafaele Negrone.

Nacque Simone Papa circa il 1506. da un Maestro Lorenzo, che l'arte dell' Argentiere esercitava, presso gli Orefici, il quale traeva origine dall'antico Simone, e cresciuto, vedendo disegnare il Padre que' modelli, che dopo di argento doveva lavorare, s'innamorò del disegno, e con tanto fervente amore a quello si volse, che quasi notte, e giorno altro non faceva, che copiare quanti disegni poteva avere; per la qual cosa fu acconciato dal Padre con Gio: Antonio d'Amato il vecchio, dove avanzatosi nell'arte, fece molte opere per varj particolari, e trovasi registrato un quadro fatto per l' Altar maggiore della Chiesa dell'Ascensione, che poi fu levato ingrandendosi la Tribuna, dove dopo vi fece il quadro bellissimo del S. Michele Arcangelo il celebre Luca Giordano. Ma invogliatosi Simone di fare più acquisto nella pittura, volle apprendere il dipingere a fresco, ch' è la parte più difficile dell'operare i pennelli; solendo dire quì in Napoli il Cav. Lanfranco, che il dipingere ad olio era per ogni Donna, che vi applicasse, ma il dipingere a fresco era solo del valentuomo. Adunque Simone divenutone maestro, fece una Sala a' Signori Costanzi, che per essersi rimodernato, dopo quasi cento anni, tutto il Palagio, più non si vede, e prese a dipingere a buon fresco il Coro della Chiesa di Monte Oliveto, dove varie storie egregiamente dipinse, con rappresentar nella prima ch'è dalla parte del Vangelo, quando il Santo P. Benedetto dà l'abito a' suoi Monaci. Nel secondo lo stesso S. Padre buttato in un roveto di spine, per vincere lo Spirito di Fornicazione che lo tentava. Nel terzo il S. P. Benedetto, che col bastone posto nel fiume ricupera il ferro caduto in quello ad un lavoratore di campo. Nel quarto vedesi il S. Padre, che batte con la di-

Detto memorabile del Cav. Lanfranco.

scipli-

sciplina il Demonio, che tentava il Monaco uscir dal Coro. In un de' due quadri che son di fronte al Coro e dietro l'Altar maggiore, si vede il fatto del servo del Re Totila vestito con i Reali ammanti, che vien riconosciuto dal S. Padre, e nell'altro quadro compagno vedesi il S. Padre che riceve nella Religione i Giovanetti Placido, e Mauro; le quali istorie sono a maraviglia belle, per lo gran componimento di figure ben disposte ne' loro siti, ed ottimamente dipinte. Sieguono nell'altro muro laterale del sudetto Coro altre quattro istorie, e seguendo l'ordine incominciato, vedesi il Santo celebrare il S. Sagrifizio della Messa, nel fare la professione gli Oblati. Siegue il miracolo ove S. Mauro mandato dal S. Padre in soccorso di S. Placido caduto nel fiume, ansioso di dargli soccorso camina sopra dell'acque. Nell'altro ch'è bellissimo si vede il Monaco morto senza la S. Communione Eucaristica, e sepellito tre volte, altrettante ritrovato da fuori la sepoltura, onde per ordine del S. Padre postogli una Particola Consagrata nel cappuccio, riposò in pace nel suo sepolcro. Nell' ultimo si vede il S. Padre spirare in piedi, sostenuto da' Monaci, e vi è il Sacerdote vestito con Pianeta, che legge i Salmi, e le preci; opera veramente ammirabile, e decorosa.

Avevano in quel tempo i Frati Osservanti di S. Maria la Nuova allogate le pitture del Coro, e della volta, a Cesare Turco, buonissimo pittore ad olio, ma che niente, o poca pratica aveva del dipingere a fresco, come nella sua vita si disse; ed essendo stato detto a' sudetti Frati, che malissime quelle pitture da Cesare si dipingevano, e forse più biasimandole quel falso suo amico Pittore (a cui per consiglio Cesare era ricorso) di quello, che veramente elle fossono, ne fu con vergogna, e danno da quel lavoro rimosso da' Frati sudd. che avendo udito lodare Simone per bravo frescante, vollero quest' ultim' opera di Monte Oliveto vedere, la quale piacciutagli, animati ancora da que' Monaci, che Simone vantavano, gli diedero a dipingere il mentovato Coro, con la sua volta, buttando a terra il lavoro fatto da Cesare, che per quanto vi si adoperasse con preghiere, e con mezzi, non potè impedire, che questa sua vergogna non ne seguisse, per la quale accorato a capo di pochi mesi se ne morì.

Prese dunque Simone a rappresentare in molti quadri, divisi da ripartimenti di stucco, istorie del Vecchio Testamento, le quali erano allusive alla Beatissima Vergine, nella volta di sopra, compartendo ne' fianchi di quella gli spicoli con ovati, ne' quali figurò Virtù, e Profeti, quelle per esser state doti di Lei, e questi per averne predetto i pregi; indi intorno al coro vi espresse alcune azzioni di essa Ss. Vergine, delle quali non fo altra distinzione, se nonche di quelle, che di mano di Simone vi son rimase, essendo state ritoccate tut-

te l'altre da Belisario Corenzio, dapoichè, per non sò qual disgrazia, le pitture di Simone aveano assai patito. Vedesi dunque due Quadri laterali a quel di fronte all'Altare, che è il maggiore, ove vi è figurata l'Assunzione di Nostra Signora al Cielo, la quale ne meno ora è di Belisario, ma di Onofrio di Leone suo discepolo; ma ne'due laterali di Maestro Simone vi è in uno la Nunziata, e nell'altro un altra Storia della B. V. Così di suo vi è ancora rimasa intiera qualche figura nella volta di sopra, come ancora alcun' altra delle Storie, che sono intorno, o almeno vi sono intiere figure rimase senza ritoccamento. Finita questa, con soddisfazione de' Frati, e del pubblico, fu allogato a Simone il Chiostro grande di dentro, per dipingervi intorno la vita del Serafico S. Francesco, ripartita in tanti Quadri, che fanno un numero, ed un lavoro considerabile, come a nostri tempi si vede, essendovi alcune storie ritoccate da Giuseppe Fattoruso, ed ancorchè queste storie siano dipinte a buon fresco, ad ogni modo però l'umidità dell'aria, e del giardino, che ha nel mezzo questo Chiostro, sempre consuma i colori, o fa cattivi effetti alla tonaca.

Ma al povero Simone fece peggiore effetto quell'inclemenza dell'aria umida del nominato giardino, dapoichè gli cagionò le gotte non solo a i piedi, ma ancora nelle mani; per la qual cosa gli convenne per molti mesi guardare il letto; dopo qual tempo migliorato, ritornò a suoi lavori, facendo per la Chiesa Parocchiale di S. Angelo a Segno un S. Girolamo ad oglio; Così nella Chiesa di S. Giacomo de'Spagnuoli, nuovamente eretta da D. Pietro di Toledo, con disegno, e modello di Giovanni da Nola, fece per un Altaretto, che sta situato in un pilastro in faccia alla porta maggiore il Quadro con li tre Santi Appostoli. Dopo essendosi ben rimesso in salute colorì una Cappella a fresco a S. Gio: Maggiore, della quale non occorre farne altra menzione, conciossiacosacchè, ultimamente nel rifarsi tutta da capo quella Collegiata, si sono perdute non solo queste pitture, ma ancora altre memorie de' nostri antichi Pittori; per la qual cosa farem passaggio all'opere, che egli dipinse per la Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe Maggiore, figurando, così nella Cupoletta, come sopra del Cornicione della nave di quella Chiesa, la Vita del Santo Patriarca ripartita in tanti Quadri, ove quasi tutte l'azioni di lui vi dipinse, o almeno di più principali; come ben può vedersi, tutto che siano state ultimamente ritoccate da Giuseppe Fattoruso, nominato di sopra, il quale niente però vi ha mutato di quanto Simone vi dipinse; essendovi nell'anzidetta Cupoletta Quadri intieri, senza alcuno ritoccamento, e propriamente come li dipinse Simone, e sono pieni di espressioni di naturalezza, e divozione, tuttochè egli mentre faceva quest'opera fusse assalito dal suo male della gotta più volte, per cagion del quale

le lasciò di più dipingere a fresco, notando il Criscuolo, che Simone facesse altre Tavole di Altare, che a me non è riuscito trovarle, come dalla notizia, che appresso del primo Simone, antenato di questo, egli ne scrisse, e le sue parole sono queste: *E questo è quello, che dice questo presente Simone, anco de Casa del Papa, ch'è stato suo antenato; dove ebbe questo presente fin questo 1566. ha dipinto anco a S. Maria la Nova sopra l'Altare, e attorno il Coro, come anco nella Cappella delli Lancellotti; Così ha fatto pitture a S. Giovanni Maggiore a una Cappella, ed alla Chiesa di S. Giacomo degli Italiani a Porto molte cose. Così a S. Caterina de li Mercanti, ed altre Chiese, e Cappelle; doveche stando molto infermo con gotte di mani, e di piedi, poco può dipignere.* E questo è quanto abbiamo di notizia di questo buon virtuoso appresso Gio: Angelo, dal quale è poi nominato nelle notizie di Cesare Turco, perchè ebbe a rifare Simone il Coro allogato a quello; ed il Cavalier Massimo, nelle sue note rammenta la morte di Cesare per cagione delle pitture di S. Maria la Nuova, e solamente dice, che furono fatte da Simone Papa il giovane, ed altro non scrive di questi due Pittori, se non, che aveva pensiero, registrarne le vite come de gli altri, che ne fa il Catalogo. Il nominato Criscuolo nel suo discorso de' Professori del disegno, dice, che la morte di Simone fosse accaduta pochi anni prima del 1569. nel qual'anno quel suo discorso scriveva.

Fine della Vita di Simon Papa
il giovane.

VITA

VITA
DI
ANNIBALE CACCAVELLO
Scultore, ed Architetto.

NElla persona di Annibale Caccavello ciascun potrà chiaramente conoscere a quanto arrivi la presunzione, e 'l dispetto; uniti questi all'ardire di un maraviglioso operare, che li fece ottener il vanto di valentuomo, con annoverarlo infra migliori Artefici, che ne' suoi tempi fiorirono; come dalla narrazione che siegue potrà vedersi.

Da un Gio: Battista, che aveva la sopraintendenza a coloro che i marmi lavoravano, o che avesse l'incombenze di quelli far venir da Carrara; nacque Annibale circa l'anno 1515., e perche da fanciullo vedeva tutto giorno scolpire i marmi, gli nacque perciò gran desiderio di voler apparare la nobil Arte della Scultura; che perciò fu dal Padre acconciato con Gio: da Nola, che in quel tempo era appresso d'ogn'uno tenuto per eccellente Scultore. Con la direzione di un tanto rinomato Maestro molto avanzo fece Annibale nel disegno, e nella pratica di maneggiare i ferri, e tanto che ancor giovanetto fece intere statue, le quali venivan condotte con l'assistenza del mentovato Giovanni, essendone a lui portate l'incombenze. Così dunque di giorno in giorno avanzandosi con la continuazion de' suoi studj, si trovò Annibale cotanto innanzi del difficil cammino pervenuto, che ormai ancor egli era per un valente Artefice di Scultura riputato, e tanto più cercava egli a tutto suo potere di acquistarsi tal nome, quanto, che molti erano gli emoli suoi che sotto la direzione di Gio: la Scultura apparavano con l'Architettura altresì; ed infra questi il miglior allievo veniva riputato Domenico d'Auria; il quale veniva contradistinto dal Maestro, e nell'affetto, e nelle opere, che con suo molto utile gli commetteva; la qual cosa non era senza invidia degli altri Scolari suoi Condiscepoli; e più di tutti di Annibale, che essendo di natura colerico, pigliava con maggior sentimento, che gli altri i favori fatti dal Maestro a Domenico; tutto che da Gio: fusse ancor egli ben veduto, assistito, ed amato; Per la qual cosa di giorno in giorno avanzandosi più la mala voglia in Annibale, ed essendo peravventura

Profitto di Annibale nella scuola di Giovanni da Nola.

Mal'animo del Caccavello contro del Condiscepolo, ed il Maestro.

toccato a Domenico alcun lavoro da lui preteso, scoppiò in fine ad appalesarsi apertamente inimico di quello, e concorrente del Maestro medesimo.

Appalesata questa animosità dal Caccavello, uscì apertamente in campo a contender con la già cresciuta fama del suo Maestro Giovanni, e con la nascente di Domenico d'Auria suo Condiscepolo; ed aperta bottega, cominciò ancor egli a far vedere delle belle Sculture, condotte con buon disegno, e con pratica diligenza; Per la qual cosa essendo già conosciuto per buon Maestro gli furono commessi varj lavori, e fece de' buoni ritratti effigiati in marmo a varj particolari; così per adornamento di loro casa, come per esporli in pubblico su delle sepolture, come fu quello che scolpì nella Statua di un Signore della famiglia Carrafa nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella Cappella laterale a quella del SS. Rosario, e questa Sepoltura fece egli a concorrenza di Gio: da Nola, che in quel tempo lavorò la Statua della B. V. con quelle di S. Gio: Battista, e S. Matteo: Anzi che tentò toglierli il lavoro della Sepoltura che fece poi Gio: in S. Maria delle Grazie sopra le mura ad un Signore di cui non vi è iscrizione alcuna, e però resta incerto il personaggio, che rappresenta; veggendovisi ancora le belle Statue inginocchioni tanto di quel Signore, quanto della sua Sposa, con belle attitudini, e bel panneggiamento, e questa Sepoltura è situata presso la Porta dalla parte della Cappella della Famiglia Giustiniani. Avea dunque tentato il Caccavello togliere al Maestro questo lavoro, perciocchè avea saputo, che dal suddetto Gio: si pretendeva questo lavoro, per compartirlo ancora a Domenico, ed insieme poscia condurlo; ma prevalse cotanto l'impegno del Caccavello, che ottenne l'opera, forse a dispetto del suo Maestro: E veramente parve, che di ragione ben meritata l'avesse, mentrecchè si veggono in quella Sepoltura le Statue con gli ornamenti così bene ideate, e condotte a perfezione, che certamente meritano molta lode, per esser con accurato studio, e con somma bellezza lavorate, e tanto, che non discordano di bontà da quelle scolpite dal suo Maestro.

Era in quel tempo, per la morte di Girolamo Santacroce, un gran concorso suscitato da' valenti Scultori, che in Napoli dimoravano, e de' Compatrioti, appresso il Marchese di Vico Niccolò Antonio Caracciolo, figliuolo di Galeazzo, per compire la sua Cappella nella Chiesa di S. Gio: a Carbonara, la quale era ormai in assaissima fama pervenuta, per la bella forma in cui era ella stata architettata dal Santacroce; come riferisce il Vasari, che un Tempio tondo rappresentava, partito in colonne, e nicchie, con alcune Sepolture mirabilmente intagliate; e perchè coloro, che per ottenere sì famo-

Vasari nella Vita di Girolamo Santacroce.

so lavoro, erano ancora valentissimi Uomini, essendovi infra questi Gio: da Nola, Pietro della Piata, e Domenico d'Auria, perciò non sapendo questo Signore a qual di loro appoggiarlo, molto tempo se ne stiede irresoluto, senza determinare a chi tanto importante lavoro dovesse dare; ma alla perfine con savio consiglio deliberò compartir l'opera a quattro valenti Artefici, acciocchè, come già cominciato si era, e bene incamminato per la concorrenza di Gio:, e Girolamo con Pietro della Piata suddetto, così continuar si dovesse con i medesimi, aggiungendovi in mancanza del Santacroce Annibale Caccavello, e Domenico d'Auria, e così fu conchiuso il contratto, e stipolato istromento; sperando in tal modo esser ben servito, ed in brieve tempo veder terminato perfettamente tutto il lavoro della Cappella magnifica, il quale riuscir doveva cosa maravigliosa, per l'emulazione, e la gara de' detti valenti uomini. Così dunque compartito il lavoro a' suddetti Artefici di scultura, toccò ad Annibale la statua del S. Andrea Appostolo, co' lavori della sua nicchia, la quale con somma fatica, e diligenza egli a perfezione condusse; facendola apparir bella nello studio, nella mossa dell'attitudine, nella fisonomia, nel panneggiamento, e graziosa all'intutto; laonde per questa statua meritò gli encomj de' medesimi suoi Competitori, avendola lodata Gio: da Nola, per adempire alle parti della sincerità dell'animo suo, e del suo retto giudizio. Fece poi alli Monaci della suddetta Chiesa la Custodia per lo maggiore Altare, ove vi *scolpì* due statue tonde di S. Gio: Battista, e S. Agostino, con due Angioletti bellissimi, i quali tengono una Pisside, e questa con bel pensiero forma il Tabernacolo.

Udita prima la fama, e poi vedute le opere di Annibale da' Sig. della Famiglia Tocco, vollero questi, che fusse ancora abellita con suoi lavori una loro Cappella assai magnifica, che aveano eretta già molti anni innanzi i loro maggiori nel Piscopio Napoletano; che perciò gli commisero le statue tonde del S. Pietro, e S. Paolo, che hanno in mezzo la SS. Vergine, le quali statue condusse con quella perfezione, che vi si vede oggi giorno; facendovi altresì nella suddetta Cappella, ed all'Altare, ove le Statue sono, varj ornamenti di marmo, e di tutto questo lavoro ne meritò molto utile, e molta laude. Così fece altri lavori di marmo per altre gentilizie Cappelle, le quali modernandosi a' nostri tempi, sono stati convertiti in altr'uso, ed altrove da' nuovi padroni trasportati; Quindi lavorò la Sepoltura di un Signore della Famiglia Brancaccio da collocarsi nella loro Cappella eretta nel mentovato Piscopio, benchè a questa sia unita la Famiglia Barile, laonde si nomina, de' Brancacci, e Barile, ed in questa Sepoltura vi scolpì le statue del suddetto Signore, e di alcuni Putti, che sostengono le

faci,

faci. Ma in oggi essendosi modernato quel sito con architettarvi la Porta, che dal Piscopio introduce alla Chiesa di S. Restituta, è stato rimosso questo Sepolcro, ed in altrove con altro componimento situato; sicchè molto diverso da quel di prima si vede. Ma il bel Sepolcro di Fabrizio Brancaccio situato laterale alla porta di S. Maria delle Grazie sopra le mura, merita tutta quella laude che può darsi ad opera perfettamente compiuta. In esso vedesi inginocchioni sopra il Tumulo la statua del nominato Fabrizio ivi sepolto in atto di orare. Da' lati vi sono due statue, che posano su la base del monumento; una figurata per la Giustizia, l'altra per la Prudenza; di sì bella mossa ideate, con tanta nobiltà eseguite, e con bellezza tale perfezionate, che nulla manca all' intelligenza dell' arte; Dapoichè son elle ben disegnate, e massimamente i bei piedi, con le morbide carnose mani, i panni ben piegati, e con bizzarria scolpiti; ed in somma vi è una tenerezza, che non di marmo scolpite, ma più tosto le direste da nobil pennello delicatamente dipinte.

Sepoltura di Fabrizio Brancaccio a S. Maria delle Grazie, opera bellissima del Caccavello.

Dopo la morte di Gio: da Nola, crebbe maggiormente la gara fra Annibale, e Domenico d' Auria, e questi amenduni gareggiavano con Pietro della Piata, che veramente scolpiva cose maravigliose; come in varj luoghi vedevansi, oltre quelle dette nella nominata Cappella già famosa del Marchese di Vico; che per ciò ogn'un di loro sforzavasi di far vedere fin dove il valor loro giungesse, con ciò procuravansi dell' opere, anche a costo di ogni impegno; laonde spesso accadeva, che ne' lavori vi facevan concorso, e poche volte si ottenevano da colui, al quale da principio erano destinati. Così appunto accadde nell'elezion dell'Artefice, che doveva lavorare la Sepoltura di D. Parafan de Ribera in quel tempo in Napoli Vicerè; la quale era a D. Pietro della Piata già destinata; ma trovandosi egli occupato ne' lavori anzidetti del Marchese di Vico, per la sua Cappella, tardò a farne il modello; che subitamente fu fatto dal Caccavello, ed al Vicerè fatto vedere, che piacciutogli, prevalendovi ancora qualche impegno, diede tutto il lavoro ad Annibale, acciocchè egli ben condotto l'avesse. Ottenuta il Caccavello questa faccenda, fece lavorare a suoi Giovani tutti gl' intagli, che andar dovevano per ornamento alla Sepoltura suddetta, ed egli vi lavorò nel basamento, e d'intorno alcune storie di basso rilievo, che stavano in mezzo a varj Trofei, ed attrezzi Militari; come portavano l'imprese fatte da quel Signore; e vi scolpì tre statue tonde, che furono la B. Vergine col Bimbino in collo, S. Gio: Battista, e S. Giacomo Apostolo, le quali statue, fece Annibale con gran studio, e diligenza, e che riuscirono di tanta bontà, e perfezione, che gli fu commessa a contemplazione di queste un'altra statua per un' Altare, la quale rappresentava

Gara di Annibale Caccavello con Domenico d'Auria.

Opere fatte ad un Vicerè di quel tempo per inviarle in Spagna.

S. Maria Maddalena, con alcuni bei putti, che gli atroci strumenti dell'amara Passione del Signore le presentavano, ed ella con occhi lagrimanti gli contemplava; e con tanto accurato studio condotta, che meritò le laudi di tutti gli Artefici de' tempi suoi; e si dice, che Pietro della Piata ebbe a dire: che più non poteva farsi di buono in un marmo. Non si sa però se questa statua della Maddalena gli fusse commessa dal medesimo Vicerè, perchè servir dovesse per la Cappella, ove situar si doveva il Sepolcro suddetto; ovvero, che per altro Signore la lavorasse; ma il vero egli è, che tanto questa, quanto quelle della Sepoltura, con tutto il suo lavoro, fu mandato a Spagna; restando ancora a noi incognita la Città, ove furono collocate, e per la distanza del luogo, e per la lunghezza degli anni, che son decorsi; Argomentandosi solamente che fossero andate queste belle statue nella Città di Cordova, giacchè quel Signore era nativo di quella, e colà aveano il Sepolcro i suoi Maggiori. Si dice ancora, che Annibale facesse lavori per la Chiesa di S. Severino, e che essendo ancora a Scuola di Gio: ajutasse assieme con Domenico d' Auria Gio: suo Maestro nel lavoro delli tre Sepolcri de' tre Principi Sanseverini; e questo viene anche riferito dal Cavalier Massimo Stanzioni, essendo probabilissimo, che lavorato vi avessero; dapoichè è solito, che i buoni Discepoli, nelle grandi opere, servan di ajuto a' Maestri loro.

Si dice ancora, che in questa Chiesa medesima si vede nella Cappella Giesualda il Sepolcro di Girolamo Giesualdo, di cui Annibale fece la statua armata, con gli altri adornamenti, che sono nel di lui Sepolcro; ma che questi lavori sian certamente del Caccavello non vi è di tal cosa certezza, per la già nota incuria de' Scrittori nostri. Si vede però nella Chiesa della SS. Nunziata, nella Cappella della famiglia San Marco, la Sepoltura di Lucrezia Caracciola, giovane bellissima, che morì di anni 24. nel 1562. nella quale sono due bellissime statue; le quali si dice ancora, che le scolpisse Annibale in prova del suo valore, e per gara de' mentovati Maestri.

Incertezza dell' opere di molti Artefici Virtuosi

Così dunque restano sul medesimo piede dell' incertezza molte opere de' nostri famosi Artefici del disegno, e forse le migliori, che e' facessero, per acquistar per quelle una laude immortale, accadendo ciò per l'anzi detta, e più volte mentovata negligenza di chi le nostre cose non ha curato; laonde maraviglia non è, che il suddetto Cavalier Stanzioni errasse ancor egli nella certezza delle notizie; dapoichè alcun fatto diversamente da quel che fu, ne lasciò registrato; come appunto in questa Vita del Caccavello succede; la quale egli scrisse dopo quella di Gio: da Nola, se bene pare, che ammendi ciocchè prima aveva scritto, che Annibale andasse a Scuola di Gio: quando era vecchio, la qual cosa non accorda con la manifesta gara,

che egli ebbe prima con Domenico d'Auria, di chi con manifesto errore, lo fa Discepolo, e poi col Maestro medesimo; poichè molto giovane dovea lasciarlo Gio:, se era Vecchio, e come tale non ancora ben dell'arte istruito, che gareggiar potesse con quei che di già eran Maestri; laonde concluder bisogna che il Cavalier Massimo scrivesse sù d'alcune notizie dubbie, ed incerte; come si conosce dal suo racconto, ed è questo, che fedelmente io quì rapporto.

Fece Gio: detto più discepoli, e Annibale Caccavello Napoletano anco fù buono discepolo, e ha fatto belle Statue, ajutando Gio: detto, ed essendo figliuolo Domenico fece la caduta di S. Paolo in piccolo, che stà alla Madonna delle Grazie, dove però ci è opinione, che la fece il Caccavello detto, in sua figliolanza, e questo fece le tavole in S. Maria la Nuova, e li Sepolcri di Brancacci nel Vescovado, e le Statue delli Apostoli nella Cappella delli Principi di Montemiletto, e a S. Maria delle Grazie detta l'altra sepoltura del Brancaccio, fatta a Gara di Giovanni. Il detto Caccavello si dice ancora, che volle gareggiare col suo Maestro, perche quello amava Domenico d'Austria, e perciò cercò pigliare lui il lavoro della fontana di S. Lucia; ma Gio: la fece avere a Domenico, e però unendosi molti contrarj, il detto Gio: fece secretamente le Statue, e li bassi rilievi, cioè l'assistè, e ritoccò; ma li bassi rilievi detti furono tutti suoi, a mio credere. Ma Caccavello fece un Sepolcro a S. Severino d'un Signore di Casa Gesualdo; ed ancora in questa Chiesa tutti due avevano ajutato Giovanni, come si dice, nelli trè Sepolcri delli trè Principi Sanseverini, avvelenati per tradimento del loro Zio. Annibale detto visse più di Domenico, essendo più giovane, e fece molte Sepolture a S. Domenico Maggiore; dove ancora Domenico ne aveva fatte; e ne fece a S. Giacomo, ed altri luoghi Pii, perchè campò vecchio insino circa il 1600.

Alcuni de' lavori mentovati dal suddetto Cavalier Massimo non si sono da noi menzionati, a cagione dell' incertezza; dapoichè molte sculture di marmo han fra di loro somiglianza di stile, e massimamente quelle, che da una medesima scuola derivano; non potendosi regolare il Professore da' colpi, come avviene dall'opere di Pittura, nella quale si conosce lo stile dal pennellegiare il colore, e dall' altre parti, che accordano le figure; che se bene nelle Statue vi è il loro stile del panneggiare, e di dargli una tal mossa, ad ogni modo non è questa maniera della scoltura così distinta, come quella della Pittura, che pure molte volte incontra la somiglianza. Che perciò, lasciandole alla cognizione di chi più intende, ovvero di più certe notizie, dico solo, che Annibale si acquistò con l'opere sue molta fama, operando ancora di Architettura, e molto comodo per vivere onoratamente, senza sentir gl' incomodi della vecchiezza, poichè visse assai vecchio,

Sculture difficili a conoscersi da chi operate, essendo di una medesima Scuola, e facilità di conoscer le pitture per lo stile, ed operazione del pennello.

chio, venendo a mancare essendo di 80. anni compiuti, e circa il 1596.; il qual tempo accorda con l'incirca del 1600., che ci lasciò notato il suddetto Massimo Stanzioni, conciossiacchè morì Annibale ne' tempi, che egli, essendo giovanetto, andava a scuola delle lettere; e perciò forse n' ebbe nello scrivere una indistinta memoria.

Ebbe Annibale Caccavello nella lunga età ch' egli visse molti Discepoli, che fecero molti lavori di marmo, siccome era l' uso in que'tempi; ma da noi ignorati per non aver notizia nè de' loro nomi, nè qual' opera fusse da questo, o da quello Artefice lavorata; e perciò si passano sotto silenzio molte bell' opere di valent' Uomini, periochè non sappiamo da qual Maestro elle siano operate: e ciò accade per la nota incuria de' nostri trapassati Scrittori. Sicche dunque altro non resta che far menzione di Michelagnolo Naccarino, il quale dicesi di sua scuola, e fece molti belli lavori, de' quali basterà a noi solamente accennare la Statua della Beata Vergine col Bambino, che vedesi in una nicchia della Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, con le due Statue che veggonsi collocate nella Cappella della famiglia Muscettola nella gran Chiesa del Gesù nuovo, dal canto dell'Epistola, di contro all' altre due del Cavalier Casimo Fonsaga, la Sepoltura di Carlo Spinelli con sua Statua, e ornamenti, eretta nella Chiesa dello Spirito Santo, laterale all' Altar Maggiore, e li due Sepolcri nella Real Chiesa della SS. Concezione della Nazione Spagnuola in strada Toledo, e che veggonsi situati ne' muri laterali all' Altar maggiore; uno di Porzia Conilia, lavorata nell'anno 1597. con sua Statua giacente, e S. Giacomo Apostolo sopra il di lei Sepolcro, con due Puttini, che sopra il cornicione nell' intercolunnio tengono l' Impresa del suo Casato. Dirimpetto si vede quello di Ferdinando Majorca scolpito nel 1598.; anche con sua Statua giacente, tutto armato, e sopra lui la Statua della B. Vergine in piedi col Bambino in braccio, che certamente sembra opera del suo Maestro, tanto è ben lavorata; e similmente sopra il cornicione vi sono due Putti con la medesima impresa; La più bell' opera però che rende molta lode al Maccarino, si è il bel Crocefisso che si vede scolpito in marmo nell'anzidetta Chiesa dello Spirito Santo alla Cappella presso Sagrestia: E tanto basti per onorata memoria di questo virtuoso professor di Scultura, e del suo virtuoso Maestro.

Fine della Vita di Annibale Caccavello Scultore, ed Architetto, e di Michelagnolo Naccarino.

ME-

MEMORIE DI FRANCESCO RUVVIALE,

E Pietro Francione Spagnuoli, Cola della Matrice, D. Girolamo Capece, Nunzio Roſſi, Franceſco Santafede, e Franceſco Imparato,

Pittori Napoletani, e del Regno.

ALlora che l' Eccellentiſſimo Polidoro da Caravaggio, campando dal miſerabil ſacco di Roma, ſen venne in Napoli, ſi ritrovava in quella Città medeſima un nobiliſſimo ſpirito nato in Spagna, ed allevato in Napoli, che inchinato alla Pittura, ſoleva frequentare la ſtanza di un di que' Pittori, che in quel tempo fiorivano: Ma eſſendo ſtato conoſciuto Polidoro per quel grande Uomo, ch' egli era, per i vanti datigli con giuſtizia dal noſtro Andrea da Salerno, come nella ſua Vita abbiam detto; coſtui, che Franceſco avea nome, non tantoſto vide le opere maraviglioſe di Polidoro, che fortemente di quelle invaghito ſi portò alla ſua Scuola, ed ivi fece tai progreſſi, che in poco ſpazio di tempo ſi fece anch' egli conoſcere per valent' Uomo; laonde varie coſe dipinſe, ed infra le altre aſſieme col Maeſtro, dipinſe il Cortile de' Signori Orſini Duchi di Gravina, in un Palagio ſituato ſopra una collina nel Borgo di Chiaja, ora convertito in caſa de' Chierici Regolari Luccheſi, conceſſogli in dono dalla Ducheſſa D. Felice Maria Orſina, e queſte pitture ſono a chiaro ſcuro trattizzate, e rappreſentano i fatti degli antichi Signori di Caſa Orſino, come anche alcuni fatti de' Romani.

Partito poi Polidoro per Meſſina, ove vi perdè infelicemente la vita, fece Franceſco due quadri per le Cappelle de' Regj Tribunali, figu-

figurando in quella della Summaria Christo morto in grembo alla Madre pianto dalle Marie, e S. Giovanni, ed in quella della Vicaria Criminale vi espresse la deposizion dalla Croce del Corpo morto del Salvatore, pitture così bene ideate, e così ben colorite, che per tali opere meritò Francesco molta lode, dinominandolo ogn' uno il Polidorino, per l' uniformità che aveano l'opere sue a quello del suo Maestro: Quest' opere vedute da' Monaci di Monteoliveto, gli fecero dipingere una Cappella con le Storie del vecchio Testamento, di Giona Profeta, dipinte a maraviglia sù lo stile di Polidoro, ed in questa Cappella sono le ammirabili Statue di Terra Cotta, che rappresentano Christo deposto dalla Croce, disteso in terra, pianto dalle Marie, da S. Gio:, da Giosesso, e Nicodemo, e queste sono maravigliose ancora per i ritratti, che esprimono, veggendosi nella testa di Nicodemo il somigliantissimo ritratto del Pontano, in Giuseppe quello del Sannazaro, e nell'altre due Statue sono li ritratti di Alfonso Secondo, e di Ferrantino Rè di Napoli, espressi à maraviglia da Modanino da Modana.

Fece Francesco altre opere per varj Signori particolari, e per varie altre Chiese, che per non essere in publico, essendone state tolte per nuove riedificazioni di esse, non se ne fa parola; accennando solamente, che in Roma ajutò con altri Giovani, e col Bizzera anche Spagnuolo, Giorgio Vasari ne' lavori, che fece al Papa Paolo Terzo, come dalla sua Vita; Laonde diremo, che dipinse con sommo studio, ed amore le opere sue, le quali son piene di pratica, e intelligenza, per la qual cosa merita Francesco Ruvviale molte lode, dapoichè con l' opera de' suoi studiosi pennelli se l' ha meritamente acquistata: Furono le ultime pitture di questo virtuoso Pittore circa il 1550.

Pietro Francione fu anch'egli di nazione Spagnuolo, e fu buon pittore, come si può vedere in S. Maria Eggizziaca, nella seconda Cappella, entrando in Chiesa, dal canto dell' Epistola, ove vi è la tavola che esprime la B. V. col Bambino che dorme nel suo seno, e però vien detta S. Maria del Riposo, e vi sono sei Santi Martiri della Religione Francescana, e sotto vi sono le anime del Purgatorio. Così la tavola dell' Altar Maggiore di S. Gaudioso, ch'esprime il deposito del Redentore dalla Croce, e da' lati S. Andrea Apostolo, e S. Benedetto Abate, ed ancora più sotto vi dipinse altra tavola con la Beata Vergine in gloria circondata da Angioli, con da' lati S. Gaudioso, e S. Fortunata. Così fece altre opere in altre Chiese, che per essersi modernate si son tolte, come accaderà ancora alle suddette Pitture di S. Gaudioso, dapoichè per rifarsi la Tribuna alla moderna, e per riporvi un opera del nostro famoso Francesco Solimena, saranno riposte, o moni-

moniſtero, ovvero in ſagreſtia, dovendoſi perder con molto duolo dell'Arte l'eccellenti pitture a freſco de' belli Angioli, dipinti dal noſtro Andrea da Salerno, tanto celebrate da' noſtri ſcrittori, e meritamente, dapoichè pajon dipinti dal divin Rafaello. Fiorì Pietro circa il 1535. ma non v'è notizia del quando, e dove veniſſe egli a mancare.

Dovendo noi far memoria di Nicola, detto Cola della Matrice, sarà ben fatto di riportare qui quanto ne ſcriſſe il dottiſſimo Giorgio Vaſari, che ne fece onorata memoria, come da quel che ſiegue può ben conſcerſi appieno, che voleſſe dare con ogni ingenuità l'onor dovuto alla virtù di coſtui.

Giorgio Vaſari Vite de'Pittori.

Fù ne' medeſimi tempi Nicola, detto comunemente da ogn' uno Maſtro Cola della Matrice, il quale fece in Aſcoli, in Calavria, ed a Norcia molte opere, che ſono notiſſime le quali gli acquiſtarono fama di maeſtro raro, e del migliore, che foſſe mai ſtato in quei paeſi. E perchè atteſe anco all'Architettura, tutti gli edificij, che ne' ſuoi tempi ſi fecero in Aſcoli, ed in tutta quella Provincia furono architettati da lui, il quale ſenza curarſi di veder Roma, o mutar paeſe, ſi ſtette ſempre in Aſcoli, vivendo un tempo allegramente con una ſua mogli di buona, ed onorata famiglia, e dotata di ſingolar virtù d'animo, come si vide, quando al tempo di Papa Paolo Terzo si levarono in Aſcoli le parti, perciochè fuggendo coſtei col marito, il quale era ſeguitato da molti ſoldati, più per cagione di lei, che belliſſima giovane era, che per altro, ella si riſolvè, non vedendo di poter in altro modo ſalvare a sè l'onore, ed al marito la vita, a precipitarsi da un altiſsima balza in un fondo, il che fatto, penſarono tutti, che ella si fuſſe, come fu in vero, tutta ſtritolata, non che percoſſa a morte; il perchè laſciato il marito ſenza fargli alcuna ingiuria, ſe ne tornarono in Aſcoli. Morta dunque queſta ſingolar Donna, degna di eterna lode, viſſe maeſtro Cola il rimanente della ſua vita poco lieto. Non molto dopo, eſſendo il Signor Aleſſandro Vitelli fatto Signore della Matrice, conduſſe maeſtro Cola, già vecchio, a Città di Caſtello dove in un ſuo palazzo gli fece dipingere molte coſe a freſco, e molti altri lavori, le quali opere finite, tornò maeſtro Cola a finire la ſua vita alla Matrice. Coſtui non havrebbe fatto ſe non ragionevolmente, s'egli aveſſe la ſua arte eſercitato in luoghi, dove la concorrenza, e l'emulazione l'aveſſe fatto attendere con più ſtudio alla pittura, ed eſercitare il bello ingegno, di cui si vide, ch'era ſtato dalla natura dotato.

Fatto memorabile di una moglie onorata, e fedele.

Così il Vaſari dalla lode gli dà nel principio, ove dice che Cola ebbe fama di maeſtro raro, e del migliore, che foſſe mai ſtato in quei paeſi, paſſa poi a farcelo vedere un Pittor mediocre, in queſt' ultimo periodo ch'egli ne ſcrive della ſua vita, dapoiche dice: che averebbe

fatto ragionevolmente, ec. che vale a dire, che le opere di costui si posson vedere, ma che non hanno niuna parte dell' ottimo, ovvero del singolare, conciosiache non altro vuole inferire il Vasari, allorche ne propone la frase usata da lui del ragionevole; veggendosi con ciò manifestamente, che niuno de' nostri paesani, o Regnicoli ebbe appresso di lui, per buon pittor che si fosse, alcun concetto di eccellente in tal arte. Ne questo accadde solamente a'nostri Napoletani, ma sovvente altresì fu tal mancanza addossata ad altri valenti Professori di varie altre rinomate Città, non esentandone nemmeno il Gran Tiziano, allor che con Michelagnolo gli fecero visita in Roma; come nella Vita di quello, scritta da lui può vedersi.

Quanto veramente accresca di preggio alla nobiltà della nascita l'adornamento di una qualche virtuosa applicazione, potrà ora ben distinguersi nella persona di D. Girolamo Capece, Nobile del Seggio di Capuana, il quale essendo dalla natura inclinato all' arti del disegno, vi si applicò con tanto proponimento, che più tosto parea, che per farne professione l'apparasse anzi, che per proprio divertimento; Costui dunque divenuto, per l'assiduità dello studio, molto pratico nel disegno, fu consigliato da Gio: Filippo Criscuolo, e da altri virtuosi Pittori di que' tempi, a maneggiare i pennelli, ed acquistar la pratica de'colori, con dipingere, e colorire alcuna cosa, che perciò fece per sè, e per suoi conoscenti varie immagini di Santi, che loro donava per sua memoria; laonde vedute l'opere sue da' Professori, gli diedero molta lode; ma perchè da un particolar genio era tirato alla Scultura, si volse a questa, e con lo studio, tal profitto vi fece, che scolpì varie Sacre Immagini, tutte bellissime, e con buon disegno; delle quali si vede nella Chiesa di S. Domenico maggiore il bellissimo Crocefisso, scolpito al naturale, posto allora nell'Architrave della Chiesa, ed ora stà situato nel secondo dormitorio, sopra la porta della Cappella di esso; Fece ancora la statua di S. Tomaso d'Aquino, e fece altre statue per altre Chiese, che noi tralasciando, diremo solamente, che nella suddetta Chiesa di S. Domenico, nella Cappella della sua famiglia Capece, si vede il Crocefisso dipinto assai bene, che merita ogni lode; dapoichè in esso si vede con quanto studio, ed amor dell' arte, si fosse affaticato D. Girolamo. Costui veramente può dirsi, che fu il vero ornamento de' Cavalieri del suo tempo, dapoichè oltre il possesso che aveva di così belle facoltà del disegno, fù ornato eziandio delle lettere, e si dilettò della musica, e della Poesia; per la qual cosa era ammirato da' Professori di cadauna scienza, che lui esercitava così bene, ed in fine vivendo così virtuosamente, amato, e rispettato da ogn'uno, pieno di onori, e di gloria: venne a mancare circa il 1570.

Di Nunzio Rossi per la breve vita ch'egli ebbe, non potiamo dare

re altre notizie, se non che si portò assai bene, come lo dimostrò nell' opere che dipinse a fresco nella Tribuna di S. Pietro a Majella, nell'età di 20. anni, ove espresse varie azioni di quel S. Pontefice, con altri fatti di S. Caterina, e lavorò anche alcuna tavola ad olio con amore, con studio, e diligenza; ma nel più bello dell' operare, e nel fiore della sua età giovanile, fu prevenuto dalla morte nel mentre che di lui si aspettavano opere molto più degne, circa il 1540.

Dalla scuola di Andrea da Salerno uscì buon pittore Francesco Santafede; fu costui padre del nostro Fabrizio, che fu tanto lodato da' nostri Scrittori, ed inspecie dal Capaccio, Engenio Celano, e Sarnelli, e Parrino abbagliando sovvente però costoro in credere del figliuolo molte opere già dipinte dal padre, che per aver tutte una maniera medesima, pare, che il loro errore resti in parte scusato; se bene nell' opere di Francesco vi si osserva un non sò che più di forza, e più tinta ne' scuri, come ben può vedersi nell'Altar Maggiore della Chiesa di S. Lucia del Monte dove vi è la tavola con la deposizion della Croce, che ha ancora S. Francesco di Assisi, e S. Lucia, che contemplano il doloroso Mistero; e questo lasciato imperfetto per la sua morte fu finito da Fabrizio suo figliuolo. Nella Chiesa eretta nel Cortile del Monte della pietà vi è la Resurrezione del Signore, opera grande, piena di figure dipinta con gran forza di chiaro scuro. Vogliono alcuni, che la Ss. Trinità, che corona la B Vergine Assunta in Cielo, nel tetto della Chiesa di S. Maria la Nuova, ove si vede un bell'impasto di colori, e maestrevolmente dipinta, sia opera sua, vedendosi in questo, come nel quadro detto della Resurrezione del Salvatore nel Monte della Pietà il suo nome cifrato; ma ella è pur di Fabbrizio suo figliuolo, che fu miglior Pittore di lui, ed in quest'opera fece restare ammirati gl'intendenti, e confusi gli emoli suoi. Queste ed altre opere fece Francesco in publico, ed in privato, che noi per brevità lasciarem di notare, e massimamente quelle, che non si veggono, stando nelle case de' particolari, ed accennando solo che altre opere, fece di commissione, per lo Regno come si vede nella Madre Chiesa di Paola la bella tavola, ove vi è espressa la SS. Nunziata, ed altre pitture mandate in varj luochi, faremo solamente menzione, che l'Abecedario Pittorio così di Francesco fa menzione dopo di Fabrizio:

Vi fu ancora Francesco Santafede eccellente Pittore, il quale dipinse due quadri nel soffitto di S. Maria Nunziata, e nella Cappella dei Principe di Somma, dipinse la deposizion della Croce di Nostro Signor &c.

Fin qui il P. Orlandi, al quale mancarono molte, e molte notizie più necessarie: Ordinaria disgrazia di que' Scrittori, che vogliono dare al mondo i ragguagli di più soggetti, e tramandare a' Posteri

le notizie degli Uomini Virtuosi: laonde per tal cagione non seppe questo scrittore, che Francesco fusse Padre a Fabrizio, del quale in appresso ne scriveremo le onorate memorie.

Contemporaneo di Francesco Santafede fu Francesco Imparato, Padre di Girolamo, anzichè si dice, che furono amicissimi, e che come fratelli amandosi, andorono a scuola essendo ancor giovanetti, di Gio: Filippo Criscuolo, dove disegnando insieme con eguale amore, si conferivano spesso quegli utili avvertimenti, che lor dava il Maestro per superare le difficoltà del disegno; ma avanzandosi tuttavia negli studj, si avanzò ancora nella conoscenza di molti amatori delle belle arti, e con ciò ebbe a fare varie Sante Immagini per le case di alcuni particolari, e fece in quel tempo, che cominciava a far conoscere la sua virtù, una tavola, che fu allogata nella Chiesa di Regina Cœli, che poi fu tolta, e trasportata nel Monistero, perchè essendosi abbellita, e modernata la Chiesa, convenne perciò mutar molte tavole; e nella Cappella ove questa tavola era situata, vi è ora il bel quadro del S. Francesco, con la B. V. del nostro famoso Francesco Solimena.

Intanto Francesco Imparato maggiormente più accendendosi dell' amor dell'arte, e desideroso di dover riuscire un valentuomo, come erano riusciti altri valenti Pittori de' tempi suoi, ed avendo sempre su gli occhi l'esempio di Andrea Sabatino da Salerno, che avea avuto in sorte di aver per Maestro il Divin Rafaello, si struggeva di desiderio di avere anch' egli un altro Maestro egreggio, che se non potesse Rafaello agguagliare, almeno gli andasse appresso, e così stando in cotali pensieri, sentì la fama, che grandissima volava da per tutto dell' opere dell' Eccellentissimo Tiziano, che perciò senza altro indugio, si portò in Venezia, e andò a scuola di quel raro, ed ammirabil Maestro; Indi tornato in Napoli, dopo i suoi studj, si fece anch' egli conoscere per valentuomo, laonde vedute le opere sue, le furon commesse varie opere per publici, e privati luoghi, che noi queste lasciando, come ignote, e non esposte al desiderio di chi va osservando le più bell' opere di Pittura, e scultura, diremo solo di quelle, che sono esposte con tanta sua lode nelle seguenti Chiese.

Vedesi dunque nella Chiesa di S. Maria la Nuova il Martirio di S. Andrea Apostolo, il quale è situato nella prima Cappella entrando in Chiesa, dalla parte dell' Epistola, ed in questa tavola si conosce quanto veramente avesse acquistato Francesco nella scuola del Gran Tiziano, mentrechè vi si ammira un ottimo componimento, ed un colorito sì vivo, e di forza, che solo da quel Gran Maestro dell'ottimo colorito potea averlo appreso. Intanto occorse, che dovendo partir da Napoli Silvestro, detto il Bruno, per fare un opera a fresco, e non avendo tempo di finir l'Assunta che facea per una Cappella di S.

Pietro

Pietro in Vincoli, perciòchè un Signore seco lo conducea, lasciò la commissione a Francesco di finirla, e così egli diede compimento a quell' opera, che ben si distingue per la forza de' suoi colori. Fece dopo Francesco altre belle tavole per varie Cappelle, ma noi tralasciandole, diremo solamente del bellissimo quadro del S. Pietro Martire, che fece in un altare della sua Chiesa; Questo quadro tira a sè gli occhi di tutti i riguardanti, ed ha le universali lodi de' Professori, perciochè vi è in esso una furia, ed un moto nelle figure, che ben dimostra esser fatto ad imitazione di quel stupendo, che fece Tiziano in S. Zanipolo; e che sia il vero, riporterò quì quanto ne scrisse di questo Pittore il Cav. Massimo mentovato, che così l'onora.

Ma a mio parere fù meglio Pittore di lui Francesco Imparato, Padre del presente Girolamo; Il quale Francesco fu al tempo del detto Silvestro, benchè con più di età, ed era stato suo condiscepolo nella scuola del Criscuolo, e come si dice anco di Gio: Bernardo Lama, ma lui fu meglio delli Maestri, perchè si diede a studiare le opere del gran Tiziano, e lo volle conoscere, e imparare da lui; come poi dimostrò tornato in Napoli in varie bell' opere che fece, che noi solo diremo del Martirio di S. Pietro Martire (per far vedere qual valentuomo fosse) nella sua Chiesa, nel Cappellone di esso. Così è bello ancora il martirio di S. Andrea vicino la porta in S. Maria la Nuova, e le belle teste che fece all' Assunta di Silvestro il Bruno, che la lasciò imperfetta, dovendo andar fuori; e in S. Severino ha fatto opera bella, come alla Nunziata, ed a S. Pietro ad Ara, e in altre Chiese, dove merita lode.

Intende di Silvestro il Bruno.

La tavola di S. Severino è quella che ora si all' ingresso della Sagrestia.

Così il Cav. Massimo, epilogò le glorie di questo virtuoso Pittore, laonde noi con questo elogio dando compimento al racconto di lui, che fiorì circa il 1565., lasciaremo agli amatori delle bell' Arti il piacere di lodarlo, ogni qual volta vedranno le bell' opere da lui dipinte.

Fine delle Notizie di varj Pittori.

NO-

NOTIZIE
DI
Alcuni Pittori, Scultori, ed Architetti Capuani, ed altri Professori del Regno.

AVendo il Virtuoso Canonico D. Francesco Maria Pratilli, Scrittore della Via Appia, raccolte alcune notizie de' Professori del disegno, della sua Città di Capoa, oltre quella trasmessaci di Gasparo Ferrata, che fiorì nel 1495., e da noi stampata nell' ultime notizie del primo Tomo; ci è paruto ben fatto riportar tutte l'altre in questo luogo, con trascrivere quelle medesime ch'egli con cortese amorevolezza ne ha donate, dettate in questo modo dalla sua penna.

Fra Giulio Cesare Falco Cavaliero dell' ordine della Croce di Malta, e Capitano Generale contro Turchi più volte, ebbe il pensiero della sua Religione di fortificar Malta, siccome fu fatto. Ebbe altresì varie commissioni dall' Imperator Carlo V. per le fortificazioni di Capoa, di Gaeta, e del Forte di Brindisi. Ne lasciò a' suoi eredi due Tomi di maniere per fortificare le piazze; ma al presente sono dispersi. Stampò in Messina nel 1554. la Nautica Militare.

Ambrogio Attendolo Architetto Maggiore del Regno di Napoli, e di cui parlano varj Scrittori. Fiorì sotto il felicissimo governo di Filippo II. Re delle Spagne. Morì in Capoa nel 1585., e fu sepolto nella Chiesa di S. Caterina de' Frati Francescani, ove si legge la seguente iscrizione: Ambrosius Attendolus, qui ob intemeratam Fidem Philippo II. Hispan. Regi preclarus, ejusq; in Neapoli Regno summus Architectus, Capua, Crotone, Cajetaque Mathematica ratione munitis Neapolim, Puteolosque. Viis pietate clarus. Hic Parentis cineribus contumulatus est. Obiit A. Dom. M. D. LXXXV. Ætat. suæ LXX.

Gian Pietro Russo famoso Pittore de' tempi suoi, nacque in Capoa nel 1558., e da sua madre Lionora Garigliano rimaritata con un Romano fu condotto in Roma, dove fece nella pittura de' gran progressi, e poscia dimorò per tre anni in Bologna, e Firenze per perfezionarsi. Portossi poi in Capoa nel 1596., e fece delle famose dipinture ad oglio, ed a fresco nelle Chiese, della Santissima Nunziata, di

S. Eli-

S.Eligio, e de' PP. Carmelitani. Morì in Roma nell'Agosto del 1667., onorato colà da Pompeo Garigliano suo Cugino, Uomo assai dotto in que' tempi, e fu sepolto nella Chiesa di S.Agostino.

Alesandro Martucci Pittore antico, di cui evvi un quadro in Capoa del 1561., che esprime la Cena in casa del Fariseo, con la Maddalena a piè del Signore, che pare della scuola di Paolo Veronese; come vien giudicato dagl' Intendenti.

Sinio Martucci suo figliuolo fu dipintore assai distinto, di Scene, di Architetture, e Prospettive. Se ne trovano alcune cose disperse in varj luoghi di Capoa, e particolarmente nel Chiostro della Maddalena de' PP. Agostiniani. Egli morì nel 1641.

Frà Eligio da Capoa de' PP. Guglielmiti di Montevergine, lavorava per eccellenza, e in grande, ed in picciolo, oro, argento, rame, ferro, avolio, ed altri metalli, e di questo bravo Scultore ne discorre il P. D. Marco de Masellis della stessa Congregazione nella sua Iconologia della Madre di Dio di Montevergine, cap. 20. In Capoa se ne conservano varie memorie, e fra le altre la Croce di Argento grande del suo convento assai ben lavorata, e la statua della B.Vergine della Santella, e quella di S. Antonio, stimate tutte per sculture bellissime.

Avendo noi fatto menzione degli Artefici Capuani, non sarà fuor di proposito rammentar in questo luogo l'opere di alcuni altri Pittori del nostro Regno, acciocchè restino eglino nella memoria degli Uomini; che se bene di essi poche opere noi veggiamo, ad ogni modo sempre sono bastanti a fare onore, e rendere l'Artefice loro nella cognizione de' Posteri; E massimamente de' loro Paesani, i quali col lume di queste scritte notizie potranno rintracciare forse in maggior copia l'opere loro ne' proprj lor Paesi; e primieramente darem notizia di Matteo da Lecce, descritto dal Cavalier Giovanni Baglione, riportando in questo luogo ciò che egli ne scrisse di tal Pittore; da poichè da noi niun altr'opera sua vien registrata, a cagionche altro non ne sappiamo se non che quello che quì sotto si legge.

Baglione Vite de' Pittori, Scultori, &c. dal Pontificato di Gregorio XIII. fino a quello di Urb.VIII.

Narrano gli Scrittori di Ulisse, che vide varie regioni, e scorrendo diversi paesi, girò per terra, e per mare gran parte del mondo; e di questo genio fu anche Matteo da Lecce Maestro di pittura, vago non tanto di colorire, quanto di veder l'opere del mondo.

Dipinse egli nell' Oratorio del Confalone, sopra le due istorie dell' Incoronazione di Spine, e dell' Ecce Homo di Cesare Nebbia da Orvieto, due figure per banda, che furono quattro Virtù, immagini maggiori del naturale con gran maniera portate; E nel mezzo della facciata sopra la porta vi è una figura grande, che rappresenta un Profeta, con gagliardissima maniera condotta, e mostra grandissimo rilievo,

lievo, e forza, sicchè pare, che voglia balzar fuori di quei muri, e credesi, che quest'Uomo andasse imitando la terribile maniera del Salviani.

Dentro la Chiesa di S. Eligio degli Orefici v'ha di suo l'Altar maggiore, ove è la Madonna con Giesù, S. Stefano, S. Lorenzo, e S. Eligio Vescovo con altri Santi; e sopra un Dio Padre con un Crocifisso in braccio a fresco. Vicino alla Chiesa nuova, per andare a Monte Giordano, una facciata a mano manca, ove è un'Istoria della Trasfigurazione del Signore sul Monte Tabor, con gli Apostoli, e con Profeti dipinta a fresco, è di mano di Matteo da Lecce.

E suo anche nella Cappella di Sisto IV. in Vaticano nella facciata sopra la porta, incontro il mirabil giudizio di Michelagnolo Buonaroti, la Storia di S. Antonio, che ha molti Demonj intorno con diverse attitudini; e S. Michele, che per aria con l'asta in mano scaccia gli eserciti de' maligni spiriti, rappresentato con forza, e con buona maniera; ma pare che punto non comparisca per lo gran paragone, che incontro, e per tutta la volta si ritrova.

Nella Rotonda, essendo egli della Compagnia di S. Giuseppe, lasciò per sua memoria un tondo, dentrovi S. Giuseppe e Cristo a guazzo formati.

Matteo vago di trasferirsi in varj luoghi, e dal genio di girar per diversi paesi oltremodo spinto, andossene a Malta, ed ivi operò assai. Ultimamente passò in Spagna, e dipoi prese il suo viaggio verso l'Indie, per diventare assai ricco; Onde soleva dire a' suoi amici, che non voleva ritornare se non poteva mantener Carozza, e Staffieri. Andovvi, e in sì strano, e lontano paese molto facultoso divenne, ma poi da ingordigia soverchiamente incitato, per voler cavar tesori, impoverissi, ed in quelli paesi finì miseramente la vita.

Vanno di quest'Uomo in istampa il trionfo di Cristo con quantità di figure; e diverse storie della guerra di Malta.

Gio: Tomaso Splano fu di Bitonto, e per attendere alla Pittura venne a Napoli, ma non sappiamo se veramente fusse discepolo di Andrea da Salerno, o di Gio: Filippo Criscuolo, e di lui si veggono varie tavole di altare in varie Chiese dipinte con studio, e fu ragionevol Pittore de' tempi suoi; come si vede dalla tavola situata in una Cappella della Chiesa di S. Maria delle Grazie alla Marina detta del Vino, & ove nell'Altar maggiore sono i quadri del Divin Polidoro da Caravaggio: Nella qual tavola vi è dipinta la Madonna del Soccorso, che scaccia il Demonio soccorrendo il fanciullo, figurato per l'anima; e vi è un S. Monaco inginocchioni, dell'Ordine Cisterciense. Altre opere si veggono esposte di questo Pittore, che si tralasciano per brevità, bastando questa a far conoscere di qual valore ei si fosse.

Pietro Paolo Ponzo fu di Catanzaro, o di quella Provincia, e si giudica della scuola, prima di Marco Calabrese, e poi di Gio: Antonio d'Amato, come si vede dalla tavola esposta su l'altare d'una Cappella della Parocchial Chiesa di S. Anna di Palazzo; ov'è figurata la B. Vergine in gloria col Bambino Giesù, e varj Angioli intorno; e nel basso vi è S. Niccolò Vescovo di Mira nel mezzo di S. Biaggio, e S. Francesco da Paola, ragionevolmente, e con buon studio dipinta.

Cesare Calense fu della Provincia di Lecce, e fece assai bene di pittura, con colore affumato; ma resta ignoto a noi di chi egli fusse discepolo, avendosi eletta una dolce maniera fondata sù d'un perfetto disegno, ed un ottimo chiaroscuro; come si vede in una Cappella della Chiesa di S. Gio: Battista, presso la Marina del vino; ove in una tavola di Altare vi è dipinto Cristo morto nel grembo della SS. Vergine addolorata, in atto così mesto, che ben dimostra l'intenso dolore, che sente nel suo cuore. Da'lati vi sono i Santi Apostoli Pietro, ed Andrea, che contemplano il doloroso Mistero. Opera veramente dipinta con buon disegno, dolcezza di colore, mirabile espressione, ed intelligenza del tutto assieme bene accordato; ed in questa vi è notato il suo nome.

Della Provincia di Cosenza abbiamo avuti varj Virtuosi Pittori, ed anche di quella di Catanzaro, i quali venuti in Napoli per studiar Pittura, molto profitto vi fecero; e massimamente quelli, che per maggiormente profittare nell' Arte passarono in Roma a far loro studio; come fece un Antonio Pizzo, un Gio: Battista Nasoni, un Giacomo Cosentino, e un Marco Antonio Nicotera, che circa il 1590. e 1600. fiorirono. Ma perchè poi, dopo fatto acquisto dell' arte, o si rimasero in quelle Città ove essi studiando vi aveano guadagnato buon nome; o che facendo ritorno alla Patria, e colà lavorando, niuna notizia ci è pervenuta dell'opere loro, perciò da noi non si fa menzione se non che d'una tavola del nominato Giacomo, che si vede nella Sagrestia di Montecalvario, che prima fu esposta sopra un Altare della suddetta Chiesa; nella quale si vede la B. Vergine col Bambino in gloria, e due Angeli che la coronano, e nel basso il P. S Benedetto, e S. Francesco d' Assisi, con bel paese; e dicesi che costui fu scolaro di Gio: Filippo Criscuolo. Del Nicotera si trova notata la tavola situata nella Cappella laterale all' Altar Maggiore della Chiesa di S. Nicola alla Dogana, ov' è dipinta la B. V. col Bambino in gloria con Angioletti, e nel basso vi è S. Girolamo da Cardinale, e S. Biagio Vescovo. Molte altre tavole abbiamo di Paesani, e Regnicoli, ma non da noi nominate per essere ignoto il nome degli Artefici che le disposero.

VITA DI GIO: ANGELO CRISCUOLO

Notajo, e Pittore.

Ragionevol cosa egli è, quantunque da pochi praticata, il palesare ingenuamente da quali fonti noi certe conoscenze acquistate abbiamo, e dare al buon zelo de' nostri maggiori quella laude ch'essi con lungo studio, e colle onorate loro fatiche si han meritata: E quindi io mi veggo in obbligo di confessare, che senza le notizie, che Gio: Angelo Criscuolo de' Napoletani Pittori al suo tempo raccolse, ne a fatica ne a spesa ponendo mente, manchevole di molto, e scarsa questa nostra istoria sarebbe. E perchè conviene ancora li segnalati beneficj con grato animo, quando che in concio venga ricompensare; perciò dell' opere di esso Criscuolo sia qui giusto di ragionare.

Incerto l'anno della nascita di Gio: Angelo, ed abbaglio del Cav. Massimo circa il tempo della sua morte.

Come della nascita di Gio: Filippo, così di quella di Gio: Angelo suo fratello non abbiamo certezza in quale anno ella avvenisse; e circa la morte, erra il Cavalier Massimo dicendo, che Gio: Filippo morì circa il 1570., e Gio: Angelo prima, e più giovane; dapoichè ne' manuscritti di proprio pugno di costui leggesi, ch'egli insino al 1569. scriveva le notizie de' Professori del disegno; Come dalle sue parole, che quì appresso addurremo; e quel che più importa la sua tavola del S. Girolamo, che si vede nella Sagrestia della Chiesa di Monte Calvario è dipinta nel 1572. Suo Padre, fu della Città di Cosenza, per nome Gio: Pietro Paolo, il quale per suoi negozj venne in Napoli, e poi andò a Gaeta, ove nacque Gio: Filippo; ma stabilita poi la sua casa in Napoli, indi a pochi anni egli ebbe Gio: Angelo dalla sua Donna. Or questi andando fanciullo a scuola prendea diletto a disegnar con la penna di que' fantocci, che gli scolari disapplicati sogliono fare: e quindi con la direzione di alcuni, che miniavano lettere, e figurine, apprese ancor egli a miniare qualche figuretta divota in carta pergamena: e certamente, se Gio: Angelo avesse sortito in quei primi anni un Maestro di grido, o fosse stato istradato dal fratello, avrebbe senza alcun dubbio fatto de' gran progressi nella pittura: Ma proseguendo nella scuola di lettere, si applicò all' onorato mestier di Notajo: Così per incontrare il gusto del Padre, come forse ancora

Sua inclinazione al disegno.

ra quello di un suo Zio, che tal professione faceva. Molti anni egli attese a questo esercizio, miniando però da tempo in tempo qualche picciola figurina di que' Santi a' quali egli professava divozione. Aveva fra questo tempo il suo fratello Gio: Filippo acquistato fama di buon Pittore a cagion delle bell' opere che tutto giorno esponeva nelle pubbliche Chiese: ed accadde, che avendone Gio: Angelo censurato alcune, venne ad altercare col medesimo Gio: Filippo; il quale cruciato dissegli, che andasse a giudicare de' contratti, e dell' altre Scritture appartenenti al suo mestiere, e non della Pittura. Questa risposta punse fuor di modo l'animo di Gio: Agnolo, ma non replicò altro se non, che forse un giorno si avrebbe a pentire di averlo trattato da ignorante in meteria di disegno, e di pittura.

Si fece di Professione Notajo.

Cagione per la quale si volse alla Pittura.

Fioriva allora in Napoli il celebre Pittore Marco da Siena, onde a lui ricorse Gio: Angelo, dicendogli, che ardentissimo desiderio lo tirava allo studio della Pittura, imitatrice in un certo modo dell'opere del Creatore, e che piacevagli più d'ogni altra la di lui maniera; senza dirgli punto l'altercazione avuta con suo Fratello; per la qual cosa Marco dopo i debiti convenevoli, usati con Gio: Filippo per la buona amicizia che era fra lor due, e perchè vedea, che avrebbe assai bene potuto insegnarlo, lo ricevè alla sua scuola. Così dunque Gio: Angelo dalla professione di Notajo alla nobil Arte della Pittura fece passaggio; e continuando per lo spazio di cinque anni sotto l'ottima direzione di quel Maestro, tal profitto egli fece, che copiava assai bene l'opere che alla giornata Marco faceva; anzi che alcune erano di mano del Maestro riputate, e fra le altre la tavola dell'Adorazione de' Santi Maggi, che si vede in una Cappella presso la porta minore della Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola l'original della quale fu dal Conte di Castiglia, Vicerè in quel tempo, mandato in Spagna. Da ciò chiaramente si scorge esser vero quel detto, che all'uomo che vuole niuna cosa è difficile. Con tanto amore Gio: Angelo si volse allo studio della Pittura, che gli dispiaceva se qualche volta gli bisognava scrivere, non potendone fare a meno, a cagion che erano in poter suo molti originali Protocolli, come è solito d'ogni Notajo. Ma sbrigatosene al più presto che gli era possibile ritornava subito dalla penna al pennello, e solamente gli era gradita la penna allora quando col consiglio del suo Maestro rintracciava, e scriveva le notizie de' Professori del disegno; delle quali nel corso di queste Vite si è fatto parola, ed ancora nel proseguimento di quest'opera dimostraremo.

Va a scuola di Marco da Siena.

Tavola in S. Giacomo de' Spagnoli.

Così dunque dapoi che il Griscuolo ebbe acquistato una gran pratica, e facilità di pennello, gli fu commessa una tavola di Altare nella Chiesa di S. Luigi de' Francesi, volgarmente appellata S. Fran-

cesco da Paola; massimamente per l'autorità di Marco, che avea dipinto la bella Tavola della Nascita della B. Vergine; come nella sua Vita se ne farà parola. Doveva Gio: Angelo in questa Tavola rappresentare l'adorazione, che fecero i tre Santi Maggi al Signore; e perchè avea saputo, che Gio: Filippo suo fratello dipingeva un altra tavola con lo stesso Soggetto per la Chiesa de' Domenicani, detta il Rosariello di Palazzo, perciò aguzzandogli l'emulazione l'ingegno, egli fece quest'opera con ogni studio, ed attenzione immaginabile, con nobiltà d'invenzione, copiosità di figure ben messe insieme, e con forza di colorito gentilmente accordato nella varietà delle vesti, e nelle cose accidentali, onde s'ingegnò d'arricchire quest'opera; e poichè l'ebbe terminata vi scrisse in una pietra il suo nome, e le professioni da lui esercitate di Notajo, e Pittore, e l'anno 1562., come da ciascheduno si può vedere.

Maraviglia di tutti nel vederlo Pittore.

Esposta che fu questa tavola nel destinato Altare, non è credibile la maraviglia che recò a tutti coloro che nella Notaresca professione versato lo conoscevano. Ma più di tutti rimase attonito Gio: Filippo, vedendo i gran progressi del Fratello nella pittura, la quale riesce oltre ogni credere difficilissima a chiunque risolve d'appararla già divenuto adulto; e quantunque così da lui, come da altri si tenesse per fermo, che vi fusse stato l'ajuto del Maestro, pure vedendolo poscia continuare con egual perfezione, anzi maggiore, l'altre opere sue, fu sommamente ammirato, e lodato, e le opere sue tenute in gran pregio; Che perciò vedendo que' Frati Minimi di S. Francesco da Paola la inaspettata approvazione universale di quella tavola, gliene commisero un altra, in cui egli figurò la deposizione del Corpo di Nostro Signore dalla Croce, e ne riportò altrettante laudi, quante della prima riscosse avea.

Queste tavole si veggono oggi collocate nelle mura laterali della Cappella di S. Andrea Appostolo, presso quella del Santo da Paola.

Sue opere a fresco, e ad olio.

Per tali opere esposte al pubblico, e più perchè da Notajo era divenuto buon Pittore, si acquistò Gio: Angelo molto grido, a segno tale, che molte, e molte opare gli vennero allogate. Lavorò egli a fresco nella medesima Chiesa de' Frati Minimi diverse cose, che poi nel modernarsi le Cappelle si son perdute; Ma di esse fa onorata menzione Giulio Cesare Capaccio nel suo Libro intitolato: *Il Forastiero*, a carte 903. con le seguenti parole: *Pitture di Gio: Angelo Criscuolo, o di colore ad oglio, o a fresco, che lasciando la sua professione di Notaro, divenne così pregiato Pittore &c.* Avendo poi Marco da Siena dipinto la Tavola della Natività della B. Vergine, come molte altre nella Chiesa di S. Severino, volle che la volta di quella Cappella, ove la Natività era situata, fusse dipinta a fresco da Gio: Angelo, e questi tra' varj compartimenti di stucco dorato vi espresse in picciolo graziosissime istoriette della Vita della Madonna, le quali furono molto lodate

Giulio Cesare Capaccio loda Gio: Angelo

date da' medesimi Professori; poichè con la guida di un tanto Maestro quanto Marco da Siena, era egli divenuto pratico nel maneggio de' colori a fresco, e le sue pitture erano ottimamente compiute. Questa Cappella è la prima entrando in Chiesa dal canto dell'Epistola.

Ma ritornando alle pitture ad olio, egli non è da tacere la Tavola dell'Altar maggiore della Chiesa di S. Stefano Protomartire, ove egli effigiò il Santo nell'atto di esser lapidato: e ne anche un altra nella Chiesa di S. Nicolò Vescovo di Mira, situata nella strada Ercolense, detta volgarmente Forcella. Crede il Volgo, che dicesi S. Nicola a Pistaso, perche ivi vi son Maestri, che di carta pesta lavorano; Ma l'uso di fare delle figure di carta pesta non è antico quanto il nome di Pistaso; onde il vero si è, ch'ella fusse così appellata a cagion che in quella contrada si prestavano danari sul pegno: *Pistà* chiamandosi i pegni in Greca favella, che fu la comune, e volgare di Napoli. In quella Chiesa dico Gio: Angelo fece per l'Altar Maggiore la Tavola, che rappresenta la B. Vergine in gloria, e nel basso S. Nicolò con i tre Bambini, e 'l Garzone rapito all'infedel Signore: Questa Tavola avendo patito per un incendio di apparato, nel mentreche solennizavasi la Festa del Santo, fu rifatta da Mariangiola, figliuola di Gio: Filippo, dopo la morte di Gio: Angelo. Nella mentovata Chiesa di S. Giacomo della Nazione Spagnuola, dipinse la Gran Tavola per l' Altare della Cappella de' Catalani, ove figurò la Beata Vergine in atto di essere assunta in Cielo, essendovi gli Apostoli intorno al Sepolcro, così ben dipinti, e con tanta armonia di componimento, e di colore, che quest' opera sola basta a rendere Gio: Angelo degno di molta lode. In essa egli cercò d' imitare il divin Palidoro alla mossa, e fisonomie degli Apostoli, e circa gli Angeli, e la gloria imitò Pietro Perugino; ond' è che alcuni Professori forestieri si sono ingannati, credendola di quel Pittore; benchè gli Angioli siano troppo delicati, e parche diano nel secco. Nella Chiesa di S. Gio: Maggiore era un altra sua tavola in una di quelle Cappelle, ma rifacendosi poi la medesima Chiesa fu tolta via; si sa che vi fussero effigiati la B. Vergine, alcuni Santi, e l' Anime del Purgatorio, ma giammai non ho potuto rinvenire ove questa pittura da quei Preti sia stata trasportata; Il che è avvenuto ancora ad altre Pitture di Gio: Angelo per l'accennata cagione dell' essersi modernate le antiche Chiese, eccetto alcune poche, che con saggio consiglio sono state collocate nelle Sagrestie delle Chiese medesime per cui furon dipinte: Come appunto nell' Altarino della Sagrestia di Monte Calvario è situata la tavola del S. Girolamo da noi di sopra accennata; la qual figura benchè sia troppo svelta nel busto, non lascia con tutto ciò di essere ben dipinta, e con dolcezza di colore condotta. Vedesi in questa

Ragione perchè la strada di Forcella vien nominata a Pistaso.

Tavola nella Sagrestia di Monte Calvario, dipinta nel 1572.

sta tavola la B. Vergine apparire al Santo, corteggiata da Cherubini; in quella sembianza che suol dipingersi l'Immacolata Concezione; ma, sopratutto vi è un paese così propriamente situato, che non saprebbe farsi migliore in quel sito anche da moderni Pittori; In questa tavola egli notò il suo nome di Notajo, e Pittore, con l'anno 1572., come è detto di sopra, ove abbiam notato l'abbaglio preso dal Cavalier Massimo Stanzione circa l'anno della morte de'due fratelli Criscuoli: s'egli avesse detto esser morti circa il 1580. non sarebbe discorde con la Cronologia dell'opere loro.

Vasari Vite de' Pittori, Scultori, ed Architetti.

Nel tempo che il nostro Gio: Angelo era già divenuto Pittore di molto grido, e propriamente nell'anno 1558., fu ristampata in Firenze la famosissima opera di Giorgio Vasari, e pervenutene molte copie in Napoli, ella fu letta, e riletta dagli Artefici del disegno, e dagli Uomini scenziati; ma più di tutti dal Notajo Pittore, e da Marco da Siena, li quali andarono notando a minuto i torti fatti alla nostra Napoli da quell'Autore; Dapoichè mal soffrivano, che in quell' opera gli esaltasse sopra gli altri Professori del disegno i soli suoi patrioti, come in più d' un luogo da noi si è osservato. Per tal cagione adunque Marco confortò il Criscuolo a fare inchiesta de' nomi, e dell' opere de' Maestri antichi Napoletani le quali in quel tempo non erano per anche state consumate dagli anni, ne rimosse per cagione di nuove fabbriche. E dall'altro canto Gio: Angelo, che per quello ch'io trovo notato, avea più d'una notizia raccolta, con intendimento di palesare ancor egli i fatti, e le opere di alcuni de' nostri più rinomati Professori, sentì accendersi maggiormente dalla lettura degli accennati libri del Vasari: sicchè venendo ancora spronato dal Maestro, il quale volea scrivere egli medesimo le Vite di quelli, e farli gloriosi con la sua elegantissima penna, si diede con ogni diligentissima cura a cercare notizie; e perche era Notajo, gli fu facile rinvenir testamenti e strumenti, contratti, ed altre scritture attenenti a Pittori, Scultori, ed Architetti. Raccolse adunque una buona selva di notizie, inserendovi ancora molti fatti Istorici succeduti a tempo suo; come quello dell' apertura del monte presso la Solfataja, precedente orribile Tremuoto. La venuta di Muliassen Re di Tunisi in Napoli, per ottenere ajuto contro al figlio ribelle dall' Imperador Carlo V., ed altri fatti succeduti nella nostra Città. Ma le notizie preziose sono quelle di tanti Uomini insigni, così in Pittura, come in Scultura, ed Architettura, che egli tolse all'oblivione di tanti Secoli; e molti ne rendè alla nostra Città, e Regno, che da altri, ed anche da' nostri Scrittori, sono stati erroneamente descritti per Forastieri. Come per ragion di esempio, il nostro Antonio Solario, volgarmente il Zingaro nominato. Or veggendo Marco le notizie abbondevolmente cresciute, ed arric-

Cagione per la quale presero a scrivere le notizie de' nostri Artefici del disegno.

Marco da Siena Scrittore eccellente non meno che egregio Pittore; come dalla sua lettera nel primo Tomo di queste Vite.

Tremuoto orrendo succeduto nell' apertura del Monte delle Solfataja, ed altri fatti descritti dal Criscuolo.

Errore di alcuni Scrittori nel dir Forastieri alcuni Artefici Napolitani, e del Regno.

ricchite di nomi di buoni Maestri, di cui insino a quel tempo da Uomo del mondo non si era fatta onorata menzione, si diede col suo gradito Discepolo Gio: Angelo a riconoscer le opere di essi, riscontrandole con le notizie avutene, e proveduto di pruove di fatto, e di salde ragioni, diede principio a scriver distesamente ciocchè prima in abozzo, e con parole avea nella sua lettera accennato: e Gio: Angelo seguitando quel discorso, che da noi nella Vita del suo Maestro va riportato, così soggiunge nell'altro foglio che siegue;

E' da sapersi ancora, come con tutto che ci fossero le guerre non ci mancarono per misericordia di Dio, e di sua Santa Madre li buoni Maestri de la pittura; ma raro era quello che si faceva, dove poi ci fu Buono de Buono, che dipinse a S. Pietro ad Aram nel tempo del 1440. o pure 50., come aveva fatto ancora una gran Cappella nel Piscopio, ajutandolo il figlio, e dipinse nel detto quello che era Sagrestia, & ora è Chiesa; ma il detto Silvestro suo figlio fu meglio di lui che fu discepolo de lo famoso Zingaro, perchè ebbe il colorito più bello e più affumato, e meglio disegno; e pure lo magnifico Giorgio Vasari non li nomina per pensiero, facendo anche torto ad Andrea di Salerno, che fu tanto bravo discepolo di Rafaele; e così tanti altri Valent' Uomini che sempre ci furono, e ci sono; perchè è molto vero, che dopo de lo primo Simone Napoli andò male, e sottosopra per le guerre che misero tutto sottosopra, e in miseria, e andarono a male e in perdizione tutte le buone arti della Pittura, Scultura, & Architettura, non facendosi più niente a niuna parte, e solo regnava qualche Architetto, essendo necessario solo le fabbriche, che pure poche se ne facevano; o pure solo si riparavano. Ma venuto il nuovo governo de lo Serenissimo Carlo V., che mandò il Cardinale d' Aragona per governare, tornarono le bell'Arti, e si viddero molti Virtuosi; li quali poi cresciuti di Virtù, fecero li Trionfi per l'entrata di detto Imperatore assai belli, & a questo mio tempo ci fioriscono buoni Pittori di gran valore, come Gian Bernardo de la Lama, Vincenso Corso, Gio: Antonio d'Amato, & anco è buon Pittore Gio: Filippo mio fratello, benchè Gio: Antonio sia Vecchio: e poi ci venne il Pistoja, cioè Bartolomeo ch' è buon Uomo, & altri Virtuosi che ci sono, alli quali dispiace il poco conto fatto dal detto Giorgio Vasari delli Napolitani Maestri, avendo lui avuto cortesie mentreche stiede in Napoli: Però più di tutto è famoso Marco di Pino, che ancora è famoso Architetto, & è di core sincero, e molto dotto, & ha fatto, e fa cose bellissime; il quale è mio carissimo Maestro, & ha edificato la Chiesa alli Gesuiti; nella quale ha fatto belle tavole di Altare, con la bellissima dell'Altare Maggiore, che certo sono degne di essere laudate da tutti li Pittori; e lui con grande amore, e giustizia difenderà con

Pittori che fiorivano in Napoli nel tempo di Gio. Angelo Criscuolo.

scritti

scritto li nostri Virtuosi contro ogni malignità, e farà chiaro, e manifesto la Virtù di tutti. In nomine Domini Amen 1569. Notar Crisconius.

Così quest'Uomo da bene terminava, o cominciava piamente ogni suo discorso, ed ogni racconto de' nostri Artefici, e ben da' suoi scritti si scorge quanto ei fusse religioso, e conseguentemente veritiere. Ma fosse pur piacciuto a chi tutte le cose regge, e governa, che egli col suo Maestro avesser condotto al desiato fine la laudevole impresa, che certamente con più rispetto sarebbe stata mentovata la nostra Napoli da alcuni Scrittori, ed antichi, e moderni, che dell'Arti del disegno hanno scritto: e fu gran disgrazia che succedesse prima la morte di Gio: Angelo amantissimo della Patria, e poco da poi quella di Marco, il quale col lungo domicilio era già fatto nostro Cittadino, e zelantissimo dell'onore de' Professori Napoletani; imperciocchè non si sarebbon perdute molte notizie de' nostri Artefici; perdendosi non si sà il come le pregiate fatiche di Marco sopraddetto; la di cui lettera, che al principio di quest' Opera fa prezioso ornamento, parchè sia la Prefazione di un Opera già cominciata se non tutta compiuta; secondo il parer di molti savj Uomini che l'han considerata.

Dapoi che Gio: Angelo ebbe esposto al pubblico l' opere sue, volle Gio: Filippo con lui pacificarsi, e vivere uniti, come a buoni fratelli si conveniva; la qual cosa facilmente seguì col mezzo di Marco da Siena; ed essendo ambedue di buone viscere, continuarono poscia ad amarsi teneramente; e Gio: Angelo pose ancora tutto il suo amore verso i figliuoli del nominato fratello, a' quali lasciò morendo tutto il suo avere, perchè egli non ebbe figliuoli, e forse ne anche moglie: e più d'ogni altro amò la Mariangiola, Pittrice anch' ella di Nome, come di lei si dirà a suo luogo. Così dunque questi fratelli abitando insieme fecero tutte quell'opere, che nella Vita di Gio: Filippo, ed in questa di Gio: Angelo abbiamo annoverate: oltre a quelle che sono nelle Case di molti particolari, o che sono in paesi stranieri, delle quali non abbiamo niuna cognizione. Infermato finalmente Gio: Angelo di gravissima febbre, rende l'anima al suo Creatore con infinito dispiacere de' suoi Congiunti, e di tutti coloro che l' avevano conosciuto: ma più degli altri se ne attristarono il suo Fratello, e Marco da Siena, piangendo il danno della Pittura e più quello del Pubblico; poichè egli era stato il gran difensore della Patria, e dell' arti del disegno, ed il ritrovature di tante belle memorie. E certamente noi gli dobbiamo molto, poichè egli non perdonò ne a fatica ne a spesa per conseguirle. E chi sà se queste continue faticose applicazioni non dovettero innanzi tempo, ed in fresca

Morte di Gio: Angelo.

in età torgli la vita? la quale se fosse stata, qual egli meritava, più lunga, non auremmo noi motivo di desiderare ciò che fu scritto dalla dotta penna di Marco suo Maestro, che tanto dispiacque al Cavalier Massimo di non aver potuto giammai vedere; Gran sorte adunque dee riputarsi quella, che siano in poter mio pervenuti gli scritti di Gio: Angelo, i quali quanto più con semplice frase dettati, tanto più veridici son da stimarsi. Vediamo ora quel che il mentovato Cavalier Massimo ne racconta, là dove ei parla di Gio: Filippo il fratello in questa guisa.

Scritti di Gio: Angelo capitati in mano dell'Autore della presente opera, donde ha ricavato le notizie de' Professori del disegno più antichi.

Dove che in questo tempo occorse a Gio: Angelo suo fratello, il quale in tempo di sua gioventù aveva disegnato, e miniato, che corresse un quadro a Gio: Filippo, e lui non volendo sentire, egli per picco, stando in Napoli l'eccellente Pittore Marco da Siena (il quale anche aveva insegnato il fratello, mentre era in Roma) volle imparare a dipingere; dove che Gio: Angelo per detto picco di parole, da Uomo di penna e già Notaro professore, si fece Pittore, e fece un quadro grande di un Adorazione di Maggi a un Altare della Chiesa delli Francesi; dove lo fece perche il fratello aveva fatto alli Domenicani un altra Adorazione di Maggi, e furono posti nelli Altari designati, dove erano ordinati, e nel suo Gio: Angelo fece apparire il suo nome con maraviglia di Napoli che lo sapeva nella scrivania Curiale; avendo fatto questo avanzo frà cinque, o sei anni; col disegno però che avea fatto prima; dove che col detto sempre faceva qualche cosa di miniatura, o con colori ad acquarella; e copiò ancora mentre stava con Messer Marco sudetto molte cose; ma la più bella copia è un Adorazione di Maggi, che da molti si tiene per mano del Maestro, che fu posta alla Chiesa delli Spagnuoli, e l' originale andiede in Spagna, mandatoci dal Conte di Caniglia, e fece belle cose d' invenzione: Ma fatto pace col Fratello stiedero sempre insieme con amore, perchè essendo casato uno di loro, l'altro lasciò tutto alli Nipoti; dove che lavorando insieme fecero diverse opere; come a S. Severino, a S. Lucia, alla Croce, e Trinità di Palazzo, ed altre Chiese dove si conoscono alla loro maniera; e per fine morirono circa l' anni 1570., ma Gio: Angelo morì prima più giovane, e Gio: Filippo poco più appresso di anni 75. in circa rese l' anima al suo Creatore.

Sin dal principio di questa narrazione abbiam fatto parola dell' abbaglio preso dal Cavalier Massimo, circa il tempo della morte di Gio: Angelo, laonde altro ora non mi resta a dire per iscusarlo, se non che egli non vide il mentovato S. Girolamo dipinto nel 1572., ne gli Scritti di Gio: Angelo, come egli stesso afferma in un discorso indirizzato a' Professori del disegno, che nella di lui Vita sarà da noi riportato, piacendo al Signore; per conseguente dando troppo lib-

ro corso alle conghietture, egli scrisse, che il nostro Pittore venisse a morte circa il 1570. Ne ciò punto mi reca di maraviglia, dappoichè a noi ancora spesso è adivenuto in difetto di notizie certe, gire indovinando il tempo così della nascita, come della Morte di più d'uno de' nostri Artefici; tanto i nostri maggiori sono stati trascurati nel provvederci insin di notizie di alcun Professore più vicino a' tempi nostri; del quale si veggon l'opere, ma delle azioni della sua Vita non si sà nulla. Torno adunque a dire, esser degno di eterna laude il nostro Notajo Pittore, poichè con infinita cura, e diligenza raccolse, e scrisse le anzidette preziose notizie intorno a' nostri Professori del disegno: e perciò alla di lui memoria io consagro questa qual ella siasi debole fatica, la quale spero che ancor ella sia gradita, non solo da' Professori, ma da tutti i nostri Cittadini, non che dagli Amatori delle nostre Arti.

Fine della vita di Gio: Angelo Criscuolo Notajo, e Pittore.

MEMORIE
DI
Gio: Bernardino Azzolini, Battista Loca, Gio: Filippo Crescione, e Lionardo Castellani, Dezio Termisano, Pompeo dell'Aquila, Mommetto Greuter, Pietro d'Arena, Vincenzo Forlì, Antonio Capolongo, Marco Mazzaroppi, Giacomo Manecchia Pittori.

PErchè molte volte, secondo egli è d'uopo, non corrispondono le desiderate notizie, vien perciò necessitato lo scrittore a toccar brievemente ciocchè nella sua Storia vorrebbe minutamente registrare, come ora accade a noi nelle notizie, che dar vogliamo de' susseguenti Artefici del disegno, che per non defraudare a loro la gloria, ed a' curiosi legitori il racconto delle loro virtuose operazioni, abbiam proposto quelle poche notizie rapportare, che si sono potute raccorre dall' ingordigia del tempo; valendoci perciò di alcuno Scrittore, che di loro abbia fatto menzione onorata, come in primo luogo trascriveremo quanto il nobile, e accurato Rafael Soprani scrisse di Gio: Bernardino Azzolini, e le sue parole sono queste.

Chi vuol veder maraviglie, e mostruoso ingegno, consideri i spiranti ritratti di cera colorita, e gli altri lavori, che nell'istessa materia fece Gio: Bernardino Azzolini, o sia Massolini Napolitano, poichè scorgerà in essi un compendio di perfezioni, ed un vero saggio de' miracoli dell' antico Mirone.

Fu questi in Genova circa l'anno 1510., ed a bastanza pratico in maneggiare i pennelli, tentò col mezzo loro di farsi strada all' immortalità del suo nome: che perciò dipinse molte tavole, due delle quali si vedono esposte in pubblico: cioè il martirio di S. Apollonia, fatto per la Chiesa di S. Giuseppe, e la tavola posta all' Altar maggiore delle monache Turchine, rappresentante il Nuncio Celeste, mandato dalla Ss. Triade alla purissima Vergine; ne' quali lavori si mostrò egli spiritoso insieme, ed accurato Pittore. Ma molto maggior arte si scorge ne' suoi rilievi di cera, tra quali celebratissimi, e di

non ordinario valore sono i quattro novissimi dell' Uomo, che egli espresse in quattro mezze figurine di ordine del Signor Marc' Antonio Doria; in una delle quali (che rappresenta la morte) si ammira un esatta Anatomia dell' ossatura umana, e nell' altra che rappresenta l' inferno, vedesi un anima, che per dolore sgridando, mostra nel suo crucio l' eternità del suo duolo. Nella terza, che il Purgatorio dimostra, sono divinamente espresse in un istesso volto le pene tormentose di quel luogo, e la speranza di un bene da doversi in eterno godere, e nella quarta (che de' Beati significa lo stato felice) vedesi un anima già glorificata, nella serenità del cui volto sono dall' industriose artefice brevemente compendiate le delizie d'un Cielo.

Parti del suo fecondo ingegno sono anche due teste di putti, de' quali ridente l' uno rallegra gli animi altrui, e l' altro piangente contrista chiunque fissa in esso lo sguardo. Nel che veramente si conosce la finezza dell' arte adoperata da Gio: Bernardino in rappresentare al vivo que' due contrarj effetti di allegrezza, e di dolore. E tanto basti per saggio della virtù di questo ingegnoso artefice, il cui nome non ha bisogno della mia penna per farsi noto al Mondo, dove così ben lo manifestano le opere delle sue mani, innumerabili per la quantità, e rare per l' eccellenza.

Quell' Asoleni che rapporta l'Abecedario Pittorico non è l' Azzolini di sopradetto, ma è un altro, scritto (come ei dice) all'Accademia di Roma nel 1618 come si dirà nelle notizie di tal Pittore, &c.

Battista Loca si dice che fu discepolo di Gio: Antonio d' Amato il Vecchio, ma che poi osservasse Andrea da Salerno, ed altri virtuosi Pittori de' tempi suoi, che perciò molto meglio del maestro divenne. Si vede di costui in una Cappella della Real Chiesa dello Spirito Santo una Tavola con la conversione di S. Paolo, dipinta con molto studio, e diligenza, la qual tavola fu dipinta l'anno di nostra salute 1543.

Di Gio: Crescione, e Lionardo Castellani che furono Cognati, ne fa menzione Giorgio Vasari, che ancorche con poco parole se ne passi su questi Artefici, ad ogni modo anche brievemente rende loro l'onor dovuto, così dicendo nella Vita di Marco Calabrese.

Lasciò suo Creato Gio: Filippo Crescione pittore Napolitano, il quale in compagnia di Lionardo Castellani suo Cognato fece molte pitture, e tuttavia fanno, de' quali per esser vivi, ed in continuo esercizio, non accade far menzione alcuna (poi soggiunge).

Fu compagno di Marco un altro Calavrese, del quale non sò il nome, il quale in Roma lavorò con Giovanni da Utine lungo tempo, e fece da per sè molte opere in Roma, e particolarmente facciate di chiaro scuro. Fece anche nella Chiesa della Trinità la Cappella della Concezione a fresco con molta pratica, e diligenza.

Vedesi nella Chiesa di Monte Calvario una Tavola con Cristo in Croce, la Vergine Addolorata, con S.Gio: e la Maddalena di Gio: Filippo, e di Lionardo si vede parimente in un altra Cappella la Deposi-

posizione di Cristo dalla Croce in grembo alla madre; così la Tavola ove è effiggiato il Serafico Padre in atto di ricevere le Sacre Stimmate dal Cherubino, si dice anche opera sua. Ma più migliore è la tavola che prima stava in Chiesa, ed ora sta esposta in Sacrestia, ove si vede la Ss. Nunziata, con l'Angelo Gabriele, ambi di bellissime attitudine, essendovi ancora molti putti; di più vi è un S. Lorenzo, e una Beata Vergine portata dagli Angioli, ed a basso San Matteo, e S. Marco, opere bellissime del sopradetto Crescione. Il S. Antonio da Padova, è di mano di Lionardo, ma ora è accomodato, e rifatto da moderno Pittore, e tanto basti per memoria di questi due virtuosi Congiunti.

Mommetto Greuter Napolitano è notato dall' Abate Titi al foglio 335., e dall' Abecedario Pittorico a carte 326., che dipinse nel soffitto di S. Lorenzo in Lucina la Resurrezione di Cristo, con bel colore, e con vaga maniera, e fece altre opere degne di lode.

Di costui vedi l' Abecedario ristampato nel 1719. foglio 326.

Pompeo dell' Aquila, scordato da tutti gli Scrittori per negligenza, vien notato dal P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico, ove parla del quadro della deposizion dalla Croce del Salvatore, dipinto nella Chiesa di S. Spirito in Sassia in Roma, assai ben terminato; e nell' Aquila sua Patria vi sono di lui opere egreggie; veggendosi ancora di questo buon Pittore varie Stampe da lui date alla Luce, e fra l'altre un S. Giorgio, che uccide il Dragone per salvare la regal Donzella; e questa carta è per alto; vedendosi ancora per traverso un altra Stampa, ove è espresso S. Pietro, e S. Paolo nel mezzo, e da' lati vi sono S. Rocco, e S. Sebastiano, nella qual Stampa vi è l' anno 1573.

Vincenzo figlio di Antonio da Forlì, e però così cognominato, fu buon Pittore, come può vedersi nella Chiesa della Ss. Nunziata, ove in una Cappella vi è la Nascita del Salvatore, la quale è opera di sua mano, ed è certamente un de' migliori quadri, che adornano quella Chiesa, essendovi un componimento copiosissimo di figure, un buon disegno, ed un colorito sul gusto di Ludovico Caracci, che però merita molta lode, così ancora nella Chiesa della Sanità de' Padri Domenicani vi è la Tavola ove si vede espressa la Circoncisione del Signore, lavorata con studio, e diligenza.

Antonio Capolongo fu discepolo di Gio: Bernardo della Lama, e da lui ajutato fece la bellissima Concezione, che si vede nel primo Altare, ch' è presso la porticella a man sinistra entrando nella Chiesa di S. Diego, detta volgarmente l' Ospedaletto, e nella quale vi sono effigiati S. Francesco d' Assisi, e S. Antonio da Padova; opera veramente bellissima per l'ajuto prestatoli dal Maestro: Fece poi da se il qua-

La bella tavola dell'Ospedaletto è stata tolta in questi giorni per dar luogo a quella moderna fatta da buon Pittore, ma inferiore a quella che vi era in tutto perfettissima, credo per essersi padronata la Cappella, e la Tavola è stata trasportata nel Convento.

il quadro per la Chiesa di S. Caterina detta alle Zinne, per una Sirena, che in una fonte, allato alla Chiesa, scaturisce l'acqua dalle mammelle; il qual quadro stà esposto nell' Altare Maggiore, e rappresenta il Crocifisso, che scaturisce Sangue dal Costato in una fonte di finto marmo, e vi son spettatori del doloroso mistero S. Antonio Abate, S. Girolamo, S. Niccolò di Bari da un canto, e dall' altro S. Caterina, S. Francesco d' Assisi, ed altri Santi, maestrevolmente dipinti. Nella Chiesa di S. Nicola detto Acquario vi è la tavola della Beata Vergine in gloria col Bambino, S. Biaggio, S. Gaetano, e un altro Santo. Questa tavola però dipinta in S. Nicola vi è *chi dice* sia di Silvestro il Bruno, per equivoco nominato il Buono; come si dirà nella sua narrativa. Fiorì questo Pittore insino al 1480.

Dezio Termisano fiorì circa il 1580., e fu Scolaro prima di Gio: Filippo Criscuolo, e poi per alcun accidente di Gio: Agnolo, dal quale veniva anche introdotto a veder operar Marco da Siena, laonde di tutte queste maniere ne fece un Misto, e la sua ne compose, che ha del dolce in alcune parti, ma è risentita all' intutto. Sua opera è la tavola nella Chiesa di S. Maria detta a Chiazza, ove si vede espressa l' ultima Cena del Salvatore, con suoi Apostoli; ed in quest' opera vi è il suo nome coll' anno 1597., essendo questa quasi dell' ultime sue pitture.

Marco Mazzaroppi di S. Germano, fiorì nel 1590., e fu studioso Pittore. Studiò prima in Roma, e poi andò per la Fiandra, ed in molti luoghi d'Italia osservando i più valenti Professori della Pittura; Indi tornato a Roma fece belle pitture per varj particolari, e per altre occasioni. Poi ripatriatosi tolse per Moglie Lucrezia di Vito nel 1594. e non vi fece figliuoli. Questo Artefice di pittura fu valentuomo, che merita essere annoverato fra li primi Maestri de' tempi suoi; ed i suoi quadri son tenuti in prezzo, ed in gran stima dagli Uomini intendenti, e tanto che gli anni addietro essendo stato chiamato D. Antonio di Antoni molto intendente di Pittura dal Cardinal d' Etrees, Ambasciatore allora del Re Luigi XIV. in Roma, per vedere due quadri, non sapendone l' Autore ne meno alcuni Pittori, che d'ordine del Cardinale suddetto erano stati chiamati; il mentovato D. Antonio conobbe subito i quadri per opere del suo Compatriota, essendo egli ancora della Città di S. Germano, e disse al Cardinale, come eran di mano di Marco Mazzaroppi, e gli rappresentò la virtù, e la stima di questo Valentuomo, a tal segno, che li due quadri, assieme con altre opere di mano di varj eccellenti Pittori, furono mandati al nominato Re Luigi decimoquarto, dal quale furon molto graditi, e da Professori lodati. In oltre, portandosi il celebre Pittore de' tempi nostri, Francesco Solimena, per fare le sue

opere

opere a Monte Casino, nel passare che fece per S. Germano, vidde le opere di Marco, e piacendole al sommo, sommamente le commendò, lodando specialmente il quadro che sta nella Chiesa de' Cappuccini, il quale rappresenta ....

Morì Marco nel 1620., e non avendo figliuoli lasciò erede delli beni acquistati con la Pittura, e di quegli lasciategli da suo Padre, un Monistero di Monache Claustrali da fondarsi nella sua Patria.

Non si ha notizia certa di dove fusse Giacomo Manecchia, discepolo del sudetto Marco Mazzaroppi, ma credono alcuni che anch'egli fusse di S. Germano. Costui li fu anche fedel compagno ne' suoi molti viaggi; ma essendo di complessione debole, sovvente s'infermava per via; per la qual cosa faceva di mestiere a Marco fermarsi per non lasciare il discepolo in abbandono, e tuttochè lo persuadesse più volte dopo guarito, a tornarsene alla sua Patria, non fu mai possibile indurvelo: e se tal volta Marco si ostinava nel voler rimandarlo, egli lagrimando lo pregava cundurlo seco. Costui sarebbe riuscito miglior Pittore, se si fusse fermato in Roma, o in altra parte propria a far suoi studj; ma li continui viaggi, e le malattie sofferte, non gli fecero porre in opera tutto il talento, che avea sortito dal Cielo: mentrechè ne' suoi dipinti vedesi molta facilità, e felicità nel comporre molte figure insieme: come per ragion di esempio può vedersi ne' due quadri situati ne' muri larerali all' Altar Maggiore della Chiesa della Sapienza; in un de' quali vedesi l' adorazione de' Santi Maggi, e nell' altro le nozze di Cana di Galilea, ambi ideati con gran componimento, e nobiltà il costume, con ricchezze di vestimenta, e di tutto ciò, che rende adorna la Pittura, che se ben siano opere quasi fatte in vecchiezza, e da Maliscente, ad ogni modo son ragionevoli, e degne di lode; che se ad alcun Professore appajon deboli, o languide in alcuna parte del disegno, o del colorito; si deve considerare, che egli, oltre l' infermità, quando le dipinse era già vecchio: mentrecchè succeduta la morte del Mazzaroppi, venne il Manecchia a stanziare in Napoli, già fatto vecchio, ed in tempo, che molto aveva scemato di bontà in pittura, per le continue indisposizioni; laonde aveva anche traviato dalla prima sua bella maniera, con la quale aveva ajutato in diverse occasioni il Maestro; sicchè per tante disgrazie, si deve compatir nel Manecchia alcuna parte mancante, e lodarlo nell' altre come buon Professore.

Fine delle Memorie di varj Professori.

MEMO-

MEMORIE
DI
Pirro Ligorio Pittore, ed Architetto, di Scipione Pulzone da Gaeta, detto Scipione Gaetano, e del P. Giuseppe Valeriano, Giesuita, Pittori.

COsì di Pirro Ligorio, come ancora de' due Artefici susseguenti, me ne toglie l'impegno il Cav. Gio: Baglione, dapoichè avendone egli registrate le onorate memorie, altra fatica non ne rimane se non che aggiungere alcuna Pittura a quelle di Scipione Gaetano, esistente in Napoli, dopo riportato quanto scrisse il mentovato Baglione, che così dice.

La famiglia Ligoria del Seggio di Porta nova è nobile Napelitana, e nella Chiesa de' Monaci Olivetani hà la sua Cappella, ove è la Madonna, ed altre statue di rilievo in marmo da Gio: di Nola raramente scolpite. Di questo cognome fu Pirro, e nato in Città di virtù, sempre ne' pensieri mostrò nobiltà, e nell' opere ebbe valore. Attese da picciolo agli studj delle lettere, come anche al disegno, ed alla Pittura. Dilettossi di antichità, e ridusse in carte molte fabbriche vecchie di Roma, ed altri luoghi del mondo, e fu gran Topografo. Abbiamo la sua Roma in grande eccellentemente rappresentata; e poi in piccolo ridotta: e molte antichità, e rovine di questa Città egregiamente disegnate, e con lor piante, e con le alzate in stampa ridottele allo splendore della prima lor maestà.

Fu anch' egli componitore di libri, e scrisse, e diede in luce il dottissimo trattato de' Cerchi, Teatri, ed Anfiteatri, come anche le ingegnosissime Paradosse della Città di Roma; e pure del suo sono restati a penna quaranta libri, ne' quali si riserba la narrazione del rimanente delle cose antiche di questa mia Patria; E fu servitore, e famigliare assai caro del Cardinal di Ferrara.

Molti belli disegni del Ligorio sono quì in Roma appresso quelli, che dell' opere de' gran Virtuosi hanno buon conoscimento, e per l'esperienza

rienza, e per l'età son degni di far fede della virtù di lui.

Pirro dentro l'Oratorio della Compagnia della Misericordia presso l'opera della prigionia di S. Gio: Battista, che fu colorita da Battista Franco Veneziano, anch' egli vi ha la sua, ed è la Cena di Erode, col ballo d'Erodiana, lavoro a fresco, di prospettive adorno.

La facciata incontro alle convertite del Corso, ora per la facciata de' Signori Teodoli ricoperta, ed un altra dal canto dell' istesse convertite, oggi per lo nuovo edificio guasta, erano sue invenzioni.

Sono di sua mano l'opere delle facciate in Campo Marzo di chiaro scuro, e di color giallo finto di metallo in quel casamento, ch'è sul canto passato il palazzo dove sta il Cardinal Pallotta a man manca, per andare alla piazza di S. Lorenzo in Lucina e vi si veggiono trofei, storie, e fregi di magnificenze Romane. Un altra a piè della salita di S. Silvestro a Monte Cavallo, dirimpetto all' abitazione de' Signori della Molara, ove sono figure, e fregi di color giallo, e di chiaro oscuro; e su l'alto nel mezzo una iscrizione, è posta; E medesimamente un altra incontro al Palazzo vecchio de' Signori Gaetani all'Orso, nel vicolo, che va a piazza Fiammetta, ed è la prima a man diritta, ov'è di sopra un fregio di chiaro, e scuro con varie figure, e sopra le quattro finestre sta per ciascheduna una figura gialla con due altre figure dalli fianchi di dette finestre pur gialle; e tra esse finestre sonvi storie di chiaro oscuro, ma poco si veggiono; sotto vi è un fregio di fogliame giallo con diversi vasi di chiaro e scuro tramezzato, e sotto stavvi un figorone grande parimente di chiaro oscuro, e sonvi diversi mascheroni gialli. E tutte queste alla lor maniera (come anche per Roma in Campo di fiore, avanti la Cancelleria, ed altrove delle simili se ne veggono) riconosconsi esser' opere di Pirro Ligorio.

Attese eziandio all' Architettura, e per l'eccellenza della sua virtù sotto Paolo IV. giunse ad essere Architetto del Palazzo, e del Pontefice, e soprastava alla fabbrica di S. Pietro, ma tutto dì travagliava Michelagnolo Buonarroti, ch'era d'anni 81., che prima di lui da Paolo Terzo era stato a tal carica posto: e diceva per tutto, ch'egli era rimbambito, onde il Buonarroti stette per tornarsene a Fiorenza. Seguì di esser Architettore de' Pontefici, e della Basilica Vaticana sotto Pio IV. amatore di fabbriche, e per alcune occasioni in quel tempo sì fattamente con Francesco del Salviati urtossi, che questi sdegnato abbandonò per sua cagione le dipinture del Vaticano, ed a Fiorenza tornossene.

Il Palazzetto nel bosco di Belvedere con belle fontane, e con ornamenti di varie Statue antiche è disegno, ed architettura del Ligorio.

Ma dopo che morì Michelagnolo, ed in suo luogo fu posto Giacomo Barozzi da Vignola, Pirro anch' egli seguitava, ma con ordine di osser-

vare inviolabilmente il disegno fatto dal Buonarroti, il che fu altresì da Pio V. ne' suoi tempi comandato. Ma il Ligorio presontuosamente volendo alterare quell' ordine, fu dal Pontefice, con poca sua riputazione, da quella carica rimosso.

Studiò egli molto nelle immagini, e medaglie Consolari, e dicono, che la bella, e dotta opera di Fulvio Orsino delle famiglie Romane in medaglie, sia stata fatta su le fatiche di Pirro, il quale in un libro da stamparsi avea raccolto più medaglie, e più iscrizioni, che in tutti gli altri libri insieme congiunti, sin a quel tempo non si trovavano.

Indi avvenne, che il Duca Alfonzo II. di Ferrara dubitando, che il Pò non dovesse una volta fortemente danneggiare la Città, vi chiamò Pirro Ligorio, che a quella gran casa era molto affezionato. Andovvi egli, ed ivi se ne visse a' serviggi di quel Principe per Ingegniere nelle occorrenze di Ferrara, e di quello Stato.

In vita si trattò con decoro; ebbe moglie, e fu di statura alta, e di bello aspetto; E con aver le casse piene delle sue grand'opere, non essendo ben giunto a gli anni della vecchiaja, cadde per danno della virtù in quelli della morte.

L'eccellentissimo Letterato Lodovico Antonio Muratori, ha' scritto la difesa di Pirro Ligorio.

Siami lecito di aggiungere, che Pirro Ligorio viene a torto tacciato da alcuni di aver falsificato le antiche iscrizioni, e medaglie, e vedasi su di ciò una dotta, e forte Apologia fatta di lui dall' eruditissimo Lodovico Antonio Muratori nel tomo primo del nuovo tesoro delle iscrizioni pag. 1. e segu.

Nella Vita di Scipione da Gaeta siegue lo stesso Baglione la narrazione, restando solamente a noi nel suo fine di notare ciò che dipinse in Napoli.

Allievo di Jacopo del Conte Fiorentino fu Scipione Pulzone, da Gaeta, e come il suo Maestro fu eccellente Pittore, e particolarmente in far l'altrui effigie, così egli a' suoi tempi ritrasse gli altrui aspetti, e non solo passò il Maestro, ma nel suo tempo non ebbe uguale, e sì vivi li faceva, e con tal diligenza, che vi si sarieno contati sin tutti i capelli, e in particolare li drappi, che in quelli ritraeva, parevano del loro originale più veri, e davano mirabil gusto.

Fu egli così accurato, che nel ritratto di Ferdinando, allora Cardinal de' Medici, vedevasi insin dentro alla piccola pupilla degli occhi il riflesso delle finestre vetriate della camera, ed altre cose degne come di maraviglia, così di memoria: Ed i vivi da' suoi dipinti non si distinguevano.

Fece esquisitamente il ritratto del Pontefice Gregorio XIII. preso dal vivo con maestria, e quelli di tutti li Principi Cardinali della Corte Romana, e di altri Principi secolari, e Principesse, e spezialmente di tutte le nobili Dame di Roma, sì che gran credito acquistossi,

si, e non si diceva d'altro al suo tempo, che gli eccellenti Ritratti di Scipione Gaetano.

Fu chiamato a Napoli da D. Gio: d'Austria a dipingere il suo ritratto; andovvi, e nobilmente il fece, e ricchi doni, e grand' onore egli riportonne.

E parimente chiamato andò a Fiorenza da Ferdinando, allora fatto gran Duca, acciochè lo ritraesse in maestà, assieme con Madama Granduchessa; giunsevi, e l'uno, e l'altra sì al vivo espresse, che non mancava loro altro che la parola, e per tal opera degna di stupore fu molto regalato da quell' Altezza, e con grande onor suo ritornossene a Roma; Ed altresì di sua mano fece il ritratto del generosissimo Pontefice Sisto Quinto.

Ma vedendo intanto Scipione, che il solo lavorar de' Ritratti nol poteva porre in numero degli altri eccellenti Pittori, risolsesi di voler fare delle storie, e tavole di Altare; E dipinse per li Signori Colonnesi in S. Gio: Laterano sotto il tabernacolo delle Reliquie sopra l' Altare una S. Maria Maddalena, e per di dietro Papa Martino V. inginocchione.

Dopoi lavorò per il Marchese di Riano un quadro d'Altare alli Capuccini, dentrovi la Madonna sopra la Luna con Angioli, da basso S. Andrea Apostolo, S. Caterina della Rota, S. Chiara, e S. Francesco, che tiene la mano sopra la spalla del Figliuolo del Marchese, ritratto dal naturale, opera in vero bella, con buonissima maniera condotta. Ora credo che questo quadro sia appresso il Signor Duca Ceri, nipote di quel Marchese di Riano.

Similmente dipinse in S. Silvestro a Monte Cavallo per li Signori Bandini in una Cappella, da loro fabbricata, un quadro grande sopra le lavagne, entrovi l'Assunzione della Beatissima Vergine con quantità di Angioli, ed alcuni ritratti al vivo molto belli, e sotto vi sono li dodici Apostoli con diverse attitudini, con gran diligenza, e vaghissimi colori di azzurri oltramarini finissimi, come anche di altri colori, ne' quali assai premeva, nobilmente condotta, e finita; infatti è opera di valente maestro, ed ha mostrato, che non solo portavasi bene ne' ritratti, ma ancora nelle istorie.

Fece il medesimo, per S. Caterina de' Funari una tavola d'un altra Assunta con gli Apostoli, ma non affatto compita, credo per difetto di vita.

Non tralascierò nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio la prima Cappella a man diritta, dove sta del suo sopra l'Altare un Crocifisso con la Madonna, e S. Gio:, e la Maddalena a olio, assai ben dipinta.

E nel Tempio del Giesù dentro la seconda Cappella a man diritta evvi un Cristo morto in braccio alla Madre, molto felicemente da lui figu-

figurato. E stavano nella Cappella degli Angioli sopra l'Altare alcuni di essi Angioli in piedi assai belli; ma perchè erano ritratti dal naturale, rappresentanti diverse persone da tutti conosciute, per cancellare lo scandalo, furono tolti via, ed erano sì belli, che pareano spirar vita e moto. Nel Tempio di Araceli alla Cappella del Sagramento il ritratto del P. Marcellino è di Scipione; ed ha fatto diversi quadri privati a varj Principi, e ad altri che per brevità trapasso.

Scipione era di bellissimo aspetto, e mostrava sembianze da Principe, e faceasi ben pagare le sue opere, e con gran riputazione tenevale. Morì giovane nel fiore della sua età di 38. anni, di dolori colici sì crudeli, che rivoltossele il budello, e fu necessità morire, senza trovarvi rimedio. Dispiacque a tutta Roma il fine della vita di Uomo sì onorato, poichè era amato da tutti. Ben' egli è vero, che ebbe alcuno sdegno con Federico Zucchero per cagione di pittura, e non volle più venire all' Accademia di S. Luca, dove anch' esso aveva il suo pretesto di preminenza, come de' primi professori di sì nobil'arte; E la sua effigie mirasi tra quelli, che nella Chiesa di S. Spirito in Sassia (come abbiamo detto) furono da Jacopo Zucchi al vivo ritratti.

Resta ora a noi per compimento di tal racconto soggiungere, che fece in Napoli altre opere in alcune Chiese, che per essersi modernate sono state tolte dalle Cappelle ove furon locate, vedendosi olamente nella Chiesa di S. Domenico Maggiore esposto sù l'Altare di una Cappella dal canto del Vangelo, il bel quadro del Martirio di S. Giovanni Evangelista, che in età avanzata si vede nel caldajo dell' olio, sotto del quale que' manigoldi aggiungon fuoco, raddoppiando le legna acciò più bollente lo pruovi; essendovi fra questi uno, che curvato boccolone piega le ginocchia, e con ciò fa piegare il calzone, che non par dipinto, ma vero di drappo serico, con un lucido che inganna, essendo mirabile la pulizia de' suoi colori ne' vestimenti, ed in tutto. Vedesi nelle case de' Nobili varj ritratti, ed in casa del Duca di Laurenzano ve n'è uno, che certamente può compararsi con quelli dell' Eccellentissimo Tiziano; e tanto basti per lode immortale di Scipione Gaetano.

P. Giuseppe Valeriano descritto dal Baglione.

Vi fu anche in quel tempo il P. Giuseppe Valeriano Giesuita di Patria Aquilano, ed avanti che egli entrasse nella Compagnia di Gesù, dipingeva assai bene. Operò diverse cose per varj personaggi; ma in pubblico nella Chiesa di S. Spirito in Borgo fece a man diritta l'ultima Cappella, e sopra l'Altare dipinse ad olio la trasfigurazione di Cristo nel Monte Tabor con li suoi Appostoli, ma l'ha colorita tanto oscura, che a fatica si scorge, e credo che quest'Uomo volesse imitare la maniera di F. Bastiano del Piombo, Veneziano, quando pingeva oscuro, e voleva che le sue pitture dessero nel grande, con figure assai mag-

maggiori del naturale, con far loro gran teste, mani ampie, e smisurati piedi sì che restavano tozze più tosto che svelte, siccome aveva l'amore alla maniera grande, ma poco si accostava alla buona, e perfetta. Fece dalle bande due gran Santi, in due nicchie, e nella volta dipinse la venuta dello Spirito Santo, con gli Appostoli, e la Vergine Madre in mezzo, a fresco, con quel suo capriccio di dar nel grande, assai ben condotte; ma nel di fuori sopra l'arco avvi la Madonna che riceve il saluto Angelico, di bel pregio, e degna di lode.

Ultimamente si fece Religioso, ed operò molte cose per la sua Compagnia di Giesù, ed assai la sua maniera di prima rimodernò, e corresse, e più al vivo aggiustossi; siccome vedesi nella Cappelletta della Madonna, ove sono diversi Quadri in tavola ad olio figurati con le storie di nostra Donna, ed in faccia da una banda stavvi un Annunziata, che dicono esser la miglior cosa, che egli dipingesse, e nella volta sonvi formati alcuni Cori di Angioli di mano di Gio: Battista Pozzo Milanese a fresco lavorati, e mentre il P. Valeriano andava formando quest' opera, aveva amicizia con Scipione Gaetano, il quale gli fece in quei Quadri alcuni drappi dipinti tanto simili al vero, che non si possono desiderare fatti con più arte, ed il Padre il rimanente con gran diligenza finì.

E nella seconda Cappella a man diritta, dov'è sopra l'Altare un Cristo morto in braccio alla SS. Madre con figure di mano di Scipione Gaetano, il P. Giuseppe fece li disegni delle due istorie dalle bande, una si è quando il Salvator del Mondo porta la Croce al Calvario, e l'altra quando lo vogliono crocifiggere, ed anche le quattro figure intorno alla Cappella, che rassembrano Cristo appassionato, sono suoi disegni, ed invenzioni; ma le lavorò Gasparo Celio, che servì al Valeriano in diverse cose, e spezialmente nella volta, ove sono nel mezzo alcuni Angioli, che pigliano una Croce, e ne' peducci, o triangoli stanno li quattro Evangelisti, e dalle bande due mezzi tondi, o archi, con storie della Passione di nostro Signore Giesù, e ne' pilastri vi si veggono due Profeti, li quali scorgonsi della maniera della volta a fresco dipinta, li quali non hanno che fare con li Quadri già detti, a olio conclusi, sebbene il Padre l'ajutò con qualche disegno; ma li Profeti lavorati ne' pilastri veggonsi esser d'invenzione, e colorito, come fu la vera maniera di Gasparo Celio, così da tutti li Professori della Pittura giudicati.

Finalmente il buon Padre, dopo avere operato molte cose per fuori Roma, essendo già vecchio, morì nella Compagnia, e fu tra gli altri Padri Compagni sepolto nel Tempio del Giesù.

Fine delle Memorie de' scritti Artefici del Disegno.

VITA
DI
GIO: FILIPPO CRISCUOLO
Pittore Napoletano.

SE gli Uomini, che voglion fare acquisto dell'Arte Nobilissima del disegno, come Gio: Filippo facessero, egli è certo, che si vedrebbon giunti alla desiderata metà della loro virtuosa applicazione; perciocchè non tralasciando giammai il lavorìo di quelle, e continuando con amore ogni giorno a superare le difficoltà dell' arte, col medesimo fare si ritroverebbero esser poi già Maestri divenuti. Così dunque Gio: Filippo operando, venne ad essere un de' migliori Pittori, che avesse la nostra Napoli, così riputato nel suo tempo, come anche a giorni nostri, degno sempre di laude per le bell' opere ch' egli fece.

Nacque Gio: Filippo nella Città di Gaeta, da un Gio: Pietro Paolo, della Città di Cosenza, che per suoi negozj erasi portato in Napoli, ed indi a Gaeta, vi avea colà tolta moglie, ed a capo dell' anno natogli questo figlio; il qual egli già avea disegnato, come tempo ne fusse, di applicarlo alle leggi, affinchè avesse poi potuto attender a suoi negozj, avendo per avventura in Napoli alcune liti. Ma venuto in Napoli a tutto altro attese il figliuolo fuorchè ad apparare le lettere, ma bene spesso fuggendosi di Scuola andava a veder dipingere alcun Pittore, ed avuto contezza del gran valore di Andrea Sabbatino, detto comunemente da Salerno, che con grandissima fama allora in Napoli dipingeva, ebbe ardentissima voglia di andare alla sua Scuola, per apprendere la Pittura da un tanto rinomato Maestro, e tanto si adoperò, che per mezzo di alcuni amici di suo Padre fu introdotto da quel grand' Uomo; ove non è credibile con quanto suo gusto, ed assidua applicazione cercasse di fare acquisto del disegno, favorendolo molto il buon Maestro, per vederlo cotanto innamorato della Pittura. Dice il Cavalier Massimo nelle sue notizie, che Gio: Filippo apparò da Gio: Bernardo Lama, nella qual cosa credo che prendi abbaglio, dapoichè per testimonianza di Gio: Agnolo suo Fratello si ha che Gio: Filippo fu a Scuola di Andrea da Salerno. Ma non andò guari di tempo, che fu scoverta dal Padre questa nuova appli-

Nascita di Gio: Filippo circa il 1495.

plicazione, della quale lo riprese più volte; ma vedendo tuttavia non fare alcun frutto coll' esortazioni, passò alle minaccie, ed anche ad al una mortificazione, per la qual cosa sdegnato Gio: Filippo, che ormai era giunto all' anno decimosettimo dell' età sua, fece proponimento di fuggirsene in Roma, per ivi studiare su l' opere divine di Rafaello, giacchè con tale epiteto sentiva tutto giorno celebrarle dal suo Maestro. Laonde avendo nell' animo suo così fermato, procacciandosi di nascosto quello che più potè per mantenersi al possibile per alcun tempo, si partì alla volta di Roma, senza far motto a niuno; e giunto in quell' Alma Città, si diede senza perder tempo a studiare l' opere di Rafaello, con molti altri, che ivi quell' opere ammirabili copiavano; apprendendo da coloro che più sapeano quel che non intendea, e si dice, che da Pierin del Vaga fusse assai ben diretto, e ammaestrato nelle difficoltà dell' arte, dandogli luogo fra suoi Scolari, per vederlo così voglioso di fare acquisto della pittura; ed in vero per quello che Gio: Filippo poi fece, appare veramente che da tai Precettori egli avesse appresa la bella maniera Rafaelesca.

Gio: Filippo per attendere alla Pittura contro il voler del Padre, fuggì in Roma, ove studiò su l'opere di Rafaello.

Pierin del Vaga fu direttore in Roma di Gio: Filippo.

Intanto il Padre cercando Gio: Filippo suo figlio, consumò molti giorni senza averne novella, ma fattone inchiesta da Andrea da Salerno, conchietturò, che per lo desiderio, che sempre avea di veder l' opere di Rafaello, si fosse in Roma portato, e tardi pentito per le riprenzioni fattegli da Andrea, che non dovea cotanto opporsi al genio virtuoso del figliuolo, poichè non devono i Padri farsi tiranni dell' oneste naturali inclinazioni de' loro figliuoli; perciò dunque si dispose di andare in Roma, e sovvenirlo di quanto gli facea di bisogno, come appunto eseguì fra pochi giorni, sollecitato ancora dalla Madre di Gio: Filippo, che non mai altro facea, se non piangere l' assenza dell' amato figliuolo. Così dunque Gio: Pietro, trasferitosi in Roma, e nelle prime domande gli fu dato contezza di Gio: Filippo, conciosiacosachè, da tutti coloro, che studiavan pittura veniva conosciuto, ed ammirato, ed era nominato lo studioso Napoletano. Con molto contento del Padre fu trovato a Scuola di Pierino, ma ebbe alcun timore Gio: Filippo, che non volesse distoglierlo da quella sua applicazione; com'ancora per quello ch'egli per la partenza tolto avea da sua casa; ma assicurato dal Padre, che non più avrebbe distornato i suoi studj della Pittura, tutto si consolò, e maggiormente si fece animo vedendosi soccorso di ciocchè gli facea di bisogno, essendosi ormai ridotto a' patimenti per scarsezza della moneta; Quindi inanimato vi è più per lo favore del Padre, si diede a far maggior studio di quello ch' e' facea, perciocchè fece acquisto delle regole dell' Architettura, e Prospettiva cotanto necessarie alla Pittura, e sollecitato dal Padre di far ritorno a Napoli, bozzò tutto quello, che più necessario gli

Passione del Padre di Gio: Filippo per non averne novella.

Frase con la quale era nominato in Roma Gio: Filippo.

gli parve per avanzamento dell' Arte; Infine cedendo alle sollecitazione de' Genitori, e più alle tenere preghiere dell' amorosa Madre, che con lettera l' affrettava al ritorno, in Napoli col Padre si ricondusse, ove appena arrivato, si portò di nuovo dal suo primiero Maestro, che molto seco si rallegrò de' suoi avanzamenti, e dell' ottimo studio fatto in Roma sotto la felice condotta di sì rinomati Maestri, quali eran stati Rafaello con le sue opere, e Pierino con documenti, ed esempj dell'operare; che perciò mentre visse quel poco tempo, dopo che Gio: Filippo fe da Roma ritorno, lo tenne applicato in molti di quei lavori, che a lui venivan commessi. Morto poi Andrea nel 1540., come nella sua Vita abbiam detto, allora si può credere, che trovandosi nel fiore de' studj suoi passasse Gio: Filippo nella Scuola di Gio: Bernardo Lama, il quale per la morte del Sabatino, occupò in Napoli in quel tempo il primo grido di valente Pittore, e perciò credo che venga da Massimo stimato suo Discepolo; conciossiacosacchè, nulla sappiendo della sua prima Scuola, stimasse, e con ragione, che per gli studj fatti in Roma apprendesse la Rafaellesca maniera. Ma noi col testimonio di Gio: Agnolo scrivendo, facciam palese quello che egli non seppe, per le veraci notizie dal Notajo lasciateci; come in quelle di passo in passo da ciaschedun può vedersi.

Gio:Filippo ritornato in Napoli, tornò di nuovo alla Scuola di Andrea da Salerno.

Avea insino a questo tempo Gio: Filippo fatto varie opere per molti particolari, ed in queste avendo dato saggio del suo sufficiente valore, gli vennero allogati molti lavori per i pubblichi luoghi, esponendo in varie Chiese opere degne di molta laude, le quali noi senza alcun ordine serbare qual fosse prima o seconda, andarem descrivendo, come nel Catalogo delle pitture ch' e' fece.

Vedesi nella Chiesa di S. Maria delle Grazie, presso quella di S. Agnello, la Tavola nella seconda Cappella dal canto dell' Epistola, nella quale vi è figurata la B. Vergine col suo figliuolo in seno, su le nubbi, e di sotto vi è S. Gio: Battista, e S. Andrea Appostolo; opera molto bella, e lodata dagli Scrittori, ma per esser guasta dall'acque cadutevi di sopra, pensano que' Padri toglierla via dall'Altare, e porvi altra in suo luogo. Ma vedesi però in un' altra Cappella di questa Chiesa medesima, e proprio in quella uguale di Luigi Artaldo, un altra bella tavola di sua mano, ove son figurati S. Andrea, e S. Marco Evangelista in atto di scrivere; e nella lunetta di sopra vi è S. Michele Arcangelo, con Lucifero sotto i piedi. Così si vede nella Chiesa di Costantinopoli la Tavola col S. Erasmo, copiosa di belle figure assai ben situate.

Fece per la Chiesa interiore di S. Patrizia, la qual si apre due volte l'anno, la Tavola del Altar maggiore, nella quale espresse l'adorazione de' SS. Magi, con un componimento, e con accidenti così ag-

giu-

giustati, che si rende degno per questa bell'opera di ogni lode. Così fece per la Chiesa di S.Pietro Morone, detto a Majella, per gli asprissimi Monti, ove quel Santo fece asprissima penitenza, in una Cappella dal Canto dell'Epistola la Tavola, ove vi figurò la B. Vergine col Bambino Gesù, ed a basso vi effigiò S.Andrea Appostolo, con S.Marco Evangelista. In un altra Cappella vi fece similmente un altra Tavola, ma questa essendosi alquanto guastata fu da mediocre Pittore ritoccata, con aggiungervi l'Anime del Purgatorio, ed indi nell'ultima modernazion della Chiesa è stata tolta via, e trasportata altrove. Quello che ora vi si vede è lo Sponsalizio di S. Caterina in una lunetta, che sta situata sopra la minor porta della Chiesa, dalla parte di dentro, avendovi di fuori fatta fare una copia, per salvar questa bell'opera dalle ingiurie del tempo, e delle pioggie; e certamente se bene giudicar si deve, è questa una delle belle pitture, che Gio: Filippo facesse. Nella Chiesa di S. Agostino, presso la Reggia Zecca, in una Cappella vi è di sua mano un'immagine della B. Vergine, che sembra di mano di alcun bravo Discepolo di Rafaello, tanto ella è condotta su la maniera Rafaelesca. Dipinse la soffitta della Chiesa di S. Pietro ad Aram, ed in essa in una Cappella a destra della porta vi fece la Tavola dell'Altare, ove vi figurò sulle nubbi la B.Vergine col Bambino Gesù, ed a basso li Santi Appostoli Filippo, e Giacomo, opera molto bella. Nella mentovata Chiesa di S.Pietro ad Aram fece per la penultima Cappella la Tavola dell'Altare, figurandovi la Natività di Gesù Cristo nostro Signore. Così fece per la Chiesa di S.Maria del Rosario, comunemente appellato il Rosariello di Palazzo, eretta da Michele di Lauro nel 1573. la Tavola dell'Adorazione de' SS. Maggi per una Cappella, la quale ora si vede situata nel muro laterale alla prima Cappella entrando in Chiesa dalla parte del Vangelo, con un componimento grandissimo di figure ben disposte, e con espressione singolare dell'azione, e dolcemente dipinta, che vien lodata da' Professori. Ma se più belle opere, che a mio credere veder si possano di sua mano sono le due Cone de' Maggiori Altari delle Chiese di Donna Regina, e di Regina Cœli, ambe di Monache Dame di prima Nobiltà; In quella di Donna Regina modernandosi l'anno 1570. con ampliarsi, e render più maestose le Cappelle, vi fecero fare da Gio: Filippo tutta la Cona, divisa in diverse pitture, perciocchè è questa Cona divisa in undici partimenti, li quali andaremo spiegando, con le pitture che vi sono. Nel primo, ch'è nel mezzo nella parte superiore, il quale è un bislungo per traverso, si vede la Coronazione della B. Vergine assunta in Cielo, quale Coronazione vien fatta per mano della Santissima Trinità. Siegue il quadro di sotto, nel quale vi è espressa la Santissima Concezione della stessa Vergine Immacolata, con

Questa tavola gli fù commessa anticipatamente anni prima che fusse situata in Chiesa.

accompagnamento di varj bellissimi Angioli; Ed in quello, che è il terzo quadro, quale è il più grande di tutti, e sta sotto a' suddetti, con la cima che fa lunetta, vi effigiò Gio: Filippo la morte della suddetta Nostra Donna, con l'assistenza di tutti gli Appostoli, la qual opera è con molto giudizio condotta; Ma alla parte superiore dal canto del Vangelo, si vede in un tondo effigiata la Decollazione del Santo Precursore di Gesù Cristo nostro Signore; nel bislungo che per alto li sta di sotto, vi sono i due Santi Maggiori dell' Ordine Francescano, che sono S. Francesco, con S. Antonio di Padova, ed in un quadretto per traverso, che sta sotto di questo, vi è la mezza Figura di S. Andrea Apostolo; del quale queste Signore Monache conservano le Reliquie del braccio. Siegue sotto di questo, altro bislungo per alto, ove è dipinto S. Ludovico Vescovo di Tolosa. Nel tondo poi ch'è nella parte opposta, cioè dal canto dell' Epistola dell'Altare, si vede la Decollazione di S. Teodora Vergine e Martire, della qual Santa anche le reliquie conservano; e nel bislungo di sotto vi sono effigiate S. Rosa di Viterbo, con la B. Caterina da Bologna; siegue sotto nel bislungo traverso la mezza figura di S. Bartolomeo, del qual Santo conservano quelle Dame buona parte del Capo; e nell' ultimo quadro, ch'è bislungo per alto vi è per accompagnare il Santo Vescovo di Tolosa, un altro Santo anch' egli Vescovo, e Frate di S. Francesco.

Nella Chiesa poi di S. Maria Regina Cœli, vedesi similmente la Cona dell'Altar Maggiore divisa in otto ripartimenti, essendo figurato nella lunetta di mezzo l'Eterno Padre in atto di benedire, e sotto in una cona simile a quella detta di S. Maria Donna Regina, vi è espressa la SS. Concezione di Nostra Donna, in mezzo a' cori di bellissimi Angioli. Nel primo de' tre quadri, che son dal canto del Vangelo vi è rappresentata la Resurrezione del Salvatore, e nel secondo, che è per traverso, l' Angelo Gabriele, che annunzia la B. Vergine, essendovi dipinta in quel di sotto la Nascita del medesimo Redentore. Così dalla parte opposta si vede sopra la venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo; nel mezzo la mentovata Vergine SS. Annunziata, e nell'ultimo l'Adorazione de' SS. Magi; e devesi avvertire, che in tutte le cone, ove son simili ripartimenti, una storia accompagna sempre quella, che gli è dalla parte opposta situata; come abbiam veduto in quelle già descritte dell' Altare di S. Maria Donna Regina, ove la Decollazione di S. Gio: Battista accompagna quella della Santa Vergine, che gli è dall' opposto lato; e Gio: Filippo per maggiormente spiegare questi accompagnamenti, ha variato le figure de' vani, ove son dipinte le Storie; lo che molti Pittori non hanno fatto per più chiarezza di chi le vede. In tutte quest'opere

vi

vi son figure bellissime, e situate con sommo giudizio, conciosiacosacchè ogn'una di queste figure esprime benissimo il suo concetto, e la divozione nell'azione che rappresenta; essendo i Compartimenti di questi quadri, con suoi adornamenti, assai bene intagliati, e posti in oro finissimo, quali ornamenti accrescon molto pregio, e bellezza alle mentovate pitture; le quali veramente sono assai ben dipinte, e con dolcezza di colori, che non possono desiderarsi migliori; laonde merita Gio: Filippo per queste, e per molte delle descritte, lode immortale, dapoichè seguitando lo stile dolcissimo di Rafaello, diede alle sue pitture somma grazia, e bellezza, con i gravi, e giudiziosi Componimenti, con lo studio del buon disegno con la varietà delle fisonomie, e con la leggerezza de' bei colori, ch'egli adoperò gentilmente. Fece ancora Gio: Filippo altre Tavole per altre Chiese Napoletane, ma queste son state tolte nella modernazione di quelle, e nella rifazione delle Cappelle, ove i moderni Padroni vi han collocato poi altre pitture di più moderni Pittori, come è accaduto in una Cappella di Regina Cœli, nella quale vi ha fatto sue opere il nostro celebre Luca Giordano, che a dir vero, assai più belle compariscono queste pitture, che quelle di ogn'altro nostro antico Pittore; conciosiacosachè avendo tolto una certa loro naturale povertà di concetti, ed alcune secchezze, ha con la copiosità de' suoi componimenti maravigliosi, de' concetti bellissimi, de' colori vaghissimi, senza comparazione formata una magia tale, che soddisfacendo mirabilmente insieme con l'occhio, la mente, rende chiunque mira le sue pitture cotanto appagato di quelle, che non sa cosa desiderarvi migliore. Ma tornando a Gio: Filippo, dico, che fece altre opere per molti particolari, per ornamento di loro casa, e molte ne fece per lo Regno, e per le vicine Terre, siccome ne fece per Gaeta sua Patria, per Capua, Cosenza, Bari, Lecce, ed altre parti; delle quali opere non abbiamo alcuna notizia; avendo solamente contezza, che nella Terra di Piedimonte di Alife, nella Chiesa Collegiata della Santissima Nunziata vi è in una Cappella dal canto dell'Epistola lo stesso Mistero del nome della Chiesa dipinto da Gio: Filippo; Al quale veramente molto deve la nobil' Arte della Pittura, per aver unito lo studio del disegno, alla nobiltà delle tinte già usate dolcemente da Scolari di Rafaello, e da' seguaci loro; benchè veramente non vi sia tutta quella nobil maniera, perciocchè questo avviene, che quanto più i rivoli si scostano dal primo fonte, tanto più variano da quello; poichè giammai coloro che son Discepoli de' Discepoli di quel primo Maestro seguono quella propria maniera, che fu imitata da' veraci allievi, e che vider quello operare; ogn' uno naturalmente portando in certo modo la sua naturale maniera; come veggiamo essere

Comparazione delle pitture di Luca Giordano a quelle degli antichi Pittori.

adivenuto a' Discepoli del medesimo Raffaello prima, e poi a quelli de' famosi Caracci; Veggendosi che quanti allievi essi fecero, tante maniere diverse quelli poi usarono; per le quali son conosciuti ancora per egregj Maestri. Così dunque Gio: Filippo traviando alquanto da quel primo fonte, si fece anch'egli la sua propria maniera, che ancorchè non sia la più elegante, e vistosa, per essere in alcune parti troppo ristretta di libertà, e perciò alcune volte un pò secca, ad ogni modo se gli deve gran lode per la bella unità delle sue Storie condotte con bellissimi Componimenti, e con l'altre parti, che abbiam detto di sopra, per le quali pregevoli, e studiose doti resta Gio: Filippo contradistinto da molti altri Maestri, ed annoverato fra migliori Artefici de' suoi tempi da molti nostri Scrittori, come si può vedere nell' Engenio nella sua Napoli Sacra, nelle curiosità, e bello di Napoli, del Canonico D. Carlo Celano, nel Sarnelli, alla Guida de' Forestieri, ed in altri Scrittori, che noi tralasciando, diremo solamente quel che in sua lode ne scrisse il Cavalier Massimo Stanzioni, giacchè Gio: Agnolo per esser di lui Fratello modestamente lo nomina solamente in più luoghi, secondo la bisogna gli accade, dandogli epiteto di buon Pittore, come si è detto nella sua vita, e ne' discorsi ch'ei fece; ma il Cavalier mentovato onorando la memoria di lui, così in sommario epilogò sua Vita, dopo descritta quella del suo Maestro Andrea da Salerno.

Gio:Filippo lodato dall' Engenio, dal Celano, Sarnelli, ed altri Scrittori.

Gio: Filippo Criscuolo essendo molto giovane fu discepolo di detto Andrea Sabatino, ma morto il Maestro imparò da Gio: Bernardo della Lama, ma poi da se studiando si fece la sua maniera, ed ha dipinto molte cose, come a S. Maria delle Grazie detta all'Incurabili, alla Chiesa di Regina Celi, e quella di Costantinopoli, a S. Patrizia, a D. Regina, e S. Pietro Celestino, ed altre Chiese, come meglio di lui si farà memoria, cercandosi le sue notizie, e del Fratello, ch fu Notajo, e bravo Pittore chiamato Gio: Angiolo Criscuolo; essendoci di questo Virtuoso molte opere, essendochè si dice, che per punto avuto con un pittore, si fece anco lui pittore meglio di quello; ma di tutto con l'ajuto di Dio, e della SS. Vergine sua Madre, di S. Giuseppe, e S. Gennaro, si farà memoria onorata per appuntino come fu.

Testo, o sia manuscritto dal Cavalier Massimo qui rapportato, ma non ancora assodato dalle certe notizie, che dice andar cercando.

Da questo scritto quì riportato si conosce appieno, che il Cavalier Massimo non ancora avea tutte quelle notizie, che noi di sopra descritte abbiamo; dapoichè scrivendo egli il Sommario della Vita di Gio: Bernardo Lama, soggiunge dopo di questo altre notizie di Gio: Filippo, adempiendo così alla promessa già fatta di rinvenirle; benchè abbagliasse circa il farlo prima discepolo del mentovato Lama, come di sopra abbiamo appieno provato, e nel rimanente vien conformandosi in tutto ciò, che noi ne abbiam detto con ciò che segue.

Fu

Fu suo Discepolo Gio: Filippo Criscuolo, il quale fu figlio di uno Gio: Pietro Paolo, Calabrese, della Provincia di Cosenza, il quale si casò in Napoli, ed avea buono parentado, ma a Gaeta fece questo figlio, e non voleva, che questo suo detto figlio si fosse fatto Pittore, ma voleva, che attendesse a farsi Dottore di cause legali, avendo alcuna lite; ma fuggendo il detto figlio andava da Bernardo della Lama, dovechè lo stesso consigliava il Padre a non sviarlo; finochè mosso in disperazione andò a Roma, e stiede con un Discepolo del gran Rafaele, che si dice o Marco Calabrese, o Pierin del Vaga; ma secondo alcuni, ed io credo, che imparò dal nostro Andrea Sabatino da Salerno, e dopo tornato in Napoli col Padre fece bellissime opere alla Madonna delle Grazie, a fresco, e ad oglio, e dipinse la soffitta, che per l'umido si è non poco guastata, a fresco, e ad oglio in una Cappella a S. Severino, ed alla Chiesa delle Monache &c.

Il consiglio fu di Andrea da Salerno, ed anche è probabile, che Gio: Bernardo dicesse al Padre lo stesso, consigliandosi seco.

Fin quì il Cavalier Massimo mentovato, essendoci convenuto riportar ciocchè siegue nella Vita di Gio: Agnolo, giacchè passa a narrare i fatti, e l'opere di quest'altro Artefice, e come poi costui di Notajo Pittor divenne, per la qual cosa noi dunque di Gio: Filippo parlando, diremo per finir suo racconto, che assai onoratamente egli visse, poichè fu molto stimato per i suoi buoni costumi, ed onesto modo di vivere; prendendo da lui consiglio nelle difficoltà, ed in materia di pittura anche altri buoni Maestri di quella. Così dunque operando sempre con molta lode, essendo pur vecchio, non lasciò mai lo studio, e l'usato modo di superar con quello le difficoltà dell' arte, e sempre esercitando il disegno, che di sua mano ne sono anche nel nostro libro de' disegni, fece molte pitture per varj, e molti particolari, come innanzi abbiam detto, le quali eran per lo più Sacre Storie, non avendo giammai voluto dipingere cose lascive, o Favole, che non fossero oneste, e per lo più effigiando la bella Immagine della Gran Madre di Dio, che bella, e modesta dipingeva, giunto in fine in età di 75. in circa, come dice l'anzidetto Cavalier Stanzioni nel fine dell'accennato racconto di Gio: Agnolo, finì di vivere, per godere eternamente nel Cielo, come si spera, il premio di sue virtuose fatiche. La sua Morte mi persuado che accadesse circa il 1584. poichè vi son sue pitture operate dopo gli ottanta, come si può osservare dalla bella tavola, che conserva il virtuoso D. Paolo Pegualverre dotto Avvocato, e Negoziante Napoletano, nella quale vi è effiggiato al vivo, ma in picciolo, S. Francesco da Paola, assai ben dipinto, e dietro vi è notato l'anno 1681. da Gio: Filippo già fatto vecchio; avendosi per tradizione di antenati di chi questa pittura possiede, che poco tempo dopo venne a mancare il pittore.

Abbaglio del Cavalier Massimo circa i Maestri di Gio: Filippo ma poi giudica bene esser stato discepolo di Andrea da Salerno.

Di quest'opere noi non ne abbiamo cognizione, ma al tempo del sudetto Cav. si vedevano.

Morte di Gio: Filippo circa il 1570.

Fine della Vita di Gio: Filippo Criscuolo Pittore.

VITA

VITA
DI
DOMENICO D'AURIA
Scultore, ed Architetto.

FRa quelli, che uscirono dalla scuola del nostro famosissimo Giovan da Nola, certamente annoverar si deve Domenico d'Auria per lo migliore, il quale insino da fanciullo essendo applicato al disegno, con intenzione di farsi Pittore, come si dice, stiede con un suo Zio, che la pittura esercitava, ed avendo poi per sorte vedute l'opere, che alla giornata esponevano il mentovato Gio:, e Girolamo Santacroce, e la gara, che questi avevano tra di loro, si sentì fortemente inclinato a maneggiare ancor'egli i scarpelli, e voler ne' marmi un famoso Scultore riuscire. Per la qual cosa lasciato la scuola della pittura, stava in forse a quale de' due Maestri dovesse andare, dapoichè ambedue eran comunemente per valenti Uomini riputati; Ma perchè il grido di Gio: da Nola sentivasi da per tutto in maggior credito, veniva egli riputato il primo tra quei Maestri che ne' suoi tempi esercitassero la scultura; anzi, come afferma il Vasari nella vita di Girolamo Santacroce, tenuto ancora per Artefice maraviglioso; che però, così consigliato, andò Domenico a scuola di Giovanni; dove amorevolmente fu raccolto da quel buon Virtuoso. Quivi dunque cominciò a dar opera a' suoi lavori, ed in brieve vi fece tal profitto, che potè poi servire di ajuto al medesimo suo Maestro. In tanto per lo spazio di molto tempo attese Domenico a lavorare per esso lui varie figure di marmo, non solamente abbozzandole; ma grandinandole ancora, e subionandole, e tanto tirarle innanzi, che diverse di esse con pochi colpi di ritoccamenti, ed affinamenti, e corrette in alcuna parte da Giovanni, furono collocate a quei luoghi, ove erano destinate.

Dice il Cav. Massimo Stazioni, che Domenico andò in Roma, e che colà si fece scolaro del nominato Gio:, ed insieme poi se ne tornarono in Napoli, e che Domenico essendo più giovane di Gio: seguitò ad essere suo scolaro; lo che discorda dalla tradizion, che n'abbiamo, conciosiacosachè, se Domenico stiede in forse nell'elezione

della

della scuola dei due Maestri, si raccoglie, che Gio: era già da più anni in Napoli ritornato da Roma, e che se Domenico andò in quella Città per istudiare, ciò fu certamente dopo che Gio: era tornato in Napoli, giacchè vi era per valentuomo riconosciuto, come afferma il Vasari. Sicchè dunque bisogna credere, che Domenico andasse sì bene in Roma per fare ivi i suoi studj, ma che vi andasse in appresso, e forse per consiglio del medesimo Gio:, e per osservarvi le belle Statue, i bassi rilievi, e le famose opere di che si vede quella maravigliosa Città da per tutto arricchita, e che poi dimorato colà alcun tempo, se ne tornasse in Napoli alla prima scuola del suo Maestro Giovanni; dove gli diede quegli ajuti ne' tanti varj, ed importanti lavori, che abbiamo di sopra divisato; ajutandolo massimamente ne' gran colossi di stucco, che fece Giovanni, per l'entrata dell'Imperador Carlo V. assieme con Annibale Caccavello, ed altri Discepoli di Giovanni, che in quella occasione si fecero per valenti giovani conoscere.

Opere fatte a gara da Gio: da Nola, e Girolamo Santacroce.

Dopo che Domenico fu in buona parte reso pratico di maneggiare i marmi, venne l'occasione, che amendumi quei famosissimi Concorrenti, dico Gio: da Nola, e Girolamo Santacroce, ebbero a scolpire per la Madonna delle Grazie le due famose Tavole di basso, e tondo rilievo, a gara uno dell'altro, come vollero quei Padroni delle Cappelle, e come nelle loro vite già ne abbiam fatto parola; per la qual cosa animato il giovane Domenico a scolpire alcuna cosa, che di sua invenzione al pubblico si vedesse, andava da se stesso cercando l'occasione di ciò fare, lo che inteso da un Signore della famiglia Poderico, che aveva una sua Cappella nella sudetta Chiesa, ammirando lo spirito del giovane, che ancora non giungeva all'età di venticinque anni, gli commise una Tavola di marmo, ove vi fusse rappresentata la Conversion di S. Paolo, in figure picciole; Ed egli incontrando con lieto animo questa bell'opera, per lo capriccioso soggetto, lavorò la sudetta Tavola con molta diligenza, ed attenzione; facendovi il componimento, che sta assai bene inteso con figure quasi del tutto tonde, rilevate, e condotte con molto spirito; vedendovisi quasi per ogni principal figura traforamenti, non solo diligentissimi, ma ancora maravigliosi, e per quello si dice, e che veramente vi si conosce da chi è pratico delle nostri arti, non vi pose mano in niuna cosa il Maestro; ma solo gli diede i suoi consigli circa il componimento, con la correzion de' contorni, e ciochè più facea di bisogno; Da poichè veramente volle il Padrone, ed ancora il Maestro medesimo, che Domenico da se solo avesse a condurre il lavoro per vedere, e fare ad altri vedere, fin dove giungesse lo spirito, ed il sapere di lui; E con tutto che si veda in questa Tavola finalmente

Basso rilievo in S. Maria delle Grazie sopra le mure della Città prim'opera dell'Auria.

mente

mente essere ella opera di un principiante, per alcune debolezze, che vi sono; vi si ammira bensì la pazienza, e lo studio con la quale è condotta; Insomma fu con tanto applauso situata al suo luogo, che è nel muro laterale della sudetta Cappella dal canto dell' Epistola, che cominciò a sentirsi in bocca di molti della Città di Napoli il nome di Domenico d'Auria; per la qual cosa egli da queste lodi animato si pose con maggior fervore a lavorare quelle figure, che da Giovanni gli erano consegnate, e quelle, che da per se conduceva, secondo le richieste, che gli ne venivano fatte, che però non passò guari di tempo, che bellissime ne portò a fine, e fece per la Cappella della famiglia Lottieri nella Chiesa di S. Agnello Abate, la quale è presso le mura della Città, come altrove si è detto, la Tavola di basso rilievo, ove si veggono le figure della Reina dei Cieli, con il suo Divino Figliuolo in sù le nubbi, con varj Angioli, e di sotto vi sono scolpite l'Anime del Purgatorio, che a lei si raccomandano, e questa opera gli fu molto lodata dagl' intendenti del disegno, e della scoltura, ed è di tanta bontà, che da alcuni Scrittori di nostra Patria viene stimata per opera di Gio: il Maestro; come ancora a nostri giorni vi sono professori, che per tale la credono. Veduto questo basso rilievo da' Frati Eremitani di S. Girolamo della mentovata Chiesa di S. Maria delle Grazie, ivi presso, gli commissero una consimile Tavola di marmo, ove similmente vi effiggiò la B. V. col Bambino, e sotto vi espresse l'Anime del Purgatorio con accompagnamento di putti, e Angioletti in atto di impetrare dalla B. V. pietà per quell' Anime.

Altre opere di Domenico.

Cresceva tutto giorno per quell' opere esposte al pubblico il grido di Domenico, e cresceva con esso la gara, e la concorrenza degl'altri artefici emuli suoi, e più che ad alcun altro dispiacea sommamente ad Annibale Ciccavello; il quale a tanta audacia era ormai arrivato, che essendo succeduta la morte del Santacroce, si era sfacciatamente posto a gareggiar col Maestro medesimo. Ma il prudente Giovanni senza punto mostrargli alcuna contrarietà, ovvero alcun male animo, gli portava avanti solamente per concorrente nell' emulazione Domenico condiscepolo di lui stesso, e con l'opere di costui abbatteva bene spesso l'alteriggia del Ciccavello; Da poichè le laudi, che il medesimo Maestro dava a quell' opere, che alla giornata Domenico conduceva, per altra via facevano un gran gioco a Domenico, conciofiacosachè era Gio: da Nola tenuto in grandissimo concetto; anzi in altissima stima delle sue arti: nelle quali poteva anco dirsi Scultore maraviglioso, come disse il Vasari, ed ancora sommamente stimato per Uomo di verità, e di retto giudizio spassionato; Per la qual cosa, con tutto che ad Annibale non mancassero l'opere, come quello, che molto prima di Domenico dimostrato aveva con suoi lavori, fatto

a com-

a concorrenza de' migliori Maestri de' tempi suoi, il valore de' suoi scalpelli, essendo veramente virtuoso, come nella sua vita si dirà; ad ogni modo ne venivano molte, e di considerazioni allogate a Domenico, per le suddette lodi dategli da Gio:, ed una fu quella, che e' fece della sepoltura di Alfonzo Rota, che di commissione di Bernardino fratello del mentovato Alfonzo fu lavorata, e murata nella loro Cappella, nella Regal Chiesa di S. Domenico Maggiore, ed ove l'Auria scolpì la Statua del difonto a giacere su l'Urna; la quale lavorò con varj Trofei, e arnesi militari, condotti con sommo studio, e diligenza.

Occorse in questo tempo, che volendo gli Uomini della deliziosa riviera di S. Lucia a Mare, ergere a concorrenza di altri, ancor essi una bella fontana, nacque fra loro gran disparere circa l' artefice, che dovea lavorarla volendola ornare di Statue tonde, di bassi rilievi, e di altri consimili ornamenti; avendo per lo dispendio l'esibizione del Vicerè di quel tempo il Marchese di Villafranca D. Pietro di Toledo, che offeriva buona porzione del Denaro che vi voleva, acciocchè quella bella fonte avesse a riuscire; Laonde questi uomini auriano volentieri appoggiata l' opera a Giovanni da Nola, come Uomo famoso; se questo non si fosse ritrovato occupatissimo a lavorare fra le molte sue opere, la sepoltura del mentovato D. Pietro; il perchè andavano pensando ad Annibale Caccavello, o Pietro della Piata, o ad alcun altro, che fosse di chiaro nome in quel tempo; ed alcuni pendevano da una parte, ed altri da un altra. Ma Gio: tenuto ch'ebbe discorso con gl' Interessati, gli persuase a dar l' opera a Domenico d' Auria, che gli averebbe fatto cosa migliore di tutti, e per maggiormente animargli, gli mostrò alcuni capricciosi, e bei disegni di fontana fatti da Domenico, e promise loro assistervi egli col suo consiglio, e con la persona sua, emendando tutto ciò che non gli avesse paruto nobile, e capriccioso, e bisognando, darvi ancor egli opra con suoi scarpelli (come si dice) e con la fattura del modello, col quale averebbe portato a fine un opera perfettissima. Questo udito da quei Maestri, ed altri, che vi tenevano interesse, tutto d'uniforme volere posero in mano di Gio: il lavoro, da farsi dal suo Discepolo Domenico, ma però col suo ajuto; che perciò l'Auria senza perdervi tempo col consiglio di Gio: ideò questa fonte quasi arco trionfale, a cui per ornamento vi fussero intorno varj trofei, intessuti tutti di pesci, e mostri Marini, con varie frutta del mare, e conchiglie, e con altre cose, che il Mare produce, e compartì sotto l'arco l' ordine dei Pilastri, innanzi de' quali, quasi sostegni, ed in vece di colonnette vi situò due Statue tonde, tutte nude, di maravigliosa perfezione, che reggono il Capitello, ove è il cornicione, che appoggiato tien l'arco, e nelle facciate fra suddetti

 pila-

pilastri lateralmente vi ha situati due bassi rilievi mirabilment scolpiti, effiggiandovi in uno Nettuno con la bella Anfitrite corteggiato da Tritoni, ed altri Dei Marini, e nell' altro finse una rissa di Dei Marini, per una Ninfa rapita da un di loro, assai bene espressi nel contrasto delle loro passioni; poi fece sgorgare l'acqua da una Buccina volta in sù, e ne' due pilastri dell' arco vi scolpì egregiamente Granci Marini, Ragoste, Conchiglie, Pesci, ed altre cose del Mare, che sono maravigliose.

Questa fontana non so per qual cagione fu poi amessa insieme nel tempo di D. Gio:Alfonso Pimintel Conte di Benevento, Vicerè nel 1606.

E' ben vero però, che vi è costantissima opinione, anzi è ancora tradizione, che queste Statue, e massimamente i bassi Rilievi, siano di mano di Giovanni suo Maestro, il quale per ajutare il Discepolo, per farlo restare Superiore alli suoi concorrenti, e per adempir sua parola, quelle segretamente lavorato avesse; Onde in tal modo superato l'impegno, ne risultasse la sua gloria, e quella di Domenico insieme. E veramente sono queste sculture così perfette, ed irreprensibili per disegno, belle mosse, e imitazion dell' antico, che più tosto le si converrebbe il titolo di divine; Da poi che migliori non potrebbero essere, se elle dalle mani del divin Buonaruoti fussero state scolpite; anzi che più d'un Artefice forastiero si è ingannato, credendole opere sue; o che almeno scolpite fossero con sua direzzione, e disegno; come nella Vita di Gio: da Nola si disse.

Queste statue con bassi rilievi vengon da molti credute opere del Divin Michelagnolo Buonaroti.

Per tante bell' opere essendo ormai Domenico fatto famoso appresso di ogni ceto di persone, veniva da molti richiesto de' suoi lavori, anche per diversi luoghi del Regno; e per l'Italia, de' quai lavori non abbiamo altre notizie se non sol d' alcune Statue, che fece per la Cattedrale di Palermo, e per una Chiesa di Cosenza; per la qual cosa diremo solamente di quell'opere che sono in questa Capitale, giacchè ornò di sue sculture molte gentilizie Cappelle, e lavorò in casa di particolari varie Statue, e ritratti in mezzi busti; come anche alcuni Sepolcri, i quali nelle modernazioni delle Chiese sono stati rimossi.

Cappella famosa del Marchese di Vico in S. Gio:a Carbonara.

Dopo succeduta la morte di Girolamo Santacroce, volendo il Marchese di Vico Col'Antonio Caracciolo, condurre una volta a fine la sontuosa Cappella, eretta da lui nella Chiesa di S. Gio: a Carbonara, di figura circolare, e di candidi marmi lavorata; si convenne con quattro de' più rinomati scultori, che in quel tempo fiorivano nella Città di Napoli; li quali furono Gio: da Nola, D. Pietro della Piata, Domenico d'Auria, ed Annibale Caccavello; come appare dallo strumento rogato per mano di Notar Cirio di Mari a 15. Aprile del 1547., che si conserva dal Notajo Giuseppe Pino di Napoli; Per la qual cosa distribuito il lavoro, toccò à Domenico la Statua del S. Paolo, e Sepoltura dello stesso Marchese, con la sua Statua, con tutti

ti gli ornamenti che l'accompagnano; delle quali Sculture n' ebbe Domenico d' Auria tutte quelle laudi, che meritamente eran dovute alla sua virtù, così dal mentovato Marchese, come da tutti quei che la videro. Terminata quest'opera molte altre egli poi ne condusse, e molte volte s'impiegava in ajuto dell'opere dell'amato Maestro, rendendo in cotal modo, gratitudine a gratitudine: giacchè Giovanni appoggiava a lui, più che ad altri, la carica de' suoi più importanti lavori, essendo ormai pervenuto nell' ultima sua vecchiezza, per la quale non poteva così facilmente reggere alla fatica, e condurre ogni cosa da sè medesimo. Ma succeduta la morte di Giovanni nel 1559. come nella sua vita abbiam detto, con disgusto universale di ogn'uno, e più di Domenico, che non solo come Maestro lo riveriva, ma come Padre, teneramente l'amava, prese egli a finire una Tavola di marmo, che Gio: appena aveva incominciata, e questa fu la bella scultura della Vergine addolorata, che tiene il suo morto Figliuolo su le ginocchia, la quale è situata in una Cappella laterale del Maggiore Altare nella Chiesa di S. Severino, luogo de Monaci Neri, da' quali fu data l' opera a Domenico, acciocchè perfezionata l' avesse, stimandolo miglior d' ogn'altro, che in quei tempi in Napoli fioriva; ne s'ingannarono in questa loro credenza, dapoichè Domenico condusse l' opera con tutta perfezzione al suo fine; ornandola nella Cornice con vari belli ornamenti, e terminò il basso rilievo della Pietà mentovata con tanta considerazione, ed espressiva, che i riguardanti in veggendola si sentono commovere al lagrimevole, e doloroso spettacolo. In somma è quest' opera di bellezza tale, che vien creduta anch'ella di mano di Giovanni da Nola: Oggi questa Santa Immagine è in grandissima venerazione, per alcune grazie, che ultimamente dopo quest' anno 1730. hà conceduto a' Fedeli.

Murata quest' opera, con i suoi ornamenti, ed abbellito l' Altare; prese a fare Domenico un lavoro ben grande, e di molta importanza, così per l' onore, come per l'utile, che apportargli doveva, e questo lavoro era di una gran Fontana commessagli dal Vicerè di quel tempo D. Errico di Gusman Conte di Olivares, la quale situar si voleva nell'Arsenale; dove fu poi piantata da D. Francesco di Castro, Luogotenente del Regno. In questa fontana ideò Domenico un bel pensiere, per ben servire quel Signore, ed il Pubblico, che anche glie ne aveva dato incombenza, con rendere a se stesso maggiore la gloria, ed il lucro.

Fece adunque questa Fontana tutta tonda isolata, e la fece posare sopra una gran Conca, la quale era sostenuta da quattro mostri marini. Nel mezzo della fonte eran situati quattro grossi Delfini, che sollevando le code in alto formavano un piano, che serviva per base a una gran Tazza sostenuta da quattro Statue, che figuravan due

Descrizione della Fontana, oggi detta di Medina.

due Satiri, e due Ninfe, assai ben disegnate, ed assai ben scolpite. Sopra di questa seconda fonte vi scolpì li quattro Cavalli Marini di Nettuno, li quali hanno in mezzo di loro la Statua di questo Dio Marino, che stando in piedi sostiene col braccio alzato il Tridente, di dove scaturisce l'acqua in altezza maravigliosa, alla qual Fontana gira in alto Nettuno il guardo; vedendosi esso di bellissimo aspetto, e volto gioviale; come ancora sono bellissime tutte l'altre Statue che Domenico vi scolpì; benchè ora se ne veggono alcune di quelle rotte, nelle braccia, ed in altro luogo, per incuria, ed inavvertenza di chi ne dovrebbe aver cura; avvegnacchè, sogliono per lo più nelle Città perire quelle cose, che sono gli ornamenti di esse.

Situata al suo luogo, che fu allora nell' Arsenale, e tutta ben commessa, finita di porre insieme, e pulita che fu, si levò la turata, e si fè vedere al pubblico la bella, e capricciosa Fontana, ricca di giochi d'acqua, come ricca di Statue tutte tonde; laonde vi fu un concorso innumerabile di persone, le quali d'uniforme parere diedero una laude immortale all' Artefice che lavorata l'avea; ed il Vicere volendo contradistinguere il valor di quest' Uomo, gli assignò per onorato riconoscimento di sì bell' opera una pensione sopra le saline di Taranto; come nel Reggio Archivio si vede registrato. Ma piucchè altra cosa, le lodi de' conoscenti dell' Arti del disegno, e gli applausi del Popolo, come dissi, fu il maggior premio ch' esigè Domenico in quel tempo: s'egli è vera quella massima, che le laudi siano il primo onorario di un' animo rivolto all'acquisto della gloria, e della virtù.

Pensione ottenuta dal Vicerè, in premio di sì bel lavoro.

In oggi questa Fontana è situata nella gran Piazza avanti il Castelnuovo, accresciuta, ed abbellita con Statue, ed ornamenti dal Cavalier Cosimo Fansaga famosissimo Scultore, ed Architetto, per ordine del Vicerè il Duca di Medina las Torres, dal qual Vicerè ha preso il nome la Fontana Medina; attesocchè deve sapersi, che essendo situata nell' *Arsenale* (come si è detto) gli mancò l'acqua, e per quante diligenze vi si fecero, poche ne scaturiva; per la qual cosa fu ordinato dal Duca d' Alba Vicerè di Napoli, che fusse trasportata avanti il Real Palaggio, dove non si sa per qual cagione ebbe la stessa sorte; tuttocchè moltissime diligenze si fecero per farla scorrere, ma tutto in vano; laonde per tal cagione dopo alcuni anni fu dal Conte di Monterey fatta situare nel Piatamone, dove nemmeno versò mai acqua; Che però avendola una volta osservata il soprannominato Duca di Medina las Torres, e piacciutole sommamente le belle Statue, con l'idea della Fonte, ne fece parola col Cavalier Cosimo mentovato di sopra, che gli promise far apparir cospicua quella Fontana, con aggiunzioni, ed accrescimento dell' acque; laonde vi fece poi

tutte

tutte quelle belle aggiunzioni, così di Statue, che di altri capricciosi ornamenti, che a' nostri giorni veggiamo; e che saran descritte nella Vita del Fansaga per degna lode di Artefice così egregio; dal quale, essendo compiuta, fu situata nell' anzidetta Piazza del Castel nuovo, coll' Epitaffio, che nella Vita del Cavalier Cosimo sarà da noi riportato, in un con tutte le aggiunzioni, ed abbellimenti ch' egli vi fece.

Aveva Domenico, mentre che questa fontana lavorava, preso a fare un altro lavoro per quei della Famiglia Turbolo, di una loro Cappella, eretta nel Cappellone di S. Giacomo della Marca, in Chiesa di S. Maria della Nuova, la quale volevano abbellire con lavori di marmo, e di Statue per l'Altare di essa; Laonde terminato l'impiego della mentovata fontana, si diede a lavorare quelle Statue, e gli ornamenti di esse, come si può vedere nell' anzidetta Cappella, essendo situate queste Statue, che son di numero tre, nelle loro nicchie, ma quella di mezzo, che rappresenta la SS. Concezzione di Maria Vergine col Padre Eterno sopra, fu fatta lavorare ad altro Scultore, che per favore l' ottenne, e non è di quella bontà dell' altre due da Domenico lavorate che rappresentano S. Francesco d'Assisi, e S. Bernardino; poi prese a lavorare nel muro laterale della Cappella dal canto del Vangelo, la Sepoltura di Bernardino Turbolo, e della sua Moglie Giovanna Rosa, effigiando li loro Ritratti in due medaglioni di sua mano, ed il resto fece condurre alli suoi Discepoli, situando sopra l' Urna sepolcrale due Putti a giacere, che in atto mesto, e piangente spengon le faci, e sopra de' ritratti di basso rilievo vi fu scolpita la Resurrezione del Signore, ed il tutto si vede con buon ordine architettato; meritando molta lode i mentovati Ritrati, dapoichè sono condotti cotanto al vivo, e così morbidamente scolpiti, che più tosto dipinti gli direste, che scolpiti di marmo. Si dice che il Crocefisso, con i due Ladroni affissi alle Croci, che si veggono nella Chiesa della Incoronata, siano opera di Domenico; e veramente allo stile, ed alla delicatezza di quei bei nudi dimostrano esser opere sue scolpite in legno, le quali scuture sono perfettissime nel disegno, nobiltà di parti, ed azioni bellissime, che meritano l' encomio di tutti i Professori del disegno.

Molte altre cose fece Domenico, che a nostri giorni più non si veggono, come fu una Cappella, tutta di bianchi marmi contesta, ben lavorati nella Chiesa di S. Giuseppe Maggiore, ma questa a cagione della nuova fabbrica, che ancora in quest' anno 1733. si continua, fu buttata a terra, essendo per avventura passata questa Cappella al dominio d' altra Famiglia da quella, che primieramente l' eresse, come già a molte Chiese è avvenuto, per essersi spente quel-

le

Sepoltura di Bernardino Rota Poeta insigne Napolitano.

le prime Famiglie, o per altra accidentale cagione. Vedesi bensì nella Chiesa di S. Domenico Maggiore la bella, e capricciosa Sepoltura di Bernardino Rota, famoso Poeta Napolitano, costrutta di bianchi marmi nella sua propria Cappella appresso una delle porte minori di quella Chiesa; ornata con poetiche Statue, la quale è una dell' opere più singolari che fece il nostro Scultore; dapoichè oltre i belli ornamenti con i quali è costrutta, è la Statua del Poeta eccellentemente scolpita, vi sono quattro Statue perfettissime, che rappresentano il Tevere, e l'Arno, fiumi principalissimi dell' Italia, ed in due nicchie quelle della Natura, e dell' Arte, le quali son situate laterali al Sepolcro: E certamente si portò Domenico in quest' opera così bene nel componimento, buon disegno, e sopra tutto nella bella idea con intelligenza condotta, che fu sommamente lodato, come a nostri giorni questa Sepoltura è ammirata da tutti gli Uomini amatori delle bell' Arti del disegno, ed ove si legge il seguente Epitaffio fatto a quell' eccellente Poeta.

Epitaffio di Bernardino Rota.

Rotam flet Arnus, atque Tibris extinctum
Cum Gratiis queruntur Aonis Divæ
Ars ipsa luget, ipsa Natura
Florem periisse Candidum Poetarum.
Bernardino Rotæ Patri Optimo
Antonius, Jo: Baptista, & Alphonsus Filii Poss.
Moritur M. D. LXXV. Ann. agens LXVI.

Adunque noi terminando il racconto della sua Vita con quest'opera in ogni parte compiuta, farem passaggio al rapporto della memoria, che di lui ne hà lasciato il Cavalier Massimo Stanzioni nelle notizie del suo Maestro Gio: da Nola; giacchè dal Notajo Pittore vien qualche volta commemorato incidentemente come bravo Scultore, e come valente Discepolo del mentovato Giovanni, perciocchè in tempo del suddetto Notajo viveva, ed operava le sculture, e però quello non ne fa più distinta relazione; non avendo forse il nostro Domenico lavorate le più bell' opere nel tempo che Gio: Agnolo fece di lui menzione: Ma l'anzidetto Cav: Massimo così dell' Auria onoratamente ragiona.

Ebbe Gio: più Discepoli, ma uno dei più famosi fu Domenico d' Auria, il quale fece le bell' opere, che si vedono, a S. Severino la Tavola della Pietà, e le Statue con la fontana nel largo del Castello, (benchè abbellita, e cresciuta di Statue, e Ornamenti dal virtuoso Scultore Cosimo Fansaga:) alla Madonna delle Grazie la Tavola dell' Altare, ove sono la Madonna con l' anime del Purgatorio, e

quel-

quella a S. Giacomo delli Spagnuoli, viene da lui, dicendosi d' un suo Discepolo: Così la Sepoltura Carafa, e Sangro a S. Domenico, ed altre Chiese, dove fece altre Tavole di Marmo, per quelli Altari, le quali pajono fatte dal suo Maestro Giovanni. Ma la fontana nel Borgo di S. Lucia a Mare, dove sono le bellissime Statue, e bassi rilievi, si dice, che per certo impegno di altro Scultore forestiero, o dello Spagnuolo, le facesse per sua stima, segretamete Gio: suo Maestro, e Compagno, quando stavano in Roma; dove anch' era andato Domenico per studiarvi le buone cose; ma assai giovinetto, essendo Giovanni già Uomo; E poi seguitò in Napoli Gio: da Nola, ed in fine morì in circa il 1585. o poco più, come si dice, non avendo potuto sapere con certezza l'anno nel quale Domenico morì. Fece Gio: più Discepoli &c.

Fin quì in questo luogo il Cav. Massimo, dapoichè seguita a narrare l'opere di Annibale Caccavallo, altro discepolo di Giovanni; Convenendoci di riportare appresso quello, che lasciò scritto di Annibale, quando la vita di costui, con permissione del Sommo Bene noi scriveremo. Soggiungendo egli nel progresso di quel racconto, *che essendo figliuolo Domenico fece la conversion di S. Paolo, in picciolo*, che stà alla Madonna detta delle Grazie, &c. ed in altro luogo, dice: *che il Caccavello volle gareggiare col suo Maestro perchè amava Domenico d'Auria, e perciò cercava di pigliare lui la fontana di S. Lucia; Ma Giovanni la fece avere a Domenico, e però unendosi molti contrarii col detto, e con lo Spagnuolo, il detto Giovanni fece segretamente le Statue, e li bassi rilievi; cioè l'assistè e ritoccò; ma li detti bassi rilievi furono tutti suoi, a mio credere &c.*

Da molti altri nostri Scrittori viene onorato di lode Domenico, e massime dall' Engenio, dal Celano, e dal Sarnelli; ed ultimamente il P. Orlandi nel suo Pittorico Abecedario, ne fa onorata memoria. Per la qual cosa noi conchiudendo diremo; che in vita fu onorato, e prezzato, da coloro, che il conversorono per le sue rare virtù, e per l' eccellenza della sua professione; In morte fu pianto, perchè in lui si perdè un gran virtuoso nella scultura; ed ora com'è dovere si rinova la memoria delle sue onorate fatiche, per le quali sappiasi, che io mi sono grandemente affaticato nel fare inchiesta ove il nostro Domenico fosse stato sepolto, dapoicchè si crede, che il distico citato da Francesco de Penis nostro Napolitano ne' suoi Problemi Accademici, al *fol.* 204. Stia sopra la sua Sepoltura, mentre che propone qual de' suddetti distici sia di maggior preggio, se quello di Rafaello da Urbino fatto dal gran Bembo, che dice.

Ille

Ille hic est Raphael, timuit quo sospite vinci.
Rerum magna Parens, & moriente mori.

O questo fatto all' Auria.

Natura invita, lapidi das Auria vitam,
Te facit invita vivere morte lapis.

Per la qual cosa vedendo le suddette mie fatiche esser state già sparse al vento per tale inchiesta, basterà, che ne lasci quì registrata la memoria a' Posteri, ed a colui, che forse di me più fortunato con questa notizia possa ritrovare ove riposano l'ossa onorate di questo bravo artefice di Scultura.

Ebbe Domenico più discepoli, ma a nostra cognizione non sono venuti, che due solamente; il primo fu nominato ancora Domenico, detto Volgarmente Micco d'Ambrogio, che assai ajutò il maestro in bozzare, e ripulire le Statue, e fece da sè opere di Sepolture a S. Domenico Maggiore, ed a S. Giacomo de' Spagnuoli, ed in detta Chiesa la Tavola similmente di basso rilievo, che si vede situata in una Cappella vicino quella del S. Apostolo, ove vi è espressa la B. Vergine delle Grazie, coll' anime del Purgatorio di sotto, che chiedono refrigerio in quelle fiamme, ed in questo basso rilievo, si dice che fosse ajutato dal suo maestro, come in altri lavori d' importanza praticato aveva con esso seco.

Andrea Barchetta fu miglior scolaro, e divenne buon maestro; benchè non così volontieri scolpisse in marmo, e si trattenne a lavorare di legno, ed in questa pratica non fu meno eccellente; come si può vedere nelle due Statue collocate laterali all'Altar Maggiore della Real Chiesa di S. Maria la nuova, sopra le porte, che introducono al Coro; quali Statue rappresentano S. Francesco d'Assisi, e S. Antonio da Padova, che sono di tanta bontà, e perfezione, che volendo quei Frati farle scolpire in marmo nel Secolo passato dal rinomato Cavalier Cosimo Fansaga, questi dopo di averle molto comendate, consigliò quei Frati a lasciarle così di legno, dapoicchè difficilmente averebbero ottenuto opere più migliori di quelle; e tanto basti per lode dei Discepoli di così raro Maestro.

Fine della vita di Domenico di Auria Scultore, ed Architetto.

VITA

VITA DI MARCO DI PINO DA SIENA

Pittore, ed Architetto.

SE mai la gratitudine di un beneficato potesse giungere al colmo (lo che di rado avviene) verso il benefattore, insino a tal grado si doverebbe praticare con questo virtuoso, ed onorato Artefice del disegno; Dapoichè veggendo egli i torti che ne avea fatti il Vasari, in non far menzione di tanti Napolitani Virtuosi Professori di Pittura, Scultura, ed Architettura, ne' suoi famosissimi libri ristampati nel 1563., e capitati in Napoli, stimolato altresì dal poco conto fatto di lui in quella particella in cui ne fa menzione, nella vita di Danielle, Ricciarelli da Volterra, ove dice. *Lavorò parimente con Daniello, e fece molto frutto Marco da Siena, il quale condottosi a Napoli si è presa quella Città per Patria, e vi sta, e lavora continuamente*: Si propose perciò esso Marco di scrivere le Vite degli Artefici del disegno Napoletani, come ne fa promessa nella sua lettera, già nel primo tomo di queste vite riportata soggiungendo queste parole, *ed ove* (intendendo di Napoli) *che che ne sentino gli altri, io intendo chiudere i giorni miei, con voi miei cari amici, e con miei cari discepoli*: par che rispondi sensatamante alla particola, *si è presa quella Città per Patria*; facendo conoscere, che non si avea eletto qualche Terra, o Castello, ma una Città celebrata per le delizie degli ameni siti, e per l'abbondanza de' viveri, dalle penne di tanti famosi Scrittori, e però nel principio della lettera mentovata fa gli encomj di Napoli, essendosi voluto annoverare fra nostri Cittadini, come testifica il Notajo Gio: Agnolo Criscuolo, che fu suo discepolo nella Pittura, ma perchè niuna contezza abbiamo de' suoi natali, e principio del disegno, fa di mestieri, che prima di ogn' altra cosa riportiamo quanto di lui ne lasciò scritto il Baglione nella sua prima giornata.

Benchè Marco da Siena da principio fusse discepolo di Domenico Beccafumi, detto Mecherino parimente da Siena, pur lavorò poi di pennello sotto Daniello Ricciarelli da Volterra, e vi fece molto frutto.

Fu anch' egli in Roma, ed in questa Città alcune cose dipinse, delle quali le più note ridiremo, se ben son poche, perchè quì poco egli dimorò, e quì ancora seguitò l'indrizzo di Perino Buonacursio, che per esser stato garzone del Vaga Pittor Fiorentino, fu poi detto Perin del Vaga.

Marco alla Trinità de' Monti nella Cappella della Rovere dipinse la volta in compagnia di Pellegrino da Bologna, con i cartoni di Daniello.

Colorì all' Oratorio del Confalone, a concorrenza con altri famosi Pittori, e vi rappresentò l'istoria grande della Resurrezione del Salvatore, con diverse figure, assai bizzarra a fresco condetta, e francamente terminata; Ed eziandio vi fece le due figure di sopra, che virtù rappresentano, in fresco parimente dipinte.

Nella Sala Reggia sopra la porta, che va alla loggia della Benedizione, ha di suo in fresco la Storia di Ottone Imperadore, che restituisce le Provincie occupate alla Chiesa, ed all' incontro su l'altra porta Orazio Sommacchini Bolognese fece l'altra di Gregorio Secondo, e della donazione di Ariperto, confermata da Luitprando Re de' Longobardi.

Nella Chiesa de' SS. Appostoli de' Frati Conventuali di S. Francesco una tavola sopra l'Altare a man manca entrovi la Storia di S. Giovanni Evangelista messo nella Caldaja di olio bollente, con molte figure intorno, a olio con buona maniera, e con gran diligenza conclusa.

Dentro la Chiesa di Araceli, la seconda Cappella a man diritta, sopra l'Altare, ha del suo un Cristo morto in braccio alla Madonna, ed altre figure a olio con amore impresso, di quella sua maniera, che tra l'altre è riconosciuta.

E nella Sala di Castel S. Angelo lavorata di stucchi, e tutta piena di Storie Romane a tempo di Perino del Vaga, e sotto l'istesso in altre cose molto egli dipinse, e riportonne gran lode.

Questo Virtuoso averebbe assai operato, se si fusse fermato in Roma, siccome fece in Napoli, ed in altri luoghi, dove egli ha affaticato, e dipinto. E forse ivi attese a far piante di edificj, e però di lui si legge, che componesse un grandissimo libro di Architettura. Finalmente morì di fresca età fuori di questa mia Patria Roma.

Queste sono le scarse notizie lasciateci dal Baglione, che avendo in tutto detto il vero, erra solamente nel fine, dicendo, che morì di fresca età, dapoichè visse insino all' ultima vecchiezza, sempre operando, come appare dagli anni notati nelle sue Pitture, e da' suoi Ritratti dipinti nelle sue opere, che saranno annoverate in appresso proseguendo la sua vita. E che sia così, veggasi la sua prima gioventù, nella quale fu egli scolaro di Mecherino da Siena, il quale finì sua vita nel 1549. E ancor vivente costui, anzi molti anni prima

Marco fu a scuola di Daniello Ricciarelli, ed indi fece suoi progressi con l'ottimo Maestro Pierin del Vaga, discepolo di Rafaello, il qual Pierino morì nel 1547., e di nuovo essendosi già perfezionato, ajutò prima Pierino nel Castel S. Angelo, e dopo il Ricciarelli, come dice il Baglione.

Ma in qual anno egli venisse in Napoli, credo, che non fusse prima del 1556. per l'opere, che in Roma egli condusse; dapoichè egli è certo, che nell' anno 1560. egli stava in Napoli, secondo fa testimonianza Notar Gio: Agnolo Criscuolo, che in tal tempo cercava con esso Marco le notizie de' nostri Professori del disegno, ed era suo scolare in pittura, dopochè sdegnatosi col fratello fece passaggio dalla penna al pennello. Ma lasciando da parte questa disputa, che nulla rileva alle glorie di questo valentuomo, diremo solamente per ora delle belle opere, con le quali adornò le nostre Chiese, e si fece conoscere per quel Maestro ch'egli era.

Opere di Marco di Pino.

Nella Chiesa di S. Gio: della nazione Fiorentina, essendosi ampliata la Tribuna, fece il Quadro per l'Altar maggiore, ove figurò il Battesimo di nostro Signore; e perchè vollero quei, che allora governavano la Chiesa mentovata, che anche vi fusse espresso nel medesimo Quadro quando nostro Signore orò al Padre, resta la figura del Cristo replicata, contro i buoni precetti della pittura. A basso resta anche replicato il S. Gio:, mentrechè in mezze figure vi dipinse la figliuola di Erodiade, che in un bacino portato dalla vecchia nutrice presenta ad Erode la testa del Battista, essendovi altre figure meglio dipinte di quelle intiere, che l'azione principale rappresentano. Ma quel ch'è peggio, l'azione di queste mezze figure par che venghi rappresentata ancor'ella sulla riva del fiume Giordano, ov'è figurato il Battesimo. Nella medesima Chiesa in un altra Cappella si vede di sua mano la SS. Nunziata, con bella gloria d'Angioli. In un altra Cappella vi è in bel Paese effigiata la B. Vergine col Bambino in seno, che scherza con S. Giovannino, nel mentre che l'Angelo parla in sogno a S. Giuseppe, che dorme, e vi sono altri Angioli d'accompagnamento, e tutta l'opera è bellissima.

Cresciuto il grido delle bell' opere, che facea Marco da Siena, gli fu allogata una tavola da' Frati Minimi di S. Francesco da Paola, per una Cappella di loro Chiesa, ove egli dipinse con mirabile maestria, e colorito bellissimo, e vago, la Nascita della B. V., la qual pittura in oggi si vede trasportata su la tela, essendo stata tolta da sù la tavola, da Nicolò di Simone, e da Alesandro Majello suo genero nostri Napolitani, che con loro segreto maraviglioso a tempi nostri scrostano le pitture anche da sù le muraglie, e le trasportano sopra le tele; pur che però siano dipinte ad olio. In questo Quadro vi è il suo ritratto,

Pittura con segreto mirabile trasportata dalla tavola, ove fù dipinta, in sù la tela.

che apparisce di una età già virile. Dipinse i portelli degli organi nella Chiesa di S. Domenico Maggiore, e quelli dell'organo più antico della Chiesa della SS. Nunziata, e queste pitture si veggono situate vicino i due organi, e ne' pilastri dell'arco maggiore della Chiesa sudetta. Fece per l'Altar maggiore di S. Maria della Pietà, nella strada detta la Rua Catalana, in oggi appellata la Pietatella Chiesa Parrochiale il Quadro, per l'Altar maggiore, ove vi espresse la B. V. col Bambino, S. Francesco di Assisi, e quel da Paola, con bella gloria di Angioli, e puttini, ma, essendosi questa tavola affumicata si è fatta ripulire, e ritoccare da Pittore ordinario, che nel mezzo de' Santi mentovati, vi ha aggiunto S. Carlo Borromeo, anch' egli inginocchioni, ma di cattiva maniera. Essendosi in questo tempo modernata la Chiesa di S. Angelo a Nido, già eretta dal Cardinale Rainaldo Brancaccio, come nella vita di Masuccio Secondo abbiam detto, vi dipinse la tavola per l'Altar maggiore, ove figurò il Principe delle Celesti milizie in bizzarra attitudine discacciare Lucifero dal Paradiso, avendovi messo accompagnamento di paese con alcuni belli edificj; con i quali diede a conoscere quanto egli ben maneggiasse la prospettiva, e quanto possedesse l'Architettura, come poi lo dimostrò più a pieno nelle altre opere che egli fece.

E' amato da Napolitani, ed annoverato fra Cittadini.

Cresceva ogni giorno più la fama dell'opere da Marco da Siena, e tanto più cresceva per il buon naturale con che trattava, avendo dolcezza, ed affabilità nel trattare, e bontà ne' costumi, che perciò cattivati i Cittadini dalla sua dolce conversazione, cresceva ogni giorno più stima verso di lui, e gli facean dono de' loro affetti, ed egli altresì corrispondendo con i tratti cortesi, e ringraziandogli della loro bontà, veniva a rendere indissolubile l'unione di questo amore, rammentando sempre Marco a' Napoletani, ch' egli traeva l'origine dalla patria loro, mentrechè i suoi antenati furon Napolitani, che un loro ramo trasportarono a Siena; come si scorge dalle sue parole medesime, che nel fine del suo discorso si leggono; motivo che poi l'indusse a farsi dichiarare, dopo alcuni anni di dimora, Cittadino Napoletano; qual cosa forse fu cagione di sdegno nel Vasari, per lo quale scrisse di lui, quasi con disprezzo.

Quindi è, che da' Professori di Pittura era egli così amato, e riverito, che ogni giorno erano a corteggiarlo; ed a godere della sua amabile conversazione, mentrechè avevano scorto non esser di natura fastoso, ed altiero, ovver geloso della sua ostentata autorità, come anni innanzi era avvenuto con il famoso Giorgio Vasari, con il quale varj, e lunghi disgusti si erano incontrati, per la soverchia ostentazione dell'arte; risplendendo maggiormente la virtù unita con la piacevolezza, e l'umiltà, come si vide nell'ammirabil persona del

di-

divin Rafaello, che tutto affabilità, e gentilezza, fu l'amore di tutti, e lo splendore dell'Arte.

Marco si propose scrivere le Vite degli Artefici del disegno Napoletani.

Questa Consociazione con Professori, ed amicizia con Cittadini, legarono in maniera l'animo di questo Virtuoso, che mosso dalla potente cagione de' torti fatti dal Vasari a gli Artefici nostri, ed alla nostra Napoli, si propose render egli l'onor dovuto a' nostri Paesani Professori dall'Arte del disegno; A ciò forse anche spinto dalla inchiesta cominciata dal Notajo Gio: Angelo Criscuolo, già tante volte nominato; laonde accalorando maggiormente il nascente amor di costui, l'indusse a proseguire con ogni ardenza la ricerca delle incominciate notizie, che veramente non sono poche, nè di poca fatica; dapoichè si veggono in quelle, cose fuor d'ogni speranza rinvenute, e riscontrate con l'opere de' più antichi, che fanno maraviglia a chiunque ne viene in cognizione; e veramente è ammirabile una tanta laboriosa fatica. Ma tanto si deve all'amor dell'Arte, ed all'onor della Patria, da ogni onorato Cittadino; che però molto si deve a Marco, che non essendo compatriota, volle imprendere una fatica, che solamente riguarda la nostra Patria. Anzi per maggiormente legarsi a noi con legami più stretti, volle essere annoverato fra' nostri Cittadini, come per scrittura pubblica già fu fatto, nulla negandosi al di lui merito; concorrendovi a tale azione, non solamente tutti i Professori del Disegno, ma ancora tutta la nostra Cittadinanza.

Che perciò Gio: Angelo Criscuolo ne raccolse le notizie.

Marco si fece ascrivere nella Cittadinanza di Napoli.

Opere in S. Giacomo de Spagnuoli.

Ma è tempo ormai di ritornare alle bell'opere, ch'egli fece. Dipinse dunque per la Chiesa di S. Giacomo, della Nazione Spagnuola, eretta già gli anni innanzi da D. Pietro di Toledo, con il disegno, modello, ed assistenza di Gio: da Nola, da Marco già conosciuto, ne' primi anni che venne in Napoli, che furon gli ultimi della vita di quel raro Maestro; dipinse dico in una Cappella la tavola su l'Altare, con Cristo in Croce, S. Giovanni, la B. Vergine Madre, e la Maddalena; colorita con forza di colore, e con grande intelligenza di disegno, e vi pose il suo nome con l'anno 1571. Nella medesima Chiesa, fece per l'ultima Cappella presso la porta maggiore, ed a lato ad una delle due porte minori la tavola, con entrovi la B. Vergine col Bambino, e gloria d'Angioli, e abbasso S. Antonio da Padova, e S. Francesco da Paola; assai ben condotti, e con dolcezza dipinti. Questa tavola in oggi ha molto patito, poichè in molte parti si è scrostata dal gesso la pittura, e si dice, che ciò sia accaduto per l'umido della calce; imperciocchè questa tavola fu anni innanzi di quella del Crocifisso dipinta, e che da poco si era finita di fabbricare la Chiesa. Ma dipinto con più dolcezza è il bel Crocefisso, che si vede nella Chiesa di S. Maria la Nuova, su l'Altare della terza Cappella a man diritta entrando in Chiesa della Famiglia Scozia, ove si scorge la passione della Mad-

Marco conobbe Gio: da Nola.

Tavola del Crocefisso in S. Maria la Nuova.

Maddalena a piè della Croce, e di S. Giovanni con il gran dolore della Vergine Madre, ed è opera assai lodata; anzi che piacendo allo stesso Autore, l' intagliò di sua propria mano in rame, come si vede dalle stampe che vanno intorno.

Opere di S. Severino de'Monaci Benedettini

Nel medesimo anno del 1571. dipinse per la Chiesa di S. Severino, de'Monaci Neri, l' Adorazione de' Santi Maggi, che si vede nell' Altare di sua Cappella, ed altresì l' Assunta in un altra Cappella situata di maniera grandiosa, e con belle azioni de'SS. Appostoli, lontani da alcune azioni troppo forzate, che usava allo spesso introdurre, o negli Angioli, ovvero nelle figure principali, siccome si vede nella mentovata tavola de' Santi Maggi, ove un di questi Re figurato giovane, fa un' azione, che difficilmente può stare nel naturale, e più si vede nella figura del mentovato Arcangelo S. Michele, che veramente sta in atto assai forzato, se non che questo resta difeso dall' aver l' ali per ogni moto, ed esser figura celeste. Ad ogni modo però nella sua maniera riescono graziose, e le figure, e le mosse di esse, perchè sono accompagnate dal moto di tutte l' altre figure de' suoi Componimenti, che accompagnano il tutto insieme delle figure, e degli accordi dell' opere sue.

In questa Cappella vi fece ancora sette storiette dipinte a fresco, con ornamenti di stucchi all'uso di quei tempi, e con arabeschi dipinti; effigiandovi in mezzo la Nascita del Signore, e sotto di questa vi è la Circoncisione, e dal canto opposto vi è la fuga in Egitto. Dalli due altri lati vi fece la Purificazione, e la Disputa con li Dottori nel Tempio; ed in due Quadri più grandetti, che pendono da essa volta ne' muri laterali della detta Cappella, vi dipinse in uno le nozze di Cana di Galilea, e nell'altro S. Gio: Battista, che battezza Cristo nell'acque del Giordano; E in queste figurette vi si vede un bell' insieme, con uno spirito, ed espressiva mirabile, propria d' un valentuomo. Ma già che siamo in questa Chiesa per maggior facilità del curioso Lettore, che vorrà vederle, finiremo il racconto dell' altre opere, che vi dipinse, se bene in varj tempi operate, secondo l' anno, che vi si vede notato, come costumava nell'opere sue. Vedesi adunque nella Cappella di Marcello Martignano, situata nella Croce della Chiesa il bellissimo Crocefisso, con molto accompagnamento di figure così principali, come lontane, essendovi da un canto la B. Vergine addolorata in atto di venir meno in braccio delle pietose Marie; ed in questa vi è segnato l'anno 1576. sotto il solito nome suo. Poi nel 1580. dipinse la Nascita del Signore, con grandissimo componimento di figure, e nella Cappella di contro (essendo queste le prime entrando in Chiesa) vi fece poi la Nascita della B. Vergine Maria, e dove solamente vi scrisse *Marcus faciebat*; senza notarvi, nè cognome nè an-

Osservazione Sopra il Suo nome.

no,

no, e si dice, che tanto in questa non scrisse la Patria, nè al Cristo in Croce di S. Maria la Nuova, ed alla Tavola in SS. Apostoli, nè in altr'opere, che poi fece, in quanto, che si era fatto Cittadino Napolitano, come attesta Notar Gio. Angelo ne' già noti suoi manuscritti. La volta di questa Cappella anzidetta, ove dipinse la Natività della Madonna la fece dipingere da Gio: Angelo suddetto suo Discepolo, che vi lavorò belle storiette della Vita di Maria Vergine, in mezzo a' compartimenti di stucco, ed arabeschi; ma in oggi poche cose di queste storie si veggono, avendo patito la volta di questa Cappella, con quella della Nave della Chiesa nell' orrendo tremuoto del 1731.

Gio Criscuolo dipinse a fresco la Volta di una Cappella.

Nella Chiesa Cattedrale dipinse Marco per la Cappella de'Teodori la tavola con S. Tommaso Appostolo, che tocca la piaga del Costato al Signore, e questa fu compiuta nell'anno 1573. come in quella si vede; e per finire il Catalogo dell' opere sue, senza più stancare il lettore, diremo, che nella Chiesa di S. Caterina a Formello de'PP. Predicatori, vi è la Conversione di S. Paolo, situata oggi nella Cappella de'Marchesi di Chiusano. In Santi Appostoli, vedesi in una Cappella la B. V. col Bambino in grembo in mezzo de'Santi Appostoli Pietro, e Paolo in gloria, ed a basso S. Michele Arcangelo, che libera l'Anime del Purgatorio. Nella Sagrestia della Chiesa nuova dell'Oratorio di S. Filippo Neri, detta de' Girolamini, vi è un Croceffisso assai bello. Nella nominata Chiesa di S. Giacomo de'Spagnuoli dipinse i portelli dell' Organo, e le Storiette intorno al Coro di esso si dice, che le fece dipingere da'suoi discepoli, come altresì il S. Giacomo a Cavallo, che isieguisce i Turchi dipinto nel Pulpito. Nella Chiesa di S. Severo de'PP. Domenicani vi è in una Cappella la tavola, con entrovi la B. V. col Bambino, che appariscono nel Purgatorio, per dar sollievo a quell'Anime tormentate. Contasi fra l'opere più belle di Marco il Cristo morto in grembo alla Vergine addolorata, sostenute la braccia dalla Maddalena, e da S. Giovanni, dipinto nel 1577. nella mentovata Chiesa di S. Gio: de' Fiorentini, dove l'anno innanzi, cioè nel 1576. vi avea dipinto il S. Matteo chiamato all'Appostolato dal Salvatore, nella Cappella di Guglielmo Riccio, la quale Marco architettò con suo disegno; errando il Baldinucci, che notò quest' Opera fatta poco avanti del 1566. dapoichè vedesi notato il millesimo da noi registrato nella tavola dal medesimo Marco di Pino. Nell' Altar maggiore di S. Francesco delle Monache, Chiesa vicino quella di S. Chiara, vi dipinse la Trasfigurazione del Signore, ad imitazione di quella del divin Rafaello da Urbino, con maniera dolce, ed azioni bellissime, le quali veramente son prese da quel Sole splendente della pittura, benchè variate nell'attitudini,

men-

mentrechè si dice, che quelle Suore avendo veduta la tavola portata gli anni innanzi da Fattore discepolo di Rafaello, prima di essere collocata nella Chiesa degl'Incurabili tenutane sempre memoria, la desideravano come quella, che però Marco così la dipinse somigliante nel concetto, e nell'azioni, con variar le mosse delle figure.

Erezione del Giesù Vecchio.

Aveano i PP. della Compagnia di Giesù cominciata ad eriggere la Chiesa del loro Collegio, oggi il Giesù vecchio nominato, nell'anno 1557. ma veggendo, che riusciva picciola, cresciuti d'animo, per gli ajuti dati loro da'divoti, e dalle pie persone, che desideravano che avessero questi Padri fondato una Casa, con la Chiesa in Napoli per l'utile, che ne dovea risultare alla cura dell'anime, risolverono di ampliarla nella più bella forma, che le fosse possibile; Che però d'alcun di costoro, si dice, che li fosse proposto per Architetto Marco da Siena, giacchè nell'Architettura avea dato saggio del suo sapere, con esporre alla luce un libro pieno di ottime regole, e copioso d'esempj, e d'intelligenza, oltre di altre opere, che si vedevano fatte con suoi disegni, e con la sua assistenza. Laonde Marco fattone i disegni, e forse ancora il modello, ampliò la Chiesa nell'anno 1564. con diroccare l'antica Chiesa di S. Gio: e Paolo, conceduta a'suddetti PP. dal Cardinale Alfonso Carrafa, Arcivescovo allora della Chiesa Napolitana, la quale antica Chiesa, era prima stata eretta da Teodoro Console, e Duce di Napoli, come dal Marmo, che nelle storie di Napoli è riportato.

Chiesa antichissima di S. Gio: e Paolo da chi fu eretta.

Vedi l'Eugenio, et altri nostri scrittori.

Finita dunque la Chiesa nella forma, che oggi si vede, vi fece Marco il Quadro per lo Maggiore Altare, con rappresentarvi la Circoncisione del Signore, figurandovi il Tempio ornato di bella Architettura, e di colonne mischie così ben dipinte, che quasi ingannavano l'occhio de' risguardanti. In questa Tavola si vede il ritratto di Marco in età robusta, come altresì si dice, che quello della Donna sia la sua moglie, e sono figurate nelle mezze figure, che si veggono situate avanti. Nella medesima Chiesa vi sono dipinti i due Principi degli Appostoli Pietro, e Paolo di grandezza maggiore del naturale, li quali son situati sopra le porte de' muri della Croce della Chiesa, ma que'Compagni, che si vedono dipinti di contro a questi, sono di pennello più inferiore; dapoichè si dice, che prolungandosene l'incombenza, non furono da lui dipinti, a cagion di sua morte. Fece per una Cappella, dopo della Tavola mentovata del maggior Altare, il Quadro della Natività del Signore, ed in questa Cappella ne' muri laterali si vede la Transfigurazione del Signore, da una parte, che ha il nome solamente di: *Marcus de Pino faciebat*, e dall'altra vi è la B. Vergine col Bambino in gloria; ed a basso S. Lorenzo, e S. Ignazio Vescovo Antiocheno, divorato da' Leoni, con bel paese accor-

cordato, e queste si dicono esser dell'ultime opere di questo Artefice egregio. Nella Chiesa della Ss. Trinità presso il Regal Palagio, e però la Trinità di Palazzo appellata, si vede di Marco la Tavola del Maggiore Altare, con la Ss. Triade effiggiata, con bellissima gloria, ed a basso in mezza figura vi si vede il P. S. Francesco da un lato; avendovi poi rappresentati varj Profeti, e Santi Dottori, in figure picciole, situate assai bene in delizioso paese; le quali fanno bellissime azioni, ed hanno in loro bellissimo componimento, e questa Tavola è delle opere migliori de' suoi pennelli, e la quale fu dipinta da Marco dopo che egli ebbe rifatta, e migliorata al possibile l'Architettura Gotica di quella Chiesa nel 1583. ed è quella medesima che a' nostri giorni si vede. Nella Regal Chiesa di S. Nicola alla Dogana, si vede su l'Altare della prima Cappella, a man manca entrando in Chiesa, la Tavola, dove è sopra la B. Vergine col Bambino in gloria, con varj belli Angioletti, ed a basso David, che suona l'Arpa, e S. Cecilia l'Organo; e questa Tavola è dipinta con dolcezza di colori, ed unione di tinte molto nobili. Di non meno nobil colore si vede il Crocefisso dipinto di sua mano nella Sagrestia de PP. dell' Oratorio, che oltre all' esser ben dipinto spira divozione, già di sopra accennato.

Quest' opere esposte al pubblico fanno testimonianza della stima in che egli era tenuto da' nostri Cittadini, da' Professori, e da ogn'uno; dapoichè la quantità, e le Chiese cospicue dov'elle sono esposte, fan chiara prova della virtù di lui; e la sua fama era cresciuta tant'oltre, che venivano da varj luoghi del Regno, e da altre parti, le commissioni dell' opere sue, ma per non saperne precisamente le Chiese, ed i luoghi dove sono locate, non se ne fa racconto distinto. Notando solamente come nella Chiesa di S. Maria a Pugliano, nella Terra di Resina, situata più sopra della deliziosa Villa di Portici, vi è un suo quadro, con entrovi la B. Vergine col Bambino in gloria, e sotto vi sono alcuni Santi con S. Gennaro, secondo mi vien detto.

Non è poi possibile di annoverare l'opere di questo Artefice virtuoso, che sono nelle Case di varj particolari, conciossiacosacchè non vi fu nobile allora nè Cittadino civile dilettante di pittura, che non volesse da lui una qualche memoria, che per lo più eran divote Immagini; veggendosi di Marco rare cose profane; dipingendo continuamente Tavole, ed opere per le Chiese, o istorie sacre della Vita di Cristo; e fu così divoto della Ss. Vergine Addolorata, che allo spesso soleva effigiarla col Figlio morto in braccio; anzichè ne intagliò egli medesimo un Rame con due mezze figure in sembianza dolorosissima; veggendosi in esso l'Addolorata Madre tenere abbracciato il Figlio già morto su la Croce; la qual figura desta negli animi affettuo-

sa passione. In molti confessionarj usano tener le copie miniate di questa Santa Immagine, per destare pentimento nel cuore de' peccatori.

Marco di Pino Celebrato dal Lomazzo per lo suo libro di Architettura.

Attese Marco all'Architettura, come dianzi è detto, della quale ne compose un gran libro per utile de' studiosi, il quale viene molto lodato dal Lomazzo nel suo Tempio della Pittura, e da altri celebri Uomini. Essendo dunque tenuto in preggio anche per questa facoltà, fece varie piante di Palagi, e di Chiese, e fabbricò varj edificj, rifazionandone molti, come anche l' attesta il Baglione, ma per non essere al nostro proposito, ne farem passaggio, bastando a' Curiosi veder la mentovata Chiesa del Gesù Vecchio per far concetto di lui nell' Architettura, ed il suo libro, (benchè sia reso rarissimo,) è di utile a i Professori. Per lo che lasciando ogn' altra cosa da nominare, diremo solamente, come Marco cominciò a scrivere le Vite de' nostri Professori del disegno, facendone molte note, e memorie, per compilare i suoi scritti, secondo egli stesso promette nella sua lettera. Ma da varj impieghi per lo più trattenuto, e forse ancora per accertarsi bene delle notizie, non si ridussero a perfezione quelle Vite, che avea principiato, con tanta gloria di nostra Patria; attestando il Cavalier Massimo Stanzioni ne' suoi scritti, che nella sua Vita (con permission del Signore) saran da noi riportati, aver saputo di alcune Vite delli nostri Pittori, scritte da Marco da Siena, ma che non aveva avuto giammai la sorte di vederle, per inchiesta che ne facesse; lo stesso essendo anche a noi avvenuto; benchè con miglior sorte, dipoichè, ritrovandosi da noi i già noti, ed i già resi famosi scritti di Gio: Agnolo Criscuolo, vi si è trovata la sua lettera, già nella prima parte stampita, benchè copiata dal medesimo Notajo, e così appunto da noi trascritta, con tutte quelle notizie, che da noi vengono stimate al pari di qualsia più cara, e preziosa gemma; conciossiachè per essi ci è stato noto, quello che ad altri con molte, e più fatiche non è mai stato palese; ma gli originali scritti da Marco non è stato giammai possibile rinvenire; Argomentandosi, che da suoi Eredi sian stati trasportati questi con altri suoi scritti, e con le robbe sue, e raccolta de' disegni, che avea, nella prima sua Patria, allorchè dopo la morte sua vi fecero ritorno, qual morte si fa il computo, che succedesse circa il 1587., per ritrovarsi opere di lui insino all'86.; ovvero, che per altro accidente si siano dispersi.

Lettera di Marco trascritta dal Notajo Pittore.

Morte di Marco da Siena.

Avendo noi dunque così terminato il racconto di questo famoso Pittore, ed Architetto, riporteremo in questo luogo quanto di lui ne scrisse il mentovato Gio: Agnolo, il quale animato (come si crede) dallo stesso Marco, procurò di porre insieme tutte quelle notizie, che noi per lui abbiamo, Ma invida morte non fece veder all' uno, ed all'

all'altro esposte alla luce cotante onorate fatiche, come si comprende da lui stesso con questo scritto.

1569. In nomine Domini Amen. *Avendo lo magnifico, & eccellente Pittore Marco de Pino, determinato per sua bona volontà, onorare le memorie delli nostri trapassati virtuosi Pittori Napolitani, li quali furono buoni, & eccellenti Maestri di Pittura, Scultura, & Architettura, simmo noi in obbligo di ringraziare Dio, che si è degnato darci un Maestro di Pittura così grande, lo quale per sua bontà si è voluto associare con noi, e farsi nostro Compagno, e Cittadino, per virtù di figliolanza, data in scritto dalli nostri Superiori; dove che avendo noi considerato quanto onore porta alla Patria nostra le memorie così onorate della sua penna, e però non sparagnammo fatica, nè spesa, per poter avere quelle notizie, che sono necessarie, per fare l'opera: dove che con molta fatica si sono confrontati a trovare le memorie, e le reliquie de li antichi, e l'Opere de li più moderni, dove che lo solo andare trovanno per tante Chiesie, ha portato grandissima fatica; ma però è stata niente a paro di quella di trovare Istrumenti, notamenti, e Testamenti, dove che qui sì, che ha importato molto, avendo rivoltato il Regio Archivio, quello del Piscopio, e quello di S. Severino; ne altro ci è restato di vedere; essendo che li molto savie Signori hanno lo tutto conceduto, per la gloria de la Patria. Ma ci sono poi certi Cittadini che delle memorie della Patria, hanno trascurato molte cose di notizie bonissime, con molto dolore, e scandalo de lo prefato magnifico Messer Marco de Pino, non degnannose ne meno scomodarse de pochi passi, con andare a qualche tale Chiesia a leggere Epitaffie antichi di lettere Gotiche, e di altre. Ma noi disprezzando tutto, ci simmo proposto co lo ditto sopra Messer Marco, arrivare sopra, senza sconfidarci, dove che già avemmo appurate notizie de Pietro, e Tommaso de Stefano, delli Masucci, de lo Abate Antonio Bamboccio, che benchè sia nato forastiero, però è venuto piccolo a Napoli a studiare da Masuccio Secondo, e poi fu scolaro de lui Angelo Aniello de lo Sciore: Dove che se deve sapere (che questo non se sà certo) ma si tiene forte essere figlio, o nipote di Colantonio famoso, e da questo Angelo si dice, che essendo figliuolo cominciò la Scola Gio: da Nola, che poi fu quello eccellente Scultore &c.*

In questo Scritto di Gio: Angelo non si è potuto serbar ordine alcuno; Convenendo riportar in quello luogo ciocchè sarebbe il principio di quello che è stato riportato nella Vita del Notajo Pittore; non avendo serbato egli ne' suoi scritti ordine alcuno.

Trascuratezza e ingratitudine de' nostri Cittadini verso la Patria.

E quì siegue quello, che già sta riportato nella vita del mentovato Gio: da Nola, convenendo ora a noi dar fine al racconto di questo Artefice egreggio, che con tanto amore aveva impresso la difesa, e la narrativa de' Professori Napolitani, come dal riportato scritto si è appieno conosciuto.

Ebbe Marco di Pino più Discepoli, de' quali due solamente saranno nominati da noi; avvenga che il nome di alcun altro suo ono-

rato discepolo, non è venuto a nostra cognizione, ancorchè buon maestro di pittura ei fusse riuscito; siccome è colui che dipinse il quadro del S. Giacomo a cavallo, che perseguita i mori; il quale si vede nel Pulpito della Real Chiesa di S. Giacomo della nazione Spagnuola; nella qual Chiesa fece ancora tutte quelle istoriette, che si veggon dipinte nel Coro dell' organo, che li fanno ornamento, e le quali meritano attenzione, per esser dipinte con studio, e con amore. Ebbe ancora altri Discepoli, li quali per non essere di tal riuscita, che meritassero, che se ne facesse memoria, non se ne fa parola lasciandogli fra dozzinali Artefici perire; che però faremo menzione di Michele Manchelli Genovese, che si portò assai bene nella scuola di Marco, e del quale si può vedere una sua opera esposta nella Chiesa di S. Agnello, detto de' Grassi, per tal famiglia, che eriggè questa Chiesa, e la quale è nella strada de' Mercatanti, per andare alli Orefici; In questa tavola d' Altare vi è espressa la B. V. col Bambino, S. Gio: Evangelista, la Maddalena, e S. Lucia con bello accompagnamento, ed assai ragionevolmente dipinta, ed in questa tavola vi è il suo nome, con l'anno 1586. L'altro discepolo, che si deve registrare, non vi è in questo luogo sito meritevole del suo nome, dapoichè, questi è il famoso Gio: Agnolo Criscuolo, a cui tanto dobbiamo, per le notizie da lui trovate, ed a noi lasciate di tanti onorati Professori del disegno; laonde, meritamente, e debitamente si è scritta a parte la vita, con il racconto dell'opere del pennello, e della penna; Così con poco scritto onorando colui, che con tante onorate fatiche, molto si affaticò per l'onor degli Artefici, e per l'onor della Patria, daremo fine intanto al presente racconto del nostro Marco, del quale vi sono alcuni belli disegni, nella nostra raccolta de' disegni de' più famosi Professori delle nostre Arti.

Michele Manchelli Discepolo di Marco di Pino.

Fine della Vita di Marco di Pino Pittore, ed Architetto.

VITA
DI
FRANCESCO CURIA
Pittore.

MOlto si deve alla Virtù di questo raro Pittore; ed i molti vanti già a molti distribuiti, sarebbe di mestiere unirgli tutti nella di lui sola persona; dapoichè molto pregio accrebbe alla pittura con la dolcezza de' suoi colori, e con la nobiltà de' concetti; co' quali invaghì i medesimi Professori; come nel racconto della sua Vita, che quì scriviamo, può chiaramente vedersi da' Leggitori.

Nascita del Curia.

Nacque Francesco da Giacomo Curia, che all' esercizio de' Tribunali attendeva, circa l'anno di nostra salute 1538., e per quello i dice, ebbe scuola essendo giovanetto da Gio: Filippo Criscuolo prina, e poi da un Scolaro di Rafaello, che in Napoli si tratteneva, che ı mio giudizio credo sia Lionardo detto il Pistoja, finchè venuto poi ıella cognizione del buono, sentendo ogni giorno lodare l' opere di Rafaello, s' invogliò di vederle, laonde si condusse a Roma, ed ivi acendo suoi studj molto si avanzò su l'opere di Rafaello, e di altri otimi Pittori; benchè dal grido di qualche ammanierato Artefice si laciasse ancor trasportare, essendo grande in quel tempo la fama del /asari, e del Zuccheri, con lor seguaci; che però dal misto di quell' deate maniere, e dall' ottimo colorito Rafaellesco trasse poi Franceco la sua bella, e dolce maniera di colorire. Tornato finalmente in Japoli fra l'altre cose ch' ei fece, colorì per quei della Famiglia Serianda una tavola da situarsi nell' Altare di una loro Cappella eretta el Vescovado, effigiandovi Cristo morto in grembo alla Vergine addolorata, con le Marie, e S. Giovanni, per la qual pittura meritò rancesco molta lode. Quindi cresciuto il nome del Curia, fece iù tavole di Altare per varie Chiese, come qui sotto anderem divindo.

Suoi studj di Pittura in Napoli, e in Roma.

Opera dipinte dal Curia, in varie Chiese.

Nella Chiesa di S. Francesco delle Monache, vicino quella di . Chiara, vedesi in un Altare della Cappella dal canto del Vangelo ı bella tavola, ove vi è espressa nella gloria la B. Vergine col Bamino in braccio, la quale corteggiata da bellissimi Angioli, Puttini, e ste di Cherubini, in vaga gloria, apparisce a S. Francesco d'Assisi,

che

che vedesi inginocchioni, fare orazione avanti un Altare, e così ben ideato, e colorito, che sembra, che avesse imitato in questa pittura le belle idee del Correggio.

Dipinse nella Chiesa di Monte Oliveto nell' ultima Cappella che ha l' ingresso per di sotto il Coretto, ed ove ora sono le pitture a fresco di Luigi Rodrigo detto il Siciliano, la tavola dell'Altare di essa, per quei della Famiglia Orefici, la quale rappresenta la SS. Vergine Annunziata dall' Angiolo Gabriele, e questa è anco una delle buone pitture, che fossero dipinte dal nostro Artefice; essendoche alcune se ne veggono non di tutta quella perfezione con che son dipinte le da noi descritte opere sue; e questo accade, o per esser state fatte in gioventù, come di prima pratica, o in vecchiezza, e con ciò alquanto deboli, come mancanti di quel vigor spiritoso che suol regnare nell' età virile; dapoichè pochi o rari sono quei Pittori, che negli ultimi anni di loro vita han dipinto con quella medesima forza, e buon nerbo di operare, come han fatto prima; intendendo dire però di quegli Artefici che vivono in una avanzata Vecchiaja, nella quale mal può operare come innanzi ha operato. Come per ragion di esempio si è veduto nella persona del nostro Pittore, che nella vecchiezza dipinse la tavola ch' è situata nella Cappella della Famiglia Marescа, nella Chiesa di S. Caterina, detta a Formello, presso la Porta Capuana, ove si vede la B. Vergine a sedere col Bambino in grembo, e nel mezzo a S. Caterina, e S. Tommaso d' Aquino, con altri Santi; nella qual tavola se ben vi si vede una gran pratica di colore, ed una facilità nell' operare, ad ogni modo però, non solo non ha in se quella bontà che nell' altre abbiam detto, ma ancora vi si conosce esser opera d' un Vecchio, attesochè è molto debole. Ma torniamo al filo dell' opere tralasciate allorche vi fece le sue pitture.

Pittori di gran nome non dipingono in Vecchiezza con perfettamente come han dipinto.

Essendosi da Gio: Bernardo Lama fatto il disegno per adornare il Tetto della Chiesa della Santissima Nunziata, con suoi ornamenti, e compartimenti de' quadri insin dall' anno 1564. fu allogata anche al Curia una di quelle tavole, che rappresentar dovevano le divine azioni della Vita della B. Vergine, avendo per concorrenti nell'altre pitture Girolamo Imparato, e Fabrizio Santafede. Vi dipinse egli adunque la Nascita della Madonna, con bello, e grandioso componimento di vaghe Donne, ben disegnate, atteggiate, e colorite con tanta vaghezza di colori, che insino a' nostri giorni recano maraviglia a' riguardanti per la di loro freschezza, e pastosità; e basterà dir per sua lode, che più volte fu mirata, e lodata dal nostro celebre Luca Giordano allorche vi fece sue pitturee.

Opere del Curia Conservate nella bella Freschezza di Colore.

Al par di questa merita somma lode la bellissima tavola, che nel tetto di S. Maria la Nuova, anch' ella la prima nell' entrare in Chie-

sa

si vedesi dipinta con bellissimi Angeli; poichè più nobil colorito, più delicate forme, e più belle idee proprie di Paradiso, non possono da qualunque Pittore immaginarsi; considerandosi questa tavola dipinta circa il 1585., e pure sta così bella, e così freschi mantengonsi i suoi colori, che certamente fa maraviglia, che in tanta lunghezza di tempo, non abbia perduto nulla di quella vivezza con la quale fu dipinta; la qual cosa è stata osservata da' Professori così di quest'opera, come dell'anzi detta della Nunziata, e se n'è fatto discorso con chi queste notizie scrive, e con tali discorsi si sono nuove laudi vie più accresciute a Francesco.

Or se questa pittura merita tante lodi, quali encomj daremo noi a quella che eccede in eccellenza tutte l'altre da noi descritte, così per lo bel colorito, come per l'ottimo copioso componimento, che in se contiene? Questa è la bella tavola della Circoncisione del Signore, situata nella seconda Cappella a man destra entrando nella Chiesa della Pietà, situata alle scale di S. Giovanni a Carbonaca, lodata da tanti nostri Scrittori, e più dall'Engenio, e dal Celano, narrando quest'ultimo, che di quest'opera n'era talmente invaghito Giuseppe di Ribera, detto lo Spagnoletto, che vi mandava i suoi Discepoli a disegnarla, lodandone a piena bocca la sua perfezione. Ella dunque rappresentando il Mistero della detta Circoncisione del Redentore, si vede nell'atto del Santo Vecchio Simeone una venerabil divozione, nel mentrecchè il Ministro fa la sua funzione, e la B. Vergine tutta intenta al Divino Misterio, con lo Sposo Giuseppe, par che si affliggono al duolo del Bambino Gesù. Essendovi, oltre i Ministri della Chiesa, molto popolo, concorso a quella funzione, e fra questo, alcune bellissime donne, che portano i piccioni, e vi è accompagnamento di ben intesa Architettura, mentre esprime la Chiesa, ove succede la cerimonia. Nè solo questa tavola veniva ne' tempi addietro lodata dal mentovato Ribera, ma discorrendosi di Francesco Curia, nel mentovarsi gli Pittori Napoletani, col celebre Luca Giordano, egli lodò questa pittura per una delle bell'opere, che la nostra Città avea di tal Uomo: che più, modernamente il nostro famoso Francesco Solimena, tanto si diletta di essa, che allo spesso suole andare a vederla. Vedesi nella Sagrestia della Chiesa di S. Pietro ad Aram nell'Altare di essa la tavola con entrovi la Beata Vergine col Bambino, seduta nel mezzo, e da' lati l'Angelo Rafiello con Tobiuolo, e S. Gio: Battista, con S. Antonio da Padova, opera degna di lode in quanto al componimento, ma colpita con qualche debolezza, perche dipinta da Vecchio.

Pittura eccellentissima di Francesco Curia, lodata da' più celebri Pittori.

Si era in questo mentre cotanto avanzata la fama dell'opere di Francesco, che non solamente n'era piena la Città di Napoli, e il

Opere fatte fuori del Regno.

Regno,

Regno, ma ancora era passata in Lombardia, nella Città di Milano, e nella Liguria ancora risuonava il Curia per le bocche degli Uomini amatori della Pittura, dapoichè per ordine di un Prelato fece per Milano una Santa Famiglia, per collocarla in una Cappella della Chiesa di S. Pancrazio, e Gaudenzio eretta dal suddetto Prelato, e per Gio: Maria Spinola fece Francesco due Storie del Vecchio Testamento, le quali pitture per quello, che si trova di sua memoria, gli acquistarono molta riputazione appresso quelli Signori, e di coloro, che quelle videro; per la qual cosa altre opere gli furono commesse, ma da quai Soggetti, e che cosa rappresentassero non è venuta in nostra cognizione notizia alcuna.

Dipinse in oltre Francesco varie tavole per varj particolari, secondo la divozione, o il diletto di quegli gli ne dava il motivo, e fece per varj luoghi del Regno Cone di Altari, come nella Madre Chiesa di Paola, Patria di quel Santo, che stimandosi fra più minimi, vien connumerato nel Cielo fra i più grandi, per i stupendi miracoli operati da Dio a sua intercessione: In quella Chiesa dico, nella Cappella del Venerabile, vi è nell' Altare di fronte una tavola con sei ripartimenti, tre di sopra, e tre sotto, essendovi espressi in quei di sopra nel mezzo, Cristo Signor nostro, che tiene abbracciata la Croce, e da'due lati ripartiti li due Santi Franceschi di Assisi, e di Paola, in atto di adorarlo. Nel mezzo de'tre ripartimenti di abbasso, vi ha effigiato la Circoncisione del Signore, con bellissimo componimento di copiose figure, che certamente lo rendono un de' bei quadretti, che si posson vedere, essendo tutti questi effigiati in figure picciole, eccettuatone la figura del Salvatore, che è quasi un buon terzo del naturale, ed i due mentovati Santi Franceschi, che se ben son più piccioli del nominato Salvatore, sono però più grandi delle figure de' tre ripartimenti di sotto: Da' lati vi ha dipinto la Nascita del suddetto Signore, e l'Adorazione, che li prestano i Santi Maggi; opere tutte bellissime, e ben concepite, ma la pittura della Circoncisione detta di sopra supera tutte l'altre pitture, nella bontà, componimento, e nobile idea di concetti, de' volti, e de' nobili vestimenti che egli usava nelle sue pitture. Questo è quanto di sua mano abbiamo noi veduto ocularmente, che di altre opere fatte da lui, etiam per lo stesso Regno, non è a noi giunta notizia alcuna di ciò che veramente elleno rappresentano.

Per la qual cosa facendo ritorno all'opere esposte in questa nostra Patria, dico che vedesi nella Chiesa della Sapienza la tavola su l'Altare della prima Cappella a man diritta di chi entra, ove vi è espressa la Santissima Vergine Maria Annunziata dall' Angelo Gabriele, dipinta

pinta con bella dolcezza di colori, ed oltre il buon disegno ch' è correttissimo, vi è bella mossa di figure, con graziose pieghe di panni, e buono accordo; essendo in somma questa una delle bell' opere che Francesco dipinse.

Nella Parocchial Chiesa di S. Marco di Palazzo, presso quella della Croce, vi è in una Cappella dal canto del Vangelo, un altra Santissima Nunziata, che vogliono molti Professori sia di mano del Curia; ma a me par di altro Pittore, per alcune varietà appartenenti alla sua maniera; ma di chiunque ella siasi, dico ch' è opera eccellentissima compiuta in tutti i numeri dell' arte, ed è mirabilmente dipinta.

Avea Francesco molti anni innanzi incominciata la tavola per l' Altar Maggiore di S. Andrea a Seggio di Nido; Chiesa de' Magazinieri del Vino a minuto, altrimente detta dal Volgo de' Tavernari; Ma perchè quelli i quali l' avevano ordinata ricusavano pagarla 500. scudi che egli ne pretendeva, la pose da parte, avendovi dipinto tutto quel ch' è di sopra. In processo di tempo tornarono di nuovo i Maestri, o Deputati della suddetta Chiesa per accordare il prezzo, ed egli il Curia ne Chiese 600. scudi, e gli fece vedere la tavola con la Beata Vergine, e'l Bambino, in mezzo a una schiera di bellissimi Angioli che suonano, e cantano già da più anni finiti, che innamoravano chiunque li mirava. Ma perchè coloro ricusavano pagare i cento scudi cresciuti di fresco, Francesco si protestò, che se partivano senza sborzargli il prezzo domandato, non averebbono ottenuta la tavola meno di 700. ducati; la qual cosa credendo quelli una diceria, si partirono per ritornarvi poi con i 600. ducati. Finì intanto il Curia la tavola, dipingendovi li due Santi Apostoli, ne' quali si conosce alcuna debolezza, non essendo di quella perfezione che hanno que' belli Angioli, con la B. Vergine, ed il Bambino, essendo quelli dipinti in virilità, e gli Appostoli in vecchiezza, come si vede dall' anno 1605. da lui notato; Terminato il quadro tornarono quei col danaro della prima richiesta, ma Francesco indurito alle loro preghiere, gli fece intendere, che averebbe dato ad altri quella pittura per li pretesi 700. scudi, dapoichè con istanza n'era richiesto; Per la qual cosa que' Maestri che n' erano invaghiti, considerando l' Artefice, la loro durezza nella prima richiesta, e la bellezza di quella pittura, dopo varj consigli, e nuove preghiere, fu necessario sborzare al Pittore li 700. ducati da lui pretesi, per avere la tavola dell' Altare di loro Chiesa, e così la loro ritrosia gli costò 200. scudi di più.

Opera di Francesco pagata di più della prima domanda, e per qual cagione.

Era ormai Francesco pervenuto in vecchiezza, e tuttavia faticando incessantemente, come innamorato dalle nostre Arti, cercava al possibile migliorare, e facilitare le sue pitture, laonde di facile maniera, ma assai maestra dipinse per la Chiesa di S. Sofia, che sta dopo quella de'SS. Appostoli in Napoli, il quadro dell' ultima Cena del Salvatore, ove veramente si vede quanto Francesco avesse con suoi studj acquistato di franchezza, e facilità di operare; benchè si fosse alquanto allontanato da certa sua nobiltà universale, e dalla sua solita finitezza: Ma in questo vien scusato dall' età, che comunemente fa così operare a tutti i valenti Pittori. Ad ogni modo però non resta, che non siano opere egregie

gie, come che dipinte da Maestri eccellenti. Così sono anche egregie l'opere che fece il Curia di maniera più pratica, e risoluta; laonde e per queste, e per quelle merita lode delle sue opere; o sian dipinte con finitezze, o con facilità del pennello, per lunga esperienza, e pratica acquistata in tanti anni di maneggiare i colori, la qual dote è parte solamente propria al valentuomo.

Così dunque Francesco operando virtuosamente i suoi pennelli, pervenuto ormai a molta vecchiezza, essendo ancora per le sue amabili qualità, e virtù morali amato da ogni ceto di persone, perchè unite queste all'arte ammirabile de' suoi pennelli, lo rendevono singolare fra gli Uomini, venne a mancare al mondo, circa gli anni del Signore 1610. nella cui perdita perderono le Arti del disegno un gran lume, che lor serviva di scorta per superare le loro difficoltà; lasciando bensì ne' suoi Discepoli alcuna viva speranza di vedere in essi risorta la fama del loro precettore; come veramente fra gli altri Discepoli che uscirono da Scuola così eccellente, fece onore al maestro Fabrizio Santafede, copiosissimo, ed eccellente Pittore de' suoi tempi, ed antiquario insigne, anche nell'erudizion delle lettere, come si dirà a suo luogo, nella sua Vita; così onorarono questo eccellente Maestro Girolamo Imparato, e il gentilissimo Ippolito Borghese, che tanto nella nobiltà imitò il Curia, come lo dimostraremo in appresso, nelle onorate memorie di loro Vite, che, piacendo al Signore, seguiranno queste già scritte.

Morte di Francesco Curia nel 1610.

Girolamo Imparato, e Ippoli o Borghese discepoli del Curia.

Molte altre opere fece Francesco, esposte allora in varie Chiese, ma che ora per esser quelle o modernate, o rifatte, vi son situati altri quadri di altri più moderni, e più acclamati Pittori, come nella Chiesa di Regina Coeli, essendosi ristaurata, ed abbellita la Chiesa, ova stava la tavola del Curia, la quale riuscendo picciola nel rinovare la Cappella, vi è in oggi il bel quadro del celebre Luca Giordano della disputa di S. Agostino con l'Eretico, . . . , così in altre parti è accaduto lo stesso, dove per l'elezzione di mutar pennello, e dove per caso accaduto, siccome è succeduto nel tetto della Real Chiesa del Carmine Maggiore di Napoli, ove Francesco avea dipinte bellissime Storie del gran Padre Elia, e della Vergine del Carmelo, a concorrenza di Giovanni Balducci, Pittor Fiorentino, che vi dipinse la metà dell'opera; ma essendosi fatta una gran machina di 40. ore, o di altra sollennità, si attaccò fuoco, così impetuoso, che pervenne al tetto, e guastò buona parte di queste rinnovate pitture, laonde que' Frati le trasportarono ne' corridori de' loro Dormitorj, quando rifecero il già bruggiato tetto; Oggi queste pitture nel gran Salone di sopra veggonsi situate; una delle quali rappresenta l'Assunta della Beata Vergine con gli Appostoli intorno al Sepolcro in attitudini; bellissime di maraviglia; e nella gloria vi è quantità di Angeloni, che accompagnano la gran Madre di Dio; e questo è un gran quadro quasi quadrato, ed è di ammirabil bellezza; l'altro di minor grandezza rappresenta la Presentazione al Tempio di Gesù Bambino; e questo quadro è per traverso, perchè era adattato al bisogno della soffitta, secondo il sito ove fu collocato. Così dunque avviene, che non più ne' luoghi ove furono esposte per va-

riate caggioni, più non si veggono i dipinti di tali Artefici, e però non paja strano ad alcun Curioso, che legge, se quella tal' opera là non ritrova, ove dal tale Autore fu esposta, o dal Scrittore descritta, perciocchè variando le umane vicende, variano così ancora le volontà i costumi, ed i luoghi di molte cose.

Il Cavalier Massimo Stanzioni, facendo certa sua nota di que' Professori, che egli intendeva onorare di sue memorie, dice, dopo aver nominato Vincenzo Corso, così:

Francesco Curia che fu meglio di Vincenzo detto, perchè fu ameno, e nobile nelle sue belle composizioni, e fece bellissimi Angioli, e belle Donne, e fu Maestro di Fabrizio Santafede. e di Girolamo Imparato, e Ippolito Borghese, che fu nobile come lui, e meglio di Girolamo, e di altri molti Discepoli, che lui ebbe, e morì Francesco molto desiderato, e pianto per sua virtù essendo vecchio circa il 1610. &c.

E con questo breve elogio, ma scritto dal suddetto Cavalier Massimo, noi daremo fine all' onorata Vita di Francesco Curia, del quale, oltre al nominato disegno della Chiesa di S. Andrea Appostolo de' Tavernari, vi sono nel nostro libro de' disegni, altri suoi, che meritano molta lode; dapoichè costumava questo Pittore farli molto finiti, toccandoli con penna, ed acquarello di color pavonazzo, che fa un bell' accordo nella Carta; e la cagione perchè in que' tempi si finivano i disegni ella è, che di rado si costumava il dipingere i bozzetti, che da noi Macchie vengono nominate le quali sono la sicura scorta a ben condurre l'opera; laddove prima, cioè due secoli addietro, dopo i disegni ben terminati, solean farsi i Cartoni grandi al par dell' opera, e coloriti come dovea essere quella: Uso che poi con più facilità si è ridotta a' piccioli bozzetti da' moderni Pittori senza usare una tanto laboriosa fatica; e però solo rimase ad alcuno l'uso di terminar finitamente i disegni.

Uso di antichi Pittori di fare i Cartoni coloriti.

Fine della Vita di Francesco Curia.

VITA
DI
GIROLAMO IMPARATO
Pittore.

SOn rari que' Soggetti, ne' quali veggonſi nel medeſimo tempo accoppiati inſieme il dono della natura, lo ſtudio con profitto nell' arte, e l'aſſiſtenza d'una favorevole ſorte, che fortunatamente facendo loro ſcorta in ogni azione, gli porta infine nel grembo della deſiderata felicità. Un di coſtoro poſſiamo con ragione affermare eſſer ſtato Girolamo Imparato, perchè nato di Franceſco, Valentuomo de' tempi ſuoi, come ſi è dimoſtrato nel ſuo racconto, ereditò dalla natura il genio, e l'abilità, per la pittura, e dalla fortuna gli fu conceduto quanto ſeppe deſiderare; come ſi vedrà dal ſeguente racconto.

Eſſendo egli ſtato meſſo da fanciullo alla ſcuola di lettere da ſuo Padre, dimoſtrò il grande ingegno, che dalla natura ſortito aveva per la pittura ornando le lezioni, che gli dava il Maeſtro, con fantocci, fiori, ed animali, che dimoſtravano avere in loro un certo che di proporzione, e di giudizio, e deſiderando applicarſi alla pittura, vedute quelle figure fatte a penna, da un Signore, a cui per avventura da qualche ſuo condiſcepolo era ſtato condotto, preſe queſti l'impegno, che Girolamo a ſcuola di pittura attendeſſe, per eſercitare que' doni di che l'aveva arricchito la benigna natura; che però perſuaſe il Padre dicendogli, che queſta l'aveva creato pittore, e non Curiale, come penſava egli applicarlo, per la qual coſa conoſcendo Franceſco, come Uomo ragionevole, eſſer vero quanto li diceva quel Cavaliere, cominciò ad inſegnarli i primi elementi del diſegno, ed in brieve (ajutato dalla natura) molto profitto vi fece diſegnando figure intiere, indi facendo paſſaggio a copiare le ſtorie, ſi avanzò allo ſtudio del nudo, con erudirſi da qualche modello, di quei, che in quel tempo formati in Roma sù le buone antiche ſtatue, e da quelli del Divino Michelagnolo, eran da per tutte le Città principali mandati a vendere, per comodo de'ſtudioſi della pittura. Quindi eſſendoſi aſſai bene impoſſeſſato del diſegno, ridottoſi allo trepiedi, fece vedere, ch'egli era nato per la pittura, laonde varie coſe lavorò non ſolo per proprio ſtudio, ma eziandio per commiſſioni dategli da varj particolari, a' quali gradiva molto la prontezza dello ſpirito ſuo nell' operare i pennelli.

Ma Girolamo nulla curando di queſti ſuoi felici principj, cercava di far maggiori acquiſti nelle noſtre arti, eſſendoſi invaghito de' bei colori uſati da Gio: Bernardo Lama, e da Silveſtro il Bruno, ancorchè da Franceſco ſuo Padre gli foſſero moſtrati per eſempio le ottime vive tinte dell' eccellentiſſimo Tiziano; ma queſte tinte, a dir

vero,

vero, l'aveva egli Francesco negli ultimi anni della sua vita alquanto più cacciate di scuri, e variate da quelle bellissime da lui per l'innanzi usate nelle belle opere da noi descritte, e massimamente nel famoso quadro del S. Pietro Martire, nel quale superò se stesso, dapoichè sembra quell'opera di mano del suo rinomato maestro; laonde con qualche ragione sentivasi Girolamo più tirare all'altre più vaghe maniere de' mentovati Pittori, più tosto, che a quella di suo Padre, non solo per lo genio, che lo portava, ma per le continue lodi, che tutto giorno sentiva darsi a' nominati maestri, per la ritrovata loro bella maniera. Così dunque post si in mente di fare acquisto di un bel colore, si fece discepolo di Francesco Curia, del quale correva il grido in quel tempo di gran Pittore, per le nobili idee, e bellezza di forme, e di colore che dava alle sue figure; e massimamente a gli Angeli, ed alle Donne; laonde Girolamo ogni altro lasciando a questo maestro volle accostarsi, e seguitare la sua nobil maniera per fare acquisto delle sue belle idee, e con tanto genio vi si applicò, e fu lo studio in maniera tale, che ne divenne maestro, avendo in ogni cosa, che imprendeva ad operare l'ajuto della natura, che d'un pronto, e vivace ingegno, come si disse, l'avea dotato.

Superata questa difficoltà, gli venne un ardentissimo desiderio di veder Roma, e Venezia; riandando sempre con la sua mente, tutte le belle opere tante volte udite raccontare dal Padre, e da altri, che l'avean vedute, di tanti eccellenti maestri di pittura; ma non poteva porre in esecuzione questo suo ben nato pensiero, per non aver tutto il comodo, che per far quei viaggi, con il mantenimento, che per dimorare nelle nominate Città era necessario; trovandosi suo Padre molto avanzato in età, e con numerosa famiglia, per la qual cosa non potea compromettersi da lui se non picciol soccorso; ne delle sue proprie pitture poteva far capitale, perciocchè, ritrovandosi in que' paesi forastiero, e senza veruna conoscenza, gli saria stato necessario andar mendicando qualche scarsissima occasione. Ma la sorte, che aveva cominciato fin da principio a favorirlo, gli porse in questa occasione la mano; conciosiacosacchè, quel medesimo Cavaliere (del quale non è venuta a nostra notizia il nome) che persuase suo Padre applicarlo alla pittura, volendo per suo divertimento, o curiosità far un giro per l'Italia, avendo inteso il gran desiderio, che aveva Girolamo di vedere le belle statue antiche e le insigni pitture di Roma, e di Venezia, per farne studio, ed avanzarsi nell'arte, commendando in lui l'onesto suo desiderio, seco lo condusse, prima in Roma, ove restò stupito alle divine dipinture di Rafaello, ed all'altre cose bellissime, che vi sono, le quali gli diedero grandissimo lume, ritraendone in disegno tutte quelle che poteva. Indi passato in Lombardia vidde le Cupole di Modona, e di Parma dell'ammirabil Correggio, e stupì in vedere un intendimento così profondo de' sotto in sù in un Artefice, che non l'aveva veduto in altri, e che i suoi, fatti con tanta facilità son poi così difficili ad imitarsi. Ma non meno maravigliato egli rimase Girolamo, quando in Venezia vide tante opere di tanti rinomati maestri, che tutti con l'armonia del colore formano l'incanto all'occhio di chiunque le risguarda. Quivi i gran componimenti del Veronese gli parvero cose fuori di quelle che averebbe potuto pensare ogni altro anche eccellente Pittore; le pitture

tur

-ture di Tiziano superare ogni umano intendimento; quelle del Palma, del Bassano, degne d'ammirazione, e quelle grandissime del Tintoretto (che conobbe con suo piacere, essendo vivo in quel tempo) da far stupidire non che imitare, per lo gran numero di figure, che quel risoluto pittore, poneva insieme in quelle tele grandissime; sì veramente qual sarebbe quel professore, che per ardito, e risoluto ch'ei fosse, non rimarrebbe attonito, nel vedere il quadro del Tintoretto, dove è dipinto il Paradiso, la cui grandezza è 74. palmi per per traverso, e 30. di altezza; certamente nel pensar solamente al ponere insieme, ma con proprietà, tante centinaja di figure, basterebbe a disanimare ogni valente professore, e perciò si deve tutta la lode a quel raro Artefice, nulla facendogli apprensione la grandezza, e e copiosità dell'opera, anzichè la condusse con maestria, e bellezza tale, che è sempre stata il soggetto delle lodi datele da tanti rinomati scrittori. La buona fortuna di Girolamo lo portò ancora a far stretta e cara amicizia con Giacomo Palma il giovane, dal quale molti amorevoli ammaestramenti ebbe nelle cose dell'arte, e massimamente nel mescolare i suoi vaghi, e vivi colori, che sempre gli piacquero, come in appresso coll'imitarli lo dimostrò nelle belle opere, che ei fece.

Ritornato finalmente nella sua Patria, veduto da' suoi conoscenti il grande avanzamento, che Girolamo fatto aveva nell'intelligenza del disegno, e nella bellezza del colore nel quale parea veramente vi fusse sangue stemprato, come si vede in alcune sue opere, che ha pensato al colorito dell'Eccellentissimo Tiziano, concorsero da più luoghi le commissioni per avere le sue pitture; ma noi tralasciando quelle, che sono per le case de' Cittadini, racconteremo solamente quelle, che esposte si vedono nelle Chiese. Nell'Altar maggiore della Concezione detta de' Spagnuoli, si vede la tavola con l'immagine della Immacolata Concezione, corteggiata ne' lati da bellissima gloria d'Angioli, che suonano, e cantano, avendogli Girolamo figurati in varie graziose attitudini per far divino concerto di varj musicali istrumenti, mentrecchè la Vergine SS. con mani giunte, occhi bassi, spira beltezza, letizia, e divozione; e veramente questa pittura gli portò molta lode, e gli accrebbe riputazione, ed utilità per le molte opere ch'e' fece in appresso, perciocchè veduta questa pittura, gliene fu commessa un'altra da collocarsi nel tetto di S. Maria la Nuova, ed ove rappresentasi l'Assunzione al Cielo della medesima Beata Vergine, con gli Appostoli intorno al suo Sepolcro, nel quale a gran lettere scrisse il suo nome; la qual cosa gli fu biasimata dagli emoli suoi tacciandolo da superbo, e vanaglorioso, per la troppa grandezza di lettere, conchè formava il suo nome; e veramente io non lo posso in questa parte scusare, mentrecchè, sembrano quelle gran lettere un fasto di chi le scrive, ed è lontano dall'ordine morigerato, con cui sogliono gli onesti Pittori scrivere il nome loro; nè la ragione della distanza può all'intutto scusarlo, dapoichè, quando la grandezza eccede quello che basta per farsi intelligibile all'occhio, sempre porta con sè il biasimo di vanagloria, per la qual cosa fu biasimato ne' suoi scritti dal Cavalier Massimo Stanzioni, come a suo luogo diremo.

Ad ogni modo però Girolamo, portato dal favore della fortuna, che alla sua virtù aderiva, fece non sò a chi Signore una stanza, con

alcuni

alcuni gabbinetti, con varie storie, e favole dipinte, le quali dipinture non ha molti anni che si vedevano in un palagio nel vicolo detto degli Impiccati; Ma queste pitture più non vi sono, per essersi rifatta da nuovo quasi tutta la casa. Nella mentovata Chiesa di S. Maria la Nuova, veggonsi negli altarini, che son fra le Cappelle, e ne' pilastri della nave di detta Chiesa alcuni quadretti assai graziosi di Girolamo; come son quelli, del Salvatore seduto sù le nubbi, e della B. Vergine col Bambino in gloria, con accompagnamento di graziosi Angioletti, e nel piano vi son figurati S. Filippo, e S. Giacomo Appostoli inginocchioni, assai ben dipinti; ed in questa tavola è il suo nome sù un sassolino nel mezzo de' due Appostoli. Siegue appresso il bel quadretto della B. Vergine seduta in un paese, che con la destra tiene un libro, al quale ella rivolge gli occhi, nel mentre chè il Signorino seduto sù le sue ginocchia, si abbraccia con S. Giovannino, e S. Giuseppe riguarda nel Cielo alcuni graziosi Angioletti; ed in questo quadretto, compiacendosene Girolamo, vi pose il suo nome in un pezzo di colonna, che sta nel suolo. I quadri che fanno ornamento agli Altaretti di contro, hanno le seguenti pitture: Nel primo di man diritta entrando in Chiesa ha l'Immagine della Immaculata Concezione in piedi, in mezzo a gloria di bellissimi Angioli: Il secondo S. Francesco di Assisi inginocchioni, al quale apparisce nostro Signore, la B. V. ed alcuni Santi. Nel terzo vi è effigiata la Madonna del Carmine, che ha sotto l'Anime del Purgatorio, e negli altri Altaretti vi son pitture operate da altri Artefici. Nella magnifica Chiesa del Gesù Nuovo si vede il gran quadro del S. Ignazio Lojola nell' Altare del gran Cappellone a lui dedicato, ch'è propriamente vicino l'ingresso della Sagrestia, il quale è riputato una buona opera di sua mano. Ma assai migliore è il quadro che fece dopo alcun tempo per la Cappella del Reggente Fornaro, eretta nella medesima Chiesa, ove è dipinta la nascita del Redentore con buon componimento, ottimo disegno, e bel colorito.

Aveva alcuni anni prima Girolamo presa per sua Donna la figliuola di un Curiale, (benchè da alcuni si dica medico) il quale era oriundo della Città di Cosenza; costui per non partirsi da Napoli aveva trascurato le molte istanze, che gli venivano fatte da' suoi Congiunti, che molto agiati di beni di fortuna in quella Città dimoravano, e volean participarne a lui, se colà si fusse portato; che perciò per non perder l' utile, che risultar poteva alla sua Casa, si risolvè mandarvi uno de' suoi figliuoli, per appagare almeno così il desiderio de' suoi parenti. Questo figliuolo (essendo giovane giudizioso) nel giungere a Cosenza altro non fece, se non che far palese la virtù di Girolamo suo cognato nell' arte della pittura, ed assistito dalla buona fortuna di quello molti lavori per varj particolari gli commise; nè passò molto tempo, che lo chiamò a Cosenza per dipingere una Cappella ad alcuni Signori di quella Città; della qual'opera a noi non è pervenuta una distinta notizia, nè quali fossero quei Signori, che tale incombenza gli diedero, dicendosi solamente, che nella Chiesa di S. Domenico sia la Cappella da lui dipinta, della quale dipintura ne fu egli largamente rimunerato. Ma tutto questo racconto del suo matrimonio, e del Cognato che lo propose in Calabria, non è se non, che un preludio di quello gli aveva

apparecchiato la sua buona fortuna; perchè poco dopo, che il suo Cognato era giunto in Cosenza, venendo a morte una sua Zia, senz' altri eredi, lasciò tutta la sua roba a quel suo Nipote, poichè grande amore concepito gli aveva; Or portò il caso, che avendo dopo alcun breve spazio di tempo fatto venir Girolamo in Calabria, come si è detto di sopra, e trattenendosi tuttavia questi, per le varie Commissioni, che de' suoi quadri aveva, s'infermò gravemente quel suo Cognato, nè la natura potendo vincere il male di acuta febbre, conosciutosi vicino a morte, lasciò erede di quanto acquistato aveva della morta Zia, la sua Sorella, moglie di Girolamo, il quale veramente, con somma carità gli assistè in quella sua infermità, ed indi gli prestò gli estremi ufficj di tenerissime lagrime nella sua morte, dapoichè si erano in vita scambievolmente amati con amore cordiale, e sincero.

Ritornato finalmente in Napoli fu ricevuto con Carezze da suoi Congiunti, ed ogn' uno si ralegrò del suo ritorno; conciossiacosachè era tanto cresciuto il suo nome, che veniva tenuto in stima da ogni sorte di persone; E' ben vero però, che il suo nome pare che trapassasse il valore del suo pennello, secondo il parere de' Pittori suoi emoli, poiche dicevano, che ancorchè egli fosse un franco ed intelligente Pittore, non era però dal carattere, come dicevano essi, de' Caracci, d'un Barocci, di un Tintoretto, di un Palma, ed altri gran Pittori, che vivevano ne' tempi suoi; ad ogni modo però egli col favore della sua buona sorte veniva da' suoi Cittadini stimato al pari de' primi lumi della pittura; ed eran tante le commissioni, che alle volte gli mancava il tempo da soddisfare alle richieste, che gli venivano da altri paesi.

Lavorò per la Chiesa di S. Severino una gran Tavola di Altare, che ora si vede nell' ingresso della Sagrestia, nella quale con bel componimento figurò sù la gloria la B. Vergine col Bambino Giesù, e varj Angioli, e puttini, che le fan corteggio, con S. Scolastica, e S. Rosa, ed abbasso S. Benedetto, S. Placido, S. Sossio, e San Severino Abate, e questa Tavola incontrò il piacimento di tutti quei, che la videro; e veramente quest' opera può annoverarsi fra le migliori, che uscisse da' suoi pennelli; ma non è di tal bontà quella, che si vede esposta nella soffitta della Ss. Nunziata, ove è dipinta l'Assunzione della Beata Vergine al Cielo, ed ha gli Appostoli intorno al di lei Sepoltro, che per avervi dipinto alcuni di essi sbattimentati, che prendon l'ombra delle nubi di sopra, e troppo ricercandoli per migliorarli, perdono quella grandezza, che si richiede nell' opere, che hanno assai distanza dall'occhio. Migliore è però il quadro, che nella medesima soffitta si vede, ove è espressa la Presentazione al Tempio della detta Ss. Verginella Maria, che ha così buona idea nel componimento, miglior disegno, e ben inteso di chiaroscuro; onde per quest' opera merita Girolamo la sua lode, se quella descritta dell' Assunta non incontra tutto il piacimento degl' intendenti.

Ma a mio parere una dell' opere più belle, che dipingesse Girolamo, è il quadro, che si vede nella Chiesa di S. Tommaso d'Aquino, nel Cappellone della Croce presso l'Altar maggiore; ove vi è figurata la Vergine Ss. del Rosario, con il Bambino in seno su la

glor ia

gloria, ove sono varj bellissimi Angioli, che tengono strumenti musicali con cui suonano, e cantano celesti Laudi, ed a basso vi è S. Domenico, S. Rosa, S. Caterina da Siena, e altri Santi; essendovi ancora altre divote persone, delle quali fece i ritratti dal naturale, che sono ottimamente dipinti, e tutto il quadro, così per lo componimento, che per l'accordo, ed intelligente disegno, è maestrevolmente condotto. Ma nè in questa, nè in altre tavole da lui esposte; scrisse il suo nome, come è quella che fu locata in una Cappella della Chiesa di Donna Romita, e che ora si vede trasportata nella Sagrestia, nella quale è la B. Vergine in mezzo alcuni Angeli, dando vario motivo di ragionamento a coloro, che con occhio invidioso di tanta buona fortuna, osservavano le sue azioni; non mancando di quei, che dicessero essersi Girolamo più moderato, per aver saputo il biasimo accadutogli dall'aver egli per l'inanzi a gran lettere fatto comparire il suo nome con indecenza, e che uno de' biasimatori era Massimo Stanzione, pittore assai rinomato, ne' tempi suoi medesimi, il quale, come Uomo onesto, detestava quella soverchia vanità, di che Girolamo andava altiero; benchè per verità, fra questi due Artefici virtuosi qualche gara vi fosse nata, per gelosia, essendo entrambi in un tempo, ed entrambi in gran stima; tutto che Massimo fosse più giovane, ma forse più fondato nell'arte, come in appresso lo superò nelle belle opere magnifiche ch' ei fece, e come nella sua vita appieno se ne farà parola, riportando ora in questo luogo quelle poche parole, che dopo la convenevol lode dato a Francesco Imparato Padre di Girolamo, così dice di lui. *Dove merita lode; ma il suo figlio presume assai più, che non sà, e mutando pelo, non ha mutato costume, onde non occorre farne altra memoria, mentrechè lui per tutte quasi le sue opere vi pone il suo superbo nome, scritto a gran lettere, cosa odiata dal Padre, &c.*

Nel tetto mentovato di S. Maria la nuova, sono alcune delle figure sole, di mano di Girolamo, le quali rappresentano Sibille, con varj Re del Vecchio Testamento. Nella Chiesa di S. Diego d' Alcalà, detta l'Ospedaletto, entrando dalla porta minore dalla via del Castello, vi è nell' Altare presso la porta mentovata la Tavola, ove si vede dipinta in gloria con Angioli, la Beata Vergine, col Bambino Gesù, ed al basso S. Domenico, e S. Maria Maddalena, che anno nel mezzo di loro l'Anime del Purgatorio, opera molto lodata di Girolamo, benche si dice il Volto della Maddalena essere ritratto d'una Signora padrona della suddetta Cappella. Dipinse altre Tavole per Altari di altre Chiese, che sono state tolte per varj accidenti, o di modernazione delle Cappelle, o pure per riponervi altre moderne pitture; come è succeduto in questi giorni nella medesima Chiesa dell' Ospedaletto, alla Tavola dell' Altare, che sta incontro questa da noi descritta, e presso l'altra porta minore, ove si vedeva la Ss. Concezione, con S. Francesco, e S. Antonio da Padova, opera degna di somma lode per disegno, componimento, e dolcezza di colore; avendovi riposto in suo luogo la medesima Immagine della Concezione, con la Ss. Trinità, che la Corona, fatta da moderno pittore, che benchè virtuoso, non può però gareggiare col valore della prima pittura, tuttochè egli ne abbia condotte migliori di questa quivi dipinta, e che abbia vaghezza di colore, e morbi-

dezza di tinta. Essendo ormai Girolamo divenuto vecchio, fece per una Cappella della Chiesa di S. Liguoro il Quadro con entrovi la B. Vergine col Bambino in gloria, e nel basso altri Santi Protettori, che hanno l' Anime del Purgatorio in mezzo; opera dipinta con forza di colore e belle tinte.

Fece Girolamo molte Tavole per varie Chiese del nostro Regno, e per altre Città d' Italia, dapoicchè il suo grido era in molte parti fatto sentire dalla sua buona fortuna, che accompagnava il sapere; Ma di queste Tavole come sappiamo, che furono, e dal Regno, e dall'altre parti commesse, così non v'è niuna notizia in qual Chiesa si andassero, e che Storia rappresentassero, a riserva di una Madonna del Rosario con S. Domenico, S. Caterina da Siena, ed altri Santi Domenicani, che fu mandata a Gaeta a' Frati di quell' Ordine, e due a Capua, una nel Duomo con varj Santi, e l'altra ad una Chiesa Parocchiale di quella Città; Insomma non mancarono gl'impieghi a Girolamo, che sebbene fosse divenuto vecchio, non mai diede posa a' pennelli, essendo assai amante della sua Professione, ma poco amico de' professori, per una sua certa natural albagia, che procedeva dalla gran stima, che si faceva delle sue pitture; al qual costume par che riferiscano quelle parole del Cavalier Massimo, da noi poco dinanzi riportate, *ma il suo figlio presume più che non sà, e mutando pelo non hà cangiato costume, &c.* E però Girolamo fu amato da pochi, e invidiato da tutti i Professori, per la sua buona fortuna, dalla quale assistito insino alla Vecchiaja, ricco de' suoi beni, e carico di famiglia, venne a mancare circa il 1620., e con sontuose esequie, fu sepolto in S. Maria la Nuova. Di Girolamo Imparato, benchè nell' Abecedario del P. Orlandi non se ne faccia parola, nè men da chi vi fece la giunta per pura dimenticanza, ad ogni modo però dall' Engenio, dal Capaccio, dal Celano, Sarnelli ed altri, se ne fa menzione onorata, dandogli le dovute laudi; e nel nostro libro de' disegni ve ne sono di questo Artefice virtuoso per sua memoria.

L'Engenio, il Capaccio, il Celano, ed il Sarnelli fanno onorata menzione di Girolamo Imparato.

Fine della Vita di Girolamo Imparato Pittore.

VITA

VITA
DI
SILVESTRO BRUNO,
E per abbaglio anche Silvestro Buono appellato.
Pittore.

COloro, che proposero per massima, che un bel colorito sia la parte principale della Pittura, tuttochè accompagnata da un mediocre disegno; a prima faccia pare, che lo dicessero con incontrastabile ragione, se si ha riguardo al diletto, per lo quale è fatta la pittura, appagando con le belle tinte, e con vaghezza di accordo l'occhio de' riguardanti; ma se giudicare sensatamente si deve, egli è verissimo, che un perfetto disegno, ed un ottimo chiaroscuro, sia la parte principale della pittura; Ad ogni modo però non può negarsi, che l'armonia di vaghissimi colori partorisce per lo più una tal magia all'occhio, che non sa di vantaggio desiderare; anzi, che innamorato di tal vaghezza, non sa staccarsi da quelli, ritornando sempre con più diletto a mirarli. Questa ragione appunto mi persuado, che avesse mosso Silvestro Bruno a fare acquisto d'un bel colore, che accompagnato da buon disegno, gli apportasse onore, ed utilità; unendo al possibile questi principalissimi fondamenti, per aprirsi un largo campo alla gloria.

Fu Silvestro di Cognome Morvillo, secondo riferisce il Cavalier Stanzione, che lo conobbe; e perchè sortì un colore di carnaggione assai fosca, fu per sopranome chiamato il Bruno, indi per tal cagione fu sempre Silvestro Bruno nominato. Essendo giovinetto frequentò le scuole di que' Pittori, che vivevano allora; Ma invaghitosi de' bei colori usati da Gio: Bernardo Lama, attese di proposito con quel Maestro, finchè divenuto valente nella pittura, fu richiesto da molti dell'opere sue; Ma perchè delle pitture, che fece a' particolari, poche son quelle, che a nostra notizia son pervenute, fra queste alcune stanze dipinte a' Signori di Gesualdo, che, nel rimodernare il Palagio, si son perdute, perciò farem passaggio alla narrativa di quell' opere, che esposte sono alla veduta di ogn'uno nelle publiche Chiese. Fece Silvestro per i Capuccini di S. Efrem nuovo una bella tavola d'Altare, con la B. Vergine, che ha nelle braccia il Divino Figliuolo, e due Santi, con farvi da canto S. Gio:

 Bat-

Battista, ed un altro Santo. Laterali ad un altro Altare, com'era il costume di allora, fece alcuni Angioli, che ora si veggono ne' pilastri dell'Altar Maggiore di quella Chiesa; e queste furono le prime opere, che egli al pubblico espose. Dopo fece per una Cappella della Chiesa di S. Lorenzo, una Tavola di Altare, con la stessa B. Vergine, col Bambino, S Antonio da Padova, e S. Margarita, con bella gloria di graziosi Angioletti; ma questa Cappella essendo passata sotto altro dominio, essendo prima della Famiglia Farrajolo, che fece fare la scritta Tavola, è stata trasportata in Sagrestia, dove al presente si vede. Dicesi, che Silvestro dipingesse quelle Virtù con altre Storiette a fresco, tanto diligentemente finite, in S. Maria la Nuova, nella volta della Cappella della Famiglia Turbolo, eretta nel Cappellone, che fece il gran Capitano a S. Giacomo della Marca, sopra alcune Storiette della Passione del nostro Redentore, da più antico Pittore dipinte. Ma io non ardisco affermare una cosa, che resta ancora nell' incertezza, onde lo rimetto al parere de' spassionati professori, riconoscendovi qualche diversità nello stile. Per la Chiesa del Gesù delle Monache colorì un S. Giuseppe, corteggiato da bellissimi Angioli, che vagamente dipinti fra la chiarezza della gloria, dimostrano la bellezza del Paradiso. Fece ancora la Decollazione di S. Gio: Battista, che si vede nell'Altare di una Cappella della Chiesa di S. Gregorio Armeno, detto S. Liguoro, con molte figure, e questa Tavola vien molto lodata da' Scrittori, che ne fan menzione, e fra questi dal Celano, e dal Sarnelli.

Celano nella curiosità, e bello di Napoli, Sarnelli, Guida de' Forestieri.

Ma le opere di Silvestro, che son tenute in più stima, una è la Tavola, che si vede esposta nella Chiesa di S. Pietro in Vincoli presso Seggio di Porto, e propriamente nella prima Cappella entrando in Chiesa, a man diritta, ove vedesi dipinta l'Assunzione della Beata Vergine, con gli Appostoli intorno al suo Sepolcro; quella bellissima nella gloria di Celesti Spiriti, che la sollevano al Cielo, e questi nobilissimamente situati, con belle positure, e con arie di volti, che spirano divozione, ed ammirazione ne' circostanti. Dice il citato Cavalier Massimo, che mentre Silvestro era quasi nel fine di quest'opera, gli convenne partire, con un Signore per la Calabria, che alcuni vogliono, fosse il Marchese di Fuscaldo Signor di Paola, laonde, dovendo dare l'ultima mano a due degli Appostoli mentovati, gli raccomandò alla diligenza, e virtù di Francesco Imparato, celebre Pittore, e suo grande amico, che li compì con tutta perfezione, e bellezza; facendovi esquisitamente le teste non terminate da quello, così somiglianti a quella maniera, che non dà luogo all'occhio di ricercare la diversità dello stile, per la qual cosa ne venne lodato dal suddetto Cavaliere, come nella memoria di lui stà registrato: In questa Tavola volle Silvestro, che vi fosse notato l'anno, che la dipinse, che fu nel 1571. Quanto si trattenesse il Bruno in Calabria, e che opere vi facesse, non è pervenuta a noi altra notizia, se non che per la Chiesa del gran Santo di Paola facesse alcune opere, con esprimervi le umili azioni, ed i stupendi miracoli di quel portento di santità; come ancora un quadro per la Chiesa maggiore di quel luogo. Quindi è che resta ignorato da noi il suo ritorno, con l'opere, che poi dipinse, o pure

se

se in altra parte operò, non essendovi altra pittura sua da notare, esposta al pubblico, se non quei belli Angioletti, dipinti intorno ad una divota Imagine della B. Vergine, che si vede nella Real Chiesa di S. Chiara, ed ove a basso posano con movimenti bellissimi S. Giovanni, e S. Luca Evangelisti, coloriti al solito con vivi, e vaghi colori, e disegnati con buona intelligenza di contorni, ed è opera molto lodata dagli Intendenti, come ancora è lodata in un con l'altre opere sue, da molti nostri Scrittori. Credono alcuni, che il Quadro esposto nell'Altar Maggiore della Chiesa di S. Nicola Aquario, sia di Silvestro, e non di Antonio Capolongo, suo Condiscepolo nella Scuola di Gio. Bernardo Lama, ed ove è figurata la Beata Vergine del Rosario, col Bambino in gloria, ed a basso S. Biagio, con altri Santi, la qual cosa io lascio al giudizio de' più periti, dapoichè, per la distanza de'tempi, restano in dubbio molte opere de' nostri antichi Maestri, anzi da me a bella posta tralasciate, per non inciampare in manifesti errori, o almeno il men, che sia possibile, giacchè per la nota incuria de' nostri Scrittori, restano ignorate, e nel silenzio anche molte buone opere de' nostri trapassati Maestri del disegno, in tutte, e tre le nobili facoltà, Pittura, Scoltura, ed Architettura, cagione potentissima, che altri poi scrivessero ciocchè vollero di nostra Patria, e degli Artefici suoi.

Fece Silvestro altre tavole in alcun'altra Chiesa, che per nuova modernazione sono state rimosse, ed in altro luogo portate; Nella Chiesa però dell'Ascensione in una Cappella dipinse la B. Vergine col Bambino, e due Santi.

In S. Caterina a Formello si vede in una Cappella nel suo Altare l'adorazione de' Santi Maggi, dipinta con forza, e vaghezza di colore, ove nell'azione divota de' Santi Re, e nella modesta gravità della B. Vergine, che loro porge il Bambino, e con tutto l'accompagnamento viene a formare una Tavola con tutto lo studio, e diligenza compiuta; tuttochè fosse da Silvestro dipinta in età molto avanzata, come si conosce assai bene dall' anno, che vi ha notato in alcuni pezzi di Architettura caduti al suolo per l'antichità, il quale è il 1597.; Nota il Cavalier Massimo una Tavola dipinta ad una Cappella di S. Niccolò alla Dogana, chiamandola Reggia, per esser questa Chiesa Reggia, perchè fu eretta da Carlo di Durazzo, Re Terzo di questo Nome; Così un altra Tavola alla Madonna dell'Assunzione, Chiesa del Castel novo, ed altre, che dice conoscersi alla dolcezza della sua bella maniera; le quali pitture per l'anzidetta ragione del rimodernare le Chiese, e le Cappelle, più non vi sono; laonde non avendo altra opera da notare del nostro Silvestro riportaremo quanto il mentovato Cavaliere ne lasciò scritto di lui, dopo le memorie, che fece dell' antico Silvestro Buono.

Carlo III. di Durazzo Re di Napoli eresse la Chiesa di S. Niccolò alla Dogana

Quasi nelli nostri tempi ha fiorito un altro Silvestro chiamato il Bruno, perchè pareva negro, ma non che il Cognome fosse tale, essendo di Casa Morvillo, ed io essendo giovane l'ho conosciuto, e questo è stato Scolaro dell'ultimi nostri Pittori del 1500., poichè da uno prendeva il disegno, da un altro il colore, ed ha fatto assai bene, e con dolce colore, e vago, che apprese da Gio. Bernardo; vedendosi

molte

molte sue Opere, che meritano lode; come al Gesù delle Monache un S. Giuseppe con Angioli. A S. Severino un Cristo morto. La Tavola nella prima Cappella a S. Lorenzo, a S. Pietro in Vincoli l'Assunta, a S. Catarina a Formello l'adorazione de' Santi Maggi, a S. Chiara la Tavola, nella quale vi è il Quadretto della Madonna in mezzo. Così opere sue vi sono alli Capuccini, e forse le prime; Così in altre Chiese, come a S. Aniello, alla Madonna di Mezzo Agosto, al Vescovado, a S. Nicola Reggio, che per essere delli tempi vicini, si conoscono molto bene alla dolcezza delli suoi vaghi colori.

Così termina Massimo questo racconto, facendo passaggio a lodare Francesco Imparato, ancor da lui conosciuto; senza punto far menzione in che tempo, e dove fosse venuto a mancare Silvestro, restando per tal cagione ignoto il tempo della sua morte; come altresì in qual Chiesa fosse stato il suo Corpo sepolto; argomentandosi solamente, che circa il principio del decimo settimo Secolo finisse egli di vivere.

Ebbe Silvestro Bruno molti Discepoli, de' quali alcuni riuscirono Valentuomini, ma da noi ignorati; e fra questi si annovera Antonio Sensibile, che fu Regnicolo, e fece poche opere in Napoli, dicendosi che sia sua l'immagine della SS. Concezione dipinta nella Chiesa di S. Severino, benchè con diversa maniera. Costui vogliosi di veder altri paesi, partì per Roma, ed indi portatosi a Bologna, Firenze, e Venezia, fu per via incantato da un di quei, che fan credersi Maghi, e che vanno in busca di tesori; dico incantato perchè dando credito alle sue favole, per desiderio di farsi ricco, spendè tutto e quanto ei possedeva, finchè andata in fumo la magia, il tesoro, e la speranza di possederlo, finì sua vita in miserie, dipingendo per Bottegari a vil prezzo.

Fra Discepoli del Bruno si annovera però anche la nobil Pittrice Suor Luisa Capomazza, che fu discepola primieramente del nobile Pompeo Landulfo; ma di questa virtuosa Donna se ne farà a parte l'onorata memoria.

Fine della Vita di Silvestro Bruno Pittore.

VITA
DI
FABRIZIO SANTAFEDE
Pittore, ed insigne Antiquario.

LA virtù è una preziosa gemma, che ben ligata da mano industre, ed adorna di vaghi peregrini lavori, fa maggior pompa della sua bellezza natìa; Laddove, se sciolta e negletta si serbi, benchè riluca per sua natura, non ha però tutta quella stima, e quel pregio, che suol darle un ottimo ben concertato Lavoro. Perciò l'Uomo possessore della virtù deve onorarla col decoro, ed arricchirla con la stima, e coll' onore, acciocchè ella apparisca vie più splendente, e preziosa; così fece Fabrizio Santafede, il quale considerando la pittura qual preziosa gioja, s' ingegnò di onorarla di tutti quei pregi che potevano darle maggior decoro, talche potè servir di esempio gl'altri Professori de' tempi suoi.

Nascita del Santafede, e sua inclinazione alla Pittura.

Nacque Fabrizio da Francesco Santafede circa l'anno di nostra salute 1560. e fin dell' età puerile diede certa speranza di gran riuscita, così nelle lettere, come nella pittura, tanta si scorge in lui prontezza, e vivacità d'ingegno di molto superiore all' età. Fanciullo continuò o studio della Gramatica, e del disegno, quella da' PP. Gesuiti, questo dal proprio Genitore apprendendo, sotto la direzione del quale egli i avanzò a sì gran passi, che appena di 13. anni si pose a colorire, copiando l'opere di suo Padre, laonde fu puntuale imitatore della di lui maniera, a segno tale, che spesso anche da' Professori vengon prese l'opere del Padre per fatture del figlio; Benchè poi Fabrizio con lo studio fatto in Lombardia, e più in Vinegia divenisse più carnoso, e più ameno ne' colori, coi quali cercò sempre d'imitare i gran Maestri della scuola Veneziana primi lumi dell' ottimo colorito. Avanzandosi nell' età, s' avanzò anche nel sapere, e cominciò a dar fuori alcune sue proprie invenzioni, che vedute dagl' Intendenti furono commendate, e gli partorirono quella buona fama, per cui ebbe importanti commessioni da molti Particolari; Ma il generoso Fabrizio stimolato dalle stesse lodi, si diede con più assiduità al disegno, studiando il modo anche sotto la direzione di Francesco Curia come riferisce il Cavalier Massimo in alcune sue note, ed osservando l'opere de'gran Maestri, al qual fine col consentimento del Padre, si portò in Roma, e vi dimorò due anni incirca. Noi non abbiam notizia, se in quell' alma Città con alcun Pittore di nome si fusse egli acconciato per maggiormente perfezionarsi; Ma secondo il mio giudizio, egli attese più tosto ad osservare le bell'opere, e studiarle da sè, così quelle del gran Raffaello, e de' suoi famosi Scolari, come quelle de' viventi Maestri; Invo-

Ebbe scuola da Francesco Curia, dopo quella del Padre.

Fà suoi studj in Roma, ed osserva nella Lombardia i migliori Maestri.

Invogliatosi poscia di vedere operare quei, che fiorivano con onorato grido nella Lombardia, e più in Vinegia, si portò in Bologna; Ove fra gl' altri vide gl' ammirabili Caracci, che avevano già dato principio alla loro vera, e Singolare accademia del disegno; Indi vedute a Modena, e Parma l' opere del Correggio, che miracolose gli parvero, passò a Venezia, dove ebbe a stupire sù l' opere del Veronese, e del gran Tiziano, e vi conobbe il Tintoretto, che ancor viveva in quel tempo, e dicesi, che Fabrizio chiedesse consiglio, e fusse molto istrutto da quel facile, e portentoso Artefice; Fece amicizia altresì con varii Pittori, e giovani virtuosi di quei tempi, e fra questi con Leandro Bassano, e con Giacomo Palma, il Giovane, co' quali conferendo sempre, ed operando, secondo i Precetti de' primi lumi di quella Scuola, ottima maestra del vero modo di Colorire, si avanzò con la Teorica nella pratica; Talchè con insigne avanzamento si portò a Firenze, ove più dell' altre pitture ammirò, e lodò sempre quelle di Andrea del Sarto. Quindi ben erudito nelle nostre arti, si risolse di ripatriare.

In Vinegia conobbe il Tintoretto.

Tornato Fabrizio in Napoli, fece per una Capella della Chiesa di Piedigrotta la B. Vergine in gloria col Bambino, e nel Basso alcuni Santi, poi fece i portelli dell' Organo per la Chiesa della Ss. Nunziata, i quali a tempi nostri, essendosi rifatto l'Organo alla moderna, sono stati collocati nel Coro per essere bellissime dipinture; E nella medesima Chiesa fece due Tavole, che si vedono sopra la porta maggiore ai lati della Nunziata dipinta da Gio: Bernardo Lama; le quali rappresentano, una la Nascita del Signore, e l' altra l'Annunzio dell' Angelo a' Pastori del già nato Messia con maniera, e colorito lombardo: Benchè vi sia chi dica, essere queste opere di Francesco suo Padre. In una Cappella della Chiesa di S. Maria di Costantinopoli dipinse i Santi Maggi adoranti il Bambino Giesù; E questa tavola gli fu sommamente lodata dagl' Intendenti, e da' Professori, quali per lo conversare dolce di Fabrizio gli s' erano tutti affezionati; Cresciuto dunque di reputazione, e di grido, gli fu commessa dalle Dame Monache di *Regina Coeli* una Tavola per l' Altare della prima Cappella a man diritta entrandosi in Chiesa, ove egli figurò la B. Vergine col Bambino in una gloria di belli Angioletti, e nel basso dipinse S. Luca Evangelista col P. S. Benedetto, la cui regola professano quelle Illustri Religiose, e riuscì questa pittura di sommo loro gradimento, così per essere vagamente dipinta con bei colori, come per la somma intelligenza d'accordo, e di chiaroscuro. Questa pittura gli recò la commissione della Tavola del maggior Altare della Chiesa della Santissima Trinità, situata nella Falda del bel Monte di S. Martino, ove sono anche Dame Religiose, che vivono sotto la strettissima Regola di S. Francesco d' Assisi. In questa Tavola si vede espressa la Santissima Trinità, ed a basso da un canto S. Francesco d' Assisi, S. Gennaro, S. Ludovico Vescovo di Tolosa, e S. Antonio da Padova; dall' altro vi è S. Chiara, S. Rosa di Viterbo, S. Elisabetta, e S. Rosalia inginocchioni, e tutti in atto di adorare l' ineffabile Sacrosanto Misterio; ed è dipinta con forza di colore, e maestria di pennello, oltre il buon disegno, che da Fabrizio perfettamente possedevasi; nel vuoto di sopra fra mezzo l' Intercolunnio, vi dipinse Fabrizio il Patriarca Abramo, in atto di adorare li trè Angioli, apparuti in sembianza di Pellegri-

Torna di nuovo in Napoli, e vi fa molte opere.

legrini. Da' lati delle colonne vi son due quadretti, ove in mezze figure si vede in uno la B. Vergine col Bambino, e S. Giuseppe, nell' altro S. Elisabetta, S. Giovannino, e S. Zaccaria.

Trattavasi intorno a questi tempi d'ornar la Chiesa nuova dell' Oratorio di S. Filippo Neri, che per opera del P. Francesco Maria Taruggi fu cominciata nel 1592. (ponendovi la prima pietra il Cardinale Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli, coll' assistenza del Vicerè Conte di Miranda, e di gran numero di Prelati, e Signori) e terminata nel 1597. e benedetta dal nuovo Arcivescovo Cardinal Gesualdo, con infinito piacere de' Napoletani, che avean desiderato oltre modo una Chiesa, ed una Congregazione di Sacerdoti tanto esemplari. Nello scieglier de' Pittori, si fece capo del Cavalier Pomarancio, il quale con gran lode aveva dipinto nella Gran Basilica di S. Pietro in Roma; e gli fu data commissione per un gran quadro della Natività del Signore, da riporsi in una delle due grandi Cappelle della Croce di questa nuova Chiesa. Esequito egli con la sua solita dolcissima maniera di colorire, in guisa tale, che venuto essendo questo quadro di Roma, e messo nel destinato luogo, rapì gl'occhi di tutti i riguardanti. Or portando l'Architettura un vuoto nel mezzo dell' ordine superiore, in cui dovevasi un minor quadro collocare, ed essendo necessario, che venisse dipinto da mano maestra per bene accompagnare la lodata pittura del Pomarancio, dopo qualche perplessità, cadè finalmente l'elezione in Fabrizio Santafede, il quale egregiamente vi dipinse l'Angelo, che annunzia il gran mistero a' Pastori, i quali in varie bellissime azioni si vedono ammirati, ed abbagliati dall' apparizione del Messaggiero Celeste; e tanto bene gli riuscì quest'opera, che meritamente le venne lodata da' professori medesimi, come quella che dipinta con tutta l'intelligenza dell' arte, accompagnava maravigliosamente bene il quadro principale di quel rinomato Pittore. Dipinse ancora a' Monaci di Monte Oliveto il quadro, che è su l'Altare del SS. Sacramento, ove figurò la B. Vergine col Bambino, S. Benedetto, e S. Tommaso d'Aquino, e questo per alludere all' Inno *Pange lingua* divinamente scritto da quel Santo Dottore. Li venditori del vino a minuto udendo le lodi, che si davano al Santafede, ed avendo anch' essi con maraviglie vedute l'opere sue, gli commisero il quadro da riporsi a simiglianza di quel di sopra mentovato della Chiesa nuova, nel vuoto, che soprastava al quadro del loro maggiore Altare, dipinto da Francesco Curia, e Fabrizio incontrando il loro buon genio, venendone assai bene ricompensato in un tondo di cinque palmi per diametro, vi dipinse con buon disegno, e con robustezza di colore, ed intendimento di chiaro scuro la calata dalla Croce del Corpo morto del Redentore, che sostenuto da

Opera del Pomarancio nella Chiesa nuova de' PP. dell'Oratorio di S. Filippo Neri detti Girolamini.

Oggi quest' opera si vede nell' Altare della Congregaz. delli detti Venditori.

da S. Gio: posa in seno alla Vergine Addolorata, la quale vien meno sopra il volto dell'amato Figliuolo, al quale sostiene le gambe la Maddalena, in atto così doloroso, che sembra veramente che pianga. Dietro alla Vergine Madre vi è una Maria, e dietro S. Gio: si veggono altre pietose Donne stare spettatrici della funesta Tragedia; la quale è veramente al vivo rappresentata dal nostro Pittore in figure quasi alla metà del naturale; e dove pose tutto lo studio del suo sapere, per contender la gloria all' opera di sotto, dipinta da Francesco Curia, mentovata di sopra.

Nella Chiesa del Carmine Maggiore vedesi in una Cappella della Nave di detta Chiesa, la tavola di Altare, ove vi è effigiata la Beata Vergine col Bambino in braccio, portata da gli Angioli nel Purgatorio, per sollievo di quell' Anime tormentate; le quali in vederla apparire se le raccomandano con affettuose preghiere. Nel basso vi è davanti in un canto S. Francesco d'Assisi con S. Antonio da Padova, e dall' altro canto vi è un Santo Vescovo, con S. Agnello abate.

Essendosi poi ingrandita la Chiesa dello Spirito Santo, concorsero molti Pittori per ottenere l'onore di dipingere la Tavola del Maggiore Altare, e benchè avesse gran favore Girolamo Imparato, contuttociò fu allogata l'opera a Fabrizio Santafede, il quale vi dipinse la venuta dello Spirito Santo nel Cenacolo, collocando la B. Vergine sedente nel mezzo della gran tavola con gl'Appostoli intorno in varie bellissime attitudini disposti, e la colorì con forza di tinte, e di chiaroscuro, per la giusta considerazione, che avere egli dovea della distanza dell' occhio de' riguardanti, e della grandezza della Chiesa, onde ne riportò somma lode dagl' intendenti, e un larghissimo onorario. In questa medesima Chiesa ei dipinse il quadro della Madonna del Soccorso per l'altare della Cappella della famiglia Riccarda; e per non ritornar di nuovo a far menzione di questa Chiesa, sarà bene in questo luogo descrivere un altra tavola che fece Fabrizio essendo fatto vecchio, la quale è situata nell' Altare d'una Cappella presso la porta minore della Chiesa, ove vi è dipinta la B. V. col Bambino in gloria, e con molti Angioletti, e nel basso vi è S. Girolamo, e S. Carlo Borromeo, la qual pittura non è della bontà dell'altre, avendo molto del secco; ma resta scusata dall'età, nella quale fu dal Santafede dipinta. Opera di Fabrizio, altresì fu il celebre quadro per la Cappella di Camillo de Medici, nell' ingresso della Sagrestia di S. Severino Chiesa de' PP. Benedettini della Congregazione di S. Giustina, nel quale si vedono effigiati S. Benedetto, S. Mauro, e S. Placido, di assai bel colorito. Della medesima maniera tutta vaga dipinse un quadro per una Cappella della Chiesa di S. Luigi de' Francesi, oggi S. Francesco da Paola nominata, ove si vede dipinta in gloria la B. Vergine col Bambino, e nel basso

S. Giovanni Evangelista, e S. Giacomo, con altri Santi. Nella Chiesa della Solitaria fece per una Cappella il quadro con la Madonna del Carmine col Bambino in gloria di vaghi Puttini, e nel basso S. Gio: Battista, e S. Giacomo Appostolo con alcune persone, che in mezze figure veggonsi situate più a basso. Ma una dell' opere del nostro Santafede, che meritò molta lode dagli amici di sua virtù, e confuse i maldicenti, fu la Tavola, ch'ei dipinse per una Cappella della Chiesa di Giesù, e Maria, in cui figurato si vede il nato Bambino nostro Signore, adorato da' Pastori, opera in vero degna di sommo vanto, per la forza del colore, col quale ella è dipinta, e per la maestria del pennello.

Essendosi nell' anno 1605. eretta la Chiesa del Monte della Misericordia di figura ottagona, vollero quei Signori Governatori, che nell' abbellirla giostrassero del pari l'architettura, e la pittura, e conchiusero, che da varj rinomati pennelli fossero dipinti i sette quadri, che per gli altrettanti altari abbisognavano. Avendo adunque data la cura del maggior altare a Michelagnolo da Caravaggio, allora dimorante in Napoli, per lo gran grido, che egli acquistato si avea, di un altro altare dal canto del Vangelo diedero l'incarico a Fabrizio. Espresse questi il Principe degli Appostoli in atto di risuscitare la figliuola della Vedova, e perchè questo quadro incontrò il piacimento di quei Signori, e di chiunque lo vide, gliene fu allogato un altro per consiglio, come si dice, di Giulio Cesare Capaccio celebre letterato, e antiquario de' tempi suoi. Espresse adunque il Santafede in questo secondo quadro con lode eguale, nostro Signore, che ammaestra la Cananea; stimolandolo l'onore così di se stesso, come del luogo, oltre alla gara con gli emoli suoi.

Chiesa del Monte della Misericordia ornata di Pitture da varj Valentuomini.

Giulio Cesare Capaccio fu letterato, ed Antiquario insigne.

Ma tutto che il nostro Fabrizio venisse continuamente applicato nelle frequenti commissioni del suo mestiere, e fusse molte volte costretto soddisfare più persone ad un tempo medesimo, non tralasciava però egli di dare qualche breve spazio a' suoi virtuosi divertimenti, cioè a' libri che si appellan di buone lettere, e massimamente a quella dell' erudita antichità, e tanto in questa s'internò con l'affezione, che fece una copiosa, bellissima, e rara raccolta di medaglie antiche, e di scelte statuette, ed idoletti di bronzo, vasi antichi d'ogni spezie, armature, camei, bassi rilievi, ed anche qualche ottima statua di Greci antichi Maestri.

Fabrizio Santafede fu famoso antiquario de' tempi suoi.

Accompagnava Fabrizio questa sua raccolta con pochi, ma scelti libri, e delle migliori edizioni, e con buon numero di disegni di mano de' più famosi artefici trapassati, possedendone anche di Giotto, di Massaccio da S. Giovanni, del primo Ghirlandajo, e di altri antichi Pittori. Ma quelli, che egli chiamava le sue gioje preziose erano tre dise-

Raccolta fatta da Fabizio di buoni libri, con un studio di eccellenti disegni, oltre le cose di antichità

disegni originali del Divino Rafaello da Urbino, e quattro di Michelagnolo Buonarruoti; Il più raro de' tre disegni di Raffaello, fu un Mercurio tutto trattizato a penna, perchè pochi esso ne compì col solo trattizzare, e quasi tutti quelli, che di lui si trouovano son compiti con aquarella, e questo disegno venne poi nel famoso studio di Francesco Picchiatti, o Picchetti rinomato Architetto ed Antiquario Ferrarese, che visse in Napoli, quel medesimo, che fece una gran raccolta di disegni originali di Valentuomini per lo Marchese del Carpio D. Gaspar d'Haro, Vicerè in Napoli, in tempo di Carlo II. Re delle Spagne di gloriosa memoria, e per raccoglierli girò tutta l'Italia a spese di quel generoso Signore; Ma perchè questi fra non molto spazio dall' invida Parca fu tolto al Mondo; perciò rimase gran copia di disegni in potere del mentovato Picchetti, con quantità di medaglie, e altre cose antiche, che egli anche per proprio diletto raccolte avea. Di questa gran raccolta di disegni, ne furon venduti una quantità al Prencipe di Castiglione per 4.mila ducati. Gl'eredi ne venderono un altra porzione al Principe della Riccia, per due mila ducati, e con tutto ciò tanti, e così scelti ne rimasero appresso di loro, che ne formarono un altro studio; ma poscia i successori mal guidati ne venderono molti a Checchino Geminiani celebre Sonatore di Violino, il quale li recò seco con altri altrove acquistati, nell' Inghilterra, ove ne fece commercio, e finalmente furono venduti pochi avanzi di sì prezioso tesoro, fra quali il nominato Mercurio disegnato a penna divinamente da Raffaello, questo con altri è venuto in mano di me che scrivo, per mezzo della Signora Leonora, nipote del Picchetti, alla quale oltre a' presenti, rendei molti servigj, e fra gli altri facendole rifare da Giacomo del Pò una mezza figura di S.Antonio Abate, che per accidente d'umidità s'era tutta perduta, ed altre molte pitture, quasi perdute rifatteli da nuovo; Questo Mercurio, che è lo stupore di chi lo mira, vien da me presentementa conservato nella raccolta di disegni originali di Valentuomini.

Francesco Picchiatti bravo architetto, ed Antiquario Ferrarese.

D. Gaspar d'Haro Vicerè del Regno gran dilettante di Pittura.

Disegno di Rafaello venuto in mano di Bernardo de Dominici.

Ma per tornare a Fabrizio, da cui con forse troppo lunga digressione mi sono allontanato, dico, che la fama della sua virtù, e del suo Museo traeva a vederlo qualunque curioso Forestiero, che in Napoli capitava per testimonianza di Giulio Cesare Capaccio, il quale così ragiona in persona del Forestiero.

Capaccio nel Forastiero fol. 66. e 67.

Ho conosciuto, pochi giorni sono, un vostro Pittore, Uomo certo illustre, che dell' antichità di medaglie di moneta d'argento, d'oro, e di metallo, ha fatto in sua casa un cumulo mirabile, e credo, che vi abbia speso buona somma di danari: Capaccio risponde: *Non può questi esser altri, che Fabrizio Santafede, a chi siamo tutti obbligatissimi, non solo perchè in sua casa ha raunato così degno tesoro, col*

di

di più di rare statue, reliquie di marmi curiosissimi, e cose, che non furono mai più vedute, nè che altri hanno potuto raccorre, e mettere insieme, ma perchè ancora con le bellissime sue pitture si è compiacciuto di ornar tutta questa Città, che non invidia a qualsivoglia altra per questo mestiere, che ha ricevuto da cotal gentiluomo grandezza, e splendore, e tanto più splendido, che nel comprar cose antiche non ha sparambiato prezzo niuno. Di maniera, che nè Andriano Spadafora, unico antiquario di questa Città, nè Alfonso Sances, Marchese di Grottola, che di simil materia fè un inchiesta nobilissima, poterò giungere alla spesa, al valore, ed allo studio di costui: Indi a carte 859. il medesimo Capaccio così soggiunge: *Fabrizio Santafede serbò la serie delle Medaglie antiche, de' 12. Cesari, e di tutti l'Imperadori moderni. Fra l'antiche possedeva più di 30. veri Commodi, e M. Aurelj, più di 40. Severi, Caracalla, e Geti, più di altrettanti Adriani, ed Antonini, e Tiberj, e Neroni, e Caligoli, e Galbi; Più Filippi, ed Eliogabali, e Macrini, con infiniti Trajani, Costantini, e Consolari più di 300. di Consoli Romani più di 100. Da Cesare a Graziano 78. d'oro purissimo; da Valeriano a Costantino 40. d'oro. Da cesare a Domiziano 12., ed altre d'argento, e metallo Corintio, e Greche, e Latini, senza numero possedeva anche bellissime statue Greche, e Latine, con bassi rilievi, e teste in gran numero.*

Fin quì il Capaccio col suo nobilissimo elogio, dal quale si raccoglie in quanta stima fosse tenuto Fabrizio anche da Forestieri, e con quanto decoro, e splendidezza egli si trattasse. Anzi a qual prezzo fossero montate le sue pitture, da poi che potea con larga mano spendere nelle mentovate antichità.

Altre Pitture di Fabrizio.

Ma per ripigliare il racconto de' quadri, che Fabrizio espose nella Chiese di questa nostra Città di Napoli, dico, ch'egli dipinse nella Cattedrale il quadro, che oggi si vede nella Sagrestia, e sopra l'Altare della Cappella di S. Lodovico Vescovo di Tolosa, nel quale vedesi effigiata la Reina de' Cieli col Bambino in gloria, e nel basso S. Gennaro, e S. Aniello Abate in bellissime, e divote positure, quadro dipinto con molto studio, e vaghezza di colore, e che si loda per una delle migliori opere sue. Fece per la Chiesa di S. Salvatore a prospetto de' Monaci Camandolesi la tavola della deposizione del Signore dalla Croce, in cui s'ammirano per la dolorosa, e divota espressione le figure di Giuseppe, e di Nicodemo, che schiodano il morto corpo del Redentore, ed altre figure, che lo sostengono: E questa pittura si vede collocata nell' ultima Cappella dal canto del Vangelo. Per la Chiesa quì nominata de' PP. dell' Oratorio fece anche il Martirio di S. Orsola con le Sante Vergini sue compagne, disponendo, e situan-

do

do assai bene molte figure in un quadro non molto grande; per la qual ragione gli convenne dipingerle per la metà del naturale, ma ingrandendo giudiciosamente le parti, e la maniera, sicchè apparissero maggiori agl' occhi de' riguardanti. Colorì nel quadro compagno con gran maestria il Martirio di S. Fortunata, decollata dal carnefice; E questi quadri si veggono nella Cappella dell' adorazione de' Santi Maggi, opera di Bellisario Cosenzio, e sono situati ne' muri laterali, siccome è l'ordinario di tutte l'altre Cappelle di questa magnifica Chiesa, dove non si veggono se non opere d'eccellenti Maestri, molte delle quali abbiam mentovate nelle vite de' nostri artefici, e spezialmente quella del celebre Luca Giordano; E in una Cappella di questa medesima Chiesa ammirasi come un miracolo dell' arte il bel S. Francesco d'Assisi del gran Guido Reni, forse più bello nell' azione, e nel colorito, di quello ch'egli fece in Roma, in S. Francesco a Ripa.

Avevasi Fabrizio acquistato molti parziali amici col suo virtuoso operare, con lo studio dell' antichità, e co' suoi buoni portamenti; Ma aveva anche molti degl' emoli suoi, che tocchi dall' invidia cercavano di censurarlo d' alcun difetto, e perchè veramente a' pochi Artefici di pittura può darsi il titolo di perfettissimo, e l' aver qualche cosa degna di reprensione è accaduto anche a' primi lumi delle nostre arti, perciò non è da maravigliarsi che a Fabrizio molti difetti nella pittura gli si opponessero. Principalmente il biasimarono per la maniera ideata, cioè a dire perchè egli ammanierava alcune volte il disegno d' appresso i naturali ignobili, di cui servivasi, e massimamente ne' volti delle Vergini, nelle quali spesso ritraeva quello di una sua parente di fisonomia ordinaria, e perchè spesso gl' andari de' suoi panni gonfiavano il personaggio, e per altre simili cose, ma sopra tutto biasimavano la sua ostentazione di gravità, e quello, che era decoro, il chiamavano alterigia; A tutte queste obbiezioni, e calunnie nulla rispondeva il nostro Santafede in parole, ma proseguendo suoi studj, attendeva a smentirli ogni dì coll' opere, che andava esponendo al pubblico, con dispetto de' suoi Emuli, quali uniti in un drappello, soleano portarsi ove egli qualche nuova sua opera esposta aveva, ed ivi vomitando lor veleno, cercavano discreditarla. Ma perchè la virtù è come il Sole, che per breve spazio tra le nuvole suol nascondere la sua luce, ma poi sempre più luminosa apparisce, così appunto accadde a Fabrizio, allorchè da lui fu esposta un' opera irreprensibile anche dalla stessa malignità; E questa fu la bellissima, e gran Tavola, che si vede nella soffitta di S. Maria la Nuova, ove egli espresse la B. Vergine già Assunta in Cielo, e coronata dalla Santissima Trinità, che sedendo in gloria corteggiata da bellissimi Angioli,

fa

la devota, e maestosa pompa della Divina Maestà; tutte sono decorose l'azioni, e le positure di questi personaggi Divini, l'idea sublime, i volti di Paradiso, il colorito ottimo, vero, morbido, e pastoso, che inchina all'imitazion de' migliori, e più perfetti Maestri della scuola Lombarda. Insomma quest'opera in tutte le parti perfettissima, confuse l'ignoranza, abbattè l'invidia, e pose silenzio alla maledicenza. E della quale Paolo de Matteis facendo menzione nelle notizie di quei pochi Pittori ch' egli ne scrisse, in poche, ma sustanziose parole epilogò le sue laudi; come dallo scritto che siegue.

Fabrizio Santafede da alcuni non è posto nella prima riga, e pure si portò così bene in un quadro dell' Assunta della Santissima Vergine, con la Santissima Triade che l' incorona, ed una gloria d' Angeli, che a primo tratto vien creduta dagl' Intendenti per opera del famosissimo Tiziano. Quest' opera è situata nella soffitta di S. Maria la Nuova di Napoli, de' Frati dell' Osservanza di S. Francesco. Fin quì Paolo de Matteis; Seguitando noi il racconto dell' Opere del Santafede. Nella Chiesa della Madonna di Monte Vergine presso il Gesù Vecchio nella Cappella di S. Guglielmo vi è il quadro con la Beata Vergine col Bambino in gloria con bellissimi putti, e da basso v' è S. Guglielmo con un ritratto, opera assai buona del Santafede. Una però dell' opere eccelse de' suoi pennelli è il bel quadro, che nella medesima Chiesa vedesi nel Cappellone della Croce dal canto del Vangelo, ove è figurata la Santissima Trinità, che corona la Beata Vergine, essendovi anche in gloria, ma un pò più a basso, S. Giuseppe, e di sotto vi è S. Domenico, S. Francesco d' Assisi, S. Chiara, e S. Catarina da Siena in mezze figure, opera veramente degna di tutte le lodi, che può meritare una pittura compiuta con tutti i buoni precetti dell' Arte, sopra questo quadro vi è in altra tavoletta dipinto il Bambino Gesù, che tiene abbracciata la Croce, con gl' istrumenti della Santissima Passione. Dell' istessa perfezione può dirsi ancora la gran Tavola situata nell' Altar Maggiore della Chiesetta esteriore di S. Patrizia, ove con bellissimo, e maestoso componimento vedesi sedere la Beata Vergine col Bambino in seno; dietro lei son due Cori di Sante Vergini, ed intorno molti Santi, e fra questi S. Pietro, S. Gio: Battista, S. Francesco d' Assisi, ed altri della Celeste Patria, che fanno corteggio alla Reina de' Cieli, e più innanzi son situati, come principali soggetti del quadro, S. Gennaro, e S. Stefano Protomartire, che hanno in mezzo di loro alcuni puttini, che scherzano; Nella più alta parte vedesi in gloria l' Eterno Padre, portato da bellissimi Putti, a magnificar la gloria de' Servi Suoi, e della Vergine Madre dell'Unigenito Suo Figliuolo, ed è veramente dipinto con decorosa maestà, come si deve alla sua adorabil figura, e questo stesso decoro s' osserva nella Santissima Vergine nel Bambino, e in tutti gl'altri; in somma quest' opera è bellissima in tutte le sue parti,

ma

ma quello, che maggiormente s' ammira in essa, è il bello, e fresco colorito che si conserva dopo cento e più anni, dacchè è stata dipinta, il che è proprietà quasi di tutte l' opere sue; Questo frutto, tra gl'altri, diceva egli aver tratto dalla scuola Veneziana, come maestra delle più belle tinte, e de' più vivi colori. Si dice che Fabrizio colorì questa opera per un Signore di Casa Burrello, da collocarsi in una Cappella della gran Chiesa del Gesù nuovo, ma che crucciato per la scarsezza dell'onorario, che dargli si volea, la donò a queste nobili Monache dell' Ordine di S. Benedetto, le quali in quei medesimi tempi avevano abbellita, e ristorata la suddetta Chiesa esteriore, ove cotidianamente si celebra, giacchè l'interiore, ove si conserva il Corpo della Santa, ed il prezioso Chiodo, con una Spina del Redentore con molto tesoro di altre Reliquie, non si apre se non che due volte li anno, come a tutti è ben noto.

Ebbe Fabrizio più commissioni di tavole d' Altari per varie parti del nostro Regno, delle quali ci conviene tacere per mancanza di notizie; Onde farem parola solamente di quelle, che da noi sono state vedute; Come nella Città di Piedimonte d' Alife in una Cappella della Chiesa de' PP. Predicatori vi è la Nascita della Santissima Vergine, con molte belle figure di donne, che servono la Divina Bambina, nella quale opera oltre del componimento delle figure, assai ben disposte, e designate s' ammira una forza di colorito, con intendimento di chiaroscuro così perfetto, che, a prima veduta, par, che sia d' altro Pennello, imitatore della Scuola de' gran Caracci. Nella Città d' Aversa, otto miglia lontano da Napoli vi è in una Cappella la deposizione del Salvatore dalla Croce, opera lodata dagl' intendenti per lo componimento, e colorito con forza d' accidenti, che accompagnano l' azione del doloroso Misterio. Nella Terra di Giugliano, nella Chiesa anche sotto l'invocazione della Santissima Nunziata fece Fabrizio il bel quadro con l' Assunzione della Beata Vergine al Cielo, da situarsi nella Soffitta di essa Chiesa. Nella Cappella, che hanno i PP. Eremitano di B. Girolamo nella Possessione chiamata la *Preziosa*, vi è una tavola con la B. Vergine, col Bambino, e con Angioli in gloria, e nel basso il B. Pietro Gambacorta, e S. Onofrio con fresco colorito condotti. Nella Città di Cajazza, e nella Chiesa di S. Maria delle Grazie de' PP. Riformati del Serafico San Francesco vi è sopra un Altare la B. Vergine col Bambino in gloria, e nel basso S. Girolamo assai graziosamente dipinti, e nella Cattedrale di Capua vi è una Beata Vergine col Bambino, ed alcuni Santi. Sappiamo ch'egli mandò un quadro a Gaeta, ma non ne sappiamo il soggetto; onde senza più gire errando, ripiglieremo per mano l' opere del Santafede, che sono nella nostra Partenope, ed in primo luogo diremo de' quadri,

che

che stanno situati nella bellissima Sagrestia de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri già mentovata, ed hanno onorato luogo fra gli ottimi, e perfettissimi quadri di molti valenti Artefici; Nel pilastro di rincontro, compagno a quello, che ha il bellissimo quadro di Guido Reni, con Gesù in età adulta, che incontrandosi in S. Giovanni l'abbraccia, vi è la Storia della Madre de'Figliuoli di Zebedeo, che fa la nota richiesta a Cristo Signor nostro, di far sedere i suoi figliuoli l'uno dal lato destro, e l'altro dal lato sinistro della Virtù del Signore, siccome si legge in S. Matteo al ventesimo Capo; e questa Storia è dolcemente depinta, ed assai bene accordata. Vi è ancora nella medesima Sagrestia una Beata Vergine al naturale insino alle ginocchia, che sta in atto di lavar Gesù Cristo in una conca di rame, nel mentre che una donna scalda un pannicello, e un fanciullo le porge l' acqua, e questo quadro è migliore dell'altro per la tinta, e freschezza del colore, ma la B. Vergine ha lo stesso volto di un certo naturale, del quale solea egli servirsi di una Congionta, come si è detto, che veramente non ha in se tutto quel nobile, e gentile, ne quella idea divina, che si deve alla Regina de' Cieli; Nelle stanze del Priore de' Certosini vi sono alcune opere di Fabrizio, ed anche nella Casa del Conte dell'Acerra molti quadri, de' quali non facciano parola, per non essere esposti alla pubblica veduta, come ancora di molti altri di particolari persone, e de' Signori Titolati, che ne hanno adorne le loro Gallerie, le più notabili delle quali sono quella de' Principi della Rocca, quella del Principe di Tarsia, quella di Montesarchio, ed altre. Egli è da notarsi ancora il bel quadro, che si vede nel Chiostro di S.Orsola presso la Porta detta di *Chiaja* de' PP. della Redenzione de'Cattivi, in cui è dipinta la B. Vergine col Bambino, S.Giovanni Evangelista, e S.Andrea Appostolo, opera veramente degna di lode.

Il quadro, che si vede nell' anzidetta Chiesa de' PP. dell' Oratorio, situato su l' Altare d' una Cappella a mano diritta entrando, rappresentante Gesù, Giuseppe, e Maria, fu lasciato imperfetto dal Santafede prevenuto dalla morte nel 1634.

Fu Fabrizio di bell'aspetto, di carnagione vermiglia, grave insieme, e piacevole nel conversare, ed ebbe per amici i primi Letterati de' tempi suoi, ma per lo più conversava con gl'amatori dell'antichità erudita, come furono in primo luogo Gio:Battista della Porta, il Capaccio, Cesare d' Engenio, Adriano Spadafora, e D. Alfonso Sances. Si dilettò anche di suonare il leuto, e cantava con buona grazia; fu puntuale osservatore di sua parola, e fedele agli amici. Si dice, che essendo egli Giovane, visitò varie Scuole per vedere opera-

re i migliori Pittori de' tempi suoi, che essendo venuto in Napoli il buon Pittore di figure picciole Cornelio Brusco, Fabrizio apprese da lui il porre insieme molte figure, e forse ciò dicesi per conghiettura, vedendosi nelle opere di colui con molta facilità situate innumerabili figure, come Paradisi, Giudizj finali, & simili soggetti. Fra l'altre cose, che apprese in Venezia, fu il far ottimamente i ritratti, proponendosi per esempio quelli del gran Tiziano, i quali più degl' altri son divinamente dipinti, anzi che pajon vivi; Ne fece Fabrizio de' bellissimi sulla maniera di quel raro Maestro, e tanto naturali, e ben dipinti, che da molti forestieri anzi professori, sono stati stimati di quella Scuola, fra gli altri quelli di Antonio Grisone nobile del Seggio di Nido, che fu Ambasciatore della Città di Napoli a Carlo V., e di Federico della medesima Casa, Cavalier letterato de' tempi suoi; Il ritratto d'Antonio, che conservavasi con l'altro da Girolamo Grisone ultimo, ma naturale avanzo di tal Famiglia, fu da questi donato al Principe d'Avellino; Egli vien riputato, e pregiato al pari di qualunque ritratto dipinto dal più famoso Pittore, e rappresenta Antonio, che tiene la mano su d'un fanciulletto suo figliuolo. Non fu punto inferiore di bontà al descritto ritratto quello, che fece Fabrizio al suo carissimo amico Giulio Cesare Capaccio, dapoicchè questo ne rende testimonianza con una sua lettera che si legge nella sua opera intitolata il Segretario, stampata in Venezia al 1607. quinta edizione, e nella quale egli dà molta lode, e con eruditi concetti gli spiega gli affetti suoi, come quì sotto potrà vedere il curioso Lettore.

Così potess' io far vivacemente visibile quanto l' osservo, quanto bramo d' esser comandato da lei, quanto volentieri non sarei mio, per esser tutto dedicato al mio Signor Fabrizio; Come ha fatto Vostra Signoria il mio ritratto, ove l'efficacia, che manca in me stesso, e lo spirito di prontezza, è tanto vivo, tanto efficace, e tanto spiritosamente si muove, ch' io vivo, mi muovo, ed ho spirito dal pennello, e da i colori di V. S.. Or che sarà quando con la presenza mi favorisce, e quando in me tanta consolazione, che non so che si voglia dir godere, e quest' anima non sà che cosa sia alterazione di gusto mirabile, eccetto quando gode la sua rara sì, ma dolce, ma lieta, ma quasi dissi divina conversazione. Rara diss' io; e gli la rimprovero o me ne sdegno, e n' averrà da dar conto a Dio, defraudandomi di corrispondenza d' amore, Non mi curerei già, che l' amore di V. S. con me fusse di tanta perfezione, che riuscisse una figura del Durero così distintamente lineata, nè che avesse tanta forza, quanto hanno i muscoli di Michel' Angelo, nè che s' invaghisse con me con tanti colori di Raffaello, perchè questo perfetto amore porta V. S. solamente alle sue figure incomparabilmente belle, che fanno innamorare l' età nostra in tanta

vaghezza, con nobilissima dottrina congionta; Ma mi contenterei dell'abozzatura sola, in cui si vedrebbe pure tanto mio contento, che n' averebbe invidia il Signor Gio: Vincenzo Schiavotto, che di V. S. possiede il ritratto non in profilo, ma in prospettiva. Favoriscami di grazia, tengami vivo nella memoria, consoli la mia servitù, per cui non voglio altro premio sol che questo, che sappia, che se degli altri sono servidore comune, di V. S. sono singolare; e le bacio la mano.

Oltre del Capaccio, fu celebrato dalle penne di molti dotti Scrittori, e Gio: Bernardino Giuliani nella descrizione dell' Apparato di S. Gio:, fatto dal Popolo Napolitano nel 1628. riferisce, *che tra li quadri, che adornavano la strada di S. Pietro Martire, li due della Storia di S. Gennaro ebbero il primo luogo nella maraviglia dell'eccellentissima pittura, uno del gran miracolo, che il Santo fè dell' incendio del Vesuvio, raffrenato dalla sua Apparizione sopra di esso, che non passò più innanzi delle pietre arse, e l' altro del Martirio del medesimo Santo; opere di quel gran emulo della natura Fabrizio Santafede, che a dispetto di morte, viverà eternamente nella memoria degl' Uomini di tal professione, e nelle sue pitture; delle quali si veggono in buona parte adorni i maggiori, ed i più illustri Tempj della Città nostra.*

Fin quì il Giuliani; Or noi il rispetto usato alle pitture del nostro Fabrizio tra' disordini, che accompagnarono le revoluzioni del famoso Mase Aniello nel 1647. raccontaremo. Avea egli dipinto nella casa di D. Nicola Balsamo sita nella strada di Monte Oliveto, così nella Sala del primo, come in quella del secondo appartamento molte storie bellissime a fresco; or essendo l' infuriato Popolo andato ivi per attaccarvi il fuoco, e far scempio di uno di Casa Balsamo esercitante un officio di Città, come di molte già fatto avea d'altri Nobili, e Ministri; accortosi un loro capo di quelle belle pitture, trattenne con la sua autorità que' della sua schiera, e quindi il furor di altri sopravenienti, dicendo essere gran peccato ardere così belle pitture; Laonde la virtù di Fabrizio raffrenò la rabbia d'un Popolo infuriato, e salvò quella Casa dalla voracità delle fiamme.

Il Cavalier Massimo Stanzioni facendo una nota de' nostri Artefici del disegno dice, che *Francesco Curia lasciò suo Discepolo Fabrizio Santafede, ma Francesco suo Padre fu Discepolo di Andrea di Salerno, benchè non riuscisse valente come suo figlio Fabrizio, il quale andò a studiare le bell'opere in Roma, in Lombardia, e in Venezia fece buon studio, ed in Fiorenza li piaceva Andrea de Santo, col suo bellissimo colorito, il quale Fabrizio essendo Maestro ebbe in Na-*

poli più Scolari, dove io fui suo Discepolo, prima di veder le belle cose di Guido Reni.

Ed in un altra nota soggiunge, *Deve notarsi nella Vita di Fabrizio Santafede, come famosissimo Antiquario, e Uomo Istorico, e Poetico, ed amico di molti Letterati, preciso di Gio: Battista della Porta, e del Capaccio &c.*

Ed ecco con le lodi del Cavalier Stanzioni terminato il racconto del nostro Virtuoso Santafede, del quale alcuni disegni fatti col Lapis piombino, o nero, e con acquarella, sono nel nostro libro: così per lo più avendo egli designato i suoi pensieri, che saranno da' posteri sempre lodati, come parti di sì virtuoso Artefice, che decorosamente, e magnificamente trattò, e fece trattar la nobil Arte della pittura.

Per ultimo siami lecito di aggiungere la rimarchevol notizia della stima, che fece il Cavalier Calabrese del quadro esposto nella soffitta di S. Maria la Nuova, il quale rappresenta la SS. Trinità, che corona la B. Vergine Assunta in Cielo; perciocchè entrando Frà Mattio con Giuseppe Trombatore suo Discepolo nella Chiesa suddetta, si compiacque del quadro ove sono gli Angeli dipinti da Francesco Curia, poi mirando quello dell' Assunta di Girolamo Imparato, rivoltosi all' anzidetto Giuseppe, disse: Costui si scrive Imparato, ed ancora averebbe che imparare: Indi rivolto al quadro mentovato di Fabrizio, dimandò al Discepolo, chi l' aveva dipinto? non interpetrando la cifra di F. S, congiunti insieme, e udendo che il Pittore nominavasi Fabrizio Santafede disse: a questo Pittore sì che ci hò fede; volendo esprimere con tali parole la bontà di quella pittura, come lo confermò con la molta lode che gli diede nell' uscire da Chiesa; E questo sia detto in pruova del valore di questo Artefice, considerando da qual gran Pittore sia stato egli lodato, e quanto l' opera sua cresce di pregio appresso gli Uomini virtuosi, ed amatori delle bell' Arti.

Il Cavalier Calabrese lodò il quadro della soffitta in S. Maria la Nuova.

Fine della Vita di Fabrizio Santafede Pittore, ed Antiquario.

NOTIZIE DI

Gio: Battista Anticone, Bartolomeo Pettinato, Gio: Battista Rossi, Andrea di Vito, Aniello Redita, e Francesco Caputo, Miniatori.

FRa i molti Artefici, che con varj generi di pittura onorano la Città di Napoli loro Patria, molti ancora fiorirono in eccellenza nelle pitture di Minio, ed eccellenti ancora nell'operare i pastelli, con formare dal vivo ritratti somigliantissimi, ed a tal segno, che con i finti colori, i naturali pareggiavano. Ma perchè di questi Artefici rare opere se ne veggono esposte, non essendo questo genere di pitture proprio per adornare Altari nelle Chiese, nè altri pubblici luoghi, quindi è, che di rado se ne trova qualcheduna donata per ornamento di qualche Cappella, e più facilmente in Sagrestia, ove si può ammirare la bontà di quell' Opera con la maestrevol pazienza del Maestro, che la dipinse; restando per lo più ignoto il nome del suo pittore, per l'uniformità dello stile, che per lo più è seguito da varj Artefici di tal sorta d'operare i pennelli; Essendovi però chi con forte maniera si è fatto fra quei molto distinguere, o con eccellente carattere ha fatto noto il suo nome; come per ragion di esempio fu dagli altri Miniatori distinto ne' tempi suoi

Gio: Battista Anticone che (come si dice) alla fama delle celebri miniature di Solfonisba Anguisciola, si portò a Palermo, ove quella virtuosa Pittrice dimorava col suo Sposo D. Fabrizio di Moncada, al quale l'avea maritata con regale munificenza il generoso Filippo II. Re delle Spagne, ed ivi da quella apprese l'arte del miniare, e servì ancor egli varj Principi per l'Italia; vedendosi le sue opere dipinte con forza di colore, e buon disegno; come si osserva in due mezze figurette, che rappresentano S. Pietro, e S. Paolo in casa de' Signori Valletta, ove l'Avo del presente D. Francesco, nominato Giuseppe Valletta, fu così dilettante di pittura, che non solo unì la sua famosa Libraria, per la quale si era reso assai chiaro appresso quasi tutti i Letterati di Europa, ma a caro prezzo cercò di avere ancora le pit-

ture

ture più rare, anche da oltramontani Paesi, per adornare il suo pregiato Museo. Nella Galleria del fu Principe di Montesarchio il vecchio, vi erano ancora alcune Ninfe con Satiri, che in Paese scherzavano; com'altresì in casa del Duca di Mataloni alcune figure di Sante Vergini, in mezze figure dipinte con accurata diligenza, ma da Maestro.

Bartolomeo Pettinato si dice, che da Gio: Battista suddetto avesse appreso l'arte della pittura in miniare, ma invaghitosi dell'operar de' pastelli, che faceva un Pittore in Napoli, del quale non sò il nome, s'introdusse nella sua Scuola, ove ottimo Maestro divenne nel far Ritratti, ed in questi fu quasi sempre adoperato; ma egli invaghitosi di veder altri Paesi, partì da Napoli, nè altro di lui si è potuto sapere da chi queste notizie ne' suoi scritti ha lasciate.

Gio: Battista Rossi fu ancora bravo Miniatore, ma da chi avesse appreso il dipingere col disegno, non è a nostra cognizione, veggendosi alcune sue opere nella Sagrestia di S. Pietro Martire, che con copiosità di figurine martirj di Santi rappresentano; come ancora nella Sagrestia della Chiesa di Giesù e Maria vi è un quadretto con entrovi la B. Vergine col Bambino, con alcuni Angioli intorno. Le miniature di costui sono più tosto dolci, che risentite di oscuri, ma quelle dell' Anticone da noi sopra narrato sono con gran forza dipinte, usando gran masse d'ombre, e poco lumi; Ottima regola per chi vuol far comparire l'opere sue da Maestro, e con intelligenza dipinte.

Le Pitture devono aver poco lume, e grand'ombre, per aver gran risalto, e fermar l'occhio di chi le mira.

Andrea di Vito fu ancor egli stimato eccellente in miniature, le quali conduceva tutte a punta con grandissima diligenza, e si dice, che in quel tempo fu molto adoperato, ma per certo suo naturale altiero sdegnava esser chiamato da alcun Titolato, dapoichè presumeva, che colui, che volesse le sue miniature, andasse a casa sua ad ordinargliele, laonde ebbe per tale alterigia a passar alcun male incontro, se non che fù protetto da un Principe d'Avellino, che più volte lo sottrasse da' risentimenti di altri Signori. In casa de' nominati Signori d'Avellino vi sono miniature di questo Pittore, che veramente par che abbino più del o stento, che della franchezza, e questo avveniva per esser dedito più alla finitura, che alla maestrìa, ritoccando, e ripassando più volte le sue figure, onde divenute più tosto secche che nò, venivano a perdere quella grazia dell'armonia, che fan grate all'occhio l'opere del Pittore. Ad ogni modo però egli fu stimato ne' tempi suoi, ed i ritratti gli faceva assai somiglianti, facendosi ben pagare l'opere sue.

Aniello Redita cominciò assai bene, e con sua laude, ad operare le sue pitture in miniatura, avendo avuto scuola da un Pittor Fiamingo, che in quel tempo dimorava in Napoli, ed era valentuomo

in

in tal genere di pitture; laonde Aniello riuscì buon pittore, e fece varj ritrattini, ed alcune istorie a varie persone nobili, come in casa de' Signori d'Avalos si può vedere, le quali Istoriette servirono un tempo per adornamento nella Galleria del vecchio Principe di Montesarchio. Ma entratogli in testa l'amore di vaga giovanetta poco dipingeva, e quel poco non era di quella bontà che le prime opere sue, spendendo quasi tutta la giornata in sedere ad una bottega, che stava di contro alle finestre di colei che amava; ed essendo la Giovane da marito, la chiese a' parenti di lei per moglie; ma o perchè la condizione di quelli fusse migliore del Pittore, o che altra ne fusse la cagione, gli venne negata; ond' egli crucioso di tal negativa, si propose rapirla a costo della Vita, e ad onta de' parenti di lei; e facendo su tale impresa suoi pensieri, uno gliene venne in mente, che sarebbe stato per riuscirgli, e fu questo. Con l'occasione del Carnovale solevano i mentovati parenti della Giovane divertirsi in rappresentare Commedie all'improviso, ed alcuni Rappresentanti erano amici del Pittore, onde gli fu facile esser da quelli introdotto nella stanza ove le cose per la Commedia si preparavano, ed ove la Giovane solea accomodar vesti da Donna addosso ad un Giovanetto, che la parte di donna far soleva fra quelli; sicchè Aniello potè fare con lei appuntamento (come è probabile) perchè la sera, mentre si stava recitando, Aniello ne portò via l'amata travestita da uomo, con gli stessi abiti di quel giovinetto, che recitava la parte di donna. Accortisi li Parenti mancar la Giovane, si diedero in furia a cercarla pertutto, ed avvisandosi esser dal Pittore stata rapita, gli raggiunsero a Gaeta, ove dato delle ferite ad Aniello, lo lasciaron per morto, e la giovane assai mal concia ricondussero a casa; ove certamente gli averebbono dato morte, se altri parenti, ed amici non l'avessero campata da loro. Intanto Aniello, che non era morto, come essi avean creduto, fu da alcuni compassionevolmente soccorso, e fatto curare; ma una ferita ricevuta in una costa rimase infistolita, onde benchè si fusse poi riavuto, ed avesse operato altre miniature in Gaeta, a capo di poco tempo di tal ferita morì, e la giovane rinchiusa in un Monistero ivi finì i suoi giorni; insegnando a tutti con tale esempio, che il senso, e la disubbidienza portata a' Genitori, non apportano altro, che precipizj, ed infelice fine.

Fatto curioso di Aniello, ed esempio alle sfrenate passioni.

Francesco Caputo fu insin dalla scuola di lettere inclinato al disegno, essendo ancor fanciullo, onde miniava que' Santini, che molte volte da' Maestri di scuola soglion darsi a que' fanciulli, che nelle lezzioni riportan premj; Per la qual cosa fu applicato da' Genitori con un pittore per apparare il disegno; ma egli udendo la fama delle miniature di Gio: Battista Rossi, tirato dal genio inclinato a quelle, volle

volle paſsare alla ſcuola di quel Pittore, dal quale fu con amorevolezza inſegnato; laonde avanzatoſi mirabilmente nell'arte, ſervì al Maeſtro di ajuto in molti lavori di miniature, ed arrivò a tal ſegno la benevolenza di quello, che gli diede per moglie una ſua figliuola, e ſi rimaſe in caſa del Suocero, lavorando inſieme in carità, ed in pace ſino alla morte di quello; dopo della quale ſeguitò a fare varj penſieri di Storie Sagre, per adornamento di Sagre Bibie, e per libri da Coro, come erano aſſai in uſo a' ſuoi tempi; lavorando altresì altre Storie profane ſecondo le richieſte fattegli da coloro che le cercavano, delle quali buon numero ne avea raccolte D. Paolo Dentice, Cavaliere dilettantiſſimo, ed amantiſſimo della Pittura, oltre di quattro Storie Sagre, che poſſedeva l'Abate di S. Maria a Cappella D. Franceſco Pandone, le quali iſtorie erano, una Predica di S. Gio: Battiſta, una di S. Paolo Compagna, il Cieco nato illuminato dal Salvatore, e la Converſione della Maddalena in caſa di Simon Fariſeo. Circa poi del tempo, in cui venne a morte Franceſco, reſta a noi ignoto, non avendolo notato niun di que' Scrittori, che l'opere di queſti pittori di miniature laſciarono ne' loro ſcritti regiſtrate; e D. Camillo Tutini, ne' ſuoi manoſcritti, che nella famoſa Libraria di S. Angelo a Nido ſi conſervano, facendo de' loro nomi ricordanza, gli loda ſolamente come buoni pittori di miniatura. Laonde noi non poſſiamo altro di certo affermare, ſe non che fiorirono coſtoro un dopo l'altro dal 1580. in circa, inſino al 1650. o poco più, e tanto baſti per onorata memoria di queſti virtuoſi Pittori in miniature, eſſendovi ſtati altri eccellenti Artefici prima, e dopo in tal genere, e che fecero eccellentemente di fiori, e frutta, ma a noi inſino ad ora non è riuſcito averne accertate notizie de' loro nomi, e dell' opere loro; come ancora da chi tal genere di pittura appreſo aveſſero, e ciò accade per la già nota negligenza de' noſtri trapaſſati Scrittori; della quale più d' una volta in queſt' opera ſe n' è fatta parola.

Fine delle Memorie de' Pittori di Miniatura.

MEMORIE
DI
ONOFRIO PALOMBA,
Pietro Afesa, Giuseppe Agelio, Nicolò di Simone, Muzio Rossi, Domenico de Benedittis, Orazio Scoppa, e l'Acquarelli Pittori.

COntinuando l'ordine preso circa le notizie di alcuni, che a gran pena si sono rinvenute, e che sorta di pitture operassero, diremo prima di Onofrio Palomba, il quale ebbe i suoi principj da Gio: Battistello Caracciuolo, ma venuta in Napoli Artemisia Gentileschi, osservata la bella maniera di costei, volse esser suo Discepolo, onde fece un misto de' colori del Caracciuolo ch'è risentito, con la dolcezza delle Gentileschi, e riuscì buon Pittore, e le sue opere non dispiacciono a' Professori; come si puol vedere dal quadro di S. Gennaro locato su l'Altare di una Cappella, nella Chiesa de' Pellegrini, ove il Santo situato su le nuvole, con accompagnamento d' Angioli, priega per la Città di Napoli, che in lontananza si vede assai ben dipinta dal pennello di Monsù Desiderio, lodatissimo Pittore di prospettive. In altri luoghi pubblici, e case private vi sono opere del Palomba, il quale poche opere fece, a cagion che inquietatosi per una sua lite con Parenti vi perdè quasi il cervello appresso de' Curiali, ed assistenza ne' Tribunali. Fiorì questo Pittore circa il 1640.

Veduta di Napoli dipinta da Monsù Desiderio.

Pietro Afesa della Provincia di Basilicata fu ottimo Pittore, e fiorì circa il 1650. Vi sono sue pitture nella Chiesa de' Frati Conventuali di Marsico Nuovo, ove il Quadro dell' Altar Maggiore, che rappresenta l'Assuntà è opera lodatissima dagl' intendenti. Così dipinse in altre Chiese del Vallo di Diana, e nella Città di Sala, ove la Chiesa di S. Sofia oggi diruta, ed abbandonata, è tutta dipinta a fresco da lui con freschezza mirabile di colore, ed una vaghezza che incanta, e massimamente ne' panni cangianti, che son maravigliosi. Dipinse ancora la Cappella di S. Prisco fuori di detta Città, anche di-

ruta, ed abbandonata, ove vi sono ancora figure bellissime, che si conservano ad onta del tempo, perlochè delle sue opere riportò sommo vanto. Costui fece i suoi studj per la Lombardia, e capitando in una Città di quelle parti, udendo la fama di un tal Pittore (del quale, e della Città non è a noi pervenuta la notizia del nome) per vederlo operare vi si accomodò per servidore: ma vedutolo bozzare, e ritoccare un quadro, se ne fece beffe, e colto il tempo, in cui il Padrone non era in Casa, gli dipinse una mezza figura, che da lui fu ammirata; e così divulgossi il caso: dipinse in quella, ed in altre Città opere molte; ma sempre perseguitato d'avversa sorte, attesochè eran scarsamente riconosciute le sue virtuose, ed onorate fatiche, e finalmente assai povero si morì.

Pittore di gran nome, e niun valore avvilito dal finto servidore con una mezza figura.

Di Giuseppe Agelio da Sorrento fa menzione il Cavalier Gio: Baglione, al *fol.* 316., ove dice, che il P. Matteo Teatino dipinse la volta della Chiesa de' Padri di S. Silvestro nel Quirinale, nella parte del Coro, con ornamenti, e prospettive intorno alle figure di Giuseppe, nominandolo allievo del Cavalier dalle Pomarancie. L'Abate Titi nel suo libro dell'Ammestramento delle Pitture, &c. delle Chiese di Roma, al *fol.* 183. trattando della Chiesa di S. Maria delle Grazie, nel Capitolo di S. Francesca Romana, dice, che le pitture a fresco della Tribuna sono di Cristofano Casolano, e dell'Agelio da Sorrento. A *foglio* 315. lo stesso Abate Titi, trattando della Chiesa di S. Silvestro delle Monache dice così.

Il catino della Croce della Chiesa dipinto a fresco con Dio Padre ed Angioli, ne' Triangoli del medesimo quattro Santi, sono opere terminate dal Roncalli, con l'aiuto di Giuseppe Agelio, e del Casolani, suoi Allievi, che dipinsero il restante attorno all'Altar Maggiore.

Ed ecco con queste scarse notizie terminato il racconto di questo virtuoso pittore, poichè altre non abbiamo, nè che vi siano nella nostra Città opere sue, laonde in comprobazione dell'anzidetto, diremo, che il P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico *foglio* 196. dice, che dipinse di Prospettive, e di figure, ed ajutò molti valenti Pittori, in varj luoghi pubblici di Roma.

Nicolò di Simone fu ragionevol Pittore de' suoi tempi, dapoichè condusse l'opere che egli fece con studio, e con amore, come si puol vedere dalla Cupola con altre pitture a fresco nella Chiesa di S. Lorenzo; ed in quella di S. Petito vi è di suo il Martirio del Santo dipinto ad olio in un quadro situato nella sua Cappella. Costui si dice, che poco lavorò in Napoli, perciocchè essendo amante di cose nuove, col comodo di sua casa, fece molti viaggi, ed andò nella Spagna, e a Portogallo, finchè divenuto vecchio, ritornato alla Patria visse lietamente.

tamente con gli amici, raccontando novelle; il rimanente degli anni suoi; dipingendo solamente di genio qualche Immagine sacra per farne a quelli regalo.

Muzio Rossi fiorì circa il 1645. mentrechè, come dice l' Abecedario Pittorico al *foglio* 327. ed il Masini *foglio* 634. dipinse nella Certosa di Bologna il gran quadro della Nascita del Salvatore, a competenza del Canuti, del Bibiena, del Sirani, e della Sirana, con risoluta maniera, e da Maestro in età di soli 18. anni, che fece stupire tutti que' Professori, che lo videro, e che lo conobbero, vedendo in un giovanetto di sì poca età tanto ardire, e tanto sapere. Venuto in Napoli dipinse la Tribuna della Chiesa di S. Pietro a Majella, con felicità di Pennello, e con buono componimento; ma nel modernarsi la Chiesa ultimamente si perderono quelle preziose pitture, essendo operate sù la tonaca a fresco. Questo Pittore averebbe fatto molto onore alla Patria se fusse più vissuto, avanzandosi anco con l' età il sapere, ma invida morte lo tolse al Mondo, ed a' suoi Cittadini in età di 25. anni in circa. Costui ebbe i principj dal Cav. Massimo Stanzioni, ed essendo ancor giovanetto diede a divedere al Maestro la gran riuscita doveva fare nella Pittura; e sentendo dal medesimo dir più volte: Beati que' giovani, che hanno la sorte aver un Guido Reni per Maestro: acceso perciò d' ardente desiderio di farsi scolaro di quello, col comodo d'un suo Zio facoltoso, che teneramente l'amava, in sua compagnia si condusse a Bologna in età di 15. anni, e s'introdusse nella scuola di Guido, benchè poco vi dimorò a cagion di sua morte, che succedè nell' anno 1642. ma in quel poco tempo, che si dice fu circa due anni, ajutato da pronto naturale, e dallo studio, fece tal riuscita, che gli fu allogato il quadro suddetto da' Monaci Certosini in Bologna. La delicatezza però della sua complessione oppressa da' continui suoi studj, gli partorì il male di tisichezza, che con universal sentimento gli tolse in brieve la vita.

Pittura ammirabile di un giovanetto di 18. anni.

Solito detto del Cavalier Massimo in lode di Guido Reni.

Domenico de Benedittis nato circa il 1610. nella Terra allora, ora Città di Piedimonte d' Alife, sentissi da fanciullo inclinato al disegno, laonde in Napoli ebbe i primi rudimenti dell' arte da Fabrizio Santafede, indi passato in Roma con un suo congiunto in tempo che vi fiorivano tanti valenti Pittori, s' invaghì dell'elegante maniera di Guido Reni, onde volle suo discepolo divenire, e con la scorta di quel raro maestro, valentuomo divenne; come si vede nella volta della Chiesa di D. Regina dipinta a fresco, ove in quadri ripartiti fra cornici di stucco dorati, ha espresso la Vita della B. Vergine, con altre belle figure, e virtù simboliche della gran Madre del Salvatore; quali pitture ebbero molta lode dagl' intendenti, essendo condotte su lo stile di Guido, che vale a dire, con perfetta ma-

Piedimonte di Alife fatta Città da Carlo Re delle due Sicilie che vi dimorò più giorni, onorando con la sua Corte il Duca di Laurenzano D. Niccolò Gaetano d' Aragona.

maniera. Dicesi, che Domanico dipingesse altre opere per lo Regno, e per varj particolari, delle quali non avendo noi niuna notizia, passaremo a far parola, come allettato dall' amor della Patria, e de' Congiunti, si ritirò a Piedimonte. ove essendo bene agiato de' suoi averi, attese a darsi diporto, dipingendo per genio, e per alcun suo conoscente, finchè giunto all' età di 68. anni, lasciò di vivere circa gli anni 1678.

Orazio Scoppa stampò nell' anno 1642. un erudito Libro di molti, e varj ornamenti per Urne, Piramidi, Braccieri d' Altare, ed altre belle invenzioni per tener lumi accesi, di varie capricciose figure; formando in quel suo libro Incensieri, navicelle da tener incenzo, ed altri molti capricci per comodo degli Ornamentisti, come si vede nelle suddette stampe; nè altra notizia di costui si è potuta avere, in che genere esercitasse questi suoi ornamenti, se in pittura, in intagli, od in getti, come probabilmente si stima; trovando solamente notato nella notizia dell' Acquarelli, che siegue, che insieme con lo Scoppa fecero lavori di prospettive; non nominando il nome d' Orazio; che se fusse costui, certamente gli si converrebbe il vanto di buon Pittor d' ornamenti, e delle Prospettive, e però da noi si riporta appresso di lui la memoria dell'altro ornamentista che siegue.

Scoppa solamente è notato nel manoscritto quì riportato.

L' Aquarelli, (che altro nome di costui non abbiamo) fu a suoi tempi famoso ornamentista, e fece gli ornamenti nella Chiesa di S. Paolo Maggiore; Fu anche pittore di prospettive, ma unito con lo Scoppa, (che era miglior di lui nel dipingere le Prospettive, oltre degli ornamenti) dipinsero varie vedute di scene per Teatri, e fecero varj ornamenti ne' Palaggi di varj Signori del Regno; avendo dipinto molti Portici, ed altri luoghi per lo Marchese del Vasto, che li chiamò ne' suoi Stati; Così ancora l' Acquarelli fece bellissime invenzioni di Carri per mascherate, ed altre Machine per le Chiese, in occasioni di festività, o d' esposizione del Venerabile: Di costui fa menzione il Sarnelli, ed altri nostri Scrittori, trattando degli ornamenti di varie Chiese Napolitane.

Fine delle Memorie de' suddetti Pittori.

MEMORIE
DI
GIO: ANTONIO SANTORO

Gio: di Gregorio, Luigi Carbone, Gio: Bernardino Asoleni, Teodoro d'Errico, Alesandro Francesi, Girolamo d'Arena, e Carlo Sellitto Pittori.

SIccome addietro si è fatta menzione di molti Pittori, che nel quintodecimo secolo furon primi ad operare i colori, registrandone quelle scarse notizie, che di essi si sono avute, così di costoro, che nel susseguente secolo han fiorito, le poche opere descriveremo, bastando notar il nome dell' Artefice per involarlo all' oblivione, e consignarlo alla gloria, e prima farem parola di

Gio: Antonio Santoro, che fiorì nel 1600., dapoichè questo millesimo si vede notato col suo nome, nella tavola della Cappella de' Sacerdoti Missionarj, eretta nel Vescovado, ed ove vi è dipinta la Visitazione, che fece la B. Vergine a S. Elisabetta, e sopra in altro quadretto vi è il Padre Eterno. Opera dipinta con diligenza, e con bella freschezza di colori. Nella Chiesa di S. Bartolomeo vedesi di sua mano in un Altare della seconda Cappella dal canto dell' Epistola, la Beata Vergine seduta sù le nubi, che tiene il suo Divino Figliuolo in seno, con varie teste di Cherubini, ed a basso vi ha dipinto un bel Paese.

Del nostro Alesandro Francesi fa onoratissima menzione l'Abate Titi, nel suo utilissimo, e curiosissimo ammaestramento delle Pitture di Roma, ove al foglio 117. descrivendo le pitture di S. Andrea della Valle dice così.

Nella Cappelletta, che siegue continuando il giro, vi sono dipinti nell' Altare certi Angioli dal Cavalier Lanfranco, con poco gusto condotti. Nel mezzo vi è un Imagine di Maria Vergine col Bambino, e da

bassa

basso S. Giuseppe, S. Giovacchino, e S. Anna, figure in piedi, diligentemente condotte da Alesandro Francesi Napolitano.

Quì si deve avvertire, che gli Angioli del Lanfranco furono fatti dipingere per fare ornamento al suddetto quadro lodato dal Titi come opera dipinta con diligenza, la quale se fosse stata ordinaria o mediocre, l'averebbono certamente fatta dipingere al Lanfranco, o almeno ritoccarla da quell' eccellente Maestro, tutto che l'Abate Titi dica, che quegli Angioli da lui ivi dipinti siano con poco gusto condotti; conchè resta con tale argomento provato chiaramente, che Alesandro Francesi fu buon Pittore a pari di que' grand' Uomini che nel suo tempo fiorirono: Lo stesso Abate ragionando della Chiesa di S. Agata dice, che: *Li due Santi con l'Immagine della Madonna di Monte Vergine portata dagli Angioli, sono fatiche colorite da Alesandro Francesi Napolitano*: Indi descrivendo la Chiesa di S. Maria Traspontina, dice, che la volta della Cappella di S. Canuto doveva esser dipinta a fresco da Alesandro Francesi, dicendo, *che ne ho visto i cartoni, e per esser giovane, si è portato assai bene; e tanto basti di Alesandro Francesi per far nota la sua virtù.*

Giovanni di Gregorio della Terra di Pietrafesa, 12. miglia lontano da Potenza, nella Calabria; si dice, che fusse della scuola Caraccesca, e fiorì nel 1600. Vedendosi nella nominata Città di Potenza il Chiostro de' Padri Conventuali dipinto con tal maestria, e bellezza, che i Professori medesimi ne cantano le laudi, asserendo esser ben intese queste pitture de' precetti dell' arte, e soprattutto, che elleno sono disegnate a maraviglia, e ben messi insieme i componimenti, leggendosi il nome di questo Pittore tra l'albero della Religione, ed il quadro dove è espresso il miracolo succeduto in persona del Canonico incredulo delle Sacre Stimmate del S. Padre Francesco, rimanendo egli ancora stimmatizzato, ed ivi è scritto: *Joannes de Gregorio, Terra Petra Fusia pingebat Anno Domini M. D. C. IX.* Di costui vedesi ancora nella Terra del Vallo di Diana fuori delle mura vicino alla Città di Sala una Chiesuola mezza diruta, e dismessa degli usi sacri, e perciò abandonata, alcune pitture maltrattate bensì più dall' umido, e dal mal governo di detta Chiesa, che dal tempo, ma che alcune figure ad onta di tante disgrazie si conservano benissimo, e fra queste due S. Vescovi, così freschi dipinti, che sono maravigliosi. Così nella Chiesa di S. Sofia della mentovata Città di Sala, anche dismessa, e diruta, vi sono pitture di Gio:, che come apportan lode al suo nome, così fanno compassione per vederle così malamente trattate.

Si dice, che Luigi Garbone nascesse nella grossa Terra di Marcianisi, da Genitori Napolitani, che colà si eran portati per alcuni loro interessi, e che rimaso appresso alcuni Parenti, ed Amici, fu

da

da quelli fatto attendere alla scuola di Gramatica insino all'età di 13. anni. Ma il Fanciullo non poteva resistere ad un naturale impulso, che del continuo l'accendeva il desiderio d'imparar l'arte di disegno: e non vedeva mai una pittura, ch' e' non s'ingegnasse del copiarla in quel modo, che poteva fare allora un suo pari, che non mai avea veduto matitatojo, o pennello; ed andò la cosa tant'oltre, che i parenti di lui l'applicarono a quell' arte, sotto la disciplina di un Pittor Capuano, che più di Paesi, che di figure dilettavasi; laonde Luigi se n'invaghì, ed ancorchè avesse molto studio fatto per le figure, ad ogni modo attese a far paesi, disegnando Vedute, picciole Ville, Piani, e Montagne con varj boschi, e tronchi, onde divenne pratico Pittore in quel genere. Indi udita la fama di Paolo Brillo, che in Roma con tanta sua lode operava, lo volle conoscere, portandosi in quell' alma Città, dove finì di perfezionarsi, ad ove conobbe varj Valentuomini di pittura. Girò per l'Italia, e si trattenne alcun tempo in Venezia, indi venuto in Napoli operò per molti Signori li suoi belli Paesi, ne' quali introduceva alle volte inondamenti di fiumi, cadute di fulmini, venti impetuosi, e borrasche, che gli acquistarono molto credito, essendo da belle figurine accompagnati li suoi paesi: ma fatto idropico de' pulmoni lasciò la spoglia mortale in età ancor fresca, furono le pitture di costui circa gli anni 1600. della nostra redenzione.

Il P. Orlandi nel suo Abecedario Pittorico supponendo, che il nobile Scrittore delle Vite de' Genovesi Pittori Rafaele Soprani abbia preso abbaglio nel descrivere le notizie, e l'opere di Gio: Bernardino Azzolini, così ragiona di Giovan Bernardino Asoleni.

Gio: Bernardino Asoleni Napolitano, dal Soprani fol. 313. detto Azzolini, e per sbaglio scritto nel 1510. in Genova, quando si trova scritto nel libro degli Accademici Pittori di Roma nel 1618. ne' ritratti, e nelle storie di cera colorite non ebbe pari, e fu sublime inventore.

Di questi due Scrittori veracissime sono d'amendue le notizie, e se l'abbaglio cader dovesse in alcun di loro, starebbe più tosto bene al P. Orlandi, perciocchè, o non bene apprese ciò che il Soprani ne scrisse circa l'opere dell' Azzolini, e la distinzione del genere loro, o se la comprese, la dimenticò, ricordandosi solo del nome, e quasi somigliante cognome del suo descritto Asoleni; per lo quale argomento resta chiaramente provato, che l' Azzolini dipinse figure, ed ornò de' suoi Quadri le Chiese descritte dal Soprani di Genova, le di cui notizie abbiamo riportate innanzi, in questo medesimo libro, con farne menzione onorata; che se bene si dilettò ancor quello di far lavori di cera, anche bellissimi, fu però a mio credere più tosto per suo

diletto

diletto, che per esercizio di professione, come assolutamente fu in Giovan-Bernardino Asoleni, che se dipinse, non operò se non qualche ritratto, ma non fu come quello, già pittore d'Istorie copiose; E se da noi altri quadri del primo non si rapportano, ciò accade per difetto di notizie, e per non aver cognizione veruna di sua maniera, come quello, che visse, ed operò nel principio del 1500. fuori di Napoli le sue pitture. Così resta provato, che l'Asolini fece egregiamente di cera Colorite storie, e ritratti, come riferisce veracissimamente l'Abecedario, che solo badando al nome non fece distinzione, che questo lavorava picciole istorie con la cera, e quello dipingeva opere grandi su gran Tavole con colori ad olio, ed a fresco, per adornare le Chiese: come dice il Soprani. Dell'Asoleni si hà, che dopo trattenutosi in varj luoghi d'Italia, e d'Alemagna, ritornasse alla Patria, ove virtuosamente operando i suoi belli, e preziosi lavori, finì di vivere. Di questo virtuoso vedesi in Casa de' Signori Valletta una S. Maria Maddalena penitente, ed una S. Orsola molto belle; In Casa del Dottor Camillo Barbarese in faccia al Palagio del Nunzio Appostolico si vedono dentro capaci, ed alte cornici d'ebano quattro istorie di figure circa un palmo d'altezza, nelle quali ha figurato in una un S. Eustachio, in atto di adorare il Crocifisso, apparuto frà le corna della Cerva, vedesi in un altro un S. Eremita penitente nell'Eramo, in atto di adorare un Crocifisso, così nel terzo vi è una S. Eufrasina Vergine, con bello Angioletto, che li porta la palma. Nel quarto poi vi è una maravigliosa figura di S. Sebastiano legato a un tronco, a cui una pietosa Donna leva con caritativa diligenza li strali affissi nelle ferite, ed in vero cosa più espressiva non può desiderarsi, essendo ottimamente disegnate, ed intese di notomia; la bellezza di questi quadri è più facile immaginarsi, che descriversi, per la perfezione, adornamenti di Paesi, di belli siti, d'erbe, e di fiori, nè vi è cosa in essi, che non facci ammirazione a chiunque li vede.

Si dice, che Teodoro d'Errico fusse discepolo di Girolamo Imparato, e che avendo sortito buon talento nella pittura, vi fece buonissima riuscita, come si vede dal quadro della Presentazione della B. Vergine, esposto nell' Altare dell' Oratorio di S. Marco, situato dietro la piazza delli Lanzieri; Costui molto più averebbe profittato nella pittura, se non fusse stato troppo dedito al diletto della Caccia, per la quale varie infirmità gli convenne di soffrire, finchè assalito da dolori colici, in fresca età gli convenne lasciare questa spoglia mortale circa gli anni 1630.

Di Carlo Sellitto fa molta lode il Canonico D. Carlo Celano nella descrizione della Chiesa di S. Anna, ove dopo descritta

ſcritto il Quadro del Lanfranco, dice così.

Nella prima Cappella della nave dell' iſteſſa parte, tutti i quadri, che vi ſi veggono, cioè quel di mezzo, dove ſtà eſpreſſa la Vergine Santiſsima con l'Appoſtolo S. Pietro, ed un altro Santo, li due laterali, in uno di eſsi è il Signore, che cava S. Pietro dall' onde, e nell' altro, che gli dà le chiavi. I due piccioli, che ſtan ſopra di queſti, in uno con la figura di S. Franceſco, e nell' altro di S. Domenico, ed il tondo, che ſtà nella volta, dove ſtà eſpreſſa la Crociſiſsione di S. Pietro, ſon opere del noſtro famoſo Carlo Sellitto, e ſon coſe, che ne più belle, ne più ſtudiate ſi ponno deſiderare.

Indi ſeguendo poi a deſcrivere l' altre Cappelle di queſta medeſima Chieſa, in quella di Gio: Domenico Fontana così ſoggiunge.

Il Quadro maggiore dove ſtà eſpreſſo S. Sebaſtiano, è così ben diſegnato, colorito, e finito, che molti virtuoſi dell' arte, l' hanno ſtimata opera ſtudiata dell' Eccellente Domenico Zampieri, detto il Domenichino, ma è del pennello del noſtro Carlo Sellitto, e mio Padre le vide dipingere; e pochi anni ſono viveva un Vecchio, che perfettamente copiava, che più volte s' era ſpogliato per ſervire a Carlo da naturale per questo Quadro: Il qual Quadro veramente merita grandiſſima lode, dapoichè la ſua ſquiſitezza ſerve d' inganno a a molti dilettanti, e profeſſori ancora, credendolo di mano di ottimo, e gran Pittore, come ſi è detto. Ma ſe queſto Quadro è ſuo, certamente egli è aſſai diverſo da quell' opere dipinte nella Cappella dianzi deſcritta, e non hà che fare quella gran maniera toccata di colpi, con altro colorito, pieghe di panni, e fiſonomie da quel del S. Sebaſtiano, tutto dolce, finito, ed in ogni parte diverſo più che non è la maniera del Lanfranco, a quella del Domenichino; onde biſogna dire che il Celano abbia preſo un abbaglio circa queſt'opera come lo preſe in quella del S. Carlo, che ſtà in una Cappella della Chieſa di S. Agnello Abate, che anche diſſe eſſer di Carlo Sellitto, ed è opera di Gio: Battiſta Caracciuolo molto lodata.

Memorie di Gio: Antonio Santoro, e Compagni Pittori.

NOTIZIE
DI
Architetti, e Scultori diversi, che fiorirono in questi medesimi tempi.

Gio: Simone Moccia fu rinomatissimo Architetto de' tempi suoi; dapoicchè fece varie fabbriche con suoi disegni e modelli, contandosi fra queste la bella Chiesa dello Spirito Santo reedificata da' fondamenti da lui nel 1600. con architettarvi la porta con quelle belle colonne, che la sostengono; laonde non come prima eretta, ma grande, e magnifica la fece vedere, quale è oggi, agli occhi de' riguardanti, con onor suo e della patria insieme. Costui fu molto stimato dal Cardinal Ottavio Acquaviva Arcivescovo della Chiesa Napolitana, e da Paolo V. fu decorato d' un Cavalierato dell'abito di Cristo.

Gio: Battista Conforto fu anch' egli stimatissimo Architetto de' tempi suoi, come si vede dalla bella Chiesa di S. Severo, eretta da fondamenti, fabbricando ancor con suo disegno il Convento, comodissimo per quei Padri Predicatori, che in buon numero vi fanno dimora.

Pietro d' Apuzzo dopo gran contese, ed irrisoluzioni di discordi pareri per l' erezione dovea farsi della nuova Chiesa di S. Marcellino, presentò a quelle nobili Monache un modello, che fatto osservare da' periti dell' Arte, fu molto commendato, per la qual cosa fu concluso, che Pietro edificasse la Chiesa, onde egli la cominciò nell' anno 1626. e la finì con la Sacrestia, e tutti gli ornamenti nel 1633, con la facciata, e tutto quello, che a nostri giorni si vede.

Pietro di Marino, e Gio: Antonio Mozzetti, furon valenti Architetti, e si amarono con tanta cordialità, che l' opere dell' uno eran comuni all' altro, cosa in vero, che di rado si vede in soggetti d'una istessa professione; In pruova di che basterà dire quì solamente, che avendo Pietro l' incombenza di erigere da' fondamenti la famosa Chiesa di S. Pietro ad Ara, ove il Principe degli Appostoli aveva celebrato, volle a parte della bell' opera Gio: Antonio, il quale ancora assistè, ed ebbe parte alla fabbrica, che fu eretta con disegno di Pietro.

Fine delle Notizie di varj Architetti, e Scultori.

VITA
DEL
P. D. FRANCESCO GRIMALDI
Teatino, Architetto.

FU grande in quel tempo, e grandissimo sarà sempre il nome del P. D. Francesco Grimaldi, Teatino della Città d'Oppido, per le grandi opere, che in varie parti egli fece, e la prima fabbrica, che il P. Grimaldi fece in Napoli fu la Casa per i Teatini de'Santi Appostoli, e questa fù eretta nell'anno 1590., o 1591.: Ma una delle più lodate, anzi la più famosa, che gli recò somma laude, ed eterna fama fu la gran Cappella del Tesoro, eretta nella maggior Chiesa, per conservarsi in essa il Tesoro di tante stimatissime Reliquie de'Santi Protettori della nostra Città, in uno col Capo, e miracoloso Sangue del nostro Glorioso S. Gennaro, primo Padrone, e Protettore della Città di Napoli. Molti Architetti erano concorsi al grido di sì magnifica, e ricca fabbrica, ed anche da Roma, Capo dell'Arti del disegno, eran venuti Architetti, e con Pietro Bernini, ed altri Forestieri avea ogn' uno fatt' opera, che la grand' opera fusse sua, con averne portati in pruova del valor proprio molti disegni; ma dopo molti pareri, e dispareri di volontà, prevalendo la molta virtù del P. D. Francesco, essendo stato più, che gli altri il suo disegno approvato, gli fu commesso il modello, il quale piacciuto a que'Nobili, e lodato dagli Uomini spassionati, fu cominciata la fabbrica sotto la direzione del P. Grimaldi nel 1608., con esser stata benedetta la prima pietra da Fabio Maranta, Vescovo di Calvi, e con l'intervento del Cardinal Ottavio Acquaviva, Arcivescovo di Napoli, di D. Gio: Alfonso Pimintel, Conte di Benavente, Vicerè in quel tempo, de'Nobili Deputati, e gran numero di Prelati, Nobili, e Cittadini, e continuandosi la fabbrica, senza intermissione di tempo, si vide in brieve compiuta, con piacere de' Napolitani, e di chiunque la vide. Quì non si descrive a minuto la struttura di essa, la magnificenza, e la ricchezza, nè le gran migliaja di scudi, che vi

Engenio Napoli Sacra nota a 7. Giugno del 1608.

Il Capaccio dice, che si cominciò nel 1605., ma non accorda con l'iscrizione, che sta su l'ingresso della Cappella ove è segnato l'anno 1608.

vi si spesero, dapoichè tutte queste cose si leggono in varj nostri Scrittori, che minutamente ne han fatto parola; essendo chiara la fama di sì nobile, e sontuosa Cappella quasi per tutto il Mondo. Dirò solamenre, come per compimento del suo nome, viene arricchita dalle preziose pitture del non mai a bastanza lodato Domenichino, che negli Angoli, nelle volte, e negli Archi de' Cappelloni, con la bellissima, e maravigliosa gran lunetta sopra la porta al di dentro, dipinture a fresco, e con quattro perfettissimi quadri ad olio sopra lavagne, fece vedere fin dove giunge la perfezione del disegno, la copiosità de' componimenti, la nobiltà de' concetti, i moti delle figure, (parte difficilissima della pittura), la dolcezza del colorito, che con maraviglia fa rilievo, senza profondi scuri, e sopra tutto con la sua propria, ed inarrivabil parte dell' espressiva, nella quale si scorge divinamente espressa la passione dell' animo, con i sentimenti di cuore, doti tutte più tosto da ammirare, che d' imitare; dapoichè, dopo il divin Rafaello, niuno più di lui ha in eminenza possedute tutte queste parti, e che le ha perfettamente adempiute; e quì sia lecito alla debolezza della mia penna spiegare ciocchè rappresentano tali pitture, come in tributo d' ossequio all' impareggiabile Virtù del gran Dominichino.

Lodi dell' eccellentissimo Domenichino.

Descrizione dell' opere della gran Cappella di S. Gennaro, detto il Tesoro.

Nel triangolo destro ch' è in faccia, mirasi Cristo ignudo dal manto, che con le braccia aperte riceve S. Gennaro, portato dagli Angioli alla gloria dopo il suo martirio. Un Amoretto divino tiene con una mano la spada, e con l'altra tocca il ferro tagliente, che recise dal busto la testa al Santo. Vi sono molti altri Angioli con l' insegne Sacre, come il Pastorale, il giglio, il libro, e la penna; Altri portano una bandiera rossa, con l' impresa del serpente; simbolo del Demonio debellato col martirio del Santo, le cui glorie va spiegando un altro Angolo avanti a suon di tromba. Sotto vi son disposte le trè Virtù Teologali, Fede, Speranza, e Carità, nel lato compagno vi è il Santo, che prende la protezione della Città di Napoli, e come Protettore impugna l' asta, e lo scudo, in cui è scritto: PATRONUS. Essendovi Nostro Signore, che distendendo la destra addita a gli Angioli, che assistino, ed accompagnino Gennaro alla difesa de' Popoli suoi divoti; onde si vedono seguitare il glorioso Protettore con la Croce, col Pastorale, col Sangue miracoloso nelle ampolle, con l'asta, e lo scudo, ed altro, essendovi l' Angelo Gabriele col giglio, e Rafaele con la spada, e lo scudo, essendovi la figura di Tobia col pesce, per simbolo del peccatore illuminato. A basso vi è la Fiducia, perchè si deve fidare in Dio, la Fortezza, con lo scudo, in cui v' è scritto: HUMILITAS: che significa la fortezza re-

li-

ligiosa Cristiana, e con queste vi è la Munificenza con corona d' oro; che tiene in mano un abaco, ove è delineata la pianta della sontuosa Cappella, significando la Reggia Città di Napoli, e dietro su la base vi è la Statua di S. Gennaro.

Nel terzo triangolo vi è Nostro Signore, che si volge alle preghiere di S. Gennaro, e di altri Santi Protettori, che pregano per lo Popolo Napolitano, la cui pietà, e religione si vede nella figura di una Donna, che tiene l' incensiere, ed il cuore, che offerisce a Dio. Vi è la Carità, che distribuisce monete a poveri fanciulli, e la Penitenza si vede in un Uomo ignudo, che tiene in mano le funi duplicate in flagelli; alludendo alle buon' opere necessarie per ottenere la S. Protezione.

Nel quarto triangolo vi è espressa la B. Vergine, la quale genuflessa priega il Figliuolo, che rimetta il gastigo imminente alle colpe del Popolo pentito, per le quali preghiere due Amoretti celesti tolgono di mano al Signore la spada, e la rimettono nel fodero. Sotto vi è la Testa col Busto d' oro di S. Gennaro, la quale si espone nella Cappella medesima. Evvi una Vergine genuflessa, che con la sininistra tiene l' ufficio della Madonna con il Rosario, e con la destra solleva la pazienza Carmelitana, per la gran divozione, che la Città di Napoli ha verso la Santissima Vergine del Carmine; e questa è figurata per l' Orazione, vedendosi armata, con la testa di un Angelo scolpita nella lorica. Con essa vi è la Penitenza estenuata, che si batte le spalle con funi, in pentimento del peccato, espresso in una Tigre, che giace a' suoi piedi. Dall' altro lato vedesi il zelo della fede, armato di elmo, con la candida insegna di Maria, scrittovi il titolo della sua Immacolata Concezione: SEMPER VIRGO DEI GENITRIX IMMACULATA, il qual Zelo calpesta Calvino, e Lutero, roversciati per terra, con gli empj libri, ove il nome loro è scritto, con quello di Nestorio.

Seguono l' istorie anco a fresco colorite nelle lune grandi degli archi della Cappella, due laterali, ed una sopra la porta, col tondo colorito nella volta sopra l' Altare, con due storie di fianco. Nel tondo mentovato rappresentasi S. Gennaro, e li Compagni dentro l' Anfiteatro di Pozzuolo condannati alle fiere, le quali si umiliano a' loro piedi; sopra le mura dell' Anfiteatro vi sono spettatori, e nel Cielo si vede apparire Nostro Signore in gloria per riempire i suoi Servi di grazia divina. Si vede in una delle due istorie il Santo in abito Vescovile condotto legato, e rende la luce degli occhi al Preside Timoteo, ch' era reso cieco dalla divina virtù, per la sua crudeltà verso il servo di Cristo, e vi è la figura bellissima di un Soldato incre-

dulo,

dulo, che gli pone la mano avanti gli occhi per assicurarsi della cecità. Nell'altra storia di contro vi è il Santo medesimo nudato all'aculeo con le braccia legate in alto ad una girella per tormentarlo, con Ministri, e Carnefici, che lo minacciano con le funi.

Sopra la luna grande del lato sinistro l' ingresso, vedesi S. Gennaro condotto da Nola a Pozzuoli al Martirio, con Festo Diacono, e Desiderio suoi Compagni, legati con catene, e dietro vedesi l'empio Timoteo sopra il Carro in trionfo. Nel mezzo de' due Compagni è S. Gennaro con l'Abito Vescovile, e con la Mitra, che volgendo gli occhi al Cielo, mostra la sofferenza, e la costanza nel patire per Gesù Cristo ogni strazio, come ancora invittamente fanno gli straziati Compagni, e tutti vengono tirati, e tormentati da que' crudeli, ed inumani Soldati.

Nella luna incontro vi è la liberazione della Città di Napoli assalita da Saraceni; Combattendo S. Gennaro per aria, allor disceso dal Cielo, e impugnando l' asta, minaccia il barbaro Re, che spaventato si pone in fuga, precipitando il Carro. Scorgesi il valore de' vincitori Napolitani contro de' Saraceni, ed in varie furiose azioni farne memorabile scempio; vedendosi in lontananza la battaglia per terra, e per mare, con orrore di considerare il fatto, e con diletto di chi la pittura riguarda.

In ogni arco di queste lune vi sono tre istoriette, cioè dipinte con figure picciole, onde in tutto son di numero sei, e rappresentano sei azioni ammirabili. Nell' arco dell' ingresso della Sagrestia vi è nel mezzo la Madre del Santo, che orando vede in spirito il suo figliuolo Gennaro esser portato alla gloria, qual visione fu tre giorni prima del Martirio, ed ella per grazia speciale lo prevenne nel Cielo. Sopra la porta di detta Sagrestia vi è S. Sosio, che predica agl' Idolatri la Fede di Cristo nostro Signore; e schernisce i simulacri de' loro falsi Dei: ed in quello di contro vi è S. Gennaro in Carcere con SS. Proculo, e Sosio, che gli baciano le mani e le Sacre Vesta. Nell'altro arco, ch'è sopra il quadro della decollazione del Santo con suoi Compagni, vi è da canto il Vecchio mendico, che vedendolo andare al martirio, gli chiede per elemosina parte delle sue vestimenta, e il Santo gli promette il velo, col quale dovea bendarsi gli occhi. In quel di mezzo siegue l'adempimento della promessa, comparendo in aria dopo il martirio a quel povero, a chi dona la benda. Nell'altro seguendo il racconto dello stesso miracolo si vede il Manigoldo, con altri, che accompagnavano il Santo alla sua passione, il quale deridendo l'anzidetto mendico, gli domanda, se ha ricevuto la promessa da quello ch'egli avea decollato? ed il Vecchio gli mostra il velo ba-

gnato

gnato di sangue; per la qual cosa resta il Manigoldo, con gli altri, sorpreso da maraviglia, e stupore.

Nella luna che è sù la porta si veggono gli effetti orrendi del funesto incendio del Vesuvio, succeduto nel 1631. lo spavento del Popolo, lo scempio delle fiamme voraci, il terrore de' terrazzani fuggitivi, con l'orrore de' Cittadini, la penitenza, e fiducia nella protezione del Santo.

Apparisce di lontano il Monte Vesuvio, e S. Gennaro per l'aria, che lo benedice; estinguendosi le voraci fiamme in quel punto, che la Sacra Testa, ed il Sangue suo miracoloso portandosi in processione fuori della Città giungono a vista del Monte. Nel mezzo sul primo ripieno della scala della Chiesa vedesi un Capuccino, che predica, ed esorta il Popolo a penitenza, additandogli il Crocefisso, che solleva con l'altra mano, ed a raccomandarsi al Santo. Sotto di lui vi sono due penitenti ginocchioni, che si flagellano le spalle ignude, e vi sono alcuni Religiosi, l'uno de' quali porta la Croce in spalla, l'altro ha nelle mani una testa di morte. Più basso sedono in terra due poveri, a cui un Uomo nobile distribuisce l'elemosina. Appresso loro apparisce il Baldacchino con la Testa, e Reliquiario del Sangue miracoloso del Santo, seguitato dall' Arcivescovo, e da Canonici, precedendo avanti in lungo ordine la Processione in lontananza. Siede dal destro lato un Confessore, Frate Carmelitano, il quale dà l'assoluzione ad un penitente, mentrechè, due giovanetti inginocchiati per confessarsi, volgonsi in dietro spaventati, additando un di loro un Cadavero abbronzito, portato da due Uomini legato ad una stanga alla Chiesa, per dargli Sepoltura. Ma compassionevole è l' affetto di due Donne, che piangono un fanciullo arso dal fuoco; scorgendosi fra queste l' addolorata Madre, che con un ginocchio a terra si stempra in pianto incrocicchiando le mani. Tutte queste azioni del funesto spettacolo avea con accurata attenzione osservate il Domenichino, ond' è che poi egregiamente l'espresse al vivo; conciossiacosacchè sboccando il fuoco del Vesuvio nell'anno 1631., ed arsa la falda dol Monte, li Terrazzani si fuggivano a Napoli, restando abbronziti, e morti molti di loro, con spettacolo orrendo de' Cittadini, che con la Città erano nella cenere immersi, ed atterrito il Popolo, commosso a penitenza era ricorso al miracoloso suo Protettore, ed allora il Domenichino avea finito il primo Triangolo, e lo scoprì con questa occasione; onde ebbe a sofferire i morsi d'un invidiosa iniquità; come nella Vita di Belisario Corenzio se ne farà parola. Così adunque potè ocularmente vedere tutto quello, che poi egli divinamente dipinse. Nè mai più speri Pittore alcuno, per sublime grado di perfezione ch' egli

egli abbia, giungere ad una parte delle perfezioni, che ha in se questa storia; la quale con l'altre istorie son copiose d'invenzioni, e di figure maggiori del naturale, ed il sito loro si dilunga 35. palmi, ed è alto 18. nella sommità della Luna.

Colorì dopo il Domenichino quattro tavole ad olio sopra lamine di metallo, commesse con viti, e spranghe dentro il muro, in modo che non si potessero mai levare, come poco dianzi era succeduto alla bella tavola di Rafaello in S. Domenico Maggiore, ed a quella della Trasfigurazione del Signore, copiata da Fattore, e ritoccata da Rafaello, esposta nella Chiesa di S. Maria del Popolo all' Incurabili. Essendo adunque la Cappella in forma di Croce greca architettata, oltre l'Altar Maggiore isolato, ve ne sono due altri nelle braccia, che hanno le descritte lune di sopra, e quattro minori ne' piloni degli archi della Cupola; Dipinse il Domenichino nella tavola grande dal braccio sinistro nell' entrare, S. Gennaro inginocchione, in mezzo alla strage de' Santi Martiri suoi Compagni, altri decollati, ed altri prossimi al Martirio; Tiene egli le mani aperte, e paziente offerisce il collo alla spada del Carnefice, assistendovi il perfido Timoteo sopra un Seggio, in aspetto fiero, e crudele, con altri Ministri. In uno de' quadri minori è figurata l'Apparizione della Beata Vergine con S. Gennaro in Benevento al Sepolcro del Santo, e vi sono effigiati varj infermi, e storpiati, che concorrono a risanarsi con l'olio della lampada, che arde avanti il Sepolcro. Nell'altra lavagna vi è il miracolo di un giovanetto risuscitato nella bara, postagli sopra una coltre con l'immagine del Santo, vedendosi dietro le mani di uno, che solleva la coltre, e sorgendo il giovane in vita, qual cadavero estenuato con gli occhi in dentro, che s' aprono di nuovo alla luce, viene abbracciato dall'anziosa, ed impaziente Madre, che con altre figure è vivacemente colorita, per maggiormente far spiccare l'orrore, e la pallidezza di colui ch'era morto, e vi è un fanciullo, che mentre gli altri stanno maravigliati per lo miracolo, egli spaventato cerca sottrarsi in fuga, uscendo fuori dalli manichi della bara. Nella terza tavola vi è la Sepoltura del Santo Corpo trasportato in Napoli, dove concorrono storpiati, e poveri, per ricevere grazie dalla sua intercessione. La quarta tavola uguale a queste restò imperfetta per la sua morte, e si vede nell' Altar della Sagrestia del Tesoro, onde in luogo di quella ne dipinse un altra il Cavalier Massimo Stanzioni, che si portò assai bene. Così l' altra grande per l' altro Altare, incontro quello deve il Santo vien decollato, fu dipinta anche egregiamente da Giuseppe di Ribera, detto lo Spagnoletto. E questo sia detto anche per intelligenza di quei che non intendono il significato delle figure dipinte dal gran Domenichino.

Or

Or per tornare all' opere di Architettura del P. Francesco Grimaldi, dico, che architettò la bella Chiesa de' Santi Apostoli, alla moderna, ove più anni prima avea fabbricata la casa, come si disse. Ma non sò se fu prima questa Chiesa eretta da lui, o pur fu quella di S. Andrea della Valle in Roma; posciachè questa de' SS. Apostoli fu rifatta da capo nell' anno 1626. come dice il Capaccio al foglio 873. del suo Forastiero. Ad ogni modo sappiamo, che il P. Grimaldi fu chiamato in Roma per erigere quella famosa Chiesa, e dopo ritornato in Napoli edificò la bellissima Chiesa di S. Maria degli Angioli a Pizzo Falcone; Chiesa veramente magnifica, e tenuta una delle più grandi, e superbe fabbriche, che siano in Napoli; ed ove il P. Francesco suo Architetto fece pompa della sua gran virtù, avendone avute infinite laudi non solo dagli intendenti, e Professori, ma ancora da tutto il Popolo, per la bellezza, e magnificenza di così bella Chiesa. Fece altre molte fabbriche il P. Grimaldi, ma le più sontuose son quelle da noi descritte; onde per queste eternamente viverà alla fama il suo nome, dapoichè l' Uomo virtuoso, virtuosamente operando, viene a soggettarsi la morte, vivendo eternamente, nelle sue opere, e dopo distrutte quelle, vive nella memoria de' Posteri.

Fu il P. Francesco Grimaldi veramente un grande Artefice in Architettura, ma fu eziandio peritissimo nell' arte del Getto, e tanto, che fu in molte occasioni adoperato, e serviva di consiglio, e d'ajuto a molti Scultori, e Gettatori di metallo, e di argento; Testimonio ne sia Antonio Monte, che sotto la sua direzione venne a perfezionarsi nella difficile arte del gettare le statue, laonde fece poi le bell' opere, che di lui con sua lode si veggono; come per ragion d'esempio sono alcuni Puttini d'Argento, che si veggono nella Chiesa della Santissima Nunziata, con bassi rilievi gettati a maraviglia con bella perfezione, ed altre opere che fece in altre Chiese, delle quali ne riportò molta lode; ed egli sempre ne contribuiva gran parte al P. Grimaldo, al quale protestava di essere obligato di ciò che egli operava: Esempio raro di animo grato, perciocchè per lo più vediamo pagare i gran beneficj con grande ingratitudine.

Antonio Monte perfezionato sotto la direzione del P. Grimaldi.

Fine della Vita del P. Francesco Grimaldi Architetto Teatino.

VITA
DI
BERNARDINO CESARI
Pittore.

ERra il Baglione (come altre volte) facendo Romano Bernardino Cesari d'*Arpino*; dapoichè se fu fratello del Cavalier d'Arpino, e nato in quella Città famosa per esser stata Patria del divin Cicerone, come egli dice che sia Romano: Ma perchè vuol far credere Romano il famoso fratello di lui, perciò in questo asserisce con fermezza ch'è Romano. Intorno a che io niente più dicendo, ne altri argomenti portando ad una cosa ch'è manifesta, riporterò dunque in questo luogo quanto ne scrisse di Bernardino; dapoichè facendo quest sua vita in Roma, ove molto ajutò il fratello nelle grandi opere che faceva, non operò niuna altra cosa, ne per la Patria, ne per altro luogo del Regno che noi sappiamo di sua invenzione.

,, Bernardino Cesari fo Romano, e fratello del Cavalier Gioseppe ,, Cesari d'Arpino fu Pittore, e si portava nelle sue opere assai bene; ,, ma in disegnare pulito, e deligente pochi gli furono eguali, e tra ,, le altre fatiche, che egli fece, copiò alcuni disegni di Michelan- ,, gelo Buonarota, che erano di Thomaso del Cavaliero donatigli dal- ,, l'istesso Michelangelo, come a Signor Romano, che della pittura ,, grandemente s'intendeva, e de' virtuosi era sommamente amatore, ,, Bernardino li fece tanto simili, e sì ben rapportati, che l'originale ,, dalla copia non si scorgeva. In somma ben disegnava, e nell imitare ,, era eccellente.

,, Egli fece poche opere da per se.

,, Dipinse per li Padri Barnabiti di S. Carlo alli Catinari un qua- ,, dro di un *Noli me tangere*, che è quando Cristo nostro Signore ap- ,, parve alla Madalena dopo essere riusciuto in foggia d'Ortolano; ,, ora lo tengono appeso in Chiesa a oglio sopra tela lavorato.

,, A tempo di Papa Clemente VIII. dipinse in S. Gio: Laterano ,, ne' lati a man manca della traversa, accanto al SS. Sagramento l'isto- ,, ria di Costantino Imperatore sopra il Carro Trionfante con molte ,, figure di sua invenzione, a fresco colorito, e vi è un S. Pietro ,, Apostolo pur di sua mano maggiore del naturale, in fresco pari- ,, mente operato.

,, Fece per la Chiesa de' SS. Cosmo, e Damiano, già Tempio di ,, Romolo, e Remo un Quadro di Altare nella prima Cappella a ma- ,, no stanca, ove è la Santissima Vergine Maria col suo Bambino Gie- ,, sù, e S. Cosimo, e S. Damiano, e due altri Santi intorno, a oglio ,, in tela dipinti.

„ Molte opere del suo stanno in fregi di stanze già de' Signori „ Patrizj, ed ora de' Signori Costauti in piazza Matthea.

„ Quest' uomo averebbe fatto delle opere da se, ma occupato in „ altre del fratello ne lasciò poche del suo.

„ Era amorevole, e di buona natura, e amico del amico, e gli „ piacque sempre conversare con persone nobili, e maggiori della sua „ condizione, e soleva tal volta dire; che nel conversare co' maggiori „ di se nulla si perde.

„ Finalmente morì di fresca età in Roma nel Pontificato di Pao„ lo V. e nel Accademia di S. Luca il suo ritratto si conserva.

Questo è quanto ne lasciò di notizie il nominato Cavalier Giovanni Baglione nella corta vita di Bernardino Cesari, fratello del famoso Cavalier Giuseppe d' Arpino, il quale, secondo riferiva Nicolò di Martino, aveva seco condotto a Napoli Bernardino, acciochè gli servisse d' ajuto nell' opera, che far dovea della magnifica Cappella del Tesoro nel Piscopio Napoletano; E veramente parche probabil sia, secondo narra lo stesso Baglione, ove dice, che poche opere fece, perchè continuamente servì d' ajuto al fratello nelle molte opere che gli venivan tutto giorno allogate, Raccontavano alcuni Vecchi della Città di Piedimonte di Alife, aver udito da' loro Padri, che il Cavalier d' Arpino allor che vi fu a dipingere la Cappella nella Chiesa de' PP. Domenicani, ove espresse il Giudizio universale, vi condusse seco il fratello, dal quale fu ajutato in quell' opera, e dopo uniti partirono per S. Germano, ed Arpino, ove altre cose di pittura essi fecero per onorare con quelle la Patria loro, ed indi a Roma fecero tragitto, ove alla perfine terminaron la vita.

Fine della Vita di Bernardino Cesari Pittore.

VITA
DEL CAVALIER
GIUSEPPE CESARI
D' ARPINO
Pittore, ed Architetto.

E Così chiaro il nome del Cavalier d'Arpino, e l'opere appalesate, che a me non rimangono, se non poche cose a soggiungere alla sua vita, scritta dal Cavalier Biglione, che fu suo discepolo; il quale portato però dalla passione di così celebre maestro, averebbe voluto, che questi fusse considerato più tosto Romano, che del Reame di Napoli. Quindi è che lo scrisse: *Nato da un Pittore di Arpino*; quasi che dovesse intendersi per argomento infallibile, nato in Roma, e con ciò esser per Romano da ogn'uno riconosciuto; locchè egli il Baglione, nel proseguimento della sua narrativa apertamente asserì; dicendo: *E sebbene egli nacque in Roma, pur volle di Arpino nominarsi; o per amore della Patria del Padre, o per gratificarsi i Regnanti Buoncompagni Signori d'Arpino, da' quali avea auto principio la sua buona fortuna*: Così il Baglione con sue mendicati argomenti vuol persuaderlo Romano; ma perchè eran troppo cogniti i suoi Natali, i Genitori, i parenti, e la patria, nel proseguimento della sua vita, gli convenne confessarlo nativo, e Cittadino di quella Città con dire: *Et in Arpino ha fatte molte buone fabbriche, in onore della sua Patria, e del suo nome*: Per la qual cosa resta senza niun contradittorio stabilito, essere il Cavalier Giuseppe Cesari della Città d'Arpino; avendone lo stesso Cavaliere datane testimonianza nella medesima Roma; dove pose sù la porta della sua casa l'arme del suo casato, col nome: *Joseph Arpinas*: qual casa si vede situata vicino la Madonna di Montesanto, nella strada del Corso, ove si va alla Porta del Popolo. E tanto basti per far chiaramente conoscere, che Arpino fu la Patria di Giuseppino, dapoichè, quando il Cavaliere fabbricò il Palagio per sua abitazione, non regnavano più i Buoncompagni, ma l'eresse in tempo di Papa Paolo V.; laonde qual rispetto lo mosse a scriver sù la porta: *Arpinas*, se non l'amor della Patria? Ove come attesta il Baglione medesimo fece tante belle fabbriche per suo onore. Con tali adunque infallibili pruove, sgombrando dalla mente di alcuno (come ne' passati giorni è avvenuto con un Gentiluomo) sì erronea opinione, che il Cavalier d'Arpino fusse Romano; farem passaggio alla narrativa della sua vita, descritta come abbiam detto dal mentovato Cavalier Baglione.

Di tempo in tempo suole aver la pittura qualche nobile spirito, che molto la rende famosa, e d'immortalità l'illustra. Mentre il Pontefice Gregorio XIII. Buoncompagni Bolognese faceva dipingere le loggie

nel

nel Palaggio Vaticano, si scoperse un Giovinetto, che in quei tempi destò notabil maraviglia di se al Mondo, e questi nominavasi Gioseppino nato d'un Pittore d'Arpino, che con maniera assai grossa dipingeva devoti, ed egli era il suo maggior figliuolo, ed avendolo fatto attendere a disignare, e colorire, con accessione di alcuna lavori, che il Padre prendeva a fare, e non bastavagli l'animo di compirli; voleva, che loro desse perfezzione al meglio, che poteva il suo Figliuolo Gioseppino; ed in ciò egli essercitandosi, come anche ritraendo dalle facciate, e dalle altre cose più principali di Roma in età di 13. anni in circa fece anch' egli una facciata di Casa posta a man diritta fra le piazze Madama, e Navona, ove fu colorita la fortuna a giacere con una figura in piedi, che teneva una spada in mano, con altre figure di chiaro e scuro, ed ora da nuova fabbrica è stata guasta; e questi furono i primi lavori ne' quali pubblicamente l'impiegasse. Ma il Padre, acciocchè il Figlio l'arte ben apprendesse, e gli potesse recare giovamento, ed ajutar se la Madre, ed un altro Fratello minore, che Bernardino appellavasi, (e già di lui ne abbiamo fatta menzione) fu mandato in Vaticano a servire i Pittori di Palazzo, che sotto Gregorio XIII. quelle loggie lavorarono, e questi gli ordinavano li colori, ed egli a loro faceva le tavolozze siccome costumasi nelle opere a fresco. Averebbe avuto voglia Giuseppino di di formare e colorire qualche cosa, ma non ardiva, sì per la poca età come anche per il paragone degli altri, nondimeno ingegnossi di far conoscere il suo valore, poichè nel tempo, che li dipintori andavano a desinare ed assai (come è lor costume) vi dimoravano, il giovinetto un giorno prendendo animo, si mise a formare in quel tempo alcune figurine, e satirini fatti a fresco sopra di quei pilastri, come anche sin ora vi si vedon ben formati, e mirabilmente spiritosi, che non vi era nessuno tra quei Maestri per buoni che fossero, che avesse potuto superare il valore, e la leggiadria di quelli. Ritrovavano li Pittori volta per volta, le belle figurine di Gioseppino, e ne restavano maravigliati, ne potendo venire in cognizione di chi se le facesse, finalmente di nascosto vi misero la guardia, e fu ritrovato, che Gioseppino era quegli, che dipinte le aveva, allora maggiormente si maravigliorono, che da mano così tenera nascesse opera così perfetta, che spirava vivacità con franchezza di colorito sì mirabile, che tutti confusi ne restavano.

In questo bisbiglio sopragiunse F. M. Ignazio Danti dell' Ordine de' Predicatori di S. Domenico, il quale di quelle pitture la sopraintendenza aveva, e il tutto, inteso, e veduto ammirò in quel figliuolo sì gran talento, ma scorgendolo d'animo rimesso, e vergognoso con lodargli la sua virtù lo inanimì, e promisegli di favorirlo appresso il Papa, tal che giungendo la sera venente il Pontefice Gregorio a vedere i lavori del colorito (siccome era suo solito) il P. Ignazio presentò Gioseppino mal in arnese alla presenza del Papa, e fattogli baciare i Santissimi Piedi, narrò al Pontefice il valore, e lo spirito grande che dimostrava nelle sue pitture quel Giovinetto, e come dava speranza di riuscir grand' Uomo, se la pietà di sua Santità di qualche ajuto l'avesse favorito, acciocchè egli si fosse potuto dare a' suoi studj, ed attendere agli stimoli virtuosi del suo nobil genio. Il Santo Pontefice, che era tutto pietà volentieri gli concesse la parte per lui, e per la sua Famiglia, e dieci

studi il mese, perchè egli potesse commodamente esercitarsi nella perfezione della sua virtù, e diede ordine, che dipingendo ne' lavori Pontificj avesse egli uno scudo d' oro il giorno, e ciò (mentre il Pontefice visse) fu eseguito.

La prima pittura, che egli facesse fu nella Sala Vecchia de' Tedeschi; ove figurò di chiaro e scuro Sansone, che porta in spalla le porte della Città di Gazza con gran spirito formato, e nella Sala de' Palafrenieri vi sono del suo alcune virtù con Puttini coloriti assai vaghi, e leggiadri, e formovvi alcuni Apostoli di chiaro scuro, ed in diversi luoghi di quel Palazzo andò figurando altre cose di molta bellezza. Dipinse quì nella Minerva, dove si suol fare Capitolo, un' istoria sopra la porta, che va alla Sagrestia, ed è quando il Manigoldo ferì S. Pietro Martire assai spiritoso con due puttini francamente coloriti.

Fece nel Chiostro de' Frati di S. Francesco di Paola alla Trinità de' Monti la prima istoria grande a man diritta, dove è figurata la Canonizazione del Santo fatta da Papa Leone X. con tutta la Corte Romana con grandissimo Amore operata, e ben colorita; e questo buon componimento d' istoria con bellissime teste tal nome gli diede, che non si diceva d' altro, che di Giuseppe d' Arpino che sebbene egli nacque in Roma, pur volle d' Arpino nominarsi; o per amore della Patria del Padre, o per gratificarsi i Regnanti Buoncompagni d' Arpino, da' quali aveva avuto principio la sua fortuna.

Attese ad operare col suo pennello nel Palazzo di Monte Cavallo in quella parte, che da Gregorio XIII. fu fatta edificare, ed adornare, e vi colorì nobilmente fregi con istorie, e figure nella Cappelletta vi dipinse l' istoria di S. Gregorio il Grande, Pontefice, e Dottore della Chiesa Romana, molto belle, e si mantengono sì bene a fresco, che pajono ora formate.

Nella Sagrestia degli Orfanelli, ov' è un quadro della Trinità con alcuni Santi a oglio, n' hà dipinto il Cavaliere.

In S. Silvestro a Monte Cavallo nel mezzo del Frontespizio su la porta di dentro fece S. Silvestro a sedere in atto di benedire.

Dipinse in S. Elena Chiesa de' Credenzieri a Cesarini, sopra un Altare dalla man diritta, una Santa Caterina Vergine e Martire con due puttini, che la incoronano a alto. Nella Chiesa de' Frati Benfratelli all' Isola del Tevere dal manco lato colorì la Cappelletta, ove sono diverse istoriette della Madonna con alcuni Santini a fresco assai graziosi.

E nel Pontificato di Papa Sisto V dipinse sopra la porta di dentro a piè delle scale del Palaggio di S. Giovanni Laterano, che riesce alla Scala Santa, e sono due figure maggiori del naturale, una rappresenta la Religione, e l' altra la Giustizia da le bande dell' Arme del Pontefice fatte, con quella sua vaga maniera.

Per il Cardinale Alessandro Farnese, dentro S. Lorenzo in Damaso dipinse la facciata della Chiesa a man diritta con istoria d' alcuni fatti di quel Santo Levita, con figure assai maggiori del vivo, e con fregio di sopra bellissime ove sono figure, e puttini assai graziosi. Scoperse egli parimente l' istoria verso l' Altar Maggiore, e diede sì gran gusto non solo a' Professori, ma a tutto il Popolo che grandemente il lodò vedendo quella bella maniera di dipingere in fresco, che in quel genere non puole ricevere maggior componimento, ed è fatta tanto franca,

che

che pare adesso colorita, ed in quella Nave di mezzo dipinse anche una gloria d'Angeli sopra l'Organo assai vaghi, e doppo la morte del Cardinale Alessandro compì l'altra istoria nella medesima facciata di prima.

Poi andò a Napoli chiamato dal Priore di S. Martino P. della Certosa, dove dipinse la Cupola della Chiesa, e dopoi colorì nella Sagrestia diverse istorie della Passione di Nostro Signore di mezzana grandezza con figure piccole, che erano mirabilmente dal suo genio formate.

Erra il Cavalier Baglione nel dire: *dove dipinse la Cupola*; poichè nella Certosa di Napoli non v'è Cupola, e la Tribuna è dipinta dal Cavalier Lanfranco. Dipinse bensì il Cavalier d'Arpino la volta del Coro, la quale ha fra' stucchi dorati quattro quadri nel mezzo; ne' quali vedesi Moisè nel primo, che al Popolo Ebreo intercede da Dio la Manna nel Deserto; nel secondo Eliseo con l'Angelo, che gli porta il pane, e la fiasca; nel terzo nostro Signore, che pasce le Turbe col miracolo della moltiplicazione de' cinque pani, e due pesci, e nel quarto la Cena con gli Apostoli. Tutte figure della Sacra Eucaristia. Ne' spicoli sopra de' finestroni, vi son altre quattro pitture, che rappresentano quattro Cene, e queste sono: Una le nozze di Cana in Galilea, l'altra quella del Fariseo, l'altra quando dal Profeta è presentato a David il Pane della Proposizione, e l'altra Cristo a menza con li due Discepoli in Emaus. Da' lati de' medesimi spicoli, vi son dipinti Santi dell'ordine Certosino, così Monaci, come Vescovi. Ne' risalti di detta volta, vi ha figurato li 4. Evangelisti, in quel di mezzo a due per parte, ed alcuni de' Santi Apostoli più grandi del naturale; essendo le figure dell'istorie la quarta parte del naturale in grandezza, e queste sono le pitture più belle.

Alcune di queste istorie furon lasciate imperfette, a cagione di sua partenza, per disgusti avuti con Belisario, ed altri Pittori suoi seguaci. Perciocchè è da sapere, che volendo i Signori Deputati del Tesoro di S. Gennaro far dipingere al Cavaliere la magnifica, e gran Cappella del mentovato Tesoro, ne formò egli non solo i disegni, e le bozze, ma ne fece eziandio molti cartoni: L'iniquità di Belisario Corenzio, che pretendea per se l'opera, operò sì, che unitosi con altri Pittori del suo partito, diedero tanti, e tali disgusti al Cavaliere, che vi ebbe a perdere il cervello, e la vita; laonde per non poter più resistere alle inquietitudini che gli eran date da' suddetti Pittori, quasi disperato, fece ritorno a Roma; lasciando nel passare ch'ei fece per Monte Casino quei Cartoni poco dianzi accenati, fatti per la Cappella del Tesoro a quei Monaci; e con ciò venne a lasciare imperfette alcune istorie delle sopra descritte in S. Martino; le quali poi furon compiute assai bene dal virtuoso Pittore, e Sant'uomo Gio: Bernardino Siciliano, che al suo solito, le terminò con diligenza ed amore, e con egualità di stile; o vogliam dir maniera.

Partenza del Cavalier Giuseppe da Napoli per disgusti avuti con Belisario, ed altri Pittori.

Le pitture però più preziose di Giuseppino, e forse le più belle che a' Certosini ei dipinse, a mio parere son quelle della volta della Sagrestia; Conciosiacosachè furon le prime da lui dipinte in quel Sacro luogo, ed avea la mente quieta non perturbata da positivi disgu-

sti,

sti; come lo fu nelle mentovate pitture della volta del Coro da noi dianzi descritte.

Descrizione delle pitture della Sagrestia di S.Martino.

E' divisa adunque la volta della Sagrestia in cinque quadri uguali, ed in essi vi son rappresentate istorie dolorose della Passione di Cristo; le quali vengono ornate da ripartimenti, e cornici di stucco dorato. In una vedesi l'orazione all' Orto, con l'Angelo confortatore, ed i tre Apostoli dormienti; nell' altra la presa del Signore nel dinanzi dett' Orto: siegue la condanna dell' ingiusto Pilato; e dopo nell'altra storia vi è la sepoltura che danno al corpo morto del Redentore, ed indi succede nel quinto quadro la Resurrezione del Signore, e queste istorie sono egregiamente dipinte in figure picciole circa tre palmi, e con istudioso amore condotte; e vi sono in esse figure bellissime, e bellissimi ritrovati. Essendo questi quadri situati nel mezzo lungo della volta, vi son da canto di esse le centine laterali, nelle quali vi sono dieci tondi, a cinque per parte, ed in essi vi ha dipinto un puttino per tondo, con gl' istrumenti della *SS.* Passione. Tramezzati a questi tondi, vi sono otto piccioli quadretti, di figura bislunghetta per traverso; ne' quali vi ha figurato il Cavaliere istorie del Vecchio Testamento, e sono: la lotta dell' Angelo, e Giacob; il Sagrifizio d'Abramo; Cain che uccide Abel, ed il sogno di Giacob, che fanno ornamento ad una parte della Centina; dall' altra vi è Moisè, che parla con Dio; lo stesso che cangia la sua verga in serpente davanti a Faraone: Il divino Roveto con lo stesso Moisè, ed un paese, con David in picciolo che guarda i suoi Armenti, essendo figurato in lontananza.

In otto angoli che son fra quei compartimenti divisi, si veggono otto figure, quasi della grandezza del naturale, e rappresentano otto figure del medesimo Testamento, quali sono: Sansone, Noe, Gedeone, Ezecchia, Giuditta, Giona, David, ed Abimelec, che ha nelle mani i pani della preposizione. Ne' sgusci di questi Angoli vi ha figurato a chiaroscuro di color giallo, varie Virtù, che vengono a fare vago interrompimento a tutte quelle istorie colorite.

Sopra l'arco della medesima Sagrestia vedesi un quadro dipinto ad Olio, ove è effigiato nostro Signore Crocefisso, con la B. Vergine, la Maddalena, e S. Giovanni sotto la Croce; di figure alla grandezza del naturale.

Nella famosa Sagrestia de' PP. dell' Oratorio di S. Filippo Neri, vedesi un S. Sebastiano di mano del Cavaliere, molto tenuto in pregio dagl' intendenti dell' arti del disegno.

Dipinse l'Arpino altri quadri per case di persone particolari; ma di quest' opere, perchè non si veggono non se ne fa parola; laonde noi avendo compiuto il numero di sue belle pitture dipinte in Napoli, accennaremo solamente il quadro fatto per Filippo Re delle Spagne a concorrenza di 12. famosi Pittori, che furono, Guido Reni, il Guercino, il Cortona, il Colombo, Andrea Sacchi, Lanfranco, Domenichino, il Cav. Massimo, Fusino, il Gentileschi, e'l Sandrart come nell' Abecedario Pittorico a c. 205., e che da quel Re fu sommamente gradito; di nuovo adunque faremo ritorno all' opere di Roma descritte dal Baglione; a cui ne conviene riportare per lo restante della sua vita; sicchè così siegue egli il suo ragionamento, col quale daremo fine all' incominciata istoria del suo rinomato maestro.

Ritor-

Ritornossene indi a Roma, e nel Palagio del Cardinale Santaseverina a Monte Citorio operò varii fregi con alcune istorie belle, e certi sfondati sotto la volta dell' Appartamento terreno molti vaghi, ed anche al medesimo Cardinale fece nella Chiesa de Greci due Altari sotto le nicchie della traversa a man dritta la N. Donna assunta con gli Apostoli, e l' Incoronazione della Vergine in Gloria, e dirimpetto fecevi un Crocifisso con la Madonna e S. Gio: Evangelista, opere in fresco condotte: e per l' istesso sotto il ciborio di S. Bartolomeo all'Isola formò quattro teste di Santi a olio colorite.

Dentro S. Luigi della Nazione Francese dipinse a man manca nell' ultima Cappella de Signori Contarelli sopra la volta un historia di S. Matteo Apostolo; e dalle bande due Profeti per ciascun vano fatti a fresco assai gratiosi.

Opera del suo pennello nella prima Cappella dentro la Chiesa della Traspontina sopra l'Altare fu la S. Barbara con il fulmine in mano a olio condotta, assai buona figura.

Fece nella Chiesa di S. Prassede per li Signori Ogliati, ove è la Cappella alla passione di N. Signore dedicata, in mezzo della volta l'Ascensione del Redentore al Cielo con la Madonna, e co' suoi Discepoli, la quale scorta di sotto in su con altre figure; ed bavvi in su l' alto Profeti, e Sibille con gran forza, e di buon gusto dipinte, e vogliono che quest' opera sia una delle migliori, sì per disegno, come per colorito ch' egli facesse.

E nel tempo di Papa Clemente VIII. dipinse nella Chiesa di S. Maria in via la terza Cappella a man dritta, che è de Signori Aldobrandini, e fece sopra l'Altare un quadro a olio entrovi Maria dall'Angelo Annunziata, ma non però di molto buon gusto, come dalle bande sono le due historie, una della Natività di Nostra Signore e l' altra dell' adorazione de' Maggi a fresco, assai grati e di bella maniera.

Per entro il Palazzo del Sig. Corradino Orsino, vicino a S. Thomaso in Parione, colorì a fresco la volta d' una loggetta con diversi fatti d' Ercole effigiati, con figurine nude di diverse donne molto graziose; nè più aspettar si può da virtuoso pennello, ed è una delle belle opere, che già mai facesse, dove sono dipinti alcuni paesi da Cesare Piemontese.

Nella Villa Aldobrandina a Frascati (nominata Belvedere) in alcuni sfondati delle volte ha formate diverse historie del Testamento Vecchio a richiesta del Cardinale Pietro Aldobrandini, molto degne di lode.

Di queste Pitture fù celebrato dal Cav. Marino nella sua Galleria.

E nella Chiesa nuova a man dritta, vicino alla vecchia Sagrestia ha dipinto a olio l'incoronazione di Maria Vergine con N. S., ed Angeli, e puttini in gloria, ma di maniera dalla sua buona diversa.

In S. Silvestro a Monte Cavallo egli medesimo ha dipinto nella seconda Cappelletta, che è alla mano stanca la volta con tre historie di S. Stefano per il Cardinale Iannesio, assai belle e graziose.

Egli parimente nella Trinità de Convalescenti, e de Pellegrini a man sinistra nella seconda Cappella ha di suo sopra l' Altare, ma non con molto gusto, ha condotto un quadro a olio, entrovi la Madonna a sedere con il Bambino Giesù S. Nicolò, e S. Francesco.

Ed in S. Bastianello alli Matthei, Chiesa de Merciari di Roma il Pennello del Cavaliere operò un S. Sebastiano ad un tronco ligato a olio assai buono.

L'Illustrissimo Senato, e Magistrato Romano gli concesse la Sala de Conservatori nel Campidoglio per dipingerla, ed egli promise di finirla in quattro anni, cioè per l'anno Santo del 1600. Principiolla, e nella facciata in capo alla Sala, dove è posta la Statua di Leone X. dipinse sul muro, quando fu trovata la lupa, allattante Romulo, e Remo da Faustolo Pastore con gran maniera, e con buon gusto fatta; e se egli havesse seguito quello stile in tutta l'opera, n' haverebbe riportato gloria immortale. Dopoi seguitò l' Historia grande della Battaglia tra' Romani e Sabini nella facciata magiore, e quivi anche si portò nobilmente, dove si scorge quantità di figure, di cavalli, d'attitudini diverse con belli abbigliamenti fatti con grandissimo Spirito, e gusto, e si vede, che il Cavalier Gioseppe in condurre quell' Historia v' hebbe particolar genio, e molto se ne compiacque, poichè era secondo il suo talento, essendosi egli sempre compiaciuto di apparir bizarro, di andare bene spesso a Cavallo, e di cingere sempre spada infino a' giorni dell' ultima malattia, anzi delettossi di fare scelta di Storie, come nel suo Studio si è veduto.

Fu sua la pittura dentro la Chiesa dello Spirito Santo a strada Giulia a mano manca sopra il secondo Altare, che è il quadro di S. Francesco, il quale riceve le Stimmate a olio con buona maniera fatto.

Andò egli parimente in Francia con il Cardinale Pietro Aldobrandin Legato Apostolico ad Enrico IV. e donò a quella Maestà un quadro di S. Giorgio a cavallo ed un S. Michele, e ne fu dal Cristianissimo Errico regiamente regalato.

Tralasciò l'opera del Campidoglio, per servir Papa Clemente VIII. nella pittura di S. Giovanni Laterano, dove egli hebbe la sopraintendenza di tutto il lavoro, e si servì di varii Pittori per finirla, e dipingervi quelle Historie, e farvi gli Apostoli, che in quelle facciate hora si vedono, ed egli istesso dipinse la faccia sopra l' Altare del Santissimo Sagramento, cioè l' Ascensione di N. Signore al Cielo con Angeli, e con gli Apostoli, che il naturale di molto trascendono, ed in-

torno

torno al fregio tra quei festoni colorivvi alcuni Puttini molto leggiadri. E se questo virtuoso havesse dato gusto al Pontefice, haverebbe quel magnanimo Principe adornata tutta la Chiesa di S. Giovanni, ma lo stancò con esser troppo lento in dar fine a quell' opera; e fu caggione, che il Papa a così nobil desiderio non desse compimento. Con tutto ciò fu regalato da quel buon Pontefice; ed oltre gran numero di danaro ne riportò l' Abito di Cristo, ed il Cardinale Pietro Aldobrandino nipote di Clemente nella sua Cappelletta privatamente in Vaticano gle lo diede.

Dipinse nella Cappelletta di S. Giovanni in fonte le due historie dalle bande, cioè quella di S. Giovanni Evangelista a olio sopra la tela, quando bevè il veleno al Cospetto del Tiranno con alcuni pezzi di nudi morti per terra, e l' altra quando S. Giovanni è condotto nella Grotta da' suoi Discepoli, assai buoni quadri, ed è gran danno, che per essere in tela dall' umido siano stati guasti.

D'ordine di Papa Clemente gli furon dati da Signori della fabrica di S. Pietro li Cartoni della Cupola per farvi i numerosi, e belli musaici, come hora con buona partitura di Angeli di Santi Pontefici di SS. Apostoli di S. Gio: Battista di Maria Vergine, e di Nostra Signora si vede, e quest' opera che molto l'occupò fu nuova caggiona, che si tralasciasse il lavoro della Sala del Campidoglio. Come egli altresì per la facciata del Palagio Pontificio Vaticano sopra la porta degli Svizzeri, fece il Cartone della Madonna con il Figlio; e S. Paolo in piedi, che poi di Musaico è stato formato.

E da Pontefici per l' eccellenza del suo pennello, essendo stato sempre nelle opere loro adoperato, Papa Paolo V. anche l'occupò in dargli a dipingere dentro la bella Cappella Paola in S. Maria Maggiore sopra l' Altare la parte in faccia, ove figurò l' istoria di S. Gregorio Taumaturgo, che scrisse contro gli Eretici; la Beata Vergine, e S. Gio Evangelista, che gli detta ciò ch' egli scrive, con puttini, e con diversi nudi legati, opera assai vaga. E nell' arco dentro il tondo, che è di sotto, nel mezzo havvi fatto S. Luca Evangelista, e da' lati due Vescovoi per banda, e ne triangoli, o peducci della Cupola, sono stati da lui effigiati li quattro profeti maggiori, ed Angeli; figure molto più grandi del naturale, ed il tutto fù in fresco dal Cavalier Gioseppe francamente condotto.

Si trovano nella Sagrestia di S. Carlo a Catinari quattro quadri di suo; ivi con fideicommisso lasciati da Antonio detto della Valle il quale fù Sartore. Uno si è Cristo battuto alla Colonna assai buon quadro, e con la sua miglior maniera operato, ed un manigoldo molto ben colorito. L' altro è un S. Francesco con due Angeli, che lo sostengono, ed un altro S. Francesco con un Angelo solo, ed il quarto è

S. Bonaventura con una testa di morto in mano.

Dapoi dipinse a fresco la terza istoria in Campidoglio, ed è il duello de Curiatii, ed Horatii con li due Esserciti, ed altre figure ed un poco più debole delle altre istorie da prima colorite.

Indi varie cose dipinse per diversi Principi Personaggi, ed Amici, come anco per il passato haveva fatto ed in diversi luoghi stanno, e questi per brevità trapasso, ed operò anche numerosi disegni di quella sua bella maniera da tutti molto cari tenuti.

Sotto il Papato di Urbano VIII. Regnante fece il Cartone di S. Michele, che da Gio: Battista Calandra fu di musaico composto; ed è nella Basilica di S. Pietro sopra un Altare d'una Cappella delle quattro maggiori dal lato destro del Tempio.

Dipinse nella Chiesa di S. Grisogono titolo del Cardinale Scipione Borghese, nel soffitto indorato sopra il Ciborio, Nostra Donna col figliuolo Giesù in braccio che dorme a olio dipinta, e fece per l'istesso Cardinale alla sua Villa Pinciana un quadro grande della Creazione dell'huomo a guazzo formate, come anche una Roma nel medesimo luogo le quali erano servite nell'essequie del Sig. Gio: Battista Borghese Fratello del Pontefice, celebrate in S. Maria Maggiore, opere in tela dichiaro e scuro.

In S. Gio: Laterano fece il quadro a olio nella Cappella del Choro ora degl' Eccellentissimi Signori Colonnesi; a lato a quella del Santissimo Sagramento.

E dentro la Chiesa della Madonna della Scala dietro l'Altar Maggiore nel Choro vi è effigiata una Madonna col figlio Giesù in braccio a fresco da lui dipinta; ma quella, che fuori nella facciata è scolpita è del Valloni. Parimente nel Coro de' Frati di S. Francesco a Ripa v' è di sua mano un S. Francesco in estasi con due Angioli, che lo reggono, il quale è originale, ed a quel luogo donollo il Cardinale di S. Cecilia Sfrondato.

Fece nella Chiesa nuova la prima Cappella del Cardinal Cesi a man manca, sopra il cui Altare è il quadro della Presentazione al Tempio del nostro Salvatore, e Simeone con altre figure a olio condotte, e nella volta vi sono figurati tre Santi, cioè S. Ambrogio S. Agostino Vescovi, e S. Monaca a fresco, assai buon lavoro del suo pennello ed è vicino alla Cappella, ove è l'adorazione de Maggi di Cesare Nebbia.

E tutto dì non mai nell' operare stancandosi, e ad ogni ora essercitandosi, dipinse nella Chiesa del Gesù un quadro di alcuni Martiri di quella Compagnia nel Giappone crocifissi, e stà vicino all' Altare del loro S. Ignazio.

Alla Madonna di Loreto de' Fornari di Roma sono suoi li due quadri

dri da' lati della Cappella maggiore, in uno è la Natività della Madonna, e nell' altro la morte di lei, a olio dipinti.

Nel Tempietto della Pace il S. Giovanni Evangelista e l' Angelo sopra l'Altare della Cappella di Monsignor Benigni è opera del suo pennello.

E dentro la Chiesa della Madonna della Vitteria alla mano manca colorì in un quadro Christo morto, la Madonna, e S. Andrea Apostolo a olio effigiati.

In Santa Lucia delle Selci a man manca fece il quadro dell' Altare a olio, e sopra la porta di dentro un Padre Eterno a fresco.

Qui alla Minerva nella prima Cappella a man diritta de' Signori Caffarelli fece il quadro di S. Domenico ginocchione con una Madonna, ed Angeli; con due Santi da' lati a olio.

Ed ultimamente con tre istorie diede compimento alla Sala del Campidoglio, che già quarant' anni sono, avea ad esser finita, ma stanco d' aver faticato, e ridottosi nel tempo, che dovea prendere riposo, poichè indebbolita era la natura, e gli spiriti raffreddati non ha sì appieno corrisposto al suo nome, ed appagato il gusto de' Professori, e come in queste tre istorie ultime della fondazione di Roma, delle Vergini Vestali, e del rapimento delle Sabine così anche nelle vicine sopra narrate mostrò, che all' animo suo più non rispondevano le forze, e per l'accrescimento degli anni mancavagli il valor del pennello.

Con gli ordini suoi in Campidoglio sono stati inalzati alcuni archi a' nuovi Pontefici, che ivi solennemente passarono a prendere il solito possesso nella Basilica di S. Gio: Laterano.

Nelle solennissime essequie di Alessandro Farnese Duca di Parma fece il bel disegno del Catafalco, e parimente in quello di Gio: Francesco Aldobrandini disegnò la pompa funerale, e inventione de' quadri per la Chiesa in alto furono da lui disposte, ed ora anche vi si scorgono per le parti della nave maggiore; e sopra le particelle di dentro le due virtù tinte di giallo, e finte di bronzo in quadro riportate, sono di sua mano.

Vi sono molti de' suoi disegni, e delle sue opere, ed ancora alcune inventioni di Conclusioni del suo, eccellentemente da altri col bulino trasportate in rame. Fabbricò bel Palazzo a se, ed a suoi nella via del Corso alla man manca presso la piazza del Popolo.

Al Marchese Evandro Conti, raggiustò il rinovamento della facciata del suo Palagio a' Monti, e diede ordine alle Scene, che in quel Palagio servirono per rappresentare la famosa Catena d' Adone, Favola boscareccia del Signor Ottavio Tronfarelli Romano. Ed in Arpino ha fatte molte buone fabbriche in onore della sua Patria, e del suo nome.

Se

Se il Cavalier Cesari avesse conosciuta la sua sorte, non vi saria stato alcuno, che più fortunato di lui fusse vivuto, poichè ella da' primi anni diedesi a favorirlo, ed egli parve, che disprezzasse quella felicità, che il Cielo gli concedeva, poichè se bene per la sua virtù era amato da Principi, e da grandi Personaggi, egli nondimeno cercava di far poco conto de' loro favori, e li disgustava, siccome col Pontefice Clemente se ne vidde l' esperienza, che tal volta si degnò di pregarlo mentre anche io v' era presente, che invigilasse nelle pitture di S. Giovanni, e di sua mano qualche opera vi facesse, e pure nulla operando, ò non compariva, ò grandissima fatica si durava a trovarlo; e sempre diceva al Pontefice, che averebbe fatto, sicchè al fine Clemente stancossi; ne vidde l'opera per l'anno del Giubileo 1600. compita come egli desiderava; E con altri Prencipi serbò anche l' istesso stile, ed a quei Personaggi che trattavano con esso lui con poco gusto corrispondeva, e questi nondimeno erano sforzati (per così dire) da un certo fato a regalarlo contro lor voglia; e pareva, che egli maggior gusto avesse di operar per gente di bassa condizione, che per Signori di gran portata come in effetto veramente si scorgeva.

Fu il Cesari di buona complessione, e di gran lena, poichè nel corso quasi di 80. anni poco stette ammalato, ed a questa età arrivò sano, e gagliardo con una gamba, (come si suol dire) di ferro, tanto era preso di passo, fiero, e bizzarro. La sua conversazione era buona essendo allegro, faceto, e libero di sentimento, se bene fu poco contento del suo stato, poichè continuamente nell'animo gli ricorrevano i disastri, che egli aveva patito, ed ora d'una cosa, ed ora d'un altra si lamentava, tal che poco lieto chiuse li suoi giorni nel dì 3. di Luglio dell'anno di nostra salute 1640., ed in Araceli dove aveva destinata la sua sepoltura, volle esser portato, poichè sempre anche portò a quella Chiesa particolare divozione, e già di sua mano sopra una Colonna a man sinistra, a mezzo della Chiesa, dipinto v' aveva di sua mano una Immagine del Salvatore in ovato sopra la Madonna assai devoto.

In quella Chiesa i suoi privatamente il fecero condurre di notte tempo, dove la mattina vegnente gli furono fatte onorare essequie, e celebrati Officj Divini, ed il corpo fu esposto avanti l' Altar maggiore in alto con 40. torcie intorno, e quivi datogli onorata sepoltura. Ha lasciato due figliuoli Maschi, ed una femina li quali sono restati assai commodi di beni di fortuna; e se il Cavalier Giuseppe Cesari avesse dato gusto a' Prencipi, averia per le grandi occasioni, che gli si sono rappresentate, fatto gran ritratto di maggior danaro, e di più facoltosa rendita di bei.

Fu egli però dal Re Cristianissimo di Francia Ludovico XIII. onorato

rato dell'Ordine di S. Michele, ed altri regali, avendo egli mandato un quadro dell' Arcangelo S. Michele, ed altre pitture a quella Maestà appartenenti, onde il Cesari nel petto dove portava la Croce di Cristo, testimonio Pontificio della sua virtù, ebbe quello dell'Ordine di S. Michele, Regio testimonio del suo valore.

Nel nostro libro de' disegni ve ne son molti del Cavalier d'Arpino.

La sua bella maniera ha fatto scuola, ed ha allievi, che felicemente perpetuano la memoria del loro Maestro.

Quì termina la Vita dell' Arpino il Baglione, ma a me sia lecito di soggiungere, che le bellissime pitture, che si veggono nella soffitta della Cappella de' Riccardi dedicata alla Madonna di Soccorso entro la Real Chiesa dello Spirito Santo, attribuite dall'Engenio, e da altri Scrittori a Luigi Rodrigo, sono di mano del Cavalier d'Arpino, e ciò per detto del nostro celebre Fancesco Solimena, oltre il giudizio di altri buoni Pittori, che per fatture dell' Arpino l' han giudicate; laonde bisogna dire, che l' Engenio, con gli altri Scrittori avesser preso lo abbaglio, a cagion che dovea veramente Luiggi dipingere primieramente quella Cappella, che poi fu allogata all' Arpino: E certamente è ella delle più belle, che siano uscite da' suoi pennelli, laonde non mi sarà grave il descrivere ciocchè queste pitture rappresentano:

E' compartita la volta in cinque quadri (avendo ella figura rotonda, quasi scudella) uno nel mezzo di figura rotonda, e quattro ne' cantoni, che alquanto son centinati. Vedesi in quel di mezzo l' ampliazione d'una Chiesa fatta da un Re di Spagna alla Madonna del Soccorso. In uno de' 4. quadri vi dipinse la storia di Teofilato Archidiacono della Città di Adonia in Sicilia, il quale avendo perduta la sua dignità, diede l'Anima al Demonio per racquistarla. Indi ravveduto del suo errore, ricorse alla B. Vergine del Soccorso, e con le sue lagrime ottenne dalla gran Madre di Dio la sua liberazione, costringendo il Demonio a restituirgli la scrittura: Nell'altro vi è il miracolo del Pittore liberato dalla B. V. per mezzo dell' Immagine del Soccorso da egli medesimo dipinta, poichè essendoglisi slocato il Ponte sopra cui stava dipingendo detta Immagine per opera del Demonio, quell' Immagine distese la mano, e con onnipotenza divina preso il Pittore nel braccio, lo trattenne dal precipizio. Siegue il fatto di S. Giovanni Damasceno, il quale perchè difendeva l'Immagini Sacre, perseguitate da Leone Isaurico Imperatore, fu da questi calunniato appresso il Signor di Damasco, che tramasse con tradimento dargli in mano la nominata Città, della quale Gio: teneva il governo; laonde fu condannato ad essergli troncata la mano destra, che aveva scritto la lettera accusata dall' Imperatore, e fu esposta nella pubblica piazza. Sopportò il Santo il martirio, ma pregò il Tiranno a volergli

Simeone Metafraste, S. Antonio, e Canisio.

Leone Isaurico persecutor dell' Immagini Sacre, e però fu chiamato: Iconomaco.

gli concedere la sua mano, per non lasciarla ignominioso spettacolo della Città, ed ottenutala, entrò con essa in un Oratorio della B.V. e pregandola volerlo soccorrere in quel tormento, si addormentò, e nel sogno gli fu da lei restituita la mano, con la quale poi scrisse le laudi della SS. Vergine del Soccorso; restandole nella giuntura della mano un segno rosso intorno, per testimonianza del miracolo. Nel quarto vi è effigiata la Visione delle due Scale, vedute da S. Francesco d'Assisi, che salivano al Cielo, che una conduceva a N.S., e rarissimi vi pervenivano, l'altra alla Beata Vergine, e felicemente vi giungevano molti; laonde disse gridando: che tutti andassero per la scala della Madonna se volevano giunger felicemente nel Paradiso, poichè moltissimi si salvavano col soccorso della gran Madre di Dio. Fra questi quadri vi sono quattro tondini, che fanno compartimento alla volta, ed in essi vi è dipinto un Puttino per ciascheduno, e tengono in mano un geroglifico alludente alla Beata Vergine.

L'Autore della presente Opera assieme con Nicolò M. Rossi osservarono con ammirazione la descritta Cappella a Piedimonte.

Non è nemmen da tacere la bell' opera dipinta dal Cavalier d'Arpino nella Città di Piedimonte d'Alife, e propriamente nella Chiesa de' PP. Domenicani in una Cappella, dove ne' muri laterali di essa espresse il Giudizio Universale, con stravagante, e copioso componimento, figurando nel destro lato l'Anime giuste chiamate dal Giudice supremo alla gloria del Paradiso; nelle quali si vede il giubilo, la divozione, e la confidenza nella Divina Misericordia: laddove in quelle condennate all'Inferno si vede il dolore, il pianto, e la disperazione; e nelle figure delli Demonj vi son capricciose, ed orribili forme, che danno spavento a chiunque le mira; essendo affigiati in varie mostruose spaventevoli forme. Intorno a questa bell' opera, chi queste cose scrive, assieme con Niccolò Maria Rossi, virtuoso discepolo del celebre Francesco Solimena, restarono per buona pezza ammirati, allorchè uniti si trovarono una volta a Piedimonte, considerando in essa il gran componimento, l'ottimo disegno, la stravaganze de' concetti, l'espressione mirabile degli affetti, e la bontà del tutto assieme dell' opera. E certamente merita il Cavaliere gran lode per questa pittura, come lo merita di tutte l' altre ch' ei fece; che se nell'ultimo degenerò dalla bontà primiera, si deve ciò condonare all' età la debolezza di esse, dapoichè col crescer degli anni manca il primiero vigore, e'l mancamento de' spiriti indebolisce l' operazioni dell' intelletto, e l' esecuzion della mano.

Si trattenne dopo il Cavaliere in Arpino sua Patria qualche spazio di tempo, e vi fece delle bell'opere: Indi sollecitato con premurose istanze, fece ritorno a Roma, ove lasciò la spoglia mortale nel tempo descritto dal Baglione.

Fine della Vita del Cav: Giuseppe Cesari d' Arpino Pittore, ed Architetto.

VITA
DI
GIO: BATTISTELLO CARACCIUOLO,
Così volgarmente appellato Pittore, E DI GIACOMO DI CASTRO suo Discepolo.

MOltissime volte avviene, che la natura istessa dando l'instinto per una qualche scienza, o professione a' fanciulli, sovvente ella medesima ne divien precettrice, insegnandoli più con la speculativa, che con la teorica, e con quella, e con gli esempj de' trapassati maestri, ora una difficoltà superando, ora una via male agiata appianando, ne avviene, che teorici, e pratici compariscono a gli occhi del mondo, al pari de' più rinomati maestri de' tempi loro. Questo argomento vedremo essere adivenuto nella persona di Gio: Battista Caracciolo, da tutti comunemente nominato Gio: Battistello Caracciuolo, essendo nato dalla nobil famiglia de' Caraccioli, e per quello si dice, figliuolo ancora d'una gentildonna, che fu segretamente sposata da un nobile di tal casato: Ma qualunque la sua nascita fusse avvenuta, diremo solamente, che da picciolo, andando a scuola, consumava egualmente la carta in fare gli esemplari delle lettere, ed in disegnare fantocci con la penna, come è solita usanza de' fanciulli; ma Gio: Battista però insegnato dalla naturale inclinazione, ottima maestra di ogni scienza, ed arte, spendeva volentieri il tempo a copiare in disegno qualche pittura di quelle, che servivan di adornamento alla propria casa; Indi avanzandosi il genio, nell'avanzarsi così puerilmente al disegno, ebbe nelle mani alcuni disegni, o stampe, che copiate le faceva emendare ad un Pittore, che per avventura abitando presso sua casa, solea di quelle provvedere il fanciullo. Questo Pittore secondo la nota dal Cavalier Massimo si dovrebbe intendere per Francesco Imparato; giacchè dice in quella: *Dopo la scuola del valentissimo Fran-*

cesco Imparato &c. se pure il senso non riferisce a lui, legando il verbo: mio maestro: del che non avendo altra certezza, ne siegue la comune opinione, che insino alla venuta in Napoli del Caravaggio Gio: Battista non andò a niuna scuola. In somma Gio: Battista cresciuto con gli anni nella perfezzione del disegno imitando assai bene ciò che imprendeva a copiare, passò dal matitatojo, o sia toccalapis al pennello, e fece alcune immaginette di nostra Donna, che da que', che le videro gli furon molto lodate, laonde divenutone animoso, per maggiormente perfezionarsi, passò a studiare il nudo, e le statue, con tutto ciò che potesse erudirlo nell' arte della pittura; siccome avea nelle lettere praticato; ed essendo fornito di buoni libri per fare acquisto di queste, così si provide di buoni modelli, ed ottime stampe per impossessarsi appieno di quella.

Fiorivano in questo tempo in Napoli varj Pittori, che con loro virtuose fatiche si avevano acquistato nome, e ricchezze, annoverandosi fra questi Silvastro il Bruno, Girolamo Imparato, Francesco Curia, e Fabrizio Santafede, de' quali Artefici narrava la fama le laudi di loro belle maniere, per lo vago colorito da loro usato, per la qual cosa volenteroso anch' egli Gio: Battista di farne acquisto, si diede ad imitare que' bei colori, che più al genio suo si confacevano; e perchè le opere di Marco da Siena avevano molta lode in quel tempo da tutti li Pittori, e massimamente da quei, che praticato l'avevano, perciò Gio: Battista cercò ancora l'opere di Marco imitare, siccome fece ancora di quelle di Gio: Bernardo Lama, e più di tutti di Francesco Imparato, del qual Pittore volle copiare per proprio studio il S. Pietro Martire, nella sua Chiesa presso i mercatanti; della qual'opera soleva sempre dire, che l'aveva più insegnato questo sol quadro, che molti altri altri da lui copiati, per vantaggiarsi nell' arte; e veramente quest' opera è degna di somma laude, poichè d'essa si vede egregiamente il gran Tiziano imitato in quella maraviglia, che dipinse in Venezia dello stesso Santo, e che oggi con istupore di ogn'uno si ammira nella celebre Chiosa di S. Gio: e Paolo.

Era di opinione Paolo de Matteis, che le prime dipinture, che Gio: Battista esponesse al publico, fussero i due quadri, che oggi veggiamo nelle due Cappelle laterali alla porta maggiore della Chiesa di S. Anna della nazione Lombarda, ove in uno è figurato S. Antonio da Padova, in piedi che riguarda la gloria di bellissimi putti, e nell'altro, S. Caterina da Siena inginocchioni, alla quale nostro Signore le propone le due corone, una d'oro gemmata, e l'altra di spine, ed ella eligge quella di spine come amante della sua passione, essendo figurata l'azione in un Tempio, e questi quadri sono vaghissimi, di colore, che ha però in se forza di chiaroscuro, e buon disegno. Ma alcuni

nostri

nostri vecchi Pittori, son di parere, che questi fussero dipinti dal Caracciuolo, dopo ch'egli ebbe vedute alcune opere egregie del nobile, ed ottimo Guido Reni; e perciò pensando a quelle, ne cercò imitare la maniera, e le belle fisonomie, però non sono in loro quelle caricature, e fisonomie già imitate dal Caravaggio; onde avviene che alcuni mirando il bellissimo S. Antonio credono sia pittura bellissima di Massimo, per la maniera d'ambedue imitata; e per i belli puttini ivi dipinti; Ma siano quest'opere o prima, o dopo eseguite, egli è certo che son degne di molta lode, per la nobiltà con che elle sono dipinte, e tanto, che se avesse sempre con questo stile seguitato a dipingere, è certo che con lo studio, ed il continuo operar migliorando, potrebbe Gio: Battista annoverarsi per uno de' primi Artefici di pittura, benchè l'opere fatte in appresso meritano gran lode.

Era in questo tempo grandemente cresciuto il grido di Michelagnolo Merigi, da Caravaggio, e tanto altamente suonava la di lui fama, che non solamente si avea fatto sentire per tutta l'Italia, ma ancora di là da' monti era passato il suo nome, laonde da' dilettanti si desideravano a gara l'opere sue, nè v'era Galleria in Roma e in altre parti, di scelti quadri, che non volesse l'adornamento di un opera del Caravaggio; tanto avea sopraffatto gli animi degl' intendenti, e de' Professori medesimi quella nuova maniera caricata di scuri con pochi lumi, e che terminava nell' ombre, ove per lo più si perdevano que' contorni, che devono essere un chiaro esempio, per istruire, e dar norma a gli studiosi dell' arte del disegno; Come poi per disinganno di tale ideata maniera (che per maggiormente ingannare avea l'appoggio del naturale) fece il famosissimo Guido Reni, che profittando delle sode ragioni apportate dal grande Annibale Caracci suo maestro allor che vidde un opera del Merigi, espose al mondo la sua bella, nobile, ed elegante maniera, e con la luce di questa sua vera scacciò quelle tutte ombre del Caravaggio; ma prima, che questo raggio di luce della maniera Guidesca venisse in cognizione de' nostri Pittori Napoletani, venne in Napoli Michelagnolo, ove fu accolto con segni di grandissima stima da' Professori, e da' dilettanti, e vi fece molte opere, che oltre quelle dipinte a varj particolari, fece per la Chiesa di S. Anna della nazione Lombarda tre quadri per una Cappella, con figurare in quello dell' Altare la resurrezione del Signore, che quasi con ispavento esce dal suo sepolcro; Idea bassa, ed indecente al rappresentato; Ma il quadro del maggior Altare della Chiesa della Misericordia è opera lodata de' suoi pennelli ove dipinse le sette opere del titolo della Chiesa; e più il gran quadro della flagellazione alla colonna del Signore nella Chiesa di S. Domenico Maggiore nella Cappella della famiglia Franco. Quest'opera esposta al pubblico traf-

Michelagnolo da Caravaggio, e sua maniera applaudita.

Opere di Michelagnolo da Caravaggio

fe a se tutti gli occhi de' riguardanti, e benchè la figura del Cristo fia presa da un naturale ignobile, e non gentile, come era necessario, per rappresentare la figura d'un Dio per noi fatto Uomo; Ad ogni modo la nuova maniera di quel terribile modo di ombregiare, la verità di que' nudi, il risentito lumeggiare senza molti riflessi, fece rimaner sorpresi, non solo i dilettanti, ma i Professori medesimi in buona parte. Ed indi si vide la maggiore di tutte l' opere del Caravaggio, che fu la negazione di S. Pietro, esposta nella Sagrestia di S. Martino; Questa veramente può dirsi una maraviglia dell' arte, colorita con tanta forza di verità, che abbatte qualunque opera le stà d'appresso. Or fra coloro, che allettati rimasero da sì nuova maniera, uno fu il nostro Caracciolo, ed a tal segno se ne compiaque, che lasciate in abbandono tutte quelle da lui per l'innanzi seguitate maniere, a questa tutto si volse, ed assolutamente si propose seguitare; anzichè, si dice, che copiò molte opere del Caravaggio, e fra l'altre questa della flagellazione di nostro Signore, e quella stupenda della negazione di S. Pietro nella Sacristia della Certosa. Restando ancora sul dubio, se quella copia della flagellazione del Signore, che esposta si vede nel muro laterale del maggior Altare della Chiesa della Santissima Trinità de' Spagnuoli, sia stata copiata da lui, ovvero da Andrea Vaccaro, che ancora, dopo lui, s'invaghì della maniera di Michelagnolo, come nella sua vita se ne farà parola; Di Gio: Battista, che lo conobbe, si dice ancora, che volle essergli discepolo, cosa che giammai con altri maestri fatto avea. Insomma Gio: Battista profondò talmente nell' immaginativa la maniera del Caravaggio, che molte opere poi dipinse sù quello stile, lasciando in abbandono tutti que' bei colori a' quali con tanto studio, e forse con miglior consiglio prima si era applicato; come ben lo dimostrano l'opere, che di lui in varie nostre Chiese si vedono esposte, e come di mano in mano anderemo registrando, senza serbar ordine di quale di esse sia stata prima o dopo dipinta, per non averne una distinta notizia. Quello però che è di comun parere, che una delle prime opere, che fece Gio: Battista su la maniera del Caravaggio sia il quadro, che fu esposto nella Chiesa di S. Pietro a Majella de' Monaci Celestini, in una Cappella del Canto del Vangelo, ed ove aveva figurata la Beatissima Vergine col Bambino, ed alcuni Santi, dipinti con molto studio: Ma l' umidità del muro ove stava locato, consumò a capo alcuni anni il quadro, del quale poca parte ne fu salvata, e vi fu fatta altra pittura da moderno Professore.

Ora questo quadro è stato situato sù la porta della Chiesa, e nel suo luogo vi han messo un quadro con S. Pasquale.

Seguitando adunque Gio: Battista la maniera del Caravaggio, e con essa le rozze forme d'ignobili naturali, dipinse per la Chiesa di S. Giorgio de' Genovesi un quadro, per l'Altare della prima Cappella a

man

man dritta della porta maggiore, con dentrovi S. Giovanni Battista, che nell' acque del Giordano battezza nostro Signore, essendovi Angioli inginocchioni, che adorano il Sacro Mistero di quel salutifero Sagramento. Veduto questo quadro in quel tempo, che tutti correvano dietro l'orme del Caravaggio, piacque oltre modo, tutto che, la figura del Cristo, e del S. Gio: più per facchini, che per nobili, non che divine persone, si potrebbono annoverare; come ancora servendosi dello stesso grossolano modello per naturale, come ben si conosce da chi è pratico delle nostre arti, inciampò nello stesso errore allorchè volle effigiare que' spiriti celestiali, e massimamente nelle gambe, che sembrano di lavoratori de' campi più tosto che d'Angioli; benchè ne' loro volti abbia cercato di dargli più aria nobile di quella solea dare alle sue figure, o mondane, o divine il suo nuovo maestro Michelagnolo. Vedesi nella stessa Chiesa nella Cappella di S. Antonio da Padova il quadro nel suo Altare, ove si esprime il miracolo, che fa il Santo nella resurrezione del morto ucciso, per liberar dal patibolo della forca il proprio Padre; e vi è sopra un pò di gloria con Angioli; e questo secondo il mio sentimento, tutto che fatto tempo dopo, resta di valore interiore a quel da noi descritto sopra del battesimo; Conciosiacosacchè il componimento, ed il sito delle figure, che sono nel quadro del battesimo supera questo, nel quale un idea bassa si vede; Migliore però è quello esposto in un Altare di una Cappella dal canto dell' Epistola nella Chiesa della Pietà de' Turchini; così appellata per lo Conservatorio de' figliuoli, che ivi apprendono musica, e vestono di torchino, militando ovvero stando sotto il manto della B. Vergine. In questo quadro vedesi rappresentata la Trinità terrena, con la divina insieme; posciacchè vi è Giesù fanciullo tenuto per mano dalla B. V., e da S. Giuseppe, quasi che dall'Egitto facessero ritorno a Nazaret, e vi è sopra l'Eterno Padre che vien portato dall' Angioli, il quale con lo Spirito Santo par che accompagni il suo diletto figliuolo; la qual figura è bellissima, e la testa veneranda, e piena di maestà, laddove che quella del Giesù è alquanto ignobile; e vi sono Angioli di bizzarre, e capricciose attitudini. Nella Chiesa della Vergine Addolorata de' Servi di Maria detta d'ogni bene, vi è il quadro nel maggiore Altare, il quale esprime la visita, che fece nostra Signora a S. Elisabetta, la quale uscendo dalla casa s'incontra nella B. V., che salendo le scale pone il piede sul limitare di quella; essendovi i due S. Vecchi, che sciambievolmente salutandosi, dimostrano una Santa consolazione per vedere le due Sante cognate teneramente abbracciarsi, Nella Chiesa Parrocchiale di S. Giuseppe Maggiore vedesi il quadro del SS. Rosario, dispensato dalla B. Vergine a S. Domenico, e ad altri Santi e Sante Domenicane, che nel piano prendono i Santi Rosarj

dalle

dalle mani della Madonna, e del Bambino, assai ben dipinti, con tre puttini in aria ottimamente disegnati, e coloriti in graziose ma difficili azioni. E' situato questo quadro nella Cappella laterale all' Altar maggiore dal canto dell' Epistola; Il componimento è bellissimo vedendosi situati tutti que' Santi nel piano inginocchioni all' apparir della B. V. e del Bambino nella gloria, ed il tutto è con accurato studio condotto a fine, e con amore dipinto. Ma alcuni Professori son di parere, che questo quadro sia d'Andrea Vaccaro, sì per l'aria del volto della Madonna, del Bambino, e de' Putti, come dalla mossa delle mentovate celesti figure; se bene alle figure di sotto, ed all'aria de' volti, e piegature de' panni vi si ravvisa la maniera del Caracciuolo: Per la qual cosa par che resti sul dubio dal quale de' due nominati Pittori sia stato dipinto questo quadro, perciocchè entrambi seguitarono primieramente la maniera del Caravaggio.

Il Caracciolo studioso di Poesia.

Gio: Battista Manso famosissimo letterato amico di Torquato Tasso, e del Cavalier Marino.

Non lasciava intanto Gio: Battista, tutto che applicato allo studio della pittura, quello de' libri, a' quali tiravalo una naturale inclinazione; laonde quell' ore, che altri Professori spendono in qualche trattenimento, o fuor di casa in ciarlar con gli amici, per divertirsi dall'applicazione, egli per lo più ritirato applicava alla lettura de' libri; ma più, che tutte l'altre scienze, la Poetica era la principale sua applicazione; laonde compose di Poesia varie cose con buonissimo stile, ottime idee, e gravità di sentenze. Aveva Gio: Battista per tale applicazione contratta amicizia cou varj Uomini scienziati, ma il più pregiato fra questi era Gio: Battista Manso, Marchese di Villa parzialissimo di Torquato Tasso, ed amicissimo del Cavalier Marino, e de' primi Letterati di Europa; a questo Gio: Battista professava una somma venerazione, per le rare virtù, che adornavano quel nobile Letterato; che perciò trovavasi spesso in sua casa a conferire ciocchè in dubio gli cadea nella mente, ed a passarsela in virtuosi ragionamenti; ed essendo una volta il Marchese ritornato da Roma, ove per suoi affari erasi trasferito, venuto Gio: Battista da lui per rallegrarsi del suo ritorno, gli raccontò il Marchese ciocchè di pregio in quell' Alma Città veduto avea, e discorrendo dell' opere di pittura, lodò fra tutte la Galleria Farnese, dipinta da Annibal Caracci pochi anni innanzi; e quì si diffuse nel racconto di quella, nelle lodi, e commiserazione del suo Artefice, che venuto in Napoli non aveva trovato impiego per l'invidia, e malignità de' Pittori Napoletani, e più di tutti, di Belisario Corenzio, Uomo non sol maligno, ma crudele perchè avendo fatto Annibale disegni, e Cartoni per dover dipingere li quadri tra' finestroni della Chiesa dello Spirito Santo, furono quei Governatori d' allora distolti dal suo consiglio; come altresì persuase i Padri Gesuiti, che Annibale non era Uomo da condurre lodevolmente il

te il lavoro della volta della Chiesa del Gesù, dispregiando il bel quadro fatto dal Caracci a que' PP. per mostra del suo sapere; e tanto aver potuto il suo consiglio, per l'autorevole credito, che aveva presso tutti acquistato, che quel quadro era stato mandato alla Cappella d' un podere: ma che egli pensava parlarne col Proposito della Compagnia suo conoscente acciocchè si fusse fatto il quadro ritornare per collocarlo in un meritevole luogo di loro Chiesa; come appunto fu poi eseguito, avendo avuta que' PP. piena informazione anche da Roma de' pregi del raro Artefice, che dipinto l' aveva, e che per l' altrui malignità la loro Chiesa era rimasa priva di tante gioje, quante sarebbero state le pitture fatte da Annibale, per ornamento alla Chiesa, e per studio de' Professori, che forse non avrebbono tanto invidiato per l'ottime pitture la gloriosa Roma. Oggi questo rarissimo quadro si vede nell' Altare della Sagrestia, ne vi è lode, che basti per descrivere la bellissima figura della Beata Vergine, che seduta tiene il divino Gesù al quale S. Giovannino bacia il piede, ed il tutto è divinamente dipinto.

Pittura Eccellentissima di Annibal Caracci.

Aveva Gio. Battista con attenzione ascoltato il ragionamento del Manso, onde gli si risvegliò un gran desiderio di vedere l' opere del Caracci, e degli altri egregj Maestri della Pittura, il perchè fu dal Marchese condotto a quel podere mentovato de' PP. Gesuiti, ove nella Cappella conservavasi fra quelle solitudini la preziosa gemma di quel quadro da noi dianzi accennato; Alla veduta di quella nobil pittura, che aveva in essa il più bello, ed il più scelto del vero, con l' erudizione dell'antico, confessò il Caracciuolo esser questo l'ottimo, e raro Maestro, che dovea seguitarsi da chi voleva profittare nella pittura: e quì cominciò a conoscere quanto soverchiamente era caricata di scuri, e d'ignobili parti la maniera del Caravaggio, e quanto pregiudizio, più tosto, che utilità di studio gli avea recato la risoluzione di seguitarlo; Il fine dunque di tutti i consigli fatti su tal particolare col Marchese fu, che Gio: Battista con un Congiunto di quello si portò in Roma, ove restò sorpreso dalla pitture del divin Rafaello, e come fuor di se dalle altre bellissime della Farnesiana Galleria; ove conobbe chiaramente, quanto fusse vero, ciocchè il Manso rappresentato gli aveva, e quanto era maggiore l' opera, delle laudi datele da quel degno mecenate de' Virtuosi. Quivi ancora vide operare i discepoli di un tanto egregio Maestro, giacchè Annibale pochi anni innanzi era morto, e per sorte vi trovò Guido Reni, che per lo Pontefice Paolo V. dipingeva la sua Cappella a Monte Cavallo. Così osservò il Domenichino, l' Albani, il Lanfranco, che allora usciva in campo con la sua gran maniera; ed altri Maestri delle nostre arti; ma considerando quelli solamente, che erano usciti dalla Scuola dell'ammirabile

Gio: Battista va a Roma e vi fa i suoi studj.

Carac-

Caracci, e contrapesandoli con i pochi discepoli fatti dal Caravaggio, tuttoche molti seguitato l'avessero; ne trasse il chiaro argomento qual fusse d'ambedue il valore, e la differenza. In somma Gio: Battista consigliato dal Manso, disingannato da se medesimo, si diede col pensiero, e con la mano a seguitare la maniera di Annibale; che se bene non potesse mutare in gran parte quella del Caravaggio per essersi col lungo studio in lui ben radicata, mentreche è verissimo quel sentimento d' Orazio, che *quo semel est imbuta, recens servabit odorem, testa diù*, nulla però di manco ne averebbe profittato nel nobilitare l' ignobili, e basse forme, usate da quello, e comparir più elegante, e studioso nell'opere, che avrebbe con ammenda lavorate in appresso.

Nel tempo del Caracciuolo nō ancora era stata data alle Stampe la Galleria Farnese, e perciò si studiava su la medesima Galleria.

Con tali proponimenti, ed ottime risoluzioni, continuava Gio: Battista a freqnentare la Galleria Farnese, e tuttocchè l' età sua fusse più in là della giovanile avanzata ad ogni modo non isdegnò in compagnia di que' Giovani, che venivano per loro studio a disegnare quelle maraviglie dell'arte, disegnare ancor egli que' veri esemplari di un corretto contorno, facendone per suo studio un libro di que' bei nudi, che servono di termini, e di compartimento alla Galleria; come altresì formò i disegni de' quadri istoriati, che l'adornavano. Questi disegni, col mentovato libro de' nudi, molto finiti di lapis nero, dopo la morte del Caraccciuolo pervennero nelle mani di Francesco di Maria, a cui furono dagli eredi venduti, e da costui con disegni proprj (essendo gran disegnatore ancor egli,) furon con altri disegni di altri valenti Pittori venduti ad alcuni Signori Inglesi, per lo prezzo di due mila, ed ottocento scudi, come mi attestava Pietro di Maria, figliuolo addottivo del mentovato Francesco; dal quale io intesi le già narrate notizie; soggiungendo aver udito raccontare dal suddetto Francesco, che essendo consigliato il Caracciuolo, mentre era in Roma, di portarsi in Venezia per ivi osservare l'opere di Tiziano, e degli altri valentuomini di quelle parti, rispondeva, che sapea bene il gran vanto di Tiziano, avendone vedute opere bellissime, e grandi anche in Roma, nelle magnifiche Gallerie di que' Prencipi, e così di alcun altro Maestro da Vineggia, mà, che un opera simile alla Galleria di Annibale Caracci, non poteva in altre parti incontrare; laonde egli questo solo volea per guida de' suoi pensieri, questo per precettore nel gran disegno, ed unico Maestro nell'universale. Io non entro quì ad apportar ragioni, ed a far disputa tra il valore di quegli, o di questo dapoichè a tanto non arriva mio debole intendimento, ma dico solo, che Gio: Battista fece ottima elezione; posciacchè chi con occhio sano considera Annibale Caracci, lo troverà a molti superiore, ed a niuno secondo degli Artefici del disegno, non sol Vinizìani, ma d'ogni Nazione.

Disegni del Caracciuolo venduti da Francesco di Maria, agl'Inglesi.

Ri-

Ritornato adunque Gio: Battista alla Patria, fece conoscere quanto profitto avea fatto su l'opere del Caracci; posciacchè imitava il più nobile, ed il più bello del naturale obietto, per abbattere quelle opere, che prive di simil scelta, egli medesimo fatto aveva; Come lo diede a divedere nel bel quadro della Santa Cecilia, che dipinse per la Chiesa di S. Maria della Solitaria, da situarsi nella prima Cappella laterale alla porta, dal canto del Vangelo; In esso si vede la Santa, che graziosamente sedendo, suona un organetto, al quale grazioso puttino tira i mantici, mentrecche ella canta divine laudi, vedendosi in questo mentre apparire la gloria con vaghi spirti celestiali; ed in vero in quest'opera si conobbe un gran miglioramento nel disegno, ed il gran vantaggio acquistato nella dimora fatta in Roma, con lo studio fatto su l'opere del Caracci. Della stessa bontà dello scritto quadro è ancora quello, che ha l'effigie di S. Antonio da Padova, il qual si vede esposto in una Cappella laterale alla poraa maggiore della Chiesa di S. Niccolò alla Regia Dogana; In questo quadro vi è dipinto il nominato Santo in piedi, che tenendo nella mano il libro vi apparisce il Bambino Gesù, che posa in piedi sul libro, ed è così morbido, tondo, e delicato, che non può farsi di meglio, essendovi ancora in questo quadro, come in quello della S. Cecilia un perfettissimo chiaroscuro, ed un corretto disegno. Dipinse poi a fresco per la Chiesa di S. Gaudioso, Monistero di Dame Religiose della regola di S. Benedetto, eretto presso le mura di Napoli, due storie della Vita di quel Santo. In una vedesi il Santo Vescovo far la benedizione ad alcuni Soldati, che dovevano andare a combattere per la Fede, contro i Soldati di Genserico Re de' Vandali, fautore della Setta Arriana, e persecutore della Religione Cattolica; ed in questo quadro vi sono Soldati, ed Ufficiali vestiti d'arme così maravigliosameete dipinti, che non possono esser meglio finiti ad olio, ne più naturali posson vedersi quell'Armature co i loro lumi, e riflessi, come fa il vero; e questa storia è situata nel muro laterale all' Altar Maggiore dal canto dell' Epistola. Nell' altro muro di contro, vi è dipinto il Corpo di S. Gaudioso portato in processione in una cassa di cristalli, da Stefano Secondo di tal nome, il quale da Duca, e Console di Napoli, essendogli morta la moglie, fu eletto, e consecrato Vescovo di Napoli da Stefano Secondo, come dice il Platina, ma al parer di altri Autori, da Stefano Terzo, detto IV., e questo Stefano Vescovo fece la Traslazione del Corpo di S. Gaudioso, dalla Chiesa di S. Maria Intercede (che oggi è la Chiesa di S. Agnello Abate) a questa presente Chiesa Titolare del Santo. Questo Componimento della Processione mentovata fu dal nostro Pittore assai bene ideato, dapoichè vedesi in esso una quantità di figure, che formano

Opere del Caraccivolo dopo lo studio fatto in Roma.

Stefano Duce, e Console divien poi Vescovo di Napoli. Chiesa di S. Agnello Abate, prima detta S. Maria intercede.

la funzione divota, essendovi col nominato Stefano altri Vescovi, che il Santo Corpo accompagnano, ed il Popolo concorso ad esser spettatore della Processione fa un maestrevole interrompimento alle figure di quella, che pur si vede regolatamente seguitar suo cammino verso la Chiesa determinata; e vi sono altresì alcuni storpj, ed infermi, che divotamente si raccomandano al Santo, fra quali una Madre alzando su le braccia un suo figliuolo languente, pietosamente intercede per la sua salute. In somma queste due Storie ebbero tutto l'applauso del pubblico, e la lode da' Professori per esser bene ideate, ben disegnate, e maestrevolmente a buon fresco dipinte. E certamente dovea egli Gio: Battista porre in questa opera tutto lo studio del suo sapere, conciossiacosacche questi due quadri stanno al confronto de' bellissimi Angeli, e delle Sibille, ottimamente dipinte a buon fresco di Andrea Sabatino da Salerno, nella Tribuna del medesimo Altar Maggiore, e le quali pitture vengono tanto celebrate dalle penne de' nostri rinomati Scrittori; come sono il Capaccio, l'Engenio, il Celano, il Sarnelli, ed altri, che meritamente lodano quest'opere di Andrea, dapoichè sono dipinte egregiamente all'uso del suo divin Maestro Rafaello da Urbino. Oggi queste pitture più non si veggono, attesochè dopo averle descritte, sono state buttate a terra, per farvi la Tribuna, e l'Altare alla moderna, ove vi ha dipinto il quadro il lodatissimo Francesco Solimena. Alcune però delle teste del Caracciolo sono state fatte tagliare con diligenza dal virtuosissimo D. Ferdinando Sanfelice, e adattate in cornici si conservano nella casa del medesimo Cavaliere. Nella Regal Chiesa di S. Maria la Nuova fece ad istanza di Francesco Severino la cupoletta nella Cappella di S. Michele Arcangelo, ch'è la prima a man diritta entrando in Chiesa, ed in quella vi figurò varj Angioli uno per fascia, giacchè la cupola ha quattro divisioni, e vi dipinse ancora alcuna Storia de' Santi Angioli. Ne' muri laterali della Cappella vi dipinse quantità di puttini, che stanno intorno a que' finti gran panni che fanno cortine a quelle Sepolture che vi sono. Nella Chiesa di S. Anna della Nazione Lombarda vi son due lunette in una Cappella, dipinte a fresco, ed in una vi è effigiato il transito della B. Vergine, con gli Appostoli intorno a lei; nell'altra vi è la mentovata Vergine assunta in Cielo, con gli Appostoli intorno al di lei Sepolcro. In una Cappelletta avanti la porta di S. Gio: Maggiore dipinse Gio: Battista una nostra Donna col Bambino in seno in gloria, e al basso alcuni Santi, molto ben dipinti. Vedesi nella soffitta della Chiesa di S. Maria Portosalvo dipinta in un ovato grande la B. Vergine all'impiedi, che cuopre col suo manto tre Marinari, che dentro una barca genuflessi gli offeriscono divote loro preghiere.

Capaccio nel Forastiero, Engenio Napoli Sacra, Celano, e Sarnelli nel curioso di Napoli.

Per tante opere esposte al pubblico, si era il Caracciuolo guadagnato

gnato un gran credito, e parimente avea acquistate molte amicizie, anche di persone ragguardevoli, per nobiltà, e per consiglio, e con ciò aveva moltissimi parziali; sì che non gli fu difficile ottener parte delle pitture del famoso Cappellone di S. Gennaro, detta la Cappella del Tesoro; avendo Belisario impegnati per se i Deputati del Tesoro suddetto, per lo medesimo oggetto di dovervi operare quelle pitture, che prima destinate al Cavalier d'Arpino, a Guido Renì, ed al Gessi, erano ancora sul dubio a qual degno soggetto si avrebber dovuto appoggiare, dopo la partenza, o più tosto fuga di quelli, succeduta per opera del Corenzio; come nella sua Vita se ne farà parola. Aveva Belisario il favore dello Spagnoletto, che con la sua autorità accreditava l'opere sue, ed aveva Gio: Battista la protezione di molti Nobili, che vantaggiavano il suo partito; ma opponendosi sempre Belisario con lo Spagnoletto, e questo impegnandovi il Vicerè, essendo egli pittor di Corte, fù necessario venire ad un aggiustamento, e ripartirsi il lavoro secondo dispose il Ribera. Così dunque divenuti Amici il Caracciolo, ed il Corenzio, principiarono l'opera, ed ogn'uno facea dal canto suo quanto sapea nell'arte della Pittura per avanzar il compagno; Ma nel più bello dell'operare, per assoluto comando del Vicerè bisognò desistere da tali pitture, e con severe minacce non ingerirsi più in quell'opera, e lasciarvi operare in pace, senza neppur pensare, non che tentare insidie all'incomparabil Pittore, che dipinger doveva quella famosa Cappella. Era questi il non mai abbastanza lodato Domenichino, col quale erano convenuti i Deputati del Tesoro; così per le pitture, come per l'assicurazion di sua vita; consapevoli dell'affronto fatto a Guido, e dell'attentato al Gessi. Convenne dunque ad entrambi lasciare in quell'istante il lavoro con lor disgusto, per non poter fare altro; ma se insino a quel punto fu sol rammarico, nel veder poi buttate a terra le loro pitture, quai crepacuori non provarono, per non potersene vendicare; e massimamente Belisario di natura crudele, vendicativo, e sanguinario: onde se non poterono sfogar con l'opere di vendetta nella persona di quel Virtuoso lo sdegno loro, lo fecero con la lingua nel maltrattare con mille ideate maldicenze le sue pitture, e calunniare li suoi costumi; fino ad angustiarlo, ed agitarlo in modo, che per disperato partì per Roma a cavallo, correndo nel maggior caldo, con un suo fidato; come nella sua vita descritta dall'accurato, e famoso Scrittore Gio: Pietro Bellori si legge; e come in parte si dirà nella Vita di Belisario.

Amicizia di Gio: Battista con Belisario per opera del Ribera.

Opera del Tesoro di S. Gennaro incominciata dal Caracciuolo, e dal Corenzio; ma lasciata per ordine del Vicerè.

Bellori Vite de' Pittori.

Io quì non posso a meno (giacchè protestai scrivere alla verità) di non biasimare il nostro Pittore, perciocchè non dovea egli farsi trasportare dall'amicizia di Belisario, e dello Spagnoletto, ne anche dalle sue proprie passioni, o interesse; poichè come virtuoso nella Pittura,

Biasimo del Caracciuolo.

conoscea molto bene il valore di quello egregio, ed eccellente Artefice, dico del Zampieri, e conoscendolo appieno, non dovea contaminar il buon nome, che si avea acquistato con una sfacciata maldicenza; ne congiurare (benche segretamente) con gli altri contro di lui; Anzicche con atto eroico, spontaneamente cedendo l'opera, vantar si cederla ad un secondo Rafaello, che tale appunto può nominarsi il Domenichino da chi ben lo considera nelle sue parti, e nell'imitazione di quel Divino Artefice. Ma tuttavia presistendo il Caracciuolo nella congiura, ed inquietando ancor egli quel raro Artefice, si venne a menomare il buon concetto, che si aveva di lui; tuttocche da alcuni venga scusato sulla considerazione della perdita d'un opera sì ragguardevole, e di tanto suo utile; e tanto più, io rispondo, che sarebbe stato maggiore la sua virtù in far giustizia al Domenichino, e si averebbe guadagnato non già il biasimo, ma l'amor di tutti, e la lode, con mostrare ingenuità, e costanza, ch'è il dolce premio dell'Uomo virtuoso, e morale. Ma torniamo all'opere sue.

Lodi del Domenichino.

Per qualche tempo se ne stiede ritirato il Caracciuolo, dopo la fuga del Domenichino, dapoichè vide svanite le speranze di ritornare all'opera del Tesoro; tuttocche avesse molti impegni promossi; perchè pareagli andarvi troppo della sua riputazione; ma pure alla perfine dando luogo alla ragione, se n'acchetò, e lasciò dal suo canto, operare in pace il Domenichino, che ritornato a Napoli aveva ripigliato il dipingere nella Cappella, sì che egli attese a far quell'opere, che siamo per raccontare. Fece per la Chiesa di S. Maria del Popolo, agl'Incurabili, un quadro della Nascita del Signore per l'Altare d'una Cappella, con tanta bellezza, maestria del disegno, e chiaroscuro, che non v'è lode, che non meriti questa sua opera; essendovi in essa figure, e teste di Vecchi bellissime, che non ponno esser più belle ideate, e dipinte, volendo far vedere quanto sapea operare, e risarcir l'affronto avuto nell'opera cominciata alla gran Cappella del Tesoro.

Al Giesù nuovo dipinse il S. Luigi Gonsaga, corteggiato da una quantità di Puttini, che fanno varj bellissimi scherzi. Nella Chiesa della Ss. Trinità, della Nazione Spagnuola vi è un opera di sua mano assai perfetta, e questa si vede nell' Altare della seconda Cappella a man dritta entrando in Chiesa: In essa vedesi seduta la B.Vergine col Bambino, e avanti in atto di scrivere vi è S.Gregorio Papa, dietro v'è S. Gennaro, e dall'altro canto S. Lucia inginocchioni, e S. Caterina da Siena, con altre Sante Vergini tutti al naturale, e pure il quadro non è più che sette palmi alto, e sei largo; opera veramente bella per lo componimento disegno, e colorito; e fatta su l'imitazione di Annibal Caracci. In una Cappella della Chiesa de'PP. Minimi di S. Maria della Stella vi è sull' Altare il quadro ove si vede

l'Eterno

l'Eterno Padre in atto di formare l'Immaculata Concezione, la quale posa sul Dragone, che ha sette teste, e nel piano è situato in iscorti il nostro primo Padre Adamo. In aria vi sono alcuni Angeli, che hanno nelle mani i gieroglifici della suddetta B. Vergine; e dall' altro lato vi son dipinti in mezze figure S. Domenico, e S. Francesco da Paola: ed in questo quadro Gio: Battista vi pose il suo nome, avendolo fatto per divozione.

Oggi questo quadro è collocato sula porta della Sagrestia, essendosi modernata, ed abbellita la Chiesa.

Ma le più belle opere di Gio: Battista si veggono nella Chiesa bellissima di S. Martino, de' PP. Certosini; ove parche tutti que' Virtuosi Pittori, che vi han dipinto abbian proposto superare ogn' uno se stesso, dipingendo alla Gara di tanti valenti Artefici, all' onor del luogo, ed alla gloria del proprio nome: Giacche oltre il quadro bellissimo di Guido situato all' Altar Maggiore, il Lanfranco, il Ribera, e Massimo vi han dipinto le più bell' opere, che mai uscirono da i loro pennelli. Dipinse adunque Gio: Battista l' Immagine dell' Immacolata Concezione per l' Altare di sua Cappella, da altri chiamata l' Assunta; e vi fece intorno varj bellissimi putti, che fan corteggio alla Reina de' Cieli; e la dipinse con dolcissimo, anzi vago colorito; usando in questa pittura più tosto maniera chiara, che la sua solita oscura, e caricata di lumi: essendosi in questa attenuto ad una nobile mezza tinta; quasi volesse imitare la maniera Guidesca, e l' opera è ben ideata con buon disegno, e miglior fisonomie di tutte l'altre sue opere, massimamente quella del Volto della Ss. Vergine. Ne' laterali della Cappella vi son due quadri anche ad olio dipinti, ed in uno vi è il transito della suddetta Vergine, e nell' altro gli Apostoli intorno al di lei Sepolcro. Sopra questi due quadri vi sono le lunette, ove vi ha dipinto a fresco la Nascita del Signore, con i Pastori intorno al Presepio, e la presentazione al Tempio del Bambino Giesù. Nella volta della Cappella compartita di nove Istorie fra stucchi dorati, si vede effigiato primieramente l' Angelo, che dà l'Annunziazione a S. Giovacchino della nascita della B. Vergine; nel secondo si vede il medesimo S. Giovacchino con la S. Consorte, che per letizia dell' anzidetto annunzio, modestamente si abbracciano: Nel terzo siegue la nascita della B: Vergine; indi nel quarto la presentazione al Tempio di essa Vergine; così nel quinto lo Sponsalizio con S. Giuseppe, e nel sesto la Ss. Nunziata; nel settimo la Visitazione a S. Elisabetta, e nell' ottavo, che compisce il giro di que' vani dipinti vi è la coronazione fatta dalla Ss. Trinità alla B. Vergine, e nel mezzo della volta vi è l' Eterno Padre in atto di creare l' Immacolata Maria. Negli spicoli della finestra sopra l'Altare figurò due Profeti. Nell' arco della Cappella vi effigiò tre miracoli operati per l' intercessioni della B. Ver-

gine

gine: Queste opere a fresco sono ancor elle egregiamente dipinte con con studiosa diligenza, ed intelligenza maestra. Aveva Gio: Battista ornata la Cappella di S. Gennaro col suo bel quadro, riposto nell' Altare, ma nel farsi il basso rilievo di marmo dal rinomato Domenico Antonio Vaccaro, che con la solita sua capricciosa bizzarria vi hà scolpito il medesimo santo con suoi Compagni, di che si farà parola a suo luogo, ne fu rimosso il quadro del Caracciuolo, e trasportato nelle stanze del Priore, dove oggi si vede, come opera squisita de' suoi Pennelli; essendovi figurato nel mezzo S. Gennaro, e intorno S. Martino, ed altri Santi Vescovi tutelari; sedendo su lo scalino ove posano i Santi mentovati due bellissimi putti, che tengono le ampollette del sangue prezioso del Santo Martire; e sono così ben dipinti, e con tanta morbidezza condotti, che non possono esser migliorati da chi che sia grande Artefice. Vi sono però nell' anzidotta Cappella i due laterali anche dipinti ad olio, e rappresentano i martirj dati a i compagni di S. Gennaro, e nell' altro le decollazione del Santo Vescovo; ma questi non hanno tutto il pregio del quadro già fatto per l'Altare; e parea fusse fatalità, che i due quadri laterali delle Cappelle riuscir dovessero non solo mediocri, ma deboli al confronto della pittura fatta nell' Altare: dapoichè anche i laterali della Cappella, e del bellissimo, anzi ottimo quadro della Immacolata Concezione, restano deboli al suo confronto. Così anche la gran tela dipinta nel Coro, per accompagnare l'altre tre cene di ugual misura, che in esse son situate, non è della maestria delli altre opere sue, tutto che di gran componimento; ma i colori non sono i medesimi: E' ben vero però che alcuni nostri Vecchi Pittori dicono, che questo gran quadro, che rappresenta la lavanda, che fece il Signore a gli Apostoli, fu dipinto dal Caracciuolo quando ancor seguitava la maniera del Caravaggio, mentrecche ancor aveva alcun concetto, che alla bassezza inclinava, come in quella lavanda si vede in uno Apostolo, che si scalza seduto in terra, senza niun decoro; nè ancora avea vedute le cose di Annibale, e migliorato maniera; altri dicono, che pretendendo egli delle sue pitture gran prezzi, dovendo poi dipingerle per meno, usava in quelle più tosto la sollecitudine che lo studio, tirandole a fine alla bella prima; la qual cosa è degna di molto biasimo in un Pittore che aspira alla gloria, così per l'opere deboli che si dipingono, com' ancera perche non essendo bene impastate di colore, a capo a pochi anni fanno brutta veduta; dapoicche prendendosi le mezze tinte, ed annerendosi l'ombre, rimane loro un fiero chiaro, e fiero scuro, che non accorda, e fa dispiacere a gli occhi di chi dilettasi di pittura. Onde il virtuoso Pittore, non deve mai dipingere con l'interesse su gli occhi, come parte ignorata dal di-

Tavola di Basso rilievo di Domenico Antonio Vaccaro in S. Martino.

lettante

lettante che mira l'operazione dove dipingere alla sua propria stima, ed al suo onore, poichè per questa sola strada può dal merito esser condotto alla Gloria.

Nella stanza del Capitolo frà i quadri che vi son situati per ornamento del luogo, vi è quello che rappresenta l' adorazione de' Ss. Maggi, che veramente può annoverarsi per opera bellissima del Caracciuolo; E ne' pilastri dell'arco di questa stanza vi son due figure in piedi, che non vi è lode che basti per esprimerne i pregi, e queste rappresentano, una S.Gio:Battista che accenna l'Agnello di Dio, l'altra S.Martino Vescovo; nelle suddette stanze del Priore vi è un S. Martino armato, con un puttino, che gli porta la palma del martirio ambo al naturale. Così vi è una mezza figura di un S. Girolamo molto bella, ed un Cristo con la Croce in ispalla ma debole, e assai manchevole di colore. Ma la S. Caterina da Siena, che si vede nella Sagrestia della Chiesa di Giesù, e Maria, merita ogni lode, come ancora l' Immagine dell' Immacolata Concezzione in quella della Chiesa di Monte Calvario.

Bellissima è la Cappella che si vede nella Chiesa de' Scalzi di S. Teresa sopra i Regj Studi, dedicata al B. Simone Stocco. In essa vedesi la volta compartita tutta di stucco dorato, ed in essa vi sono effigiate varie azioni del Santo, e de' meriti dell' abito del Garmelo; poiche nel mezzo della volta in un tondo vi è la B. Vergine in piedi col manto aperto, sotto del quale vi è un Papa, un Re, Imperadore, Regina, Monaci, Uomini, e Donne; figurando la protezion del Carmelo, per lo manto di un tal colore tenuto disteso dalla B. Vergine, come abbiam detto. Nel quadretto che sovrasta all' Altare vi è un Concilio di Vescovi, assistiti dalla Madonna del Carmine. Nelle centine della volta, e laterali alla Cappella vi sono rappresentati con figure picciole due martirj di alcuni Santi di quell' Ordine, con spiritosa bellezza, e maestria del disegno. Di contro al quadro del Concilio, e sopra l' arco della Cappella, vi è la morte del B. Simone, che vedesi nella Bara esposto al Popolo nella Chiesa, col Clero intorno: e questo come quello del Concilio è di figure più grandette, e maggiori son quelle figurate nel tondo primieramente descritto. Nelle due lunette vi sono due miracoli del detto Santo, con figure più grandi effigiati. In quattro ovati, che fanno ripartimenti alli quattro angoli della volta, vi sono quattro mezze figure di Sante Monache Carmelitane Scalze, così ben dipinte al naturale e con tal freschezza di colore, che son maravigliose, essendo poi così terminate, che sembrano dipinte ad olio: e pure son più di cento anni che son state dipinte, e tuttavia si conservano con quella prima freschezza di colore con la quale furono allora operate. In questa Cappella vi pose il

il Caracciuolo tutto lo studio, poichè si dice, che la dipinse dopo che furon buttate a terra le pitture, che egli con Belisario avean dipinte nella gran Cappella di S. Gennaro, per far vedere il valore del suo pennello, ed il torto fattogli nell'escluderlo dall' opera del Tesoro.

Molte opere del Caracciuolo sono per le Case di varj particolari, così della prima maniera, come della seconda. delle quali basterà dirne solamente alcune, e prima dell' Adamo, ed Eva che piangono Abel, ucciso da Caino, figure alla grandezza del naturale assai belle, e fresche di colore; e questo quadro si vede nel Palagio di D. Niccolò Gaetano, Duca di Laurenzano. Nella Casa de' Signori Valletta un bel quadetto con picciole figure, ove è espressa la Sacra Famiglia, benchè il S. Giovanni avanzi assai più delli sei mesi il Bambino Giesù: In Casa del virtuosissimo D. Niccolò Salerno, ottimo Poeta, e dilettante di pittura, vi è altro quadretto, con entrovi l' opere pie da farsi da PP. Gesuiti, con la Ss. Trinità nella gloria di bellissimi putti, ed Angioletti; opera veramente degna di lode. Il Marchese Auletta possiede un Cristo morto, con le Marie e S. Giovanni, che da alcuni pittori era stato giudicato per man di Annibal Caracci, ma chiamati dal suddetto Marchese Nicolò Rossi, e Bernardo de Dominici, fu da questi riconosciuto per mano del Caracciuolo. Ma l' opere de' particolari tralasciando, come non esposte alla veduta di ogn' uno farem passaggio a quelle poche che ne restano da favellare, e le quali forse per le più belle saran da curiosi ravvisate, e prima farò parola di quella bellissima dipinta a fresco nell' Oratorio de' Nobili, eretto nel Cortile del Giesù nuovo, a concorrenza del Lanfranco. Questa pittura è nel mezzo della volta dell' anzidetto Oratorio, e rappresenta la nascita della B. Vergine, e intorno vi sono l'opere del mentovato Lanfranco. Opera che avendo d' appresso un sì gran paragone niente resta avvilita, o debilitata, anzi che al pari di quegli ha le sue lodi; e tanto basti in pruova di sua bontà, e bellezza.

Niuna però dell' opere fin quì descritte a mio parere può agguagliarsi con le due che ora sono per raccontare. Una è il S. Carlo, situato in una Cappalla della Chiesa di S. Agnello Abate, e l' altra del Cristo, che portando in ispalla la Croce, s' incontra con la Vergine Madre, e S.Giovanni, il quale si vede nell' entrar la porta della Chiesa degl' Incurabili: Ambedue queste opere hanno un istesso carattere, ed una istessa bontà, ed ambedue le direste non del nostro Gio: Battista, ma dell' incomparabile Annibal Caracci, per lo disegno; colorito, ed espressione; e questa sia la maggior lode che dar si possa ad opere così degne, che per esser di carattere tanto superiore, non son da molti ravvisate per opere sue. Ma egli è verissimo ch'elle furon dipinte dal Caracciuolo per far vedere a gli emoli suoi fin dove

egli

egli giungesse col sapere, e con l'arte. e secondo raccontava il Marigliano discepolo di Massimo, l'avea dipinte sul gusto di Annibale, come altresì avea fatto in alcuna altra opera sua, e ciò aveva egli udito più volte raccontare dal maestro, che non mai saziavasi di lodar questi quadri; e tanto basti per l'opere di pitture, convenendo ora far passaggio a i costumi di Gio: Battista, che come, si è detto, fu Poeta, e per lo più stavasi ritirato con suoi libri, se non che andava volentieri nell' Accademia del Manso, e del Cavalier Gio: Battista Basile. Per qualche tempo non diede di sè niuno scandalo, ma contratta l'amicizia dello Spagnoletto, e dell'iniquo Belisario, divenne anch'egli maledico, e perseguitò con quelli l' eccellentissimo Domenichino; con che ne acquistò un mal nome, e scandalizò quei che l' avevano per vom da bene; che fra gli altri furono il Santafede, e Massimo, già stato da giovane nella sua scuola, come lo stesso Cavaliere ne fa testimonianza in una sua nota, che quì sotto riportaremo, non fu troppo amico de' pittori, essendo come si disse, di genio solitario, e perciò non volle molti Discepoli, tenendone solamente alcuni pochi, o che lo servivano, o che davano speranza di buona riuscita, mandandone via quelli, che non vi avevano abilità; Per lo che altra notizia non abbiamo de' suoi discepoli se non che di Giacomo di Castro di cui parleremo appresso, e di Mercurio d' Aversa, che riuscì ragionevol Pittore, servendosene il Maestro in molte pitture ch' egli faceva; e vi è costante opinione, che la maggior parte parte dell' opere deboli del Caracciuolo sian di man di costui; che poi fattasi la sua maniera fece varie opere publiche; come si può vedere nella Ghiesa di S. Giuseppe de' PP. Giesuiti alla riviera di Chiaja; ove i quadri situati sopra le porte son di sua mano; ma il S. Carlo Borromeo, che è su l'Altare di Cappella nella Pietà de' Torchini, è delle prime opere sue; tenendo ancora la maniera del Maestro. Non ebbe mai moglie per lo mentovato genio solitario; quello, di che deve lodarsi fu che non fece niuna pittura scandalosa, vedendosi per lo più di lui Immagini Sacre, Di queste se ne veggono delle bellissime da noi descritte, ed altre non di quella perfezione; poichè ostentando la Professione, alzò ad altissimi prezzi l' opere sue; volendo per una sol figura cento scudi, e per una mezza cinquanta, onde se poi impegnato dovea farle per meno, per dispetto le trapazzava con la prestezza come abbiam detto di sopra. Furono però in grandissima stima le sue pitture, e sono enche a' nostri giorni; poichè i maestri della Chiesa di S. Giuseppe, nel farsi l'atrio dovendosi buttare a terra una lunetta dipinta a tempera sopra la porta di essa Chiesa, per non perdere opera così bella, la fecero con gran spesa distaccar dalla tonaca da Alesandro Majello, ottimo maestro in tal segreto, e porre su un

Alessandro Majello maraviglioso nel distaccare le pitture dalle pareti, e dalle tavole, e trasportarle in tela

su un tavolone, collocandola in altro luogo nel 1720. Per ultimo divenuto Gio: Battista infermiccio, poco operava: alla qual cagione si appropriano da alcuni le pitture deboli che fece in una Cappella dell' Ospedaletto che esprimono alcuni Profeti dipinti a fresco, ed azioni della B. Vergine.

Fù però molto studioso nelle nostre arti, e d' un pensiere facea più disegni, e quello che poi eligeva, lo rivedeva con disegni fatti sul vero da figura a figura; disegnando per lo più con lapis piombino, o o con penna; ed era così fondato che a primi segni formava molte volte bellissima figure; come si vede nel nostro libro de' disegni; anzi arrivò a tanta perfezione nel prender dal naturale le sue figure, dopo lo studio fatto su l' opere di Annibale, che molte volte somigliò quello ne' suoi contorni; si come è avvenuto ad alcune figure, che possedevo; ed in specie alla Madonna morta dipinta nella lunetta in S. Anna de' Lombardi, la quale non sol da' nostri Pittori fu tenuta per man di Annibale, ma da tutti que' forastieri Professori, che la videro; contandosi fra costoro Enrico Trinci, con Gio: Artur Inglese, Monsù Dorigni Francese, e Giacomo Zoboli Lombardo, senza un infinità d' altri professori, che per un buon disegno del mentovato Autore lodavanla, e la quale con altri disegni di altri molti famosi Pittori fu venduta per mano del Caracci. E tanto basti per pruova del disegnar perfetto del Caracciolo; Il quale continuando nelle sue indisposizioni, cedè all' ultimo fato non molto vecchio nel 1641., come si ha dall' accennata nota del nominato Cavalier Stanzioni, che quì come promisi trascrivo di parola in parola, per maggiormente onorar la memoria di Gio: Battista.

Nota: Come Gio: Battista Caracciolo, valentissimo disegnatore, mio maestro, dopo la scuola del valentissimo Francesco Imparato, alla fama della Galleria di Annibal Caracci, andò a Roma, e vi stentò, prendendo tutta quella maniera eroica, lasciando quella del Caravaggio, e diceva, che Annibale Caracci, si può chiamare l' Eroe delli Pittori moderni, e fra le stelle quella di Venere, che lampeggia: essendo Rafaele il Sole che illumina tutti. Il sudetto Gio: Battista dopo lunga infermità, ha reso lo Spirito a Dio, nell' anno 1641.

E questo sia il fine della Vita di Gio: Battista Caracciolo, che mentre visse si trattò nobilmente, secondo l' onorata stirpe d' onde scendea; il quale veramente viverà nella memoria degli Uomini per le belle opere ch' egli fece; non tenendosi conto di quelle deboli, a cagione, che il Caravaggio altre molte ne fece dispiacevoli agli occhi de' Virtuosi, ma le buone sono incomparabili, e degne di eterna lode, e che gli han partorito nome immortale per tutto il Mondo.

Fu discepolo di Gio: Battista Giacomo di Castro nativo del piano di

di Sorrento; ed essendo da fanciullo inclinato al disegno, fu condotto da un suo parente in Napoli, e messo a scuola del Caracciuolo, che allora avea gran fama per li studj fatti in Roma sopra Annibal Caracci, nella qual Scuola stiede il fanciullo insino all' età di 19. anni; ma venuto in Napoli il Domenichino per dipingere la gran Cappella del Tesoro; e succedute altresì le controversi con quello, ed i dissapori avuti da Belisario e'l suo maestro, per esser state buttate a terra le loro pitture, s'invogliò Giacomo di vedere alcun opera di quell' eccellentissimo virtuoso; ed avendo il Domenichino scoverto il suo primo Angolo, ne restò egli ammirato, e facendo giustizia al merito di quella pittura, la lodava con quei Pittori, che amici della verità, vantavano il valore dell' Artefice, che l'aveva dipinta; e fra questi difensori del Domenichino vi era in primo luogo il Cavalier Massimo Stanzione, Pittore di primo grido, e di autorità. Laonde Giacomo, conoscendo il torto fatto a quel gran Pittore dal Corenzio e dal suo maestro con lor seguaci, e quanto da Massimo fussero biasimati di malignità, per i molti disgusti che davano a quell' incomparabil Pittore, tolto un pretesto da alcuna occasione, si allontanò da Gio: Battista, ed ebbe modo di accostarsi al Domenichino; Benche alcuni dicono che soleva andar a sua Scuola, ma che non vi dimorasse ogni giorno, come è l'uso de' Discepoli. Ma siasi come si voglia, Giacomo fu istruito prima da Gio: Battista per molti anni, e dopo per alcun tempo dal Domenichino: come affermava Francesco di Maria Discepolo del Zamperi.

Dipinse Giacomo varie mezze figure a varie persone, e fece alcune istorie del Vecchio Testamento ad un Signore della famiglia Loffredo, delle quali non occorre farne altra menzione per esser passate in altre mani; nè sappiamo ch'egli avesse esposte sua opera in alcuna Chiesa di Napoli, ma fece per la Chiesa di S. Aniello della sua Patria, cioè nel detto Piano di Sorrento, molti quadri, per adornamento di quella, e della Sagrestia; Ma i più belli che sono in Chiesa, e che vengono lodati dagl' intendenti sono quelli che seguono. In primo luogo lo Sponsalizio di S. Giuseppe, che ha in sè bel componimento, poi la SS. Nunziata, ed il quadro col S. Michele Arcangelo, che scaccia Lucifero con suoi seguaci dal Paradiso; le quali opere tutte son degne di lode, per esser condotte con somma diligenza, e fatica, ed hanno bella maniera di colorire; massimamente alcune picciole istorie, che benchè non siano di quella perfezione che sogliono essere l'opere fatte da' Pittori del primo ordine, ad ogni modo vi si osserva in quelle di Giacomo una ragionevol bontà, ed una esattissima diligenza.

Opere di Giacomo di Castro.

Non fece però questo Pittore molte opere, a cagion che datosi ad

accomodare i quadri, e da Vecchi che erano, e maltrattati rinovandogli, si acquistò in tal arte tanto credito, che essendo allora Napoli piena di amatori delle nostre Arti, e con ciò dilettantissimi di Pittura, gli fecero moltissimi quadri accomodare, ed altri che erano come opere morte tenuti perduti, li ravvivò con suoi segreti; Essendosi Giacomo messo a far tal mestiere, per aver veduto che alcuni guastavano più tosto, che accomodavano le pitture: e massimamente impiastrandole in vece di ritoccarle, facevano perdere quel bello che vi era dipinto; come accadde alla testa di un ritratto di Tiziano assai malconcia, che un Signore della Casa di Capua possedeva, il quale chiamato Giacomo, e veduto quel danno, cercò al possibile di rimediarlo: Ed allora fu ch' egli a tal mestiero si diede; laonde acquistò una pratica eccellentissima nel conoscere le maniere de' Pittori, perchè sotto l'occhio aveva il pennelleggiare di quell' Autore, e con le mani trattava quella pittura, onde ne divenne intelligentissimo, come lo furono Nicolà di Liguoro suo discepolo insin da fanciullo, ed Antonio di Simone, che fu discepolo di Luca Giordano, e che per una simile occasione osservò Giacomo di Castro, e fu istruito da lui nell' acconciature de' quadri: ed ambedue questi furono eccellenti in accomodar le pitture e conoscere eccellentemente le maniere de' loro Artefici.

Ma Giacomo essendo appresso tutti reso famoso, fu chiamato da D. Pietro Antonio di Aragona allora Vicerè in Napoli, per dargli relazione di quali belli quadri originali di valenti Maestri fussero adornate le Chiese Napoletane, ed egli sinceramente gli ne diede relazione: Onde poi D. Pietro Antonio coll'autorità, e col danaro, spogliò Napoli delle più preziose gioje, che possedeva: Nulla curandosi per amor del danaro i Frati, ed altri Ecclesiastici privi di buon gusto, di tanta perdita. Tali furono la famosa tavola di Rafaello in S. Domenico Maggiore, la Trasfigurazione del Signore copiata da Fattore, e ritoccata da Rafaello, che stava in S. Maria del Popolo all' Incurabili; la tavola della Pietà di Andrea da Salerno, ma che sembrava di Rafaello suo Maestro, e per quello tenuta in Spagna ove fu condotta; E la Nunziata di Tiziano anche in S. Domenico Maggiore, si suppone fatta copiare da Luca Giordano, e portato via l'originale; con altre pitture, e statue eccellenti: Ma Giacomo vedendo che il Vicerè tutto volea, e tutto desiderava, cercò salvare quello che potè, così di statue con far sollevare gli abitanti della contrada di S. Lucia a mare per la bella fontana, che ivi si vede: insinuandogli segretamente la bellezza, e pregio di quelle statue, e bassi rilievi; onde a tal novità il Vicerè ebbe d'assicurargli con parola regia, che non averebbe tolto nulla di quelle fonte, come ancora salvò i quadri di Polidoro, che

sono

sono alla Chiesa di S. Maria delle Grazie alla Marina: Così essendo parlato da D. Antonio, e D. Domenico Muscettola, salvò i quadri bellissimi donati da quelli alla loro Cappella in S. Domenico Maggiore, l' uno di Rafaello opera certamente divina, e che si conserva fresca come l'operò il divino Artefice che la dipinse, che serve di pruova per conoscere gl' originali, e le copie di Rafaello, attesocche gli originali si mantengono insin' ora freschissimi, e le copie son perdute, o assai cangiati i colori; L' altro di Alberto Duro. Così nel Pilastro della Chiesa di S. Giacomo de' Spagnuoli, il quadretto di Andrea del Sarto ove vi è dipinta la Sacra Famiglia; dando ad intendere al Vicerè, che quell'opere non erano originali.

Così dunque Giacomo essendo amato da ogn' uno per suoi buoni costumi, volle ritirarsi alla Patria essendo di 90. anni, per godersi le ricchezze acquistate con suoi parenti, ma a capo di alcuni mesi lasciò di vivere circa il 1687. con disgusto di tutti quelli che lo conobbero; essendo stato universelmente amato perchè era Uomo da bene, e grande amatore della verità.

Di Antonio di Simone già se ne fece parola nella Vita di Luca Giordano che fù stampata nel 1728., e si riporterà nel compendio della medesima Vita del Giordano, in quest' opera, laonde faremo solamente menzione di Nicola di Liguoro che fù discepolo di Giacomo sin da fanciullo, come di sopra abbiam detto; ma non fece molto profitto nella pittura, tuttochè vi si affaticasse, perchè non era in lui la naturale abilità, necessaria per riuscir Pittore; laonde conoscendo egli il suo debole, e la sua insufficienza per la pittura, si diede tutto all' accomodazione de i quadri antichi, e moderni; e tanto fu la sua fama in questo mestiere, che fù proposto da Bernardo de Dominici, che serviva la Casa in qualità di Pittore, alla magnanima D. Aurora Sanseverino Duchessa di Laurenzano per accomodare i suoi quadri di gran valore, e quei venuti da Roma, dopo la morte di Monsignor Gaetano Zio del Duca D. Nicolò Gaetano d' Aragona. Nicola adunque dopo avere accomodati assai bene i quadri, fù splendidamente regalato da quei generosi Signori, e molto ei guadagnò con tal mestiere servendo molti Signori, ed altre particolari persone, ed ebbe grande intelligenza di conoscere le maniere degli antichi Pittori. Infine fatto vecchio venne a mancare nel 1724.

Fine della Vita di Gio: Battista Caraccinolo, e de' suoi Discepoli.

VITA

VITA
DI
BELISARIO CORENZIO
Pittore.

NElla persona di Belisario Corenzio ciascuno potrà apprendere di quanto biasimo sia degno colui, che occiecato dalla sua passione cerca per torte ed inique vie di oscurare, ed abbattere la fama di coloro, da' quali nello stesso genere di virtuosa professione vien sopravanzato; senza riflettere, che con le maligne invidiose azioni ei viene a contaminare quella virtù medesima, che egli con fatica e studio ha procurato acquistare, poichè tutto il mondo è giudice dell'opere, che cadono sotto il senso del vedere, e non può esser creduto intendente chiunque non loda ciò che da tutti comunemente è lodato.

Nascita, e Patria di Belisario.

Nacque Belisario in quella famosa Provincia della Grecia, che particolarmente fu detta Acaja, circa gli anni del Signore 1558., ed allevato fra onesti, e civili parenti, sentissi inclinato fortemente al disegno, onde i suoi Genitori per secondare il suo genio, lo posero a scuola di un Pittore di cui s'ignora il nome, e che da alcuni vien creduto dello Stato Veneziano. Da costui udendo Belisario vantare le dipinture dell'eccellentissimo Tiziano, e quelle di tanti altri famosi maestri, primi e veri lumi della Scuola Veneziana, sentì accendersi di ardentissimo desiderio di trasferirsi in Venezia, per vedere con gli occhi proprj ciò che udito aveva, per la qual cosa facendone parola con suoi parenti, ne ottenne facilmente il consenso; perocchè conobbero essi il gran vantaggio, che Belisario ne averebbe conseguito. Con l'opportunità dunque di un lor congiunto, che solea mercantare in Venezia, con quello l'accompagnarono, correndo l'anno del Signore 1580., essendo allora il Corenzio nella ragionevole età di cinque lustri in circa: Alla veduta di tante maraviglie dell'Arte qual si rimanesse Belisario egli non è facil cosa il ridire, ma basterà solamente il considerare, che egli vide l'opere di Tiziano, del Veronese, e del Tintoretto; Ammirò negli altri Maestri, che in quella Patria di Uomini eccellentissimi maneggiavan pennelli, tutti i rari pregi da loro in sublime grado posseduti nell'arte della Pittura; Ma le grandi opere del Tintoretto, la bizzarria de' suoi componimenti, la franchez-

Và a scuola di un Pittore dal quale ode i vanti de' Pittori Veneziani.

Và in Venezia.

chezza del suo operare, e la gran velocità di quel grand' Uomo lo innamorarono in guisa tale, che lo trascelse per suo maestro; e massimamente dapoichè ebbe vedute le belle tele dipinte nella confraternità di S. Marco, rappresentanti lo stupendo miracolo accaduto in persona di quel famiglio, al quale per aver visitato le reliquie del Santo; contro il divieto del suo Signore, avea questi ordinato, che si cavasser gli occhi, e spezzar le gambe, ma per divina virtù si spezzarono i ferri, e' martelli medesimi apparecchiati al tormento di quel fedele. Stupenda pittura riesce questa a gli occhi di chì la mira, come tutte l'altre in quel tempo dal Tintoretto esposte; Nella sua vecchiezza poi dipinse la gran tela del Paradiso, con la quale fece ammutolire la maldicenza, e stupire la maraviglia istessa.

Si fà scolaro del Tintoretto,

Con la guida adunque di così eccellente, e risoluto Maestro fece gran progressi Belisario, ed in poco spazio di tempo divenne anch'egli pratico, e risoluto nell' inventare; se bene non avesse quella parte erudita, e nobile, che si vede nel Tintoretto, e massimamente nell' arie delle teste; Non può negarsi però ch'egli lo imitasse nella facilità, disinvoltura, e felicità di comporre le storie copiose. Si dice, che il Corenzio dimorò in Venezia cinque anni, e che ritornato poscia nella Patria facesse alcune pitture; ma perchè in quelle parti gli Uomini ponevano ogni lor cura nel gir navigando con loro mercatanzie, non aveva perciò Bellisario così pronte le occasioni come desiderato avrebbe per far conoscere la grandezza della sua fantasia; onde lasciata la Grecia se ne venne in Italia in compagnia di alcuni Levantini negozianti, che passavano a Napoli; dove piacendogli estremamente il delizioso paese fermò nell' animo suo di farvi soggiorno, ed isceglierlo come per patria sua. Tenne modo perciò co' medesimi mercatanti di farsi amici molti Cittadini Napoletani, a' quali per obligarli, faceva in dono divote immagini; ed avendo ancora amicizia con un tal Messer Giorgio pur Levantino, negoziante ricco, e di molta autorità, si fece col di lui mezzo conoscere a molti nobili Napoletani. Con tali amicizie adunque cominciò ad esser richiesto, ed a dipingere in molti pubblici luoghi, come quì sotto dimostraremo il più brevemente che sia possibile; dapoichè son tante l'opere sue, che non par credibile aver potuto un solo Artefice tante condurne a fine, che quattro solleciti dipintori appena potrebbero tutti insieme condurle.

suo ritorno e partenza dalla Patria.

Viene a Napoli e propone farvi sua residenza.

Nella Chiesa di S. Giacomo della nazione Spagnuola egli dipinse la volta della Cappella de' Catalani, con istorie della vita della Beata Vergine, compartite in nove quadri, e ne' primi tre si vede da un lato la di lei presentazione al Tempio, nel mezzo l'Annunziazione dell' Angelo Gabriele, e dall' altra parte la Visitazione a S. Elisabetta. Ne' secondi tre quadri, la nascita del Signore, l'annunzio dell'

Sue Opere in varie Chiese.

An-

Angelo a' Pastori (ove la figura dell'Angelo è bellissima) e l'adorazione de' Santi Maggi. Sieguono le storie della circoncisione, della fuga in Egitto, e la disputa di Giesù fra Dottori. Negli Angoli dell' archi laterali sono quattro Sibille, grandi assai più del naturale, co i loro motti in tabelle. Sotto questi archi dipinse ancora tre istorie di Santi della nazione, essendovi in uno S. Eulalia, che disputa della fede con l'infedel Tiranno, e questa in quadro grande; ne' canti de' lati si vede la Santa Vergine medesima in diverse azioni martirizzata. Nell' altro arco di contro vi è S. Raimondo nel quadro grande, e S. Pietro Nolasco nel picciolo, che ambi miracolosamente passano il Mare.

Nella Chiesa della SS. Trinità degli Spagnuoli, e particolarmente nella volta di quel Cappellone dov'è situata la Madonna del Rimedio di rilievo, egli figurò tre istorie, e quattro Profeti di quei che predissero i pregi della B. Vergine. Nella di mezzo dipinse la SS. Trinità in atto di coronare l'anzidetta B. Vergine, e nelle due laterali la Visitazione che ella fece a S. Elisabetta, e la presentazione al Tempio del Bambino Giesù; benchè quella della Visitazione presentemente poco si gode, a cagion che per un tremuoto cadde molta parte della tonaca ove ella era dipinta a fresco. Due altri Profeti dipinti da Belisario si veggono sopra l'arco dell' Altar maggiore della Chiesa dello Spirito Santo, grandiosi, e di bella maniera; essendosi perdute altre sue pitture nel rifarsi, ed ingrandirsi il coro. Per opera del nominato Giorgio negoziante Greco in Napoli, dipinse alcune stanze nel Palagio del Principe di S. Severo, presso la Chiesa di S. Domenico Maggiore, con effigiarvi molti Eroici fatti di quei della famiglia di Sangro. Nella grandissima Galleria de' Signori di Casa Massimo nella Villa detta la Barra presso Portici, effigiò varj fatti degli antichi Romani. Così nel Palagio de' Duchi di Mataloni Carrafa, dipinse altre imprese fatte da' loro antenati; ed altre stanze dipinse a' Signori di Avellino Caraccioli; come altresì a' Duchi di Airola, al Principe della Rocca, e ad altri Signori, le quali tutte lasciando indietro, come opere non esposte alla pubblica veduta, faremo solamente parola di quelle che veggonsi da chi che sia; Per la qual cosa ricominciando l'ordine delle Chiese, diremo della lodevol opera ch'egli dipinse in S. Maria la Nuova: Ivi in tutta la volta, e nelle pareti della Cappella, che ha nell' Altare il bel quadro col Crocifisso di Marco da Siena, sono effigiate l'istorie della Passione del Signore, le quali pitture sono fatte con studio, e con amore, e ne riportò Belisario molta lode; laonde essendo molte pitture del Coro già fatte da Simon Papa, come dicemmo, state guaste da un incendio cagionato da una machina d'illuminazione, le fecero que' Frati ritoccare, anzi rifare da Belisario; il quale lasciò stare però quelle pitture di Simo-

Pitture in Casa di varj Signori.

ne, che non aveasi patito niun danno dal mentovato incendio; Ma elle non sono così buone come quelle della mentovata Cappella del Crocifisso: Benchè alcuni dicono, che non le rifece allora Belisario, ma dopo molto tempo, ed essendo già vecchio si fece ajutare da' suoi discepoli; e che perciò elle siano deboli. Non manca però chi dice, aver lui dipinto a proporzione dell'onorario, ora adoprando lo studio, ora la sollecitudine. Cosa in vero degna di biasimo; poichè, o non deve l'Artefice accettar l'opera per basso prezzo, o se per necessità o per impegno la prende a fare deve adoprarvi tutto il suo sapere, e porvi tutto lo studio; prima per l'onor proprio, e poi per lo decoro, ed esempio dell' Arte: Conciosiacosachè, dalla posterità che vede l'opera trapazzata, niente si pensa al cattivo, o al buon pagamento, o al tempo consumato nell' operarla, ma solamente si vanno osservando, e biasimando i difetti di essa, da' quali disgustati sen vannos laddove per lo contrario, essendo l'opera perfetta; i professori restano appagati, e consolati si partono, dando mille laudi all' Artefice che la dipinse; ma torniamo all' opere del Corenzio. Nella medesima Chiesa si veggono le due volte de' Cappelloni della Croce, e la Cupola con gli Angoli di essa da lui dipinti; In questi egli effigiò li 4. Sacri Scrittori Francescani, che sono S. Bonaventura, Giovanni Scoto, Nicolò di Lira, ed Alesandro d'Alesandro, e queste sono buone pitture; come ancora son quelle, che fanno ornamento alla nave della Chiesa tra finestroni, avendovi rappresentato li 12. Articoli del Credo in 12. quadri, dipinti con bellissimi concetti, ed unità della storia, e sopra il coro, e la porta della Chiesa in due quadri figurò il Giudizio universale.

Dipinse la volta, ed alcune facciate di Cappelle nella Chiesa della Madonna di Piedigrotta, ove si venera una effigie simile a quella di Montevergine. Vi aveva egli rappresentato varie azioni della Vita di essa B. Vergine, siccome nelle Cappelle quelle de' Santi a' quali erano dedicate, ma nel rifabbricarsi la Chiesa più grande, e con migliore Architettura, tutte queste pitture si perderono, per essere su la tonaca a buon fresco dipinte. Nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli vedesi di sua mano la volta della Tribuna, la quale ha varj compartimenti di stucco, e nelle picciole volte delle finestre, effigiati a due a due i dodici Appostoli; essendo però situati di fronte S. Pietro, e S. Paolo. Nelle simili volte su' finestroni vi sono effigiati Santi Dottori, ed altri Santi Tutelari della Città di Napoli. Negli Angoli della Cupola vi sono quattro Profeti, cioè Daniello, Salomone, Moisè, ed Isaia, ciascuno col suo motto in una tabella. La Cupola è divisa in otto facciate, e in ogni fascia vi è un Angiolo. Nelle volte de' Cappelloni della Croce, e negli archi di essi sono molti compartimenti di

 stucco,

stucco, ne' quali si veggono dipinti Profeti, e Sibille, con i quattro principali Dottori della Chiesa, ed altri Santi. I Profeti, e Sibille mentovate hanno, come gli altri, i loro motti similmente in tabelle. Nel modernarsi, ed abbellirsi ultimamente questa Chiesa, si son fatte rifare l'arie, e le nuvole da moderno Pittore, il che ha dato alquanto di più vaghezza. Vi sono nella medesima Chiesa alcune Cappelle, che hanno altresì le volte, e lunette dipinte da Belisario, cioè quelle dell'Angelo Custode, e de' due Santi Franceschi d'Assisi, e da Paola, ove vi è figurato la SS. Trinità, che corona la B. Vergine, con Angioli che suonano, e cantano. Si dice, che la volta della Cappella de' SS. Maggi sia sua, a me però pajon più tosto pitture de' suoi discepoli, tanto elle son deboli.

Fa amicizia con lo Spagnoletto, e col suo mezzo dipinge alcune stanze del Real Palagio.

Era in quel tempo cresciuta molto la fama di Belisario per tante opere da lui fatte in tanti pubblici luoghi della Città di Napoli, ed erangli altresì cresciute l'amicizie di molti Professori del disegno, de' quali cercava ambiziosamente farsi sequela, come gli riuscì, perciocchè egli strinse amicizia con Giuseppe di Ribera, detto lo Spagnoletto, Pittore di grande autorità, come confidente del Duca d'Alba, D. Pietro Antonio di Toledo, Vicerè in quel tempo, e a questo modo potè il Corenzio vantaggiarsi molto, e farsi capo col Ribera di tutta la schiera de' Pittori Napoletani; eccetto di quei pochi, che amici della quiete, e del giusto, viveano onestamente, e lontani dalle fazioni. Lusingava Belisario, ed adulava lo Spagnoletto, il quale piacendogli sommamente il naturale audace, ed insolente di Belisario, lo introdusse nella grazia del Vicerè, che lo dichiarò Pittor di Corte, e gli fece dipingere quelle stanze, che nel Regio Palazzo a nostri giorni si veggono. Con una sì vantaggiosa protezione, cominciò alla scoperta a dimostrare la malignità dell'animo suo, ed il primo a provarla fu il Cavalier Giuseppe d'Arpino, come appresso diremo, perchè ora tornando in dietro convien rammentare ciò ch'egli fece alcuni anni prima di acquistar l'amicizia del Ribera, con grave danno, ed inesplicabile sciagura delle nostre Arti.

Viene Annibal Caracci in Napoli, dove fa il bel quadro per mostra del suo sapere a' PP. Giesuiti. Ma è discreditato da Belisario, e da' seguaci suoi.

Venne in Napoli nel 1609. l'incomparabile Annibale Caracci, consigliato in Roma da' Medici a mutar aria per trovar rimedio a' suoi ipocondriaci umori: ed essendogli state proposte le pitture che far si doveano nella gran Chiesa del Gesù Nuovo, egli per saggio del suo sapere dipinse una bella Madonna col Bambino in seno, al quale S. Giovannino sta in atto baciando il piede; e questo perfettissimo quadro presentò a' PP. Gesuiti, acciocchè ne avessero fatto dar giudizio da qualche buon Maestro di pittura. Portò la disgrazia, che i Padri chiamassero per tale effetto Belisario, il quale, quantunque non fusse così tanto sciocco che non conoscesse l'eccellenza, e la maestria, con cui

eran

eran dipinte quelle figure, con tutto ciò per buttarlo a terra, unitosi con altri Napoletani Pittori, cominciarono a tacciare di qualche errore quella irreprensibil pittura, e dissero, che l' Autore era povero d' invenzioni, e con ciò insufficiente per un opera sì grandiosa com' era quella della Chiesa del Gesù. In somma prevalse l' invidia, e l' iniquità; perciocchè que' Padri poco intendenti di pittura, si lasciarono persuadere da quelle false ragioni, e consigliati da Pittori di buon nome, che aderivano a Belisario, allogarono l' opera al Corenzio, e mandarono alla Chiesuola di una lor Massaria alla Torre del Greco il quadro di Annibale; il quale veduta svanita la speranza di quest'opera, ed altresì di quella della Chiesa dello Spirito Santo, ove si era trattato fargli dipingere quadri grandiosi tra finestroni lungo la Nave, e si dice, che non solo i disegni, ma ancora alcun cartone ne avesse già formato, oppresso perciò più atrocemente da' suoi maligni umori, partì per Roma, senza alcun riguardo della stagione caldissima, e del Sole in Lione; onde infermatosi in quell'alma Città, terminò la sua vita; e terminò la fortuna di far guerra alla sua virtù; Perciocchè dopo che Annibale fu sepolto, crebbe a tal segno il suo nome, che a caro prezzo cercavansi da per tutto l' opere sue maravigliose, ed eccellentissime in tutti i numeri dell'Arte. Allora poi da' PP. del Gesù fu fatta ritornare in Napoli la di lui stimatissima pittura, e fatta che fu la bellissima Sagrestia la collocarono in quell'Altarino, ove come preziosissima gemma vien conservata. Ed ecco come noi per l' iniquità di Belisario siamo rimasti privi di una Scuola, che più perfetta non poteasi desiderare; e poco avrebbe potuto Napoli invidiare Roma, se almeno buona parte del Gesù Nuovo fusse stata dipinta da quello Artefice incomparabile, che forse forse impiegato in tale opera, non avrebbe fatto ritorno in Roma in tempo così maligno, nè perduta così presto la Vita. Così dunque la malvaggità, e l'invidia di Belisario, unite all'avidità, oscurarono il primo lume (dopo Rafaello) della Pittura. Ma passiamo innanzi.

Durante questo Trattato dipinse Belisario il Seggio detto di Nido, a richiesta di quei Nobili, e vi effigiò la venuta dell'Imperador Carlo V. on Napoli, compartendo in tre quadri le tre principali azioni della Città, cioè il ricevimento dell'Imperadore a Porta Capuana, la cavalcata per la Città, ed il giuramento prestatogli da' suoi Vassalli in S. Chiara. Sopra questi tre quadri ei dipinse Virtù, ed altre cose allusive a quel magnanimo Principe; e queste pitture sono delle migliori di Belisario. Non ancora aveva terminato quest'opera, quando ei diede principio a quella grandiosa della volta del Gesù Nuovo, dove le storie della Vita, e miracoli di S. Ignazio sopra il suo Cappellone, e di S. Francesco Saverio a quello opposto, come ancora nella

volta di mezzo vi dipinse in tanti quadri compartiti fra cornici di stucco intagliate, e dorate. Di queste istorie sono alcune ben considerate, e tutte delle migliori opere di Belisario, benche vi si veggono delle figure senza niuna grazia, o bellezza nell' attitudine. Nella medesima Chiesa del Gesù Nuovo vi sono alcune scudelle, o sian volte tonde di Cappelle particolari dipinte dal medesimo Corenzio, come quella del Reggente Fornaro, che ha nel suo Altare la Nascita del Signore dell'Imparato; In questa Cupoletta son dipinte bollissime istoriette, compartite tra le fascie, nelle quali ella è divisa, ed appartengono al mistero della Nascita del Redentore, ed alle azioni della B. Vergine, e di Gesù Bambino. Contigua a questa Cappella è quella de' Martiri, vicina ad una delle due porte minori, ove in vece della Cupoletta ha una scodella, in cui Belisario figurò la gloria del Paradiso; ma con nuvole così dense, che pajon quei Santi essere nelle tenebre del Limbo, e non già in Paradiso, ove tutto è splendore; e questa tinta egli tenne infelicemente quasi dovunque ebbe a dipingere i Santi in gloria, laonde lodansi sempre più le sue storie, ove non ha parte la gloria come si vede nella volta sull'Altare della Cappella medesima, ove son tre istorie di Martirj di Sante Vergini in figurette assai ben dipinte, e di belle invenzioni. Negli angoli della suddetta scudella son quattro Santi confitti nelle Croci, cioè S. Simeone, S. Agricola, S. Blandina, S. Avila, li quali sono con sì buon gusto dipinti, non men le scritte istoriette sopra l'Altare, che ponno stare al confronto di chi che sia valentuomo. Non preseguì Belisario insino alla fine l'opera del Gesù, dappoiche spesso gli convenne intermetterla per dipingere altrove; tante erano, e sì frequenti le commissioni, che gli si affollavano; e certamente è una maraviglia quante volte si riflette alla quantità dell'opere, per lo più grandiose fatte da lui. La qual cosa accadeva così per li grandi impegni, come per lo timore che avevano gli altri Pittori di quell'Uomo maligno, da per tutto conosciuto terribile, e facinoroso; laonde si facean merito di cedergli quello che prevedevano non poter ottenere; E questa è la vera cagione perchè molte delle suddette pitture del Gesù furono terminate quasi in vecchiezza da Belisario.

Dipinse nella Chiesa della Sapienza, Monistero di nobilissime Dame, tutta la volta, gli Angoli, la Cupola, e 'l Coro. Nella volta son compartiti cinque quadri, tre di ugual grandezza, e due più bassi, onde vengono ad esser lunghi per traverso. Nel primo ei fece la Creazione del Mondo, nel secondo, ch'è un de' bislunghi, Nostro Signore che seduto predica al Popolo, e si dimostra vera sapienza. Nel terzo Nostro Signore asceso al Cielo, che siede alla destra di Dio Padre. Nel quarto che è l'altro de' due minori, è la venuta dello Spirito

rito Santo nel Cenacolo, ove la B. V. stà a sedere con gli Apostoli intorno. Nel quinto la SS. Trinità con gloria di Angeli. Negli archi delle finestre son dipinti Profeti, e nelle lunette delle medesime le virtù morali; siccome negli angoletti di dette finestre un Angelo per parte. Negli angoli della Cupola veggonsi li quattro Evangelisti, e nella Cupola il Paradiso. Nella volta del Coro in un grande ovato figurò la SS. Trinità, che presenta una Corona alla B. V., e intorno ad esso, in varj siti alcuni Profeti, ed altri Santi.

Avea Belisario incominciato alcuni anni innanzi l'opera della gran Chiesa di S. Severino, ove la Vita del P. S. Benedetto, ed i suoi miracoli nel mezzo della volta andavano effigiati; siccome da' lati, cioè nelle centine di essa volta, si dovean dipingere altre azioni de' Santi Severino, e Sossio, con altre istorie, e figure allusive a quel Santo istituito, ed insiememente alle eroiche virtù del S. Padre; Ma per le spesse premurose incombenze l' opera non si conduceva a fine, tutto che se ne fusse stipulato istrumento, e parte del prezzo vi fusse compresa la Sepoltura elettasi in quella Chiesa per se, e per la sua Famiglia, laonde essendo stato stretto da que' nobili Monaci, ripigliò il lavoro, e compì tutta la volta della nave maggiore, con dipingervi tra finestroni gl'Institutori de' più nobili ordini militari, fra quali veramente erano delle figure assai buone, e che meritarono lode allora che furono scoverte, siccome a suo luogo partitamente dirassi; convenendo ora far parola dell' iniquità di quest' Uomo. Doveva il Corenzio proseguire tutta l'opera mentovata, ma la sua invidiosa ingordigia ne lo distolse di nuovo: non comportando ella, che niun altro professore fusse in maggiore stima di lui tenuto, ne che alcun forastiero gli fusse preferito nelle pitture che doveano farsi in Napoli, e massimamente ne' luoghi più cospicui. Fingea perciò d' amare, e di promovere gli altri Pittori Napoletani, non già per favorirgli, ma per aver compagni nello screditare, e discacciare i Pittori forastieri, e fino con mezzi violenti occorrendo maltrattarli, e minacciarli insin della Vita. Tutti venivano in questo modo a servir d' istrumento del suo proprio vantaggio; ed egli lasciando loro l'opere di poco momento, che molte volte ad arte le procurava, quelle poi rimarchevoli per l'onore, e per l' utile riteneva, e procurava per se medesimo; senza che niuno ardisse di lamentarsene: tal timore aveano di lui, e dello Spagnoletto.

Il fatto per lo quale egli differì di nuovo il dipingere in S. Severino andò in questo modo. Si era determinato da' Signori Deputati della magnifica, e famosa Cappella detta del Tesoro di S. Gennaro, di farla ornar di pitture, giacchè essendo ella edificata in forma quasi rotonda con sette Altari, di Tempio più tosto che di Cappella merita

il

il nome . Or desideravano que' nobili, che elle fussero opera di uno de' più famosi pennelli di que' tempi, per onorare maggiormente l' albergo del nostro Santo Protettore ; ed avendo avuto notizia dell' eccellentissimo Guido Reni, e delle sue opere eccelse, e come è probabile vedutane alcuna, lo chiamarono in Napoli, acciocchè dal di lui famoso pennello maggiormente fusse arricchito quel Sagro luogo. Capitato adunque in Napoli Guido, fu alloggiato da Tobia Rosseslini, col suo discepolo Francesco Gessi ; quello che aveva negoziato l'accordo ; ed appena ebbe disegnato qualche cartone, e principiato qualche cosa a fresco, che gli fu d'uopo, per salvar la sua vita se ne fuggisse, con l'oltraggiato Servidore, e col mentovato Discepolo ; Imperciocchè mentre Guido in Casa di Tobia facea quo' quadri, che oggi nella Chiesa nuova de' PP. di S. Filippo Neri, detti Gerolamini, e nella loro Sagrestia si veggono ; dove il S. Francesco d'Assisi par più tosto dipinto da un Angiolo che da un Uomo, ed avendo per opera del Rossellino, che da per tutto, e meritamente vantava il valore del suo pennello, ottenuto altri lavori, occorse che, veduto, ed ammirato da Belisario, e da' suoi seguaci il nuovamente esposto quadro del S. Francesco, e temendone ad un tempo il paragone, si risolverono con qualche violente risoluzione farlo fuggire : Eseguirono l' iniquo concerto due de' loro Scherani, i quali avendo trovato il Servidore di Guido, malamente lo bastonarono, con dirgli : che averebbero tolto la vita a lui, ed al suo Padrone, se più si fussero in Napoli trattenuti ; onde il povero Servidore così mal concio presentatosi al suo Padrone, lo riempì di tanto spavento, che senza porvi altro indugio, lasciata una lettera informativa al suo Albergatore (come riferisce il Malvasia nella Vita di Guido Reni) segretamente se ne fuggì lasciando deluso il desiderio de' nostri Cittadini di aver molte delle perfettissime opere sue ; Come ancora restò delusa la speranza di Artemisia Gentileschi, che Guido amava molto per le di lei virtù. Aveva questa virtuosa Pittrice, nella dimora che per molto tempo fece in Napoli, prese a fare molte opere, e Massimamente ritratti, quali ella eccellentemente dipingeva, dapoiche come Donna non era molestata, anzi che si aveva col suo giudizioso portamento acquistata la protezione di molti Signori, e del medesimo Vicerè, e con ciò l'amicizia ancora dello Spagnoletto, che come si disse, era pittor di corte. Or oltre all' opere che assai bene di picciole figure ella condusse, e delle mezze figure di Sante Vergini, ne prese a finir una abozzata da altro Pittore di figure al naturale, da esporsi su l'Altare d'una Cappella nella Chiesa di S. Giorgio de' Genovesi ; ma non gli riuscendo con quella felicità, che le picciole istorie, ed i ritratti le riuscivano, e sapendo che in Napoli era venuto Guido, lo pregò, che come Maestro la consigliasse, e l'ajutas-

Venuta in Napoli di Guido Reni, e del Gessi suo Discepolo per dipingere la Cappella del Tesoro.

Belisario fece bastonare il Creato di Guido, ond'egli timoroso fece ritorno alla Patria.

Artemisia valente pittrice in Napoli.

se

se, correggendo quel quadro, che conosceva esser debole. Guido che l'amava, ed angustiata la vide per quell'opera, per sollevarla da quello affanno, non solamente emendò, ma le dipinse tutto il Cristo, e la Maddalena, con animo di rifare, o almeno di ammendare, e ritoccare le altre figure; ma prima per li suoi impieghi, e poi per la sua fuga, restò questo quadro imperfetto, non potendo mai più niuno pareggiare la perfezione del Crocefisso, e la nobiltà della bellissima Maddalena, a piè della Croce osando di ritoccare le altre vicine figure. Certamente la figura del Cristo è l'esempio del come si deve dipingere la gentilissima figura di un Crocefisso, e perciò li puttini, che in aria piangono il morto Redentore riescono al paragone indegnissimi, e van molto errati coloro, che han creduto esser questa opera di altro Pittore, dicendo que' Preti, che sia di Bernardo Castelli, famoso Pittor Genovese; imperciocchè questi veramente non ha mai dipinto figure così deboli, come sono quella Madonna addolorata, e quel S. Giovanni in un azione, che ha molto della bassezza, ne quei difettosi puttini, ed all'incontro non è mai giunto alla perfezione di un Guido, ne al perfettissimo contorno, e morbidissimo colorito di quel Crocefisso, ove l'intelligenza del nudo trapassa ogni altro umano sapere.

Crocefisso di Artemisia redipinto da capo da GidoReni.

Secondo il parer di alcuni la venuta di Guido in Napoli fu prima di quella del Cavalier d'Arpino; altri dicono, che Guido venne dopo, maravigliandosi ch' egli essendo informato degli schiamazzi accaduti con Giuseppino, si fusse arrischiato a venire; ne manca chi dice averlo il medesimo Cavaliere proposto, come quello, che sempre avea vantato Guido in Roma, e specialmente commendatolo a Papa Paolo V. Ma comunque fusse la bisogna accaduta, egli è certo, che il Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino, ritrovandosi in Napoli a dipinger nella Certosa, fu destinato a dipingere la mentovata Cappella del Tesoro, e ne fu fatto il contratto co' Signori Deputati; Ma inquietato da Belisario, e da' suoi seguaci, si partì quasi disperato da Napoli, ove diceva aver perduto la quiete, e 'l cervello; e lasciò i cartoni fatti per quella gran Cappella a Montecasino, in testimonianza di quanto avea operato, ed anche de' suoi timori.

Anche il Cavalier d'Arpino dovea dipingere la Cappella del Tesoro.

Dopo costoro tentò Francesco Gessi (quel medesimo allievo che Guido Reni avea menato in suo ajuto) per mezzo del nominato Tobia Rosellini ottener egli per se la grand'opera del Tesoro, ed avendo avuto effetto il negoziato, sen venne in Napoli, nella medesima Casa del Rossellini; ma che? ebbe ben presto da ritornarsene a Bologna, e si riputò fortunato solo perchè non egli avvenne alcun cattivo tratto, che gli costasse la Vita, com' egli stesso solea raccontare al Maestro al riferir del Malvasia nella quarta parte delle Vite de' suoi Pittori, con queste parole.

Ritorno di Francesco Gessi in Napoli.

Malvasia quarta parte della Felsina Pittrice fol. 348.

Non

Non potere andar per Napoli, che dietro non si vedesse qualche brutto Ceffo, che imbauttato entro il Mantello, e fingendo tener armi sotto, e di soppiatto seguirlo, non gli mettesse sospetti: Aver trovato più volte alla Posta lettere cieche, che l'avisavano tramarsegli insidie contro la vita, e l'esortavano, sotto pretesto di buon zelo, e di carità astenersi da quel lavoro, che dovea esser la sua rovina. De' due Giovani condotti seco per ajuto, Gio: Battista Ruggieri, e Lorenzo Menini, essersi veduto restar privo d'improviso, ed in certo modo che non gli piaceva, e gli accresceva i sospetti; quando senza sua saputa, andati essi a vedere per curiosità le galere, in tempo che spalmate ed allestite dovevano porsi in corso, sarpato d' improviso, e postesi in viaggio, se gli erano portati via con gli altri, senza badar loro, che si raccomandavano, e supplicavano esser almeno con lo Schifo rimessi sul lido, servendo anzi le loro preghiere, e le smanie ad accrescere le risate, e'l passatempo di quel Comandante, ed Ufficiali; onde inutilmente di essi cercando, e facendo addimandare per Napoli, scrivere in Roma, ed altrove per ragguaglio, nè subodorare potendo nuova alcuna, tenuto avesse per indubitato, essere iti a male.

Così dunque di questo bravo allievo di Guido altro non rimase in Napoli, che il S. Girolamo esposto sù l'Altare d' una Cappella della della Chiesa de' PP. dell' Oratorio, detti Girolamini; onde partito ch' egli fù praticarono tante vie, e cercarono tanti impegni Belisario, e Gio: Battistello Caracciuolo, che alla perfine cominciarono a dipingere la gran Cappella del Tesoro, col favore dello Spagnoletto, che voleva dipingervi le lavagne: Ma perchè non eran concordi que' nobili Deputati, nè tutti avevano assentito alla scelta di costoro per dipingere in luogo sì ragguardevole, si chiamarono malcontenti: Che se bene Gio: Battistello fusse studiato pittore, e cercasse condurre l'opere sue con ogni accuratezza, ad ogni modo essendo con Belisario, ch' era sommamente sollecito, averebbe dovuto ancor egli sollecitare il pennello, per non far meno lavoro di quello, e sopratutto eran mossi i Deputati dal conoscere non poter que' nostri pittori tuttochè valentuomini agguagliare il nome, ed il valore d'un Guido, o di un Domenichino, a cui pensavano dar l' opera, perchè perfettamente fusse compiuto quel Santuario. Così dunque consigliandosi col Cardinal Buoncompagno, Arcivescovo allora della Chiesa Napoletana, fu conchiuso, ch'egli interponendo l' autorità sua appresso del Vicerè, lo facesse desistere dall' Impegno, con informarlo del valore del Domenichino; Aboccatosi adunque il Cardinale col Vicerè, fu dato ordine, che quei Pittori, che si erano intromessi nell' opera, ed avean principiato il lavoro della Gran Cappella si rimanessero con Dio, e così essi ubidirono, e fu fatto venire il Domenichino con tutta la sua

Venuta del Domenichino in Napoli per dipingere la Cappella del Tesoro.

fami-

famiglia con onestissime condizioni: dapoichè gli fu accordato il prezzo di scudi cento per ogni figura intera, 50. per la mezza, e 25. per ogni testa, oltre all' abitazione, ed altri emolumenti. Con tali onorati patti, e con l'assicurazione di ogni insulto, al qual fine dal Vicerè furon dati ordini rigorosissimi, cominciò il Zampieri il lavoro, ma non con quella quiete, che si era promessa; dappoichè Belisario, Gio: Battistello, ed alcun altro, che si vedean tolta di mano un opera egualmente utile, ed onorata, inquietatisi al maggior segno, e massimamente per li loro dipinti mandati a terra, nè potendo sfogar loro rabbia apertamente, a cagion degli ordini del Vicerè, cercavan per vie oblique di travagliar il Domenichino, acciocchè disperato rinunziasse il lavoro, e se ne tornasse in Roma. Perciò uniti con lo Spagnoletto, che ambiva dipingere le gran lavagne, che adornar dovevano gl'Altari, ebbero modo di corromper con danari il Muratore che allestiva la tonaca su l'arricciato, acciocchè mescolasse cenere colla Calce. Allor dunque che il povero Domenichino voleva ritoccare ciocchè avea dipinto, lo trovava crepato, e che cadeva a terra, laonde egli tutto rammaricato lo fece sapere a' Deputati del Tesoro, i quali mortificando quel Muratore, gli ne providero d' un altro; Ed alla perfine compiuto un angolo della Cupola, fu scoverto con l' occasion del terribile incendio del Vesuvio, succeduto nell'anno 1631. che recò infinito terrore, e danno a' popoli all' intorno; Imperocchè atterriti i Napoletani del miserabile, e funesto spettacolo de' Cadaveri abbrustoliti, ricorsero al loro amorosissimo Protettore S. Gennaro, la di cui Testa processionalmente portata incontro il Vesuvio bastò a far cessare il corso di quelle fiamme voraci.

Incendio del Vesuvio del 1631.

Scovertosi adunque l'angolo mentovato, chi mai potria narrare ciocchè ne dissero i maldicenti Pittori? basterà solamente accennare, che la loro maldicenza ebbe forza di mettere in diffidenza appresso que' nobili il valore del povero Domenichino. Un campo volante di dozzinali Pittori spargevano a bella posta fra il Popolo mille inette dicerie, le quali eran confermate dall'autorità di Belisario, dello Spagnoletto, e di Gio: Battistello, Uomini molto accreditati, e massimamente il Ribera come primario Pittore, e Pittore del Vicerè; solo il Cavalier Massimo, e Fabrizio Santafede non vollero aver parte nella maldicenza; anzi che pienamente lodando l' opera facean giustizia al merito dell'operante, e con ciò cercavano di rassicurare i Deputati del Tesoro, facendo loro intendere essere il Domenichino un incomparabil Pittore, e le sue opere perfettissime. Ma contuttociò fu il Zampieri così angustiato per le calunnie di quelli, che per lo meno diceano, che era un Pittor languido senza rilievo, meschino d'invenzioni, irrisoluto, e lungo nell'operare; opponendogli lo stile, e la bizzarria

Pittura del Domenichino Criticata da suoi Malevoli.

Di questi ordinarj Pittori intese dire il Malvasia, ed altresì il Bellori, allorchè trattandosi delle pitture del Tesoro, toccano i disgusti del Domenichino:

Dapoichè non si dee credere, che volesser pregiudicare la stima di cui era conosciuto per valentuomo; com' era il Cav. Massimo, lo Spagnoletto, ed altri qui nominati.

ria del Lanfranco, che in quel tempo dimorava in Napoli, e dipingeva la Chiesa de' SS. Appostoli; ed a tal segno, dico, inquietarono quell'eccellentissimo Artefice, che più volte avrebbe fatto risoluzione di tornarsene in Roma, se non che il punto di onore lo tratteneva. Maggior cordoglio ebbe a soffrire nel dipingere i quadri del Vicerè, al quale era stato proposto dallo Spagnoletto affinche i Deputati si fastidissero della sua lunghezza: Dapoichè vedea levarsi d' avanti l' opere non finite per ordine del Vicerè, al quale il Ribera avea dato ad intendere, che il Domenichino col troppo ricercare facea perder la grazia alle sue pitture; sicche dovendo poi ritoccarle in Palazzo, bisognava che stasse sotto la correzion del Ribera. Questi con doppio fine l'avea proposto al Vicerè per li quadri che si doveano mandar in Ispagna: il primo per allungare il tempo alle pitture del Tesoro (di cui Domenico con buon giudizio avea ottenuta la proroga in grazia del Vicerè) acciocchè annojati finalmente que' Nobili, egli ottener potesse per se le gran lavagne, che si aveano a dipingere ad olio negli Altari di quella sontuosa Cappella, e per Belisario le dipinture a fresco. L'altro secondo fine suggeritogli dalla sua alteriggia, si era di fare autorevolmente il personaggio di Correttore all'istessa perfezione. Per tanti crepacuori, e per le minaccie ancora di que' Nobili, che non ostante la proroga ottenuta dal povero Domenichino, il bravavano, acciocchè dasse l'opera compiuta nel termine prefisso nel contratto. Nel vedersi egli chiamato all'improviso a Palazzo dal Vicerè tutto timore, improvisamente si partì per Roma con un suo fidato; cavalcando in stagione caldissima giorno, e notte per giungere quanto prima in luogo sicuro. Dimorò quindi in Roma più d' un anno, finchè interpostosi il Cardinale Altobrandino suo particolar protettore, ed il Cardinal Buoncompagno Arcivescovo di Napoli, ritornò il Domenichino a dar compimento all' opera del Tesoro: Ma terminati appena i quattro angoli, con le pitture della volta, e con le lunette, e quattro lavagne ad olio, con una delle minori bozzata, ed avendo cominciata la Cupola, finì la sua vita pien di disgusti. e non senza sospetto di veleno, apprestatogli però da' suoi Cognati, avidi delle sue ricchezze: Ed in questo modo toccò allo Spagnoletto il dipingere una lavagna grande, che dovea situarsi nel Cappellon di contro, ove l'incomparabile Domenichino, avea dipinto il Martirio del Santo, con suoi Compagni, e al Cavalier Massimo fu data a fare la lavagna più picciola, che compir dovea il numero di quattro per un Altare de' quattro Piloni, che sostengono la Cupola. Così da questa rimase escluso Belisario già fatto vecchio, e con ciò assai meno idoneo all'opere grandi, e fu data al lodatissimo Cavalier Lanfranco; a cui il Cavalier Massimo cedè spontaneamente l' opera, essendo

Fuga del Domenichino, e suo ritorno, sue opere, e sua morte in Napoli.

do pochi anni prima morto il Santafede, e pochi mesi prima il Caracciuolo. Così dunque andarono a vuoto tutte le iniquità, e tutte le male arti, e tutti i più caldi desiderj dell'ambizioso Belisario; permettendo il giusto Iddio, che l'empio non goda di quel frutto desiderato, opprimendo la Virtù; e conculcando l'innocenza.

Ne fin quì abbiam detto il tutto in ordine alle sue iniquità, concioffiacche la più detestabile delle sue azioni sarà da noi riportata nell'ultimo di sua vita: Convenendoci in questo luogo dar compimento al catalogo delle sue innumerabili opere; E primieramente ritornando a quella del Gesù nuovo, dico, ch' egli finì tutte le volte, e gli archi de' Coretti, e la Cupoletta nella Cappella della SS. Trinità, e de' Santi, nel di cui Altare è il quadro che dicesi del Guercin da Cento; ed adornò di belle istoriette la sua volta, e nelle mura laterali dipinse due gran quadri, rappresentanti l' uno Nostro Signore servito a mensa dagli Angeli, che formano un vago, e grazioso Coro, e l'altro il battesimo del Magno Costantino. La Cupola cadde per l'orrendo tremuoto del 1688., onde solamente negli angoli rimasero quattro Virtù effigiate, le quali sono la Purità, la Carità, la Obedienza, e la Contemplazione. Nell'arco, che fa volta all' Altare è figurato l' Agnello divino sopra un monte, nella falda del quale sono infiniti Santi.

Opera lodata nella Cappella del Sacro Monte della Pietà: come ancora è quella in S. Maria la Nuova.

Che che ne sia del suo costume, convien far giustizia al vero, e dire che Belisario in varie Chiese ha dipinto istoriette di picciole figure, così ben condotte, che meritano attenzione, e lode da gl'intendenti; dappoichè vi si scorge uno spirito, ed un gusto di colore, che manca a molti suoi gran componimenti. Come può vedersi nella Cappella, o sia Chiesuola eretta nel Cortile del Sacro Monte della Pietà; ove in molti compartimenti di stucco dorato, egli figurò Misterj della Vita del nostro Redentore, così dolorosi, come gloriosi; e vi sono figure bellissime in disegno, azione, e componimento, con buone piegature di panni; che veramente, come dissi, son degne di lode; e massimamente le figure solitarie, che son dipinte ne' compartimenti di queste istorie, alcune delle quali rappresentano Profeti, e Santi, che sono bellissime; e questa Cappella vien lodata da' Professori come una dell'opere migliori di Belisario; essendoche, ella è dipinta con studio, e con grande armonia di colore; come altresì è lodata la Cappella del Crocefisso, dipinta da lui in S. Maria la Nuova, della quale abbiam fatto di sopra menzione.

Abbiam di sopra narrato come Belisario avea dato principio alla grand'opera della Chiesa di S. Severino, la quale è tutta da lui dipinta, eccetto gli angoli, e la cupola, che sono di Paolo Scheffer Pittor Fiamengo, o Tedesco, come vogliono alcuni, ma inferiore al carattere di Belisario. Or quì diremo in generale, che in questa Chiesa

sono delle istorie ben ideate, e pensieri ben concepiti e spiegati con felicità di pennello. Vi ha de'compitissimi componimenti, con delle figure bellissime, ed ottimamente disegnate; delle quali daremo in questo luogo una succinta relazione per adempire la nostra promessa.

Descrizione delle pitture di S. Severino.

Per venir dunque al particolare, la volta della nave della Chiesa, ripartita di stucchi dorati, avea tre ordini di quadri; In quel di mezzo erano dipinti i miracoli operati dal P. S. Benedetto; da' lati la vita, e miracoli di S. Severino Apostolo, con la vita, e martirio di S. Sossio, discepolo del nostro S. Gennaro, ed in tal guisa si alludeva all'ordine Benedettino de' Monaci di quel luogo, e al titolo della Chiesa; Ma questa gran volta essendosi aperta nello spaventoso tremuoto del 1731. e minacciando rovina, con tutto che si fosser fatti de' ripassi per salvar le pitture, è stato necessario rifarla, è quindi non ha molto è stata dipinta da Francesco di Mura, detto Franceschiello, bravo allievo del nostro celebre Cavalier Francesco Solimena, ed è arricchita di gran cornici tutte di stucco dorato. Appresso detti quadri, erano di rilievo le armi di sette Religioni, che militano sotto la regola di S. Benedetto, e fra quelle eran dipinti gl' Imperadori di Oriente, che spregiando il mondo si sottoposero a questa regola, vestendo l'abito Benedettino. D'intorno, e sopra il cornicione della gran nave, che ha la sua ringhiera, sono dipinti trenta Pontefici, che furono Monaci della medesima Religione. Nella Croce della Chiesa son quattro quadri sopra le mura con l'istorie della vita di nostro Signore. Da una parte sta effigiata la sua presentazione al Tempio, ed allato le nozze di Cana in Galilea, e sotto questi quadri e sopra de' balaustri del cornicione, vi è la decollazione di S.Gio: Battista, e nell'altro alcuni SS. Benedettini che vengono decollati dagl' Infedeli. Dall' altra parte di contro vi è la Natività del Signore, che corrisponde alla presentazione al Tempio, e la disputa fra Dottori rimpetto alle dette Nozze di Cana. Di sotto sono altre azioni di Santi Benedettini. Allato a' finestroni sono figurati quattro Profeti, uno per ciascun lato, le quali figure sono assai buone. In ambedue le volte degli archi della sudetta Croce sono quadri, che tutti esprimono il giudizio finale. Similmente sopra de' cornicioni, e ringhiere vi sono 12. Cavalieri fondatori di ordini militari, che han militato, e che militano sotto lo stendardo Benedettino. Nella volta del Coro son otto quadri con istorie del Vecchio Testamento, i quali alludono al Sacrosanto sagrificio dell' Altare, all'orazione, Salmodia del Coro, e dedicazione del Tempio. Nel mezzo della volta in un gran vano fatto a figura di stella, tutto dorato, vedesi S. Benedetto in gloria, condotto innanzi al trono della SS. Trinità. Nelle mura laterali del

Lode di Francesco de Mura, detto Franceschiello.

Coro

Coro sono espressi martirj de' Santi dell' ordine Benedettino, e di altri Cristiani convertiti da loro, e con essi martirizzati; il tutto in 4. gran quadroni; negl' intervalli de' quali sono sei Santi fundatori delle principali Religioni, sottoposte alla regola del P. S. Benedetto, e sono S. Pietro Celestino, S. Bernardo Abate, e S. Rommaldo da una parte, e dall' altra S. Bernardo Tolomeo, S. Guglielmo, e S. Gio: Gualberto.

Vi sono eziandio le volte di alcune Cappelle dipinte da Belisario con figurine piccole assai graziose, ed altre Cappelle con istorie più grandi; come quella, ove in una lunetta è figurata Rebecca, che prende i doni dal servo di Abramo, e nell' altra la Regina Ester in presenza di Assuero. Così nella Cappella, che ha il bel quadro della Sacra Famiglia dipinto da Giuseppe Marullo, sono bellissime istoriette, e le due lunette rappresentano lo sponzalizio della B. Vergine con S. Giuseppe, e la Visitazione a S. Elisabetta. Negli angoli della volta di questa Cappella e dentro ovati dipinse Belisario Profeti, che predissero le glorie della B. Vergine, e questi sono David, Salomone, Geremia, ed Ezecchiello. Ma la Cappella, che più di tutte l'altre merita lode si è quella che stà nell' ingresso della Sacrestia, dipinta di picciole figurette, che rappresentano varie virtuose azzioni della vita di S. Severino, e varj miracol da lui operati.

Molte altre pitture del medesimo Autore veggonsi in varj luoghi di quel grandissimo Monistero, così ne' Dormitorj, come nella stanza del Capitolo, ove egli rappresentò alcuni miracoli di nostro Signore; E nel Cenacolo in un grandissimo quadro espresse il miracolo della multiplicazione de' cinque pani, e de' due pesci, per saziare le Turbe che lo seguivano. Quest' opera a mio parere, ed a parere di molti virtuosi Professori, è una delle più belle che dipingesse mai Belisario, e che può stare al paragone di qualsisia buona e grande opera; dapoichè ella è composta di 117. figure al naturale, così ben disegnate, colorite, e ben messe insieme, con eruditi episodi, che più tosto la diresti opera del Tintoretto che di Belisario; tanto in essa si propose egli d'imitare quel mirabile Artefice; E pure la dipinse in poco più di 40. giorni; a cagion che desiderando egli che un suo figliuolo Monaco Benedettino venisse a dimorare in quel Regal Monistero, promise all' Abate, che in ricompensa avrebbe egli dipinto tutta quella facciata del refettorio; la qual proferta essendo stata accettata dall' Abate, a condizione che quell' opera fusse perfetta, e che vi figurasse ancora, ma separato nel basso il P. S. Benedetto dispensare i Pani benedetti a' Monaci, e ad altre persone di varie condizioni; e che compiuta l'opera si sarebbe fatto venire il figliuolo; perciò Belisario bramoso di vederlo, affrettò il lavoro senza veruna inter-

intermissione di tempo; sicchè lo diede compiuto in quaranta dì, come è detto di sopra; impiegandovi tutto il suo sapere. Ma il primo Chiostro si vede debolmente da lui dipinto, perchè egli lo fece allorchè era divenuto assai vecchio, di modo tale che non par suo. Di queste opere in S. Severino ebbe Belisario 3060 scudi di onorario, e la sepoltura nella medesima Chiesa da lui eletta nel 1615. per sè, e per suoi successori, presso la Cappella della famiglia Maranta.

Opere a S. Martino.

Udita da' Monaci Certosini la fama delle pitture di Belisario ne vollero ornata la loro insigne Chiesa, dedicata a S. Martino, tutto che vi fosser pitture di gran pregio de' più rinomati Pittori; benchè si dica, ch'egli fusse stato proposto dallo Spagnoletto suo parziale, come è probabile. Vi dipinse egli la volta della stanza del Capitolo, con ripartirla in cinque istorie, cioè tre più grandi, e due striscie per traverso negl' intervalli. Una rappresenta il figliuol Prodigo accolto di nuovo dal misericordioso suo Padre; Nel quadro compagno dalla parte di sopra è Geremia condotto ligato avanti il Re di Babilonia Assuero. In quel di mezzo, ch'è il più grande è dipinto nostro Signore, che scaccia i negozianti dal Tempio; Nelle due striscie, o sian quadri bislunghi, figurò nostro Signore medesimo, che ammaestra gli Apostoli, e la parabola del Signore de' seminatori del grano sù le pietre, e la terra coltivata; come è descritta nel Vangelo da S. Luca al capitolo quarto. Nelle centine vi dipinse molte virtù dall' una, e dall' altra parte, e ne' spicoli molte mezze figure di Monaci Certosini, con varj simboli nelle mani appartenenti a' meriti della Penitenza, della obedienza, della Castità, e del silenzio, e studio. Nella lunetta di fronte espresse il fatto della Donna adultera presentata a nostro Signore, e figurò questa azione nel Tempio. Sì fatte pitture non sono delle migliori di Belisario, ma più tosto deboli, e con alcune cose trapazzate, e fatte con troppa sollecitudine. Quelle però della Cappella di S. Ugo, e di S. Antelmo sono migliori, avendo espresso in quella volta varie azioni di que' due Santi con figure piccole, ed anche i loro Martirj, che certamente sono assai bene ideate, e con buoni e studiati atteggiamenti, e con buon gusto dipinte. Così l'arco di questa Cappella ha un puttino nel mezzo, e due miracoli di que' Santi da' lati. Ma tutto che queste istorie fusser da lui con studio, e con amore dipinte, pure restano inferiori a quelle ch'ei fece nella volta della Cappella di S. Gennaro, ove dipinse cinque istorie ripartite da cornici di stucco dorato, come son tutte le pitture di questa Real Chiesa, delle stanze, e delle sacrestie; Nella storia di mezzo, che è dipinta in un tondo, vedesi S. Gennaro portato in gloria dagli Angioli, e nell' altre quattro verso gli angoli quattro azioni principali del suo martirio. Nelle due lunette figurò due Processioni della

statua

statua del Santo; e queste son dipinte con figure più grandi dell'anzidette, essendo in sito più grande. Nell'arco della Cappella son dipinti tre Santi moderni; cioè S. Francesco da Paola, S. Andrea Avellino, e S. Giacomo della Marca, ma il Santo Teatino è situato nel mezzo. Vi ha in quella volta delle figure che non ponno migliorarsi nel disegno, nell'azione, e nel colorito, essendo dipinte con forza, e grandissimo intendimento; e si dice, che si sforzò in queste pitture di superare il quadro dell'Altare, fatto dal Caracciuolo con molto studio, che in fatti è un de' migliori ch'egli facesse come si può vedere nelle stanze del Priore, ove è stato trasportato, per dar luogo al bellissimo basso rilievo di marmo del virtuoso Domenico Antonio Vaccaro: del quale a suo tempo se ne farà parola.

A S. Patrizia.

Meritano anche lode le pitture, che fece Belisario nella Chiesa esteriore di S. Patrizia, ove ei dipinse a guisa di fregio tre quadri sopra l'Altare, e 4. nelle mura laterali, a due per parte; In quel di mezzo de' tre di fronte, ovver su l'Altare, vedesi S. Patrizia in gloria, e ne' due laterali li martirj de' Santi, Nicandro, e Marciano. Nel primo quadro dal canto del Vangelo vi è la battaglia di Costantino contra Massenzio: Nel secondo il battesimo datogli da S. Silvestro; vedendosi in lontananza la fondazione del Tempio Vaticano, col medesimo Costantino che porta le pietre. Dall' altro lato vi è S. Elena, che trovata la Croce del Redentore, la fa ponere sopra la Donna morta, e dalla di lei resurrezione divien certa esser quella la Croce di Cristo. Nell'altro quadro è espresso l'arrivo di S. Patrizia con la sua nave; E tutte queste istorie sono delle migliori che Belisatio dipingesse.

A S. Paolo Maggiore.

A mio giudizio però migliori son quelle ch' egli fece nella Chiesa di S. Paolo, ove nella volta del Coro sono dipinti li 12. Apostoli a due a due, come nella Chiesa di S. Maria di Costantinopoli da noi descritta; e parimente sopra de' finestroni vi sono alcuni Santi Vescovi, Dottori di S. Chiesa. Nel quadro di questa volta si vede espressa la SS. Trinità, con Angioli che sonano, e cantano. Nella volta della Croce sono sei storie de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo in figure piccole, e della grandezza d'un quarto del naturale, e queste sono bellissime tutte, massimamente quelle due che rappresentano due azioni di S. Pietro in prigione, una quando impedì al disperato Carceriere il darsi da se stesso la morte, e l'altra quando egli venne liberato dall' Angiolo. Queste istorie fanno ornamento a tre quadri grandi della volta, da poiche elle son dipinte nelle centine; Nel quadro di mezzo, ch'è un grand'ovato per traverso, è figurato l'incontro de' Santi Apostoli, andando al martirio, e due laterali rappresentano la Crocefissione di S. Pietro, e la decollazione di S. Paolo.

Non sono di ugual bontà quelle di S. Andrea delle Monache, ove

nel

A S. Andrea delle Monache.

nel mezzo dell' arco sopra l'Altar maggiore è dipinto S. Andrea che vien chiamato all' Apostolato, e da' lati la conversione di S. Paolo, e S. Pietro liberato dall' Angelo. Nelle mura laterali all' Altare suddetto si vedono due gran cene celebrate dal Signore, l' una giuliva, e gloriosa per lo cambiamento dell' acqua in vino nelle nozze di Cana in Galilea, e l'altra con gli Apostoli, ove istituisce il Santissimo Sagramento; ambedue alludenti al Santo Sacrificio dell' Altare. Sotto a queste istorie son 12. compartimenti di stucco, che fanno ornamento, così al comunicatorio, come al confessionario delle Monache, ed in essi egli dipinse 12. mezze figurette di Profeti, sei per ciascheduna parte. Negli Angoli dell' arco dell' Altar mentovato figurò S. Pietro, e S. Paolo sedenti sotto gran panni, che quasi baldacchini vengono sostenuti da puttini. La volta della nave ha tre quadri, in quel di mezzo, ch'è ovato, è la Beata Vergine in gloria, e nel basso S Benedetto in mezze figure le Monache nell'infimo luogo. Nel primo quadro della volta entrando in Chiesa si vede la Natività del Signore nell' altro verso l'Altare la Trasfigurazione. Nelle centine di detta volta sono sei storie per parte, e due di fronte nell'arco anzidetto dell' Altare, e tutte di figure piciole. La prima di queste storie laterali si è l' Annunziata, e sieguono la Visitazione della B. Vergine a S. Elisabetta, poi la Nascita del Salvatore, poi la Circoncisione, la Disputa nel Tempio in mezzo a' Dottori, indi l'Orazione nell' Orto, e siegue la flagellazione alla Colonna, e queste sei istorie compiscono la volta dal canto dell'Epistola, vedendosi sopra la porta la Coronazione di Spine. Sieguono dall'altro canto tre altre istorie della Passione del Signore, alle quali succede la Resurreziane, l'Ascensione al Cielo, e la venuta dello Spirito Santo, e finisce con la Coronazione della B. Vergine Assunta in Cielo, la qual pittura viene di fronte all'arco della Chiesa, ed allato a quella della Santissima Nunziata. Laterali alla porta della Chiesa, ma in alto, son due quadri, ove sono espressi i martirj di S. Lucia, e di S. Agata, con copiosità di figure. Sopra la porta, e sotto la mentovata Coronazione di Spine è dipinta S. Cecilia col suo Sposo inginocchioni, con gloria al di sopra, e da lontano vedesi effigiato il lor Martirio. Di tutte queste pitture le migliori sono alcune delle dodici istorie mentovate, ove sono delle buone figure; ma tutte le figure grandi, e massimamente quelle laterali alla porta son debolissime.

Alla Santissima Nunziata.

Ma le pitture della Sacrestia della Santissima Nunziata son degne di esser considerate per la bontà, e per la giudiziosa disposizione ne' compartimenti di stucchi dorati, che in quel gran vaso fanno l'ufficio di cornici. Nel mezzo della volta sono tre quadri, due minori, e quel di mezzo più grande, ove è dipinto S. Giovanni Evangelista co' mi-

steri

sterj dell' Apocalisse, vedendosi in alto l'Immacolata Concezione circondata di luce. Ne' due più piccoli si vede David calato dalla finestra dalla figlia di Saul sua sposa, e'l viaggio di Rachele. Ne' lati son due ovati, ed alcuni vani, ove son rappresentate Virtù, e simboli della B. Vergine. In un ovato è la storia di Abigail, che placa David coi doni, nell' altro Giuditta con la testa di Oloferne. Nell' ottangolo su la porta David infermo nel letto, e ristorato co' cibi, al quale ottangolo fa compagnia l'altro di fronte con la SS. Nunziata. Sopra del cornicione e degli ornamenti, e sculture di legno di Gio: da Nola, e sotto le descritte pitture della volta, sono 12. quadri anche allusivi alla B. V. li quali contengono istorie del Vecchio Testamento, cominciando dalla creazione de' nostri primi padri, cui siegue il peccato di Adamo, e la cacciata del Paradiso Terrestre, e queste son dipinte sopra la porta. Nel fondo della Sagrestia, e nelle mura laterali son due istorie di figure grandi al naturale, ed in una rappresenta la Chiesa militante, l'altra i gradi, e dignità del Sacerdozio. Nella sommità del cupolino di detta Sagrestia vedesi nostro Signore, e nel ripartimento delle fasce li 12. Apostoli a due a due, e sola la B. Vergine. Negli angoli 4. Profeti che predissero le prerogative di lei, e sono, Isaia, Geremia, Giob, e Michea.

Dopo questa Sagrestia, dipinse Belisario l'altra del Tesoro delle Sacre Reliquie, ove la volta, e le mura laterali son similmente ripartite da' stucchi dorati, che servon di cornici, e di ornamenti. In quello ch'è nel mezzo della volta è la SS. Trinità, con varj Santi al di sotto, effigiati in tante mezze figure; Ne due ovati che sono di qua, e di là del detto quadro son Angeli, che tengono gl'istrumenti dell' atrocissima Passione del Redentore; ne' due quadri, che sieguono (essendo in tutto cinque) in quello situato sopra l'Altare è la Decollazione di S. Gio: Battista, e nell' ultimo verso la porta sopra il bellissimo Sepolcro di Alfonso Sances, il martirio di S. Barbara. Sotto questo quadro vedesi effigiata la strage de' Santi fanciulli Innocenti, due corpi de' quali, con altre insigni Reliquie si conservano intieri in questa Sagrestia, e sotto questa son due quadri, laterali anch'essi al mentovato Sepolcro, ove sono la presentazione al Tempio della B. V., e la Visitazione a S. Elisabetta; laterale alla porta è la nascita di essa Vergine; Intorno intorno a tutto il suddetto Tesoro son otto istorie, di figure quasi grandi al naturale, quattro per parte, nelle quali son dipinti i martirj di tutti que' Santi, e Sante de' quali in quel Tesoro si serbano le reliquie; e sopra le nicchie, ove le statue, ed i busti d'argento son collocati, sono dipinti Angioli sedenti, che tengono le tabelle co i nomi di varj Profeti, che son fra quelle nicchie dipinti. L'ingresso di questa Sagrestia, ed una Cappella rotonda ivi

 presso,

preſſo ſono anche ornati di pitture di Beliſario, eſſendovi nella volta varie iſtoriette della vita della B. V., benchè queſte pitture abbiano molto patito per l'umido che patiſcono quelle mura dalla parte di dietro. L'iſtorie grandi però nell'ingreſſo dipinte non han queſta diſgrazia, e rappreſentano, David che ſuona, e balla innanzi l'arca del Teſtamento, la quale vien condotta proceſſionalmente da' Sacerdoti, e Salomone che oſſerva il diſegno del Tempio di Geroſolima, e queſte iſtorie ſono aſſai bene ideate, e dipinte. Ma troppo lunga riuſcirebbe queſta narrativa ſe a minuto deſcriver voleſſi tutte l'opere ch'egli fece in queſto Santuario; ond'è che da noi ſolamente ſarà detto, che la Cupola, e'l Coro ſono anch'elle pitture di Beliſario.

A S. Maria di Monte Vergine.

Nella Chieſa di S. Maria di Monte Vergine, ſopra il Cappellone della Croce, ov'è il quadro della Ss. Trinità, che corona la B. V., dipinto da Santafede, vi è l'arco dipinto da Beliſario. Ivi ſi vede nel quadro di mezzo la SS. Trinità che corona la B. V., e negli altri due l'Aſſunzione al Cielo della medeſima, e la venuta dello Spirito Santo. Ne' lati del fineſtrone è l'Aſcenzione al Cielo di noſtro Signore. Delle pitture ch'egli fece nella Cappella di S. Giuſeppe, nella Chieſa di S. Domenico Maggiore, altro non è rimaſo, che quattro povere figure negli angoli della Cupoletta; dapoichè tutte l'altre ſi ſon perdute per diverſi accidenti.

A Gieſù, e Maria.

Nella Chieſa di Gieſù, e Maria, e propriamente nella volta di quella Cappella laterale all'Altar maggiore dal canto del Vangelo, nella quale è un quadro della naſcita del Signore, opera belliſſima di Fabrizio Santafede, ſono varj, e ſpeſſi compartimenti di ſtucco dorato, dove Beliſario in alcuni vani dipinſe figure intere, e mezze figure di varj Santi, ed in ſei tondi ſei mezzi buſti di Profeti; nel mezzo la Ss. Trinità: e fra quelle figure ſon tutte così ben dipinte con unità di colore, che più toſto pajon vive, che colorite: Negli angoli della Cupula con bella maniera, vi dipinſe un Angiolo per ciaſcheduno, li quali tengono nelle mani gl'Iſtrumenti della Paſſione di noſtro Signore. Nella Cappella del Ss. Roſario dicono que' PP. Predicatori, che le pitture della Cupola degli archi, e delle lunette ſiano di Beliſario (a riſerva dell'arco dell'Altare, ove ſon dipinti li 15. Miſteri del Roſario di Gio: Bernardino Siciliano, autore del quadro). Ma a me però pajono più toſto de' ſuoi diſcepoli, a cagion della varieta maniera.

Era ormai Beliſario pervenuto nell'ultima vecchiezza, dapoichè ottagenario preſe a dipingere il mentovato Chioſtro di S. Severino, che riuſcì aſſai debole, come è detto di ſopra, laonde non fidandoſi di più condurre opere grandioſe, fece condurre da' ſuoi diſcepoli il Chioſtro de' Frati Riformati di S. Franceſco a S. Maria degli Angioli,

detta

detta alle Croci; Ma perchè sentiva le dicerie de' Pittori intorno alla sua debolezza, e ch' egli nulla più valeva in pittura, vi colorì di sua mano due storie, che sono la nascita del Signore, e la fuga di Egitto, ove pose tutto lo sforzo del valore che le restava.

Pochi sono i quadri dipinti ad olio da Belisario, imperciocchè avendo sempre per le mani opere grandiose a fresco, di Chiese, e di Cappelle, non si curava, che ad altri fussero allogati i quadri di quella medesima Chiesa, o Cappella, ove egli dipingeva; anziche gli serviva per un fine politico il far dare a dipingere i quadri ad altri rinomati Pittori, per mantenerli obbligati, e confederati con seco; E perchè aspirava sempre a maggiori guadagni, non si curava de' quadri che gli recavano poco frutto. E pure ad olio riusciva un valentuomo; come si può scorgere dal quadro della Cappella del Sagramento nella Parrocchial Chiesa di S. Anna di Palazzo, ove egli figurò la Ss. Triade, con numerosa gloria d'Angioli, e nel basso S. Gio: Battista, e S. Francesco d'Assisi, e questa fu una delle prime opere ch' egli esponesse al pubblico, in cui riconoscesi nelle varie mosse degli Angioli la maniera della famosa scuola dal Tintoretto; Dalla quale egli tratto tratto si allontanò col dipingere a fresco di sua propria maniera. Tiene ancora del colorito Veneziano il quadro della Ss. Nunziata, che si vede in una Cappella della Chiesa della Pietà de' Turchini, benche nelle mani della B. V. si fusse servito di un imperfetto naturale. Merita però tutta la lode il quadro dell' Adorazione de' Santi Maggi, esposto su l'Altare d'una Cappella nella Chiesa de' Girolamini, per lo componimento, disegno, e colorito bene accordato; e lo stesso è da dire del quadro, che esprime l'istoria del Samaritano, situato in uno de' sette Altari della Chiesa della Misericordia. Nella Chiesa di S. Severino, già da noi mentovata, fece per l'Altare d'una Cappella la deposizione del corpo morto del Salvator della Croce, che fu opera assai lodata, ed una gran tavola, che oggi si vede nell' ingresso della Sagrestia, ove è dipinta la B. V. in gloria con molti Angioli, e nel basso molti Santi, la quale è degna di molta lode per lo gran componimento, e buono intendimento del disegno, e del colorito; con la quale darem fine all' opere del suo pennello, tuttochè alcuna se ne sia tralasciata, e massimamente i quadri fatti a particolari, che non sono esposti alla veduta d'ogni uno, accennando solamente che fu grande amico di Monsù Desiderio, famoso Pittore di prospettive, e vedute; al quale accordò eccellentemente le figurine alle vedute che dipingeva; ed ultimamente mi son capitati sotto l'occhio due quadri di sette palmi per traverso, ove in uno scorgeasi la piazza di S. Domenico Maggiore, com'era allora, e l'altro la piazza avanti la porta del Castel nuovo, mirabilmente accordate dalle figu-

Pitture ad olio di Belisario.

rine di Belisario; e tanto basti in pruova di sua virtù; sicchè tralasciando ogn' altro quadro, e dall' opere della pittura facendo passaggio di nuovo a quelle della sua pessima morale, riferiremo l'ultima, e la più infame delle sue azioni, siccome abbiam promesso di sopra.

Aveva Belisario fra suoi Discepoli Luigi Rodrigo, virtuosissimo di costumi, il quale essendo riuscito il migliore della sua scuola, fra l'altre opere, dipinse tutte le storie della vita di nostro Signore, che sono a fresco nella Chiesa del Carmine Maggiore, per la quale opera ebbe Luigi dal Popolo, e da' Professori una piena laude. Or fra la gente che la mirava, e lodava si mescolò Belisario, già fatto vecchio, e volle il caso, che dimandasse ad alcun Pittore, chi fosse colui che quell' opera avesse dipinta fingendo non conoscerlo, per udir con le proprie orecchie il giudizio che se ne dava. Colui non conoscendo Belisario, ed essendo per avventura amico di Luigi, e nemico dell'iniquità del Maestro, gli rispose: Che l'opera era di Luigi Rodrigo, discepolo di Belisario, ma che, come lo sorpassava ne' buoni costumi, così anche lo aveva sopravanzato col pennello; e in somma lodò tanto Luigi, che l' invidioso Belisario nulla pensando alla sua vecchiezza, ne all'esser Cristiano, ma solamente, che lo scolare col nome acquistato gli averebbe tolte di mano le buone occasioni, si propose farlo morire; Per ricoprire nondimeno la sua iniquità, finse congratularsi con lui, e seguitò per molti giorni ad usargli amorevolezza, e per questa via mangiando alcuna volta, o bevendo insieme, fu dato all'infelice Rodrigo un lento veleno, che in breve tempo lo consumò, sicchè non potè terminar l'opera della Chiesa della Concezione degli Spagnuoli, che poi fu compiuta da Pacecco di Rosa, e da Giuseppe Marullo discepoli del Cavalier Massimo Stanzioni. Ma che? l'iniquo, invidioso maligno vecchio non andò lungo tempo impunito del suo misfatto, benchè desse segni di pentimento d' un tanto errore, dapoichè essendo negli ultimi anni della sua vita notato di errori in varie sue pitture, e quasi deriso da' Pittori, che non lo temevano più come prima, ed avendo udito, che dal Cavalier Massimo erano stati notati errori in alcune figure dipinte in S. Severino, fattosi accomodare il ponte, cercò di emendar così vecchio gli errori notati; ma avendo forse sempre innanzi l' atroce suo misfatto, e non bene avvertendo ove potesse il piede, cadde dal Palco, e sol tanto visse quanto potè dar segno di confessione ad un di que' Religiosi, che con gli altri Monaci erano accorsi all'infelice spettacolo. Così terminò Belisario il corso della sua Vita, e dell' opere sue; le quali certamente avrebbe potuto rendere più gloriose se più onestamente fosse vissuto: In somma egli con tal fine disgraziato verificò quell' adagio: Che chi mal vive, infelice muore.

Luigi Rodrigo avvelenato da Belisario.

Morte disgraziata di Belisario precipitato dal Palco.

Fu Belisario veramente Pittore ammirabile, se si pon mente alla grandezza, e copiosità dell'opere da lui dipinte, alla varietà delle sue invenzioni, alle buone idee de' componimenti, al disegno, ed al colorito; Ma sopra tutto alla copiosità delle tante figure messe insieme che certamente in alcuni quadroni son centinaja, e quel che importa senza confusione, perch'egli mirabilmente ha fatto giuocar l'aria da figura a figura, e queste ha degradate con ordine di prospettiva. Vero è però, che molte sue opere son prive di una certa grazia, e di quel decoro in alcune figure ch'è richiesto ne' soggetti nobili; dando loro più tosto somiglianza, e fisonomia di plebei, e così ha mancato nella nobiltà, e delicatezza di molte cose; onde il Cavalier Massimo già mentovato, in alcune sue note lo chiama: *Pittore copioso ma non scelto*: e così lo diffinisce con queste brevi parole. Ad ogni modo pero se gli deve rendere onore, per tutte quelle parti di che innanzi si è ragionato, e per aver aperto una strada facile all'inventare; ammirandosi fra le sue figure positure difficili, ma fatte con disinvoltura, e con facilità spiegata quell'azione; onde per tante buone parti, egregiamente possedute in pittura, vien connumerato tra' buoni Artefici del disegno; rendendo al suo merito l'onor dovuto, mentrecchè il suo nome viverà immortalmente per le sue opere, avendo dato lustro alle nostre arti della Pittura; ed ancora alla nostra Patria, perciocchè egli volle essere ascritto nel numero de' suoi Cittadini; come ne fan testimonianza varj nostri Scrittori; fra quali l'Engenio nella sua Napoli Sacra, descrivendo la Chiesa di S. Paolo Maggiore a carte 86. lo chiama, *illustre Pittore Napolitano, che di presente vive con molta sua lode*. Laonde molto si deve al nome, ed all'opere di Belisario. Come ancora parimente si spera, che viverà l'anima sua eternamente alla gloria, giacchè nell'ultimo di sua vita fu da ogn'un conosciuto il pentimento dell'error suo, come ne diè segno nella sua morte con l'atto di pentimento.

Epiteto di Massimo a Belisario.

Belisario fu ascritto fra Cittadini Napoletani.

Lasciò Belisario infinite ricchezze, acquistate col suo pennello, con le quali si trattò alla grande, sostenendo il grado di Cavalier di S. Giorgio, da non so qual Signore conferitogli, e trattò spesso con lauti pranzi i Professori della Pittura, per averli obbligati ad ogni suo cenno, e godendo di aver sempre mai il corteggio, una schiera di essi ma per lo più dozzinali, l'accompagnava. Gli furon fatte sontuose l'esequie (portato prima però a sua Casa abitando nel largo di Monte Calvario) e fu onorato da grande accompagnamento insino alla mentovata Chiesa di S. Severino, ove gli fu data quella Sepoltura, che da lui era stata eletta fin dal 1615., alloracchè fece il primo contratto delle pitture di quella Chiesa, cioè 28. anni prima; essendo egli morto di 85. anni, nel 1643. Si vedono di Belisario moltissimi dise-

gni,

gni, e nel nostro libro di disegni di valentuomini viene ancora onorata la sua memoria; E veramente alcuni de' suoi massimamente di figure sole, sono di tanta bontà, che sembran di mano del Tintoretto suo Maestro; ad imitazione del quale usava egli di disegnare su carte tinte, lumeggiate di biacca. Paolo de Matteis in un suo scritto dà molta lode a Belisario; forse (riflettono alcuni) per l'uniforme copiosità di opere fatte da entrambi; e in fatti il nostro Cavalier Francesco Solimena solea chiamare Paolo de Matteis, il Belisario de' tempi nostri, per molti accidenti uniformi: Ma passiamo a far copia dello scritto promesso di esso Matteis in tal sentenza dettato.

Paolo de Matteis dice, che Belisario sia nato in Regno, ma contradice all'iscrizione sepolcrale.

Belisario Corenzio, di Nazione Albanese, una delle Colonie, che passarono nel Regno di Napoli in tempo del Despota Giorgio Scanderbergh, e proprio in alcuni luoghi della Provincia di Lecce, che noi diciamo Greci; Si approfittò della pittura in Napoli, avendola appresa dal Tintoretto in Venezia; imitando in molte cose il Cavalier Giuseppe di Arpino, e vi riuscì nella Chiesa de' PP. Teatini, detta di S. Paolo, avendo ivi dipinta tutta la Tribuna, ed anche la volta sopra l'Altar Maggiore, e si portò così bene, che al suo tempo ebbe tutto l'applauso universale; per lo che dipinse gran parte del Palagio Reale a fresco, come ancora il Palagio del Principe di S. Severo di Sangro, e tutta la grande, e magnifica Chiesa di S. Severino, de' PP. Benedettini. In Monte Casino dipinse la Cupola, e nella Casa Professa de' Gesuiti le tre lammie, o sian volte grandi della Chiesa; una delle quali a cagion del tremuoto succeduto l'anno 1688. cadde allorche cadde la Cupola di palmi 60. di diametro dipinta da Gio. Lanfranco: poco tempo dopo sono state da me dipinte; Questo Virtuoso fece infinite opere, e morì di età più che ottagenario d'infelicissima morte; attesochè mentre stava ritoccando alcune minuzie, che alcuni Critici gli avevano opposte, nella suddetta opera di S. Severino, cadde dal tavolato, quale non era ben fatto, e finì miserabilmente la Vita. Fu buon Pittore, ma disuguale, facendo dell'ottime, e delle deboli opere. Fu inimicissimo del gran Domenichino, a cagione dell'invidia, e malignità, contro la virtù del detto Domenichino, avendo invidia di tanta gran virtù, non già per le ricchezze, mentrecchè Belisario aveva ammassato gran tesoro, per le tante, e grandi opere da lui fatte.

Ed ecco col racconto che fa Paolo de Matteis compiuta ancor la notizia dell'opere di Belisario, di cui altrimente non sapremmo esser la pittura della Cupola a Monte Casino; per la qual cosa passaremo a far parola de' suoi Discepoli, che furon bensì molti, ma pochi ne riuscirono esperti; come quì sotto dimostreremo.

Fra' Discepoli di Belisario si dichiara lo stesso Massimo, scrivendo in alcu-

alcune sue note, che egli apprese da lui la facilità del dipingere a fresco; attesocchè primieramente egli non facea se non ritratti, e non solamente ignorava il dipingere su la tonaca, ma nemmeno facea quadri d' istorie, come appresso poi fece; Laonde avanzatosi mirabilmente nell'arte, volle ancora esercitarsi nel dipingere a fresco, e lo apprese da Belisario, che in quel tempo era famoso in tal genere.

Luigi Rodrigo, detto Siciliano, che fin ora non si sa se fù Zio, o fratello di Bernardino Siciliano, de' quali a parte si scriverà la Vita.

Onofrio di Leone, che non fu corretto, ne il migliore de' suoi Scolari, come erroneamente credono alcuni; ma secondo la naturale inclinazione, col dono avuto dalla natura, riuscì copioso nell' inventare; come può vedersi nella Sagrestia di S. Severino, e ne' freschi di alcune Cappelle in S. Maria la Nuova; Così in quella di S. Francesco, come nell'altra di S. Antonio da Padova egli figurò alcune azioni miracolose de' Santi mentovati; benchè si dica, che in quella di S. Antonio fusse ajutato da Andrea suo fratello, che fu più studioso, e riuscì miglior Pittore di lui. Nella medesima Chiesa, e nella Cappelle di S. Anna vi è di Onofrio il quadro compagno di quello del Cavalier Brinaschi. Nella Pietà de' Turchini dipinse nella Cappella del Crocefisso varie azzioni, e misterj della dolorosissima passione del Signore. Tanto basti aver detto di Onofrio di Leone, dapoiche egli non fu Pittore di molta stima.

Andrea di Leone, fratello del detto Onofrio, fu primieramente della Scuola di Belisario, dove profittò della facililà, e feracità del Maestro, ma poscia invaghitosi delle Battaglie di Aniello Falcone, passò ad accrescere in quella Scuola il numero de' bravi allievi di quel raro Maestro, che tutti riuscirono Valentuomini, come a suo luogo diremo.

Michele Regolia fu Siciliano, ed anch' egli Discepolo di Belisario, di cui imitò molto le fisonomie, e gli andari de' panni, e riuscì uno de' migliori allievi di quella Scuola, come si può vedere dalle sue opere a fresco nella Sagrestia della Chiesa di S. Diego, detta l' Ospedaletto, de' PP. Francescani Osservanti, e più nelle storie dipinte tra' finestroni di detta Chiesa dello Spedaletto della Vita, e Miracoli del Santo mentovato, assai bene espressi; come anche nel Coro della Chiesa, e nel Capitolo, e nel Refettorio di S. Domenico Maggiore, ed in altri luoghi ove con sua lode ha dipinto, che per brevità si tralasciano; rimettendo al curioso Lettore il dar giudizio delle sue opere anche ad olio, che si veggono in case particolari, come in quella de' Signori Valletta si osserva di sua mano due quadretti in ovato, che esprimono Loth, che fugge con le figliuole della Città di Sodoma, e lo stesso umbriaco con le due figlie accanto, che son degni di lode.

Altri

Altri molti Discepoli ebbe Belisario, ma che poco onore gli fecero nella pittura, e molti ancora in veggendo la difficoltà dell' impresa si applicarono ad altra professione; imperocchè la pittura non è Arte che si apprende da ognuno, ma solamente da coloro che vengono dal Cielo dotati di un abilità particolare per quella; e sopratutto del dono della grazia, senza la quale sarà sempre infelice un Pittore; tuttochè vi ponga ogni studio: come ben fu diffinito nella stampa dell'insegnamento dell' Arte del celebre Carlo Maratta. Perciò faremo sol menzione di un altro Discepolo del quale non sò il nome, che dipinse il Chiostro de' PP. Minimi di S. Francesco da Paola, rappresentando in esso (con franchezza di pennello se non correzione di disegno) i fatti, e miracoli di quel portento di santità: E tanto basti aver detto de' Discepoli di Belisario, dando per ora fine alla narrazione della di lui Vita, con riportare il suo Epitaffio da noi promesso.

Sieguono a questi versi latini i versi Greci, i quali perchè il marmo è stretto tanto il verso esametro, quanto il Pentametro sta diviso, e così son da noi riportati.

Belisarius Corentius ex antiquo Arcadum genere.
Divi Georgii Eques, inter Regios Stipendarios Neapoli
A pueris adscitus: depicto hoc Templo sibi, suisq;
Locum quietis vivens paravit. 1615.

ΕΙΣ ΒΕΛΙΣΣΑΡΙΟΝ ΟΙ ΜΟΝΑΧΟΙ.
ΑΡΚΑΔΙΗ ΜΕΝ ΕΦΥΣΕ
ΚΟΡΕΝΣΙΟΝ ΕΣΧΕ ΔΕ ΓΑΙΑ
ΠΑΡΘΕΝΟΠΗ ΓΡΑΦΕΩΝ
ΠΡΩΤΟΓΕΝΗΝ ΕΤΕΡΟΝ.

Il nobile Letterato D.Francesco Galluppo da Tropea, eruditissimo in lingua Greca, ha voluto anch' egli onorare con sue fatiche i miei deboli scritti, poichè avendo scritto il riportato Distico Greco, si è compiacciuto anche trasportarlo in Latino per intelligenza di quelli, che tale idioma non sanno; dapoichè credono alcuni che i versi Latini, e Greci nel marmo scritti dicano lo stesso; ma non è così, come dalla spiegazione di questo celebre Virtuoso può conoscersi appieno.

Versi Greci trasportati in latino da D. Francesco Galluppo celebre Letterato.

BELISARIO MONACHI

NOBILIS ARCAS ERAT PICTOR CORENSIUS ALTER
VERE PROTOGENES INCOLA PARTENOPES.

Fine della Vita di Belisario Corenzio Pittore,
e del Secondo Tomo.

AVVERTIMENTO A' LETTORI:

QUeste due Vite, una di Gio: Antonio d' Amato il giovane, l' altra di Mariangiola Criscuolo Pittrice, sua Consorte, per trascuratezza di chi avea cura della stampa, o perchè si eran disperse, non si sono stampate nel corpo del presente secondo Tomo, e nel luogo proprio ove elle cadevano; secondo la cronologia de' tempi, e delle età de' scritti Artefici del disegno; Per la qual cosa si pongono per rimedio all' ultimo di questo Tomo, già finito con la Vita di Belisario: Ma sappiasi, che elle vanno situate alla pagina 212. dopo la Vita di Francesco Curia, e prima di quella di Girolamo Imparato; e ciò sia detto per intelligenza de' Leggitori, ed affinchè in altra ristampa (se pure avranno tanto merito questi libri) si debbiano situare nel luogo descritto, affin di serbare l' ordine cronologico.

VITA
DI
GIO: ANTONIO
DI AMATO
Il Giovane Pittore.

ASsai ben disse quel Savio, il quale fece comprendere a Filippo Re della Macedonia, che il buon esempio, più di qualsivoglia ottima scienza, averebbe spinto a ben operare il suo figliuolo Alesandro: Imperocchè noi sovente veggiamo molti figliuoli andare a scuole di ottimi maestri, per apprendere le scienze, ed anche la morale, e nondimeno riuscir poi dissoluti, e scostumati contra le massime di quella Filosofia de' cui precetti sono stati imbevuti. Assai più dunque suol giovare alla virtù il buon esempio senza le molte scienze, che le molte scienze senza il buon esempio; Siccome appunto vedremo essere adivenuto nella persona del secondo Gio: Antonio di Amato, il quale per lo buon esempio domestico del primo Gio: Antonio suo zio, riuscì ancor egli un ottimo esemplare di cristiana virtù; come nella sua vita, che siegue anderem divisando.

Nascita di Gio: Antonio.

Nacque questo virtuoso Pittore, circa gli anni del Signore 1535. da un fratello di Gio: Antonio per nome Angelo Nicola, ancor egli Uomo di buona vita. Appena egli uscì dalla puerizia, che il zio volle averlo appresso di se; Essendo il fanciullo di bello aspetto, e di dolci, e placide maniere, sul principio gli fece apprendere Gramatica, e quindi lo applicò al disegno, facendogli continuare, anche leggere buoni libri, e massimamente la Sacra Scrittura, della quale gli faceva egli stesso ottimamente la esplicazione; Con che venne a comunicargli tutti quei buoni precetti, che potevano istruire un saggio Pittore, ed un ottimo Cristiano; Con tali fondamenti adunque si avanzò Gio: Antonio nella strada della virtù, e divenuto pratico nel colorire, fece varj quadretti a richiesta di persone divote, riconoscendosene molti, appresso de' Signori Galeoti, Salerno, ed altri, e la prima immagine, che egli fece della Reina de' Cieli, la dipinse in dì di Sabato, dopo essersi confessato, e cibato del pane degli Angioli: Imitando anche in questo il suo divoto Percettore; E questo esempio veramente doverebbe essere seguitato da ogn' uno, che di

Gio: Antonio d'Amato il Vecchio lo volle appresso di sè, e li fece insegnare lettere, e Pittura.

qualun-

qualunque scienza volesse fare acquisto, dapoichè il principio della vera sapienza è il Santo timor di Dio. Cresciuta dunque la fama della bontà così della vita, come dell' opere di pittura, Gio: Antonio il Giovane, che così era nominato a distinzione del zio, fece per alcune Chiese tavole di Altari, delle quali non si fa quì menzione, per essersi modernate le Chiese, e fattivi nuovi quadri da moderni Pittori, come per ragion di esempio nella Chiesa di S. Spirito di Palazzo era un quadro della Madonna del Rosario; Ma ampliandosi a dì nostri i Cappelloni della Tribuna, vi fece ultimamente il rinomato Luca Giordano il bel quadro, che vi si vede. Andò Gio: Antonio acquistando con la continuazione del pennello un dolcissimo colorito, nel quale per comun giudizio venne a superare il suo Maestro, e Zio, laonde da per tutto sentivasi le lodi del giovane Gio: Antonio; e certamente molto gli valse la buona fama del suo vivere costumato, a fargli ottenere dall' opere di conseguenza, e di lucro, come appunto fu quella del quadro della Chiesa di S. Maria Visita poveri, come dal fatto, che siegue.

Opere di Gio: Antonio in varie Chiese.

Nell' anno 1571. alcuni fanciulli affissero una Imagine stampata della B. Vergine nella publica strada, che ora di Visita Poveri viene appellata, chiedendo limosine a chiunque passava, per onorarla con lampade, e con cerei, e mentre ciò facevano, accadde, che passò per quella strada un Uomo da bene, chiamato Silvestro Tizzano, il quale interrogando que' fanciulli, cosa volessero fare del di più del danaro, che accanzava dalla compra delle cere, e dell' olio, gli fu prontameate risposto; che eglino ponean da parte l'avanzo per far compra d'una bella pittura della Madonna, e toglier via quella figura di carta; Ma il pio Silvestro disse, che sarebbe stato suo il pensiero di far loro avete una bellissima immagine dipinta da Gio: Antonio di Amato, ponendovi del suo il compimento del prezzo conveniente alla Pittura; di che rendendogli infenite grazie, ed essendo appien contenti quei fanciulli, fece Silvestro dipingere il quadro da Gio: Antonio, che era venuto nella buona fama per tali divote Immagini di nostra Donna, come abbiam divisato. Compiuta, che fu questa tavola venne collocata con gran festa sotto una volta, nelle case del Tizzano medesimo, che ivi presso stavano situate; ed ivi stiede molti anni, cantandovisi le litanie, ed altre orazioni ogni sera con gran divozione. Essendo dunque questa cresciuta, e concorrendovi ancora molte persone di altre contrade, alcuni vecchi parenti di quei giovani, che già fanciulli la bella tavola aevano ottenuta, in compagnia loro, e di comun parere la collocarono in una camera terrena che da noi dicesi volgarmente Basso della medesima strada; E vi fecero Maestri, che noi chiamamo Governadori, i quali diriggessero,

Origine prima dell'Immagine della Madonna di Visitapoveri, e della fondazione della sua Chiesa.

e amministrassero quella santa opera, imperciochè crescendo tutta via il concorso dei Fedeli, per le continue grazie, che il Signore si degnava dispensare a' divoti, per mezzo di quella Immagine, e crescendo la divozione, crebbero anche le limosine, a segno tale, che ogn'anno celebrando con bello apparato la festa, maritavano due o tre povere donzelle, sovvenivano altre persone povere vergognose; Laonde tutto dì crescendo co' divoti, ancora più le limosine, dopo aver mutato altri luoghi, alla perfine i Governadori comprarono nel 1599. l'edificio della Vecchia Regia Dogana, ove trasferirono con solenne processione la Santa Immagine miracolosa, e nel 1604. fattovi una spezie di Monistero, o sia Conservatorio, vi ricevettero alquante povere Orfanelle: Or questa medesima Immaggine vedesi di presente collocata sull' Altar Maggiore della Chiesa di S. Maria Visitapoveri; Così appellata dal Soccorso, per suo mezzo dato alle anzidette vergognose persone. Non è ella però questa tavola delle migliori opere, che facesse Gio: Antonio, perciocchè ancora egli non aveva acquistata la bella maniera, che poi con grandezza di fare, e con dolcezza di colorito con tanta sua lode condusse a gran perfezione; Ritenendo ancora quella pittura assai della prima maniera di colorire di Gio: Antonio suo Zio. Ad ogni modo vi si scorge lo studio, e l'amore con cui egli cercava di animare le sue pitture, oltre alla diveta bellezza, che si scorge in tutta la tavola, essendovi nel piano S. Andrea Apostolo, e S. Gregorio Papa, che hanno in mezzo l'Anime del Purgatorio, vedute in lontananza.

Per Consiglio di Gio: Bernando Lama migliorò la maniera.

Continuando Gio: Antonio i suoi Studj dopo la morte del caro zio, e secondo il consiglio datogli da Gio:Bernardo Lama, già valente Dipintore (cui dal zio prima di morire era stato raccomandato) lasciò egli la sua prima maniera, e con tutto lo spirito si volse a fare acquisto di un colorito dolce sì, ma che negli scuri avesse la sua unione, onde risultasse un tondo, e ben inteso rilievo, a talche le figure distaccate più tosto dalla Tavola, che dipinte apparissero. Crebbe adunque da per tutto il nome di Gio: Antonio, e la fama che miglior del Zio egli fosse nella pittura riuscito, e perciò gli furono allogate dalle nobili Monache di S. Patrizia successivamente tre tavole d'Altare, da collocarsi nella interiore loro Chiesa; e propriamente quella, ove il Corpo della Gloriosa Santa riposa, e che si apre al concorso dei Fedeli due volte l'anno, cioè una addì 25. Agosto, celebrandosi a' 26. la festa della medesima, e l' altra in Giovedì, e Venerdì Santo coll'occasione de' Sepolcri e dello esponersi alla publica venerazione uno dei chiodi con cui fu confitto in Croce il Redentore, ed una Spina di Sua corona, oltre all' altre insigne infinite Reliquie. In uno de' suddetti quadri, si vede la morte della B. V., circondata dagli Apostoli

in

in atti dolorosi, e piangenti, e nei ripartimenti laterali ci dipinse S. Luca, e S. Gio: Battista; nella Sommità in mezzo la Coronazione della Vergine Gloriosa; e dai lati S. Placido, e S. Antonio da Padova. Nella predella figurò la Risurrezzione del Signore nel mezzo, e dai lati la sua Nascita, e l' adorazione dei Santi Maggi; In un' altra Cappella espresse la B. Vergine in gloria di Angeli, e nei ripartimenti S. Gio: Battista, e S. Pietro Apostolo, figurò nell'altra due Sante Vergini, e nella predella di essa figurò varie azioni della Vita del nostro amabilissimo Redentore assai graziose, e con buon gusto condotte. Fece dappoi per la Cappella di S. Andrea, eretta nel Cortile di S.Pietro ad Aram la tavola,in cui si vede una gloria di belli Angioli con la B. V., e nel piano S. Andrea, e S. Francesco d' Assisi. Nel Banco, e Monte de Poveri situato presso i Regij Tribunali ei dipinse la Tavola che si scorge sull' Altare della Chiesetta, ch' è davanti la Congregazione nel mezzo della quale figurò Giesù fanciullo nell' età di sette, ovvero otto anni all' impiedi sopra un Monticello,e dai lati la Santissima Madre, con S.Giuseppe inginochioni,raccomandandogli un popolo, che fino alla cintura si vede assai bene espresso; essendovi delle teste bellissime, a guisa di Ritratti, così vivi, e così ben coloriti, che pajono più tosto dipinti col sangue, che col colore, e si accostano assai alla maniera Tizianesca. Nella parte superiore vi è l' Eterno Padre, collo Spirito Santo, e gloria di Angioletti così dolcemente coloriti, che ben si conosce quanto egli avesse voluto emulare, e Gio: Bernardo Lama, e Francesco Curia, e più Ippolito Borghese nella vaghezza dei colori, al quale sentiva dar mille lodi per la gran tavola esposta nella Chiesetta del Sacro Monte della Pietà, ove aveva quegli effiggiata l' Assunzione della Vergine con gl'Apostoli egregiamente dipinti intorno al Sepolcro.

Ancorche questa Tavola di Gio: Antonio sia molto ben dipinta, e con vivezza di colore condotta, ad ogni modo ella non finisce di piacere all'occhio di un intelligente Pittore, desiderandovisi miglior positura ed atteggiamento in qualche figura; come in quella del San Giuseppe, la quale secondo il mio debole intendimento, si averebbe potuto migliorare. Nella Tavola però, che siegue potrà qualunque Pittore, o dilettante, che siasi appagar compiutamente il suo gusto, poichè non vi hà cosa, che apra il minimo campo alla Critica, e questa è la bella Tavola del Maggior Altare della Chiesa del Monte delli Poveri Vergognosi, situato nella Strada Toledo. In questa Tavola dico vedesi effigiata la Reina dei cieli, che stando dritta in piedi, ha in braccio il suo divino figliuolo, e vien corteggiata da gloria d' Angioli dai lati, ed anche al di sotto delle nuvole, sopra delle quali ella posa; Sono inginocchioni alcuni Angioli di fisonomie, e di bellezze

vera-

veramente divine, ed in somma tutta questa pittura è condotta con esquisito disegno, con bella Idea, e con dolcissimo colorito; Laonde avendo Gio:Antonio adempiuto così bene in quest'opera tutti i precetti dell' arte, merita, che gli si dia tutta la lode, che può meritare un Artefice d' un' opera bellissima; E benche sia degno di lode il quadro di S. Ignazio Lojola, che si vedeva esposto nella Chiesa di S. Giuseppe alla riviera di Chiaja, detta S. Giuseppiello de' PP. Giesuiti, che certamente può dirsi una bell' opera del suo pennello così per lo buono accordo, come per lo componimento, e per l' espressione divota, ad ogni modo però vi sono in esso alcune cose, che veramente potrebbero esser migliorate. In quella Chiesa vi era eziandio un altra pittura di Gio: Antonio, ma per una rimodernazione di Cappella ne fu tolta, e trasportata ne' corridori, o sian dormitorj di sopra.

Il quadro della seconda Cappella della Chiesa di S.Domenico Maggiore, ove vi è effigiata la B. Vergine col Bambino in piedi su le nuvole, mentrechè ella porge la pianeta a S. Reginaldo, ovvero S.Pietro Nolasco; essendovi di seconda veduta S. Raimondo, che varca il Mare su la tonaca; questo quadro dico, da alcuni pratichi professori vien stimato una delle bell' Opere di Gio: Antonio, benchè sia alquanto di maniera diversa. Nella Chiesa di S. Margarita, detta S. Margaritella delle Monache sopra i Regj Studi, vi è di Gio: Antonio il quadro, che rappresenta l' Immacolata Concezione di Maria dipinta con bel colore, al suo solito, e con divota espressiva,

Poche altre Opere di Gio: Antonio si veggono esposte al publico; e'l Cavalier Massimo nota una tavola in S. Nicolò detto alla Dogana, ove si vede effiggiata la Madonna della Redenzione, e S. Barbara, con altre figure com' anche altre Tavole in S. Margaritella, e nella Chiesa nuova, ma io toltone quella, che tuttavia si vede nella Chiesa mentuata di S. Nicolò, non ho potuto rinvenire alcuna dell'altre due, se pure una non è quella, che rappresenta la deposizione di N. S. dalla Croce, la quale vedesi fra gli altri celebri quadri nell'insigne Sacrestia della Chiesa Nuova de PP. dell' Oratorio detti Girolamini: L'ultima opera notabile di Gio:Antonio fu il quadro di S. Tommaso d' Aquino, che si vede nell' Altare della sua Cappella, nella Chiesa dedicata a tal Santo de'Frati Predicatori, benchè sia stato ritoccato da altro Pittore per essersi annerito e guasto da un incendio di Frasche situate nel gradino davanti al quadro; Dapoicchè non guari di tempo oppresso da' mali, che pativa, rendè l' anima al suo Creatore nel 1598.lasciando fama di se d' Uomo da bene per le virtù Cristiane, e di virtuoso Pittore, per l' Arte della Pittura; siccome attesta con sua onorata testimonianza il Cavalier Massimo anzidetto con le seguenti parole, ch'egli scrive dopo aver dato le notizie sopranarrate di Gio: Antonio Zio.

Fu

Fu Discepolo di Gio: Antonio, Gio: Bernardo Lama, che riuscì famoso Pittore, al quale essendo già valent'uomo raccomandò Gio: Antonio suo Nipote, che poi anche fu valent'uomo, e fece cose belle, come anche fu buon Cristiano, il quale fece la Tavola all'Altare Maggiore di Visita poveri alli figliuoli prima, e poi ad un divoto Prete, chiamato D. Gio: Battista N...., che era stato prima molto sgherro. Così fece la Tavola della Madonna della Redenzione: a S. Nicola, dove vi è S. Barbara &c. a S. Margaritelle un'altra Tavola, alla Chiesa nuova un altra anche di Altare alla Chiesa, ed al Banco de' Poveri con Giesù Fanciullo, e molte figure, e con altre belle opere da suo pari; ed in fine venne a morte circa il 1598., essendo stato da me conosciuto per uomo da bene, come era il zio da me soprascritto.

Ebbe Gio: Antonio per sua Donna Mariangiola Criscuolo; celebre ancor ella nella pittura, di che nella di lei vita si farà parola; e procreò con lei alcuni figliuoli, de' quali non vissero se non che due femmine, ed un sol maschio, il quale attese prima alle lettere umane, e poi alla professione legale, di cui à nostri giorni vivono gli onorati posteri, che molte notizie ne han dato, essendo gli altri figliuoli premorti al Padre, ed infra questi uno, dell'età di venti anni in circa, che si era applicato alla pittura, e gran progressi in poca età fatto vi avea; la qual morte portò a suoi Genitori afflizione infinita, siccome grandissimo cordoglio a tutti i suoi conoscenti; le femmine furono onoratamente collocate, e vissero molt'anni con la virtuosissima Madre, che da' loro Sposi era amata, e riverivano con filiale amore, non solo per la Virtù della Pittura, ma perchè era altresì specchio, ed esempio di Cristiana bontà.

Una delle figliuole di Gio: Antonio ebbe dal suo matrimonio più figliuoli, e fra questi uno, che si chiamò Domenico, il quale da natural genio inchinato al disegno, disegnava sù quante carte gli venivano in mano; e non avendone empiva le pareti di fantocci: tantochè da' parenti ne rilevò più volte bastonate per averli malamente imbrattati. Costui con la direzione di Gio: Antonio suo Avo, che ancor vivea, si avanzò nel disegno, e morto questo, con quella della sua Nonna Mariangiola Criscuolo, che benche avesse perduta la virtù visiva per vecchiezza, ad ogni modo cercava con i consigli di lunga esperienza, istradarlo a bene operar le nostre arti: ed altresì da alcun Pittore suo conoscente faceva dirigerlo nelle maggiori difficoltà. Ma il figliuolo, mosso da un genio naturale, si pose a modellare di creta varie figure, dentro ornamenti di arabeschi. Quindi avanzandosi con l'età il sapere, modellò con tanta pratica, che fu richiesto dell'opera sua per varie Chiese, per adornamento di quelle; dove varj lavori di stucco vi fece sì di fogliami, come di

teste

teste di Cherubini, ed altresì di Angioli, e Putti, che eran condotti con buona pratica, e ragionevol disegno: De' quali lavori ancora se ne veggono, in alcune Chiese, che da quel tempo non sono state di nuovo riedificate, o alla moderna abbellite: ne di costui altra notizia abbiamo. Così de' modellatori di Plastica, e Artefici di Sculture di stucco, molti ne abbiamo avuto, ma per non saperne il nome, e l'opere distinte non se ne fa da noi alcuna menzione: e ciò accade per la più volte replicata negligenza de' nostri patrioti Scrittori, che privaron la Patria, e gli Artefici dell' utile, e della lode meritamente dovuta all' opere loro. Che benche elle non fussero di quella perfezione, che al presente si veggono l'opere de' moderni Maestri di Scultura, nelle quali, oltre la bellissima idea del ritrovato, si vede la bella mossa della figura, e'l vago attegiamento di essa, con le belle moderne pieghe de' panni, che migliorar non si possono: Con tutto ciò sono degne di lode, per esser lavorate con diligenza e amore, ed hanno in loro quest' opere (intendendo di quelle de' Maestri più ragionevoli) certa sodezza, e proprietà, che alcune volte manca in alcune delle moderne; tuttochè elle siano più feconde d' invenzioni, e di nuovi aggiunti, e massimamente negli ornamenti: a' quali è adivenuto, che alcuni ornamentisti così Pittori, che Stuccatori, avendo voluto aggiungere molte cose, sono venuti a far l'opera trita, e con ciò toglier da esse la sodezza, e'l decoro, che si richiede ad opera veramente compiuta.

Fine della Vita di Gio: Antonio d' Amato il Giovane Pittore.

VITA
DI
MARIANGIOLA CRISCUOLO
Pittrice.

SE io qui registrar volessi il gran numero di Donne Illustri, che le nobili arti del disegno esercitarono, troppo in vero mi converrebbe interrompere la narrazione de' nostri artefici; Imperciocchè, molte negli antichi ottimi secoli ebbero il vanto di perfettissime nella Pittura, come Timarete, Irene, Marsia, ed Aristarete, e ne' tempi più moderni Properzia de Rossi, Lavinia Fontana, e Irene, discepola del gran Tiziano, e tralasciando la Varotari, la Tintoretta, la Garzoni, ed altre; faremo dunque passaggio a narrar solamente i pregi di Mariangiola Criscuolo, che col suo pennello recò tanto lustro a se stessa, ed alla Patria ornamento.

Nascita di Mariangiola, e suo genio alla Pittura infin dalla sua fanciullezza.

Nacque questa virtuosa Donna circa gli anni 1548. nella Città di Napoli da Gio: Filippo Criscuolo, secondo l'opinione de' più, benchè il Cavalier Massimo Stanzioni ponga in dubbio, se da lui, o dal fratello Gio: Angelo ella nascesse. Essendo ancora piccioletta, ella era condotta dal Padre, che teneramente l'amava, in tutti que' luoghi, ov' egli lavorava, o che suoi lavori condur faceva; per la qual cosa, cominciò da fanciulla ad avere un genio particolare per la pittura; e secondandola così il Padre, come il Zio, cominciò altresì a disegnare, e ad apparare i precetti dell' arte. Pervenuta poi agl' anni della adolescenza si dilettò di musica, in grado tale, che poche nel cantare, e nel sonare la pareggiavano, laonde divenne la delizia, non solo de' Genitori, e degli altri congiunti, ma eziandio di tutti coloro, che avevano la sorte di praticarla; quindi pervenuta all'età di tor marito, era da molti desiderata, ma ella sdegnando il nodo maritale, tutta era intenta all' acquisto della musica, e della pittura; A lungo andare prevalse però l'amore verso la seconda; Sicchè esercitando i colori poco alla musica attendeva; Insomma Mariangiola col suo lungo studio, e col suo maraviglioso talento, fece delle belle pit-

Si dilettò Cantare in Musica perfettamente.

ture per varie persone, e perchè aveva per dote particolare il far bene i ritratti, molti alle sue conoscenti ne fece, ed anche a qualche Signora, che invaghita della sua virtù, voleva di man di lei essere effigiata; onde riportonne onoratissimi premj; e tanto crebbe il suo nome, che non potendo i suoi parenti più resistere alle richieste di coloro, che la desideravano per isposa, la persuasero a maritarsi con qualche onesto giovane, che fosse di suo piacimento; Fra tanti che ambivano le sue nozze, uno era Gio: Antonio d'Amato il Giovane, il quale essendo in buona fama per l'arte della pittura, ed in buon concetto d'Uomo costumato e da bene ottenne da' parenti la bella, e virtuosa pittrice; inclinandovi ancor ella, così per le di lui ottime qualità, come per esser questo della medesima professione; Laonde vissero insieme con indissolubile, e reciproco amore, e massimamente nell'adoperarsi nella pittura, porgendosi scambievolmente i consigli, e gli ajuti. L'opere di questa maravigliosa Pittrice son tali, che poche di quelle de' tempi suoi le possano andare innanzi; E per venire al particolare, sulla porta piccola della Chiesa di S. Giuseppe Maggiore vedesi di lei una tavola, che fa lunetta, con entrovi il transito della B. Vergine, e gl'Apostoli intorno a lei, ove si scorge assai la maniera di Gio: Filippo suo Padre. In detta Chiesa parimente dicesi aver ella copiato una Immagine della Madonna della Purità. Nella Chiesa di Giesù, e Maria scorgesi anche una tavola, in cui ella espresse nostra Donna con molti Santi, ed in S. Nicola detto a Pistaso, la tavola dell'Altare maggiore credesi sifatta da lei, e non dal Padre, come vien detto da altri; Così in Santa Maria la Nuova, la tavola con la B. Vergine, col Bambino, e molti Santi dipinta con tal freschezza di colore, che è cosa maravigliosa, se si considera il tempo in cui fu dipinta; Egli è ben vero, che il mentovato Cavalier Massimo in alcune sue memorie, dice, che essendo così questa descritta tavola come quella, che vedesi in S. Severino di stile assai migliore delle altre opere sue, possa conghietturarsi, che elle siano state ritoccate da più moderno Pittore. Ma comunque la cosa sia, egli è vero, che sempre Mariangiola merita lode, così per lo componimento come per lo disegno; Venendo anche lodata dal medesimo Cavaliere d'una freschezza di colore inarrivabile, come dal suo scritto, che siegue.

Essendosi in questo tempo medesimo modernata la d. Chiesa la tavola del Transito della B. V. è stata trasportata nella Sagrestia, ove al presente si vede.

Si dice ancora, che Mariangiola fu figlia di Gio: Filippo Criscuolo, e certi dicono nipote, figlia di Gio: Angelo, ma lei fu moglie di Gio: Antonio d'Amato, Nipote del vecchio, dove che non voleva maritarsi; ma lui per la virtù, e bontà l'ebbe in sposa, e lei sonava, e cantava bene, meglio di tutti; ma lei fu valente nella pittura, e

certe

certe volte meglio di lui, come si vede alla tavola a Giesù, e Maria, con la B. V. con varj Santi, l'altro a S. Nicola a Pistaso a me pare sua, e non del Padre. Una delle prime opere, è il transito della B. V. con gl' Apostoli a S. Giuseppe Maggiore, dove ci è la Madonna della Purità in detta Chiesa, con altre Madonne simile; Ma a S. Severino ci è una gran tavola sua col deposito della Croce, che se non è ajutata, o pure ritoccata più moderna e maravigliosa; come ancora la tavola a S. Maria la Nuova, con la Madonna, Bambino, e molti Santi; E veramente le sue pitture hanno una freschezza grandissima nelle carni, ed in tutto; che se avesse avuto il moderno, come la mia Annella, saria stata con l' altre sue parti cosa miracolosa, &c.

E quì Massimo siegue il racconto della discepola sua, che sarà da noi riportato nelle memorie di quella, convenendo ora a dar compimento al presente racconto della vita di Mariangiola; questa dopo la morte del Marito visse unitamente con i cari figliuoli, e generi suoi, da' quali fu tenuta, non solo in somma venerazione qual madre, ma anche in ammirazione per le sue maravigliose operazioni, e per la bontà della vita, avendo ereditato dal marito l'amore verso Iddio, la devozione alle Chiese, e la carità verso il Prossimo, essendo specchio di cristiana pietà a tutti coloro, che avean la sorte di praticarla; Così di giorno, in giorno facendo maggiori acquisti di meriti, carica di anni, e d' onore, terminò il corso di questa vita mortale, per vivere alla Beata, ed eterna, in premio di sue virtuose operazioni, come piamente si spera.

Ebbe Mariangiola alcuni Discepoli, de'quali non è a noi pervenuto il nome, ne di alcune discepole, che applicarono alla pittura: perciocche alcune Signore sue conoscenti, tratte dalla bontà della Vita, mandavano a lei le loro figliuole per farle ammaestrare, non tanto nella virtuosa applicazione della pittura, quanto, che da lei apprendessero il buono esesempio della vita Cristiana, e divota; Conciosiacosache, era Mariangiola tenuta per timorata di Dio: anzi per uno Speccio di Christiana bontà, come di sopra abbiam detto. Fra queste figliuole, che venivano alla sua scuola, si nomina una Luisa, che spinta da naturale inclinazione, si diede con tale amore al disegno, che in brieve tempo vi fece ottima riuscita, e postasi a colorire fece bell' opere di pittura: Ma non abbiamo cognizione se questa sia Luisa Capomazza, che monacatasi fu chiamata Suor Luisa, e che sia quella, che fece i quadri a varie Cappelle della Real Chiesa di S. Chiara: e della quale se ne farà menzione al terzo Tomo di queste Vite, piacendo al Signore; che però diremo, che Mariangiola ebbe altri Discepoli che gli fecero onore, e anche una Discepola

pola che lavorò diminio, come ancora lavorò figurette di cera: mà perche di queſte, e de'loro nomi, ed opere non abbiamo diſtinte notizie, perciò da noi non ſe ne fà parola, laonde reſtano molti ſenza l'onor dovuto, non ſo ſe per diſſavventura, o per colpa di negligenza de' trapaſſati compatrioti.

Fine della Vita di Mariangiola Criſcuolo Pittrice.

Queſto Pittore è ſtato anch'egli traſcurato da Giovani della Stampa, ed altresì da' Correttori. Per la qual coſa vien da noi riportato in queſto luogo per compimento di ſua memoria; acciochè non reſti defraudato del meritato onore: giacchè ſi legge il ſuo nome con altri Profeſſori alla pagina 245. ove gli altri ſono deſcritti nelle memorie di Gio: Antonio Santoro.

Girolamo d'Arena fu nel ſuo tempo Pittore aſſai ragionevole, e fece delle belle opere per adornamento delle pubbliche Chieſe; come ſi vede in quella di S. Anna della nazione Lombarda, e propriamente nella Cappella laterale all' Altar maggiore dal canto dell' Epiſtola, e vicino l'ingreſſo della Sagreſtia, ove vi è il quadro del S. Carlo Borromeo, dipinto con divota eſpreſſiva inginocchioni avanti un Altare; ſopra di cui effigiò l'immagine della B. Vergine addolorata, che ha nel ſeno il morto Redentore. Così parimente ſi vede la Cupoletta nella Chieſa di S. Maria della Carità, ov'è il Moniſtero di Monache, con belli Angeli, che ſuonano, e cantano; eſſendovi effigiata al di ſopra la SS. Trinità con la B. Vergine, ed altri Santi: le quali opere tutte fan teſtimonianza del valor di Girolamo, eſſendo con ſtudio, con diligenza, e con amore dipinte.

TAVOLA

PER ORDINE DI ALFABETO

De' Nomi, e Cognomi de' Professori del Disegno, e delle cose più notabili, secondo il numero delle pagine.

A

B

Beli-

C

D

G

fatte

Gio:

quale

L

M

Osser-

N

P

tonio

Ionio Mozzetti; e insieme edificarono la Chiesa di S. Pietro ad Aram.

S

Si avverte il Lettore, che questo Indice non è secondo l' ordine di rigoroso Alfabeto, ma secondo il numero delle pagine; perciocchè non si è potuto fare altrimente pel poco tempo avuto nel registrare i nomi, e le notizie, conciossiacosacchè fra lo spazio di poco più di due giorni dovea compirsi, per attendere alle Vite del terzo Tomo. In esso non vi sono notate le Vite di Gio: Antonio d' Amato il giovane, e quella di Mariangiola Criscuolo, perciocchè per la scritta innavvertenza de' Stampatori, son fuor dell' ordine Cronologico, che però gradisci la gran fatica, compatisci come savio gli errori, e vivi felice.

ERRORI. (*più notabili*)		CORREZIONI.
e di Ferdinando	pag. 1.	e da Ferdinando
Iudi paſſando.	5.	Indi paſſando
Palaggio	8.	Palagio
o l'altra	8.	e l'altra
applarſo	8.	applauſo
Nata ben	9.	*Nata eben*
Talamunque	9.	*Thalamumque*
Expectate venis	13.	*Expectata venis*
ordo Populumque Neap.	15.	*ordo Populuſque Neap.*
Ex tollus	16.	*Entellus*
quaque parem maria	16.	*quaque parent maria*
Omnia eret Cæſar	18.	*Omnia haret Cæſar*
talch'è più	20.	talche più
di Nola	26.	di Nicola
attribuiſoono	32.	attribuiſcono
Stazioni	38.	Stanzioni
infendio	55.	incendio
inedite	56.	inudite
nella Matrice	60.	della Matrice
e a opera ſua	64.	è opera ſua
promoſſa	69.	promeſſa
Liola	69.	Lojola
Commemorano	79.	Commemorato
operare	80.	operando
e del dare	80.	col dare
nel lavori	85.	nel lavorio
non ſono in Napoli	88.	non ſolo in Napoli
compinata	89.	compiuta
ond' altro	90.	o da altro
acunque	94.	adunque
perchè dal	97.	perciò dal
dovevano acquiſtare	98.	doveva acquiſtare
reſo	99.	reſoſi
Il ranco	99.	Il Franco
grandiſſimi	100.	grandiſſime
ſnoi	106.	ſuoi
tele	106.	tale
ad una tal fatà	108.	ad una tal facoltà
pngna	110.	pugna
merithuoli	111.	meritevoli
a che	113.	a chì

Andera	117.	Andrea
		al titolo
Gio: Bernardo La ma	118.	Gio: Bernardo Lama
dal ſuo	122.	del ſuo
prattichi	122.	pratichi
Signore	129.	Signori
e tutti	129.	ma tutti
fu mandato a Spagna	140.	furono mandate a Spagna
d'Auſtria	141.	*d'Auria*
		al titolo
Pittore, e Architetto	141.	Scultore, ed Architetto
preſſo Sagreſtia	142.	preſſo la Sagreſtia
a quello	144.	a quelle
o Moniſtero	144.	o nel Moniſtero
conſcerſi	145.	conoſcerſi
ſua mogli		ſua moglie
eſentandooe	146.	eſentandone
pittorio	147.	pittorico
Bamnino	153.	Bambino
diſpoſero	153.	dipinſero
obbliobe	158.	obblivione
ger	159.	per
ritrovature	160.	ritrovatore
pntuto	161.	potuto
attitudine	165.	attitudini
cundurlo	167.	condurlo
metà	174.	meta
conchiettuvò	175.	conghietturò
vi è più	175.	vieppiù
inſino a queſto tempo	176.	inſino a quel tempo
tutto d'uniformevolere	185.	tutti d'uniforme volere
Garbonàca	207.	Carbonara
di S.Pancrazio, e Gaudenzio	208.	de'Santi Pancrazio, e Gaudenzio
deve oronrla	223.	deve ornarla
a quella	227.	a quelli
Andriavo	229.	Adriano
Eremitano	232.	Eremitani
non facciano	233.	non facciamo
		al titolo
Pittori, ed Antiquario	233.	Pittore, ed Antiquario
Scrittri	235.	Scrittori
deve il Santo	256.	dove il Santo
ſebbeae egli unque	260.	ſebbene egli nacque

o ger	260.	o per
Compagai	260.	Compagni
cel Signore	264.	del Signore
per aanda	267.	per banda
fateo	270.	fatto
ſentimeato	270.	ſentimento
rendita di bei	270.	rendita di beni
slocato il Pon-e	271.	slocato il Palco
ſtanno al confronto	281.	ſtavano al confronto
anzidotta	284.	anzidetta
prendendoſi	284.	perdendoſi
volre	285.	volte
anche a noſtei	285.	anche a' noſtri
parte parte	287.	parte dell' opera
belliſſima figure	288.	belliſſime figure
natucàle	288.	naturale
vi ſtucio	288.	vi ſtudiò
le controverſi	289.	le controverſie
eſpoſte	289.	eſpoſta
quelle fonte	290.	quella fonte
conngliati	297.	conſigliati
Albanaſe	316.	Albaneſe
facililà	317.	facilità
della Città	317.	dalla Città
Pitrore	318.	Pittore
che accanzava	321.	che avanzava
eſeſempio	329.	eſempio

Al foglio lettera Z. nelli numeri di ſopra ove è ſegnato 161. deve ſtare 177. e ſiegue inſino al numero 168. che deve ſtare 184. e ſono 177. 178. 179. 18c. 181. 182. 183. 184. poi al foglio lettera A a ove ſta 170. deve ſtare 186. 187. 188. 189. 190. 191.

Nel titolo di ſopra a carte 280. 282. 284. *e* 286. *ove dice* Gio: Battiſtelli, *deve dire* Gio: Battiſtello.